DELL' HISTORIA DELLA CITTÀ, E REGNO DI NAPOLI,

DI GIO. ANTONIO SVMMONTE NAPOLITANO.

TOMO SECONDO.

NEL QVALE SI DESCRIVENO I GESTI DI SVOI RE Normandi, Tedeſchi, Franceſi, e Durazzeſchi, Dall'anno 1127. inſino al 1442.

CON L'EFFIGIE DI ESSI RE, ALBERI DI DESCENDENTI, & Epitaffij delle loro ſepolture.

SI FA ANCO MENTIONE DI SVOI ARCIVESCOVI, e Chieſe, con altre coſe degne.

SECONDA EDITIONE.

IN NAPOLI L'ANNO SANTO M. DC. LXXV.

A ſpeſe di ANTONIO BVLIFON Libraro all'inſegna della Sirena

Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.

ALL' ILLVSTRISSIMO SIGNORE,

E PADRONE COLENDISSIMO

IL SIGNOR

D. STEFANO CARRILLO Y SALZEDO

REGENTE DEL SVPREMO CONSEGLIO

Di Stato Collaterale, e Signor della Petrella, &c.

Er vedermi dichiarato, ſe non naturale, almeno grato figlio adottiuo della bella Napoli, Città da me antepoſta alla mia Patria medeſima, hò impiegato con le mie poche ſoſtanze tutta la mia fatica, per rinouare con le ſtampe l'Opere Iſtoriche del non mai à baſtāza lodato GIO. ANTONIO SVMMONTE. E di già ridotto al fine il Secondo Tomo, doueuo darli

Protettore co'l dedicarlo à perſonaggio di ſtima, e di valore. Meglio non hò ſaputo penſare, che porli in fronte il tanto riuerito Nome di V. S. Illuſtriſſima. Et appartandomi dalle ſtrade battute dalla vſanza nelle Dedicatorie, cioè di teſſere Genealogie de Caſati, il che ſuole allo ſpeſſo per qualche particolar intereſſe fare adulatori, tralaſcio parlar del ſuo in TORDOMA antichiſſimo, il quale hà dato innumerabili Eroi al ſeruigio del noſtro CATTOLICO MONARCA, ancorche mi potrebbe aprire ſpatioſiſſimo campo per formare quì Elogij à gli Aui ſuoi; ma, perche le Storie Spagnuole ſe ne veggono ripiene, e ſenza tante eſſaggerationi, ad ogn'vno è noto, & il valore, e la nobiltà de' ſuoi Antenati, non potrei ſenza taccia di poco accorto mettermi à tal impreſa, perche ben è pazzo colui, che và lodando il Sol, come lucido, quando ogni occhio, benche plebeo, ne può eſſere panegiriſta. Oltre, che offenderei il ſuo gran valore; mentre che inſieme con Cicerone può dire, *non Patrem laudo*, eſſendo ogni ſua attione di mille encomij degniſſima. Mi baſterà ſolo di nominare quì l'Illuſtriſſimo Sig. Regente CARILLO, per dire in compendio quanto di valoroſo, quanto di buono, quanto di virtuoſo ſi può conoſcere nel Mondo, del quale, lungi da ogni adulatione, potrei con ben conoſciuta verità ſcriuere, che la Toga, che altri honora, honorata ſi vede dal ſuo gran merito, che ſolo conoſce i natali della fedeltà nel ſeruire il ſuo Rè, dalla incontaminata giuſtitia compartita à Popoli, dalla ſchietta puntualità nel trattare ogni più gran negotio, dal fare vn miſto in ogni più rileuante affare di maeſtà, e d'amore, dal farſi vedere

giu-

giurato inimico del ſordido intereſſe, doue l'vtile ſi tratta, e della Corona, e del publico, e ſopra tutto dal farſi eſperimentare Miniſtro veramente Chriſtiano co'l far pratticare in vno pietà, e giuſtitia. E s'io voleſſi quì venire al particolare delle ſue attioni, oh come verrebbe chiaramente confirmato quanto fin hora generalmente ſi è detto; Potendo dimoſtrare l'vtile, che per tant'anni riceuè il Reggio Patrimonio nella Doana di Foggia dal ſuo puntualiſſimo gouerno, & il terrore, che recò à malfattori nell'eſſercitare la Carica di Sopra Intendente generale della Campagna; Ma che così lontano? Potrei quì chiamare queſta fideliſſima Città medeſima, che ella, confermando i miei detti, farebbe toccar con mani, quanto fù giouata, quanto ben gouernata per tutto quel tempo, che V. S. Illuſtriſſima fù Graſſiere; direbbe, e con ſinceriſſima verità, che dalla ſua gran prudenza, dal ſuo gran ſapere, dal ſuo gran tratto fù ſouuenuta in tempo, che Meſſina affamata non permetteua il paſſaggio alle Naui, cariche di vittouaglie; quando V. S. Illuſtriſſima non perdonando à fatica alcuna, di perſona ſe ne paſsò nella Puglia, & in breue tempo fè vedere prouiſta non ſolo queſta Città, ma anco il Regno tutto, e l'iſteſſa Meſſina. Coſa, che fè arreſtare muta per lo ſtupore la ſteſſa malignità; Ma tutte queſte, come coſe ben conoſciute, volentier le tralaſcio. Non parlo poi delle doti dell'animo ſuo, benche grandiſſime; perche da ſe ſteſſo ne può fare ciaſcuno il douuto concetto, vedendo eſtenderſi tanto il lor merito, che forza ad amarui anco quelle perſone, che non mai veduto, ò conoſciu-

to vi habbiano. Solo vengo, accioche il mio penſiero il deſiderato fine ſortiſca, à ſupplicare la ſua generoſa corteſia, che ſi degni far comparire nel frontiſpitio di queſto Secondo Tomo il ſuo Nome, accioche vaglia à difenderlo contro l'armi della maligna inuidia, che ſpeſſo biaſma in altri quel, che eſſa non sà, nê può fare. E con queſto anco ſi compiaccia dell'affetto d'vno, che penſa di dar molto nel dar quel, che può, per dimoſtrare l'animo oſſequioſo, e riuerente, con il quale ſi ratifica, qual fù ſempre

Di V.S. Illuſtriſſima.

Humiliſs. e Deuotiſs. Seruidore

Antonio Buliſon.

A CHI LEGGE

E fin hora, Amico Lettore, nel primo Tomo di quest'Opera, come in vn bellissimo giardino di vaghi fiori adorno, si è solamẽte appagata la curiosità, hauendo in quella ritrouato qual fusse l'antico, e qual sia il moderno sito, forma, Religione, Politia, amenità, e Nobiltà di questa bellissima Città di Napoli. Hora così in questo, come ne gli altri due Tomi, farai passaggio dalla Primauera all'Autunno, cioè dalli fiori alli frutti, poiche ritrouarai non solo onde appagare la curiosità, ma anco onde cauare salutiferi documenti, imparando à spese altrui quel, che si debbia ò fuggire, ò seguitare, accioche di qualunque conditione, ò stato tu sia (perche d'ogni conditione, e stato vi trouerai successi) sappi regolarti nelle occorrenze. Ne ti caggioni merauiglia l'esserti essaggerata l'Istoria per cosa di tanto valore intorno all'eruditione dell'animo, quando vi fù anco chi ne trasse la salute del corpo, Nè mi fà mentire il Sig. Pompeo Sarnelli, il quale in alcuni suoi versi, parlando della Istoria, oue cita in particolare questa del Summonte, così ragiona.

Alphonsus Capuæ morbo detentus acerbo,
Et cuncta expertus pharmaca vana sibi.
Inclytæ Alexandri, celebris quæ Curtius olim
Mandarat scriptis, gesta legenda capit.
Atque Ducis voluens veterum monumenta laborum,
Lætitia exiliens languida membra leuat.
Et lectum liber, liber est vbi lectus in illo,
Desertum reddit, fitq; disertus homo.
Alphonsi vt scribens, Summontus tradidit, acta,
Summontus, cuius nomen vbique sonat.
Cuius ab Historia manat mihi tanta voluptas,
Semper vt in manibus stet relegenda meis.

Hæc

Hac etenim doceor raros sine crimine mores,
Et quas vel teneam, quas caueamue vias,
Hac ad virtutem stimulis compellor acutis,
Cum retulisse lego præmia multa bonos,
Hac quoq; sum vitijs semper dare terga coactus;
Cum relego pœnas tot subijsse malos.
Non Circus, non Scena mihi iucundior vlla est,
Quæ sciat humanas arte referre vices.
Quam quæ tot casus, & tot discrimina rerum
Summonti verax continet Historia.

Per lo che, essendo alle sue orecchie peruenuto, che per me la detta Istoria rinascea nelle stampe, così mi scrisse.

Si minor haud Virtus parere est, quam parta tueri,
Haud est Summonti laus tua laude minor.
Olim quod peperit scribens Antonius Auctor,
Antoni, partum namq; tueris idem.
Historiam renouans, quam deperijsse putabant.
Atque nouis mandans scripta vetusta typis.
Is per te viuet, viues tu semper in illo,
Semper vterque feret nomen vtrumque Polus.

Leggi dunque, e sappi auualerti delle nostre fatiche, essendo la lettione (mi seruirò delle parole del Summonte medesimo nell'antica dedicatoria di questo libro) di grandissimo pregio per i varij successi delle cose humane, la quale oltre che contiene tutto ciò, che ne gli altrui libri si legge, tratta anco di molte cose, che non mai da altri furono scritte, ò date in luce, cauate non di meno da così autentici originali, che possono stare à fronte della verità istessa, della quale se tu, amico lettore, sei curioso leggi, & approfittati. Addio.

IOANNI ANTONIO SVMMONTO
Historicorum Candidissimo.

Francisci de Petris Iurisconsulti Neapolitani

Distichon.

Viuere sic didicit qui tot, tantosque sepultos
In vitam Reges post obitum reuocat.

AVTO-

AVTORI, E MEMORIE CITATI
IN QVESTO SECONDO TOMO.

AGOSTINO Santo, Dottor di S.Chiesa.
Agostino Anconitano, de potestate Ecclesiastica.
Agostino Giustiniani, Annali di Genoua.
Alberto Crantio, Historia Sassonica.
Alfonso Villiegas, Flos Sanctorum.
Aliprando Caprioli, Cento Capitani Illustri.
Antonino Santo, Cronica.
Angelo di Costãzo, Istoria del Regno.
Antonio Terminio, Apologia delli tre Seggi.
Antonio Beuter, Cronica di Spagna.
Andrea d'Isernia sopra le Constitutioni.
Archiuio Reale di Napoli.
Archiuio del Monasterio della Caua.
Archiuio dell'Hospidale dell'Annontiata di Napoli.
Aristotile.
BALDO.
Battista de Rossi, Lettere.
Bartolomeo Fatio, Fatti d'Alfonso I.
Bartolomeo Cassaneo, Gloria Mundi.
Benedetto di Falco, Lodi di Napoli.
Bernardino Corio, Historia di Milano.
Bernardino Cirillo, Annali dell'Aquila.
Biondo, Italia Illustrata, & historie.
Bolla di Clemente IV. à Carlo I.
Bolla d'Ayglerio Arciuescouo di Nap.
Bonauẽtura Angeli, Historia di Palma.
CAMILLO Salerno, Adittioni alle Consuetudini.
Capitoli della Città di Napoli.
Capitoli del Regno.
Carlo Sigonio, de Regno Italiæ.
Cipriano Manẽte, Historia di Oruieto.
Colantonio de Mõti, Consigli à penna.
Cornelio Tacito, Historia Augustale.
Constitutioni del Regno.
Cristofaro Landini, Comẽtator di Dãte.
Costumanza di Napoli.
Cronica Franciscana.

DANTE.
Dauid Romeo, Vite de i Santi del Regno.
Duca di Montelione, Giornale à penna.
EPISTOLE d'Innocentio III.
Epitaffij delle Chiese, & altroue.
FEDERICO Viualdo, Consigli.
Felice Renda, Historia di Monte Vergine.
Filino Sandeo, Epitome del Regno.
Francesco Lombardo, Bagni di Pozzuolo.
Francesco Gonzaga, Origine di Franciscani.
Frãcesco Maurolico, Historia di Sicilia.
Frãcesco Petrarcha, Epistole, & opere.
Francesco Sansouino, Fameglie Illustre, Ordine di Caualieri, e Cronologia del Mondo.
Francesco Curtio de Feudis.
Francesco Tuppo, Essempij.
Francesco Ellio Marchese, Fameglie di Napoli à penna.
GABRIEL Barrio, de Antiquitate Calabriæ.
Genebrardo, Cronica.
Girolamo Zorita, Annali d'Aragona.
Girolamo Marafiotti, Cronica di Calabria.
Gio.Villani Napolit. Cronica di Nap.
Gio.Villani Fiorentino, Historie.
Gio.Boccaccio, Casi di huomini, e dõne Illustri.
Gio.Tarcagnota, Historie del Mondo, e lodi di Napoli.
Gio.Lignano Comentatore.
Gio.Giouane, Antichità di Taranto.
Giacomo Gaetano, Giubileo d'ogni cẽto anni.
Giacomo Beluiso Iurisconsulto.
Giacomo d'Aiello, Trattato di Adoga.
Giacomo Antonio Ferrari, scritti à pẽn.
Gio.Antonio Manna, Repertorio della Cancellaria di Capua.

TAVOLA DELLI ARCIVEscoui di Napoli.

TAVOLA DELLI CORPI de Santi, e de' Beati.

PONTEFICI ROMANI, Napolitani, e Regnicoli, che si cōtengono in questo Secondo Tomo.

PONTEFICI ROMANI in Napoli.

PRENCIPI, CHE IN DIVERSI tempi hanno trauagliato il Regno sotto titolo di Dominio.

RE DI NAPOLI, e loro effigie.

RE DI SICILIA VLTRA, che non hanno dominato il Regno di Napoli.

VICERE, E GOVERNATORI del Regno.

TAVOLA GENERALE.

Bagni

Fran-

Iscit-

Sepol-

Testa

FINE DELLA TAVOLA DEL TOMO SECONDO.

Errori occorsi nello stampare.

Carte 24. verso vltimo mancano queste parole: *mà gli è più probabile, che tal donatione sia di Rugiero figlio di Roberto Guiscardo.* carte 51. vers 21. Conte di Alesia, legasi Conte di Lesina. car. 53. vers. 39. Alesino, legasi Conte di Lesina. car. 56. vers. 16. pongasi alla margine 1166. car. 129. vers. 35. Arciuescouo, legasi Vescouo.

ROGIERO I. RE.

DELL' HISTORIA DELLA CITTÀ, E REGNO DI NAPOLI.

LIBRO II.

Di Ruggiero primo Rè di Sicilia, Duca di Puglia, di Calabria, e di Napoli, e Prencipe di Salerno.

Capitolo I.

E di Ruggiero Rè diuersamente da gli Scrittori (ch'il Biondo han seguito) ragionarò, non mi si dourà imputare à mancamento, poiche seguendo due guide, l'vna Pietro Diacono autor di quei tempi, c'hà continuata la Cronica Casinense di Leone, e l'altra Vgon Falcando, autor similmente di quei tempi,ò poco dopò: i quali han potuto sapere la verità delle cose molto megliore del Biondo, che fù del 1400.crederò di non potere errare,e perciò dico,che Ruggiero III. di questo nome Normando, sotto i cui felici auspicij, questa parte d'Italia prese nome di Regno di Napoli dalla Città di Napoli, che è il capo, fù figliuolo di Ruggiero Conte di Sicilia (se ben Michel Riccio dica essere suo nipote, figliuol del fratello, contro la commune relatione de gl'altri)successe à Simone suo fratello primoge

Pietro Diacono.

Vgone Falcando.

Michel Riccio.

nito nel Cōtado di Sicilia,e parte di Calauria;mortogià sē-za lasciar figliuoli:secondo il Fazzello,e Maurolico; mà secondo Vgone Falcando, senza l'interpositione di Simone, successe direttamente al Conte Ruggiero suo padre, così scriue Vgone: *Primum igitur satis cōstat, quod cũ Rogerius Comes Siciliæ, frater Roberti Guiscardi, Ducis Apuliæ rebus excessisset humanis, Rogerius eius filius totã primũ Siciliã, ac partẽ Calabriæ iure successionis obtinuit.* E così anco Pietro Diacono nel libro 4. à capi 98. & essēdo anco morto Guglielmo suo nipote Duca di Puglia, e di Calauria, figliuolo del secōdo Ruggiero senza figliuoli, successe similmēte nel Ducato, e passādo nella Puglia espugnò tutte quelle Città, e Baroni, che gli fero resistēza, reducēdo ogni cosa sotto il suo dominio; e finalmēte preso il tutto, ne parendogli conueniente ch'vn tanto, e si ampio Principato, stesse ristretto sotto titolo di Duca; volse più presto Rè chiamarsi: e quindi costituì la Sicilia Regno: così nota Vgone, quantunque il Biondo, e suoi seguaci vogliono, che Rè d'Italia s'intitolasse: & io son d'opinione, che la causa qual mosse Ruggiero à nominarse Rè, fù, che nell'anno 1113. come scriue Monsignor di Tiro nell'Istoria Sacra al lib. 11. cap. 21. Adelaida sua madre Cōtessa di Sicilia se rimaritò con Balduino Boglione, secōdo Rè di Gierusalemme, il quale hauēdo rinuntiato la prima moglie Greca figliuola di Tafroc Prēcipe Armeno per le cagioni descritte dal medesimo nel primo capit. del 10. libro, e primo del 11. mandò suoi Ambasciadori à chiedere la Contessa Adelaida per moglie: la quale hauendo cōmunicato il negotio con il figliuolo, rispose al Rè, che s'egli consentir volesse ad alcune cōditioni l'accettarebbe per marito, le quali erano, che generādo il Rè figliuoli con lei, il primogenito succedesse nel Regno: mà non ottenendo di lei figliuoli fusse suo herede, e successore nel Regno Ruggiero suo figliuolo. Hauēdo il Rè inteso per buoni auisi, che costei era ricchissima, e come grata al figliuolo abbondātissima d'ogni hauere; & all'incōtro egli pouero, ch'à gran pena hauea con che trattenersi con suoi soldati, e sperando con le ricchezze di costei souuenire à suoi bisogni, furono accettate le cōditioni prepostoli, e confirmandole tutte, giurò d'osseruarle: onde postasi la dōna in camino, Ruggiero gli fè apparecchio

Fazzello. Maurolico. Vgone. PietroDiacono. Cagione, perche Ruggiero s'intitulò Rè. Historia Sacra. Adelaida Cōtessa di Sicilia dee uieneReina di Gierusalēme. 1113.

di tutte le cose necessarie, hauendo fatto caricare Naui di formento, vino, oglio, carne salata, Arme, e Caualli per lo Regno, e gionta, furono rinouati i giuramẽti, e le promesse dal Rè, presente il Patriarca, & i primi del Regno, cõforme à quel, ch'era stato prima trattato in Sicilia. E se ben poi dimorò co'l marito (di fatto se non di ragione) da 3. anni in circa, nel 1115. ritornò in Sicilia rimãdata da Balduino senza hauer di quella figliuoli, perciòche cascato in infirmità graue, e posto in grãdissimo pericolo di morte, cõpunto d'hauer ingiustamente abãdonata la prima sua legitima moglie (ancorche impudica, e dishonesta) pentito, e doglioso si confesò promettẽdo di ripigliarla rifiutãdo la Cõtessa; la quale ancorche fusse appieno informata del negotio, sopportò di mal'animo l'esser stata così ingãnata, e piena di cordoglio, si dell'ingiuria, come delle ricchezze inutilmẽte cõsumate, se ne ritornò; perilche Ruggiero con tutti i suoi ne fù con odio grãde verso Balduino, e se ben tutti gl'altri Prẽcipi Christiani, e con l'hauere, e cõ l'opere si dimostrassero pronti al seruitio di quel Regno di Gierusalẽme, solo Ruggiero d'indi in poi nõ potette piegarse ad essere amico di quel Rè, e suoi successori, non pur con l'opere: mà ne anco con parole, potendo egli piu facilmente di qualsiuoglia altro porgere aiuto alle lor necessità, e così fero anco i successori di Ruggiero perpetuamente ricordeuoli dell'ingiuria; in tal modo scriue il sudetto nel lib. 11. à capi 29. il quale anco nel libro 12. à capi 5. nota che nell'anno 1118. del mese d'Aprile pasò all'altra vita Adelaida Regina di nome si non di ragione di Gierusalemme. Hor Ruggiero per la speranza di succedere al Patrigno nel Regno di Gierusalemme per la capitulatione sudetta, credo ne assumese il Regio titolo, anzi vuole il Maurolico, che quindi hauesse origine il titolo di Gierusalemme che i Rè di Napoli teneno; però io seguẽdo gli altri dico, che dalle ragioni di Federico II. Imperadore, e di Carlo I. ciò s'hanno assonto, come appresso si dirà, poiche Ruggiero mai se honorò di questo titolo. Hor ritornãdo, scriue il Fazzello, che dopò, che Ruggiero assunse il titolo di Rè, da tutti i suoi ne fù in Palermo salutato, e chiamato Rè di Sicilia; e che nell'anno 1129. di Maggio fù coronato Rè, & alla sua Coronatione interuen-

Adelaida Reina di Gierusalẽme cacciata dal marito. 1115.

Morte di Adelaida Regina di Gierusalemme. 1118.

Maurolico.

Fazzello. Ruggiero Coronato in Palermo. 1129.

nero non solamēte molti Signori di Sicilia; mà anco di Napoli con molti Vescoui, tra'quali vi fù quel di Beneuēto, di Salerno, e di Capua; Riccardo Duca di Gaeta, Pietro Sanseuerino Signor di Martorano, & altri; e volse che la Città di Palermo fusse il suo Seggio Reale, come tutto per Priuilegio appare, al che non hauendo possuto Calisto contradire, & Honorio suo successore dissimulato, Innocētio II. che ad Honorio successe, sdegnato di ciò, senza contrapesar le sue forze nel 1130. fece vn tumultuoso esercito, e con impeto, e prestezza gl'andò incontro. Ruggiero che dell'apparato del Pōtefice nō haueua inteso nouella alcuna, volendosegli opporre à S. Germano, fu da tutte le terre dell'Abbatia cacciato, e nel Castello di Galluccio (dal dominio del quale la fameglia Gallucia Illustre in Nap. vien detta) oue fuggēdo s'era ridotto, fù assediato. Però Guglielmo figliuolo di Ruggiero, che Duca di Calauria s'intitolaua; spinto dal paterno amore, con valoroso esercito soccorse il padre, e nel fatto d'armi ruppe l'esercito Ecclesiastico, e fè prigione il Pōtefice con Cardinali: mà seruendosi Ruggiero di questa inaspettata vittoria cautamēte, e modestamente, come à sauij Prencipi cōuiensi l'honorò, e con ogni riuerenza liberò il Pontefice, e suoi: per il che da Innocentio con suffragij di Cardinali fù ricompensato d'altro tāta cortesia, poiche da quello ogni cosa, e quāt'egli volse (saluo ch'il titolo di Rè) ottēne. Imparino da questo fatto i vincitori, i termini da osseruare cō i vinti, che nō gli potrà succedere sol che bene, si come successe à Ruggiero, che da semplice Conte ne fù sublimato al Reame, i quali modi, nō seppe, ò nō volse Carlo I. di questo nome Rè del Regno osseruare con Corradino: onde gli successe male, come apprresso si dirà. Hora il Collenuccio più di quel ch'essēplò dal Biōdo, scriue ch'anco la Città di Nap. dal Pōtefice Innocēzo hebbe, la quale allora s'vnì con l'altre del Regno, essendo prima stata sēpre sotto l'Imperio Greco; e ch'intrarono in Nap. il Pōtefice, e Ruggiero con gran triōfo, e festa di Cittadini, de'quali Ruggiero fè 150. Caualieri con fargli gran doni, e cortesie, e si fè perciò in Napoli per due mesi continoui feste, e statoui due anni, entrò in mare, e se ne ritornò in Palermo. Questo fatto in Napoli non in compagnia d'Innocenzo: mà si be-

Innocētio II.

Papa Innocētio 2. assedia il Rè Ruggiero. 1130.

Guglielmo Duca di Calauria.

Papa Innocētio 2. prigione.

Esempio di cortesia

Collenuccio.

Ruggiero in Napoli.

ſi bene d'Anacleto oſſeruo io da buoni Autori, che ſuceeſſe: imperoche alla fama della cattiuità d'Innocenzo, Pietro Cardinal di S. Caliſto, (ſecõdo Pietro Diacono, & il Pauinio) figliuolo di Pierleone nobiliſſimo Cittadino Romano, il quale dalla fattione di Gregor. VIII. Antipapa, era ſtato eletto in luogo di quello contro Innocẽtio, inuaſe il Põtificato chiamandoſi Anacleto II. e ne occupò la Città di Roma. Innocẽtio dopò la ſua liberatione non conoſcendoſi de pari forze ad Anacleto, ſe ne paſsò in Francia per la via di Piſa, à Filippo II. Rè di quel Regno, ouero come è più probabile Lodouico VIII. ſuo figliuolo, Anacleto per ſtabilire il ſuo Põtificato gli parue iſpediẽte tirare à ſua deuotione Ruggiero, concedendogli il titolo di Rè, ch'Innocentio denegato l'haueua: così ſcriue Paulo Diacono, e Gio: Villani ancora nella Cronica di Napoli al libro 1. cap. 62. i quali la conceſſione della Corona à Ruggiero, ad Anacleto, e non ad Innocentio attribuiſcono, e che à 28. di Ottobre del 1136. in Beneuento lo dichiarò Rè in preſenza di Ruggiero come ſcriue il Sigonio. Vuole hora il Biõdo che all'hora Anacleto gli cõcedeſſe il titolo di Rè dell'vna, e l'altra Sicilia, e così han ſcritto appreſſo gl'altri: Però Vgone, per quel ch'è referito, e Pietro Diacono vogliono, che ſe dinominaſſe Rè di Sicilia ſolamẽte, e nõ dell'vna, e l'altra: ſon parole del Diacono queſte. *Petrus autem Cardinalis Rogerio Duci Apuliæ Coronam tribuens, & per Priuilegiũ Capuanum principatum, & ducatum Neapolitanum cum Apulia, Calabria, & Sicilia illi confirmans, Regemq; conſtituens ad ſe attraxit præcipiens, vt Epiſcopi, & Abbates, qui in ſuæ dictionis ſolo manebant, ei obtẽperarent.* Si fa anco q̃ſto manifeſto dal titolo col quale egli ſe ſcriueua nelle ſue eſpeditioni oue Rè di Sicilia ſolamente ſe denomina, così dicendo, *ROGERIVS D. G. SICILIAE REX CHRISTIANORVM ADIVTOR, ET CLYPEVS, ROGERII PRIMI COMITIS HERES, ET FILIVS*, queſto titolo habbiamo noi letto in vn Priuilegio in Lettera Longobarda del Sacro Moniſtero della Trinità della Caua, nel quale nel 1130. dona il Rè al detto Moniſtero il luogo di Sant' Arcangelo nell'Iſola di Sicilia, e dopò la ſopraſcrittione de gl'anni, e del ſudetto titolo ſegue. *Prò ſalute noſtra, &c. pro ſalute etiam animæ Patris noſtri, glorioſæ memoriæ Rogerij Comitis, matriſque noſtræ Re-*

Pietro Diacono. Pauinio.

Anacleto II. Antipapa

Paulo Diacono. Gio: Villano. Ruggiero inueſtito del Regno di Napoli 1130. Carlo Sigonio. Vgone. Diacono.

Priuilegio del Rè Ruggiero

Reginæ Adelaidæ donamus Ecclesiam sancti Arcangeli in Insula Siciliæ Monasterio sanctæ Trinitatis Cauensis, Abbate Simeone Rgnante, per manns Michaelis mei notarij da um Panormi primo anni Regni nostri, mense Februarij. Con la soscrittione in lettera Saracena, e Sigillo d'oro, che da vna parte hà l'effigge di Christo sedente, e dall'altra il Rè che stà in piedi con la spada in mano;& attorno vi stanno impresse queste parole.

Sigillo del Rè Ruggiero

EXALTAVIT ME DEVS IN VIRTVTE BRACHII SVI. Intanto che resta chiarito quanto diuersamente dal vero gli Autori habbiano scritto: onde però hauesse origine questo abuso del titolo *V triusq; Siciliæ*, reserbiamo à ragionarne appresso. Per questa concessione della Corona fù cōuenuto trà Anacleto, e Ruggiero, ch'ogn'anno douesse pagare alla Sede Apostolica per ciascheduno paro di Boui fossero nel Regno vn Marapetino, moneta di quei tempi: la qual credo fusse del valore del *Marauedis* di Spagna ꝑ la cōformità del nome. Questo particolare mi hà riferito il molto Reuerēdo D. Mario Zazzarino: il quale dissemi hauerlo cauato dalla Bibliotheca Vaticana in Roma, oue dice star notato con queste parole formali. *Ita quod teneatur dictus Rex soluere singulis annis Romanæ Ecclesiæ festo sanctorū Petri, & Pauli vnum Marapetinum pro quolibet pare Bouum in Regno.* Fù dunq; perciò augumētato il censo: il quale come si disse nel precedente capitolo era delle para de Boui di 12. Danari. Nella venuta di Ruggiero in Napoli (nota il Villani nella sudetta Cronica) che la Città gli fè molti doni, e vi fù fatta grādissima festa, e che per due anni vi dimorò: mà il Fazzello scriue vn'anno, e ritrouo in vna Cronica à penna cauata da vn processo del Sacro Cōsiglio di questa Città, fatta per Ruggiero Pappainsogna notare, e nobile del Seggio di Montagna, che vennero cō quel Rè queste famiglie in Napoli: le quali al presente son'estinte, e vi rimasero, e goderono poi in detto Seggio, ò piazza, cioè Casa Iagante, d'Hercole, Crisso, Pizzofalcone, Simia; Retrosa, Pizzo, e Consa. Nel medesimo tēpo il Gouerno della Città di Nap. si reformò; imperoche la giurisdittione circa le cose del viuere della grassa, e della Cittadināza rimase alli Nobili, & al Popolo sotto nomi d'Eletti della Città, e la giurisdittione circa le cose della Giustitia, il Rè la volse per se, cōstituendo il Capitano con il

Censo del Regno di Napoli alla Sede Apostolica, cōstituito dal Rè Ruggiero

Fazzello.

Ruggiero Pappainsogna.

Famiglie venute in Napoli cō Ruggiero

Gouerno della Città di Nap. riformato

il Giudice,come nelle altre Terre,e Città del Regno hora s'vsa,e ciò s'hà per relatione del Dottor Ferrari più volte da noi citato,il quale da Lorenzo Buonoincõtro, che dell'origine de' Rè di Sicilia scrisse,diceua hauerlo cauato, volẽdo poi Ruggiero con alcune Galere ritornare in Palermo,scriue il Fazzello, che non era appena vscito della bocca dell' Isola di Capri,che fù assalito da horribil tempesta, la quale sì fieramẽte lo trauagliò, che ne fù vicino al naufragio. Ma hauẽdo fatto voto à Dio,che in quel luogo oue prima smõtasse à terra farebbe vna Chiesa con dedicarla à S. Giorgio; & à Christo,vn Tempio sotto il titolo del Saluatore con il conuento per i Sacerdoti,finalmente gionto al Lido di Cefalù, sodisfece al voto;tirãdo la terra dalle Rupi doue steua posta insin'al Lido,e cingendola di Mura la ridusse à Vescouato. Il medesimo Fazzello accresce la cõcessione fatta da Anacletoà Ruggiero, dicendo che per ricompenza dell' obedienza diede à Ruggiero il titolo Regio di Sicilia con l'Apruzzo, Basilicata, il Ducato di Puglia, e Principato di Capua,allegando il Biondo per testimonio,il quale del Regio titolo solamente ragiona,e non d'altro. La verità è,che quel che Innoeẽtio gl'hauea denegato gli donò. Il Principato però di Capua l'ottenne in questo modo,come scriue Pietro Diacono,seguito da Scipione Ammirato:era Roberto II. Prẽcipe di Capua figliuolo di Giordano II. il quale seguitando la parte d'Innocentio se ne andò con lui à Pisa, e Ruggiero che le parti d'Anacleto seguiua vedendo, che il Prẽcipe Roberto dispreggiaua i suoi ordini in nõ volere accettare Anacleto per verò Pontefice, tosto andò sopra Capua,e la prese;il che inteso da Roberto tornò da Pisa con buono esercito de Naui,e prese porto in Nap. ma Ruggiero essendogli sopra,lo pose in fuga,andato poi in Auersa ch'era del dominio di Roberto, vi attaccò fuoco: & inuestì del Principato di Capua Anfulso suo figliuolo,il quale dal Fazzello vien chiamato Alfonso,nel che prende errore,poiche così lo denomina il Diacono,& il Falcãdro,scriue Polidoro Virgilio nell'Historia Anglica nell'vndecimo libro, che Innocentio in q̃sto tẽpo fece vn consiglio in Chiaramonte, e condannò Anacleto con tutti i suoi seguaci, e fatta poi lega cõ Lotario II. Imperadore già Duca di Sassonia,se ne venne in

Ferrari.

Fazzello.

Biondo.

Pietro Diacono.

Capua presa da Ruggiero

Auersa brugiata da Ruggiero.

Anfulso Prencipe di Capua

Diacono, Falcando, Polidoro.

Lotario II. Imp,

in Italia, e Coronò in Roma, cacciãdone Anacleto: ritornato poi l'Imperadore in Germania, dimorando Innocentio à Pisa, gli scrisse più lettere, che douesse venire à leuare il giogo dell'inimico dal Romano Imperio, e defendere la Chiesa, conculcata, e lacerata, e restituirla à concordia, & vnita, alla qual richiesta l'Imperadore nell'anno della salute 1135. (secondo il Diacono) raccolto per tutto l'Imperio vn grosso esercito, entrò in Italia con la moglie: per il che nacque vn gran timore à gl'inemici di sãta Chiesa, e trattarono del modo da difendersi: tra tanto amendue i Prencipi di Christiani inuiarono vn'armata di 46. Galere di Pisani per la riuera: la quale à 4. d'Agosto del 1137. prese la Città d'Amalfi, e Rauello, cõ tutte le terre cõuicine, come scriue il Sigonio, e di tutta la preda, che si guadagnò nel saccheggiar le terre, i Pisani nõ chiesero poi altro dall'Imperadore, sol che i volumi delle Leggi compilate per ordine di Giustiniano Imper. ch'in Amalfi si ritrouarono, i quali come cosa Sacra fin'hoggidì in Firẽze, da Pisa trasferiti, si custodiscono, chiamate volgarmente le Pandette Pisane, ouero Fiorẽtine: bẽche altri vogliono, come si disse nel terzo capitolo del primo libro, che questi volumi delle Leggi si conseruauano in Napoli, oue i Pisani l'hebbero, i quali anco à quel tempo ne ottennero da Innocentio, per sette anni la custodia di q̃sta Città, la quale se gli era donata con molte altre conuicine, come stà notato in quella Cronica à penna della famiglia Gambacorta, e si chiarisce anco dalla Chiesa di S. Giacopo nella strada dell'Olmo, che à quel tempo i Pisani vi eressero, per lo che molto tempo S. Giacopo di Pisani ne fù detta, c'hor d'Italiani, à differenza di quella di Spagnuoli, è chiamata. Indi poi Lotario considerata l'vtilità grande, che da q̃lle Leggi da Giustiniano ordinate, e da quei sauij Iurisconsulti costituite era per venire all'human geno; ordino che ristituite dalle tigniuole, p Vuernerio (che Irnerio è d'Accursio chiamato) si leggessero nelle publiche scuole, e per tutto l'Imperio s'osseruassero, ciò nota il Carrione nel libro III. della sua Cronica, da questo Vuernerio poi son diriuati tãti, e tanti Iurisconsulti, che volgarmente Dottori son chiamati, ch'in Nap. solo ve n'è tal copia, ch'altroue d'essi se ne potriano mandar le Colonie, della sufficienza poi me ne rimetto

Lotario Imperadore in Italia. 1135. Diacono.

1137. Sigonio.

Pandette Pisane.

Cronica.

Chiesa di S. Giacopo de'Pisani.

Carrione.

Dottori assai in Nap.

metto à loro. E ritornando all'Istoria, scriue il Sigonio per testimonio di San Bernardo, ch'in questo assalto di Pisani, Fratta, Castello di Rauello, gli resestì gagliardamente: & hebbero che fare per vn pezzo ad espugnarlo: dall'altro cāto Guibaldo Abbate Stabulēse, che vna parte dell'Armata guidaua, per ordine dell'Imperadore a'9. di Luglio del dett' anno s'appressò à Salerno, & aspramēte cominciò à batterla, in tanto Ruggiero venendo con la sua Armata in aiuto della Città, dubitando di venire à giornata con quelli del Pōtefice, andò cōtro Pisani, e posto in terra i soldati, dimostrò voler cō quelli venir'à fatto d'armi, e dato il segno à 9. d'Agosto nō potendo sostener l'impeto de' Pisani fu posto in fuga, e ributtato fin'al lido, & imbarcando le sue genti tumultuariamēte se ne ritornò in Sicilia. I Pisani hauendo espugnata Fratta, nauigarono nell'Isola d'Ischia, la quale anticamēte fù detta Enaria, e posto le genti in terra la saccheggiarono, e carrichi di preda alli 8. di Decēbre tornarono à casa. Hauendo Guibaldo con varij apparati di Guerra espugnato Salerno, al fine l'hebbe in suo dominio, e fu gran cōtrouersia trà Capitani se dell'Imperadore, ò del Pōtefice, quella esser doueua, questo successo ottēne l'armata per la via di mare. Però il Pontefice partito da Pisa nel medesimo tempo in cōpagnia d'Enrico genero dell'Imperadore giunse in Roma à 5. di Maggio, oue hauendo conuocato al Cōsiglio tutti quei Vescoui, & Abbati, che vi potettero interuenire, di nuouo priuò dalla communione di Christiani Anacleto, e Ruggiero, e dopò trè dì condusse l'esercito in Terra di Lauore, e verso Capua s'auuiarono; oue vennero (dice il Sigonio) gli Aquilani, e s'offersero pronti a'comādamenti del Pontefice, e dell'Imperadore, questi non si hà d'intendere, che fussero i Cittadini dell'Aquila, poiche à quei tēpi quella Città non era: mà s'hà da intēdere di quelli della famiglia dell'Aquila (come narra il Diacono al 4. lib. della Cronica à capi 106.) i quali erano Signori di Fūdi: qual famiglia poi per lato di dōna portò nella casa Gaetana quel Contado (come altroue diremo) mossi dall'essēpio di questi dell'Aquila i Capuani mācarono d'obbedire à Ruggiero, si p far cosa grata à Roberto lor Prēcipe, si anco p sodisfar all'officio loro, & alla fede, alla qual'erano obligati,

Sigonio.
Guibaldo Stabulēse.
Salerno assediato.
Ischia presa da Pisani.
Salerno preso da Guibaldo.
Enrico genero di Lutario.
Sigonio.
Famiglia dell'Aquila.
Diacono.

gati. Henrico hauendo reſo Capua à Roberto, moſſe l'eſercito verſo Beneuento, e poſe gli allogiamenti al Pōte di ſan Vincenzo vicino la Città, & intromeſſo i legati, mādò à dire à Beneuentani in ſuo nome, e del Pōtefice, che gli voleſſero rendere la Città, altrimente foſſer certi, che ſariano incorſi nella ſcommunica del Pontefice, e nell'ira dell'Imperadore, fatta per i legati l'imbaſciata, e contradicendo i fautori d'Anacleto, ſenza effetto alcuno ritornarono ad Henrico, tra tanto i ſoldati di Ruggiero, ch' erano dentro Beneuento di numero di trenta mila pedoni, ſi diffuſero intorno la Città, e cominciaro à ſpingerſi auanti: dal che moſſo il Pōtefice ſcommunicò i Beneuentani, & ordinò al Duce dell' eſercito, che menaſſe le ſue genti innanzi. Henrico non ricusò la battaglia: ma dato il ſegno vedendo i ſuoi Germani, che cōbatteuano nel primo luogo voltare le ſpalle, comādò al reſto dell'eſercito, che paſſato il fiume occupaſſero il colle, ou'è poſta la Città, e l'aſſaltaſſero per la porta, che dicono Aurea, era moſſo tra tanto dentro la Città grandiſſimo tumulto, perche molti gridauano, che à S. Pietro, & al ſuo Vicario Innocentio conueniua obbedire, altri il contrario ſuadeuano, che per Anacleto, e Ruggiero ſi doueua combattere, obbedirono in tanto i ſoldati d'Henrico, e ſi ſpinſero auanti, ciò viſto da' Beneuentani diffidando della Vittoria ſi partirono dalla battaglia, e con la fuga procuraro no il ſcampo: i Germani ſeguendoli, ne ammazzarono infiniti, & inſieme con loro entrarono nella Città: la qual preſa, fù conceſſa al Pontefice: Henrico ottenuta quaſi tutta Terra di Lauóro, ſe ne paſsò con l'eſercito vincitore in Puglia, & hauuto la Città di Troia ſenza cōtraſto tutte l'altre terre conuicine con il Mōte Gargano, e la Città all'hora di Siponto hebbe in ſua dittione, e dominio: mentre che q̄ſte coſe ſeguiuano in Regno, Lotario partito da Rauēna doue dimoraua, ſe ne paſsò con il ſuo eſercito, & accampò vicino Bari, principal Città della Puglia, e da' Cittadini ſe l'aperſero le porte, e riceuuto dentro hauēdo celebrata la feſtiuità della Penteco ſte, s'incominciò agramēte à battere il caſtello, che Ruggiero cō grandiſſima ſpeſa haueua fatto edificare, il quale eſſendo monito di ſoldati, e fuora vſciti poſtoui dall'iſteſſo Ruggiero, gagliardamente ſi defendeuano; tra

Beneuēto aſſediato dal Pontefice Innocentio.

Porta Aurea di Beneuento.

Beneuēto cōceſſo alla Chieſa.

Bari aſſediata da Lotario.

que-

questo mezo il Pontefice accōpagnato da Henrico venne à trouar l'Imperadore, dal quale fù riceuuto cō molto honore, e dimorò seco sin'al fine della guerra. Mētre Lotario faceua batter il Castel di Bari hauutone Ruggiero notitia ponendo molta speranza alla vittoria, nella conseruatione di quello, se risolse non esser tardo alla difesa, e liberatione degli assediati, e passatoui da Sicilia con grossa armata, ne pose di tal modo l'Imperadore in timore, che cessādo la batteria se ritirò ne' Monti conuicini. In tāto i Guardiani, e defensori della fortezza dopò molti auuenimēti desperando dal sussidio vennero in poter di Lotario, non senza stragge di suoi soldati, & attaccatoui il fuoco, i Ladroni furono presi, e vilmente impiccati. Scriue Alberto Crantio nell'Historia de' Sassoni, che fussero al numero di 500. Ruggiero visto non hauer possuto dare aiuto a' suoi, e la Città esser presa ritornò in Sicilia: l'Imperadore spianata la Rocca se ne passò nella Città di Melfi con pensiero di dare il Ducato di Puglia ad alcun de' suoi Capitani, & iui nel dì della festiuità di S. Pietro conuocato il Cōsiglio, e chiamati tutti i Baroni del Regno, passate alcune differenze trà il Pontefice, e l'Imperadore per causa de' Monaci di Monte Casino: i quali hauendo aderito ad Anacleto, e Ruggiero pretendeua il Papa essero no incorsi nella scommunica, & essendo fauoriti dall'Imperadore, le differenze furono sopite, non senza rancore d'Innocentio verso Lotario: il quale hauendo dechiarato Duca di Puglia Rainulfo Germano suo Capitano, accrebbe la mala sodisfattione del Pontefice, e nata perciò dissensione trà loro della ragione della inuestitura del Ducato di Puglia, fù differita l'elettione nel seguente dì, e tanto più che essendo stata (come di sù è detto) presa la Città di Salerno cōtendeano anco il Pont. e l'Imp. il dominio di quel Principato benche quietate poi le differēze, si legge nel Diacono al lib. 4. c. 26. seguito dal Biōdo, e Platina, che restò ferma l'elettione fatta da Lotario di Rainulfo, scriuēdo q̄ste parole *Tūc Imperatoris Iussu Rainulfus Apuliæ Dux ab Imperat. ordinatus, & Robertus Capuanus Princeps.* Se ben'altri dal Pont. & altri d'amēdue affermano esser stato eletto però Ottone Frisigēsè scriue, che quando fù dichiarato Duca Rainulfo p̄ togliere q̄sta differenza li fù dato il stēdardo di mano del Papa, e dell'Imper.

Bari preso da Lotario.

Alberto Crantio.

Rainulfo Germano dichiarato Duca di Puglia.

Diacono Biondo. Platina.

Ottone Frisigense

Hauendo dũque l'Imperadore ridotto ſotto il ſuo Imperio tutta la Puglia, e la Calabria, e dato grãdiſſimo timore alle terre di Marina ſe ne ritornò per la via di Beneuẽto, e di Capua, hauendo ſedato alcune differenze tra i Monaci di Mõte Caſino con farui elegere il nuouo Abb. Guibaldo Stabulenſe ſudetto, in luogo di Rinaldo Abbate rimoſſo, e paſſato in Roma con il Pontef. cõ molti ſegni d'amore, e vera amicitia, preſe licenza da qllo nell'vltimo d'Ottobre del detto anno 1137. Fù Lotario (p quel che ſcriue il Diacono) oltra il valor dell'arme, Religioſiſſimo, e pietoſo verſo i poueri, & amantiſſimo del giuſto: partito l'Imper. Innocentio vedendo, ch'Anacleto cercaua poner Roma in tumulto, e tirare il Popolo à ſua diuotione, con voler ponere in diſputa l'elettione del ſuo Pontificato, chiamò in ſuo aiuto, e defenſione della Chieſa Bernardo di Chiarau alle, perſona à quei tempi di gran grido per la Santità, e dottrina, il quale fù poi canonizato p ſanto: e venuto in Roma con le ſue predicationi, & eſortationi, attraſſe tutto il Popolo, e quei della fattione d'Anacleto in fauor del Pontefice Innoc. e mancando i danari, & i fauori all'Antipapa, cominciarno i ſuoi negotij andar peggiorando, tra tanto Ruggiero hauendo inteſo la partita di Lotario con groſſo eſercito venne da Sicilia in Salerno, per ricuperare quanto haueua perſo, e per Imbaſciadori fece intendere ad Innocentio l'haueſſe inuiato Almerico ſuo Cancelliero, e l'Abb. Bernardo, e così anco ad Anacleto, l'inuiaſſe Pietro Piſano, perche voleua intẽdere la cauſa della diſſenſione tra loro, e vedere ſe gli poſſeua ridurre, à concordia. Però ſcriue il Sigonio, che ciò faceua, pche ſperaua con l'eloquenza di Pietro Piſano (huomo à quei tempi di ſingolar dottrina, e fautore d'Anacleto) confondere la men prõta ſimplicità di Bernardo, e così dar vigore alla dignità d'Anacleto, poco men ch'eſtinta. Vẽnero amẽdue le parti, però prima Bernardo di Pietro ne molto dopò Ruggiero, e quantunque fuſſe dalle predicationi, & eſortationi di Bernardo molto sbigottito, eſſendoſi incontrato con Rainulfo Duca; ne hauendo poſſuto reſiſtere all' impeto delle genti di quello, ſi ritirò con i ſuoi, e raccolto dalla fuga i ſoldati, fingendo col volto eſſer dal ſuo canto la vittoria, volſe intendere la diſputa de gli auuocati d'Innocentio,

1137. Lotario, e ſue qualità.

Bernardo di Chiarau alle.

Pietro Piſano.

Sigonio.

centio,e d'Anacleto,e dopò lunga diſputa,finalmente Bernardo tirò al ſuo parere Pietro,che le parti d'Anacleto defendeua. Ruggiero con tutto ciò perſiſtì nella ſua opinione imperoche tenea volto il penſiero nel patrimonio della Chieſa all'acquiſto di Monte Caſino,e di Beneu.e mouẽdo il ſuo eſercito,tutta la Puglia(fuor che Bari,e Melfi)ricuperò:indi ſe ne venne alla volta di Tileſia,Aliſi,Capua,e Pozzuolo,e q̃lle preſe per forza d'armi,ponendo il tutto à fuoco,e fiamma, non s'aſtenne da i ſacrati Tempij,preſtãdogli in ciò aiuto Rinaldo Abbate di Mõte Caſino,che fù rimoſſo,lo che ſi fa manifeſto dalla lettra che Guibaldo Strabulenſe coſtituito in Monte Caſino(come di sù è detto)ſcriſſe all'Imperador Lotario di queſto tenore, *Poſt profectionem à nobis veſtram,Saraceni Normanni, & Longobardi Campaniã irrupere,ac direptione,incendio,ac cæde omnia miſcuere, præcipuè vero in prædijs Caſſinatis Monaſterij,aliarumq;Eccleſiarũ baccantur,monachos vincientes,cruciantes,ac diuendentes,ac templorũ valuas, ſi quas clauſas offenderint refringentes,atque omnis ætatis,ſexus,graduſq;homines ad tradendum aurum ſupplicijs acerbioribus adigẽtes. Noſtrorum autem dictorũ teſtes ſunt ciuitates Puteolana, Alliſana, & Teleſina,quæ nihil aliud,niſi olim ſe fuiſſe demonſtrant, & ſi quæ ſuperſunt ſolo æquantur;vt capua;nam poſt quã fortunas;& homines exhauſerunt,incendium ſubiecerunt.Quanta vero Caſſinati Monaſterio poſt veſtrum diſceſſum detrimenta intulerint, commemorari non poteſt: quamobrem te rogamus inuicte Cæſar,vt nobis dubijs in rebus noſtris maturum auxilium præbeas.* A queſti mali non poſſette l'Imper. Lotario dar rimedio,percioche prima che la lettera giongeſſe nella Valle di Trento a'3.di Decembre del detto anno era paſſato all'altra vita:morſe anco poco appreſſo nel 1138.il Duca Rainulfo,bẽche il Collenuccio ſcriua,che fuſſe ſtato cacciato da Ruggiero in terra di Roma,e che fù poi gouernatore di Tuſculani,hor com'vnq;il negocio paſſaſſe. Ruggiero ꝑ la morte di Rainulfo ritornò in Puglia, e ꝑ forza d'arme hebbe Melfi,e Bari cõ ponere in fuga Reginone, ch'era rimaſto in luogo di Rainulfo ſuo fratello vsãdo atti di molta crudeltà alle genti,e particolarmente verſo quelli di Bari, fece leuare da i ſepolcri i corpi dell'Arciueſcouo Brunone Germano,e di Rainulfo già Duca, e li fè condurre per le piazze traſcinando, e poi con barbara crudeltà

Ruggiero ricupera i luoghi perſi del Regno.

Lettera di Guibaldo all' Imperador Lotario.

Morte di Lotario. 1138. Collenuccio.

deltà li fè lacerare:e rubbò tutte le ricchezze del Monistero di Monte Casino.Il Prencipe di Capua Ruberto cō molti di Puglia,e di Cāpagna fuggendo in Germania andò à ritrouare l'Imper.Corrado II. il quale dopò la morte di Lotario,era stato eletto,& assiduamente lo stimolaua, che volesse venir'à ricuperare quel,che s'era perso. Il Pontefice Innocentio hauendo inteso i mali portamenti di Ruggiero,di nuouo lo priuò de'Sacramenti, e nel medesimo tēpo Anacleto morì:e non solo da'suoi fù humilmente sepolto : ma posto in luogo,che à pena si sà,& in luogo di q̄llo fù eletto vn'altro Antipapa,chiamato Vittore IV.il quale daBernardo Abb.che à quei tempi si ritrouaua in Roma , esortato à deponere l'insegne Pontificie, e riconoscere Innocētio per vero Pontefice,per l'autorità grande di Bernardo,si risolse così eseguire,e condotto alPontefice dimādandogli humilmente perdono, facilmente l'ottenne. Tolta questa dissentione di malissimo esempio,da tutto il Popolo Romano fù Innocentio riconosciuto,& adorato,e celebrata grādissima festa,fù anco Bernardo salutato, e chimato padre della Patria,e dopò 7. dì si partì di Roma. Il Pontefice nella prossima Quaresima del 1139. conuocato il consiglio,e deposto Arnoldo Bresciano heretico(vuol Sigonio)che ne mouesse l'esercito controRuggiero,e che cacciatolo di S.Germano e poi assediatolo nel Castello Galluccio,ne seguisse il fatto ragionato di sopra nel principio.Però io giudico eser seguito q̄sto fatto d'Innocētio verso Ruggiero in atto di confirmatione,e non di nuoua inuestitura, poiche di sù è riferito il priuilegio di Ruggiero al Monistero della Trinità della Caua del 1130.oue si nomina Rè di Sicilia,e dice *primo anno regni nostri*.Talche prima del 1139.Ruggiero era Rè, e non da Innocenzo:ma daAnacleto hebbe la corona,come di sù è dimostrato. In tanto contendendo insieme l'Imper.Corrado con Guelfone fratello di Henrico già morto, p̱ il Ducato di Sassonia (da'quali fù renouata l'antica fattione di Guelfi,e Gibellini) Ruggiero p̱ tenerne impedito Corrado acc.ò non potesse venire à disturbarlo,mandò secretamente danari à Guelfone per agiuto della guerra.E ritrouo (secōdo il Sigonio)ch'egli da vna parte fin'al fiume Pescara,& Ansulfo suo figlio,Prēcipe di Capua nel Contado d'Apruc-

Corrado II Imperadore.

Morte di Anacleto Antipapa Vittore IV. Antipapa.

Consiglio del 1133 Sigonio,

ci

ci ne cõduceſſero l'eſerciti nel 1140. à che fine io no'l sò, ſe pur ciò non faceſſe per opponerſi à qualche nuouo accidẽte, che da quella parte li poteſſe ſouragiungere, il che poi à tempi più proſſimi habbiamo viſto oſſeruato, e da Manfredi, e da Carlo, e da altri, che ſempre in q̃lla parte del Regno à gli nemici ſe gli ſono fatti incontro, come ſi dirà: & io giudico, che q̃ueſta auertenza hebbe Ruggiero, perche inteſe l'Imperador Corrado pregato da Giouãni Imperador di Coſtantinopoli, nel 1142. hauer contratto lega, e parentela con q̃ello, hauendo donata la ſorella di ſua moglie ad Emanuele figliuolo di Giouanni, e giurato preſtarli agiuto contro d'eſſo, per l'antica nemiſtà di Greci con Normanni, talche ſi preparò alla difeſa, ſe ben'il negotio hebbe contrario effetto; poiche Ruggiero più preſto offeſe il Greco, che da q̃llo, ò dal Latino confederato riceueſſe offeſa alcuna, nell'anno poi 1143. a'25. d'Ottobre, eſſendo ſucceſſa la morte d'Innocẽtio cauſatagli dal diſpiacere preſo, che Romani ſe l'haueſſero voluto ribellare, il Collegio di Cardinali, toſto n'eleſſe Guidone Cardinale nato in Caſtello Città di Toſcana, chiamato Celeſtino II. e dopò cinque meſi, hauendo tenuto ꝑ quel ſpatio di tempo le coſe di ſanta Chieſa quiete à 9. di Marzo 1144. paſsò all'altra vita; e fra tre dì eletto canonicamente Gerardo Caccia nemico Bologneſe, che da Honorio II. da Canonico Regolare era ſtato ſolleuato alla dignità Cardinalitia, e e fù chiamato Lucio II. In queſto tẽpo io ritrouo notato dal Biõdo, e dal Platina, che mentre ſi fà nella Francia, e nella Germania apparecchio per paſſare in Terra Santa, vedendo Ruggiero il penſiero de' Pontefici altroue volto: i quali ꝑ la breue vita l'vn ſegue l'altro, ſe ne ritornaſſe potente in Regno, e ricuperaſſe quãto già perduto vi hauea, ſenza ritrouare oſtaculo. Però per quel ſi è detto, e che ritrouo notato dal Sigonio, ſin nel tempo d'Innoc. Ruggiero hauea ottenuto il tutto, e rapacificatoſi con quel Pontefice: & è vero, che i Pont. ſucceſſori non moleſtarono Ruggiero nella poſſeſſion del Regno, non ꝑ natural ignauia, per impotenza, ò fredamente amminiſtrando le coſe di ſanta Chieſa, come ſcriue il Biondo, il Sabellico, & il Collenuccio: ma perche lo viddero legitimamente inueſtito, e confirmato da Innocentio ſi come il Sigonio diligente, & accu-

1140.

Gio: Imperadore Greco.

1142.

Morte di Papa Innocentio II.

1143.

Celeſtino II.

Morte di Celeſtino II.

1144.

Luccio II

Ruggiero ricupera quanto perſo haueua.

accurato ſcrittore auerte: anzi alcuni notano, che ò l'vn'ò l'altro di ſudetti ſeguenti Pontefici li confirmaſſe il ſtato, e la Corona come ſcriue il Biondo. In tanto ſtando Ruggiero quieto nel Regno, accreſciuto d'animo, e di forze, deſideroſo dilatare il ſuo ſtato ſotto il Pontificato di Lucio II. ſe ne paſsò con groſſa armata in Africa, e ne trauagliò in modo il Rè di Tuniſi con aſſediarlo, e ſpeſſo aſſaltandolo, che con molte ſue fatiche, e pericoli, come nota il Falcando, gli leuò Tripoli di Barbaria, Africa, Faſſo (per altro nome detto Stace) e Caſſia Città, le quali poi Guglielmo ſuo figliuolo per ſua dapocagine, e per voler troppo hauer fede à Maione ſuo Ammirante, come appreſſo ſi dirà, li perſe, talche p ottenere la pace da Ruggiero, fù forzato il Rè di Tuniſi dargli ogn'anno il Tributo, che per trent'anni continoui tanto à lui, quanto al figliuolo fù pagato, & all'hora fè ſcolpire nella ſua ſpada per gloria quel verſo. APPVLVS, ET CALABER SICVLVS MIHI SERVIT, ET AFER. E ſe ne ſeruì per impreſa, come notano Sabbellico, e Collennuccio, eſſendo poi ſucceſſa la morte repentina del Pontefice Lucio a'28. di Marzo 1145. & in ſuo luogo dopò tre dì fuor del Collegio de' Cadinali eletto Bernardo Piſ no Abb. di ſant'Anaſtaſia, diſcepolo dell' altro Bernardo di Chiaraualle, e chiamato Eugenio III. ne diſpoſe cō l'eſortatione del ſuo Maeſtro, Ludouico Pio Rè di Francia al ſoccorſo di Terra Santa contro Turchi, e Saraceni, il quale paſſatone col ſuo eſercito in Coſtantinopoli ſi ritrouò ingannato dall'Imper. Emanuele, e tradito nō men che Corrado Imperadore d'Occidente ſe fuſſe. Percioche eſſendoſi laſciato perſuadere à menarne in ſtaggione aſpra l'eſercito per li diſerti della Satalia fù neceſſitato condurſi con l'eſercito ſtanco, e lacero per la penuria ſenza far coſa alcuna nella Città d'Antiochia: per il che Ruggiero, ch'era di Emanuel nemico, ne paſsò con vn'armata in Grecia, così ſcriue il Biondo, e Platina, però il Sigonio vuole, che la cauſa per la quale ſi moſſe Ruggiero contra l'Imperador Greco fù, c'hauendoli mandato imbaſciatori richiedendolo di pace li ributtaſſe, talche ſpinto dall'antico odio, e nuouo accidente, ne ſeguì la fattione, che ſoggiungo, la quale non mi par narrare con altre parole, che con quelle di Ottone Friſigenſe

Falcando.

Tripoli, & Africa preſe da Ruggiero.

Rè di Tuniſi tributario di Ruggiero

Impreſa militare di Ruggiero.

Morte di Lucio II. 1145.

Eugenio III.

Soccorſo di Terra Santa.

Ruggiero in Grecia Sigonio.

ſigenſe Veſcouo autore Illuſtriſſimo di quei tẽpi:il quale in tal modo ſcriue nel lib.1.à c.33.In queſto tempo(che fù ſecondo il Sigonio del 1148.)Ruggiero Rè di Sicilia hauendo poſto in ordine nella Puglia,Calabria,e Sicilia molti Nauilij:i quali galee,e ſaettie ſuol'il volgo chiamare,cõ altre Naui cariche d'apparati di guerra, deſtinò l'armata in Grecia, ponendo in q̃lla valoroſiſſimi Capitani,& eſpertiſſimi della guerra nauale:i quali con l'armate Naui entrarono nelli cõfini della Grecia; e preſo à man ſalua, e ſenza alcun trauaglio Mutino, luogo di q̃lla regione,ſi voltarono verſo Corfù,ou'era vn fortiſſimo Caſtello: il quale nõ potendo prender con neſſuna ſorte di bellici iſtrumenti,hebbero ricorſo all'aſtutie,e ſtratagẽme militari,e mandato auãti alcuni,che ſimularono condur vn morto,dẽtro vn cataletto, imperoche era dẽtro il Caſtello vna Cõgregatione di Chierici,mentre ch'entrano,fanno forza alle genti ch'erano alla guardia, occupano il Caſtello,ne diſcacciano i Greci,e lo preſidiano de'loro ſoldati:di là poi partendo n'andarono in altre parti di Grecia,eſpugnarono Corinto, Tebe, & Athene: a'quali giũge il Biondo Negroponte,celebratiſſime, e nobiliſſime Città, e tratto da q̃lle grãdiſſima preda,n'hebbero anco gli artefici,che teſſeuano i drappi,e tele di ſeta: quali per ignominia dell'Imperador Greco fur condotti ligati,e poi Ruggiero in Palermo Città Metropoli della Sicilia li collocò, ordinandoli,che quell'artificio a'ſuoi Siciliani imparaſſero, quindi hebbe principio la nobiliſſima arte in Italia:la quale ſolamente trà Chriſtiani appreſſo Greci era nota:& iui dall' India era deriuata,percioche in tẽpò di Giuſtiniano il grande,eſſendo dall'Indie gionti in Coſtãtinopoli due monaci, impararono queſt'arteficio eſſer'opera di due vermiccioli, che nodriti cõ vn cert'ordine,ſputauano dalla bocca le fila della ſeta,della quale ſe ne formauano i drappi: e marauigliãdoſi di ciò grandemente l'Imper.deſiderando ſapere la certezza di tal'effetto,li promiſero i monaci portargli l'oua di q̃ſti vermicciuoli, & impararli il modo come ſi generaſſero,& alleuaſſero,per il che licẽtiati da quello, ottenendo prima molti doni,& acceſi da maggiori promeſſe ſi partirono:e dopò alcuni meſi ritornati,portarono la ſemenza de' vermi detti Sirici:la qual poſta nel letame dimoſtrarono co-

Ottone Frigienſe

Armata di Ruggiero in Grecia.

Corfù preſo da Ruggiero.

Arte della Seta in Italia.

Origine dell'arte della Seta in Grecia.

me ſi mutaua in tanti vermicciuoli: li quali nutricandoſi con le foglie del moro, volgarmente detto Celſo, e dopò alcuni meſi facendo il follicciuolo, da quello ſe ne trahea la ſera, della quale ſe ne teſſeuano le tele, & in ſomma l'eſpoſero tutto l'ordine dell'arteficio: dal quale per cauarſi vniuerſale, e particolare vtilità, e beneficio, non diſpiacerà per dar notitia della ſua origine ſi ſia vn poco vagato dalla materia: alla qual ritornando, ſcriuono il Biondo, e Platina, che con queſte vittorie ſeguendo Ruggiero ſarebbe paſſato in Coſtantinopoli, ſe i Venetiani, che comparuero ne' loro mari con ſeſſanta Galere, non gli haueſſero interrotto il diſegno. E piegando per volontà d'Iddio nelle marine dell'Aſia, fù di grandiſſimo aiuto à Lodouico Rè di Francia: il quale ſendo in quel tempo partito d' Antiochia, poco lungi dal Porto di San Simone per paſſare in Paleſtina, era ſtato fatto prigione dall' armata Saracena, e ſopragiungendo quì Ruggiero, diede ſopra queſti Barbari, li vinſe, e liberò il Rè Lodouico.

Biondo. Platina.

Lodouico Rè di Frācia prigione da' Saraceni.

Roberto Guaguino monaco ſcrittore delle coſe di Francia vuole, che Lodouico non da' Saraceni, ma da' Greci fuſſe preſo. Paulo Emilio ſcriue, che non fuſſe ſtato altrimente preſo da' Greci, ma che già ſtaua in pericolo, ſe da' Latini, che furo le galere di Ruggiero non fuſſe ſtato ſaluato. Però l'vn'e l'altro dà la palma della ſalute di Lodouico à Giorgio. *Sicilienſis nauigij rector Ludouicum ex hoſte recuperat*, dice il Guaguino, e Paulo Emilio così. *Georgius Prætor Rogerij Siculi Regis maiori numero nauium ſuperueniens in prætoriam Conſtantinopolitani nauem ſagittis aureis ſpiculis præfixas coniecit, ac ſe, & ad bellum, & ad pacem paratum oſtendit, Huius virtute, fideque liberatus Ludouicus in Siciliam, atque in Prouinciam nauigauit.* Non m'hà parſo defraudare queſto valoroſo Capitano di Regno della lode, che i ſcrittori Frāceſi l'han dato: la quale l'haueano ſottratto gl'Italiani, e Regnicoli, & io per me tengo per fermo, che coſtui fuſſe l'Ammiraglio, ò Ammirante, com' hoggi ſi nomina, di Ruggiero, poiche l'vno il chiama *Rector*, e l'altro *Prætor*, che in volgare s'interpreta Prefetto dell'armata, ch'allora non era altro, che l'Ammirante, al quale ſi daua queſto carrico di condur l'armata. In queſto mentre, l'armata

Roberto Guaguino.

Paulo Emilio.

Giorgio Ammirante de Ruggiero.

ta Venetiana venuta in fauore di Emanuele, ricuperò tutti quei luoghi, che prima haueua occupato Ruggiero, & egli in cambio paſſatone ſopra Coſtantinopoli sù gli occhi dell' Imperadore, ne poſe in ruina i Borghi della Città, e ne paſsò tant' oltre vittorioſo, che'l palaggio di quello ne combattè: e volſe corre di ſua mano per gloria li pomi dal giardino, tirando frezze d'argento, e d'oro. Nota il Mazzella nella Illuſtre famiglia Pignatella di Napoli, per teſtimonio di Pandolfo d'Arnone, che ſcriſſe delle famiglie Illuſtri d'Italia, autore da me ſin'hora non viſto, che in queſto fatto ciaſcun de'Capitani di Ruggiero s'ingegnò d'imitar'il Rè, e ſi come quello colſe i frutti del giardino, ogni altro ꝑ ſegno del lor valore ſaccheggiò il palazzo d'Emanuele, e ritornando moſtrauano al Rè quel tanto c'hanean preſo: tra quali vi fù vn Napolitano chiamato Giſulfo, che preſentò tre Pignatelli, preda per lui acquiſtata, per non hauer poſſuto prender' altro; alla cucina Imperiale; il che piacque tanto al Rè, & agli altri, che ne moſſero le riſa, e commendato il valore di Giſulfo, dall'hora in poi ne fù chiamato per ſopra nome Pignatello, e che di quì trahe origine la famiglia Pignatella. Se ciò ſia vero me ne rimetto alla verità, però è vero che queſta famiglia è antichiſſima, e nobiliſſima in Napoli, poiche ſecondo Franceſco Elio Marcheſe, ſin dall' anno 1102. trà gli altri Decurioni della Città, per altro nome detti Comeſtaboli (così erano chiamati all' hora i Senatori di queſta Republica) v'era vno di queſta famiglia, e ciò ſi leggeua in vna antica ſcrittura, ch' era appreſſo di Cola Maria Caracciolo; talche ſe queſto è vero, come credo ſia veriſmo, il ſecondo aſſunto di ſopra riferito, che viene à eſſere del 1149. aſſai dopoi del 1102. non ſarà così, ſe pur non ſia vero c'hauendo voluto Giſulfo conformarſi col caſato, haueſſe à caſo, ò ad arte fatto la preda delle Pignatelle. Hor come dunque ſia, i Franceſi dicono, che Lodouico dopò la ſua ſaluezza ne fù condotto in Sicilia, il Platina ſcriue l'haueſſero laſciato nel Zaffo, però è vero, che ritornato Ruggiero vittorioſo, ſatio di danni fatti al Greco, s' incontrò con l'armata Venetiana, chiamata in aiuto d'Emanuele, che ben' iſtrutta, & in punto ne veniua, e fa-

Ruggiero in Leuãte

Mazzella.

Famiglia Pignatella.

Giſulfo ſoldato Napolitano de Ruggiero

Franceſco Elio.

Platina.

e fãdoui fatto d'armi perse delle sue 20.galere,& egli si saluò: i scrittori delli Annali di Vinegia, e particolarmente il Sabellico fanno gran rumore di questa vittoria,dicẽdo,che non fù incommodo,e trauaglio,che non hauessero Siciliani dall'armata Venetiana, però non fù senza gran danno di quella, poiche come scriue il Fazzello, vi restarono da due mila huomini feriti, e 525. vi furono morti,e Gio: Bolano (e nõ Pietro fratello del Duce Capitan dell'armata)vi morì: poiche Ruggiero ritornò à casa,dismessi i pensieri della guerra; e fatto ricco delle prede, ristorò la fortezza in Palermo,e vi fè merauigliose fabriche,con alcune secrete stanze per rinchiudere i tesori. Vi fabricò vna Chiesa da'fondamenti, tutta di Mosaico dedicandola à San Pietro; ordinò che Palermo fusse la sua Regia,e di tutti gli altri suoi successori:acciò di là potessero tenere in freno i Saraceni,ch'erano in Sicilia prontissimi alla ribellione per la vicinità de gli altri ch'erano in Africa, e perciò tutti i Rè, che successero fin'à Carlo I.per lo più ferono la loro residẽza in Palermo: ritrouo in vn'Epistola descritta dal Sigonio,la quale scrissero i Romani all'Imperador Corrado,narrãdogli i mall trattamẽti,che prosupponeuano tenere da Eugenio,oue tra l'altre cose per ridur l'animo di Corrado contro al Papa,li dicono,che quello hauea cõcesso à Ruggiero la Verga,l'Anello,la Dalmatica,la Mitra,e Sãdali,tutte insegne Vescouali: de' quali habbiamo visto per i scrittori coronarsi i Rè di questo Regno, nel tempo che si coronano: che veramẽte è vna bellissima particolarità per sapere l'origine della concessione di queste insegue al Rè del Regno. N'ottenne anco,che non potesse il Pontefice mandar'altro legato nel suo Regno,se non quello ch'à esso Rè fusse piacciuto,e che perciò, e somministrare agiuto contro l'Imperadore, n'hauesse prestato grossa somma di danari. Tutto ciò credo procurasse ꝑ stabilirsi nel suo dominio, il quale dopò molte fatiche, e trauagli hebbe fine con la sua morte, hauendo prima (come fu sospettione) fatto auuelenare l'Imperador Corrado per mezo di medici, il quale si preparaua à venire à riceuere la Corona in Roma,e ricuperar la Puglia,e gli altri luoghi del Regno:e perciò ne fù eletto Federico I.Duca di Suenia.Nel medesimo tempo pasṡò à miglior vita Eugenio,

Sabellico.

Fazzello.

Edificij fatti da Ruggiero

Perche i Rè faceuano la residenza in Palermo.

Sigonio.

Insegne Vescouali concesse al Rè Ruggiero.

Morte di Corrado Imperad.

Federico I.

nio III.e fù creato Corrado Sabino,che fù chiamato Anasta-
sio 4.seguì anco la morte di Rogiero(come il Fazzello) nel
59.di sua età, e di Xpo 1154. e secondo il Murolico 1164. il
ch'è manifesto errore,poiche nell'Epitaffio della sua sepol-
tura,come diremo,si legge 1149.Regnò nell'Isola anni 37.e
nel regno 23.& altri han detto 24.hauendo visti morti con
suo grandissimo dolore,e di tutto il Regno(come,che sẽpre
dopò il riso segua il pianto)i primi due cari suoi figli Rug-
giero Duca di Puglia,& Anfulso Prencipe di Capua,a'quali
rilucendo in essi la paterna virtù, hauea cõmunicato il go-
uerno.Fur causa della sua morte, come scriue il Falcando,
le sue souerchie fatiche, e gli amorosi abbracciamenti,più
di quello conueniua alla sua poca buona dispositione:quai
cose insieme l'accelerarono vna immatura vecchiezza. Fè
prima il suo testamento, nel quale istituì suo herede, e suc-
cessore Guglielmo suo vltimo figliuolo Prencipe di Tarã-
to:al quale in vita dopò la morte di suoi primi figliuoli,ha-
uea imposto la Real Corona, e fattolo partecipe dell' am-
ministratione del Regno;bẽche à pena lo giudicasse degno
del Prẽcipato,che tenea;onde preuedendo il poco giudicio
del figliuolo,dispose,che quando fusse scorto per poco atto
al gouerno,si eligesse per Rè, Roberto Conte di Loritello
suo Nipote,figlio della sorella;per la qual causa poi fù po-
sto in disgratia da Maione al Rè Guglielmo,persuadendoli
che per questa dispositione del padre,il Conte aspirasse al
Regno;così scriue l'Autor predetto nel foglio 21.Il quale
restringe le tante virtu di q̃sto Rè Ruggiero in poche paro-
le, da noi fatte volgari. Piacemi,ne discõuiene certamente
dal proposito,restringere poche cose de' costumi di costui,
poiche mi par molto inciuile, hauendo fatto mẽtione d'vn
tant'huomo,passar'in silẽtio le virtù di q̃llo.Tra l'altre doti
di natura,de'quali ella hauea arricchito q̃st' huomo di grã-
dissimo spirito;era prontissimo d'ingegno,nè mai diffidaua
di se stesso,che dimandato di qualsiuoglia cosa,non hauesse
subito risposto il suo parere,senza interporre spatio di tem-
po alcuno, quante volte però occorreua cõsigliarsi di cose
graui,chiamati tutti à consiglio, non si sdegnaua intendere
il parere di ciascuno,per eligere di quelli il migliore:e se gli
fusse parso intorno à quel negocio alcun suo pensiero più
sottile,

Morte del Rè Ruggiero. 1149.

Morte de figli di Ruggiero

Testamẽto di Ruggiero.

Costumi di Ruggiero.

ſottile,e più eſaminato degl'altri lo riferiua dopò tutti,ſoggiungendo la ragione,perche quello li parea migliore, e perche teneua l'animo vigilantiſſimo, deſiderando ſempre coſe alte,e magnifiche,non daua mai luogo alla pigritia, & all'otio. Neſſuna coſa però eſeguiua ſenza conſulta, ò precipitoſamente,i moti del ſuo grand'animo temperaua con vn ſingolar giudicio,acciò nelle coſe d'vn Rè molto circoſpetto;com'egli era,non vi appariſſe neſſuna leggerezza;nè era facile à conoſcere nelle ſue attioni ſe più conſultatamente parlaſſe, ò faceſſe: tenea vn grandiſſimo penſiero di diſporre le coſe preſenti, e dalle preſenti cautamente miſuraua con ſollecitudine le future, e ciò facea à fin che non ſolamente con le ſue forze ma anco con la prudenza ſpauentaſſe gl'inimici,e n'ampliaſſe il Regno con dilatar' i confini di quello. Facea ricercare con grandiſſima diligenza li coſtumi dell'altre genti, e degl'altri Rè,acciò quel tãto che vi ritrouaua di buono,e di bello oſſeruaſſe.Tutti quelli ch'egli intendea eſſer prudenti ne'conſigli,ò valoroſi nell'armi,col preſentarli,e beneficarli,l'incitaua maggiormente alla virtù: (il che voleſſe Dio fuſſe hoggi da Prencipi vniuerſalmente oſſeruato) amaua grandemente, e con affetto grandiſſimo honoraua gli huomini di là dell'Alpi; trahendo egli origine da'Normanni;e ſapendo che la gente Franceſe per gloria di guerra è proferita all'altre. Talmente s'ingegnò di eſercitare il rigor della giuſtitia (coſa neceſſarijſſima à vn Regno di nuouo acquiſtato)& alternar le coſe della guerra,e della pace,non laſciando da parte coſa alcuna condecente alla virtù,che in queſto non hebbe Prẽcipe alcuno,ò Rè à ſuoi tempi che lo pareggiaſſe. Quello ch'alcuni l'hanno per molte ſue opere attribuito à tirannide, e chiamato inhumano,perche molti haueſſe cõdẽnato à graui pene,& incognite dalle leggi,io(dice il Falcãdo)giudico che com'huomo prudente, & in tutte le ſue operationi circoſpetto hauer giudicioſamente fatto, ritrouandoſi in vn Regno nouamente acquiſtato;acciò i ſeditioſi conoſcẽdolo clemente, & humano,non teneſſero ardire di farli cõtro qualche congiura.Et à fin che i ſuoi benemeriti non reſtaſſero sbigottiti dalla ſua ſouerchia ſeuerità, ſe li dimoſtraua talmente manſueto, che la ſouerchia manſuetudine

non

non li partoriſſe diſpreggio. e ſe alcuna volta forſi fù viſto dare alcuna atroce pena ad alcuni,ciò fè coſtretto da neceſſità,imperoche la ferocità d'vn popolo ribello, ò l'audacia de' traditori non ſi può altrimente reprimere,e caſtigare, il che tutto quaſi con l'iſteſſe parole afferma Ottone Friſigēſe nel primo libro à cap.23. Erano i caſtighi, che ſoleua far dare à malfattori (ſi come narra in vn'altro luogo il Falcādo à fogli 162.)ò farli buttare in mare,ò naſcoſtamēte ammazzare,ò farli troncare i membri principali,con quai modi,dice queſt'autore il prudentiſſimoRè partorì vna ſtabiliſſima pace al [R]egno. A queſto ꝑ difenſion di quello)poiche'l dinaro è il neruo della guerra) e per giouare a'ſuoi poſteri aggiunſe i grandiſſimi teſori, che accumulò, e li ripoſe ne' luoghi ſudetti per tal cauſa edificati in Palermo; vi edificò di molte Chieſe,fè fare il luogo veramēte Regio di S. Gio: vicino il Palazzo col Moniſtero,oue ſon'i Monaci di S. Benedetto;e q̄ll'altra,che gli è appreſſo dedicata à S.Giorgio, col Moniſtero di Monaci di S.Baſilio,con tutte quell'altre ſtupēde,e merauiglioſe opere raccōtate dal Fazzello:vi fōdò molti luoghi di piaceri,notati dalFalcādo,l'vn detto Fauara,e Minnerno,& altri,& hauēdo raccolto tutte le lodi, che donano gli ſcrittori Oltramontani, e Siciliani à queſto grā Rè,non mi par conueniēte laſciare in dietro l'altre,che gli dà l'autore della noſtra Cronica diNap.dal quale hà formate le ſue il Collennuccio i quali ſcriuono giontamente, che fù huomo di grā ſtatura,e groſſo di ꝑſona,cō volto leonino,e voce grande,fù ſauio,prudēte,diſcreto,virtuoſo,e liberale principalmente con gl'huomini dotti;era d'ingegno ſottile,& vſaua più la ragione,che la forza,ſollecito, & induſtrioſo in acquiſtare,in publico ſeuero , & in ſecreto humaniſſimo,terribile cōtro Greci,e Saraceni;reſſe cō grādiſſima giuſtitia il regno;& edificò molteChieſe,Palazzi,giardini:e q̄l che importò,fù liberaliſſimo verſo la religione; imperoche oltre d'hauer edificato le Chieſe,le fè poi grandiſſimi doni e tra gli altri ſi legge in vna tauola : la qual ſtà poſta dentro l'Archiuio del Sacro Moniſtero della Trinità della Caua,che à detto Sacro luogo,oltre la donatione da noi di ſopra notata,gli donò l'infraſcritte altre coſe,che in tal modo vengono deſcritte in detta Tabella.

Ottone Friſigenſe

Chieſe edificate da Ruggiero in Palermo.

Lode del Rè Ruggiero.

Collennuccio.

Conditioni di Ruggiero,

Religione di Ruggiero.

Roge-

Rogerius filius magni Rogerij donauit Abbati Petro Ecclesiā de ſancto Archangelo de Petralia, cum hominibus Chriſtianis, & Saracenis cum omnibus iuribus ſuis in Bulla aurea. Anno Domini 1086.

Item confirmauit, & denuò donauit prædicta loca Mitiliani, Paſciani, & Caſtrum ſancti Adiutoris, cum hominibus, & omnibus iuribus ſuis.

Item donauit Caſale de fabrica, ſitum in Apulia, cum hominibus, & omnibus iuribus ſuis.

Item donauit Eccleſiam ſancti Ioannis Barenſis, cum omnibus iuribus ſuis.

Item donauit Eccleſiam ſancti Petri, & ſanctæ Catharinæ, ſitam in Caſtro Pollæ, cum hominibus, & duobus molendinis, & omnibus iuribus ſuis.

Item donauit Eccleſiam ſancti Maximi, in Salerno ſitam, cum omnibus iuribus ſuis.

Guglielmo da Vercelli.

Viſſe, è morì ne'tempi di queſto buon Rè il Beatiſſimo Guglielmo da Vercelli fondatore del ſacro Moniſtero di Monte Vergine, notiſſimo nel noſtro Regno di Nap. e celebratiſſimo da tutto il Mondo per la grādezza de'miracoli, che la Maeſtà d'Iddio ſi compiace in quel luogo cōcedere al Chriſtianeſmo, per interceſſione della ſacratiſs. Vergine. Il qual ſant'huomo fù familiariſſimo di Ruggiero, ſi come diffuſamente ſi legge nella ſua vita, e miracoli, compoſta dal molto Reueren. Padre Don Felice Renda Monaco dell' Ordine. E nel 1124. edificò iui il Moniſtero con la Chieſa, e molti altri per il Regno. Et hauendo voluto il Rè fare eſperienza della ſantità della vita di Guglielmo, con la tētatione, che gli diè la meretrice: la qual poi ſi conuertì, hauēdola inuitata à giacer ſeco nella fiamma del fuoco, ou'egli ſi buttò, accrebbe tāto di deuotione verſo il ſant'huomo, che gli diede ſe ſteſſo, & il gouerno della corte in potere: à ſua contemplatione edificò in Palermo il ſudetto Moniſtero di S. Giouanni dell'heremiti rincōtro al ſuo Palazzo, e poi q̄ll'altro di Monache del medeſimo Ordine di S. Benedetto in habito bianco, iſtituito da S. Guglielmo, chiamato fin' al dì d'hoggi di S. Saluatore, oue poi fè rinchiudere Coſtanza ſua figliuola (ſe ben' il ſudetto Padre Don Felice la chiama pronepote, e con errore) à quei ſacri luoghi fè molte ample donationi, come ſi legge nel priuileggio regiſtrato

D. Felice Renda.

Tentatione del B. Guglielmo.

Moniſtero di San Saluatore

nella

nella vita del Santo, à fogli 9. sotto la data dell'anno corrente 1140. è 10. del regnare del Rè, oue si può vedere con quanto affetto d'animo religioso fà le predette donationi à quei santi luoghi, per l'anima del Conte Ruggiero suo padre, di Adelaida, ò Adelasia sua madre, e della Regina Albiria sua moglie, e quest'è quãto si legge della sua religione.

1140.

In quanto poi alla giustitia vedesi, ch'egli fù giustissimo, poiche fù autore delle Leggi del Regno, che volgarmẽte son dette Costitutioni. Perche se ben Federico II. Imperad. suo nipote, figliuolo di Costanza, fù cõpilatore delle Leggi predette, ponẽdole con altre da esso fatte; Ruggiero però l'ordinò. Se ben prima Roberto Guiscardo, & il Cõte Ruggiero suo padre furo i primi che l'introdussero in Regno. Si come fà dire il Falcando à Matteo Bonello nel foglio 82. poiche prima non essendo note le Leggi de' Romani, vi s'osseruauano le Longobarde, si come in alcuni luoghi fin'hoggidì s'osseruano: nè dispiacerà, che le Leggi di Ruggiero quì da me breuemente si raccordino, poiche nelle costitutioni stan confuse, e sono in molte cose conforme alle Leggi de Romani. Primieramente è quella sotto il titolo. *Vt nullus se intromittat de factis, seù consilijs Regis*, oue stà disposto, che è pari al sacrilegio ponere in disputa li fatti, e cõsegli del Rè, ilche intẽde Isernia, detrahẽdo, ò mordẽdo, ouer tumultuando. La seconda è quella sotto il titolo *de arbitrio Regis*, oue ordina, douersi moderar la pena del Sacrilegio, purche nõ siano dannificate violentemente le Chiese, ò rubate le cose Sacre. a terza è la prima sotto il titolo. *De Vsurarijs*, oue dispone, che li delitti dell'vsure denũtiati nella sua corte, si possano iui conoscere conforme al decreto del Papa, onde si raccoglie, che prima nõ era lecito alla corte secolare conoscere di tal delitto. La quarta è la situata nel titolo. *De raptu, & violentia monialibus illata*, per doue punisce i rattori delle Vergini di pena capitale. La quinta, e sesta, son quelle nel titolo. *De officialibus Reipublicæ* per doue stà ordinato, che gli officiali, c'haurãno sottratto il publico dinaro siano puniti di pena capitale, e che q̃gli che ꝑ lor colpa hauranno fatto diminuire, ò marcire le publiche facultà, siano astretti nella persona, e ne i loro beni resarcire il dãno. Oue è notabile. *Et hoc aspectu regiæ pietatis*, poiche per sua clemen-

Giustitia di Ruggiero.

Matteo Bonello.

Leggi di Ruggiero

Isernia.

Lege 2.

Lege 3.

Lege 4.

Lege 5. e 6.

menza ſi modera in queſto ſecōdo caſo la pena. La ſettima è quella ſotto il titolo. *De officio magiſtrorū camarariorū, & baiulorū.* Oue ordina che tutti i ſuoi miniſtri, & officiali, ſiano prōti, e ſolleciti al ſeruitio della corte: la qual Coſtitutione è notabiliſſima per la notitia che dona de gl'vfficiali del Rè à quei tēpi. L'ottaua è quella pia Coſtitutione ſotto il titolo *De reſtitutione Mulierum.* Oue ordina che alle dōne, che nō ſon lieuemēte grauate, ſiano ſouenute da ſuoi vfficiali, come cōuiene, e quāto biſogna; la qual legge viene limitata, e dichiarata da Federico Imperad. dicēdo che queſta del ſuo Auo Ruggiero era oſcura: La nona, e decima ſon ſottopoſte al titolo, *de pæna Iudicis, qui malè iudicauit.* Oue condanna à nota d'infamia, e publicatione di beni il Giudice, che fraudolētemente, e con inganno haurà giudicato cōtro le Leggi, e ſe per ignorāza ad arbitrio del Rè; e ſe per danari haurà cōdennato alcuno à pena capitale, ſoggiacerà egli alla medeſima pena. L'vndecima è poſta nel titolo *de Iuribus rerum regalium,* che è la prima legge in Regno, che diſpone de coſe feudali. Oue ordina, che niuno Principe, Cōte, Barone, Arciueſcouo, Veſcouo, ò Abbate, che tenerà coſa alcuna de i reagli del Rè picciola, ò grande, poſſa quella alienare, vendere, ò donare, ò in tutto, ò in parte diminuire; perloche i reagli ſi diminuiſſero, ò ſottraeſſero, ò in alcun modo patiſſero dāno; nella quale è notabiliſſima, la parola *Principes noſtros,* perche dice *noſtros* trattando di ſuoi figli; l'vn Duca di Puglia, l'altro Prēcipe di Capua, e'l terzo di Tarāto, com'è detto; già che è chiaro per l'hiſtoria del Falcādo à fogli 69. è 70. che niun'altro à quei tempi potea eſſer Duca, ò Prencipe, ſaluo, che i figli del Rè: la qual cōſtitutione, è poi ampliata da Federico nella coſtitutione vulgatiſſima, ch'incomincia: *Cōſtitutionē diuæ memoriæ:* La duodecima, è nel titolo *de his, qui debēt aſcēdere ad ordinē Clericatus,* tutta piena di benignità, e clemēza, ordinando in q̄lla, che quei villani ſolamēte ſon prohibiti Clericarſi, i quali per riſpetto della lor perſona ſono obligati ſeruire, ſi come ſono gli Aſcrittitij, & i ſerui della glebba, e ſimili; mà nō quei, che per riſpetto della tenuta d'alcun beneficio, cioè territorio, ſono obligati ſeruire, poiche q̄ſti relaſſando il territorio, ſi poſſono liberamēte Clericare. La decimaterza è quella nel titolo, *de Dotario*

Lege 7. Lege 8. Lege 9. e 10. Lege 11. Lege 12. Lege 13.

rio constituẽdo. Oue stà disposto il modo di costituire il dotario ꝑ il Barone alla moglie, e questa è la secõda lege feudale in Regno. La decimaquarta è situata nel titolo *de Matrimonijs cõtrahẽdis*, oue dispone, che nesciuna possa cõtrahere in Regno matrimonio sẽza le debite solẽnita della Chiesa, e cõtrahẽdo altrimẽte i figli, che ne nasceranno nõ saranno legitimi heredi, e le dõne non potranno dimãdare le doti. La decimaquinta, è sotto il titolo *de Administratione rerum Ecclesiarũ*, oue stà disposto in qual modo si deueano gouernare i beni delle Chiese dopò la morte di lor Prelati fin'alla noua elettione. La decimasesta è nel titolo *de Prohibita in terra demanij cõstructione castrorũ*, oue stà prohibito edificare nelle terre di demanio, luoghi, ò torri, ꝑ li quali s'impedisse la sicurtà, ò defensione di dette terre, ouero l'introito & esito di q̃lle. La decimasettima, è nel titolo *de Iniurijs curialibus personis, seu quibuslibet irrogatis*, oue ordina à Giudici, che nel giudicare l'ingiurie osseruino la dignità della ꝑsona ingiuriata, il luogo, & il tẽmpo dell'ingiuria fatta. La decimaottaua è nel titolo *de Probabili experiẽtia medicorum*, oue dispone, che nessuno debbia medicare se prima nõ sarà approbato da'suoi vfficiali, e giudici, & altrimẽte facẽdo, li siano publicati tutti i beni: la qual costitutione fù poi ampliata, e dichiarata ꝑ l'Imperad. Federico, ordinando, che se il medico nõ sarà approuato dal Collegio de Medici di Salerno, ò di Nap. e di più ottenuto licẽtia di medicare, ò da esso, ò dal suo Vicario, nõ vaglia medicare, sotto la medesima pena, & vn'anno di carcere come si legge nelle seguẽti costitutioni da'quali si fà manifesto, che nel medesimo tẽpo furno istituiti i Collegij di Salerno, e Nap. dall'Imperad. Federico: La decimanona è nel titolo *de noua militia*, oue comanda che nessuno possa esser soldato, se nõ sarà generato da soldato, e così similmente nessuno possa esser Giudice, ò Notare, se i padri loro nõ sono stati di simile professione, la quale per la costitutione seguente vien distesa, & ampliata da Federico ordinãdo, che niuno possa esser soldato, Giudice, ò Notare, che sia di vil cõditione, e se ben q̃sta seguẽte và sotto nome di Ruggiero, è errore, perche è di Federico: poiche in essa si fa mentione della precedẽte, con quelle parole, *cõtra prohibitionem diuæ memoriæ Aui nostri*, talche questa è di Federico,

Lege 14.

Lege 15.

Lege 16.

Lege 17.

Lege 18.

Collegi di Salerno e di Nap.

Lege 19.

 e non

e non di Ruggiero;e piaceſſe à Dio,che ſteſſero hoggi in oſ-
ſeruāza, poiche non ſi vederiano tanti inconuenienti,quā-
ti ſe vedeno.La vigeſima è ſotto il titolo *de Falſarijs*, per la
qual puniſce di pena di morte colui,che falſificaſſe,ò mutaſ-
ſe le lettere del Rè,ò il ſugello.La vigeſima prima è nel ti-
tolo *de Cudentibus monetā adulterinam*,per doue puniſce tanto
coloro,che falſificano la moneta del Rè, quāto quelli,che
ſcientemente la riceuono,ò in alcun modo cōſentano à tal
delitto,di pena di morte.Similmente puniſce nell'altra ſot-
to il titolo *de Raſione monetæ*,che è la vigeſima ſecōda,de pu-
blicatione di beni coloro,che toſaſſero,ò in alcun modo di-
minuiſſero la moneta. Eſclude dalla pena di falſo colui,che
ignorātemente ſi ſeruiſſe d'vn falſo iſtrumēto . Nella vige-
ſimaterza ſotto il titolo *de Falſis inſtrumentis*,come per con-
tra,obliga à pena di falſo colui, che s'haurà ſeruito de' falſi
teſtimonij; nella vigeſimaquarta nel titolo *de Falſitate cu-
ius libet in teſtibus*. Et alla medeſima pena aſtringe colui, che
occulta,cācella,ò in qualche modo altera vn publico teſta-
mēto ; nella vigeſimaquinta nel titolo *de Celantibus teſtamē-
ta*;nella vigeſimaſeſta nel titolo *de Paterno teſtamēto*,puniſce
il figlio,che occulta il teſtamento del Padre per ſuccedere
ab inteſtato,priuandolo della heredità paterna.Nella vigeſi-
ma ſettima nel titolo *de Iudicijs*, dichiara che la qualità del-
la pſona aggraua, e minuiſce la falſità.Nella vigeſima otta-
ua al titolo *de Veneficijs*,puniſce di pena capitale coloro,che
daranno, venderanno ò appreſſo d'eſſi teneranno medica-
menti venerej per alienare l'animi delle perſone . Così in
quell'altra nel titolo *de Correttione poculū amatoriū porrigētiū*,
che è la vigeſima nona,diſpone, che non ſarà in tutto fuor
di pena colui,che darà vna beuanda per far voler bene,an-
cor che quella non habbia fatto dāno, le quali vēgono ap-
preſſo ampliate per Federico.Nella trigeſima,e trigeſima
prima,l'vna nel titolo *de pęna adulterij*,e l'altra in q̃llo *de pro-
hibita quæſtione feminæ*,prohibiſce al marito,che cōsētirà che
la moglie faccia atti diſhoneſti cō gl'amāti in ſua preſenza,
poterla accuſare di adulterio,anzi nell'altra minaccia pena
graue, e degna di ſuoi tempi a quelli mariti,che permette-
ranno eſſer'adultera. Nella trigeſima ſeconda al titolo *de
Summota conuerſatione inter bonas, feminæ quæſtuoſæ*, come
hone-

Lege 20. Lege 21. Lege 22. Lege 23. Lege 24. Lege 25. Lege 26. Lege 27. Lege 28. Lege 29. Lege 30. Lege 31. Lege 32.

honestissimo è virtuoso Rè, prohibisce la cõuersatione delle donne dishoneste all'honorate. Però vieta, che si posino violentar l'impudiche, Per la 33. nel titolo *de repudijs concedẽdis*, permette al marito, che possa dimandar'il repudio alla moglie, mentre, che giustamẽte l'accusa di adulterio. Per la 34. nel titolo *de lenis* punisce della medesima pena che l'adultera, colei che sollecitarà la castità dell'altra, la qual pena solemo veder'imponere hoggi dal tribunale delle meretrici alle ruffiane, quando però quelle non hanno con che redimerla. Per l'altra che è la 35. nel titolo *de matribus suas filias exponẽtibus*, dà la medesima pena à quelle madri, che vẽdono le figlie. Nella 36. al titolo *de pœna vxoris in adulterio depræhẽsa*, permette al marito, che possa vccidere la moglie, e l'adultero, ritrouãdoli *in fragrãti crimine*, senza però interponere interuallo di tẽpo alla vendetta. Però se lascerà fugire l'adultero volõtariamente, e ritenerà la moglie, all'hora lo punisce della medesima pena, che l'adultero; nella seguẽte, che è la 37. nel titolo *de pœna mariti, vbi adulter aufugit*: Et hauẽdo in queste, p quanto fù possibile, prouisto alla saluezza delle dõne, prouidde anco à q̃lla de gl'huomini per le seguenti, si come per q̃lla nel titolo *de venditione liberi hominis*, che è la 38. oue fà seruo colui, che vẽderà vn'huomo libero, ò della corte, cõ toglierli le robbe, ò del padre, e madre di colui, che haurà venduto. Nella 39. al titolo *de incendiarijs*, da pena di morte à coloro, che cõ fraude hauran posto fuoco alla casa d'altri. E nella quarantesima, & vltima impone la medesima pena à colui, che si sarà precipitato d'alto, ò haurà menato vn ramo d'arbore, ò pietra sẽza dar voce, ò auisare, p lo che haurà ammazzato alcun'huomo. In q̃ste dunque poche, e buone Leggi, così da Ruggiero ordinate, prouidde per quãto li parue necessario alla salute del Regno, cõforme à quel precetto del Filosofo: *Bonus sapiens, & incorruptus Princeps nihil aliud est, quàm viua quædã lex. Dabit igitur operã Princeps, non vt multas condat leges, sed vt quam optimas, maximèq; reipublicæ salutares. Nam bonè institutæ Ciuitati sub vno Principe integris magistratibus paucissimæ leges sufficiunt, sin secus fuerit, nullæ quãlibet multæ satis erũt.* Fù zeloso dell'honor delle dõne Ruggiero, pche hebbe più mogli, e se ben'altri han detto, che fur 4. sẽza addur testimonio, noi di certo ritro-

Lege 33. Lege 34. Lege 35. Lege 36. Lege 37. Lege 38. Lege 39. Lege 40. Filosofo. Mogli, e figli del Rè Ruggiero.

trouiamo,che fur due,la prima Albiria, ò Eluiria figliuola (dicono)del Rè di Spagna,però à quei tẽpi erano più Rè di Spagna,perche era diuisa in molti Reami. Di q̃sta nè fa fede egli medesimo in quel priuilegio di sopra riferito, fatto a' Monaci di Mõte Vergine;fù costei figliuola d'Alfõso VIII. di tal nome,e II. Rè diCastiglia,e d'Isabella figliuola delRè di Frãcia sua cõsorte, si come scriue Antonio Beuter nella Cronica di Spagna,nel fine del cap.32. La secõda fù Sibilla sorella del Duca di Borgogna, del che rende testimonio il suo sepolcro di marmo,nella Chiesa della Trinità della Caua,nell'ala destra,co'l seguẽte Epitaffio. IN HOC TVMVLO IACET CORPVS REGINÆ SIBILLÆ VXORIS QVONDAM ROGERII SICILIÆ REGIS. Della prima vuol'il Fazzello (il qual noi seguimo) ne generasse tutti i figli predetti,se ben'altri han detto, che della seconda ne hauesse i due primi,morti in vita del padre, e di Beatrice sua vltima donna figliuola, ò sorella del Cõte di Resta,ne ottenesse Goglielmo, che li successe. Scriue anco il Fazzello,che della prima ne ottenesse Costãza,della quale (com'è costume di Prẽcipi) essendogli venuto desiderio di sapere per ragion d'Astrologia, quel che douea seguirne,fè venire di Calabria l'Abbate Gioacchino,eccellente nella giudiciaria,era costui (per dar notitia di quest'huomo preclarissimo) di Celico casale della nobile Città di Cosenza, che oltre la sãtità della vita, & intelligẽza grãdissima della sacraScrittura,si come dimostrano le sue opere dottissime, fù dotato di spirito Profetico; di cui chi vorrà saperne distintamẽte l'origine,progressi, vita, costumi, & opre,potrà recercarne il Barrio in q̃lla sua elegãte opra, *De situ Calabriæ* à fog.111. Hor quest'Abbate li predisse, che s'egli daua marito à questa sua figliuola, ne nascerebbe vn fuoco,che abbrugiarebbe tutta Italia; per lo che se ben nõ mancaua chi consultasse il padre,la facesse morir di veleno,tutta volta preualse il cõsiglio d'altri(mà nõ di Tancredi, come scriue il Fazzello: il quale non figliuolo, mà nipote di Ruggiero poiche à quel tẽpo nõ era di tãta età, che potesse cõsultare l'auo,massime,che come nota il Falcando,si custodiua carcerato dẽtro il Palazzo,per esser stato generato dal Duca Ruggiero suo primogenito di nõ legitimo matrimonio, e con-

Antonio Beuter.

Gioacchino Abbate.

Barrio.

Tancredi nipote del Rè Ruggiero.

cõtro la volõtà del Rè,come si dirà)li fù dunque persuaso, ch'era cosa scelerata dar la morte à vna pouera innocēte,e perciò fù posta nel Monistero di S.Saluatore, com'è detto, cõ intētione di faruela Monaca: mà mētre cerca Ruggiero d'impedire il fatal decreto,nõ potette vsar modo,ch'al fin quello nõ hauesse il suo luogo, si come s'haurà in progresso.Scriuono tutti, e cõ errore (fuor che Falcãdo, che'l Rè Ruggiero hauesse d'vna cõcubina Tancredi bastardo,il che non è vero, mà hebbe si bene il Conte Simone natural figliuolo, del qual nacque Ruggiero Sclano, come scriue il medesimo autore nel fogl.69. al quale il padre lasciò in testamēto il Principato di Tarãto, & il Rè Guglielmo gli lo tolse,dicēdo che in molte cose il padre per amor de bastardi hauea errato,e che'l Ducato di Pug ia,il Prēcipato di Capua,e di Tarãto,solamēte a'figli legitimi del Rè si douean cõ cedere:mà à gli bastardi cõuenirsi alcun Cõtado, ò altra dignità nel Regno, Tancredi però fù suo nipote, figliuolo del Duca Ruggiero suo primogenito, come l'istesso scriue in più luoghi della sua hist.particolarmente nel fog.37.oue dice:*Filij quoq;Ducis Rogerij Tãcredus,& Gulielmus,nobilissima matre geniti, ad quã Dux ipse consuetudinē habuerat,intra Palatij septa seruabãtur inclusi*, questo fù poi quello, che per mancamēto di legitimi successori di Guglielmo II.fù eletto Rè da Siciliani, come si dirà. Dice *nobilissima matre geniti*, imperoche furno figliuoli della figliuola di Roberto Cõte di Leccio: il quale era discendente di Riccardo l'vn de'fratelli di Roberto Guiscardo, & il negotio della generatione di Tãcredi passò in q̃sto modo,sicome notano il Maurilico. Hauea mandato il Rè il suo primogenito Ruggiero, per farlo istruire à Roberto Cõte di Leccio suo parēte, che lo tenesse appresso di se in sua corte:& esśdo cresciuto bello,e leggiadro giouane, s'innamorò ardētemente d'vna figliuola del Cõte,similmēte bellissima,e sua coetanea. E peruenuto al desiato fine,n'hebbe i due figliuoli predetti,e non Costãza,come scriue il Collēnuccio, che in questo fà errore,poiche la Costãza fù figliuola di Rè Ruggiero,com'è detto,& altroue più chiaramente si dimostrarà.Cadde poi,per li cõtinoui diletti,il Duca Ruggiero in vna grauissima infirmità, per il che fù forza al Rè richiamarlo, e peruenuto al

Roberto Conte di Leccio.

fine

fine della morte,gli narrò con le lagrime à gl'occhi il fatto con la figliuola del Cõte.Il Rè adirato minacciò far vẽdetta del Conte,e della sua progenie, stimãdo tal cosa per sua opra essere successa: mà il figliuolo Ruggiero pregò caldamẽte il padre,che ꝑ cõforto di sua morte,che ne ottenne ꝑdono al Cõte,& anco,prima che morisse,potesse sposar la figliuola sua amata, acciò quei due figliuoli rimanessero legitimi,il che,prima,ciò seguisse,passò di vita.Il Rè nõ seruãdo la ꝓmessa al figliuolo, si diede à pseguitare il Conte Roberto, in modo che fù costretto passare in Grecia con tutti i suoi,mà non con Tãcredi, e con l'altro figliuolo Guglielmo,come vuole il Collẽnucio, perche il passagio di Tãcredi in Grecia seguì molto dopoi nel tẽpo del Rè Guglielmo suo zio per altro accidẽte, & eglino *intra palatij septa seruabãtur inclusi*,com'è detto. Hor da Guglielmo l'altro figliuolo del Duca Ruggiero, vogliono alcuni ne siano deuenuti quei Sign.della famiglia Gesualdo,il che è errore,poiche il padre di Guglielmo,dal qual discẽde questa Illustriss.famiglia,così denominata per lo dominio della terra di Gesualdo,nõ fù questo Duca Ruggiero figlio di Rè Ruggiero,mà si bene il Duca Ruggiero di Puglia, figlio di Roberto Guiscardo,come si è detto,nel precedẽte capit.e che ciò sia vero,oltre di quello, che di sù è portato,mẽtre s'è ragionato del predetto Ruggiero VII.Duca di Puglia,si dimostra anco per l'historia d'Vgon Falcãdo,oue vẽgono denominati Helia di Gesualdo,& il Cõte di Conza ne'tẽpi del Rè Guglielmo, tal che questa famiglia haue origine molto prima di Ruggiero primogenito del Rè Ruggiero,e perciò à chi scriue è bisogno di giudicio,& accordar bene i tẽpi,per non far errore.Se ben vi è opinione,che questa famiglia habbia origine da quel Gesualdo Longobardo,ch'osseruò così inuiolata fede à Romoaldo Duca di Beneuẽto suo Signore,& allieuo,che non curò perdere la vita, e riferir'il vero,per assicurarlo,mẽtre ne steua assediato da Costantio Imperadore, come più distintamente vien notato da Paolo Diacono al lib.5.à cap.4.della sua historia de Longobardi.Hebbe anco Ruggiero Rè vn'altra figlia naturale, di cui n'è occulto il nome, mà fù Contessa di Catanzaro, e moglie di Vgone Conte di Molise: la quale capitõ male, perche morì in carcere

Famiglia Gesualdo.

Diacono.

cere con la madre, hauendo ribellato contra il Rè Guglielmo, come scriue il Falcando à fog.47.e 95. E per la parola che pone. *Eiusdem Comitissæ iunioris auunculos:* pare che questa fusse generata dalla Contessa vecchia di Catanzaro madre di lei; E perche il Contado di Molise si dà poi à Riccardo Mandra dal Rè Guglielmo Secondo, si dimostra, che costei non generasse figliuoli col marito, e che perciò ricadè lo Stato alla Corte Regia.

Morto Ruggiero fù sepolto nella maggior Chiesa di Palermo, con quella pompa, che à vn tanto Rè conueniua, nel sepolcro del quale vogliono alcuni, che cotai versi fossero scolpiti, benche il Maurolico, che pone tutti l'Epitaffij de' Rè di Sicilia, non li nota.

SI FASTVS HOMINES, SI REGNA, ET STEMMATA LVDVM, NON LEGVM, ET RECTI HIC NORMA ROGERIVS ISTIS EST LVSVS REBVS. COMITE A QVO NOMINE NATVS VIRTVTEM HIC SPLENDOR SITVS EST DIADEMAQVE REGVM.

VIX. ANN. LVIIII.
REGNAVIT ANN. XVIIII.
OB. ANN. M. C. XXXXVIIII.

Che in volgare dicono.

Se gli honori, i Regni, e le reali insegne ingãnano gl'huomini, Ruggiero per cose tali non fù mai ingannato, perche fù vera guida, e norma delle leggi, nato da vn'altro Ruggiero, e giace quì sepolto, splẽdor di virtù, e Diadema de' Regi.

Portò per insegne vna duplicata Banda, ripartita in cinque parti, cioè cinque rosse, e cinque d'argento; la qual cala dalla parte destra alla sinistra per trauerso, posta in campo azzuro, come portarono tutti i Normandi suoi predecessori: le quali secõdo le ragioni della Blason dell'armi, così dicono i Tedeschi, come composte di due principali colori, e del metallo d'argento, nõ significauano altro, che vn'animo inuitto in acquistar dominio; queste insegne scolpite in pietra si vedeano gli anni addietro in Napoli sopra la terza porta del Castello dell'Ouo, che fù opra del Rè Guglielmo successore, che hora appaiono rose d'alcun maluaggio inimico dell'antichità.

Insegne del Re Ruggiero

Hauendo di sopra riferito tutte le attioni, e particolari

Titolati del Regn.

del Rè Ruggiero, crederò sarà cosa molto grata a'curiosi, soggiũgere il catalogo de'titolati dell'vno, e l'altro Regno di Sicilia citra, & vltra il Faro, che si ritrouano per l'historie particolarmente per quella del Falcando, esserno stati al tempo di questo Rè; poiche dall'hora incominciò, *Hoc genus dominorũ* à moltiplicare il Regno, se ben prima à tempo de'Longobardi (da'quali com'è noto, i feudi hanno origine) anco ve n'erano, non però in tanta copia, quanta dopò da tempo in tempo si è visto, & hoggidì si vede.

Falcando.

Origine de' feudi.

E prima, che discenda a' titolati, riferirò quelli, de'quali s'auualse Ruggiero per i sette officij supremi del Regno, fù il gran Contestabile, Roberto Conte di Loritello, nipote del Rè, figliuolo di sua sorella com'è detto. Questa terra Loritello io non dubito punto, sia quella, che hoggi dicemo Loreto in Apruzzo oltra; ò Laurito in Principato citra, però io credo sia più presto Loreto in Apruzzo, poiche quando il detto Conte fugge dall'insidie tesele da Maione appresso del Rè Guglielmo, e per altri accidenti, che si leggono nel Falcãdo, sempre si ritira in Apruzzo al suo stato, ciò si caua da quel, che scriue il p̃detto à fog. 24. oue Asclettino gran Cancelliero del Rè Guglielmo l'ordina, che tutti i suoi soldati consegni al Conte Boemondo, segno euidente ch'egli era gran Contestabile.

Origine de i sette officij in Regno.

Gran Cõtestabile Loritello.

L'vfficio di gran Giustiziero giudico à quel tempo non fusse in vso, poiche le costitutioni del Regno, che trattano di questo vfficio, son tutte di Federico Secondo Imperadore: però in tempo di Guglielmo si leggono nel Falcãdo più mastri Giustizieri in Sicilia, e nelle terre del Regno, segno euidente, che non v'era il supremo gran Giustiziero nella gran Corte, istituita dall'Imperadore Federico; e se bene il Frezza nota, mentre ragiona di questo vfficio, che da q̃lle costitutioni fatte da Federico, appara l'vso di quest'vfficio prima di Federico, tuttauolta à chi bene auerte, in quelle si dimostra il contrario, cioè che sia vfficio inuentato dall'Imperadore, poiche egli li dà l'ordine, norma, & istruttione.

Il grand'Ammirante fù Giorgio, come di sù è detto, del quale non è noto il cognome per incuria de Scrittori.

Grande Ammirante.

Il suo Cameriero, che hoggi vien detto gran Camerario, nè

meno

meno è noto,se pur nō fù quel medesimo,che fù di Guglielmo, del quale il Falcando fà mentione nel foglio 60. chiamandolo Adenolfo, e par che sia di casa Mansello, poiche così è denominato il nipote Filippo.

Men è noto il Luogoteta,e Protonotario.

Così anco dico del gran Siniscallo.

Il gran Cancelliero fù Maione di Bari, così scriuendo il detto autore al foglio 20. *Maionem quoque Barensem humili ortum genere, qui cum primum in Curia notarius extitisset, gradatim ad Cancellariatus peruenerat dignitatē.* Però à quel tēpo si legge nel medesimo autore, ch'erano in gran stima li notari della Corte, e da q̄sto debile principio cominciarono i letterati in Regno ad acquistare riputatione,e dignità in Corte: costui in Palermo, per hauerne voluto più di quello li toccaua (poiche aspirò al real fastigio) hebbe quell'esito, c'habbiam visto a'tempi nostri seguito in persona del misero Starace, paralello bellissimo per esēpio di chi non si cōtenta di quello,che Dio li dona. Questo Maione dunque fù prima gran Cancelliero del Rè Ruggiero,e poi grand'Ammirante del Rè Guglielmo, diede fama, e splēdore alla sua patria Bari,sen ben fù figliuolo d'vn venditor d'oglio, così nota l'autor predetto,come diremo.

Duchi, e Prencipi.

RVGGIERO primogenito Duca di Puglia,e Calabria: Anfulso Prencipe di Capua.

Guglielmo terzogenito Prēcipe di Tarāto,figliuoli del Rè.

Conti.

BOEMONDO Cōte Tarsensis,(dice il Falcādo) & io credo voglia dire di Tarsia in Calabria citra: dal quale deriuano quei della famiglia di Tarsia nobili di Cosenza.

Boemondo Conte di Monopoli.

Contessa d'Auellino,moglie del Conte Ruggiero.

Contessa di Catanzaro figliuola naturale del Rè.

Ebrardo Conte di Squillace.

Gaufredo Conte di Monte Scagiuso.

Guglielmo Conte di Lesena(credo)di casa Gentile,poiche così seguono questi Conti nè i titolati del Re Buon Guglielmo,e Tancredi.

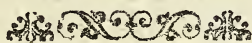
Gionata Conte di Conza.

Roberto predetto Conte de Loritello.

Riccardo dell'Aquila Conte di Fūdi, però questo era stato vassallo di Roberto Prencipe di Capua, Longobardo.
Ruggiero conte della Cerra.
Ruggiero conte Creonese.
Ruggiero conte d'Auellino, parente del Re.
Roberto di Lauro conte di Caserta.
Ruggiero di Lauro figliuolo del predetto conte di Tricarico, questi due scriue l'Ammirato nella famiglia Sanseuerina, che fossero di questa famiglia, ingānato da quel che il Falcando scriue, che Roberto era consobrino di Guglielmo di Sanseuerina, per lo che fù spinto à credere, che fosse di questa famiglia, non auertendo, che in vn'altro luogo appresso lo denomina. *Robertus de Lauro Comes Casertinus. Et Rogerius eius filius Tricarici Comes*, si come si legge al foglio 164. per lo che si vede, ch'erano di casa di Lauro, e non Sanseuerina.
Ruggiero conte di Girace.
Ranaldo conte.
Roberto conte di Melito.
Ruggiero conte d'Albi.
Roberto conte di Leccio, come scriuono il Collennuccio, e Maurolico.
Riccardo d'Aiello nobile Salernitano, conte d'Aiello, secondo il molto Reuerendo Gaspare Mosca, in quella sua bell'opra dè'Vescoui di Salerno, mentre tratta di Nicolò primo d'Aiello.
Simone conte di Policastro.
Siluestro conte di Marsico.
Simone conte, figliuolo naturale del Re.
Vgo conte di Molise, marito della figliuola naturale del Re, contessa di Catanzaro.
Vedesi dunque da questo catalogo in quanti pochi staua diuiso l'vtil dominio dell'vno, e l'altro Regno, e quanta minor occasione haueano di suggere il sangue de' poueri popoli.

BRE-

BREVE TRATTATO

Dell'Isola di Sicilia, e de' suoi Rè, e perche il Regno di Napoli fù detto Sicilia. Cap. II.

Ora, che il Regno di Napoli, con quel di Sicilia, si veggono vniti sotto il Regio dominio, come di sù è detto, non sarà forsi irragioneuole dirnosi alcune cose di quell'Isola. E particolarmente quai furono i primi suoi habitatori, e quali, e quanti i Rè che l'han dominata, e per qual cagione il Regno di Napoli fosse denominato Sicilia, acciò il curioso ne rimanghi alquāto sodisfatto. Dico dunque (come vuole il Fazzello) che l'Isola di Sicilia è di forma triangolare, e circonda 680. miglia. E fù prima Peninsola, poiche era vnita con terra ferma, come fù anco il Castello dell'Ouo, con Pizzofalcone, e Nisita con il capo di Posilipo, che si veggono isolate: così anco Cipro dalla Soria: Euboa dalla Boetia: Atlante dalla Bittinia, e Leucosia dal promontorio delle Sirene. L'Isola dunque di Sicilia, vn tempo fù vnita con la terra ferma: Et si potrebbe dire, che i terremoti furono cagione, che si spiccò da quella: il che successe molti secoli prima, che'l nostro Saluatore s'incarnasse: sicome per altri terremoti sopranaturali, che furono, quando nostro Signore spirò nella Croce, si diuisero altri Monti, come il Caluario in Gierusalēme, il Monte dell'Auernia nell'Vmbria, e quel di Gaeta nel Regno: i quali appariscono diuisi insino da i loro fondamenti: così diuisa quell'Isola dalla Calabria, restò in quel luogo vn spatio dalla parte di Ponente, circa miglia tre, & verso

Fazzello.

Sicilia Peninsola.

Sicil. spiccata da Calabria.

Monti diuisi nella morte di Christo.

verſo Leuãte miglia dodici, il qual ſpatio fù da' Greci chiamato Reggio, cioè rompimento; nella cui bocca dirimpetto alla Città di Meſſina, Eolo Re vi edificò vn Caſtello, e lo chiamò dell'iſteſſo nome Regio: nel cui ſpatio vi ſono due famoſiſſimi, e pericoloſiſſimi ſcogli, chiamati Scilla, e Cariddi, dirimpetto al primo de' quali vi fù fatta vn'ampliſſima torre, oue di notte per ſicurtà de' nauiganti ſtà acceſo il lume, che s'eglino s'appreſſaſſero cõ i vaſcelli agli ſcogli predetti, per le profondiſſime cauerne, che vi ſono, ſarebbono dal mare inghiottiti: e perciò queſta torre fù chiamata Faro da i Greci, che latinamente vuol dir luce. Di queſt'Iſola ſi legge, che prima fù dal Rè Trinaco habitata, figliuolo di Nettuno Signor del Mare, e da lui fù denominata Trinacria ouer per hauer tre Acri, cioè tre ꝓmõtorij, Pacchino, Peloro, e Lilibeo: fù poi habitata da' Sicoli popoli della Liguria: quali habitauano ne' Villaggi poſti trà il Teuere, & il Monte Circello: coſtoro eſſendo ſtati cacciati dagli Aborigeni paſſato il Mare ferono le loro ſtãze in queſt'Iſola, e la chiamarono dal lor nome Sicilia: la quale (come hò detto) è diſtante da terra ferma tre miglia, e dal Peloponeſſo verſo la Grecia miglia 144. dall'Iſola di Malta 60. dall'Africa 180. E da Sardegna 120. Queſt'Iſola è abondantiſſima di acqua, fertiliſſima di frumento, e di pretioſi vini, zuccari, meli, ſali, ſalumi, formaggi, ſete, oro, & anco di pietre pretioſe, e coralli. Queſta da qualſiuoglia natione è chiamata Sicilia: & anticamente, quando ſi nominaua Sicilia, s'intendeua queſt'Iſola ſola, e nõ il Regno di Nap. come i moderni chiamano: e che ciò ſia vero, quando i Romani s'impadronirno di tutta Italia, hauẽdo eſpugnata Siracuſa, & inſignoritiſi della Sicilia, laſciarono à quell'Iſola il nome, che li ritrouarono; mà eſſendo poi mãcate le forze de' Romani, Alarico Re de Goti, acquiſtato ch'egli hebbe la Città, e Regno di Napoli, tanto eſſo, quanto i ſuoi ſucceſſori non ſi ferono chiamare Re di Sicilia, mà Re de Goti: & eſſendo poi eſſi ſtati ſuperati da Giuſtiniano Imperadore, per virtù di Beliſario ſuo Capitano: qual prima eſſendoſi inſignorito di queſt'Iſola, e poi di Napoli, aggiunſe a' ſuoi titoli quel di Gotico, ſenza far alcuna mutatione di nomi: il che fù fatto ancora da tutti coloro, che all'Imperio li ſucceſſero: quando poi i Norman-

Reggio. Scilla, e Cariddi. Faro di Meſſina. Sicoli. Fertilità di Sicilia. Giuſtiniano Imper. Normãdi.

man-

mandi scacciarono i Greci, e s'insignorirono quasi di tutto il Regno, discacciati i Saraceni dell'Isola di Sicilia: ne Roberto Guiscardo, ne Ruggiero suo fratello conobbero altra regione c'hauesse nome Sicilia, fuora che quest'Isola. Auenga che l'vn fosse Cõte, e poi Duca di Puglia, e di Calabria, e l'altro Conte di Sicilia; morti essi fratelli, Ruggiero Terzo, figliuolo del Conte Ruggiero, hauendo per successione hauuto il dominio dell'Isola, & anco della Puglia, e Calabria, & impadronitosi di Napoli, con hauerne hauuto da Anacleto II. Antipapa il titolo, e la Corona Regia, fù chiamato solamente Re di Sicilia, come s'è dimostrato. A costui successero 8. altri Re, cioè Guglielmo I. Guglielmo Secondo, Tancredi, Guglielmo Terzo, Henrico Sesto, Federico Secondo Imperadori, Corrado, e Manfredi. Costoro succedendo l'vn dopò l'altro nel Regno di Napoli, e di Sicilia; non si chiamarono Re delle due Sicilie, mà d'vna sola, come ageuolmente nelle patẽti, e priuilegi veder si puote: i quali sono ancora in essere, come vuole il detto Autore. Ma essendo poi seguita la mortalità de' Frãcesi in Sicilia (volgarmẽte detto il Vespero Siciliano:) Pietro d'Aragona con 9. altri Re suoi successori, Giaimo, Federico, Pietro Secondo, Lodouico, Federico Terzo, Maria, Martino primo, Martino Secondo, e Ferrante, quali furono solamẽte Re di quell'Isola, e non del Regno di Napoli, si chiamarono pur Re di Sicilia. Però Papa Clemente IV. il quale inuestì, e coronò Carlo d'Angiò di questi due Regni, chiamò questa Isola, & il Regno di Nap. con vn sol nome, come si può vedere in q̃lla Bolla, oue dice, Carlo d'Angiò Rè d'amendue le Sicilie, citra, & vltra il Faro: e questo etiãdio osseruarono gl'altri Pontefici, che à quello successero, e si seruirono dell'istessi nomi. Imperciòche 7. altri Re, che al detto Carlo successero, cioè Carlo II. Roberto, Giouanna I. Carlo III. Ladislao, Giouanna II. e Renato d'Angiò: che solo del Regno di Nap. e non di Sicilia padroni furono; chiamarono il Regno di Nap. Sicilia di quà dal Faro. Il Re Alfonso poi, ritrouandosi Re dell'Isola di Sicilia, per esser egli successo à Ferrante suo padre, & hauendo anco con gran fatica, e forza d'armi guadagnato il Regno di Napoli da mano di Renato, si chiamò anch'egli con vna sola voce, Re delle due

Normãdi.

8. Rè di Sicilia.

10. Rè di Sicilia.

Bolla di Clem. IV.

7. Rè di Napoli.

Sici-

Sicilie, citra, & vltra. E questo per dimostrare di nō contrauenire all'autorità de' Pontefici. Ad Alfonso poi successero 4. altri Re, Ferrante Primo, Alfonso Secondo, Ferrante Secondo, e Federico: i quali furono Signori solo del Regno di Napoli, e s'intitolarono, come gli altri, Re di Sicilia citra. Mà Ferdinando il Cattolico, Giouanna sua figlia, Carlo V. Imperadore, e Filippo nostro Re, e Signore: i quali hanno hauuto il dominio d'amendue i Regni, si sono intitolati, e chiamati Re delle due Sicilie citra, & vltra: la verità dunque è, che questi nomi vennero da i Pontefici Romani, (come s'è detto) i quali cominciarono ad introdurre, che'l Regno di Napoli si chiamasse Sicilia. Ma quello che potrebbe quietare in parte l'animo di ciascuno è, che per esser stata quell'Isola vnita con terra ferma (come si è detto) e che vnita si fosse chiamata Sicilia, diuisa poi, parue con gran ragione, che si douessero nominare due Sicilie; mà pur questo costumar si doueua più tosto dagli antichi, che da moderni. Noi dunque in questa nostra historia seguēdo l'opinione degli antichi, e la verità, chiamaremo, ouunque ne verrà l'occasione, solo Sicilia quell'Isola. E breuemenre cōpiremo à ragionare di 36. Re, de' quali dieci soli quell'Isola dominarono, e questo basti in quanto alla sua descrittione; ma circa l'insegne di quel Regno dico, che in diuersi tempi varie insegne osseruò, secondo le nationi che la signoreggiarono, come Greci, Romani, Goti, Normandi, Tedeschi, Francesi, & Aragonesi: Ma à qual fine a' nostri tempi vsa l'insegne di Aragona con le due Aquile coronate? Dico che hebbero origine al tempo del Re Pietro di Aragona, come dicono i Siciliani: perche hauendo fatta quella gran straggе de Francesi, detta volgarmēte il Vespro Siciliano, tosto per publico grido fece leuare, e rouinare da tutte le Città, terre, e luoghi del Regno l'insegne del Re Carlo d'Angiò, e ꝑ palesare al Re Pietro l'affettion grāde, che ver lui, e della Regina Costanza haueano, l'Insegne di Aragona alzarono, nelle quali posero due Aquile nere coronate, in memoria de gli Imperadori Tedeschi: da i quali la Reina Costanza discendea, come da Henrico Sesto, e Federico Secondo, quali essendo stati amendue Re del Regno, molti beneficij alla Sicilia fatti haueuano; e perciò dette Insegne restarono

4. Rè doppo Alfonso.

Insegne del Regno di Sicilia.

rono à qnell'Isola, nella quale finalmente sono tre Arciuescouadi, cioè Palermo, Messina, e Morreale, Con sei Vescouadi, come Catania, Siracusa, Girgento, Patti, Mazzara, e Cefalù, con molte Abbatie, e beneficij di gran ren lite. Segue hora la vita di Gtiglielmo Re figliuol di Ruggiero la cui effigie si è cauata dal naturale, come si vede in pittura nell'anticamera dell'Illustre Signor Diomede Carrafa Regio Tesorioro in Napoli.

GVGLIELMO I.

DI GVGLIELMO PRIMO DI QVESTO NOME, E SECONDO RE DI SICILIA, DETTO IL MAL GVGLIELMO. CAP. III.

MORTO il Re Ruggiero, Guglielmo suo figliuolo Terzo di tal nome de' Normandi, essendo restato legitimo herede, prese possessione de i Tesori paterni, come il Fazzello scriue. E tosto mandò al Pontefice Adriano Quarto, per la confermation del Regno. E se ben quello inchinasse à farlo non se risolue per cagion d'alcuni auuersarij; onde Guglielmo essendo piu volte trattenuto in parole; finalmente per hauerne hauuto la negatiua, messo insieme vn grosso essercito, assaltò le terre del Papa, e prese Beneuento, Ceperano, cō altri luoghi di Cāpagna di Roma, di che sdegnato Adriano scomunicò Guglielmo, & assoluè dal giuramēto tutti i sudditi che gli haueano giurato fedeltà, così in Sicilia, come in Puglia, & in Calabria, accioche più facilmēte hauessero occasione di rebellarsi da lui. Laonde i Baroni, e Signori di Puglia, e di Calabria, chiamarono il Pōtefice à Beneuento promettendogli d'aiutarlo à ricuperare non solamente le cose perdute; mà di fargli ancora acquistare tutta la Puglia, e Calabria. Affrettossi dūque Adriano di andare à Beneuento doue gli fu mantenuta l'offerta da' Baroni, & vide in fatto quāto promesso gli haueuano, perche nō solamēte racquistò i luoghi perduti; mà prese anco con pochissima fatica, quasi tutta la Puglia, e la Calabria. Guglielmo ha-

1149.

Fazzello.

Adr. IV.

Gugliel-mo scommunicato da Adriano.

uendo ciò inteſo,con gagliardo eſercito entrò nella Puglia, e con ferro,e fuoco diede il guaſto ad ogni coſa,poi mouēdo le ſue genti contro i Greci,che haueano gli alloggiamēti à Brindiſi aſſaltādogli all'improuiſo,facilmēte gli ſuperò; ma perche ſi renderono,gli riceuè in gratia, & in fede. Dopò mandò il Veſcouo di Catania,al Papa,à dimandargli pace promettendo di reſtituirgli nō ſolo le coſe,che gli hauea tolte;ma di darli ancora alcuna delle ſue,pur che gli deſſe la confermatione,e l'inueſtitura del Regno. Il Papa ch'era ſtato nouamēte offeſo da coloro,che haueano impedito la pace tra lui,e Guglielmo,ſenza conſigliarſi più cō perſona; lo riceuè in gratia;e fattogli pigliar il giuramento d'obedire,venerare,& aiutare Santa Chieſa,non ſolamente gli confermò il Regno di Napoli,e di Sicilia;ma glielo conceſſe in perpetuo.Quei Signori,che ſi erano ribeliati da Guglielmo, ſubito,che ſentirono, che il Rè hauea fatto pace, e lega col Papa,cercarono ſaluarſi con la fuga ; co'quali era Roberto già Prencipe di Capua,ſcacciato dal Rè Ruggiero, come ſi diſſe,e tradito da'ſuoi proprij, fù preſo al fiume Ligieri ; al quale per ordine del Rè fur cauati gli occhi , e confinato in perpetua carcere, oue finalmente morì. Poſto fine à queſti trauagli, che fù l'anno 1154. Guglielmo meſſe inſieme vna groſſa armata , e paſsò in Egitto cōtra Saraceni,preſe molti luoghi, tra i quali fù la Città d'Acri, ch'era la più forte , e ricca,che iui foſſe, e cauatane gran preda , verſo caſa ne ritornaua. Onde incōtratoſi con l'armata di Emanuel Imperador di Coſtantinopoli,ſuo capital nimico,la quale bēche fuſſe grandiſſima ; & egli inferior di forze , non perdendoſi d'animo,volſe in ogni modo combattere, reſtādo ſuperiore,preſe 150.legni,e tornò vittorioſo in Sicilia . Cominciarono in queſto tempo i mouimēti di guerra,tra Federico I. detto Barbaroſſa , e Papa Aleſſandro III. che ſucceſſe ad Adriano ; onde il Papa, che vedeua non poter reſiſtere alle forze dell'Imperadore,andò diſegnando fuggire in Francia; perciò Guglielmo lo riceuè nelle ſue Galere, e lo conduſſe da Terracina in Francia;ma conſigliato poi dal Rè di Francia,e da quel d'Inghilterra à ritornarſene in Roma , ſu i legni de'Franceſi à Meſſina ne venne;oue fù dal Rè Guglielmo con grandiſſima pompa,e feſta riceuuto : & hauendoli di

Morte di Roberto Prencipe di Capua. 1154.

Gugliel-mo in Egitto.

Papa Aleſſandro 3. Feder Barbaroſſa.

di nuouo confermato i Regni, l'accompagnò cō sue galere insin'à Roma. Laonde in questi principij del suo Regno si acquistò Guglielmo appresso tutta Italia il cognome di Magno, ma poi che egli cominciò à starsi in casa, e darsi all'otio, e s'occupò tanto nell'auaritia, che s'attribuì il sopranome di cattiuo, qual cognome li dura, e li rimarrà in eterno per le sue cattiue opere. Impercioche tra gli altri suoi misfatti, fece vna legge contraria ad ogni ragione, e giustitia, che tutti i Tesori antichi, che si trouassero fussero del Rè, e non di chi gli ritrouaua, nè di chi era il luogo, ò la possessione, doue si ritrouauano, la qual legge fù poi confirmata da Federico II. Imperadore, e I. Rè di Sicilia di quel nome. E quantunque gli esempij dell'auaritia di questo Rè siano assaissimi, nondimeno fù degnissimo di memoria il seguente, si come riferisce l'autor predetto, e si legge ancora nella Cronica di Napoli; percioche mandò vn bando per tutte le Città, Castelli, e Ville dell'Isola di Sicilia, che ciascuno portasse al suo erario tutto l'argento, e l'oro battuto, e non battuto: & in cambio di quello, fece far certe monete di cuoio, doue erano le sue insegne, & ordinò, che quelle sole si spendessero con pena capitale à chi contraueniua. Per il cui bando tutti i popoli di Sicilia correuano à shiere, per paura della morte, e portauano gli ori, e gli argenti, che si ritrouauano così in monete, come in altre cose, ò per vso, ò per ornamento: e volendo il Re far saggio se alcuno hauesse disobedito al suo Bando, mandò in Palermo vn'huomo incognito con vn bellissimo cauallo, per vēderlo, chiedendone vn scudo d'oro in oro: & hauendo il Banditore, che lo vendeua più volte sonata la tromba per adunare i compratori, non si trouaua chi lo potesse comprare p quel scudo; finalmente vi fù vn giouanetto nobile, che innamoratosi del cauallo, andò alla sepoltura del padre, e disotteratolo, gli cauò di bocca vn scudo d'oro, che la madre gli hauea messo quando lo mandò alla sepoltura (secondo l'vso antico) e datolo al vēditore, si menò à casa il cauallo: il che inteso dal Re s'ammirò del modo, che fù ritrouato q̄l scudo, e si accorse, che la carestia del dinaro haueua condotto quel giouane à quell'atto, e tenne per certo, ch'egli haueua tirato à se tutto l'oro, e l'argento dell'Isola. La seconda scelera-

Cognome di Guglielmo.

Legge di Guglielmo sopra i Tesori.

Fazzello. Gio: Villani.

Monete di cuoio.

leratezza,che fè questo Re,fù che cominciò à gouernare il Regno per cõsiglio di Maione,per il che meritò,che gli venisse sopra vna pericolosissima congiura, come si dirà. Fù q̃sto Maione,come di sù è detto Pugliese della Città di Bari,il cui padre era ogliararo,che andaua per ia Gittà di Bari vendendo dell'oglio:& essendo Notaro di corte, fù dal Re Ruggiero fatto suoCãcelliero,e finalmente poi daGuglielmo grane'Ammirante,e venuto costui in ricchezza, e riputatione, era sõmamente amato dal Re più d'ogni altro Barone del Regno. Onde egli vsando malamente l'amor del Re, si diede alla licenza della vita, non lasciando in dietro specie alcuna di crudeltà, e violenza. Era costui d'ingegno acutissimo, e pronto ad ogni impresa, & haueua vna lingua non punto dissimile dall'ingegno,cõ arte merauigliosa nel simulare,e dissimulare le cose,ch'egli voleua, e cõ tanta facilità,che non si poteua conoscere quando fingeua; ò quãdo dicea da vero. Era anco molto dedito,e precipitoso nelle cose veneree,intanto, che nõ lasciaua di cõmettere qualsiuoglia sceleratezza con ogni sorte di dõne,non guardãdo à grado,ne à età. Hauẽdo costui quasi nelle sue mani il gouerno di tutto il Regno, gli cominciò à venir capriccio di farsi Re,e per venir più facilmente al suo disegno,tirò nella sua opinione Vgo Vescouo di Palermo, huomo di grande industria,e pronto à far ogni cosa. Et hauẽdo egli scouerto al Vesc.parte del suo pensiero, dissimulãdo però la cupidigia del dominare,gli ꝑsuadè in poche parole,che fatto morire il Re,ch'era huomo da poco, & inutile, pigliassero di cõpagnia la tutela de'figliuoli,e cõseruassero il Regno saluo à quei putti, perfin che fussero venuti all'età,atta a dominare. Fatta tra loro q̃sta deliberatione, si fecero fratelli giurati,con giuramento, e con altre cerimonie confirmarono questa fratellanza, ciò fatto Vgo per opra di Maione diuẽne familiarissimo del Re, accioche tutto quel ch'ei facesse lo potesse confirmare con la testimonianza delVescouo fondata la cõgiura,in q̃sto modo,cominciarono à pensar di leuarsi dinanzi tutti quei Signori c'haueffero potuto impedir il lor disegno. Erano i Signori più stimati in questo tpmpo,Roberto Conte di Loritello,SimoneConte diPolicastro, & Ebrardo Conte di Squillace: onde Maione deliberò

Maione huomo sceleratissimo.

Maione si vuol far Re.

Vgo Vescouo di Palermo.

Congiura di Maione contro il Re.

berò cominciare da principio il disegno cō la morte di costoro. Intanto essendo andato il Rè à Messina, e quindi partito, gionse à Salerno: il che inteso dal Cōte Roberto insieme con altri Signori andò à visitarlo: ciò saputo da Maione fè di maniera col Rè, che glielo messe in disgratia, e mutò di sorte con le sue parole l'animo del Rè, che al detto Cōte più volte fù negata l'vdienza; onde tutto sdegnato tornò adietro. Ritornato poi il Rè à Palermo diuentò talmente inhumano, che niuno potea hauer da lui vdiēza, saluo che l'Ammirante, & il Vescouo. Ma cominciando à sentirsi, che l'armata dell'Imperadore Emanuele partita da Grecia, doueua in breue assaltar la Puglia, dubitandosi di qualche accidente d'Importanza, fu mandato dal Re, Asclittino suo Cancelliero, & il Cōte Simone con mediocre esercito in Puglia, sì p tenere in fede quei popoli, sì anco per far resistēza al nemico, che aspettaua: della quale occasione volendosi aualere Maione, cominciò à persuadere il Re, che Roberto Conte di Loritello cominciaua à spirare al Regno, cō dire, che hauendo Ruggiero suo padre ordinato nel suo testamēto che qllo pigliasse il gouerno del Regno, ogni volta ch'egli fosse giudicato poco atto al gouerno; gli disse, che se non si prouedeua presto alla sua ambitione, e non gli si rompeuano i disegni, era per seguirne molti tumulti; e che tutto il Regno sarebbe andato sottosopra. Laonde p ordine del Rè fu mādato vn'huomo à posta ad Asclettino, che chiamai il Conte Roberto à Capua, e giunto, lo faccia prigione, e lo mandi legato con buona guardia in Palermo. Roberto che ben sapeua Maione essere vn tristo, che con frodi cercaua farlo capitar male, pur volse andare à Capua, doue l'hauea chiamato Asclettino; ma non volse entrar nella Città, doue haueua presentito essergli state tese l'insidie, e se ne ritornò in Puglia: tra questo mezo per opra di Maione nacque discordia tra i soldati d'Asclettino, e del Conte Simone per hauer da quì occasione di dir male del Conte, in tanto che Asclettino scrisse à Maione, non però cō verità, che di tutte le discordie, che erano trà soldati, n'era stato autore il Conte Simone, accusandolo p seditioso, & inquieto: ch'egli auisato haueua al Cōte Roberto, che non entrasse à Capua, e che tra loro trattauano negotij secreti di grandissima impportanza, che

Asclittino

Roberto Conte de Loritello accusato d'ambitione.

che perciò egli non era ſicuro di commettergli q̄ll'eſercito.
Riceuute queſte lettere Maione le moſtrò al Rè, e con le parole fece maggior effetto contro del Conte Simone, e Roberto, per il che fu facile à credere, che quelli erano cō giurati contro la ſua perſona, tanto più ch'egli dal principio del ſuo regnare ſempre haueua tenuto in ſoſpetto i ſuoi cōſanguinei, e di ciò nacque, che fece prigione il Conte Simone, e non molto doppo lo fè morire. Poco appreſſo, ò p tema de'congiurati, ò per altro fine ſi ritirò nel palazzo, e per molti giorni ſtette talmente rinchiuſo, che non fù viſto da perſona, ne anco ſe gli potè parlare, ſaluo che da Maione, e dal Veſcouo. Laonde ſi ſparſe fama ch'egli fuſſe morto, qual voce non ſolo andò per tutta la Sicilia, ma anco per lo Reame di Napoli, con la qual occaſione il Conte Roberto occupò alcuni luoghi della Puglia, e nello Reame: e Roberto Sorrentino qual diceua che'l Principato di Capua per ragion d'heredità aſpettaua à lui, hauendo meſſe inſieme alcune genti, & andato à Capua vi fù come Prēcipe riceuuto Maione ancora, che haueua bene ordito la tela della congiura, paſsò tanto innanzi cō la ſua ambitione, e cupidità, che quaſi publicamente cominciò à moſtrare il Diadema, e lo Scettro, con l'altre inſegne reali. Con tutto ciò niuno ardiua di manifeſtar coſì ſcelerata congiura al Rè, sì perche s'imaginauano di non potergli perſuader tal coſa, sì anco, perche ciaſchedun dubitaua, che non gl'interueniſſe quel ch'era occorſo al Conte Simone, & ancora al Conte Ebrardo, che gli fù troncata la lingua, e cauati gli occhi, & à gli altri, che furon perſeguitati, nondimeno l'indegnità di queſta coſa commoſſe gli animi di molti, i quali ritiratiſi in Puglia, concluſero d'amazzare Maione: & i congiurati furono. Gionata Conte di Conſa, Riccardo Conte di Fondi, Ruggiero Conte della Cerra: Gilberto parente della Regina Conte di Grauina, e Mario Burrello di Salerno, huomo letteratiſſimo, e di grande ingegno. E doppo molte prattiche, & altri auuenimenti hauēdo Maione rotta la fratellanza con il Veſcouo di Palermo, e fattoſi de'molti nemici, il fine della Tagedia fù, che Maione fù ammazzato, e lo primo à ferirlo fù Matteo Bunello ſpoſo di ſua figlia, nobile Siciliano, il cui corpo fù

Morte del Conte Simone.

Roberto Sorrentino Prencipe di Capua.

Ambitioni di Maione.

Morte di Maione.

dalla

dalla plebe Palermitana viliſſimamente trattato, percioche oltra d'hauerlo calpeſtato, e pelatagli la barba, renouandogli le ferite, non gli laſciaro membro intiero, la quale ancora incrudelì contro i parenti, e conſanguinei di quello, percioche li ſaccheggiarono le loro caſe, e ne fero molta ſtragge. La morte di Maione Grand'Ammirante, ſe ben dal principio molto fuſſe diſpiaciuta al Rè, nondimeno quando poi da Silueſtro Conte di Marſico fù certificato della congiura contro di lui, ſe ne acquetò alquanto, nondimeno mai ſi piegò à perdonare al Bunello, finche non furono trouate tra li Teſori di Maione il Diadema, lo Scettro con gl'altri ornamenti da Rè: per li quali conobbe eſſer verò ciò che ſi diceua, e toſto mandò à chiamare il Bunello, che ſecuramente veniſſe, perciò che egli hauea per cariſſima la morte dell'Ammirante. Matteo benche ſi fidaſſe poco del Rè, nondimeno confidato nella beneuolenza del popolo, e nell'amor de'Baroni ſe riſolſe venire in Palermo, e mentre egli s'auuicinò alla Città, vſcì fuora vna gran moltitudine di perſone, così d'huomini, come di donne incontro, e come à liberator della patria, e conſeruator della vita del Rè gli rendeuano infinitiſſime gratie, e con queſt'allegrezza, & applauſo l'accompagnarono alla preſenza del Rè: dal quale fù riceuuto con ſomma beneuolenza, facendogli reali accoglienze, e partitoſi fù accompagnato à ſua caſa dalla medeſima moltitudine. Così il Bunello per queſto non men deſiderato, che molto honorato homicidio; s'acquiſtò nome di valoroſo, e forte, non ſolo in tutta la Sicilia, ma anco nella Puglia, Calabria, e per tutto. Non durò molto il contento di Bunello, percioche la Regina, che molto haueua amato Maione s'ingegnò ſempre perſuadere al Rè ſuo marito, che le coſe diuolgate di Maione erano mere calunnie, & inuentioni trouate dal Bonello, e ſuoi partegiani: intanto che il Bonello cominciò à eſſere perſeguitato, così dalla Regina come d'Adenolfo Camariero di Maione, & anco da gli Eunuchi di Palazzo, i quali ſe ben' haueuano congiurato contro del Rè con Maione, nondimeno hora hauendo ſoſpetta la grandezza di Bonello, faceuano ogni sforzo per mouere il Rè contro di lui. Il Bonello dunque conoſciute tutte queſte coſe, cominciò à pen-

Maione Bonello perſeguitato.

pensare à casi suoi, e deliberò proueder'al pericolo: al quale si vedeua vicino: prima che gli fusse leuata l'occasione, e fatta risolutione, scouerse l'animo suo à Matteo santa Lucia suo consobrino, & à molti Signori Siciliani, che per sue lettere erano venuti à Palermo, a' quali raccontò tutte le sue molestie, e particolarmente l' odio degli Eunuchi, la gratia persa del Rè, e la richiesta fattagli di pagar' vn debito vecchio c'haueua con la corte di sessanta mila tarì, in cambio d'esser premiato del beneficio fatto al Rè d' hauergli saluata la vita, e dopò molti ragionamenti fatti tra di loro, conclusero di consultar bene quel, che far si doueua, e chiamati à questo giudicio il Conte Simone fratello bastardo del Rè, e Tancredi suo nepote, amendue nemici del Rè: l'vno per esser stato da quello priuato del Principato di Taranto, e l'altro essendo stato molto tempo ritenuto nel palazzo, e priuato della parentela: vi chiamarono anco il Conte d'Auellino, parente del Rè, e molti altri Signori, i quali tutti s' obligaro alla congiura, e la somma era di far prigione, il Rè, e creare in suo luogo Ruggiero suo primogenito Duca di Puglia, il quale era d'anni noue, giudicando ciò douer'essere molto grato à tutti, vedendo i popoli, che questo non era per malignità, poiche leuato via il padre come tiranno, haueuano fatto Rè il suo figliuolo: à cui legitimamente toccaua la successione del Regno: & hauendo fatta tal deliberatione, tirarono alla congiura, con promessa di vna gran quantità di Danari il Gauaretto, luogotenente di Malgerio Capitano de' soldati del Palazzo Reale; al quale fù ordinato, che nel giorno assignato a dar fin alla congiura, e gli cauasse di prigione tutti coloro, che v' erano, chiamandoli in suo aiuto, dando loro l'arme, & al segno dato tutti vscissero fuore. Hoc'apparecchiate le cose predette il Bunello douendo andar al Castello di Mistretto suo Baronaggio, à prouederlo di vittouaglia, e d'altre cose necessarie, auuertì i suoi compagni, che tenessero il trattato secreto, e che fin'al suo ritorno non si facesse cosa alcuna, e partitosi: vn de'congiurati fidatosi d'vn soldato suo amico gli scouerse il trattato: e quello hauendone ragionato con vn' altro della

Congiura contra il Rè Guglielmo

Simone fratello bastardo del Rè.

Tancredi nepote del Rè.

con-

congiura colui tosto andato à ritrouar'i suoi compagni, e narrando loro, come la cosa si sapeua, gli esortò à eseguire l'impresa in quella notte istessa, perche la mattina seguēte il Rè di certo haurebbe notitia del tutto con grandissimo dāno loro: i capi dunque della congiura dubitando che l'indugio non gli causasse danno, e conoscendo che la breuità del tempo non permetteua, che si mādasse per il Bunello à Mistretto, deliberarono di far l'opra da lor medesimi; e fatto auertito il Gauaretto, che il giorno seguente à hora di terza fosse stato in ordine. Venuta l'hora determinata hauēdo il Gauaretto liberato i prigioni piu nobili, e dato loro l'arme gli riuelò tutto il disegno, cō hauer prima introdotto i capi della cōgiura: i quali haueuano p guida il Conte Simone, che sapeua tutte le strade secrete del palazzo, e gionti in vna stanza grande, ritrouarono il Rè, che negotiaua, il quale vedendo Simone, e Tancredi, ch'andauano verso lui, si sdegnò, e marauigliatosi di quel che potessero volere, s'accorse nel veder la moltitudine, che gli seguiua armata, che gli voleuan far dispiacere, e subito cominciò à fuggirsi; ma non potè esser si presto, che i congiurati lo fecero prigione: & andando Guglielmo Conte d'Alesia, e Roberto Bouense con le spade nude, per ammazzarlo, il Rè con humiltà pregò coloro, che lo teneuano, che non lo lasciassero ammazzare, promettendo di lascare il Regno, & il Gouerno volontariamente, all'hora Riccardo de Mādra rafrenando l'impeto di coloro, che gli andauano sopra, saluò la vita al Rè. Fatto il Rè prigione, e dato sotto buona guardia; i congiurati entrando ne'luoghi più secreti del palazzo saccheggiarono, e predarono il tesoro lasciato dal Rè Ruggiero: poi andati contro gli Eunuchi del Rè, gli tagliarono à pezzi tutti. Si mossero anco contro i Saraceni della Città, e gli saccheggiarono occidendone molti. Presero poi Ruggiero figliuolo del Rè, e messolo sopra vn Caual bianco, lo condussero per tutta la Città, come Rè, gridando, e festeggiando del buono augurio, che pigliauano del suo nome per la buona memoria di Ruggiero suo Auolo, e che alla venuta del Bonello, che l'aspettauano in quel giorno voleuano coronarlo Rè: ma essendo già passati tre giorni, e Bunello non cōparen-

Gugliel-mo Rè prigione.

Ruggiero Duca di Puglia salutato Rè

rendo, cominciò il popolo à mormorare, e dire ch'era vna grā ſceleratezza, ſopportar ch'vn Rè fuſſe così maltrattato, eſſendo coſa indegna del popolo Palermitano, che fuſte fatt vn ſimile torto alla perſona del ſuo Rè : le cui parole furono prima dette trà pochi: ma cominciandoſi à ſpargere ꝑ il volgo, il popolo ſeguendo con impeto grande corſe à pigliar l'armi, & aſſediò il palazzo, e cominciò à dimandare, che fuſſe lor dato nelle mani il Rè viuo, e libero, altrimente ſi mouerebbono contra i congiurati non altrimente, che contro i traditori della patria, e ribelli del Rè. I congiurati sbigottiti, di queſta ſubita mutatione del popolo, ſi meſſero alla guardia sù per le mura, e con ſaſſi, & altre machine teneuano la plebe infuriata, che non ſi accoſtaſſe: ma perche quei di dentro eran pochi, & il circuito del palazzo era grande, e non baſtauano alla ſua difeſa perciò ſi cominciarono à ſeruir delle buone parole, e pregauan'il popolo, che deponeſſe lo ſdegno, e la rabbia per fin'alla venuta del Bunello, e de gli altri per conſentimento, e conſiglio de' quali ſi era fatto tutto quel che era ſeguito, e che poſaſſero l'arme almeno per fin'à q̄l tēpo, che non poſſeua eſſer molto lontano: ma non potendoſi reparare il furor del popolo: ilquale meſcolando cō preghi anco molte minaccie domādò, che fuſſe lor moſtrato il Rè, onde eglino cedēdo al furor populare, e vedendo ch'il Bunello non cōpariua, andarono à trouare il Rè, ch'era in vna oſcura prigione, e facēdo prima patto con lui, il quale per vſcir di carcere promeſſe loro di laſciarli andar liberi, e ſalui. il che fatto lo menarono in vna fineſtra moſtrādolo al popolo. La plebe allhora veduto il Rè di tanta altezza caduto in ſi fatta miſeria, e calamità, n'hebbe tanta cōpaſſione, che tutti cominciarono à far tumulto cō voler, che la porta della fortezza fuſſe lor'aperta, e ciò faceuano ꝑ hauer nelle mani i Congiurati, e caſtigarli; allhora il Rè accennādo col dito, che ſi faceſſe ſilētio, comādò al popolo, che ſi quietaſſe, dicēdo, ch'era chiaro della lor fede, e che poſaſſero l'arme, il popolo allhora obedì, & aperte le porte del Palazzo, i cōgiurati hauuto licēza dal Rè di andar'oue lor piaceua, ſi partirono, e ſe ne andarono à Caccabo luogo diſtante da Palermo. Queſta ſubita mutatione di ſtato arrecò molti incōmodi al Regno, perche non ſolo mo-

Popolo Palermitano contro li Congiurati.

Guglielmo Rè liberato dal la prigione.

morirono molti nobili,come ſi dirà;ma vna gran parte de' Teſori,che haueuano à ſeruire per i biſogni di qllo, fù menato malamente. E Ruggiero Duca di Puglia, che poco innanzi era ſtato ſalutato Rè,cauando fuor la teſta per vna fineſtra della Torre nominata Piſana p veder coloro, che aſſediauano il Palazzo,fù ferito nell'occhio con vna frezza tirata da Dario Camariero,e benche la ferita non foſſe mortale , per colpa del Rè , ſi morì, perche eſſendo il fanciullo quaſi guarito, & andando attorno al padre,come per ralle-grarſi ſeco,il padre ſdegnato ch'i congiurati l'haueſſero antepoſto à lui,e cōdottolo per la Città come Rè, gli diede ſi gran calcio,che lo buttò à terra,onde la ferita per la nuoua percoſſa cominciò à malignarſi , & entratoui il ſpaſimo ſi morì: e ciò fù l'anno 1161. Il Rè sbattuto da tanti mali, e pien di ſdegno, e vergogna così della freſca memoria della ſua prigionia,come anco della morte del figliuolo , meſſo da parte la Veſte Reale,ſtaua tutto malinconoſo,non ſapēdo che cōſiglio pigliarſi in tanta mutatione di fortuna,e pturbatione di ſtato.Laſciò ſtare le porte aperte,e sēza guardie: onde l'entrata del Palazzo diuenne libera à tutti,ſenza far differēza più d'vno, che d'vn'altro,tutti volgarmēte erano riceuuti,e trattenuti da lui cō molta familiarità,e narrādo egli cō lagrime à ciaſcheduno le ſue miſerie, facea piāgere inſin'à coloro,che l'haueano odiato:finalmēte auertito da'Veſcoui,e d'altri Signori,che'l veniuano à viſitare,andò al cortile,ch'era ſotto il Palazzo,doue interuēne il popolo à parlamento,a'quali cōmendò prima la fede,che gli haueuano moſtrata nel liberarlo dalle mani di cōgiurati,eſortandogli à perſeuerare in qlla,ſoggionſe poi, che quāto gli era auuenuto,era meriteuolmēte,pche ricordatoſi poco de' comandamenti Diuini,non hauea amato il proſſimo come doueua , ne ſi era ricordato di fargli beneficio,com'era tenuto, ma per l'auuenire haurebbe corretto gli ſuoi mancamenti: le cui parole eſſendo interrotte dalle lagrime , il Veſcouo di Siracuſa in nome del Rè parlò più diffuſamente, facendo chiara la ſua buona volontà verſo di loro: onde il popolo ne rimaſe molto ſodisfatto.Non molto di poi il Rè hebbe auiſo,che Tancredi:il Conte Simone:Ruggiero Sclauo ſuo figliuolo:Guglielmo Aleſino: Aleſſandro Cōuerſaneſe

Ruggiero Duca di Puglia.

Morte di Ruggiero Duca di Puglia. 1161.

Congiura ti à Caccabo.

nese con altri della congiura,si trouauano à Caccabo con MatteoBunello,e con essi gran numero di soldati,perciò fù mandato vn'Ambasciadore al Bunello da parte delRè à dimandarlo quel,che voleua dire tanta moltitudine di gēte; e s'egli ancora era nella compagnia de'congiurati,e consētiua alle loro deliberationi. Il Bunello rispose che dalla cōgiura non sapeua cosa alcuna , ma ben si marauigliaua ch' egli hauesse posto in disperatione tanti Signori,e tanto Popolo, che come più volte offesi da lui si fussero voltati alla violenza,& al furore,perche l'hauer fatto Legge,che i padri non potessero maritare le loro figliuole senza licēza delRè e simili altri statuti,contrarij all'vsanze antiche , era cosa intollerabile,e pareua ch'hauesse del tirānico,ma s'egli hauesse leuato via tutte le costitutioni,che pareuano inique;& vsasse le Leggi,che furono ordinate daRoberto Guiscardo, e del Conte Ruggiero suo Auolo, potrebbe viuere senza sufpetto,e pericolo alcuno : ma volendo perseuerare nella austerità,non era mai per comportarlo;il Rè rispose, che per paura non voleua leuar via cosa alcuna: ma se posaua l'arme,e veniua à scoprir la cagion della congiura, e dimādar cose giuste , non era se nò per concederli ogni cosa lecita, & honesta. Dispiacque à congiurati la risposta del Rè, & hauendo ripreso la dapocaggine del Bonell ,finalmente dopò molte prattiche il Rè per mezo di Roberto da S.Giouanni,Canonico Palermitano ritornò il Bunello in sua gratia,e ritornato in Palermo fù riceuuto cō somma allegrezza da tutti:fù anco perdonato dal Conte d'Auellino per esser vecchio,e parente del Rè,li congiurati furono mandati tutti via . Ruggiero Sclauo,e Tancredi con altri,che partiti si erano dal Bunello,hauendo occupato Buttera , e Platia con altre Castella dell'Isola scorsero poi, e dierono il guasto al paese di Siracusa,e di Catania,la cui audacia. e brauura,mise tanto terrore ne'Popoli, che i Capitani del Rè non haueuano ardire d'vscire fuora, e star'à fronte , la qual cosa pose nuoua paura nell'animo del Rè ; il quale pensando, che questa nouità non si facesse senza il consiglio del Bunello,vn giorno lo fè pigliare in palazzo, e ponere in vna fortissima prigione:il che saputosi dalla plebbe,cominciò à tumultuare,e corse al palazzo per cauarlo di Cacere : tro-

Leggi fatte del Rè Guglielmo.

Matteo Bunello in gratia del Rè.

Matteo Bunello prigione.

uarono la porta serrata, e benche vi ponesser fuoco nõ poterono però aprirla, e crescendo al Rè il sospetto del Bunello, gli fè cauar gli occhi, e tagliarli i nerui di sopra i talloni, e fù messo in perpetua carcere; à Matteo Santa Lucia, & à Giouanni Romano furono medesimamẽte cauati gl'occhi, e condennati in diuersi fondi di torre; il simile fù ancor fatto à Ruggiero di Martorano, & altri. Poi andò con l'essercito contro à Ruggiero Sclauo, e ricuperò Platia, e la ruinò insino da'fondamenti: andò poi à Butero, doue i nemici si eran fortificati, e li tenne molti giorni assediati, finalmente si resero à patto, salue le persone. In tanto che Tancredi (del quale si è detto in fol. 30. 31. e 50.) con altri suoi seguaci partitosi, come vuole il Ferrari, se n'andò in Grecia doue dimorò finche dal secondo Guglielmo fù richiamato, come diremo appresso. Vltimamente Guglielmo ricuperati dalle mani de' congiurati tutti i luoghi da loro occupati, e vendicatosi di buona parte di quelli, & assicuratosi de gli altri, si diede all'otio, & alla vita quieta, nondimeno hebbe sempre l'animo alla vendetta, e ne tenne del continuo in suspetto, & in riuolta i popoli; onde perciò ne furono per suo ordine edificate in Napoli due fortissime Castella, l'vno dalla parte di terra, che fù detto di Capuana, per esser stato edificato sopra la porta detta Capuana, e l'altro nel mare sopra l'Isoletta del Saluatore, che fù denominato dell'Ouo, per l'Ouò, che figurorono formasse Virgilio, sotto Costellationi come si legge nella Cronica di Napoli, ò pur per esser fabricato à modo d'vn'Ouo, quali Castelli essendono stati fabricati da Normandi, come riferisce il Collenuccio, & il Tarcagnota, per lungo tempo Nurmandia detti furono: e si bene il Collenuccio vuole che quel di Capuana sia stata opra di Federico, piglia errore, percioche fù da lui solamente ampliato: come diremo. Poco anni prima il Rè Guglielmo perse la Città d'Africa in Barbaria conquistata già da Ruggiero suo padre, come si disse: percioche nõ hauendo Maione suo Ammirante mandata q̃lla prouisione che doueua, & essendo q̃lla assediata d'Abdul Mumen Rè di Marocco, furono forzati i soldati, che la custodiuano, per la gran fame rendersi. Finalmente Guglielmo, che per il suo male procedere fù cognominato il Malo, hauendo regnato anni 16. si

amma-

Mortalità di Baroni Congiurati.

Tancredi fugge in Grecia.

Ferrari.

Castello di Capuano, Castel lo dell'Ouo.

Gio: Villani.

Collenuccio.

Tarcognata.

Africa presa da Mori.

ammalò di flusso di corpo, e crescendo il male, chiamati i Baroni del Regno, e l'Arciuescouo di Salerno, e quel di Reggio, fè testamento, e lasciò suo successore Guglielmo figliuolo maggiore, & ad Henrico ch'era il minore confirmò il Principato di Capua, e volse che Margarita Regina sua moglie fusse amministratrice del Regno per fin ch'il figlio fusse d'età di poter gouernare, poiche non haueua più di vndici anni, volse che l'Eletto di Siracusa, Pietro Gaito, e Matteo Notario; i quali egli s'haueua eletti per Consiglieri, restassero nella medesima dignità, acciò che la Regina aiutata dal consiglio loro, potesse piu rettamente gouernare il Regno, & hauendo disposte le cose in questo modo essendo di età d'anni 45. circa la fine dell'anno 1166. passò nell'altra vita, e fù con Regal pompa sepolto nella Chiesa maggiore di Palermo in vn ricchissimo Sepolcro di Porfido, il quale poi fù trasferito dal suo figliuolo nella Chiesa di Monreale, oue per i suoi demeriti non vi fù posto Epitaffio. Fù la moglie di Guglielmo Margarita figlia di Garzia II. Rè di Nauarra: della quale n'hebbe tre figliuoli, cioè Ruggiero Duca di Puglia, che morì, come s'è detto, Guglielmo Prencipe di Tarãto suo successore: & Henrico Prẽcipe di Capua, che morì l'anno 1170. è sepolto nella Chiesa di Morreale, appresso il sepolcro di Ruggiero suo fratello; e nel muro tra l'vno, e l'altro sepolcro, vi fù posto questo solo epitaffio.

Testamẽto di Guglielmo.

Morte del Rè mal Guglielmo.

Moglie è figli di Guglielmo.

Epitaffio di Ruggiero Duca di Puglia, e Henrico P. di Capua.

Hic tua Rogeri Dux, quondam tempore patris.
Ossa tenet tumulus, tumulo contermina matris,
Vndecies centum, decies sex his magis anno
Migrans post Christum natum sub Herode tyranno.
Iungeris hic fratri, Princeps Henrici sepultus,
Quem tibi iunxit amor, eademq; modestia cultus
Mille decem decies, decies sep.em datus annus.
Te tollit postquam carnem pius induit agnus.
Det requiem natis, & matri Rex pietatis
Teq; beet satis Rex vnica spes tribulatis.
Rex cui larga datis manus erogat omnia gratis,
Rebus honestatis Rex par, Guglielme beatis.

Dopò

Dopò nel 1.d'Agosto del 1183. morì anco la Regina, e fù sepolta con regal esequie appresso il figliuolo, nel cui sepolcro si legge il seguente epitaffio.

Epitaffio del sepolcro della Regina Margarita.

Hic Regina iacet Regalibus edita cunis,
Margarita tibi nomen; quod moribus vnis:
Regia progenies per Reges ducta propago,
Vxor Regis eras, & nobilitatis imago:
Si taceam, quibus ipsa reples præconia mundum,
Regem Guilelmum satis est peperisse secundum,
Vndecies centum, decies octo, tribus annis
Post hominem Christum migrans necis eruta damnis;
Lux ea, qua populus dant Petri festa catenæ,
His te de nebulis tulit ad loca lucis amenæ.

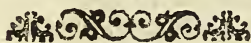
Finalmente faremo ricordo de i Titulati nominati nel discorso predetto, e sono li seguenti,

Titolati.

Rogiero Duca di Puglia primogenito del Re.
Guglielmo secondogenito, e successore Prencipe di Tarãto.
Henrico terzogenito Prencipe di Capua.
Tancredi nepote del Rè, Prencipe di Taranto, e dopò lui sopradetto Guglielmo.
Simone Conte di Policastro fratello bastardo del Rè.
Rogiero Conte d'Auellino parente del Re, che secondo l'Ammirato fù casa Sanseuerino.
Gilberto Conte d'Auellino parente della Regina.
Maione Grande Ammirante.
Asclittino Cancelliero del Rè.
Roberto Conte di Loretillo.
Siluestro Conte di Marsico.
Rogiero Conte di Lacerra.
Guglielmo Conte di Leseno, e non di Alesio, che per errore si disse in fol. 51. e 53.
Embrardo Conte di Squillace.
Riccardo dell'Aquila Conte di Fundi.
Gionata Conte di Conza. Con che daremo fine à i fatti di Guglielmo I. e segueremo di Guglielmo II. l'effigie del quale, come appresso si scorge l'hauemo esemplata da quella in pittura del predetto Regio Tesoriero.

Effigie di Gugliel-mo II.

GVGLIELMO II.

DI GVGLIELMO SECONDO
DI TAL NOME, DETTO IL BVONO, III. RE DI NAPOLI, E DI SICILIA, CAP. IIII.

Opoi l'esequie del Rè Guglielmo, fù con allegrezza in enarrabile salutato Rè, Guglielmo secondogenito, detto Quinto nel ordine di Normandi, e II. di tal nome Rè di Sicilia, e benche in lui fosse poca età, come scriue il Fazzello, nondimeno s'ingegnaua di fuggir tutti i vitij del padre, anzi s'allontanaua tanto dalle qualità, e cõditioni paterne, che pareua egli hauesse hauuto dal padre solamente l'essere, e la natura, non i costumi, e i vitij: e si vedeano risblendere in lui tanti ragi di vera virtù, così nell'animo, come nel corpo, che così fanciullo mostraua grauità, & autorità; onde ne cõseguiua la gratia vniuersale di tutti. Et hauendo preso il gouerno del Regno, cominciò il suo dominio dalla virtù della liberalità, peroche radoppiò lo stipendio à soldati, non desideraua se non quel ch'era honesto, ò vicino all'honestà, si sforzò di superar tutti d'humiltà, e cortesia, e quel ch'è cosa difficile, s'ingegnò di vincere l'inuidia con la virtù. Onde egli s'acquistò tanta gratia appresso di tutti, che in breue tempo crebbe in tanta chiarezza, che non solamente trapassò lo splendor de suoi maggiori, mà vinse di gran lunga il nome di Ruggiero, e di Ruberto Guiscardo suoi Aui, e s'acquistò vniuersalmente appresso tutti, il cognome di Buono, il qual titolo, acciòche maggiormẽte gli s'accrescesse, nel principio del suo regnare,

Fazzello.

Guglielmo Buono, perche s'acquistò tal nome.

re,fece aprir le prigioni,& à tutti quelli,ch'erano carcerati. perdonò le colpe,per le quali erano pregioni, cancellò, e leuò via quella grauezza messa dal padre,chiamata redentione,essendo quella intollerabile à Popoli Riceuè à gratia quelle terre, e quei Baroni, che il padre haueua mandati in esilio,ò con altre pene afflitti, e perseguitati, e come scriue il Collenuccio, perdonò à tutti i ribelli,e bāditi dal Regno, riducendoli alle lor patrie,restituendo lor le Contee, e Baronie,che per lor demeriti n'erano stati priuati, e sopratutto amò grandemente i Napolitani.Hebbe gran cura delle cose della Cristiana Religione,& all'honor commune della fede Cattolica, e della Chiesa, ancorche non ne fosse richiesto, perciòche essendo assediata Roma dall'Imperador Federico I.detto Barbarossa,mandò ad Alessandro III. Pōtefice vna gran quantità di danari,e due Galere bene armate,con le quali, bisognando si potesse saluare ò fuggire. Il Pontefice,hauendo preso i danari,e le due Galere le remādò à Guglielmo con dui Cardinali, i quali hauessino à pigliar consiglio da lui de i negotij della guerra,mà finalmēte egli per consiglio del Re Guglielmo,vedendo che Federico faceua grandissima forza di pigliar Roma, si fuggì di notte dalla Città,e se ne andò à Gaeta, e di poi à Beneuento.Gli scrittori in questo fatto,cioè Gio. Villani nella Cronica di Napoli, il Collenuccio, il Sabellico nell'Istoria di Venetia,& il Fazzello dicono gran cose, onde non parendomi referirle in particolare; mentre differentemente ne ragionano,mi hà parso far raccolta di quel che lor dicono, e concordargli, percioche hauendo l'Imperador Federico intesa la fuga del Papa, prohibì per tutta Italia minacciando pena capitale,à chi l'hauesse dato aiuto,& albergo,& alle Città, che quello hauessero receuuto ruina, & à Baroni, & altri dinotaua, che l'arme sue ne sarebbeno vindicatrici, onde non hauendo il Pontefice alcun luogo sicuro nel resto d'Italia deliberò andar'in Venetia, come à solo rifugio, & albergo di libertà,e partitosi da Beneuēto,fù dal Rè Guglielmo, e suoi Baroni incontrato nella Puglia, & accompagnato fino à Vesti,Città presso il Monte Sant'Angelo,cō molti Caualli bianchi, i quali donò al Pontefice per suo vso, è gli fè trouare tredici Galere bene armate, con le qua-

Collenuccio.

Federico Barbarossa.

Guglielmo soccorre Papa Alessādro.

Federico Barbarossa si sforza di pigliar Roma.

Alessādro Papa fugge à Beneuento.

Federico Barbarossa prohibisce l'albergo al Pontefice.

Guglielmo fà cōpagnia al Papa.

quale si conduſſe à Venetia, doue con grandiſſima pompa fù riceuuto dal Duce Sebaſtiano Ziani, dandogli per albergo la Chieſa di San Pietro di Caſtello con ſperanza di rimetterlo in pace con Federico, ò vero di raquiſtargli la dignità del Ponteficato. Fù dunque da quella Signoria mandato Ambaſciadore à Federico, pregandolo, che voleſſe ritornare in gratia con Aleſſandro Pontefice, il che ſarebbe non ſolo coſa vtiliſſima à tutta la Chriſtianità; mà ancora à Venetiani gratiſſima, e gionti gli Ambaſciadori à Federico, furono da lui benignamente riceuuti: mà quando ſentì da quelli far mentione della pace con Aleſſandro, ſe acceſe tanto d'ira, che gli riſpoſe, Andate, e fate intendere al voſtro Prencipe, & al Popolo, che Federico Imperador Romano vuole il ſuo nimico, il quale ſe ſubito non lo mandano legato ſotto buona cuſtodia, intendano i Venetiani eſſer fatti nimici dell'Imperio, e loro non giouarà patti ne leggi: mà per vendicarſi di quell'ingiuria ſarà apparecchiato di volger ſottoſopra ogni giuſtitia humana, e lor mouerò guerra per mare, e per terra, & aſſediarò Venetia, e quel che non penſano, pianterò gli ſtendardi dell'Aquile vittorioſe innanzi la porta di San Marco. Ritornati gli Ambaſciadori à Venetia con le grandi, e ſpauentoſe minaccie di Federico, ſi commoſſe tutta la Città, e ſubito fù ordinata vna groſſa armata, per ritenere il dominio di Mare, il quale difeſo non biſognaua temer le forze dell'inimico: trà tanto l'armata Venetiana ſi prepara, e la Città era ſollecita à tanta aſpettatione di guerra; in queſto mentre s'inteſe che Ottone figliuol di Federico con ſettantacinque Galere ſi auuicinaua, & il Ziani apparecchiatoſi con la ſua armata, per mouerſi contra quello, il Papa celebrò la meſſa, e pregò proſpera nauigatione, e proſpera pugna al Prencipe, & al nome Venetiano, poi riuolto al Ziani l'ornò di Spada d'Oro, e d'altri ornamenti di Cauallaria. Egli partitoſi dal Porto con trenta Galere, arriuò nell'Hiſtria, e non lontano da Salborio promontorio, ch'è nel tratto di Pirano, ſi affrontarono, con crudel Guerra, e più hore combatterono; finalmente fù rotta l'armata d'Ottone; preſero i Venetiani quarant'otto Naui, nelle quali vi fù la Galea del figliuol dell'Imperadore, & altre nel mezo della pugna af-

Aleſsãdro Papa in Venetia. Sebaſtiano Ziani, Duce di Venetia.

Guerra Nauale tra Venetiani, e l'Imperad. Federico Barbaroſſa.

Vittoria di Venetiani con la presa di Ottone.

fondate nel mare. Ritornato il Ziani in Venetia con la guadagnata preda, venne la Città tutta in grandissimo stupore, e letitia non potendose credere, che da così pochi vascelli, quella si grossa armata fusse stata posta in scompiglio, e tanto più fù lo giubilo, quanto che viddero Ottone con suoi Baroni menati pregioni. Alessandro Papa doppo essersi rallegrato co'l Prencipe della Vittoria riceuuta, gli porse vn'Anello d'Oro, e dissegli: Ziani riceui questo Anello, e per mia auttorità con esso ti farai il mar soggetto, e tu, e tuoi successori ogn'anno in tal giorno osseruarete, acciò quelli, che haueranno à seguire intendano la Signoria del mare per caggion di Guerra esser vostra, e sicomo la moglie all'huomo, così il mare al vostro dominio esser sottoposto. E perche la vittoria guadagnata fù nel giorno dell'Ascensione del Signore, da quì fù l'origine, che ogni anno in tal giorno in Venetia si celebra quella si gloriosa festa nel mare, la quale per esser molto nota la pretermetto. Ottone trattò con Venetiani, che gli fosse concesso di andare al padre dicendo, che le sue parole verso il padre farebbono mutare i suoi consigli in meglio, e si forzarebbe con ogni sollecitudine di prouedere, che fra poco ritornasse in gratia col Papa, e data la fede ad Alessandro, & al Duce di ritornare, se non impetrasse la pace, fù lasciato andare. Giunto Ottone innanzi al padre, con tanta maggiore allegrezza l'accettò, quanto maggiormente haueua dubitato della sua salute, e dopò gli abbracciamenti con lacrime mescolate, il figliuolo parlò al padre della battaglia, referendo ogni cosa alla Diuina Prouidenza, dicendo niuno officio hauer pretermesso di buon Capitano in quella pugna, & ogni cosa esser stata pertinente alla vittoria, fuori che l'effetto. Mà credeua di certo ciò esser occorso più per voler Diuino, che per forza humana; poiche vna così potente armata, arditamente entrata à combattere, da pochissimi nemici, e meno della metà di loro fosse rotta, per lo che pregaua la sua benigna clemenza, che per far cosa gratissima à tutti i popoli, & al nome Christiano, deponesse l'odio, e lo sdegno, & andasse à Venetia à reconciliarsi co'l Pontefice, e de' suoi danni lo ristorasse, co'l quale poi, con pacifico

Origine della festa di Venetiani nel giorno dell'Ascensione.

cifico animo attendesse al bene vniuersale de' Christiani, il che egli pregaua, e supplicaua, che douesse fare. Valse il parlar d'Ottone verso il padre, e di subbito dalle armi alla pace riuolto, cominciò à trattar di ritornar'in gratia d'Alessandro, e di Venetiani; & hauuta la fede publica da Venetia l'Imperadore s'inuiò verso quella, e fù da Pietro Ziani, figliuol del Prencipe con sei Galere incontrato à Rauenna, e gionto à Venetia, il Pontefice sedendo dinanzi la Chiesa di San Marco in sublime, e Pontifical Sedia, aspettò la venuta dell'Imperadore, il quale come fù vicino, deposta la veste d'Oro, e gettata à terra, andò à i piedi d'Alessandro, e quelli basciati dimandò misericordia; all'hora il Papa ponendogli il piede destro sopra il collo disse il verso del Salmo di Dauid: SVPER ASPIDEM, ET BASILISCVM AMBVLABIS, ET CONCVLCABIS LEONEM, ET DRACONEM. All'hora l'Imperadore con animo inuitto, e superbo disse, *Non tibi, sed Petro*; al quale il Papa più forte calcando la pianta del piede, rispose, *& mihi, & Petro*, finalmente gli perdonò ogni offesa, che hauesse fatta à Santa Chiesa, e fecero lega insieme, nella quale volse, che ci fosse incluso Rè Guglielmo, & accommodate le cose il Papa con l'istesse Galere di prima tornò in Puglia, e nella Città di Siponto con grandissimo honore fù riceuuto dal Rè Guglielmo, e per Troia, Beneuento, e San Germano si condusse ad Anagni, da doue andando in Roma, fù riceuuto con grandissima allegrezza.

Federico Barbarossa reconciliato col Papa.

Morto poi Alessandro, e successoli Lucio III. ritrouandosi Andronico Greco esser tutore d'Alesso Imperadore di Costantinopoli, datogli da Emanuello suo padre: egli cacciati i Latini, ch'erano fautori del fanciullo, s'vsurpò l'Imperio hauendo fatto annegare il pupillo Alesso, il quale andaua per recreatione in mare sopra vna piccola barchetta. Onde il Rè Guglielmo hauendo molto per male l'ingiuria fatta à Latini, & all'infelice Alesso, per vendicarla messe insieme vna grossa armata, & andato in Costantinopoli, empì di perturbationi, e di tumulto tutto quel paese, & hauendo preso per forza Tessalonica, Città della Macedonia, & altre Città della Tracia,

Morte di Papa Alessandro III

Papa Lucio III.

Andronico Imperador di Costantinopoli.

parte prese, e parte saccheggiate, ne venendogli à fronte in luogo alcuno l'Imperadore, il quale, per hauer fatto morire, e mandati in esilio molti Greci, era molto odiato, fece finalmente, che i gentil'huomini di Costantinopoli leuati à furore, presero Andronico, e lo tagliarono à pezzi, e fecero Imperadore vn certo Isac, nato nella Morea di stirpe reale, il quale essendo persuaso da Papa Lucio, di andar'insieme con Guglielmo Rè all'acquisto di Terra santa, la cosa rimase imperfetta per la morte del Pontefice. Dopò il Rè Guglielmo mosse guerra à Giuseppe Rè di Marocco, e vintolo, e presa la sua figliuola, non volse mai consentire al riscatto d'essa, per fin che non gli fù restituita la Città d'Africa, la quale Abdul Mumen hauea già tolta à Guglielmo suo padre, per la qual Vittoria, egli s'acquistò vn gran nome. Morto Lucio, e fatto Papa Vrbano III. il Salladino Rè di Sarraceni, che poco innanzi haueua preso Gierusalem, stringeua con grandissimo assedio la Città di Tiro, posseduta da Cristiani: onde il Rè Guglielmo, mandò quaranta Galere bene armate à Corrado Marchese di Monferrato, Gouernatore di quella Città, sotto la guida di Margariton Siciliano, huomo peritissimo nella militia maritima, & all'arriuo di costui, il Salladino fù costretto à leuarsi vergognosamente da quell'assedio. Morto poi Vrbano fù creato Gregorio VIII. il quale visse meno di due mesi, per la cui morte crearono Clemente Terzo, à persuasione del quale presero l'armi contro il Salladino, che in Leuante molestaua le Terre de' Cristiani Federico Barbarossa: Filippo Rè di Francia, Riccardo Rè d'Inghilterra, & Ottone Duca di Borgogna, il Rè Guglielmo, hauendo assicurato il suo Mare da' Corsari con le sue Galere, diede vittuaglia abondantemente cauata di Puglia, e di Sicilia, à tutti coloro, ch'andauano à quella Guerra. Mà hauendo per loro discordie receuuti molti danni, e perduti gli eserciti i Christiani in Terra santa: fù stimato da tutti grandissimo danno. Finalmente hauendo il Rè Guglielmo à caso ritrouato nella fortezza il Tesoro paterno, gran parte ne conuerse in edificar Chiese, percioche fuor di Palermo quattro miglia, edificò vn splendidissimo Tempio di dentro tutto à Mosaico lauorato: il quale è

Tessalonica presa dal Rè Guglielmo.

Morte miserabile di Andronico.

Isac Imperador Greco.

Guglielmo vince il Rè di Marocco.

Africa recuperata dal Rè Guglielmo.

Vrbano 3.

Guglielmo soccorre la Città di Tiro.

Margariton gran Capitano maritimo

Gregorio VIII.

Clemente III.

Passaggio di Terra Santa.

Guglielmo ritroua il tesoro del padre.

Chiesa di Monreale in Palermo.

le è celebratissimo per tutto il Mondo, e lo dedicò alla Vergine Gloriosa Madre d'Iddio: vi fabricò anco il Monistero, e lo diede a' Monici di San Benedetto, dotandolo di grandissime possessioni, e fondi, non solo posti in Sicilia: mà in Calabria ancora; come si legge in due Priuileggi, dati in Palermo, vno l'anno Vndecimo del suo Regno, e della salute 1176. à 18. di Agosto, e l'altro l'anno del suo Regno 17. è della salute 1182. per lo spesso andarui del Rè, vi furono allettate molte persone ad habitare, e deuenne quel luogo à guisa d'vn Castello: che in breue tempo s'acquistò il nome di Mõreale, e p priuileggio poi di Papa Lucio III. fù fatta Città, e fù consacrato Arciuescouo l'Abbate di quel Monistero: al presente il Prelato di questa Chiesa è il più ricco che sia in tutta quell'Isola, percioche tiene di rendita trentaquattromila, cento, e dicesette scudi. E con l'aiuto, che diede il Rè Guglielmo à Galtieri Arciuescouo di Palermo, non solo vi edificò la sua Catedral Chiesa: mà anco edificò il Monistero di Santo Spirito dell'ordine Cisterciense poco lontano di Palermo. Margarita sua madre ella ancora edificò poco lontano dal Castello Mainace il Monistero di Monaci di San Benedetto, & vn'altro di Monache appresso il Castello di San Marco. Si tiene anco, che l'istesso Rè Guglielmo facesse edificare in Napoli, la Chiesa, e Conuento di Sant'Agostino: benche sia più probabile esser stata fundata da i Rè Angioini per le ragioni adotte da noi nel capitolo quarto del precedente libro.

Chiese edificate dal Rè Guglielmo.

Chiesa di Sãt' Agostino in Napoli.

Nell'istesso tempo, e proprio al secondo d'Ottobre del 1187. di Venerdì i nostri Christiani persero la Città, e Regno di Gierusalemme: la quale era da essi stata posseduta anni ottant'otto, oue morì Guido Lusignano IX. Re, con Sibilla sua moglie, figlia di Almerico VI. Rè di esso Regno. Il Salladino II. Soldano di Egitto, che la prese, l'haueua tenuta assediata solo vn mese: in processo di tempo (come diremo) fù creato Rè di quel Regno Giouanni Conte di Brẽna Caualier Francese.

Hierusalẽ presa da Mori. 1187.

Ritornando à Guglielmo dico, che nõ hauendo egli ancor generati figliuoli, e persuadendosi di nõ generarne più (come scriue il Dottor Ferrari) deliberò instituir here-

Ferrari.

de Tancredi suo consobrino, primogenito del Duca Ruggiero: al quale mandò Imbasciadori in Athene di Grecia, ou'egli si ritrouaua con sua madre, esortandolo à venir'in Palermo, dandogli intentione di farlo suo successore: si come ancor'accenna il Collennuccio: e vuole Ruberto Abbate, che Tancredi alla chiamata del Rè ritornò da Grecia caualcando per l'Vngaria, e Boemia, sconosciuto con habito monacale, e con vn'impiastro sù l'occhi, per assicurarsi la strada, e non esser conosciuto; e gionto in Palermo fù dal Rè cō honor grande riceuuto, e fù inuestito del Cōtado di Leccio, e creato Gran Contestabile del Regno, come nota il sudetto Dottore, & anco il Maurolico: contentissimo Tancredi dell'amoreuolezza mostratali dal Rè, e del suo felicissimo auuento, e riconoscendo il tutto dalla man d'Iddio dator di tutti i beni, in recompensa, fè edificare vna Chiesa con vn commodo Monistero nella sua Città di Leccio, sotto il titolo de' Santi Nicolò, e Cataldo suoi deuoti, e dotandola di bonissime rendite, la diede a' Monaci di San Benedetto: e ciò si legge nel Priuileggio di detta Fondatione da noi letto in vn libro de' notamēti antichi del sudetto Dottor Ferrari; con questo Titolo. *In nomine Dei æterni, & Saluatoris nostri Iesu Christi, Amen. Anno Dominicæ incarnationis* 1181. *Regni verò Domini nostri Gulielmi Dei gratia magnificentissimi Regis Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ anno XVI. Mense Septembris indictione* 14. e poi. *Ego Tancredus Cumes. Domini Ducis Rogerij beatæ memoriæ filius, hoc concedo, & confirmo.* E dopò altri auuenimenti alla fine questo buon Rè hauendo con molta pace, e tranquillità regnato anni vintitrè, essendo d'anni trentasei, nel 1189. passò nell'altra vita in Palermo, e non si legge, che facesse testamento, e fù con pomposo esequie sepolto nella Chiesa di Monreale da lui edificata: nel cui sepolcro vi furono intagliate queste parole:

Collenuccio. Tancredi chiamato da Grecia. Ruberto Abbate. Tancredi Conte di Leccio. Chiesa edificata da Tācredi. 1181. Priuileggio di Tācredi Cōte di Leccio. Morte del Buon Guglielmo. 1189.

HIC SITVS EST BONVS REX GVILELMVS.

Hebbe questo Rè per moglie Giouāna figlia di Henrico II. Rè d'Inghilterra: la quale non generò figliuoli, per il che gli successe nel Regno Tancredi Cōte di Leccio, del quale la maggior parte de gli scrittori, con error han detto esser bastardo del Rè Ruggiero, poiche hauemo già dimostrato

non essere altrimente figliuolo del Rè, mà del Duca Ruggiero suo figliuolo, come si è detto nella vita di esso Rè, e si vede anco p la firma del sudetto Priuileggio: mà circa d'essere bastardo, dico ch'il Dottor Iacobo Antonio Ferrari in vn suo elegantissimo paradosso da noi visto, hà prouato cō molte ragioni, esser nato di legitimo matrimonio, poiche il Duca Ruggiero, hauuto dal Rè suo padre licenza di sposar la sua amata, non potè eseguirlo per la morte, che gli souragiunse, intanto che nō vi mancò altro, ch'il tempo, e la solennità della santa Chiesa, essendoui preceduto il vero, e legitimo consenso. Segue hora la sua vita con l'effigie cauata dal naturale, come si vede in Pittura, nel studio del Signore Giouan Vicenzo della Porta.

TANCREDI IIII. RE.

DI TANCREDI IIII. RE DI NAPOLI, E DI SICILIA, E CONTE DI LECCIO.

CAP. V.

Orto Guglielmo il Buono ſenza figliuoli, e ſenza alcun'altro legitimo herede, ſcriue il Fazzello, che ritrouandoſi il Regno deuoluto alla Sede Apoſtolica, cominciarono varie mutationi, e ſeditioni: le quali perturbarono il Regno tutto: percioche habitando meſcolatamente inſieme nella Sicilia, Chriſtiani, e Saraceni; i Chriſtiani non hauendo timore del Rè, opprimeuano grandemente i Saraceni; i quali vedendoſi con tanta aſprezza perſeguitati, & oppreſſi andauano occupando hor vna, & hor'vn'altra fortezza, e ſi fortificauano di maniera, ch'in breue tempo con qualche ſoccorſo, che fuſſe lor venuto ſariano ſtati per occupar quell'Imperio. Per fermar adunque ſi fatti rumori, i Siciliani eran coſtretti ad eligere il Rè, accioche eletto, prouedeſſe à gli inconuenienti, che metteuan l'Iſola in cattiuo, e pericoloſo ſtato, perciò volendoſi liberare di queſt'anguſtie, nell'iſteſs'anno 1189. eleſsero, e dichiararono Rè, Tancredi il qua,

Fazzello.

Tancredi eletto Rè.

1182.

Ruggiero figliuol di Tancredi.

il quale hauendo vn figliuolo picciolino, chiamato Ruggiero, come vuole il Collennuccio, lo fè coronare con esso lui, secondo l'antico costume, e furono ornati de' medesimi titoli di Guglielmo suo predecessore, cioè Rè di Sicilia, Duca di Puglia, e Prencipe di Capua, il che inteso da Clemente III. Pontefice Romano, pretendendo ch'il Regno fosse ricaduto alla Sede Apostolica, deliberò ricuperarlo: per il che mandò vn grosso essercito all'acquisto di quello; e pose tutta la Puglia, e la Calabria sossopra. Mà venuto egli à morte, fù creato Celestino Terzo, il quale volẽdo seguir l'impresa, nel seguente dì, dopò la sua Coronatione del 1191. dichiarò Imperadore Henrico VI. figliuol di Federico Barbarossa, che da gli Elettori dell'Imperio era già stato eletto Cesare, con queste conditioni, che douesse rendere alla Chiesa Romana le sue terre, che gli erano state occupate, e ch'à sue spese douesse per se acquistare il Regno di Napoli, e di Sicilia, con la recognitione della Sede Apostolica, e pagamento del censo, e per meglio stabilire il negotio, cauò occultamente dal Monistero di San Saluatore di Palermo Costanza figlia di Ruggiero I. Rè, la qual'era Abbatessa di quel Monastero; ou'era stata quarantadue anni, & era di età di anni cinquanta, non atta à produrre figliuoli, e fattala condurre in Roma, la diede per moglie ad Henrico Imperadore, dispensando alla Religione, e voto di castità, e li coronò insieme, accioche sotto specie di successione, e di dote hauesse Henrico più honesto titolo all'acquisto del Regno.

Titoli del Re Tancredi.

Clemente III.

Celestino III.

Henrico VI. Imperadore. 1191.

Costanza di Monaca fù fatta Imperat.

E che Costanza predetta sia figlia di Ruggiero I. (contro l'opinione del Collenuccio, lo testifica l'ImperadoreFederico figliuolo di lei, nella costitutione *Mulierum*; e nell'altra costitutione. *Diuæ memoriæ, de reuocatione feudorum*; oue nomina il Rè Ruggiero Auo nostro: dunque Costanza fù figlia di Ruggiero I. così anco dicono il Biondo, il Platina, il Sabellico, il Fazzello, il Falcando, & altri; e di più si chiarisce dalla costitutione: *Quanto cæteris, De Decimis præstandis*: e nell'altra, *Castra de nouis ædificijs*, oue chiama il Rè Guglielmo II. consobrino nostro; & in detto libro delle costitutioni non fà altra mentione, che di Ruggiero, e di Guglielmo I. e II. suoi predecessori, come si vede nella prima costi-

Costanza figlia del Rè Ruggiero I.

Constitutioni del Regno.

Biondo. Platina. Sabellico. Fazzello. Falcando.

costitutione, *Post mundi machinam, De legibus , & consuetudinibus, Omnes Regum Siciliæ santiones*: e nella costitutione, *Dignum de iure suo Curiæ obseruando*, oue nomina i suoi predecessori, Ruggiero, e Guglielmo I. e II. Non è dunque vero quello, che dice il Collenuccio, che Costanza sia figlia naturale di Ruggiero primogenito del Rè Ruggiero I. E secõdo il Corio, gli Annali di Venetia, & altri autori oltramotani, pretermesso ciò che dice il Fazzello, che Costanza predetta fù sposata ad Henrico VI. Imperadore in vita di Guglielmo II. suo nepote, vedendo egli non hauer successore nel Regno, la qual opinione è accettata da'buoni autori. E perciò l'Imperador Federico in detta costitutione, *Post mundi machinam*, chiama il Regno di Sicilia hereditario: così anco nella costitutione *Curiæ*, & in questo posseua il Collennuccio ben'auertire, essendo egli Dottor di leggi. Ma ritornando oue lasciato hauemo, dico che Henrico doppo la sua Coronatione rese al Pontefice la Città di Tuscolo, come cosa della Chiesa: la quale da'Romani fù subito ruinata da'fondamenti, & i sassi portati à Roma in Campidoglio, oue fin'à nostri tempi si veggono: e li Tuscolani si ridussero ad habitare parte in Roma, e parte à Tiuoli, & à Velletri. Henrico poi passò con grosso esercito all'assedio del Regno, e mandò Costanza à Gaeta; & hauendo presi alcuni luoghi della Puglia, essendo nata non lieue contagione di Peste nell'esercito Sueuo, Tancredi ne rimase vincitore. Onde fù di mestiero, ch'Henrico con molto danno de'suoi nella Germania facesse ritorno, lasciando in Terra di Lauoro vn suo Capitano chiamato Diapoldo Alemano, il quale in poco tempo ne fù scacciato da Tancredi. Scriue il Dottore Ferrari, che ritornato il Rè Tancredi di Puglia in Napoli fù auuisato da'suoi domestici, ch'egli non era molto sicuro di regnare in Napoli, mentre che la Città era diuisa in tre sole piazze; delle quali si è detto nel precedente libro, e volendo egli di ciò assicurarsi, accrebbe le piazze della Città fin'al numero di ventiquattro, il che à mio giudicio, si potrebbe chiarire da quel, che referisce il Frezza nel suo libro à carte 465. dicendo: che Napoli era gouernato per ventiquattro Consoli, quali non posse-

Bernardino Corio.

Tuscolo resa al Papa.

Henrico all'assedio di Napoli.

Diapoldo Capitano d'Hẽrico.

Ferrari.

Piazze di Napoli.

Marino Frezza.

possevano essere altri, che quelli, che à nostri tempi son denominati gli eletti della Città, e Capitani delle piazze: le parole formali del Frezza son queste. *Neapolis per vigintiquatuor Consules, Milites, & Comestabiles gubernari, & regi cepta est*, e più in giù citando egli le parole del Registro Regio circa l'autorità de' Consoli segue. *In nomine Dei æterni Amen. Anno incarnationis Dominicæ* 1190. *Die* 8. *Mensis Maij, &c. Nos Aliernus Cutonus Comestabilis Miles, & vniuersus Populus egregiæ Ciuitatis Neapolis Prouide, &c.*

Eletti Capitani di Napoli.

E giudicando Tancredi con tranquillità goder si il Regno, diede per moglie à Ruggiero suo primogenito Hirene figliuola d'Isacio, Imperador Greco: la quale in pochi mesi restò vedoua, percioche a' 24. di Decembre del 1194. Ruggiero, che già fù intitolato Rè morì, e Tancredi in tãta colera, e malanconia ne venne, che nel principio del 1195. assalito da putrida febre, mancò di vita in Palermo, l'anno quinto del suo Regno, secondo il Fazzello, e fù sepolto nella maggior Chiesa di quella Città, nell'istesso sepolcro del suo figliuolo Ruggiero. Hebbe questo Re p moglie Sibilla: la quale fù figlia vnica, secondo il Dottor Ferrari, di Giacomo Lusignano Duca d'Athene, Francese, e di Sicilia Mondauia; nondimeno Gio: Villani il Fiorentino, vuole, che sia figlia di Emanuello Imperador Greco: della quale hebbe cinque figliuoli, cioè Ruggiero già detto, che regnò col padre, Guglielmo Duca di Puglia, lasciato da lui successor del Regno, Albiria, Costanza, e Madonia: delle quali diremo più oltre: e se ben'il Fazzello seguito dal Carrafa, dice che Guglielmo hauesse nome Ruggiero, e che falsamente Guglielmo fosse denominato, egli prende errore. poiche tutti gli altri scrittori dicono il contrario.

Morte di Ruggiero 1194.

Morte di Tancredi Rè 1195.

Moglie è figli di Tã credi Rè.

Ferrari.

Gio: Villani.

Fazzello.

Nell'istesso tempo il Regno di Gierusalemme, ritrouandosi in poter d'infedeli, come si disse con grandissimo ramarico di Christiani, i Prencipi d'Asia nell'anno sudetto del 1195. di commun consenso elessero Rè di quel Regno Giouanni Conte di Brenna Caualier Francese, come nota Michel Riccio: al quale diedero per moglie Maria primogenita d'Isabella sorella della Regina Sibilla, morta già in quell'assedio, alla quale Maria di ragion' aspettaua quel

Giouanni di Brenna Rè di Gierusalẽme.

Michel Riccio.

quel Regno,e gitone Giouanni all'acquisto di quello con molti Prencipi, e tra gli altri Andrea Rè d'Vngaria, e Federico Duca d'Austria, & hauendo nell'anno 1205. oppugnato Damiata con altri luoghi di quel Regno, venutoli incontro il Soldano d'Egitto con grosso esercito, Giouanni hauendosi brugiato il volto, fè tregua con que'Maumettani, e ritornò in Italia, e diede la sua figliuola per moglie all'Imperador Federico, come nel suo luogo diremo.

Segue hora la sventurata, e penosa vita di Guglielmo figliuol di Tancredi, l'effigie del quale si è cauata dal naturale, d'vn quadro d'antichissima pittura da noi visto più volte nel studio del Dottor Iacobo Antonio Ferrari di Leccio.

GVGLIELMO III.

DI GVGLIELMO III.

DI TAL NOME RE DI NAPOLI, E DI SICILIA, ET VLTIMO DE' NORMANDI.

CAP. VI.

ORTO Tancredi gli successe Guglielmo suo figliuolo nel Regno: il quale fù subito da Siciliani salutato Rè, e fù lui terzo di tal nome V. Rè, e VI. nell'ordine de'Normandi. Ma l'Imper. Henrico inteso la morte di Tancredi si mosse cõ potẽte esercito per acquistare il Regno, menando seco Costãza sua moglie per ciò che à lei di ragion toccaua: ma Guglielmo hauuto de ciò auiso, fortificò Napoli così dalla parte del mare, come di terra: e giontoui Henrico q̃lla fortemente assediò, e veduto, che le forze de'Napolitani erano grandi, ricordatosi della ruina passata, gli parse di volgere l'animo da quel pẽsiero, e seruirsi dell'ingegno, percioche sotto specie d'amicitia, ordì a Guglielmo ingãni, e fraudi come scriue il Fazzello, laonde lo ridusse, che si contentò che diuisi i Regni, Hẽrico si tenesse la Sicilia, e tutto il resto possedesse Guglielmo, fermati questi patti, e fidandosi Guglielmo d'Henrico, più di q̃llo che doueua, nell'vltimo di Nouembre del predetto anno 1195. Henrico entrò in Palermo con real põpa, e da tutti salutato, e dichiarato Rè di Sicilia: e preparatosi Guglielmo d'andare à torre il possesso del Regno di Nap. fù fatto prigione il dì 30. di Genn. del 1196. con la matre, e le tre sorelle, & in vn tratto il Regno fù occupato da' Germani,

Napoli assediata la seconda volta da Henrico VI.

Fazzello.

Henrico Rè di Sicilia. 1195.

Guglielmo prigione. 1196.

ni, e con essi ancora furono presi altri nobili à lui sospetti, fra quali fù Romualdo Guarna Arciuescouo di Salerno, con i suoi fratelli, e Margaritone Capitano del mare, già detto di sopra; de' quali Henrico ne dispose in questo modo; come nota il Collennuccio, confinò tutti in perpetua carcere in Germania, però a' fratelli dell'Arciuescouo fè cauar gli occhi, Guglielmo fece castrare, & ocecare, acciò che non fusse più atto à produrre di sè stirpe, di Margaritone non si legge quello che determinasse, e così il pouero Guglielmo, che non hauea regnato vn'anno intiero nell'altrui paese con gran lamenti, e pianti, miseramente intorno l'anno 1198. finì sua vita, & in lui s'estinse la linea de' Normandi nel Regno, che per spatio di sessantasei anni dominato l'haueuano con titolo di Rè, & aggiungendoui circa 120. che dominarono il Contado di Puglia, di Calabria, e di Sicilia, furono in tutto anni 186. & in questo modo il Regno venne sotto lo dominio de' Tedeschi.

Morte di Gugliel. mo III. 1198.

Hauẽdo Henrico ritrouata nella casa reale, Irene figliuola d'Isacio Imperador Greco, Vedoua di Ruggiero primogenito di Tancredi, la diè per moglie à Filippo Sueuo suo fratello, poi nel principio dell'anno 1198. per la morte di Papa Celestino III. fù creato Innocentio Terzo d'Anagni, che considerando la gran miseria della Regina Sibilla cõfinata già con suoi figli in così lontani paesi, mosso à pietà fece p tutte le Chiese della Germania publicare da' suoi Vescoui vna Bolla, per la quale dichiaraua scommunicati tutti quelli, che teneuano pregioni la Regina Sibilla, e suoi figli, vn'altra ne scrisse p la liberatione dell'Arciuescouo di Salerno, come si legge nel primo libro dell'epistole d'esso Pontefice sotto il dì vint'vno di Marzo del 1198. perciò Filippo Duca di Sueuia fratello dell'Imperadore Henrico, c'haueua per moglie Irene, fè fuggire di secreto la Regina Sibilla con le figliuole, essendo poco innanzi morto Guglielmo, e con fidelissima compagnia fin dentro Roma le fè accompagnare, oue la Regina caldamente pregò il Pontefice Innocẽtio. c'hauesse dato marito ad Albiria sua maggior figliuola à cui il Regno di ragion toccaua, è la fauorisse, e l'aiutasse ancora à rimetterla nel Regno: il Papa che si ritrouaua à questo tempo hauer presa la protettione del

Irene remaritata.

Epistole d'Innocẽtio III.

pic-

picciolo Rè Federico (del quale si dirà al suo luogo con paterno amore, la confortò à girsene dal Rè Filippo in Francia: dal quale harebbe hauuto buon recapito: oue andata la pouera Regina fu da quel Rè benignamente riceuuta: & hauendo il Rè in vn parlamento di suoi Baroni esposta la calamità di questa Regina con sue figliuole, & offerto anco di fauorire colui, che à questa impresa posto si fusse: Gualtiero Conte di Brenna Caualiero honorato: mà pouero, fratello di Giouanni di Brenna Rè di Gierusalemme, accettò animosamente l'impresa, e tosto sposò la donzella Albiria, quiui l'Ammirato prende errore dicendo, che Guglielmo sposasse la Reina Sibilla moglie già del Rè Tancredi, e madre di Albiria, & hauuto Gualtieri dal Rè Filippo vna quantità di danari, lasciata la moglie grauida, venne con cento Caualli, e mille pedoni in Roma, oue altro aiuto dal Papa non hebbe, saluo che vna scommunica, che mandò auanti nel Regno contra quei Baroni, che Gualtiero per Signore non accettassero: Entrato dunque l'animoso Gualtiero nel Regno intorno l'anno 1204. hauendo in suo aiuto i suoi fidelissimi Leccesi, roppe verso Capua tremila soldati Napolitani, che se gli opposero, e pose in tanto spauento gli altri, che buona parte della Puglia ne guadagnò, e ritornato à dietro contro Diepoldo, che gouernaua il Regno per il picciolo fanciullo Federico, il quale si era dopò la rotta di Capua nel Castello di Sarno ritirato, iui l'assediò strettamente: e rincrescendo à Diepoldo vedersi rinchiuso à quel modo, come desperato vscì con suoi vna mattina sù l'aba, soura l'inimico ch'era in letto, & hauendogli tronca la corda del Padiglione l'auiluppò dentro, e con molte ferite lo fè priggione: e mentre con molta diligenza nel Castello predetto lo faceua curare, Diepoldo li parlò con dire, che guarito che fusse l'haurebbe liberato, e datogli il Regno, purche egli all'incontro ne hauesse hauuto lo stato, che possedeua: à cui rispose Gualtiero superbamente, che egli per le mani di persona così vile non haurebbe accettato il Regno d'Italia; Diepoldo vedendo il Francese

Gualtiero di Brenna sposa Albiria.

Gualtiero di Brenna vince li Napolitani.

1204.

Gualtiero prigione in Surna.

ſe tutto pieno d'ira, minacciandolo diſſe, che per la ſua tanta ſuperbia non meritaua ritrouar corteſia, mà che lo farebbe malamente morire: Gualtiero intrando in maggior colera diſſe; Non voler più in così fatta miſeria viuere, e ſquarcioſſi le ferite con le proprie mani, non volendo più prender cibo, ne medicarſi, & in trè dì vi laſciò la vita nel dì 18. di Luglio del 1205. E così quel tumulto di guerra, che pareua doueſſe accendere gran fuoco in vn batter di occhi fù quietato, & eſtinto. Queſto Gualtiero dunque fù il primo, che ſotto titolo di dominare trauagliò il Regno di Napoli.

Morte di Gualtiero I. 1205. Gualtiero di Brenna 1. Prencipe, che trauagliò il Regno.

Hor ritornando alla Reina Sibilla, e ſue figliuole dico, che mentre il Conte Gualtiero ſi trouaua guerreggiando nel Regno, la Conteſſa Albiria ſua moglie partorì vn figliuolo, che fù chiamato Gualtiero come il padre: ma inteſa la morte del marito, lei con la Reina Sibilla, e le ſorelle ritornò in Italia, buttandoſi Sibilla alle braccia della Reina Coſtanza la ſupplicò, che voleſſe dare ad Albiria ſua figliuola Vedoua, il Contado di Leccio, che ſe gli apparteneua per legitima ſucceſſione di Ruberto ſuo Auo: & hauendolo ottenuto, ſe n'andarono in quello ſtato. Quì Albiria alleuato il ſuo figliuolo con ſignorili coſtumi (come vuol Giouan Villani) ſi maritò la ſeconda volta con Giacomo Conte di Tricarico: del cui matrimonio ne nacque il Conte Simone, & vna figliuola chiamata Adalitta: e deuenuta la ſeconda volta Vedoua, Papa Honorio Terzo la diede per moglie al Conte Tigrino Palatino, Contado di Toſcana. Coſtanza ſeconda figlia del Rè Tancredi, ſecondo Giulio Faraldo, e Marc'Antonio Sabellico, ſi maritò con Pietro Ziani Duce di Venetia: del quale matrimonio ne nacque vn figliuolo, & vna figliuola. Madonia terza figliuola, lei ancora ſi maritò, e tolſe Ruberto Viſconte Caualier Romano, Conte di Monte Scaglioſo: il Conte Gualtiero di Brenna figliuolo d'Albiria, hauendo tolta per moglie Elena (ò pur Iſabella, come vuole il Padre Luſignano) figliuola del Rè di Cipro ne hebbe vn figliuolo, che fù chiamato Vgo: il quale fù Conte di Leccio, e per ſucceſſione di Sibilla ſua biſauola fù

Gualtiero Conte di Brenna. Gio. Villani Fiorẽtino. Coſtanza maritata. Giulio Faraldo. Sabellico. Madonia maritata. Vgo Conte di Leccio, e Cõte d'Athene.

Du-

Duca d'Athene, come testifica il Dottor Ferrari: la Regina Sibilla, con la Contessa Albiria morirono in Leccio, e furono sepolte nella Chiesa della Santissima Trinità: e venuto Vgo in età, tolse per moglie Beatrice Cugina di Carlo Secondo, Rè di Napoli, figliuola di Filippo Prencipe di Taranto, come nota Giouan Villani il Fiorentino: della quale ne generò vna figliuola, (di cui diremo appresso) & egli alli otto di Agosto del 1296. mancò di vita di repentina morte, lassando la moglie grauida, onde ne nacque vn figliuolo postumo, che fù chiamato Gualtiero di Brenna, come l'Auo, il quale venuto in età, chiamato dalla Republica Fiorentina fù fatto Duca di quella: mà non signoreggiò molto essendone per suoi demeriti scacciato, e poco appresso di ferite morì dategli da vn Firentino, come nota Giouan Boccaccio ne gli casi de gl'huomini illustri: del quale rimase herede la souradetta sua sorella, che poi si maritò con Giouanni di Borbona Francese, Conte d'Engenio: del cui matrimonio nacque Maria, e Pirro, & essendo Pirro nell'anno 1384. passato nell'altra vita, come scriue l'Ammirato, senza hauer lasciato figliuoli, rimase herede del Contado di Leccio la sorella Maria, che fù detta di Engenio, la quale fù primieramente moglie di Raimondo Orsino Prencipe di Taranto, e poi di Ladislao Re di Napoli, (come in progresso diremo) nella quale si terminò il Sangue di Brenna, & anco la progenie della Regina Sibilla, il Ducato di Athene à tempo che morì, il sopradetto Gualtiero terzo, Ludouico Maramonte, e Nicolò di Prato Liccesi Capitani di mille fanti in quei luoghi, si diederò à Giouanna prima, la quale tosto vi mandò à prendere il possesso Giouanni Acciaiuoli Fiorintino, il quale poi (à tempo che la Regina andò in Francia per la venuta del Rè di Vngaria) se lo ritenne per esso molti anni, dopò la cui morte Carlo III. successor di Giouanna lo ricuperò, & in processo di tempo fù occupato da Turchi (come scriue Theodoro Spandugnino) ch'infino à nostri tempi da quelli vien posseduto, e queste sono le vere raggioni, che i Rè di Napoli tengono del Ducato d'Athene,

Morte di Sibilla, e di Albiria

Gio. Villani.

Morte di Vgo Conte di Leccio.

Gualtiero Conte di Leccio, e Duca di Fiorenza.

Gio. Boccaccio.

Gio. Conte di Engenio.

Maria Contessa d'Engenio.

Theodoro Spãdugnino.

Titolo del Duca di Athene

ne. Segue hora l'Albero de i soura nominati Rè della casa Normanda, e de'loro successori: dopò si narra la vita di Henrico VI. Imperador Romano, e primo della casa di Sueuia nel Regno di Napoli, la cui effigie s'è cauata dal naturale, come si vede in pittura nel Studio del Signor Gio: Vicenzo della Porta.

ALBERO

MARIA CON. DI ENGENIO E DI LECCE REGI DI NAPOLI
RUGIERO CORONATO RE
GUALTIER 3. CONTE DI BRENNA. E DI DIFIREN
CONTESSA DI ENGENIO E DI LECCE
COSTANZA DUSSA DI VENETIA
UGO CONTE DI BRENNA E DI LECCE
GUALTIE POII. CONTE DI BRENNA
MADONIA CONTE DI DIM SCAGLIOSO
GUGLIELMO 3. RE DI SISILIA. 1195.
ALBIRIA CONTESSA DI BRENNA
ROGGIE ROSCLAVO
TANCREDI CONTE DI LECCE RE 1189
ENRICO PRENCIPE DI CAPUA
SIMONE CONTE NATURALE
GUGLIELMO NATURALE
GUGLIELMO IL BUONO RE DI SIC. 1168
GUGLIELMO NATURALE
COSTANZA IMPERATRICE
RUGGIERO DUCA DI PUGLIA
GUGLIELMO IL MALO RE DI SIC. 1154
ANFULSO PRENCIPE DI CAPUA
CONTESSA DI MOLISE NATURAL
RUGGIERO I. RE DI SICILIA. 1130.
NORMAN DI CHE REGNARONO ANNI. 66.

HENRICO VI. IMP.

DI HENRICO VI. IMPERADOR ROMANO, E VI. RE DI NAPOLI. E DI SICILIA.

CAP. VII.

ENRICO Sueuo figliuolo di Federico Barbaroſſa VI. Imperador de' Romani, eſſendo ſtato inueſtito del Regno di Napoli, e di Sicilia di Celeſtino Terzo Pontefice, e poi per accordo fatto con Guglielmo vltimo de' Normandi hauuto la Sicilia, in Palermo nell'vltimo di Nouembre del 1195. con real pompa fù riceuuto, e da tutti i Siciliani ſalutato, e dichiarato Rè, con inganni, e fraudi poi à 30. di Gennaro del 1196. s'inſignorì del Regno di Nap. come nota il Fazzello. La Imperatrice Coſtanza, che grauida ſeguito hauea il marito, giõta nella Città di Giezzi nella Marca d'Ancona, partorì vn figliuolo nel giorno del Protomartire Stefano, dell'anno all'hora entrante 1195. e nel Batteſimo fù chiamato Federico, come l'Auo paterno, & acciò nõ naſceſſe ſuſpetto per eſſer ella di tempo non atta à concipire, volſe partorire sù la piazza dentro vn Padiglione, oue fè ponere le guardie in preſẽza del Popolo: Gio. Boccaccio nel trattato delle Donne Illuſtre, ſcriue che Coſtanza partoriſſe in Palermo, e che ꝑ togliere ogni ſuſpetto di parto ſuppoſto fè

Henrico Rè di Sicilia. 1195.

Federico naſce.

Gio. Boccaccio.

congregare tutte le matrone Palermitane sù la piazza del Duomo, & iui dentro vn Padiglione in presenza di tutte quelle partorì:però è vera la prima relatione.

Nell'anno poi 1198.hebbe Henrico il dominio della Città di Messina in Sicilia, e di Brindisi nel Regno di Napoli, percioche fin'à questo tempo per li Normādi si eran tenute,finalmente hauuto la vera possessione dell'vno, e l'altro Regno estinta in tutto la progenie de' Normandi, e rapito l'antico Tesoro Regio,ch'era in Palermo,fè da gli elettori dell'Imperio giurare Rè de'Romani Federico suo figliuolo picciolino di tre anni; & andato poi à Messina per rasettare alcuni principij di ribellione, si ammalò; onde nel mese di Maggio del 1199. morì in presenza di Costanza sua moglie;hauendo tenuto l'Imperio sett'anni,il cui corpo fù portato in Palermo, e con Imperial pompa sepolto nella Chiesa di Monreale in vn gran sepolcro di Porfido oue fù posto il seguente Epitaffio Latino.

Morte di Henrico VI. 1199.

IMPERIO ADIECIT SICVLOS HENRICVS VTROSQVE SEXTVS, SVEVORVM CANDIDA PROGENIES, QVI MONACAM SACRIS VXOREM DVXIT AB ARIS PONTIFICIS SCRIPTIS, HIC TVMVLATVS INEST.

IMPERAVIT ANN. VII. MENS. I.
OBIIT MESSANÆ ANNO M.C.XCIX.

In volgare dice così,

All'Imperio haue aggiunto Henrico Sesto
Progenie di Sueui generosa,
L'vna Sicilia, e l'altra, e dopò questo
Con licenza del Papa strana sposa
Monaca insin da l'are sacre prese.
Indi hà sue membra à questa terra rese.

Imperò anni sette, mese vno
Morì in Messina nell'anno 1199.

Fù fama,ch'Enrico morisse di veleno datogli da Costanza sua moglie,per hauer maltrattato Guglielmo figliuol di Tancredi suo nepote(come s'è detto) però Alberto Crantio

Alberto Crantio.

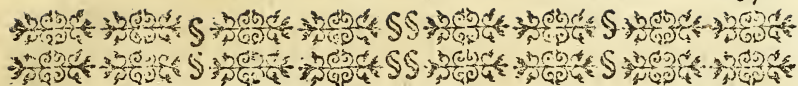
tio ſcriue, che nell'anno 1196. Henrico con rigore grande fè giuſtitiare Giordano, e Riccardo Sicilian i, il primo per eſſerſi vantato di douer eſſer Rè, e togliere Coſtanza per moglie dopò ſua morte, perilchè lo fè porre ſopra vna Sedia infocata, e coronare di vna corona di ferro ſimilmente infocata; il ſecondo per ſoſpettione di hauerlo per ordine di Coſtanza voluto auuelenare, fù perciò ſtraſcinato per la Città, e decapitato. Laſciò queſto Imperadore per teſtamento il Regno à Federico, che era di circa 3. anni, e Filippo ſuo fratello tutore, laſciandolo ancora raccomandato à Papa Innocentio III. il quale ne tenne gran protettione, come ſi dirà.

Leggemo in tempo di queſto Rè, & Imperadore eſſer Arciueſcouo di Napoli Anſelmo (che ſecondo noi fù il 2. di tal nome) come nelle Epiſtole Decretali di detto Papa Innocentio nel 1198. dal quale fù diputato Bailo di Federico predetto.

Anſelmo 2. Arciu. di Nap.

Del primo Anſelmo Arciueſcouo di Napoli, per diſmenticanza non ſe ne fè mentione in fine del primo volume, come ſi douea, del quale ritrouamo memoria nel 1123. in vna Bolla, che ſi conſerua per li Edomadarij della maggior Chieſa.

Anſelmo 1. Arciu. di Nap.

Seguiremo hora il diſcorſo dell'Imperador Federico II. l'effigie del quale, come appreſſo ſi ſcorge l'hauemo fatta eſemplare dalla ſtatua ſcolpita in marmo nella Città di Capua, la quale come per traditione ſi tiene, è naturaliſſima.

FEDERICO IMP.

DI FEDERICO II. IMPERADOR ROMANO, E I. DI TAL NOME, RE DI NAPOLI, E DI SICILIA,

CAP. VIII.

EDERICO, vnico figliuol d'Henrico VI. essendo ancor bambino successe al padre nel Regno di Napoli, e di Sicilia, e nel Ducato di Sueuia l'anno 1199. mà perche la morte del padre (come il Fazzello) haueua cagionati tumulti, e solleuamenti, la Regina Costanza venuta in Palermo fè coronare il fanciullo, secõdo l'antico costume, à 20. di Decembre 1201. e fù chiamato, e salutato Rè di Sicilia, Duca di Puglia, Prencipe di Capua, e Duca di Sueuia. Poi essendo Federico d'anni 7. fù con l'autorità d'Innocentio Terzo insieme con l'Imperadrice inuestito de' Regni per mano del Cardinal'Ottauiano Vescouo Ostiense, con la promessa di pagare ogn'anno alla Sede Apostolica (come scriue Carlo Sigonio) mille Squifati, moneta di quei tempi, cioè 600. per Calabria, e Puglia, e 400. per Apruzzo: le parole del Priuilegio, che pone l'autore son queste: *Censum verò sexcentorum esquifatorum de Apulia, & Calabria, quatricentorum verò de Marsia, vos, & hæredes vestros statuimus Ecclesiæ soluturos*; & hauendo Costanza con molta prudenza gouernato i Regni, nell'anno 1204. ammalatasi, passò nell'altra vita, e fù sepolta nella maggior Chiesa di Palermo appresso l'Imperador suo marito, nel cui sepolcro si leggono questi versi:

1199. Fazzello. 1201. Coronatione di Federico. Carlo Sigonio. Censo del Regno di Napoli. 1204. Morte di Costanza.

Cæsaris egregij Henrici latet hic Costantia Coniux
Vndeno Lustro hac platea rugosa sacerdos
Facta dedit partum Federicum Augusta secundum
Promeritis sacrata tenet sic ossa Panormus,
Vixit anno LX. obijt Anno M. CC. IIII.

Lasciò Costanza la protettione di Federico suo figliuolo à Innocentio Pontefice: il quale volẽtieri ne prese la cu-

ra;e tosto mādò in Sicilia Girardo Cardinal di S. Adriano, e dopò Gregorio Cardinal di Santa Maria in Portico suoi legati: i quali gouernarono,& amministrarono i Regni per Federico con ottima fede(come segue il Collenuccio.

Collenuccio.

Ne' medesimi tempi la Città di Cuma, fù da Napolitani destrutta (come scriue Paolo Regio nella vita di S. Giuliana,e come anco si legge ne i notamēti di Gio. Battista Boluito) percioche ritrouandosi quella Città in gran parte rouinata da più barbare nationi, che in diuersi tempi assaltata l'haueuano, come Vandali, Gothi, e Saraceni; intanto ch'era quasi rimasta vota d'habitatori: mà venutaui poi vna buona squadra de Tedeschi, rimasti à tempo dell'Imperador Henrico, quali non solo si fermarono nella Città: mà etiandio nella sua Rocca si fortificarono, dalla quale souente à rubbare, e danneggiare i luoghi conuicini vsciuano, perilche quella Città era deuenuta ricetto di Pirati, e Ladroni, che per mare, e per terra infestauano il Regno tutto, finalmente nell'anno 1207. il Vescouo di questa Città, ch'anco della Chiesa d'Auersa era padrone, hauendo chiamato à se Goffredo da Montefuscolo Capitan valoroso, di gran sequela, volentieri vi venne con buona squadra de suoi, i Tedeschi dubitando della loro vltima rouina assediarono Goffredo, ch'in vna Torre s'era fortificato. Mà venuto all'orecchie delli Auersani, che il lor Vescouo haueua recettato Goffredo con molti armati senza lor cōsenzo, mandarono perciò vna banda di soldati contra Goffredo, il quale dubitando d'essere da quelli oppresso, mandò per soccorso in Napoli, onde gli fù mandato il Cōte Pietro da Lettra con vna buona quantità di soldati, che si trouauano alloggiati à Giugliano, i quali non solo liberarono Goffredo, & occisero tutti gli nimici, mà anco distrussero, e rouinarono la Città di Cuma, in tanto che insin' à nostri tempi si scorgeno le stupende rouine; e quei pochi Cittadini che restarono, si può credere ch'andassero ad habitare ne'luoghi conuicini, cioè in Pozzuolo, Giugliano, & altre ville, e luoghi intorno Napoli, poiche gl'huomini di questi paesi fin'à nostri tempi vsano andare à coltiuare i territorij della destrutta Città.

Cuma ricetto di Ladroni. Paulo Regio.

1207.

Cuma destrutta da Napolitani.

Ne'medesimi tempi fù il corpo dell'Apostolo S. Andrea trasfe-

trasferito nel nostro Regno, percioche ritrouandosi il Cardinal Pietro Capuano Arciuescouo d'Amalfi, Legato Apostolico nelle parti Orientali, come scriue il Regio, e venuto in cognitione, che in Costantinopoli riposaua il corpo del S. Apostolo, hauendolo tolto lo portò seco in Italia, e nelli 8. di Maggio 1208. lo collocò nella Chiesa di Amalfi.

Corpo di S. Andrea trasferito in Amalfi

1208.

Ritorno à Federico, il quale venuto all'età di quattordici anni, tolse per moglie Costanza d'Aragona figliuola di Ferdinando IV. Rè di Castiglia, la quale gionse in Palermo a'18. di Gennaro del 1210. oue si fecero feste solenni.

Costanza I. moglie di Federico.

1210.

Poi nel 1212. Ottone Imperadore successor di Filippo Sueuo; essendo stato scommunicato per hauer occupato alcune terre di S. Chiesa; gli Elettori eiessero Federico, il quale venuto in Roma, ancorche Innocentio lo riceuesse con grand'honore non gli volse per all'hora dar la Corona dell'Imperio per hauer sospetto grandemente il nome, e la memoria di Barbarossa suo Auo, il che simulando Federico passò in Germania, doue il Magonza per mano del suo Vescouo riceuè l'Insegne del Regno di Alemagna secondo il costume; andò poi in Aquisgrana oue prese l'Imperial corona, com'è solito, à gli Imperadori, & acciò il Papa non gli hauesse dato più indugio gli mandò à donare Fundi Cõtado nel Regno di Nap. onde Innocentio chiamò Federico in Roma per coronarlo, mà mentre si prepara al passaggio il Pontefice morì, e fù nel 1216. creato Honorio III. il quale p esser morto l'Imperad. Ottone, coronò Federico in Roma con põpa grande nel giorno di S. Cicilia a' 22. di Nouẽbre del 1220. e fù chiamato Federico II. Imperador Romano: Poi a' 23. di Giugno del 1222. morì nella Città di Catania Costanza d'Aragona sua moglie, e fù con Imperial esequie sepolta nella maggior Chiesa di Palermo in vn sepolcro di marmo, oue fù posto il seguente epitaffio.

1212. Ottone Imperad. dell'Occidente deposto.

Feder. eletto Imper.

Fundi donato alla Chiesa.

1216. Honorio Papa 3.

1220. Federico coronato Imperad.

1222. Morte di Costanza Imperat.

HOC EST CORPVS COSTANTIÆ III.
ROMANORVM IMPERATRICIS SEMPER
AVGVSTÆ, ET REGINÆ SICILIÆ
VXORIS D. IMPERATORIS FRIDERICI,
ET SICILIÆ REGIS, ET FILIÆ REGIS
ARAGONVM. OBIIT. AVTEM ANNO
INCARNATIONIS MCCXXII. xxiij. IVNII.
X. INDIT. IN CIVITATE CATANIÆ.

Epitaffio del sepolcro di Costãza Imperatrice.

Nel

Bonifacio Arciuesc. di Nap.

Nel medesimo anno leggemo esser Arciuescouo di Napoli Bonifatio Naclerio, come in vna sua bolla per notamento datone dal Dottor Fabio Giordano.

Poco dapoi essēdo nata discordia tra Feder. & Honorio p cōto di cōferir beneficij, come il Fazello, pcioche Feder. voleua à suo modo disporre, Gio. di Brēna già eletto Rè di Gierusalem, venuto in Roma l'istess'anno gli pacificò insieme, con la quale occasione Giouanni diede à Federico per moglie Iole sua figliuola, che Violāte altri l'hā chiamata, e fra l'altre cose, che gli diede in dote fur le ragioni, e titolo c'haueua nel Regno di Gierusalem, poiche di ragione à lei toccaua (come scriue il P. Lusignano nella Cronologia de i Rè di Cipro) p esser nata di Maria primogenita d'Isabella Marchesa di Mōferrato, sorella di Sibilla ambedue figlie di Almerico VI. Rè, e pche essēdo morto Balduino V. di tal nome Rè sēza figli, fù eletto Guido Lusignano p hauer tolto p moglie Sibilla figliuola del detto Almerico, & essēdo ambidui morti nell'assedio, (come di sù è detto senza procrear figliuoli) rimase della casa regia la predetta Isabella con 4. sue figliuole, cioè la Maria madre di Iole procreata col Marchese Corrado da Monferrato: Alisia procreata con Henrico Cōte di Cāpagna, Sibilla, e Melisina procreate con Almerico Rè di Cipro. Hor'essendo rimasta Isabella Regina sol di nome p esser quel Regno in potere d'infedeli, & essēdo Maria la primogenita, à lei di ragione dopò sua madre toccaua il Regno, e conseguentemente à Iolo sua figliuola moglie di Federico, nondimeno come altroue si dirà ve pretēdea anco ragione Maria figliuola della sudetta Melisina, & Vgo marito d'Alisia figliuolo di Almerico vltimo marito d'Isabella, e p magior'intelligēza, sarà ragioneuole dire quali, e quanti furono i Rè di Gierusalem, acciò non resti cosa in dietro. Dico dunque, che il primo fù

Padre Lusignano.

Rè di Gierusalem.

Goffredo Boglione Duca di Luterigia: il quale nell'anno 1099. conquistò quel Regno, & hauendo dominato vn'anno passò nell'altra vita, succedendoli

Balduino suo fratello nell'anno 1100. il quale hebbe due mogli, la prima fù Greca da lui repudiata, l'altra Adelaida Cōtessa di Sicilia, madre di Ruggiero primo Rè, e perche con niuna generò figliuoli, hauendo regnato anni

18. mo-

18. morì,e gli ſucceſſe

Balduino ſuo conſobrino l'anno 1118.che fù 2.di tal nome,regnò anni 13.e morendo gli ſucceſſe

Fulcone Conte d'Andegauia nel 1131. che gli fù genero: il quale hauendo ſignoreggiato inſieme con Maleſina ſua moglie anni 12.paſsò nell'eltra vita,ſuccedendogli

Balduino ſuo figliuolo 3.di tal nome nel 1143.che regnò anni 19.e morendo gli ſucceſſe

Almerico ſuo fratello l'anno 1162.il quale hauendo regnato anni 11.morì,e gli ſucceſſe

Balduino ſuo figliuolo 4. di tal nome l'anno 1173. che dominò vn'anno,e morendo gli ſucceſſe

Balduino V. figliuolo di Guglielmo Marcheſe di Monferrato, e di Sibilla figlia d'Almerico ſopradetto l'anno 1174.coſtui hauendo tenuto quel Regno anni 11. paſsò all'altra vita, ſuccedendogli

Guido Luſignano, ſecondo marito della ſopradetta Sibilla l'anno 1185. il quale regnò anni 2. perche nell'anno 1187.perſe il Regno, e fù priuato di vita inſieme con Sibilla ſua moglie,ſuccedendoli al titolo di quello

Iſabella moglie di Corrado Marcheſe di Monferrato ſorella di Sibilla,la quale morendo intorno l'anno 1195.ſucceſſe à quel titolo Maria ſua primogenita:la quale nell'anno iſteſſo fù data per moglie à

Giouanni Conte di Brenna:che godè di quel titolo anni 27.percioche hauendo dato Iole ſua figliuola per moglie à Federico 2. Imperadore, e Rè di Napoli, e di Sicilia gli diè in Dote il titolo, e le ragioni c'haueua in quel Regno, come ſi diſſe, & eſſendo andato à recuperarlo, lo dominò molti anni,e venuto à morte ſucceſſe à quel titolo

Corrado ſuo figliuolo l'anno 1250.che viſſe 3.anni,e morendo gli ſucceſſe

Corradino ſuo figliuolo l'anno 1253. coſtui venuto alla recuperatione del Regno di Napoli,vi laſciò la vita l'anno 1269.e morendo inueſtì de'ſuoi Regni

Pietro d'Aragona Rè di Sicilia,il ſucceſſor del quale è il noſtro Rè Filippo,come ſi dirà, e per meglior'intelligenza della ſucceſſione di queſti Regni, ſi è formato il ſeguente Albero.

ALBERO

CORADINO 14. RE 1253
CORADO RE DI NAPOLI 1250
IOLE MOGLIE DI FEDERICO IMP REGINA DI NAPOLI
FEDERICO IMPE. E. RE DI NAP 1222
SIBILLA 3 GENITA REINA DI ARMENIA
MARIA PRENCIPESSA DI ANTIOCHIA
ALISTA 1ª GENITA. REGINA DI CIPRO
MARIA. MOLIE DI GIO CO DI BRE 1195
GIO. CÕTE DI BRE' XI. RE 1195
MELISINA 4 GENITA. PRECIPª DI ANTIOCHIA
CORADO MA DI MOE. Pº MARITO DI SABELA
GUIDO LUSIGNANO 2º MARITO DI SIB. ORE 1165
BALDOINO 5º FIGº DI SIB. E. DI GOGº 8 R. 1114
BALDOVINO 4º 7º RE 1173
SIB. MOGLIE DI GOGº MAX DI MOFERATO
ALMERICO FR DI BALDOINO 6 RE 1162
BALDOINO 3º RE 1143
FULCO CON. DI ANDIG. MAR DI Mª 4º RE 1131
MELISINA F. DI BALDOINO
BALDOINO 2º SOBRº DLG 3º R 1118
BALDOINO 1 F. DI GOFFº 2º R 1100
GOFFREDO BOG. D. DI LOREO 1 R 1099

Hauute l'Imper. Federico in Dote le ragioni, e titoli di Gierusalēme, com'è detto, l'aggiūse à suoi titoli, & vnì l'arme di q̃l Regno con le sue: le quali nō son'altro che vn'H, che dētro tiene vn'I, che vuol dire Gierusalem: le quali hebbero origine da Goffredo Boglione, quādo cōquistò il Regno, & hauēdone fatta quella Città santa capo: fè per insegne di que lo il detto abbreuiato nome in lettere d'Oro, in campo d'Argēto, e ne i quattro lati, pose quattro crocettine similmente d'Oro, le quali insegne tutti i Rè di Napoli, che seguirono dopò Federico hanno vsate porle nelle lor' arme, come fin'à nostri tempi si vede, benche si veggono hauer più tosto sembianza di Croce, che altrimente, che perciò il volgo chiama la Croce di Gierusalemme.

Insegne del Regno di Gierusalemme.

Nell'anno 1223. Federico si fè compagno dell'Imperio, il suo figliuolo Henrico, che gli partorì Costanza, facendolo coronare in Aquisgrana, poi nell'anno 1226. Iole sposa di Federico vēne dall'Asia in Roma, e fù da Papa Gregor. IX. successor d'Honorio con solennità grande sposata à Federico, & ornata dell'Imperial corona, & hauēdo l'Imperadore celebrato le sontuose nozze, venne in Napoli, oue (come nota il Dottor Ferrari) prohibì le congregationi de' Cittadini, & l'elettione de gli Eletti, dicendo non esser di quelle bisogno, oue era la presenza del Rè; & ordinò che le cose publiche s'esequissero p̄ suoi officiali: i quali più delle volte erano Saraceni, del che in Nap. se ne ritrouauano molto mal sodisfatti: mà dopò la morte di Federico leuarono la total obediēza à quei Ministri, e ripigliato il publico gouerno nelle lor mani cō la intelligēza di Papa Innoc. IV. tentarono farnosi vn'altra volta Republica, nel che nō furono d'accordo i Nobili col Popolo, p̄che quelli voleuano il lor Magistrato maggior di quello del Popolo: partito Federico andò in Sicilia, oue hauēdo accommodate alcune cose andò à Rauēna, e poi à Cremona, nella fine dell'anno 1227 trattò con i principali del Cōsiglio iui congregati la speditione della guerra Gierosolimitana, p̄che haueua inteso che Saladino Rè di Saraceni, in q̃lle parti molestaua i Cristiani di Soria, e ch'haueua mandati huomini à posta in Europa, che ammazzassero i Rè Cristiani; e che il Rè di Frācia haueua già hauuto auuiso, che si guardasse da' tradimenti, e dal-

Henrico cōpagno dell' Imperio à Federico. 1223.

Iole sposata à Federico. 1226.

Greg. 9. Fazzello. Ferrari.

Napolitani tētano di farnosi Republica.

dall'insidie apparecchiate, tutte queste cose furono cagione di accelerar la guerra : onde l'Imperadore scouerse il suo pensiero al Pōtefice Gregorio pregandolò del suo aiuto,e mādatoHērico suo figliuolo in Aquisgrana,oue hauēdo congregato il consiglio, fù concluso di fauorir la guerra,e gridata la Cruciata , fù commesso, ch'vna gran moltitudine di gēti andasse sotto l'insegne di Ludouico Latgrauio di Turigna,e Sigifredo Vescouo Rebergense,e fù commesso loro si trouassero à Brindisi per passare in Soria ; ma douēdo Federico sollicitar l'impresa, egli andaua differendo,e costretto à farlo da Gregorio Pōtefice , cō fiorita Armata partì da Brindisi,mà appena gionse alla Morea,che fù costretto per i venti contrarij, e da infirmità ritornare indietro, per il che parendo voler sbeffare le cose della religione Christiana, nè fù da Gregorio scōmunicato assegnādo,ch'egli era passato in quei mari non per far guerra à nemici,ma per rubbare i danari, e la robba , e tutto l'apparato della guerra di Latgrauio, e che simulando d'essere ammalato fusse ritornato in dietro . Finalmente dopò molte prattiche , & altri auuenimēti hauendo l'Imperadore celebrate l'esequie di Iole sua moglie, della quale n'haueua vn sol figliuolo chiamato Corrado,e cōmesso il gouerno della Sicilia, e del Regno à Rinaldo Alemano , figlio del Duca di Spoleto a'3. d'Agosto del 1228. partì da Brindisi la seconda volta . Scriue Carlo Sigonio p relatione di Matteo Parise, che volendo Federico partir da Brindisi apparue in Cielo visibilmente à tutti , il nostro Signore impiagato , & insanguinato mostrādo esser pronto à fauorire i buoni pēsieri de'suoi fedeli,contro gli nimici:il che diede non poco animo à tutto l'esercito: e gionti all'Isola di Cipro, iui fermati per alcuni giorni passarono in Giudea, con la cui potenza,& autorità, di tal modo aggiustò le cose,che s'accordò cō il Soldano con honeste cōditioni,come scriue il Fazzello,cioè che Federico sia Re di Gierusalem, e che pigli il possesso di q̄lla Città,e della Palestina, che possa ristorare, e fortificare Nazzaret,Gioppen,cō i suoi Castelli e Villaggi, e siano restituite à Federico tutte quelle cose ch'erano state in potestà , e dominio di Balduino IV. e che gli erano state tolte dal Salladino:ch'i pregioni senza prezzo siano

Morte di Iole Imperatrice.

Carlo Sigonio.

Fazzello.

no liberati;all'incontro il Salladino si riserbò il Tẽpio del Signore integro con il presidio,e fortezza di Carath, che è volta verso l'Arabia insieme col Monte Reale,& essendo à questo modo fermata la pace per anni dieci, augumẽtarono molto le cose de'Christiani per l'industria di Federico in Soria senza spargimento di Sãgue, ancor che fusse ascritto à biasimo l'hauer'il vĩcitor fatto pace cõ il Barbaro,e l'hauer lasciato il santo Sepolcro nelle mani de'Saraceni; per il quale era stata ordinata quella guerra: hor fermato l'accordo,vẽne l'Imperadore cõ il suo esercito in Gierusalẽme oue nel giorno della Resurrettione del Signore del 1229. riceuè le sacre insegne, e fù coronato Rè di q̃l Regno presente i legati di tutte quelle Città:ristaurò poi le mura della Città da i fondamenti, ritornò à pristino stato i sacri Tẽpi,& alcuni ne fabricò di nuouo.Rifece Nazzarette,e Gioppen fortificãdole de soldati,d'armi di vittouaglie, e di tutte le cose necessarie.Poi hauẽdo lasciato il gouerno di quei paesi al suo Marisciallo partẽdo con due Galere nella fine di Maggio di quell'anno gionse à Brindisi.Referisce il Collennuccio,che ritornando Federico da Terra santa cõdusse in Italia, Elefanti, Dromedarij, Camelli, Pantere Gerifalchi,Leoni, Leopardi, Falconi bianchi, & Alocchi barbati cõ molte altre cose degne d'admiratione,e di spettacolo,è riposatosi à Barletta circa 20.giorni,rasettò molte cose nella Puglia: poi nel principio dell'anno 1231. si condusse ad Anagni à piedi del Põtefice,dal quale fù assoluto della scõmunica,e riposto in gratia.Cacciò poi da molte Città,e luoghi dell'vno,e l'altro Regno i Saraceni, e diè loro p habitatione Lucera,terra all'hora disfatta in Puglia, comandãdo loro,che la rifacessero,e l'habitassero,& essẽdo così esequito, fù il numero di quelli grandissimo, percioche solo quelli da portar armi furon vẽtimila:de'quali Federico poi in tutte le guerre si seruì,e dall'hora in poi,fù quella Città chiamata Lucera de Saraceni. Nõ passò molto tempo che hauendo l'istesso Federico rouinato vn Castello fortissimo nella Sicilia discosto da Palermo, circa 15. miglia chiamato Iati,nel quale staua vna quantità grande di Saraceni suoi ribelli,& hauendo quello disfatto da i fondamenti,mandò quei Saraceni che prese viui, ad habitare à Nocera presso Napo-

Federico coronato in Gierusalem.

Collennuccio.

Elefanti, & altri animali condotti in Italia da Feder. I'.

Napoli,la quale perciò fù detta Nocera de Pageni,per non nominarla di Saraceni,come l'altra, che per hauer'il vulgo mutato la littera L, in N,pur Nocera fù detta ſi come à noſtri tẽpi ſi vede,che l'vna è nominata Nocera de'Saraceni,e l'altra de' Pagani. E per hauer ritrouato ſparſi per le Montagne dell'Abruzzo trà Amiterno,e Forcone terre antiche disfatte,i popoli d'eſſe,comãdò che raccolti tutti inſieme edificaſſero vna Terra in luogo opportuno alle difenſioni del Regno da quella banda,chiamato Aquiſa,e mutãdoli il nome volſe,che per honor dell'Imperio foſſe chiamata Aquila,come ſi legge nel Priuilegio di detta fõdatione in vn libro à pẽna intitolato,*Opus Regis Fiderici num.*281.qual Priuilegio così comincia.*Regnantibus nobis fæliciter, & triũphantibus victorioſe de gentibus in hæreditario Regno noſtro Siciliæ, &c.* ancorche il Cirillo,ſcrittor de gl'Annali dell'Aquila voglia e cõ errore,che ꝑ Priuilegio di Corrado ſuo figliuolo foſſe edificata; venuto poi Federico à Capua paſsò nella Marca d'Ancona,e ſaccheggiò Aſcoli,andò poi à Rauenna cõ intẽtione di ſacchegiar tutta la Romagna,e nella fine d'Agoſto del 1240.come ſcriue il [illegible]eato Antonino Arciueſcouo, cõ groſſo eſercito aſſediò Faẽza: la quale dopò ſette meſi l'hebbe per accordo, doue egli per la grandiſſima ſpeſa di quella guerra haueua conſumato tutt'i Danari, e le Gioie,e gl'Argẽti;e volẽdo trouar rimedio al biſogno,in che l'eſercito ſi trouaua fè formare vna moneta di cuoio: la quale haueua da vna parte la ſua effigie, e dall'altra l'Aquila Imperiale:e poſeui ꝑ decreto il valore d'vno Auguſtale d'oro, e comãdò per tutto che quella moneta à tal prezzo ſi ſpẽdeſſe in quella guerra promettẽdo per publico editto, che finita,chiunque ſi trouaſſe hauer di q̃lle monete,& alla Camera fiſcale le portaſſe, le faria ſcambiare, e reſtituire per ciaſcheduno di eſſe vn'Auguſtale d'oro,il che fù inuiolabilmente oſſeruato,manifeſto eſempio che nõ la natura:ma la eſtimatione de gl'huomini,e la Legge fanno il valore, & il prezzo,à i metalli ſignati.

Bernardino Cirillo.

Antonino Arciueſc.

Succeſſe poi per la nemicitia conceputa tra l'Imperador Federico,e gli Romani Pontefici,che molti Baroni del Regno ſi ſcouerſero,quali in fauor del Pontefice,e quali dell'Imperadore, intanto che quelli della famiglia Sanſeuerina

come

come scriue l'Ammirato:tutti come Baroni Religiosi i quali sapeuano,che il supremo dominio del Regno esser della Sede Apostolica,presero l'armi p santa Chiesa,e dopò molti auuenimēti hora cō publiche, & hora cō priuate forze della loro sola famiglia, finalmente nel piano di Canosa in Puglia furono da gl'Imperiali rotti, e la magior parte morti,e gli altri fatti pregioni,fra i quali,come notano il Collēnuccio,& il Fazzello,fù Theobaldo,Frācesco,e Guglielmo Sāseuerini,Pādolfo,Riccardo,e Ruberto da Fasanellla,Giacomo,e Goffredo da Morra,e Gisulfo da Maina,i quali,nel mese d'Aprile del 1244. alcuni ne furono cō diuersi supplicij tormentati,e morti,& altri brugiati viui, e le lor donne, ch'in Palermo andarono, forsi per dimādar in gratia i pregioni furono messe in certe carcere sotterranee appresso il Regio palazzo,con ordine,che fussero fatte morir di fame, per il che fin'à nostri tempi si dice per prouerbio: Le donne che mal'à Palermo vennero. E referisce ancora il Fazzello,che nell'anno 1514 furono ritrouati due corpi di q̄lle donne ancor intiere, con tutte le lor veste, mentre che i fabricatori andorono per cōciare quelle antiche pregioni. Per la qual mortalità la famiglia Sanseuerina rimase quasi estinta,poiche non ne campò altro,che vn fanciullo d'anni noue chiamato Ruggiero,il quale di secreto fù da Polisena Sanseuerina, Contessa di Celano mādato à saluare in poter del Pontefice Innocentio IV. poiche la sua famiglia per cagione di lui era posta al fondo, perciò il Pontefice lo fè cō gran diligenza alleuare, e deuenuto poi giouane valoroso gli diè vna sua nipote per moglie, sorella del Conte di Fiesco,e dopò la morte di Federico, e di Corrado, venuto il Pontefice in Napoli; restituì à Ruggiero il stato de' suoi maggiori. Fece anco prēdere Pietro delle Vigne Capuano, Giudice della Corte,e suo Secretario,per suspetto di rebellione,e dopò certo tempo gli fè cauar gl'occhi,il quale nō potendo soffrir più di viuere à quel modo, stimulato dalla passione se medesimo in cospetto publico ammazzò,e q̄sto fù il fine di Pietro delle Vigne,huomo di molta dottrina,e grādemente preggiato in quei tempi,in honor, e memoria del quale hà formata l'intiera vita,il Signor Marc'Antonio de'Caualllieri,stāco poi Federico di molte guerre fatte nel-

Ammirato.

Federico fà vendetta de'suoi Baroni. 1244.

Prouerbio

Casa Sanseuerina posta al fondo.

Morte de Pietro delle Vigne.

Marc'Antonio de Caualieri.

Ponte, e Torre di Capua. Statua di Federico.

la Lombardia ritornò in Regno, e fè fare nella Città di Capua, vn bellissimo Pōte p valicar'il fiume con 2. fortissime Torre, doue poi fù posta la sua Statua di marmo, oue fino à nostri tēpi si lege la seguēte inscrittione, bēche le Torri nell'vltimi anni dell'Imperador Carlo V. furono deroccate.

FEDERICO II.
MARMOREÆ TVRRIVM CORONIDIS
RESTITVTORI
VETVSTAM REPONIT STATVAM
ORDO POPVLVSQVE CAMPANVS.

Castello di Capuana ampliato. Leggi di Federico.

Ancora in Napoli ampliò, e magnificò il Castello detto di Capuana edificato già da Normandi, & in Roma, e nella Toscana fece bellissimi edificij: ordinò molte leggi in honor della Christiana fede, e conseruatione della libertà Ecclesiastica, & in fauor de' studenti, e letterati, de' quali fù sommamente amatore, le quali son'inserte nel libro de ragion ciuile, chiamato Codice. Fece anco raccorre il libro de'Feudi, ò vero decima Collattione, e similmente vn'altro delle Costitutioni del Regno. Fece tradurre quello che fin'à nostri tēpi si legge per gli studij dell'opere d'Aristotile, e di Medicina, di lingua Greca, & Arabica, e quelle mandò à presentare al studio di Bologna, come per le sue epistole appare. In Napoli instituì lo studio publico, & vniuersale concedendoui di molti Priuilegij, conuocandoui molti Dottori, di tutte le facoltà, & oltre che molti autori lo dicono, vi è il Dottor Paris, nel trattato ch'egli fà *de Sindicatu* nel principio, vi è di piu vna bellissima scrittura fin quì stata incognita della vera institutione del detto studio, come si può vedere nel Regio Archiuio di questa Città, nel Registro del detto Imperadore foglio 21. oue è quel principio: *Scriptum est Clero, Baronibus, Militibus, Baiulis, Iudicibus & vniuerso Populo Neapolitano*, e quel che segue, ordinando espressamente tra l'altre cose, che non fussero riceuuti nel deto studio, gli huomini nati nelle Città, che poco prima se gl'erano rebellate nella Lombardia, e trà gl'altri Dottori che conuocò fù Bartolomeo Pignatello di Brindisi chiamato à leggere il *Ius Canonico*, come in detto fo-

Paris de Puteo.

Registro di Federico, fol. 21.

foglio appare. Fauorì anco il ſtudio di Salerno, come ſi legge in molti luoghi delle coſtitutioni, volle che'l ſuo Teſoro fuſſe cõſeruato nel Caſtello dell'Ouo di Nap. detto all'hora, *Caſtrũ Saluatoris ad mare*: del che ne trouiamo ſcrittura del 1239. nel detto regiſt. fol. 23. oue ſi leggono tre Teſorieri in vn tẽpo, quali erano, Angelo della Marra, Marino de Valle, & Eufremo della Porta. Coſa à noſtri tẽpi nõ ſolita per eſſer'vno il Regio Teſoriero hoggi nel Regno, il quale, è l'Illuſtriſſimo Signor Diomede Carrafa della Piazza di Nido, finalmente Federico fù vn trauagliatiſſimo Rè, & Imperadore, e per ſuoi demeriti fù da Innocentio IV. nel Conſiglio fatto in Leone l'anno 1245. ſcommunicato, e per conſenſo de i padri, che iui ſi trouarono priuato dell'Imperio, e de'Regni, come ſacrilego, ꝑ hauer fatto prẽdere molti Cardinali, e Prelati, ch'andauano al conſiglio, & anco per eſſer ſuſpetto d'hereſia, hauendo prohibito al fratello del Rè di Tuniſi di battezzarſi, & hauer detto, ch'il Papa non haueua autorità di ſcommunicarlo, e per non hauer mai pagato alla Chieſa Romana il debito cenſo, per lo Regno di Nap. e di Sicilia: perciò andato in Puglia per far nuouo eſercito, & andar contro il Põtefice s'ammalò, e nelli 13. di Decembre del 1250. morì in Fiorentino Caſtello, ch'hora è disfatto, eſſendo egli ſtato anni 50. Rè di Napoli, di Sicilia, e di Gieruſalèm, & Imperadore anni 30. il ſuo corpo nelli 28. dell'iſteſſo meſe fù portato à Taranto, da oue poi fù cõdotto in Palermo, e nella Chieſa di Monreale ſepolto in vn Tumulo di Porfido, nel quale vi furono poſti li ſeguẽti tre verſi fatti da vn Clerico d'Arezo, li quali molto piacquero à Manfredi, come nota Gio. Villani.

Studio di Salerno fauorito da Feder.

Caſtrum Saluatoris

Regiſtro di Feder. fol. 23.

Diomede Carrafa.

Morte di Feder. II.

Gio. Villani.

SI PROBITAS, SENSVS; VIRTVTIS GLORIA CENSVS.
NOBILITAS ORTI POSSINT RESISTERE MORTI,
NON FORET EXTINCTVS FEDER. QVI IACET INTVS.

Cioè

S'haueſſe forza la bontà, l'ingegno
La gloria di virtù, ricchezza, e ſorte
Di nobil naſcimento à far ritengo
Contro l'acerba, inſopportabil morte,
Non fora eſtinto, e da la luce tolto
Federico, che qui giace ſepolto.

Maurolico.

Vuole il Maurolico, che vi fusse posto anco quest'altro Epitaffio.

QVI MARE, QVI TERRAS, POPVLOS: ET REGNA SVBEGIT
CÆSARVM NOMEN SVBITO MORS IMPROBA FREGIT
IVSTITIÆ LIMEN, LVX VERI, NORMAQVE REGVM
VIRTVTVM LVMEN IACET HIC, DIADEMAQVE REGVM,
HIC IACET VT CERNIS FRIDER. IN ORBE SECVNDVS
QVEM LAPIS HIC ARTA, CVI PARVIT VNDIQVE MVNDVS
ANNIS MILLENIS BIS CENTVM VINTAQVE DENIS
QVASI MENDICVS DECESSIT REX FRIDERICVS

Cioè.

Il nome Imperial, di quel che terra
Mare, Popoli, e Regni hà soggiogato,
Maluaggia morte subito hà sprezzato
Trionfando di lui con poca guerra.

La strada di giustitia, che non erra
Lume del vero, e di virtù preggiato
De' Regi alta corona, hor duro fato,
Come tu vedi in questa tomba serra.

Federico è costui, dico il secondo,
Che in questa Pietra si costringe spento,
A chi diede vbidienza tutto'l Mondo.

Negl'anni del Signor mille ducento,
Cinquanta pose egli di vita il pondo
Quasi mendico, s'al Latin consento.

E se ben'amendue gl'Epitaffi son stati da noi tradotti nõdimeno poi alrri si son seruiti di questa traduttione.

Pronostico della morte di Federico.

Vuole Giouan Villani il Fiorentino, ch'essendo stato predetto à Federico, che doueua morire in Firenze non volse mai egli entrare in quella Città, non sapendo interpretar le parole del falso indouino, nè accorgendosi, che di Fiorentino di Puglia egli parlato haueua, e nõ di Firenze di Toscana: dice anco, che aggrauandogli il male in quel luogo: Manfredi desideroso del Tesoro, dubitando che di quella infirmità campasse nel proprio letto l'affogò.

Hebbe

Hebbe l'Imperador Federico tre mogli, la prima fù Costāza figliuola di Ferdinando IV. Rè di Castiglia: la seconda fù Iole, che d'alcuni vien chiamata Violante figlia di Giouanni di Brenna Rè d'Gierusalemme, la terza fù Isabella, sorella del Rè d'Inghilterra: della prima n'hebbe Henrico Rè d' lemagna, e nell'Imperio compagno del padre, qual morì prima di lui, e q̄sto hebbe per moglie Agnesa figlia di Leopoldo Duca d'Austria, del cui matrimonio nacque Hērico, che morì infante, e Federico che p̄ heredità della madre fù Duca d'Austria: di Violante secōda moglie, n'hebbe Corrado Rè di Romani, (bēche Paulo Emilio, & altri voglia fusse generato di Costanza prima moglie) della terza hebbe Giordano, che morì infātolino, & HēricoRè di Sicilia: di Blāca Lāza Lōbarda sua cōcubina, e d'altre hebbe molti figli, tra i quali fù Māfredi Prencipe di Tarāto, Entio Rè di Sardegna, Federico Prēcipe d'Antiochia, Hērico Rè di Corsica, e Riccardo Conte di Ciuita: Entio nell'istesso tēpo che morì il padre, fù preso da Bolognesi in battaglia, e fatto in vna gabbia di ferro, come vcello morire.

Mogli, e figli di Federico.

Paulo Emilio.

Prima, che l'Imperad. Federico morisse, nell'istesso giorno fè il suo testamēto p̄ mano di Notar Nicola di Brindisi da noi letto in vn libro scritto à pēna, che si conserua per il Signor Marc'Antonio de Caualiere, il quale così comincia. *In nomine Dei æterni, & Saluatoris nostri Christi Iesu. Anno ab Incarnatione eiusdē* 1250. *die Sabbati xiij. mensis Decēb. ix. Indictione Nos, &c.* Nel quale istituisce herede vniuersale Corrado Rè de' Romani suo maggior figliuolo, il quale si trouaua in quei paesi, così nell'Imperio, come nel Regno di Nap. e che morēdo sēza figli gli succedesse Hērico, e morēdo Henrico sēza figli, gli succedesse Māfredi, ad Henrico minor figliuolo lascia il Reame di Sicilia, & il Regno di Gierusalēme cō cēto mila onze d'Oro, per la ricuperarione di q̄llo. A Federico suo nipote figliuol d'Hērico suo primogenito confirma il Ducato d'Austria, e gli lascia dieci mila onze d'oro. A Manfredi gli conferma il Principato di Tarāto cō li Cōtadi di Montescaglioso, e di Grauina, con l'honor del Mōte sant'Angelo, e tutto quello che nell'Imperio hauesse da lui ottenuto, e che ogni cosa douesse riconoscere da Corrado, e p̄ le spese gli lascia diecimila onze d'oro, lasciādolo

Testamēto di Federico 2.

dolo

dolo anco Baiolo,e Gouernatore dell'vno,e l'altro Regno durāte l'assenza di Corrado,e la pueritia d'Henrico:lascia che li Baroni,e feudatarij del Regno siano esenti dalle collette,& altri pagamēti, si come era à tēpo del Rè Guglielmo.Vuole anco, che si restituiscano alla Chiesa Romana tutte le ragioni salue,però in tutto, e per tutto le raggioni, & honori dell'Imperio.Lascia di esser sepolto nella magior Chiesa di Palermo,oue erano sepolti i suoi maggiori,alla quale vuole che se gli paghino cinquecent'onze d'oro per l'anima sua,e de'suoi.Li testimonij ch'interuennero nel testamento furono questi:Bertoldo Arciuescouo di Palemo, e Marchese di Bēburgo:Riccardo,ò Rinaldo,ò pur [illegible]uberto (che per esser'il nome abbreuiato l'vn'è l'altro si può intendere)Conte di Caserta suo genero:Serio Ruffo di Calabria Maestro Miriscallo, che à nostri tēpi secondo l'Ammirato, e il Regio Cauallarizzo : Ritturo di Montenegro Gran Giustitiero : Giouanni d'Ocrea : Maestro Giouanni di Procida : Giouanni Irontio : Falcone Ruffo : e Maestro Ruberto di Palermo Giudice dell'Imperio, e del Regno di Sicilia : Morì Federico da buon Christiano dimandando con molta contritione perdono de'suoi peccati: e se bene gli scrittori variamente di lui han scritto, chi bene, e chi male, per esser imputato persecutor di santa Chiesa, tuttauia di lui,come riferisce il Collēnuccio,dicono che fù bello,e formoso del corpo,di giusta statura,e di pelo alquanto rosso,e di volto allegro,fù prudentissimo, e perito artefice di tutte l'arti meccaniche,à ch'egli per ventura ponesse la fantasia, fù anco dottissimo in lettere, e fauellò di più linguaggi,percioche haueua l'Italiana, Latina, e volgare: la Greca,la Germanica,e Saracena, fù egli magnifico, liberale,e magnanimo,e grandissimo remuneratore de'beneficij, e di huomini fedeli, seuerissimo in vendicare le perfidie : fece grādissimo profitto nelle sciēze delle buone lettere, e fè che l'Almagestro di Tolomeo di lingua Saracena, fusse tradotto nellaLatina,e da quella occasione ritornarono le scienze Mathematiche, che già molti anni erano state sbādite dall'Europa.Fù anco illustrissimo,e celebratissimo,per le qualità dell'animo,e del corpo; e nella guerra trà tutti i Prencipi del suo tempo fù di grand'esperienza:fù paciente

Testimonij del testamento di Corrado.

Ammirato.

Collēnuccio.

nelle

nelle fatiche, valoroso nel mettersi à' pericoli, & anco di gran consiglio, e resolutione in essi pericoli: fù anco potẽtissimo più di qualunque altro Rè, che fusse stato da Carlo Magno sin'al suo tẽpo, e non gli mancò cosa, ò mostruosa, ò pretiosa che si troui in Leuante, essendogli state portate tutte le specie de gli animali, che infin'à tempi de gl'Imperadori nõ erano stati visti in Europa: e ne gli suoi allogiamenti si vedeuano in abondanza tutte le delicatezze dell'Asia, e tesori dell'Oriente, per la cui morte gli successe come si è detto Corrado suo figliuolo, l'effigie del quale l'hauemo fatto esemplare da vn quadro in pittura affisso in casa dell'Illustrissimo D. Indico di Gueuara Duca di Bouino, e gran Siniscalco del Regno, come si scorge appresso, oue segue la sua breue vita.

CORRADO RE.

DI CORRADO RE DE ROMANI, ET VNICO DI QVESTO NOME DEL REGNO DI NAPOLI, E DI SICILIA,

CAP. IX.

E Corrado, del quale son per ragionare, fusse vissuto più lungo tempo di quel che visse, non è dubio alcuno, (si come nota Gio. Villani Fiorentino nel 6. libro à cap. 44. della sua historia) che sarebbe stato non solamente imitatore della crudeltà paterna: mà di gran lungo l'haurebbe auanzato, onde la Diuina giustitia per ouuiare à mali, che per la costui vita eran per seguir'al mondo, gli accelerò estraordinariamēte la morte, per dar'esempio a' Prencipi, che se lor desiano viuere lūga vita, vsino clemēza, e pietà verso i suoi sogetti, acciò dopò la morte infallibilmente stabilita à tutti i viuēti, se ne volino à godere vna più trāquilla, & eterna vita in Cielo; della quale Corrado per suoi misfatti giudico certo ne resti priuo. E per incominciare à narrare le sue cattiue opre m'auualerò dell'autorità d'vn celebratissimo Vescouo suo compatriota, dico Alberto Crantio nella sua historia Ecclesiast. di Sassonia, il quale nel lib. 8. à cap. 18. scriue, ch'essendo rimasto spogliato dell'Imperio Federico per la scōmunica, e depositione, che li publicò Innocentio Pōtefice come è detto, pullulando per questa occasione, pniciose, e miserabili heresie incominciarono nelle parti di Sueuia certi Mascalzoni, e vagabōdi, à suon di campane à cōuocar genti, e disseminar publicamente molte heresie contro il Sommo Pōtefice, e santa Chiesa, le quali come indegne dell'orecchie de' veri Cristiani cattolici tralascio.

Gio. Villani.

Alberto Crantio.

Mà trà l'altre nella fine delle loro maledittioni soggiongeuano queste parole;mandate preghiere à Dio per l'Imperador Federico Signor nostro,eCorrado suo figliuolo:i quali son perfetti, e giusti, e per tal causa costoro erano da quello fauoriti,e defesi,pensando per questi figmenti, e sinistra predicatione, che'l padre douesse riconciliarsi con tutti, & essere obedito.Ma questo suo pensiero riuscì vano, perche mẽtre i Cattolici s'opposero à questi maluaggi, i ministri dell'Imperio s'appartarono da Corrado,& egli come Esule fuggẽdo da Sueuia sconosciuto se ne passò in Bauiera,questo seguì verso il fine della vita di Federico, essendo poi seguita la morte di quello, scriue il scrittore di Giouenazzo Matteo Spinello, che Manfredi Prencipe di Taranto, e Signor dell'honore del Mõte di Sãt'Angelo,come nota Gio. Villani Napolitano al lib.2. à cap. 73. mandò per tutte le terre del Regno da passo in passo auisando la morte del padre, e che à 16. di Decembre à 21. hora arriuò l'auuiso in Giouenazzo,e tutte le terre mandarono i Sindici à Manfredi à condolersi, e che trà gli altri viandò Messer Coletta Spinello suo zio,Sindico della sua terra,& hebbe 20.Augustali ꝑ spesa per esso, e famigli, & à 28. del detto mese passò il corpo dell'Imperadore,e lo portarono à Taranto: & egli fù à Bitonto per vederlo, & andaua dentro vna Lettica coperta di velluto chermesino con la guardia de' Saraceni à piedi,e sei compagnie di Caualli armati,e come entrauano per le terre andauano piangendo, e chiamãdo per proprio nome l'Imperad. poi veniuano alcuni Baroni vestiti di negro insieme con li Sindici delle terre del Regno, trà quali nella ritornata che ferono da Taranto vi nomina questi, e scriue che allogiarono in casa sua,e del zio, cioè: il Conte di Molisi,Princiualle di Sanguine, Corrado di Gambatesa, MesserLione di Mõtagnano,MesserSerioRuffo,MesserBartolomeo della Castagna,e Messer Gurone Mõticello, dalla qual notitia si deue notare in quãta purità stauano all'hora i titoli che si dauano à Baroni, poiche la maggior parte di q̃sti si trouano nominati col titolo di Messere, il che se à quei,c'hoggi vi sono venisse detto,saria cõmettere vn *crimen Lesæ Maiestatis*.Mi hà parso notar questo particolare per far conoscere la corottela de'nostri tẽpi.Soggionge quest'Autore

Matteo Spinello.

Messer Coletta Spinello.

Augustali

Corpo di Federico à Tarãto.

Titoli antichi de i Baroni del Regno di Napoli.

tore, che Manfredi essendo rimasto gouernator del Regno per il testamento del padre si partì per venire in Napoli, & come fù à Montefuscolo hebbe auuiso, che Papa Innocētio haueua mandato vn breue alla Città di Napoli, à tutte le Terre, e Baroni del Regno, che nō douessero dare obedienza à nesciuno, eccetto che alla Sedia Apostolica, perche il Regno era recaduto à santa Chiesa. Perciò mādò à Manfredi il Conte di Caserta in Napoli, che gli era cognato per sapere l'animo de' Napolitani. Il Cōte arriuò in Napoli à 7. di Gēnaro 1251 e Napolitani (lo dirò cō le ꝓprie parole dell'autore) li dissero à lettere di Marzapane, ch'eglino eran fastiditi di star tāt'anni interdetti, e scōmunicati, e non voleuano in nesciuna maniera dar'vbedienza à chi veniua senza inuestitura, e benedittione del Papa. Il Conte hauuta tal risposta si partì, & andò insieme con Messer Stefano d'Euoli à Capua, per far dar l'vbedienza à Manfredi, e da Capuani altretanto gli fu risposto; onde à 12. di Febraro dell'istesso anno, il Prencipe di Taranto si partì da Montefuscolo, e caualcò per tutto'l Regno con multitudine de Saraceni, de' quali ne lasciò 300. in Prēcipato, & altri tanti in Basilicata, per le terre ch'erano state di quei di casa Sanseuerino, perche si dubitaua di Ruggiero, ch'era restato solo di quella casa, e di 17. anni in circa, al quale il Papa haueua dato per moglie la figlia del Cōte di Fiesco sua stretta parente. Tutto ciò che scriue q̄sto autore vien confirmato da Gio. Villani Fiorentino: il quale nel luogo sudetto nota, che come Corrado seppe in Alemagna la morte dell'Imperador Federico suo padre, s'apparecchiò cō gran cōpagnia per passare in Puglia, & in Sicilia ꝑ prender la possessione del Regno, del quale Manfredi suo fratello bastardo s'era fatto Signore, e dominaua il tutto, eccetto la Città di Napoli, e di Capua, le quali per il Breue sudetto s'erano date all'vbedienza di santa Chiesa: e molte Città di Toscana, e di Lombardia l'istesso haueano fatto. Carlo Sigonio nel 19. lib. dell'historie, del Regno d'Italia, scriue che Corrado se ne passasse cō grosso esercito in Italia, e che del mese d'Ottobre 1251. giōse primo à Verona, e dopò se n'andò à Cremona, e di là se ne passò cō Ezzelino à Mātoua, conuocādo appresso Goito à parlamento le Città cōfederate: lo qual tenne per quin-

Breue del Papa.

1251.

Messer Stefano d'Euoli.

Ruggiero Sanseuerino.

Napoli, e Capua data à Santa Chiesa.

Carlo Sigonio.

Venuta del Rè Corrado in Italia. 1251.

deci dì, & iui intese le controuersie, e querele di quelle, come legitimo Rè, e dopò se ne ritornò à Verona, da doue al fratello Manfredi donò auiso del suo viaggio in tal modo.

Lettera scritta da Corrado à Manfredi suo fratello.

Negotijs, Lōbardia cōfectis pridiè nonas Decēb, Verona cedētes, Liliacū venimus, postridiè Vicētiā accedētes exindè versus portū Neonē cōtēdemus, atq; ibi III. Idus Decēb. cōscēdemus vt in Regnū nostrū Siciliæ procedamus, vbi apud Fogiā in Festo Natiuitatis Dñi pro reformādo Regno couētū habere decreuimus. E come scrisse così fece, pche nō volse passar p terra: mà giōto nella Marca Triuisana, cōsultato da Ezzelino di Romano, Signor di Padoua, che gl'era cognato, fece à Venetiani apparecchiare molti legni, e di là per mare con sue genti arriuò in Puglia il medesimo anno, nel che riscontra col scrittor sodetto, se ben non nella giornata, poiche scriue che à 26 d'Agosto arriuò Corrado cō l'armata di Venetiani, e sbarcò à Pescara, & alla Montagna di sant'Angelo, e tutti li Baroni del paese andarono à fargli honore, & à 29. vennero à Barletta. Però il Villani sogiōge vn particolare, che quantunque Manfredi fusse molto alterato della venuta di Corrado, perche intēdea egli esser Signor del Regno; niētedimeno gli fece grande accoglienza, rendendoli riuerenza, & honore, e l'informò dello stato del Regno, della cōtumacia di Nap. di Capua, e de' Cōti d'Aquino; l'istesso quasi scriue il Collēnuccio, dicendo, che per via di mare per il seno Adriatico con l'aiuto de' Venetiani, e lor legni, entrò Corrado nel Reame, e fu riceuuto con grande honore, e letitia da Manfredi nel porto di Capitanata, oue fù poi edificata Mānfredonia: e subito pieno d'ira, e di furore scorrēdo il paese fè venire à sua deuotione Tomaso Cōte della Cerra, ed hebbe per accordo san Germano, e tutto lo stato del Conte di Caserta, quale fuggēdo s'era ridotto in Capua. Il scrittore predetto nota, che del mese di Settembre si partì il Rè Corrado, e con tutto suo sforzo andò cōtra il Conte d'Aquino, e lo Cōte di Sora c'haueano alzate le bandere del Papa. Il Costanzo cō magior cumulo di parole nel principio della sua histor. và dicēdo il medesimo, però prēde egli errore insieme con altri che vltimamente han scritto, che Manfredi di natura ambitiosissimo hauesse preso occasione d'vccider'il padre con disegno di occupar'il Regno, mētre Corrado, che

Ezzelino Signor di Padoua.

Corrado gionto in Puglia.

Villani.

Collēnuccio.

Costanzo.

era ſtato iſtituito herede nel Regno di Nap. ſtaua implicato nelle guerre di Germania col Conte d'Olanda, il quale da Papa Innocenzo era ſtato dichiarato Imperadore dopò la diſpoſitione di Federico. Poiche s'è viſto di ſopra per teſtimonio del Crãtio, che Corrado in quei tẽpi ſtaua naſcoſto in Bauiera per hauerli tolto l'vbedienza quelli dell'Imperio fauorẽdo egli li ſciſmatici, il che vien'anco cõfermato dal Carrione: il qual ſcriue, che viuente il padre era ſtato interdetto dal Põtefice Innocẽtio: e che da Henrico Lantgrauio di Turigna, ò da Guglielmo Lãtgrauio Cõte d'Olãda era già ſtato ſuperato in guerra, e ſe ne viueua preſſo Francforte priuo dell'aiuto di Germani, ꝑ il che pensò venire nel ſuo Regno hereditario di Napoli, oue poi morì. Ben mi piace, e lodo grãdemente quel che ſcriue il ſudetto autore, ch'eſſendoſi Mãfredi dopò morto il padre appreſſato à Napoli, i Napolitani li chiudeſſero le porte, tãto per obedire al Papa, come per odio, c'haueuano alla ſtirpe di Federico, ſotto il cui Imperio erano viſſuti in cõtinoui trauagli, e non haueano hauuto niuno beneficio; poiche, come ſi vede ꝑ le ſcritture di quei tẽpi nõ ſi troua che in pace, ne in guerra haueſſe mai honorato di dignità veruna, alcun Napolit. mà più toſto s'era ſeruito in tutti gl'vfficij principali di Tedeſchi, Lõbardi, e Saraceni; e l'eſẽpio di Nap. ſeguiro Capua, & i Conti di caſa d'Aquino, che a quel tẽpo poſſedeuano quaſi tutto q̃llo, ch'è tra il Volturno, & il Garigliano, che furo i predetti, cioè quel d'Aquino, e Sora, e quel della Cerra, e Caſerta; benche in progreſſo l'autor predetto eſcluda quel di Caſerta, del quale fà anco il dominio della Cerra, e di Belcaſtro, e con ragione, perche era cognato di Mãfredi, e di Corrado, & à cui poi nella venuta di Carlo I. Mãfredi donò in guardia il paſſo di Ceperano, il che nõ harebbe fatto hauẽdolo prima eſperimentato per infedele, e disleale; al che aſſentiſco, poiche ꝑ teſtimonio del ſcrittor ſudetto s'è viſto che'l detto Cõte era vnito con Manfredi, e d'eſſo s'era ſeruito in mandare ad intendere l'animo de' Napolitani. E mi piace ſommamẽte la ragione ch'egli adduce perche quei Cõti fuſſero i primi à vbbedire, e temere il Põtefice, dicendo ch'eſſendo proſſimi al ſtato del Papa, ſarebbeno ſtati i primi debellati da quello, che già s'apparecchia-

Crantio.

Carrione.

Fiumi del Regno.

chiaua venire con l'esercito à pigliar la possessione del Regno. E bell'anco la notitia che dà di q̃lli, mẽtre scriue, che'l Cõte di Caserta si chiamò Rinaldo: il cui padre era Tomaso, del quale l'Imperador Federico si seruì per Vicerè, del Regno, se ben l'Ammirato nella famiglia d'Aquino nõ Vicerè, mà Capitan generale del suo cãpo, e Maestro Giustitiero di Puglia, e di Terra di lauoro nel 1221. scriua ritrouarsi per scrittura, & anco imbasciadore al Rè d'Vngaria, & i suoi figli Rinaldo, e Lãdulfo padre di S. Tomaso: Rinaldo successe nel stato di Caserta, della Cerra, & altri, con hauer ottenuta vna delle figlie dall'Imperador per moglie, e perciò esser'adherito à Corrado, e Mãfredi, e Landulfo successogli nel stato d'Aquino, d'Arpino, Sora, e del Mõte S. Giouãni (fin'hogi posseduto da gl'Auoli successori de gl'Aquini, e q̃sto present'anno 1595. passato nel dominio del Põtefice p̃ titolo di vẽdita: del quale nõ reconosceuano superiore) e Lãdulfo col padre nõ trouãdosi cõ obligo di parẽtato seguir la parte della Chiesa. Hor se questo è vero non sarà vero q̃llo che di sopra referisce il Collennuccio, che'l Cõte di Caserta fuggẽdo s'era ridotto in Capua, se pur nõ vogliamo intẽdere del Cõte Tomaso, padre del Cõte Rinaldo, che p̃ esser forsi all'hora viuo, e possedere l'vn'e l'altro dominio di tutte le terre, ne fusse chiamato, e Cõte d'Aquino, e di Caserta, e così anco esser chiamati i figli per esserno Longobardi, e da quì nascer l'equiuocatione. Però parmi notabil'errore del Collennuccio, e d'altri, che han scritto, che preso Mãfredi la Signoria del Regno. Napoli, Capua, & Aquino à p̃suasione del Cõte di Caserta, c'hauea la figliuola dell'Imperad. Federico per moglie, negarono à Manfredi vbedienza, e si diero al Põtefice; laonde Manfredi mosse lor guerra, e bẽche desse per più vie molestia à Napoli mai la potette redurre à sua deuotione, perche se ben l'vltima propositione vien'affirmata dal Villani dicẽdo, che Corrado dopò che vẽne, fece hoste sopra la Città di Nap. la qual prima da Manfredi 5. volte era stata assediata, e non n'hauea fatto nullo acquisto, tutta volta quel di Giouenazzo autor di quei tẽpi, che nota ogni minutia non fà di ciò mentione: mà solamẽte, com'è referito, scriue che hauuta la risposta da Napolitani per mezo del Cõte Rinaldo di Caser-

Ammirato.

Error del Collẽnuccio.

ta,

ta,che nõn li voleano dare vbidienza ſenza l'inueſtitura,e benedittione del Papa caualcò p il Regno,ne mai nota che il Cõte di Caſerta Rinaldo ſi rebellaſſe à Mãfredi, ò à Corrado,ſi come riferiſce di quei d'Aquino,e di Sora,che ſi fuſſe ſtato vero l'haurebbe ſcritto,ne è veriſimile q̃l che'l Collennuccio,& altri han detto,e però m'attengo al Coſtãzo: che'l Conte Rinaldo non reſiſtè à Manfredi, ne Corrado, maſſimamente, come ſi vedrà dopò la preſa di Nap. egli è q̃llo che tratta ogni coſa per Corrado, e propone nel parlamento,che ſe gli diano trenta mila onze d'oro,e così anco dico, che Manfredi mai prima della venuta di Corrado oppugnò Napoli,nè men volſe occuparſi a tẽtar di far forza a quei Conti,che s'erano ribellati,ne a Capua:ma caualcò p tutto'l reſto del Regno,come è detto (perilche ſcriue quel di Giouenazzo)che non ritrouò reſiſtẽza alcuna, perche l'Imperad.Federico ſuo padre hauea in tal modo eſterminati i Baroni del Regno,e vietato l'vſo dell'armi a popoli,che non trouò ne tra Baroni, ne tra le terre ardir nè forza da potergli reſiſtere,inSicilia non hebbe fatica alcuna,pche in q̃ll'Iſola i Saraceni haueanò più autorità,che i Chriſtiani,per hauerli Federico ſempre tenuti cari, come ſaldo propugnacolo,e defenſione contro ſanta Chieſa. Ritornãdo hora a Corrado,poi c'hebbe eſpugnato Lãdulfo,e gl'altri Conti di caſa d'Aquino,ſe n'andò ſopra Capua, oue nõ trouò oppoſitione,ſi per paura c'hebbe di non eſſer'arſa,e ſacchegiata,come l'altre,ſi anco pche l'Imperador Federico l'hauea trattata meglior, che Napoli p fauore di Pietro della Vigna ſuo Cittadino,ch'era ſtato ſuo ſopremo conſigliero,Secretario,e Loghoteta del Regno, e perciò eſsẽdo molti di q̃lla Citta ſtati dall'Imperad.beneficati aderiuano alle parti di Corrado, ancor che'l Riccio, & il Collennuccio ſcriuano,che dopò hauerli dato il guaſto d'intorno hebbe la terra,e li fè ſpianar le mura cõ far prigione il Conte,e gitone in Aquino all'hora nobile Città la preſe p forza ſacchegiò,e brugiò. Perche il ſcrittor predetto autor di viſta non fa di ciò mentione:ma ſolamente nota,che lo dì di S.Martino,hauendo rouinati quei Conti,ſacchegiate,& arſe quelle terre,andò a Capua,e caſa della Leoneſſa,e caſa d'Euoli la fecero rẽdere, talche non vi fù occaſione di dãneg-

Coſtanzo.

Giouenazzo.

Michel Riccio. Collẽnuccio.

Caſa della Leoneſſa, e Caſa d'Euoli fan render Capua à Corrado.

neggiarla: essendosi resa tutta l'ira, e la forza, spinse Corrado contro la Citta di Napoli, e nel primo di Decembre del predett'anno vi pose l'assedio: Innocenzo in questo mẽtre (come vuole il Collennuccio) partì di Leone con intẽtione di venire a occupar'il Regno, e gionse a Genoua, minacciando Corrado, e congregãdo genti: il che viene accẽnato anco dal Platina, scriuẽdo nella vita d'Innocẽzo, che Corrado prese per forza: e diede à sacco à soldati Aquino, e Nap. ancor che'l Papa ostasse, e gridasse, pche la pace d'Italia desideraua, ciò più espressamente vien notato da quel di Giouenazzo dicẽdo, che à 2. di Gennaro del 1252. venne il Nuntio del Papa à parlare al Rè Corrado in fauore de' Napolitani, & il Rè li mãdò a dire, che faria meglio ad impacciarsi de gl'huomini con la Chierica rasa, e segue, che a 25. d'Aprile in giorno di San Marco, ordinò di dar l'assalto a Napoli con li Tedeschi, e Saraceni, e promise dar 3. paghe a quella natione prima ch'entrasse in Nap. e foro d'accordo li Saraceni combattere quella parte della terra, che sta verso Tramõtana, ch'è la parte che nota l'autor della Cronica di Napoli, dicendo che'l Rè Corrado pose il campo à Carbonara, e li Tedeschi dalla bãda di Leuante, e venne noua (dice l'autor predetto) che hauẽdo dato l'assalto ci morirono 600. Saraceni, e poco mãnco Tedeschi, e da quel dì mai più pẽsarono di dar li assalti, nel che concorda il Collẽnuccio dicẽdo, che venuto in Napoli Corrado, pose il Campo à torno, e l'assediò per mare, e p terra, si che nissuno posseua entrare ne vscire: li Napolitani si defensorono virilmẽte aspettando sussidio dal Papa, il quale non d'altro che di sperãza, e parole l'aiutaua. & in modo si defẽdeano, che alcuna volta fè pẽsiero Corrado di leuarsi. Questo fatto vien più disteso dal Costãzo scriuendo, che la Città arditamente determinò cõtrastare al Rè Barbaro, e seguir le parti della Chiesa, p la speranza, che li porgea il Papa di presto soccorso, e per la gran paura d'esser data in preda à Tedeschi, & à Saraceni, perilche Corrado in pochi dì vscì di speranza di poterla pigliar per forza, imperoche i Napolitani non si contẽtauano solo di difẽdere le mura della Città: mà vsciuano quasi ogni dì ad assaltar gl'inimici con gran lor occisione, e fu costretto di poner tutta la sperãza d'hauerla per fame,

Innocẽzo in Genoua

Giouenazzo. 1252.

Napoli assediata da Corrado. 1252.

Campo di Corrado à Carbonara.

Collẽnuccio.

Napoli assediato.

Costanzo.

fame, massime che sapeua, che in Napoli s'erano ridotti gran parte de'Baroni, ch'erano stati cacciati di stato dall'Imperador Federico sett'anni auanti in tempo della destruttione di casa Sanseuerino, e casa della Fasanella; però cominciò à guardare il suo Campo non men dall'assalti de' Napolitani, che quelli guardassero la Città da gli suoi: fece pigliare tutti i luoghi d'intorno, à tal non vi potesse entrar vittouaglia, e vedendo ch'alcuni ministri del Papa mādauano alcuna volta Nauilij carrichi di cose da viuere, ordinò à Manfredi, che facesse venire le galere ch'erano in Sicilia, frà questo tempo i Napolitani non mancauano di mandar più volte imbasciadori al Pontefice: i quali ritornauano carichi di promesse, e voti d'aiuto. Il Collenuccio (come suole) par che voglia mordere il Pontefice: ma il Costanzo segue, che la causa del mancamento dell'aiuto era, perche Ezzelino di Romano haueua solleuato la parte Gebellina in Lombardia, e li Guelfi, tra quali Papa haueua molti parenti, e seguaci nō poteano partirsi dalla difesa delle case loro, e quei di Toscana, e di Romagna ancor che fussero liberi hauendo in tutto estinta la parte Gibellina (come suole interuenire nelle infelicità) eran venuti in discordia tra loro, & in oltre la Città di Genoua patria del Papa della quale ei confidaua molto si ritrouaua à quel tempo hauer mandato vn' armata potentissima contra infedeli, onde veniua à togliersi ogni commodità di poter soccorrere gli assediati d'altro che di parole: questo assedio della Città fù persuaso à Corrado (come nota il Collennuccio, e prima d'esso la Cronica di Napoli) da vn secreto fedel suo ch'era dentro la Città. Et io dico grandissimo traditore, il quale lo confortò à stringerla, e perseuerar in quello, sapendo che i Cittadini erano stanchi, e spesso li mandaua fuora lettere legate nelle frezze, che tiraua nel Campo, e tra l'altre ne scrisse vna in versi latini di questo tenore.

Collenuccio maldicente.

Traditor di Napoli

Mutus regalis latitans in Parthenopeo,
Vera referre studet, auxiliante Deo.
Parthenope se fessa dabit vbi qui dominaris.
Si bene claudantur ostia clausa maris.

Persta, & infesta, funda quæ marmora iacit
Nam mora victorem continuata facit.

Cioè.

Il regal muto, in Napoli nascoso
Aiutandolo Dio, dir ver s'ingegna
Se chiudi bon il mar Re glorioso,
Napoli stracca, è forza che à te venga
Il mangan, che tira sassi, e ancor noioso,
Dura, perche chi dura vince, e regna.

Giouenazzo.

Mai si sgomentaro di questo assedio i Napolitani, fin che non gli sopragiunsero due accidenti contrarij: li quali vengono notati da q̃l di Giouenazzo, l'vno che le galere, che furono mandate à chiamare da Sicilia vẽnero al principio di Maggio, l'altro che del medesimo mese i Baroni intendendo, che le cose di Corrado cominciauano à prosperare, per ponersi in gratia del Re, vennero al Campo in grandissima copia, in suo fauore: il che vien'anco affermato dal Costanzo, e che al fine essendo gionte alla marina di Napoli le galere di Sicilia, si tolse ogni speranza di soccorso, ne questo bastò à far piegare l'animi degli assediati, perche si tennero tanto c'hormai non poteano sostener l'armi in mano, in tal modo erano per la grandissima fame estenuati, per lo che scriue quel di Giouenazzo, che nel dì di S. Giouãni nel mese di Giugno vsciro da Napoli da 400. huomini per la via della grotta che và à Pozzuolo, & andarono alli casali, da doue portarono gran rinfrescamento dẽtro Napoli, delche hauẽdo notitia Corrado, pose subito le guardie, e fece chiudere li passi, & intendendo che i Napolitani erano già stanchi, e che vn Mangano, ò briccola come scriue il Collẽnuccio, che non è altro che vn' istrumẽto di guerra da tirar sassi dentro la Città, faceua gran danno, & era molto odioso à cittadini (che all'hora non erano l'artigliare). E che essendo ben serrata la via del mare si renderebbero, perseuerò l'assedio, onde desperati da ogn'aiuto, cominciaro i vecchi à persuadere a' giouani, che si mandasse à trattare di rendere la Città à patti, e così si esegui: Ma Corrado,

Fama in Napoli.

Mangano da tirar sassi.

che

che sapeua l'estrema necessità loro, non volle mai condescendere à patti tollerabili, e fur costretti l'imbasciatori ritornar nella Città à render risposta, che nõ haueano possuto ottener'altro, che la salute delle psone: perche tutto'l resto l'adirato Rè volea si lasciasse all'arbitrio suo. E perche era in tutto il sussidio mãcato, poi che p l'estrema necessità (come suole in simili casi auuenire) erano stati costretti mãgiare carne de'caualli, e di cani, e d'altri sordidi animali. Nella fine di Settembre del 1252. la Città si rese, saluo le persone, e gli edificij, come vuole il Collennuccio, & andando auãti gl'imbasciatori, si pose appresso il clero in via verso il Cãpo, seguito non solo da'vecchi, dalle donne, e fanciulli (cõsidera lettore cõ l'occhio di pietà la miseria, nella quale si ritrouaua all'hora questa Città per seruar fede al Pontefice, & à santa Chiesa), ma ancora parte de'soldati ch'eran viui rimasti: rassembrauano più tosto la morte, c'huomini viui: q̃sti gionti alla presenza di Corrado, con lagrime dimadarono perdono, e misericordia in tal modo, che se non possettero trouar pietà nel crudel barbaro, la ritrouarono appresso i suoi Saraceni: i quali mossi à compassione, e contro la volontà del Re: c'hauea ordinato s'vccidessero tutti q̃lli, che si posseano conoscere hauer'oprate l'armi; ne saluaro molti: parẽdo lor cosa indegna di far morire à quel modo huomini di tanto valore, e costanza, e pretermessa la memoria de'danni che q̃lli nel dargli l'assedio haueano riceuuti, donarono à molti la libertà. Questo non solo vi è notato dal Costanzo, ma prima d'esso dal scrittor di quei tempi, ilqual scriue, che nel fine di Settembre si rese la Città di Napoli à patti, & il Rè Corrado fece gran giustitia, e grand'vccisione; e se li soldati Lombardi ch' erano al campo suo non saluauano buona parte de' Napolitani, haurebbe fatto andare à fil di Spada tutti quegli che posseuano portar'armi, la Città poi fù posta à sacco, ne si lasciò atto alcuno d'impietà, d'auaritia, di crudeltà, e di libidine, che non si vsasse contro il clero, contro i vecchi, contro i fanciulli, e contro le donne, & entrato dentro il Rè volse che per mano de' proprij Cittadini, fussero buttati à terra da'fondamenti le antiche, e belle mura della Città ch'eran quelle fatte à quadroni, de' quali habbiamo ragionato nel primo

Napoli resa al Rè Corrado.

libro scriue il Collennuccio, che non solo le mura, ma anco le fortezze vi facesse rouinare, cõ molte case di nobili, e grã quantità di Cittadini nobili mandasse in esilio, tra i quali vi fù Riccardo Filingeri con tutta la sua casata, e tutti quei di casa Griffi, e Guglielmo di Palma, perche erano stati principali, e capi nella defension della Città cõtro di lui. E se ben q̃ste famiglie furono all'hora esiliate da Napoli, pur hoggi vi sono i lor rãpolli, e li Griffi godeno nella piazza, ò Seggio di Porto, & in tẽpo antico fù tanto copiosa d'huomini, che costituirono Seggio, proprio, e particolare nella piazza della Rua Catalana, come scriue il Terminio nell'Apologia de' tre Seggi di Napoli. I Filingieri, il Mazzella: *li* confonde cõ li Berlinghieri: li quali li fa discẽdere da Beatrice, moglie di Carlo I. ma ritrouandosi Filinghieri in Nap. fin dal tẽpo di Federico, credo che sia errore cõfonderli con Berlinghieri, e da questo anco si scorge l'errore di q̃lli c'han scritto delle famiglie nobili: che tanto questi Filinghieri, quanto quelli della Leonessa, de' quali di sù è fatta mẽtione, l'hanno deriuati da i tempi de' Rè Francesi, poiche si veggono q̃ste due famiglie in Regno, si per queste memorie, come per li libri della Regia Zecca dell'Imperador Federico fin da' suoi tẽpi: la fameglia di Palma nõ gode in piazza de' Nobili: ma è antichissima Cittadina molto honorata. Soggiunge il Collennuccio, che andando Corrado verso la Chiesa Maggiore di Napoli: la quale all'hora era la Chiesa di S. Restituta nel piano auanti la porta (c'hora è doue stà posto l'Arciuescouato, fondato da Carlo I.) ritrouò vn Cauallo formato di bronzo (reliquia del quale è quella testa, fabricata dentro 'l cortiglio del Duca di Maddaloni al Seggio di Nido:) qual cauallo nõ è dubbio alcuno, che fù l'insegna della Città, poi che vedemo che i due primi seggi, ò piazze de' Nobili di q̃sta Città fin'hoggidì se ne serueno p̱ loro insegne, dico quei di Capuana, e Nido: e che quel di Capuana se ne seruisse anch'egli per insegna senza freno, si vede nell'vltimo triangolo sopra la colõna dell'vltim'Arco, della Cappella di S. Pietro, e Paulo de' Capeci a canto il Seggio: Oltre che a' nostri tẽpi fandosi i fõdamenti p̱ fortificar le mura del cortiglio della Vicaria verso porta Capuana, si ritrouò vn bellissimo busto di cauallo di marmo, che li mancauano i piedi, e la testa;

Terminio

Filingieri

Leonessa.

Palma.

Cauallo di brõzo nel l'Arciuescouato.

Insegne della Città.

Cauallo di marmo

testa;il quale con poco giudicio di chi posseua ostarui è stato guasto,& hà seruito per scudo dell'insegna del Rè p ponersi nella porta del Cestello dell'ouo,qste simili statue dūque seruēdono per insegne della Città:Corrado per lasciar eterna memoria dell'ingiuria che li fece, fè ponere il freno a questo cauallo,il che manifestamente appare hoggidì mirando quella reliquia della testa; oue si scorgono le saldature de gli anelli agl'anguli della bocca,& in fronte i segni sourapposti d'oro,che formauano la briglia, e poi vi fè scolpire due versi di questo tenore.

Cauallo di marmo.

Insegne della Città.

Motto del Rè Corrado.

Hactenus effrenis, Domini nunc paret habenis,
Rex domat hunc equum Parthenopensis æquus.

Che in volgare così son ridotti al meglior modo.

Il Caual senza fren, ch'al suo Signore
Ricusaua obedir, hor patiente
Si rende al fren del Rè colmo d'honore.

Questo cauallo fù poi nell'anno 1322. leuato per ordine dell'Arciuescouo,come scriuePietro di Stefano,perche pretendendo il volgo,che fusse stato formato da Virgilio,sotto costellationi,e che guarisse l'infirmità de'caualli, ve li conduceano dandosi scioccamēte a credere,che in risguardarlo restassero guariti, onde per toglier via quest'abuso, e superstitione fù leuato, e ne fù formata la campana dell'Arciuescouato,come scriueno il Cōtareno, & il Tarcagnota. Resto marauigliato c'habbin detto alcuni, questo cauallo non esser l'insegne della Città: ma che stesse iui riposto per ornamento,non auertendo,che se questa figura nō rappresētaua la Città,il freno,& il motto,che Corrado gli fè porre non harìa significato la sua intentione,la qual'era di dire che non al cauallo;ma alla Città,c'hauea recusato vbedirlo, hauea posto il freno,e domatola;e che questa figura del cauallo fusse veramente l'insegna di questa Città, oltre la ragione di sù adotta,che i nobili di qlle due piazze fin'hoggidì se ne vagliono p lor peculiar insegna,se ben l'vna col freno,e l'altra sēza, che tutte due denotano generosità d'animo

Pietro di Stefano.

Contareno Tarcagnota.

Insegne della Città di Napoli.

mo regolato,e libero dominio:nel qual ſi ritrouò alcun tẽpo queſta Città,eſſendo republica, vi poſſono eſſere due altre ragioni : l'vna è che (come ſi diſſe nel principio del primo libro)trahendo origine q̃ſta Città d'Athene, nella quale in darli il nome hauendo conteſo Nettuno,e Pallade,com'è noto per le fauole d'Iginio , hauendono eletto giudice Gioue,e comandãdogli,che q̃llo doueſſe imponer'il nome alla Città , c'haueſſe prodotto vna coſa più gioueuole all'human geno,diede egli la ſentenza in fauor'à Pallade inuẽtrice dell'Oliuo,nõ oſtante che Nuttuno all'incontro fuſſe inuentor del cauallo: onde gli antichi Napolitani hauendo voluto forſi à queſto alludere,& accoſtarſi più alle parti di Nettuno,che à quelle di Pallade;pigliaſſero per lor'inſegna l'inuention di Nettuno per diuerſar da quella di Pallade, ch'è la Nottua inſegna degl'Atheneſi: ò veramente come ſi diſſe hauendo riuerito i primi habitatori di queſta Città Caſtore,e Polluce, i quali ſi figurano à cauallo con le Lãcie in mano, perciò anch'eglino ſi fuſſero inſegniti del cauallo, ſi come fero i Teleboi popoli della Etolia in Grecia(come teſtifica Strabone nel 10. libro) da'quali tennero origine gl'habitatori dell'Iſola di Capri,qui d'appreſſe,eſsẽdo lor Duce Telone,così riferiſce Seruio nel ſettimo dell'Eneida in q̃l luogo.*Nec tu carminibus noſtris indictus abibis*. Ma ritornando à Corrado il quale preſa,e ſaccheggiata la Città, hauendoli deroccate le mura,dopò due meſi più toſto ſtanco, che ſatio de'mali,che vi fè, eſſendo già Vniuerſal Re del Regno,ſenza contradittione commiſe come vuole il Collennuccio la reforma di q̃llo ad Henricò vecchio,conte di Riuello.Chi fuſſe coſtui non è noto,ne meno ſe queſta terra è quella poſta nella prouincia di Baſilicata , ò pur quella in Principato Citra,per altro nome detto Rauello nella Coſta d'Amalfi;il gouerno di Napoli diede à vn chiamato Brãcalione,dal quale può ſtare ne venghi la famiglia, che ancora hoggi in Napoli,è detta di Brancalione,della quale furono Gio: Vincenzo, e Gio: Domenico pochi anni ſono paſſati à meglior vita,l'vno eſemplare eletto della Città,per la piazza del Popolo,che poi morì Veſcouo di Theano,e l'altro digniſſimo Preſidẽte di Sõmaria:& egli(dico Corrado ſi partì,e caualcò per il Regno,menando ſeco Manfredi , al quale

Iginio.

Strabone.

Seruio.

Henrico vecchio.

Gio:Vicẽzo, e Gio: Domenico Brancaleoni.

le diede il secondo grado dopò lui,& à 10. di Decēbr. 1252. come nota quel di Giouenazzo, gionse in Barletta, e tutta terra di Bari andò à presentarlo, la Vigilia di Natale andò à Melfi, oue fè parlamento generale, e vi cōcorsero infiniti Baroni del Regno, e fù fatto alli 24. di Febr. 1253. Et il Conte di Caserta propose, che dessero al Rè, trenta mila onze d'oro, e subito si mandarono (lo dirò con le istesse parole dell'autore) li rescattatori per tutte le terre, & à q̃lle, che tardauano pagare ci mandaua Tedeschi, ò Saraceni. Hor perche Corrado fù tanto simile al padre di crudeltà, quāto dissimile di virtù militare, in ogni terra del Regno ou' egli andaua, lasciaua mala volōtà, & odio ad ogni sorte di ꝑsona ꝑ le sceleratezze, e crudeltà ch'vsaua. Manfredi ch'era huomo d'ingegno, stimolato dall'ambitione, nodriua nella mente il pensiero di farsi Rè, cō astutia andaua mitigando l'attioni crudeli di quello, per acquistarsi beneuolenza da' popoli e da' Baroni; talche in breue nacque fama, che tutto q̃l male, che lasciaua di far'il Rè, e l'esercito de' Tedeschi era ꝑ intercessione di Manfredi, di modo che scriue quel di Giouenazzo, che nel mese d'Aprile seguēte fù saccheggiata Ascoli, Agnone, Cilenza, e Bitetto; e se'l Prencipe di Taranto nō remediaua, poche terre scāpauano, e fù per poco che in Basilicata, Calabria, e Principato nō seguisse il medesimo. Ma questa rabbia fu sfogata tutta contra d'Henrico suo minor fratello figliuolo della Regina Isabella, perche ritrouādosi Corrado in Melfi, venne di Sicilia l'infelice Henrico, ch'era d'età di 12. anni per visitarlo, e farli riuerenza, e perche la maggior parte del tesoro era in poter suo; il Re, che nō māco desideraua quell'oro, che quell'Isola, e Regno di Sicilia: qual dicea ch'el padre nō hauea potuto separare da quel di Napoli, & in cōpagnia d'Henrico veniua vn Capitano Saraceno chiamato Giouanni Moro: il quale come fù in san Felice Castel di Basilicata scriue il Collennuccio ch'occultamente lo menò nella camera, e di commission di Corrado l'vccise; attione impijssima, e biasimata da tutti, e tanto più, che q̃llo era il più bello, e di miglior ingegno di tutti gl'altri figliuoli di Federico: ma non fù distante la vendetta, sendo che cinque mesi dopò la morte d'Henrico (secōdo il Collēnuccio, e come quel di Giouenazzo) ne' medesimi giorni, essen-

Rè Corrado andò in Puglia con Manfredi Rè

Corrado fè parlamento generale in Melfi.

1253.

Donatiuo fatto al Re Corrado.

Crudeltà di Corrado Beneuolenza di Māfredi.

Terre saccheggiate da Corrado.

Corrado fà vccidere il fratello.

Collenuccio.

Morte del crudel Corrado. 1253. Maurolico Gio: Villani.

essēdosi ammalato Corrado d'infermità leggiera, in cinque dì si morì à Foggia, secondo vn'autore, ò come il Maurolico à Melfi nel 1253. attossicato, come fù fama, p opra di Manfredi, p mezo d'vn Medico: alquale fè gran promesse (come vuole il Villani Fiorentino) con speranza: quale gli riuscì di occupar l'vno, e l'altro Regno sapēdo che morto q̄llo non restaua della linea di Federico altro, che Corrado figliuolo del predetto, ch'i scrittori Italiani tutti han chiamato Corradino per esser rimasto bambino, e la Diuina giustitia per occulto suo giudicio permettè, che perisse p mano del fratello impenitēte; e scōmunicato p nō hauere hauuto timore del Vicario di Christo, e prima che Corrado morisse nō sapendo che moriua di veleno, fè testamento, e lasciò Corradino suo figliuolo herede, e Mãfredi Balio, e tutore insieme con altri principali di Bauiera che hauea seco menati in Napoli, ilquale hebbe Corrado d'Elisabetta figliuola di Ottone III. Duca di Bauiera, come scriue Giouanni Battista Pigna nel 3. lib. dell'Historia de' Prencipi d'Este al fog. 236. bench'altri dicano di Margarita figliuola di Leopoldo Barbegense Marchese d'Austria, alche riscontra la tabella delle messe della Chiesa di santa Maria del Carmelo di Napoli, oue nel principio sta notato. *Pro anima Imperatricis Margaritæ matris Regis Corradini.* E se ben il Collēnuccio seguito dal Maurolico hà voluto che Corradino non fusse figliuolo di Corrado: ma d'Henrico primogenito di Federico, non può stare per q̄l ch'auerte il Costanzo, poiche se figliuolo d'Hērico fusse stato, il quale morì nel 1236. com'egli stesso dice, nel 1253. che seguì la morte di Corrado, sarebbe stato di 17. anni, talche non haurebbe hauuto dibisogno, che Corrado gli lasciasse tutore Manfredi, nè meno haurebbe possuto lasciarglielo, essendogli zio, e nō padre, e son'anco conchiudētissime l'altre ragioni che adduce per dimostrare Corradino figliuolo di Corrado, e nō d'Henrico, mentre che il medesimo Collennuccio testifica che dopò la morte di Corrado, Manfredi mandasse doni puerili à Corradino, e che p testimonio del Villani, ricercato per via d'Imbasciatori da Gibellini di Fiorenza, alla madre, che'l mandasse in Italia à ricourar'il Regno, offerendo danari per assoldar' esercito, ricusasse mandarlo, dicendo ch'era troppo picciolo, talche

Gio: Battista Pigna. Tabella di santa Maria del Carmelo. Costanzo.

per

per queste testimonianze, sendo Corradino picciolo ꝑ necessità hà da essere figliuolo di Corrado, e non d'Hērico primogenito, oltre che i Scrittori oltramontani, e particolarmente il Carrione nel terzo libro scriue, che fù figliuolo di Corrado, e la madre fù del sāgue di Bauiera. Fù Corrado ambitioso, inhumano, e crudele, e di prudēza, e virtù molto al padre dissimile, nè di lui si troua altro di bene, sol che scriue Riccobaldo, che di bellezza fù vn'altro Absalone, & il beneficio che'l Collēnuccio presuppone esser'auenuto in Regno per la sua venuta, per quel che scriue della fuga de'Cōti d'Aquino, che saluarono quel figliuolo, che fù poi S. Tomaso figliuolo di Landolfo: secondo il Costanzo auerte, nō è vero, perche questo fatto molto prima seguì in tēpo dell' Imperador Federico, il che accordando l'età di S. Tomaso al tempo di sua morte cō questi tempi di Corrado, chiaramente si conosce: già ch'è chiaro che quello morì nel 1274. d'età d'anni cinquanta, sì ꝑ quel che legge santa Chiesa nel dì di sua festiuità, come per quel che scriuono il Villani, il Biondo, & il Platina; talche se fusse nato ne'tempi di Corrado in Regno, ò poco prima, bisognaua che fusse d'anni 24. ò 25. e non di 50. nel 1274. quando morì. Però quel che di certo di questo Angelico Dottore e celebratissimo Santo può dirsi, sta tutto ben raccolto da Monsignor Paolo Regio nella sua vita Scriueno alcuni senza adurre auttorita, che Corrado fusse portato in Napoli à sepellire, e che nell'Arciuescouato sia sepolto, delche io nō hò certezza; ma si ben leggo nel Maurolico à fogli 119. che'l suo corpo fù trasferito à Messina, & auanti che fusse sepolto à caso ve si pose fuoco, e si bruggiò, segno euidentissimo, che quel fuoco, che li deue dar castigo nell'inferno all'anima, habbia voluto anco cōmunicar la pena al corpo, ilquale vnito sarà con quella nel dì dell'vniuersal giudicio patirà eternamente per suoi vitij, e crudeltà; onde mosso da questo accidente dell'incendio che scriue il Maurolico, il Sig. Marc'Antonio de'Caualieri, ilquale viste l'attioni prenarrate di questo maluaggio Rè, (già che rimane priuo di sepoltura, e d'ogni sussidio Christiano) l'ha voluto per la dignità Cesarea che hebbe, per la Real Corona che gli fù imposta del Regno di Gierusalemme, come nota il Saraina nell'historia di Verona al primo libro,

Carrione.

Riccobaldo.

Erro del Collēnuccio circa l'età di S. Tomaso.

Paolo Regio.

Maurolico. Corpo di Corrado bruggiato.

Marc'Antonio de' Caualieri.

Saraina.

bro,e per eſempio degl'altri,farlo degno di queſto exaſtico in vece di ſepolcro.

Funere Corradus caruit, tumuloque: rebelli
Vtraq; namq; negat munera Religio,
Atq; oſſa illius medijs dum ſeruat in vndis
Trinacris, ignir edax intumulata cremat.
Diſcite vos Reges diuos non temnere: punit
Vos natura Dei ſæpe miniſtra reos.

Che In volgare così riſuonano.

Di pompe funerali, e del ſepolcro
Priuo reſta Corrado, poiche eſſendo
Stato ribello della ſanta Chieſa,
E l'vno, e l'altro dono le ſi nega.
E mentre ſerba l'oſſe in mezo l'onde
Inſepolte Sicilia, ahi caſo ſtrano
Fuoco rapace le deuora, e ſtrugge,
Imparate voi Regi à coſtui danni
Non contender la Chieſa, che ſouente
La miniſtra di Dio natura preme
Voi rei eſſendo, e di ree colpe graui.

Titolari nel Regno al tempo di Corrado.

Parmi cõueniente dopò la narratione delle coſe fatte da Corrado,notare i titolati del ſuo tẽpo in Regno,che da quãto ſi è detto ſi cauano,e prima i ſuoi ſupremi Miniſtri.

Manfredi Prencipe di Taranto, Conte di Monteſcaggioſo di Grauina,e dell'honore del Monte di Sant'Angelo,Balio del Regno,e gran Conteſtabile, già che come è detto tenea il ſecondo luogo dopò Corrado.

Il gran Giuſtiziero,ſi giudica che fù q̃l medeſimo, ch'era a tempo di Federico,chiamato Ritturo di Monte Nigro, il quale interuenne con gl'altri nel teſtamento di Federico.

L'Ammiraglio,ò Ammirante,fù Anſaldo di Mari, noto per l'hiſtorie di Genoua,e per la ſepoltura di Napoli, alla Nuntiata d'Agoſtin di Mari.

Gl'altri ſon noti, però nel medeſimo teſtamento ſtan deſcritti per teſtimonij. *Magiſter Ioannes de Procida, & Magiſter*

ler Robertus de Panhormo, Magnæ nostræ Curiæ Iudex , quest' è il Giouan di Procida, che per suo trattáto poi, leuò l'Isola di Sicilia a Carlo I. come si dirà.

Il Conte di Molisi.

Rinaldo, ò Riccardo Conte di Caserta.

Tomaso Conte della Cerra, e d'Aquino.

Il Conte di Sora.

Landolfo Cõte d'Arpino, e d'Aquino. Tutti questi quattro della famiglia Aquina.

Il Conte di Riuello Vicerè del Regno per Corrado, & altri, che non son nominati per negligenza de' Scrittori.

Segue hora la vita di Manfredi nono Rè, l'effigie del quale si è cauata dal naturale da vn quadro nella casa di Don Luis Enriches, Maestro di Campo in Napoli, dell'Infantaria Spagnuola.

MANFREDI IX. RE.

DI MANFREDI NONO RE DI SICILIA, E DEL REGNO DI NAPOLI,

CAP. X.

ANFREDI vnico di questo nome, e Nono Rè di Sicilia, e del Regno: le cui praue attioni, oltra le narrate siamo per descriuere sarà esẽpio à coloro che con indebiti modi cercano vsurpare l'altrui, restino da così indegna opra: se cõ l'hauere non bramano anco perpetua infamia, infelice fine, & eterna morte, sicome auuẽne à costui, ancorche Dãte diuenuto pietoso delle sue calamità lo repõga nel Purgatorio: e sarebbe stato men male s'egli solo hauesse sostenuto il fio delle sue iniquità, ma q̃l che fù peggio, la misera moglie, & infelici figli souẽte heredi in q̃sta vita delle paterne colpe, nõ fussero stati astretti viuere in dure carceri, e ꝑpetui squallori, miserissimamẽte finir la vita con parcissimo sostegno di 3. carlini il dì per vitto, come in progresso si vedrà. Auertino dũque alle costoro spese, quegli che à simil pẽsiero fussero inuolti, e sian sicuri, ch'è pur vero il prouerbio, che la robba ꝑ q̃lla strada che viene, se ne corre, e che del mal'acquistato, nõ è ꝑ goderne il terzo herede. Morto dunq̃ Corrado, scriue il Villani Fiorẽtino, che Manfredi quantunque fusse rimaso Balio, e Rettore del Regno, alcune terre niẽtedimeno se gli ribellarono, e sogiũge il Biõdo, che nõ hebbe ardir tentar cosa alcuna cõtra di quelle; ma essendo d'acutissimo ingegno, occupò il testamento di Corrado, facendo

Attioni di Manfredi

Dante.

Miseria della moglie, e figli di Mãfredi.

Prouerbio

Villani.

morir

morir di veleno tutti quelli, che n'erano cõsapeuoli, & esortaua i popoli alla fede di Corradino suo nepote, ch'era in Alemagna, conoscendoli alquanto dubij, & vacillāti, à tornare alla ribellione contra di lui, & il tutto trattaua sotto il nome di Corradino, sapendo che à lui come spurio nessuno hauria prestato obedienza. In questo mentre hauendo Innocentio intesa la morte di Corrado, trouandosi in Perugia: la quale se gl'era mantenuta sempre in fede cõtra Federico padre di Corrado, oltre l'obligo c'haueua di ricuperare lo stato recaduto à Santa Chiesa, mosso anco da preghiere di molti Baroni, e gentil'huomini Napolitani, e Regnicoli, fuorusciti dal Regno, intendendo che Manfredi con diuersi modi, & arte, spiraua alla tirannide di quello; conuocato in vn subito vn buon'esercito in Lombardia, Toscana, & Romagna, se ne pasò in persona nel Regno; mandando auanti due suoi legati, Guglielmo, & Alberto Cardinali (come scriue il Sigonio) & entrò in Napoli il giorno di San Pietro Apostolo, del mese di Giugno del dett'anno mille ducento cinquanta tre, per testimonio di vista, afferma quel di Giouenazzo, e che ne pigliò la possessione per santa Chiesa, e scrisse Breui, e lettere à tutti li Baroni, e Terre del Demanico, che venissero à darli obedienza, & era tanto venuto in fastidio à tutti il gouerno de' Tedeschi, e Saraceni, che tutto'l Regno si rallegrò di tal nouella, in questo tempo lo Scrittor predetto era d'anni ventitrè, e si ritrouaua in Barletta, e per veder la corte del sommo Pontefice venne in Napoli con messer Guizzolino della Marra, che andò Sindico di Barletta, il quale gionto nella Citta di Napoli a' ventisei di Luglio l'istesso dì volse baciar li piedi al Papa, & è particolare veramente notabile quel che soggiunge, poiche nella corte del Papa ritrouarono questi Signori, cioè il Conte di Fiesco nipote del Papa, il Conte Riccardo dell'Aquila Conte di Fondi, il Conte di Celano, il Conte Landolfo d'Aquino, ch'era stato cacciato dal Rè Corrado, & assai Conti Lombardi, messer Siniballo, e messer Odorisi di Sangro, & altri Baroni d'Abruzzo, e messer Ruggiero di Sāseuerino capo de'fuorusciti del Regno. Segue poi in narrare il modo come si saluò questo Ruggiero, al tempo della

Sigonio. Innocētio IV. viene in Nap. 1253. Matteo di Giouenazzo.

Guizzolino della Marra.

Signori nella corte del Papa.

la

la rotta di questa famiglia nel piano di Canosa, al tempo dell'Imperador Federico, il che per esser stato narrato di sopra si tralascia. Referirò si ben'il resto ch'egli scriue, cioè che a' ventisette di detto mese, Manfredi predetto venne à dare obedienza al Papa, & ogn'vno se ne marauigliò assai per essere fratello di Corrado, e si diceua che era tutore del suo figliuolo Corradino, che staua in Alemagna: questo fatto viene anco affermato dal Biondo, il qual scriue, che gionto il Pontefice Innocentio in Regno, se ne venne in Napoli, oue si fermò, rendēdola fortissima oltre modo con cingerla di nuoue mura, e fortellezze, oue vennero tutti i Baroni, e principali del Regno à renderli obedienza, tra quali vi fù Manfredi, e tutti gli Oratori, e Sindici de' popoli, & in breue era per ottenere l'vn'è l'altro Regno, se la morte non vi fusse interposta. Aggiunge il Fazzello vn particolar bellissimo, che Manfredi talmente seppe fingere esser'affettionato, e di seguir le parti del Pontefice, che receuutolo benignamente, non solamente meritò che li fusse dal Papa confermato il Prencipato di Taranto, ch'egli hauea dal padre, ma gli concesse, e gli accrebbe altri nuoui honori, minuendo in gran parte l'autorità de' tutori di Bauiera lasciati da Corrado. Il Costanzo estende questo fatto, e narrando per qual causa Manfredi si mouesse à comparire auanti il Pontefice, in tal modo scriue. Manfredi che vedeua, che due Signori di casa di Bauiera, che erano stati lasciati da Corrado Capitani dell'essercito Tedesco, e tutori del picciolo figliuolo poteuano essere di grandissimo ostacolo, e contrarij a i suoi disegni, si restrinse con loro per ingannarli, e lor disse ch'egli era resoluto di comparire al parlamento, come Prencipe di Taranto, poiche vedeua che'l Papa oltre l'autorità Ecclesiastica, era venuto potente, forte, e ben'armato di forze temporali, e così fè partendosi da loro, & venne con volto tanto pieno d'humiltà simulata, e con tant'arte di finte parole à baciar' i piedi d'Innocentio, & à dimostrarsi deuoto della Chiesa santa, che quel buon vecchio del Pontefice per arte di sperienza prudentissimo, versato grādemente nelle cose del mōdo, lasciò ingānarsi, e gli diede trà i Baroni il primo luo-

Biondo.

Fazzello.

Costanzo.

Ingāni di Manfredi.

luogo,e cōferì con esso quasi tutti i suoi pensieri:celebrato che fù il parlamēto,& intesa da tutti l'intentione del Papa, se ne sparse la fama p tutto il Regno,& i popoli solleuati stauano con gran desiderio di restare sotto il dominio della Chiesa; fastiditi dalla Signoria di casa Sueuia,sotto la quale erano stati sēpre oppressi da molestissima seruitù di pagamēti intolerabili,e p lo più interdetti da gli vfficij sacri,q̄sto fù cagione che Māfredi con grandissima astutia,consigliasse il Papa à ripartire il suo esercito p le più ricche prouintie del Regno,al che assentì Innocētio(come auerte il Biōdo) p disgrauare i Napolitani da gli alloggiamenti , e rendergli in maggior quiete di quella , in che appariua stessero dopò la sua venuta . Da questo consiglio auuenne che i Capitani Tedeschi tutori di Corradino, parte p timore dell'esercito del Papa,parte p la mala volōtà,che conosceano ne'popoli: i quali in tutto ricusauano di pagare i Tedeschi , si partiro dal Regno, e ritornarono i Germania dilusi da Māfredi,lasciādo in Puglia, & in Terra d'Otrāto i lor soldati,ch'appena poteano viuere,nō hauēdo le paghe, e tuttauia andauano mācando il numero:talche il trattato fù doppio, pche in q̄sto modo Manfredi minuì le forze del Papa, e si tolse d'auāti gl'occhi il stecco de'Capitani, e cōtutori, restando egli più libero di poter'eseguire i suoi disegni , il che vien notato da q̄l di Giouenazzo,il quale dopò descriuere, che lo dì di SātaMaria della Neue nel mese d'Agosto del medesimo anno,il Papa cātò la Messa à Santa Maria Maggior di Nap.cō gran cerimonie,& all'8. di detto mese si fè il parlamēto,e si mādarono p le Prouincie le genti del Papa, e che il Prencipe di Taranto promise di farne andare i Tedeschi, se li dauano le paghe.E similmente che al primo di Settēb. messer Massentio Rocca di Trani assaltò messer Raid Saraceno Giustitiero di Terra di Bari trà Sāt'Elmo,e lo Vetrale, & in vēdetta dell'ingiuria ch'era stata fatta à vn suo parēte, li dette la seguita p più di tre miglia,e l'ammazzò trè Saraceni di sua cōpagnia , egli saluādosi per bōtà del suo cauallo:e che in luogo di quello à 4. di Settembre il Papa à preghiere di messer Ruggiero di Sanseuerino , mandò poi in Terra di Bari per Giustitiero messer Federico di Morra , e messer Brandino Vrsino cō 12. squadre di caualli,& il Prencipe

Desiderio de'Popol.

Biondo.

Giouenazzo.

Il Papa cantò la Messa à S. M. Maggiore di Napoli.

Parlamēdel Papa in Nap.

Raid Saraceno vcciso.

cipe di Tarãto l'hauea pregato che ci mãdasse Berardo Capece, & il Papa nõ volse: E notò che quãdo Messer Ruggiero Sanseuerino, & altri forusciti del Regno incontrauano Mãfredi, non gli leuauano la barretta. Scriue vltimamente ch'alla fine di Settembre vẽnero due Capitani de Tedeschi ch'erano alloggiati in Terra d'Otranto, à trattar'accordo co'l Papa, e vi rimasero fin'al dì di San Simone, e Giuda: E si dicea per Napoli, che'l Prencipe di Taranto daua vn colpo al cerchio, & vn'altro al tõpagno, e secretamẽte consigliaua a li Tedeschi che nõ s'accordassero, & se bẽ il Cardinal di Fiesco se ci accordò, e consigliaua il Papa, che trattasse hauer lor'arme senza sãgue, per mezo del Prẽcipe: quello però li daua parole, ꝑche vedea che'l Papa era vecchissimo, e non posseua cãpare: questi bei prencipij apparenti, scriue il Sigonio, che furono soprapresi da brutti fini, e tosto si verificò quel che notò il scrittor predetto; perche essendo Manfredi in Theano, oue s'era trasferito il Pontefice, ammazzò Burrello d'Angleno, ò Anglona, ꝑsona molto cara à Innocentio, del che prese molto dolore, & hauendo Manfredi timore dello sdegno di quello, tosto se ne fuggì in Luceria di Puglia, oue si fe forte con i suoi Saraceni, e chiamato à dar cõto nella corte del Papa della morte di Burrello nõ sodisfacendo all'ordini, e perseuerando nella cõtumacia, fù concluso da tutti, che se gl'inuiasse cõtro l'esercito: ilquale giõto in Puglia, al primo assalto prese Troia, e Foggia: ma essẽdo poco dipoi stato rotto da Manfredi, con le sue gẽti, l'vna è l'altra furono da q̃llo recuperate. Questa rotta in Troia, e Foggia; delle genti del Pontefice vien commemorata dal Sigonio in vita d'Innocẽtio; perilche vuole che quello intesa tal nouella per cordoglio, se ne morisse in Napoli, a'7. di Decembre, benche altri han detto à 13. del predetto anno, il che è più riceuuto. E fù sepolto nella Chiesa di San Lorẽzo; non in quella ch'è hoggi in Napoli, che à quel tempo nõ era edificata: ma vn'altra che staua appresso la Chiesa di sãta Restituta, fõdata dall'Arciuescouo Lorẽzo per altro nome detto il Beato Lorẽzo, e contenea tutta quella parte del titolo dell'Arciuescouato, e particolarmẽte il luogo oue stà sepolto detto Pontefice in q̃l bel sepolcro di marmo c'hoggi si vede con la sua statua di sopra, e l'Epigramma Latino,

Irreuerẽza à Mãfredi.

Sigonio.

Burello vcciso da Mãfredi.

Rotta delli ecclesiastici à Foggia. Sigonio.

Morte d'Innocẽzo IV.

fattoui, intorno l'anno 1315. dall'Arciuescouo Vmberto, rinouato à nostri tempi dalla buona memoria dell'Illustrissimo Annibal di Capua, Arciuescouo. E perciò bē dice il Platina che fù sepolto nella Chiesa di san Lorenzo, ch'altri han tenuto c'habbia fatto errore, son le parole dell'Epigramma le seguenti.

Platina.

HIC SVPERIS DIGNVS, REQVIESCIT PAPA BENIGNVS.
LOETVS DE ELISCO, SEPVLTVS TEMPORE PRISCO.
VIR SACER, ET RECTVS, SANCTO VELAMINE TECTVS.
VT IAM COLLAPSO MVNDO TEMERARIA PASSO
SANCTA MINISTRARI, VRBS POSSET RECTIFICARI
CONSILIVM FECIT, VETERAQ. IVRA REFECIT.
HAERESIS ILLISA TVNC EXTIT, ATQ. RECISA
MOENIA DIREXIT, RITE SIBI CREDITA REXIT.
STRAVIT INIMICVM, CHRISTI COLVBRVM FEDERICVM
IANVA DE NATO GAVDE SIC GLORIFICATO
LAVDIBVS IMMENSIS VRBS TV QVOQ. PARTHENOPENSIS
PVLCRA DECORA SATIS DEDIT HIC TIBI PLVRIMA GRATIS.
HOC TITVLAVIT ITA VMBERTVS METROPOLITA.

INNOCENTIO IV. PONT. MAX.
DE OMNI CHRISTIANA REP. OPTIME MERITO.
QVI NATALI SANCTI IOANNIS PAPTISTÆ,
ANNO M. CC. XLI. PONTIFEX RENVNTIATVS
DIE APOSTOLOR. PRINCIPI SACRA CORONATVS
CVM PVRPVREO PRIMVS PILEO CARD.
EXORNASSET, NEAPOLIM
A CORRADO EVERSAM S. P. RESTITVENDAM
CVRASSET, INNVMERISQVE,
ALIIS PRÆCLARE, ET PROPE DIVINE GESTIS,
PONTIFICATVM SVVM
QVAM MAXIME ILLVSTREM REDIDISSET
ANNO M. CC. IIII. BEATÆ LVCIÆ VIRGINIS
LVCE LVCESCIT.

ANNIBAL DE CAPVA ARCHIEPISCOPVS NEAP,
IN SANCTISSIMI VIRI MEMORIAM ABOLETVM
VETVSTATE EPIGRAMMA R.

Si la-

Si lascian di tradur l'vn'è l'altro, che per le cose suddette, e che segueno s'intendeno facilissimamente q̃sto Pontefice oltre la Sãtità della vita fè molti beneficij allaCittà di Napoli in hauerla liberata da man de tirãni, hauerui à sue spese refatte le mura, roinate daCorrado, come nota l'iscrittione, e dettoui più volte messa, particolarmente il dì de tutti i Sãti del detto anno, nell'Arciuescouato: della cui morte fù presaggio il terremoto de gl'edificij, che fù p tutto'l Regno (come scriue quel di Giouenazzo:) Nè tanto apportò cordoglio, e dolore àNapolitani, quãto à Mãfredi piacere, e cõtẽto, perche vedendo la discordia de'Cardinali, che seguì in eleggere il nuouo Pontefice suo i progressi, che soggiongeremo. Il Villani, il Biondo, Platina, Maurolico, & altri scriueno che la rotta predetta di Foggia, [e Troia seguisse in tẽpo d'Alessandro IIII. successore d'Innocẽtio, chiamato per prima Orlando, come vuole il Panuinio, ò ver Rinaldo d'Anagni], della fameglia de Conti, Vescouo Cardinale Hostiẽse: ilquale altri vogliono che dopò 13. dì, il Colleggio de Cardinali ordinato il cõclaue in Napoli, oue si ritrouauano, fusse stato eletto Pontefice: nel numero de'quali sono il Biondo, Sigonio, Collennuccio, e Panuinio: scriueno che fù forza accelerar l'elettione, pche Bartolin Tauerniero nepote d'Innocentio, ch'era stato lasciato dal zio Podestà di Napoli, & all'hora proposto alla guardia del Cõclaue, mãcò loro il cibo, acciò che s'espedissero più presto, stimando come poi successe che Manfredi si sforzeria di turbar ogni cosa. Altri però scriueno il cõtrario: li quali sono il Scrittor p̃detto di q̃i tẽpi, il Villani seguito dal Castãzo, & il Fazzello, dicẽdo che nel 1255. i Cardinali ch'erano stati in discordia vn'anno, e mesi, crearono Papa Alessãdro IV. d'Anagni. Hor com'vnque sia hauendo hauuto in questo spatio Manfredi di far quãto gl'era piaciuto, tosto che intese Innocenzo ammalato, occultamente mãdò à Tarãto, il che nota q̃l di Giouenazzo, che seguì nel dì di san Tomaso Apostolo, e radunò in Terra d'Otrãto tutt'i Tedeschi, e venne ad Altamura, & indi ritornò àLuceria, e messe insieme tutti i Saraceni di q̃l luogo, con altri suoi; andò poi cõ ogni prestezza à Foggia, oue per primo Innocentio hauea mandato tutte le genti d'armi, ch'egli seco nel Regno condutte hauea per

Presaggio della morte d'Innocenzo.
Giouenazzo.
Autori.
Panuinio.
Conclaue in Napoli.
Autori.
Bartolin Tauerniero.
Altri autori.
1255.
Giouenazzo.

nõ grauare i Napolitani: assaltò costoro all'improuiso, e pose à sacco, e ne ammazzò, e prese molti: Dopò con più gẽti d'arme sotto titolo di Tutore di Corradino suo Nepote; ricuperò molti luoghi: tutto ciò egli stesso afferma in vna epistola che scriuea à certi Baroni del Regno suoi adherẽti, auisandoli della vittoria ottenuta, il cui titolo è, *Manfredus significat quibusdam Baronibus victoriam habitam contra legatũ, & exercitũ Papalẽ*, e poi segue. *Exultet iam vniuersa turba fidelium, exultet totum Collegium subditorũ, exultet inter cæteros animus noster, & pro tanta victoria Principes præcipuè gaudeatis. Nouit enim mundus, nec à vestra notitia peregrinũ quanta supplicationis instantia, quanta subiectionis reuerentia iampridẽ rogauimus summũ Pontificem, & Dominum, & sanctissimum patrem nostrum, qui cõtra nos alia occasione potius, quã ex causa de morte Burrelli, de Anglona, in qua inculpabiles fuimus, neq; conscij, nouit Dominus ad indignationẽ nostrã, quod sua gratia nos priuauit, apud quem nullã poteramus gratiã, & misericordiã inuenire, velut qui nõ ex prædicta causa solummodo mouebatur, sed cũ liberi Regni dominiũ sitiebat suffocare, credebat iuxta Regnũ, euellere totam progeniem patris nostri. De sua beneuolẽtia merito dubitantes ab eo recessimus. Et collecto apud Luceriã exercitu impotenti, vbi Legatus & Papalis exercitus apud Fogiã, & Troiam existentes conati sunt nos multoties impugnare, Dum die Mercurij presentis mensis Decẽbris, cum quadam parte gẽtis nostræ & non cũ tota nostra potestate nos cõtingeret æquitare, & in succursum quorundã ex nostris, qui prope Troiam insidias latitabant, & eorũ mora fuerat ad prædictorum hostium notitiam deuoluta; ecce sicut Domino placuit euẽtu fortuitu, vel potius Dei nutu, qui superbis resistit humilibus autẽ dat gratiã: qui deponit potentes de sede, & ponit humiles in sublimis; quasdã inimicę gẽtis acies milites nostri viderũt, & statim gradientes protinus ad certamen, sicut Leones ad prędam, aduersarios terga dantes versus Fogiã sequebantur. Nos verò trahẽtes nostrum exercitum post eosdem, quos relinquere nolebamus, & in campestri conflictu duro, dureque arma nostrorum cum armis hostiũ decertare ex nostrorũ lãceis, & gladijs gladios sunt experti: applicãtibus nobis videntibus prędictũ statum diffinitiua sententia lata fuit tũ fractis hostibus gladio perẽptis innumeris, & pluribus captiuatis ferro aperimus Ciuitatem, & introiuimus violenter, ibi fuit terribilis strages hominũ, & cedes rebellium aspera subsecuta: quorum omniũ fuerat Capitaneus Odo Marchio de Hẽburg, ac totus noster exercitus*

Manfredi assaltò le genti del Pontefice in Puglia.

Epistola di Mãfredi.

eorum

eorũ spolĳs est ditatus, sequenti verò cum ad cõterẽdas reliquias hostiũ, qui apud Troiam remanserant cum Legato cum magna potestate procedere crederemus, ecce rumor nobis inotuit quod idẽ legatus, & alĳ relictis omnibus bonis suis disturbatis turpiter à Troianis se per fugæ subdiũ absentarunt. Sicq; Deo dante ad honorẽ, & gloriã illius; & non nobis liberauimus patriam, & à iugo soluimus inuasorum: vos igitur ex hĳs in fide regia confirmati, mentẽ, & animũ roborate, firmiter speraturi, quod totũ Regnũ in breui dante Domino reducemus ad fidẽ Regiã, ac statum prosperum, & tranquillum. Questa lettera insieme con altri particolari à q̃sta historia pertinenti habbiamo riceuuti dal Sig. Pietro Vincẽti, della Città di Brindisi, gẽtil'huomo molto cortese, & amatore delle cose antiche: dalla quale in q̃lle prime parole, *quanta subiectionis reuerẽtia, &c.* appare che q̃sta rotta delle genti del Papa in Foggia seguì nell'vltimi dì d'Innocentio, nel mese di Decẽbre, si come hà notato il Sigonio diligẽte, e verdatiero Scrittore, e nõ in tẽpo d'Alessãdro come gl'altri han detto. E perche credo che tãto in questo, come in molt'altri luoghi de gl'Annali de Mattheo di Giouenazzo mãcano i suoi scritti, perciò da quelli non s'hà notitia di questo particolare: ma segue dicendo, che in quel medesimo tẽpo Messer Giacopo Sauello, quest'era Cardinale (come nota il Pãuinio) & vn'altro (il cui nome è deffettiuo) vennero cõ tutte le genti à ritrouare Messer Brandino Orsino ch' era alla Cirignuola, e mandò Messer Federico di Morra al Collegio de' Cardinali in Napoli: hauendo già prima referito, che à 10. di Decẽbre del detto anno 53, si disse in Giouenazzo, che Papa Innocẽtio staua male, e che à' 12. del detto mese passò per il piano di Melfe vn tale che manca il nome, ch'andaua in Terra d' Otranto, e disse c'hauea lasciato il Papa desperato da medici in Napoli. Segue notando ch'il Sauello, e l'Orsino, poi che intesero che i Saraceni di Luceria di Puglia erano vsciti in Campagna, pigliarono anco essi la via di Napoli, e subito dopò la loro partita Messer Zaid Saraceno Capitano di Mãfredi, con due cõpagnie di Saraceni incominciò da Monopoli, e calãdo per fin' à Barletta fece alzare per tutta Terra di Bari, le bandere di Corradino, & à Trani fece battere à terra le case di q̃lli della famiglia Rocca, per nõ poter hauer'in mano i padroni ch'erano fuggiti in Schiauonia: e perche

Pietro Vincenti.

Matteo di Giouenazzo.

Giacopo Sauello Cardinale Panuinio.

Brandino Orsino.

Federico di Morra.

Sauello, & Orsino.

Zaid Saraceno.

Casa Rocca di Trani.

cheMāfredi vacando la Sedia del Pōtefice, per la discordia di Cardinali nell'elettione hauea cāpo da mandar'in esecutione i suoi pensieri, non sarà noioso l'intendere quel che in questo mentre ei trattaua puntalmente notato dal scrittor predetto, poiche la mia intentione è d'inserire in questa historia quasi *ad Verbũ*, quest'Autore, à fin che il curioso non resti de gli scritti di costui priuo, che tanto son desiderati: e per mezo dell' opera mia sian conseruati alla memoria de gl'huomini, poiche realmente con fideltà da costui le cose di quei tēpi in questo Regno son referite, nè vi fù altro che di ciò tenesse cura, e riscontrate con quel che scriue il Villani Fiorentino in molte cose van concordi: e perciò deueno come cosa singulare esser tenuti in molto preggio da gl' amatori della verità dell'historia, e de'passati accidenti in questo Regno. Scriue dunque quest'Autore che Manfredi dopò c'hebbe raunato tutto'l suo esercito cō liSaraceni pigliò la via diBasilicata, e ruppe Principallo diGrimaldoGenouese, ch'era cō le genti della Chiesa, & hebbe in pochi dì le terre che furono di casa Sanseuerino; trà tāto i Napolitani, li quali dopò la morte diCorrado con la spesa del Pōtefice haueano incominciato à fare l'altre mura della Città, fecero iui fermare il Sauello, e l'Orsino, cō le genti per tenersi finche fusse eletto l'altro Papa: in q̃sto cōcorda il Villani Fiorētino scriuendo nel 6.lib à cap.46. che per la morte del Papa, vacando la Sedia Apostolica, che per più di due anni stette senza Pastore: Māfredi racquistò tutt'il Regno, e crebbe molto la sua forza d'appresso, e da lūgi, e con gran studio s'intendea con tutte leCittà d'Italia ch'erano Gibelline, e fideli dell'Imperio: le quali aiutaua cō suoiTedeschi, facendo con coloro taglia, e cōpagnia inThoscana, eLombardia; e quādo il detto Māfredi si vidde in gloria, & in stato pensò esser Rè di Sicilia, e di Puglia: e che ciò li venisse fatto si recò amici con doni, promesse, & vfficij, i maggiori Baroni del Regno, così scriue il Villani: ilCostāzo nō fa nesciuna mētione della rotta delle genti del Papa: ma cōcorda dicendo, che tardādo l'elettione del Pōtefice andò Māfredi in Luceria, e di là à Tarāto, e rimessi i Tedeschi in arnese con donarli alcune paghe, auante che le genti Papali si potessero vnire, andò di Prouintia in Prouintia, consumandole,

Lode delli scritti di Giouenazzo.

Villani Fiorētino.

Manfredi in Basilicata.

Principallo di Grimaldo.

Villani Fiorentino.

Costanzo.

mādole, essendo rimaste quelle gēti, & tutte le terre, oue alloggiauano spauentate per la repentina morte del Pōtefice, e nō volse all'hora intitolarsi Rè, dubitando che i Tedeschi de quali era la maggior parte del suo esercito insuperbiti per q̄ste fattioni, e per l'amor grande che mostrauano verso il picciolo Corradino, vltimo di casa Sueuia, nō li douessero ostare: ma passò nell'Isola di Sicilia, p̱ disponere gl'animi de gl'Isolani, & aualersi del thesoro che si conseruaua in Palermo: e per fortificarsi più, assoldò vn maggior numero de Saraceni, tutto ciò sta bene, però il Maurolico accēna la causa perche Manfredi andò in Sicilia, dicendo ch'essendoli state date contro molte querele al nuouo Pōtefice Alessandro, si per la rotta delle sue gēti in tempo d'Innocentio, come p̱ molti homicidij, esilij, roine, & incendij per suo ordine cōmessi: & in Palermo fatte condurre certe femine cō li loro figliuoli, le quali rinchiuse sotto oscurissime cauerne, iui fur costrette finir la misera vita, pilche le Città di Sicilia cō queste crudeltà che intendeano, e vedeano cō li romori del Regno di Napoli, cominciarono à tumultuare, onde I Palermitani mandarono Giacomo Sala lor'imbasciadore al Pōtefice offerendo darli la loro Città, & Alessandro all' incontro l'inuiò Ruffino da Piacenza, frate di san Frācesco à riceuer tanto quella Città, quanto i Messinesi in sua fede: & è d'auertire il Lettore, che doue di ciò ragiona il Maurolico, per error di Stampa stà scritto per Manfredi, Corrado, dicendo. *Tum querelę factæ contra Corradum*, volendo dire *Mā-fredū*, il che si scorge chiaramēte poiche ragiona di cose seguite in tempo d'Alessandro IV. Pontefice, nel quale tempo già era morto Corrado; Manfredi dunque per quietar questi tumulti, e per aualersi del thesoro del Padre passò in Sicilia, il che vien notato dal Scrittore dicendo, che à 14. di Marzo 1254. il Prencipe Māfredi passò in Sicilia, doue si disse che trouò grā thęsoro nel Castello di Palermo. Nō dimorò per all'hora iui molto, poiche l'autor predetto dopò d' hauer notato, che alla fine del detto mese, corse trauerso vna Galeazza de Venetiani alla marina di Molfetta, & Almuz Saraceno, ch'era Vice Ammiraglio, n'hebbe gran richezze, e che à sei d'Aprile fù vna gran fortuna, e cadde il Campanile di san Nicolò di Bari, e che nel mese di Maggio: Manfredi

Manfredi in Sicilia.

Maurolico.

Crudeltà di Manfredi.

Giacomo Sala.

Fr. Ruffino

Manfredi in Sicilia 1254.

Galea trauersa di Venetiani

Cāpanile di S. Nicolò cadè.

fredi era ritornato di Sicilia,e passò per andar'in Capitanata,e portò solo sei squadre di Tedeschi,& in quest'anno aumentò l'entrata della Doana delle pecore à cinque mila, e ducent'onze;somma notabile all'hora,però assai diuersa da quella che hoggi s' esige, poiche ascende à più di ducati 250000.che sono più di quaranta mila onze, talche si può vedere quãto dall'hora,ò sia aumentata la gẽte del Regno, ò il pagamento. Segue poi notãdo,che del mese d'Ottobre nacque à vn tal Riccio,vn figliuolo con tre teste,e morì subito,cosa veramẽte mostruosissima,e che nell'anno 1255.li Cardinali ch'erano stati in discordia vn'anno,e mesi, crearono Papa Alessãdro d'Anagni,com'è detto,da ciò si vede quãto diuersamẽte dal vero hãno scritto il Platina, e gl'altri. E notabile q̃l che soggionge, che à questo tẽpo,che fù di Febraio Manfredi si trouaua in Capua, e mãdaua à sollecitare Napolitani che si rendessero, e non vi faceua introdur vittouaglia;è che nel medesimo tẽpo venne l'Arciuescouo di Foligno mãdato dal Papa à Manfredi ordinandoli sotto pena di scomunica ritornasse all'vbidienza di santa Chiesa, esso & tutte le terre ch' hauea preso, & egli rispose, che'l Reame era di suo Nepote,& all'hora tutt'i forersciti del Regno s'vnirno insieme, e mãdarono Ambasciatori al Papa, Messer Ruggiero di Sãseuerino, Messer Hellia di Gesualdo, Messer Federico,e Messer Nufrio di Morra,Messer Panolfo di Fasanella, Messer'Aimario di Sãseuerino,e lo pregarono che l'aiutasse à ritornare alle lor case. All'hora il Papa fe prestamẽte p legato Apostolico,il Cardinale Vbaldino,e fece gente per tutte le terre della Chiesa. Tutto ciò vien cõfirmato dal Villani, ilquale nell'istesso sesto libro à cap.47. scriue, che dopò la morte di Papa Innocẽtio,e della sua vacatione fù eletto Papa Alessãdro IV. della Città dall'Agna (dic'egli) di Campagna l'anni di Christo 1255. ilquale hauẽdo inteso,che Manfredi s'era coronato Rè di Sicilia,contro la volontà di santa Chiesa,però all'hora nõ era coronato,& il Papa lo richiese,che lasciasse la Signoria del Regno, e di Sicilia; al che Mãfredi non volendo vbedire,il Papa lo scõmunicò,e priuò, mandandogli contro Otho Cardinale Legato (q̃sto per altro nome fù chiamato Ottauiano Vbaldino) da Fiorẽza,come scriueno il Biondo,& il Platina)con gran-

Doana aumentata. Mostro cõ tre teste. Alessãdro d'Anagni creato Papa nell'anno 1255. Platina. Manfredi in Capua. Legato del Papa à Mãfredi. Forosciti del Regno. Vbaldino Legato Apostolico. Villani. Biondo. Platina.

grã d'eſercito della Chieſa,e preſe molte terre della marina di Puglia,che furon la Città di Sipõto, con Mõte Sant'Angelo,Barletta,e Bari,inſin'à Otrãto: mà poi p la morte del detto Legato, Manfredi ripreſe,e racquiſtò il tutto,è ciò fù l'anni di Chriſto 1255. Queſt'vltimo della morte del Legato nõ è vero,perche quello nõ morì all'hora:mà nel 1272. molto dopò nel prim'anno del Põtificato di Gregorio X. come nota il Pãuinio in quel ſuo libro. *De Põtificibus,& Cardinalibus, fol* 159. mà il Legato predetto ſe ne partì dopò ſubornato da Mãfredi,come ſi dirà. Hora hauẽdo Mãfredi inteſo che'l Legato del Papa era paſſato cõ gẽti in Regno cõ promeſſa del Põtefice, di douer toſto con nuone genti venir'appreſſo:nota il ſcrittor che partì ſubito da Capua, e ritornò in Sicilia à pigliar danari,e gẽti, & alla fine d'Aprile del 1255. entrò il Legato nel Reame con gran genti, la più parte collettiua di foraſciti, e cõgionti con le gente d'armi ch'erano in Nap. venne à la volta di Puglia,e ſenza contraſto arriuò à Barletta,e ſubito ritrouò obedienza,pche alzò le Bandiere del Papa, à 15. di Maggio paſsò à Trani, e poi ſcorſe fin'à Monopoli,e ſe gli diedero tutti i luoghi di Terra di Bari, ſaluo Hoſtuni,pche ci ſtauano li Tedeſchi, à 17. di Giugno laſciò gente à Monopoli, à Mola,à Polignano,à Bari,à Molfetta,Trani,e Barletta, e ſe ne ritornò ammalato in Terra di Lauoro. Mãfredi in tãto nõ reſtaua d'opponerſi à i progreſſi del Legato,pche mandò di Sicilia molte Galere à ſcorrere le marine di terra di Bari,e ci era noua che dauano ordine di far'alzar le bãdere di Sueuia ad alcune terre di marina;nè e da laſciar in dietro quel che ſegue,che interuenne in Barletta,e lo referirò à pũto con le ſue parole, à magior piacer di chi legge. Scriue dũque, che nel giorno di S.Bartolomeo d'Agoſto 1255. egli ſi ritrouò in Barletta, e vide vna bella battaglia: pche vna naue d'Ancona era venuta iui p grano,e ſtaua à ſpettar'il vẽto, tra tanto vẽnero 4. Galere à combatterla, due di Sicilia; ch'vna d'eſſe era di Meſſer Simone Vẽtimiglia,l'altra era di Sorrento di Meſſer Paolone donn'Orſo,e l'altra di Pozzuolo di Meſſer'Henrico Spada,in faccia di Coſtanzo, e circondarono la Naue,e l'haueano ridotta à mal partito,pche la Galera Pozzulana e la Sorrentina,l'haueano ſtretta tãto,che n'erano ſormontati

Panuinio.

Legato nel Reame.

Battaglia Nauale in Barletta.

Simone Vintimiglia.

Paulone Dõn'Orſo

Henrico Spada, in faccia di Coſtanzo.

tati vndici,e combatteuano la parte di ſopra, e tutta via ne ſaleuano de gl'altri: quando ſi leuò vn vento tãto forzato, che diſtaccò la Naue da mezo le galere,e reſtarono ſcornati cõ ꝑdita di q̃lli, ch'erano ſaliti, e di q̃lli che voleano ſalire:ne caddero à mare,e nõ ſe ne ſaluaro ſe nõ pochi che ſeppero natare. Lo dì ſeguẽte (ſegue) Meſſer Giuzzulino della Marra,mi mandò alle Galere che ſteuano al Faro d'Ofanto per recattar'il nepote,ch'era figlio di Meſſer Petrillo Accõciagioco di Rauello,cõ vna lettera diretta à Meſſer Giouãnoto Saluacoſſa ch'era padrone della Galera d'Iſchia, e gli era vn poco parẽte:e ſe ꝑ Meſſer Giãnotto era io hauria hauto lo pregione sẽza recatto:mà l'altri padroni delle Galere nõ volſero,e diſſero,che Meſſer Petrillo era molto ricco,e ſe voleua il figlio mãdaſſe à reſcattare Proculo Venato gẽtil'huomo di Pozzuolo,e Giuſeppe Domini Marini,e Serio Maſtrogiodice di Sorrẽto, ch'erano reſtati prigioni ſopra la Naue, e così diſegnarono fare, e Meſſer Petrillo mandò vna fragata in Ancona à recattare q̃lli tre;e trà vna,& vn'altra li venne più di 40. onze, ꝑche non potette hauere li tre pregioni,ſe nõ ꝑ 10. onze l'vno. Son belliſſimi à mio giuditio q̃ſti particolari, perche da quelli ſi cauano molte notitie,e prencipalmente,che all'hora le Galere dell' vno,e l'altro Regno nõ s'armauano dal Rè:mà da particolari,ſicome qui ſi vede,che l'vna era di Meſſer Simone de Vẽtimiglia,e l'altre de gl'altri nominati: ne può dirſi, che ne fuſſero padroni del modo,come ſono al preſẽte,poich'è chiaro,che'l Vẽtimiglia era Caualiero principaliſſimo del Regno di Sicilia,e così gl'altri del Regno di Nap. tal che biſognaua ne fuſſero padroni aſſoluti,e nõ ſouraposti, & è ſimilmẽte notiſſimo,che tãto il Dõn'Orſo di Sorrẽto, come il Saluacoſcia d'Iſchia,& il Coſtãzo di Pozzuolo erano nobiliſſimi di q̃ſti luoghi,e ꝑ la cõmodità del mare,s'eſercitauano in q̃ſto miſterio d'armar Galere à proprie ſpeſe, e ſeruire à i biſogni il lor Rè; e che ſia vero in conformità, ſi legge nel Fazzelli, nel Marcheſe,e nell'Ammirato delle fameglie nobili del Regno,che Pietro Saluacoſcia, dal quale diſcendeno i Coſci sẽplicemente detti ſecondo il Marcheſe,oltre l'eſſer gouernatore d'Iſchia per l'Imperad. Federico II. fù anco padrone di molti legni,con i quali ſeruì poi Carlo I. perilche fù da

Proculo Venato di Pozzuolo

Prigioni in Ancona

Fazzello, Marcheſe. Ammirato Pietro Saluacoſſa Vice Ammiraglio.

fù da quello costituito Vice Ammiraglio del Mare,così similmente Carlo successor di Pietro in tēpo di Ruberto hauerli fatto cō i suoi legni molti segnalati seruitij nell'Isola di Sicilia,& in premio di qllo ne ottēne il Cōtato di Bellāte,così anco si vede del Costāzo i cui maggiori essendo venuti da Germania fin'al tēmpo dell'Imperad.Federico Barbarossa, Christoforo lor primo ceppo in Italia, e parentò cō Eliseo Arcuccio Signore dell'Isola di Capri, e Capitano dell'armata maritima del d. Imperadore, prendendo Madalena sua figlia per moglie se ne passò in Pozzuolo l'anno 1191.oue fatto Cittadino, e generato noue figliuoli vno di qlli chiamato Giacomo armò due galere, e dopò 43. anni che'l Padre vēne in Pozzuolo, se ne passò à seruire l'Imperador Federico II.in Nap.alloggiando in quella parte della Città,per commodità del mare, che hoggi è detta la strada di Costanzi,e questa famiglia per esser venuta di Pozzuolo in Napoli,fù detta anco per vn tempo.*De Puteolis*.Tutto ciò si legge nel Marchese, & altri: e così afferma il Terminio nel principio del libro Apologia de'tre Seggi di Nap.Tutto sia detto per chiarezza di questa verità,e per dar saggio dell'origine di qste fameglie clarissime per la nobiltà di Napoli,e l'vna per il Ducato di Sant'Agata,e per le ricchezze che sono in qlla de'Cosci, l'altra similmente risplendente per il molto Illustre Signor Fuluio di Costanzo circospettissimo, e piaceuolissimo Cōsigliero della Maestà Cattolica,e Vicecancelliero dignissimo del Regno di Nap.L'altra notitia che si caua dalle cose sudette è che le famiglie souranominate erano deuote di Manfredo,perche non ostāte, che'l Legato del Pōtefice si ritrouasse in Regno,e quasi padrone di qllo tuttauolta costoro s'erano mossi prontamēte al seruitio di Māfredi, il quale essendo astutissimo andaua inuestigando modi con i quali potesse indurre i Popoli ch'erano à sua deuotione ad eligerlo,e salutar lo Rè,e rauedendosi ch'egli era in Sicilia,Toscana,e Lombardia,e quasi p tutt'Italia molto poderoso, e massima di Gibillini suoi deuoti,e di danari:& in Sicilia dopò che vi gionse, la secōda volta vi haueua quietato diuersi mouimēti, ch'erano seguiti in sua assentia,pche come nota il Fazzello:Palermo,e tutte l'altre Città, fuor che Messina erano contrarij à Manfredi

Carlo Cossa Cōte di Bellante.

Christofaro di Costanzo.

Strada di Costanzi in Napoli

Francesco Ellio Marchese. Terminio

Fuluio di Costanzo.

Fazzello.

fredi nõ l'hauẽdo voluto riconoſcere in coſa alcuna, e q̃lli che à Meſſina, s'accoſtarono alla ſua parte ſcacciarono dalla Città Pietro Roſſo Cõte Calabreſe, con tutta la ſua famiglia, il quale hauea machinato coſe nuoue cõtro Mãfredi, e mãdati Ambaſciadori eſortãdolo à paſſar'in Sicilia, non molto dopò mutati d'opinione ribellati, e fatto apparecchio di cõueniẽte eſercito s'erano moſſi, come nemici, aſsaltãdo le ſquadre di ſuoi ſoldati à Cotrone in Calabria, doue venuti alle mani, eſsendo prima ſuperiori i ſuoi ammazzarono molti Meſſineſi altri fatti pregioni, e poſto il reſto in fuga: mà nõ eſsẽdoſi p q̃ſto i Meſſiniſi auuiliti, ripreſe le forze, ſi moſſero del meſe d'Agoſto del detto anno contro il Caſtello di Taurominio, il quale s'era accoſtato à Mãfredi, & eſpugnato, e preſo, lo rouinarono da fõdamẽti; e dopò del meſe d'Ottobre ſi diedero al Põteſice, il quale fè ſuo Legato Giouãni Colõna Arciueſc. di Meſſina, e Giacopo di Põte, Gouernatore ſotto'l gouerno de' quali fù retta la Città più meſi: e mẽtre in q̃ſta vacanza era la Sicilia oppreſſa, & agitatata da tumulti, Hẽrico Abbate, il quale era gouernatore di Mãfredi in Mazzara, e defẽdeua la ſua parte hauẽdo aſſoldato gẽti cõtro Palermo, l'hebbe con poca fatica rendendoſi i Cittadini. Preſo Palermo vẽne à deuotione di Mãfredi Meſſina, e tutta la Sicilia, eccetto che Placia, Enna, & Aidone, e viſto q̃ſto Manfredi fè venire Federico Lãza ſuo parẽte, Gouernatore in Sicilia: il quale hauẽdo fatto vn'eſercito cauato dall'Iſola, e dalla Calabria, andò alla volta di Placia: la quale preſa per forza ammazzò tutti gl'autori della ribellione: ciò inteſo da gl'Enneſi, e da gl'Aidoneſi, vennero ſubito a ſua deuotione, e ſi reſero: & hauẽdo in q̃ſto modo Mãfredi racquiſtata la Sicilia, venne à Meſſina il meſe d'Aprile dell'anno 1255. doue eſſendo riceuto cõ grand'honore, e ſalutato Rè, pochi giorni dopò ſe n'andò in Palermo: quiui aſſiſtenti tutti i Baroni, e Prelati di Sicilia riceuette a' 10. d'Agoſto del dett'anno, ſecondo il coſtume antico, lo ſcettro, e la Corona del Regno, nè eſsẽdoui dimorato molto, leuato via dal Palazzo tutt'il teſoro, ſe ne ritornò in Regno: laſciãdo Giuſtitiario Federico Areno, e Gouernatore il Cõte Federico Maletta, tutto ciò ſcriue il Fazzello: il quale vuole che i Napolit. prima del 1255. in-

Pietro Roſſo.

Taurominio Caſtello.

Giouanni Colonna Legato del Papa.

Giacomo di Ponte Gouernatore.

Henrico Abbate.

Palermo preſo da Manfredi.

Federico Lanza.

Manfredi coronato Rè.

Federico Areno.

ingãnati dall'astutie di Mãfredi (che soggiõgeremo ꝑ farsi coronare) l'hauessero saluto Rè. Però il Scrittore di quei tempi, che noi seguimo, nota che la coronatione di Mãfredi seguì in Palermo nel 1255. del mese d'Agosto: perche dopò d'hauer referito le cose sudette d'Agosto 1255. segue dicendo. In questo tẽpo si seppe ch'era venuta nuoua di Sicilia ch'era morto nell'Alemagna il figlio del Rè Corrado; & il Prẽcipe di Taranto s'hà fatto incoronare in Palermo, e si chiama Rè Manfredi. Questo inganno vsato per ottener la Corona dell'vn'è l'altro Regno, non lo narraremo cõ altre parole, che con q̃lle del Villani Fiorẽtino nel sudetto cap. 46 il quale cõcorda col nostro Napolitano al 1. lib. à cap. 74. in tal modo dicẽdo, sapẽdo Mãfredi, come del Rè Corrado suo fratello era rimasto vn suo figliuolo chiamato Corradino, il quale per dritta ragione douea essere herede del Reame in Sicilia, e di Puglia; & era in Alemagna alla guardia della madre, si pẽsò vna fraudolẽte malitia ꝑ esser Rè, che ragunò tutti i Baroni del Regno, e ꝓpose loro quello c'hauesse à fare della Signoria: pche egli hauea nouella che il suo nipote Corradino era grauemẽte infermo, e nõ poter mai reggere il peso del Reame; onde per i Baroni fù consigliato, che mãdasse Ambasciatori in Alemagna, per sapere dello stato di Corradino, e se fusse morto, ò infermo, & à q̃sto s'accordò Mãfredi come colui, che'l tutto hauea ordinato fittitiamẽte; e mãdò gl'Ambasciadori à Corradino, & alla madre cõ ricchi presenti, e gran proferte: i quali gionti in Sueuia, trouaro il garzone, che la madre gli faceua gran guardia, e cõ lui tenea altri di sua età, figliuoli di gẽtil'huomini vestiti del medesimo modo che Corradino: e domandò gl'Ambasciadori del figliuolo, la madre temendo gl'ingãni di Mãfredi, mostrò loro in suo scãbio vn'altro di detti fanciulli dicendo, q̃sto è desso: & i detti presentandoli ricchi doni, li ferono gran riuerenza, trà quali erano confetti venuti di Puglia auuelenati: de'quali prẽdendo, e cibãdo il detto garzone frà pochi dì se ne morì, onde credẽdo hauer morto Corradino si partiro subito d'Alemagna, e come furono arriuati in Venetia, ferono fare alla loro galera vela di Pãno negro, e tutti li arredi di caualli neri: & eglino medesimamẽte si vestirono à bruno, e come giõsero in Puglia fe-

Coronatione di Manfredi à 10. d'Agost. 1245

Villani Fiorẽtino. Villani Napolit.

Ambasciatori mandati da Mãfredi à Corradino.

ro

ro lembiante di gran dolore,come da Manfredi erano ſtati ammaeſtrati, e referirno à Baroni Tedeſchi del Regno come Corradino era morto:e fatto p Mãfredi gran corrotto à grido di ſuoi,e di tutto'l popolo fù ſalutato Rè,ſicome egli ordinato hauea;& eletto Rè di Sicilia,e di Puglia à Mõreale ſi fè coronare ne gl'anni di Chriſto 1255. Talche ſi vede che'l Villani s'accorda co'l Scrittore nel tẽpo della Coronatione di Manfredi,& il Fazzello,con il Coſtãzo, che l'hà ſeguito han fallato in q̃ſto:Però è memorabile quel ch'egli ſcriue,che dopò la falſa nouella della morte di Corradino inuiò p li Baroni,e Sindici dell'vno,e l'altro Regno, i quali giõti in Palermo gli publicò p vero la morte di quello; e poi che in lor preſenza hebbe celebrato con põpa Reale,e dimoſtratione di dolor grãdiſſimo l'eſequie, cõ vna ſimile oratione,incominciò à q̃lli à ragionare: Quãti,e quali ſiano ſtati i beneficij à voi conferiti da miei progenitori Normandi,e quãti quei del mio Auo Henrico, e dal padre mio Federico,lũgo ſarebbe il raccontarli:& eſſendo via più noti à voi, che l'hauete à lũga proua eſperimẽtati, laſcio di referirli.Quãte poi,e quali ſiano ſtate l'opre mie in ſeruigio,e beneficio voſtro in tẽpo di Corrado mio fratello, che pieno d'ira,e di ſdegno p la diſobedienza,e ribellioni li dimoſtraſte,hauea cõ fermo proponimento deſignato di torui li ſtati,le vite,e ridurui all'vltima rouina; credo nõ ſia niuno di voi,che nõ li tenghi fiſſi nella memoria;poiche io cõ ardente volõtà, e deſiderio intentiſſimo di difenderui dalla praua volontà di q̃llo,me gl'oppoſi, dimoſtrandoli con viue,& efficaci ragioni, che nõ la colpa di molti pochi douea oltraggiare à tanti,e dopò le ragioni, gionſi caldi prieghi, ſupplicãdolo,che tutto lo ſdegno concetto cõtro di voi riuolgeſſe più toſto cõtro di me,ſe pur fuſſe reſoluto sfogarlo e che l'ira più che la ragione haueſſe hauto luogo appò lui. Queſt'opre dũque, & altre ch'io taccio pon fare piena fede appreſſo di voi,dell'affetto grãnde ch'è ſtato,& è in me verſo di tutti;oltre ch'io eſſendo nato cõ voi,alleuato cõ voi,e nodrito trà voi,nõ ſudditi di miei predeceſſori, mà fratelli miei,e figli v'hò reputato sẽpre,e così ſon p reputarui, poiche dũq̃ all'iniqua fortuna hà piaciuto accelerar la fine de' giorni al mio padre,al mio fratello, & vltimamente al mio nipo-

Manfredi coronato Rè.

Villani.

Oratione di Mãfredi a' Baroni.

nipote Corradino: dal quale voi poteuate ſperare ogni riſtoro di paſſati dãni col mezo della mia cõtinoua interceſſione,& opra,ꝑ voſtro vtile,e beneficio,douendomiſi perciò ꝑ ogni ragione l'heredità di quello, & i Regni Auiti,e Paterni, m'hà parſo ragioneuole quì cõuocati richiederui, non vogliate permettere ch'io reſti defraudato d'vna così à me debita ſucceſſione, e vi piaccia me à ogni altra perſona proporre, poiche è piaciuto à chi può, ch'io vltimo germe de'miei ſia rimaſto viuo dopò la morte di tãti,che di grado in grado douean ſuccedere,ne mi ſi nieghi q̃l che vi chieggo, poiche à ciò douete eſſer'indotti maggiormente dalla poca ſperãza che ſi dè tenere dell'aiuti de'Põtefici, già che lo ſtato di quelli è breue,e mutabile,e creãdoſi per elettione,e nõ per ſucceſſione, neſciuno timore di loro ſi dè tenere, eſſendo intenti, quanto più poſſono à conſeruar'i ſtati della Chieſa; e la morte dell'vno diſturba quanto ſi è fatto in vita dall'altro, laſciãdo neceſſità al ſucceſſore di cominciar'ogni coſa da principio,ſi che di loro nè ſperanza,nè timore ſi dè tenere, come per contrario di me douete hauer fermo ch'io con le forze,con l'hauere,con la vita propria,e con q̃lla de'figliuoli,vi debbia ſempre difendere, e ſoſtenere da qualunque perſona ch'oltraggiar vi voleſſe, e queſte forze che ſon ꝓſſo di me di Tedeſchi,Saraceni,e ſoldati veterani,le quali vſar potrei cõtro voi,quando à le mie giuſte dimãde oppugnar voleſte,ſarò ſempre pronto oprarle contro di chi teneſſe animo d'vn minimo oltraggio farui,ſiche diſponeteui tutti per libera volontà voſtra, aſſolutamente per voſtro Rè accettarmi, & elegermi in quel che Dio prõtamẽte m'hà donato,nè vogliate dimoſtrare hauerlo à noia,facẽdoui certi,che quel che mi ſe dè ꝑ debito io lo terrò da voſtra libera corteſia, e cercherò guiderdonar tutti cõforme la dimoſtrata prõtezza de gli animi. Queſte parole con vehemẽtia,e con affetto grãde da Manfredi dette (che dotto era in ogni ſciẽza)hebbero tanto vigore,che fù ſubito ſalutato Rè,com'è detto;e ꝑ obligarſi i popoli,e per acquiſtar nome di beneficio,e liberale nella feſta di ſua coronatione à tutti i Sindici delle Terre, che iui ſi trouaro fece ſplendidiſſimi doni,diede officij, e li ꝓmeſſe à grado di Caualleria: e ꝑche temea che non poteſſe tardare di ſcoprirſi

à Te-

à Tedeschi la morte di Corradino p falsa, passò da Sicilia con Saraceni nouamente assoldati nel Reno, per tenerli in freno, acciò nõ hauessero fatto qualche tumulto. Quindi è che'l Scrittore nota, che à 11. di Settembre del dett'anno passò Rè Manfredi in Calabria, e donò licenza à gran parte di Tedeschi ch'erano al Reame: & egli andò per Calabria, e Prencipato facendo gratie à tutte le terre per doue passaua, e fece assai Caualieri; la Vigilia poi di san Matteo entrò in Salerno cõ pompa Reale, e diuise per i Casali i Saraceni, mẽtre che'l Conte Giordano Lanza, suo gran Contestabile ne conducea seco il resto delle gẽte in Luceria, e come nota il sudetto, à 9. dell'istesso mese era passato per lo piano di Melfi per andare in Luceria, à 13. del detto scriue, che vẽnero Messer Ruggiero di Sãseuerino, e Messer Pandolfo di Fasanella mandati da'Napolitani à radunar le genti del Papa, che stauano disperse p Terra di Bari, e le condussero in Napoli, e prima q̃lle di Barletta, e poi tutte l'altre, le quali nõ si voleuano mouere, se non haueano le paghe, che doueano hauere: & alla fine del detto mese il Cõte Giordano si partì con 3000. Saraceni da Luceria per via di Crepacore, & andaro ad incontrare il Rè al piano di Sãt'Angelo, & insieme se ne vẽnero in Nola, da oue nel principio d'Ottobre mãdò Ambasciatori à Napolit. richiedẽdoli, che si volessero rendere, alla qual richiesta i Napolitani assẽtirono subito, perche il detto scriue ch'à 6. di quel mese Messer Donatello di Stasio di Matera vẽne da Nap. e portò noua, che li Napolitani non poteano pagar le genti, perche stauano redotti ad estrema pouertà; poiche'l Papa staua così freddo, loro non voleuano esser destrutti con q̃lla speranza, come al tempo di Papa Innocẽzo; la causa pche i Napolitani si resero, vien più distesamẽte notata dal Collennuccio, e dal Costanzo, e prima dal Biõdo dicẽdo, che arriuato Manfredi in Napoli tenne assediato, e ristretto il Legato del Papa dẽtro la Città; e corrotti cõ danari i megliori capi delle sue gẽti, indusse quelli ad abbãdonarlo, anzi fù creduto per essere Manfredi fautore di Gibellini, & il Cardinal Legato sõmo Gibellino della casa de gli Vbaldini, p hauerlo fauoreuole à gli amici, e parenti, si portasse lentamente in quella legatione, & hauesse dato luogo all'intẽtione di Manfredi senza resistergli

Rè Manfredi passò in Calabria.

Rè Manfredi in Salerno.

Giordano Lãza gran Contestabile.

Rè Manfredi in Nola.

Collẽnuccio.

Costanzo.

Biondo.

co-

come haurebbe potuto fare:talche cõcludono,che ſe ne ritornò al Põtefice con poca ſodisfattione, e Manfredi hebbe ſenza contraſto la Città di Napoli,onde nota il ſcrittore che lo dì di San Luca;vẽne noua à Barletta che Napoli s'era reſa,& il Rè l'haueua promeſſo di farli buoni trattamẽti,& all'hora tutt'i foruſciti del Reame reſtaro afflitti,e deſperati. Fù gran coſa (ſcriue il Coſtanzo) che la Città di Napoli, la quale quattro anni prima hauea oſtinatamente chiuſe le porte,e denegato obidienza à Corado, haueſſe poi patientemẽte meſſo il collo ſotto il giogo, & accettato p Signor Manfredi;nè ſi può creder: che ne fuſſe ſtato altra cagione che i freddi andamẽti del Cardinale;le poche forze,e vigor del Papa;e la freſca memoria, che ſotto la ſperanza d'Innocentio erano ſtati ſaccheggiati,e disfatti.Aggiunge à queſto le promeſſe di Mãfredi:il quale mandò à dire à molti principali ſuoi conoſcẽti,quanto gl'huomini valoroſi poteano ſperare maggiori premij,& eſaltationi da vn Rè poſsẽte che (quando la Città fuſſe rimaſta alla Chieſa) dal gouerno de' preti,ò quãdo s'ordinaſſe in forma di Republica(ſicome di prima) ſotto le leggi,e ciuili ordini, del che haueano l'eſẽpio da molti di Puglia,e di Calabria,e d'altre puintie ch'egli con ſomma liberalità,e munificenza hauea eſaltati con ordine di Caualleria,e con altre dignità;e già ſi vide l'effetto ſeguir le promeſſe;pche intrato in Napoli fè ſubito il contrario di Corrado;rinouò à ſue ſpeſe gli edificij publichi,aſſicurò tutti quelli ch'al tẽpo di Corrado, e ſuo, s'erano dimoſtrati nemici di caſa Sueuia,& honorando molti ſecondo l'età,e la virtù,li riceuì ò p Cõſiglieri,ò per Corteggiani appreſſo di ſe, trà quali furo i Nobili di caſa Capece, che vennero à gradi ſopremi di fauori,e dignità, perche Henrichetto Capece marito della Madõna Beritola Caracciola, fù Vicerè p Manfredi nell'Iſola di Sicilia,com'è noto per la nouella del Boccaccio, ſe ben'il Marcheſe ſcriua Corrado, nõ auertendo che il Corrado fù dopò d'Henrichetto,e non p Manfredi: mà per Pietro d'Aragona genero di Manfredi che li ſucceſſe dopò il Veſpro Siciliano,gouernò q̃l Regno, ſicome è chiaro,p quel che ſcriuono il Boccaccio,e gl'altri hiſtorici di Sicilia.Reſa Napoli à Manfredi(ſegue il Scrittore)che à 26.d'Ottobre vẽnero i foruſciti al piano di Canoſa

Napoli in poter di Manfredi.

Coſtanzo.

Promeſſa di Mãfredi à Napolitani.

Hẽrichetto Capece.

Beritola Caracciola.

Boccaccio

à vnire tutte le genti d'arme del Papa,e si partirono p la via di Capitanata,e disfecero Fiorẽtino,e Dragonara,vccidẽdo tutti i Saraceni,che vi trouaro;diedero due assalti à Luceria, e nõ potẽdola pigliare,se ne calaro nell'Apruzzo;nel dì di san Simone si fè il parlamẽto à santa Maria fuor Barletta,e vi furono tutti li Sindici della Prouintia à vedere,che s'hauea à fare,e tutti stauano in paura, che i guai non venissero sopra di loro;all'hora giõse la Lettera da Napoli, di Messere Aspreno Caracciolo Rosso,ch'era fratello p parte di madre à Messer Giuzzolino della Marra ; e scriueua raccõtando l'intrata del Rè Mãfredi in Napoli;e ch'hauea fatto trẽtatrè Caualieri,e l'hauea detto che stessero di buon'animo, ch'esso voleua hauere buon'accordio co'l Papa ; & essere buon figlio della Sãta Madre Chiesa; s'era raccordato dell' Arciprete Caracciolo,ch'era stato maestro suo, e domãdato che n'erano de'suoi, & essendoli detto, che vi erano due nipoti,se li fè chiamare,e li fè Caualieri, donandoli 50. onze di prouisione, e l'vno si chiamaua Messer'Anselmo, e l'altro Messer RiccardoCaraccioli:e che volea fare perdono generale,e cõ queste lettere si diede speranza à tutti,onde il dì de tutti i Sãti, si posero in camino p Napoli, Messer Coletta Accõciagioco, e Notar Stefano Pappalettere, per dar vbedienza al Rè,come Sindici di Barletta:trà gl'armati dũque Caualieri, vi furono i Capeci, e Caraccioli prencipali della Piazza di Capuana; e saria bel particolare hauer notitia de gl'altri, della quale, resta priuo il curioso per poca diligẽza de'Srittori,ò per la riuolutione di Scritture; onde si dè hauere gran cura della cõseruatione dell'antiche memorie p chiarezza de'posteri. Mi marauiglio che l'Ammirato in quel che scriue della famiglia Caracciola Rossa,nõ habbia fatta mẽtione de'sudetti,e di questi fauori fattoli da Manfredi, poiche nota il fatto di Ligorio figliuolo di Giouanni dall'Imperad.Federico II.E può stare che'l Bernardino Caracciolo Rosso Arciuesc. di Nap. che stà sepolto alla seconda Cappella picciola,à sinistra di quelle di Minutili nell'Arciuescouado Dottor di Leggi, e di Medicina, come nota l'Epitaffio:morto nel 1262.sia stato questo maestro di Manfredi: mà ritornando all'historia. Fattosi Manfredi in q̃sto modo padrone dell'vn'è l'altro Regno, designãdo d'oltrag-

Fiorẽtino, e Dragonara rouinati.

M. Asprẽno Caracciolo Rosso.

Mess. et Giuzzolino della Marra.

Caualieri fatti da Mãfredi.

Messer Anselmo, & Mess. Riccardo Caracciolo.

Stefano Pappalettera.

Ammirato.

Sepolcro di Berardino Carac. ciolo Arciuesc. di Napoli.

d'oltraggiar'il Papa,& ampliare lo stato,mandò li Saraceni c'hauea cōdotti d'Africa,insieme con gl'altri di Luceria in campagna di Roma:i quali il tutto insino à Frosolone scorsero,e saccheggiarono,secōdo il Collēnuccio; indi nota il Scrittore,che a'trè di Nouembre si disse, che il Rè haueamādato tutte le gēti à suernare in campagna di Roma, & à 6.bandì l'indulto generale à tutti, e qualsiuoglia foruscito del Reame:mà poche persone di conto,se ne fidarono;perche di tutti quelli ch'erano fuor del Regno,non ne ritornò nessuno sol che messer Pauluccio della Marra;& a'14.giōse lettera di Notar Stefano, c'haueano trouato il Rè molto gratioso,c'hauea fatto bona cera a tutti;& in q̄l dì volea far la festa di S. Martino, doue erano stati conuitati assaissimi Napolitani, e segue che lo dì di Sant'Andrea si seppe che il Rè era giōto à Capua,& à Sessa; & hauea fatto cōdurre nel Cōtado di Fundi,sette stendardi di gente d'arme, e così leuò à Sāta Chiesa quel Cōtado,che gli l'hauea donato l'Imperad. Federico,come si disse: e gl'hauea dato il fiume del Garigliano p̱ cōfine: andò poi à far le feste di Natale à Ciuità di Chieti,e p̱ tutte le terre d'Apruzzo,fè caualieri. Nel Gennaro dell'anno seguente 1256.scriue che Manfredi venne in Puglia à far la caccia dell'Incoronata,la quale eran 7. anni,che non era stata fatta,vi comparsero più di 1400.persone,e volse che chi pigliaua la caccia ne fusse Signore,e fù preso numero infinito di saluaggina.Il luogo di questa caccia è quel che per quest'effetto, per corrotto vocabulo fù detto Precina,posto in Puglia piana, alle radici del Monte di Sant'Angelo, come scriue frà Leandro Alberti nella descrittion d'Italia,p̱ testimonio del Razzani.Quiuiui Federico Imperadore padre di Māfredi fè far'vn Palaggio che ancor si vède,p̱che cacciādo in questi luoghi, superò vn gran cinghiale, e vi ordinò vna cena, oue fù presente con tutti i suoi Baroni;il che seguito, volse che in memoria vi si fabricasse vn Castello, e si nominasse Apricena, dal Cinghiale preso,e māgiato nella Cena;del che nō hauendo cognitione il volgo denominò q̄sto Castello Precina,ò Procina, e dall'hora in poi restò sēpre in vso di fare in questi contorni ogn'anno vna caccia: la quale osseruò anco Māfredi, e fattala alla fine del mese,andò poco distāte nell'antica Città

Saraceni in Campagna di Roma.

Collēnuccio.

Indulto generale bādito da Māfredi.

Mess. Pauluccio del la Marra.

Notar Stefano Pappa lettere.

Manfredi toglie alla Chiesa il Cōtado di Fundi.

1256.

Caccia del l'Incoronata.

Fr. Leādro Alberti.

Razzani.

Caccia Reale.

di Siponto;e disegnò leuarla da quel luogo per la mal'aria, à situarla in vn'altro,ou'hora stà,e chiamarla dal suo nome Manfredonia,sicome fè,e si dirà appresso. Nel dì poi della Candelora fè l'intrata à Barletta,e gl'vscirono incontro al ponte 700.persone in ordinanza con le palme in mano cãtando il *Benedictus*.E stando egli in Bar letta a'20.del mese, giõsero l'Imbasciatori della Regina Margherita moglie fù di Corrado,e del Duca di Bauiera.E Mãfredi(scriue l'autor predetto) che li receuì con grand'honore : questa imbasceria vien'anco esposta dal Costanzo , il qual hà cercato imbellire,quanto il scrittore notò . Mà per non alterare la veneranda antica notitia,che di questi fatti ne lasciò, io non ardirò mutarla, mà referirò quasi à ponto quel ch'egli scriue. Dice dunque ch'vn'Abbate vecchissimo fè il Sermone, dicẽdogli che Corradino figliuolo del Rè Corrado era viuo;e però lo p̃regauano la Regina,& il Duca,che gli fosse à piacere lasciar'il Reame per q̃llo , com'era di douere,e castigasse coloro che gli haueano referita la bugia della sua morte.Manfredi astutissimo prontamente (come q̃llo che vi doueua hauer pẽsato più d'vna volta gli rispose sauiamẽte dicendoli, ch'era già notorio, che'l Regno era perso per Corradino,& egli se l'hauea ricuperato per viua forza da mano di due Pontefici : e che'l Papa , e le genti del Regno nõ hauriano comportato, che dominasse più in q̃llo la nation Tedesca,però si cõtentaua tener questi Regni sua vita durante:e poi lasciarli à Corradino;soggiongendo,che per tanto sua madre faria assai bene di mandarlo quì ad alleuare,acciò apprendesse i costumi Italiani, & esso l'hauria tenuto nõ come nipote,mà come proprio figliuolo (parole tutte melate: mà che di dentro teneua nascosto il veleno) riceuuta tal risposta;l'Ambasciadori,chiesta licenza, si partirono il primo di Marzo dell'istess'anno, e Mãfredi così à Corradino,come al Duca di Bauiera suo Auo,mandò à donare molti caualli di prezzo,& altre gioie , al Duca di Scotia,di valuta di mill'onze . E nel medesimo tempo (nota il p̃detto)che donò Manfredi l'vfficio di Giustiziero di Terra di Bari à Messer Lionello Faiella di Napoli; il quale fè l'ingresso à Barletta:e p̃che costui fù vn grãd'huomo da bene, come si vedrà appresso per testimonio dell'istesso autore,

Edificatione di Mãfredonia.

Manfredi entra in Barletta.

Imbasciadori della Regina Margarita à Mãfredi Costanzo.

Risposta di Mãfredi all'ambasciadori.

Doni di Manfredi al Duca di Scotia.

Messer Lionello Faiella.

qual

qual famiglia si vede estinta in Nap.(se pur non è di quella il Dottor Decio Fauilla c'hoggi viue persona dotta)piacerà che quì si conserui la memoria d'vn sepolcro di marmo à man destra della Porta grande di San Lorenzo di Napoli, d'vn descendente del sudetto, prima che quei frati non lo traportino,le parole del quale son le seguenti.

Decio Fauilla.

HIC IACET CORPVS NOB. VIRI DOMINI ANDREÆ FAGILLÆ DE NEAP. MILITIS QVI OBIIT ANN. M. CCC. LXXXIII. DIE OTTAVO IVNII VI. IND. CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

E più

ANNO AB INCARNATIONE DOMINI NOSTRI IESV CHRISTI M. CCC. XXXX. DIE IV. MENSIS SEPTEMBRIS III. IND. OBIIT DOMINVS ALEXANDER FAVILLA CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

E credo,che questi particolari,non siano discari à curiosi,e ritornando onde erauamo partiti, parendo à Manfredi star sicuro;si perche il Pōtefice non li daua molestia,si anco per hauersi leuato dauāti cō buone parole gl'Ambasciat. della cognata, hauēdo com'è detto,fatto pēsiero di trasferire gli habitatori della Città di Sipōto,p mandar quest'impresa in esecutione:nel medesimo tēpo scriue l'Autor predetto,che fè Cōmissario per mare, e per terra Messer Marino Capece, soura l'apparecchio della fabrica di Manfredonia,e mandò per traui in Schiauonia, e fù condotta gran calce, & arena, pietre,& altri necessarij,in tanto che dice che li Boui di Puglia hebbero assai che fare. E p fondare questa Città sotto felici augurij(com'egli vanamēte credea) mādò in Sicilia, & in Lōbardia per Astrologi, perche credea fortemente à punti delle Stelle,e q̄sto per ponere à buon pūto la prima pietra di quella Città:nel mese poi d'Aprile lo dì di S.Giorgio fù in persona à designar li fondamenti delle mura, & à squadrar le strade,e del detto mese fù posta la prima pietra in quella Città,e si cominciò à fabricare dalla banda di Leuan-

Messer Marino Capece.

Astrologi in Māfredonia.

Māfredonia, e suo principio.

uāte oue lauorauano più di 700.huomini il dì. Nel mese poi di Maggio Māfredi andò a Tarāto, e da là passò in Sicilia, perche si disse ch'erano scouerti ribellioni in fauor della Chiesa: qsti romori, può stare che siano i medesimi ragionati: ma pche dall'historici di Sicilia nō vēgono notati i tēpi di quelli, noi l'habbiamo descritti di soura. Segue narrādo, che a due di Settēbre in Barletta furo a parole Messer Lionello Faiella Giustiziero cō Raiel Saracino ch'era Portolano, e dalle parole, vennero a giochi di mano, talche il Giustiziero restò ferito in faccia, e lo Portolano hebbe vna mala cortellata in capo, e lo Giustitiero lo mandò ferito, e buono pgione al Castello del Mōte di sāt'Angelo: della qual briga hauēdo notitia il Conte di Caserta ch'era restato Vicerè di Nap. mandò Messer'Andrea di Capua p Cōmissario à far lo processo: al quale come fù à Barletta vēnero i parenti del Portolano à pregarlo, che lo facesse liberare, ò che mettesse prigione il Giustitiero ancora: e Messer'Andrea lor disse, che non potea far nulla fin che nō vedea, chi hebbe colpa all'impiccia: e pciò fè esaminare molti di Barletta, & vn Saraceno si partì subito, che in 5. giorni ritornò, e portò ordine di Messer Tadeo di Sessa, che facesse portar lo pgione à Barletta, acciò si potesse gouernar della ferita. E pche quì vien fatta mentione di questi due Ministri della gran Corte di Manfredi, non sarà dispiaceuole dar notitia chi fussero, a fin di far conoscere la buona fortuna, ò per dir meglio la prouidenza d'Iddio in quel di Capua stipite della Illustrissima hoggi famiglia di Capua: dalla quale son discesi da tēpo in tēpo tāti valorosi Caualieri, e preclarissimi Signori, de'quali fà piena historia l'Ammirato, & il disfauore della medesima fortuna in ql di Sessa, del quale nō ritrouo p l'historie successor niuno: e pciò dè sapersi che l'Imperad. Federico instituì in Regno il supmo Tribunale detto la gran Corte: nella quale ordinò il supremo magistrato chiamato il gran mastro Giustitiero à differenza de i mastri Giustitieri delle Prouincie; e li diè per consultori 4. giudici, sicome è noto per la costitutione del Regno, *Magnæ nostræ Curię*, sotto'l titolo, *De officio Magistri Iustitiarij*; propose anco à questa Corte conforme à gl'instituti de gl'antichi Imperadori, due altri vfficiali, l'vn detto il Procuratore, e l'altro Auuo-

Manfredi in Sicilia

Briga trà Lionello Faiella, e Raiel Saracino.

Conte di Caserta Vicerè di Napoli.

Andrea di Capua commissario della briga.

Messer Tadeo di Sessa.

Famiglia di Capua, e sua origine.

Ammirato.

Gran Corte instituita in Regno da Federico.

Quattro Giudici del gran Maestro Giustitiero.

Auuocato Fiscale. Quest'vfficio nel Regno appresso i Rè, che furono prima di Federico, io nõ ritrouo. Però ne' tẽpi di q̃st'Imperad. se ritrouano per le scritture gl'Auuocati del Fisco, impercioche leggesi d'Andrea di Barulo della famiglia Bonella Auuocato Fiscale di Federico, del quale nè fà mentione Isernia nella costitutione. *Præsenti*, nel titolo, *De prohibita officialiũ nostrorum occasione*, e così Affitto nella costitutione, *Concessionis*, nel titolo, *De priuilegiis à Curia Capuana reuocatis*. Dopò Andrea di Barolo fù Auuocato Fiscale del medesimo Imperadore, Andrea di Capua, che fù padre di Bartolomeo: di ciò oltre il Scrittor p̃detto il quale nel principio de' suoi scritti mentre tratta dell'attioni di Federico, scriue che a'20. d'Aprile 1248. si seppe che lo Cauaretto del Castello di Bari, voleua far fuggire li prigioni, e l'Imperad. vi mandò Messer'Andrea di Capua, ch'era Auuocato Fiscale, e passò p̃ Giouenazzo con 12. Abalestrieri, ne rende l'istesso Andrea testimonio in due luoghi della Glosa della costitutione del Regno, l'vno nella costitutione *Iustitiarii de Officio Iustitiariatus*, e l'altro nella costitutione, *Accusatorem: de desistentibus ab accusatione*, & il figliolo Bartolomeo ne'suoi cõmentarij, sopra le costitutioni alla costitutione, *Lite legitime*, nel titolo; *De processu iudicii*, oue due volte allega il padre dicẽdo in alcuni particolari per lui disputati, che così più volte ottenne Andrea di Capua suo padre nella Corte Vicaria del Regno, e così hauer cõsultato. Sourauisse Andrea à Federico, à Corrado, & a Mãfredi, fin'a tempi di Carlo I. del quale fù Cõsigliero, e familiare, & hebbe da Federico, e suoi successori più feudi, de'quali n'ottenne poi la confirmatione il figliuolo Bartolomeo da Carlo II. sicome più distintamente scriue l'Ammirato, al quale ò non piacque narrare questa qualità d'Andrea, e d'esser stato Dottor di Leggi, & Auuocato Fiscale di Federico, di Corrado, e di Manfredi, ouer nõ li fù noto, scriue sì ben, che morì a Capua, e li fù fatto dal figliuolo Bartolomeo il sepolcro, sicome hogidì si vede in pittura a destra dell'Altare magiore della Chiesa di S. Pietro de'frati Minori, cõ la vesta dottorale, e la barretta ampia al modo antico con q̃sta iscrittione. DOMINVS ANDREAS DE CAPVA. Se pur non fù altro quello ch'il figliuolo vi fè porre, e ne sia stato tolto

Andrea di Barulo.

Afflitto.

Andrea di Capua.

Cauaretto 1248.

Bartolomeo di Capua.

Ammirato.

Sepolcro di Andrea di Capua.

to

to:come anco in Nap. è ſpenta la memoria del ſepolcro di Bartolomeo (che ſtaua nell'Arciueſcouato nell'intrar del choro à man ſiniſtra)il quale nõ degenerãdo dal padre, e ſeguẽdo la ſua profeſſione,nõ ſolo l'agguagliò; mà di gran lũga ſuperò in dottrina,in dignità,& in acquiſto di facultà, per la lunga vita,c'hebbe,onde laſciò à ſuoi poſteri tãti feudi,che inſin'a hoggi tra tãte reuolutioni del Regno ſi conſeruano diuiſi tra ſuoi ſucceſſori;cõ acquiſto però di titoli, de Cõtadi d'Altauilla,di Palena,deMarcheſati della Torre, de'Ducati di Termoli,e Principati di Conca:de'quali ci remettiamo a quãto diffuſamẽte n'ha diſcorſo l'autor ꝑdetto,& altri,che dell'origine di così Illuſtre famiglia han diffuſamẽte trattato: ma reducẽdo il ragionamẽto donde ſiamo partiti:dico che Tadeo di Seſſa,fù ſimilmẽte delleLeggi dottiſſimo;il quale giouò molto cõ le ſue orationi Federico nelle depoſitioni,e ſcõmuniche fulminateli contro da i Pontefici:come ne ſon piene l'hiſtorie di quei tempi: e fù vno di quattro Giudici della ſua gran Corte;ꝑche l'vno fù Pietro delle Vigne,com'è detto:l'altro Giouan di Procida, il terzo Roberto di Palermo, & il quarto fù coſtui,il quale ſe ben viene notato dal Sigonio nel 18.libro *de Regno Italię*, che moriſſe nella Città di Vittoria,fabricata per oſtare alla Città di Parma da Federico;tutta volta per quel che ſi vede notato dal Scrittore di Giouenazzo viue dopò quello. Poi che nel tẽpo di Manfredi ordina, come ſuo miniſtro, che'l Raiel Saracino ſia portato in Barletta ; a che tempo mora, chi li ſucceda,e di che famiglia fuſſe, a me nõ è noto. Però da tutti i Scrittori Italiani,& Oltramontani vien sẽpre detto Tadeo di Seſſa Giudice della Corte di Federico ; queſt'è quãto mi è parſo notare per memoria di queſti Iuriſcõſulti,famoſi del Regno,à fin che ſi reſtan priui di Sepolcri: la mia penna li vaglia in luogo di quelli; poiche altro preſtar nõ poſſogli: E ritornãdo al luogo, ſegue quel di Giouenazzo,che à 26. del meſe predetto,Meſſer'Andrea mãdò la copia del ꝓceſſo al Rè in Sicilia,e Raiel reſtò pur'in prigione e fù publicato che nõ era colpa niuna del Giuſtitiero:ma il tutto era ſtata proſõtione di quel Saracino, del quale tutti diceano che nõ ſi potea più ſopportare:eſſendo poi Meſſer Andrea partito,ſi ſeppe ch'era ſtato rubbato alla torre della

Titoli della famiglia di Capua.
Ammirato.
Andrea, e Bartolomeo di Capua
Tadeo di Seſſa.
Pietro delle Vigne.
Giouan di Procida.
Roberto di Palermo.
Sigonio.
Tadeo di Seſsa.
Giouenazzo.

Man-

Mandra;e quattro baleſtrieri,& i trè ſuoi famegli furō mal trattati da malandrini:e ſi tēne per certo che fur Saraceni, che à pena li laſciaro le camiſe adoſſo,e ſubito da Barletta li mādarono li Sindicl veſtiti,e tutto il neceſſario. L'Ottobre ſeguēte in Capitanata ſi fero gran proceſſi per trouare chi erano ſtati, e ſe ben furo tormētati aſſai pecorari d'Apruzzo,mai ſe ne poſſette ſaper nulla.Segue che al primo di Nouembre venne Meſſer Marino Capece Cōmiſſario della fabrica di Manfredonia,e preſentò vna lettera al Rè,ꝑ la quale ordinaua che lo Giuſtiziero,e lo Portolano (detti di ſoura) doueſſeto far pace:e così fè caualcar lo Portolano ch'ādaua ancora col capo faſciato,& inſieme andaro deu'era lo Giuſtitiero,& iui li fè far pace.Segue anco che nelle feſte di Natale fù publicato per tutte le terre del Reame, che'l Rè haueua maritata la prima ſua figlia, al figlio del Rè d'Aragona: e che perciò ſi preparaſſero à pagar'il ſuſſidio per il maritaggio. Queſto matrimonio ſcriue il Coſtanzo,che ſeguì per la fama c'hauea Manfredi acquiſtato,in tutte le nationi d'Europa,dal che moſſo Don Pietro primogenito del Rè d'Aragona tolſe la Coſtanza,e l'altra chiamata Beatrice ch'il Maurolico ſolo li deſcriue il nome,la preſe il Marcheſe di Mōferrato.Queſti parētati l'accrebbero molta reputatione,e fur cagione che Papa Aleſſandro nō haueſſe ardire di moleſtarlo;onde il Scrittore predetto dopò dire che nel meſe di Gennaio 1257. andaro trè fattori cō grā preſſa raccogliendo lo maritaggio,ꝑche diceano,che l'Aprile ſeguēte veniuano le galere de'Catalani a pigliar la Zita,& a'14.di Febraio lo Giuſtiziero Meſſer Lionello Faiella cō molti di Trani,e di Barletta, fù à caccia alla Trinità,e ci interuenne vna gran ſciagura,ꝑche Meſſer Giuzzolino Roſſo di Napoli ſuo Nepote, corrēdo appreſſo vn Lepre,ſi ſpezzò il collo,il quale era vn bello,e va ēte giouane;ſcriue ancora, che à 27.del meſe vēne Biſcauet Saraceno Giuſtitiero d'Apruzzo,cō due compagnie di Saraceni,e portò noue ſome di danari à Tarāto,per mādarle in Sicilia,& all'hora Meſſer Lionello Faiella caualcò per la Prouincia raccogliendo, e nel principio di Marzo portò à Taranto quattro mila,e ducento onze d'oro,in tanto che ſi diſſe,che à queſto maritaggio il Rè auanzaua più della mità,ꝑche non hauea dato alla figlia

Marino Capece.

Il Rè marita Coſtāza ſua prima figlia.

Maurolico.

1257.

Lionello Faiella.

Giuzzolino Rosso.

Biſcauet Saraceno.

Dote di Coſtanza figlia di Manfredi.

glia più di trè mila onze di dote, e ne hauea riceuuto dal Reame,e da Sicilia più di settāta mila;onde si vede in quāta minor grauezza era all'hora il Regno,poiche i Rè non dauano più di 18.mila ducati di dote alle figlie,e esigea da popoli,in vece de'quali,stanno hoggi introdotti i donatiui, la prima settimana di Maggio venne noua ch'erano venute le Galere de'Catalani, ꝑ portarne la Zita,e la Regina ne stette mal contenta di tal parētela,tanto vennero li Catalani mal' inordine,e scontenti,così scriue il sudetto,e ch'à 24.del mese si seppe, che le galere erano partite di Palermo, & il Rè vēne di Sicilia,in Calabria,e di là in Terra di Lauoro,oue il Giugno cascò malato in Caserta, e stette in fin di morte:In questo tempo il Rè donò Giouenazzo à Messer Giordano Lanza Piemontese,e ne lo fè Cōte,e si dicea che l'era fratello consobrino ꝑ parte di madre. E perche la notitia di questo Conte Giordano:del quale poco prima è fatta mētione, & occorrerà di nuouo farla,è occulta fin'hora trà gli scrittori del Regno,farà bene cō questa poca luce,e cō q̄llo che ne scriue il Villani Fiorentino,manifestare q̄l ch'egli si fusse, e quei ch'appartenesse à Manfredi:scriue il Villani al capitolo quaranta sette; del sesto libro in questo modo,il Rè Mãfredi fù nato ꝑ madre d'vna bella Donna del Marchese Lancia di Lombardia cō cui l'Imperadore hebbe à fare,e fù bell'huomo del corpo &c.al cap.poi 81.del detto libro trattando del Conte Giordano dice,che fù di Piemonte in Lōbardia gentil'huomo,parēte della madre del Rè Manfredi, e per sua prodezza,e ꝑche era molto fidele del Rè Manfredi,e molto costumato,però lo fece Conte,e diedegli Terra in Puglia, e di picciolo stato lo pose in gran Signoria. Talche dell'origine di questo Conte ne dà informatione il Villani,e della Signoria in Puglia della quale nō hebbe cognitione, ci ne dà saggio il Scrittore, che fù Giouenazzo sua patria:il qnale. Segue che'l Settēbre venne M.Ranaldo d'Aquino detto delle Grotte Giustitiero in Terra di Bari,& in Terra d'Otrāto: lo quale non era stato mai ad altra Giustizieria,e si partì Messer Lionello di Napoli cō molto buō nome,perche hauea ben gouernato:& in tempo suo la Prouintia non hebbe mai oltraggio da'Saraceni,e li furo mandati fin'in Napoli più di diece onze di presēti. A 10.d'Ottobre

Galere di Catalani.

Il Rè Infermo à Caserta.

Giordano Lanza Cōte di Giouenazzo.

Villani Fiorētino

Ranaldo d'Aquino

bre il Rè venne à Foggia a far la caccia,e vi vẽnero assai gẽ-til'huomini di Napoli. Segue poi raccontando vn caso oc-corso in preseẽza del Rè: lo quale descriuerò per la qualità del fatto cõ le proprie paroie senza alterarle pũto per pia-cer di chi legge in tal modo : lo iuorno sequẽte appe à suc-cedere grãd'errore cha in presentia de lo Rè,vno Saraino, ch'era Capitano de la guardia de lo Rè,dette vn a spõtona-ta à Messer Mazzeo Giuffo de Napole Caualiero, e Messer Mazzeo si voltao,e le dette tale schiaffo, che lo scomao de sangue, e si posero mano all'arme,li Saracini de la guardia, e li Napoletani,e se li Baruni,ch'erano intuorno à lo Rè nõ se poneuano in miẽzo a spartire ci succedeua assai chiù scã-dalo,e morte de multi, ma ne foro tenuti assai de l'vna par-te,e l'altra,lo Rè come fù achetata la bria cõmãdao,che fus se tagliata la mano à messer Mazzeo, e subito li gẽtil'huo-mini de Napole andaro allo Rè à pregarlo, che l'hauesse ꝑ raccomãdato,e nõ volesse stroppiare no pouero gentil'ho-mo à petitione d'vno cane Saraino, c'hauea hauuto prosõ-tione di ponere le mano aduosso à messer Mazzeo, ch'era stato fatto Caualiero per mano de sua Maestà.E messer Li-guori Caracciolo, sopra di questo fece da parte di tutti vn luongo sermone , e lo Rè li disse cha non ne potea far de manco:ma che per amor loro voleua, che se li tagliasse la mano mãcina : poi l'autro iuorno lo Rè addomãdao come staua Mazzeo,e li dissero, ch'era stato in pericolo di mori-re de spasmo,e lo Rè lo mãdao à vedere , e li mãdao cento Augustali , e leuao quillo Saraino da quillo officio,e fece vn' autro Capitanio della sua guardia . Atto veramente di giustitia,e di misericordia insieme,poiche per esser'offesa la presentia del Rè nõ possea restare di nõ farne dimostratio-ne:Da Foggia andò poi trè volte à veder la fabrica di Man-fredonia,& ordinò se ci facesse vna cãpana grossissima,che s'intendesse cinquãta miglia dẽtro terra , acciò venisse soc-corso,se fusse stata la Città assaltata da nemici , mentre era poco habitata:e dall'hora si disse, che'l Rè volea capare da tutte le terre grosse di Puglia, tante casate per terra per far Manfredonia di trè mila fuochi . A due di Decembre an-dò à Barletta,oue stantiò molti mesi, e nelle feste del santo Natale vi fè grandissimo trionfo, perche ogni giorno se

Il Rè in Foggia alla caccia.

Caso soccorso in presenza del Rè.

Mazzeo Giuffo de Napole.

Liguori Caracciolo.

Giustitia del Rè.

Augustali

Campana di Mãfredonia.

Balli in Barletta.

ci fero Balli,doue interueniuano belle donne,& egli preſẽtaua egualmente à tutte,nè ſi ſapea(ſcriue il predetto) qual più li piaceſſe. Del meſe di Gẽnaio del ſeguẽte 1258.mãdò il Conte Giordano cõ ottocẽto lanze in Lõbardia in fauor de'ſuoi cõfederati;la cauſa di queſta andata del Conte s'hà da ricercare più diſteſamẽte dal Villani,ilquale nel cap.76. del 6.lib.la diſcriue:In detto anno del meſe di Marzo il Rè fe diſcaſare Siponto,e Ciuitate,che gli era vicino,e comandò ch'andaſſero ad habitare in Mãfredonia,& il Rè anco ci andò,e fè ſalire ſopra certi pilieri la Campana,e perche nõ ſonaua forte la fè ritornare à colare,e giongerci più metallo,e vi è il riſcontro del Villani al cap.47.del ſudetto libro, dicẽdo che Manfredi fè disfare Siponto in Puglia per la palude,che l'era d'intorno,e perciò era inferma,e malſana,fãdo iui ꝓſſo à due miglia in su la rocca,& in luogo ou'è buõ porto vna Terra,laqual per ſuo nome chiamò Mãfredonia, & è miglior porto che ſia da Venetia à Brindiſi: della qual terra fù Mãfredi Bouetta Conte,Camerlingo del detto Rè: ſegue di più dicẽdo fù il Rè Manfredi huomo diletteuole,e ſolazzeuole,e per ſua memoria fè fare la gran Campana di Mãfredonia,laqual'è la maggior che ſi ritroui di larghezza e perciò nõ può ſonare;quindi credo ſia nato il prouerbio in Regno,la Campana di Mãfredonia dice dammi, e dotti, per la grandezza,& interuallo à rendere l'altra botta,dopò la prima,perilche debbia far quel ſuono,che dice il Prouerbio:e perche lo ſcrittore vien narrando vn caſo ſucceſſo in Barletta,più bello che'l prenarrato,come che quella hà del Tragico,e queſto del Comico,perciò lo notarò appũto cõ l'iſteſſe parole ꝑ maggior piacere:Scriue che la notte delli 21.di Marzo à Barletta fù ritrouato dalli frati d'vna Citella così bella quãto ſia in tutta Barletta;Meſſer'Amelio di Moliſio Camariero del Rè che ſtaua al letto cõ quella Citella, & era Vacãtia,e fù retenuto,& à q̃ll'hora chiamaro lo Giuſtiziero,e fù portato pregione:la mattina venẽdo lo padre, e li frati iero à far q̃rela allo Rè,e lo Rè ordinao, che meſſer'Amelio ſi pigliaſſe ꝑ mogliere la Citella: meſſer'Amelio mãdao à farlo a ſapere al Conte di Moliſe,che l era zio, e lo Conte li mãdao a dire,che per nulla manera la pigliaſſe,e meſſer'Amelio ſi cõtentaua di darli ducẽt'onze di do-

te,&

Villani.

Sipõto diſcaſato, e Ciuitate.

Villani.

Mãfredonia edificata

Manfredi Bouetta.

Prouerbio della Cãpana di Manfredonia.

Caſo ſucceſso in Barletta.

Sentenza del Rè in fauor delle Donne

te, & altre tante ne li pagaua lo Conte, e lo padre, e li frati della Citella se ne sariano cõtentati, pche erano delli chiù poueri, e di bassa conditione di Barletta: ma lo Rè disse cha non volea far perdere la ventura à chella Citella, che cõ la sua bellezza se l'hauea procacciata, e così Messer'Amelio p nõ stare chiù psone, poiche vedde l'animo deliberato de lo Rè, se la sposao, e lo Rè fece la festa, e disse à Messer'Amelio, ch'era così buono Caualiero mò, come prima, e cha le femine so sacchi, e tutti li figli, che nascono per amore rescino huomini grãdi, e li donao Aluarone in Capitanata. Ma con tutto questo se disse cha lo Conte di Molise ne stette forte scorrocciatto, e lo Rè per q̃sto atto giustifico, ne fù assai bẽ voluto, e massimamẽte dalle femine, e dall'hora innãte tutti li Cortesani dello Rè tennero la bracchetta legata à sette nodiche. Veramente l'attione fù giusta, però credo, che ciò hauesse fatto p piacere alle donne, per essere anch'egli innamorato, poiche soggiũge il Scrittore che'l Rè spesso vsciua per Barletta cantãdo strambotti, e canzoni quell'estate, pigliãdo il fresco, e cõ esso lui andauano due musici Siciliani ch'erano gran romanzatori. Ma mẽtre s'andaua dando buõ tempo, per la confederatione c'hauea con Venetiani, e Pisani contro Genouesi; con i quali la Republica di Venetia hauea mortal guerra, li fù forza preparar l'armata, con la qual solamẽte hauea promesso fauorire Venetiani; onde pose in ordine cẽto galere ben'armate comãdando à diuerse Città maritime dell'vno, e l'altro Regno, che sottopena della sua disgratia douessero chi vna, e chi due, e più secondo le lor forze armare, e quelle poi inuiò sotto la condotto del suo grand'Ammiraglio Filippo Cinardo, così scriue Gio: Battista de Lectis d'Ortona nella vita, e miracoli di San Tomaso Apostolo: del cui glorioso corpo, con q̃sta occasione fè acquisto il Regno di Napoli, cõseruãdosi nella Città d'Ortona in Apruzzo: il che seguì in questo modo. Ritrouãdosi tra questa armata trè Galere di Ortona, delle quali era Capitano Leone della istessa Città, essendosi partita dal porto di Napoli, a' 17. di Giugno di quest'anno nauigò verso Oriẽte, cercãdo di far danno a' Genouesi, quali dominauano molte Città dell'Arcipelago, trà quali era Scio Isola posta nel mare Egeo, & iui peruenuta l'armata la predò, e gli huomini menò

Messer'Amelio si sposa la Citella.

Il Rè va cantando per Barletta.

Filippo Cinardo Ammiraglio del Rè Mãfredi.

Gio: Battista De lectis,

Corpo di S. Tomaso Apostolo in Ortona

menò captiui:essendo entrati i soldati nella Città saccheggiãdo il tutto,Leone smõtato cõ gli altri, per dinin volere entrò nella Chiesa Cathedrale: e come buõ Christiano fatto oratione, mẽtre raggirãdo andaua contẽplãdo le merauigliose fabriche di quel tẽpio,incõtrò gli occhi in vn'oratorio ornato di molti lumi, oue accostãdosi desiderãdo sapere,che volessero significare quei lumi,vidde in vn cantone vn venerabile Vecchio,che staua inginocchioni pregando la Maestà d'Iddio, e S.Tomaso per lo soccorso del suo popolo:da costui informato Leone, iui essere il corpo del sãto,e vista la Città vota d'habitatori, si dispose di trasferir quel sãto Corpo nella sua patria,a' 10.d'Agosto pose in esecutione questo suo pẽsiero,& a' 6. poi del seguente(essendo l'armata ritornata in Sicilia)Leone giũse cõ le sue galere in Ortone,cõ quella pretiosa preda,e ne fè dono alla patria,& à tutto'l Regno;oue la Maestà d'Iddio benedetto per intercessione di questo Sãtissimo Apostolo,e martire, si cõpiace dimostrare a'Christiani,tãti,e sì gran miracoli:che chi desidera saperne particolari, ne sarà sodisfatto dall'Autor predetto:il quale piamẽte,e cõ buõ stile l'hà descritti, insieme cõ la traslatione delle sacre ossa. Manfredi rimasto nel Regno viueua cõ felicità,e splẽdidezza,onde occorrendo,che a'9.d'Agosto del detto anno giõgesse in Bari Baldouino Imperador di Costãtinopoli,che veniua da Venetia, ritrouandosi egli in Barletta,e ciò intẽdendo, tosto andò ad incontrarlo,e lo riceuì cortesissimamẽte, nõ perdonando à spesa veruna, ne à qualsiuoglia sorte d'apparati,e banchetti,per trattenerlo,come all'vna,e l'altra Maestà conueniua: e per dargli spasso fè ponere in ordine vna giostra, la qual se ben viẽ notata dallo scrittore in parte, per essere la copia,ch'io tẽgo de'suoi scritti imperfetta,e dalCostãzo integra,perche egli habbia hauuto forsi intieri li scritti;io nõdimeno la descriuerò, come l'hò ritrouata notata dal Dottor Ferrari: scriue dũque che mãdò bãdo per tutte le Città del Regno; che chi volesse cõparire alla giostra portãdosi valorosamẽte,oltre la sua gratia,guadagnarebbe anco degni premij, & acciò i Caualieri si fossero posti in ordine fè publicar le giornate al fin d'Agosto,e nel principio di Settembre, e fur per esso eletti quattro Manteniteri i più reputati; però nel

S.Tomaso Apostolo ritrouato in Scio.

Baldouino Imperador in Bari.

Costanzo.

Ferrari.

nel primo varia il Costanzo da lo Scrittore, pche nella mia copia vien descritto il Conte di Biccari, & il Costãzo pone il Conte di Tricarico, ne gl'altri poi concorda, perche tutte due scriuono, Messer Gioffredo di Loffredo, e due Siciliani; Messer Tãcredi di Vintimiglia, e Messer Corrado di Spadafora E prima che passi à trattar della giostra dico che ò l'vn ò l'altro di detti Cõti che fusse nõ è noto sin'hora, p gl'Autori come si chiamasse, nè di qual famiglia fusse però sẽdo stato quel di Tricarico, e non di Biccari, egli fù il Conte Simone figliuolo del Cõte Giacomo di Tricarico, e d'Albiria figlia del Rè Tancredi Normando; alla quale questo Cõte Giacomo fù secondo marito, dopò Gualtieri di Brenna, come disse il Villani al lib. 4. cap. 19. e l'età accordano. E passando à Messer Gioffredo di Loffredo, dico che questo è il primo nominato p l'historia del Regno di questa famiglia: laquale se ben'il Marchese dice essere della gẽte di Capuana, e che sia venuta con Normandi, ò cõ Sueui, tutta volta, per quel che si legge nell'Historia Casinẽse, che vn di questa famiglia fù Duca di Gaeta, del che si raccordò il Frezza, nel suo libro. *De Subfeudis* 1. nel capitolo. *De antico statu Regni*, al n. 63. sono indotto à credere, e dall'antica origine, e dal suo nome, ella essere più presto Longobarda: e se bẽ di questa nobilissima famiglia per ogni tẽpo sono stati valorosissimi Caualieri in Regno, de'quali mi rimetto à quãto ne hã detto, & il Marchese, e l'Anania nella dedicatione della sua Cosmografia al Signor Sigismõdo di Loffredo viueno hoggi l'Illustrissimi Signor Carlo di Loffredo figliuolo del notissimo Marchese Ferrante di Triuico: e se in età giouenile ostò cõ molto valore al furor Frãcese nell'oppugnation di Ciuitella; hora, e co'l valore, e co'l senno và oppugnãdo, & estinguendo la moltitudine di Banditi à q̃sti tempi, in tãta copia accresciuti, che ne'viandanti, nè habitatori in qualsiuoglia parte posson rẽdersi securi da gli oltraggi, & assassinamẽti di quelli; & il giouane Marchese Ferrãte; seguendo i vestiggi di suoi maggiori in Fiandra, & in Frãcia; dimostrano non degenarar punto da quelli. Hora smisuratamente piacque l'elettione di lor fatta a'Caualieri mãtenitori: ma particolarmẽte a Messer Gioffredo p essere più giouane de gl'altri. Fatta ponere subbito in ordine vna bellissima lizza fuor

Villani.

Historia Casinense

Frezza.

Loffredi.

Marchese

Anania.

Carlo di Loffredo.

za fuor là porta della Città al riscõtro del Castello hauẽdo fatto ergere palchi aggiati,oue cõmodamente star potessero le Signore à vedere:il terzo dì dell'elettione,stãdo l'Imperador co'l Rè sù la loggia del Castello cõ tutti di lorCorti,vẽne vn' Araldo tutto coperto d'armi di tarchetta soura d'vn grã corsiero liardo rotato,imbardato di barda d'azzaio splẽdidissima , seguito da'Signori mãtenitori cõ vn stendardo Reale in mano,e cõ otto trõbetti auãti,il quale tosto che fù al frõte de'Prẽcipi,fatto loro vn' inchino cõ la testa, e toccato per gran pezzo le trombette publicò ad alta voce se esser il Rè d'armi del Rè Mãfredi : il quale volendo con quant'honore fusse possibile honorar la Cesarea presenza del Serenissimo Imperador di Romani Baldouino, richiese ogn'vno , che prouar si volesse cõ quei Signori Mãtenitori, che prontamẽte fusse cõparso à dimostrar'il suo valore;che oltre la gratia del suo Rè,ne portarebbe pretiosi doni. Onde essendosi per prima bãdita la giostra,che in questi giorni far si douea per tutte le Città; e per tal causa essẽdosi molti Caualieri ragunati in Bari con le lor' armi di tarchette , e caualli,nel dì di S.Bartolomeo,secondo il Scrittore cõparsero 22.auuenturieri,cioè Bictumen,e Gianat Saraceni,che vennero con vna diuisa pauonazza,e gialla, Messer Roberto Piscicello, Messere Gottardo Sassone, Messere Attanaso Poderico,Messer Balardo Siginulfo , Messer Stefano Brancazzo,tutti di Napoli,con souraueste gialle,e negre, Messer Ruggiero Stellato,e Messer Mazzeo della Porta di Salerno, Messer Cataldo, e Messer Giacomo Protentini di Taranto, e perche mancano li miei scritti nel resto, supplirò cõ quel che scriue il Costanzo,Renzo di Falconi,Gasparo di Persona,& Orlando Maramonte Otrantini,Riccardo della Leonessa,Guglielmo d'Euoli, Sarro d'Antignano,e Pietro d'Abenauole Capuani,Simone di Sãguine , Saccone di Montagna,Lorẽzo Torto,& Eleuterio Valignano Abbruzzesi.Nõ può sapersi per il mãcamẽto di scritti l'esito di questa giostra:ma non possette seguire se non con gran piacere di risguardãti,e principalmẽte del Rè,e dell'Imperadore. E prima,ch'io passi auanti, già che trà gli altri,che cõparuero in questa giostra fù Ruberto Piscicello, & Attanaso Poderico di Napoli, parmi auuertire il Lettore de gli errori del Marchese

Araldo cõ parso in giostra.

Giostrãti comparsi 22.

Costanzo.

Piscicelli

chese mentre hà scritto negli Capeci, ch'essendo essi molto affettionati dalla parte Sueua, furon poi da Carlo Primo vincitor del Regno perseguitati. Laonde per assicurarsi in diuersi luochi d'Italia, mutarono la lor casa, in Aprani, Pescicelli, Bozzuti, Galeoti, Latri, Scōditi, Minutoli, Tommacelli, e Zurli. I quali cognomi molto prima presero i Capeci, sicome in varie, e diuerse antiche scritture si legge. L'altro errore è, cha mentre tratta de' Poderici, ragiona in q̄sto modo: *Sūt, & Puderici, & Cicinelli hodiè nobiles, quorū Puderici ex vetusto: sed medianorum genere*, il che similmēte per questo particolare della giostra viene ad esser falso, poiche trà il Piscicello, il Siginulfo, il Brancazzo, e gl'altri, ch'è notorio esser tutti nobilissimi, vi è il Poderico, il quale non può stare che fusse men de gl'altri. E nel principio l'autore nota, che tutti quei che comparuero nella giostra, eran Caualieri. Et è pur vero, e notissimo che di questa nobilissima famiglia fù sant'Agnello principale, e deuotissimo Protettore di questa Città, che fù del 570. onde se non per altro, come che vi sono infiniti argumenti per l'historie, e per scritture dell'antica nobiltà di q̄sta famiglia p il valor de' suoi è nobilissima, & Illustrissima, sì per la Santità della vita di q̄sto beato Sāto vniuersale, e particolar fautore: come per le ricchezze, e per il Marchesato di Monte Falcione, che hoggi si ritroua in quella. E reducendo il ragionamento à Manfredi, perche mācano li scritti di quel di Giouenazzo fin'al 1260. seguirò il notare, quel che scriue, che a' tre di Decembre del 1259. vēne il Dispoto della Morea, ch'era cognato di Manfredi, e sbarcò à Viesti, e passò à ritrouare il Papa, p poner pace trà quello, & il Rè, e perche in sua compagnia eran andati molti del Regno, e particolarmente di Napoli, nota poi, che a' 9. di Febr. 1260. ritornò Mess. Marino Capece, e disse ch'essendosi trattatto l'accordo, il Papa volea patto, che'l Rè ritornasse le robbe alli forusciti del Reame e cacciasse da q̄llo i Saraceni; al che Manfredi nō volse cōsentire: mà scōciamēte rispose, che ne voleua far venire altritanti, e così fece: a' 23. di Maggio vēne dalle parti di Schiauonia vna tal tempesta di vento, che quanto tenne da Castello, à Trani, scouerse tutte le case, e per quel dritto scorse insino alle marine di Principato, e fù perciò tenuto per mal

Capeci, e suoi cognomi.

Poderichi e sua origine.

S. Agnello della famiglia Puderico.

1259. Dispoto della Morea.

1260. Pace trattata trà il Papa, e Manfredi.

Tempesta grande.

mal ſegno. Alli 26. il Rè andò in Nap. perche inteſe vi era ſtato fatto trattato d'alzar le bādiere della Chieſa. Il Luglio vēne il Conte,(manca il nome) e conduſſe tutti li Saraceni in campagna di Roma, e lo Settēbre andò il Rè in Romagna, e tutta la voltò ſoſſopra. Hauea preſo grand'ardire in queſto tēpo Māfredi, pche il Conte Giordano mandato in fauore de gl'vſciti di Firenze Gibellini, hauea rotto i Guelfi Firētini, al fiume dell'Arbia preſſo Siena: a' 4. di Settembre del dett'anno, e preſa la Città di Firenze, con tutt'i ſuoi Gibellini, vſcēdone prima i Guelfi, hauea fatto giurare fedeltà à Māfredi, e coſtituitoui Vicario il Conte Guido Nouel o, nobile Fiorātino, e chiamato da Māfredi carricō di preda, e di gloria ſe n'era ritornato in Regno, ſicome diſteſamente ne fà memoria il Villani al 6. lib. dal c. 79. ſin'all'83. e Leonardo Aretino nel 1. lib. dell'Hiſtorie Fiorētine, & altri: e pche queſta totta fù memorabile, e ne fù la Città di Firēze à termine di rouina; il Pōtefice, e ſua corte vedēdo le coſe di Gibellini proſperare, ne preſe tanto diſpiacere che infermatoſi grauiſſimamēte a' 24. di Giugno del ſeguēte anno 1261. (ſecondo il Sigonio) terminò la vita, e dopò 3. meſi ſendo ſtato il Cōclaue in diſcordia a' 26. di Settembre fù eletto Vrbano IV. della Città di Treſi di Cāpagna in Francia, per prima chiamato Giacomo Patriarca Gieroſolimitano figliuolo d'vn rapezzatore (ſecōdo il Villani, & altri.) Però eſſēdo perſona molto ſauia, e di buon giudicio, ſcriue il detto c'hauēdo ritrouato la Chieſa in baſſo ſtato, per la forza di Māfredi, c'hauea occupato quaſi tutta Italia, & i ſuoi Saraceni hauea intromeſſi nel patrimonio di ſan Pietro, fè contro quello publicar la Crociata, onde tutti i Guelfi d'Italia preſero l'armi in fauor della Chieſa cōtro Māfredi, & i Saraceni intēdendo che quelli li veniuano adoſſo, ſi reduſſero in Puglia. Per tutto queſto nō laſciaua Māfredi di perſeguir la Chieſa, il Papa, e ſuoi fedeli cō le ſue forze, & egli dimoraua quando in Sicilia, e quando in Puglia in gran diletti ſeguēdo vita mōdana, & Epicura ad ogni ſuo piacere, tenēdo più cōcubine, viuēdo in diſordinate luſſurie, e parea che non curaſſe nè Dio, nè Santi. Però Iddio giuſto Signore, che per gratia induge il ſuo giudicio à peccatori, acciò ſi riconoſcano, alla fine caſtiga chi non ritorna in lui, talche toſto gli

Villani.
Leonardo Aretino.

1261.
Morte di Papa Aleſſandro.
Vrbano 4 eletto Sōmo Pōtefice.
Villani.

gli mãdò la sua maledittione, che quando si credea esser'in magior stato, e signoria, tornò in poco tẽpo à maluaggio fine. Fin quì così scriue il Villani, nel che concorda co'l scrittore, il qual nota, che l'anno seguẽte (cioè 1261. fù fatto Papa Vrbano IV. di nation Frãcese, e subito fè conoscere ch'era d'altro stomaco di Papa Alessandro, perche mãdò à comãdare à Manfredi, che si partisse subito dal stato della Chiesa, & a'7. d'Aprile vẽne la nouella, che Messer Ruggiero di Sãseuerino capo de gl'vsciti dal Regno, facea genti per seruigio del Papa, e ci cõcorsero assai regnicoli. E se ben nelli miei scritti stà notato questo fatto seguire nel 1262. par che nõ possa stare, se ben è vero, che'l Põtef. fusse eletto del Settẽb. 61. com'è detto ꝑ testimonio del Sigonio: talhce è di bisogno, che'l far la gẽte per seruigio del Papa, segue d'Aprile 62. Vien poi scriuẽdo, che nel Maggio certi Romani dalla parte del Rè, fero trattato di darli il Papa prigione: mà foro scouerti, & Vrbano si saluò à Viterbo, e che all'hora bãdisse la crociata contro Mãfredi. Il Biondo, Platina, & il Costãzo notano il medesimo, però dicono ch'eletto Vrbano, Mãfredi cominciò à tener l'animo sospeso, dubitando nõ si valesse delle forze di Francia, e mãdò subito i Saraceni à confini del Regno, i quali redussero à sua deuotione la Marca d'Ancona, che staua pendente, e dubbia, & infestauano lo stato della Chiesa. Non fù vano il timor di Mãfredi, perche il Pontefice conoscẽdo le forze del Rè molto gagliarde in Italia, e che nõ era di viuer quieto con santa Chiesa, nè hauẽdo rispetto c'hauea tenuto Papa Alessandro di non introdurre Oltramõtani in Italia, mãdò vn Legato in Francia ad assoldar genti, e publicare plenaria Indulgenza à coloro che pigliassero l'arme contro Mãfredi Tiranno, & inimico della Chiesa, onde per tal causa hauendo il Legato ottenuto vn buon'esercito, capi del quale furono Crocesegnati Guido Vescouo Antisiodorẽse. Riccardo Cõte di Vindozzo, e Roberto figlio del Conte di Fiãdra, genero di Carlo Conte di Prouẽza, e d'Angiò, questi mossi da deuotione passarono, in Italia, e di tal modo releuarono le cose di Guelfi, e sbigottirono Gibellini, che il Rè riuocò quasi tutte le gẽti teneua sparse ꝑ Italia in fauor di quelli. E quei di Toscana, e di Romagna ch'andarono à incõtrar l'esercito di Frãcia,

Rugiero Sanseuerino.

1262.

Crociata bãdita dal Papa cõtra Manfredi.

Guido Vescouo, capo della Crociata

Riccardo Cõte, capo della Crociata

Roberto.

Vberto Pallauicino debellato.

cia,restarono debellati insieme con Vberto Pallauicino parente di Mãfredi,il quale hauea raccolto vn'esercito di Gibellini,del che restò molto dolente il Rè,e si pentì d'hauer chiamato le sue gẽti da Lombardia:però caualcò cõ tutto l'esercito con pẽsiero di giongere prima,che quel di Frãcia arriuasse in Toscana,e prima che giongesse nella Marca d'Ancona,intese che l'esercito inimico dopò la vittoria era già arriuato in Toscana,onde ristretto cõ suoi più cari,dopò molte consulte,pigliò risolutione di partirsi,e per la via d'Albi,e Tagliacozzo passat'in Cãpagna di Roma, ꝑ porsi in luogo oue potesse vietar'à nemici l'entrare in Regno, e subito di là mosso,se n'andò à cãpare,trà Frosolone,& Anagni.Era all'hora il Pontefice in Viterbo,e volse che tutto l'esercito di là passasse, ond'egli l'accolse benignamente,lodãdo,& accarezzãdo Roberto di Fiãdra,e gl'altri,benedisse le bãdiere,e le gẽti, esortãdoli à seguir'il viaggio, con darli molte lodi,e promesse:questi così inuigoriti si mossero con tãt'empito contro Mãfredi,che senza fermarsi ponto n'andarono à cãpare vicino à quello:tutto ciò cauano dal scrittore,il quale nota, che nel mese di Luglio calaro cõ il Cõte di Fiãdra,i Frãcesi della Crociata, e ꝑ Lombardia ruppero il Campo di Gibellini amici del Rè, e lo primo d'Agosto, Manfredi rinchiuse i Saraceni dẽtro del Regno, & aspettaua li Francesi à gli confini, e mandò à ordinare a'Baroni, che à pena di ribellione venissero cõ l'arme,e caualli,onde segue,che nel dì di S.Bartolomeo,Messer Giuzzolino della Marra, caualcò da Barletta con sette Caualli, & egli andò con esso:e lo seguente dì alloggiãdo à san Siuiero col Cõte Gẽtile di Sagro furono molto accarezzati:e di là partirono insieme co'l Cõte,che condusse 22. caualli ben'in ordine, e la sera allogiarono à Gãbatesa. Ricercaria l'ordine fin quì tenuto, che si dicesse qualche cosa dell'Illustrissima famiglia di Sãgro,ꝑ venire quì nominato q̃sto Cõte; mà perche la materia è diffusa della sua origene,e progressi: me ne rimetto à quãto nè hà detto à bastanza il Sig.Marc'Antonio de Caualieri in vn suo ragionamento particolare, che forsi vscirà in luce cõ altre sue fatiche, nõ ingrate à virtuosi;e ritornãdo lo Scrittore dice, che del detto mese, andarono à Gãbatesa,& à Cãpobasso,e furono cortesemẽte riceuuti dal

Cãpo del Rè Mãfredi à Frosolone.

Roberto di Fiandra capo della Crociata.

Gentile di Sangro.

Marc'Antonio de Caualieri.

Con-

Conte di Molise c'hebbero molte carezze, e la mattina seguēte caualcarono à vna terra pur del Cōte detta Boiano, e la sera à Sergnia (p dirla col pprio vocabolo) e là s'accōpagnarono cō essi Mess. Andrea d'Ebulo, Mess. Bernardo Carbonara, e Mes. Cola di Mōtagano tutti trè Baroni d'Apruzzo, che cōduceano 25. caualli, & all'vltimo d'Agosto alloggiarono à S. Germano, il 1 di Settēb. arriuarono al Campo, che staua nel territorio di Frosolone, e furono assai caualli: a'3. del mese vēnero 3. gētil'huomini mādati da Napolitani à pregare il Rè, che facesse pace co'l Papa, pche Nap. staua scōmunicata, e l'Arciuesc. nō voleua che vi si dicesse messa: quel che fece il parlamēto si chiamaua Mess. Andrea Faiella, e parlò autēticamēte: il Rè rispose che la guerra nō era p colpa sua: mà del Papa, che'l volea cacciar dal reame suo, e disse, c'haurebbe mādato 300. Saraceni à Nap. che facessero dire le messe per forza, & hauessero da mādare in galera li pti, e li frati, se nō le volessero dire, all'hora tutti qlli Napolitani alzoro voce dicēdo, Signor nō ce li mādate, perche Nap. nō vuole alloggiare Saraceni: del che il Rè s'adirò fortemēte: a'5. del detto il Rè mādò à Nap. Mess. Goffredo, e si disse c'hauea paura nō si fusse solleuata: ql dì vēne il Conte di Fiādra cō li Frācesi ad accāparsi a vista del cāpo di Māfredi, e p dimostrare l'vn'all'altro qualche segno di valore a'6. del mese si mossero dal Cāpo del Rè due cōpagnie di Saraceni, & andaro ad attaccare vna terribile briga cō caualli di nemici, e nō ne saria ritornato nessuno viuo, se'l Cōte Falcone di Gesualdo non si fusse mosso con 3. squadre di caualli grossi a dar lor soccorso, & al fine vi morirono 32. Saraceni, e Filippello Carrafa di Nap. Scudiero del Conte Falcone, e due altri suoi huomini d'arme di Beneuēto, e qlla sera il Rè fè mangiar cō esso al suo Padiglione il Conte Falcone. Qui nasceria occasione di ragionar dell'Illustriss. fameglia Carrafa, p esser qsto il primo luogo doue si ragiona di detta famiglia: mà pche diffusamente: n'hà scritto vn discorso il D. Giacomo Antonio Ferrari, me ne rimetto à quāto egli n'hà detto, la qual'opra credo vscirà psto in luce, a'11. del mese il Rè fè vnire tutt i Baroni al suo padiglione, e si tēne parlamēto di ql s'hauea a fare, e qlli, che v'interuennero furono qsti secōdo il Scrittore. Il Cōte di Caserta di casa d'Aquino il Con-

Baroni de Apruzzo.

Gētil'huomini Nap.

Cāpo Frācese à vista del cāpo di Māfredi.

Briga trà Saraceni e Frācesi.

Falcone di Gesualdo.

Filippello Carrafa.

Giacomo Antonio Ferrari.

il Cõte GiordanoLãza,il Cõte d'Agnone di casa Carbonara,il Cõte Falcone di Gesualdo, il Cõte Bernardo Ruffo, il Cõte Bartolomeo di Gesualdo. Mes. Pãdolfo d'Aquino detto della Grotta, Mes. Guglielmo d'Auella, il Cõte di Vintimiglia cõ tre altri gẽtil'huomini Siciliani, e 4. Capitani di Saraceni tutti qsti erano in consiglio: la seguente notte il Rè fece entrar nel Regno tutto l'esercito, e quãdo à gran pena hebbe passato il fiume Garigliano fè ponere iui appresso il campo, & egli in psona v'andò a fortificarlo, prima a' 8. del mese era arriuato al cãpo il Cõte di Molise cõ 60. buoni caualli, e l'istesso dì era venuto anco il Cõte de Lorito cõ tre altri Baroni di casa Caldora con 60. altri caualli, & a' 9. del detto era gionto d'Apruzzo Mess. Corrado d'Acquauiua cõ 36. caualli, e nel medesimo dì vennero Mess. Giacomo, e Mess. Ramondo Capeci, con due squadre di caualli, e con tutto ciò (scriue il sudetto) che stettero con gran paura (tãto rimorde la conscienza lesa) Soggionge poi, che à gli 11. quando pensauano, che il Conte di Fiãdra volesse far sforzo di passar'il Garigliano, venne noua che si retiraua verso Roma, & il Rè a primo no'l credette: mà il giorno appresso si seppe, ch'era vero, perche Roma s'era rebellata dal Papa, & il Conte di Fiandra era stato chiamato da quello, e perciò vi andò. Segue che in questo tempo i Romani mandaro a preger'il Rè che si spingesse auante, onde a'14. il Rè disse in publico, che voleua dar fauore a'Romani, a'15. si redussero tutti li Baroni al Padiglione del Conte di Molise, e conclusero di far'vn protesto, con dire che loro non eran tenuti d'vscire a far guerra contra il Papa: ma solamente di difender'il Regno, e come il Rè lo seppe, fè trattar modestamente, che li Baroni se n'andassero alle case loro: mà che improntassero al Rè quei danari, che s'haueano portato per le spese, e questo lo trattò il Conte di Caserta, e così fatto alli 19. ogn'vn si pigliò la via, & il Rè con le sue genti se ne andò verso Roma, e noi ce ne ritornammo in Puglia, fin quì nota il Scrittore; poi mancando i scritti seguirò il Costanzo: il quale nota la causa, pche il Papa chiamò l'esercito di Francesi, e dice, che conoscendo Mãfredi non far per esso il frontegiar'in Cãpagna: ma più tosto munir le terre, e guardar'i passi, per tenere in tempo la nation Francese, di natura dimoranno alle fatiche, quando vanno in lũgo, se retirò dà

Manfredi se ritira nel Regno.

Giacomo e Ramõdo Capeci.

Roma ribellata dal Papa.

I Baroni del Regno tornarono à casa.

Costãzo.

quà

quà del Garigliano, oue si diuide lo stato della Chiesa dal Regno, e Roberto cercaua ancor'egli di passar'il fiume: ma Iddio c'hauea stabilito d'altro modo la rouina di Mãfredi, permise che Romani si ribellassero al Papa, facẽdo il magistrato di Banderesi, ꝑ il che fù astretto il Papa a richiamar l'esercito ꝑ mantener'il resto dello stato Ecclesiastico: non lasciò Manfredi q̃sta occasione ꝑ trauagliar'il Pontefice, ꝑ che partito l'esercito nemico, passò solo cõ li Saraceni, hauẽdo ricusati li Baroni andare a offẽdere le terre della Chiesa ꝑ la ragione di sù referita. la qual vien notata da Giacopo d'Aiello nel trattato de Adoa nu. 15. oue cita molti luoghi d'Isernia, che ciò dice, e porgẽdo aiuto a ribelli della Chiesa, pturbò di tal modo lo stato Ecclesiastico, che i Francesi venuti al soldo, nõ potẽdo hauer le paghe se ne ritornaro di là dell'Alpi, e quei che rimasero nõ bastorno à difendere il Papa, che non fusse cacciato dalla Sede: ma q̃sto accrebbe più la voglia nell'altiero animo del Papa, e li diè occasione di pensare a più possẽti modi per destruggere Manfredi, conoscendo, perche le forze del Ponteficato non erano bastanti a soldar'esercito, che potesse cõdurre a fine cotal'impresa, nè potendo tenere aiuto dall'Imperio, percioche gli Elettori d'Alemagna hauendo eletti due Rè de Romani, cioè Alfõso X. Rè di Spagna, e Rainulfo fratello del Rè di Inghilterra, nessun di quali hauea potẽza di passar'in Italia, e bẽche il Papa sapesse che Corradino figliuolo di Corrado a chi apparteneano ꝑ ragion d'heredità i Regni viuesse, era sì piccolo figliuolo, che non potea venire ad oppugnar Mãfredi, e q̃llo come stirpe di Federico era sospetto per la malignità de' suoi contro la Chiesa, però non hebbe altra speranza che a suoi Francesi, onde dimorando in Oruieto, oue s'era ridotto ꝑ sicurtà sua, secondo il Panuinio nell'annotationi al Platina, stimolato da prieghi di molti fideli: i quali ꝑ forza di Manfredi erano stati cacciati da loro terre, e specialmẽte da gl'vsciti Guelfi di Firenze, e di Toscana, de' quali n'erano molti in Corte, e si doleano co'l Papa, standoli molte volte a' piedi cõmemorãdo i lor dãni riceuti da Mãfredi, sicome il Villani al 6. lib. c. 90. conuocò vn giorno il Collegio de' Cardinali, e cõ vna accurata oratione raccordò l'ingiurie, che per spacio di molt'anni la Chiesa hauea riceuute, nõ sol da Manfredi, mà da Corrado, e Federico, e da tut-

Giacopo d'Aiello.

Pãuinio.

Villani.

tutt'i progenitori di qlli, senza niun rispetto di Religione, ò altro, onde ꝓpose ch'era necessario, sì ꝑ la reputatione della Sede Apostolica, come ꝑ la lor salute d'estirpar'à fatto la ꝓgenie di Federico, e seguẽdo la sentẽza della priuation di qllo lata nel Cõcilio di Lione, da Innoc. IV. cõcedere l'vn'è l'altro Regno (deuoluti alla Chiesa) ad alcun Prẽcipe giusto è valoroso, ch'à sue spese togliesse l'impsa di liberar la Chiesa, e tanti popoli oppssi dal tirãno Mãfredi: dal quale temea vedersi, ad hora, ad hora, legare cõ tutto'l Collegio, & esser menati pgioni: le quali, ò simili parole dette dal Pontefice cõ affetto, cõmossero l'animo di tutti, e cõ applauso lodato il suo parere, si venne subito alla discussione dell'elettione del Prencipe. Era all'hora Carlo Conte d'Angiò famoso nella militia, & Illustre per le degn'opre di lui contro infedeli in Asia, sotto l'insegna di Luigi Rè di Francia suo fratello: e perche era molto ricco, e per heredità della moglie possedea la Prouenza, lingua d'Oca, e gran parte del Piemonte. Parue al Papa, & al Collegio trà gl'altri nominati che fusse attissimo a quest'impresa. Questa nomina di Carlo (secondo il Villani) non fù d'altri, che dell'istesso Pontefice, perche scriue, che dopò d'hauer narrato il Papa al Collegio i mali trattamẽti di Manfredi, seguì che quando lor paresse, hauea pensato di trarre S. Chiesa di seruitù, e redurla in suo stato libero, e ciò potea seguire chiamando Carlo Conte d'Angiò, e di Prouenza, fratello del buon Luigi di Francia; il qual'era il più sufficiẽte Prencipe d'armi, e di virtù che fusse al suo tempo fra Christiani, & era della più possente, e nobile schiatta che fusse al Mondo, e così chiamandolo Cãpione di S. Chiesa, e Rè di Sicilia, e Puglia, pur che le racquistasse con la forza, di mano di Manfredi, scommunicato, e dannato, che contro la volontà della Chiesa tenea quei Reami: seguì il Papa dicendo, ch'egli si confidaua tãto nella drodezza, e potenza di Carlo, della sua Signoria, e Baronia di Francia che l'aiutarebbono, ch'egli non dubitaua, sarebbe vincitore della forza di Manfredi, & hauea ferma credẽza che tosto li torrebbe la Signoria, e rimetterebbe S. Chiesa in stato, al qual consiglio tutt'i Cardinali, e Prelati s'accordarono, & elessero Carlo Rè di Sicilia, e di Puglia, lui i suoi figliuoli, e descẽdenti, infin'alla quarta generatione, fermata l'elettione l'anno 1263. il Villani vuole, che tal Decreto

Carlo Cõte d'Angiò.

Villani.

Villani

creto fù portato à Carlo dal Cardinal Simon dal Torso Frãcese. Nõ è noto se q̃sto fù del titolo di S.Siluestro, e Martino, ò pur q̃llo di S.Cecilia, che tutti due hebbero nome Simone (secõdo il Pãuinio) è furo al medesimo tẽpo, & amẽdue Frãcesi. Però il Fazzelli seguito dal Costãzo, scriue che il Legato, che portò il Decreto dell'elettione à Carlo fù Bartolomeo Pignatello Gouernator di Melfi, & il Costanzo dice Arciu. d'Amelfi, e Napolit. però dubito che faccino errore, e ch'egli sia Bartolomeo Pignatello di Brindisi, che fù chiamato à leggere il *Ius Canonico* da Feder. II. nello studio di Nap. (come si disse nell'attione di Feder.) e può stare che in Cõpagnia del Cardinale fusse andato q̃sto Pignatello, già che'l Guaguinio nel 7. lib. della sua hist. di Francia, scriue, che più Oratori del Põtef. vẽnero al Rè Luigi, richiedẽdolo d'aiuto, e che li mãdasse Carlo suo fratello: q̃sti giõti in Proueẽza con bel modo esposero l'imbasciata al Re di Francia, & à Carlo: scriue il Costanzo, ch'essendo il Pignatello huomo di Regno, e molto intendente con prudẽte discorso narrò la bellezza, & opulenza dell'vno, e l'altro Regno, l'ageuolezza d'acquistarli, per odio vniuersale si tenea à Tedeschi, & alla casa di Sueuia, la buona volontà del Papa, e di tutto'l Collegio de' Cardinali con hauerlo eletto Campione di S.Chiesa, donandogli la Corona, con le conditioni descritte nell'elettione, de' quali appresso si farà mẽtione esposta p̃ i legati, l'ambasciata fu posta in consulta, e secondo il Villani n'hebbe Carlo consiglio co'l Re di Frãcia, col Conte d'Artois, e col Conte di Lanzon suoi fratelli, e con altri Baroni; da' quali li fù risposto ch'al nome d'Iddio accettasse l'impresa in suo honore, e di S.Chiesa, e p̃ portar'honor di Corona, e de' Reami, & il Re, e tutti li p̃fersero aiuto di gẽti, e di danari: à q̃sto lo spronò ancò sua moglie Beatrice, figlia del Conte Ramondo Berlingieri di Proueẽza, p̃ heredità del quale hebbe Carlo la Cõtea: era costei nõ men del marito d'animo grande, e com'ella intese, che era stato eletto Re, tenendo inuidia, che 3. altre sue sorelle l'vna fusse Regina di Frãcia, l'altra d'Inghilterra, e altra di Germania: & ella c'hauea più dote di ciascuna di loro, essẽdo rimasta herede della Proueẽza, e di Lingua d'Oca, nõ hauesse sol che titolo di Cõtessa, scorgẽdo, che'l marito staua alquãto sospeso gli die animo offerẽdogli tutt'il suo haue-

Decreto mãdato à Carlo per lo Regno di Sicilia.

Pauinio.

Fazzelli.

Costanzo.

Bartolomeo Pignatello.

Guaguinio.

Costanzo.

Villani.

Consulta dell'Imbasciata di Carlo.

Animosità della Contessa Beatrice.

re, e tutte le sue cose ꝑtiose insino à q̃lle che seruiuano ꝑ la sua persona, pur che non lasciasse vna così honoreuole occasione: sia documento questo fatto alle buone mogli in dar'animo, vigore, & aiuto quãto sia possibile à i lor mariti, nell'attioni lodeuoli, e ne i negotij che possono apportar beneficio, & honore à gl'vni, & à gl'altri, sicome fe questa buona Signora, la qual non contenta d'impegnar tutt'i suoi gioielli, come segue Il Villani, per quest'effetto richiese, e pregò tutt'i Caualieri valorosi in arme di Francia, e di Prouenza, che douessero essere sotto sua bandiera, e l'aiutassero ad esser Regina: e ciò fece anco per vn dispetto, e disdegno che tenea con le sorelle, perche poco prima l'haueano fatta sedere vn grado più bassa di loro, onde con gran duolo se n'era ramaricata col marito, e quello ꝑ quietarla, li rispose dicendo, Cõtessa datti pace ch'io ti farò tosto maggior Regina di loro: per questa causa dunque ella procacciò d'hauere i migliori Baroni di Francia à suo seruigio : i quali fur q̃lli che più s'adoprarono in quest'imprese: attese Carlo ad apparecchiarsi con ogni sollecitudine, e podere, rispondendo al Papa, & à Cardinali per i medesimi Legati, ch'egli volontieri accettaua l'elettione, senza perder tempo passarebbe in Italia con esercito per defensione di S. Chiesa contro Manfredi, e che si sforzarebbe di cacciar quello dalle terre di Sicilia, e di Puglia. Questa nouella apportò alla Chiesa à tutti suoi fedeli, & à qualunque di parte Guelfa molto allegrezza, e contento, però non restarò di scriuere, quel che nota il Guaguinio, che questa elettione, ò vocatione di Carlo, fù origine, e causa d'vn grauissimo incommodo à tutta la famiglia d'Angiò, & alla corona di Francia, e da qui nacquero le guerre, che furo costretti i Prencipi d'Angiò esercitare sin'à Carlo VIII. (dic'egli) e noi diciamo insin'à Hẽrico..... cõ le quali occupati in vna vana fatica, e molti dãni, al fin si son'estinuati, inchinãdo i Põtefici ꝑ le cõditioni de' tẽpi, hora à Francesi, hora ad Aragonesi, & hora à Spagnuoli, del che egli segue di scriuere gl'esẽpi, & in fine cõchiude cõ q̃ste parole, che da noi si lasciano di tradurre ꝑ buon rispetto. *Cõsueuerũt.n. Romani Põtifices statim eos suspectos habere: quos in Regno Siciliæ prosperari cognoscũt.* Quãto s'è detto vien anco notato dal Scrittore, dicẽdo, che del mese d'Ottobre 1263. Papa Vrbano IV. mãdò in Frãcia ꝑ il fratello del Rè, che venghi alla conquista di q̃sto Reame, e si seppe subito, per-

Villani.

Guaguinio.

ꝑche li foruſciti del Reame, che ſtauano in Roma appreſſo del Papa, lo ſcriſſero ſubito a'parēti loro, onde hauuto noua Mãfredi di queſti apparecchi, (ſegue il Villani) che ſi prouide ꝑ reparare di gēte, e di moneta, e con la forza de'Gibellini di Toſcana, e di Lõbardia ch'erano ſeco in lega, e cõpagnia tagleggiò quelli, e diede ordine à monirſi di più genti, fandone venir d'Alemagna ꝑ ponerli a'paſſi, acciò Carlo cõ ſua gēte, nõ poteſſe paſſare in Italia, e venir'in Roma, e cõ moneta, e cõ ꝓmeſſe riduſſe à ſua deuotione grã parte de' Signori, e Città d'Italia: in Lõbardia fe ſuo Vicario il Marcheſe Palauicino di Piemõte ſuo parēte, che molto li ſomigliaua di perſona, e coſtumi, e ſimilmēte in mare fè far grãd'apparecchio di Galere, acciò ꝑ la via di mare, Carlo ne ſua gēte poteſſe paſſare: le quali erano armate di Siciliani, Pugleſi, e Piſani, ch'erano ſeco in lega: ſi che cõ q̃ſti ripari poco dubitaua della venuta di Carlo: al quale ꝑ diſpreggio hauea impoſto nome Carlotto, imperoche li parea eſſer Signori del Mare, e della Terra, talche la venuta di q̃llo l'hauea per niēte, ſi diffonde il Villani nel penul. cap. del 6. lib. in deſcriuer le qualità, e coſtumi del Cõte Ramõdo, ſocero di Carlo, che come coſa nõ neceſſaria à queſta hiſtoria preteriſco: e ſeguirò quel ch'egli nota nell'vltimo, dicēdo, che nell'ãno ſeguēte 1264. del meſe d'Agoſto apparue vna Cometa cõ gran raggi, e chiome: la quale leuãdoſi d'Oriēte, cõ grã lume inſin ch'era à mezo riſplēdea verſo Occidēte, e durò q̃ſto ꝑ ſpacio di 3. meſi da Agoſto inſino à Nouēb. ſignificò diuerſe nouità che ſeguiro in più parti del Mõdo: molti diſſero che apertamēte denotò la venuta di Carlo da Frãcia, e la mutatione del dominio che ſeguì l'anno appſſo del Regno di Sicilia, e Puglia: il quale ſi traſmutò ꝑ la ſcõfitta che receuì Mãfredi, da Tedeſchi, à Frãceſi: e ſimilmente mutationi de parti ꝑ cagion della traslation del Regno, ch'auuēnero à più Città di Toſcana, e Lõbardia, come ſi ꝓua ꝑ l'autorità di Statio nel 1. lib. della ſua Tebaida, oue diſſe: *Bella quibus populus mutatq; regna Cometæ*; e Lucano nel 1. lib. *Syderis, & terris mutãte regna Cometa*. Mà tra l'altre ſignificationi, q̃ſta fù euidentiſſima, che come apparue Papa Vrbano s'infermò, a la notte, che q̃lla vēne meno, paſsò di q̃ſta vita in Perugia, ꝑ la cui morte tardò alquãto la venuta di Carlo, e Manfredi, e ſuoi ſeguaci, di ciò molto ſi rallegrarono

Villani. | ꝓuiſione di Manfredi. | Villani. | 1264. Cometa apparſa. | Statio. | Lucano. | Morte di Papa Vrbano.

persuadēdosi che morto il Papa, l'impresa restasse impedita, nè lasciarò à dietro, che questo Pōtefice nella Città d'Oruieto in quest'anno, con solenne processione, ordinò la festa del Corpo di Christo, il Giouedì dopò l'ottaua della Pentecoste: Hauēdoli S. Tomaso d'Aquino composto l'vfficio, che in q̄l luogo all'hora leggeua Teologia: e ciò fù per il miracolo che all'hora successe nella Chiesa di S. Cristina in Bolsena, luogo della Diocese d'Oruieto. Mētre vn Sacerdote sacrificaua, hauēdo già cōsecrato, dubitò della verità del Sacramēto, per il che subito (cosa marauigliosa à dire, & ad vdire) cominciò à gocciar viuo Sāgue dall'hostia Santiss. che in mano hauea, e tutt'il corporal ne tinse, del qual miracolo attonito Vrbano, fè dal Vescouo del luogo portar'in processione q̄l corporale in Oruieto, & istituita la solēnità del Sacramēto nella Chiesa Catedrale il ripose: così nota il Pāuinio nell'annotatione al Platina, nella vita di q̄sto Pōtefice, che vien cōprobato dalla Bolla del medesmo che fin'hoggi si vede: ancor ch'altri variamēte habbino scritto: p la morte d'Vrbano vacò la Sedia 5. mesi, secondo il Villani: mà come à Dio piacque fù eletto Clemente IV. chiamato prima Guido di Fulcodio di Narbona, della Villa di S. Egidio, nō solo Frāçese: mà vassallo di Carlo: e fù p la sua buona vita, e dottrina asśōto al Pōtificato: essēdo egli il primo giurista di Frācia, & hauēdo moglie, e figli dopò la morte di q̄lla, fù fatto Vescouo di Pois, poi di Narbona, e finalmēte eletto Card. & essēdo stato creato Pōtefice in assenza, se ne vēne (secōdo il Platina) trasuestito in habito di mēdicāte sin'à Perugia, doue andarono i Card. e lo menarono con honore in Viterbo, e fù da tutti cō sōma riuerenza adorato: e la prima cosa, ch'ei trattasse, scriue il Costāzo, che spinto da natural'effetto, che Frācesi sogliono tenere à suoi Prēcipi, cōcluse di seguire quāto p Vrbano suo p̄decessore era stato trattato cō Carlo, e tornādo il Collegio, acciò disposto, mandò subito l'Arciuesc. d'Amalfi già detto à sollecitar Carlo, e di nuouo vuol'il Costāzo, ch'appresso vi mandasse il Cardin. di Tors, e che p q̄llo l'inuiasse i capitoli dell'inuestitura de' Regni: Carlo hauendoli accettati, e giurati del 1265. secōdo il Villani nel 1. c. del 7. lib. ragunò molti Baroni, e Caualieri Frācesi, e Prouēzali, e fatta puision di moneta, lasciādo dietro à se il Conte Guido di Monforte nobiliss. Caualier

Institutione della festa del Corpo di Christo.

Miracolo del Corpo di Christo.

Pauinio.

Villani.

Clem. IV.

Costanzo.

1265.

Villani.

Cōte Guido.

Fran-

Frãcese,(mà nõ del Sãgue de'Duchi di Bertagna) come scriue il Costãzo: mà si bene il figliuolo di Simone Cõte di Lincestre, e di Lionora sorella d'Henrico III. Rè d'Inghilterra, sicome nota Polidoro Virgilio nell'Hist. Anglica al 16. lib. pche molto dopò i successori de gl'altri fratelli furono Duchi di Bertagna, come si legge nell'hist. di Francia: restò costui Capitano, e guidatore di 1500. Caualieri Frãcesi: i quali doueanpassar'in Roma, per la via di Lombardia, e fatta la Pasqua di Resurrettione Carlo co'l Rè Luigi, e cõ gl'altri suoi fratelli, si partì di Parigi con poca compagnia, e senza punto tardare giunse à Marseglia in Prouẽza, doue hauea fatte apparecchiare 30. galere ben'armate, in sù le quali montò con alquanti Baroni, c'hauea seco menati di Francia, e con altri suoi Prouenzali, e si pose à seguir'il viaggio per venire à Roma à gran pericoli. Imperòche Manfredi hauea fatto armare in Genoua, in Pisa, e nel Regno più di 80. Galere: le quali stauano alla guardia, acciò Carlo non passasse: mà quello come franco, & ardito, spronato dalla volontà d'Iddio, e stimolato dalla grandezza della Corona, si pose in viaggio, nõ guardãdo alli aguati del nemico, dicendo quella sentenza, che buon studio rompe ria fortuna, e così piacque à Dio, che passando assai presso alle galere di Manfredi prendendo alto mare arriuò saluo alla riua del Teuere di Roma con la sua armata, del mese di Maggio dell'anno predetto, ancor che'l Collennuccio, & il Costanzo dicono del 64. è con errore: la cui venuta fù tenuta miracolosa, & in vn tratto: talche da Manfredi, e sue genti, à pena si credea. Gionto Carlo in Roma fù riceuuto con grandissimi honori, perche Romani non amauano la signoria di Manfredi, & incontinente fù creato Senator di Roma con volontà del Papa, da Romani, e quantunque Clemẽte fusse à Viterbo, fù dato à Carlo ogni aiuto, e fauore; mà perche la sua caualleria che veniua per terra, per impedimenti apparecchiati in Lombardia dalle genti di Manfredi, penò molto à giungere, come si dirà cõuenne à Carlo dimorare in Roma, & à Viterbo tutta l'estate: nel qual tempo prouide, & ordinò il modo, come potesse entrar'in Regno cõ sue genti. Vien tutto ciò breuemẽte affermatò dal Scrittore scriuẽdo in tal guisa. Poco di pò morì Papa Vrbano, e fù creato Clemente IV. pur Francese, & alla fine di Maggio (vuol dire

Costanzo.

Polidoro Virgilio.

Carlo di Angiò parte da Frãcia.

Sentenza.

Carlo di Angiò in Roma.

Costanzo.

Carlo di Angiò Senator di Roma.

1265. dire 1265. (si seppe; che lo Conte di Prouenza, che si chiama Carlo d'Angiò era venuto sopra l'armata ad honore, e seruitio del Papa: il quale l'hauea fatto Senator di Roma, & all'hora si disse che il Rè Mãfredi restò mal contento, pche vedea la rouina che li veniua sopra. A'12. di Settemb. si disse che l'essercito del Conte di Prouenza veniua p terra in Italia, e fù pigliato pgione Mess. Petruccio di Tocco con dire ch'aiutaua li forusciti del Reame, era costui Signore di molte Castella nel Samnio, hoggi detto Cõtado di Molisi, che anticamente i suoi maggiori possedero, sicome altroue si dirà. Alla fine di Settemb. Rè Manfredi mandò il Conte Giordano in Lõbardia con 400. lanze, & assai danari che adunasse i collegati, e facessero resistenza à Francesi, e cõ esso andò Mes. Lionello Aiossa con vna bella compagnia de Napolit. con caualli grossi tutti, & a'18. d'Ottob. Rè Manfredi caualcò con 9. mila Saraceni, & andò alla Marca, & in questo tempo tutto il nostro Reame sta solleuato in arme. E per non far torto alla sudetta famiglia. Dico che Mes. Lionello Aiossa, era molto affettionato del Rè Manfredi, pche Landulfo suo progenitore venuto di Germania in seruigio di Feder. II. diuenne Signore di Roccasecca, Castello nella nostra prouincia (come scriue Francesco Ellio Marchese) la cui famiglia per antico in Napoli, gode nella nobilissima Piazza di Porto, nondimeno a'nostri tẽpi, e ridotta à pochi. Mà ritornando à Guido di Monforte lasciato da Carlo, per guidar la caualleria, e la Contessa sua moglie, scriue il Villani al 4. cap. del 7. lib. che a' 7. di Giugno si partì di Francia, e con esso questi Capitani: la maggior parte de' quali dopò l'acquisto restarono in Regno arricchiti, e premiati di diuersi stati, il Primo Mess. Boccardo Conte di Valdmon, e Messer Giouanni suo fratello, Messer Guido di Belluogo Vescouo d'Alzurro, Messer Filippo di Monforte, Messer Guglielmo, e Messer Pietro di Belmonte, Messer Roberto di Bettona primogenito del Cõte di Fiandra genero di Carlo, Messer Gilio il Bruno Contestabile di Fiandra Maestro, e Balio del detto Roberto, il Mariscalco di Mirapesce, Messer Gugliemo Stendardo, Messer Giouanni di Berselue Maliscalco di Carlo, cortese, & valoroso Caualiere. E quantunque non ne venghino più nominati dal Villani, non è dubbio, che vi furo molti altri Capitani di

Petruccio Tocco.

Lionello Aiossa. Casa Aiossa.

Francesco Ellio.

Villani.

Fameglie nobili venute con Carlo I.

Villani.

ni di valore, e Caualieri di ventura, che vennero in fauor di Carlo: imperoche ritrouo notato in vna Cronica à penna comprobata poi dal Frezza nel lib. 1. *De antiquo ſtatu Regni nu.* 31. oue ſtanno notate le fameglie che vennero con Carlo primo di queſto nome Rè di Napoli: le quali poi reſtarono diuiſe per li Seggi di Napoli, e per il Regno, come ſi diſſe nel primo lib. à cap. 6. e ſon queſte. Di Brẽna, di Don Martino di Baro, di Sulia d'Appia, di Gian Villa, di Laurito, Stendarda, de Diniſſiaco, de Balgis, de Sabrano del Balzo, de Agoto, Cãtelma, de Scoto, de Artois, & altri. Tennero coſtoro la via di Borgogna, e di Sauoia, paſſando le Montagne di Monſaneſe, & arriuati in Turino, & Aſti, dal Marcheſe di Monferrato, Signore di quei luoghi, furo receuuti honoreuolmente eſſendo quello in fauor della Chieſa contro Manfredi, e con la guida datagli dal Marcheſe, e con l'aiuto di Milaneſi paſſarono per Lombardia, caualcando in ſchiera, e ſe ben'hebbero molti affanni dal Piemõte inſino à Parma: imperoche il Marcheſe Palauicino parente di Manfredi, con le ſue forze de' Cremoneſi, e d'altri Gibellini che ſtauano in lega con Manfredi era à guardar'i paſſi cõ più di tremila Caualli Tedeſchi, e Lombardi, paſſarono pur'i Franceſi à viſta di queſte genti, come à Dio piacque, ſenza contraſto alcuno di battaglia, bẽche ſi diſſe, che vn Meſſer Buoſo di quei della caſa da Duera di Cremona, per danari c'hebbe da Franceſi operò in modo, che le genti di Manfredi non contraſtaro il paſſo com'era ordinato, onde poi il popolo di Cremona à furore deſtruſſe quella famiglia, e del traditore, rende teſtimonianza Dante nel 32. Canto dell'inferno, dicendo di lui.

Cronica à penna. Frezza.

Buoſo. Traditor di Cremona.

Dante.

I vidi potrai dir quel da Duera, &c.

Giõti in Parma furo riceuuti gratioſamẽte, e l'vſciti Guelfi di Firenza, e di Toſcana, ch'eran più di 400. Caualli, e Capo il Conte Guido, per ſouranome, Guerra, de' Cõti Guidi Fiorẽtino, l'andarono incontro inſino à Mantoua, che quando i Frãceſi li viddero li paruero sì bella gente, sì ben à Cauallo, & in arme, che ſi merauigliarono molto, che vſciti dalle lor patrie poteſſero eſſere ornati, & addobbati sì riccamẽte, hebbero perciò la loro compagnia molto cara, e cõ quelli ſcorſero per la Lõbardia à Bologna, per Romagna, e per la Marca, che per Toſcana nõ poterono paſſare, eſſendo quelli tutti Gibelli-

Oſciti Guelfi di Firẽza bene in armi.

Gibellini, e sotto la signoria di Manfredi, perilche dimoraro molto tempo in questo lor viaggio, sì che prima gionse Decembre, ch'eglino arriuassero in Roma, e giõti, Carlo li vidde allegramente, e riceuette con grandissimo honore, e giũge Leonardo Aretino, che gratissima fù à Carlo la venuta de' Toscani, perche de Italiani eglino fur'i primi che seco si giũsero: e perche anco il Papa strettamente gli l'hauea raccomandati, & i Capitani Francesi, con i quali erano venuti, ferono fede della loro virtù. Per queste cagioni hauẽdoli Carlo molto cari con gratissime parole li ringratiò della buona compagnia, che alle sue genti tenuta haueano, confortogli à star di buon'animo, & aspettar condegni premij, se le cose prosperamente succedessero come speraua mediante la Giustitia, tenea le proprie forze, e de' suoi amici, certificandoli, che s'era partito di Francia con questo proposito, ottenendo l'impresa, restar solamente cõtento del nome di Rè, e tutte l'altre cose, & acquisti della vittoria distribuire à vincitori: e fatto fine al suo parlare, Guido Capitano di Toscani, cõ vna bella oratione referita dall'Aretino li rese infinite gratie della grata accogliẽza fatta à Toscani, e l'afficurò, che quelli sarebbeno stati sempre prontissimi, & osseruantissimi de' suoi ordini, e che per premio non desiderauano altro che la conseruatione della loro libertà: lo qual ragionamento fù causa di far l'vsciti Guelfi di Firenze, più accetti al Rè, & accrescere maggior beneuolenza di quella c'haueano con lui acquistata. In questo mentre, essendo giunte due Cardinali Legati dal Papa in Roma, come scriueno il Villani, & il Sigonio da noi seguiti, quantunque altri diuersamẽte habbian detto, il dì dell' Epifania, che fù a' 6. di Gennaro dell'anno 1266. fù Carlo consecrato in Roma, e coronato del Regno di Sicilia, e di Puglia insieme con sua moglie, con grandissimo honore, e festa, nella Chiesa di san Gioanni Laterano, & all'hora questi due Regni fur chiamati d'vn sol nome citrà, & vltra il Faro, leggendosene publicamente l'inuestitura fattali per prima da Clemente sotto la data de' 28. di Giugno 1265. la qual volõtieri hauriamo quì posta se integramẽte l'hauessimo possuta hauere: mà per stare in parte notata da Baldo nella legge. *Cum antiquioribus, C. de iure deliberandi*, iui si potrà ricercare. Errano quei che dicono che insieme con la Corona di

[Margin notes: Leonardo Aretino. — Villani. Sigonio. — 1266. Coronatione di Carlo primo in Roma. — Origine del nome de vtriusque Siciliæ. — Baldo.]

na di Sicilia n'ottenesse anco quella di Gierusalem, com'han scritto, e con errore il Biondo, il Platina, & altri, perche non l'hebbe all'hora; mà molt'anni dopò, come si vedrà appresso per le ragioni che ne li cese la donzella Maria, e si fà chiaro dal testimonio dell'istesso Rè, ne' titoli delli Capitoli del Regno, oue stan notati gli anni del suo regnare, in maggior numero quelli del Regno di Sicilia, che quelli di Gierusalēme, p doue si vede che molti anni dopò, hebbe la corona di Gierusalem, e se ben'i sudetti autori seguiti dal Collēnuccio vogliono, che due sole fussero le cōditioni apposte nell'inuestitura, l'vna di pagare ogn'anno alla Sede Apostolica ducati quarant'otto mila: l'altra che nè egli, nè suoi successori potessero essere Imperadori, ancor che da gl'Elettori fussero eletti talmente hauea in memoria i fatti di Federico I. & II. Imperadori, & i tumulti presenti, per esser'all'hora gran contesa sopra le ragioni dell'Imperio, trà Alfonso X. Rè di Castiglia, & il Conte di Corniuaglia fratello del Rè d'Inghilterra, & acciò non restasse à Manfredi speranza, che queste contese douessero giouare à Carlo, al quale molti haurian dato l'Imperio, volle Clemente, che questa conditione giurasse, acciò più liberamente contro Manfredi prendesse la guerra. Tutta volta le conditioni dell'inuestitura fur molte, come si legge da vn Summario di quella hauuta di Roma, e cauato dalla Bolla in oro, per opra, e cortesia del molto Reuerēdo Abbate Mario Zazzarino, ch'è il seguente per sodisfare à curiosi.

Error del Biondo, e Platina.

Collēnuccio.

Cōditioni dell'inuestitura del Regno di Napoli.

Mario Zazzarino.

SVMMARIVM INVESTITVRÆ Regni Neapolitani factæ à Clemēte Papa IV. Carolo Andegauio depromptum ex Bulla Aurea.

CLEMENS Quartus infeudauit Regnum Siciliæ citra, & vltra pharum, excepta Ciuitate Beneuentana, Carolo Primo, Regi Franco, pro se, descendentibus masculis, & fæminis: sed masculis extantibus feminæ non succedāt, & inter masculos primogenitus regnet. Quibus omnibus deficientibus, vel

Inuestitura fatta à Carlo primo del Regno di Napoli.

 in

in aliquo cōtrafacientibus, Regnum ipsum reuertatur ad Ecclesiam Romanam.

Quod Regnum ipsum nullatenus diuidere possit.

Quod debeat præstare iuramentum fidelitatis, & ligium homagium facere Romanæ Ecclesiæ.

Quod non patiatur se inungi in Regem, & Imperatorem Romanum, vel Regem Theutoniæ, seù Dominum Lombardiæ, vel Thusciæ; vel maioris partis earundem eligi sub pæna caducitatis, si infra quatuor menses non renunciet.

Quod Imperium Romanū, aut Regnum Theutoniæ, Thusciam, & Lombardiam non occupet.

Quod si contingat eum eligi in Imperatorem, filium suum successurum à manibus Romani Pontificis emancipet, & Regno renunciet nihil iuris in eo retinens.

Quod Rex maior XVIII. annis possit administrare, minor vero non: sed Regnum in custodia Romanæ Ecclesiæ remaneat, donec, &c.

Quod filia fæmina nupta Imperatori viuente patre, eo defuncto, hæres existat, non posit succedere; & si delato sibi Regno Imperatori nupserit cadat à iure, &c.

Quod Regnum Siciliæ nunquam posit vniri Imperio.

Censo del Regno di Napoli.

Quod teneatur soluere censum octo millium vnciarū auri in festo Beati Petri, & Pauli in tribus terminis, & deficiens cadat, & vnum palafrenom album, pulchrum, & bonum.

Quod debeat soluere Romanæ Ecclesiæ 5000. marchas sterlingorum singulis sex mensibus.

Quod in subsidium terrarum Romanæ Ecclesiæ ad requisitionem Pontificis teneatur mittere 300. æquites bene armatos; ita vt vnusquisque habeat saltem tres equos suis sumptibus per tres menses quodlibet anno, seù commutentur in nauale præsidium.

Quod debeat stare distinctioni Romani Pontificis super finibus Beneuenti faciendo.

Quod præstet securitatem Beneuentanis per totum Regnum; & eorum priuilegia seruet; & libere de proprijs bonis disponere permittat.

Quod in terris Romanæ Ecclesiæ nihil vnquam sibi quocumque titulo posit acquirere, nec aliquam poteſtariam, aut rectoriam obtinere.

Quod Ecclesijs Regni restituantur omnia ablata.

Quod omnes Ecclesiæ, & eorum Prælati, & Rectores gaudeant Ecclesiasticа libertate; nec aliquid regium teneantur expetere consensum, vel Consilium, excepto iure patronatus.

Quod

Quod causæ Ecclesiasticæ coram ordinarijs tractētur, etiam per appellationem à Sede Apostolica.
Quod reuocet omnia statuta contra Ecclesiasticam libertatem.
Quod Clerici nec ciuili, nec in criminali causa coram Iudice sæculari conueniantur, nisi super feudis ciuiliter.
Quod non imponat talis Ecclesias.
Quod in Ecclesijs vacantibus nulla habeat regalia fructusque.
Quod exules Siciliæ reducantur in Regnum, ad mandatum Ecclesiæ.
Quod nullam faciat confederationem cum aliquo, contra Ecclesiam.
Quod habeat mille equites vltramontanos paratos pro negocio fidei, sub irritatione infeudationis à Romana Ecclesia, & sub conditionibus supradictis, &c.

Finita la festa della Coronatione, segue il Villani, che senza perder tempo Carlo I. di questo nome Rè di Sicilia, e del Regno, (che così veremo da quì auãte nominandolo) si pose in camino con sue genti cõtro Mãfredi, per la via di Campagna, & in breue n'hebbe vna gran parte in suo dominio sẽza contrasto: Intendendo Manfredi la venuta del Rè, e che'l suo esercito era passato per Lombardia senza riceuere dãno alcuno dalla sua gran compagnia ch'era alla guardia, restò molto mal cõtento, e cruciato, e subbito misse il suo studio à guardare i passi del Regno: & al ponte di Ciperano, mise il Conte Giordano Lancia suo parente, gran Contestabile, & il Conte di Caserta suo cognato de gl'Aquini, con gente assai à piedi, & à cauallo: & in S. Germano pose gran parte di suoi Caualieri Tedeschi, Pugliesi, e tutt'i Saraceni di Lucera, con archi, balestre, e molte saette; confidãdosi più in quel riparo, che in altro per forte luogo, e sito: perche da vna parte hà grandissime montagne, e dall'altra gran palude fangose. Era Manfredi fornito di vittuaglia, e d'ogn'altro bisogno per più di due anni, & hauendo muniti i passi, li parue mandar'Ambasciadori al Rè Carlo, per trattare pace, ò tregua. esposta l'imbasciata, il Rè di sua bocca rispose à gl'Ambasciadori in lingua Frãcese in tal modo. *Allez, dittes au Sultan de Lucere, que nous ne voulons autre que la bataille, & qu'aujourd'huy je le mettray dans l'enfer, ou il me mettra en Paradis.* cioè dite al sultan di Lucera (non li volse dar'altro nome) che noi non vogliamo altro che la battaglia, e c'hoggi ò ponerò esso nell'inferno, ò egli me in Paradiso. e ciò detto si pose subbito

Carlo primo vien da Roma verso il Regno.

Sito di Ceperano.

Parole di Carlo all'Ambasciadori di Mãfredi.

in camino. Auuenne che gionto il Rè à Frosolone, e calãdo verso Ceperano, il Conte Giordano che guardaua il passo, vedendo venir le genti del Rè volse defenderlo, il Conte di Caserta ch'era seco lo dissuase, dicendogli, ch'era meglio far passare parte della gente, perche haurebbono poi il resto di là dal passo senza colpo di spada, il Conte Giordano credẽdo che quel di caserta ciò dicesse à buon fine, consentì che la gente passasse: mà quãdo la vidde accrescere volse di nuouo assalirla, mà q̃l di Caserta ch'era in trattato, disse che la battaglia saria pericolosa, impero he n'erano passati troppo, vedendo all'hora il Conte Giordano sì possente, la gente del Rè Carlo, se risolse di partire, e così fè abbandonãdo il passo chi disse ꝑ paura, e chi altrimẽte, perche il Conte di Caserta hauea inte ligenza co'l Rè Carlo, per non amar Manfredi: che ꝑ sfrenata lussuria, era giaciuto con la moglie del detto Conte, e perciò era molto adirato contro di quello, e per vendetta volse vsar q̃sto tratto, & acciò diamo fede (dice il Villani) ꝑche egli, e suoi furono de' primi che si renderono al Rè Carlo & abbandonato il põte nõ ritornò più al Campo di Manfredi à San Germano: mà entrò in certe sue Castelle.

Villani.

Collẽnuccio.

Quì il Collennuccio taccia questo Caualiero di tradimento carricandola a tutti i Regnicoli, dicendo, che se ben si disse, che ciò fece per vendetta dell'adulterio commesso ꝑ Manfredi con la sua donna, parue à molti inuerisimile, perche la donna del Conte era sorella di Manfredi, onde altri giudicano (dic'egli) che fù ꝑ vero tradimento non alieno da Regnicoli. Il Costanzo riprende agramente il Collennuccio notãdo che quì si dimostra nõ men maligno, che ridicolo, ꝑ l'inuerisimilitudine che adduce, come che q̃l che affogò il padre (com'egli stesso scriue) che auuelenò Corrado suo fratello, e che trattò di calarla à Corradino suo nepote, e gli tẽne occupati i Regni, nõ sia da credere che à così nefande opre, habbia possuto aggiungere vn'incesto, & adulterio, e voglia che sia stato più tosto tradimento di quel Conte di Sangue nobilissimo, e del quale nõ si legge altro atto impuro, onde si dè presumere, che non habbia ciò fatto senza vrgentissima causa: & egli dice tener per vera la fama di età in età, peruenuta à tẽpi nostri, che'l Conte in quei dì proprij, che fù posto alla guardia del passo, fù auuisato da vn suo fidato seruidore

Costanzo.

che'l

che'l Rè era giaciuto cõ la Cõtessa.e comeCaualiero che desideraua ꝓcedere con termini,mandò di secreto senza far palese il suo nome in Roma, oue sapea che appñsso del Rè era il fior di Caualieri di quei tẽpi, vn suo à quali fè proporre s'era lecito in tal caso al vassallo resentirsi del suoRè,e mãcarli di fede,il che,e da quelli,e da letterati fù deciso, che si come il vassallo è obligato spẽdere il sangue, e la vita ꝑ quello, così all'incõtro il Rè è tenuto d'osseruar leãza col vassallo,& offẽdẽdolo in così atroce ingiuria, gl'è lecito mãcarli di fede, ꝑche in tal caso perde quel nome, e l'acquista di tiranno, lo che stà determinato ꝑ le leggi feudali,come si legge nel cap. *Vnico*,nel fine,al titolo *de forma fidelitatis*,in quelle parole, *Dominus quoq;in his omnibus vicem fideli suo reddere debet*,e nel cap. *Vnico,qualiter Dominus proprietate feudi priuetur*,questa fama referita dal Costãzo vien'anco notata da vn Dottor Napolit. de'tẽpi del RèFerrãte,chiamato Frãcesco Tuppo,il quale riduffe in volgar Idioma,le fauole d'Esopo, e vi fè l'allegorie, & in qualsiuoglia fauola,aggiũse vn'esempio in cõfirmatione,oue in quella della Volpe,e dell'Aquila,à n.14.della quale si caua q̃lla sentẽza, che non deue il grande far'ingiuria al minore,poiche al spesso si vede che'l minore può dãneggiare il maggiore,e vien'espressa con questi due versi Latini.

Francesco Tuppo. Fauola di Esopo.

Non sit qui studeat quis maior obesse minori.
Cum bene maiori possit obesse minor.

Soggionge in cõfirmatione q̃sto caso di Mãfredi col Cõte te di Caserta,il qual mi piace referirlo cõ l'istesse parole dell'autore in questo modoMãfredi Rè di Sicilia hauẽdosi vsurpato lo fastigio, e degnità Reale per la morte del fratello ad esso cõmessa, ꝑ violẽte tossico ꝑ esso causato, fù causa che'l Pastor della Chiesa d'Iddio,ne inuestisse Carlo d'Angiò Duca,e venuto in Italia all'impresa,Mãfredi mandò il Conte di Caserta alli cõfini del Regno à guardarlo cõ grãdissimi esferciti di gente d'arme tãto ben'in ordine, quãto mai Rè di q̃sto Regno hauesse, e cõ fanti à piedi assai,acciò fusse del suo stato securo,& egli per lo suo Regno si trionfaua à caccia,& andando vn giorno recapito à Caserta, oue dalla moglie del suo Capitanio,che staua à fronte à gli nemici,fù con grande amicitia,e come si richiedeua à tãto Prẽcipe riceuuto, e pò delle nobili viuande,e sontuosi letti,e carezzi assai, per operatione del demonio dellaCõtessa s'innamorò,e nõ pẽsando

alla

alla fideltà del marito suo seruidore, la notte dopò molte violēze ne fè il suo piacere,& ello di mane se ne partì,la dōna mal cōtēta,e tutta annegregata in modo se li fusse morto il marito,scrisse pūtalmēte al Conte tutto l'incōueniēte,com'era passato, eccitādolo alla vēdetta d'essa rompetrice della matrimonial fede: mà sēpre ꝓtestādosi nō hauer cōsentito con la volontà:el Cōte hauendo notitia del fatto, che del continuo ello era à ferri,& arme con il nuouo inuestito Carlo se fù malcōtento chi à ꝓpria dōna,e virtuosa tal caso succedesse ne potrà rēdere testimonio, e ne gl'arcani del core serbato il dolore,scrisse à Carlo qual si chiamò I. Rè Frācese del Regno di Sicilia,chi più era obligato il Sig.al Vassallo,ò il Vassallo al Sig.il prudētissimo Carlo,la dimāda pose in cōsiglio,e ben consultato,rispose esser più il Sig.al vassallo, che'l vassallo al Sign.obligato,come che lo vassallo di fedeltà,e di cēso giusto è debitore al Sig,el Sig.de Pace,grassa,e giustitia, deue rispondere,che sono tre principali cose, e potissime, & hauuta la cōsulta al Conte di Caserta rispose com'è detto,il quale ꝑ volere eseguire la vendetta, raccordato dell'ingiuria,donò à Carlo il passo,e cō lui si restrinse in modo che nō solo à Māfredi fù causa di farli ꝑdere il Regno: mà con gran dishonore lo fè morire,che soura vn mulo era portato come vn Cignal morto,e dicea il Villano che lo menaua,chi vuole comprar'il corpo di Māfredi? così scriue fin quì q̄st'Autore.

Quel ch'è tenuto il Signore al Vassallo.

L'Ammirato se ben diligētissimo inuestigatore dell'antiche memorie di q̄sto Regno,in quel che discorre della nobilissima famiglia Aquina ꝑ voler togliere quest'apparente macchia di tradimento da q̄sta famiglia, và cercando dimostrare che q̄sto Conte non fù di casa d'Aquino: mà di casa di Ribursa, antica famiglia della Città d'Auersa estinta, con presopponere che cinque Scrittori,l'vn dall'altro guidati come tāti ciechi habbiano fatto errore dicēdo,che fusse q̄sto Conte de gl'Aquini. Io nō vedo però come possa rispondere à q̄l di Giouenazzo;costui chiaramente in più luoghi scriue, che q̄sto Conte di Caserta fù de gl'Aquini, così anco dice il Villani,che fù da cinquant'anni dopò:e che così sia, appare dal testamento di Federico II. nel quale trà gl'altri testimoni vi fù q̄sto Cōte leggendosi nel fine di q̄llo in tal modo. *Prædicta autem omnia acta sunt in præsentia prædicti Archiepiscopi Bertoldi Marchionis de Bemburgo dilecti consanguinei nostri,& familiaris,Rinaldi*

Ammirato.

Casa Ribursa.

naldi Comitis Casertani dilecti generis nostri, di modo ch'è vero q̃l che scriue Matteo di Giouenazzo, che'l Conte di Caserta d'Aquino fu genero di Federico. Mà che così sia, appare da quel che dice l'istesso Ammirato nel fine del suo discorso di q̃sta famiglia, oue scriue apparer scrittura del 1259. à tempi di Manfredi, per la qual Tomaso d'Aquino Signor della Grotta Manarda hauea impegnato à Sifridina, ò Sanfredina, Cõtessa di Caserta il Castello della Grotta p 400. onze, da q̃sta scrittura può chiarirsi di chi fusse moglie questa Contessa, & è coniettura che se non gli fusse stata parente, nõ sarebbe passato trà loro questo contratto; Aggiungasi vn'altro historico se ben moderno, nõ però di Regno chiamato Cipriano Manẽte, ne gl'Annali d'Oruieto, trattãdo dell'anno 1266. dice: in dett'anno era in Oruieto Frà Tomaso d'Aquino, col Conte di Caserta suo fratello; nel che fà errore, pche gl'era Zio, e nõ fratello, essẽdo fratello di Lãdolfo padre di S. Tomaso (com'è detto) & à quel che l'Ammirato scriue, che ne i registri delle remunerationi di Carlo, non si troua mẽtione di Rinaldo d'Aquino, Conte di Caserta: mà sì ben di Riccardo, che p ribellione se gli toglie lo stato, e si dà à Gugliemo Belmõte, & à Sãfredina, e Corrado carcerati sua moglie, e figlio, se gli costituiscono gl'alimẽti di 4. tarì il dì, ne si dice che sia di casa d'Aquino, se rispõde (com'egli referisce) che denomandosi prima questi d'Aquino di Summacola, cambiarono cognome dal dominio d'Aquino, e gli stessi dal dominio della Grotta, della Grotta fur detti, così questi dal dominio di Caserta possettero venire denominati di Caserta, e che Riccardo, e nõ Rinaldo venghi descritto, poco importa essendo poco differẽza da l'vn'è l'altro nome: e può stare che quello figlio di Rinaldo fusse stato. Mà che questo Conte qualũque egli si sia non possa p quest'atto imputarsi di tradimento si chiarisce p più argomenti, il primo è, ch'essendogli mancato di fede, e lealtà à Mãfredi, hauẽdoli q̃llo contra le Leggi diuine, & humane adulterata la moglie che l'era sorella, e però cõmesso insieme con l'adulterio, l'incesto, non essendo attione d'huomo, ne di Rè, mà si bẽ d'empio Tirãno, e crudel Barbaro, fu lecito al Cõte di ragione voltargli le spalle, già ch'è chiarissimo p termine di Legge, che in questo caso è p messo al Vassallo offendere il Signore, che intollerabilmente l'opprime, sicome disse Baldo, *in leg. ex hoc iure in 2. col. ff. de iustitia*,

Rinaldo d'Aquino Conte di Caserta cognato del Rè Manfredi.

Cipriano Manente.

Baldo. Curtio. S. Tomaſo

tia.& iure,referito da Curtio nel ſuo trattato, *de feudis in ſexta parte n.2.*anzi S.Tomaſo d'Aquino (hauendo forſi riguardo à queſto caſo del zio)diſſe vna coſa più forte,e mirabile,*in 2 ſent.ar.penult.*ch'è opra lecita, e meritoria al Vaſſallo in queſto caſo vccidere il Signore. Però incontrario à queſto tẽne Agoſtino d'Ancona, nel trattato della poteſtà Eccleſiaſtica nella *quæſt.54.ar.3.ver.omnia autẽ iſta*,e contra l'opinione di S. Tomaſo fù nel Conſilio Coſtantienſe determinato, come referiſce nel medeſimo luogo Curtio,tal che s'era all'hora lecito vcciderlo,era maggiormente lecito abbandonarlo, e mãcarli di fede ꝑ la regola *Frãgenti fidẽ,&c.*Il Secondo è che Andrea d'Iſernia indiſtintamente tiene nel cap.1.*quibus modis feudũ ammittatur*,che'l Vaſſallo non è obligato giouare il ſuo Signore in vna guerra ingiuſta,nõ ſolo in offendere altri mà meno in defẽderlo,il che tien'anco Giacomo di Beluiſo,e lo referiſce Curtio nella 4.par.del ſuo trattato nu.7. ſe queſta era guerra ingiuſta,nella quale non era obligato il Conte difendere il ſuo Signore tant'empio, e disleale giudichilo il ſaggio lettore,già che vede, che Manfredi non era altro che vn vero inuaſore, e publico Tiranno, il terzo è ſimilmente manifeſto per termini feudali,che non è obligato il Vaſſallo giouare il ſuo Signore ſcommunicato,come ſi legge nel cap. *Domino guerrã hic finit lex. Deindè incipiunt conſuetudines Regni*,e lo referiſce Curtio nel luogo ſudetto: ſe dũque Mãfredi era vn disleale, & opprimeua intollerabilmente il Vaſſallo con toglierli l'honore,ch'è vna coſa , che non può mai più recuperarſi:facea la guerra ingiuſtamente, e ſcõmunicato da Vrbano,e da Clemente:chi dubita che giuſtamente,e con ogni ragione il Conte di Caſerta l'abbandonaſſe, e deſſe il paſſo à Carlo legitimo Rè, e giuridicamẽte inueſtito dal Pontefice legitimo amminiſtratore de'beni di Santa Chieſa,diretta padrona di queſti Regni,per la donatione di Coſtantino? Tacciano dunque coloro che dannano queſto Conte che com'è viſto hebbe ogni ragione di abbãdonare il disleale, & impudico Tiranno. E ritornando oue laſciai ſeguirò il Villani à cap.6.del 7.lib. c'hauendo hauuto la gẽte di Carlo il paſſo di Ceperano preſero Aquino ſenza contraſto, e ꝑ forza hebbero la Rocca d'Arci,ch'era la più forte di quel paeſe,e ciò fatto paſsò il Cãpo di S.Germano, quei della terra per il luogo forte, e perche era ben munito di gente, e di vittuaglia poco

Agoſtino. Andrea di Iſernia. Giacomo di Beluiſo. Villani.

co l'istimauano, e p dispreggio ordinarono à lor ragazzi che menauano i caualli à bere fuor della terra, che li dicessero onte, e villanie, onde dissero à Francesi dispreggiãdoli ou'era il lor Carlotto, per la qual cosa i ragazzi de' Francesi cominciarono à rintuzzare, e combattere con quei ch'erano vsciti à villaneggiarli, perilche tutta la gente si leuò à rumore, temendo che'l Campo fusse assalito, tutt'i Francesi si posero in arme, & assaltorno la Terra, dandoui la battaglia da più parti, e chi meglior schermo non hauea smontãdo da cauallo, si seruiua della sella per elmo, e con quella in testa andauano fin'alle mura, ẽ torri à combattere. Il Conte di Vadamon, e M. Giouanni suo fratello, furono i primi ad armarsi nel campo, e seguirono i ragazzi ch'erano vsciti di dẽtro, e caccian-doli, entrarono insieme con loro p vna portella ch'era aperta per raccoglierli, nel che si pasṡò gran pericolo, imperoche la porta era guardata da più genti d'arme; e rimasenui morti, e feriti molti di quei che seguirono il Conte, & il fratello: mà eglino per loro ardire, e virtù vinsero la pugna per forza & entrarono dẽtro, e posero subito la loro insegna sù le mura: i primi che li seguirono fur l'vsciti di Firẽze, de' quali era Capitano il Conte Guido, e l'insegna la portò Mes. Stoldo di Giacopo di Rossi: e si portarono merauigliosamente, come gente valorosa, perciò quei di fuora presero cuore, & ardire, e chi meglio potea si ponea dentro la terra. Quei di dentro hauẽdo visto l'insegna di nemici sù le mura, e presa la porta, se ne fugirono, e pochi rimasero alla difesa, hebbe la gẽte di Rè Carlo la terra di San Germano a' 10. di Febraio del detto anno: e fù cosa di grãdissima merauiglia per la forza di quella terra: mà più tosto (dice il Villani) fù opera d'Iddio che forza humana, imperoche dẽtro vi erano piu di mille huomini d'armi, e più di 5000. pedoni, e tra quelli più Saraceni di Lucera arcieri: mà per vna briga che la notte auante era stata trà Christiani, e Saraceni, della quale eglino restaro al di-sotto, il giorno appresso non furono fideli, e nõ attesero alla difesa: e questa fù la principal causa della perdita di S. Germano: delle genti di Manfredi furo molti morti, e presi, e la terra fù corsa, e rubbata: quiui dopò soggiornò il Rè Carlo con la sua gente alcuni dì per prendere riposo, & intendere gli andamenti di Manfredi, il quale tenendo tutta la sua sperãza nel gagliardo presidio che in S. Germano lasciato ha-

Sangermano preso da Frãcesi

Villani.

uea, credea per ragion di guerra che Carlo non haueſſe da
procedere oltra, per non laſciarſi dietro le ſpalle vna ſchiera
di nèmici sì grande, e che per il forte ſito di San Germano ſi
ſarebbe trattenuto tanto, che l'eſercito da ſe ſteſſo deſtrutto
ſi ſarebbe per ritrouarſi in quei luoghi paluſtri, e guazzoſi
del meſe di Gennaro: E trà tanto gli arriuarebbero gagliar-
di ſoccorſi di Barberia, doue hauea mandato à ſoldare gran
numero di Saraceni, & aſpettaua anco Gibellini di Toſcana,
e di Lõbardia: come inteſe la pdita di S. Germano, ritornan-
do di là la gente ſconfitta, molto ſi turbò, e sbigottì, e preſe
conſiglio da' ſuoi Baroni, di ciò che far doueſſe; fù conſiglia-
to dal Conte Caluano Lancia (che dal Villani è detto Cal-
uagno) ſuo parente, dal Conte Giordano, dal Conte Barto-
lomeo Geſualdo, dal Conte Camerlingo, e da altri ſuoi Ba-
roni, che con tutta la gente ſi ritiraſſe nella Città di Bene-
uento per eſſer forte luogo, per hauer elettione di prender
battaglia à ſua poſta, per ritirarſi verſo Puglia ſe biſognaſſe,
e per impedir il paſſo à Rè Carlo, poiche per altra via non
potea entrar in dominio, ne andar in Napoli, ne paſſar in
Puglia, e così fù concluſo. Il Rè intendendo la retirata di
Manfredi à Beneuento, ſi partì ſubito da San Germano per
ſeguirlo con l'eſercito, ne tenne il camin diretto di Capua
per terra di Lauoro, perche non harebbe poſſuto paſſare il
Ponte per le fortezze delle Torri, che erano ſopra il fiume: &
il fiume era groſſo, che non può guadarſi, mà ſi poſe à paſſa-
re preſſo à Tuliuerno doue ſi può guadare, e tenne il cami-
no per la Contea d'Aliſi, e per aſpri paſſi per le montagne di
Beneuento, e ſenza indugiare, con diſaggio gionſe à piedi à
Beneuento nella valle incontro la Città per ſpacio di due
miglia diſtante preſſo il fiume Calore: Manfredi hauendo vi-
ſto apparire le genti del Rè, poſto il negotio in conſulta pre-
ſe reſolutione di combattere, & vſcir fuora con le ſue genti
per aſſalir l'eſercito Franceſe, auante ſe riposaſſe; mà ciò fù
mal partito, che s'haueſſe aſpettato ſolo vn dì ò due, Carlo
con tutto il ſuo eſercito era pſo, e morto, ſenza por mano à
ſpada, sì p mancamẽto di caualli, come di vittouaglia, pche
il giorno auante che arriuarono molti, fur coſtretti viuere
di foglie di cauoli, & i lor caualli di torſi, per nõ hauer pane
è biada, la moneta era mancata, e le genti di Manfredi eran
diuiſi per il Regno, perche M. Corrado d'Antiochia era con
gen-

Villani.

Calore fiu-
me.

genti in Apruzzo, era costui nipote di Mãfredi per parte del padre, generato da Federico con la Prẽcipessa d'Antiochia, come scriue il Landino nel comento del decimo canto dell' Inferno di Dante. Il Conte Federico d'Antiochia suo fratello era in Calabria, & il Conte di Vintimiglia era in Sicilia, che si fosse alquãto trattenuto accresceano le sue forze, e saria stato vincitore, ma à chi Dio vuol castigare (dice il Villani) li toglie il senno: Vscito dũque Manfredi di Beneuento col suo esercito, passato il ponte del Calore s'accãpò nel piano, oue si dice S. Maria della Grandella in luogo detto la Pietra à roseto, quiui diuise in tre schiere l'esercito fù la prima di Tedeschi, de' quali molto si cõfidaua, & eran 1200. caualli. E Capitano il Cõte Caluano, la seconda fù di Toscani, Lombardi, e Tedeschi in numero di mille à cauallo, la qual guidaua il Conte Giordano, la terza era di Puglesi, e Saraceni di Lucera che volse egli guidare, e cõsisteua in mille, e 400. à cauallo senza i pedoni, & arcieri Saraceni in grãdissima quantità. Dall'altra parte il Rè Carlo vedẽdo Mãfredi, e sue genti venuti al cãpo in ordine per cõbattere prese consiglio con suoi Baroni di quel s'hauesse à fare, ò di prender battaglia il medesimo giorno, ò indugiarla, e dalla maggior parte li fù detto ch'aspettasse di cõbattere fin'all'altra mattina ꝑ riposar i caualli dall'affanno patito nel duro camino, solo M. Gilio il Bruno Cõtestabile di Fiandra disse il contrario, perche indugiando l'inimici harebbeno preso animo, & ardire, & à loro haria potuto mancare la vittouaglia, e s'altri nõ volesse cõbattere, egli solo col suo Sig. Roberto di Fiandra, e cõ sua gente se saria posto alla vẽtura: hauendo fede in Dio di ottener vittoria cõtro a'nemici di Sãta Chiesa. Intendendo ciò il Rè s'attaccò al suo cõsiglio per l'animo grãde, & volõtà che teniua di venire al fine dell'impresa: E gridò ad alta voce à tuttti. (*le jour è venu que vous aues tant desirè,*) cioè venuto è il giorno che tanto hauete desiderato; e dato il segno con le trõbe comãdò che ogn'vno s'armasse, e s'apparecchiasse alla battaglia, & in poco spatio fù eseguito il suo comandamẽto, e cõforme all'ordine tenuto da Manfredi diuise anch'egli il suo esercito in 3. squadroni. Il primo fù di mili huomini d'arme Francesi, de' quali eran Capitani M. Filippo di Monforte, & il Mariscialllo di Mirapescie. Il 2. di mille, e nouecẽto huomini d'arme (come scriue il Collennuccio) de' suoi Baroni, e

Landino.

Villani.

S. M. della Grãdella.

Esercito di Mãfredi, e da che numero.

Parole di Carlo a' suoi Capitani.

Ordine de l'esercito di Carlo.

Filippo di Monforte

Collẽnuccio.

Caualieri Prouēzali della Regina,Romani,e Cāpani, & era partito q̄sto in due parti: Vna ne guidaua il Rè Carlo istesso, oue portò quel dì l'insegna reale M. Guglielmo Stendardo, persona di gran valore, l'altra parte gouernò il Cōte Guido di Mōforte. Il terzo squadrone consisteua in mille,e ducent' huomini à cauallo Frācesi,Borgognoni,Fiamēghi, e Piccardi,e capo d'essi fù Roberto Cōte di Fiādra,genero del Rè col suo maestro M. Gilio, ò Egidio il Bruno sudetto. Et oltre à questi eraui vn'altro squadrone di 400. Caualieri Guelfi vsciti di Firēze,e d'altre Città,de'quali molti delle maggiori case di Firēze, fur fatti Caualieri p̄ mano del Rè insul dare della battaglia. Et era lor Capitano il Cōte Guido Guerra, portando la lor insegna M. Corrado da Mōte Magno da Pistoia: era questa insegna vn'Aquila rossa in cāpo bianco;che sopra la testa tenea vn giglio rosso, e negli artigli vn serpēte verde, donatagli da Clemente Pontef. Ordinate così le schiere,dissesi che Manfredi cōtemplando l'ordine de'nemici, domandò chi erano quelli della quarta schiera, che così nell'armi risplendeano,e mētre li fù risposto che erano i Guelfi di Toscana,dolēdosi disse,ou'eran p̄ lui i Gibellini, per li quali hauea operato,e speso tāto? soggiongendo,che quelli non poteuano se nō vincere,quasi volesse dire, che s'egli fosse stato vincitore lasciarebbe li Gibellini, e fauorirebbe li Guelfi, veggēdoli così fedeli al suo Signore. Ordinate le schiere de l'vn'è l'altro esercito ciascun Capitano esortò i suoi à cōbattere;e particolarmēte Carlo diede a'suoi il nome Mongioia, e Māfredi a'suoi Sueuia. Il Vesc. d'Alzurro,come Legato del Papa,assoluì,e benedisse tutti quelli dell'esercito di Carlo,rimettēdo colpa,e pena cōbattendosi p̄ seruigio di S. Chiesa,e ciò fatto si cominciò la battaglia tra le prime due schiere di Tedeschi,e Frācesi. Il Collēnuccio vuol che'l primo assalitore fusse il Cōte Giordano,mà l'Aretino dice che fur q̄lli della prima schiera di Carlo:fù duro, e forte l'assalto de' Tedeschi in modo che i Frācesi si ritirarono cō grā dāno à dietro, e p̄sero assai del cāpo. Il che vedēdo Carlo nō tēne l'ordine di assalir la 2. schiera auertēdo che se la sua de'Frācesi,oue la sperāza hauea riposta, fusse rotta, niuna sicurtà dell'altra potea tenere. Onde subito soccorse cō la sua schiera i Frācesi cōtro i Tedeschi, e diedero grād'aiuto à Carlo i Guelfi di Firēze,e di Lōbardia,i quali come lo viddero soccorrere i Frācesi, se li mi-

Guglielmo Stendardo.

Battaglia tra Carlo, e Māfredi

Collēnuccio. Aretino.

li missero appresso,e fero quel giorno cose di merauiglia, seguendo sempre la persona del Rè,e così fero similmēte Mes. Gilio il Bruno, e Roberto di Fiandra, con la lor schiera, onde fù la battaglia molto crudele,e gran pezzo del giorno durò,nè si sapea chi ne tenesse la megliore:e vuol il Collennuccio,che Carlo ne restasse battuto à terra,e ne andasse la voce per il campo ch'era morto,tutta via rileuato presto,leuò la voce alli stocchi à ferir Caualieri,così fattosi innanzi à suoi,il Conte di Fiandra,e Mes. Gilio scontrādosi co'l Conte Giordano il fatto d'armi fù duro, e stretto, e massimamente dalla parte de'Piccardi,i quali faceano gran stragge,e come haueano morto alcuno lo spogliauano. Giacomo Cautelano dall'altro canto,Giordano di Lilla, e li due traditori (scriue il Collennuccio)di Federico forusciti del Regno Pādolfo di Fasanella,e Ruggiero Sāseuerino faceano aspra battaglia in fauor di Carlo, perloche in poco d'hora i Tedeschi furono rotti,& abbattuti. Manfredi che con la sua schiera di Pugliesi steua per soccorrere,vedendo che i suoi erano in volta, e nō poteuano più durar alla battaglia, inanimaua la gēte di sua schiera,che lo douessero seguire,da'quali fù mal'inteso pche la maggior parte de'Baroni Pugliesi,e del Regno (dice il Villani)l'abbādonarono,e trà gl'altri il Conte Camerlingo:qsti eran di Manfredonia chiamato Manfredi Bouetta, come di sù è detto,quello della Cerra, quello di Caserta, & altri: a' quali giunge il Collennuccio il Conte Galuano,chi disse per mancamento d'animo vedendo li loro in volta,e chi per tradimēto,come per gente di poca fede,e vaga di nuouo Signore,e mancando à Manfredi fuggirono, chi verso Apruzzo,e chi in Beneuēto. Però se'l Villani hauesse cōsiderato che anco i discepoli abbandonarono Christo lor maestro nella sua cattura,e se si fusse egli ritrouato in tal caso, che haurebbe fatto forsi nō hebbe così scritto. Manfredi dunque rimaso cō pochi à cauallo da valoroso volse più tosto morire in battaglia che fuggire con vergogna, onde postosi l'elmo in testa, vn'Aquila d'Argento che v'era sù per cimiero,li cadè d'auāte,del che molto si turbò,& volto a'Baroni c'hauea seco disse. *Hoc est signum Dei*, percioche questo Cimiero appiccai con le mie mani in modo che non potea cadere:non lasciò però come prodo,di spingersi in mezo,alla battaglia, oue più era la zuffa,

Collenuccio.

Giacomo Cautelano.

Collenuccio.

Villani.

Collenuccio.

Mal segno per Manfredi.

la zuffa,ſenza ſoura inſegne, ferendo, e colpendo tutti francamente: mà poco durando i ſuoi ch'erano in volta,fur ſcōfitti,e Manfredi di più colpi(ſecondo Dante fù morto) alcuni diſſero per mano d'vn Scudiero Franceſe:mà nō ſe ne ſeppe il vero. Il Collēnuccio però il quale par che cōcordi con Dante,vuole ch'vn Piccardo menando vna Lancia maneſca diede nell'occhio del cauallo,e gli lo cauò,leuoſſi il cauallo in alto per la doglia, e cadè ſoura Manfredi, i Piccardi li furo adoſſo,e nō conoſcēdolo di molte ferite l'ammazzarono e ſpogliādolo lo laſciarono nudo: all'hora fù la vittoria dalla parte di Carlo indubitata,la qual fù ſanguinoſa,e con gran mortalità dell'vna parte, e l'altra: ma aſſai più delle genti di Manfredi:e quelli che poterono ſcampare fuggendo,ſi reduceano in Beneuento ſeguiti da quei di Carlo: e trà gli fuggitiui fur preſi molti Baroni di Manfredi,frà quali fù il pouero Conte Giordano,e Meſſ.Pietro de gl'Vberti Fiorentino, che poi Carlo mandò pregioni in Prouenza,oue li fece morire d'aſpra morte:l'altri Baroni Tedeſchi, e Puglieſi ritenne pregioni in diuerſi luoghi del Regno,ad alcuno de'quali poi diede libertà,e perdonò: trà queſti il Collennuccio, annouera Mãfredi fratello del Conte Giordano, il Conte Bartolomeo Semplice, & il fratello (erano coſtoro di caſa Geſualdo) il Cōte Bonifacio Maletta,Guglielmo Groſſo Prouenzale,Albertazzo, e Stefano Tartaro, Martino, e Giacomo Capeci, con molt'altri.Vn ſolo campò dal pericolo,e queſto fù Meſſer Corrado Capece,il quale eſſendo valoroſo,e coraggioſo con l'arme ſi fè dar la ſtrada per mezo la ſchiera de'nemici,e ſaluo ſi riduſſe in Sicilia,e ſolo rimaſe viuo di quei diece che per dimoſtrar'animo pronto verſo Mãfredi,prima della battaglia haueano giurato di dar la morte à Carlo: de' quali i primi furono Meſſ.Bernardo Caſtagna,e Meſ.Corrado,e tutti gl'altri fur morti auanti à ſuoi piedi, ſicome nota in due luoghi l'autore della Cronica di Napoli,nel 1.lib.à cap.73.e nel 2.à cap.9.& anco il Colennuccio.Ben'auenne à Manfredi (dice il Villani) la maledittione, e ſi vide il giuditio di Dio contro di lui,e ſuoi heredi,per eſſer ſcommunicato,nemico, e perſecutor di S.Chieſa;era già l'hora tarda, e s'approſſimaua la notte,quādo q̃i di Carlo,ſeguēdo le reliquie dell'eſercito di Mãfredi che ſi ſaluauano in Beneuento, fù tanta la calca,

Dante. Morte di Manfredi. Cōte Gior. dano preſo. Collēnuccio. Corrado Capece. Caualiero valoroſo. Autor della Cronica Collēnuccio. Villani.

ca,e la furia dell'esercito vincitore che oltre i pregioni presero anco la Città, e la posero à sacco non perdonando nè à sesso,ne ad età,non ostante che'l Clero l'vscisse auante con le Croci,e reliquie cantando hinni, e tutt'i vecchi,e donne,e fāciulli,domādassero à Carlo perdono,il quale entrò la medesima sera in Beneuento il Vescouo fù primo ad essere battuto,e spogliato,e tutti gl'altri sacerdoti,& ogni cosa messe à fuoco,& à rapina,furo in publico violate le Vergine, le mura buttate à terra,& in somma miserabilmente Beneuēto fù disfatto dal che dice il Cirillo ne gl'Annali dell'Aquila, che acquistò Carlo nome di crudele,& inhumano. Non s'hauea nesciuna certezza dell'esito di Manfredi,benche il Rè ne facesse molta diligenza,e fù perciò per più di tre dì ricercato, nè si trouaua,nè si sapea se fusse morto ò scāpato, per nō hauer portato l'insegne Reali nella battaglia che li cascarono: alla fine trà corpi morti vn ribaldo lo riconobbe per più segni della persona, ritrouatolo in mezo al campo, e presolo lo pose sopra vn'Asino à trauerso,e veniua gridando chi accatta Manfredi:il che visto da vn Barone del Rè li donò molte bastonate. Altri dissero secōdo il Collēnuccio,che menādo vn Piccardo il cauallo di Manfredi, ch'era molto bello ancor che fusse senza vn'occhio fù riconosciuto,e referito al Rè,se lo fè venire auante,e dimādandolo in che modo l'hauea hauuto,il Piccardo dicendoli come,e doue: fù mandato nel luogo,e cercato trà quei corpi fù ritrouato Manfredi, e lauato per essere di fango,e sangue imbrattato lo fè portare in presenza de'Baroni presi, e dimandati se quello era Manfredi, rispondendo alcuni timidamente, il Conte Giordano (scriue il Villani se ben'il Collennuccio vuol che fusse stato il Conte Bartolomeo) come lo vide subito lo riconobbe dādosi con le mani al volto,e gridando altamente,e piangēdo se gli gittò adosso baciandolo,e dicendo,oime,oime,Signor mio,ch'è quel ch'io veggio,Signor buono, Signor sauio,chi t'hà così crudelmente tolto di vita, vaso di Filosofia, ornamento della militia,gloria de' Regi, perche m'è negato vn coltello ch'io mi potesse vccidere, per accompagnarti alla morte come ti sono nelle miserie, e dicēdo altre parole meste,e lagrimeuoli,che son scritte da vn'Autore Venosino (dice il Collennuccio,ch'io credo sia quel di Giouenazzo) mai

Beneuēto maltrattato da Frācesi.

Cirillo.

Collēnuccio.

Villani.

Autore Venosino.

se li

se li potea distaccare,perloche fù molto commendata la sua fideltà da tutti quei Signori Francesi:i quali si mossero à pregare il Rè che lo facesse honorar di sepoltura:mà egli rispose così in Francese, *je le feroit volontier se il ne fut escomunié*;onde però nõ volse che fusse posto in luogo Sacro:mà lo fè ponere in vna fossa appresso il Põte di Beneuẽto,oue ogni soldato buttò vna pietra,e vi si fè perciò vn grã monte di sassi:fù la rotta,e morte di Mãfredi nell'vltimo di Febraro del 1266. secondo il Villani, se ben nella Stampa stà notato 1265. e si deue emendare,già che la venuta di Carlo la pone nel 1265. come in ciò concordano il Sigonio, & altri. Dopò il Vescouo di Cosenza, per comandamento del Pontefice fè leuar il corpo di Manfredi da quel luogo, e lo mandò fuor del Regno, acciò non stesse in Beneuento, terra della Chiesa, e fù sepellito alla riua del fiume detto il Verde hora Marino: si come di ciò rende testimonio Dante,nel 3.cap.del Purgatorio,che come Gibellino deuenuto cõpassioneuole del miserabile suo fine,finge hauerlo iui ritrouato, e che lo richieda referisca à Costanza sua figliuola Regina d'Aragona,ch'egli era in luogo di sperãza di salute,essendo alla fine pentito de suoi peccati, e la preghi da sua parte, lo voglia reintegrar cõ santa Chiesa,con farlo assoluere dal Põtefice della scommunica,altrimente di là non potria vscire per andare à fruire la gloria eterna della quale preghiamo la Diuina Maestà che nell'habbia fatto, ò nel facci degno: sono i versi di Dante li seguenti.

Parole di Carlo nel cor po mor to di Mã-fredi.

1266.

F. Verde.

Dante.

Dante.

Et vn di loro incominciò:chiunque
Tu sè,così andando volgi'l viso
Pon mente se di là mi vedesti vnque.
I mi volsi ver lui,e guardai'l fiso
Biond'era,e bello,e di gentil'aspetto.
Ma l'vn di cigli vn colpo hauea diuiso.
Quand'i mi fui humilmente disdetto
D'hauerlo visto mai,e disse, hor vedi;
E mostrommi vna piaga à sommo'l petto
Poi disse sorridendo;Io son Manfredi
Nepote di Costanza Imperatrice:
Ond'io ti priego che quando tu riedi

Vadi

Vadi à mia bella figlia genitrice
De l'honor di Sicilia e d'Aragona;
E dichi à lei il ver, s'altro si dice.
Poscia ch'i hebbi rotta la persona
Di due punte mortali; i mi rendei
Piangendo à que', che volentier perdona.
Horribil furon li peccati miei
Ma la bontà infinita hà sì gran braccia,
Che prende ciò che si risolue à lei.
Se'l Pastor di Cosenza, ch'à la caccia
Di me fù messo per clemente all'hora
Hauesse in Dio ben letta questa faccia.
L'ossa del corpo mio sarian' ancora
In cò del Ponte presso à Beneuento
Sotto la guardia de la graue mora.
Hor le bagna la pioggia, e moue'l vento
Di fuor dal Regno quasi lungo'l Verde
Oue le trasmutò à lume spento.
Per lor maledittion, si non si perde,
Che non possa tornar l'eterno amore
Mentre che la speranza è fuor del verde.
Ver'è che qual'in contumacia more
Di Santa Chiesa ancor ch'al fin si penta,
Star li conuien da questa ripa in fuore.
Per ogni tempo ch'egli è stato trenta
In sua presontion se tal decreto
Più corto per buon prieghi non diuenta.
Vedi hora mai se tu mi puoi far lieto
Reuelando alla mia buona Costanza
Come m'hà visto, & anco sto diuieto
Che quì per quei di là molto s'auanza.

Però sopra la sepoltura (secondo il Collennuccio) fù posto quest'Epitaffio.

HIC IACEO CAROLI MANFREDVS MARTE SVBACTVS
CÆSARIS HÆREDI NON FVIT VRBE LOCVS.
SVM PATRIS EX ODIIS AVSVS CONFLIGERE PETRO
MARS DEDIT HIC MORTEM, MORS MIHI CVNCTA TVLIT.

Che in volgare così poſſon dire in ſenſo.

Manfredi dal Rè Carlo ſon quì vinto,
Non in Città ſepolto, e ſucceſſore
Di Ceſare fui pur, mà fui ſoſpinto
Dal paterno odio al bellico furore
Pugnai con ſanta Chieſa, ella pur forte
M'vcciſe, e tutto ne portò la morte.

Aleſsādro Andrea. Boccaccio

Di queſto ſepolcro, & Epitaffio, nō vi è hoggi niun veſtiggio, ò reliquia ſicome ſcriue Aleſſandro Andrea, nell'Hiſtoria della guerra di Campagna di Roma, al ragionamento ſecondo. Se ben nel tempo del Boccaccio, par che vi fuſſe di quello memoria, come dimoſtrano le ſue parole nell'Opera de Fluminibus, così dicendo. *Viridis fluuius à Picenatibus diuidens Aprutinos, & in Truentum cadens, memorabilis, eo quod eius in ripam, quæ ad Picenates verſa eſt, iuſſu Clementis Pontificis Summi, oſſa Manfredi Regis Siciliæ, quæ ſecus Colorem Beneuenti fluuium ſepulta erāt, abſq; vllo funebrio vfficio deiecta fuerunt à Coſentino Præſule, eo quòd fidelium communione priuatus occubuerit.*

Queſto meriteuole fine hebbe Manfredi, (per ſue opre indegne, e per eſempio di coloro ch'aueranno à Santa Chieſa) hauendo regnato 9. anni, e 6. meſi dal dì che fù Coronato in Sicilia, e dalla morte di Corrado anni 13. Laſciò moglie, e più figliuoli; benche prima haueſſe hauuto vn'altra moglie chiamata Beatrice figliuola del Duca di Seruia, ſecondo il Maurolico. Fù queſta vedoua, e moglie auante del Marcheſe di Saluzzo, con la quale Manfredi procreò Coſtanza moglie di Pietro d'Aragona com'è detto, la ſeconda che laſciò fù Elena degli Angioli, figliuola di Michele Diſpoto della Teſſaglia: della quale generò Beatrice; altri dicono ne generaſſe anco tre figliuoli, i due morti in vita del Padre, e l'altro detto Manfredino, che ſoprauiſſe, e morì inſieme con la madre in carcere dentro il Caſtello dell'Ouo, per opra del Rè Carlo, dopò che l'hebbe in potere, hauendo ottenuta Luceria oue s'erano ſaluati. Beatrice, ſcriue il Maurolico, che fù poi reſtituita à Coſtanza ſua ſorella, da Carlo ſecōdo primogenito, e ſucceſſore di queſto primo, nel tempo ch'ei fù preſo da Ruggiero dell'Oria, Ammiraglio del Rè Pietro d'Aragona

Maurolico

Moglie, e figli di Manfredi.

Maurolico

gona

gona nel conflitto Nauale presso Napoli, come si dirà.

Fù Manfredi (secondo Dante, & il Villani nel cap. 47. del 6. libro) bello di persona, e di pel biondo, aggiunge il Collennuccio che fù dottissimo, & in Filosofia fù grandissimo Aristotelico, molto affabile con ogn'huomo, animoso, e gagliardo della persona, fù astutissimo, e liberalissimo di modo che Riccobaldo scrisse di lui che d'ingegno, liberalità, e beneficenza con ragione possedua agguagliare à Tito figliuolo di Vespesiano, reputato Dilitia dell'humana generatione per la sua grandissima Cortesia. Tace però i suoi vitij che vengono espressi dal Villani dicendo, che fù come il padre, ò più dissoluto in Lussuria in ogni maniera, si dilettò di sonare, e cantare, e volontieri vedea giocolatori, buffoni, & huomini di piacere, e belle Concubine, vestendo sempre di drappi verdi, fù largo, cortese, e di buon'aria, si che n'era molto amato, e tenuto in buona gratia da tutti: mà la sua vita era Epicurea, non credendo quasi ne à Dio, ne à Santi: tutto dedito à i diletti del corpo; nemico di Santa Chiesa, e di Chierici, occupatore di beni Ecclesiastici, come il padre, ò più, fù ricchissimo sì del Tesoro che rimase del padre, e di Corrado suo fratello, come per l'abbondanza, & opulenza de' suoi Regni, e mentre visse con tutte le guerre c'hebbe, tenne i suoi Reami in molto buono stato, e perciò salì in gran ricchezza, e reputatione. L'arme, ò insegne ch'egli portò fur quelle dell'Imperio, saluo che doue il padre portò il Campo d'oro, e l'Aquila nera, egli portò il Campo d'Argento, e l'Aquila nera: dal che si rendono poco accorti alcuni c'han detto la portasse Rossa in Campo d'Argento. In somma fù huomo diletteuole, e solazzeuole, come dice il Villani, onde non è merauiglia se poco raccordandosi d' d-dio, e dell'honesto, nõ fù degno di meglior fine così ordinatoli dalla sõma Prouidenza di Dio: si come fù autore della Città detta dal suo nome, così non restò per esso, che la Città dell'Aquila fondata con autorità del padre andasse in roina quattro anni dopò, che li fù dato principio, perciò che essendo (come scriue il Cirillo) rimasti alcuni di quei tiranni, à quali dispiaceua l'edificio di questa Città, persuadetrero à Manfredi, che sarebbe stato bene lasciare questa impresa, perche essendo egli nuouo Rè, e non hauendo ancora fer-

Dante. Villani. Collẽnuccio. Qualità, & attioni di Mãfredi. Riccobaldo. Villani. Vita di Manfredi Epicurea. Villani. Aquila fõdata da Corrado. Cirillo.

Aquila resa à Manfredi.

Porto di Salerno.

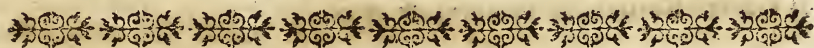
Giouan di Procida.

Agostino Guarna.

mato il piede potea vn dì portarli pregiuditio, questa Città in sito forte, sù i confini della Chiesa, e quando fusse finita l'haurebbe possuto dar trauagli, dal che mosso Manfredi (ò pur corrotto per danari senza aspettar ragion'in contrario) precipitosamente ordinò che fusse roinata, e così fù eseguito dalle genti, che tenea in Apruzzo alla presenza di coloro c'haueano ciò impetrato: mà poi dalla conquista di Carlo fù redificata come si dirà. Fè si ben fondare il porto della Città di Salerno, dandone la cura à Giouan di Procida nobilissimo di detta Città, e Conte di Postiglione suo Consigliero, e non Medico, come altri per errore han detto; che per vendicarsi d'vna graue ingiuria cõtra il Rè Carlo, fù autore del Vespro Siciliano, fãdoli ribellare la Sicilia, come diremo. Rende di questo edificio testimonio vn marmo, che staua posto in quel modo, ch'essendo hoggi per poco cura, ò per altro roinato, il nobilissimo Signor'Agostino Guarna Cittadino di quella Città, fautore delle memorie antiche hà tenuto pẽsiero di farlo conseruare nel Domo dietro l'altar maggiore, oue da me fù visto gli anni passati, e questa sola publica memoria per quel ch'io sappia si troua nel Regno di questo Rè: la quale come è piaciuto à quel Signore conseruarla originalmente, così à me è di contento in parole quì traportata, darne notitia à quei che per distanza, ò per altro non possono iui conferirsi: e con ciò daremo fine al ragionamento di Manfredi degno per sue sceleraggini di minor discorso di q̃l c'habbiamo hauuto: mà per l'esempio de gl'altri in euitarle, ne siamo alquanto dilatati in raccontarle. Son le parole del marmo le seguenti, nelle quali si denno notare i simili titoli donati dal Rè, al vassallo per rinfacciare gl'abbusi d'hoggi.

Epitaffio del Molo di Salerno

✠ A. D. M. CC. LX. DOMINVS MANFREDVS MAGNIFICVS REX SICILIÆ, DOMINI IMPERAT. FRIDERICI FILIVS CVM INTERVENTV DOMINI IOANNIS DE PROCIDA MAGNI CIVIS SALERNITANI

TANI DOMINI INSVLÆ PROCIDAE, TRAMONTIS, CAIANI, ET BARONIAE PISTILIONIS AC IPSIVS DOMINI REGIS SOTII, ET FAMILIARIS HVNC PORTVM FIERI FECIT.

Seguono i titulati nel tempo del sudetto Rè, che si cauano di quanto s'è detto, e prima quei de i supremi Officij.

Titulati nel tempo del Rè Mãfredi.

IL Conte Giordano Lanza, Conte di Giouenazzo Gran Conteſtabile.
Federico d'Arena, Gran Giuſtiziero.
Filippo Cinardo, ouer Lincinardo, Grand'Ammirante.
Il Conte Manfredi Bouetta, Gran Camerario.
Gualtiero d'Ocrea, Gran Cancelliero de' Regni di Sicilia, e di Gieruſalemme.
Il Gran Siniſcalco, e Locoteta; non ſon noti ſe pur il Logoteta non fù Meſſer Thadeo di Seſſa.
Il Prencipe di Taranto figliuolo di Manfredi.
Il Conte Riccardo dell'Aquila Conte di Fundi.
Il Conte di Celano.
Il Conte Landulfo d'Aquino.
Il Conte Pietro Ruffo Conte di Catanzaro.
Il Conte Federico Maletta.
Il Conte Rinaldo d'Aquino, Conte di Caſerta, Vicerè del Regno.
Il Conte di Moliſi.
Il Gonte di Tricarico.
Il Conte Gentile di Sangro.
Il Conte Falcone di Geſualdo.
Il Conte Bartolomeo di Geſualdo.

Il

Il Conte d'Agnone di Casa Caruonara.
Il Conte Bernardo Ruffo.
Il Conte di Vintimiglia.
Il Conte di Lorito.
Il Conte Caluano Lancia.
Il Conte d'Alifi.
Il Conte Corrado d'Antiochia.
Il Conte Federico d'Antiocchia.
Il Conte della Cerra di casa d'Aquino.
Il Conte Bonifacio Maletta,& altri.

Se pone per complimento l'Albore de Sueui,& il ritratto di Carlo I. esemplato dalla sua statua, che stà di marmo sopra la porta dell'Arciuescouado di Napoli, dalla parte di dentro seguendo appresso la sua vita.

Il fine del Secondo Libro.

ALBORE

COSTANBA REINA. DI SICILIA
MANFRED INO. MORTO PREGIONE
BEATRICE MARCHESA DI MŌFERA'
HENRICO
FEDERICO DVCA DI AVSTRIA
MANFREDI NATVRALE RE DI NAP. 1253
CORADINO
HENRICO RE DI CORSICA NATVRALE
IORDANO
HENRICO RE DI SICILIA
CONRADO RE DI GERMA E DI NAP. 1250
ENTIO RE DI SARDEGNA NATVRALE
RICCARDO CONTE DI CIVITA NATVRALE
HENRICO RE DI ALEMAGNA
FEDERICO PREN. DI ANTIOCHIA NATVRAL
FEDRICO 2. IMPERADOR RE DI NAP. 1199
HENRICO 6 IMPERADOR RE DI NAP. 1196
QVALI REGNARONO
SVEVI
ANNI 69

CARLO I.

DELL' HISTORIA DELLA CITTA, E REGNO DI NAPOLI.

LIBRO III.

Di Carlo I. di questo nome, e decimo Rè di Sicilia, e del Regno di Napoli. Cap. I.

E la buona fortuna di Carlo (se fortuna ritrouasi) come fù sollecita in darli li dominij, e li Regni così fusse stata costante in conseruarglili, non è dubio, che potrebbe connumerarsi trà i più fortunati Prencipi del Mondo. Mà come fallace, e volubile volle à lui, & ad altri far conoscere, quanto poco si deue fidare di suoi fauori; poiche con sì felice corso hauendolo condotto saluo, senza impedimento alcuno insieme con l'esercito in Italia; frà tanti propugnacoli, e repari di Manfredi (come s'è visto) hauendo con somma gloria fattoli far'acquisto della Corona di due gran Regni di Sicilia, e di Napoli, conquassato Manfredi della corona, e dominio dell'altro Regno di Gierusalemme, accresciutogli i tributi di quel di Tunisi, la tutela di Fiorentini, e di Guelfi di Toscana, e Lombardia, il parentado con li dominij in Grecia, & Vngaria, e come prodiga concessogli la vit-

toria, contra il gagliardo eſercito di Corradino; fattoli poi hauer quello nelle ſue mani,& eſtinto,e tanti, e tant'altri fauori,che in progreſſo ſi vedranno:ecco che come bugiarda, & ingann euole,dopò molti honori in altri ſparſi, in lui vniti,viuendo in alto ſeggio mentre per sì proſperi ſucceſſi credea hauergli poſto il chiodo: voltandogli ella la faccia, li fà in vn tratto perdere la Sicilia,ribellare i popoli, ingannar dal Rè Pietro d'Aragona, mancar'i tributi, & il dominio di Gieruſalemme,intẽder la morte della moglie, e del figliuolo, e quel che fù di maggior cordoglio la perduta libertà dell'altro, onde grauato da tante calamità, dicono che pregaſſe il Cielo,che s'egli hauea da roinare,almeno la caduta fuſſe lenta. E rimaſto ſmarrito incominciò à deſiderar la morte, indi afflitto cadde in infirmità, & in Foggia miſeramente diede fine alla vita; laſciando ogni coſa impendente, tal che q̃ſto gran Rè,per tante hiſtorie famoſo; & à cui vbediuano trè Regni con vna particella di ſtato, che la medeſima fortuna ſchernendolo à pena laſciato l'hauea,rimanẽdo il figliuolo pregione dal grãdiſſimo ſplendore della ſua giouentù cadẽdo,quaſi vecchio,e ſenza gloria ſe ne morì:onde meritamente trà doloroſi Prencipi il Boccaccio il ritroua ne'caſi de gl'huomini Illuſtri. Queſte coſe per documento di chi legge ſiamo per deſcriuere,da'quali ſi potrà ogn'vn chiarire,che non vi è altra ſecurtà, e ſperãza, ſol che nell'eterno, & increato Iddio; e che tutte le coſe di quà giù ſono labili,e trãſitorie. EſſendoCarlo rimaſto vincitore com'è detto,hebbe dopoi in breue ſpatio tutto'l Regno di Napoli, e quel di Sicilia,e ſe ben'è referito p teſtimonio del Villani,che la ſcõfitta di Manfredi ſeguiſſe dell'vltimo di Febraio,come che il ſcrittore ſegue, narrando che lo dì di S. Mattia del 1266. partì il Rè da Beneuẽto, e che la ſera fù alloggiato alla Cerra ch'era del Conte di Caſerta d'Aquino; par che quel che ſcriue il Villani non poſſa ſtare, pur come vnque ſia il dì ſeguente (ſecondo il Scrittore)caualcò verſo Napoli,e come fù al Salice (è vn luogo queſto preſſo la Città)l'vſciro incõtro tutti i Nobili con il Popolo,e Meſſer Frãceſco di Loffredo li preſentò le chiaui della Città, facendoli vn bel ragionamento in Franceſe; al quale fermatoſi il Rè l'aſcoltò gratioſamente, e finito l'ordinò che caualcaſſe, e ſe lo poſe al lato.

Boccaccio

Villani. Giouenazzo 1266.

Franceſco di Loffredo.

lato. Però il Marcheſe in quel che diſcorre della fameglia Pignatella dice; che Pietro Pignatello fù vn di q̃lli, che preſẽtò le chiaui à queſto Rè, e può ſtare, che tutti due haueſſero fatto q̃ſto vfficio, come l'vn di Capuana, e l'altro di Nido, poiche à quel tempo in queſte due piazze dimoraua la nobiltà vnita, benche'l Coſtanzo voglia, che gli vſciſſero incontro 18. Caualieri, ch'erano del gouerno. Conoſcea il Rè Meſſer Franceſco, perche era ſtato ſeco nelle guerre in Soria, nel tempo che'l Rè Luigi ſuo fratello paſsò contro infideli. Fù dunque receuuto il Rè dentro la Città, per porta Capuana, con tutti quegl'honori, e demoſtrationi poſſibili in ſimil caſo; & entrato andò con l'Arciueſcouo di Coſenza nell'Arciueſcouado (che col proprio vocabolo Napolitano lo chiama il Scrittore Piſcopio) à far'oratione, e rendere gratie alla Maeſtà d'Iddio della Vittoria, e beneficij receuuti. Nõ era all'hora l'Arciueſcouado, q̃l ch'è hoggi, il qual fù edificato poi dall'iſteſſo Rè: ma la Chieſa di Santa Reſtituta ne tenea il titolo. Fù l'intrata del Rè (dice il Scrittore) molto bella, perche vennero con eſſo 400. huomini d'armi Frãceſi molto ben'addobati di ſopraueſti, e pennacchi, & vna bella compagnia di Friſoni pur con belle diuiſe; & appreſſo più di ſeſſanta Signori Franceſi con groſſe catene d'oro al collo, e la Regina in cocchio, tirato da quattro caualli bianchi couerto di Velluto celeſtro tutto per ſopra, e per dentro ſparſo di Gigli d'oro: talche egli ſcriue, che in vita ſua non vidde la più bella viſta. Fatta c'hebbe il Rè l'oratione Meſſ. Franceſco da parte della Città li ricercò in gratia tutti i pregioni ch'erano in Caſtello: & egli ordinò che fuſſero liberati tutti quelli, che ſtauano per ordine di Manfredi, per eſſergli ſtati ſoſpetti, li quali vſciti da pregione, eſſendo il Rè arriuato à Caſtello, andaro nel cortile à baciarli il piede, & a' 7. di Marzo il ſcrittore ſi parti di Napoli, eſſendo egli venuto à veder'il Rè, come Sindico della ſua patria, inſieme con gl'altri di Terra di Bari. Salito il Rè in Caſtello, ſcriue il Villani ſeguito dal Collennuccio, c'hauendo ritrouato il teſoro di Manfredi tutto in oro, fattoſelo porre auante ſopra tappeti, comandò che veniſſero le Bilancie per partirlo, ordinando à Meſſ. Beltramo del Balzo che lo diuideſſe: al che riſpoſe Meſſer Beltramo non biſognano bilãcie: mà con li piedi ne fè tre parti di-

Marcheſe. Pietro Pignatello. Coſtanzo. Giouenazzo. Piſcopio. Giouenazzo. Cocchio della Regina Beatrice. Prigioni liberati. Villani. Collennuccio. Teſoro di Manfredi partito.

cendo, vna è della Maestà vostra, l'altrá di Madamma la Regina, e la terza, è de' vostri Caualieri, la qual diuisione essendo al Rè piaciuta, così fù dispensato, e scriueno, che all'hora per questa attione donò il Rè à Mess. Beltramo la Cõtea d'Auillino, il che non è vero, per quello che si ritroua ne' libri della Zecca, poiche nel 1270. q̃sta Contea fù primo donata à Simon di Monforte, e poi essendo ritornata in mano del Rè, per morte del Mõforte senza figliuoli, fu donata à Mess. Beltramo (come si dirà) & è anco auuertito dall'Ammirato nel prĕcipio del suo libro delle famiglie al foglio nono dicĕdo, i Monforti per reputation militare, e per nobiltà molto illustri: i quali innanzi à Balzeschi furono Conti d'Auellino, di Monte Scaggioso, e di Squillace. Passati poi molti di in feste con la Regina, fè liberare il Rè tutti i pregioni Pugliesi; & à molti fè rendere le lor terre, e signorie per acquistare amore & affettione, perilche (dice il Villani) in gran parte fè peggio, per la maluaggia riuscita, che poco tempo dopò fero alcuni di detti Baroni; Rimãdò quelli che l'haueano seruito à i loro Contadi, chi in Italia, e chi in Sicilia, premiati, e ringratiati molto del loro seruitio: e non piacendogli di habitare nel Castello di Capuana p̱ essere fatto alla foggia Tedesca, ordinò s'edificasse il Castel Nuouo al modello Francese. Questo Castello è quell'istesso ch'e hoggi in Napoli: e p̱che in quel luogo oue stà, vi era la Chiesa di Patri Francescani dedicata à Maria Vergine cõ il Cõuento, essendo la Chiesa, & il Cõuento guasti, fù dato a i frati vn'altro luogo vicino in cambio; dou'e hoggi la Chiesa col cõuẽto per tal causa detta santa Maria la Noua, oue anticamẽte steua vna Torre per guardia del Porto detta la Torre Mastra, la quale a mio giuditio fù edificata nella seconda ampliatione della Città a tẽpo d'Adriano Imperad. poich'egli, come se disse, poco più in là eresse il Tẽpio, nella terza a tẽpo del Magno Costãtino, hauẽdo egli iui appresso edificata la Chiesa di S. Giouãni Maggiore, come nel primo libro s'e detto al cap. 2. e 4. oue doueuasi far tal mẽtione, che per dimenticanza nõ si fe, hor q̃sto Castello e vna delle notabili opere d'Italia molto forte, & inespugnabile, a giuditio de gl'intendenti, se ben poi e stato da tempo in tempo, magnificato da gl'altri Re, come se dirà. Fe anco il Re Carlo edificare, com'e opinione vna

Zecca.

Ammirato.

Pregioni Pugliesi liberati.

Castello Nuouo.

S. Maria la Noua.

Torre nel mare p difensione del Castello predetto ch'a nostri tempi è detta di San Vicenzo, pciòche in quel luogo era l'antico Molo per sicurtà de' Vascelli, che poi fù detta di San Vicenzo, per starui sopra vna picciola Chiesa dedicata al detto santo Martire, come per antica tradition si tiene oltra che in vn'istrumento in pergamina, fatto per mano di Notar Tomaso Barba di Napoli, da me visto tra le scritture della Cappella detta S. Maria Incoronata, sita nella Real Chiesa di S. Pietro martire, si verifica l'istesso, leggendosi che nell'anno 1417. Lisolo Boniello dona alla Cappella predetta certi stabili, siti sopra il Molo di san Vicenzo: e per spacio di due anni nō attese ad altro il Rè Carlo, che à rassettar le cose di Toscana, di Roma, e de gl'amici suoi: da Clemente fù eletto Vicario dell'Imperio, imperoche vacando, si tolse il Papa la cura di quello, così come hauea già fatto Leone III. quando volse creare Carlo Magno Imperadore, e ne fè Vicario Carlo in Toscana; attese anco à rasettar le cose del Regno, perche intendendo, che Sibilla moglie fù di Manfredi, con suoi figli s'era ridotta in Luceria, e che tutte le reliquie del rotto esercito erano là concorse, mandò per espugnarla Filippo di Monforte, il quale non potendo prenderla fattogli intorno molte bastie, la lasciò assediata, nè si possette hauere, fin passata la guerra di Corradino. (così scriue il Collennuccio, e Costanzo) Nè fù minor'il pensiero, c'hebbe di fortificare, & ordinare la Città di Napoli, imperoche hauendo eletto dimorare, e far la residenza in questa Città, si per giouare alle cose del Pontefice, e di Guelfi, come per la commodità de gl'auuisi di Francia, stando qui più prossimo che in Palermo, oue gl'altri Rè eran stato solito residere: ordinò che le mura della Città, fussero rese più forti: e scorgēdo, che nelle cose del gouerno la Nobiltà staua vnita col popolo nè vi era distintione nesciuna, sicome nota il Marchese in quel che ragiona della famiglia Crispana, onde stando così vniti ne resultaua, che nesciuna cosa ch'egli per suo desegno faceua proporre, hauea elecutione, cercò diuiderli, consultato a ciò da Bofillo del Giudice suo Consigliero, si come nota il Dottor Ferrari, per testimonio di Lorenzo Buon'incontro, che ciò scrisse, al qual Bofillo hauendo domādato, che modo douea tenere, che quello ch'egli desideraua,

Attioni di Carlo.

Luceria assediata da Carlo.

Collēnuc. cio. Costanzo.

Marchese. Crispana.

Ferrari. Lorēzo Bon'incōtro.

raua,e facea proporre in publico haueſſe effetto? li riſpoſe cõ quella maſſima di lunga eſperienza; *Diuide,& Regnabis*, e così fece,perche p ſepararli; la prima coſa ch'egli trattò fù di leuarli il luogo, doue ſi congregauano i Cittadini per trattar li negotij publici. Queſt'era l'antico Palazzo della Città nel tẽpo ch'era Republica,il quale ſtaua poſto come ſi diſſe nel mezo della Città,ou'è hoggi la Chieſa di S. Lorenzo,e figurò a Cittadini, ch'egli hauea fatto voto al Beato Lorenzo, ch'impetrandoli dalla Maeſtà d'Iddio la Vittoria contro Manfredi (come già hauea ottenuto) di erigerli vn Tempio in mezo,e nel più bel luogo della Città:lo qual ſcorgẽdo eſſer quello,oue ſtaua il Palazzo,deſideraua farlo diuenir luogo Sacro,e dedicarlo a ſan Lorenzo, con buona voluntà di Cittadini, e perche i prieghi de' Rè ſono eſpreſſi mandati a popoli,ritrouandoſi Carlo l'eſercito appreſſo,li fù facil coſa ottenere ciò che deſideraua: e così fù disfatto il publico Palazzo,per dar principio alla diuiſione:ſe ben poi fù aſſegnato a Cittadini, vn luogo appreſſo la medeſima Chieſa, per trattar'i negocij publici del viuere, e d'altre occorrenze della Città,ch'è quello ſotto il Campanile,come ſi vede,e ſi diſſe nel capitolo della Politia. Quindi è che in queſto luogo ſi trattano hoggi li publici negotij pertinenti al reggimento della Città.Ma viſtoſi il Popolo priuo del luogo s'accorſe dell'inganno, del che dolendoſi della Nobiltà diceuano che le loro perſuaſioni ne furono cagione, all'incontro i Nobili ſi lamentauano del Popolo, che a quella richieſta conſentito haueano; li cui lamenti furono cagione, ch'in poco ſpatio di tempo la Nobiltà ſi trouò in tutto diuiſa dal Popolo. Ma perche come s'è detto l'intentione del Rè fù di voler disfabricar'il Palazzo, e non di edificar'il Tẽpio,quindi fù ch'egli fundò ſolo la Chieſa di S.Lorẽzo,e poi come ſi dirà fù cõpita da Carlo II. ſuo figliuolo. Hauendo il Rè così diuiſa la Nobiltà dal Popolo, cercò anco diuidere la Nobiltà in ſe ſteſſa,ſtando inſieme vnita nelle due piazze di Capuana, e Nido, che inſino ad hoggi dura il Prouerbio, che volgarmente ſi dice in Napoli, ſono I N E T O Capuana,e Nido:eſſendo all'hora nella Città più Seggi, che per altro nome fur detti Tocchi,come ſi diſſe,ne'quali erano ſoliti dimorare,e ſedere i Nobili per diporto, e per trattare anco

Prouerbio

Palazzo della Città disfatto da Carlo I.

Nobiltà diuiſa dal Popolo.

Prouerbio di Napoli.

anco fra loro de' publici e priuati negocij, cercò diuider la Nobiltà in più Piazze, ò Seggi, hauendo anco ampliata la Città in maggior piazze delle tre antiche: e così à quelli di Capuana, e Nido aggiunse Montagna, Forcella, Porto, e Portanoua: nelle quali Piazze, ò Seggi diuise i Nobili: & à fin che q̄sta distintione, non hauesse repugnanza, e tenesse più facile esecutione, scelse dal Popolo molti Cittadini principali, e li Nobilitò connumerandoli trà nobili delle dette piazze: e p più saldo propugnacolo di suoi pensieri trà tutte queste Piazze di Nobili, molti di suoi Caualieri Francesi collocò, così come hoggidì si vede, perche in quella di Capuana, vi sono li Boccapianola, & altre famiglie nobili Francesi: in quella di Montagna, i Stēdardi, in Nido i Cantelmi, in quella di Porto, gli Origli, & in Porta Noua, gli Agnesi, Monforti, & altri: e quest'è la più vera, & ammessa opinione de' Seggi, ò Piazze in Napoli, se ben'altri più antica origine l'han dato. Questo fè Carlo, per hauer'auiso da suoi Francesi di quello, che in queste Piazza s'hauesse à trattare in suo diseruigio, ò beneficio: come fù osseruato anco a tempo de' Rè Aragonesi, che al suo luogo diremo. E se ben'il nome di Seggio, alle Piazze predette, voglia l'Ammirato, nel principio di quel che discorre della famiglia Caracciola, sia moderno dal tempo che vi furono edificate le Logge, che si veggono, nondimeno quel celebre Dottore Federico Viualdo, in quel suo singular risponso. *An ad coaptandum aliquem in sedilibus, &c.* nel fine dimostra questo nome esser'antico, e propriamēte a questi ordini di Nobiltà conuenirsi, per testimonio di Cicerone, e di Oratio; i quali denominarono i gradi del Theatro doue sedeua la Nobiltà Romana a mirar'i giuochi Sedilia, e si chiarisce in Napoli, dalla Sepoltura dell'Aldomoresco, che si referì nel primo lib. oue si vede del 1251. che queste Piazze, son'anco dette Seggi, leggendosi iui, *De Sedili Nidi*. Però è vero, che più frequente era il nome di Piazza, che Seggio, come anco hoggi è similmente più frequente. Hora così ordinato il Regimento della Città, essendo ella sicome vna dell'altre Città del Regno) come ben'auerte l'Ammirato nel luogo sudetto) incominciò dopò la venuta di Carlo, ad esser pian piano, quasi capo, e finalmente essendo stata eletta da quello per sua residenza diuenne vero, e principal capo di

Origine de' Seggi di Napoli.

Cittadini nobilitati da Carlo I.

Ammirato.

Federico Viualdo.

Cicerone, Orario.

Aldomoresco.

Ammirato.

Napoli fatta capo del Regno.

di tutte l'altre Città del Regno, onde in Napoli s'incominciarono à far'i parlamenti. *Tanquam* (dice il Rè Carlo II.) *in solemniori, & habiliori loco* : e nondimeno non vuol dire *Nobiliori*: vn de'quali fù celebrato poi nel 1288. Quindi cominciarono a venire ad habitare in Napoli, quasi tutt'i Baroni, e Signori del Regno; onde Nobilitata grandemente la Città, & a suoi Nobili accresciuto l'animo incominciarono a separarsi più notabilmente da' Popolari, priuandoli in tutto di conuenir con essi loro nelle loro Piazze. Ma non però par vero, quel che'l detto soggiunse, che perciò il numero delle piazze Nobili si diminuisse, e si ristringessero in due sole, di Capuana, e Nidò, perche da quel ch'è detto appar'il contrario, e dal capitolo. De Raptoribus del Rè Roberto, si scorge che tutte l'altre Piazze sudette, son chiamate dal Rè a prestare il voto loro, in q̄l capitolo, come Piazze Nobili, e parti principali della Città, sicome l'altre di Capuana, e Nido: Ne meno par vero, quel che segue, che certa cosa sia, e forsi nel tempo di Carlo II. in Capuana, e Nido non esser stati ammessi Popolani, ma Nobili solamente: leggendosi il contrario in

Marchese.

Francesco Elio Marchese, e particolarmente nell'Euagationi dopò d'hauer ragionato de' Lignini. Ma perche queste pretensioni fur causa di diuerse contese, come quella a tempo del Rè Roberto, e della Regina Giouanna I. delle quali si ragionarà, per non dar'anco noi cagione di contendere, le lasciaremo, e dirò solo, come essendo così moltiplicata la Nobilità di Napoli, si per esserui concorsa quasi tutta la Nobilità di Napoli, si per esserui concorsa quasi tutta la Nobilità del Regno, li Baroni, e titulati, come per esser la maggior

Nobili di Napoli si nominano Caualieri.

parte di Nobili in diuersi tēpi dal Rè ordinati Caualieri, come verremo notando, se sono perciò sempre i Nobili di questa Città, insigniti del nome di Caualiero, non secondo l'intendeuano Romani: ma per significare con questo nome, vn'ordine d'eccellente Nobiltà, nascendo in potenza Caualieri, se ben non vi fussero. Poiche nesciun nasce Caualiero; ma si ben per particolar Priuileggio del Rè, dell'Imperadore, ò del Papa si giunge a quella dignità. I Nobili dunque di Napoli, oltre questo eccellente titolo, reteneuano anco altre prerogatiue diuerse da Popolari, perche viuendosi

Collette in Napoli

à tempo di Carlo nella Città, per collette, e pagamenti, non contribuiuano i Nobili a quelle collette, e pagamenti, secondo

do contribuiuano i Popolari, come si legge ne' libri dell'Archiuio Regio, che lamentandosi i Popolari della piazza di santo Stefano, che molti sotto titolo di Studio, e di Scolari, & altri, che fussero Nobili, hauendo comprato le case de' Nobili, ricusauano pagar le Collette con essi, daua perciò questo à lor noia, che essendo quella, com'ogn'altra piazza tassata à pagare qualche somma di danari terminata, scemãdosi il numero di Popolari, veniua ciascun popolare ad esser maggiormente grauato, pagando meno il Nobile del Popolare. Questo è notato nel libro del 1274. nella prima Inditione segnato col num. 6. nel quale anco si legge, che Crescentio Liguoro vso à pagar con i Nobili nella piazza di Forcella, domanda non esser costretto à pagare con i popolari di quella Piazza; e nel libro segnato num. 8. appare, che i Nobili erano molto priuilegiati, & esẽti dall'esattioni, datij, collette, & altri pesi, fuor che dal pagamento ordinario, al quale erano obligati, come i popolari. Hebbe dunque la Nobiltà di Napoli questa preminenza dal Rè Carlo, che fù costituita di Caualieri, e per questo si ferono differenti da' popolari, nõ solo nelle collette, e pagamenti: mà anco per l'ordine militare, al quale l'ignobile non era ammesso: se nõ per particolar Priuileggio. E perche la notitia di queste cose è rara nella Città di Napoli, e nel Regno, non sarà perciò inutile soggiuugere il modo, e l'osseruanza che tennero i Rè di questo Regno particolarmente Carlo, d'ordinare i Caualieri così Nobili del Regno, come coloro che per sue virtù, & opre segnalate meritarono questa dignità, per testimonio della loro virtù: di molti de' quali occorrerà far memoria, sì per consolatione, e grandezza de' lor posteri, come anco per auertire alcuni, che forsi no'l sãno in che l'obliga il nome di Caualiero; poiche alcuni se l'vsurpano, e non ne fanno l'opre della quale dignità non si sono sdegnati l'istessi Rè ornarsi, e farsi da altri ordinare, come ne son piene l'historie. Primieramente si stabiliua il dì nel quale si douea alcun crear Caualiero, e nella maggior Chiesa della Città s'erigeua vn palco in luogo rileuato, oue si cõducea la persona, che chiedeua la dignità, e la poneuano à sedere in vna sedia d'argento couerta di drappo di seta verde: dopò l'esaminauano, che volesse dir la verità, se volẽdo il grado di caualleria fusse sano è ben

Archiuio Regio.

Crescẽtio de Liguoro Nobilẽ di Forcella.

Come si creaua i Caualieri.

à disfar la lor Città ad istigatione d'emuli tirãni:a'quali non piacea l'edificio di quella,come si disse: perche nel tẽpo che Carlo arriuò inOstia hebbero à quello ricorso col mezo del Põtefice,che li concedesse poterla reedificare,del che hauẽdo il Re fatto promissione: deuenuto poi possessor del Regno, hauendo essi mandato Ambasciatori rallegrandosi della Vittoria, ottennero di nuouo licenza di riedificar l'Aquila,non ostante che i medesimi tiranni se gli opponessero con mezi potenti appresso, offerendoli grossa somma di danari: la quale li fù pagata dopoi dall'istessi Aquilani per la gratia ottenuta,come più diffusamẽte il Cirillo nel 1. lib. delli suoi Annali.E q̃sto par che fusse il primo donatiuo,cheCarlo hebbe in Regno:dal che q̃lli ne guadagnarono la sua gratia, e li furon poi fidelissimi,nella guerra di Corradino.Hor intẽdẽdo il Rè che Corrado d'Antiochia nipote di Mãfredi, tenea in Sicilia alcune terre,li mãdò sopraGuido di Mõforte,eGuglielmo Stendardo,li quali nõ hebbero fatica in espugnarlo pciòche conoscẽdosi Corrado dispari di forze, e senza speranza di soccorso, si rese à patti, cõtentandosi di restar Vassallo,e Feudatario di Carlo,per le terre che Mãfredi l'hauea donato in Sicilia,pche il Principato d'Antiochia già l'hauea perduto,e non ne ritenea altro, che'l titolo: alla fama della Vittoria, e conquista de' Regni, Baldouino Imperadore di Costãtinopoli,ch'era stato cacciato da quella Città,e viueua in vna parte di Grecia che gli era rimasta,mãdò à CarloAmbasciadori richiedendolo che li fusse piacere di dare vna figlia che tenea per moglie à Filippo suo figliuolo vnico,che s'intitolaua Rè di Tessaglia, e volesse fauorirlo à recuperar l'Imperio:Carlo che con l'animo grãde aspiraua ad ogni grã cosa,conchiuse il matrimonio,e promise mandare gagliardi aiuti al genero: nè molto dopò il Dispoto della Morea pur di sangue Francese,che dubitaua esser cacciato di stato, mãdò ad offerire vna sua vnica figliuola per moglie à Filippo secondogenito di Carlo: imperoche Carlo il Zoppo primogenito hauea già per moglie Maria figliuola vnica del Rè Stefano d'Vngaria, al che similmenre diede orecchie, e nè strinse il matrimonio, benche poco dopò Filippo venne à morre,volendo caricare vna balestra, che spezzandosi li cagionò la fine de'suoi dì,tutto ciò scriue il Costanzo, benche il Boc-

Aquila riedificata

Cirillo.

Primo donatiuo.

Donatiuo fatto da gli Aquilani à Carlo I.

Baldouino imper. di Costãtinopoli manda Ambasciadori à Carlo.

Carlo fà parẽtado cõ l'Imp. di Costãtinopoli.

Dispoto della Morea.

Morte di Filippo secõdogenito di Carlo I.

Costanzo.

il Boccaccio ne' casi de gl'huomini Illustri vuole che fusse auuelenato, il che fù principio delle sciagure che poi à Carlo vennero, quest'è quanto si troua seguito nel primo anno del suo regnare: nel 67. nota lo Scrittore, che caualcò per il Reame il figlio primogentito del Rè, che si chiamò del medesimo nome del padre, & era Principe di Salerno. Segue poi che la Domenica delle Palme, il Rè ritornò in Roma, & il Papa li diede la Rosa, lo fè Vicario dell'Imperio, e se ne fè la festa per tutto il Reame: & il medesimo dì fù vn gran terremoto per il Regno, perche cascò il Campanile della maggior Chiesa di Bari, e molte case. Occorse poi che i Guelfi Fiorentini hauendo preso ardire per la Vittoria di Carlo, presero l'arme, contro la fattion Gibellina, & indussero à fuggir dalla Città di Firenze il Cõte Guido Nouello, che vi staua per Manfredi, come si disse, e tosto mandarono al Rè per genti, e per vn Capitano, che di sua parte prendesse di loro il gouerno: alla qual richiesta li mandò Guido di Monforte, con ottocento caualli: al quale diedero la Signoria della lor Città in nome del Rè per dieci anni, e li mandarono l'elettione libera con piena potestà, col mero, e misto Imperio per solenni Ambasciatori: a quali rispose ch'egli da Fiorentini non volea altro che'l core, e la loro buona volontà: però à lor prieghi prese la potestà semplicemente, e per il regimento vi mandò poi d'anno in anno i suoi Vicarij, sicome il Villani, à cap. 15. del 7. lib. nel medesimo anno secondo il detto à cap. 10. del medesimo lib. Henrico secondogenito del Rè di Spagna, e cugino di Carlo, nati di fratello, e sorella, il quale era stato in Africa al soldo del Rè di Tunisi, hauendo inteso lo stato del suo cugino passò di Tunisi in Puglia, cõ più di ottocẽto Spagnuoli, e fù riceuuto dal Rè con molta cortesia, e ritenuto al suo soldo, facendolo creare in suo luogo Senator di Roma, cõ carrico di Capitan generale del Põtefice: & essendo ritornato di Tunisi molto ricco di moneta, si fè Carlo pstare sessanta mila doble d'oro: le quali nõ potè mai Hẽrico rihauere onde nacque trà loro discordia, e mala volontà; e trà le altre cagioni vi si aggiunse, che procacciando Henrico per via del Pontefice ottener l'Isola di Sardegna, intendendo ciò Carlo se gli oppose, cercando hauerla per esso: onde il Papa, per togliere la differenza non la volse donare ne all'vno, ne all'al-

Boccaccio

1267. Giouenazzo.

Campanile di Bari casca.

Villani.

Hẽrico di Castiglia Senator di Roma.

all'altro:e perciò tanto più Don Henrico diuenne nemico à Carlo,nel che(dice il Villani)hebbe gran torto, poiche possedendo tanti Regni, e dominij, ben poteua lasciare al suo cugino quell'Isola che per inuidia, & auaritia nō volle;onde Henrico disse a suo linguaggio,p lo cor d'Iddio, ò che l'ammazzarò,ò egli ammazzarà me. Il Collennuccio à q̄ste occasioni di discordia trà Carlo, & Hērico vi giunge la parentela ch'era trà Henrico, e Corradino dicēdo, che Ferdinando IV.di nome Rè di Castiglia tra molti figli,n'hebbe trè Federico,Henrico,e Costāza:la quale d'AlfonsoX.Rè di Castiglia suo fratello fù data per moglie à Federico II. Imperadore, della quale generò Henrico maggiore primogenito,dal quale fusse nato Corradino, e che perciò Henrico di Castiglia li fusse Zio cugino,fratello di Costanza sua Aua;ma non è vero, perciòche Corradino fù figliuolo di Corrado generato di Iole seconda moglie di Federico (come si è detto.) E più tosto Hērico era parente di Carlo, che di Corradino: hora essendo passato Carlo in Toscana in fauor di Guelfi al I d'Agosto(secōdo il Villani à cap.21.del detto libro)entrò con le sue genti in Firenze, e fù da Fiorentini riceuuto con grandissimo honore,e cortesia,come lor Signore,e dimoratoui otto giorni vi creò molti Caualieri,poi in persona volse andare all'assedio di Poggibonzi Castello di Toscana, per hauer inteso che Pisani,Sanesi,& altri Gibellini,radunauano genti per soccorrere quel Castello in fauor degli assediati, oue stette intorno à quattro mesi, & alla fine l'hebbe à patti nel mezo di Decembre del dett'anno. Caualcò dopoi soura la Città di Pisa,e presoui di molte Castella cō danno de'Pisani,hebbe anco il Porto,e lo fè disfare insieme con le torri in fauore de' Lucchesi. Il Febraro dell'anno seguente, assediò Morrone Castello fortissimo,& vana sarebbe stata la fatica se con vn stratagemma facendo vista di tagliarlo non hauesse dato ad intendere à gli assediati di stare in termine già di prenderlo,e così se gli diedero in potere, saluo l'hauere, e le persone,& hauutolo lo donò à Lucchesi. Dimorādo Carlo in Toscana allegro delle vittorie ottenute, ecco se gli preparano nuoui tumulti di guerra à casa:imperoche i Gibellini vsciti di Firenze,con Pisani,e Sanesi, da lui oltraggiati ferno lega insieme, trattando di secreto con Donn'Henrico di Castiglia

Error del Collēnuccio.

Villani.

Carlo riceuuto in Firenze.

Porto Pisano distrutto da Carlo.

1268.

Morrone preso da Carlo.

ſtiglia(che già ſapeano eſſer nimico di Carlo)e cõ alcuni Baroni di Sicilia, e del Regno, i quali reſtauano mal ſodisfatti delli miniſtri di q̃llo, di ribellar la Sicilia,& il Regno,e mãdar in Alemagna à cõdur'il giouane Corradino,che veniſſe a togliersi i Regni a lui debiti,p̃ la ſucceſſione del Padre,e dell'Auo,e così fù toſto eſeguito,p̃che inuiati gl'Ambaſciad.in Alemagna:i quali da parte d'Hẽrico li p̃ferſero aiuto, fauore,e danari,e da Piſani,Saneſi, & altri Gibellini inuiatoli la sõma di cẽto mila fiorini d'oro,accettò Corradino l'imp̃ſa,e ſi partì d'Alemagna cõtro la volõtà della madre,la quale p̃ eſſere il figliuolo molto giouane che nõ paſſaua 16.anni,nõ volea ſi poneſſe a tãta imp̃ſa:ma moſſo dalle p̃ſuaſioni di q̃lli, e dallo ſtimolo dell'ambitione di ricuperar q̃llo che credea ſuo ſi moſſe cõ groſſo eſercito cõducendo ſeco il Duca d'Auſtria giouanetto,e fù ſeguito inſino à Verona da 10.mila huomini à cauallo:ma p̃ mãcamẽto di moneta,grã parte ſe ne ritornò e reſtò ſolo cõ 3.mila,e 500.Tedeſchi,giũſe in Verona(ſecõdo il Pigna nell'hiſt.di Ferrara)a'19.di Gẽnar.del 1268.mà il Sigon.vuole che v'arriuaſſe del meſe d'Ottob.dell'anno precedẽte,& iui dimoraſſe fin'à Gennaro nel che s'accorda cõ il Scrittore, il quale dopò di dire che l'vltima ſettimana d'Ottob.vẽne a caccia in Puglia,M.Filippo quartogenito del Prẽcipe Carlo di Saleno,ſegue nell'anno 1267. vẽne Corradino in Italia,e Rè Carlo ch'era in Firẽze, ſe venne preſtamente in Nap.e ritrouò che la Regina Beatrice ſua moglie era morta,e morì a Nocera de Pagani ſecõdo Giuliano Paſſaro Napolitano,che notò i fatti di quei tempi, e fù ſepolta nel Moniſtero di S. Maria Mater Domini per l'iſcrittione del ſepolcro,che iui ſi legge con queſte parole.

Corradino chiamato alla recuperatione del Regno.

Corradino parte da Verona.

Pigna. Sigonio.

1267. Carlo in Nap. morte della Regina Beatrice.

HIC REQVIESCIT DOMINA REGINA BEATRIX VXOR DOMINI CAROLI DE FRANCIA REGIS SICILIÆ SVB ANNO DOMINI MCCLXVII.

Appreſſo il quale ripoſa il corpo di Roberto ſuo figlio,che morì ſecõdo l'Epitaff.prima che Carlo cõquiſtaſſe il Regno.

HIC REQVIESCIT ROBERTVS FILIVS CAROLI DE FRANCIA REX SICILIÆ SVB ANNO DOMINI MCCLXV.

Morte di Roberto figliuolo di Rè Carlo.

Perciò il Rè donò al Moniſtero certi beni p̃ celebratione di meſſe p̃ l'anime loro,come in vn Priuilegio ſi cõſerua in detto luogo con ſimile parole. *Carolus Dei Gratia Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ,& Principatus Capuæ, Almæ Vrbis Senator, Andegauiæ Prouinciæ Forcalquerij Comes,per præsẽs Priuilegiũ notã facimus*

Priuilegio di S. Maria Mater Domini.

mus

mus vniuersis, tam præsentibus quā futuris, quod nos volētes Monasterium S. Mariæ Matris Domini de Rocca pimōtis, tā pietatis intuitu, tū etiā pro salute animæ quondā Roberti filij nostri, cuius corpus in eodē Monasterio requiescit sex peties Terrarū, &c. & pro salute animæ claræ memoriæ Beatricis Reginæ Siciliæ consortis nostræ, &c. & pro nostri vita, &c. Datū in Ciuitate Nuceriæ in castro ipsius Ciuitatis per manū Magistri Guffridi de Belmonte Cancellarij, & Roberti de Baro Protonotarij Regni Siciliæ Anno Domini MCCLXVIII. mense Decēb. die 15. Inditt. 12. Regnorū eius anno quarto feliciter. Amen. Segue il Villani al c. 23. da Verona passò Corradino in Lōbardia, e p la strada di Pauia. vēne p la riuiera di Genoua, & arriuò di là da Sauona alla spiaggia di Voraggine, quiui entrò in mare, e cō 25. Galere di Genouesi passò à Pisa, oue giunse il mese di Maggio, e da Pisani, e da tutti i Gibellini d'Italia, fù riceuuto con allegrezza, & honore come Imperadore, la sua caualleria venne per terra p le montagne di Pontremoli, p Serazzana, che si tenea p Pisani, e p la via della marina arriuò à Pisa, oue dimorò Corradino p spatio di tre mesi (secondo il Biōdo p ordinar l'esercito; e mētre che iui stette si cōgiūse seco grā numero di Gibellini, Lōbardi, e Romani, & il Cōte Guido di Mōte Feltro. In q̄sto mētre hauēdo D. Hērico posto in ordine quāto hauea à fare, fè intēdere à Corradino, che s'affrettasse, e la guerra s'incominciò p mare. pciòche hauendo l'armata de' Pisani che s'auuiò auāte imbarcato nel Porto di Roma Corrado Capece (che dissemo) p forza d'armi hauersi fatto dar la strada dalle gēti di Carlo nella rotta di Māfredi, intesosi, che costui era stato fauoreuole di Māfredi, & esser principale, e ben voluto nel Regno, lo mādò Hērico in Africa cō l'armata à sollecitar Federico suo fratello, c'hauesse voluto cō l'esercito di Saraceni passar'in Sicilia, e seguì Corrado il tutto fedelmēte, oue giōto Federico cō li Saraceni dādo noua che in breue vi sarebbe Corradino, occupò molte terre di Sicilia, fuor che Palermo, Messina, e Siracusa, hauendo in suo fauore Corrado d'Antiochia detto per souranome Caputo, nepote di Manfredi, che vi fù poi lasciato per Gouernatore, (come scriue il Fazzelli.) dall'altro canto il resto dell'armata, capi della quale era Corrado Trincio, Marino Capece, e Matteo Vallone, (secondo il Collennuccio) era Marino per quel che giudico fratello di Corrado, scorrēno p le marine del Regno, riuoltarono Ischia, presero Castello à mare, Sorrēto, e Pasetano, e fero molti dāni p la riuiera, e dādo

Corradino à Pisa.

Biondo.

Armata de Pisani in Roma.

Corrado Capece.

Sicilia solleuata.

Corrado d'Antiochia.

Fazzelli.

Collēnuccio.

Terre del Regno prese.

do la caccia alle Galere di Carlo,corſero inſino a Meſſina,p̃ſero,e brugiaro molti legni,e poſero a ſacco Melazzo,e ſoggiũge il Biõdo,che celebrãdoſi in Nap. l'eſequie della Regina moglie di Carlo,cõparue Corrado Capece sù'l Porto cõ l'armata gridãdo viua Corradino: (i Saraceni di Luceria,i quali s'erano reſi à patti che a lor modo, fuſſe ſtato lecito viuere, cõſegnãdo primo la moglie di Mãfredi,e li figli, quali furno poſti p̃gioni nel Caſtello dell'ouo intẽdẽdo la venuta di Corradino,e la ribellione di Sicilia,ribellarono anch'eglino,e cominciorono a tumultuare,il ſimile fè Auerſa in Terra di Lauoro(ſecõdo il Villani)e molte terre in Calabria,e tutte q̃lle d'Abruzzo(fuor che l'Aquila)e D. Hẽrico ribellò Roma,tutta Cãpagna,& il paeſe d'intorno,onde fù forza a Clemẽte ritirarſi in Viterbo come luogo ſicuro,e forte. Intẽdendo ciò Carlo,ſi turbò molto, e pẽtiſſi della corteſia vſata verſo q̃lli, a quali hauea donata la libertà,e li ſtati, nel tẽpo dell'acquiſto del Regno,dimoſtrãdoliſi sì infedeli, & à grã giornate p la Toſcana ſe ne vẽne in Puglia,laſciãdo iui M. Guglielmo di Berſelue p ſuo Vicario,e Maliſcalco,che in Italiano vuol dire Capitano generale,& in cõpagnia di q̃llo M. Guglielmo Stẽdardo cõ 800. caualli Frãceſi,sì p mãtener la Toſcana a ſua diuotione,come p cõtraſtare a Corradino il paſſo: Intẽdẽdo il Papa che Corradino era giõto, p euitar'i mali che poteano ſuccedere, mãdò ſuoi Legati,comãdãdoli ſotto pena di ſcõmunica,che nõ veniſſe cõtra Rè Carlo,poiche legitimamẽte era ſtato inueſtito de' Regni p S. Chieſa,non pciò Corradino volſe laſciar l'imp̃ſa,& vbedire a comãdamẽti del Papa,parẽdoli di tener giuſta cauſa,che i Regni di ragiõ li ſpettaſſero: onde poco curando della ſcõmunica, e ſtãdo in Piſa radunò moneta,e gẽnti, pche tutti i Gibellini ſi riduſſero a ſua diuotione,e mouẽdoſi cõ l'eſercito andò prima ad aſſediar Lucca la quale ſi tenea p la Chieſa,e dẽtro vi era il Berſeluè cõ le gẽti di Carlo,il Legato del Papa,cõ Fiorẽtini,e gẽti di Toſcana,e più croce ſegnati,i quali p pſuaſioni,& Indulg. cõceſſe da' legati,haueano p̃ſo l'armi cõtra Corradino,ſi ſtette ſopra Lucca 10. dì,& vſcì p cõbattere l'vno,e l'altro eſercito à Põte Tetto 2. miglia p̃ſſo Lucca: ma nõ ſi vẽne al fatto d'armi, pche ciaſcuno ſchiuò la battaglia, gl'vni è gl'altri ſi partirono, ritornando q̃lli a Piſa,e gl'altri a Lucca,ſi partì poi Corradino da Piſa,e vẽne a Poggibõzi,doue ſubito li furno mãdate le chiaui,ribellãdoſi da Carlo,e da Fiorẽtini,da Poggibõzi venne a

Eſequie della Regina Beatrice.

Saraceni di Lucera ſi ribellano.

Papa Clemẽte à Viterbo.

Guglielmo di Berſelue.

Il Papa ſcommunica Corradino.

Corradino à Lucca.

Corradino à Siena

Siena, oue fù riceuuto cō allegrezza, & honore dimorando iui il Capitano di Carlo cō sue gēti si partì di Firenze a'24.di Giugno p andare in Arezzo,& impedir'il passo:e da Fiorētini fù accōpagnato sin pšso Arezzo,dubitādo d'aguatti:ma il Meliscalco rēdēdosi souerchio securo di sue gēti, nō volle esser più accōpagnato,e si pose a seguire il camino, era in sua cōpagnia M.Guglielmo Stēdardo cō 300.caualli ben'in ordine, & egli cō altri 500. nè tenendo guardia,nè ordine,passarono molti di loro: e quādo giūsero al Pōte a Valle sù l'Arno pšso a Laterino,gl'vscì adosso vna schiera delle gēti di Corradino c'hauēdo psētito gl'andamēti del Maliscalco,erano partiti di Siena cōducēdoli li Vbertini,& altri vsciti Gibellini di Firēze, e souragiūti al pōte,i Frācesi alla sprouista, e sēza molta difesa furno rotti,morti,e presi la magior parte,il Maliscalco,M.Amelio di Corbino,& altri Baroni,e caualieri(secōdo il Villani furno cōdotti in Siena a Corradino:bēche il Biōdo,& il Collēnuc.vogliano,ch'il Maliscalco defēdēdosi nell'assalto vi restasse morto,mà il Stēdardo si saluò,poiche si ritrouò nel fatto d'armi cō Carlo al piano di Palēta p testimonio del Villani (come diremo)seguì ciò il dì di S.Giouāni,ilche la gēte di Carlo,e suoi Guelfi, ne restaro sbigottiti,all'incōtro Corradino,e qlli di sua parte se insupbirno,e poco ne stimauano Frācesi:intesosi qsto nel Regno molte terre si ribellarono, nel qual tēpo(dice il Villani)che'l Rè era all'assedio di Luceria di Puglia,p i Saraceni che se gl'erano ribellati,acciò l'altre di qlla prouintia nō hauessero fatto il simile.Vien ciò cōfirmato dal scrittore, il quale ragionādo delle cose seguite in Regno nel 1267. nota che'l Rè essendo ritornato in Regno, fè chiamar tutti i Baroni,ē Sindici delle terre di Demanio a parlamēto il dì di s.Caterina,nel qual fù cōcluso,che i Baroni si ponessero in ordine p seguirlo nella guerra, e che i popoli pagassero 2. collette(ilche par tāto grā cosa al Costāzo in simili occorrēze) & in qsti dì se disse p Nap. che M. Pietro Pignatello cōsigliaua il Rè,che cacciasse dal Regno tutte qlle casate che veniuano da schiatta Tedesca,p esser sospette nella venuta di Corradino,& il Rè nō volse:onde M.Pietro ne fù molto odiato, massimamēte da casa Caracciola,da casa Aiossa,e da casa de Puteolo,che sono i Costāzi,che poteano molto alla piazza di Capuana,che qsti di Puteolo fussero i Costāzi appariua gl'anni adietro da vna sepoltura di marmo,nella sinistra naue dell'Arciuescouado di Nap.pōderata dal Terminio:la quale mi

Mariscallo di Carlo rotto.

Carlo in Puglia.

Giouenazzo.

Parlamēto Reale.

Costanzi detti Puteolo.

merauiglio, come da q̃lli della ſua famiglia ſi ſia ſopportato che ſia ſtata leuata, eſsẽdo vna delle antiche memorie di quel Domo, e della lor famiglia, oue ſi leggeuano queſte parole.

HIC IACET CORPVS STRENVI MILITIS IACOBI DE COSTANTIO DICTI DE PVTEOLO, QVI OBIIT ANNO DOMINI M. CC. XXXIIII.

Segue poi lo ſcrittore che nel dì di s. Stefano ſi partì di Napoli con Meſſer Frãceſco di Loffredo, che andò Giuſtitiero di terra di Bari, e d'Otrãto, che furono 37. caualli, & in quel viaggio egli s'accomodò alli ſeruiggi di detto Meſſer Frãceſco: il di di Capod'anno ſoggiunge, arriuammo a Taranto, e tutta la Prouintia ſtaua ſolleuata, e Meſſer Franceſco, mandò Meſſer Petrillo Rumbo ad Oria, e Falcone Cotogno à Conuerſano, e Marco di Dura a Caſtellaneta a fare genti, & erano queſti tutti tre gentil'huomini, e mandò me a comandare alli Capitani delle terre Reali, che ſteſſero attenti per qualche tradimento, a' 9. di Giugno 1268. Meſſer Franceſco predetto partì da Taranto, & andò ad Altamura, & il dì ſeguente ſi ſeppe, che'l Conte di Tricarico veniua da Baſilicata con molta gente, e mandò à dire à ſuoi Capitani, che calaſſero appreſſo d'eſſo in Terra di Bari, e ſe ne veneſſero à Quarata: lo ſeguente dì venne Pietro Strambone di Napoli, e portò noua che'l Conte di Tricarico hauea rotto Marco di Dura, ſotto Caſtellaneta, & hauea fatto alzare da ſei Terre le Aquile Imperiali, il Venerdì, che furono li 15. del detto meſe, Meſſer Franceſco andò per ritirarſi ad Andria, e per la via inteſe, che per tutto erano più ribelli del Rè Carlo, e poco dopò incõtrammo Meſſer Bofillo Caracciolo, ch'era ſtato Capitano d'Andria, e li Cittadini l'haueano cacciato, & haueano alzato le bandiere di Corradino, e così ne reſtãmo al Caſtello del Mõte ſolo con 15. caualli doue nõ ci era munitione, ſe nõ per quattro compagni, e per li caualli niente, e li Maſſari teneano all'aia, i grani, e per queſto hebbemo gran ſcomodo, e dormimmo in piana terra, il dì di S. Maria della Gratia, il Cõte di Tricarico mandò il trombetto a dire à Meſſer Franceſco, ſe ſi volena render, e quello li diſſe và di al Conte, che ſaria meglio per eſſo: che della Bandiera di Corradino ſe ne ſeruiſſe per appannatora di Caualli, & alzaſſe le Bãdiere del Rè Carlo, legitimo, & vero Rè, approuato dalla ſanta Madre Chieſa, la notte che ſeguì alle 4. hore

Giouenazzo.

Imbaſciata del Cõte di Tricarico.

Riſpoſta di Frãceſco.

venne meſſ. Pietro delle Grottaglie, e diſſe che Falcone Cotogno, e gl'altri Capitani delle genti noſtre erano entrati à Bitonto, e ch'erano in gran diſcordia, e la notte ſeguente à primo ſonno Meſſ. Franceſco di Loffredo mandò meſ. Fieramonte ſuo figlio primogenito a Bitonto, & andò ſolamente con Paolo Pacifico d'Auerſa, a' 15. di Luglio s'hebbe lettera da Barletta che meſſ. Ruggiero di Sanſeuerino hauea rotto Roberto di Pietra Palomba, e gran quãntità di Ribelli, e che ne hauea pigliati molti prigioni, il medeſimo dì venne meſſ. Fieramõte di Loffredo cõ la maſſa delle gẽti noſtre, ch'erano 114. caualli, e 500. à piedi tutti baleſtrieri, a' 6. d'Agoſto meſſ. Franceſco vſcì dal Caſtello del Monte, e volea andare ad affrontare il Conte che ſtaua alla Leoneſſa: mà lo videro li Sindici d'Andria, e dãdo la colpa à meſſ. Boſillo Caracciolo, c'haueſſe fatto perdere la terra, lo pregarono che veniſſe ad Andria, e là andammo la ſera, e ricuperammo quella Città. A 8. del detto meſe andammo a Canoſa ad incõtrar meſſ. Ruggiero Sanſeuerino, ch'era Capitano generale cõtra li ribelli, e meſſ. Frãceſco, con meſſ. Ruggiero ſi fero gran carezze inſieme, il qual conducea 700. caualli, e gran numero di gente collettiua à piedi, la ſera andammo à Quarata, e meſſ. Fieramonte cercò in gratia al padre che lo mãdaſſe cõ meſſ. Ruggiero in Baſilicata, meſſ. Franceſco ſe ne contentò, e li diede 25. caualli, e meſſ. Ruggiero l'hebbe aſſai a caro, e promiſe trattarlo da figlio: il martedì meſſ. Ruggiero pigliò la via di Melfi, oue s'era ritirato il Cõte di Tricarico, e noi andammo per le terre della Prouintia recuperando quelle, che s'erano ribellate: il dì di ſan Lorenzo meſſ. Franceſco mandò meſſ. Boſillo Caracciolo al cãpo di Rè Carlo, & io ci andai con eſſo à portare al Rè due mila, e ducẽt'onze, e fummo 18. caualli: il dì di ſanta Maria di mezo Agoſto arriuammo al cãpo del Rè, ch'era ſotto Sora, e meſſ. Boſillo parlò al Rè, il quale hebbe aſſai à caro la moneta: fin qui così nota lo Scrittore, e poi laſcia di ſcriuere. Stauano dunque le coſe del Regno in q̃ſti tumulti, li quali vengono anco deſcritti dal Collennuccio dicendo, che la Puglia di ſua natura mobile per eſſer mal trattata da Guglielmo Landa di Parigi, che la gouernaua ſi cominciò à ribellare eſsẽdo Carlo in Abruzzo, e Luceria fù la prima, Andria, Potenza, Venoſa, Matera, e Terra d'Otran-

Fieramõte di Loffredo.

Fine delli ſcritti del Giouenazzo.

Collẽnuccio.

Guglielmo Lãda.

d'Otranto,e tutte quelle terre,che non haueano Rocche,nè presidio;capi della ribellione furono Roberto di santa Sofia che spiegò la bandiera dell'Aquila,e Ramondo suo fratello Pietro, e Guglielmo fratelli Conti di Potenza, Henrico il Vecchio,Cōte di Riuello, & vn'altro Hērico Pietra Palomba Tedesco,& appresso queste case nobili, Castagna, Scorna Vacca,Filingiera,e Lottiera, questi scorrendo la Puglia, Capitanata,e Basilicata,ogni cosa riuoltarono, ponēdo à sacco le terre,che faceano resistēza: le quali furono Spinazzola, l'Auello,Minoruino,MonteMilone,Guaragone,& altre;e sol queste terre si tennero,perche haueano fortezze, e presidio, Grauina,Mōte Piloso,Melfi,Troia,Barletta,Trani,Molfetta, Bitonto,e Bari,Foggia hauēdo tumultuato fù posta à sacco, e rouinata,e così alcuni luoghi di Capitanata, contro li quali rubelli per tenerli in freno era stato deputato Ruggiero Sanseuerino dal Rè, con altri come è detto : & egli co'l suo essercito se n'era passato a guardare il passo,leuatosi dall'assedio di Luceria,hauēdo inteso che Corradino se ne veniua in Regno:il quale essendo dimorato alquāto in Siena,se ne vēne di là in Roma a ritrouare Donn'Henrico, e passando per il piano di Viterbo presso le mura (secondo il Biondo) vedendolo il Pontefice dal Palazzo,mosso da spirito profetico disse à circostanti,vedete queste genti d'armi così splendide, e quel giouane Capitano, che cō tāta fiducia di sì bello essercito se ne và, Io hò di lui gran compassione, scorgendo che hà da portar la pena de' suoi maggiori, percioche è menato come agnello all'vccisione: e stando alcuni de gli astāti dubbiosi di q̄sto per l'apparato,e numero dell'essercito, soggiūse il Pontefice;e tutto questo essercito, come fumo al vēto sarà dissipato,e per maggior sodisfattione di chi legge habbiamo fatto intagliare la figura di questo passaggio,come stà dipinta nella Cappella di santa Croce, auanti la Chiesa Carmelitana,nel qual luogo fù troncata la testa à Corradino, come si dirà;per conseruarla in questo libro,se mai il tempo la cōsumasse.

Capi della ribellione

Carlo guarda il passo.

Corradino in Roma.

Biondo.

Profetia del Pōtefice.

Fù ri-

Venuta di Corradino
T.2.F.222
Portius Sculp Npl

Fù riceuuto Corradino in Campidoglio da Donn'Henrico, e da Romani con gran festa, & honore à guisa d'Imperadore, oue ragunò molta gente mentre là dimorò, e per far danari (secondo il Villani) spogliò S. Pietro, & altre Chiese del tesoro, e ritrouossi in Roma hauere più di 5000. caualli Tedeschi, & Italiani, oltre quelli di Donn'Henrico ch'erano 800. & intendendo che molte terre, e Baroni s'erano ribellati, & altre tumultuauano, li parue tempo oportuno d'intrare in Regno, e si partì di Roma a' 10. d'Agosto con Don Henrico, e suoi Baroni, e con molti Romani, non fè la via di Campagna, perche seppe che'l passo di Ceperano era ben guardato, ne si volse porre à contenderlo: ma fè la via delle montagne trà Abruzzo, e Campagna, per val di Celle, oue non erano guardie, e senza ostacolo passò; arriuando nel piano di Marsi, per altro nome detto di S. Valentino, e di Palenta nel Contado di Tagliacozzo: e chiuso questo piano da man dritta dal Lago Focino, presso gli antichi aquedotti, fatti già per condurre l'Acqua Marsia in Roma, e da man sinistra da i monti Marsij altissimi, che lo circondano, e d'auāti vi è vna collina che chiude il piano, poco più d'vn miglio distante d'Alba: di là della collina è vna valletta di giro d'vn miglio, che stà talmente posta, che dal piano di Palenta non si può in quella vedere cosa alcuna, quì dunque fermossi Corradino, con fermo proposito di far fatto d'arme: intendendo ciò Carlo con buon giuditio, e consulta si leuò dal passo e se ne venne all'Aquila: la qual sapea che staua salda nella sua deuotione, oue stette aspettando l'esercito, che lo seguiua, era questo molto inferiore à quel di Corradino, imperoche hauendo Carlo parte della sua gente à Messina, contro Federico, parte alla guardia delle marine, parte contro le terre di Puglia ribellate, e parte perdute in Arezzo, ritrouandosi di forze deboli, era in grandissimo pensiero di quello hauesse a fare, e stando egli nell'Aqnila, e tenendo consiglio con li cittadini, à quali esortaua d'esser fideli come se gli dimostrauano, scriue il Villani à cap. 26. del sudetto libro, ch'vn sauio cittadino li disse: Sacra Maestà non tener più consigli, e schifa ogni fatica, acciò ti possi per sempre riposare: senza dimora và contra l'inimico, e non gli lasciar prender campo, che noi ti saremo reali, e fideli: nascea questo dubbio al Rè de' citta-

Corradino in Cāpidoglio.

Villani.

Corradino parte da Roma.

Val di celle.

Tagliacozzo.

Lago Focino.

Corradino al piano di Palenta.

Carlo all'Aquila.

Villani.

cittadino Aquilano

cittadini dell'Aquila per le cose di sù narrate, e per quèl che scriue il Cirillo, ch'essendo occorso vn bisbiglio nel campo, seminato da foruſciti che teneano la parte di Tiranni, diuolgandosi che'l popolo dell'Aquila, e contorno s'era ribellato al Rè; il quale tosto si ricordò, frà l'altre ragioni assegnatoli, che la fondatione di quella Città non andasse auãti fù, che questo popolo di più genti ragunato, haurebbe vn dì tumultuato crescendo in grãdezza, e sarebbe stato difficile à raffrenarlo, poiche le cose diuise si maneggiauano meglio, sicome hauea spirimẽtato in quel di Napoli, ne staua perciò di mala voglia considerando di più la vicinità del luogo oue si ritrouaua co'l nemico, e quanto danno era per apportargli questa ribellione. Fù la cagione di questo rumore che i Baroni del Regno emoli del nuouo Rè, che haueano con lettere solleuato in Alemagna Corradino all'acquisto del Regno, cercando di dar sospetti al Rè, e farli oprar cosa che n'acquistasse odio grande, onde se gli causasse maggior ribellione, e per impaurirlo, haueano con lettere false mandato Ambasciadori à Corradino in nome de gl'Aquilani, e de' luoghi vicini con le chiaui della Città, pregandolo à volerli liberare dalla tirannia de Francesi. Pratticaro poi questi, che tal'Ambascieria venisse con lettere finte à notitia del Rè. Mà egli ò dubitasse che questa fusse opra de gl'emoli de gl'Aquilani, ò altro, volle di questo tener certezza prima di fare altra prouisione: e stando il Rè in campagna à fronte l'inimico, trattenendosi ciascun de gl'eserciti aspirando al vantaggio, & aspettando occasione di combattere, chiamati à se vna sera tre suoi caualieri, ne' quali molto confidaua si mosse con esso loro secretamente dal campo, verso l'Aquila doue di notte gionto alla porta (hoggi detta di Bazzano) chiamato le guardie, e rispostoli, dimandò per chi quella Città si tenea, e chi vi era per Capitano, & inteso che si tenea per lui si rallegrò di gannandosi del rumore: onde richiese cortesemente le guardie, hauessero chiamato il Capitano, col quale hauea da ragionare cose importanti, e darli notitia chi lor fussero, il quale tosto fù alla porta accompagnato da molti, e riconosciuto il Rè, se gli gittò à piedi ingenocchioni, egli tiratolo da parte con gli suoi. l'auisò di quel che voleua, poi li richiese à voler soccorrere il Campo di vittouaglia,

Cirillo.

Littere false mandate a Corradino.

Porta di Bazzano.

uaglia,e se ne ritornò con prestezza al Campo, oue giunse su'l fare del dì. La venuta, e richiesta del Rè all'Aquilani fù referita la mattina in Cõsiglio nella Città, e fù subito fatta la prouisione della vittouaglia, nè trouandosi bestie da vettura à bastanza,concorsero molte squadre di donne,e offersero allegramente a portarla elleno sù la testa, così come ferono,accompagnate da scorte di giouani ben'armati,e caminarono con quel carrico tutta la notte seguente, e giunsero la mattina al Campo, donando merauiglia ad amendue gli eserciti,che le viddero calare dall'alto sù le pẽdice d'Alba, non sapendo giudicar chi fussero:il Rè dimostrò co'l volto,e con parole hauere questa amoreuole dimostratione grata, facendo tutte le donne,e lor squadre ben trattare. Possono i Prẽcipi da ciò conoscere che gl'è pur vero,che la lor forza, e la beneuolenza de'popoli,e che non deueno così tosto hauer'ombra, e sospetto di quel che gli vien referito: poiche'l Rè Carlo fù di ciò certificato, vedẽdo che'l suo esercito cõsistea trà Francesi,& Italiani,in men di tre mila caualli;e che Corradino hauea assai più gente, e quasi due volte tante; staua in grandissimo pensiero di quel s'hauesse a fare, quando che intese esser gionto il buon'è sauio messer Alardo di Valleri Caualiero Francese,di gran senno,e prodezza, così scriue il Villani di quei tẽpi,e non Napolitano,come il Riccio, & altri più modernamẽte han detto:era questo in quel tempo arriuato in Puglia dal peregrinaggio di Terrasanta, & intendendo che'l Rè staua in questi trauagli, à sua richiesta si trasferì nel Campo, e richiesto da Carlo d'alcun buon consiglio,se ben dal principio denegò, escusãdosi che se ben per alcun tẽpo hauea esercitato l'arte militare, tutta volta dicea non esser bene traponersi frà due Prencipi Christiani, e pregato da Carlo, che per amore del Rè Luigi suo Signore li volesse compiacere di qualche aiuto trattandosi di negocio di santa Chiesa, contra vn'inuasore di suoi Stati in tal modo gli rispose in Francese:Non è dubbio alcuno Sire,che se contraporrete le vostre forze à quelle dello nemico, senza difficultà alcuna sarete perditore, poiche di gran lunga egli vi ananza di caualli, e genti: mà se volete attendere al mio parere, vi bisognarà più tosto vsare stratagemmi militari, e così facendo, io vi annuntio certa, & indubitata vittoria, il

Dõne dell'Aquila cariche di vittouaglia al cãpo di Carlo.

Numero dell'esercito di Carlo.

Alardo dè Valleri.

Villani.

Riccio.

Conseglio di Alardo.

Rè cõfidandosi molto nel senno di mess. Alardo, hauendolo conosciuto per lunga esperienza nelle guerre di Soria, in tutto, e per tutto rimesse l'ordine delle sue genti, e della battaglia al suo giudicio, comãdãdo a' Capitani, & a tutto l'esercito fussero stati pronti ad vbedire i suoi comandamenti. Mess. Alardo dunque il dì della battaglia che fù (secondo il Villani) la vigilia di san Bartolomeo a' 24. d'Agosto del 1268. se ben'il Collennuccio dica il dì di S. Bartolomeo, diuise l'esercito in tre schiere, e della prima fè Capitano mess. Henrico di Cosante, il qual'era valoroso caualiero, e di grã persona, e s'armò dell'insegne regali in luogo del Rè, guidando Prouenzali, Lombardi, Toscani, e Capuani: la seconda schiera fù di Francesi, de' quali fur Capitani mess. Gio. di Crati, e messer Guglielmo Stendardo, e pose i Prouenzali alla guardia del Ponte soura il fiume, acciò le genti di Corradino non potessero passare senza disuãtaggio della battaglia: (nasce questo fiume di là dal piano, e souranata per il lago Focino, in tanto che nõ si misca con l'acque di quello, come scriueno Plinio, e Vibio Sequestro, che da lor vien chiamato Giouenço) & il Rè Carlo co'l fiore di sua gente, che fù la terza schiera, in numero d'ottocento caualli fè riporre in aguato dietro la collina nella Valle, e con lui restò messer Alardo. Corradino dall'altra parte, similmente diuise il suo esercito in tre schiere, la prima fù di Tedeschi, de' quali egli era Capitano insieme col Duca d'Austria, che dal Villani è detto Doge d'Osterich con più Conti, e Baroni del Regno, che alla sua venuta s'erano seco cõgiunti, l'altra era d'Italiani, de' quali era Capitano il Conte Galuano Lancia, che di sù nominammo, con alquãti Tedeschi; e la terza fù di Spagnuoli, capo di quali era Don Henrico lor Signore, il quale non volse entrar'in battaglia: mà staua in parte per soccorrere doue il bisogno hauesse richiesto. Staua l'vn esercito incontro l'altro schierato; & il Rè essendo arriuato dall'Aquila il dì auante in fretta staua riposando, e Corradino per il falso rumore della ribellione dell'Aquila in grandissima speranza, & allegro: il suo esercito per essere il doppio di quel di Carlo fremea di volontà di combattere, e di gridi; onde ordinato le schiere si strinse à passar'il fiume: intendendo il Rè il romore de gli nemici, tosto s'alzò, e fece rassettar le sue genti, nell'ordine sù detto, e stan-

1268. Villani. Collẽnuccio.

Ordine dell' esercito di Carlo.

Lago Fucino. Plinio. Vibio.

corradino e sue schiere.

e ſtando la ſchiera di Prouenzali, che guidaua Meſſer Henrico di Coſante (che dal Collennuccio è chiamato con errore Filippo di Monforte) alla guardia del Ponte contraſtando il paſſo à Don Henrico, e ſue genti, i Spagnuoli guadarono il fiume ch'era picciolo, e rinchiuſero il ſquadrone di Prouenzali che defendeano il Ponte: Corradino, e l'altre ſue genti hauendo viſto, che i Spagnuoli eran paſſati, paſſarono anch'eglino il fiume, e con empito grande aſſalirono le genti del Rè, & in poco d'hora sbarattarono, e ſconfiſſero i Prouenzali: e Meſſer Henrico che portaua l'inſegne del Rè fù ſconfitto, e credendoſi D. Henrico, e Tedeſchi eſſer la perſona del Rè, tutti li furon ſopra, e di più colpi fù morto, e rotta la ſchiera pi Prouenzali, il ſimile fero à quella di Franceſi, & Italiani, che guidauano il Crati, & il Stendardo, onde molti viſtoſi così mal trattare ſi poſero in fuga, & abbandonarono il Campo: i Tedeſchi credendo hauer già guadagnato la battaglia, non ſapendo che'l Rè ſtaua in aguato, incominciaro à diſunirſi per il Campo, & attendere a predare, e ſpogliare i morti, il Rè ch'era sù la Collina della valle, ou'era la ſua ſchiera inſieme con meſſ. Alardo, e con Guido di Monforte, riſguardando la ſtragge, e vedendo le ſue genti già rotte, & in ſcompiglio, ſtaua tutto doloroſo, & anſioſo, e voleua far mouere la ſchiera p ſoccorrere: ma meſſ. Alardo con bel modo, e ſauie parole ritenne il Rè dicendo, Per Dio Sire ſoffrite alquanro ſe volete honor della vittoria: (conoſcea già la cupidigia di Tedeſchi, e ch'erano vaghi di preda) onde per farli più diuidere dalle ſchiere trattenne di farli ſouraggiungere dall'vltima ſchiera di Carlo, però quando li vidde ben diſuniti per il Campo, voltatoſi al Rè diſſe, Hora è tempo, e così toſto eſeguito, vſcendo la ſchiera dalla valle fur ſoura i Tedeſchi: Corradino, e ſue genti non penſauano che fuſſero nemici: ma di lor genti, e nõ tennero di ciò cõto alcuno: onde il Rè con i ſuoi ſtretti, e ferrati, ſe ne venne per dritto ou'era la ſchiera di Corradino con la maggior parte di ſuoi Baroni, e quiui ſi cominciò dura, & aſpra battaglia, la qual durò poco, peròche le genti di Corradino erano ſtãche, e laſſe, e ſenz'ordine, occupati chi à predare, e chi à far pregioni, e ſpogliar'i morti, e quei del Rè ſoprauanzano la ſchiera di Corradino, onde per l'improuiſo aſſalto di nemici,

Collenuccio.

Conſiglio di Alardo

mici,che colpiuano, & amazzauano tutti francamēte in poco ſpacio ſcemò aſſai,e quella del Rè all'incontro ogni momento creſcea d'ardire, e di forze , perche li fuggiti alla prima rotta,conoſcendo l'inſegna del Rè ritornauano à quella sì che in poco ſpatio Corradino, e ſue genri reſtarono ſconfitti,& egli riſtretto con ſuoi più cari , ſcorgendo che de vincitore rimaneua vinto , non tenendo altro ſcampo ſi poſe à fuggire ſeguendolo il Duca d'Auſtria , il Conte Galuano , il Cōte Galferano,& il Conte Gherardo di Piſa,& altri. Meſſer Alardo veggendo i nemici così fuggire ad alta voce gridò pregando il Rè,e Capitani , che non ſi partiſſero dal lor luogo,ne ſeguiſſero gli nemici,ò tentaſſero altra preda, temēdo che le genti di Corradino non ſi ragunaſſero ò nuouo aguato vſciſſe lor di ſopra : mà li confortaua à ſtar ſaldi , e fermi ſu'l Campo,e così fù fatto,& il tutto reuſcì bene,perche Don Henrico,con ſuoi Spagnuoli,e Tedeſchi, i quali haueano ſeguito i Prouenzali , & Italiani, che haueano ſuperato in vna valle,e non haueano viſto la battaglia del Rè , e la rotta di Corradino , eſſendoſi già raccolti ritornando al Campo vedendo la ſchiera di Carlo,pensò che fuſſe di Corradino, e diſcendendo dal poggio oue s'era raccolto per venire verſo la ſchiera , mentre ſi approſſimò conobbe ch'erano nemici , e reſtò confuſo:ma pur come valoroſo ſi reſtrinſe con ſuoi in ſchiera,e fero teſta,in tal modo che Carlo,e ſuoi , che ꝑ l'affanno del combattere ſtauano ſtanchi,non ardirono d'incōtrarli , e per nō cōdurre il negocio a partito; ſtero ſaldi l'vna ſchiera incontro l'altra vn buon ſpacio di tempo; ciò vedēdo il buono,e ſauio meſſ. Alardo diſſe al Rè , che biſognaua farli diſſunire , e romperli , il Rè riſpondendoli che faceſſe a ſuo ſenno,preſe da quaranta de' meglior Baroni, & vſcendo di ſchiera,fero ſembianza di fuggire per paura,come già prima l'hauea ammaeſtrati , li Spagnuoli vedendo che quei ſi metteano in volta , moſſi da vana ſperanza cominciarono à gridare ſon rotti,ſon rotti,e ſi diſunirono ꝑ volerli ſeguire,il Rè ſcorgēdo ch'erano diſuniti,francamēte ſi moſſe verſo loro percotendoli , e meſſer Alardo con quei ſuoi c'haueano fatto viſta di fuggire dando volta ſauiamente ſi raccolſero,e ritornarono alla loro ſchiera,e fù di nuouo all'hora la battaglia aſpra,e cruda:mà li Spagnuoli ch'erano ben'armati,e per

Corradino fugge dal Cāpo col Duca d'Auſtria.

D. Hērico

Stratagēma di Alardo.

colpi di Spada era difficile esserno vinti, perche spesso a lor modo,& vso,ritornauano ad vnirsi, e percoteano gagliardamente i Francesi:alzarono essi all'hora le voci,e cominciarono à prenderli per braccia,e gittarli à terra da' caualli,a modo di torneo, sì che in poco d'hora furono vinti, e posti in fuga, e molti ne rimasero morti. Don Henrico con più suoi fuggì in Montecasino,dicendo che'l Rè era già stato superato; mà l'Abbate Signor di quel luogo conoscendo per segni, che Don Henrico era quello ch'era stato rotto, lo fè prendere con molti de'suoi:il Rè Carlo rimase con la sua schiera su'l Campo insino alla notte raccogliendo i suoi per hauer di nemici certa, e secura vittoria, la quale apportò merauiglia,e stupor grande,sì per esser stata predetta dal Pontefice, e sì anco perche essendo seguita nella vigilia di san Bartolomeo,(com'è detto)e souragionta la notte prima, che la certezza di quella si sapesse per le difficultà, già dette,la mattina seguente della festiuità di san Bartolomeo, essendo il Papa per tempo in Viterbo,facendo il sermone in Chiesa,li vēne vna occupatione d'animo, per la quale parue che stesse in contemplatione lasciando di seguire per vn gran pezzo il Sermone, dopò destatosi disse correte, correte alle strade, prendete i nemici di santa Chiesa che sono già stati vinti, e della vittoria,niuna noua già ne potea essere venuta al Papa in sì poco spatio di tempo di vna notte, poiche da Viterbo al luogo oue fù la battaglia vi è distanza più di 100. miglia,e corse vn'altro giorno di spacio prima che nessuno auiso ne venisse in Corte:mà di certo si disse da sauij ch'erano in Corte del Papa,che ciò seppe per ispiratione Diuina per esser'egli persona di santa vita,tutto ciò scriue il Villani Fiorentino:& il simile è seguito a' tempi nostri nel dì della Vittoria Nauale di Don Giouanni d'Austria alle Curzolari,che fù già vista, e predetta dalla buona memoria di Pio V.sommo Pontefice in Roma, il medesimo dì, e da Don Giouanni Monaco Cartusiano decrepito,e di santa vita nel Monastero di san Martino di Napoli,molto prima che quì si sapesse cosa alcuna della certezza di quella.

D.Hērico fugge in Montecasino.

Auiso Diuino al Papa.

Villani.

Rotta di Corradino
Tomo 2. F. 202

Nel luogo oue Carlo ottenne la vittoria per voto prima fatto, e per memoria fè edificare vn ricco Monastero di bianchi marmi, sotto titolo di santa Maria della Vittoria, il quale diede poi à Monaci Benedettini Francesi, & iui fè riporre i corpi morti di quelli del suo esercito, costituēdoui buona intrata, e donandoli molte possessioni, e Castelle all'intorno per sostentamento de' Monaci; a i quali diede ordine di celebrare molte messe per riposo dell'anime de' defonti: onde si legge nel libro del Regio Archiuio della Zecca dell'anno 1281. *nonæ indictionis*, *fol.* 119. che a' 28. di Maggio del detto anno, il Rè ordina à Rinaldo Villano, che voglia far compire l'opera della fabrica di questo Monastero per quell'estate, & hauesse comprato quanto era necessario per redurlo a fine, veggonsi oggidì le reliquie di quello rouinato per terremoto, come scriue il Sabellico, & hoggi il Papa lo conferisce in comenda, la quale è delle buone del Regno, per li frutti delle possessioni, ch'ancor ritiene, sicome nota il Costanzo, il Collennuccio segue, che dopò la Vittoria non attese ad altro Carlo, che a far cercar Corradino trà morti, e viui, e non trouandosi, crudelmēte si portò contro i prigioni, facendone molti impiccare, morire, e carcerare, trà quali ponè Don Henrico di Castiglia, & il Conte Girardo da Pisa; che presi, e dati in poter del Pontefice, e da quello à Carlo, Don Henrico in Prouenza in carcere se ne morisse; e l'altro in Napoli decapitato, però il Villani di quei tempi scriue, che Corradino, co'l Duca d'Austria, & altri, trà quali il Collennuccio connumera il Conte Galuano Lancia, e Galeotto suo figliuolo, & il Costanzo vi giunge il Conte Girardo da Pisa; Corradino dūque hauendo visto la stragge de' suoi fuggendo con i compagni dal campo sbigottiti dell'improuiso accidente, & errando più dì per boschi, pigliaro la via della marina con speranza d'imbarcarsi, e trasferirsi à Pisa, oue pensauano tener qualche restoro per hauer inteso che Federico di Castiglia, fratello d'Henrico, hauendo congiunte alcune sue Galere con l'armata de' Pisani, con l'auttorità di Corrado Capece, hauea costretta la Sicilia ad alzar le sue Bādiere, saluo Palermo, & alcune Terre principali, doue con presidij s'erano ridotti i ministri del Rè, arriuarono al fine alla spiggia di Roma sconosciuti in habito di Contadini presso

S. Maria della Vittoria edificata da Carlo I.

Archiuio della Zecca.

Sabellico.

Costanzo.

Collēnuccio.

Collēnuccio.

Costanzo.

presso vna terra chiamata Astura (luogo anco infausto à Cicerone, fuggendo l'ira di Marc'Antonio) la quale era di due fratelli della famiglia di Frangipane l'vno chiamato Pietro, e l'altro Giouãni: come notano l'autor della Cronica di Napoli, & il Collennuc., erano q̃sti fratelli nobili Romani, anzi nobilissimi per esser di quella disceso S. Gregorio Pontefice: ma degenerarono da sì generosa prosapia p lo brutto, & indegno atto operato in persona di Corradino: iui fermatosi alquãto patteggiorno vna barca, oue entrati sconosciuti, vn di fratelli Signori del luogo, veggendoli belli giouani, e di gentil'aspetto, hauendo già inteso che l'esercito di Corradino era stato rotto, & egli esser fuggito, giudicò esser'vn di quei giouani, e cõ questa occasione, posser diuenir ricco: col prẽderli, e darli in mano a Carlo (come poi fece) il Collẽnuccio seguito da altri, vuole che q̃sti infelici, gionti al lido del mare, vedendo vna picciola barca d'vn Pescatore, lo pregarono a volerli cõdurre nel lito di Siena, ò di Pisa, e li fero molte pmesse: il Pescatore accettò volõtieri di farlo: ma bisognãdo del pane à tutti, per il viaggio, e nõ hauendo mangiato p quei dì ch'erano andati vagando, ne hauendo denari per comprarne diedero al pescatore vn'Anello, che impegnãdolo potesse comprar del pane: andò quello in Astura, e domandando del valore dell'Anello, e danari sopra quello, conosciuto esser di gran valore disse, che due giouani di buono aspetto: ma mal vestiti ch'erano sù la sua barca, gli l'haueano dato, e tolto il pane, e ritornò à quelli, e dato di remi in acqua leuandoli s'inuiò al camino, quando la fama di ciò sparsa per la terra venne all'orecchio à vn de' fratelli Signori di quella, il quale per l'Anello giudicò vn di quei giouani esser Corradino, che Carlo cõ tanta diligenza facea ricercare, armato subito vn legno lo mandò alla volta della Barca, e gionta con poca fatica fur presi i poueri Signori, e fur condotti in Astura; corse la fama veloce à Carlo, & egli per non perder tal preda con celerità cinse Astura per mare, e per terra con Legni, e genti d'Armi, il che vogliono facesse per serbare l'honore de' due fratelli Frangipani, che volsero dimostrare esser stati à ciò forzati, ò pur per l'auidità d'hauerlo, oprò tanto fin che l'hebbe insieme con suoi compagni, e seco portolli pregioni in Roma.

Autor della Cronica Collẽnuccio.

S. Gregorio Frangipane.

Collẽnuccio.

Gion-

Presa di Corradino
T. 2. F. 232

Giunto Carlo in Roma dispose delle cose di q̃lla Città lasciã-do in suo luogo Senatore Giacopo Catelano (credo voglia dire Cãtelmo) e per strada à Ghinazzano fè tagliar la testa à Galuano, e Galiotto in vẽdetta della morte del Mariscalco. Altri vogliono, e ciò referisce Leonardo Aretino, nell'hist. di Firẽze, che Corradino dopò la rotta fuggẽdo dì, e notte si condusse à Roma, e fù riceuto da Guido di Montefeltro, che restò alla guardia di Roma, quando passò in Regno, & il popolo Romano lo receuì anco volontieri nõ hauẽdo hauuto ancor nouella della rotta: ma soprauenendo i Romani di parte Guelfa, che da Hẽrico di Castiglia erano stati cacciati, e s'eran ritrouati col Rè Carlo alla zuffa; guidati da gli Orsini, e Sauelli cagionarono che la Città si ponesse in arme, per la qual cosa sbigottito Corradino vscì di Roma sconosciuto, e gionse in Astura con pensiero di passar'in Pisa: & auante si partisse fù preso, come è detto, sia in elettione di chi legge di credere quello che meglio gli aggrada.

Leonardo Aretino.

E vero però che la cattura di Corradino, e suoi compagni fù opra de' Frangipani, ancor che'l Biondo li difenda, imputando la colpa al Pescatore, e tacciando il Villani; perche quanto scriue il Villani (dicendo che vn di quelli auisando d'esser ricco prese i detti Signori, e saputo del loro essere, e che trà loro era Corradino, li menò pregioni al Rè, per li quali donò il Rè Terre, e Signorie alla Pilosa appresso Beneuento) vien confirmato per quel che si troua notato nel Regio Archiuio dal Costanzo, e dal Terminio: i quali dicono ch'vn de' fratelli, ch'io credo fusse Pietro, poiche così vien chiamato dall'autor della Cronica accertato che frà quei giouani erano Corradino, il Duca d'Austria, e compagni mandò à dire al Rè ch'egli li tenea per lui, e di là a pochi dì caualcò con buona guardia, e seco conducendoli li consegnò al Rè: il quale aggradendo molto questo duono, in cãbio donò al Frangipane la Pelosa, Terrecosa, Põte, e Fragnito, dominio molto differente di quel che tenea in Astura, picciola Terra, e diuiso con altri: e volse si fermasse in Nap.

Biondo.

Costanzo. Terminio Cronica.

Del 1297. poi si ritroua che colui, ò il figlio, dà vna sua figlia per moglie à Gasparro Saraceno Signore della Torella, e per la dote di 200. onze li dà in pegno Fragnito, questi particolari dunque dimostrano esser verissimo quel che scriue

1297.

il

il Villani: fù questo duono prezzo di sangue, onde non è merauiglia se non solo non è passato à gli heredi possedendosi hoggi questo luogo da Gasparro Ricco Cittadino Napolitano gētil'huomo molto honorato: ma meno di successori di colui è rimasta progenie; poiche tutti i suoi posteri restano estinti, se ben per lato di donne ve ne siano hoggi alcuni, i cui maggiori goderono nella piazza di Porta Noua, come il Costanzo nota. Da questo infelice accidente di Corradino potrian ritrarsi molti vtili documenti: mà perche il sauio Lettore da se stesso potrà comprenderli li lascierò indietro. Dirò solo, che sarà molto ꝓfiguo raccordo à figlinoli di Prēcipi far'imparar tutte le lingue, & hauer notitia, e copia di diuerse monete per euitare infiniti accidēti che possono occorrere, che se à questo hauesse hauuto mira Corradino, ò pur chi lo guidaua (che ve ne doueuano esser molti) forsi non saria inciampato in sì mala fortuna, e se pur nell'animi fieri de'Frangipani non ritrouò pietà ocecati dall'interesse, come ve la doueua ritrouare per esser'eglino di Sangue nobilissimo, l'haurebbe forsi incōtrata nella bontà dell'animo del pouero Pescatore, che se non hauesse hauuto occasione di farlo conoscere per l'accidēte dell'Anello, l'haurebbe senza dubbio condotto saluo con tutti i suoi, & egli cō più giusto dono di quel del Frangipane goduto del guiderdone della sua intera fede: ma i secreti del grād'Iddio, son'imperscrutabili, onde per occolto suo giudicio, ò pur per l'escommunica del Pōtefice da lor dispreggiata fur i miserabili Signori condotti pregioni in Napoli, oue li tenne vn'anno carcerati per deliberare quello hauesse à far di loro: e seguendo l'ordine de'tempi, e non il Collennuccio, ritornando Carlo vittorioso, e tutto pieno d'odio, e d'ira (da la quale era molto dominato) ꝑ via lasciò Pādolfo di Fasanella, Gouernatore in Capua, e disfece Auersa da fondamenti, come referisce il Collennuccio, però Paulo Pacello, in vna Oratione che fà in lode di questa Città, nella promotione del Vescouo, dice che solamente l'abbattè le mura, e questo per la ribellione della famiglia di Ribursa la qual'estinse in tutto, & à Riccardo capo di quella, e della ribellione, Signore di molte Castelle fè giustitiare publicamente in Napoli, con molti altri, onde si legge nel lib. dell'Archiuio segnato col numero ottauo

Paulo Pacello.

Archiuio.

tauo, che concede per Priuileggio ad Andrea Iacolo de Napoli, che prese di notte il detto Riccardo, mentre fuggiua, che ne i seruiggi, e nelle collette non fusse egli tenuto cõtribuire, se non nel numero de'Caualieri, i quali à quel tempo che si viuea per le collette erano molto priuilegiati più chè i popolari, come altroue si disse, e lo referisce l'Ammirato nel principio del raggionamẽto della famiglia Caracciola: per questi principij dunque di vendetta, molte terre di Puglia si rendero al Rè senza cõtrasto, domandãdo perdono dell'error commesso a'quali Carlo perdonò. Mà molti Baroni che alla venuta di Corradino si erano ribellati, intesa la sua ruina volendo ridursi alla diuotione del Rè, nè sapendo in che modo, riputandosi lor medesimi indegni di perdono, incominciorno à tumultuare, & à fortificarsi in diuersi luoghi, all'incontro i Capitani, & Officiali di Carlo, tutti dediti alla lor persecutione in la vita, & in la robba, ogni cosa missero sottosopra, e di morte, e di rapina empirno il tutto, in modo che non fù Terra, ne Castello, in Puglia, ne in Basilicata, che non sentisse ruina da ministri di Carlo, saluo quelle che non ribellorno, e lungo sarebbe il raggionamento delle miserie di tutte, però di due sole notabilissime per le loro scelerità si farà memoria. Potenza sarà la prima in Basilicata, la quale credendo con la perfidia, saldar la perfidia, leuò il Popolo in armi, & andãdo a casa de'nobili, come causa de lor mali, e della ribellione li tagliorno tutti à pezzi, e tra l'altre estinsero due famiglie Nobili, Grassinelli, e Turachi, & altri ch'erano à lor ricorsi domãdando misericordia, li pigliorno, e presentorno al Rè per gratificarsegli, la quale attione nõ gli giouò imperoche la lor terra fù saccheggiata, e battuta a terra le mura. La secõda fù Corneto picciolo Castello in Puglia, suggetto à monaci di san Benedetto, il quale hauendo ribellato donando i caualli de' Francesi à gl'amici di Corradino per coprir il fallo con vn maggiore, ritrouandosi in Ascoli Pietro di Belmonte Francese, che fù poi creato dal Rè Conte di Montescaggioso, e non di Belmonte, come il Collennuccio referisce, e Gran Camerlengo, come si dirà appresso, e con esso lui Ruggiero di Sanseuerino, tutti due Capitani di Carlo, mandati in Puglia per domar i ribelli. I Cornetani sapendo che costoro voleano venire da loro, vedendosi à mal partito chia-

Ammirato.

Nobili di Potenza occisi tutti.

chiamorno aiuto da Baroni ch'erano stati capi di ribellione offerendoli la terra per sicurtà piena di vittouaglia, & il suo fauore in lor difesa, parendo à quelli la terra cōmoda accettorno l'offerta,& vnitosi insieme, tra quali fù Roberto di sāta Sofia, & Herrico Petra Palomba Tedesco di sopra nominati,entrorno in Corneto preparando le cose necessarie alla difesa,come furno a tauola per cenare, leuati i Cornetani in arme, secondo l'ordine trà lor dato li presero, e ligati (salui alcuni che fuggirno) li presentorno nudi a Capiani. Furno q̄sti meschini di numero 106.de'quali 103.furno impiccati,e gl'altri tre furono mandati a Melfi, oue poi fur precipitati. Simili, e più graui esempi di crudeltà si viddero in quest'anno che corse trà la vittoria,e morte di Corradino,per Puglia Basilicata,e Terra di Lauoro,che Abruzzo,e Calabria,ne restorno asente, in tanto che non fù casa per quel che si legge, che per robba,ò per sangue non sentisse danno.Indi si leggeno ne i Capitoli del Regno; legge di Regno costituite da Carlo,sotto nome de Capitoli,più prouisioni da lui fatte cōtro questi ribelli,oue fà mentione dell'inuasione diCorradino, e di quei che l'aderirno, nelle quali non solo contra di loro:mà anco cōtra recettatori fautori,e scienti,impone pene grauissime,però nel primo concede indulto, à quelle terre ch'erano ritornate alla deuotione, come si legge ne i dui primi Capitoli,l'vno che incomincia *Nuper*,sotto il titolo,*de assicurandis hominibus, qui turbationis tempore Corradini à fide Regia defecerunt*,l'altro che comincia,*Misericordiam*, nel medesimo titolo,e l'altro che incomincia, *Nuper*, sotto il titolo, *de pæna,& vindicta proditorum*,e l'altro,*& si frequenter*, nel titolo, *de prætendentibus ius habere in bonis proditorum*.Non restò libera l'Isola di Sicilia,de simili calamità, e ruine, perche à domar i ribelli di quella, e racquistar le terre ribellate vi mandò tosto,come scriue il Villani,à cap.30.del 6.lib. il Conte Guido di Monforte, Ser Filippo suo fratello, messer Guglielmo di di Belmonte,fratello di Pietro,e messer Guglielmo Stendardo,con grossa armata di Galere, e gran compagnia di gente Francese, e Prouenzali. Sostenea le parti di Corradino, e dominaua quell'Isola Corrado d'Antiochia, per sopra nome detto Caputo, figliuolo di Federico d'Antiochia natural figliuolo di Federico Imperadore, come si disse, che per-

Tradimēto di Cornetani.

Capitoli del Regno di Carlo I

Corrado d'Antiochia.

Villani. perciò soggiunse il Villani, discendenti dell'Imperador Federico, costui con esser seguito da Ribelli mantenea le terre ribellate al Rè, dopò la venuta di Corradino pretendendo spettare ad esso come successor di Federico, hauendo quasi tutte le Città di Sicilia à lui soggette, come scriue il Fazzelli, e copia di molte genti che l'vbbidiuano. Mà non prima giunse l'armata in Messina, che tutte le Città mutãdo volontà se ridussero alla deuotion del Rè, & i Capitani nõ hebbero altra resistenza, che quella di Corrado, perche Corrado Capece, insieme con Federico di Castiglia, subito che intesero che Corradino era stato preso, e che l'armata di Carlo veniua in Sicilia, si posero su le Galere de Pisani, & iui si ridussero, onde sbigottito Corrado d'Antiochia, se n'andò à Centoripe, Castello di sua natura forte, che dal Villani vien detto Santorbo volendo dire cent'oruo, che così è chiamato dal volgo. Hauendo Guido di Monforte l'Isola in dominio non hebbe altro desiderio, che hauer Corrado nelle mani, perilche si mosse contro Centoripe, & vi pose l'assedio, e dopoi lo combattè, & acquistatolo con molta forza lo spianò da fondamenti, & à Corrado con molti principali suoi fautori cauatogli prima gl'occhi fè appiccare, non hauendoli voluto ammettere nesciuna cõditione, con la quale il pouero hauea cercato prima rẽdersi, perche l'altra volta l'hauea à patti riceuuto. Spento Corrado tutti gl'altri Siciliani, che haueano tenuta la sua parte si donorno spontaneamente à Guido in nome di Carlo, e perche con animo de nemici l'haueano leuato il Regno, furo però altri banditi, altri puniti in denari, e nelle facultà, fù imposto il tributo, non secondo l'antico costume: mà con tanta acerbità auaramente, e con superbia che molti Siciliani, furno non solamente spogliati, e priui de'beni: ma delle moglie, e de' figliuoli, e per tener i popoli in freno furono poste nelle Città, e nelle Rocche Presidij grãdissimi. Ciò seguito, e ragguagliato del tutto Carlo, incominciò ad ordinare le cose dell'vno, e l'altro Regno, sicome si vede per i suoi capitoli, e principalmente per i dui primi l'vno che incomincia, *Subditorum nostrorum, commoti clamoribus*, nel titolo *de violentijs*, e l'altro, *frequens*, nel titolo, *de testimonio publicorum disrobatorum*, oue fà memoria de suoi passati trauagli nelle turbulentie della sua possessione, e del desiderio

Fazzelli.

Morte miserabile di Corrado d'Antiochia.

side-

ſiderio ch'egli tenea della quiete publica del Regno, onde il Villani hauendo ragionato delle coſe oprate per Guido, & altri in Sicilia, ſoggiunſe parlando di Carlo, riformò il Reame di Sicilia: e di Puglia in buono, e pacifico ſtato, e guidardonò i ſuoi Baroni che l'haueano ſeruito, di Terre, e Baronaggi, le quali parole, ci sõminiſtrano materia di far memoria delle remunerationi che Carlo fece à ſuoi Frãceſi, & à tutti quei che haueano tenuto le ſue parte de quali remunerationi la maggior parte ſeguì in q̃ſt'anno 1269. come ſi legge nel lib. dell'Archiuio intitolato. *Quaternus de Principatibus, Comitatibus, Honoribus, Baronijs, Feudis, & Burgenſaticis, conceſsis per Illuſtrem Regem Carolum, Regem Siciliæ ab anno Domini 1269. inantea poſt victoriam habitam de Corradino, & ſequẽtibus eius aſsiſis ſeù aſſetatis confectus per Iozzolinum de Marra de Barulo Magiſtrũ Rationalem eiuſdem Domini Regis, & de valore eorum tempore conceſsionis.* La qual materia p̃ nõ eſſer ſtata trattata da niſciuno per eſſer coſa importante alla conceſſion delli ſtati, de' quali alcuno fin'hora ſi vede continuato à poſteri crederò ſerà di non picciolo contento à curioſi, perche oltre la notitia ne ſegue anco l'vtile di ſapere in che modo quelli foro ottenuti, e conceſſi. E perche non è mia intentione di ragionar di tutte, poiche ſeria opera molto fatigoſa eſſendo ſtati gli doni di queſto Rè tanti, e tanti, che ben perciò diſſe l'Ammirato nell'opra delle fameglie in due luoghi che i ſuoi doni fur degni d'vn sì gran Rè com'egli fù. Nè fù merauiglia ſe aprendoſi con la liberalità la ſtrada alla gloria da picciolo Cõte di Prouenza, diuenne in breue ſpatio di tempo potentiſſimo Rè, & altroue diſſe, che merauiglia è de i doni fatti da Aleſſandro Magno à ſuoi Capitani à capo d'eſſerſi inſignorito di tutto l'Oriente, ſe chi voleſſe porre inſieme quelli del Rè Carlo nel conquiſto da lui fatto del Regno di Sicilia farebbe ſenz'alcun fatto ſtupire i Lettori? Soggiunſe che perciò ſi può comprendere che è veriſſimo quel che di lui ſcriſſe il Villani, ch'egli fù largo à Caualieri d'arme, e ſi potero, e poſſono gloriare i ſucceſſori di progenitori remunerati da quello eſſendo le remunerationi di vn Rè valoroſo, e ſauio, come fù il Rè Carlo, vero & indubitato teſtimonio del valor di quelli, & all'incontro eſſendo i duoni de i Rè ſcelerati certa fede dell'altrui maluagità, e difetti, onde à gloria di quei

Remunerationi fatte da Carlo I. 1269.

Ammirato.

valo-

valorosi Caualieri remunerati da vn tal Rè de' quali se non di tutti in Regno, almeno altroue si deueno ritrouar i rãpolli me hà parso in questi fogli far viua la memoria della maggior parte de'doni, de stati in Regno, e con titoli di Cõte che d'altri fuor che il Principato di Salerno, che donò al suo figliuolo per far diuersità da gli altri che prima di esso haueano regnato, io non ritrouo, e ben osseruo quel ch'egli promise à suoi Caualieri, ch'egli per se non volea altro che il titolo di Rè.

E prima, per seguire l'ordine del Cronista Napolitano, e del Collẽnuccio volse remunerare, messer Alardo de'Valleri, per il buon consiglio da lui riceuuto donandoli Amalfe, e Sorrento, e strettamente pregandolo volesse rimaner appresso di se, mà Alardo nõ volse restare, nè accettare il dono, e ringratiandolo li rispose, che non per premio: mà per rispetto, & amore del Rè di Francia, c'hauea seruito, onde non togliẽdo cosa alcuna, saluo che le sue arme, & arnesi, cõ suoi compagni se ne ritornò in Francia.

Alardo.

La prima remuneration però, che si ritroua ne i libri dell'Archiuio è quella di Guglielmo Belmonte, al quale oltre d'hauerlo costituito Grand'Ammirante del Regno di Sicilia che così vien'iui denominato col titolo *de Nobili viro*, ch'era il maggiore che si ritroua esser da lui donato à quel tempo, li dona il Contado di Caserta, con le sue Terre, Castelle, Casali, Ville, Luochi, e Baronie, sicome lo tenea il quondã Riccardo Conte di Caserta, padre di Corrado manifesto Regio proditore, queste son le proprie parole dell'inuestitura, onde non nominandolo de Aquino, diede occasione all'Ammirato de dire, che questo fusse Riccardo de Ribursa, che non è vero, perche le robbe di questo Riccardo, e d'Altruda sua Madre si concedono in Feudo dall'istesso Rè à 26. di Febraro della prima indittione à Giouanni di Salcieco Caualiero, come si legge in detto registro à fog. 8. Mà perche mancasse di fede à Carlo questo Conte essendoseli demostrato tanto deuoto, & affettionato, alla venuta del Regno, come si disse ne'fatti di Manfredi, non è noto se pur nõ vogliamo dir per coniettura, che non essendo forsi così subbito, come speraua stato sodisfatto da Carlo per il singolar seruitio fattogli ritrouandosi sdegnato, & intendendo che Corradino, entraua in Re-

Guglielmo di Belmõte Cõte di Caserta.

Archiuio.

in Regno con potente eſercito, per il che tutti lo giudicauano vincitore, haueſſe con ciò ricercato emendar'il fallo; (ſe fallo ſe gli poteua attribuire) e forſi in gratia di Corradino, al quale parea che di ragione gli douea adherire, per eſſergli parente, benche non fù queſto Conte ſolo della ſua famiglia à prender le parti di Corradino, & abbandonar Carlo, leggendoſi ne' libri dell'Archiuio, che fur molti à quali perciò ſi toglie lo ſtato, e ſi dona ad altri: valeua di rendite queſto Contado onze mille, & vna, ſecondo l'Inquiſitione dice il Rè nell'inueſtitura fatta per Giuzzolino della Marra, e conſiſtea nell'infraſcritte Terre, cioè, Caſerta p onzo 228. tt. 7. Teleſia, per onze 168. il Caſale di Ducenta, per onze 42. tt. 8. & gr. 7. Morrone, per oncie 41. tt. 26. Limatola per onze 130. tt. 3. e gr. 7. Lauro per onze 215. Montorio per onze 125. e lo Caſale di Strignano per oncie 50. e lo conceſſe per heredi, e ſucceſſori in perpetuo. Hauriamo poſto la forma dell'inueſtitura: ma per non faſtidire forſi il Lettore, l'habbiamo laſciata. Guglielmo poi morſe laſciando vna ſua vnica figliuola in Francia, la qual più volte richieſta à venir in Regno, & à riceuere il Contado, e farlo Homagioligio al Rè che è preſtar il giuramento della fedeltà, non volſe venire fra vn'anno, & vn dì, conforme alle leggi Feudali, per il che reſtò priua del Contado, e di nuouo fù deuoluto al Rè, ſi come tutto ciò appare nel detto libro dal primo foglio fin' al terzo, e fà anco di ciò mentione l'Ammirato negl'Aquini, e ne'Belmonti.

Leggi feudali.

Archiuio.

Ammirato.

La ſeconda remuneratione, ritrouo eſſer fatta à Guglielmo Stendardo, il quale è ſimilmente denominato col titolo *de Nobili Viro, & Regni Siciliæ Mereſcallo*, vfficio introdotto in Regno da queſto Rè, e ſecondo l'Ammirato, non era altro che Maeſtro de'Caualieri, come è à dire hoggi Maeſtro di Campo della Caualleria del Regno, e ſe ben à queſto non vien donato titolo di Conte, tuttauia la remuneratione è grande, perche era di rendita più di ducati 1400. e lo ſtato è paſſato a' poſteri ſin'à dì noſtri, e conſiſtea nell' infraſcritte terre, e robbe, cioè il Caſtello d'Arienzo di valor d'oncie 80. d'entrata, il Caſal di Sant'Antamo, per onze 40. il Caſal di Pomigliano per onze 15. il Caſal de Pipone per onze 30. il Caſal di ſanta Maria di Foſſaceca, per onze 4. ſite nella Pro-

Guglielmo Stendardo Mareſcallo del Regno

uincia di Terra di Lauoro, e Contado di Molise, & il Castello d'Arpaia, per oncie 24. e molt'altre robbe, che furno di Riccardo di Ribursо proueditore Regio, siti in Auersa, e de tutti i predetti beni, ne fù inuestito per vn'Anello dal Re li concede poi lo Castello di Pietraflumara in Principato Vltra, per oncie 20. lo Casale di Quatrapane in Auersa per oncie 16. lo Casale di Pontice vicino Marigliano, per oncie 4. e lo Casale del Prencipe nelle pertinentie d'Auersa sotto il seruitio de dui soldati pagati, e se nota nel libro predetto dell'Archiuio che questo Guglielmo poi morse, come se dirà nel seguente capitolo, e lasciò herede Stendardo suo primogenito, & altri figli, il quale fè l'homaggio al Rè.

Archiuio.

A'9. di Febraro della 12. indittione in Foggia dona à Filippo primogenito, & herede dell'Imperador di Costantinopoli, e viene iui chiamato con titolo di *Domino*, acciò possa con la sua famiglia dimorare in Regno, & essere in compagnia del Rè, li frutti, e prouenti dell'infrascritte terre, Alife per oncie 150. Calui per oncie 180. e la Rocca di Mondragone per oncie 270. prendeano in tutto oncie 600. che era il valore de duc. 3600. l'anno; era costui figliuolo di Balduino Aldisiodorense vltimo Imperador Latino di Costantinopoli, cacciato dal dominio da Michele Paleologo Greco nel 1260. à cui dico Filippo il Re hauea donato la figliuola per moglie, e promesseli ricuperarli l'Imperio com'è detto.

Filippo Aldisiodorēse.

E notabile se ben non è cō titolo la remuneratione di Guglielmo detto Clineto, che l'Ammirato nomina Clignetto, al quale il Rè dona per se, & heredi la Città di Caiazza col suo Castello per oncie 160. d'intrata, come si legge à fol. 31. del libro, e ne ragiona più diffusamente l'Ammirato nelle famiglie, che per dote poi peruenne à Sanseuerini, & à quei de Rossi, & à nostri tempi per compra al Prencipe di Conca di casa di Capua. I Francesi, e Regnicoli si veggono anco remunerati Romani, e Milanesi, perche à quelli a'28. di Marzo della 13. indittione in Capua à Iacopo de' Cancellieri della città di Roma, così vien nominato à Cinthio, & à Giouanni suoi fratelli, se li dona la Villa, & altri beni della Baronia detta Francesca in Auersa, che tenne Rainaldo d'Auella fidel Regio deuoluti alla Corte, per oncie 100. intanto che Iacopo n'habbia 50. Cinthio 30. e Giouanni 20. se li donano anco li

Guglielmo Clinetto. Ammirato.

Romani, Milanesi.

beni

beni nella Villa di Casapuzzano con huomini starze, e molino, de' quali si disse hauer dato Rainaldo d'Auella, ad Errico di Sant'Angelo, la Villa di Casolla, e santo Aitoro, la starza in la Villa d'Aprano, & altre terre à Pōtefelice, come si legge nel lib. à fog. 53. & 54. Non sò come si ritrouano essere in mano della Corte Regia queste robbe ricadute, poiche Rainaldo d'Auella viue fin nel 1296. come scriue l'Ammirato, ne posseuano per causa de ribellione, poiche in questa concessione vien denominato per fidel Regio, se pur non recaddero per linea finita della moglie, che debbe morire senza lasciar di sè heredi. Al Milanese che fù Guglielmo Visconte se li concede per se, e suoi heredi la terra di Consa nella Prouincia de Principato per 30. oncie, & il Castello di Somma, per oncie 470. in somma de oncie 500. che sono ducati 3000. di rendita come si legge à fogli 62.

Archiuio.

A Beltramo del Balzo che nel registro vien nominato Bertranno con questi adiettiui *de Perutio militi*, li fur donate Arche in Apruzzo, per oncie 30. con quest'altre Castelle, san Valentino per 36. Filetto per 20. Batto per 30. Miglianico per 40. la mità di Pizzocorbara, per 20. Ripa de Tetis, per 20. Abbatisio con santo Eustatio, della Valle di Carammanico, per 12. Sperapalia de Tetis, per 6. lo Guasto Gifone per 5. santo Picerio, lo qual se nomina san Giorgio, per 8. Rocca Dunferia, per tre erano oncie 230. e ridotte à ducati sono incirca 1400. d'entrata, come si legge nel fog. 86. del libro.

Beltramo del Balzo.

Archiuio.

Notabilissima fù la remuneratione di Radulfo di Corciniaco, il quale vien descritto con titolo *de nobili viro*, à costui è donato per se, & heredi il Contado de Chieti con l'infrascritte città, terre, castelle, ville, e luoghi, son le proprie parole della concessione, Lanciano per oncie, 150. Atessa per 100. Paglietta per 25. Pescolo Pignataro per 20. la mità de Ciuita Burella per 12. Romba la qual tēne Rinaldo de Tibure, per 30. Pile per 10. Ciuita Luparella per 40; Ciuita del Rossello, per 6. Monte sant'Angelo, per 6. Gisso, per 25. Petra guaranzano, per 6. e la Villa santa Maria, per 10. come si legge al fog. 91. e ridotti à ducati sono 2808. che per esser così gran remuneratione, bisognò che grande fusse anco il seruitio fatto da quello.

Radulfo di Corciniaco.

Archiuio.

Non men grande fù quella di Guido de Monforte, donā-

dogli il Rè prima Monforte per oncie 70.creãdonelo Conte, perche il titolo conueniſſe al cognome, e non perche fuſſe maggiore dell'altre che li donò, come nota il Coſtanzo, perche li diede anco la Tripalda, per 50. Forino, per altre 50. Cicala, e Nola, per 430. in vno erano oncie 600. che importauano il valor di ducati 3000. l'anno, le qual Città, e Caſtella ſe nota nel libro dell'Archiuio, che ritornò in mano della corte de mandato Regio, fra il meſe di Marzo, della 12. indittione *propter delictum ſuum fol. 93.* lo che come ſeguiſſe ſi dirà appreſſo, e fù anco fatto Conte di Monforte, perche così in Francia Simone ſuo padre era ſtato Conte di Monforte, come ſi legge nell'Hiſtorie di Francia.

Conte Atebatēſe.

Fù pur buona la remuneratione fatta al Conte Atebatenſe, al quale furo donati i prouenti, e rendite della terra d'Eboli per oncie 400.

Henrico di Vademonte Villani.

A 26. di Febraro della 14. indittione in Foggia, al Conte Herrico de Vademonte (coſtui è quello nominato dal Villani tra Capitani di Carlo al 4. cap. del 7. libro; del quale già ſi fè mentione) per ſe, & heredi, fù donato il Cõtado d'Ariano coll'infraſcritte terre ch'erano del Contado, così iui ſtà notato Ariano per oncie 90. Monteſuſcolo per 180. Padula de terra Beneuẽtana per 40. Laurino per 61. (oue dice il Rè) *Licet non ſit de comitatu prędicto, tamen ipſam eidem comitatui diximus adiungendam, & Caſtrumcunculi in Augumentum ſuę prouiſionis pro vntijs* 32. *fol.* 102. 104. le quali in vno, fanno ſumma de onze 403. che erano più di ducati 2400. l'anno.

Archiuio.

Simone di Monforte

E prima a'6. di Gennaro della 14. indittione haueua donato à Simone de Monforte, per ſe, & heredi, il Cõtado d'Auellino con l'infraſcritte terre, Auellino per onze 205. Padula de Principato per 225. e tt. tre, Calui fuor che Riardo, e Francoliſe, per 220. e tt. 9. in terra di Lauoro, eccetto ancora le terre di Politio Aſinello, e Goliſano, ſite in Sicilia, che ſon del medeſimo Contado, così ſtà notato nel libro, il quale Simone, eſſendo morto ſenza heredi lo Contado ritornò in mano della corte, & a'9. di Marzo della 15. indittione fur cõceſſe à Bertranno Signor del Bautio, così vien iui deminato per ſe, & heredi; Auellino per onze 280. (ſcorgeſi quiui vn Augumento di 75. onze d'intrata fra vn'anno di quella terra) Calui per onze 220. e per non alterare le parole della

dona-

donatione, *Laurum, quod est de comitatum Caserte pro vntijs* 200. *Terra Contie pro vntijs* 40. *Et licet in donatione ipsa continerentur Riardum, & Francolisium, quarum prouentus, & reditus valent annuatim vntię auri centum, tamen dictę terræ restitute fuerũt v3.* Riardum *mulieri dominæ* Rouę Romanę, *& Francolisium filio Bartholomeo de Ebulo.*

Archiuio.

Fin quì per i libri dell'Archiuio habbiamo referito le remunerationi di questo Rè, hora le narraremo per quel che da'Scrittori si ritroua notato, oltre à Guglielmo Belmonte Conte di Caserta, si ritroua remunerato Pietro suo fratello, alquale donò il Rè Montescaggioso, e non lo creò Conte cõ darli anco Quarati in terra di Bari, costituendolo gran Camerario del Regno, & à Goffredo l'altro fratello, che fù religioso li donò il supremo officio di gran Cancelliero, argumento grandissimo della Nobiltà, e valore, di questa famiglia, poiche in tre fratelli son costituiti tre supremi Officij, dei primi due fa mentione il Villani al 4. cap. del 7. lib. e di Guglielmo solo nel 30. del medesimo libro.

Pietro Belmonte gran Camerario.
Goffredo Belmonte gran Cancelliero.
Villani.

Fù premiato anco Vgo di Brẽna che altri han detto Gualtieri suo padre, perche fù fatto Conte di Leccio, se pur non li fù restituito come hereditario della sua famiglia, imperoche essendo stato del primo Gualtiero suo Auo ottenuto per la dote della moglie Albiria, figliuola di Tãcredi Rè del Regno, e già prima Conte di Leccio, ritrouo che lui, & Albiria ne vengono denominati Conti per scrittura antica, hauute dal Dottor Ferrari, oue in certi instrumenti del MCCIII. stà notato, *Regnante Federico III. Regi Siciliæ anno sesto, & Principatus Domini nostri Gualterij Dei Gratia egregij Principatus anno secundo,* e nel 1204. oue stanno notati gl'anni del Pontefice, secondo l'antico vso, segue poi, *&* Regni *quoque Domini nostri Federici Dei gratia Siciliæ Regis Magnifici anno 7. & Principatus Domini Gualterij egregij Comitis Brennæ, & comitatus Litij, ac Domini Reginę Sibiliæ anno 3. mense Martij 7. indictionis, &c.* Nel 1211. *Regnante Federico anno eius 15. & Comitatus Litij Domine Albirię Comitissæ Brennæ*, e nel 1212. *Imperante Ottone Imperatore, anno primo, & Comitatus Litij Domine Albirię, egregie Comitissę Brennę, & Tricarici anno secundo, mense Decẽbris Indictione xv.* dalle quali scritture, e da quel che appresso se addurrà si scorge manifesto l'errore che hà preso l'Ammirato mentre hà discorso

Vgo di Brenna Conte di Leccio.
Ferrari.
Istrumẽti antichi.
Error dell'Ammirato.

della

della famiglia di Brenna, dicẽdo che Gualtieri primo fù marito di Sibilla già moglie di Tancredi, che per ragion della figliastra Albiria fè quei progressi in Regno, che scriue il Collennuccio, poiche Albiria fù moglie, e non figliastra di Gualtierì, & il Contado di Leccio, come scriue il Villani, à capi 19. del 4. libro l'hebbe Albiria in dòte (che egli chiama Alciera) come stato de' suoi predecessori, e di Tancredi suo Padre, da Papa Innocentio III. se ben'il Villani scriue, Honorio, che non era à quel tẽpo, la quale con le sorelle, e la madre venne d'Alemagna in tẽpo d'Innocentio, & egli fù quello oprò che fussero liberati dalle carceri, come si disse nel capitolo 6. del 2. lib. il che anco nota il Sigonio. Hor di Gualtieri, e d'Albiria, nacque vn'altro Gualtieri, che dal Villani è chiamato Gualterotto, il quale prese per moglie la figliuola di Vgo Lusignano I. di questo nome, e II. Rè di Cipri, come vien anco notato dal medesimo Villani.

Colennuccio. Villani. Sigonio. Villani.

Gualtieri dunque padre di Vgo, tra gli altri Conti creati da Carlo, vogliono, e la Cronica di Napoli, e l'Ammirato, ch'ei fosse fatto Conte di Leccio, il che non è verò, perche Vgo, e non il padre Gualtieri, il quale muore in Grecia, come si dirà, fù fatto Conte di Leccio da Carlo, e più tosto gli fù restituito, che donato, essendo già stato de' predecessori, e di sua madre Albiria, leggẽdosi nell'Archiuio reale, che Carlo I. dona ad Vgo Conte di Brenna suo Cõsigliero, e familiare, Leccio con li Casali di san Donato, Tripuzzo, e Terenzano, siti in terra d'Otranto *in Titulum Comitatus*, e per supplimento del Contado, e scambio delle Castelle, Casali, & altri luoghi dell'istesso Cõtado concessi ad altre persone per detto Re li dona la terra di Burello, sita in Calabria, il che costa in detto Regio Archiuio nel mazzo 79. alla cascia segnata H. *Sub datum Foggie decimosesto Februarij* 14. *indictionis Regni nostri anno* 6. e si legge dì più in vn priuilegio, ch'egli fè al Monastero di san Nicolò, e Cataldo, di Leccie de annui ducati 400. delle rendite del Fiume di detta Città, nel quale si fa mentione di Gualtieri sua padre, di Albiria sua Aua, e di Tãcredi suo proauo, ne mi è parso digressione qui notarlo, poiche conferma quanto si è detto il cui tenore è questo. *Nos Vgo Comes Brennæ, & Litij notum facimus vniuersis, quod cum ex concessione nobis facta à Serenissimo quondam Domino nostro Carolo Ill.*

Cronica. Ammirato. Archiuio. Priuilegio

Ill. Rege Hierusalem, & Siciliæ inter alia, quæ habemus in terra nostra Litij tenemus; quòd tum flumen. Religiosi viri Dōnus Nicolaus Abbas Monasterij Sanctorum Nicolai, & Cataldi de Litio, & Conuentus eiusdem venientes sæpe sæpius, coram nobis exposuerunt ex concessione quodam facta ab Ill. Viro Domino Tancredo, Comite Litij Proauo nostro annuatim ex reditu dicti Fluminis, pro Vestiario dictorum fratrum haberent, & percipere deberent quatringentos ducatos, necnon ex concessione quondam Domini Gualterij Comitis Brennæ, Aui nostri, & Domine Albiriæ Comitissæ, vxoris dicti Domini Comitis Auiæ nostræ habere similiter, & percipere debeant præter prædictos 400. ducatos alias libras 27. annuatim de reditibus Fluminis prædicti iuxta quod in priuilegijs prædictorum Dominorum nobis præsentatorum, & ostensorum vidimus contineri, quos prædictos ducatos, & libras percipere non poterant, & onerosum, & dānosum erat nobis dictos ducatos & libras præstare dictis petentibus si dictum flumen tenere vellemus, cum oporteret nos magis eidem Monasterio præstare, quàm perciperemus de reditibus fluminis prædicti, nolentes etiam prædictum Monasterium ab Antecessoribus nostris fundatum in præiudicium animæ nostræ suis iuribus defraudare de bona, & spontanea voluntate nostra concessimus eidem Monasterio, & prædicto Abbati nomine ipsius Monasterij recipiēti flumen prædictum pro prædictis 400. ducatis, & 27. libris, quæ annuatim de prædicto flumine percipere debeant cuius fines hi sunt, imprimis incipit à Paluda fetida, & inde vadit ad Paludē longam, & inde descendit ad voltam curuum, & desuper currēs vadit ad currentem hortus Saraceni, & ipsum hortum Saracenum, & inde descendit ad finem campi de Riccardo, & inde vadit ad vadum arenæ altæ, & per littus Maris reuertitur ad paludem fætidam vnde incepit tali, quidem modo, vt ammodo antea in perpetuum dicti Abbas, & cōuentus, & sui successores prædictum flumen habeant teneant, & possideant, & omnes vsus fructus, & reditus ipsius fluminis vtilitatemque ipsorum habeant, & percipiant franche, & libere absque aliqua seruitute sine omni nostra nostrorumque hæredum contradictione, vnde ad futuram memoriam, & prædicti Monasterij cautelam præsens scriptū concessionis nostræ sibi fieri fecimus Sigillo nostro pendenti munitum actum Brundusij anno Dominicæ incarnationis 1286. Regnante Domino nostro Carolo primogenito Ill. Domini Caroli Principis Salernitani primogeniti, & hæredis quondam Serenissimi Domini Caroli Hierusalem, & Siciliæ Regni dominij eiusdem anno II. mense Maij 14. indictionis, cum sigillo magno in cera viridi pendente cum scuto in vna

parte

parte ostendit formam Leonis Rampantis in alia vero parte effigiem hominis supra equum cum scuto in brachio, & ense in manu.

Priuilegio Ferrari.

E che Vgo figlio, e non Gualtieri padre hebbe il Contado di Leccio da Carlo, oltre il Priuilegio di sù detto si chiarisce da vn' altro notato nelle scritture del predetto Ferrari in tal modo, *anno* 1287. *Regnante Domino Carolo primogenito Ill. Domini Caroli primogeniti, & hæredis quondam Domini nostri Caroli Ill. Regis Hierusalem, & Siciliæ anno III. dominante in Litio Domino Vgone Ill. Comite Brennæ, & Litij anno eius settimo decimo*, che dal detto anno 87. portando indietro il decimosettimo anno del suo dominio appare che egli nel 1269. fù da Carlo del Contado di Leccio, com' egli stesso si referisce nel sudetto Priuilegio, e si fà anco manifesto, che Gualtieri Padre fù morto in Leuante da'Greci, ouer da'Turchi, le cui ossa ricomprate poi da Maria de Engenio suo pronepote, fur collocate in quel sepolcro di marmo, alla sinistra dell'Arciuescouado di Leccio, come scriue il Galateo, nella descrittion di terra d'Otranto, e l'Ammirato nelle famiglie, ancor che il Galateo equiuocasse il Gualtieri, intendendo che fusse il Duca d'Athene, che fù molto dopoi come ben'auuerte l'Ammirato, ilquale agiũge che la moglie, e nõ egli fù Duchessa d'Athene, e perilche poi quest'vltimo Gualtieri suo figliuolo, & Vgo se ne intitolò Duca, il che non fù noto al Boccaccio, in quel che di costui discorse ne i casi degl'huomini Illustri, e si ben' altramente di ciò s'è ragionato nel discorso di Tancredi, che per la succession di Sibilla sua socera, hebbe quel titolo, è stato errore del trascrittore, poiche come per le scritture dell'Archiuio, si chiarisce Elena moglie di Vgo vien denominata Duchessa di Athene, di chi fusse costei figliuola non è fin quì noto se pur non fù Nepote di Ranieri d' Accaioli Fiorentino, il quale anno 1201. passò con l'altri in Asia in fauor di Venetiani, & occupò il Principato d'Acaia, d'Athene, & Corinto, si come per testimonio d'vn Autor Greco referisce Bastian de Rossi Fiorẽtino in vna lettera, oue discorre contra vn Dialogo di Torquato Tasso, onde non è merauiglia se Nicolò Acciaiolo gran Siniscalco della Regina Giouanna prima, mãdato da quella à prenderne il possesso, dopò la morte di Gualtieri, vltimo Signor di Fiorenza per esso sel ritenesse, come nel ragionamento di Guglielmo III. si disse, oue

Sepolchro di Gualtieri II. Conte di Brenna, e di Lecce.

Galateo.

Ammirato.

Boccaccio

Bastian de Rossi.

ſe,oue per errore ſimilmente fù ſcritto Giouãni,per Nicolò.

Remunerò anco Carlo i Cantelmi,per quel che riferiſce l'autor dell'opuſculo,che và ligato col Terminio,in q̃l che nota della rouina del Duca di Popoli,la qual famiglia vẽne cõ eſſo Carlo che regnò, e ſi giudica che ſia vna medeſima con la ſtuarda de' Rè di Scotia, per la ſimilitudine dell'inſegne, con l'aggiuntione del Raſtello che dimoſtra diſcender da i ſecondogeniti, e fin'hoggi i Rampolli di queſta Illuſtriſſima famiglia Allignano nel noſtro Regno,poiche il Ducato predetto fin'hoggi ſi poſſede da' ſucceſſori ſe ben per linea traſuerſale;e fè teſtimonio grande della loro nobiltà, il Rè Carlo,poiche à Cantelmi donò il Contato di Sora,e d'Aluito conſiſtente in due Città,e molte Terre,e di età in età,perſeuerando i lor deſcendenti al ſeruitio de i Rè ſucceſſori,ottennero anco il Contado di Ortona, e di Popoli in Apruzzo con più de vent'altre Caſtella,e così ſi mantennero fin'alla Vittoria di Rè Alfonſo primo.

Cantelmi Terminio

Fù reſtituito anco lo ſtato di Catanzaro à Pietro Ruffo,ſe ben'il croniſta Napolitano ſcriue, ch'egli ne fù creato Conte da Carlo, p̃che molto tempo prima n'era egli Conte, come ſi vede nell'Hiſtorie di Sicilia del Fazzelli:queſto è il Cõte Pietro Ruffo calabreſe, che per error fù ſcritto Ruſſo, il quale hauendo machinato contro Manfredi, fù diſcacciato da Parteggiani di quello dalla Città come ſi diſſe, hauendo poi adherito à Carlo fù da lui remunerato reſtituẽdoli il ſuo ſtato come auerte il Coſtãzo,il quale ſcriue, che p l'hiſtorie de Normanni, ſe ritrouano molti di queſta famiglia Conti di Catanzaro,però io non veggo altro teſtimonio,che quello del Fazzelli,che nomina queſto Pietro, *Rubeum genere Calabrum.* E vero che queſta famiglia è ſtata ſempre, & è grande in Regno,come nota l'Ammirato sì per il dominio ch'ella hà tenuto di molte Caſtella in Calabria, e p̃ciò detti i Ruffi dl Calabria, come anco per la ſua grãdiſſima antichità, leggendoſi come nota l'iſteſſo nell'oratione ſcritta alla nobiltà Napolitana,confortandola all'impreſa di Vngaria, che queſta famiglia ſi reſe Illuſtriſſima, fin dal tempo de'Greci, per l'aiuto à lor p̃ſtato,col quale racquiſtarono la Calabria,e la Puglia onde ſi ſcorge manifeſto l'error del Cõtareno nel libro della nobiltà di Napoli,ſcriuendo,che queſta famiglia

Cronica. Fazzelli. Pietro Ruffo Cõte di Catãzaro. Coſtanzo.

venne in Regno con Carlo da Francia, dal quale Pietro per il suo valore fù creato Conte di Catanzaro, Roberto poi diede à Giordano Ruffo il Contado di Mont alto, & à Guglielmo suo fratello quel di Sinopoli, al che l'Ammirato gionge il Marchesato di Cotrone, & il Prencipato di Silla, che hauuto à nostri tempi questa famiglia.

Ruggiero Sanseuerino Conte di Marsico

Fù similmante à Ruggiero Sāseuerino restituito il suo stato di Marsico, e ne fù da Carlo creato Cōte, bēche fusse molto poco merto al suo seruiggio, poiche per opra di Ruggiero prencipalmente questo Regno peruēne à Carlo, essendo egli stato capo di forusciti del Regno in tempo di Corrado, e di Manfredi: sostenendo le parti della Chiesa perbeneficio della quale hebbe il Regno com'è detto: ma potette ciò causarli il suo valore, perche scorgendolo Carlo di gran senno, & hauer molta seguela, dubitando forsi ch'alcun dì, col darli maggior facultà nō gli hauesse da esser emulo, credo che per ciò non li facesse più ampia remuneratione, e che egli sel togliesse d'auanti con honesta occasione di farlo suo Vicario, poi nel Regno di Gierusalemme, oue si morì, come diremo.

Priuilegij

Agostino Guarna.

Fazzelli.

Fù questo Contado di Marsico à tempo de' Normāni dell'Illustrissima famiglia Guarna di Salerno, leggēdosi in molti Priuilegij, che sono in potere del Sig. Agostino Guarna, così del primo Conte Siluestro figliuol di Goffrido, vn de i dodici figli di Tancredi, del quale anco fà mentione il Fazzelli nella prima decha al primo cap. del libro 8. oue tratta, che la Chiesa di san Cataldo in Palermo, fù fondata dal Cōte di Marsico, nepote del Conte Ruggiero di Sicilia, e segueno i versi della sepoltura di Matilda sua figliuola, che incominciano

Egregij Comitis Syluestri Nata Matillis;

Goffrido 2. Conte di Marsico

Siluestro 3. Conte di Marsico

Falcando.

Come anco di Goffrido figliuolo di q̄sto Conte Siluestro del quale si fà memoria in vn' arco in mezo della città di Marsico, oue si legge, che egli la restaurò dopò il grand'incendio che consumata l'hauea, e similmente ancora, di vn secondo Siluestro Cōte di Marsico, del quale fà mentione il Falcādo à fol. 86. del mio libro con queste parole: *Erant eo tempore familiares Regis* (parlando del mal Guglielmo) *per quos negotia Curiæ disponebat, Riccardus Siracusanus electus, Syluester Comes Marsicensis, &c.* & il Fazzelli alla seconda decha del 7. lib. oue referen-

feren-

ferendo le medesime parole del Falcando vi giunge: nepote di Ruggiero primo Conte di Sicilia, nato d'vn suo figliuolo che non è vero, imperoche era figliuolo di Goffrido figliolo del primo Conte Siluestro, e così si verifica da vn Priuilegio del detto secondo Conte Siluestro del 1154. Regnante Ruggiero I. Rè del Regno, di vna donatione fatta al sacro Monastero della Trinità della Caua, del casale di san Pietro di Tramutola, e di molti territorij, oue fà mentione del Conte Goffrido suo padre, con queste parole. *Pro Domini etiam Rogerij primum Siciliæ Comitis Animæ salute Magnifice Memoriæ, & Domini Gotfridi nostri Patris cæterorumq; &c.* segue poi, *Nos Syluester Dei, & Domini Regis Gratia Marsici comes cõfirmantes, &c.* à questo secondo Conte Siluestro, successe Guglielmo, sicome per altri Priuileggi della confirmatione del casale di san Pietro di Tramutula, li quali si conseruano nel medesimo Monastero, à Guglielmo successe Filippo similmente Conte di Marsico, sicome anco per vn'altro Prileggio di donatione da lui fatto all'Abbatia di santo Stefano del 1201. Regnãte Federico, che fù poi Imperadore, oue stà in tal modo notato, *Nos Philippus Guarnus, Dei, & Regia gratia comitatus Marsici Dominus, & Regius Iustitiarius, &c.* che tanto il primo conte Siluestro, quanto il Goffrido suo figlio, & il secondo Siluestro fussero di questa famiglia Guarna, appare da quel che scriue il Sigonio, nel lib. 8. delle sue historie, che hauendo Leone IX. sommo Pontefice voluto reprimer la potenza de' Normãni, domandò aiuto ad Herrico Imperadore, il quale hauendo preposto al suo esercito vn Capitano Tedesco detto Guarniero, venuto à giornata fù superato, e morto, da Goffrido predetto, fratello di Ruberto Guiscardo, che dal Sigonio è chiamato Hunfrido, onde vogliono, che à guisa de gli antichi Romani, & egli, & i suoi posteri fur detti Guarni dall'estinto Guarniero; appare anco che Romoaldo, primo di questo nome, Arciuescouo di Salerno che fù figliuolo di Goffrido III. e fratello del II. Siluestro conte di Marsico, si denominò anch'egli Guarna, come testifica il Mosca, nel suo opuscolo dell'Arciuesc. di Salerno, e si fà chiaro dal suo sepolcro di Marmo, à man sinistra dietro la porta di Bronzo del Domo di Salerno, come poi questo Cõtado di Marsico peruenisse ne i Sanseuerini à me non è noto, e dalle cose prenar-

Priuileggi della Trinità della Caua.

Guglielmo IV. Cõte di Marsico.

Filippo Guarna V. Conte di Marsico

Sigonio.

Romoaldo Guarna Arciuesc. di Salerno

rate si chiarisce che habbia preso errore l'Ammirato, in quel che di questo Contado ragiona ne i Sanseuerini, che eglino per l'antico titolo di esser stati Cōti di Marsi, da' quali fà deriuar Odorisio, e Todino Cardinali, hauessero poi cambiato il dominio del Contado di Marsico, imperoche s'è visto che dal primo Ruggiero insino al 1201. e più, questo Contado è in potere de'Guarna, & il primo dominio de'Sanseuerini in Regno, dopò la venuta de' Normanni fù lo stato di Sanseuerino Castello in Principato, dal quale hebbero poi il Casato, come altroue si disse: questi, & altri duoni fè il Rè Carlo a' suoi, de'quali non si veggono hoggi i simili, e però non è merauiglia, se la gloria dell'Arme, e delle lettere, che sogliono essere il sostegno de i Regni, resta intiepidita, perche non vi sono più i condegni guiderdoni.

Villani. Collēnuccio. Consiglio generale per la morte di Corradino.

Hora approssimandosi la fine dell'anno che Corradino con suoi era stato prigione, fece conuocare Carlo, secondo il Villani, e Collennuccio, tutti i Sindici delle prencipali città del Regno, per consultare quel che di questi prigioni se hauesse à fare, e chiamatili à parlamento generale in Napoli tolse il parer di tutti, i quali conclusero particolarmēte quei di Napoli, Capua, e Salerno, che Corradino, e compagni doueßero morire, (ma chi sarebbe stato quello che si fuſse opposto alla volontà del padrone?) scriuendo il Villani, che Carlo in fine prese partito di farli morire, & io giudico che'l conuocare i Sindici, fabricarli il processo contro, e far general Consiglio, fù per coprire la sua volontà, imperoche fatto formar per via di giudicio, sopra quelli vna inquisitione di tradimento contro la sua Corona, di perturbamento della publica quiete, e cōtrouentione dei precetti del Sommo Pōtefice, gli fè per sentenza dechiarar rei di morte, ond'è chi scriua che'l consiglio fù dato secondo ei volse, e quantunque l'autor Tedesco referito dal Collennuccio, voglia chè Carlo consultasse anco con il Pontefice Clemente di quello hauesse à far di Corradino, e che'l Pontefice li rispondesse con queste breui parole.

VITA CORRADINI, MORS CAROLI.
MORS CORRADINI, VITA CAROLI.

Quest'è tutt'impostura de'Oltramontani, la maggior parte de' quali sono stati sempre odiosi del Pontefice Romano,

per

per lor peruersa natura,& antico odio verso di quello, e che sia vero si dimostra,imperoche al tempo della morte di Corradino con suoi che fù a' 26. d'Ottobre di quest'anno 1269. già Clemente era morto molto prima, poiche il Platina, & il Panuinio,diligētissimi Scrittori,delle promotioni,e morte de Pontefici,notano che a'30. di Decembre dell'anno precedente, il Pontefice era passato all'altra vita, onde à torto si dogliono i Scrittori Oltramōtani,de'quali ò visto molti che fanno mentione di questa morte di Corradino,dandone la colpa à Clemente che la cōsultasse,il che non è vero,essendo morto diece mesi prima,e per far accorti i Lettori della malignità di costoro,hò voluto ciò auuertire,oltre che il Villani ciò defende scriuendo,e che disse (ragionando della morte di Corradino) che il Papa la consentì: mà non vediamo fede, però che era tenuto Sātissimo huomo: nō mancarono de'buoni spirti, che consultauano senza passione in fauor di Corradino,perche i Baroni,e Gentil'huomini Francesi,e particolarmente Roberto Conte di Fiandra, genero di Carlo,e Signor generoso, e molti altri che non teneano intentione di fermarsi in Regno, come scriue il Costāzo, in niun modo volsero acconsentire à questo voto di morte, e fieramente il Conte si oppose,dicēdo che ad vn giouane de sì alto legnaggio in niun modo si douea toglier la vita:mà sì ben liberare, e far seco amistà,e parentado,ouer tenerlo rinserrato sin tāto che fusse ben firmato l'Imperio di Carlo: ma quelli che erano stati remunerati, e desiderauano assicurarsi de i lor stati tolti à quei ch'erano stati in fauor di Corradino, il che parea non potesse seguire viuendo quello, erano di contrario parere,e preualse come preuale sempre più l'iniquità che la pietà,onde si concluse che morisse,alla cui opinione fù sēpre inclinato Carlo ò per sua feroce natura,ò per ambitione di desiderio grande di regnare,già che tenea volto il pensiero à gli stati di Grecia, à quali parea egli non posser peruenire;senza prima stabilir bene il dominio de'suoi Regni, e per le reuolutioni che hauea visto alla venuta di Corradino, temea di non esser già mai sicuro, e che i Saraceni, che erano nel Regno aiutati da fuori non si mouessero à liberarlo, essendo egli lontano; finalmente nel già detto dì 26. di Ottobre nel Mercato di Napoli, nel luogo oue fù posta la Colonna

1269.

Morte di Clemente IV.

Villani.

Ordine della morte di Corradino.

lonna per memoria auanti la cappella di santa Maria del Carmine (che fù poi fatta Chiesa, come si dirà nel proprio luoco, oue hoggi è la cappella di santa Croce) fù distesò vn drappo di velluto cremesino, per mostrare il crudel spettacolo, e quiui menati Corradino, il Duca d'Austria, il Conte Girardo, da Doratico, di Pisa, che fù Capitano de Toscani alla battaglia, vn caualier Tedesco, pur preso chiamato Hurnaiso, e Don Herrico di Castiglia, benche il Villani vi giunga, il conte Galuano, e'l conte Galterano, & il conte Bartolomeo, e due suoi figliuoli; che non sò si fusse il conte Bartolomeo detto il Semplice, della famiglia Gesualda, del quale si è fatta mentione ne i fatti di Manfredi, appresso a'quali fur menati anco quattro, cioè Riccardo Ribursa, Giouanni della Grotte, ne sò se costui fù de gl'Aquini dal dominio della grotte Minarda fur detti della Grotte, come si disse, Marino Capece, e Ruggiero Busso, ancor che il Carrafa dica Russo, se pur non è error di stampa, con grandissimo concorso di popolo non solo Napolitani, e Francesi: mà di tutte le Ville, e terre conuicine, al che volse esser'anco presente (non senza sua grandissima taccia) Carlo benche stesse lontano sopra vn palco mirando il tutto, e sagliendo sopra vn tribunale per tal causa fatto, messer Roberto di Bari Protonotario di Carlo, letta la sentenza condannò tutti i predetti alla morte fuor Don Herrico, che fù cōdennato à perpetua carcere per osseruarsi fede all'Abbate, che lo prese carcerato, il qual volse promessa che di lui non si spargesse sangue, fur'i titoli della sentenza per hauer turbata la pace di santa Chiesa, per hauer voluto vsurpar il Regno, & il titolo di Rè, e per hauer tentata la morte al Rè Carlo, queste fur le cause principali della lor condennatione espresse nella sentenza, la quale habbiamo ricercato con diligenza per i libri dell'Archiuio per sodisfar à curiosi ne si è potuta ritrouare. Hauendo finito di legger l'iniqua sentenza il Protonotario, scrisse vn Iurista Napolitani di quei tempi, che non mi è noto, che Corradino disse queste parole.

Roberto de Bari Protonotario.

Sentenza della morte di Corradino.

Parole di Corradino

Serue Nequam tu Reum fecisti Filium Regis, & nescis quòd Par Imparem non habet Imperium.

Soggiunse poi che mai hauea tenuto volontà di offender la Chiesa: ma si ben recuperare i Regni à lui debiti per heredi-

reditaria successione, che indebitamente li erano stati occupati: ma speraua che quei della stirpe di sua madre, suoi Tedeschi, e Duchi di Bauiera nõ lasciarebbono impunita la sua morte, ciò detto trattosi vn guanto di mano lo buttò al popolo in segno d'inuestitura, dicendo, che lasciaua suo herede Don Federico di Castiglia figliuolo di sua zia, il Maurolico, però nel principio del 4. lib. della sua historia di Sicilia scriue che Corradino con questo segno morẽdo senza lasciar di sè figliuoli istituisse suo herede Pietro d'Aragona di tutti i suoi dominij, e Regni, il quale era marito di Costanza figliuola di Manfredi suo zio, questo Guanto, ò Anello che fusse fù raccolto, e portato al Rè Pietro, come scriue Piò II. Pontefice nella sua Europa, onde à colui che glie lo portò che fù Herrico da Pifero, che in volgare vuol dir Scalco, il Rè Pietro li donò l'insegna de' Sueui; che son trè Leoni neri riuolti à destra in cãpo d'Oro, come alcuni han scritto, dalle quali credo che quelle de' Capeci, che sono vn Leon nero rampante, in campo d'Oro, habbiano similmente origine, per esserono eglino stati affettionatissimi de' Sueui. Scriue il Villani, che à Ruberto Protonotario dopò letta la sentenza Ruberto Conte di Fiãdra per il gran sdegno che tenea della morte di Corradino con vn stocco li passasse il petto, dicendo non essergli lecito condannare alla morte sì gran Signore, del qual colpo il Protonotario si morse, ne di ciò fù tenuto cõto, imperoche il Conte oltre di esser genero di Carlo, era molto grande appresso il Rè, e parue à tutti che hauesse fatto bene in emẽda della morte di Corradino, questo particolare vien anco cõfermato dal Collẽnuccio, però io nõ ne sõ certo, poi che per i libri dell'Archiuio, ritrouo in molti atti nominato Roberto de Bari Protonotario dopò l'anno 69. saluo se q̃lle scritture fussero posposte come tutt'il resto, il che causa molta confusione, ciò seguito il primo à cui fu reciso il capo fù il Duca d'Austria, il quale hauea nome Federico, & era della linea de i Conti de Asburgh, come nota l'Ammirato nel principio del ragionamento della famiglia Celana, da' quali discende anco la Serinissima casa d'Austria, e per la morte di costui Ridolpho Conte d' Asburgh, dopoi che fù creato Imperadore, e primo della casa d'Austria ritrouando vacare il Ducato n'inuestì Alberto suo primogenito dal quale

Maurolico.

Pio II. Põtefice.

Villani.

Morte del Protonotario,

Morte del Duca d'Austria.

Ammirato.

Alberto I. Duca d' Austria.

quale ſono diſceſi tutti gl'altri inſino alla Cattolica Maeſtà del Rè Philippo noſtro Signore, che hoggi lo poſſede con titolo d'Arciduca, ſicome nota il Carrione, il Crantio nella ſua Metropoli Saſſonica, Genebrardo nella cronica, & altri. Il capo tronco nell'eſtinguere il calor vitale, due volte chiamò il nome della Beata Vergine, che fù da tutti inteſo, e Corradino più tenero, & afflitto delle ſciagure del miſero Duca che delle ſue, con grandiſſime lachrime, e dolore preſe quel capo, e lo baſciò più volte teneramente, e ſe lo ſtrinſe al petto piangendo amaramente l'iniquità della diſauentura, dando la colpa à ſe medeſmo, ch'era ſtato cagione della ſua morte, togliendolo alla ſua infelice madre, e ridottolo à sì rea ſorte, poi humilmente riponendolo chinò gl'occhi à terra, e grauandoli di reſtar più viuo, ſi poſe ingenocchioni, leuando le mani al Cielo dimandò perdono al grand'Iddio, & in quello iſtante l'eſecutor della cruda ſentenza li tagliò in vn tratto la teſta, il ſimile poi fè al Conte Girardo, & al Huraiſo, che ſtauano à ſimil'effetto preparati; à queſto Miniſtro vn'altro che ſtaua à ciò apparecchiato, con vn Pugnale gli paſsò la gola, perche non ſi poteſſe vantare de hauer ſpenti di vita tali nobiliſſimi perſonaggi, gl'altri Baroni di Regno furno morti sù le forche, & i corpi tronchi ſterono sù la terra, ne hebbe ardire alcuno di toccarli, fin che Carlo non comandò che fuſſero ſepolti, e fatto ſul medeſimo luoco vna caua, iui fur poſti; à quali ſe ben mancarono le debite eſequie, & il ſepolchro in luogo ſacro, perche moriſſero ſcommunicati (come dice il Villani) pur vn ſpirto di pietà compatendo il caſo del miſero Corradino, vi poſe queſto Diſtico in vece di Epitaffio.

Carrione. Crantio. Genebrardo.

Morte di corradino e cõpagni

Morte del Manigoldo.

Aſturis vngue, Leo Pullum rapiens Aquilinum.
Hic deplumauit, acephalumq; dedit.

Che così vien tradotto

Con l'vnghie dell'Aſtor preſe il Leone
Vn' Aquilino, hor ſenza le ſue piume
E ſenza il capo in queſto luogo il pone.

Et vn'altro à noſtr'età non men pietoſo di colui per maggior chiarezza vi hà formato il ſuſcritto, acciò i Maeſtri dell'arte della conciaria poſſeſſori della Cappella volendola renouare, & inſieme porui l'inſegne vi poſſino anco far pone-

ponere queste parole piacendoli, acciò i Forastieri possino esser certificati del fatto.

OSSIBVS, ET MEMORIÆ
CONRADINI DE STOVFFEN, VLTIMI EX SVA PROGENIE SVEVIÆ DVCIS, CONRADI ROM. REGIS F. ET FRIDERICI II. IMP. NEPOTIS, QVI CVM SICILIÆ, ET APVLIÆ REGNA EXERCITV VALIDO, VTI HEREDITARIA VINDICARE PROPOSVISSET A CAROLO ANDEGAVIO I. HVIVS NOMINIS REGE FRANCO CÆPERANI IN AGRO PALENTO VICTVS, ET DEBELLATVS EXTITIT, DENIQVE CAPTVS CVM FREDERICO DE ASBVRGH VLTIMO EX LINEA AVSTRIÆ DVCE, ITINERIS, AC EIVSDEM FORTVNÆ SOTIO, HIC CVM ALIIS (PROH SCELVS) A VICTORE REGE SECVRI PERCVSSVS EST.
PIVM NEAP. CORIARIORVM COLLEGIVM, HVMANARVM MISERIARVM MEMOR, LOCO IN ÆDICVLAM REDACTO ILLORVM MEMORIAM, AB INTERITV CONSERVAVIT.

Le quali parole, perche da gli intendenti possono ben'esser'intese si resta di tradurle.

Questo infausto fine, lagrimato da quanti lo videro, & intesero (come afferma il Collennuccio) hebbero questi infelicissimi giouani, con i quali, così la nobilissima Casa di Stouphen Duchi di Sueuia, restò estinta, che per l'vna, e l'altra linea da i Clodouei, e Carli di Francia, e da i Duchi di Bauiera discendea: i quali produssero molti Rè, & Imperadori, come anco la linea de i Duchi di Austria, che in Federico predetto terminò, le quali molte fameglie di Germania di nobiltà trapassauano.

Collennuccio.

Morte di Corradino
Tomo 2 F. 58

Dannarono, e dannano tutti i Scrittori il giuditio di Carlo, poiche non è attione di Rè vincitore, (come nota il sudetto) e da Christiano, incrudelire contro il vinto, essendo pur verissima quella sentenza, che non men bella, & honoreuole cosa è conseruare i Signori: che vincerli, e che ottenuta la vittoria la spada si deue riporre ne imbrattarla di sangue, e massimamente Christiano, il che più brutto pare in Carlo, poiche oltre infiniti esempi l'hauea in se stesso riconosciuto, pche essendo stato insieme cō Lodouico Rè di Frācia suo fratello preso da' Saraceni nell'Egitto, all'espeditione di Terrasanta fù non solo ritenuto realmente: ma anco rilassato, e però il Re Pietro d'Aragona rimprouerandolo in vna sua lettera, che nō hauea osseruato con Corradino quello, che con lui haueano i Saraceni operato, tra l'altre li scrisse queste parole. *Tu Nerone, neronior, & Saracenis crudelior*, onde scriue il Villani, parue che Iddio dell'innocenza, e morte di Corradino ne dimostrasse miracolo cōtro del Rè Carlo, che non molti anni dopò gli mandò grand'auersità, quādo si credea esser'in maggior stato, come in progresso si dirà.

Rè Pietro Villani.

Questo misfatto di Carlo non possette tacer Dante, il quale dopò hauer fatto mentione del rotto esercito di Corradino in Ceperano, per opra d'Alardo nel 28. canto dell'Inferno, così dice.

Dante.

E l'altra, il cui ossame ancor s'accoglie.
A Ceperan là doue fù buggiardo
Ciascun Pugliese, e là da Tagliacozzo
Oue senz'arme vinse il vecchio Alardo.

Nel 20. canto poi del Purgatorio, fà raccontare da Vgo Ciappetta Stipite de i Rè di Francia, tutti gl'errori commessi da quelli, e trà gl'altri questo di Carlo, dicendo.

Carlo venne in Italia, e per ammenda
Vittima fè di Corradino, e poi
Ripinse al Ciel Tomaso per ammenda.

Nel 6. canto del Paradiso, introducendo Giustiniano che narra i fatti dell'Imperadori in fauore di Christo, e della

Chiesa li fà riprendere le fattioni di Guelfi, e Gibellini, e minaccia Carlo fautor di Guelfi, che vn dì il Leone (che intende per Carlo) potria esser sbranato dall'Aquila, intendendo per l'Imperadore, fautor de' Gibellini, e se pur non egli, i suoi posteri con questi versi.

Dante.

Homai puoi giudicar di quei cotali
Ch'i' accusai di sopra, e de' lor falli
Che son cagion di tutt'i vostri mali,
L'vn' al publico segno, i Gigli gialli
Oppone, e l'altro appropria quello à parte
si ch'è forte, à veder qual più si falli.
Faccian gli Ghebellin faccian lor'arte
sott'altro segno, che mal segue quello
sempre chi la Giustitia, e lui diparte.
E non l'abbatta esto Carlo nouello
Con Guelfi suoi, mà tema de gl'artigli
Ch'à più alto Leon trasser lo vello.
Molte fiate già piansero li figli
Per la corpa del Padre, e non si creda
Che Dio trasmuti l'Arme per suoi gigli.

Attributo di Carlo.

Che à Carlo fusse piaciuto questo attributo di Leone se ne veggono i segni in Napoli manifesti, primo nella sua Statua che stà nella parte di dentro sopra la porta dell'Arciuescouado, assentata sopra vn Leone; appresso per i Leoni di mezo rileuo ne i marmi seminati di Gigli, che stanno nell'angolo del Seggio di Porto, che non vogliono altro dimostrare che Carlo autore della nobiltà di quella Piazza, & vltimamente per gl'altri 2. Leoni, che sostengono l'insegna de i Gigli di sopra l'arco del Portico della Chiesa del Seggio di Portanoua.

Mà non ben conuenne à questo Rè cotal nome, poiche nõ dimostrò gl'effetti del Leone in Corradino, leggendosi che questo Animale è di natura tanto nobile, e generoso, come scriue Aristotile nel Proemio dell'Historie de gl'Animali, che perdona à quei che s'humiliano à lui, che perciò scrisse Ouidio in quei versi così tradotti.

Aristotile.

Ouidio.

A ogni passion quella men cede,
Che più generos' alma, e più gentile
Poi che vinto il nemico in terra vede
Cangia il nobil Lon fiera natura

Mà

Mà l'Orso crudo il batte e'l Lupo vile
Fin che l'aura vital morte gli fura
E così l'altre fiere inique fanno
Che gentilezza, e nobiltà non hanno.

Onde par che fè errore l'Autore del Disticho, e gl'altri à darli il nome di Leone, sicome li Dottori, ò adulatori di quei tempi, che mal'interpretarono la sentenza di S. Agostino in *cap. Noli 23. q. 1.* oue disse, che il vincitore è obligato vsar misericordia al vinto, massimamente oue non è sospetto di turbation di pace, & Vgolino commẽtator di quel Decreto interpetrò la parola, massimamente che volesse dir solamente, il che e fuor d'ogni latina intelligenza, e contro la mente di detto santo, e per tal'interpetratione, scriue Giouan di Lignano, che Carlo fè tagliar'il capo à Corradino, e ben perciò forse hebbe ragione di dir il Spiegello nelle scolie à i detti, e fatti d'Alfonso, oue dispiacendoli cotal fatto disse, parlãdo di questo Regno. *Sed bene habet, quod ab æquiore occupatore nostra memoria, licet beneficiario titulo in coniunctiorem magisq; affinem germano sanguini gentem translatum esse, vel verius, vt constat armorum virtute ab ipsa gentẽ receptum videamus.* Volendo intẽdere della casa d'Austria, ch'hoggidì lo possede, parente alla casa di Sueuia. Possono i Prẽcipi, e Signori da questo successo di Corradino cauar'vna conclusione, per lor auertimẽto, ch'anch'eglino sono soggetti a'colpi di fortuna, e più essi forsi che gl'altri, scriuendo perciò di loro Horatio nella decima Ode lib. 2.

S. Agost.

Vgolino.

Gio. Lignano.

Giacobo Spiegiello

Horatio.

Sæpius ventis, agitatur ingens
Pinus, & Celsæ grauiore casu
Decidunt turres feriuntq; summos
Fulmina montes.

Hor l'Imperatrice Margherita madre dell'infelice Corradino partitasi d'Alemagna con gran tesori per venire in Napoli à redimere il figlio di man di Carlo, e credẽdosi trouarlo viuo, hebbe noua ꝑ il viaggio, che già era stato morto, pur come pietosa madre volse venire ad honorar'il figlio almeno

Margarita madre di corradino in Napoli.

no d'vn nobile ſepolcro, e ſi come ſi laſciò ſcritto Luigi di Raimo ſeniore nobile della Piazza di Capuana in certi ſuoi Annali,gionſe in Napoli,con vna Naue luttuoſa tutta coperta di negro,con fune,& vele negre, & eſſendo ſtata riceuuta dall'Arciueſcouo Ayglerio humaniſſimamẽte,nõ reſtò opra in dietro da farſi,per cõſolarla della ſua meſtitia,e paſſati alcuni dì fè pregare il Rè fuſſe rimaſto cõtento,ch'ella haueſſe potuto far'erigere al figliuolo vn ſepolcro di marmo, alto due canne ſopra terra,nel luogo oue fù morto;il Rè fè ponere la dimanda in conſulta,e per vltimo fù riſpoſto,e cõcluſo, che in niun modo haueſſe ciò permeſſo,perche ſaria ſtato sẽpre vn ſtimolo à gl'animi altieri de'Tedeſchi, che vedendo eretto queſto ſepolcro, ſi ſarebbeno raccordati del lor dominio in queſti Regni, e della cruda morte di Corradino; onde ſi ſarebbono acceſi di volontà di ricuperarne il dominio, e vendicare la morte di quello: ma per conſolare la madre, ſi fuſſe leuato il corpo di Corradino dal luogo oue ſtaua ſepolto, e ſi trasferiſſe ſotto l'altare di ſanta Maria del Carmine, & iui in luogo ſacro fuſſe ſepolto, e così fù eſeguito.

Luigi di Raimo.

Ayglerio Arciueſcouo di Nap.

Ma è pur coſa di grandiſſima merauiglia, che nel luogo oue fù la ſepoltura di Corradino,che hora è Cappella come ſi dirà: in ogni tempo così d'eſtate,come d'inuerno vi ſtà vn circolo, che par ſegnato con mani, ilquale di continuo appar bagnato, e gl'angoli del rimanente di quel ſuolo ſi ben'è aridiſſimo, e ſecco,pur ve ſi ſcorgono come goccie d'acqua, che di freſco vi fuſſe ſtatta buttata, & io vi hò voluto per tal cauſa più volte così d'eſtate, come d'inuerno andare, & oſſeruare ſi fuſſe per alcun tempo in queſto luogo fatta la terra arida, e ſempre vi hò l'iſteſſi ſegni ritrouati; dimoſtratione euidentiſſima à mio giuditio del grand'Iddio, che queſti infelici innocentemente moriſſero. Hor dunque per ritornar al noſtro propoſito non hauendo l'Imperatrice potuto erigere al figliuolo il ſepolcro, volſe almeno ampliare, e magnificare la Chieſa Carmelitana, oue il figliuolo ſtaua ſepolto, donandogli per tale effetto, quella ſomma di oro che haueua ſeco portata per lo ricatto, e dall'hora in poi la Chieſa col Conuento fù cominciata ad eſaltare, e frequentare, eſſendo per innanzi vna picciola Cappella, e

Segni marauiglioſi oue fù la ſepoltura di Corradino.

Chieſa Carmelitana di Napoli.

per

per memoria di ciò i Frati del Conuento predetto, nel principio della Tabella delle messe, per tal liberalità notarono d'esser sempre obligati celebrar messe ogni dì per l'anima di Corradino, e di Margherita sua madre, e nell'altar maggiore ferono vna Cona bellissima, col transito della Beatissima Vergine depinta, qual Cona fù poi trasferita nell'altare del Capitolo nel claustro di essa Chiesa, come hoggidì si vede; il Rè Carlo per dimostrarsi che concorrea con la liberalità di questa Signora, donò vn luogo per la detta ampliatione detto Moricino appresso il detto Conuento, come si legge nelle scritture dell'Archiuio Reale nel Registro l. s. fol. 173. anno 1269. e benche nella Cronica di Napoli, nel cap. 11. del 2. lib. si legga, che la Madre di Corradino edificasse la Chiesa del Carmelo in Napoli, la verità è, ch'ella,& il Rè Carlo l'ampliarono,essendo per innanzi picciola Cappella, (com'è detto) e per memoria di questa munificenza dell'Imperatrice, e traditione che il popolo di Napoli li facesse eriger quella statua di marmo con la corona in testa e con vna borsa in mano, che stà fabricata nell'angolo della strada presso la Chiesa, c'hoggidì si vede, così come poi vn pietoso Cittadino chiamato Domenico di Persio per conseruar la memoria di Corradino, impetrò nel tempo della Regina Giouanna prima, il luogo oue fù decollato, che vi staua posta la colonna di Porfido, e vi edificò la Cappella denominata santa Croce, perche sopra la colonna fè porre vna Croce di marmo, e di sotto fè scolpir il suo nome con queste parole.

Archiuio. Cronica.

Statua della Madre di Corradino.

Domenico di Persio.

Cappella di S.Croce al mercato.

HOC OPVS FIERI FECIT MAGISTER
DOMINICVS DE PERSIO CORIARIVS
HABITATOR NEAPOLIS
ANNO DOMINI 1351:

Laonde poi questo Cittadino dandone pensiero al Collegio dell'arte de'coirari han sempre i lor mastri tenutone cura con farui dir le messe nelle feste solenni, come hoggidì si fà.

Per le sudette nouità, eran concorsi in Napoli molti di diuersi luoghi del Regno,& anco di fuora,in tanro che moltiplicato il popolo accrebbero anco i poueri,i quali non hauendo

Origine della Chiesa, hospidale di S. Eligio.

uendo per le loro calamità gl'aiuti opportuni. Fù da i Cittadini, e da i Francesi ancora eretta vna confraternità per stabilire vn'hospedale, doue si douessero riceuere i poueri infermi, e spetialmente i forastieri sotto il titolo di tre santi Vescoui, Dionisio, Martino, & Eligio, trà i quali confrati vi furono tre Francesi, cioè Giouanni Dottun, Guglielmo Burgũdio, e Giouanni Lions, che il volgo chiama i Cuochi di Santo Loya, perciòche vogliono che della cocina del Rè fussero stati ministri, questi dunque desiderosi di eseguire quel santo pensiero, hebbero ricorso al Rè, dal quale a'20. di Luglio del 1270. ne hebbero in dono vn territorio fuora la porta noua della Città trà il Mercato, e l'hospedale di san Giouanni Hierosolimitano, qual donatione si legge nelle scritture dell'Archiuio al Registro dell'anno 1269. signato s. fol. 172. con queste parole.

1270.

Archiuio.

Donatione di Rè Carlo per la erettione della Chiesa di S. Eligio.

Per præsens Priuilegium notum fieri volumus vniuersis, tàm præsentibus, quàm futuris. Quòd nos diuinæ pietatis intuitu ad honestos viros confratres Beatorum, Dionysii, Martini, & Eligij, Episcoporum deuotorum nostrorum spetiale habentes dilectionis officium, plateam curiæ nostræ positam extra Ciuitatem Neapolis iuxtà Portam nouã ipsius ciuitatis, & iuxtà locum, vbi forum Neapolitanũ singulis hebdomatibus celebratur, quæ in parte occidentis habet fossatum muri eiusdem ciuitatis, vbi eadem Porta consistit à parte meridiei fine viæ publicè, à parte Orientis campum publicum, vbi fit mercatum prædictum, & à parte septẽtrionis partim terram Monasterij sancti seuerini, & partim viam publicam, tenore præsentium eiusdem Confratribus concedimus, tradimus, & donamus de liberalitate mera, & gratia spetiali, vt in ipsa platea Ecclesiam, & Hospitale ad honorem prædictorũ sanctorum constituant, pro recipiendis pauperibus confluentibus ad hospitale prædictum; promittimus etiam eijsdem cõfratribus, quòd si Hospitale sancti Ioannis Hierosolymitani in Neapoli, ius aliquod, in eadẽ platea se habere probaret, nos eidem Hospitali sancti Ioãnis, id denuò proprio resarciri, & emendari proculdubiò faciemus, vt autem huiusmodi nostra concessio plenum robur obtineat firmitatis præsens Priuilegium ex indè fieri, ex sigillo Maiestatis nostræ iussimus datũ Neapoli per manus venerabilis viri Magistri Gotfridi de Bellomõte Regni Siciliæ Cancellarij anno Domini 1270. Mense Iulij die 13. Indict. 1. Regni nostri anno VI. feliciter. Amen.

Goffredo di Belmõte Cancelliero del Regno.

Aygle-

Ayglerio allhora Arciuescouo di Napoli, hauendo riguardo all'opre di misericordia che dalla detta confraternità, e luogo erigendo doueuano scaturire, assenti alle cose predette, e concesse facoltà, che i Sacerdoti eligendi in quella potessero dar Sacramenti à tutti quelli, che ricorressero nella loro Chiesa, & hospidale, e che non solo potessero sepellire quelli, che iui morissero: ma anco à tutti i forastieri, che non hauessero in detta Città proprio domicilio, rilasciando, e rimettendo anco in beneficio dell' hospidale tutto quello li competesse *Iure suo*, per gratia speciale (come costa per la Bolla spedita per detto Arciuescouo nell' istesso mese di Luglio) laqual si conserua tra le scritture della Chiesa, & hospidale predetto. Fù dunque con gran solennità fondata la Chiesa, nel luogo oue hora si vede, e fù ridotta à perfettione dall'istessi tre Francesi, l'effigie de' quali si scorgono in pittura nel primo pilastro à sinistra della Chiesa, all'incontro della porta maggiore con questa inscrittione.

Ayglerio Arciuescouo di Napoli.

Bolla dell' Arciuescouo in fauore dell'hospidale di S. Eligio.

IOANNES DOTTVN, GVGLIELMVS BVRGVNDIO, IOANNES LIONS, TEMPLVM, HOC CVM HOSPITIO A FVNDAMENTIS EREXERE ANN. M.CC.LXX.

Fondatori della Chiesa di santo Eligio.

Questi trè Francesi essendo in dissensione del titolo della Chiesa, e contendendo insieme, à quali delli tre Santi prencipalmente la Chiesa dedicar si douesse, perciò che ogn' vn di loro haurebbe voluto il nome del Santo suo deuoto, furono per vltimo d'accordo, che ciascun scriuesse in vna cartollina il nome del suo, e quelle poste in vn Calice, e la prima che fusse cauata fuora; dopò la messa dello Spirito santo, di quel nome la Chiesa denominata fusse, ciò fatto venne la cartolina col nome di Sant'Eligio, e così fù con solennità denominata. Nondimeno si è sempre dopò continuato ogn'anno nell'istessa Chiesa celebrarsi la festa degl'altri due S.Dionisio, e Martino. Furono anco per il buon gouerno di questa Chiesa, & hospidale stabiliti molti Capitoli, a' quali fù prestato l'assenso per detto Arciuescouo, insieme con l' ap-

pbatione di essi,& ordinò che si douessero osseruare inuiolabilmente,sotto pena di scōmunica, cō ordine espresso che ogn'anno nella festiuità di s.Eligio si douessero quelli leggere in publico per vno delli Sacerdoti di essa Chiesa,come,si legge nella Bolla del detto Arciuescouo spedita a'4.di Settēbre del 1276. Si gouernò q̄sta Chiesa,& hospidale,molt'anni per quattro Maestri, che anno per anno, erano eletti dall'istessi Confrati,delle piazze conuicine, come del Mercato, di s.Giouāni Hierosolimitano,della Scalesia, e della Sellaria poi nell'anno 1546.parēdo alli Cittadini della vniuersità del Popolo,che per augumento della Chiesa,& hospedale sarebbe stato espediente non tener ristretto il gouerno nelle predette quattro strade: mà che si douessero in quello eligere Cittadini di detto Popolo, di tutte le altre stradre della Città, acciò con maggior facilità si potessero eleggere persone habili in detto gouerno, e perciò la detta vniuersità del Popolo,hauuto ricorso à D.Pietro di Toledo, all'hora Vicerè in Napoli, fù prouisto che nel gouerno predetto si eleggessero tre Gouernatori,vn de'quali fosse in nome del Rè,e due Cittadini del Popolo in nome di essa Piazza;e poco appresso essendo introdotta in questa casa l'opera di riceuere le pouere Orfane, non essendo bastante i tre Gouernatori à supplire il bisogno che ogni dì occorreua, fù introdotto cō volontà del detto Vicerè, e del Collateral Consiglio, che nel gouerno interueneßero cinque Mastri, cioè vn Regio Consigliero, eligendosi dal Vicerè, e quattro Cittadini del Popolo mutandosi ogn'anno due d'essi eligendi anco dal Vicerè, dalla nomina che li vien presentata di tre altri Cittadini, da quel Maestro che finisce l'anno del suo gouerno. L'origine, e causa di riceuere le figliuole Orfane in q̄sto luogo fù ch'essendo dalla Piazza del Popolo esposto al Vicerè del Regno,che nella Città erano molte figliuole orfane, che per estrema necessità, benche fussero honorate, per non potersi alimentare, nè anco maritarsi, andauano disperse per la Città, con gran pericolo dell'honore,e che per tal causa n'erano state ridotte,e conseruate 15. di esse nella Chiesa di s.Catarina Spina Corona,sotto il gouerno di certe nouelle venute alla fede, che dieci anni innanzi si erano iui rinchiuse, per il che fù ordinato che le figliuole

Gouerno della Chiesa di S.Eligio.

Orfane di S.Eligio.

Orfa-

orfane, verginelle, Napolitane, nate di legitimo matrimonio di padre, e madre honorate, se riceuessero nella Casa di s. Eligio, e perciò in fine dell'anno predetto, entrarono in essa casa le dette quindici figliuole ch'erano in s. Catarina, e si andò continuando di riceuere l'altre della Città, delle quali a' nostri tẽpi ve ne sono circa 450. e se ne maritano circa 20. l'anno con dote di ducati 70. e più insino à cento; di queste ve ne sono circa 40. in habito, & vita monacale, che vacano à gl'officij diuini, & esercitij spirituali: e dal riceuere delle 15. figliuole, che erano in sãta Caterina (com'è detto) venne il costume che fin'al presente il volgo chiama le figliule di s. Caterina, in processo di tempo, poi per lo numero grande degli spedali della Città, ne' quali erano riceuute ogni sorte di persone, e di qualsiuoglia infirmità, e nõ essẽdoui hospidale doue fussero riceuute le pouere donne febricitanti, fù con gran ragione concluso con licẽza de' Superiori, che nell'hospidale di s. Eligio tutte le donne febricitãti di qualsiuoglia natione riceuere si douessero: onde augumentãdosi il numero tãto delle figliuole, quãto dell'inferme, fù necessario nell'anno 1573. con la spesa di molte migliaia di scudi, ampliare detto luogo, sicome ancora si è fatto a' tempi più prossimi, & vi si è anco aperto il Banco publico con gran augumento di essa Chiesa, & Hospidale: è questa casa al presente vna delle principali della Città, essendo la Chiesa seruita da honorato, e numeroso clero, con il concorso mirabile di deuoti Cittadini, da' quali è continuamente aiutata, e fauorita, di tal modo, che essendo il dispendio ordinario che fà ogn'anno questa casa intorno à ducati vintimila, e l'intrata che tiene è circa dodeci mila, tutto il rimanente viene dalli aiuti predetti à gloria dell'eterno Iddio. In questa Chiesa vi si vede vna antichissima, e deuota figura della Gloriosa Vergine depinta al muro, nominata santa Maria della Misericordia, la quale tiene nella faccia vn freggio insanguinato, e si legge in vna antica tauola iui affissa, che vno dispietato huomo hauendo giuocato alle carte, e perso vna gran quantità de danari, biastemaua fortemente, & essendo di ciò ripreso s'incrudelì talmente, che entrando in questa Chiesa ferì cõ vn pugnale, la faccia di quella deuota figura, e subbito si vide da quella vscire viuo sangue, fù colui perseguitato

Orfane di s.Caterina

Hospidale per le Dõne febricitante.

Dispendio della casa di s.Eligio

Miracolo della figura di nostra Dõna.

dalli miniſtri della giuſtitia, e credendo egli ſaluarſi ſe n'andò in Fiorenza ſua patria, oue non potendo fuggire la diuina giuſtitia, fù iui di vita ſpento, perciòche entrando di notte nella Città, ſe incontrò in vno che dagl'aſſaſſini di ſtrada era ſtato con ferite morto, nel cui tempo ſopragiungendo li miniſtri della corte, preſero coſtui ſotto preteſto, che haueſſe commeſſo l'homicidio, & eſſendo fù di ciò tormentato riſpoſe che di quel delitto non ſapeua nulla: ma che ben conoſceua quella diſgratia eſſergli occorſa per ſuoi demeriti, & interrogato della cagione; confeſsò il ſacrilegio commeſſo in Napoli, delche certificati per lettere della corte di queſta Città, fù meriteuolmente giuſtitiato.

Hor ritornando à Carlo, il quale hauendo le coſe ſtabilite de'ſuoi Regni, come ſi diſſe, & eſſendoſi per tante vittorie reſo formidabile à tutt'Italia, della quale era quaſi Signore per la parte Guelfa ch'egli fauoriua abbaſſando, per tutto i Ghebellini, riuolſe l'animo all'impreſa di Grecia per rimettere il genero nell'Imperio di Coſtantinopoli, e diuenir Signore di vna gran parte di quella: ma intendendo che fra Cardinali era diſcordia, per l'elettione del Pontefice dopò la morte di Clemente, che per due anni erano ſtati in diſſenſione, conoſcendo che il ſuo dominio dependeua dalla creatione di vn Pontefice ſuo fauoreuole, ſe ne paſsò toſto in Roma, oue ſecondo ſcriue Leonardo Aretino, ripigliò l'autorità Senatoria, che per innanzi gl'era ſtata conceſſa, e per molto tēpo hauea interlaſſato, e ſu la prima giunta abbaſsò molto la parte Ghebellina, onde alcuni dicono, che perciò da Guelſi li fù eretta vna ſtatua, che ancor hoggidì ſi vede in Roma, ſe ne paſsò poi con l'eſercito à Piſa: e perche i Piſani l'erano ſtati auerſarij, & haueuano fauorito Corradino di denari, com'è detto, era tenuto per tanto lor'inimico, che ſi giudicaua la deſtruttione di Piſa, nō baſtare alla ſua mala volōtà, & i Fiorentini, e Lucchesi perpetui inimici de'Piſani s'erano poſti in ordine per ſeruir Carlo in queſta impreſa, quando che il Re fece la pace cō Piſani, perche alla ſua venuta mādarono oratori ſignificandoli, che erano pronti obedire ad ogni ſuo comādamēto, e per la via del mare dou'erano potētiſſimi dar fauore alle ſue impreſe, così humiliādoſi i Piſani, & offerēdoſi pron-

Carolo in Roma.
Leonardo Aretino.

Statua di Carlo in Roma.

prontamente le lor opre piegarono la mente del Rè non solo à ritrarlo dalla presente persecutione: ma anco à far con lor lega per l'auuenire, per ridurre i Fiorentini à pacificarsi con essi, la quale seguì per mezo de'loro Oratori, non di spontanea volontà: ma per non repugnare à gl'ordini di Carlo, il quale poco dopò per mitigar'i Guelfi malcontenti con qualche opra contraria, mandò il campo à Poggibonzi, Castello in quel tempo oue si ricettauano tutti i Ghibellini di Toscana, che cacciati dalle lor terre vi rifuggiuano: q̃sto luogo fù assediato da Guido di Monforte, Capitano delle gẽti di Carlo, e finalmẽte disfatto, e destrutto, essendo prima vn ben'habitato luogo. Pacificate dunque le Città di Toscana, e durãdo ancora la vacantia del Pontefice, Carlo richiesto da Lodouico Rè di Francia suo fratello à passar'in Africa, entrò seco nell'impresa di Barbaria, la quale saria lor successa prosperamente, se non fusse seguita la mortalità cagionata dalla peste, perciòche gionto il Rè Lodouico con la sua armata nel porto dell' antica Cartagine quindici miglia lungi da Tunisi, e volendo passare in quella Città sopragionse nell' esercito gran mortalità cagionata da corruttion d' aria, come scriue il Villani nel cap.37.del 7.libro, oue non solo morì numero grande de'soldati: ma anco l'istesso Re Lodouico, ilquale essendo stato di santissima vita finì da vero Caualiero di Christo, come si legge nel *Flos Sanctorum*, perciòche hauendo riceuuto i Sacramenti di santa Chiesa, con esempio marauiglioso di tutti i circostanti fè vna longhissima esortatione à Filippo suo figliuolo che li douea succedere, poi hauendosi fatto far'vn letto di cenere à modo di Croce, & iui giacendo con le parole che disse il nostro Saluatore Giesù Christo quando spirò, Padre nelle tue mani, &c. rese l'anima al Signore nel 25.d'Agosto dell'anno predetto, vi morì anco Giouanni suo secondo figliuolo, & il Cardinal'Albano Legato della Sedia Apostolica, e giungendo Carlo poco prima della morte del Fratello con molta gente, e rinfrescamento diede molto fauore all'esercito appestato, cessando poi la mortalità cercò d'assalire la Città di Tunisi, e di certo come nota il Villani n'harebbe ottenuta vittoria: ma il Re di Tunisi vedendosi à mal partito fè trattar'accordo con Carlo offerendo molte larghe conditioni, alche si diede compimẽto, e se-

Paggibonzi Castello in Toscana destrutto da Carlo.

Tunisi assediata.

Villani.

Transito di Lodouico Rè di Francia.

Alfonso di Villegas.

Villani.

e seguì in questo modo. Prima che tutti i Christiani prigioni fussero liberati, che in quel Regno per i Christiani si potessero edificare Monasterij, e Chiese, che per i Frati Minori, Predicatori, & altre persone Ecclesiastiche si potesse liberamente predicare il sant'Euangelio, e qualunque Saraceno volesse ridurse alla fede di Christo, e battezzarsi lo potesse far liberamente, che tutte le spese fatte in quella Guerra si fussero pienamente sodisfatte, & oltre ciò ch'il Rè di Tunisi fusse obligato pagare ogn'anno al Rè Carlo in Sicilia, ventimila doble d'oro, tributo solito da i Rè di Tunisi à quei di Sicilia, nel tempo del Rè Ruggiero, e di Guglielmo, con molti altri patti, e conuentioni, che lungo sarebbe il raccontarle, le quali dissero alcuni che il Rè Carlo, e gl'altri l'ammessero considerando il mal termine nel quale se ritrouaua l'esercito Christiano, per la mortalità grande, e corruttion dell'aria, sendo che il Rè di Nauarra, (secondo il Villani) il quale se ritrouaua in lor compagnia, se partì amalato, e morse poi in Sicilia, la Chiesa Romana era senza Pontefice, che doueа prouedere al tutto, e Filippo figliuolo del Rè di Francia, ch'era successo al Padre, desideraua ritornarsene per assumere la corona, e per dare condegna sepoltura all'ossa del Padre, altri dissero dandone la colpa à Carlo, che ciò fece per auaritia, & hauer particolarmẽte il Rè di Tunisi per tributario, pche se quel Regno si fusse conquistato, era dibisogno partirlo con quel di Francia, di Nauarra, d'Inghilterra; la Chiesa Romana, & altri, che erano in legha, onde seguito l'accordo se partirono, e frà pochi dì giunsero in Sicilia, nel porto di Trapani, e com'à Dio piacque essendo à vista del porto nacque vna subita tempesta, che dalla forza dell'onde fur rotte, e sommerse molte naui, e l'altra parte dell'armata tutta sdrucciata à pena presen porto, li soldati trauagliati dal mare smontati à terra soprapresi dal morbo, ne morì grande moltitudine, & altri furo mandati in diuerse Castella dell'Isola p dismorbar la Città: mà Theobaldo Rè di Nauarra, la Regina Isabella sua moglie, Guglielmo Cõte di Fiãdra, e molt'altri morirono di Peste, e si disse che ciò auenne per i peccati de' Christiani, hauendo fatto accordo con Saraceni per desiderio de' danari, potendoli vincere, e soggiogare. Il Rè Carlo poi partendosi di Trapani, con Filippo suo Nepo-

Tunisi anticamente tributaria a'Rè di Sicilia.

Villani.

Morte del Re di Nauarra.

Filippo Rè di Francia

Mortalità.

Nepote Rè di Frãcia giunsero in Palermo,oue furno riceuuti splendidamente, e nel celebratissimo Monastero di Monreale furon reposte le viscere del Rè Lodouico, il corpo del quale fu condotto da vna Galera in Francia. Di là poi passando il Faro se ne vennero per terra per la via di Calabria in Napoli,oue con apparati magnifici fur riceuuti; perche i Baroni Francesi, e del Regno conoscendo far cosa grata al Rè ad emulatione splendidamente cõparsero con giostre,e tornei per tutti quei dì che Filippo dimorò in Napoli, poi desiderando ritornare in Francia, se partì accompagnãdolo il Rè fin'à Viterbo, e ritrouando che i Cardinali erano anco in discordia per l'elettione del Pontefice importando molto à Carlo che fusse eletta persona sua confidente pregò il Rè di Francia,Henrico, & Odoardo, l'vno fratello, e l'altro nepote del Rè d'Inghilterra che erano con esso seco, si fermassero alquãto per trattare che i Cardinali elegessero vn buon Pastore per riforma della Chiesa, e beneficio della Christianità: i quali mossi da i prieghi, e dalla presentia di questi Signori elessero finalmẽte persona fuor del Collegio che fù Teobaldo di Piacenza della famiglia de' Visconti, Esule da Milano;Archidiacono de Lodi,nel 1.dì de Settembre 1271. dopò vn lungo interregno di 33. mesi con somma letitia d'ogn'vno (secondo il Platina,& il Panuinio)ritrouauasi in quel tẽpo Theobaldo in Soria, come legato Apostolico per gouerno delle cose di quel Regno, ne fù tosto chiamato in Roma à prenderne la corona dalColleggio de'Cardinali.Hor mentre dimoraua il Rè con questi Signori in Viterbo occorse vna sceleraggine grande commessa da Guido di Monforte, perche stando Henrico figliuolo di Riccardo Conte di Cornouaglia già elettoCesare fratello del Rè d'Inghilterra, secondo il Biondo, Platina, e Polidoro Vergilio, nell'Historia Anglica, ascoltãdo la messa nella Chiesa di san Siluestro de Viterbo,nel ponto proprio dell'eleuatione del santissimo Sacramento ritrouandosi iui Guido,che era stato per il Rè Vicario in Toscana,non hauendo niun rispetto alla presenza di quello,ne à Dio,vccise di sua mano cõ vn pugnale il detto Henrico in vendetta del Cõte Simone di Mõforte suo Padre morto per detto Riccardo,onde ne restarono tutti turbati reprendẽdone grandemente Carlo,che non

Corpo di Rè Ludouico in Francia.

Carlo con Filippo Rè di Francia in Napoli

Theobaldo Viscõte eletto Papa. 1271.

Platina. Panuinio.

Biondo. Polidoro Virgilio.

Hẽrico fratello del Rè d'In-

douea

ghilterra occiso da Guido di Monforte.

douea ciò soffrire, e lassar'impunita sì gran maluagità: ma Guido con guardia di genti à piedi, & à cauallo non solo li bastò d'hauer commesso l'homicidio: ma domandandoli vn Caualiero, che hauea fatto, li rispose in Francese, io hò fatto le mie vendette, e quello replicandoli, vostro padre fù strascinato, per la cui parola Guido tosto ritornò nella Chiesa, e pigliò il corpo di Henrico morto, per capelli, e lo portò così trascinando fin fuor la Chiesa, atto veramente molto brutto, (tanto può l'odio, & il desio della vendetta negl'animi de' mortali,) e ciò fatto si partì da Viterbo conducendosi saluo in Maremma nelle terre del Cõte Rosso dell'Anguillara suo suocero, & Odoardo nepote del morto, sdegnato cõtro Carlo si partì da Viterbo, e passò in Firenze, perilche poi nõ gli fù mai più amico, del qual fatto fè mẽtione Dãte nel 12. cap. dell' Inferno, oue tratta de' Tirãni homicidiali dicendo di Guido:

Dante.

Elli è colui che fesse in grembo à Dio
Lo cor che'n sù tramisi ancor si cola.

Landini.

Perche come riferisce il Landini nel commento di detto capitolo, il corpo d'Henrico fù portato à Londra, e sepolto nella cappella degl'altri Re, e sopra la sepoltura fù posta vna statua dorata, laquale nella destra tiene vna coppa d'oro, & in quella il suo core imbalsamato, e di sopra vn coltello in memoria dell'homicidio, e con la sinistra tiene vn breue con queste parole.

Sepolcro d'Henrico fratello del Rè de Inghilterra.

E'l cor passato dal coltello dono
Al Parente che fè di me perdono.

Intendendo d'Odoardo: ma in vero Carlo di questo eccesso fè dimostratione perche tolse lo stato à Guido che gli hauea donato, e questo è il delitto per il quale gli fù tolto, come si fà mentione nella remuneratione, benche ne patì poi maggior penitenza, perche morì in carcere in Sicilia, essendo stato preso da Ruggiero dell'Oria come se dirà; il Re Filippo caualcò per Francia, e Carlo se ne ritornò in Napoli, e ritrouando Filippo suo secondogenito morto, e che Carlo primogenito non hauea ancor figli maschi, li parue espediẽte di toglier

Guido di Monforte priuato del stato.

Filippo torna in Francia.

Morte di Filippo se

glier

glier'altra moglie,la qual fù (secõdo il Costãzo) figliuola di Baldouino di Fiãdra, vltimo Imperador di Costãtinopoli, e sorella di Filippo suo genero; per la qual speraua acquistare dominio in Grecia, però il Sigonio nel 20. libro del Regno d'Italia,scriue che questa secõda moglie di Carlo,fù figliuola del Duca di Borgogna,pur come che sia in Napoli,fur fatte molte feste,e giostre p questa causa,in vna delle quali volle il Rè giostrare,per dimostrarsi non men'habile à gl'esercitij di Marte, che di Venere, essendo all'hora d'anni 44. nelle quali feste per acquistar gl'animi, e beneuolenza de' Regnicoli,si legge nell'Archiuio al Registro dell'anno 1272.segnato à fol.210.ch'egli cinse di cingolo militare,molti gẽtilhuomini creandoli Caualieri nel dì della Pentecoste,e fur questi Bartolomeo d'Insula, Landulfo Protonobilissimo, Marino Tortello,Ligorio Olopisce,Filippo Falconaro, Bartolomeo d'Angelo,Marino de Duce,Marino Pignatello, Tomaso Pignatello,Gualtiero Falconaro, Lorenzo Caputo, Gualtiero Caputo,Bartolomeo Gaetano,Matteo de Madio,de Napoli, Matteo de Lucijs,& al fol.217.à ter. Pietro de Goffrido,Pietro di santo Maimo,& al fol.218.Riccardo de Chiaramonte, Rodulfo di Troisio,& al fol.221.à ter. Rago figlio di Ragone,e fol.222. à ter. Riccardo Estoriano de Rito, Matteo de Grillo de Messina,Ruggiero, & Amba Morello, Ragullo: e Riginaldo de Vgoth,& al fol.214.si fà mentione che Giacomo Crispo di Salerno, il quale poco innanzi era stato decorato, del Cingolo militare domanda la souentione da i suoi vassalli, e nelle scritture sciolte, del detto anno si nota che creasse quest'altri Caualieri,Roberto d'Anna,Pietro deLaurẽtijs,Lodouico Villanoua, Carlo d'Alemagna,CarloRosso, Marino Agnese, & Vito di Lettere, molti anco ne debbe creare de'quali non è memoria.

Costanzo. Carlo toglie la secõda moglie. Sigonio. Archiuio. 1272. Caualieri creati da Carlo.

Giacomo Crispo.

Quest'anno del 1272.fù molto lieto à Carlo, pche oltre le sue noze al suo primogenito che nõ hauea,sin'all'hora altro che figliuole femine,nacque vn figlio nominato,Carlo Martello,che fù poi Rè d'Vngheria, come se dirà, pilche si ferono grãdissime feste in Nap. e per tutto il Regno, & hauuto auuiso,che Teobaldo eletto Põtefice, ritornaua di Soria, & veniua à smontar in Puglia, egli si volse ritrouar presente,& in questo mentre(come scriue il Biondo)si volse à continuar

CarloMartello nasce. Theobaldo nuouo Pontefice. in Puglia. Biondo.

l'assedio di Luceria, nè potendola hauer'à forza, diede la pace à Saraceni, con imporli maggior tributo di quello, che soleano prima pagare, con hauer i rubelli, che v'erano dentro; tra'quali hebbe Sibilla moglie di Manfredi, e due suoi figliuoli, i quali mandò carcerati nel Castello dell'Ouo, con costituirli il vitto di tre tarì il dì come per i libri dell' Archiuio si vede, e ne fà mentione l'Ammirato: poi intendendo esser gionto il Pontefice, andò à riceuerlo in Manfredonia, cō tutte quelle dimostrationi di cortesia, & honore, che cōueniuano, e l'adorò come vero, e legitimo Pōtefice accōpagnandolo ꝑ tutto il camino insino à cāpagna di Roma, e volendo passar'auante, e ritrouarsi nella sua coronatione non volse il Pontefice: ma licentiandolo seguì il viaggio fin'à Viterbo, accompagnato da'Baroni che per ordine del Rè li tennero compagnia, e gionto in Viterbo a'11. di Febraro, a'26. poi di Marzo venutone in Roma, fù consecrato, & adorato, chiamandosi Gregorio Decimo, e perche con gran lodi hauea trattato le cose di Cristiani in Soria, e teneua volto tutto il suo pensiero in quella guerra per beneficio della Cristianità nel primo Concistoro fè nota la sua volōtà al Colleggio de' Cardinali, che era di volgere tutte le sue forze contro infedeli, perilche ordinò vn Concilio generale in Lione, e ꝑ suo ordine fù tosto eletto Ridolfo Conte de Asburgh, (che altri han detto d'Assia) Imperatore per vnir le forze di quello cō le sue, & egli si partì di Roma con la corte l'anno seguente per andar al Consiglio, accompagnato da' Cardinali, dal Rè Carlo, e dall'Imperator Baldouino di Costantinopoli, & a'18. di Giugno del 73. giunse in Firenze, oue trattò che i Ghibellini che erano di fuora ritornassero entro la Città, e li fè pacificar con Guelfi, facendo restituire tutte le Terre che i Gibellini teneano in man di Carlo, e donar gli ostaggi all' vna, e l'altra parte; e standosi in questi trattati fù detto, che dal Vicario di Carlo in Toscana fù fatto intendere à Gibellini ad istanza di Guelfi, che si douessero incontinente partir di Firenze, altrimenti gli haurebbe fatti tagliar tutti à pezzi, onde quelli tosto si partirono, e dispiacendo ciò grandemente al Pontefice, si partì anch' egli di Firenze, lasciandola interdetta, per questa cagione dice il Villani, che rimase in gran discordia con Carlo; Essendo andato poi con l'Imperadore,

Saraceni di Luceria

Sibilla moglie di Mā fredi cō i figli.

Archiuio. Ammirato.

Papa Gregorio X. cōsacrato.

Ridolfo Conte de Asburgh Imperad.

1273.

dore,e col Papa in Lione,oue a'4.d'Agosto del 74.fù celebrato il Concilio, essendosi il Paleologo, & il Patriarca di Costantinopoli riconciliati con la Chiesa Romana,promettendo correggersi degl'errori, che i Greci teneano, & osseruar gl'ordini di Santa Chiesa, il che dal Papa fù cõsentito per toglier'ogni ostacolo al passaggio di oltramare, che fù concluso,& egli sommamente desideraua; Dispiacque ciò molto à Carlo, perche desiderando d'acquistar l'Imperio di Costantinopoli non hauea caro, che il Papa stesse concorde col Paleologo,onde crebbe lo sdegno incominciato in Firenze, trà lui,& il Papa,il quale per la cõcordia seguita confirmò il Paleologo Imperadore di Costãtinopoli,& anco Ridolfo eletto Rè de'Romani, che secondo il Villani, fù Signor di gran valore. In questo Concilio di Lione, fù chiamato dal Pontefice Maestro Tomaso d'Aquino, acciò con la lingua hauesse difeso l'obiettioni ch'egli hauea scritto contro gl'errori de' Greci, e partitosi di Napoli, oue si ritrouaua leggere la sacra Teologia,passando per Fossanoua,luogo non molto lontano da Terracina, s'infermò nel monastero de' Monaci Cisterciensi, doue aggrauandoli il male essendo d'anni 50. come piacque à Dio a'7. di Marzo si morì (come referisce Alfonso de Vigliegas) fù depositato nell'istesso Monasterio, e prima che fusse sepolto,illuminò vn cieco monaco dell'istesso luogo; quattordici anni dopò à petitione di Teodora sorella del Santo,fù aperto il suo sepolcro, e ne tolse la mano destra con il braccio,per tenerla nella cappella della sua villa poi à 18. di Luglio del 1323. Papa Giouanni XXII. lo canonizò ascriuendolo tra il numero de'santi Confessori, e per decreto poi di Papa Vrbano V. nell'anno 1369. fù trasportato à Tolosa Città nella Francia,rimanendo alli predetti monaci la mano con il braccio rihauuto dalla predetta sua sorella, però al presente si conserua in Napoli, nella Chiesa di san Domenico,insieme con vn libro scritto dall'istessa mano sopra Dionisio della celeste Gierarchia, & à nostri tempi, la santa memoria di Pio V. l'annouerò tra li Dottori di santa Chiesa nominãdolo Quinto dottore,come si legge nella Bolla di detto Pontefice sotto li 30.del mese di Giugno del 1567. Questo glorioso santo, fù Napolitano della nobilissima famiglia de'Conti d'Aquino, & essendo d'anni 13. in Napoli

1274. Concilio celebrato in Lione.

Villani.

Transito di S. Tomaso d'Aquino.

Alfonso Vigliegas.

S. Tomaso canonizato.

Corpo di S. Tomaso trasferito à Tolosa.

Braccio di S. Tomaso in Nap.

nel Monaſtero di sāt'Arcangelo à Morfiſia (in quei tēpi così detto,quello c'hora è di S.Domenico)ſi poſe l'habito de frati Predicatori,da oue mai i parēti rimouer lo poterno, e perſeuerando nella buona, e ſanta vita, ottenne da Dio il dono di perpetua continenza,mà hauēdo poi in Napoli, in Parigi, & in Colonia,atteſo alle Sacre lettere, & alle ſcienze diuēne ottimo Theologo,e Predicatore eccellentiſſimo à ſuoi tēpi; cōpoſe anco gran numero de libri,molto profitteuoli à santa Chieſa, & ad iſtanza di Papa Vrbano IIII. fè l'officio del Corpus Domini,fù molto dedito all'orationi, e contemplationi,ſtando vna volta in oratione auante l'imagine del Crocifiſſo nell'iſteſſa Chieſa in Napoli, gli parlò quella imagine approbando le ſue opere con queſte parole.

BENE SCRIPSISTI DE ME THOMA
QVAM ERGO MERCEDEM ACCIPIAS?

Riſpoſe Tomaſo

NON ALIAM DOMINE NISI TE IPSVM.

Qual miracolo, ſi fà più certo per eſſer ſcritto nel sopradetto moto proprio di Papa Giouanni XXII. come referiſce l'Autor predetto.

Sotto la cui imagine al preſente ſi vede depinta la figura di queſto Sāto, il quale è chiamato il Dottor Angelico per tre ragioni ſecōdo l'iſteſſo autore;prima per la ſua ſottigliezza delle coſe che egli dechiara nelle ſue opere, l'altra perche in materia leggi delli Angeli ſcriſſe; la terza perche egli fù vergine,e quello ch'è in Cielo eſſer Angelo,in terra è l'eſſer vergine. Finalmente queſto gran Dottore, eſſendo da Clem. 4.nel 1265. eletto Arciueſcouo di Napoli, come ſcriue Paulo Regio,egli per la ſua grād'humiltà lo rifiutò. Non mi par laſciar in ſilentio vn particulare della nobiliſſima famiglia di queſto gran Santo,notato da Gabriel Barrio nel 4.lib. *de antiquitate, & ſitu Calabriæ*, dicendo eſſer vn ramo della caſa Frangipane di Roma,e che ſia così denominata dal dominio della Città d'Aquino; e ciò dice cauarſi da vna Cronica antica che ſi conſerua in Venetia nel Conuento di San Giouāni,e Paulo.

S.Tomaſo di Aquino refuta l'Arciueſc. di Nap.

Caſa d'Aquino viene dalli Frangipani di Roma.

Hor il Rè Carlo ritornato di Francia in Napoli, ſcriue il Coſtanzo,che ꝑ tutto il tempo che Papa Gregorio viſſe non ſi trauagliò molto ꝑ le coſe d'Italia, mà ꝑ lo più dimorò in

Napoli

Napoli, attendendo à gl'edificij, e magnificar la Città, trà quali fè lastricarla delle pietre quadrate della via appia, e ridurla in miglior forma, ornò molti nobili dell'ordine di Caualleria introducendoui in tanta frequenza l'essercitio militare che gl'essercitati sotto la sua disciplina, e di suoi Capitani non cedeuano punto à Veterani ch'hauea condotto di Prouenza, trà quali vi era il Conte Ruggiero Sanseuerino, il Cōte Pietro Ruffo, Ruggiero dell'Oria, & altri, & in quest'anno ritrouo ch'essendo per l'assenza sua cresciuti i Ladri in Regno dà egli potestà à Roberto di Tornai caualiero di prosequirli per tutta la Prouintia di Principato, & valle Beneuentana, sicome nota l'Ammirato nel discorso di questa famiglia, e nel medesimo tempo ordinò à Gio. d'Alneo similmēte caualiero, maestro della sua Real Marescialla, perche egli hauea maritato la sua figliuola Beatrice, à Filippo figliuolo di Baldouino Imperador di Costantinopoli, che faccia raccogliere in Trani, in Barletta, & in Siponto nouello, quante Vele, Albori, Antenne, Fune, e Sarti potea ritrouare di Vascelli, che in quelle parti capitauano per far le Loggie nel Palazzo di Foggia, oue la festa si hauea à celebrare, sicome si legge nel libro dell'Archiuio del 1273. dalla qual scrittura, oltre la notitia del matrimonio predetto si dee notare, quella voce Siponto nouello, che così douea esser'ordinato chiamarsi Manfredonia, per spinger il nome di Manfredi, che l'hauea edificata, & è notato dall'Ammirato nella famiglia predetta. Ritornando Gregorio dal Concilio hauendo stabilito molte cose in beneficio di santa Chiesa, gionto in Arezzo s'infermò, & à 10. di Gennaro del 1276. passò all'altra vita, e tosto i Cardinali elessero Pietro Tarantasio Borgognone, il qual'era stato frate Predicatore, e fù chiamato Innocētio V. e perche visse solamente sei mesi. A' 12. di Luglio del dett'anno, fù eletto Ottobono de Fiesco Cardinal Genouese, chiamato Adriano V. costui come scriue il Platina chiamò tosto in Italia l'Imperador Ridolfo, per abbatter la potēza di Carlo, il quale gouernaua Roma, à sua voglia, perche in tempo d'Innocentio ne hauea ripigliata la dignità Senatoria, e sostituito in suo luogo Giacomo Cantelmo, che altre volte iui era stato suo Vicario; e perciò era molto più obbedito che il Papa: mà ritrouandosi Ridolfo intricato nella guerra

Strade di Nap. lastricate.

Ammirato.

Beatrice figliuola di Carlo maritata.

Archiuio.

Siponto nouello.

1276.

Morte di Greg. X.

Innoc. V.

Adrian. 5.

guerra di Boemi non potè compiacere ad Adriano, e Carlo che volle fuggire la mala volontà del Pontefice, ne trasferì sopra l'Acaia la guerra p farsi all'Imperio la strada: mà morto Adriano il giorno dopò la sua elettione, se ne ne ritornò Carlo in Italia, e vacata la Chiesa per 28. dì fù creato à 13. di Settemb. Pietro Cardinal di Portogallio, chiamato Giouanni XXII. come scriue il Platina, però XX. e XXI. secondo altri, huomo di vita essēplare: mà inhabile al peso ch'egli tenea, onde Carlo ne gouernaua, & amministraua come Senatore il tutto, e cōtendendo in q̄sto tēpo Maria figlia del Prēcipe di Antiochia del titolo del Regno di Gierusalēme cō Vgo suo zio primo di tal nome Rè di Cipri, che se l'hauea occupato, ne vēne in Roma à q̄relarsi al Papa (come il Palmerio nella Cronica) ritrouandosi Carlo Gouernatore in Roma, con facilità ottenne da quella la renunza delle raggioni che tenea sopra quel Regno per la sua madre Melisina, quartagenita d'Isaballa sorella di Baldouino IV. Re di Gierusalemme; e p l'odio concetto contro Vgo, il quale per le ragioni d'Alisia sua moglie, secondagenita di detta Isabella hauea vsurpato quel titolo, renuntiò à Carlo tutte le sue ragioni, però effettiuamente spettauano à Maria primogenita, procreata con il Marchese Corrado di Monferrato, madre che fù di Iole, ò Violante seconda moglie di Federico secondo Imperadore, come se disse, perilche Federico l'hebbe in dote, e se ne intitulò Rè egli, e suoi successori: mà Carlo, per esser Rè di Sicilia, parendogli esser men de gl'altri non hauendo quel titolo per legitima ragione, sicome gl'altri l'haueano ottenuto trattò d'hauerlo per la rassignatione fattali da Maria; dal che Carlo poi, e suoi succesori se ne chiamarono Rè, le ragioni che Maria possea hauere sopra quel Reame posseano esser queste, la prima ch'essendo morto Corradino, senza successore, il quale fù generato da Corrado figliuolo di Iole, procreata da Maria primogenita d'Isabella, le raggioni perciò della primagenita restauano estinte. Le ragioni d'Alisia secōdagenita d'Isabella, e sorella de Melisina madre della Maria, erano anco estinte in lei, e suoi successori, poiche il Rè Almerico vltimo marito della Regina Isabella, al qual successe il Rè Vgo suo figliuolo procreato con la prima moglie, e marito dell'Alisia, l'hauea cesse à Giouanni di Brenna, marito

Morte di Adriano V.

Gio. XXII

Maria di Antiochia

Palmerio.

Carlo ottiene le ragioni sopra il Regno di Gierusalēme.

rito

rito di Maria primogenita, sicome scriue il Padre Lusignano nella Cronologia de i Rè di Cipri. Le ragioni di Sibilla terzagenita d'Isabella posseano esser anco estinte per esser forsi morta senza heredi, essendo stata maritata con Liuone Re d'Armenia, talche restauano solamente le raggioni di Maria predetta figliuola di Melisina quartagenita, che fur cesse à Carlo, onde Giouanni Pontefice, che fauoriua Carlo, hauendo per vere queste ragioni, concedendogli il titolo per sentenza, come nota l'autor predetto, lo Coronò Rè di Gierusalemme, & egli ne mandò tosto in Soria per Gouernatore di quel Regno Ruggiero Sanseuerino, il quale pose Officiali in nome di Carlo, e riceuè la fideltà, e giuramenti dell'Omagio dai Caualieri, e Baroni ch'erano in quella Prouincia cō il fauore d'Albertin Moresini, Bailo de'Venetiani in Acri, si come il Collennuccio, ilquale hauendo notato ch'egli non hauea possuto ritrouare, chi fusse questa Maria, che ragioni tenesse soura quel Regno, e che sarebbe vfficio d'humiltà à chi lo ritrouasse giōgerlo all'Historia, perciò noi l'habbiamo aggiunte. Però è d'auertire, che se ben le raggioni di Corradino ch'egli tenea della primagenitura d'Isabella, parue che rimanessero estinte, non rimasero altrimente estinte quelle della secondogenita Alisia, perche se ben' Almerico marito dell'Isabella, e padre d'Vgo, marito d'Alisia, secondogenita l'hauesse cesse à Giouanni di Brenna, marito della Maria primogenita, hauea però cesse Iura presentia non futura, e non possea pregiudicare a'successori suoi, che posseano, e deueano succedere per altra causa di successione, cioè per le ragioni di dett'Alisia secōdogenita, moglie che fù poi del Rè Vgo suo figliuolo, e perciò ben'auerte il P. Lusignano, che Maria predetta nō possette rinuntiare à Carlo le predette ragioni, poiche spettauano ad Alisia sua zia, moglie del Rè Vgo nata prima di Melisina quartagenita, madre di essa Maria, secondo la ragione, & assise di Gierusalemme, perilche auuertito poi Carlo della poca sussistenza delle ragioni predette cessoli da Maria, le renuntiò ad Henrico II. di tal nome Re di Cipro, con il quale venne à contentione per tal causa si come l'istesso P. Lusignano scriue, e se ben poi ne rinouasse la contentione con Re Carlo II. suo figliuolo per le ragioni dell'Aue, non perciò il detto Carlo II. e suoi successori non

con-

P. Lusignano.

Carlo I. coronato Re di Gierusalemme.

Collēnuccio.

continuarono chiamarsi anco Rè di Gierusalemme, come si vede per lor Priuilegij, e scritture: però la verità è, che le ragioni di Corradino, che discende dalla Maria primogenita, non rimasero estinte; imperoche tutti i Scrittori Oltramontani, & Italiani, concordano, che à tempo li fù tagliata la testa, per il Guanto, ò Anello, inuestì di tutti suoi Regni, e ragioni, il Rè Pietro d'Aragona (com'è detto) al quale perciò legitimamente, e ragioneuolmente spettò la successione de i Regni, e stati di Corradino, onde al Rè Pietro essendo per legitima successione, successo il Rè Filippo II. di Spagna nostro Signore, che al presente viue ragioneuolmente li cōpete più questo titolo, e successione del Regno di Gierusalemme che ad alcun'altro che vanamente lo ritiene, poiche i Rè d'Inghilterra, i Marchesi di Monferrato, e la Signoria di Venetia, per la successione de i Rè di Cipri, che se ne sono intitolati Rè tutti pretendono questo titolo, e così come giuridicamēte, & il titolo, e giurisdittione di tal Regno, pertiene à detto nostro Rè, e Signore, così Iddio benedetto à tempi nostri li presti tanta forza, che con effetto lo possa vendicare da mano d'infideli con quella gloria che l'acquistò Goffredo Boglione.

Filippo Rè di Spagna di Nap. vero successore del Regno di Gierusalem.

Entrato l'anno 1277. ordinò Carlo, s'edificasse il Castello di Brindisi, del che diede pensiero ad Achille de Caualieri, gentilhuomo di q̄lla Città, come si legge nel libro dell'Archiuio del 1277. l. f. fol. 246. à ter. il quale vi condusse per la costruttione di quello maestro Fusco Campanile di Rauello fabricatore, come in detto Archiuio l. c. fol. 141. e ridotto à fine vi costituì Castellano Ruggiero de Caualieri, della medesima Città, come nel libro di detto l. d. fol. 154.

1277. Castello di Brindisi edificato.

Achille, e Ruggiero de Caualieri.

Nell'istesso anno morì à Viterbo il Pontefice in capo di otto mesi de morte repentina, cascandoli sopra la lamia della stanza oue dormiua, è gli successe Giouāni Cardinal Gaetano dell'Illustrissima famiglia Orsina Romana del titolo di santo Nicolò in Carcere tulliano, dal quale volle prēdere il nome chiamandosi Nicolò III. e fù creato nel 1. di Decēbre del detto, secondo il Panuinio, essendo alla guardia del Conclaue Carlo come Senatore, il quale di continuo fece istanza che il Pontefice di sua natione fusse eletto, come il Platina scriue, preuedendo forsi i mali che gli doueano succedere:

Morte di Gio. XX. Nicolò 3.

Panuinio.

era

era Nicolò di buoni, e ſanti coſtumi, e deſideroſo di remunerare i ſuoi con l'amicitia di Carlo, lo richieſe à dar'vna delle ſue nepoti figliuole di Carlo ſuo primogenito già Principe di Salerno à vn de' ſuoi nepoti, mà di ciò ſdegnato il Rè riſpoſe, che non conueniua al ſangue Reale pareggiarſi cõ Signoria temporale, venne in tanto ſdegno Nicolò per queſta riſpoſta che fra pochi dì riuocò il Priuileggio à Carlo di Vicario dell'Imperio, dicẽdo ch'eſſendo già ſtato eletto Ridolfo Imperadore, à lui ſpettaua eligerſi il Vicario, venuto poi in Roma nel 1278. e conoſcẽdo che col fauor di ſuoi poſſeua aſſai, tolſe al Rè l'officio di Senatore cõferendolo à ſe ſteſſo, e per dar caggione al fatto, fè vna legge, che nè Rè, nè figliuolo di Rè poteſſe eſercitare cotal'officio; mà tutto ciò non valſe à diminuir l'animo grande di Carlo, perche dubbioſo s'haueua prima da pigliar l'impreſa di Coſtantinopoli, per fauorire Baldouino padre di Filippo ſuo genero, ch'era ſtato cacciato da quell'Imperio (come ſi diſſe) ò pur fare quella di Gieruſalem, ordinò, in vn'iſteſſo tempo, apparato grandiſſimo di guerra, così nel Regno, come nell'Iſola di Sicilia, & in Prouenza con gran numero di Galere, e d'altri Legni, per traggittar caualli, e condurre le coſe neceſſarie. Fece anco intendere à tutti i Baroni, e Feudatarij a lui ſuggetti, che ſi poneſſero in ordine per ſeguirlo, e ſcriſſe a tutti i Capitani che faceſſero elettione de' più valoroſi ſoldati per venire al ſuo prim'ordine a Brindiſi, de' quali ordini ſe ne legge vno nell'Archiuio Reale nel regiſtro l.o. del 1278. fol. 68. oue comanda al Giuſtitiero di Terra d'Otranto, ch'ordina a Baroni Franceſi, e di Regno, che compariſcono in S. Germano, cõ armi, e caualli, i nomi de' quali ſi laſciano di porre per non faſtidire il Lettore, eſſendo di numero copioſo. Alla fama di queſt'apparato il Paleologo reſtò sbigottito, perche eſſendo paſſato poco prima per Italia, quando fù in Francia al Concilio, haueua ben viſto quant'era la potenza di queſto Rè, pure quant'egli poſſea attendea a prepararſi all'impeto della guerra: ma dal giudicio di vn ſolo ritrouò l'aiuto, che l'harebbe poſſuto dare vn grand'eſercito, e queſto fù Giouanni di Procida perſona letterata, ch'era ſtato Conſigliero di Federico II. Imperadore, di Manfredi, e di Carlo, e può ſtare ch'haueſſe anco hauuto notitia della ſciẽza della Medicina,

1278.

Apparato di Guerra ordinato da Carlo.

Archiuio.

Giouan di Procida chi fuſſe.

Collenuccio.

(come il Collennuccio ſcriue) perche eſſendo Salernitano doue il Studio di tal profeſſione da tempi immemorabili hà sẽpre fiorito, poſſeua facilmente hauer'atteſo à quella ſcienza, già che ſi vede ne'medeſimi tempi Bernardino Caracciolo, del quale ſi fè mentione nella vita di Manfredi, eſſer ſtato Arciueſcouo, Dottore di Leggi, e Medico, come ſi chiariſce per l'Epitaffio della ſua ſepoltura, nel noſtro Arciueſcouato, nel modo che ſegue.

Sepolcro di Bernardino Caracciolo Arciueſc. di Nap.

HIC IACET CORPVS VENERAB. IN CHRISTO PATRIS DOMINI, ET DOMINI NOSTRI BERNARDINI CARACCIOLI RVBEI DE NEAPOLI DEI GRATIA ARCHIEPISCOPI NEAPOLIS, ET VTRIVSQVE IVRIS DOCTORIS, AC MEDICINÆ SCIENTIÆ PERITI, QVI OBIIT ANNO DOMINI M. CC. LXII. III. NONAS OCTOBRIS. IOANNES CARACCIOLVS RVBEVS NEPOS FIERI FECIT.

E che fuſſe ſtato Giouanni Conſigliero di Federico, e di Manfredi, ſe n'è adotto di ſopra il teſtimonio del teſtamento dell'iſteſſo Federico, e dell'Iſcrittione del molo di Salerno, e che nel medeſimo carrico ſeruiſſe à Carlo, appare dal libro dell'Archiuio dell'anno 1269.13. Inditt. l.d. oue ſi vede vna eſpeditione con la data, *per Ioannem de Procida apud Capuã 15. Auguſti VIII. Ind. fol.* 9. era coſtui nobiliſſimo Salernitano, come ben nota il Boccaccio, ne' caſi de gl'huomini Illuſtri, trattando di Carlo Re di Napoli, e fù detto di Procida dalla Signoria ch'egli, e ſuoi tennero dell' Iſola di Procida appreſſo Napoli, diciotto miglia, hebbe per moglie, come ſcriue il Carrafa, la figliuola di Goglielmo di Faſanella, e per dota hauea portato al marito la Baronia del Poſtiglione, la quale hauea nome Pandolfina, come ſi ſcorge nel libro dell'Archiuio del 1269. l. c. eſſendo ſtati i beni del marito confiſcati dalla corte, ſi ordina ch'à Pandolfina moglie di Giouanni di Procida di Salerno, *Proditoris Regij* (ſon le proprie parole del Regiſtro) *de bonis, quæ fuerunt eiuſdem Ioannis detur quidam tareni annui, ſi tamen dicta Pandolfina, ſemper in fide fuiſſe cõſtiterit pro victu, & ſuſtẽtatione ſua, & pro bonis ſuis Dotalibus fol.* 118.

Archiuio.

Boccaccio

Procida appreſſo Napoli.

118. Haueua receuuto Giouanni dal Rè, vna graue ingiuria, si come scriue il Petrarca, nell'Itinerario, trattando di Procida cõ queste parole, *Vicina hic Prochita est, sed inde nuper, magnus quidã vir surrexit Ioannes ille, qui formidatũ Caroli Diadema, nõ veritus grauis memor iniuriæ, & maiora, si licuisset ausurus vltionis loco, quàm huic Regi Siciliã abstulisse*; il Boccaccio nel luogo predetto dichiara l'ingiuria, dicendo ch'egli hauendo hauuto à male, che la Pudicitia di sua moglie p forza fusse stata macchiata, si deliberò oprare tutte le forze del suo ingegno, per vẽdicarsene, talche s'ingãna Angelo di Costãzo, dicẽdo che, pche gli fù tolta da Carlo l'Isola di Procida, p hauer seguito la parte di Mãfredi, e Corradino, oprasse Giouãni quãt'oprò. Non era cosa insolita à Carlo macchiar l'altrui honore poiche si legge nella nouella sesta della decima giornata del Boccaccio, ch'egli hebbe volontà di stuprar le figliuole di messer Neri de gl'Vberti Fiorẽtino habitator in Castell'amare, oue cõ tãta cortesia, quãto quello narra, l'hauea più volte cõuitato in sua casa, se non ne fosse stato dissuaso del Conte Guido di Mõforte, e cõ vn'atto magnanimo maritãdole tutte due à suoi grã Baroni emendò il suo fallo; e dal Fazzelli è notato che strupasse la figliuola d'Enrichetto di chiaramonte nobil Barone Francese venuto seco di Francia, ilquale bẽche se ne vendicasse, con vna simile ingiuria, se ne passò nell'Isola di Sicilia, in fauor di Pietro d'Aragona, oue diede prẽcipio à quella nobilissima famiglia, che per molto tempo allignò in quell'Isola, e della qual nacque Costanza moglie fù di Ladislao Rè di questo Regno, se ben da lui poi repudiata come al suo luogo si dirà: Giouãni dunque di Procida in tal modo oltraggiato voltò totalmente l'animo alla vendetta (e se ben questo fatto vien lungamente descritto dal Fazzelli, e dal Costãzo, che l'hà seguito, io tenerò per guida il Villani Autor di quei tempi, il quale se non fù presente, hebbe vera relatione di quanto seguì, egli primieramente, come scriue al cap. 57. del 7. libro informato de'mali trattamenti che Siciliani, e regnicoli, riceueuano da'Ministri del Rè, e della pronta volontà che teneano di ricourar la libertà, poiche erano trattati peggio che schiaui, se n'andò strauestito secretamente in Costãtinopoli all'Imperator Paleologo auisandolo della rouina, che li staua per sopragiungere, per le

Petrarca.

Error del Costanzo.

Neri de gl'Vberti.

Fazzelli, Enrichetto di Chiaramonte.

Principio della congiura di Giouan di Procida.

Villani.

Gio di Procida in Costantinopoli.

forze di Carlo di Baldouino, e della Chiesa, dalla quale costoro si prometteano agiuti, e perciò dicendoli, che dando credito alle sue parole, e volendo egli por mano al suo Tesoro l'haurebbe mostrata la strada da disturbar'il passaggio che coloro trattauano per leuargli l'Imperio, & era ch'egli haurebbe trattato di far ribellar l'Isola di Sicilia, con la volontà, e potenza de' Baroni dell'Isola, che non amauano il dominio di Carlo, e con li danari ch'egli da sua parte offereria al Rè Pietro d'Aragona marito di Costanza, figliuola che fù di Manfredi l'haurebbe mosso alla protettione, & impresa di quell'Isola, e trattenuto Carlo, per cotal mouimento l'haurebbe disturbato da' suoi disegni; il Paleologo tutto che ciò li paresse impossibile, sapendo la potenza del Rè, quasi che disperando d'altro soccorso, li parue di seguir'il consiglio di Giouanni, e facendoli lettere di credenza, come Giouanni medesimo li consultò, li diede combiato inuiãdo cõ lui suoi Ambasciadori, & arriuati à Messina incogniti, Giouanni come prattico, e conosciuto in quella Città scouerse il negotio à Messer Alamo da Lentino, a Mess. Palmieri Abbate, & à Messer Gualtieri di Calatagirone, maggior Baroni di quella Città: stati molto appressati da' ministri del Rè. Costoro inteso il tutto, & accettando il partito fero lettere al Rè Pietro narrandogli le lor miserie, pregandolo ch'egli l'hauesse per raccomandati, degnandosi di leuarli da così graue seruitù, nelle quale si rirrouauano, promettendo accettarlo per lor Signore: prese le lettere Giouanni se ne passò con gl'Ambasciadori sconosciuto con habito di frate Minore in Roma, & osseruando luogo, e tempo, hebbe all'vltimo vdienza secreta dal Pontefice Nicolò, e manifestandoli il trattato, li donò le lettere del Paleologo, gli lo raccomandò caldamente, e quel che più importò gli donò i Tesori che l'Imperadore gli hauea consignati, e ne fè bona parte ad Orso suo nepote, secondo che per lo più si disse (dice il Villani) e con questi mezi, mosse grandemente l'animo del Pontefice contro Carlo. E per più inanimarlo aggiũse l'ingiuria fattali dal detto Rè, in hauer ricusato far seco parentela: queste cose accõpagnate dalle persuasioni di Giouanni, mossero talmente l'animo del Pontefice, che con le parole, e cõ l'opre se dimostrò dopò sempre contrario al voler di Carlo mẽtre che visse,

Gio. di Procida à Messina.

Gio. di Procida in Roma.

se,e disturbò in quell'anno il passaggio, che il Rè douea fare in Costātinopoli, nō osseruādoli la promessa fattali d'agiutarlo di monete: Giouanni hauendo hauuto lettere dal Papa sugellate cō secreto sugello se n'andò incognito con gl'Ambasciadori dal Rè Pietro d'Aragona, oue giōto, esposta l'ambasciata de' Siciliani, e consignatoli le loro lettere, e del Papa li promisse indubitata la Signoria di Sicilia, pur ch'egli si risoluesse di venirla à riceuere, come narrauano le lettere del Papa, e de' Siciliani: e lo certificò de gl'aiuti, e fauori del Paleologo dimostrando che à tal fine hauea seco inuiati i due suoi Ambasciadori, talche con più raggioni gli persuase che potrebbe sicuramēte accettar cotal'impresa, seguì tutto ciò nel 1280. e stando all'hora il Rè Pietro in Catalogna, & intēdendo la pronta volontà de' Siciliani, l'ordine del Pontefice, e gl'aiuti del Paleologo posta la richiesta in cōsulta, per vltimo dopò molte cōsiderationi, se risolse d'accettar l'impresa, spronato ancora da Costanza sua moglie che lo stimolaua à vendicar la morte del Padre, e del nepote, & all'acquisto de così ricco Regno, onde dando compita risposta all'vne, & altre lettere rimandò Giouanni in dietro con gl'Ambasciadori a dare esecutione alle cose proposte, e di far venire la moneta offertagli, per poner'in ordine l'Armata: mà disturbò molto l'opra, la morte del Papa, il quale, il seguente Agosto in Viterbo passò nell'altra vita, nel qual tempo secondo il Platina, il Rè Carlo ripose in maggior cappella, & in piu bel sepolcro il corpo di santa Maria Maddalena, ch'era già prima da S. Massimino stato in vna villa del suo nome riposto, e pose separatamente la testa in vna riccha Techa d'Argento: restò molto allegro Carlo, per la morte del Papa, non perche sapesse cos'alcuna del trattato di Giouanni, col Paleologo, e con Pietro: mà perche hauea conosciuto, che per causa del rifiuto del parētado, in tutto quello ch'ei trattaua, l'era stato il Pontefice contrario, & hauea disturbato l'impresa, e passaggio, ch'hauea proposto di fare in Costantinopoli, perilche trouandosi egli in Toscana, tosto ne passò in Viterbo, per trattar che fusse eletto vn Pontefice che fusse suo amico, e trouò il Collegio de' Cardinali diuiso in parti, perche l'vna consistea in quelli che seguiuano i Cardinali Matteo, e Giordano Orsini, nepoti di Nicolò, che voleano il

Gio di Procida in Catalogna.

1280.

Gio di Procida ritorna al Paleologo.

Morte di Nicolò 3.

Carlo in Viterbo.

Papa à lor modo, e l'altra era della fattione di Carlo; onde vacò la sedia, per più de cinque mesi, & essendo i Cardinali rinchiusi nel Conclaue, per l'elettione quei di Viterbo ad istigatione di Carlo, tumultuarono cacciando dal Conclaue i Cardinali Orsini, capi della lor fattione, e li posero in pgione, onde gl'altri s'accordarono, & elessero Simone di Tours, Francese Cardinal del tit. di S. Cecilia, à 22. di Febraro, del 1281. il quale non volle coronarsi in Viterbo, persuadendosi che fusse loco interdetto, per la violenza vsata à quei Cardinali, e se n'andò in Oruieto, oue a'23 di Marzo fur fatte le solennità, e fù chiamato Martino IIII. il quale creò molti Cardinali, trà quali fù Benedetto Gaetano d'Anagni, quiui venne tosto il Rè à vederlo, e riuerirlo, & egli non solo lo raccolse benignamente: mà anco la dignità Senatoria, gli restituì, che Nicolò tolto l'hauea, sicome il Platina dice. E perche tuttauia tenea il pensiero all'impresa di Costantinopoli oprò col Papa (per dar occasione all'impresa) che scomunicasse il Paleologo, perche non osseruasse i patti dell'vnione della Chiesa Greca con la Latina, come hauea giurato d'osseruare nel Concilio di Leone; la qual cosa intendendo il Paleologo, che della potenza di Carlo temea, radoppiò gli Ambasciadori al Rè Pietro, il quale essendo già arriuato Giouanni di Procida, con i primi Ambasciadori la seconda volta in Catalogna, e richiestolo ad vnirsi col Paleologo, e seguir l'impresa di Sicilia, e cominciar la Guerra cõtro Carlo, hauendoli già portato molta somma di moneta, e presentandogli nuoue lettere del Paleologo, e de'Siciliani, egli hauendo intesa la morte di Nicolò, il qual sapea ch'era certo inimico di Carlo dimorò molto prima che deliberasse seguir l'Impresa, che già hauea accettato temendo grandamente del valor di Carlo, e del nuouo Pontefice di nation Francese, eletto à deuotion di quello, per le quali cagioni, era già rimosso da cotal pensiero, ma furono le sauie parole, e le ragioni addotte da Giouanni di tanta efficacia (come il Villani) che rimprouerandoli, che quei della casa di Francia, hauessero spenti di vita l'Auolo in Tolosa, il Socero in Beneuento, & il nepote Corradino in Napoli, si ingiustamente; dimostrandogli con viue ragioni, che'l Reame di Sicilia, per giusto titolo, e per heredità della Regina Costãza sua moglie li spettaua, &

1281.

Papa Martino IV.

Carlo reintegrato nella dignità Senatoria.

Giouan di Procida la secõda volta in Catalogna.

Villani.

i Sici-

i Siciliani lo desiderauano grandemente, ch'erano prontissimi à far ribellare i popoli, facendoli anco vedere la molta moneta, che gli mandaua il Paleologo: per questo fù da cotante ragioni il Rè Pietro al fin costretto, essendo d'animo generoso d'accettar di nuouo l'impresa, e giurò in mano di Giouanni, e degli Ambasciadori, tra'quali fù vno chiamato Riccardo Longobardo (secondo il Maurolico) di seguirla in ogni modo, e riceuuta la moneta, la qual (come il Villani) ascese alla somma di trēta mila onze d'oro, senza l'altra, che gli Ambasciadori gli promisero venuto, che fusse in Sicilia, ordinò à Giouanni che se ne ritornasse à dar'ordine alla ribellione, quando, il luogo, & il tempo la ricercasse, & egli hauesse in mare posta la sua armata (veramente la nation Spagnuola deue hauer molt'obligo à questo Giouanni, poiche ella non haurebbe mai posto il piede in Italia, senza l'opra di quello, e le sue persuasioni) partito dunque Giouanni Il Rè Pietro fece tosto apparecchiar molte Galere, e Nauilij, dando soldo à Caualieri, e marinari largamente, e sparse voce voler'andare contro Saraceni; alla fama di questi apparati il Rè Filippo di Francia, che hauea hauuto per moglie la sorella del Rè Pietro gli mandò Ambasciadori per saper in che paese, e cōtro qual gente era per andare promettendoli aiuti di genti, e dinari, ma Pietro non li volse donar'altra risposta, sol che certamente egli andaua contro Saraceni, ma in qual luogo non lo volea manifestare, però tosto si saprebbe, & accettando per gli aiuti offerti, quattrocentomilia libre di tornesi Parigini, incontinente quel di Francia glieli mandò, ma essendo stata la risposta di Pietro dubbia, suspicando di quel, che possea esser conoscendo la qualità, e natura di quello, tosto ne mandò ad auisar Carlo suo zio, che hauesse cura de'suoi Regni, il qual hauendo ciò inteso, venne subito à ritrouar'il Papa facēdolo consapeuole dell'impresa del Rè Pietro, e di quanto il Rè Filippo l'hauea auisato, perlochè espedì incontinente il Papa, al Rè Pietro Frà Iacopo dell'ordine de'Predicatori persona accorta per sapere in che parte tenesse volto il pensiero, con commissione d'offerirli di sua parte aiuti, pur che dechiarasse contro quai Saraceni volesse andare, per esser cotale impresa molto alla Chiesa importante, e l'ordinasse, che in modo alcuno prendesse

Maurolico. Villani.

Giouan di Procida ritorna in Sicilia.

Prouisione del Rè Pietro per la Sicilia.

Tornesi Parigini.

desse impresa contro Cristiani: gionto Frà Iacopo in Catalogna, & esposta l'Imbasciata il Rè Pietro ringratiò molto il Papa della bona volõtà che tenea, ma in qual parte egli fusse per andare, in niun modo era per chiarirlo, e soggiunse vn motto che lo pose in gran sospetto, che se l'vna delle sue mani fusse cõsapeuole de' suoi pensieri, e li manifestasse all'altra se la troncarebbe, nè potendo il Frate da quello hauer altra risposta se ne ritornò referendo al Papa, & al Rè Carlo quãto l'era stato detto: lo che molto dispiacque all'vno, & all'altro; ma era Carlo di sì gran core, e teneasi tanto sicuro che non si curò di cos'alcuna, anzi disse molte parole in dispreggio di Pietro, non raccordandosi del prouerbio (dice il Villani) s'alcuno ti dice hai meno il naso, ponui la mano. E se buttò dietro le spalle ogni cosa, nè tenne cura de gli andamenti che se gli preparauano contro, ma ben soggiunge, che à colui, che Iddio vuol giudicare, tosto l'è apparecchiato l'esecutore. Intanto Giouanni ch'era già arriuato in Sicilia, hauea trattato con i capi, del dì, e del modo ch'eglino doueano dar principio alla Rebellione; e son di quelli che scriuono, che per il gran desiderio che teneua di mandar in esecutione il trattato per non dar sospetto di se a nissuno si finse pazzo; e con vna canna busa andaua all'orecchio de' congiurati auertendoli il dì, e l'hora destinata alla vendetta, & a' Francesi facea vn ribombo nell'orecchio mouendoli risa, onde nel 1282. à 30. di Marzo, il lunedì di Pasqua à hora di vespro (secondo il Villani) sicom'era stato prima ordinato da' Baroni, e capi di Palermo, autori del trattato, andando alla festa di S. Spirito fuori la Città, huomini, e donne; vi andarono anco i Francesi, & il Capitano del Rè. Occorse per opra del demonio (che affettaua la rouina dell'anime Christiane) che vn Francese orgoglioso, e mal creato, ponesse mano ad vna donna villanamente, ella gridando commosse le genti, & il Popolo mal sodisfatto delle praue attioni de' Frãcesi à difenderla; onde ne nacque tanta Battaglia trà Siciliani, e Francesi, che dell'vna, e l'altra parte ne morirono infiniti, però n'hebbero la peggio li Palermitani, i quali si ritirarono fuggendo verso la Città, e prendendo l'armi incominciarono a gridare, Morano li Francesi, e ragunandosi sù la Piazza, com'era ordinato per i capi, combatterono il Castel-

Motto del Rè Pietro.

Prouerbio del Villani

1282. Principio dell' vccisione delli Frãcesi in Sicilia.

Castello oue s'era reparato il Capitano, lo presero, & vccisero quanti Frãcesi ritrouarono, per la Città nelle case, e Chiese, oue s'erano saluati senza vsar misericordia ad alcuno, nè restarono anco i Religiosi farui la lor parte, anzi soggiungono li Scrittori di Sicilia, ch'ammazzarono anco le donne pregne de' Francesi, & aprendoli il ventre con pugnali ne cauauano i bambini, e l ammazzauano cõ batterli il capo alle mura, acciò non restasse in Sicilia Francese alcuno, e ciò seguito, se partirono di Palermo, e ciascuno sen'andò nella sua Terra facendo il simile à quei che vi trouarono, saluo che in Messina, oue si tardò alcuni dì a ribellare, & al fine per suggestione de' Palermitani ferono Messinesi, il simile, e peggio intanto che fur morti per tutta l'Isola più di ottomila Francesi, (secondo il Fazzelli) e di quì nacque il prouerbio, il Vespro Siciliano, per essere in quell'hora dato opra all'occisione, & in questo modo hebbero i Francesi condegna pena della loro bestialità, e libidine, lo che dourà esser'eterno esempio à coloro che tirannicamente, e fuor dél giusto se portano con i sudditi, sicome all'incontro il fatto che segue farà sicuri coloro che procedono con quelli, con i debiti, e conuenienti modi; imperoche frà tanta crudeltà pur trouò pietà negl'animi fieri de i Siciliani, la bontà di Guglielmo Porcelletto Caualier Prouenzale, il quale stando in Calafatimi Castello dell'Isola, doue furono ammazzati tutti gl'altri Francesi, egli solo fù saluato, e non solo non receuì danno alcuno: mà per la sua bõtà, lo mãdarono sano, e saluo nella sua patria, sicome nota il Fazzelli, e vien comendato dall'Ammirato nel ragionamẽto della famiglia Porcelletta, ch'allignò in Regno per vn tẽpo. Molte altre cose discorrono in questo fatto il Fazzelli, il Maurolico, & altri, le quali perche non appartengono al Regno le lascio indietro, remettendone à loro il curioso. Staua in questo tempo Carlo nella corte del Papa, doue essendoli stata data la nuoua di tanta stragge, da gl'Ambasciadori mandati dall'Arciuescouo di Mõreale, nõ hauendo mai imaginatosi tal cosa, si turbò molto nell'animo, e ne' gesti, & incontinente fù dal Papa, e Cardinali, domandando da quelli agiuto, i quali dolendosi grandemente del caso, lo consigliarono che senza perder tempo intendesse à racquistare quel che s'era perso

Occisione grande.

Numero de morti in Sicilia. Fazzelli.

Gugliel-mo Porcelletto.

Fazzelli. Ammirato.

Maurolico.

prima per via di pace si fusse possibile, e quando nò, per via di guerra, promettendoli aiuti spirituali, e temporali, come à figliuolo, e Cāpione di santa Chiesa, il Papa fè suo Legato p mandarlo in Sicilia à trattar accordo Gerardo Cardinal di Parma persona di molto senno, e bontà, il quale si partì insieme col Rè venendo in Napoli, oue per lettere auisò il Rè di Francia suo nepote del successo, & ordinò a Carlo Prencipe di Salerno suo figliuolo, che all'hora se ritrouaua in Prouēza che tosto douesse andare in Francia, a pregare il Rè, il Conte de Artois, e gl'altri Signori, li douessero dare aiuto; Fù riceuuto il Prencipe dal Rè gratiosamente, & inteso il successo si dolse molto della perdita del Rè suo Zio, dicendoli, Io temo fortemente che questa rebellione non sia stata opera del Rè d'Aragona, peròche quando pose in ordine l'armata, volse da me quaranta mila libre di Tornesi, & io lo mandai pregando mi facessi auisato in qual parte volea andare, & egli non volse certificarmene: mà nō porti Io mai Corona se hauendo fatto questo tradimento, non ne faccio altra vendetta, & ammonendo il Prencipe, che se ne ritornasse subito in Regno, mandò appresso il Conte di Lanzone della casa di Francia, con altri Baroni, e gran caualleria, à sue spese in aiuto di Carlo, il simile fero i Fiorētini, e molt'altre Città di Lombardia, e di Toscana, imperoche Fiorentini mandarono cento caualli sotto il gouerno del Conte Guido, i quali giunsero alla Catona in Calabria, à punto quando il Rè era là con la sua gente per passare in Messina, il quale gli receuì gratiosamente, e molti di loro ne fè Caualieri, e seruirono mentre che il Rè dimorò in Messina à spese della Republica, e se ne tenne molto ben seruito; in questo mentre intendendo i Palermitani gl'apparati, & agiuti di Carlo, vedendo che il Rè Pietro tardaua à comparire secōdo l'ordine dato, incominciarono a dubitare, e se risolsero di mandare Ambasciadori à Papa Martino persone religiose, che domandassero per loro misericordia, e l'imbasciata consistesse solamente in dire, *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi miserere nobis*, i quali giōti, & ascoltandoli il Papa in pieno concistoro, li parue di risponderli *Aue Rex Iudæorum, & dabant ei alapam*, volendo inferire, che haueano buone parole, e tristi fatti, e non hauendo altra risposta si partirono molto cōfusi: il Rè fra q̄sto mezo pose in or-

Carlo ritorna in Napoli.

Carlo Prēcipe di Salerno in Francia.

Ioan. 1.

Ioan. 19.

in ordine in Napoli le sue genti, e trà gl'altri Capitani ch'elesse à questa impresa fù Andrea Marramaldo d'Amalfi Capitano di molte galere, che diede principio alla sua famiglia in Napoli (come scriue il Marchese ragionando di quella) e l'Ammirato al medesimo proposito, & inuiò le genti da piedi, & à cauallo per terra, che l'aspettassero alla Catona in Calabria incontro Messina, & egli se n'andò per la via di Puglia in Brindisi, ou'era in ordine l'armata molto tempo prima per il passaggio di Costantinopoli, la quale consistea in 130. vascelli trà Galere, Nauilij, & legni grossi senza gl'altri di seruitio in gran quantità, nel qual tempo vedesi per i libri dell'Archiuio esser stato proposto dal Rè Carlo; in tutti gl'Arsenali delle terre maritime di Puglia, Enricho de Caualieri de Brindisi, come in quello del 1275. l. A. fol. 101. e del 1278. l. D. fol. 152. in questa guerra poi fù costituito Capitano di due Galere, & vn Galeone, come in quel del 1280. l. A. fol. 41. à ter. 83. & 93. à ter. e del 1281. l. B. fol. 107. à ter. gionto in Brindisi, e conosciuto le genti si pose su l'armata insieme col legato del Papa, & à 6. di Luglio del 1282. giunse in Messina accampando poco discosto dalla Città vicino il monastero di santa Maria di Rocca maggiore: poi s'approssimò alle palaie molto presso alla Città, e l'armata fè passare nel Faro incontro al Porto; comparue il Rè con più de 5000. Caualli, e con genti innumerabili, che lo seguiuano, onde i Messinesi che ciò viddero, incominciarono grandemente à temere, & vedendosi priui di agiuto, e che la speranza del Rè Pietro era molto distante, si resolsero prima che il Rè facesse altro moto, di mandarli à pregare li perdonasse l'errore per essi commesso, e l'offeriuano la Città: il Re solito esser dominato dall'ira insuperbito per cotal richiesta, li rispose ch'egli li disfidaua tutti à morire insieme con lor figliuoli, come traditori di S. Chiesa, e della sua Corona, e ch'attendessero à difendersi se posseuano, che mai con patti l'haurebbe receuuti: fù questa risposta la salute de' Messinesi, e la rouina di Carlo, perche s'hauesse dato orecchio alla preposta, e riceuutoli con honeste conditioni come douea, poiche quelli nõ erano stati i primi à rebellarsi, senza dubbio alcuno non solo haurebbe Carlo ricourata Messina: mà tutta l'Isola senza por mano alla Spada, & haurebbe euitato tutti i dãni, che l'auuẽ-

Andrea Marramaldo.

Ellio Marchese.

Ammirato.

Messanesi desiderano perdono da Carlo.

nero,e le molte guerre che poi ſeguirono frà ſucceſſori ſuoi, e del Rè Pietro, come in progreſſo ſi dirà: però dice bene il Villani,che quando Iddio vuol caſtigare alcuno gli toglie il giuditio:i Meſſineſi intendendo la crudel riſpoſta di Carlo, reſtarono tutti sbigottiti,e confuſi,ne ſapeano che farſi,e per più dì ſtettero ſoſpeſi à riſoluerſi di renderſi, ò difenderſi,trà queſto il Rè paſsò auanti verſo Meſſina, e dall'altra parte fè paſſar'il Conte Vgo di Brenna,& il Conte di Monforte (queſto era Guido,il quale hauēdo inteſo che Carlo era in queſti trauagli debbe paſſar'à ſeruirlo,& ottenne gratia dell'orrore cōmeſſo come ſe diſſe) coſtoro andādo verſo Melazzo guaſtarono tutto il paeſe, per la qual coſa certi di Meſſina andarono toſto alla difeſa,per non farli guadagnar terra, e venuti a battaglia con le genti del Rè furono rotti, e morirono di loro più di mille, il reſto fuggendo in Meſſina ſi ſaluarono, reſtādo preſo il Caſtello di Mellazzo,ciò inteſo da Meſſineſi toſto mandarono nel campo al Legato del Papa pregādolo ch'haueſſe di lor pietà, e ne veniſſe in Meſſina à trattar del modo s'haueſſe à tenere de recōciarli col Rè:il Legato andò & entrò dentro la Città ben viſto, e riceuuto da Cittadini a' quali preſentò le lettere del Papa, per le quali molto gli riprendea dell'error commeſſo, e comandaua ſotto pena di Scommunica doueſſero reſtituir'à Carlo, quella Città così come ſi contiene nella lettera regiſtrata ab Verbum,dal Villani, la qual letta ſoggiunſe il Legato à bocca altre parole, conſigliandoli, & ammonendo che ciò doueſſero eſſeguire per loro eſpediente,e beneficio,perilche eleſſero trenta huomini da bene à trattar con il Legato accordo,e lo richiedeano,di queſti patti,che il Rè li perdonaſſe ogni errore, & eglino li renderiano la Città pagandoli ogn'anno quel tāto che i loro antichi pagauano al Rè Guglielmo II. e nel gouerno della lor Città proponeſſe Italiani,e non Frāceſi. Queſti patti,il Legato li mandò al Rè, pregandolo che gli doueſſe accettare in ogni modo,e non aſpettaſſe che quelli s'induraſſero,e ſe poneſſero alla difeſa, perche dopoi i patti ogni dì peggiorarebbono:ma ottenendo la Città con volontà de' Cittadini sēpre l'hauria potuto limitare,e dilatare,come l'haurebbe piaciuto:era queſto ſauio,e buon cōſiglio: mà come Carlo hebbe cotal'imbaſciata continuādo nell'ira ſuperbamēte riſpo-

Carlo cōbatte con Meſsaneſi

rispose, i Banditi, ch'han cerco darci la morte, ne domãdano patti, me vogliono toglier'il mio dominio, e pagarmi il cẽso, che pagauano al Rè Guglielmo, che quasi non hauea niente; diteli, che di ciò non mi contento: mà poiche così piace al Legato io gli perdono, purche habbia da loro ottocento Ostaggi quei, che più mi piaceranno, e de quali io farò la mia volontà, e tenerò in quella Città chi mi piacerà come lor signore, e voglio, che paghino quelle colte, e dacij, che son soliti pagarmi, e se di ciò son contenti l'accetterò, e quando nò attendano alla difesa: se la prima risposta di Carlo à Messanesi fù mala, questa fù pessima, e biasmata da tutti imperòche si fè errore in non voler'accettar i primi patti offerti, ch'erano per lui più larghi, & honoreuoli: à questi secondi lo fè maggiore, perche non considerò gl'accidenti, che ne gl'assedij interuengono, e che gli auuennero come se dirà, onde dice il Villani, sarà questo fatto esempio à tutti, che i patti de gl'assediati si deueno sempre riceuere, purche se riceua la terra: ma colui ch'è dominato dall'ira, e dalla superbia, com'era Carlo in nessun modo, può prender buon Consiglio, perche i trenta buon'huomini Messinesi intesa la mala risposta dal Legato fatta per Carlo: ragunarono il Popolo egli la manifestarono, onde tutti come disperati risposero, che prima se risolueano di mangiar ei lor figliuoli, che à cotai patti rẽderseli, poiche ciascuno sarebbe del num. di 800. che Carlo domandaua però dissero. Noi volemo più tosto morire insieme con nostri figliuoli nella nostra patria, che per mezo de tormenti, e pregioni, per man di Boy in altri paesi; come il Legato intese la pronta resolutione de Messinesi, si turbò molto, e prima si partisse li pronuntiò scommunicati comandãdo à Chierici, che frà tre dì si douessero partir di Messina & à tutta l'vniuersità, che frà quaranta dì douessero comparir per Sindico auanti il Papa ad vdir la sentenza della scommunica, e gionto nell'esercito di Carlo, e referito il tutto, i capi ne restarono molto mal contenti: poiche tutti giudicarono esser'assai meglio hauer preso la Città à patti, che combatterla, mà temeano sì grandemẽte il Rè, che nisciuno ardiua di contradirli, onde preso Consiglio Carlo, di quello hauesse à fare la maggior parte de suoi, risposero poich'egli non hauea voluto riceuer la Città à patti, che si combattesse

Carlo non accetta l'offerta de Messinesi.

Risolutione de Messinesi.

aspra-

Messina assediata da Carlo.

aspramente da più luoghi, e particolarmente da quella, che nõ tenea muraglia ne ripari di botte, & altri legnami, e secõdo il Villani, così fusse continuato à fare: seria stato possibile prenderla, perche Fiorentini hauendo da quella parte accomodato vna machina, che tiraua sassi, haueano già guadagnate le sbarre, & alquanti eran intrati dentro, e se l'altri le hauessero seguiti haurebbeno presa la Città: mà ciò inteso dal Rè; fè sonar le trombe à ricolta dicendo, che non voleua guastar la sua Villa, dalla quale ritraheuasi grand'entrata, nè vccidere i figliuoli innocenti, ma per forza di machine, & assedio volea infestarli, e prenderli à fame: mà non considerò (dice il Villani) quello li possea interuenire, e che l'auenne in l'assedio, onde al fallo della guerra tosto è apparecchiata la penitenza, perche stando il Rè con le genti intorno Messina da due mesi, dandoli alcuna batteria dalla parte oue non erano mura i Messinesi huomini, e donne vniuersalmente, insino à fanciulli si difesero gagliardamẽte, & in tre dì rifecero la bastia rotta, riparando à gl'assalti de' Francesi, per la qual cagione fù fatta quella canzona riferita dal Villani, doue il canzoniero ha compassione delle donne Messinesi, che tutte scapigliate attendeano alla difesa, esempio per i successi futuri, lo che diffusamente è ragionato dal Fazzelli: In questo mentre il Rè Pietro, che del mese di Luglio similmẽte era partito di Catalogna con l'armata, la quale era di cinquanta Galere armate d'ottocento Caualieri, & altri molti Legni di carrico, della quale ne hauea costituito Ammiraglio Messer Ruggiero dell'Oria, valente Caualiere di Calabria (così scriue il Villani) ribello del Rè Carlo, e per dar'io notitia di questo valoroso soldato hò fatigato vn pezzo per ritrouar la sua Patria, e la causa della sua ribellione, la Patria nisciun Scrittore la nomina saluo che Prospero Parisio, in quella sua dotta tipographia di Calabria, oue dice ch'egli fù Cosentino; il Colennuccio quinto Scrittore delle cose del Regno, non ne dice altro, se non quello, che il Villani, e lo loda chiamãdolo huom'espertissimo, animoso, e prudente sopra tutti i Capitani del mare di quei tempi, il Maurolico Scrittor delle cose di Sicilia nel 4. lib. chiama Ruggiero Calabrese, *Cui galli Patrem interfecerant*, & accenna tacitamente che per hauer li Franzesi ammazzato il Padre hauesse abbandonato Carlo, e

Canzone.

Villani. Fazzelli.

Ruggiero dell'Oria. Ammiraglio del Rè Pietro.

Prospero Parisio.

Collẽnuccio quinto Scrittore delle cose del Regno

Maurolico Causa della ribellione di Ruggiero

preso le parti del Rè Pietro, poiche lo và à ritrouar sin'à Catalogna, doue da quello è costituito Ammiraglio della sua armata; scriue il Costanzo, ch'era Ruggiero gran Signore in Sicilia, e nel Regno di Napoli, possedea molte terre particolarmente Terranoua, e da gionentù hauea tenuto in mare alcune Galere proprie, con le quali militando in Grecia, à defensione de Despoti, contr'il Paleologo, hauea fatto molt'honorate imprese, e s'auea acquistato gran nome nella militia maritima, e disdegnato, che Carlo hauesse preposto Arighino de'Mari Genouese à lui, e fattolo General della sua Armata, egli per mezo di Giouanni di Procida era diuenuto fautor del Rè Pietro, il quale per farselo beneuolo, l'haueua conferita la dignità che Carlo l'hauea denegato, partito Pietro di Catalogna per dimostrar cō effetto quello di, che hauea dato voce se ne passò con l'armata in Barberia nel Regno di Tunisi accampando in vna terra chiamata Andacalle, per attender'auiso del seguito in Sicilia: dandoui il guasto per quindici dì, quando ecco, che gionge Giouan di Procida con altri mandati da Messinesi, e da tutte le terre dell'Isola, che lo pregauano douess'affrettar la venuta, e soccorrer Messina, la quale già staua assediata dall'esercito di Carlo, & era fortemente stretta, volse il Rè Pietro intender'il tutto particolarmēte, & informarsi del numero delle genti, e quanto l'intese considerando, che il suo esercito era assai minore dubitò alquanto, pur per il conforto, e consiglio di Giouanni intendēdo, che l'Isola era più, che mai per eseguire i suoi comandamēti, e che già haueuano Siciliani mandato ad effetto quant'era stato proposto, & il gran danno per quelli fatto à Carlo, giudicò che di loro si possea molto ben fidare, & assicurare, e rispose ch'era apparecchiato per soccorrer Messina, e venire à prender'il dominio dell'Isola, onde tosto leuò l'assedio da Andacalle, e sonato à raccolta si pose su le Galere, alla volta di Sicilia, & arriuò in Trapani nel principio d'Agosto, ou'esortato da Giouan di Procida, & altri Baroni, che senza dimora caualcasse per Palermo, & inuiasse l'armata verso Messina, acciò che intēdendo in Palermo l'attioni di Carlo, e lo stato di Messina potesse prender risolutione di quello hauesse à fare: se pose in camino, & a' 10. del mese entrò in Palermo, oue da Palermitani fù

riceuuto

dell' Oria da Carlo. Costanzo.

Rigino di Mare Ammiraglio di Carlo.

Rè Pietro parte da catalogna verso Barbaria.

Gio: di Procida giunge il Rè Pietro.

Rè Pietro in Sicilia.

riceuuto allegramente con grandiſſimo honore, tenendoſi già ſalui per l'aiuto di queſto Rè, & à grido del Popolo fù creato Rè di Sicilia, e mancò ſolo, che non fù coronato per l'Arciueſcouo di Morriale, com'era ſolito, perciòche era andat'à ritrouar'il Papa: mà lo coronò il Veſcouo di Cefalù città dell'Iſola, il quale era inimico, e ribello di Carlo, vuole il Fazzelli ch'hauendo inteſo i Meſſineſi, la venuta di Pietro ripreſero animo, & vſciti fuora la notte aſſaltorno l'eſercito adormentato, e fatt'vna gran ſtragge, e preda, miſero in fuga il reſto de' Franceſi, però il Villani ſcriue, che conſultando Pietro in Palermo del modo da tenerſi di ſoccorrere Meſſina, dubitandoſi che à quel tempo non ſi fuſſe reſa à Carlo, giunſe di là vna ſaettia, con lettere, auiſando ch'erano i Cittadini talmente aſtretti dalla neceſſità del viuere, che non poſſea tenerſi per più d'otto giorni, e però lo pregauano à ſoccorrerli, altrimenti eran'aſtretti renderſi, & hauuto queſto auiſo il Re ne fè cõſapeuole i ſuoi Baroni, a' quali domãdò conſiglio di quel s'haueſſe à fare, à queſto ſi leuò Gualtieri Calatagirone, dicendogli ch'era di parere che in ogni modo Meſſina ſi ſoccorreſſe, che perdendola, tutta l'Iſola, & eglino erano in gran pericolo, e ſi caluaccaſſe con tutte le genti verſo Meſſina, che ciò intendendo Carlo ſi leuarebbe dall'aſſedio; à q̃ſto s'oppoſe Giouanni di Procida, dicendo che queſto conſiglio non li parea buono, perche Carlo ſi leuarebbe dall'aſſedio, quando à lui fuſſe piaciuto, e non era così bambino, e di poca eſperienza, che ſi fuſſe moſſo così di leggiero, hauendo sì grand'è buona caualleria, che ſe noi andiamo egli ci verrà toſto incontro, mà parmi (diſſe) che ſi mandano da lui meſſi à comandargli da parte del noſtro Rè ch'egli ſi parta dal ſuo Regno, che gli ſpetta per heredità di ſua moglie, e per la confirmatione di Papa Nicolò, e ſe ciò non vorrà fare, lo disfidino alla battaglia, e ciò fatto ſi ponghino in ordine tutte le Galere ſottili, e l'Ammiraglio diſcorra per il Faro prẽdendo ogni legno di carrico, che portaſſe vittouaglie all'eſercito, & à queſto modo con poco riſchio, e fatica, aſſediaremo il Rè, & il ſuo eſercito, e li conuenerà partire ſe non vorrà rimanere in terra con tutti i ſuoi morti di fame. Parue al Rè, & à tutti i Baroni queſto conſiglio di Giouanni molto ſauio, e toſto furono mãdati due Caualie-

Rè Pietro Coronato Rè di Sicilia.

Conſiglio di Gio. di Procida.

ualieri Catalani,che portarono à Carlo la lettera oltraggiosa registrata dal Villani, al cap.71.del 7.lib. la qual contiene l'istesso;che Giouan di Procida hauea consultato; gionti gl'Ambasciadori,e cõsignato la lettera à Carlo, fù letta in presenza de' Baroni, i quali inteso il tenor di quella cõsoltorno il modo,che s'hauea à rispondere, parendogli la proposta di Pietro molt'orgogliosa, e consultato il modo della risposta il Cõte Guido di Mõforte, soggiunse che cõtro Pietro si douea proceder con altro,che con parole: mà il Cõte di Brēna (che nel testo di Gio.Villani,per error'è scritto di Bretagna) che così vengono questi due Conti nominati nel cap.67. cõsultò à Carlo che gli rispondesse, comandandogli si partisse tosto dall'Isola chiamandolo traditore, e disfidandolo,e così fù eseguito, come dal Villani vien descritto nel cap. 73. del detto libro, la lettera riceuuta da Pietro per i suoi messi, e letta,prese consiglio da suoi del che s'hauesse à fare, e stando in dispareri si leuò Gio. di Procida dicendo, Io ti hò detto Signore,quel ch'hai à fare,manda l'Ammiraglio nel Faro à prender'i Vascelli che portano vittouaglia all'esercito, & haurai guadagnato senza difficultà alcuna, altrimente facēdo sarai perditore; fù accettato da tutti il conseglio per buono, e fù dat'ordine s'eseguisse, onde Ruggiero dell'Oria, al quale non defrauderò delle lodi, che il Villani li dà chiamandolo huomo di gran valore, & ardire, & il meglio auuēturoso in battaglia per mare, e per terra, che fusse del suo essere, se pose in ordine con sessanta Galere sottili armandole di Siciliani; hebbe di tutto ciò notitia vna spia dell'Ammiraglia di Carlo,e tosto con vna Saettia passò à Messina, auisandone il suo Signore,il quale impaurito, fù subbito dal Rè dicendoli, pensiamo di passar per Dio, con l'esercito in Calabria, imperòche io hò certo auuiso che Ruggiero dell'Oria viene quà ben presto, con sue Galere armate per combattere,& io non hò Galere fornite: mà legni tutti sdrusciti,e disfatti: e si non ci partiremo, egli ne prenderà, e brugiera tutta la nostra Armata senza posser far riparo, e quel che più importa, la nostra vita sarà in gran pericolo con tutto l'esercito, per falta di vittouaglie, e ciò seguirà in trè giorni,secondo me porta la mia spia,però non ci vuol dimora,perche ci vien'adosso l'inuerno, & in Calabria non ci son

Ambasciadori di Rè Pietro à Carlo.

Risposta di Carlo al Rè Pietro.

Porti da ſuernare, & i legni ſi potrebbono rouinare con tutte le genti nelle ſpiagge, ſe haueſſer ponto di mal tempo. Inteſi da Carlo queſti auuiſi, reſtò molto sbigottito, che mai prima per pericoli, ò per altre auuerſità, era ſtato ſolito hauer paura, e ſoſpirādo diſſe: Voleſſe Iddio, che io fuſſe morto, poiche la fortuna m'è sì contraria: hò perſo vn Regno hauēdo tanta potenza in terra, & in mare de genti, ne sò per qual cauſa m'è tolto da gente, la quale io non hò mai diſpiaciuta, e molto mi doglio, ch'io non preſi Meſſina, con quei patti che mi ſi voleua rendere: mà già, che altro non poſſo, leuaſi l'aſſedio, e paſſiamo in Calabria, però io giuro, che chi hà colpa in queſto tradimento, che m'è fatto, ò Chierico, ò laico, io ne farò aſpra vendetta, & il primo dì fè paſſar la Regina con tutte le genti di fattione, con l'arneſi dell'eſercito, il ſecondo dì ſe ne paſsò egli con tutte le genti, e per cautela laſciò in aguato due Capitani, con due mila Caualli, acciò che leuato l'aſſedio, ſe quei di dentro Meſſina vſciſſero fuora, per guadagnare le bagaglie del campo gli vſciſſero ſopra, e ſe fuſſe ſtato poſsibile entraſſero dentro, perch'egli (ciò ſeguendo) ſarebbe ritornato incontinente. Mà ſi come fù ben'ordinato l'agguato, così all'incontro fù da Meſſaneſi contrapenſato quel ch'eglino doueano fare in queſto caſo, perche ſcouerto da loro il tutto, mandorno bando ſottopena della vita, che niſciuno doueſſe vſcire, e così fù eſeguito. I Franceſi rimaſti veggendoſi già ſcouerti, procurorono di paſſare, e gionti il terzo dì in Calabria, referirono al Rè, che il ſuo auuiſo l'era fallito, onde n'hebbe grandiſsimo dolore, perche queſta ſola ſperanza l'era rimaſta di pigliar Meſsina, la quale partito l'eſercito reſtò libera eſſendo già ſtata in eſtrema calamità di vittouaglia, non hauendo da viuere per tre dì, cio ſeguì à 27. di Settēbre del detto anno, e nel dì ſeguente giunſe Ruggier dell'Oria, con l'armata del Rè Pietro ſu'l Faro, menando gran gazara, e trionfo, e preſe 29. Vaſcelli dell'armata di Carlo tra groſsi, e piccoli, de'quali furono cinque galere de Piſani, ch'erano in ſeruigio di quello, poi paſſando alla Catona, & à Reggio in Calabria fè ponere fuoco, & ardere, trent'altri vaſcelli dell'iſteſſo, ch'erano ſu le ſpiaggi diſarmate; ciò veggendo Carlo, e ſue genti, ſenza poſſerli ſoccorrere; radoppiò il dolore, & hauendo in mano vna bacchetta com'era

Rè Carlo leua l'aſſedio da Meſſina.

Ruggiero dell'Oria prende, e rouina l'armata di Carlo.

m'era suo solito di portare per sdegno l'incominciò à rodere, dicendo in Francese, Signor'Iddio, poiche t'hà piaciuto farmi sormōtar tant'alto, fà almeno che la cascata sia à passi lenti, dal che (dic'il Villani) si fà chiaro che senno humano ne forza di genti puon fare riparo alla volontà Diuina. Egli gionto in Calabria, diede licenza à tutti suoi Baroni, & amici, lasciando presidio di genti ripartito trà quelle terre vicine a Sicilia, e cō grandissimo dolor della perdita, se ne ritornò poi in Napoli: ma il Rè Pietro hauuto noua della partita di Carlo, e del suo esercito da Messina, e di quāto il suo Ammiraglio hauea valorosamente oprato, nè fù molto lieto, e tosto si partì di Palermo con tutti i suoi Baroni, e Caualieri, giongendo in Messina, a' 10. d'Ottobre del dett'anno, oue da Messinesi, huomini, e donne fù riceuuto in processione, con grandissima allegrezza, e festa, come lor nuouo Signore, e come quello le hauea liberati dalle mani di Carlo, e suoi Frācesi, che tirannicamente li trattauano. Soggionge il Villani la progenie del Rè Pietro, la quale perche poco conferisce alle cose del Regno, ch'è il nostro soggetto lasciaremo in dietro, dirò solo ch'egli fù secondo di questo nome, e quarto Rè d'Aragona, essendo stati i suoi predecessori Conti di Barzellona, e perche la costui figliuola fù moglie di Ruberto nipote di Carlo, del qual ragionaremo, l'insegne della quale vedemo congionte con quelle di Carlo, per rispetto della madre come si disse, nel primo libro raggionando della Porta di Napoli detta del Pēdino, e con quelle di Ruberto nella Chiesa di santa Chiara, referirò quel che scriue l'Autor predetto, che l'insegne d'Aragona son'oro, e fiamme, cioè le bāde vermiglie in cāpo d'Oro, e se ben vuole che quelle d'Oro stian di sopra, è però il contrario, imperòche sempre il campo dell'armi hà da esser di metallo, per le ragione della Blason, quest'insegne dunque son quelle che in Napoli, & altroue forsi nel Regno, si veggono congionte con quelle di Frācia, per il matrimonio sudetto; E ritornando oue lasciammo scorgersi da i fatti ragionati, quanto vagliono i buon consigli, & il valor de' sudditi, poiche Pietro mai sarebbe stato padrone del Regno di Sicilia, senza l'opra, diligenza, esortationi, & i buoni consigli di Giouan di Procida, accompagnati col valore di Ruggiero dell'Oria; imparino però

Parole di Carlo.

Carlo ritorna in Napoli.

Rè Pietro à Messina

Insegne di Aragona.

i Prencipi da questi successi, e notino vna verissima conclusione, che le lor vere forze cõsisteano nella beneuolenza de' sudditi, siano però auertiti à non irritarli, ne oltraggiarli nell'honore, e nella reputatione, perche se Carlo nõ hauesse danneggiato Giouanni nell'honore, ne fatto poco conto di Ruggiero, col'anteponere altri, in quel carrico, che Ruggiero possea in meglior modo seruirlo, senza dubbio alcuno sarebbe sempre stato padrone, del Regno di Sicilia, & haurebbe euitato quei dãni, & angustie, che lo condusser'alla morte, e lasciò per molt'anni à suoi successori: Diuenuto già Pietro padrone assoluto di Sicilia, vsò verso quei popoli, tutte quelle dimostrationi che sauio, e buon Signore può dimostrare, disgrauandoli da tutte l'insopportabili grauezze, à quali Carlo, ò suoi ministri l'hauean sottoposti, i cui particolari, & altri tralasciò per non esser pertinente, al nostro Regno, dirò sì bene, che diuenuto Pietro per la vittoria ottenuta allegro, & ardito, rimese l'armata in ordine, la quale fù di 37. galere (secondo il Maurolico) facendone Capitano Giaimo, ò Giacomo suo figliuolo naturale, dandole commissione in scritto di quello hauesse à fare, ordinandoli che quella douesse legger'in mare, e non vscire da gl'ordini, i quali erano douesse andare alla volta di Catona, e vedesse d'assaltar'i caualli ch'iui erano, e poi se ne ritornasse. Egli inuiata l'Armata verso quel luogo non ritrouandoui caualli Francesi, si voltò verso l'esercito di Carlo, che s'era vnito insieme cõtro il comandamento del padre; diede però secondo il Fazzelli, nell'imboscata, e nel fatto d'armi perdè molti di suoi più per temerità che per altro, altri dicono secondo il Maurolico, che Giaimo andò scorgendo la Riuiera di Catona, e non ritrouando Francesi, s'incontrò con le reliquie dell'Armata di Carlo, & appicciato il fatto d'arme gli roppe, e prese, e fatto vn gran bottino, se ne ritornò vittorioso: mà il Rè Pietro, perche l'hauesse dissobedito, gli tolse l'officio di Capitano, e gli diede esilio, inuiando dopoi (com'il Maurolico vuole) Federico Mosca ch'hauesse occupato la Scalea, e certi Mori di Spagna, chiamati Almogauari, scorrendo il territorio di Reggio: in questo mentre il Prencipe di Salerno, gionto di Francia in Calabria, era là per ordine del padre rimasto con l'esercito che seco cõdotto hauea, partitosi di Reggio venne à san

Maurolico.

à san Martino, e quiui fermò il suo esercito, acciòche simulando fuggire se ritirasse dietro il Rè Pietro, il quale hauēdo ciò inteso, se ne passò subbito con l'armata, e senza ostacolo prese Reggio, dopoi seguendo il Prencipe Carlo, pose gl'alloggiamenti poco lontani da quei dell'inimico, in vn luogo detto Solano, quiui hauendo inteso dalle spie, che Raimondo del Balzo, con 500. caualli andaua vagando intorno Sinopoli, in vn luogo detto Grussana, oue staua quasi in otio comandò à suoi, che di notte l'andassero ad assalire alla sprouista, che facilmente gli romperebbono, andarono gli Aragonesi ad affrontarli, e senza fatica li ruppero ammazzandone molti, e molti, fandone pregioni, vi ammazzarono anco Raimondo, come soldato di poca stima, per non hauer contrasegno, fù questo vno de' Capitani, che vennero con Carlo di Francia, e fratello credo di Beltramo, ò Bertranno, al quale il Rè diede remuneratione.

Dopò questa Vittoria gl'Aragonesi ritornarono cō molta preda allegri al Rè Pietro, il quale hauea mandato molti de' suoi al Castello di Seminara, doue le guardie stauano poco auuertite, ond'assaltati all'improuista, furono come bestie ammazzati, e mētre queste cose seguiuano in Calabria, gionse in Sicilia di Catalogna Costanza moglie di Pietro, con Giacomo, Federico, Alfonso, e Violante suoi figliuoli, oue fù riceuuta con apparato Reggio, da gl'animi lieti de' Siciliani, nel qual tempo Arrigo di Chiaramonte Francese, homo valorosissimo, essendosi partito di Francia, per disgusti hauuti col Rè s'era fatto soldato del Rè Carlo, questo hauendo vna bellissima moglie, subito che fù da Carlo veduta incominciò ad amarla ardentissimamente, e finalmente, ò per forza, ò per dinari l'acquistò, inteso d'Arrigo, se deliberò di vendicarsene; hauea Carlo vna figliuola da marito bellissima, della quale il Fazzelli tace il nome, à cui Arrigo per vēdetta dell'oltraggio della moglie in queste turbulentie di guerre tolse la verginità, e dubitando dell'ira di Carlo, si fuggì al Rè Pietro con la moglie, e cō Simone suo figliuolo, dal quale fù riceuuto cortesissimamente, e ben visto, imperoche non potea dubitar della sua fede, essendo passati tāti frutti d'odio frà quello, e Carlo, diede costui principio all'Illustrissima famiglia di Chiaramōte in Sicilia, come si disse. Da questi spessi oltrag-

Costanza moglie del Rè Pietro con i figli in Sicilia.

Arrigo di Chiaramōte Frācese.

Fazzelli.

oltraggi dell'altrui honore, in Sicilia, & altroue, cagionati dall'insulti de i Francesi, si tien per fermo che in Napoli fusse introdotto l'vso di fondar le picciole Cappelle dētro, e sotto le proprie case, acciò le donne assicurate dall'insulti di costoro, hauessero potuto ascoltar la Messa, senza andar per lū-go giro nelle Chiese, & occorsogli necessariamente andar per la Città, vsauano condurre buona compagnia di huomini, qual costume in Napoli sino a' nostri tempi vsar si vede, le quali Cappelle sin'hoggidì si veggono, & in maggior numero se ne vederebbe, se non fussero state profanate, e trasferite nelle Chiese maggiori.

Cappelle fōdate in Napoli.

Costume di accōpagnar le dōne in Napoli.

Hora Carlo che di Napoli se n'era passato in Roma, in corte del Papa (come scriue il Villani à cap. 85. del settimo libro) a dar querela di traditor contro Pietro, per hauerli tolta l'Isola de Sicilia, & offeriua ciò prouarli per via di battaglia, intendendo ciò il Rè Pietro mandò suoi Ambasciadori in Roma, ad opporsi alla querela di Carlo, e scusandosi che quāto hauea fatto era cō giustissimo titolo, e che perciò era apparecchiato a combatter'a corpo a corpo, con il Rè Carlo in luogo sicuro, e nō sospetto, nè all'vno, nè all'altro: gli Scrittori però delle cose di Sicilia, narrano questo fatto esser seguito in altro modo, perche il Fazzelli, & il Maurolico, dicono ch'essendo stato mandato da Carlo, Simone Leuntino monaco Dominicano à Pietro a dirli da sua parte; ch'egli hauea fatto molto male ponendo da parte l'amicitia, il parentado, & il nome Reale, in occupar per fraude la Sicilia, concessali dalla Chiesa Romana, con pagarli il censo, vogliono che à questo hauesse risposto Pietro per suoi Ambasciadori, Gismondo Luna; Guglielmo Castel nuouo, e Pietro Queraldo, che quant'egli haueua oprato, era stato molto ben fatto, e che come Rè, figliuolo di Rè, e Christiano, nō haueua potuto far'altro che mouersi a pietà de' Siciliani, i quali haueuano patito sotto il suo dominio, danni, ingiurie, & vergogne, hauendolo chiamato come vnico lor refuggio, e liberator delle sue tirānidi, che indebitamente sopportauano, e come marito di Costanza figliuola di Manfredi, già Rè di Sicilia, della quale tenea molti figliuoli, i quali, egli non volea patire, che restassero priui delle ricchezze, e del titolo Regio dell'Auo, al che aggiunse tutte le ragioni, che in quel Regno tenea Corradino,

Carlo in Roma.

Duello tra Carlo, e Rè Pietro.

Fazzelli. Maurolico.

dino, che lui ampiamente hauea fatto m..rire, e quelle che Papa Nicolò hauea a lui concesse. Essendosi con queste lettere,& ambasciate più tosto riaccesa che smorzata la discordia, Carlo bandì la guerra a Pietro, non come per combattere dell'Imperio: mà lo minacciò di farlo ammazzare, e di procedere contro la sua testa, come à suo nimico capitale. Il Villani vuole che il disfido della battaglia fù dal canto di Pietro, perche scusandosi appresso al Papa del tradimento che Carlo l'imputaua mandasse à dire quant'è referito, che egli era pronto di prouarglielo da corpo, a corpo, in luogo franco, onde s'accordarono sotto Sacramēto di volontà del Papa condurse personalmente in vn luogo, questi due Rè in steccato con cento compagni à cauallo per ciascuno, e con eguali armi del pari combattere, e determinare questa lite, per il luogo fù eletto la Città di Burdeos in Guascogna, che dal Villani vien detta Burdella del dominio del Rè d'Inghilterra parente d'amendue, che sotto la guardia del suo Balio, ouer Siniscalco si combattesse, che il giorno della battaglia fusse il 1. di Giugno di quest'anno 1283. con patti, che il Vincitore, hauesse liberamente, e senz'altra guerra la Sicilia con volontà del Papa, e della Chiesa, e quel che fusse vinto, s'hauesse per discreduto, e traditore da tutti, e non se ne douesse mai più chiamar Rè deponendone ogn'honore, e titolo, per i libri dell'Archiuio se ritroua notato, che per trattare l'elettione del luogo, & il modo di cōbattere foro deputati dall'vno, e l'altro Rè l'infrascritti, cioè per Carlo, Giordano d'Insola, Giouāni Visconte, de Temblaia, Giacomo de Bruxono, Eustasio d'Ardicurt, Giouāni de Nisi, Egidio de Salci Caualieri Frācesi: il Rè Pietrò mādò Guglielmo del Castelnuouo, Rodrigo, e Scimenez di Luna, Pietro de Rueraldo, Scimeno d'Aneto, Rodulfo d'Emanuale de Trapani, e Ramondo de Limogijs di Messina, caualieri, sicome si legge nel libro del 1280. l. B. fol. 151. à ter. Perilche scriue il Villani, che Carlo se tenne molto contento, desiderando la battaglia seguisse quanto prima, parendoli tener la vittoria dal suo cāto massimamēte che se gl'offerirono li migliori Caualieri d'armi, che in quel tempo si ritrouauano per comparir nel Duello, e più di 500. altri s'apparecchiarono, la maggior parte Francesi, e Prouenzali, & altri d'Alemagna, e d'Italia, e di Firenze, simil-

Burdeos luogo eletto per la Battaglia.

Deputati al Duello.

ſimilmente al Rè Pietro,s'offerirono molti altri la maggior parte de'ſuoi e Spagnuoli, Alchiſo italiano di parte Ghebellino, altri d'Alemagna,della caſa di Sueuia, & il figliuolo del R.è di Marocco Moro, che promiſe anco di farſi Chriſtiano. E per ritrouarſi nel campo nel giorno determinato laſciando l'eſercito in Calabria, venn'in Sicilia,e conuocato il parlamento in Catania annullò, e rimeſſe tutte le grauezze,che hauea impoſto Carlo,come ſcriue il Fazzelli laſciò Coſtāza ſua moglie Gouernatrice del Regno,e Giacomo ſuo figliolo laſciò Infante (dignità vicino la Reale ſecondo l'vſo di Spagna) iſtituì gran Maſtro Giuſtiziero, Alaimo Leontino, Giouan di Procida gran Cancelliero, e confirmò Ruggiero dell'Oria grand'Ammirante, con donarli molti ſtati, così in Sicilia, come nel Regno d'Aragona, poiche come ſcriue il Zurita nell'Iſtoria d'Aragona donò à Giouanni per ſe, e ſuoi heredi, del Regno di Valentia, le ville, e Caſtelli di Luxer, Benizano, e Palma, con ſus alquerias;& hauēdo eletti quelli, che più gli paruero atti l'inuiò verſo Guaſcogna, mandando auāte Gilberto Cruillas per intendere ſe il Rè d'Inghilterra era gionto in Burdeos ò ſe c'era altro per eſſo, che haueſſe da aſsicurar'il Campo, & egli ſi partì di Sicilia drizzando le vele verſo Catalogna con tre ſoli Caualieri di valore, che furo Blaſco d'Alagona, Bernardo di Pietra tagliata, e Corrado Lanza Siciliano, e giunſe in Valentia ſecond'il Maurolico, a'19. di Maggio del dett'anno. Dall'altra parte Carlo ſi poſe ſimilmente in ordine, iſtituendo Vicario del Regno Carlo Prencipe di Salerno ſuo figliuolo, ſicome olrre il Villani, ne fan fede i Capitoli del Regno per eſſo coſtituiti nel tempo ch'era Vicario del Padre, oue nel principio, ad emolatione di Pietro và cattando beneuolenza da'Popoli, e cerca di acquiſtar'i lor animi, dicendo che l'intentione del Padre era ſtata ſempre di ben gouernarli, e releuarli da oppreſſione de'miniſtri, ma diſtratto da diuerſe occupationi non hauer poſſuto mandar'in eſecutione il ſuo penſiero, che perciò ſteſſero di buona volontà, che già era venuto il dì ch'egli come eſecutor della volontà paterna era per darli buon guiderdone della lor fede, delchè non ſarebbono ſtati partecipi Siciliani, che per la loro iniquità erano mancati dalla fideltà, accenando tacitamēte il Veſpro Siciliano. E come, che

Zurita.

Remuneratione di Gio: di Procida.

Rè Pietro parte di Sicilia verſo il luogo del Duello

Carlo Princ ipe di Salerno Vicario del Regno.

che Pietro hauea releuati i Siciliani dall'angarie, e pagamenti introdotti à tempo di Carlo, ordinando che non fussero astretti, sol che à quelli pagauano al tempo del Rè buon Guglielmo, il che haueano ricercato à Carlo i Messinesi, quādo se gli haueano voluto rēdere (com'è detto) così il Prencipe Carlo essendo già Vicario del Padre, trà gl'altri buoni Statuti per beneficio del Regno da lui stabiliti, ordinò che le Collette p quali all'hora in Regno si viuea s'imponessero, & esigessero, conforme al tēpo del Rè buon Guglielmo, se costumaua, come si legge nel cap. *Statuimus*, al n. 115. le parole del quale trascriuerò in volgare in quest'opera, per memoria ch'vna volta vn figliuolo del Rè releuò qsto Regno, e son le seguenti. *Statuimo, comandamo, & volemo ch'inuiolabilmente così s'osserui, che nelle taglie, pesi, impositioni, generali, e spetiali, ouero subuentioni di qualsiuoglia nome del Regno dal Faro Citra, insino a' confini delle terre della santa Romana Chiesa, ch'è già rimasto nella Regia fedeltà si serui il stato, l'vso, e modo, il quale nel tempo della felice memoria del Rè Guglielmo II. era osseruato, secondo che nelle conuentioni, haute trà la santa Romana Chiesa, & il Signor nostro Padre, nel tempo della collatione ad esso fatta del Regno più pienamente si contiene, il quale stato, modo, & vso perche non può constare essendo che nisciuno, ò pochi sopraviuono, li quali possono di ciò rendere testimonio, volemo che s'osserui quello che per il Santissimo Padre, e Signor nostro Papa Martino sommo Pōtefice serà dechiarato, esposto, ouer determinato, e disposto, & ad ottener presto, e facilmente la detta determinatione, dechiaratione, espositione, discussione, & ordinatione; noi mandaremo li nostri sollenni, e fideli Imbasciadori di modo che per tutto il mese di Maggio primo futuro al più tardi siano là, trà il quale termine gli huomini di qualsiuoglia prouintia delle parti predette inuieno due Imbasciadori de' migliori più ricchi, e fideli di tutta la prouintia ad impetrare, & intendere la predetta dechiaratione, espositione, determinatione, et ordinatione, di modo che nel medesimo termine, là s'habbiano à ritrouare, & à qst'effetto p li Giustitieri delle medesime prouintie a' quali sopra ciò sarāno inuiate nostre lettere, li serà ciò ordinato, e si sarà necessariò, sarāno anco astretti: la qual determinatione, espositione, dechiaratione, ouer' ordinatione, promettemo per parte del Sign. nostro patre, per quāto potemo, e nostra, e di nostri heredi in tutto, e per tutto sempre inuiolabilmente osseruare, e da mò totalmente tutti li residui di qualsiuoglia collette, alle quali alcune prouintie, terre, ouero*

Capitoli di Carlo Vicario del Regno

luoghi,erano ò fussero tenuti remettemo,& ad esse gratiosamēte donamo;volēdo che di quelli in nissun tēpo siano molestati,ne meno auāti la determinatione,dechiaratione,espositione,& ordinatione predetta,alle predette prouintie,vniuersità, terre, ò luoghi, in nome di Collette, Volemo che mai li sia domandato cos'alcuna,eccetto nelli casi cōpresi nelle costitutioni,ne saranno mai non volendo astretti ad improntare.
Questa determinatione non seguì, nel tempo di Papa Martino:mà si ben di Papa Honorio, (come si dirà) e tutti questi Capitoli,e Statuti,per buon gouerno del Regno furono per il Prencipe Carlo publicati, hauendo conuocato il parlamēto de'Baroni,e Feudatarij del Regno nel piano di S. Martino terra in Calabria Citra,oue si ritrouaua con l'esercito, dopò la partita del Padre nel dì penultimo di Marzo,del 1283.dell'vndecima indittione,come nella data di detti capitoli à pēne che si conseruano nell'Archiuio,se ben ne gli stampati stà notato 1285.il che è errore,perche nel detto tēpo il Rè Carlo era già morto,& egli si ritrouaua carcerato(come si dirà) quindi si scorge che all'hora i Rè se raccordano del gouerno de'Popoli, quādo hanno di bisogno,e dubitano della lor fede,come hora dubitaua il Prencipe Carlo de' Regnicoli,che con tanti buoni ordini,e statuti, cercaua conseruarli se ben poi queste prouisioni non fur molt'osseruate, dice Napodano nel cōmento di detto capitolo dicēdo: *Quòd in vanū laborauerunt,quoniā singulis mensibus,sex collectæ exiguntur,& pro illarū exactionibus,vsque ad sacculū,& peram, & tegularū euultionem, miseri Regniculi estinguntur per Aerarios deputatos,tēpore B.Oriliæ, qui ad huiusmodi recollectiones solūmodò filios Tricculorum deputabat,qui postquam erant bene impinguati,& impennati, subtili ingenio eos deponebat,& excoriabat.* Talche il pouero Regno hà spesso patito disaggi.

Quando i Rè si ricordano de Popoli.

Napodano.

Nel medesimo tempo cōsiderando il Prencipe Carlo, che nelle tribulationi, e sempre bene ricorrere all'intercessione de'santi,& hauēdo egli particolar diuotione à S.Maria Maddalena,della quale teneua vna reliquia,(come dirassi) l'edificò vna Chiesa, che noi per sodisfare al curioso faremo alquanto ritorno à trartar della sua prima origine. Fù in Napoli vn tempo la picciola Chiesa,con il suo Monistero, sotto il titolo di sant'Archangelo detto à Morfisia (che in Greco suona Bellezza) la qual'era fuor la Città appresso la strada hor

Chiesa di S. Arcāgelo à Morfisia.

hor detta di Nido, seruita da Monaci Benedettini, la qual poi nel Pontificato di Gregorio VIIII. per vn Breue del Cardinal Goffredo del titolo di S. Marco Legato Apostolico fù cõsignata alli frati Domenichini nell'anno 1231. quindici anni dopò ch'il Beato S. Domenico istituì quell'ordine, mà essendo in Napoli successa la morte di Papa Innocentio IV. (come si disse) fù nel principio di Gennaro del 1255. nell'istessa Città eletto Alessandro IV. il qual prima che in Roma andasse nell'istesso mese à richiesta de i frati di quella consecrò, ad honor d'Iddio, e di San Domenico quella Chiesa, come si legge in vn'Epitaffio in marmo posto in alto nel chiostro di quella, fin'à nostri tempi del tenor seguente.

ANNO DOMINI M. CC. LV. IN DOMINICA DE NVPTIIS, CONSECRATA EST ECCLESIA ISTA A DOMINO ALEXANDRO PAPA IV. AD HONOREM DEI, ET BEATI DOMINICI INSTITVTORIS ORDINIS FRATRVM PRÆDICATORVM IN PRÆSENTIA CARDINALIVM, EPISCOPORVM COASSISTENTIVM: QVIBVS OMNIBVS VERE PÆNITENTIBVS, ET CONFESSIS IN ANNIVERSARIO DIE DEDICATIONIS IPSIVS DEVOTIONIS CAVSA ANNVATIM VENIENTIBVS VNVM ANNVM, ET QVADRAGINTA DIES DE INIVNCTIS SIBI PÆNITENTIIS RELAXAVIT, PONTIFICATVS EIVS ANNO PRIMO.

Chiesa di S. Maria Maddalena hor detta di s. Domenico. 1283.

Dopoi vedendo il Prencipe Carlo, la Chiesa predetta essere incapace alla frequenza de'Popoli, deliberò edificar la nuoua Chiesa, sotto il titolo della santa sua deuota, & ampliar'il Conuento, e perciò nel giorno dell'Epifania del 1283. egli vi pose la prima Pietra, facendoui le cerimonie, e benedittioni, il Cardinal Gerardo Vescouo Sabinense Legato Apostolico (come si legge in vna Bolla, con la data dell'anno predetto, nel Pontificato di Martino IV. l'anno 3. la qual si cõserua nelle scritture di detto Cõuento da noi letta)

e si ben questa Chiesa la nominò il Prencipe Carlo del titolo di S. Maria Maddalena; nondimeno i popoli non s'hanno mai potuto ritenere di nominarla di S. Domenico, per esser consecrata à detto Santo.

Hor ritornando al Rè Carlo, il quale ritrouandosi in corte del Papa nel principio di Marzo si partì per giungere nel destinato giorno al duello, perche come scriue il Villani, passò per Firenze a'14. del detto mese, e da Fiorentini fù honoratissimamente riceuuto; di là se n'andò in Lucca, e su la spiaggia di Mutrone se pose su le Galere ben'armate venute di Marsiglia, e di là in Frācia (dice il Villani) che la causa per la quale Pietro accetta questo duello fù solamēte per far partir Carlo d'Italia acciò non ritornasse con sua armata in Sicilia, il che fù vna stratagema militare, e si portò da sauio perche egli era pouero di moneta, e da non poter rispondere al soccorso, e riparo che teneano di bisogno Siciliani, ne possea contrastar à Carlo, & alla Chiesa Romana, onde temea, che Siciliani nō si rendessero per paura, ò per altra cagione quando non l'hauesse potuto egli soccorrere, e già l'hauea scorti per incostāti, poiche il Leontino, & il Calatagirone haueano offerta l'Isola al Prencipe Carlo, per l'occasione narrata dal Fazzelli, delche poi n'hebbero il condegno castigo, & anco il Rè Pietro, e suoi Caualieri, eran con essi loro molto seluaggio, come nuouo Signore, e nuoua gente, talche il suo sauio preuedimento hebbe buon'effetto: Gionto Carlo in Francia se prouidde con suoi Caualieri d'arme, e caualli, come à sì grand'impresa conueniua, e da Parigi s'inuiò à Burdeos accompagnandolo il Rè Filippo suo nepote, con molti Baroni, con 3000. caualli, e come fù vna giornata presso Burdeos, il Rè Filippo rimase con sue genti, e Baroni, passando auanti Carlo con suoi Caualieri; per ritrouarsi alla giornata statuita, e gionto comparue con sua compagnia armati tutti à cauallo per adempir la promessa, e tutto quel giorno dimorarono su'l campo aspettando il Rè Pietro, il quale non vi vēne nè anco s'intendeua doue egli si fusse: ma ben si sapeua per li dì precedenti (secondo il Collennuccio) esser in luogo ch'era impossibile secondo le cōmune Caualcate, e massimamente d'vn Rè, che ritrouar si potesse quel dì nel cāpo; onde Carlo si partì dal luogo del duello; il Rè Pietro, che con Caualli

Carlo parte di Roma per ritrouarsi al Duello.

Caggione perche Pietro accettò il duello.

Carlo giōge al luogo del duello.

velocissimi dispositi in più luoghi correndo era venuto incognito, e stato ascolo, la sera al tardi cōparue sconosciuto auāte il Maliscalco del Rè d'Inghilterra per non romper'il giuramento, e protestò, ch'egli era pronto per combattere, quādo il Rè di Francia con la gente, che tenea si partisse, poiche era appresso vna giornata, del che egli temea, e ciò fatto se ne ritornò tosto in Aragona (come sciue il Villani di quei tempi) ma tra gli autori è grādissima diuersità, perche quei che fauoriscono Carlo, dicono che nel giorno determinato non comparse nel campo Pietro, ne alcun per esso dinanzi à Giouanni Agriliaco Melescalco del Rè d'Inghilterra eletto giudice del duello: ma che Carlo venuto in Guascogna stette in campo armato dal far del giorno fin'al tramontar del Sole, e dopoi si partì. Coloro, che tengono la parte di Pietro dicono, che mentre egli andaua da Catalogna à Burdeos, fù auuisato, che Carlo veniua accompagnato da 500. caualli, ch'era disposto amazzarlo in agguato, e non di venire con lui al duello altrimente, e per questa cagione mandò auante Berengario Crucicolo, Caualier di valore, che si douesse presentar nel luogo del duello, e Pietro istesso vestito da seruidore andò seco, e s'appresentò al Maestro del campo, e lamētatosi cō lui del tradimento, che Carlo l'hauea apparecchiato cauandosi i vestimenti di seruidore passeggiò tre volte il campo in quel giorno; & aggiunge il Maurolico, che consignandoli la sua testera, il scudo, l'asta, e la spada, e riceuendo da quello fede, ch'egli era già comparso nel dì, e luogo stabilito correndo il campo tosto partisse, e con celerità si riduſſe in luogo sicuro lasciando Carlo deluso, e dicesi, che in quella notte caualcò 90. miglia: ma chi di questi Rè hauesse mancato al suo debito, ò Carlo, che comparue, e non volse dimorar'insin'à sera, ò Pietro, che comparue la sera, e fatta la protesta si partì di notte; ne rimettemo à quanto ne ha detto Paris nel suo trattato al duello al lib. 3. cap. 2. la verità è che Pietro fù giudicato molto sauio hauendo cercato vincer'il nemico con ingegno conforme à quel trito motto.

Villani.

Gio: Agriliaco Melescalco d'Inghilterra.

Maurolico.

Paris de Puteo.

Fù il vincer sempre mai laudabil cosa
Vincasi per fortuna, ò per ingegno

Pietro ritornato in Barzellona (secondo il Maurolico) die-

Rè Pietro in Barzellona.

diede auuiso per lettere à tutti i Prencipi Christiani di quanto era passato à fin,che si tenesse conto del suo honore,e dell'astutie di Carlo, e colpaua il Rè Filippo di Francia,che contro se, che l'era fratello consobrino hauesse hauuto ardire pigliar l'arme ingiustamente per il zio:per contro Carlo auedendosi tardi del suo errore scriuendo lettere al Papa se lamentò, che oltre d'esser stato spogliato d'vn Regno da Pietro, era stato da quello beffato, poich'era venuto di nascosto al luogo del duello, e di nascosto se n'era partito, e referiua tutta la colpa à Pietro, per la qual cosa il Papa (secondo il Villani) lo fè ribello di santa Romana Chiesa per escommunica, e lo priuò, e depose del Regno d'Aragona, e d'ogn'altro honore scommunicando ancora ciascuno, che l'obedisse, ò chiamasse Rè: ma egli in questo tempo per disfarzo se faceua intitolare Pietro d'Aragona, Caualiero padre di due Rè, e signor del mare, e fatto il processo, e fulminata la sentenza concesse il Papa il Regno d'Aragona à Carlo Conte de Valois secondogenito del Rè Filippo, e mādò in Francia vn Cardinale suo legato,à confirmare il reame predetto al Conte, e predicar la Cruciata, e conceder'Indulgenza à ciascuno, che prendesse l'armi contro Pietro, e stando Carlo in Prouenza, apparecchiò l armata per passar'in Sicilia:ma Pietro per diuertirlo mandò con la sua nell'Isola di Malta (la quale staua à deuotione di Carlo) Manfredi Lācia, il quale gionto l'astrinse con assedio,inteso ciò da Carlo mādò subito Guglielmo Cornelio (secōdo il Fazzelli) dal Costanzo chiamato Carnuto con 19.galere per soccorrere Malta il che vdito da Ruggiero dell'Oria, generale dell'Aragonese,nauigò verso là subito con 25.Galere. Haueua in questo tempo il Capitano predetto vittouagliata Malta,e staua con suoi legni in porto, & auuicinato il nemico fece dar subbito all'armi, & vscendo di porto venne ad inuestir l'Aragonese, & appiccicatosi il conflitto si cōbattè brauissimamente dall'vna,e l'altra parte,dall'alba fin'à mezo dì con molto spargimēto di sangue,ne si poteua scorgere qual fine douesse hauer questa battaglia, quando sei galere Francese sbigottite dall'horror dell'armi si misero vergognosamēte à fuggire,il che vedendo il Carnuto, e giudicādo esser meglio honoratamēte morir combattendo, che saluarsi con vergogna,saltò nella Capi-

Villani.

Re Pietro scommunicato,e priuato del Regno.

Manfredi Lācia Capitano del Aragonese.

Guglielmo Carnuto Capitano di Carlo.

Capitana doue era la persona del General Ruggiero, & entrato per prua con grand'impeto gittò molti Aragonesi in mare,e molti ne ammazzò,& hora di quà, & hora di là,vēne al fine à ritrouar la ꝑsona del Generale: onde sdegnato Ruggiero, che gl'huomini della sua galera hauessero ceduto al valor d'vn solo andò ad assaltar'il Carnuto,il quale vistolo venire gli tirò d'vn'arma in asta, coltolo in vn piede lo fermò, Ruggiero subbito cauato il ferro, con quel medesimo l'occise, talche con questa honorata morte si diè fine alla battaglia, perche l'altre galere intesa la morte del capitano si renderono: e così anco i Maltesi. Ruggiero lasciando alla guardia di Malta Manfredi Lancia, e fatto rader'il capo à tutti nemici, che si resero in segno di vergogna se ne ritornò in Messina con le lor bandiere, e vascelli vittoriose, seguì questo fatto secondo il Maurolico, nel principio di Giugno del dett'anno: il Rè Carlo,che si ritrouaua in Marsiglia, intesa la nuoua della rotta s'adirò fortemēte, e fece porre in mare quei legni, che hauea iui apparecchiati:ma Ruggiero dell'Oria hauendo preso animo per la vittoria nauigò verso Napoli con quarantacinque vascelli tra galere, e altri legni perturbando,e guastando tutte le reuiere del Regno. Staua all'hora in Napoli il Prencipe Carlo,& intendendo,che l'inimico daua il guasto temerariamente al suo paese, se deliberò d'assaltarlo con 70. galere,che teneua:mà non mandò in esecutione questo pensiero, ritenuto dal Cardinal Gherardo di Parma, ch'era all'hora quiui Legato del Papa, e dà altri signori del Regno. Veniua in questo tempo vna fragata da Marsiglia con lettere di Carlo al Prencipe, le quali capitarono in mano di Ruggiero, e quelle aperte, vidde che il padre l'ordinaua, che in niun modo venisse à giornata col nemico dubitando, che come giouane, e poco prattico,non fusse oppresso da vn capitano,e soldato esperto. Ruggiero ripreso perciò maggior animo ritenne la fragata,e dādo il guasto alle riuiere vicino Napoli, ne venne più volte à prouocar il Prencipe con ingiurie per indurlo à combattere,perche sapea,per lettere intercette, e per sue spie,che Carlo con grossa armata venina di Prouenza in Sicilia, e già era nel mare di Pisa,onde s'affrettaua à tirar'il Prencipe alla battaglia, e tornar'in Sicilia, acciò Carlo no'l sopragiungesse, il Prēcipe vedu-

Morte di guglielmo Carnuto.

Malta presa da gli Aragonesi

Maurolico.

Ruggier dell'Oria trauaglia le marine di Napoli.

Carlo Prẽcipe di Salerno esce con le Galere cõtro à Ruggiero dell'Oria.

vedutosi così oltraggiare spinto dall'ira, e dalla collera senza ordine, e prouedimento, se mise con trentacinque galere, & altri legni con tutti i suo Caualieri, & altre genti, & vscendo dal porto, seguito Ruggiero, che fingea hauere paura, e fuggire egli andò dietro sin'al mõte Circeo: ma vedẽdo Ruggiero hauerse tirato dietro il nemico, e condottolo tanto lontano da Napoli, che non possea hauer soccorso così presto, e che il ritirarsi era pericoloso, e difficile, riuoltando le prode appicciò il fatto d'armi, ammonendo i suoi (come il Villani scriue) che non intendessero à niuna caccia lasciando fuggire chi volesse: ma solamente hauessero mira alla galera del stendale ou'era la persona del Prencipe con suoi Baroni, e così fù eseguito, perche dato il segno della battaglia all'vna, e l'altra parte seguì mortalità grande, e nel prencipio l'armata Aragonese, per star'in mezo dell'inimica patì dãno pero confortando Ruggiero i suoi, e con le parole, e con li fatti fè opra, che i suoi soldati entrando ne i legni inimici legassero quei legni à i loro, e con gran valore combattendo nõ si poteua giudicare da qual parte succeder douesse la vittoria.

Villani.

Hauea Ruggiero nella sua capitana (secondo il Fazzelli) vn trombetta valẽtissimo notatore chiamato Pagano, il quale p consuetudine del notare accompagnato dalla natura, staua alcun'hore sott'acqua, promise Ruggier à costui vn gran dono se tuffandosi hauesse furato la galera ou'era la persona del Prencipe, però che stando ella ben prouista d'armeggi, e soldati, era difficile pigliarla, costui senza indugio alcuno andò e fe l'opra impostali, onde la galera à poco à poco entrãdoui l'acqua cominciaua andar'à fondo, vedendosi il Prencipe in pericolo con suoi si rese à Ruggiero, il qual gli diè la mano sollicitandolo à passar nella sua galera, & à saluarsi l'altre galere Francesi, hauendo vista la lor Capitana presa dierono volta, & attesero alla lor salute; tra quali numera il Villani quelli di Surrento, e di Principato rimanendone molte altre alla battaglia ou'erano molti Baroni, e Caualieri, di Regno pochi esperti alla militia nauale, & in poco spatio furono superati, rimanẽdo prese noue galere, e con il Prẽcipe molti Baroni, & infiniti Caualieri, e trà Baroni captiui cõnumera li Maurolico, il Brussonio Frãcese, general dell'armata, che dal Costãzo vien chiamato Giacomo, il Conte dell'Acerra, chiamato

Fazzelli.

Carlo Prẽcipe di Salerno pregioni.

Villani.

Galere di Surrẽto è Principato.

Maurolico Baroni fatti pregioni.

mato Tomaso d'Aquino secondo, si legge per i libri dell'Archiuio, il Cõte Vgo di Brenna, e di Leccio, Ranaldo Galardo Frãcese, e Guglielmo Stẽdardo: a'quali il Costanzo gionge il Conte di Berri, che non mi è noto chi sia, & il Carrafa vi accumula il Conte Atrebatense tutore del Regno, il Conte di Fiandra, quello d'Auellino, e quello di Monforte: fù questa memoranda battaglia nelli sette di Giugno, dell'anno predetto, ne restarò di narrar vn fatto ridicoloso seguito dopò la rotta (che il Villani soggiunge, e da gl'altri vien taciuto) & è che stando preso il Prencipe, hauendo i Surrentini inteso il successo dubitando, che Ruggiero dell'Oria douesse seguir la vittoria, e venir costeggiando è predarli, come prima hauea fatto, per gratificarselo, mãdarono vna lor galera con Ambasciadori à presentarli 4. cofani pieni di fichi, fiori, da noi chiamati gentili, e da lor palombole: e cõ quelle 200. Augustali d'oro, e gionti alla galera doue staua preso, il Prencipe vedendolo riccamente vestito con li Baroni presi, che gli stauano d'intorno, e credendo, che fusse l'Ammiraglio Ruggiero, le si ingenocchioro à piedi, e gli diero il presente dicẽdo; messer Ammiraglio come ti piace da parte del commune di Sorrẽto, accetta queste palombole, e prendi questi Augustali per vn paro di calze, e piaccia à Iddio, che come hai preso lo figlio, habbi anco il padre. Il Prencipe con tutti i trauagli, & affanni, che tenea ciò intendendo dissimulò, e guardando l'Ammirante, incominciò à ridere dicendoli in Francese. Per il sangue di Dio, costoro son molto fideli à mõsignor il Rè: e bẽ che dica il Villani ch'egli questo noti ꝑ dimostrar la poca fede ch'hanno quei del Regno à lor signore, io credo che ciò facessero i Sorrentini ꝑ scoprir la volontà dell'Ammiraglio verso di loro, nõ perche hauessero male animo cõtro del lor signore, ꝑ possersi gouernar nell'occorrenze, perche Napolitani dopò la rotta stauano molto sbigottiti vedendo Ruggiero dell'Oria, come trionfante venir presso le mura della Città, & inuitar'il Popolo à far nouità, & aprir le porte, perilche alcuni che ciò desiderauano (come suole sempre auuenire) incominciarono à gridare viua Ruggiero dell'Oria, e morano i Francesi, e se i più prencipali nõ riparauano sarebbe occorso qualche disordine, poiche la plebbe, che suol viuere alla giornata, dubitando, che Ruggiero

Costanzo. Carrafa.

Attione ridicolosa di Sorrentini,

Augustali

Plebbe di Napoli sol leuata,

giero haueſſe da poner'aſſedio,cominciò à tumultuare moſ-ſa dalle voci de gl'altri non hauendo chi ſe gl'opponeſſe,perche la maggior parte de i principali della Città, & i ſoldati, che ſoleano eſſer'alla guardia erano morti, e pregioni in quella battaglia: ma valſe tanto l'auttorità, de i pochi vecchi ch'erano rimaſti nella Città, & il valor d'alcuni giouani che pigliarono à guardar le porte, e frenar con perſuaſioni, e minacci la plebbe, che al fine la Città fù conſeruata, e Ruggiero ſi ritirò à Capri, e ottenne dal Prencipe, che Beatrice vltima figlia di Manfredi ch'era ſtata preggione molti anni nel Caſtello dell'Ouo con la madre, e con il fratello, i quali all'hora erano morti fuſſe liberata, e quando ſe ne ritornò con grandiſſimo fauſto, & allegrezza la preſentò alla Regina Coſtanza ſua ſorella, & il Prencipe con 9. ch'eleſſe in ſua compagnia, fù poſto pregione nel Caſtello di Mattagrifone in Meſſina, e gl'altri in diuerſi luoghi. Il dì ſeguente à la vittoria à 8. di Giugno (ſecondo il Villani) il Rè Carlo, che ritornaua di Francia arriuò in Gaeta con 55. galere armate, e trè naui groſſe cariche de genti, e caualli, e quiui inteſe la noua della rotta, e pregionia del figliuolo, e ch'il Popolo di Napoli hauea tumultuato molto ſi turbò, e con irato animo diſſe in Franceſe, ò foſſi tu morto figliuolo, poiche hai fatto contra il mio comandamēto, e toſto ſi partì, e gionto in Napoli non volle ſmontar nel porto: ma ſe ne paſsò ſopra la Chieſa del Carmino con intentione di bruggiar la Città per l'error, che la plebbe hauea cōmeſſo, e ſtette aſſai in queſto penſiero pur vinto dalle preghiere del Cardinal Gerardo di Parma Legato Apoſtolico, che quì ſi ritrouaua, e d'alcuni buoni, & innocenti cittadini, li quali l'vſcirono incontro, domādandoli perdono, e miſericordia dicendoli, che la colpa fù della plebbe volubile, e non de gl'altri, e che perciò gl'innocenti non doueano patir la pena de i colpeuoli, per vltimo ne fè appicar 150. di quei ch'hauean tumultuato, e perdonò al reſto: & hauendo riformato il gouerno della Città ſi volſe ad armar galere ponendone in ordine fin'al numero di 75. le quali inuiando verſo Meſſina egli ſe ne paſsò per terra in Brindiſi, per poner inſieme tutte l'altre ch'hauea fatt'armar'in Puglia per paſſar'in Sicilia, anzi ſecondo il Fazzelli, inuiò noue altre galere per ricuperar Malta; alle quali eſſen-

Beatrice figlia di Rè Manfredi liberata dalle carceri.

Villani.

Carlo I. ritorna da Francia in Napoli.

Plebbe di Napoli punita da Carlo.

Fazzelli.

essendosi opposto Ruggiero dell'Oria, voltaro le spalle, gionto Carlo in Brindisi, oue ritrouò l'altre Galere in ordine, parti di là a'7. di Luglio, passandosene à Cotrone, e iui accoppiò tutta l'armata ch'era di 110. galere (secondo il Villani, e Collennuccio, benche il Fazzelli scriua 158.) con molti altri legni armati di molta gente. Erano in questo tempo in Sicilia due Cardinali Legati del Papa à trattar pace, e rihauer'il Prẽcipe, e stando Car.o con l'armata aspettãdo l'auuiso di quello hauesser'oprato, furono quelli con arte tenut'in parole senza concludersi cosa alcuna, acciò standosi sul'accordi l'armata non passasse in Sicilia, e sopraueuendo l'Autunno fusse costretto Carlo ritornarsene, il quale per la tardanza vedendoli mancando la vittouaglia fù consigliato ritornasse in Brindisi, perche aspettando l'Autunno, ritrouandosi con poca vittouaglia potrebbe pericolare, con tutta l'armata: ma essendo in porto haurebbe potuto disarmar'e riposar la gente, sin'à Primauera, e tra tanto far prouisione de dinari, e vittouaglia, per il che Carlo piaciutolo il conseglio ritornò in Brindisi, oue fè disarmare le sue galere, & egli se ne ritornò in Napoli, à dar'ordine à quanto gli bisognaua per ritornar'in Sicilia, à nuoua staggione: però il Maurolico vuole, che Carlo prima ritornasse, ne fusse passato in Reggio con diecemila caualli, quaranta mila pedoni, e vi ponesse l'assedio: ma essẽdo posto alla guardia di Reggio con 300. Messinesi, Guglielmo Deponti Catalano, Carlo hauendo tentato di Pigliar Reggio. fù combattuto dall'vna, e l'altra parte, e furono ammazzati molti Francesi, & vna galera di Carlo per fortuna di mare trasportata nel lido, e con gli vncini fù trattenuta per opra di certi Messinesi, & amazzati i soldati, che vi erano fù bruggiata, ciò vedẽdo l'altre galere dell'armata si posero in alto mare, & egli leuando l'assedio se ritirò con l'essercito alle marine di Calanda in Calabria, in questo mẽtre i Cardinali ch'erano stati mandati dal Papa per trattar l'accordo non hauendo possut'ottenere à lor voto cosa alcuna aggrauarono la scommunica contro Pietro, e Siciliani, e si partirono con gran dispiacere, onde i Siciliani accesi d'ira corsero alle pregioni oue erano i captiui presi da Ruggiero per ammazzarli: ma defendendosi quelli virilmente presero partito di porui fuoco,

Carlo cõ l'Armata à Cotrone
Villani.
Collẽnuccio.
Fazzelli.

Siciliani scommunicati.

e gli bruggiarono. Cõuocaro poi li Sindici di tutte le terre di Sicilia per giudicare il Prencipe Carlo che ſtaua prigione, ſeparato con i ſuoi compagni, ad imitatione di quel ch'il Rè Carlo hauea fatto, quando fè condennare Corradino, tutti di commune parere giudicarono, che al Prẽcipe ſi douea tagliare la teſta ſecondo era ſtato fatto à Corradino, e vennero molti oratori da diuerſe Città di Sicilia, à Meſſina, alla Regina Coſtanza, dimandoli, che faceſſe tagliar la teſta al Prencipe per vendetta di Corradino, e della crudeltà che contro quello vsò Carlo: mà ella deteſtando queſta ſceleraggine l'andaua trattenendo con parole, dicendoli che non era bene mandare ciò in eſecutione ſenza farlo intendere al Rè Pietro, il quale ſenza dubbio alcuno l'haurebbe fatto morire, com'il Fazzelli ſcriue, però il Collẽnuccio vuole che la Regina Coſtanza ſtimulata da i Siciliani di far morire il Prencipe li mandaſſe vn venerdì matino ad annuntiar la morte, ricordandoli che doueſſe proueder'all'anima, perche il corpo à ſimilitudine di Corradino biſognaua morire; alla qual propoſta il Prencipe riſpondeſſe con grand'animo queſte parole. Io mi contento ſopportar queſta morte in patientia, ricordandomi che noſtro Signor Gieſù Chriſto ſopportò anco in queſto dì la morte, e paſſione; e referita tal riſpoſta, la Regina donna humana, religioſa, e prudente, diſſe, dite al Prencipe, che s'egli per riſpetto di queſto dì con animo sì patiente, e manſueto ſi offere morire: Io per riſpetto di quello che in queſto dì ſoſtenne morte, e paſſione delibero hauerli miſericordia, e ciò detto comandò che fuſſe conſeruato ſenza fargli diſpiacere alcuno, e per ſodisfare al Popolo li fè intendere che in coſa di tant'importanza, quanto era la morte del Prencipe, dalla quale ne poſſeano riſultare molti ſcandali, & inconuenienti, non era da farne determinatione ſenza la volontà del Rè Pietro ſuo marito: e così fù eſeguito, e per leuarlo dalla viſta del Popolo, e conſeruarlo viuo, fù mandato in Aragona al Rè Pietro; attione veramente grande, e da Regina, la quale quanto gli apporta lode, poiche ſarà celebrata per tutti i ſecoli, tanto aggiunge infamia al Rè Carlo, perche la pietà, e la clemenza ritrouarono più preſto luogo nel petto infermo di vna donna, che nell'animo virile di Carlo, veramente gran Rè ſe non fuſſe

Frãceſi pregioni bruggiati da Siciliani.

Fazzelli. Collẽnuccio.

Carlo Prẽcipe di Salerno condẽnato alla morte.

Parole del Prencipe, per le quale ſcampa la morte.

Atto notabile della Regina Coſtanza.

fusse stato dominato dall'interesse, e dall'ira, il quale mentre si prepara à mezo Decembre, di porre in ordine l'armata per ricouerare la libertà del figliuolo, & il perduto Regno hauēdo dato ordine à quāt'era dibisogno per passar'à nuoua staggione in Sicilia, trasferēdosi da Napoli, per andare in Brindisi à riuedere l'armata, sopragiunto da grauissimi pensieri, & affanni grandemēte della carcere, e pericoli del figliuolo caddè nel camino in infermità à Foggia Città della Prouintia di Capitanata, & oppresso da malinconia grauandoli la febre morì nel dì 7. di Gennaro 1284. come il Villani scriue giorno suo fatale, poiche 19. anni à dietro il dì precedente era stato in Roma coronato del Regno, come si disse. Mà auanti morisse con grandissima contritione prese il Corpo di Nostro Signore Giesù Christo, e con molta riuerenza volto à quello disse in Francese queste parole: *Signor'Iddio, come io credo veramente che voi sete mio Saluatore, così vi prego che voi debbiate hauer misericordia dell'anima mia, e sicome io feci l'impresa del Reame di Sicilia, più per seruir la santa Chiesa, che per mio beneficio, così me debbia perdonare*. E ciò detto poco dopò passò di questa vita, & il suo corpo lasciandosi le viscere in Foggia fù portato in Napoli, oue dopò con grandissimo lutto della sua corte, fù sepolto nell'Arciuescouado in vn sepolcro di Marmo magnifico che hoggidì si vede alla destra dell'Altar maggiore, oue furo posti l'infrascritti versi, com'è antica relatione, ancorche hoggi non vi si veggono.

Morte del Re Carlo I.

1284.

Conditur hac patua, Carolus Rex primus in vrna
Partenopes Galli sanguinis altus honos.
Cui sceptrum, & vitam sors abstulit inuida quando
Illius famam perdere non potuit.

I quali perche son stati da altri tradott'in volgare preterisco la lor traduttione; poiche da gl'intendenti possono ben'essere intesi.

Fù Carlo per relatione del Villani, che lo conobbe di persona grande, dritto, e neruoso, di colore oliuastro, con gran naso, e ben nell'aspetto dimostraua le real Maestà, era sauio di buon consiglio, e valeroso in armi, di feroce aspetto, molto te-

Raccolta delle conditioni di Carlo I.

to temuto, e reputato da tutti li Rè del ſuo tempo, magnanimo, & intelligente ſopra modo in eſeguire l'impreſe, ſicuro nell'aduerſità fermo, e verdatiero nelle ſue promeſſe, poco parlaua, e molto opraua, non ridea ſe non molto poco, honeſtiſſimo nel volto come religioſo, e cattolico, rigoroſo nel punire, molto vegliaua, e poco dormiua, vſando di dire che quanto ſi dormiua tãto tempo ſe perdeua; Fù largo à Caualieri, che lo ſeruirono: ma curioſo d'acquiſtar dominio, ſtato, e moneta, non curando come veniſſe per eſpedire le ſue impreſe: nõ ſi delettò mai di buffoni di volteggiatori, e ſimil genti di corte, portaua per ſue inſegne l'arme di Francia, cioè i Gigli d'oro, in cãpo azuro, e di ſopra vn raſtrello vermiglio à differenza dell'inſegne del Rè di Francia com'è ſolito di farſi dai ſecondogeniti di quei Rè, ſi come ſcriue il Caſſaneo nel trattato, *Glorie mundi in prima parte* 20. & 76. *concluſione*, e non perche haueſſe preſo il Raſtrello per impreſa col motto NOXIAS HERBAS com'altri han detto à lor capriccio, quando accettò la corona de i Regni, per ſcacciarne Manfredi. E vero sì, che poiche ottenne le ragioni del Regno di Gieruſalemme accoppiò alle due armi, quelle di quel Regno, che è vn H. con vn I. in mezo, fra quattro crocette picciole, come ſi diſſe, e ſi veggono ſu la porta antica della Città, nel pennino ſua opra, e sù la porta dell'Arciueſcouado. Velò la fama delle ſue grãdezze il farſi troppo ſuggetto all'ira natural vitio della ſua natione, & eſſer troppo fiero, e crudele, quando paſsò in Italia era d'anni 46. e regnò anni 19. talche morſe d'anni 65. hebbe di Beatrice ſua prima moglie due figliuoli, e più figliuole, il primo fù Carlo Prencipe di Salerno, il quale fù caſato con Maria figliuola del Rè Stefano d'Vngheria, e dopò la morte del Padre, ricouerata la libertà fù inueſtito de i Regni, e detto Carlo II. ouer'il zoppo dal natural difetto della gamba, il ſecondo fù Filippo, che morſe in vita del padre ſenza laſciar figliuoli, e fù ſepolto nella maggiore Chieſa della Città di Trani, come appare dal libro dell'Archiuio I. f. anno 1277. fol 12. & hebbe per moglie la figliuola di Baldouino Imperadore di Coſtantinopoli il terzo fù Ruberto, che morì giouene, come ſi diſſe, le figliuole furono molte, delle quali non vi è notitia, ſaluo, che di Beatrice moglie, che fù di Filippo Rè di Teſſaglia, vnico figliuolo del ſudetto Balduino, l'altra fù moglie di Ru-

Inſegne di Carlo I.

Caſſaneo.

Moglie, e figli di Carlo I.

Archiuio.

di Ruberto Conte di Fiandra, della quale gl'autori taceno il nome. La seconda moglie di Carlo, fù la figliuola di Balduino Imperadore, sorella di Filippo suo genero, della quale non n'hebbe figliuoli. Edificò Carlo in Napoli, e per il Regno molte Chiese (come si disse) trà le quali fù quel sontuosissimo edificio del Monistero, e Abbatia di santa Maria di Real valle in S. Pietro di Scafato venti miglia lungi di Napoli: come nel libro dell'Archiuio del 1273. l. B. fol. 70, e 71. il quale non possette ridurre à fine ne egli, ne suoi posteri, come hoggidì si vede, dotandolo di ricchissime entrade, perche oltre Sarno, e Scafato, gli donò altre terre, & intrate con il territorio della Falda di san Martino in Napoli, con certi edificij nel mercato la maggior parte de'quali hoggidì possiede l'Illustrissimo, e Reuerēdissimo Cardinal'Alfonso Gesualdo dignissimo Arciuescouo di Napoli; il quale è Comendatario di detta Abbatia, sostenēdoui certi Monaci dell'ordine Cisterciense, per la celebratione delle messe, e diuini officij. Rende veramente questo edificio à riguardanti merauiglia, e cōpassione insieme, poiche quel che fù edificato à que tempi con grandissimo giudicio, e spesa, per habitatione di religiosi, e per honor della Madōna santissima, hoggi ę deuenuto ridotto di serpenti, e rane, essendo tutto ingombrato d'acque di rostine, e di sterpi, argomento grandissimo dell'inconstanza delle cose mondane; ne solo il Rè: ma anco i suoi creati, e ministri conformandosi con la volontà del padrone, hebbero questo intēto, d'edificar Chiese, e cappelle, più che oltre quella di sant'Eligio, costrutta da suoi cuochi vi è vna Cappella alla destra dell'Arciuescouado, e proprio nell'angolo della strada di Pozzobianco, sotto il titolo di San Nicolò, edificata da vn Clerico chiamato Henrico Barat, come si vede nell'iscrittione scolpita in marmo, su la porta con queste parole.

Chiesa di S. Maria di Real Valle.

Chiesa di S. Nicolò di Barat.

ANNO DOMINI M. CC. LXXXI. MENSE MARTII NONAE INDICTIONIS REGNANTE DOMINO NOSTRO CAROLO DEI GRATIA HIERVSALEM, ET SICILIAE REGE FVNDATA, COSTRVTTA ET EDIFICATA FVIT ISTA ECCLESIA PER MAGISTRVM HENRICVM

RICVM DICTVM BARAT PRAEDICTI DOMINI REGIS CLERICVM ET FAMILIAREM AC STIPENDIARIORVM REGIORVM MAGISTRVM IN HONOREM BEATI NICOLAI STIPENDIARIORVM.

Priuilegij dello Studio di Napoli.

Capitoli del Regno Giustitiero delli Scolari.

Archiuio.

Lettori nel Studio di Napoli.

Oltra gli edificij delle Chiese per beneficio publico arrechì questo Rè lo studio di Napoli di molti Priuilegij, come testifica il Rè Ruberto, ne i Capitoli del Regno nel numero 269. che comincia, *Iter virtutum*, sotto il titolo *Priuilegium Collegij Neapolitani studij*, oue oltre di hauer costituito il Giustitiero accioche i Studenti non fussero defraudati del prezzo delle robbe comestibili, eligendoui Landulfo Caracciolo con onze 20. d'oro di prouisione per suo salario, come si legge ne i libri dell'Archiuio del 1269. 13. indittione l. D. fol. 258. à ter. vi condusse molti dottori à leggerui diuerse scienze, e trà gl'altri vi fù Maestro Filippo de Castro cæli, per leggere Medicina, con salario di onze 12. d'oro, come in detto libro fol. 251. e per la Legge Canonica, Maestro Girardo de Cumis, con salario di onze 20. come nel libro del 1269. l. C. fol. 129. e per la Legge Ciuile Giacomo Beluiso di Bologna, con salario di onze 50. d'oro, e per la Theologia, Maestro Tomaso d'Aquino frate dell'ordine Domenichino hora Sãto, con salario d'vn'onza d'oro il mese, come si legge nel lib. del 1274. l. B. *Mense Octobris die 17. Indict. 1. 1274.*

Carlo I. nel purgatorio.

Veramente il Rè Carlo, come dice il Villani fù valoroso e buon Signore, e di gran senno, e più ch'ogn'altro esaltò santa Chiesa da Carlo Magno fin'à suoi tempi: & haurebbe più oprato se la fortuna al fine non li fusse stata contraria: ma i giudicij del grand'Iddio sono à noi occulti, e perciò in altro che in lui ciascheduna persona non si dee confidare. Ordinò il suo testamento prima, che morisse, oue trà gl'altri legati lasciò al clero della maggior Chiesa la Gabbella del Scanaggio, come nota Giuliano Passaro. Scriue Marco di Lisbona nella 2. parte della Cronica Francifcana nel cap. 19. del 5. lib. fol. 464. che l'anima di Carlo I. Rè di Sicilia apparue al beato frate Andrea d'Anagni cugino di Papa Alessãdro 4. pregandolo, che orasse per lui, perche patiua gran pene nel Purgatorio tenẽdo essere presto liberato col mezo delle sue preghiere. E tralasciando molte altre cose, farò solo mentione di suoi titolati, & Vfficiali, e prima di quelli di supremi vfficij.

Gugliel-

Guglielmo Stendardo, Gran Contestabile del Regno.
Beltramo del Balzo, Gran Giustiziero, secondo il libro dell'Archiuio del 1269. Indit. 13. fol. 25.
Narzo di Tussiaco, Grand'Ammirante, e poi Filippo di Tussiaco, oltre di Aregin di Mare, e Guglielmo Belmonte, secondo l'Ammirato nelle famiglie, fol. 197.
Pietro Belmonte, Conte di Mõte Scagioso, Gran Camerario.
Ruberto di Bari, Gran Protonotario.
Goffredo di Sanguineto, Gran Siniscallo, sendo l'Ammirato, & il lib. dell'Archiuio del 1269. Indit. 13. l. c. fol. 87. & 230.
Goffredo Belmonte, Gran Cancelliero, e poi Simone de Parisijs, come nel detto libro dell'Archiuio, fol. 28.
Drogone di Belmõte Mariscallo del Regno secõdo l'Ammirato. Vgo di Brenna, Conte di Leccio.
Radulfo Caracciolo, Conte di Chieti.
Henrico di Valdimonte, Conte d'Ariano.
Simone di Monforte Conte d'Auellino.
Pirro Ruffo Conte di Catanzaro.
Ruggiero Sanseuerino, Conte di Marsico.
Guido di Monforte, Conte di Monteforte.
Tomaso Sanseuerino, Conte dell'Acerra, & altri.

Contestabile. Giustitiero. Ammirãte. Camerario. Protonotario. Siniscallo. Cãcelliero Mariscallo. Titulati.

Nella Corte Vicaria costituita da questo Rè, oltre di hauerui ordinato Vicario Carlo Prencipe di Salerno suo primogenito, si leggono ne' libri dell'Archiuio li seguenti Officiali.

Vfficiali del Tribunale.

GIVDICI.
Ademario di Trano
Marino di Rete.
Ruberto di Laueno.
Tomaso della Porta di Salerno.
Andrea Rufolo di Barletta.
Andrea Bonello di Barletta.
Bartolomeo Bonello di Barletta.

Andrea di Capua Auuocato Fiscale, e
Giacomo Barauallo di Gaeta Mastro d'Atti, come il tutto si legge nel lib. dell'Archiuio del 1269. l. L. & S. f. 121. e f. 129.

Giuzzolino della Marra M. Rationale della Zecca, come nel libro del 1274. l. B. fol. 14. à ter. e fol. 22. doue anco si legge che il Rè ordina, che del dinaro Regio si comprano li vestiti per li Maestri Rationali, così per l'inuerno, come p l'estate, cioè Tunica, Guarnaccia, Biscappo, e Cappuccio. E con ciò daremo fine alla vita di Carlo I. e seguiremo Carlo II. suo figliuolo. La effigie del quale, come appresso si vede, l'haueмо fatta esẽplare da q̃lla sù la porta del cortile di S. Domenico di questa Città.

CARLO II.

DI CARLO II. DI QVESTO NOME, ET VNDECIMO RE DI NAPOLI.

C A P. I I.

CARLO Prencipe di Salerno per la morte, del Padre successe nel Regno, mà ritrouandosi egli pregione, come si disse, scriue il Collennuccio, che Papa Martino IV. Subito mandò Girardo Cardinal di Parma in Napoli, e Filippo Rè di Francia consobrino di Carlo vi mandò Ruberto suo figliuolo Cõte di Artois con molti Caualieri, acciò con Maria Prencipessa di Salerno, e Carlo Martello suo figliuolo primogenito all'hora d'anni 13. al gouerno del Regno attendessero. E segue che nell'anno 1284. e 1285. morirono tre Rè, & vn Papa; pciòche il Rè Carlo morì à Foggia nel 1284. Papa Martino in Perugia a' 24. di Marzo del 1285. e li successe Honorio IV. Romano della nobilissima famiglia de' Sauelli, Filippo in Francia alli 8. di Nouemb. del medesimo, e li successe Filippo detto il Bello suo figlio, e Pietro d'Aragona a' 6. d'Ottob. dell'istesso in Villafranca, che lasciò secõdo il Fazzelli 4. figliuoli maschi, e 2. femine; cioè Alfõso, Giacomo, Federico, Pietro, Isabella, & Violãte; istituẽdo Alfõso Rè d'Aragona, e Giacomo Rè di Sicilia, con conditione però, che se Alfonso moriua senza figli, Giacomo gli succedesse in quel Regno, e nella Sicilia Federico, per la cui morte, come scriue il Villani nel cap. 124 del 7. lib. fù cõclusa la pace trà i Frãcesi, & Aragonesi p mezo de Adoardo Rè d'Inghilterra, p la quale Carlo Prẽcipe di Salerno fù dal Rè Alfonso nel mese di Nouembre del 1288. lasciato libero, cõ promessa che ad ogni suo podere procurasse, che Filippo an-

Collennuccio.

Morte di trè Rè, & vn Papa. 1284.

Papa Honorio IV.

Fazzelli.

Villani.

1288. Carlo II. libero dalla pregione.

tedetto cognominato il Bello Rè di Fräcia facesse tregua p tre anni, e Carlo Conte di Valois suo fratello renuntiasse cõ volontà del Papa il priuileggio dell'inuestitura del Reame d'Aragona, che gli fè la Chiesa à tẽpo di Papa Martino, e se ciò non facesse promise cõ giuramẽto presentarsi in pregione, e p ostaggi lasciò trè suoi figliuoli, Ruberto, Raimondo, e Giouanni con 50. de' migliori Caualieri di Prouenza, costandoli l'accordo più di trenta mila marche di sterligui: il Collennuccio, & il Costanzo variano in vno de gl'ostaggi, perciò che in luogo di Raimondo vi põgono Lodouico secõdogenito, il che si fà vero per quel che si dirà più in giù. Questa liberatione di Carlo altrimẽte vien scritta da F. Tomaso Turgillo dell'ordine de Predicatori, nel lib. intitulato *Thesaurus Concionatorum*, oue dice esser stata fatta miracolosamente dalla gloriosa Maria Maddalena, della quale egli era molto deuoto, alla cui esortatione ritornato in Regno, edificò, e dotò molte Chiese dell'ordine p̃detto, *in quibus* (scriu'egli) *de Magdalena, vsq; in hodiernũ diẽ memoria agitur quotidiè*. Liberato Carlo dalla pregione, andò in Francia per far renuntiar'al Conte Carlo il Priuilegio sudetto: mà non fè nulla, e ritornando in Italia, andò in Firenze oue a' 2. di Maggio del 1289. fù con festa grande riceuuto, e dopò trè giorni si partì verso Siena cõ il fiore delle gẽti Fiorẽtine in numero di 800. caualli, e 3000. pedoni, e l'accompagnarono à i confini del Contado di Siena, e d'Oruieto con molto suo piacere, e richiesto dal commune di Firẽze d'vn Capitano di Guerra, e di poter portare le sue insegne Reale si cõtentò, perilche hauendo fatto Caualiero Americo di Narbona, gentil'huomo prontissimo nella guerra, lo diè a Fiorẽtini per lor Capitano, il quale ritornò in Firenze con la sudetta caualleria, e Carlo vẽne in Roma, e fù da Papa Nicolò IV. che successe ad Honorio, e dal collegio de Cardinali honoreuolmente riceuuto, oue nel giorno della Pentecoste a' 29. di Maggio dell'istesso fù con festa grande coronato Rè di Sicilia, e di Puglia, facẽdoli anco molte gratie, e doni di gioie, monete, e sussidij di decime p agiuto della guerra di Sicilia, partitosi poi dalla corte del Papa, e gionto in Napoli, fù con festa grande riceuuto.

Carlo Cõte de Valois.

Costanzo.

Fr. Tomaso Turgillo.

1289. Carlo 1. in Firẽze.

Nicolò 4. successor di Honorio.

Carlo 2. Coronato dal Papa.

Carlo 2. in Napoli.

Giacomo Rè di Sicilia hauendo inteso che Carlo era stato coronato di quel Reame (secõdo il Fazelli) molto si resentì

per

periſche mandò vn'armata in Calabria, e riduſſe Catanzaro à ſua deuotione: mà nel meſe di Giugno dell'iſteſs'anno, il Conte d'Artois, Mareſcallo di Carlo, vi gionſe con buono eſercito, e poſe l'aſſedio alla Città (come nota il Villani nel cap. 133. del 7. libro) il Rè Giacomo, ò Giaimo (come lo nomina il dett'Authore) toſto venne di Sicilia con Ruggiero dell'Oria ſuo Ammiraglio con 50. Galere, & altri legni con ſoldati à cauallo, & à piedi, quiui Ruggiero con 600. Caualieri Catalani poſtoſi à battaglia con Franceſi fù rotto, rimanendo pregioni intorno à 200. Caualieri Catalani, e Ruggiero col rimanente ſi ricouerò sù le galere, e queſta fù la prima volta che Ruggiero dell'Oria fù vinto, eſſend'egli ſtato fortunatiſſimo in tutte le guerre: il Rè Giacomo veduto nõ poter'auanzare in Calabria calò nel noſtro mare, e per far leuare l'eſercito da Catanzaro, aſſediò Gaeta nel meſe di Luglio, ponendoſi ſu'l monte che vi è d'incõtro luogo aſſai forte, e ſicuro con 600. Caualieri, e molti Baleſtrieri, i Gaetani defendendoſi francamente, mandarono per ſoccorſo à Carlo, il quale ſi moſſe da Napoli con gente aſſai à piedi, & à cauallo, onde Giacomo temendo che per qualche fortuna di mare non periſſe fece dimandar tregua promettendo partirſi dall'aſſedio; & hauendola ottenuta per due anni, nel meſe d'Agoſto ritornò ſaluo cõ ſuoi in Sicilia; perche i Gaetani ſi erano portati in quell'aſſedio con grandiſſimo valore il Rè li fè franchi, & eſenti da ogni grauezza per 10. anni.

Fazzelli. Villani. Ruggiero dell'Oria rotto in Calabria. Baleſtre arme di queſti tẽpi. Gaeta aſſediata dal Rè Giacomo. Gaetani remunerati da Rè Carlo 2.

Ritornato Carlo in Napoli, hebbe auuiſo della morte di Ladislao Rè d'Vngaria ſuo cognato, che per non hauer laſciato figliuoli, quel Regno legitimamente pertenea alla Regina Maria ſua moglie, e ſorella di Ladislao; perciò (come ſegue l'Author predetto al cap. 134.) Carlo nel giorno della glorioſiſſima Vergine a' 8. di Settembre del 1290. ordinò in Napoli vna belliſſima feſta, ordinando prima Caualiero Carlo Martello ſuo primogenito, e lo fè coronare anco Rè d'Vngaria da vn Cardinale, Legato del Papa, con più Arciueſcoui, & Veſcoui: mà vn certo Andrea cugino di Ladislao per linea traſuerſale nipote d'Andrea II. di tal nome Rè di quel Regno, dopò la morte del Rè Ladislao, entrò in quel Regno, e parte per forza, e parte ꝑ amore lo racquiſtò, e ſe ne fè Signore, e fù chiamato Andrea terzo, come ſcriue

Morte del Rè d'Vngaria. 1290. Carlo Martello Coronato Rè d'Vngaria.

Michel Riccio. Costanzo

ue Michel Riccio.) Inteso ciò da Carlo, differì di mandar'il figliuolo in Vngaria (come nota il Costanzo) ma per mandarlo con qualche fauore, col quale potesse cõtrastare, e vincere Ladislao, mandò per Ambasciadore Giacomo Galeota, Caualiero Napolitano, Arciuescouo di Bari, à Ridolfo I. Imperadore di casa d'Austria, à trattar seco matrimonio di vna sua figliuola cõ Carlo Martello, e gionto che fù l'Arciuescouo, il matrimonio fù in poco spatio di tempo concluso.

Ridolfo I. Imperad. della Casa d'Austria.

Nell'istesso tempo anco il Rè concluse il matrimonio di Filippo suo quartogenito (che poco inanzi l'hauea creato Prencipe di Taranto) con Tomara figliuola del Dispoto di Romania; e mandò suoi Ambasciadori à prenderla, come costa per i libri dell'Archiuio nel registro I.B. 1292. fol. 205. con queste parole, *Berardus de sancto Georgio legatur ad partes Romaniæ cum potestate capiendi in vxorem Philippi Tarentini Principis Tomaram filiam Domini Nigiphori Dispoti Comini Ducis, & Aquinæ de Spina Ducissæ Cominæ eius coniugis.*

Filippo Principe di Tarãto prẽde moglie. 1292.

Hauendo Carlo concluso questi parentadi, si voltò à gl'atti della pietà, e Religione; perciòche nõ cõtento d'hauer'à i frati Domenichini, edificato la Chiesa di santa Maria Maddalena (come si disse) volle anco edificarneli vn'altra sotto il titolo di S. Pietro Martire, che fù dell'istess'ordine, il qual per difensione della Cattolica fede, da gl'heretici fù con pugnali trafitto appresso Milano nel 1252. e da Papa Innocentio IV. a' 25. di Marzo del seguente canonizzato (come nel Martirologio Romano si legge) Nell'anno dũque 1294. fundò la Chiesa, e Conuento di santo Pietro Martire in Napoli appresso il mare, nel luogo all'hora detto le Calcare, come nell'Archiuio reale al reg. I. A. 1294. fol. 106. alla qual Chiesa il Rè donò molti beni; come si legge nel detto Archiuio, & anco in certi Istrumẽti in pergamena da noi letti trà le scritture dell'istesso Cõuento, quali cominciano in questo modo *Carolus II. Dei Gratia Rex Hierusalem, & Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Prouinæ, & Folcalquerij Comes*: Nel primo si legge, che dona alla Chiesa predetta, vn luogo chiamato Archina appresso il detto Conuento nella cõtrada di Porto, e le Calcare, e segue, *firma igitur mentis dispositione tenente locũ Beati Petri Martyris ordinis fratrum Prædicatorum situm secus Mare Ciuitatis nostræ Neapolis, NOSTRA NVPER PROVISIONE FVN-*

S. Pietro Martire.

Martirologio Romano.

1294. Chiesa di San Pietro martire. Calcare.

Archina.

FVNDATVM. Quantum bono modo fieri poterit dilatari, &c. Datum Neapoli per manus Venerabilis viri Magistri Adæ de Dussiaco Eletti Consentini & Bartolomæi de Capua Militis Regni Siciliæ Protonotarij & Magnæ Curiæ nostræ Magistri Rationalis. Anno Domini 1294. Mense Madij die 15. eiusdem 7. Indictionis, Regnorum nostrorũ Anno X. è nell'Archiuio si vede che il Rè scriue all'Vniuersità di Pozzuolo, che permettano di far tagliar pietre per cõplir la fabrica di detta Chiesa, & ordina al Castellano del Castello dell'Ouo di Napoli, detto *Castrum Saluatoris ad mare*, che permetta di far tagliar pietre, e cauar pozzolana dal Monte detto Pizzofalcone appresso santa Lucia, pur che nõ s'impedisca la via di detto Castello, come nel registro l. G. 1296. fol. 173. & in vn'altro istrumento si legge che il Rè dona il diretto dominio di vna terra sita nel Monte appresso il Saluator'à Prospetto. *Sub datum Neapoli in absentia Protonotarij Regni Siciliæ, per manus Magistri Petri de Ferrarijs decani Anitiensis Cambellarij dicti Regis. Anno Domini 1299. mense Aprilis die 9. Indictione 12. Regnorum nostrorum anno 15.* è nel dett'Archiuio si scorge, che il Rè dona vna casa grande con altre case picciole site al vico di santo Cosmo, e Damiano nel luogo detto Porta del Caputo della piazza di porta noua, vicino le case di Gentile Moccia, come nel registro lit. D. 1298. fol. 158. & 163. Con quest'occasione non lasciarò di dar notitia del sopradetto vico, e Chiesa per sodisfare à curiosi; perciòche à nostri tempi il vico, è quello derimpetto alla Chiesa di santa Catarina Spina Corona, il quale vien'à finire nella porta picciola della Chiesa di santa Maria della Rosa, oue anticamente era la porta della Chiesa di santo Cosmo, e Damiano, la quale per esser'in tutto rouinata n'è persa la memoria; nondimeno ancora il luogo ritiene il nome (perciòche le sue mura circumcirca compariscono con alcune antiche pitture de santi, nel lato destro della predetta Chiesa di santa Maria della Rosa, la quale tiene la sua porta maggiore nella strada detta de'Costanzi) & vien chiamato Fondico di santo Cosmo, il quale tiene il suo entrato appresso la porta della detta Chiesa: Dona de più questo Rè alla sudetta Chiesa, libre 400. di Metallo per far la campana, come nel registro 1301. fol. 41. & in vn'altro di dett'istrumenti, dona vn luogo appresso il detto Conuẽto vicino al

Adam de Dussiaco cãcelliero. Bartolomeo di Capua Protonotario del Regno

Pietro de Ferrarijs Cambellarij del Regno.

Porta del Caputo. Piazza di Porta noua.

Bartolomeo Siginulfo Camerario del Regno Sergio Siginulfo cãbellano. Giouanni Pipino rationale.

no al mare, *Præsentibus viro Nobili Bartolomæo Siginulfo, Comite Telesiæ Magno Regni Siciliæ Camerario; & Sergio Siginulfo de Neapoli fratre eius, Cambellano nostro, & Marescallo nostro Magistro, ac Ioanne Pipino de Barulo, Magnæ Curiæ nostræ Magistro rationali Militibus dilectis Consiliarijs familiaribus nostris, & pluribus alijs. Datũ verò Auersæ per manus Bartolomęi de Capua Militis Locotetę, & Protonotarij Regni Sicilię, Anno Domini 1303. die 17. Septembris Indictione prima Regnorum nostrorum anno 20. feliciter Amen.*

Dionisio di Sarno. Notare Regio.

E finalmẽte in vn'altro di dett'istrumenti p̃ mano di Notar Dionisio di Sarno, a'8. di Decembre del 1423. nel quale interuiene, Nicolò Arciuescouo di Napoli, la Regina Giouãna II. Giouanni di Bienna Cõmissario Apostolico, & il Priore, e Frati di San Pietro Martire, e si descriue il sito, e grandezza della Chiesa facendosi mentione quella esser stata fõdata, e dotata per lo Rè Carlo II. & esser ius patronato Regio: la fede del Notaro sotto lo dett'istrumẽto così si legge: *Ego Dionysius de Sarno, Nobilis Sedilis Montanię Notarius, Apostolica authoritate vidi, & audiui, & ideò hoc præsens publicum Instrumentum, & sentẽtiam manu mea propria scripsi, cum testimonio Nobilium, vt supra scriptorum, & signo meo signaui in hac carta membrana, vt Deus, &c.* E per nõ esser più lungo si lasciano di porre molt'altre donationi fatte dal predetto Rè, à questa Chiesa che in dett'Archiuio si leggono.

Chiesa di S. Pietro Martire. Ius patronato Regio.

Chiesa di San Luigi d'Auersa.

Et oltre di ciò l'istesso Rè edifica nella Città d'Auersa otto miglia lungi da Napoli, alli frati dell'ordine p̃detto, la Chiesa, e Conuento sotto il titolo di santo Lodouico Rè di Francia, che fù suo zio, del quale si disse nella precedente vita da noi chiamato santo Luigi, alla quale donò bonissime rẽdite, come si legge nella Cronica di Napoli al cap. 12. del 2. lib. & alla maggior Chiesa della predetta Città cõfirma i Priuileggi concessoli l'anno 1121. da Giordano Prencipe di Capua, fondator di quella, come nel reg. l. A. 1298. e 1299. fol. 63.

Cronica. Chiesa Maggiore d'Auersa fondata.

Costanzo.

Fabricò ancora questo buon Rè con spesa grande (come scriue il Costanzo) vn Palazzo nel quale si doueano reggere i Tribunali della Giustitia appresso il Castel nuouo, nel luogo all'ora detto le Correggie, e crederei ci trasferisse dal Castello di Capuana, ò d'altroue, la gran corte istituita dell'Imperador Federico II. è la Corte Vicaria ordinata da Carlo I. suo padre, come si disse nella sua vita à carte 211. nella quale

fè Regẽte Ramondo Berlingieri ſuo quintogenito, del quale fà mentione al detto Vſficio, la Cronica di Napoli, il Collẽnuccio, & il Coſtanzo, & altri, qual'Vfficio fù così detto per eſſer Luogotenente del Vicario, nelle quali corti ritrouo li ſeguenti Vfficiali à tempo del detto Rè.

Ramondo Berlingieri Regẽte Cronica. Collẽnuccio. Coſtanzo.

Ruberto Duca di Calabria, Vicario general del Regno, (come ſi legge nel Freccia) lib. 1. *de Subfeudis cap. de officio Locotetæ num.*40. e dopò Carlo Martello primogenito.

Ermigano di Sambrano, Conte d'Ariano Gran Giuſtitiero della Gran Corte.

Nicolò de Iamuilla Regente della Gran corte Vicaria, come ſi legge nelle Coſtitutioni nel *1307.* e fù eletto per la morte di Raimondo Berlingieri.

Pietro Bondino d'Angiò Maeſtro Rationale della Gran Corte, come nel regiſtro l.T.M.1294 fol.164.

Andrea d'Iſernia di Salerno Maeſtro Rationale della Corte, come nel regiſtro del 1301. fol.15. à ter.

Tomaſo Scillato di Salerno Maeſtro Rationale della Gran Corte regiſtro l. A. 1302. fol. 60.

Giouanni Pipino di Barletta, Milite Maeſtro Rationale della Gran Corte.

Nicolò Frezza Auuocato Fiſcale reg. del 1294. fol. 287.

Nicolò Boccaſingi Dottor de Leggi, e Giudice, e Giouanni Vertecillo di Napoli, ordinati Procuratori Fiſcali nella Gran Corte nel reg. 1307. fol. 185. a ter.

Huguccio di Prignano di Nap. Dottor di Leggi Auuocato de Poueri, nella Gran Corte nel reg. del 1301. f. 287. a ter.

La Corte del Capitanio di Napoli, che ſi diſſe nella vita di Carlo I. non è noto, doue ſi reggeſſe, nondimeno ſi legge che à tempo di Carlo II. ſi elege per la corte del Capitanio di Napoli la caſa di Nicolò, Filippo, e Giacomo Fellapani nella Piazza di Porta noua quaſi nel mezo della Città luogo habile, e più atto, come nel reg. l. A. 1302. e 1303. fol. 334. qual caſa fin'hoggidì vien denominata la caſa della corte, e da lei preſe il cognome la Chieſa di S. Giouanni Euangeliſta iui appreſſo, dal volgo chiamata S. Giouanni à Corte.

Corte del Capitanio trasferita.

Famiglia Fellapani.

Caſa della Corte.

Di queſta corte del Capitanio ſi fà anco mentione nel regiſtro 1298. e 99. l. C. fol. 207. à ter. che comincia, *Scriptum eſt Capitaneo, & Vniuerſis hominibus Ciuitatis Neap. &c.*

Corte del Giuſtiziero delli Studenti.

La Corte del Giuſtiziero delli Scolari ordinata da Carlo I. come ſi diſſe,ſi legge nell'Archiuio cō ſimili parole.*Habet poteſtatem, & iuriſdictionem cum mero , & miſto Imperio, in Doctores, Scolares,& Scriptores,& eorum apotecarios,& alios,qui rationem dicti ſtudij in dicta Ciuitate morantur*,nel libro I.H. 1294. fol.148. nel quale à fol. 88. vien denominato Marino del Duca Giuſtiziero delli Scolari, e poi Pietro Piſcicello detto Ortante,e dopò Gualtiero Caputo di Napoli Milite in fol. 165. e finalmente Matteo Dentice Milite nel 1301.fol.213.a ter.nel libro del 1299.I.A.fol.171.ſi legge vna belliſſima particolarità in fauore di queſta Corte,e delli Studenti, che l'Aſſiſa delli Peſci,& altre coſe commeſtibili donata da Carlo ſuo padre, e confirmata da lui al Studio di Napoli , ſi faccia nella Chieſa di sant'Andrea à Nido, inſieme con lo Giuſtiziero,Dottori, e Studenti dello Studio,conforme al ſolito.

Archiuio.

Aſsiſa alli Peſci.

In q̄ſto tēpo ancora ſi ſcorge la corte di s. Paolo, poiche ſi dona licenza ad Attanaſio di Ianario di Napoli , che poſſa Auuocare nelle corti di s. Paolo, e del Giuſtiziero delli Scolari della Città di Napoli,come nel reg.del 1294.fol.80.

Morte de Ayglerio Arciueſc. di Nap.

Intorno à q̄ſto tēpo morì Ayglerio Arciueſcouo di Nap. huomo di esēplariſſima vita,e fù ſepolto nella Chieſa Cathedrale,al quale molt'anni dopò (come diremo) gli fù eretto vn belliſſimo ſepolchro, nella qual dignità fù eletto Filippo il cui cognome nō ſi lege nell'Archiuio da oue l'habbiamo.

Filippo Arciueſc. di Nap.

Hauēdo il Rè Carlo promeſſo ne i Capitoli della pace far renūtiare à Carlo di Valois l'inueſtitura del Regno d'Aragona,altrimente p̄sētarſi pregione,& eſſendo egli(come nota il Coſtanzo) di eccellēte natura,e di sōma bōtà determinò ritornar'in Francia per ottenere dal Rè,e dal fratello,quel che deſideraua con ferma intentione de ritornar'in carcere,quādo non haueſſe potut'ottenerlo,e con tal penſiero , creò Vicario Generale del Regno Carlo Martello ſuo primogenito, come nel libro dell'Archiuio del 1294. fol. 10. ordinò poi , che ſi pagaſſero 500. onze d'oro , ch'hauea riceuute inpreſto sù certi pegni , come ſi ſcorge nell'Archiuio predetto le cui parole in ſomma ſon le ſeguēti.Hauendo il Rè Carlo riceuuto inpreſto da Filippo Arciueſcouo di Napoli,onze 100.d'oro di peſo generale , e da Godo Gambatorta Mercadante Piſano onze 200.al quale hauea dato in pegno vna Celata d'oro,

Coſtanzo.

Carlo Martello Vicario del Regno.

di pe-

di peſo di libre 9.onze 7.e trappiſi 21.& vn vaſo d'oro da bere,de libre 4.onze 8.e trappeſi 14. e da Guelficio Mercadante della ſocietà Friſcobaldenſe di Firenze onze 200. al quale diede in pegno 4.Scrigni Sigillati,nelli quali eran diuerſi vaſi d'Argento della ſua camera, per tanto ordina che ſe li reſtituiſcono dette onze 500.de gli dinari che gl'erano nouamẽte ſtati donati da gli ſuoi ſudditi,& vaſſalli,e che ſe recattino li pegni predetti.*Datum Barij die xxi. Menſis Iunij vij.Indict.* nel reg.l.M.T.1294.fol.164.

Differì però la partẽza Carlo per aſpettare l'elettione del nuouo Põtefice,perciòche come ſcriue il Villani ſeguito dal Platina,per la morte di Papa Nicolò IV.vacò la ſede 28.meſi per cauſa che vna parte de' Cardinali voleano Pontefice à petitione di Carlo Rè di Napoli,della quale era capo Giacomo Colonna,& i Cardinali, per poter liberamente eliggere il Papa, andarono in Perugia; i quali coſtretti à ciò da Perugini, come piacque à Dio nõ chiamarono niuno del Colleggio loro:mà a' 7. di Luglio del 1294. eleſſero vn ſanto Heremita del regno con gran cõtento del Rè Carlo, il qual ſtaua nell'Heremo lungi da Sulmona 10. miglia, la cui patria era Iſernia, chiamato Pietro da Morone della famiglia d'Angeleri,il quale à prieghi del Rè accettò il Pontificato,e fù chiamato Celeſtino V. & ancor che fuſſe chiamato da Cardinali non volſe andar'in Perugia: mà ſi fermò nell'Aquila per cõtento di Carlo,oue venutoui il Colleggio de'Cardinali fù cõ ſolẽnità grande coronato,era q̃ſto Põtefice così facile, e benigno con tutti coloro che qualche coſa li domandauano, che ſpeſſo vna medeſima coſa à due cõcedeua:dal che naſceua pregiuditio alla dignità Põtificia, & in effetto per la vita Heremitica era poco atto à negotij, perilche cominciosſi à ragionare ch'egli doueſſe rinuntiar'il Papato, iſtando in ciò grandemente alcuni Cardinali, e maſſimamente Benedetto Gaetano del titolo di s. Martino in Mõte huomo aſtuto, e dottiſſimo nelle leggi Ciuili,e Canoniche, il quale teneua il primato pſuadẽdolo che laſciaſſe sì gran ſoma,acciò la Chieſa di Dio nõ pericolaſſe,e ciò diceua (ſecõdo il Villani) perch'hauea deſiderio di peruenire à quella dignità, penſando Celeſtino di laſciar'il Põtificato per le coſtui pſuaſioni il Rè che ſe ne auuidde,eſſendoli molto amico lo fè venire in Napoli

Morte di Papa Nicolò IV. Villani. Platina.

Papa Celeſtino V.

Papa Celestino in Napoli. Cardinali creati in Napoli.

poli forzãdosi di rimouerlo da quel pensiero (secõdo il Panuinio) questo Pontefice nel mese di Settẽbre tenne in Napoli vn'ordinatione nella quale fè 13. Cardinali persone di gran bõtà trà quali furono due heremiti di Regno suoi familiari, vn Napolitano chiamato Landulfo Brancaccio, Pietro dell'Aquila Arciuescouo di Beneuẽto Abbate, che fù di Montecasino, Goglielmo Põgo di Bergamo Cãcelliero del Rè Carlo, e Benedetto Gaetano d'Anagni, non quel di sopra nominato: ma vn'altro, che fù del titolo di s. Cosmo, e Damiano; e dubitando il Rè della facilità di questo Pontefice, circa la renunza, gli lo fè dir'in publico da Filippo Arciuescouo della Città, & andando per Napoli faceua gridar'il Popolo, che nõ l'abbandonasse, perciò che nõ voleuano altro Pontefice, che lui, & egli con lieto volto rispondeua, che nõ faria se nõ quel ch'à Dio piacesse, e che giudicasse vtile per la repuglica Christiana, i Cardinali all'incontro istauano per la renũza preponendoli il pericolo grande della Christianità, e dimostrãdoli esser sopra le sue spalle tutt'i mali ch'accadessero, e che fariano à lui imputati nel giorno del Giudicio: mosso da queste parole l'huomo sãto disse, che faria ciò ch'essi volessero purche si potesse far cõ ragione: il che per consentimento di tutti fù fatto vn decreto, che al Põtefice fusse lecito rifutar'il Põteficato, il quale ordine fù poi confirmnto da Bonifatio suo successore, pilche Celestino (second'il Villani) a'13. di Decẽbre dell'istesso, fatto Concistoro con tutt'i Cardinali in presenza del Rè (come vuol Paolo moreggia) e di molti Prẽcipi del Regno cõ voce alta, e sonora, piena d'allegrezza renũtiò il Papato, e trahendosi la Corona, e mãto Papale calò dall'alta Sedia, & humilmẽte andò à sedere à piè di quelli di cui poco innãzi era stato padrone, e padre hauẽdo regnato nel Põtificato cinque mesi, e sei giorni, questo atto nõ solo cõmosse ad inconsolabil pianto gl'amici, & inimici suoi: ma i sassi ancora, che quiui erano presenti rendendosi certo ciò essere segno di gran calamità, ch'auenir douesse: e nota l'Author predetto ch'il giorno seguente Celestino donò la sanità ad vn zoppo. Cõgregati i Cardinali per la creatione dal nuouo Põtefice nell'istessa Città senza perder tempo nella Vigilia della Natiuità del Signore, elessero Benedetto Gaetano, che fù Bonifacio VIII. e secõdo il Coiro nel mese di Gẽnaro del 1295.

Goglielmo Pongo Cancelliero del Rè.

Celestino V. renũtia il Papato. Paulo Moreggia.

Papa Bonifacio VIII Bernardino Coiro.

leuan-

leuando la corte di Napoli andò in Roma, e fè per camino prendere Celestino mentre ritornaua nell'Heremo facẽdolo carcerare in Anagni, dubitando che i Popoli per la sua santa vita al Papato non lo reuocassero. e nõ essendo iui sicuro per cagione de i miracoli, che faceua, lo fè rinchiudere nella Rocca di Fumone, in campagna di Roma, oue oprando i soliti miracoli finalmente a'19. di Maggio del 1296. andò tra beati in Cielo l'anno 81. della sua vita, e fù sepolto nella Chiesa di S. Antonio nella Città di Fiorentino, e per gli stupendi miracoli, che il Signor mostrò per questo santo Pontefice poi a'3. di Maggio del 1313. fù da Papa Clemente V. canonizato, e connumerato tra i santi Confessori, e per hauer rinuntiato il Ponteficato non fù ascritto con i santi Pontefici, come nell'antico Martirologio Romano si legge.

Transiro di Celestino V.

Martirologio.

Ne sarà discaro, che si facci mentione della vera famiglia del santo Põtefice Celestino, poiche nell'Historie vien denominato del Murone, che fù il luogo dou'egli nacque, però egli fù della famiglia Angeleri, leggendosi nell'Archiuio, che il Rè dona onze vinte, sopra la Bagliua di Foggia à Nicolò d'Angeleri fratello, & à Goglielmo, Pietro, e Ruberto d'Angeleri nepoti del santissimo Padre Celestino, olim Sommo Pontefice, & à lor'heredi, come nel registro l.D.1298.fol.250. e poi furono assignati sopra la Bagliua di Sulmona, come nel 1298. e 1299. l. B. fol. 162.

Angeleri famiglia di Papa Celestino V.

E ritornãdo à Carlo, il quale hauendo risoluto nõ più differir la partenza per effettuar la promessa fatta nella sua liberatione, partì finalmente conducendo seco trà gl'altri Bartolomeo di Capua Protonotario del Regno, e gionto in Frãcia ritrouò il Rè con quel di Maiorica, c'haueano fatto grand'apparati di Guerra per assaltar'il Regno d'Aragona (come dice il Costanzo) e benche Carlo trattasse molti giorni non potè far cosa niuna, perciòche hauendo quel Rè fatta la spesa non voleua perderla, intanto sopragionti due Cardinali mãdati dal Papa per l'istess'effetto, che l'vno fù Giouanni Colõna, e l'altro Nicolò di Triuiso, del titolo di S. Sabina ridussero il Rè di Francia ad aspettar l'esito della pace, la quale essi erano per trattare, e ritiratisi in Mompolieri conuocarono gl'Ambasciadori d'Inghilterra, e d'Aragona, di Napoli, di Maiorica, di Sicilia, e di Francia, e dòpò molte, e diuerse discussioni,

Carlo II. in Frãcia.

Costanzo

Bartolomeo di Capua Ambasciador'in Francia.

ſioni, Bartolomeo di Capua Ambaſciadore di Carlo, huomo di grãdiſſimo giuditio, & ingegno nel trattar'i negotij, dimoſtrò à i Cardinali, ch'vna ſola via era di concludere la pace, eſcluderne prima il Rè Giacomo, & oprare che Carlo de Valois in cambio della ſperanza ch'hauea d'acquiſtare i Regni d'Aragona, e di Valẽza, pigliaſſe la figliuola primogenita del Rè Carlo ꝑ moglie con il Ducato d'Angiò in dote; ch'à queſto modo la pace potrebbe effettuarſi riſerbando però intiera la volõtà del Papa, piacque à i Cardinali il parer di Bartolomeo, e cominciarono à trattar la coſa cõ gl'Ambaſciadori d'Aragona, e trouarono grandiſſima inclinatione che'l Rè Giacomo reſtaſſe eſcluſo; perciòche la pace era neceſſaria al Rè d'Aragona, il qual'in niun modo poteua reſiſter'à tante guerre, ꝑche oltre di q̃lla, che gli minacciaua il Rè di Frãcia, e quel di Maiorica, ſi trouaua dall'altra parte aſſaltato dal Rè Sãcio di Caſtiglia; e quel ch'era peggio i ſuoi popoli ſtauano ſolleuati ꝑ l'interdetto de' Sacramenti impoſtogli dal Papa, per la denegatione del debito cenſo del Regno d'Aragona, e faceuano iſtanza, che pur che la guerra di Frãcia ceſſaſſe placato il Papa non ſi doueſſero tener pregioni i figli di Carlo ꝑ compiacer'al Rè Giacomo: mà ſi doueſſero liberare ſubito, e far la pace, parendo à i Cardinali che non reſtaſs'altro, ſaluo che far contentar Carlo de Valois, ſi moſſero da Monpelieri cõ gl'Ambaſciadori, & andarono a ritrouar il Rè di Francia, e dopò molte diſpute ſi concluſe la pace cõ queſte cõditioni che Carlo Conte de Valois haueſſe ꝑ moglie Clementia primogenita del Rè Carlo, cõ il Ducato d'Angiò in dote; e rinũtiaſſe all'inueſtitura de i Regni d'Aragona, e di Valenza, che il Rè Alfonſo d'Aragona liberaſſe li tre figliuoli di Carlo cõ gl'altri oſtaggi, e pagaſſe alla Chieſa Romana il cenſo del ſuo Regno tãt'anni tralaſciato; e che nõ ſolo nõ donaſſe alcuno aiuto al Rè Giacomo: mà ch'haueſſe da comandare à tutti ſuoi ſudditi che ſi trouauano in Calabria, & in Sicilia, al ſeruitio del Rè Giacomo doueſſer'abãdonarlo, e partirſi, e dall'altra parte, il Papa riceueſſe il Rè d'Aragona, come buõ figliuolo nel grembo di ſanta Chieſa, e toglieſſe l'interdetto à quei popoli; fermata, e ſtabilita la pace ſi poſe il tutto in eſecutione, e ſi legge negli notamẽti di Luigi di Raimo, che Carlo de Valois, volẽdo effettuar'il matrimonio, mãdò in Nap. molte per-

Pace conclusa trà Frãceſi, & Aragoneſi.

Luigi di Raimo.

perſone di qualità huomini,e donne,à i quali ordinò che vedeſſero Clemētia caminare, e ſaltare, & alle dōne che la miraſſero nuda,e ciò perche dubitaua non fuſſe della gāba ſimile à ſuo padre,il quale perciò n'era chiamat'il zoppo,e giōto in Napoli la Regina Maria, nō cōsētēdo che la ſua figliuola fuſſe veduta nuda, ordinò ſi vedeſſe con vna camiſa di ſeta ſottiliſſima, e perciò ſtando la Regina in vna camera con quelle dōne Franceſe, vſcì Clementia con quella camiſa dicēdo in Latino queſte parole. *Non amittam Regnum Frācię pro iſta interula,* e lacerādola ſi fè veder nuda,atto notabiliſſimo, e d'accortiſſima Signora, riſguardando le donne Franceſe la bellezza incomparabile di Clemētia la leggiadra diſpoſitione della perſona cō le ſue realiſſime qualità,fù toſto in nome di Carlo cō grandiſſima feſta ſpoſata, e poco appreſſo con belliſſima compagnia condotta in Francia, e con molto applauſo,e ſuo cōtento riceuuta dallo ſpoſo,e dal Rè;bēch'ella poco ne godeſſe,percioche aſſalita d'infermità in pochiſſimi giorni vſcì di vita,come diremo.

Matrimonio di Clementia figlia di Carlo II.

Annotabile.

Nell'anno poi 1295. Alfonſo Rè d'Aragona,paſsò all'altra vita,ſenza laſciar di ſe figliuoli(come ſegue il Villani nel cap. 13.del 8.lib)il cui Reame puēne à Giacomo ſuo fratello Rè di Sicilia,cōforme al teſtamēto del Padre, intanto hauendo Giacomo regnato nella Sicilia circa anni 10. p mezo del Papa ſi pacificò con Carlo Rè di Napoli,con queſte conditiōni che'l Rè Giacomo cōſignaſſe l'Iſola di Sicilia al Rè Carlo così intiera,come l'hauea poſſeduta Carlo I. auāte la reuolutione,che il Rè Carlo collocaſſe in matrimonio Bianca ſua ſecondogenita al Rè Giacomo cō dote (ſecond'il Coſtanzo)di cento mila marche d'argento,& i tre ſuoi figliuoli,che ancor ſtauano in Catalogna fuſſero liberati con gl'altri Baroni; fermata la pace il Rè Carlo paſsò ad incontrar'i figliuoli, ch'erano rilaſciati, ritornando con eſſi paſsò per Fiorenza, oue ritrouò Carlo Martello ſuo figliuolo, che di Napoli era venuto à farli compagnia con più di 200. caualieri, tra Frāceſi, e Prouenzali,e del Regno,tutti veſtiti di vna diuiſa, di ſcarlato,e verde bruno,e con ſelle,e palafreni recamati d'oro,e d'argento, inquartati di gigli d'oro in campo azzuro, e bande roſſe in campo d'argenro per l'inſegne di Francia,e d'Vngaria,che parue molto bella compagnia; e dimorati in Firēze 20.

1295. Villani. Morte di Alfonſo Rè d'Aragona.

Bianca ſecondogenita di Carlo II Reina d'Aragona.

ze 20.giorni, oue da Fiorentini fur'honorati con molti doni tutti di compagnia vennero in Roma, e dal Papa riceuuti cõ grand'honori,e si rallegrò di veder quel Rè,con sì leggiadri figliuoli trà i quali era Lodouico secõdogenito, la cui santa, & esẽplar vita ne spinge à vscir de'termini. Questo buon seruo d'Iddio in tutti gli 7.anni che dimorò in Catalogna doue andò di 14.anni di continuo attese alli studij delle buone lettere,& ad vna vita quasi religiosa,come si legge nella Cronica Francescana,pciò che dopò l'hore dello studio la sua conuersatione era cõ li Frati Minori, nel Cõuento detto Mõtepessulano,oue nõ solo fè voto d'esser di q̃ll'ordine:mà ne p̃se l'habito portandolo secretamẽte sotto i panni, e peruenuto poi con il padre,e fratelli in Roma,vacãdo all'hora il Vescouado di Tolosa in Francia;il Papa considerãdo quanto beata saria q̃lla Chiesa si fosse sposata à così buon Pastore,come Lodouico,chiamatolo à se nel giorno di s. Agata del 1296.in presẽza del padre l'elesse Vescouo,rispos'egli che tenea voto di farsi frate Minore,e che nõ potea mãcar d'eseguirlo,e volendo il Papa,& il Rè astringerlo ch'accettasse il Vescouado, replicò,che nõ poteua se prima nõ hauesse sodisfatto al voto al che il Pontefice,& il Rè accõnsentendo,in lor presenza fù riceuuto nella Religione essẽdogli messo l'habito da F.Giouãni da Muro ministro generale dell'ordine,& in presẽza de due Cardinali(come si legge nella lettione del suo vfficio)dispensò il Papa all'anno della professione: e prostrato Lodouico in terra la fè nelle mani del detto ministro, giurando d'osseruare sempre la regola de'Frati minori,qual'atto non fù senza lacrime de gl'astanti considerandosi,che spettandoli il Regno di Napoli,dopò la morte del padre, volse di spõtanea volõtà rinuntiarlo,e benche hauesse intentione di star sẽpre nell'ordine, e viuer in cõmune cõ gli frati, nõdimeno essendo obligato obedire alla Sedia Apostolica comandato dal Papa ch'accettasse il Vescouado;egli come figliuolo obediente l'accettò poi essendo cõsecrato Vescouo cõ le solite cerimonie di s.Chiesa riceuuta la benedittione dal Papa,e licentiatosi dal Padre, e da i fratelli se n'andò alla sua sposa, oue frà pochi anni finì il corso di sua vita,come diremo.

Vita di S. Lodouico.

Cronica Frãcesca-na.

1296.

Lodouico riceue l'habito Frãciscano.

Officio di S Lodouico.

Lodouico ordinato Vescouo di Tolosa.

Partito Lodouico di Roma,il Papa fè poner'in esecutione i contratti della pace conclusa (come segue l'autor predetto

nell'-

nell'istesso cap.) il che fatto ritornò Carlo cõ i figli in Napoli, e nel tẽpo istesso il Rè Giacomo andò da Sicilia in Aragona oue fù coronato: ma non sì tosto egli partì da Sicilia; che D. Federico suo fratello si fè padrone di quell'Isola, & a' 25. d'Aprile dell'anno predetto (secondo il Costanzo) fù coronato in Palermo, delchè il Papa, e Carlo si turbarono contro il Rè Giacomo, & à richiesta del Papa esso Rè venne in Roma conducendo seco la Reina Costanza sua madre, segue però il Costanzo scriuendo questo fatto più particolarmẽte, che hauendo il Papa auiso de' successi di Federico, e considerando che Carlo con le forze sue à pena bastaua à difendere il Regno di Napoli; e che la recoueratione di Sicilia, sarebbe andata in lungo, se non gli fossero aggionte forze, sì per l'autorità Apostolica, come per l'amor che portaua à Carlo, lasciãdo la cura di tutte l'altre cose si voltò solo à quest'impresa, e per obligarsi il Rè Giacomo, ch'hauesse da pigliar protettione di far restituire in ogni modo la Sicilia, com'era stato ꝓmesso nella pace, gli mãdo l'inuestitura del Regno di Sardegna, creandolo ancora Cõfaloniero di santa Chiesa, e Capitan Generale di tutt'i Christiani che guereggiauano cõtro infedeli, e mandò à pregarlo che con ogni studio hauesse cõpito quãt'hauea promesso, poiche richiamãdo gl'Aragonesi che militauano sotto Federico, quel Rè, restãdo abandonato si sarebbe rimesso, e tornato all'obedienza della Chiesa, Rè Giacomo vedẽdosi oltre la ꝓmessa obligato al Papa, ordinò nei Regni suoi, che si facesse grand'apparato d'armata, e vẽne in Roma ad escolparsi, e giurare innanzi al Papa, che nõ era cõsapeuole ne partecipe in modo alcuno de' fatti del Fratello e che l'haurebbe mostrato con l'arme in mano à tutt'il Mõdo; e ꝑ all'hora mandò vn frate Domenichino chiamato Pietro Comaglies, Religioso di molta stima, e facondia à trattar che Don Federico si ritraesse dall'impresa impossibile à riuscirli, & obedisse come douea al Papa, à lui; & alla ragione; e non volesse diuertirlo dall'andar cõtro infedeli, e dall'acquisto del Regno di Sardegna, ch'egli come buon fratello non haurebbe mancato d'agiutarlo all'acquisto d'alcun altro stato, qual'hauria posseduto con più honore che non teneua il Regno di Sicilia, e nõ si lasciass'ingannare dalla giouentù, e creder'all'aura popolare, & al fauor de' Baroni: mà non hauend'il

Carlo con i figli in Napoli.

D. Federico d'Aragona Rè di Sicilia.

Costanzo.

Giacomo Rè d'Aragona in Roma.

Pietro Comaglies.

uend'il Frate con le persuasioni ottenuto da Don Federico, cosa buona, ritornò in Roma con la risposta; il Rè Giacomo desideroso di sodisfare al Papa, vi mandò il Vescouo di Valēza a pregar'il Fratello ch'almeno hauesse voluto venire à parlamento seco nell'Isola di Procida, oue si sarebbe preso alcū buon'ordine alle cose loro, rispose D. Federico, che nō poteua mouersi senza il Consiglio de'suoi, poiche in ciò andaua l'interesse di tutta l'Isola, l'Ambasciadore replicò, che aspettarebbe, e così Federico ristretto cō suoi più cōfidati sēza cōuocar tutt'i Baroni dimādò quel ch'era da farsi; quì Ruggiero dell'Oria dimostrò con molte ragioni, che humiliādosi al fratello, & andando à parlargli, si persuadeua, che quel Rè facilmente s'haurebbe lasciato vincer dall'amor fraterno, che vedendosi prouocare con quest'atto d'vbedienza l'haurebbe più tosto fauorito, che fatto guerra: ma Vinciguerra di Palizzi, e Matteo di Termini con altri sospettando, che Ruggiero nō tenesse le parti contrarie furono d'altra opinione, e posero innāzi à gl'occhi del Rè Federico, molti mali che poteuano succedere da quel parlamēto: il Rè fermatosi nel parer loro rispose all'Ambasciadore ch'egli nō poteua in modo alcuno venire per nō dispiacere a'Popoli, che gli haueano donato quel Regno: ma Ruggiero, essendo per la virtù, per il sangue, e ricchezza altiero, nō poteua soffrire ch'appresso del Rè valesse più il parer d'altri, che'l suo, andaua tuttauia biasmando quella risolutione, e si vēne à tāto, che trà lui, e'l Rè vi furono parole coleriche, perilche frà poco tempo lasciò la sua deuotione, & andò à i seruiggi del Rè Giacomo (come diremo) Nell'istesso tēpo vennero in Sicilia nuoui Ambasciadori del Rè Giacomo cō ordine, che se'l Vescouo di Valenza nō haues s'ottenuto, che D. Federico fusse vennto à parlamento con lui, gli conduceſſero la Regina Costāza sua madre, e l'infanta Donna Violāte à Roma, dou'il Rè Giacomo l'aspettaua; D. Federico nō volēdo sopra di ciò mostrare di dispiacere al Fratello, disse alla Madre, ch'era in sua potestà così l'andare come il fermarsi, e così ancora il menar la sorella; la Regina come sauia, e ch'amaua dell'vno, e l'altro figliuolo elesse d'andare ancor, che sapesse d'incōtrarsi cō Carlo figliuol di colui ch'auea vcciso il Fratello Corradino, e fatto morir la Regina Sibilla sua Madre, & vn fratello vnico in carcere, per-

Consiglio di Ruggiero dell'Oria.

che dall'altra parte speraua di mitigar l'animo del Rè Giacomo verso D. Federico, e così postasi su le Galere di Ruggiero dell'Oria s'imbarcò insieme con Giouan di Procida, e gionti in Roma l'anno 1297. il Rè Giacomo accolse la madre, e la sorella con grãdissima allegrezza, e gli disse, come per mezo del Papa hauea promessa la sorella per moglie à Roberto Duca di Calabria figliuol di Carlo, il quale s'aspettaua il dì seguente, la madre ne restò contenta, sperando che quanto più si legassero di parentado, tanto più sarebbono col tempo pacificati, in tanto Carlo hauẽdo costituito Bartolomeo di Capua Capitan Generale nella Città, e Regno di Napoli, *Cũ Gladij potestate, mero & misto Imperio*, come costa nel reg. l. g. 1296. fol. 304. venne in Roma col Duca di Calabria, e con tre altri figliuoli con tanta pompa, che fù cosa mirabile, e nuoua, nõ essẽdosi vista simile in Roma per molti anni (dice il Costãzo) perche oltra il numero de' Conti, Officiali, e Consiglieri del Rè era cosa molto bella vedere appresso ciascuno de i figli vn numero quasi infinito de Caualieri bene in ordine de paggi, e di Scudieri, vestiti di ricchissime diuise, & il Papa, che ancor hauea animo reale, per quel che toccò à lui cõ grãdissima magnificẽza, e liberalità volse, che in sua presẽza si facesse il Spõsalitio, e ch'i nepoti suoi facessero sontuosissimi cõuiti al Rè, e suoi figliuoli; e finite le feste si trattò dell'espeditioni s'hauean à fare cõtro il Rè Federico, p la recoueratione della Sicilia, e per lo primo, e più importante apparato (come scriue il Villani nel cap. 18. del predetto lib.) trattò, che Ruggiero dell'Oria entrasse à seruir Rè Carlo cõ titolo d'Amiraglio dell'vno, e l'altro Regno, cõ farli perdonar' ogn' offesa da lui riceuuta, e che il Rè Giacomo ritornasse in Catalogna à poner' in ordine l'armata, & essendo così cõcluso auante, che Carlo partisse da Roma per mostrarsi grato verso il Põtefice essendo rimasta Giouanna dell'Aquila, herede del padre nel Contado di Fundi, & in sei altre Castella in Campagna di Roma la diè per moglie à Giordano Gaetano, figliuolo del fratello del Papa del cui tempo in poi come si disse nel ragionamento del Rè Ruggiero la famiglia Gaetana hà goduto quel Cõtado, e cõtinuato l'Armi quartiate cõ le due Aquile, si come si scorgeno in S. Giouanni Laterano, sotto la statua di Papa Bonifatio, e nella porta dell'Annuntiata di Napoli, opera

Costanza Regina di Sicilia cõ la figlia in Roma. 1297.

Bartolomeo di Capua Capitan Generale in Napoli.

Carlo II. con figli in Roma.

Sposalitio di Ruberto Duca di Calabria cõ Violãte d'Aragona.

Villani.

Ruggiero dell'Ori. Amiraglio del Regno.

Giordano Gaetano Conte di Fundi.

di Honorato Gaetano, celebrato questo sponsalitio, e licentiati i dueRè dalPōtefice ciascheduno ritornò nel suo regno il Costāzo scriue che in questo tēpo Giouan di Procida morì in Roma,nel che prēd'egli errore, poiche nelle scritture dell'Archiuio si scorge che viuè fin'al 1299.leggēdosi c'hauēdo il Rè riceuuto Giouāni in gratia, gli restituì Procida con tutto il stato che gli fù tolto da Carlo suo padre; cō l'altre robbe ch'hauea possedute à Salerno, & altroue nel reg. litt. A. 1299.fol.56.mà in che tēpo egli finisse i suoi giorni,nō hò ancor ritrouato: mà sì bene,che dopò il Vespro Siciliano si accostò al Rè Pietro (come si disse) e dopò seguito il Rè Giacomo in Catalogna, con l'occasione delli stati ottenuti in duono in quei paesi fermato iui morì, oue i suoi posteri (come scriue l'Ammirato) fin'à nostri tempi sono tenuti in pregio, e godeno il Contado d'Almenare, e benche nelle scritture dell'Archiuio, si legga che nell'anno 1340.il Rè Ruberto presta l'assenso nella vendita del Castello, & Isola di Procida fatta p Adenulfo di Procida,di Salerno,figlio & herede del quondam Gio.di Procida milite, Signore di dett'Isola,la quale si compra per Marino Coscia d'Ischia,da Nicola Pagano di Salerno, milite Procuratore di detto Adenulfo, come nel reg.del 1339.fol.45.Nòn perciò questo Adenulfo è figlio di Giouanni, poiche l'età non affronta: mà come ben scriue l'Ammirato, Giouanni hebbe vn fratello chiamato Landulfo,di cui nacque vn figliuolo del nome del Zio, ancor chiamato Giouanni, al quale fù figliuolo di Adenulfo che fà la vendita dell'Isola,la quale per heredità, ò per donatione fattagli dal primo Giouanni,li debbe peruenire.

Costanzo.

Giouan di Procida riceuuto in gratia da Carlo 2.

Amirato.

Marino Coscia Signor dell'Isola di Procida.

NicolaPagano diSalerno.

Amirato.

Ritornādo hora à Carlo Martello primogenito del Rè già coronato del Regno d'Vngaria,hauēdo cōcluso il matrimonio cō la figliuola di Ridolfo Imperadore(come si fè mētione) al ritorno del padre da Roma se ne passò in Germania (come segue il Costanzo) cō grandissima compagnia de Baroni,e Caualieri,oue celebrate le nozze, se ne andò in Vngaria,e benche conducesse seco molte forze,non perciò hebbe tutto quel Regno,perche mentre Andrea suo auersario visse, sempre ne tenn'occupata vna parte, pur da suoi parteggiani fù accolto con real pompa,e cō grandissima amoreuolezza; partito Carlo Martello da Napoli,il Rè suo padre per mantenersi

CarloMartello in Vngaria.

Costanzo.

nersi

nersi Ruggiero dell'Oria in fede li cõcesse grã Priuilegij donandogli terre in Calabria con il priuilegio del cõtado di Cõsentanea in Sicilia,& ordinò alli gouernatori delle Prouintie,che vbedissero à gli ordini suoi per l'apparecchio dell'armata; onde segue il Villani nel sudetto capo,che saputo dal Rè Federico quãto si faceua,tolse à Ruggiero tutte le rendite,& honori,c'haueua in Sicilia dechiarandolo ribello,(secondo il Costanzo)& à Giouanni suo nepote,imponendoli tradimento fè troncar la testa.

Villani.

Ruggiero dell' Oria ribello di Sicilia.

Volẽdo il Rè Carlo dar qualche sodisfattione alla Chiesa Romana,p ritrouarseli debitore di 16. mila onze d'oro,p conto del solito censo,nõ hauendo cõmodità per cagion della guerra,diede al Põtef.Bonifacio in pegno, due Corone reali tutte di gẽme ornate, le quali poco dopò il Papa gli le restituì à fin che potesse con qlle souenire il Rè Giacomo d'Aragona,il quale preparaua l'armata contro Federico,come nel registro l.D. fol.155.anno 1298. & 99.e nel detto al fol. 163.si legge,che il Rè per tal causa mandò Ambasciadori Matteo d'Adria,e Corrado d'Acquauiua Maestro Ostiario alla communità d'Ascoli,di Fermo,e di molte altre Città di Romagna sue confederate,che douessero souenirlo in quella guerra. Hauendo il Rè posto in ordine 40. Galere, mãdò à sollecitar il Rè Giacomo come promesso hauea, il qual p non mancar della sua parola si mosse di Barzellona con 30.galere,e venne à Ciuitauecchia;e poi in Roma ou'il Pontefice con grandissima festa li cõsegnò lo stendardo di Cõfaloniero di Sãta Chiesa, & inuiò seco in Napoli, il Card. Marramaldo Legato Apostolico, e giõto,ritrouò il Duca di Calabria suo cognato cõ buõ numero di galere,& altri nauilij,quali vniti insieme si ritrouarono 80. galere ben'armate con altre tante naui, oltre i nauilij minori,& hauẽdo dato à Ruggiero dell'Oria l'arbitrio di guidar l'armata,e di cominciar la guerra,a' 24.d'Agosto del predetto si partirono verso Sicilia, e gionti alla marina di Patti 40. miglia discosto da Messina,tosto se li rese,il simil ferò Melazzo,Nucara,Monteforte, & il Castello di San Piero cõ molti altri luoghi;dall'altra parte il Rè Federico non mancando d'animo vscito cõtro l'inimico con trenta galere,delle quali hauea fatto General Corrado d'Oria Genouese, a'4. di Luglio al capo Orlando, ferono insieme asprissima battaglia,oue l'armata Siciliana rimase rotta, con morte di 6000. huomini, e perdita di 22.galere, e si vidde chiaro, che il Rè Giacomo,e Ruggiero si portarono fedeli, e reali alla promessa fatta al Pontefice,& al Rè Carlo ben-

1298.

Corrado d'Acquauiua maestro Ostiario.

Giacomo Re d'Aragona in Napoli.

Armata di Carlo II. contro la Sicilia.

Corrado d'Oria.

benche si disse, che se il Rè d'Aragona hauesse voluto, Federico rimanea prigione, percioche la sua galera fu nelle sue mani, e la guerra sarebbe finita; ma ò che fusse di sua volontà (dice il Villani) ò di suoi Catalani, fù lasciato fuggire, & il Re Giacomo cōtro la volonta di Ruggiero passò à Siracusa per la capacità del porto, & abondanza delle cose necessarie al vitto, e credendo di occuparla per molto, che vi stette, non fè cosa che notabil fusse; finalmēte leuato l'assedio ritornò in Napoli, quiui si deue notare vn'atto genorosissimo del Re Carlo, pcioche hauēdo egli visto il seruigio grande del Rè Giacomo, e con quant'amore s'era portato in q̄lla guerra, volse in ogni modo saper la spesa, che in essa era occorsa, e ritrouato ascēdere alla somma di onze ducētomila, quattrocento ottantanoue, tarì 4. e gr. 13. il Rè promesse fra certo tēpo pagargliile, e p̄ esse, gli obligò tutte l'entrate di quell'Isola, & in caso nō si ricuperasse, obligaua le sue robbe, p̄mettendoli di più (se il Rè Giacomo ritornaua personalmēte in Sicilia) darli monitioni p̄ la sue gente, e pagarli la spesa, come il tutto costa nel libro dell'Archiuio nel 1299. a' 23. di Giugno l. A. fol. 3. onde il Rè Giacomo con Guggiero nell'anno seguente ritornarono in Sicilia con maggior forze, e ridussero quell'Isola à gli vltimi termini: ma parendogli hauer sodisfatto alla premessa, giudicando che non mancaua altro, solo prender il possesso, p la pietà fraterna, licentiatosi ritornò in Spagna. Dòpo (secondo il Costanzo) furono fatte molte battaglie fra il Duca di Calabria, e Federico, che lungo sarebbe à raccontarle.

Generosità di Carlo II.

Spesa della guerra di Sicilia. Archiuio. 1299.

Costanzo.

Nel predetto libro dell'Archiuio si leggono tre cose, le quali nō m'h àparso passarle in silētio: la prima ch'el Rè Carlo fà gratia all'Vniuersità di Vico, (Città marittima presso Napoli) di vndici persone dell'Isola di Capri, presi dalle sue genti, come ribelli, & adherenti del Rè di Sicilia; à fine che con quelli detta Vniuersità hauesse per scambio altri tanti de' suoi, che si trouauano presi da' nemici Capraresi; e più ordina alla Città di Napoli, che pōga in ordine 400. soldati i quali insieme col Rè d'Aragona suo genero con le Galere vadano à da'il guasto all'Isola d'iscia, con ronche, accette, e falce, per causa, che si erano ingegnati quei Isolani offender la sua Corona, nell'vltimo elesse Pietro Saluacossa Capitan generale delli Vascelli, che si armauano nel Regno, reseruata però la superiorità à Guggiero, quādo si trouaua in queste parti come nel sudetto libro fol. 99. 103. 171.

Ischia mal trattata per ordine di Carlo.

Pietro Saluacossa General dell'Armata.

Non è da lasciare in silētio alcune cose di Lodouico Vescouo

di

di Tolosa,il qual'essendosi molto faticato nell'Vfficio Pastorale in seruigio di Dio,e de'poueri,verso quali era tanto compassioneuole,che ogni giorno hauea 25.d'essi nella sua mensa, a' quali con le proprie mani seruiua; finalmente consumato il corso di sua vita,essendo p andare al Cielo, riceuè il corpo del Signore; & ancor che fosse molto debole si leuò di letto, & venne incõtro al santissimo Sacramẽto,poco dopò nel lunedì a'19. d'Agosto del predetto,passò trà Beati in Cielo, in vna Villa chiamata Brincola, e sepolto in vna Chiesa di Frati Minori da lui eletta nella Città di Marsiglia:poi Papa Giouanni xxij. a' 7.d'Aprile del 1316.lo connumerò con li santi Cõfessori,come si caua dalla Cronica Francescana, e dal *Flos Sanctorum.* Nella Chiesa di S. Lorenzo in Napoli,appresso la Cappella della Regina Margarita,si scorge vna bellissima Cona,cõ la vera effigie di questo glorioso Santo Vescouo;vestito in Pontificale, tenẽdo dinanzi à se Ruberto suo fratello,gli pone nel capo la Corona, veramente bellissimo pensiero di chi n'hebbe il carrico, percioche hauendo Lodouico eletta la vita religiosa,si priuò della Corona à lui di ragion douuta, e la pose in testa del fratello, Seria nutrice di questo Santo,venuta in corte à condolersi della sua morte, li fù costituito dal Rè per suo sostegno,vn tarì il giorno,come nel registro segnato B.fol.133.del 1298.& 1299.

Archiuio.

Trãsito di S.Lodouico Vescouo di Tolosa.

Effigie di S.Lodouico.

Seria Nutrice di S. Lodouico.

Hauendo il Rè con gran tenerezza di cuore pianto la morte del Vescouo suo figlio,rese infinite gratie à Dio de'suoi beneficij,e tenendo di cõtinuo nel cuore il culto diuino gli parue che la dignità Arciuescouale di Napoli si douesse ampliare, e magnificare,però li fondò vn nuouo Tempio ad honore della Beatiss.V.Maria: e benche da noi in alcuni de' precedenti capitoli,e libri sia stato referito, che la Chiesa maggior di Nap. fusse opera di Carlo I.fummo nõdimeno à ciò mossi dall'autorità degli altri scrittori,come Tarcagnota,Costãzo,Falco,Stefano,Contarini,Romeo, & altri, e crederò che il primo di costoro che ciò scrisse,vi fù indotto dal scorgersi in qlla Chiesa nõ solo il sepolcro:mà anco la statua marmorea d'esso Rè,che facil cosa fù che gl'altri in simil'errori incorsi fussero: noi dũque per nuoua fatica fatta ne'regist.dell'Archiuio,certificati quell'esser stato opra di Carlo II.c'è parso ragioneuole inserir quiui da parola in parola, l'assenso prestito alla donatione da Napolitani per due anni di vn grano à fuoco la settimana, per la fabrica dell'Arciuescouato da lui nouamente fondato,le cui parole son le seguenti.

Fondatione del nuouo Arciuescouato di Napoli.

Archiuio.

Scri-

Scriptum est Capitaneo, & vniuersis, hominibus, ciuitatis Neapolis, & districtibus fidelibus suis, &c. Quia libenter opera Pietatis exequimur in certis facientibus simile, id laudamus, igitur intellecto quòd Vniuersitas ciuitatis nostræ Neapolis, tanquàm Deo reuerens, & deuota diebus proximis laudabiliter in concordia statuit in subsidium expensarum Fabricæ MAIORIS NEAPOLITANÆ MATRIS ECCLESIÆ, QVAM IN HONOREM B. MARIÆ VIRGINIS NOS IPSI DE NOVO FVNDAVIMVS, *exhibere qualibet hebdomada per singula focularia, tam corporis ciuitatis eiusdem, quàm eius casalium, vsque ad biennium granum vnum, Vniuersitatem ipsam ex inde commẽdamus ad exactionem ergo grani huiusmodi pro parte Vniuersitatis eiusdem nostra licentia implorata vobis præsentium tenore concedimus, & licentiam impertimur, vt ipsam modo quo suprapositis exigere, ac recolligere grani prædicti pecuniam vsque ad ipsum biennium pro opere supradicto præsentes nostras vobis in huiusmodi testimoniũ literas concedentes. Ita quidẽ quod recollectio pecuniarũ fiscalium imposita Vniuersitati præfatæ, per curiam non impediatur in aliquo, vel tardetur. Datum Neapoli per Bartholomæum de Capua militem, &c. die 29. Augusti* 12. *Ind.* 1299. come nel reg. 1298. e 1299. l. C. f. 207. E che sia fondata la Chiesa sotto il titolo della B. V. e non di S. Gennaro, come dice il Romeo, & altri, si fa chiaro dalla imagine marmorea di essa Vergine con il suo figliuolo nelle braccia, che si scorge su la porta dell'istessa Chiesa, & vn'altra sua imagine più sù nell'istessa porta con il suo figliuolo al lato, che li pone la Corona in testa, oltre che nella Cona dell'Altar magiore vi stà depinta la sua gloriosa Assuntione, crederò che il Romeo prẽdesse errore dal pauimento della Chiesa, che in vero fù fatto ad honore di S. Gennaro, da Ciarletto Caracciolo come in molti quadri di marmo, che fin'a'nostri tẽpi vi si scorgono cõ la seguẽte inscritt: MAGNIFICVS MILES DOMINVS CIARLECTA CARACCIOLVS FECIT HOC PAVIMENTVM AD HONOREM DEI, ET BEATI IANVARII ANNO DOMINI MCCCCXXXIII. MENSIS MARTII INDICT. XI.

Archiuio. Romeo. Ciarletta Caracciolo.

Fondata dunque per Carlo la Metropolitana Chiesa, gli donò ꝑ souuẽtione della fabrica, e cõseguente all'Arciuescouo, e suoi successori quelle ragioni, & esattioni imposte dall'Imperador Federico II. e volse che andassero per l'orationi da farnosi in detta Chiesa per l'anime de'suoi, come nota Isernia nel rito à pẽna della Reg. Cam. nel titolo de decimis, e Camillo Salerno nell'additioni alla costumanza di Napoli. *Si mulier nupta de iure dotiũ*, oue dice, che questo Rè cõ hauer donato le ragioni, & esattioni imposte illecitamẽte da Federico all'Arciuescouo di Nap. fe lecito,

Andrea de Isernia. Camillo Salerno.

cito l'illecitò, e nella prefatione di dette costumanze dice, che Carlo vedendo esser state imposte molte esattioni da Federico non le volse esigere: ma le donò p l'edificatione della maggior Chiesa di Nap. Nel lato destro del titolo di qsta Chiesa, si scorge vna magnifica cappella dicata à S. Lodouico Vesc. di Tolosa già figliuolo del Rè, oue fin'a' nostri tẽpi si vede in pittura la sua vita, e miracoli, qual Cappella per l'insegne de' gigli, e dell'Imperio di Costantinopoli, che vi si scorgono. Crederò, che Filippo Prẽcipe di Tarãto quartogenito del Rè, che godeua il titolo di qll' Imperio l'hauesse fatta erigere ad honor del S. suo fratello, la qual poi a' nostri tẽpi è stata cõuersa in Sacristia dall'Arciuescouo Annibale di Capua. Nel muro di qsta Cappella dalla parte della Ciesa, si vede scolpita la vera effigie di Carlo sedẽte in Maestà, segno euidẽte ch'egli fõdò la Chiesa, e che p la riuerẽza paterna vi hauesse fatto scolpire la statua marmorea di Carlo I. suo padre, che si scorge su la porta, della quale si fe mẽtione nel precedẽte discorso. Edificato dũque il nuouo Arciuescouato, vi furono trasferiti i corpi Santi ch'erano nella vecchia Chiesa, pcioche al presẽte si ritrouano collocati nell'Altar maggiore, il corpo di S. Agrippino Protettore, & Vescouo della Città, insieme cõ quelli de' Santi Euticeto, & Acutio martiri, nella Cappella hora dell'Illustre famiglia de' Tocci, ch'è nella parte sinistra: Il corpo di sãt'Aspren primo Vescouo, & in quella à destra della nobilissima famiglia Galeota, sotto il titolo del Saluatore il corpo di s. Lorẽzo Vescouo Napolitano, cõ quello di sant'Attanagio settimo protettore dell'istessa Città. Finalmente questa Chiesa da tẽpo in tẽpo è stata arricchita da Illustrissime persone, come Prelati, Prencipi, e Signori, de' quali ne' suoi luoghi faremo mẽtione.

Cappella di S. Lodouico.

Statua di Carlo II. Corpi de Sãti nella maggior Chiesa di Napoli.

Edificato dunque il nuouo Arciuescouato come si è detto, la Chiesa vecchia rimase con l'antico titolo di sãta Restituta, sotto il regimẽto de' suoi Canonici, allora in buon numero, percioche oltra de' 14. costituiti à tẽpo del Magno Costantino, come si disse nella prima parte al cap. 12. da tẽpo in tẽpo n'erano stati aggregati molti, ma dubitãdosi, che la moltitudine nõ venisse à cagionare confusione (poiche questa dignità veniua da molti impetrata) Gio. Arciuescouo della Città (del quale nel suo luogo parlaremo) volẽdo prouedere come à buõ Pastore, ordinò, e stabilì insieme col capitolo de' suoi Canonici, che il numero di essi Canonici nõ fusse più che 40. cõpresoui i 14. p prima cõcessi, del che appare istrumento per mano di Martino di Marsia d'Adareo notar

Canonici 40. stabiliti nella maggior Chiesa.

notar Apostolico,ne'10.di Decēb.1343.12.Ind.come nel regist. della visita del Reuerēdo Capitolo,che ꝑ essi Canonici si cōserua. Dopò à tēpo di Greg.xxiij.nel 1576.fù il numero di detti Canonici ridotto a'30.a'quali se li vnirono certi beneficij ch'erano alla collatione del medesimo capitolo, di circa annui onc.200.

Regist. del Reuer. Capitolo Napolitano.

Dignità, e prerogatiue del Capitolo Napolitano.

Le dignità,e prerogatiue di detti Canonici sono molte trà quali titolo de'Card. però li 14.tantū prebendati, si come in molte scritture si legge, e particolarmente nell'Istrumēto dell'assenso prestito dal sopradetto Arciuesc.Gio.(nel medesimo anno)alla permutatione del luogo ꝑ erigere la noua Chiesa,e spedale dell'Annūtiata,del che diremo nel suo luogo, oue si leggono i nomi de'Canonici,molti de' quali son nominati preti Cardinali, e Diaconi Cardinali. Oltra che nel piano della Chiesa di Santa Restituta nel sepolcro marmoreo di vn Canonico si legge.

Canonici di Nap.cō titolo di Cardinali.

Sepolcro di Pietro Nicola Marchese.

DOMINVS PETRVS NICOLAVS DE MARCHESIIS NEAPOLITANVS,SACERDOS ALME ECCLESIÆ CANONICVS,DIACONVS CARDINALIS, HIC SITVS EST MCCCCLXXII.

E nella maggior Chiesa di Surrēto nel piano si scorge vn simil sepolcro di vn'altro Canonico pur Napol. e si legge tal parole.

Sepolcro di Maczeo Marzato.

SEMPER IN TIMORE DEI VIXIT MACZEVS MARZATVS CANONICVS PRESBYTER CARD. ECCLESIÆ NEAP. PER ANNOS SEPTVAGINTA, CONDIDIT HAC IN MEMORIA SVI SVISQ.POSTERVM AN. SAL.MDXVI.

Paulo iij.cōcesse à detti Canonici l'vso del Rocchetto,e Cappa violata à guisa di Canonici di S. Pietro di Roma, che solo l'inuerno si portassero,e l'estate il rocchetto,e Cotta cō l'armuccio di pelle al collo fodrato di cremesino,che oltra del Breue Apostolico, ne appare riscontro in vn marmo che gli anni addietro staua fabricato appresso la sacrestia di Santa Restituta,& al presente si vede conseruato nella Cappella delli Protonobilissimi, forsi per riporlo in altro luogo,e si legge in questo modo.

Paulus III. Pont. Max. in sacror. pompis, ac cærimonijs huiusce maioris Templi Canonicis ianthinis Cappis, & Rochetis, vt Romæ in Diui Petri assolet exornari concessit, quod in diplomate clarius datur intueri. Procurante Vincentio Carrafa Cardinali Neap. ab incarnatione Dominica MDXXXVII. 8. Idus Maij.

Dopò Pio V.gli concesse detta cappa al modo delli Protonotarij Apostolici,i quali sedeno in cappella,che è di portarla tutto l'anno,fodrata di pelle l'Inuerno, e di cremesino l'Estate, sicome al presente vedemo.

Tēgono anco la dignità della Mitra,e Bacolo pastorale,nell'-

assi-

assistere con l'Arciuescouo,quando celebra pontificalmente, e quãdo essi Canonici dicono la messa sollẽne:e se bene la mitra, e baculo,e antica, come si scorge dall'insegne del medesimo capitolo,nõdimeno fù poi interlasciato p causa che gli Arciuescoui nõ risedeuano,e cõseguẽtemẽte i Canonici nõ seruiuano saluo che nelli Anniuersarij dopò il medesimo Põtef.Pio V.hauẽdo imposto loro il seruigio dell'hore canoniche li reintegrò l'vso della mitra,e Bacolo cõcedendoli facoltà di poter benedire veste sacerdotali,e corporali,reseruati i calici, donãdoli anco p cinque anni la Gabella della frãchitia del grano à rotolo aspettante à tutti i preti della Diocese; del che ne fero compra d'annui once 650.di rendita in lor beneficio.

Tengono di più antichissima possessione approbata da Bonifatio IX. Põtefice nel 1403. e da diuerse sentenze delli tribunali di Napoli che i cadaueri di quei che muoiono nella Diocese, senza elettione di sepoltura, essi,e non altri senza loro licẽza li possono sepellire nella Chiesa di S.Restituta con pagare il funerale, di più succede detto capitolo nelle robbe de' morti senza elettione di sepoltura,e senza testamento, non essendoui parẽti propinqui da succedere escluso il fisco; è vero che al presẽte stà in possessione di succeder solo alle robbe di forastieri, e non di Napolitani,che in quãto à Napolitani nõ è deciso , pcioche in vna sẽtẽza lata a'22.Settẽb.1537.da Gio.Marciale Regio Consigliero delegato dal Vicerè Toleto fù declarato che'il Reuer.capitolo,e canonici douernosi cõseruare in possessione di sepellir i cadaueri de'morti sẽza elettione di sepoltura tacite ò espressa,e di pigliar le robbe de'peregrini, e forastieri che muoiono nella Città di Nap.e sua Diocese sẽza testamẽto,& elettione di sepoltura,e quelle cõseruare,e distribuirli secõdo le leggi;mà in quãto alle robbe di cittadini che morono in Nap.senza elettione di sepoltura,e sẽza heredi,si reserua à miglior deliberatione il S.C. inteso però chi ci hà da esser inteso,come in esso regist.

Ius del Capitolo Napolitano, con quel che fanno elettione di sepoltura.

E benche p le medesime scritture appare esser stati in esso capitolo altre dignità cõ alcuni Vfficij, come Arciprimiceriato, Arciprete,Tesoriero, & altri al psẽte nõ vi sono altri che primo Diacono,Primicerio,e Cimiliarca,e se ben l'Vfficio di Tesoriero sia in questa Chiesa non perciò è compreso al Reuerendo Capitolo,percioche l'Arciuescouo lo conferisce à chi li piace.

La Chiesa sudetta è esente dalla Giuriditione dell'Arciuescouo,& visitandola,procede come Legato Apostolico.

Misura del passo Napolitano.

Nel fiāco del pilastro destro dell'arco maggior di q̃sta Chiesa incōtro la porta picciola,& verso il palazzo Arciuescouale si scorge vn ferro affisso in alto,che per antica traditione,si tiene essere la vera misura del passo Napolitano, il quale acciò fusse bē custodito si crede,che à tempo degli antichi Rè,si confidasse alla maggior Chiesa, & io curioso della verità, l'hò fatto con diligentia misurare,& viene à ponto il passo cōmune di palmi sette, & vn terzo,osseruato in questa Città da'suoi tauolarij,che di tal misura si fussero seruiti gli antichi, si fà chiaro in quel che si disse nel c.7.del 1.lib.trattandosi del primario.

Ritornando al Rè, il quale hauendo edificate due Chiese alla Religione Dominichina, come si disse,e volēdo anco fauorire l'ordine Frācifcano, e l'Heremitano fè cō spesa grāde cōplire la Chiesa,e Cōuento di S.Lorēzo,fondata già dal Rè suo padre,e la diede a'frati di s. Francesco deuotissimo della casa reale, edificò anco di nuouo a'frati Heremitani la Chiesa di S.Agostino, che p l'insegne della famiglia di Capua,che si veggono su la tribuna,si fà giuditio, che della fabrica il Rè n'hauesse dato pēsiero à Bartolomeo diCapua,al quale egli soleua cōfidar le cose di maggior importāza, e bēche nella edificatione della Chiesa di S.Lorēzo, gli Autori cōcordano,nōdimeno di q̃lla di s.Agostino,scriuono esser stata opera de'Rè Normandi,e con errore,poiche in molte scritture antiche,si legge, che prima de'Normādi in Napoli,era laChiesa di s.Agostino,e tra l'altre,in vn decreto,che fa la Republica Napolitana in fauor di certi Caualieri, si legge nel principio.*In curiæBasilicæ Augustinianæ*,come nell'epitaffio da noi referito nel c.6. della prima parte, il quale ancor vien riferito da Pietro Appiano;nelle inscrittioni antiche del mōdo,in tāto,che prima de'Normādi in Nap.fù qualche picciola Chiesa,sotto il titolo di S.Agostino,e che Carlo II.sia stato fōdatore, e reedificatore dellaChiesa c'hora si scorge,costa p le scritture dell'Archiuio che p sodisfare a'curiosi m'è parso notarla ad verbū come segue

Chiesa di S.Lorēzo.

Pietro Appiano.

Archiuio.

Scriptum est executoribus Testamenti quondam Seducti de Andria fidelibus &c. ex tenore prædicti Testamenti patet qualiter dictus Seductus in vltimis suis vntiarū auri octuaginta nouē ponderis Generalis tam pro debitis, quàm pro Legatis Maiestatis nostræ dimisit, ac voluit,& mandauit exolui nos itaque volentes constructioni, & perfectioni operis BEATI AVGVSTINI DE NEAPOLI, QVAM DE NOVO AD EIVSDEM SANCTI LAVDEM, ET GLORIAM FVNDARI MANDAVIMVS. *de pecuniali subsidio benignus prouidere dictas vnt. auri octuagintanouē*

Priori,

Priori, & Conuentui dictæ Ecclesiæ cõuertendas in opere ipso gratiose prouidimus quatenus dictas vntias auri octuagintanouem prædicti põderis nuntio dicti Prioris, & cõuentus de pecunia percipienda per vos ex venditione bonorũ testatoris eiusdem integrè, & absq; alia difficultate soluatis, & recipiatis exindè scriptum vobis sufficiẽs ad cautelã; scire nãq; vos volumus, quod Iustitiarius Aprutij vltra flumen Piscare per alias nostras damus literas in mandatis, & si ad esibitionẽ dicte pecunię vos inuenerit renitentes, vos ad integrã satisfactionem ipsius omne qua espedire viderit districtione compellat, & vobis nichiles, in venditione, & districtione bonorũ testatoris eiusdem secũ pręstet Auxilium, Cõsilium, & fauorem, quem exindè si necessè fuerit requiratis. Datum Neap. per Bartolomæum de Capua militem, &c. Die 12. Madij 13. indictionis 1300. come nel lib. 1299. & 1300. l. B. fol. 256. in tanto che in questo tempo la fabrica della Chiesa, e Conuento di S. Agostino fondata dal Rè, era ridotta in qualche perfettione, sì p quel che si è dettto della preinserta scrittura, sì anco perche nell'istess'anno vi venne il Dottissimo F. Agostino Triũfo Anconitano, maestro generale del dett'ordine, & iui celebrò il Capitolo Generale con gran numero de suoi Religiosi, & il Rè p fauorire l'opera sua, e p honorar'il detto Capitolo, vi venne cõ la Regina sua moglie, e gli donò la testa dell'Euangelista S. Luca couerta d'Argento (come scriue Mõsignor Panfilo Vescouo di Segna, nella Cronica Augustiniana) qual reliquia per quel si giudica, il Rè l'hauea hauuta da i Monaci di Monte Vergine della Chiesa di S. Saluatore di Goleto nella Prouintia di Principato vltra, doue il S. Corpo dicono conseruarsi, come nell'istoria di Monte Vergine scritta da D. Vicenzo Verace, e da D. Paolo Renda.

Agostino Trionfo.

Cronica Augustiniana.

Testa di S. Luca in Napoli.

Istoria di Mõte vergine.

Il Villani nel cap. 34. segue, che nel mese di Decembre dell'anno predetto Filippo Prencipe di Tarãto figliuolo del Rè essendo passato à danneggiar la Sicilia con 40. galere, e gran numero de' Caualieri Napolit. & altri del Regno, posto l'assedio à Trapani fù per mal regimento rotto il suo esercito dal Rè Federico, onde il Prencipe rimase prigione cõ gran parte de' suoi, il che saputo dal Rè prese dolor grande, e come si legge nell'Archiu. tosto diede ordine à fortificar molti luoghi maritimi del Regno, e tra gl'altri ordinò, che le mura di Barletta fussero renouate, & ampliate, p la qual causa l'Vniuersità di quella nel principio dell'anno 1300. destinò p Sindici

Villani.

Prencipe di Tarãto pregione in Sicilia.

1300.

dici

Mura di Barletta ampliate.

dici Angelo di Pisquicij, Giouanni Bonello militi, e Sansone Tancredi suoi Cittadini, i quali gionti in Napoli, esposero al Rè il bisogno grāde, e si concluse, che si douesse inogni modo effettuare la ampliatione; e tosto furono misurati i luoghi, e fatti molti prouedimenti tanto à rispetto della fortificatione, quāto per il viuer publico, & il Rè li donò la gabella, ch'hauea in quel luogo per accomodar'il porto, e giudicādo forsi d'hauer'à far nuouo esercito, prohibì l'estrattione de' caualli del regno senza sua licenza, come il tutto nel reg. 1.A. 1300.fol.57.& 157.

Prohibitione d'estraer Caualli dal Regno.

Poco innāzi hauea il Rè sposato Leonora sua terzagenita à Filippo di Tussiaco signor della Terza, luogo in terra d'Otrāto, & Amiraglio à tempo di Carlo I.(secōdo l'Amirato) fu tal sposalitio in questo tempo dechiarato inualido, per la minor' età della fanciulla, perciòche hauendo ella supplicato il Pōtefice Bonifacio VIII. che l'hauesse assoluta dal giuramento delegò Filippo Arciuescouo di Napoli, come per Bolla, *Sub Datum Laterani vi. Kalend. Februarij Pontificatus eius anno vi.* il quale essendoli costato per testimonij, e dall'aspetto di detta Lionora, che nel mese d'Agosto primo venturo compiua xi. anni l'assoluì dal giuramento nel mercordì 18. di Maggio 13. inditione 1300. in presenza di Giouanni di Monforte Conte di Squillace, e di Montescaggioso Camerario del Regno, di Bartolomeo di Capua Logoteta, e di Pietro Cappellano del Rè; come si legge nel libro vnico couerto di tauole fol.5.

Amirato.

Spōsalitio di Leonora figlia del Rè, dechiarato inualido.

Giouan di Monforte Camerario del Regno.

Pietro cappellano del Rè.

Nel tēpo istesso essendo venuto in Roma al Papa, Guiscardo Ambasciad. di Cosam Imperadore di Tartari, il Rè Carlo à richiesta del Papa, concedì al detto Ambasciadore, che poss'armar'vna galera nelle parti di Puglia, per ritornar nel suo paese, come nel reg.1.C.1300.fol.50.

Cosam Imperadore de' Tartari.

Nell'anno predetto occorse in Napoli, che vn cert'huomo prestò vna quantità di danari al suo cōpare dentro la Chiesa di S. Anello auante l'imagine del Crocifisso: & hauēdo quello negato il debito, disse il creditore che non poteua negare perche l'impresto fù auante del Crocifisso; e cōdottolo auāte quella imagine, con gran simplicità chiamò il Crocifisso per testimonio, il quale tosto calò la testa, del che il cōpare acceso d'ira buttò vn sasso nella faccia di quella imagine, e

Miracolo del Croce fisso.

ciò si

ciò si legge in vn'Epitaffio posto nella Cappella detta del Crocifisso nella Chiesa predetta.

ANNO D. M. CCC.

REGNANTE CAROLO II. SACRA HÆC IMAGO CRVCIFIXI, DVM PRO MVTVATA PECVNIA COMPATRES INVICEM ALTERCARENTVR, DIVINO SPLENDORE FVLGENTE VERBO FACTI VERITATEM APERVIT, QVOD ALTER INDIGNE FERENS, DEBITOREM SE ESSE NEGAVIT, DVRISSIMAQ. PETRA IMAGINIS FACIEM CONTINVO PERCVSSIT, QVA STATIM LIVORE CONSPERSA MIRACVLVM OMNIBVS ENITVIT; ATQ. SACRILEGVS IPSE TANTO CRIMINE IMMOBILIS FACTVS; CREDITORIS PRECIBVS DEO FVSIS; ITERVM INCOLVMIS REDACTVS; QVANDIV VIXIT POENITENTIAM EGIT.

E per quel che si legge nella vita di sant'Anello l'imagine predetta è quella istessa auante la quale se disciplinaua, e faceua oratione esso Santo.

Scriue il Villani seguito dal Platina, ch'in quest'anno Papa Bonifatio VIII. ordinò il gran Giubileo dell'Anno Santo à riuerenza della Natiuità di Christo nostro Signore, cõcedendo à qualũque visitaua per 30. giorni cõtinoui le Chiese delli Beati Apostoli Pietro, e Paulo, e per 15. giorni à i forastieri piena, & intiera perdonanza di tutti peccati, essendo però confessato, e ciò si douesse osseruare, ogni cent'anni ad esempio del Testamẽto Vecchio, benche differente da questo: percioche in quel Giubileo appresso i Giudei, i debitori si liberauano da i creditori, i serui conseguiuano libertà, & in questo si ricopera la libertà dell'anima, perche si dà la remission de peccati, e riferisce de più il Villani, che ritrouãdosi in Roma al Sãto Giubileo, vidde i Christiani da tutte le parti venire, così donne; come huomini, intanto che di continuo quell'anno hauea Roma oltre il suo Popolo ducẽto mila peregrini senza quelli ch'erano per camino, e tutti erano forniti, e con-

Villani. Platina.

Villani.

cōtenti di vittouaglia, giustamēte. Riferisce ancora nel principio del capitolo che'l Giubileo d'ogni centesimo anno nō era cosa nuoua nella santa Chiesa, il che vien chiarito da Giacomo Gaetano Cardinal del tit. di S.Georgio al Velo d'oro nepote dell'istesso Papa, in vn libretto il cui titolo, e del Giubileo d'ogni cent'anni ritrouato gl'anni à dietro nella libraria de'Canonici di San Pietro di Roma, oue si legge che nella Vigilia della Natiuità di Christo del 1299. vedendosi in Roma vn gran Popolo, così de'Romani, come de'Forastieri alla volta di s. Pietro, dicendo che iui andauano, perche vi era in quell'anno grandissime indulgenze, e molti ne veniuano al giorno delle Kalende di Gennaro, i quali erano tanti che nō capiuano nelle strade, marauigliandosi di ciò il Papa insieme con i Cardinali, e considerata questa cosa nuoua, & insolita, diede ordine che si ricercassero i libri antichi p ritrouar cosa che appartenesse à questa deuotione, e nō trouandosi cosa à pieno di quel che si desideraua, fù dat'ordine si esaminassero i più vecchi della Città, e forastieri ancora per vedere se ci era traditione alcuna che chiarisse questo fatto, e frà molti se ritrouò vn Pellegrino d'anni 107. ch'esaminato dal detto Cardinal Gaetano in presenza pel Papa, disse raccordarsi che suo padre passato il centesimo anno l'hauea condotto in Roma à conseguir cotale indulgenza, e l'hauea auertito, e per ricordo lasciatoli, che se il Signore l'hauesse prestato vita insino all'altro centesimo anno, non mancasse (lasciato da bāda qualsiuoglia cosa importante) di venir'à Roma per cōseguir tanto gran perdono, e che perciò egli era venuto, e conforme all'istesso furono ritrouati altri testimonij, e particolarmēte due Frācesi della Diocese di Belluaco, e nō pochi ancor d'Italia, quali testimonij accennano le parole di Papa Bonifacio nella Bolla, la qual comincia in cotal guisa. *Antiquorū Fida habet relatio, quòd venientibus ad venerabilē Basilicā sancti Petri, &c.* dal che si fà vera cōgiettura, che'l Giubileo sia cosa antichissima: Hor con questa bella occasione dell'Anno Sāto, Carlo Martello Rè d'Vngaria, venne in Roma, e poi in Napoli oue finì suoi giorni, il che seguì nel modo che se dirà. Ritrouādosi Carlo Martello nel suo Reame cō Helisabetta sua moglie, & vn figliuolo ch'hauea di lei chiamato pur Carlo, che d'alcuni vien detto Caroberto, nome composto da Carlo, e Ruberto,

Giacomo Gaetano.

& anco

& anco vna figliuola chiamata Clemētia:li lasciò sotto il gouerno della Regina,& egli se ne venne in Roma al sãto Giubileo,(come scriue il Costãzo) e poi in Napoli,percioche vedēdo il padre homai Vecchio, temeua che s'egli nõ si trouaua à tēpo di sua morte, alcuno de fratelli gl'haurebbe occupato il Regno,che à lui di ragione toccaua,come à primogenito:ma la sua disgratia volse, che lui morisse prima,nõ senza sospetto,che Ruberto suo fratello,secōdo si disse (come scriue il Carrafa) per desiderio di regnare dopò la morte del padre,l'hauesse fatto auuelenare.E si bene solo dal detto Scrittore ciò viē notato pur dall'antica traditione si fà chiaro, che Ruberto in penitenza dell'errore, hauesse poi fatto edificare la Chiesa del Santissimo Sacramēto:la quale fù poi detta santa Chiara. Morì dunque il Rè d'Vngharia in Napoli intorno il fine dell'anno 1301.d'età d'anni 30. in circa cō dolore vniuersale di tutto il Regno, per essere stato Prencipe magnanimo,liberalissimo,e di grand'espettatione,e fù sepolto nella Cappella maggiore della Chiesa Catedrale,in vn sepolcro di Marmo sostenuto dalle statue delle quattro virtù Cardinali, e benche in quello non ve sia iscrittione alcuna pur'in esso si scorgeno le sue belle insegne cō quelle del padre,e della moglie,qual Sepolcro cō quella della Regina Beatrice sua Aua; nell'anno 1566.furono rimossi per erigere in quel luogo il Tumulo del Cardinal'Alfonso Carrafa,Arciuescouo della Città e si riposero in alto sopra il sepolcro di Carlo I.ne'quali furono per errore trapostì li coperchi,perciòche quello della Regina fù messo nel sepolcro di Martello;e per chiarezza de'posteri dico, che i trè sepolcri Reali,che si scorgono nella Cappella maggiore della Cathedral Chiesa,ne'quali per nō vi essere iscrittione alcuna, malamente conoscer si possono ; nel primo, e maggior di tutti riposa il corpo di Carlo I. nel secōdo riposa Carlo Martello Rè d'Vngharia,nel quale si veggono scolpite cinque arme ; in quella di mezo sono l'insegne paterne ; nelle due altri vi sono le sue particolari,come à Rè d'Vngharia , poiche nella destra vi è il campo de'Gigli con il Rastello,simile à quelle del padre, e di sopra vna Bāda,cō trè Martelli, e nella parte sinistra l'insegne d'Vngaria , nelle due altre,che sono ne'cantoni del sepolcro si veggono l'istesse cō li Martelli alla destra, & alla sinistra , quelle della casa d'Austria,

Costanzo

Carlo Martello in Napoli.

Carrafa.

Morte di Carlo Martello Rè d'Vngaria

Sepolcri Reali nella Chiesa Catedrale di Napoli.

ſtria, per cagione della moglie: nel terzo ſepolcro ripoſa la Regina Beatrice Berlingiera, già detta; ben che il couerchio ſia trapoſto cõ quello di Carlo Martello, ſcorgendoſi in eſſo il ſimulacro di q̃llo, e nell'altro il ſimulacro della Regina, e che nella ſudetta Chieſa ſia il ſepolcro di Carlo Martello, ſi fa anco manifeſto per le ſcritture dell'Archiuio Reale, leggẽdoſi ſimili parole. *Quod ſoluatur Petro dicto Medico de Doppa Cappellano celebranti in quadã Cappella Maioris Neapolitanæ Eccleſiæ Diuina officia pro anima claræ memoriæ Caroli primogeniti noſtri Regis Vngariæ, cuius corpus ibi requieſcit Tarenus vnus auri põderis generalis per diẽ, &c.* come nel regiſtro del 1301. fol. 282. à tergo, & in q̃llo del 1303. fol. 209. ſi leggono q̃ſte parole. *Paterna conſideratione curantes ad animã bonæ memoriæ Caroli primogeniti noſtri Regis Vngariæ, cuius corpus in maiori Neapolitana Eccleſia requieſcit. Theobaldũ Farfare clericũ, & familiarẽ olim Regis eiuſdẽ diuina officia pro ipſius anima in Eccleſia prædicta duximus deputandũ, & ſtatuitur pro gancis ſuis Tarenus auri vnus per diẽ, ſicut datur alijs Cappellanis celebrãtibus ibidẽ pro anima Domini Regis Caroli primi:*

Meſse per l'anima di Carlo Martello.

Archiuio.

E raccordatoſi ancora queſto Rè, che l'interiora del corpo del detto ſuo padre, erano ſepolte nella maggior Chieſa di Foggia, dona all'Arciprete, & al Capitolo di quella annue onze diece, cioè otto per celebrar meſſe, e due per comprar cere per far luminaria per l'anima di detto Carlo I. ſuo padre: Il che coſta nel regiſtro del 1301. l.F. fol. 183. celebrate c'hebbe il Rè l'eſſequie del figliuolo, ſi riſoluè cacciare i Saraceni da Luceria, che 70. anni l'haueuano habitata, dandone carrico à Giouanni Pipino Maeſtro rationale della Gran Corte, il quale andatoui publicò vn'editto, che qualunque Saraceno non voleſſe farſi Chriſtiano, ciaſcuno lo poteſſe ammazzare sẽza incorrere in alcuna pena, e chi voleua battezzarſi poteſſe ritenerſi la robba, e rimanerſi (come riferiſce il Collennuccio) quale editto inteſo da Saraceni toſto ſi partirono, rimanendone vna parte, che tolſero il Batteſimo, i quali in publico moſtrauano eſſer Chriſtiani: ma in ſecreto, molti di loro oſſeruauano la legge Mahumettana, i deſcẽdẽti de'quali per molti anni nella perfidia Saracena dimorarono, che furono chiamati Marrani: Che per opra del ſudetto Giouanni i Saraceni fuſſer diſcacciati dal Regno, ſi legge nell'Archiuio predetto al regiſtro del 1300. fol. 211. à ter. ſimile parole. *Ioannes Pipinus*

Interiora di Carlo I. ſepolte à Foggia.

Meſse per l'anima di Carlo I.

Sarraceni cacciati dal Regno

Collẽnuccio.

de Barulo Miles Magister rationalis Curiæ destinatus ad depopulationem Luceriæ, cuius industria coadiuuante Diuinæ potentiæ dextera confusa est Saracenorũ præcogitata nequitia, conculcata proteruia, & ipsius terræ depopulatio subsequutã, del che anco si fà mẽtione nell'iscrittione del sepolcro dell'istesso Gio:Pipino, nella Chiesa di S. Pietro à Maiella fõdata da lui, le cui parole, sõ le seguẽti.

Chiesa di S. Pietro à Maiella.

Sepolcro di Gio:Pipino.

Innumeris annis, bonitas memoranda Ioannis
Huius Pipini, cuius laus consona fini
Spargitur accepta, grato dulcore referta
Nobilium norma, virorum lucida forma
Consilio pollens, procul & temeraria tollens
Nunquam delira, regni directio mira
Regum doctrina, iacet hic prostrata supina
Criminibus munda, cælo potitura iucunda
Per quem barbarica damnata gente subacta
Gaudet Luceria, iam nunc christicola facta
Anno milleno trecentum duplice quino
Iunto cum seno, Augusti ter quoque deno.

Poi nel 1301. leggemo essere Arciuesc. di Nap. Giacomo da Viterbo, dell'ordine Heremitano di S. Agostino, come scriue Giuseppe Pãfilo Vesco. di Segna, nella cronica Agustiniana.

1301. Giacomo Arciuesc. di Napoli.

Entrato l'anno 1302. il Rè, fe edificare in Napoli il Molo ꝑ sicurezza delle Naui, e vascelli, della cui opra diede carrico à Marino Nassaro, Matteo Lanzalonga, e Griffo di Goffredo, ꝑ la qual spesa impose vn pagamẽto sopra le botte di Greco, e Latino, che si estraeuano fuora il Regno come nel Registro del 1302. l. A. fol. 38. Questo Molo fù q̃llo, nella nr̃a età detto Molo di mezzo, oue al presente si fabrica là per conseruare le farine della Città appresso il luogo detto il Mandracchio.

1302. Molo di mezzo.

Impositione sopra le estrattione delli vini.

Nell'Autunno dell'anno predetto (come nota il Villani seguito dal Collennuccio) l'Isola d'Ischia presso Napoli 18. miglia buttò fuoco sulfureo, sì grãde, che bruggiò due mesi cõtinui, e rouinò Alberi, Ville, e Tempij, con morte d'huomini & animali, intãto che vna parte dell'Isola, la più amena ꝑ spatio quasi d'vn miglio di larghezza, e due di lũghezza restò cõsumata: le cui vestigie c'hoggidì si veggono sono spauẽteuoli: poiche non vi nasce herba, ne altra cosa viuẽte, & il fuoco fù

Villani. Collẽnuccio. Incendio d'Ischia.

Ischia prima detta Gerunda.

sì grande, che andò fin'alla Città d'Ischia; che all'hora Gerunda si nominaua, e molti per scampare la vita mõtarono sù le barchette, e fuggirono à Baia, à Procida, & à Pozzuolo: e chi à Capri, & altri in Napoli, lasciãdo q̃ll'Isola deserta: ma molto prima soleua fare, il simile, poiche Strabone dice, che li Eretẽsi, e Calcidici, che l'habitauano per li grandissimi terremoti, e fuochi. L'abbandonarono, e che poi fù da Napolitani occupata, l'Autor della Cronica di Napoli vuole, che l'incẽdio predetto sia stato nel 1300. e Giulio Iasolino Scrittor de nostri tempi dice nel 1301. per il quale incendio i Cittadini di quest'Isola dinegãdo di pagar le decime al Vescouo, il Rè ordinò à suoi Officiali, che facessero pagare le decime predette conforme al solito, non ostante, che per l'incendio fossero diminuite le loro entrate come costa nel reg. I. F. 1304. 1305. f. 8.

Strabone.

Cronica.

Giulio Iasolino.

Archiuio.

Segue il Villani nel cap. 42. 48. e 49. la venuta di Carlo de Valois in Italia: ma piacendomi più quel, che ne scriue il Costanzo, lui seguirò, il quale vuole ch'essendo morta Clemẽtia figliuola del Rè Carlo già detta di sopra, il Valois tolse la seconda moglie, che fù la figliuola di Filippo Aldisiodorẽse figliuolo dell'vltimo Balduino Imperadore di Costãtinopoli, herede di molti luoghi in Grecia, e della ragione, e titolo di quell'Imperio, il quale era stato accupato da Michele Paleologo, e con l'aiuto del Rè di Francia suo fratello, e del Papa voleua andare à quell'impresa, e postosi in camino per passare in Roma, & insieme con lui la nouella sposa, come si caua dall'Archiuio Reale, che più in giù sarà referito: i Fiorentini lo pregarono, che si fermasse con loro per cõponere, cõ l'autorità sua alcune discordie, che nate erano in quella Città, oue si fermò con intentione di oprare qualche buon'effetto, & anco per hauer da Fiorentini aiuto nella sua impresa: ma non essendo seguita niuna sorte di pace, si partì verso Roma, oue giunse nel mese d'Aprile dell'anno predetto, (secondo il Villani) e fù dal Papa molto honorato, dal quale fù persuaso che l'impresa di Costãtinopoli, sarebbe stata più ageuole aiutando egli Rè Carlo à fornir l'Impresa di Sicilia, perche poi haurebbe da quel Rè prontissimi, e cõmodi soccorsi, che nõ haurebbe hauuto dal Rè di Frãcia suo fratello, per la breuità del passaggio da Puglia in Grecia: maggiormente p tragittar Caualli: piaciuto al Valois il Consiglio, venne subito in Napoli

Morte di Clemẽtia figlia di Carlo II.

Carlo di Valois raquista le raggioni dell'Imperio di Costãtinopoli.

poli cõ le sue genti, oue fattosi vna buona, e numerosa armata, con fioritissimo esercito à cauallo, & à piedi, e con buon viaggio, egli, e Ruberto Duca di Calabria andaro in Sicilia, e giunsero à tempo ch'era spirata la tregua poco innanzi conclusa: & essendosi fatte molte battaglie con danno dell'vna, e l'altra parte cominciandosi poi à sentirsi, penuria grande di vettouaglia con molte infirmità di Soldati: il Valois si cõtẽtò di dar'orecchia al parlamento di pace, perciòche diminuendo il suo esercito non haueria poi potuto passare in Costantinopoli, fù alla fine per opra di Violante Duchessa di Calabria, sorella di Federico, negotiata la pace, e conclusa a'19. d'Agosto del predetto, e la Duchessa di gran doglia, che sentiua del marito, e del fratello, morì à Termini di Sicilia, prima, che i Capitoli della pace fusser firmati: quali furono questi, che il Rè Federico in vita sua godesse la Sicilia, e poi q̃lla ritornasse al Rè Carlo, e suoi heredi, intitolandosi non Rè di Sicilia, ma di Trinacria, e che nel termine di 15. dì si ritornasse ogni terra, che in Sicilia si teneua per Carlo, & egli restituisse ogni terra, e fortezza, che in Calabria teneua bandiera sua: che dall'vna, e l'altra parte se liberassero i pregioni, senza pagar taglia: che il Rè Federico pigliasse Leonora terzagenita di Rè Carlo ꝑ moglie: che Carlo procurasse che'l Papa hauesse à ratificare la pace, & inuestir Federico del Reame di Sardegna, ò di Cipro, doue poi rimanessero i figliuoli, che nascessero di quel matrimonio, & acquistãdo il Rè Federico alcuni di quei Regni, douesse andare à regnarui, consignando subito à Carlo la Sicilia. Quì terminò la guerra di questi due Rè, e fù liberato il Prencipe di Taranto, con gl'altri Baroni, che furono fatti pregioni: & il Rè Federico andò à visitare il Valois & il Duca di Calabria al campo, e cõ amor grande si abbracciarono, & vnitamente mandaro in Napoli per la ratificatione della pace, al Rè Carlo, & à condurre in Sicilia la sposa. Fatta dal Rè Carlo la ratificatione, mandò Leonora sua figliuola con Giouanni Prencipe d'Alcaia suo figliuolo, oue si fecero feste grandi: il Valois con il Duca, il Prencipe, e gl'altri Baroni, che furono liberati, ritornaro in Napoli, oue il Valois indugiò à refar l'armata, & à dar tempo all'apparecchio del Rè Carlo, che deliberaua aiutarlo, e mandare il Prencipe di Taranto, e quel d'Acaia suoi figliuoli, in Grecia: ma

Pace trà Carlo II. e Federico Rè di Sicilia.

Morte di Violante Duchessa di Calabria.

Capitoli della pace

Leonora figlia di Carlo II. Reina di Sicilia.

come

Carlo de Valois ritorna in Francia.

come accader suole nell'imprese grandi: per le Guerre, che nacquero trà il Rè di Francia, e quel d'Inghilterra, nõ solo fù escluso dell'aiuto del fratello, e del Papa: ma gli fù anco necessario ritornar con suoi per il bisogno di quel Regno, e nõ hebbe mai più commodità di far tal'impresa: intãto che partitosi di Napoli a'7. di Nouẽbre dell'anno predetto insieme cõ sua moglie, fù dal Rè accompagnato sin'à Capua, come si legge nel registro dell'Archiuio del 1302. fol. 38. con simili parole, *Die Mercurij 7. Nouembris memorandum, quòd ista die Dominus Carolus de Francia cum Imperatrice, & alia gente sua recessit de Neapoli, in Franciam recessurus, & etiam Dominus Rex associauit eum vsque ad Capuam*, & in processo di tempo hauendo Carlo due figliuole di quella moglie, diede la maggior al Prencipe di Taranto per sposa, come se dirà, e l'altra à Carlo Duca di Calabria.

1303. Morte di Papa Bonifacio VIII. Papa Benedetto 9.

Nell'anno 1303. a'11. di Ottobre, Papa Bonifacio VIII. in Roma, passò nell'altra vita, & a'22. dell'istesso fù creato Benedetto IX. Triuigiano: il quale a'5. di Giugno del seguente anno morì, nõ senza sospetto di veleno, rimanẽdo il Colleggio in grãdissime discordie, perche essendosi quello diuiso in tre parti, che di vna era capo Francesco Gaetano, nipote di Bonifacio, huomo fatto assai potẽte dal zio, così di ricchezze, come di seguela, dell'altra era Napolione Orsino e dell'altra il Cardinal di Prata: onde vacò la Sedia circa 13. mesi poiche a'5. di Luglio del 1305. fù eletto Põtefice l'Arciuescouo di Burdeos, Francese, che all'hora se ritrouaua in Francia, e fù chiamato Clemẽte V. il quale ò persuaso dal Rè di Frãcia, ò ꝑ amor del Paese natio, in cãbio di venire à coronarsi in Roma, trasferì la sedia Apostolica in Auignone, chiamãdo in q̃lla Città i Cardinali, e con grandissimo dãno d'Italia, la Sedia iui restò per più di settant'anni, e coronato in Leone, a'11. di Nouembre, come scriue il Platina, & il Villani, finita la festa creò molti Cardinali Francesi, e niuno Italiano, benche restituisse intieramente à Giouanni, & à Giacomo Colonnesi, la dignità del Cardinalato, toltogli da Bonifacio; mãdò poi trè Cardinali in Roma, con la potestà Senatoria, da'quali quella Città, e l'altre d'Italia fussero gouernate: hò voluto ciò discorrere, sì per esser cosa notabile, come anco ꝑ non passar'in silẽtio l'anno predetto, dal qual tempo il Rè Carlo sin'all'vltimo

1305. Papa Clemente V. Sed. Apostolica trasferita in Frãcia.

Platina. Villani.

timo di sua vita,visse quieto,e con grand'autorità, (come nota il Collennuccio seguito dal Costãzo)e per sodisfare a'Fiorentini,mandò RubertoDuca di Calabria in Toscana,il quale fù da quelli riceuuto come lor Signore,con grã festa,e gouerno quel stato cõ autorità, e sodisfattione di quei popoli: hauendo dopò lasciato suo Luogotenente, Diego della Rat Catalano, huomo di grã valore,e gouerno,andò in Auignone à far reuerenza al nuouo Pontefice,& hauendo cõ quello manegiato alcune cose in beneficio de'Fiorẽtini,caualcò per la Prouenza,doue quei popoli riccamente l'appresentarono, & all'istesso tempo tolse Santia seconda moglie,figliuola del Rè di Maiorica,del sangue Aragonese,cugina della Duchessa Violãte prima moglie,e con volontà di Carlo suo padre diede à Giacomo suo cognato, fratello di Sãtia, Maria sua quarta sorella ꝑ moglie. Nell'istesso tẽpo il Rè in Nap.diede Beatrice vltima figlia ꝑ moglie ad Azzo d'Este,Marchese di Ferrara,e cõcluse il matrimonio del Prencipe di Tarãto (per esserli poco prima morta la moglie)con Caterina di Valois,figliuola di Carlo già detto, per il qual matrimonio fù trasferito il titolo,e le ragioni dell'Imperio di Costantinopoli,nella casa di Taranto, percioche il Valois vedendosi fuor di speranza per quell'Impresa,la delegò al Prencipe,facendolo suo genero, conoscendolo huomo bellicoso,e per l'aiuti che poteua darli il padre à far ogni grand'effetto.

Collẽnuccio.
Ruberto Duca di Calabria Gouernator di Fiorenza.
Diego della Rat.
Santia di Aragona Duchessa di Calabria.
Maria,e Beatrice figliuole di Carlo maritate.
Caterina di Valois Prencipessa di Taranto.
Ragioni dell'Imperio di Costantinopoli.

Con questi contenti il Rè Carlo si diede à magnificare, & abbellire la Città, percioche vedendola assai popolosa fe leuare molti giardini,che vi erano,facendoli tutti edificare,come si legge nella Cronica di Napoli, nel cap.18. del secondo libro, nella quale ampliatione, trasferì la porta all'hora detta Ventosa presso il palazzo, che fù poi edificata dal Prẽcipe di Salerno,e fù chiamata Reale:la Petruccia,che fù detta delCastello:quella del Pendino che fù nominata del Mercato: e la Porta diForcella nel quatriuio hor detto sopramuro,che pur di Forcella fù denominata,e nõ solo circõdò laCittà di nuoue mura dalla parte di terra,ma etiandio dalla parte del mare,come se disse nel capitolo quarto del primo libro,la quale ampliatione fù fatta cõ il cõsiglio di 12.ꝑsone Eletti ꝑ la Città trà Caualieri,e del Popolo(come si legge nell'Archiuio al registro l.c.1300.fo.77.à ter.)nel cui luogo ancora si fà mentione,

Napoli ampliata, esplicata.
Deputati della Città per la fortificatione.

tione,

tione, che la piazza di Forcella, fà istanza, che la fortificatione saria più atta, & vtile, girando per lo luogo di detta piazza che per dirittura de gl'antichi fondamenti, e nel registro I.H. 1294. fol. 1. si leggono simili parole: *Mandauit silicari Plateas Neapolis, & refecit aqductũ Ciuitatis Capuæ*, da doue si caua, che si come Carlo suo padre, fè silicare la Città tutta (come si disse) egli ancor volse fare il simile nelle strade nuoue, fatte nell'ampliatione predetta. Nel libro del Duca di Monteleone, si legge, che à petitione di Goglielmo Siginulfo Conte, Camerlingo del Regno, il Rè liberò Nap. dalli pagamẽti delle Collette, che fin'à detto tẽpo come all'altre Terre, e Ville del Regno, era stata suggetta. Crederò, che voglia dire Bartolomeo Siginulfo Conte di Telesia, Camerario del Regno, come viẽ denominato nel sudetto Istrumento, e non Goglielmo. E per, seruigio della Città ordinò la Gabella detta il Buondinaro la quale fù molto grata à Cittadini, secondo la Cronica predetta, seruendo per reparatione delle strade, & altri benefici publici, il che anco si legge nelli capitoli del Regno sotto l'anno 1306. Fè anco molte Costitutioni, e Leggi vtilissime al Regno: e p togliere le difficultà, che nasceuano circa l'osseruanza delle cõsuedini di Nap. diede pensiero à Bartolomeo di Capua Locoteta, e Protonotario che riducesse in scritto le dette consuetudini, le quali furono poi compilate nell'anno 1306. a'20. di Marzo 4. indittione, come appare nel libro di dette cõsuetudini. E p euitare le dissentioni, e querele, che gli erano fatte per conto delli confini delli territorij, tanto delle Chiese, come de'Baroni, e priuati; ordinò che si ritrouasse il registro nel suo Archiuio, oue si tratta di detti confini, con le determinationi di quelli, e si douesse copiare in due libri cõ il suo suggello, ò del suo Luogotenẽte, de'quali vno ne rimanesse nella sua camera, e l'altro s'appendesse quanto più cauto in vno gruppo di ferro nella più famosa Chiesa, e nascẽdo qualche controuersia per li confini si hauesse ricorso alli detti registri: e se in quelli non si facesse mentione di alcuni confini, si douesse inquirere per vn Prelato, vn Barone, & vn Cittadino, come il tutto costa nel capitolo, *Ad tollendam, &c.*, *sub titulo de tollenda dissentione inter fideles nostros sub datum Neapoli* 1289. Fu anco gratissimo à Napolitani, a'quali dispensò Vfficij, Titoli, e Dominij, come nel sudetto capitolo della Cronica

Archiuio.

Duca.

Nap. liberata dalli pagamẽti delle collette.

Capitoli del Regno

Consuetudine di Napoli ampliate. 1306.

Prouisione per li cõfini de territorij.

Carlo II. gratissimo à Napolit.

nica si legge, e per quello che anco si caua dalle cose di sopra referite, e dalli registri del Reale Archiuio, come all'vltimo si noterà.

Nell'anno 1307. Raimondo Berlingieri, figliuolo del Rè passò nell'altra vita, giouane, che non hauea ancor tolta moglie, hauendo con molta prudenza esercitato l'vfficio di Regente della Corte Vicaria, della cui morte appare solo vna scrittura nel Reale Archiuio nel reg. del 1308 oue il Rè dice ch'essendo morto Raimondo Berlingieri suo figliuolo, Cõte d'Andri, e dell'Honore del Mõte sãt'Angelo, il qual'haueua occupato à Giouanni Pipino la Terra di Minorbino, & egli per saluar l'anima del figliuolo glie la rẽdè. Morì ancora nell'anno istesso Goglielmo Stendardo, Gran Contestabile del Regno, vecchio, il cui valore in parte si è narrato nel discorso di Carlo I. e fù sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo in vn bellissimo sepolcro lauorato di Musaico, posto nella parte destra del maggior'Altare con li seguenti versi.

1307. Morte di Raimondo Berlingieri.

Morte di Guglielmo Stendardo.

Strenuus ingenuus vir prudens, vt Leopardus,
Regius egregius, iacet hic, vt florida nardus
Hic est Extandardus Gulielmus nomine numen
Transitus ad lumen precor; vt non sit sibi tardus
Bella Comestabulus Regni pugnando subegit
Ad quæ Marescallus, quem lapis iste tegit
Gallia quem genuit Carolus Rex fouit honoris
Culmine, qui meruit Deus, vt ornet veste decoris.

Al presente di questo sepolcro nõ appare vestigio alcuno, percioche nella reformatone, che si fè gl'anni à dietro della Chiesa, fù rimosso cõ molt'altri. A questo Guglielmo successe Stẽdardo suo primogenito, hebbe anco vn'altro figliuolo chiamato Tomaso, come si legge nel reg. l. B. 1307. fol. 107. cõ simili parole, *Confirmatur Legatum factum per Guglielmum Extandardum militem, Regni Siciliæ Comestabulũ, de Castro Tramonti in Iustitiariatu Principatus, & in Casali Pomiliani, & Iustitiariatu Terræ Laboris Tomasio Extãdardo Militi Cãbellano familiari, & fideli eius filio, etc.* Per la morte di Goglielmo fù eletto dal Rè in suo luogo Giouanni di Iamuilla Signore d'Alifi, e di Venafri (come si legge nell'Archiuio, e lo referisce l'Ammirato nel ragiona-

Archiuio.

Giouanni di Giãuilla Gran Contestabile.

Ammirato. Rinaldo del Balzo Conte di Mõtescagioso.

mento di questa famiglia. A Rinaldo del Balzo il Rè donò il Contado di Mõtescagioso, e non molto dopò lo fè suo genero, dandoli per moglie Beatrice vedoua del Marchese di Ferrara, & in dote il Cõtado d'Andri (come nota il Sansouino, nel discorso della famiglia de l Balzo.) Questo Rinaldo, che d'alcuni Scrittori vien denominato Beltramo, fù figliuolo di Francesco del Balzo, secondo l'autor predetto, à cui fù padre Beltramo valorosissimo Capitano di Carlo I. del quale nacque trà gl'altri Frãcesco primo Duca d'Andri, sposo di Margarita di Taranto, & vn'altro Frãcesco Conte di Leccio, che fù padre di Maria prima moglie di Raimondo del Balzo.

1308. Morte di Filippo Arciuescouo di Napoli.

Intorno l'anno 1308. morì Filippo Arciuescouo di Napoli, e fù eletto in quella dignità, Humberto di Montauro Borgognone, come si caua dalle parole del suo Epitaffio, del quale si farà mentione.

Hũberto Arciuescouo di Napoli.

E per dar fine hormai all'opere di questo Rè, dico, che nõ solo egli edificò la Chiesa di s. Domenico, quella di s. Pietro martire, l'Arciuescouato, s. Agostino, e s. Lorenzo, il Palazzo de i Tribunali cõ il Porto, & altri belli edificij in Napoli, & altroue (come si disse) mà edificò il Monastero cõ la Chiesa di s. Martino, sopra il monte detto di s. Ermo, secondo il Tarcagnota, bẽche il Duca di Mõteleone seguito dal Cõtarino scriua, che fù edificata da Nicolò Acciaiuoli Fiorentino, Grã Siniscallo di Giouanna I. però si potrebbe credere, che il Rè la fondasse, e poi l'Acciaiuoli l'hauesse compita, e secõdo alcuni l'istesso Rè edificò il Castello di sant'Ermo, così detto p star sù quel Mõte, anticamente vna picciola Chiesa dicata à quel Santo, come si caua dal registro di s. Gregorio Papa nel libro 1. cap. 23. fol. 5. inditt. 9. però l'autor della Cronica di Napoli, il Collẽnuccio, & il Tarcagnota, ripugnano all'edificatione del Castello, affermando quello essere stato opera di Ruberto suo figliuolo. Cõfirmò, & ampliò de più i Priuilegij dello Studio publico di Napoli (come nel registro del 1292. fol. 291. à ter.) e vedendo che i Dottori regnicoli eran pochi, non mirando à spesa veruna, chiamò Lettori buoni da lontani paesi (come nel registro l. G. 1296. fol. 295.) con simili parole. *Vocauit Dominum Dinum de Muscellis, vt Bononia ad Neapolitanum studium lecturus accederet cum Annuo Salario vntiarum centum auri.* Chiamò ancora pur da Bologna Giacomo Beluiso, à legge-

Chiesa di S. Martino. Duca di Mõteleone. Cõtarino. Castello di S. Ermo. Chiesa di S. Ermo. Tarcagnota. Lettori del Studio di Napoli. Dino de Muscellis. Giacomo Beluiso.

leggere con salario d'onze 50. d'oro, Filippo de Castroceli Dottor Fisico, cõ salario di onze 36. d'oro, Accorsino di Cremona, mirabile nell'arti liberali, fù ancora chiamato à leggere la Logica (come nel regist. del 1300. fol. 251. e 1301. fol. 273. e 330.) e sicome i Dottori forastieri erano ricercati à leggere in Napoli, così parimente i Dottori Napolitani veniuano altroue desiderati, e chiamati, leggendosi nel registro del 1301. fol. 8. che il Rè ordina che i Dottori Napolitani douessero leggere solo in Napoli, e non in altro luogo, sotto la pena d'onze 50. d'oro, nel quale anco si legge quell'amplissimo Vfficio detto il Giustiziero delli scolari, già detto di sopra che à nostti tempi si vede restretto, poiche solo il Cappellano Maggiore del Rè, come Prefetto dello studio tiene certa iurisdittione molto differente della sudetta, stendẽdosi solamente sopra li Scolari delinquenti nello studio, e se bene il Giustiziero de' nostri tempi dal Terminio nel trattato della famiglia Bonifacia, è chiamato delli Scolari, nondimeno la sua iurisdittione è molto differente dall'antica, stendendosi solamente sopra i venditori delle cose del vitto, che per beneficio delli scolari fù inuentato.

Cappellano Maggiore prefetto del Studio.

Scriue finalmente il Villani, nel cap. 108. del 8. lib. che Carlo II. fù vno de' più larghi, e gratiosi Signori, che nel suo tempo si trouasse, e che perciò fù chiamato il secõdo Alessãdro: e trà l'altre felicità c'hebbe, vidde il suo nipote, primogenito di Carlo Martello, interamẽte Rè d'Vngaria, perche debellò li suoi auuersarij, e vidde gli altri figliuoli tutti grandi, e ben recapitati, saluo che il sesto, e settimo, che morirono molto giouani: finalmente gionto egli all'età d'anni 61. e del Regno 25. e mesi 2. e giorni 27. a' 4. di Maggio del 1309. passò à miglior vita in Napoli, nel Palazzo chiamato Casanoua, da lui edificato lungi dalla Città (come vuole il Costãzo) 200. passi oue habitar soleua d'estate, per l'opportunità dell'acque del Sebeto, ch'entrando nella Città, passauano per dentro il Palazzo; qual luogo deuenuto poi grãdissima Villa, fin'à nostri tempi ritiene il medesimo nome, e stà fuor porta Capuana, buona parte di esso nella nostra età è stato occupato dalla nuoua strada fatta, per dar luoco alle Acque delle pioggie, che discendeno da san Giuliano, e per quella scorrẽdo, passano al Ponte del Sebeto, detto della Maddalena. Non è memoria

Villani. Felicità di Carlo II.

1309. Morte di Carlo 2. Costanzo.

Casa Noua. Strada Noua. Ponte della Maddalena.

moria che fosse mai pianto Prencipe alcuno tãto amaramẽte quanto questo, per la liberalità, clemenza, & altre sue virtù. Fù cõ Realissima pompa sepolto nella Chiesa di S. Domenico, e nõ molto dopò trasferito in Prouẽza, nella Chiesa delle suore dell'ordine de' Predicatori, chiamata S. Maria di Nazaret da lui in vita edificata, & il Cuore fù per ordine di Roberto suo figliuolo, conseruato in vna Vrna d'Auorio in S. Domenico, il quale da noi è stato veduto p cortesia di quei Reuerendi Padri, intorno la quale si leggono queste parole.

Cuore di Carlo II. in Napoli.

CONDITORIVM HOC EST CORDIS CAROLI II. ILLVSTRISSIMI FVNDATORIS CONVENTVS ANNO DOMINI 1309.

Sù la porta del cortile si vede il suo vero simulacro, che per adietro staua posto appresso la Cappella maggiore, sotto il quale si leggono i seguenti versi.

1 3 0 9.

Carolus extruxit cor nobis pignus amoris
Seruandum liquit, cętera membra suis
Ordo colet noster tanto deuictus amore,
Extolletque virum laude perenne pium.

Moglie, e figli di Carlo 2.

Hebbe per moglie Maria figliuola di Stefano IV. di tal nome, Rè d'Vngaria, donna di santa vita, la quale soprauisse al marito più di 14. anni (come diremo) della quale hebbe noue maschi, e cinque femine, i quali (come si legge ne gl'Annali di Luigi di Raimo) furono q̃sti, Carlo Martello Rè d'Vngaria, Lodouico Vescouo di Tolosa, e Santo, Roberto Duca di Calabria, e poi Rè di Napoli, Filippo Prẽcipe di Tarãto Dispoto di Romania, e per titolo Imperador di Costãtinopoli, Raimondo Berlingieri Cõte d'Andri, Signor dell'honore del Monte sant'Angelo, e Regente della Vicaria, Giouãni Clerico che morì nell'adolescenza, Tristano Prẽcipe di Salerno, così chiamato, pche nacque nella tristezza, quando il padre staua carcerato, Giouanni Prencipe d'Acaia, e Duca di Durazzo nella Grecia, e poi Conte di Grauina, per successione dell'vltimo fratello, e Pietro Cõte di Grauina. Le femine furono

Luigi di Raimo.

rono Clementia moglie di Carlo Conte de Valois, Bianca moglie di Giacomo Rè d'Aragona, Leonora moglie di Federico Rè di Sicilia, Maria moglie di Giacomo Rè di Maiorica, la quale morēdo in Napoli, secondo l'Autor predetto, fù sepolta con la madre, l'vltima Beatrice moglie d'Azzo d'Este Marchese di Ferrara, e poi Rinaldo, ò pur Beltramo del Balzo, Conte di Montescaggioso, e d'Andri, & vltimamente fù moglie di Ruberto Delfino di Vienna.

Non lasciarò de scriuere anco vn bellissimo particolare, che nel tempo di Carlo II. la Città di Napoli veniua distinta in 39. Piazze (come costa nelle scritture dell'Archiuio al fascicolo 9. fol. 3. fin'à 11. nel 1301. le quali furono numerate per l'esattioni delle Collette, e sono le seguēti Capuana, Tocco di Melazzo, Santo Stefano, Sōma Piazza, Salito, Talamo, santo Paolo, sant'Arcangelo, Arco, Nido, Fōtanola, Casanoua, santo Gennaro Addiaconiam, Forcella, Portanoua, Porta del Caputo, santo Martino, sant'Apostolo, Porta di san Gennaro, Mercato, sant'Anello, Cibri, Festola, Pistasi, Porto, santa Maria Rotonda, Capo de Piazza, Aburia, Sinoca, Calcare, Burgo, Morecina, Acquaro, Piazza di mezo, santo Nicolò, Vulpula, Petruccia, Pertuso, & Aluina: Le quali in restretto, si riducono in 7. cioè 6. de Nobili, & vna di Popolari, sotto questi nomi: Capuana, Nido, Portanoua, Porto, Forcella, Montagna, e Popolo, & essendo i Nobili di Forcella diminuiti, quelle poco famiglie, che vi rimasero, furono aggregate nella piazza di Montagna, il che seguì negli vltimi anni del Rè Ruberto, per quel che si raccoglie da due scritture del Reale Archiuio, le quali chiariscono che à tempo di Carlo I. vi era la Nobiltà di Forcella, e ne gl'vltimi anni di Ruberto si vede estinta, leggēdosi nella prima ch'essendo nata discordia tra li Nobili di Forcella, con li Nobili dell'altre Piazze, pretendēdo qlli di Forcella nō douer pagare onze 12. e tarì 12. p le cōtributioni Fiscali, come pagauano nel tēpo dell'Imperador Federico II. poiche al tempo del detto Imperadore, erano in essa Piazza 9. famigli di Nobili, & all'hora erano solo 3. per il che vennero à concordia, che la Piazza predetta douesse pagare solo onze 7. e tarì 7. e l'altre onze cinque, e tarì 5. li pagassero li Nobili dell'altre Piazze, quale accordio vien confirmato dal Rè, come nel registro l. S. fol. 14. à ter.

Piazze di Napoli.

Piazza di Forcella aggregata con Montagna.

Datum

Archiuio. *Datũ Neapoli die 28. Iunij 1269. Indict. 8.* Che à tempo di Ruberto nel 1339. la Piazza di Forcella, se ritroua estinta, & aggregata con Montagna, si fà chiaro nella sentẽza lata per il detto Ruberto in fauore delle Piazze, la quale si ponerà nel suo luogo, oue si leggono simili parole, che gl'honori, e pesi della Città n'habbiano la terza parte q̃lli di Capuana, e di Nido, e l'altre due parti pro rata, le debbiano hauere l'altre Piazze, cioè Portanoua, Porto, Sant'Arcangelo, & il Popolo, intanto che la Piazza di Forcella, con quella di Montagna, vien denominata di Sãt'Arcãgelo, nome antico della Piazza di Mõtagna p la Chiesa che vi è appsso, il che anco si legge nell'Archiuio, con q̃ste parole, *s. Archangeli, quæ Mõtanea dicitur*, come nel regist. di Giouanna I. l'anno 1380. nella quale vnione fù conuenuto, che sicome nell'altre Piazze si eleggeuano ne gli honori, e pesi della Città ad vno, à vno, in quella di sãt'Arcãgelo si douessero elleggere à due, à due, sicome fin'à nostri tempi si vsa: mà nelle deliberationi tengono vn solo voto.

Flauio di Gioia. Luigi Cõtarini. Fù ancora nel tempo del sudetto Carlo II. Flauio di Gioia della Città d'Amalfi, huomo sagacissimo, il quale fù inuẽtore della Calamita, e della Busciola, tanto buona, e necessaria à Nauiganti, come riferisce Luigi Cõtarini, nel suo vago Giardino. Vltimamẽte faremo mẽtione de gl'Vfficiali, e Titolati che furno nel tẽpo dell'istesso Rè, e prima delli supmi vfficij.

Contestabile. Goglielmo Stendardo, Gran Cõtestabile del Regno, e poi Giouanni di Iamuilla.

Giustitiero. Hermigano di Sambrano, oltra, d'essere stato creato Cõte d'Ariano, fù fatto gran Giustitiero,

Almirãte. Ruggiero dell'Oria, grand'Almirante.

Camerario. Bartolomeo Siginulfo, oltra di essere stato Conte di Telesia, hebbe l'Vfficio di gran Camerario, dopò la cui morte, fù fatto Giouanni di Monforte, Conte de Squillace.

Protonotario. Sergio Donn'Orso Locoteta, e Protonotario (come si fè mẽtione nel c. 4. del 1. lib.) e dopò lui Bartolomeo di Capua.

Siniscalco Carlo della Leonessa, Gran Siniscalco.

Cancelliero. Adam de Dussiaco, gran Cancelliero, e poi Goglielmo Põgo, il quale creato Cardinale, vi fù eletto Pietro, de Ferrarijs Arciuescouo d'Arli in Francia.

Marescallo. Gio. Rocco Milite Maestro Marescallo, del quale si legge nel regist. I. A. 1292. fol. 10. che riceuè in dono dal Rè il Castello

ſtello di Rocca di Baucia, e dopò lui Sergio Siginulfo Maeſtro,Mareſcallo,e Cambellano.

Raimondo del Balzo, Capitan generale nell'anno 1294. regiſtro fol.129.à ter.

Capitan Generale.

Pietro Saluacoſſa,Capitã generale delle Galere del Regno.

Capitan Generale delle Galere.

Theobaldo di Malebuffone,Maeſtro de'Baleſtrieri del Regno,come nelle Coſtitutioni nel 1307.

Baleſtriere.

Rinaldo Galardo,Milite Maeſtro Panetterio, regiſtro l.A. 1291.fol.182. crederò che queſto Vfficio a' noſtri tempi ſia il Graſſiero, e dopò lui fù Egilio di Moſtaruolo Milite, come nel regiſtro l.A.1302.1303.fol.194.

Panetterio

Corrado d'Acquauiua,Maeſtro Oſtiario del Rè.

Oſtiario.

Ruberto terzogenito del Rè,Duca di Calabria.

Titolati.

Fillppo quartogenito Prencipe di Taranto, e per titolo Imperador di Coſtantinopoli.

Raimondo Berlingieri quintogenito, Conte d'Andri,e Signore dell'honore del Monte ſant'Angelo,

Triſtano ſettimogenito Principe di Salerno.

Giouãni Prencipe d'Acaia,e Duca di Durazzo in Grecia.

Pietro,Conte di Grauina nonogenito.

Romano Orſino,hauendo tolta per moglie Anaſtaſia Cõteſſa di Nola,fù chiamato Conte di Nola.

Goffredo Gaetano,ò pur Giordano (come vuole il Coſtãzo) fù intitolato Conte di Fundi, per hauer tolta per moglie la Conteſſa di Fundi.

Pietro Gaetano,Conte di Caſerta.

Rinaldo del Balzo, ò Beltramo, genero del Rè, Conte di Auellino,e di Monteſcaggioſo,e d'Andri.

Riccardo di Chiaramonte,Conte di Chiaramonte.

Filippo di Fiandra,Conte di Ciuita de Chieti.

Gualtieri di Brenna,Cõte di Leccio(ſecõdo il Coſtanzo.)

Giouanni de Tocco di Napoli,e Giacomo Pipino di Brindiſi,Dotttori Fiſici,Medici del Rè,regiſt.del 1301. fol.300.

Frà Giacomo di Corbo,elemoſiniero del Rè,in regiſt. del 1302.fol.207.

Pietro,che non vi è cognome,Cappellano del Rè.

Ragionaremo appreſſo di Ruberto, ſucceſſor di Carlo II. l'effigie del quale l'hauemo eſemplato dalla ſua ſtatua marmorea poſta ſopra il ſuo ſepolcro,nella Chieſa del ſantiſſimo Sacramento,detta ſanta Chiara.

ROBERTO XII.

DI ROBERTO XII. RE DI NAPOLI.

CAP. III.

MORTO Carlo II. nacque ſubito quella famoſa queſtione ſoura la ſucceſſione del Regno, perche come ſcriue il Coſtanzo, da vna parte il giouanetto Rè d'Vngaria, mandò Ambaſciadori à Papa Clemente, à domandar l'inneſtitura, come figliuolo di Carlo Martello primogenito del morto Rè, dall'altra parte Roberto Duca di Calabria, ch'era co'l Papa eſſendoſi partito da Napoli, il meſe di Giugno (ſecondo il Villani, al cap. 112. del 8. libro) diceua che l'inueſtitura ſi doueua à lui come figliuolo, e più proſſimo in grado al Rè ſuo padre, così trà molte diſcuſſioni importò molto al Duca hauer ſeco Bartolomeo di Capua del cui valore è detto di ſopra: Coſtui trattò gagliardamẽte la cauſa del Duca in publico, & in priuato co'l Papa, e con i Cardinali, dimoſtrãdo, che oltra le ragioni che li dauano le Leggi, era neceſſario ꝑ vtilità publica d'Italia, e del Chriſtianeſmo, che il Regno doueſſe darſi à Roberto huomo ſauio, & eſpertiſſimo, in pace, & in guerra, e nõ al giouane Rè d'Vngaria, il quale ſenza riconoſcimento alcuno delle coſe d'Italia, nato, & alleuato frà genti del tutto alieni da quella, era forzato di gouernare il Regno, per mezo de' miniſtri, e che à niun modo hauria potuto mantenerlo in Pace, parendo coſa non meno impoſſibile, che inconueniente, che il Duca di Calabria, il Prencipe di Taranto, il Prencipe d'Acaia Zij del Rè, e Signori grandi nel Regno haueſſero da ſtar ſoggetti a'Baroni Vngari, onde dopò molte diſcuſſioni, come referiſce Baldo nella legge terza, *C. de ſuis, &* legi-

Coſtanzo.

Papa Clemente V.

Villani.

Bartolomeo di Capua.

Baldo.

legitimis, e nell'altra, *vt in testato*, *C. eodem titulo*, il Papa sẽtentiò in fauor di Ruberto, sì per vtilità del Regno, come per la sua gran sapienza ch'era reputato vn secondo Salomone, bastando al Rè d'Vngaria il suo Regno, tanto più che Ruberto, essendo stato istituito herede da Carlo suo padre, del Regno di Napoli, non hauria potuto esserne rimosso senza gran straggge, e danno notabilissimo vniuersale: e Bartolo nell'Autentica: *Post fratres*, *C. de legitimis hæredibus*, fauorendo questa sentẽza dice, che il Rè d'Vngaria essendo figliuolo di Carlo Martello primogenito, & il Regno Feudo di sãta Chiesa Romana non si hauea per successione: mà per cõcessione del padrone, e così poteua il Papa sentẽtiare in fauor di Ruberto, e meriteuolmente ꝑ dispositione di Legge, come anco Baldo nella legge, *Cum antiquioribus*, *C. de iure deliberandi*, & Afflitto nella decisione 119. num. 3. intanto che a'26. d'Agosto del 1309. fù dechiarato in publico Concistoro Ruberto Rè di Napoli, & herede ne gl'altri stati di Carlo suo padre, & a' 8. di Settẽbre nella Città d'Auignone, fù con tutte le cerimonie inuestito, e coronato, & il Papa à maggior dimostratione di beneuolẽza gli rimesse ꝑ autentica Bolla sottoscritta di tutto il Collegio vna gran somma de danari, che dal Rè Carlo si doueano alla Chiesa Romana ꝑ le spese fatte da Papa Bonifacio VIII. nella guerra di Sicilia: qual'inuestitura si legge nelle scritture dell'Archiuio 1. lib. l. H. 1309. Indit. 7. fol. 1. oue Ruberto se obliga alla santa Romana Chiesa, & al detto Pontefice di pagare ogn'anno nella festa del Prẽcipe de gl'Apostoli, otto mila onze d'oro in recognitione del Feudo, nella quale anco si fà mẽtione che la Città di Beneuẽto resti sẽpre in retto dominio, & vtile della sãta Sede Apostolica, esclusa dal Regno. Cõ questi fauori, il nuouo Rè partì da Prouenza per Italia, e per mostrarsi grato al Pontefice, & alla Chiesa, caualcò per tutte le Città fauoreggiando i Guelfi, e dichiarando ch'egli saria perpetuo nimico à tutti quelli che cercassero d'infestare lo stato Ecclasiastico, e partiggiani suoi. Giũse finalmente in Napoli, doue con pompa magnifica, & vniuersal cõtento fù riceuuto, perche non solo ciascuna prouincia del Regno: ma ogni terra di qualche nome gli mãdò Sindici à visitarlo, & egli per mostrarsi meriteuole del giudicio del Papa, e della beneuolenza de' Popoli, caualcò per tutto il Regno vedẽdo i trat-

Baldo. Sentenza in fauor di Roberto. Roberto istituito herede dal padre. Bartolo. Afflitto. 1309. Roberto inuestito del Regno. Inuestitura, e coronatione di Roberto. Archiuio. Roberto in Napoli

i trattamenti de'Baroni,e de gl'Vfficiali con i sudditi,& accarezzò quelli che si portauano bene, e per contrario riprese gl'ingiusti, ordinando ch'haueßero d'oßeruare le Leggi, e Capitoli del Regno; e ritornato in Napoli vsò liberalità à suoi amici, e particolarmente à Bartolomeo, perciòche hauendolo confirmato Protonotario del Regno, creò Conte d'Altauilla, Ruberto suo nepote figliuolo del primogenito Giouanni,come nota l'Ammirato, benche il Carrafa vuole che Ruberto fuße figliuolo di Bartolomeo,Nella Cronica di Napoli al cap. 15. del 2. lib. si legge c'hauẽdo creato Duca di Calabria, Carlo suo figliuolo, fece 19. Conti iui notati nel modo che segue; meßer Tomaso di Marzano Conte di Squillaci,meß.Diego della Rat Cõte di Caserta, meß.Nicolò di Iamuilla Cõte di sant'Angelo,Meßer Giordano Ruffo, Conte di Mont'Alto, meß.Guglielmo Ruffo,Conte di Sinopoli,meß.Filippo di Sanguineto Conte di Altomonte,meßer Giouanni di Corigliano,Conte di Corigliano, meß.Ruggiero di Sanseuerino,Conte di Melito,meß.Nicolò Pipino,Cõte di Minorbino,meß.Galaßo di Nißiaco,Conte di Terlizzo, che nell'Archiuio si legge Iaßo di Tußiaco, meß. Bernardo d'Aquino,Conte di Loreto,meß.Corrado d'Acquauiua,Cõte di San Valentino, meß.Zuccardo dello Bioßon,Conte di Soriano,meß.Ruberto di Capua (souradetto)Conte d'Altauilla,meß.Roberto Visconte,Conte di Mirabello, meß. Pietro(che non vi è cognome)Conte di Vico,che secõdo l'Ammirato,fù secõdogenito del sopradetto Nicolò Pipino,meß. Nicolò d'Euoli di Capua,Cõte di Triuento,meß.Pietro Coßa d'Ischia,Conte di Bellante,meß.Tomaso d'Aquino,Conte di Belcastro;segue poi che il sudetto Nicolò de Iamuilla,ch'era il più intimo amico del Rè, è intitolato Conte di Terranoua, p parte di Madamma Margarita dell'Oria sua moglie, al qual Contado dopò la morte di Margarita, succeße Ruggiero Conte di Melito souradetto suo nipote,il quale fù intitolato Conte di Melito,e di Terranoua.

Titolati fatti da Roberto. Ammirato. Carrafa, Cronica. Carlo creato Duca di Calabria. Conti.

Si diede poi il Rè Roberto à magnificare la Città (come nota il Costanzo, e per la prima, diè principio al Monastero dell'Ordine di santa Chiara,cõ la Chiesa, ad honore del santißimo Sacramẽto, alla qual fabrica pose i primi fondamẽti l'anno 1310.distinandoui,tre mila ducati il mese,da spender-

Costanzo. Chiesa del Sacramẽto detta di Santa Chiara. 1310.

nosi mentr'ei viueua, prima in edificar la Chiesa, e Cōuēti p Monache, e Frati, e poi in comprar'entrate, e possessioni delli cui frutti haueßero vissuto i predetti Religiosi: opra veramēte Reale, che per la spesa, grandezza, e magnificenza auanza tutti gl'edifici moderni d'Italia. Si scorge soura il Teatro dell'Altar maggiore di questa Chiesa, il suo superbissimo sepolcro, alla cui destra, e sinistra, sono altri sepolcri di Prencipi Illustrissimi, de'quali in progresso faremo mētione, in oltra vi sono due cose notabili non à tutti palesi, l'vna è la tauola di marmo che cuopre l'Altar maggiore, la quale è lunga palmi 18. larga 7. & alta 1. l'altra è, che nel Teatro p̄detto vi sono quattro colonne lauorate di bellissimo artificio, però le due prime sono di candidissimo marmo, che secōdo l'antica traditione delle Reuerende Monache, furono trasferite da terra Santa, tolte dal tempio di Salomone, l'altre due che paiono simile alle prime, son di legno: con tanta diligenza misura, e magisterio lauorate, che qualunque le mira, giudica esserno di marmo, non differente ponto dall'altre, e che la Chiesa, e Monistero siano stati fondati dal Rè predetto in quell'anno, si legge nell'iscrittione intagliata nel Campanile di quella, nella parte che riguarda mezo giorno del tenor seguente.

Cose notabili nella Chiesa di S. Chiara.

Illustris clarus Robertus; Rex Siculorum
Sancia Regina prælucens cardine morum
Clari consortes virtutum munere fortes
Virginis hoc Claræ Templum struxere beatæ
Posteà dotarunt donis multisque bearunt
Viuant contentę Dominæ, Fratresque minores
Sancta cum vita, virtutibus, & redimita
Anno milleno centeno ter sotiato
Deno fundare Templum cepere magistri.

Epitaffio primo nel Campanile di santa Chiara.

Si lascia di tradurre quest'Epitaffio, poiche per quello s'è detto vien benissimo inteso, & il simile faremo de gl'altri tre che seguono: Nel Cāpanile predetto sono due gran Cāpane con l'iscrittione del 1326. però nel libro del Duca di Monteleone, si legge che il Rè Ruberto, vi fè fare cinque Campane grossissime, facendole porre sù certi pilieri, e diede principio al Campanile di bianchi marmi, e ciò concorda con la Cronica

nica di Napoli,poiche nel cap.10.del 3.lib. si legge che il Cã-panile fù cominciato à fabricare nel mese di Gennaro del 1328. & essendo seguito sin'alla terza parte rimase imperfetto per la morte del Rè,bẽche à nostri tempi, che ciò scriuiamo si và continuando con gran preparamenti di marmi, nel qual'anno del 1328. (segue la Cronica) la Chiesa fù cõplita di coprir di Piõbo.Nell'anno poi 1330. Papa Giouanni XXI. concesse à questa Chiesa tutte l'indulgenze, e Priuilegij che gode l'ordine de' frati Minori di san Francesco, per tutto il mondo,sicome nell altro Epitaffio intagliato nell'istesso Cãpanile si legge nella parte che riguarda occidẽte come segue.

Cãpanile di S.Chiara.

Anno milleno terdeno consotiato
Et trecenteno,quo Christus nos reparauit
Et genus humanum collapsum ad se reuocauit
Eleuses cuntas concessit Papa Ioannes
Virginis hoc Claræ Templo virtute colendo
Obtinuit mundo toto quas ordo minorum:
Si vos Sanctorum,cupitis vitamque piorum
Huc ò credentes,veniatis ad has reuerentes
Dicite,quod gentes,hæc credant quæso legentes.

Nell'anno 1340.essendo la Chiesa complita,il Rè la fè cõsecrare con solennità grandissima, oue interuennero cinque Arciuescoui,e cinque Vescoui, cioè quel di Brindisi, di Bari, di Trani,d'Amalfi,e di Consa:quel di Castell'à mare,di Vico, di Mileto, di Boiano, e di Muro, e ciò si legge nell'Epitaffio nell'istesso Campanile dalla faccia, che riguarda oriente,nel modo che segue.

Anno sub Domini milleno Virgine nati,
Et trecenteno coniuncto cum quadrageno
Ottauo cursu currens Indictio stabat
Prælati multi sacrarunt hic numerati
G. Pius hoc sacrat Brundusij Metropolita
R. quæ Bari præsul,B.sacrat & ipse Tranensis
H. dedit Amalfa dignum dat Contia Petrum,
P. Maris castrum,Vicum I.G. datque Miletum,
G. Buianum,Murum fert N.venerandum.

La quale consecratione fù celebrata con grandissimo cõcorso di persone d'ogni sesso, e grado, e particolarmente vi fù il Rè con la Regina, Andrea Duca di Calabria, con Giouãna sua moglie nepote del Rè, Maria Duchessa di Durazzo sorella di Giouanna, con Carlo suo marito, Ruberto Prencipe di Taranto, e Filippo suo fratello, Lodouico, e Roberto fratelli del sudetto Carlo Duca di Durazzo, come si legge nell'Epitaffio nella parte che riguarda Tramõtana, del seguẽte tenore.

Rex, & Regina stant hic multis sociati
Vngariæ Regis generosa stirpe creatus,
Conspicit Andreas Calabriæ Dux veneratus,
Dux pia Dux magna consors huicque Ioanna
Neptis Realis sotiat soror ipsa Maria
Illustris Princeps Rubertus, & ipse Tarenti,
Ipseque Filippus frater vultu reuerenti
Hoc Dux Duracij Carolus spectat reuerendus
Sunt quæ duo fratres Ludouicus, & ipse Robertus.

Donatione fatta alla Chiesa di Santa Chiara.

Nell'Archiuio al libro l. A. fol. 146. anno 1325. Indit. viij. si legge che il Rè concede alla Chiesa predetta, vna rendita di 200. onze l'anno, con simile parole, *Robertus, &c. Pie deuotionis affectu, quem ad Monasterium sanctissimi Corporis Christi de Neapoli ordinis sanctæ Claræ opus manuum Sanciæ Reginę Consortis nostræ carissimæ pridem inducti bona burgensatica, vsq; ad valorem annuarum vntiarum ducẽtarum in certis Iusticiaribus Regni huius ad manus nostræ curiæ ex qua vis causa rationabiliter excisura quam primũ scilicet illa, vel eorum aliqua semel aut sæpius ad curiã ipsam deuolui contingent duximus concedenda, &c.* e da quel che segue la scrittura predetta, si caua che questa rendita era peruenuta alla Regia Corte per la morte de Nicolò di Iamuilla, senza legitimi herede: fù tanto diuoto, & affettionato Roberto della vergine santa Chiara che non solo l'edificò il Monistero: mà anco riceuè per suo familiare (molt'anni dopò) Fino Lollo d'Assisi consanguineo di lei dell'istessa famiglia, come nell'Archiuio al reg. del 1337. 1338. 1339. fol. 129. a ter.

Lollo famiglia di S. Chiara.

Chiesa, e Monistero di S. Francesco.

Mentre si fabricaua la Chiesa, e Monistero predetto, si diè principio alla Chiesa, e Monistero di san Francesco, percioche hauendo il Rè collocate certe Monache della sua corte

te despensiere dell'elemosine Regie, in vna casa appresso nell'anno 1325. con l'aiuto del Rè, e de' Napolitani ancora, edificaro la Chiesa, e Monistero, ad honore del Serafico san Francesco, e l'ampliaro di comode habitationi; & iui si cominciò à riceuere donne Nobili, che desiderauano seruire à Dio, tal che in breuissimo tempo, questo luogo fù ripieno di vergini, di sangue, e d'animo Nobilissimo, le quali conforme alla Regola Francescana, si gouernarono, come sin'a' nostri tempi osseruano: del cui Monistero fù la Beata Maddalena della Illustre famiglia de' Costanzi, la quale venuta nell'età senile colma di virtù, e miracoli, intorno gl'anni del Signore 1335. passò à miglior vita, e fù con solenni esequie sepolta in quella Chiesa, come del tutto fà mentione il Gonzaga, nell'origine della Religione Francescana.

La Beata Maddalena de Costanzi.

Gõzaga.

Ritornando alla nostra historia dico, che nell'anno istesso che il Rè fõdò la Chiesa del santissimo Sacramento, gli morì vn figliuolo di circa anni 9. chiamato Lodouico, e se bene di lui non altro che l'Ammirato fà mentione, come nel ragionamento della famiglia Cabana, nõdimeno io trouo che fù sepolto nella Chiesa di S. Lorẽzo, appresso la Cappella maggiore in vn sepolcro di marmo posto in alto, nel quale fù scolpita la sua effigie, con la seguente iscrittione.

Morte di Lodouico figliuolo di Roberto.

Ammirato.

HIC IACET DOMINVS LVDOVICVS, FILIVS ILLVSTRIS REGIS ROBERTI, QVI OBIIT ANNO DOMINI MILLESIMO TRINGENTESIMO DECIMO, DIE XII. MENSIS AVGVSTI INDICTIONE VIII. CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

Questo sepolcro fù guasto à nostri tẽpi, mentre i frati del Cõuento rimossero il Choro da mezzo la Chiesa trasferendolo nella Cappella maggiore, e sì bene nel luogo sudetto al presente nõ appare altro che il letto del picciolo sepolcro, nondimeno la tauola marmorea con la scoltura, & iscrittione, si scorge sopra l'Altare che stà nel quarto pilastro della Chiesa à man destra, entrando per la porta maggiore. Nè restarò di dire vn bellissimo particolare, che si caua dalle scrit-

ture

Cappella di Montevergine del Prencipe di Taranto. Montano d'Arezzo Pittore Eccellētissimo.

ture dell'Archiuio, che Filippo Prencipe di Taranto, fratello del Rè, per la gran deuotione ch'hauea alla Chiesa di Mōte Vergine appresso Auellino, vi eresse vna Cappella, nella quale fè dipingere la figura della Gloriosa Vergine di Costantinopoli; da Montano d'Arezzo, Eccellentissimo Pittore di quei tempi, qual figura fin'hoggidì si scorge in quella Chiesa, con grādissima veneratione, due volte l'anno, nelle feste di Pētecoste, e nell'ottauo dì di Settēbre, e visitata da quasi tutto il Regno, sì p la diuotion grāde, come per l'indulgēze, e corpi Santi che vi sono; dal qual pittore fè anco dipingere l'altra, quasi simile nella Cappella della sua casa in Napoli, appresso il Seggio di Montagna, la quale al presente con gran veneratione si scorge nel portico appsso detta casa, & il Rè Roberto per gratificare questo raro Pittore, lo fè suo familiare, per essere Pittore del Prēcipe suo fratello, c'hauea dipinte le dette due figure, come nell'Archiuio del 1310. l. E, fol. 27. à ter. il che nō fù noto all'Autor dell'Istoria di Monte Vergine, poiche scrisse quella figura esser'opra Greca, e che si crede esser stata donata dall'Imperador Federico II. e si verifica ancora per li tre sepolcri marmorei che iui si scorgono, cioè quel di Caterina Imperatrice sua moglie, quel di Lodouico Rè di Napoli suo figliuolo, e l'altro di vna sua figliuola, come in progresso diremo.

Istoria di MōteVergine.

Processione del Sacramento in Napoli.

Dopò che il Rè Roberto hebbe edificata la Chiesa del Sātissimo Sacramēto, impetrò dal Sommo Pōtefice, che la processione del Sacramento solita farsi per la Città, nel Giouedì dopò l'ottaua di Pentecoste douesse in quella far l'ingresso, e per sollēnizzarla egli personalmente v'interueniua con tutti i Baroni del Regno, e maggistrati della Città, con pompa grandissima, come nota il Gonzaga, però circa la precedentia, & ordine di questa Processione reserbamo trattarne in altro luogo più congruo, per le molte difficultà che auuēnero, Pasò Roberto i primi due anni del suo Regno, in fauorire al meglio che potè per tutta Italia la parte Guelfa, (come il Costanzo) & essendo morto Alberto Imperadore fù creato Rè di Romani, Henrico della casa di Lusimburgo, e coronato in Aquisgrana, tutti i Gebellini, mādarono à sollicitarlo che venisse à coronarsi in Roma, e perche lo stato suo in Germania era di poca importanza, bisognaua con le

Costanzo.

ric-

ricchezze d'Italia sostenere il decoro Imperiale, fè pciò dieta oue furono tutti i Prencipi Germani, cõtentãdosi che quella natione gli pagasse vn'esercito, col quale potesse venire à coronarsi in Italia: il Papa che l'intese dubitando non venisse ad occupare lo stato Ecclesiastico, & à ponere la sede dell'Imperio in Roma, creò Conte di Romagna, e Vicario generale di tutto lo stato della Chiesa Roberto: il che molto piacque al Rè, accrescendoli non tanto pericolo, quanto molta riputatione, e potenza, e perciò mãdò subito Gilberto Santiglia, Barone Catalano, con 200. lanze in Romagna, e con alcune fantarie che à lui parue bastassero à tener'in freno i Gebellini di Rimini, Faenza, e Forlì, accioche alla venuta dell'Imperadore non facessero qualche mouimento. Inuiò anco buona banda di gẽte à Diego della Rat che à nome suo militaua per Fiorentini, & in vltimo fè caualcare Giouanni Prẽcipe d'Acaia, suo fratello in Roma, con 600. huomini d'Arme, e con alcune bandiere di fanti, acciò con la parte Orsina fortificasse la Città, e Borghi, per rroncare i disegni dell'Imperadore: scrisse à tutte le terre Guelfe d'Italia che si ponessero in arme per difensione loro, e dello stato Ecclesiastico. Il Prencipe gionto in Roma attese à fortificarla con molta diligenza; mà Federico Rè di Sicilia, c'hauea preso gran dispiacere che il Regno di Napoli fosse rimasto à Roberto, più tosto che al Rè d'Vngaria, del quale per la distanza poteua dubitar meno, pensando cõ ogni occasione abbattere le forze di Roberto, pose molta speranza nella venuta d'Henrico, e dopò alcuni auuenimenti, essendo l'Imperadore gionto in Lombardia, Federico gli mandò Manfredi di Chiaramonte à visitarlo, & à trattar lega contra Roberto; l'Imperadore facendo gran conto di questa imbasciaria, strinse la Lega dechiarando Federico Ammiraglio dell'Imperio, pregandolo che con l'armata infestasse le marine del Regno, ch'egli presto sarebbe ad assalirlo per terra. In questo tempo i Genouesi i quali haueano receuuto, come per Signore l'Imperadore con il cui mezo eran pacificate le gare trà Spinoli, e Dorij, l'aiutarono con buona somma di danari, con quali vedẽdosi gagliardo, cominciò ad essere formidabile à tutta Italia, e gionto à Pisa, fè citare Roberto come vassallo dell'Imperio, e lo fè contumace dichiarandolo priuato del Regno di Napoli:

Roberto fatto Vicario generale dello stato della Chiesa, e Conte di Romagna

Lega trà Federico, e l'Imperador Henrico.

Henrico Imperad. priua Roberto del Regno.

poli:mà Federico inteſo da Mãfredi la Lega,& hauuto il Priuilegio d'Ammiraglio, preparò l'armata ſua cõ intẽtione di aſpettare quella di Piſa, che l'Imperadore hauea promeſſa di mandargli per far guerra al Regno per turbar maggiormẽte lo ſtato del nimico:tra tãto il Prẽcipe d'Acaia,il quale hauea ben fortificata Roma, vedutoſi aſſaltar da Colõneſi c'haueano radunato gran numero di ſeguaci loro,ſapendo che l'Imperadore hauea già occupato(ſecõdo il Villani)Vicẽza,Cremona,Breſcia, e poi venutone inſino à Põtemolle, come ſegue il Coſtãzo,vſcì di ſperãza di poſſer con le forze de gl'Orſini difendere tutta Roma, ſi ritirò cõ q̃lli à guardar il Vaticano,e Borgo: intanto giõſero tre Cardinali legati Apoſtolici all'Imperadore,Hoſtienſe,sãta Sabita,e s.Maria in Vialata, i quali dimoſtrando che il Papa nõ l'haueria negato le coſe giuſte,offeriuano di coronarlo, con patto, ch'egli prima giuraſſe di partirſi poi ſubito di Roma, e non procedere contra il Rè Ruberto feudatario,& amico della Chieſa;l'Imperadore,perche non ſi ſentiua forſi gagliardo à muouere la impreſa del Regno, prima che opraſſe cos'alcuna fù coſtretto giurare:e così nel 1.d'Agoſto del 1312.in S.Gio.Laterano fù cõ ſolennità coronato,che ſettimo fù di tal nome;e nel ſeguente dì ſi partì verſo Piſa,con animo di tẽporeggiare ſin'à qualche proua del Rè Federico,mà ꝑ camino infermatoſi à Buõconuento Caſtello del Cõtado di Siena vi morì. Il Villani ſcriue che partito Hẽrico da Roma a' 19. di Settembre, poſe aſſedio à Firenze,e non hauẽdo poſſuto far coſa à ſuo modo per il ſoccorſo grande che gli diè Roberto nella prima notte di Nouẽbre ſi partì,e gionto à Piſa, fabricò vn gran proceſſo cõtra Fiorẽtini priuãdoli di quel dominio, & il ſimile fece à Roberto,pciòche hauendolo fatto citare,e nõ eſſendo comparſo dichiarò il Regno di Napoli ricaduto all'Imperio,qual ſentenza fù poi annullata dal Papa, per le raggioni addotte nel cap.*Paſtoralis*,alle Clemẽtine,*de ſent.& re iudic.* finalmẽte come ſi diſſe à Buõcõuento nelli 24.d'Agoſto del 1313.morì, e fù cõ honor ſepolto nel Domo di Piſa:il Collẽnuccio,e ſuoi ſeguaci vogliono che Henrico fuſſe ſtato auuelenato nella cõmunione da vn Frate corrotto da Fiorentini, il che è coſa vaniſſima, che ſe ciò fuſſe ſtato, il Villani Scrittor di quei tempi non l'haurebbe taciuto nõ tacendo molte altre ſcele-

Villani.

Henrico VII. coronato in Roma. 1312.

Morte di Henrico VII. 1313.

Collẽnuccio.

raggi-

raggini nel ſuo tempo accadute,però ſi hà da credere che tali Scrittori l'habbiano detto più toſto ꝑ infamare quella Città,ò quella Religione,che per altro.Prima che moriſſe Henrico,Roberto hebbe il dominio di Firēze per ſei anni da ſuoi cittadini,come ſcriue l'Autor predetto nel cap. 55. del 9.lib. è vi mandò ſuo Vicario Giacomo Cantelmo di Prouenza, il quale fù riceuuto da Fiorētini nel meſe di Giugno dell'anno predetto,dopò come ſegue al cap.69. vi deſtinò Pietro Cōte di Grauina ſuo fratello,& andatoui,fù con honor grāde a'18. d'Agoſto del 1314.come lor Signore riceuuto;nel cui tempo ancora,come ſegue nel cap.61.il Rè Roberto per vendicarſi diFederico ſuo cognato,che gli hauea rotta la pace,e toltegli molte terre in Calabria,fece vna grādiſſima armata, & andato in Sicilia non potendo eſeguire il ſuo intento per le gran prouiſioni fatte da quel Rè, & anco per l'infermità auuenute al ſuo eſercito diede orecchie alla tregua, la quale fù concluſa per tre anni,e tornò inNapoli.Nō molto dopò eſſendo creſciute le forze di Gebellini in Toſcana, de' quali era capo Vguccione della Fagiola hauendo aſſediato Montecatino, Caſtello fortiſſimo de'Fiorentini fù toſto mandato à ſoccorrerlo il Prencipe di Taranto,come ſegue nel cap.69. il quale per non mancare à quella natione, & al fratello menò ſeco Carlo ſuo figliuolo con 500.Caualieri,e gionto in Firenze a' 11.di Luglio del 1315.fù cō molto applauſo riceuto, & andò inſieme col Cōte di Grauina al ſoccorſo di Mōtecatino,oue a'29.d'Agoſto furono rotti,& il Cōte fugēdo ſi ſommerſe in certe paludi,il cui corpo nō fù mai ritrouato,e Carlo figliuolo del Prencipe,fù ancor morto nella battaglia, & il Prencipe rimaſe pregione,però il Coſtanzo vuole,che per la febre gli ſopragiunſe nō ſi foſſe iui ritrouato, e come ſi legge nelle ſcritture dell'Archiuio, dell'Hoſpedale dell'Annuntiata di Napoli,vi rimaſero pregioni trà gl'altri Napolitani, Nicolò, & Iacomo Caualieri,della nobiliſſima famiglia de' Sconditi; de'quali più giù faremo mentione.

Firēze data à Roberto.

Giacomo Cātelmo.

1314.

Roberto cō l'armata in Sicilia.

Trega trà Roberto,e Federico.

1315.

Morte del Conte di Grauina,e di Carlo di Tarāto. Coſtanzo.

Nel tempo iſteſſo Humberto Arciueſcouo di Napoli, del quale ſi è parlato nel precedente capitolo hauendo rinouato il ſepolcro al Pontefice Innocentio IV.come ſi diſſe nel cap. 10.del 2.lib.e nel meſe di Marzo del 1310. trasferito il corpo di san Seuero Veſcouo, e Protettore di Napoli, nella Paro-

Sepolcro di Papa Innocentio IV.

Traslatione del corpo di santo Seuero in Nap

Paolo Reggio.

Sepolcro d'Aylgerio Arciuescouo di Napoli.

chial Chiesa di S. Giorgio Maggiore, come scriue Mõsignor Paolo Reggio: essendo qllo p molte cẽtenara d'anni giaciuto nella spelonca ou'egli morì fuor la Città, nel qual luogo al presente albergano i Frati Minori di s.Francesco, p la cui memoria la Chiesa è denominata s.Seuero extra mœnia, raccordatosi ancora qsto pietoso Prelato d'Ayglerio suo predecessore, e cõsanguineo, il qual'era stato molt'anni sotterra, gli eresse vn sontuoso sepolcro di bellissimi marmi lauorati di Musaico, e preuedendo forsi che qllo col tẽpo doueua essere rimosso a'6. di Nouẽb. dell'anno predetto 1315. lo collocò nella Cappella da lui eretta nell'istesso Arciuescouato, sotto il titolo di s. Paulo che fin'hoggidì è denominato san Paulo d'Vmberto, nè cõtento di ciò fè ponere auante del sepolcro vna cancellata di ferro, & à quello i seguenti versi.

Ayglerius præsul, Parthenopensis, & exul
A mundi pœna, Paradisi gustat amena
Natio Burgunda, generosa sanguinis vnda
Genuit ecce virum, virtutum munere mirum
Clauditur hac tumba, nitens velut alba columba
Quem tumulauit ita, Humbertus metropolita
Anno milleno, terçentum ter quoque quino
Præteritis membris, bis ter de mense Nouembris.

Questo sepolcro dopò 270. anni con molto mio dispiacere fù rimosso per dar quella Cappella in oratorio al Colleggio del Seminario, e furono le belle mosiature guaste, e posto in luogo non conueniente à vn tanto Prelato, però si può ben sperare alla bõtà de'successori, che co'l tempo li sia restituito quello, ò meglior luogo.

1316.

Morte di Bartolomeo di Capua.

Nell'anno seguente 1316. morì ancora Bartolomeo di Capua Gran Protonotario del Regno, la cui morte molto dispiacque al Rè, poiche come si disse le cose di magior importanza à lui si commetteuano, e fù con põpa funerale sepolto nella maggior Chiesa in la sua Cappella posta nell'vscire del Choro à man destra, in vn sepolcro di marmo cõ questi versi.

Ianua legum; vitaq; Regum
Mors retrudit, terit omnia

Sunt

Sunt quasi somnia, cuncta recludit.
Summus, & atleta Regni iacet
Hic Locoteta Protbonotarius,
Auxiliarius, vt quæ Propheta,
Annis sub mille trecentis, bis & octo,
Quem capiat Deus, obijt bene Bartholomæus.

Fù questo sepolcro a'nostri tēpi rimosso, come si disse nel ragionamento di Manfredi, oue si fè mentione d'Andrea suo progenitore, & oltra di quello s'è detto in molti luoghi di questo singolarissimo Dottore s'aggiunge, ch'essendo egli deuotissimo, e molto frequēte della Chiesa di Monte Vergine appresso Auellino, edificò in Napoli vn'altra Chiesa alla Gloriosa Vergine Madre di Dio, sotto l'istesso titolo, e la diede a'Monaci biāchi di q̄st'ordine, dotādola di molte entrate, sopra la cui porta fino a'nostri tēpi, ne'quali è renouata con la Chiesa s'è vista dipinta l'effigie del fōdatore ingenocchiato auante la figura della gloriosa Vergine, tenēdo nelle mani vna Chiesa con vn cartiglio, oue si leggeuano queste parole.

Chiesa di s Maria di Mōte Vergine.

Accipe Maria; quæ dat tibi Bartolo mæus
Cui sit propitius te mediante Deus.

Fece anco à sue spese (come referice l'Ammirato nel ragionamento della sua famiglia) la Porta maggiore cō tutta la facciata della Chiesa di s.Lorenzo, & anco di q̄lla di s.Domenico di Nap. nelle quali fin'a' nostri tempi ve si scorgono le sue insegne, lasciò ricchissimi paramēti cō buone rendite alla sudetta sua cappella, & anco infinite messe per l'anima di Rè Carlo primo, e secondo, suoi Signori, e gran quantità di danari per reparatione di diuersi Ponti del Regno, e per fare vn Bagno à Pozzuolo per publica commodità.

Ammirato.

Finita la tregua già detta di soura nel 1317. Ruberto hauēdo posto in ordine vna grossa armata, ne fè Almiraglio Tomaso di Marzano Cōte di Squillaci, il quale con 1200. caualieri, e gran numero di genti à piedi andò in Sicilia (secondo il Villani nel cap.82. del 9. libro) e fè grandissimo danno alle biade ch'erano in quelle contrade, rouinò i Giardini, e le Tōnare, poi pasò à Messina, e fece il simile affligendo quell'Isola,

1317.

Villani.

la, e le forze di Federico, fù opinione (come referiſce il Co-
Coſtanzo. ſtanzo) che ſe Ruberto haueſſe continuato la guerra in quel
modo haurebbe di certo ricouerato quel Regno in tanto Pa-
Papa Gio. XXI. pa Giouanni xxj. che a'17. d'Agoſto del 1316. dopò la vacanza
di 2. anni, e 3. meſi, e 17. giorni à Clamente V. era ſucceſſo, te-
nendo pur la ſede in Auignone, ſi poſe nel mezo, e l'induſſe
à far tregua per 5. anni, con patto che la Città di Reggio con
gli altri luoghi tolti da Federico in Calabria, reſtaſſero in
guardia della Chieſa, e Ruberto per hauerſi à ritrouare all'-
impreſa di Genoua, ſi contentò. Et vedendoſi in queſto tēpo
Catarina prima mo-ra di Rè Roberto. non hauer altro figliuolo che Carlo Duca di Calabria, riſolſe
darli moglie per vederne prole, come ſcriue il ſudetto, perciò
ſtrinſe il matrimonio con Caterina figliuola di Alberto Du-
ca d'Auſtria, e toſto mandò à prenderla per il Conte Camer-
lingo Diego della Rat, con l'Arciueſcouo di Capua con ho-
norata compagnia di Nobili da'quali fù condotta con gran-
diſſimo honore, percioche non fù Città amica, ò aderente
di Ruberto, che non faceſſe feſta grādiſſima, e doni pretioſi,
e gionta in Napoli fù con ogni amore, e con ſomma ſplendi-
dezza dal Rè ſocero, e dal ſpoſo riceuuta, mà fù poco fortu-
nata, poiche frà pochiſſimi anni morì ſenza hauer laſciato fi-
gliuoli, come ſi dirà.

Villani. Segue l'autore predetto nel cap. 92. e 93. ſeguito dal Coſtā-
1318. zo, che nell'anno 1318. i Genoueſi ritrouandoſi oppreſſi da'
CarloDuca di Calabria Vicario del Regno. Ghibellini mandarono per ſoccorſo al Rè Ruberto, come
egli con ſuoi aderenti cōſertato hauea, il quale hauēdo crea-
to Vicario del Regno Carlo ſuo figliolo vi andò ſubito, e cō
eſſo Filippo, e Giouanni ſuoi fratelli, e con altri Baroni Na-
poletani con 25. galere, & altri nauilij; e gionto in Genoua a'
21. di Luglio, fù da'cittadini, come lor Signore riceuuto; poi
a'27. dell'iſteſſo fu cōuocato il parlamento, e con volontà di
tutti diedero la Signoria, e dominio della Città, e della Riue-
Roberto Signor di Genoua. ra à Papa Giouanni, & al Rè Ruberto per dieci anni, facendo-
ne belliſſima Capitulatione, e Ruberto per ſe, e per il Papa,
ne preſe il dominio, come che più tempo l'haueuano deſide-
rato, giudicando eſſer boniſſima occaſione per la ricupera-
tione della Sicilia, e ſodisfatto di ciò ſtabilì le coſe di quel-
la Città con ordine boniſſimo, e con gran contento di quei
cittadini. Poi laſciatoui luogotenente Riccardo di Gamba-
teſa

tesa Barone Regnicolo, e di gran preggio nell'armi con 600. lanze, egli con 40. galere passò in Auignone à visitar il Papa & à riuedere lo stato di Prouenza. Hebbe Roberto dal Papa accoglienze grandissime, e da Prouenzali molti doni: visitò poi quei luoghi, e riformò gli ordini della giustitia, ou'era il bisogno.

Roberto in Auignone.

Nell'anno 1320. morì in Nap. a'13. di Luglio Humberto di Mõtauro Arciuescouo della Città, e fù sotterrato nella Cappella già detta, e benche egli in sua vita hauesse honorati di sepolcri vn Santo, vn Papa, & vn'Arciuescouo, come si disse, per egli non volse tal'honore, con tutto ciò nõ si potè il suo clero ritenere di far dipingere il suo simulacro vestito in põtificale col Palio, Mitra, e Croccia, in vn quadro, e sopra di lui il ritratto dell'Apostolo san Paolo suo deuoto, e nel scabello l'arme del suo casato, con la seguente iscrittione.

1330. Morte di Hũberto Arciuesc. di Nap.

ANNO DOMINI MCCCXX. III. INDICTIONIS DIE XIII. IVLII OBIIT DOMINVS HVMBERTVS DE MONTE AVREO, NATIONE BVRGVNDVS VENERABILIS NEAPOL. ARCHIEPISCOPVS, QVI SEDIT ANNIS XII. MENSIBVS III. DIEBVS XXVIII. CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

Questo quadro si bene per molti anni l'habbiamo veduto affisso nella sua Cappella, nõdimeno rimosso poi da quella il sepolcro di Ayglerio, fù anco rimosso il quadro, il quale hoggidì si conserua nella sala del Celleggio del Seminario, & il scabello nella Sacrestia di quella Cappella. A questo Arciuescouo, credo succedesse Hanibaldo Ceccano Romano, leggendosi nel Panuinio, che nel mese di Decẽbre del 1327. Papa Giouanni xxj. creò Cardinale Hanibaldo Ceccano Arciuescouo di Napoli.

Panuinio. Hanibaldo Ceccano Arciuescouo, e Cardinal di Nap.

Ritrouandosi Carlo Duca di Calabria Vicario del Regno, per posser più facilmente vacare a' negotij graui, creò vicemaestro Giustitiero del Regno, Filippo Sangineto, e li stabilì annue onze 150. per la sua prouisione, & onze 90. p 10. huomini à cauallo, e 16. à piedi per guardia, e decoro del Tribunale, cioè quello della Gran Corte Vicaria, chiamandolo

Filippo Sãguineto Maestro Giustiziero del Regno.

con

cō ſimile parole Norma, Specchio, e Regola di tutti gli altri, per il quale la giuſtitia è amminiſtrata in fauor delle Chieſe per quello ceſſano i lamenti di pupilli, e di vedoue, e le cauſe fiſcali ſenza riſpetto alcuno ſon terminate, e comanda, che oſſerui le coſtitutioni del Regno, capitoli, riti, e coſtumi antichi, come più amplamēte ſi legge nella commeſſione regiſtrata nell'Archiuio nel Libro vnico coperto di tauole, fol. 133. anno 1321.

1321. Archiuio.

Entrò poi l'anno 1322. feliciſſimo per la Città di Napoli, poiche ſi diè principio alla caſa Santa dell'Annuntiata, percioche Nicolò, e Giacopo Scōditi fratelli, caualieri Nobiliſſimi della Piazza di Capuana, eſſendo ſtati liberati dalle carceri di Montecatino, ou'erano ſtati 7. anni, come di ſopra, gionti in Napoli, ottennero in duono da Giacopo Galeota Nobile dell'iſteſſa Piazza vn luogo fuor le mura della Città denominato il mal paſſo per cagione di molti aſſaſſinamenti iui commeſſi cōtro viandanti, nel quale per l'ottenuta libertà, ereſſero vna Chieſiuola in honore della Glorioſa Vergine dall'Angelo Annontia (come ſi legge nelle ſcritture dell'Archiuio di eſſa caſa Santa.) Ordinandoui vna Confraternità di Laici diſciplinanti, che fù denominata la compagnia delli Repentiti, nella quale ſi aſcriſſero molti Signori di conto, e trà gli altri Gio. Duca di Durazzo. Queſta Confraternità accreſciuta in gran numero edificò in quella vn cōmodo Spedale per riceuere i poueri infermi, opra veramente neceſſaria à quei tempi, poiche non vi era altro in Napoli, che quello di sant'Eligio, & acciò queſto fuſſe con diligenza gouernato, vi ordinaro quattro Maeſtri da eligernoſi ogn'anno dall'iſteſſi Confrati; qual'elettione, ſi cominciò l'anno 1339. e furono queſti Cardillo dell'Auerſana, della nobil Piazza di Capuana, Gio. Conuerſieri, Gio. Ditta, e Marino Auerſano Cittadini: poco anni dopò fù queſto Spedale, e Chieſa trasferito, e reedificato dalla Regina Sancia con ſpeſa grande, oue al preſente ſi vede, & in progreſſo ſi dirà.

1322. Origine della Chieſa, e Spedale dell'Annontiata.

Dimorando il Rè Roberto in Prouēza nel Settembre dell'anno predetto, fù per eſſer morto da certi ſuoi familiari, ciò procuratoſi da Gebellini, mà ſcouerto il trattato (come ſegue l'autor predetto nel cap. 172.) furono preſi, e deſtrutti i colpeuoli.

Roberto in pericolo di eſſer morto.

Nel-

Nell'entrar poi del 1323. Caterina d'Austria Duchessa di Calabria s'ammalò, & in pochissimi giorni mancò di vita, e fù cō Realissime esequie condotta nella Chiesa di S. Lorēzo per nō esser'ancor compita la Chiesa del Santissimo Corpo di Christo, fù collocata in vn grā sepolcro di marmo lauorato à Musaico, appresso il sepolcro di Lodouico primo figliuolo del Rè, nel quale fù intagliata la seguente Iscrittione.

Morte di Caterina d'Austria.

HIC IACET CATERINA FILIA REGIS ALBERTI, ET NEPTIS REGIS RODVLPHI ROMANORVM REGIS, AC SOROR FRIDERICI IN REGEM ROMANORVM ELECTI, DOMINI AVSTRIAE, AC CONSORS SPECTABILIS CAROLI PRIMOGENITI DOMINI PRINCIPIS DOMINI ROBERTI DEI GRATIA HIERVSALEM, ET SICILIAE REGIS ILLVSTRIS, DVCIS CALABRIAE, AC DOMINI NOSTRI VICARII GENERALIS INSIGNI, VITA ET MORIBVS EXEMPLARIS, QVAE OBIIT NEAPOLI, ANNO DOMINI, NOSTRI IESV CHRISTI M. CCC. XXIII. DIE XV. MENSIS IANVARII INDIT. VI. REGNORVM PRAEDICTI DOMINI NOSTRI REGIS, ANNO XIIII. CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEM.

Hauēdo inteso il Rè Roberto la morte della Nora, n'hebbe cordoglio grandissimo, poiche nō haueua procreato niun figliuolo, e maggior fù anco il dolor, che intese poco appresso della morte della Regina sua madre, donna inuero di vita esemplarissima, la quale gionta in età senile infirmatasi a'25. di Marzo se ne morì, e fù con pompa funerale condotta nella Chiesa delle Monache Francescane, detta Santa Maria donna Regina, da lei in vita edificata, & iui in vn gran monumento di marmo riposta, nel quale fin hoggidì si legge la seguente Iscrittione.

Morte della Ragina Maria madre di Roberto.

Chiesa di S. Maria donna Regina.

HIC REQVIESCIT SANCTAE MEMORIAE EXCELLENTISSIMA DOMINA, DOMINA MARIA DEI GRATIA HIERVSALEM, SICILIÆ, VNGARIÆQVE REGINA, MAGNIFICI PRINCIPIS QVON-

DAM, STEPHANI DEI GRATIA REGIS VNGARIÆ, AC RELICTA CLARÆ MEMORIÆ INCLYTI PRINCIPIS DOMINI CAROLI SECVNDI, ET MATER SERENISSIMI PRINCIPIS, ET DOMINI, DOMINI ROBERTI EADEM GRATIA DEI DICTORVM REGNORVM HIERVSALEM, SICILIÆ REGVM ILLVSTRIVM, QVÆ OBIIT ANNO DOMINI M. CCC. XXIII. INDICT. VI. DIE XXV. MENSIS MARTII CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

Il testamento di questa Regina si legge nell'Archiuio al libro di Carlo illustre del 1326. l.B. fol.161.

Prima, che il Rè Roberto partesse dalla corte del Papa diede à Carlo suo figliuolo, la seconda moglie, che fù Maria figliuola di Carlo Conte di Valois, la quale fù da lui condotta in Napoli, il mese di Maggio come il Villani al cap. 249. del 9.lib. e fù con grandissima festa sposata.

Maria di Valois II. nora di Roberto.

Entrato l'Anno 1324. risoluto Roberto di far l'impresa di Sicilia, (come segue il Villani al cap. 281. del detto libro) diede ordine à grandissimi preparamenti; il che inteso da Federico, ordinò à certi assassini di Thoscana, che l'occidessero insieme col Duca suo figliuolo, e ponessero anco fuoco all'Arsenale, e bruggiassero il Nauilio; ma scouerto il trattato nel mese di Febraro furono presi gli assassini, & aspramente puniti. Nel qual anno la Regina Sancia edificò vn Monistero sotto il titolo di s. Maria Maddalena per le donne conuertite da peccato appresso il Castello di Capuana, doue da tẽpo in tẽpo v'entrarono numero grande di cõuertite, come in progresso diremo; e volse la fundatrice, che questo Monistero fusse sugetto a'Frati Minori Francifcani, e pregò Gio. Arciuescouo di Nap. che'l concedesse, e l'Arciuescouo per compiacerli commesse q̃l negotio al Vescouo di Narni suo Vicario, il quale in suo nome nell'anno 1341. cõcesse quãto la Regina chiedea, cõ patto ch'ogni anno le Monache di q̃llo donassero alla MaggiorChiesa di Nap. vna libra di cera nel giorno di santa Maria Maddalena come si legge nel Breue cõfirmato dal Vescouo predetto di Narni, e da tutto il capitolo Napolitano, il che viẽ referito dal Gonzaga nella sua opera.

1324. Roberto la 2. volta in pericolo di esser morto.

Monastero di s. Maria Madalena.

Francesco Gonzaga.

Et essendosi preparata l'armata a 8. di Maggio del 1325. il Dnca di Calabria partì di Napoli con 126. galere; & altri vascelli da carrico con gran numero di cõbattenti cõ animo di por-

1325. Carlo Duca di Calabria in Sicilia.

di porre in Sicilia sotto sopra: I Signori, che andarono in cõpagnia del Duca son nominati nell'Archiuio al registro I. O. 1325. e 1326. fol. 90. e sono li seguẽti Paulo del Tufo, Henrico Latro, Gio. de Durgotti, Alferio d'Isernia, Hugo di Bouilla, Colardo di Mondouilla, l'Arciuescouo di Capua, e Rotario Stella suo fratello, Bernardino dell'Auersana, Amantio di Theano, Angelo di s. Angelo, Gioannotto Alamagna, Gio. de Laia, Gio. di Procida, Gio. Protonobilissimo, Gio. di Cupua, Gio. di Mansella, di Salerno, Tomaso di Taurasi, il Conte di Nola, Lettiero di Paulo, Americo di Misanello, Roberto di Ponsiaco, Princiuallo di s. Croce, il Cõte di Monte Scagioso, Bernardo di San Giorgio, Risso di Marra, Nicolò Frãco, Gio. de Luca, Adimario Romano di Scala, il Cõte di Corigliano, Mazzeo Scaglione d'Auersa, Carlo Balzano, Pietro Saluacossa d'Ischia, Ruberto Cãpagnola, Ruggiero Acconciamuro, Nicolò di Castronuouo, Roberto di s. Sofia, Huguccio di Cãpo Maiore, Frãcesco della Torina, Andreotto di Luca, Roberto di Sãseuerino, Pietro Egidio, Raimõdo di Molisio, Nicolò di Carbonara Hẽrico di Vintimiglia, Gio. Viceconte, Gio. di Ripa, & altri: E trattenutosi il Duca con l'Armate p il vento contrario ad Ischia, a'22. del detto, si partì, e giõto in Palermo battè quella Città di giorno, e notte, e se ben guastò grã parte delle mura, nõ acquistò cosa alcuna; si leuò poi a'24. di Giugno, & andò à Mazzara, oue fè danni notabili, il simile fè à Trapani, a Siracusa, & in Catania, & à'17. d'Agosto passò à Messina, e la trattò peggio, finalmente a'20. del detto, si partì cõ tutta l'armata, e nauigò in Calabria, e di là si cõdusse à casa. Nella Cronica di Nap. al cap. 2. del 3. libro si legge, che il Duca cõdusse seco à questa impresa Beltramo del Balzo Conte di Monte Scagioso con molti Conti Napolitani, e che fù fatta grandissima battaglia cõ Siciliani, de'quali morirono assai, e molti fatti prigioni, tra'quali fù Gio. di Chiaramõte, Rolãdo d'Aragona, Meliado, e Matteo d'Oria, e Bartolomeo di Scala, con il Signore di Melazzo: li quali furono condotti in Napoli, & il Rè Federico con suoi si saluò all'Isola di Lipari.

Archiuio.

Cronica.

In questo tẽpo essendo vacato il supremo vfficio di Grã Cãcelliero del Regno. Il Rè n'inuestì Igeranno Stella Arciuesc. di Capua, come nel libro dell'Archiuio del 1327. e 1328. l. A. fol. 18. il quale essendo di rarissime qualità, e di gran dottrina

Igeranno Stella Grã Cancelliero.

volle di nuouo esaminare i Dottori del Regno, e ne riprobò molti, come nota Nicolò Spinello di Giouenazzo detto di Napoli nella legge *Sed, & reprobari digestis de excusationibus nel numero* 2. E volesse Iddio ch'hoggidì così s'osseruasse.

Carlo Duca di Calabria eletto Signor di Fiorenza. Vgo Duca d'Athene Vicario in Firenze.

Mentre il Duca di Calabria staua preparando nuouo apparato per la guerra di Sicilia, fù chiamato da Fiorentini, i quali l'haueuano dato il gouerno di quella Signoria per dieci anni (come scriue il Villani nel capitolo 319.) e non potēdo di persona andarui, mādò per suo Vicario Vgo Duca d'Athene, e Conte di Brenna suo parente, con quattrocento Caualieri (come il detto nel cap. trecento quaranta sette) il quale vi andò conducendo seco la sposa Beatrice figliuola del Prencipe di Taranto: e fù da Fiorentini a'17. di Maggio del 1326. receuuto con honor grande, nel gouerno de quali si portò con molta prudenza, & autorità: a'22. dell'istesso il Duca di Calabria inuiò l'armata in Sicilia, la quale era di 96. Galere con altri vascelli, e gran numero di soldati, della quale costituì Ammiraglio il Cōte Nouello, Cōte di Andri, e di Monte Scagioso della casa del Balzo (come segue il detto nel cap. 348.) il quale secondo, che scriue l'Ammirato nella famiglia Caracciola à carte 111. q̄llo, che in più luoghi è chiamato il Conte Nouello, vuole sia Francesco del Balzo; al quale il Duca ordinò, che posto à rouina la Sicilia nel seguente mese si ritrouasse con esso lui alla difensione di Genoua, & egli per ritrouarsi iui à tempo non induggiò molto à partirsi per Firenze, e menò seco Maria sua moglie accompagnato da gran numero di Baroni; tra'quali son nominati dal Costanzo, e dal Villani, Roberto Prencipe della Morea, Pietro Dispoto di Romania, Tomaso di Marzano Conte di Squillaci Ammiraglio del Regno, il Conte di Chiaramonte di casa Sanseuerino, Filippo Sangineto Conte di Altomōte, Henrico Ruffo Conte di Catanzaro, Romano Orsino Cōte di Nola, Hermigano di Sabrano Conte d'Ariano, Giordano Gaetano Conte di Fundi, Berardo d'Aquino Conte d'Aquino, Goglielmo Stendardo, Amelio del Balzo, Goffredo di Giamuilla, Goglielmo d'Euoli, Giacomo Cantelmo, con più di 200. altri Caualieri à sproni d'oro; però nell'Archiuio al Registro sudetto vi sono notati gli stessi con più di 100. altri, che per non poternosi ben leggere n'hauemo raccolti li seguenti

1326. Francesco del Balzo Cōte Nouello Ammiraglio.

Carlo Duca di Calabria in Firenze,

guenti: Tomaso Stēdardo, Ruberto Tientanara, Vgo del Balzo, il conte di Marsico, il conte di Chiaramonte, Riccardo Gambatesa, il conte di Minoruino, Gasso di Tussiaco, il conte di Celano, Giacomo di Castrocucco, Adenulfo, Tomaso, Gio. e Giacomo d'Aquino, Goglielmo di Sinopoli, Goffredo, e Nicolò Filimarini, Riccardo Caracciolo di Capua, Tomaso di San Giorgio, Marino Siginulfo, Ranaldo Cannella, Goglielmo d'Angelo, Pietro Brancaccio, detto Imbriaco, Marino Brancaccio detto Impullone, Simone di Sangro, Federico di Turgisio, Gio. di Ponte, Nicolò Salato, Giacomo di Molini, Berardo viceconte, Goglielmo di Sanseuerino, Perrino Stella, Romulo di Catania, Gio. Boluito, Filippo Luparia, Nicolò Bianco di Andria, Nicolò di Castello nuouo, Goglielmo della Leonessa, Francesco Guarna, e Goffrido di Morra, con molti altri, Gionto il Duca con così bella compagnia, fù da quella Signoria a'30. di Luglio con festa grande riceuuto (come se quel'Autor predetto nel cap. 1. del 10. libro, & à'29. del seguente volle dichiarare con Fiorentini la sua autorità come segue nel cap. 2.) & ampliar'i patti, e specialmente di potere à suo modo crear gli vfficiali, far guerra, e pace, rimetter'i banditi, e ribelli, facendosi anco cōfirmar la signoria per 10. anni, la qual mutatione cagionò gelosia grandissima a'Cittadini, perciò che i grandi, e potenti per rompere gli ordini della giustitia si ragunarono insieme con il popolo per dar la signoria libera al Duca, e senza niun termine, e ciò non faceuano per amore ò fede, che al Duca portassero, ne che allor'il suo signoreggiare piacesse, ma solo per disfar'il Popolo, & insieme gli ordini della Giustitia. Il Duca hauendo sopra di ciò maturo cōsiglio si tenne col Popolo, il quale l'hauea dato la signoria, in tanto si acquetò la Città, e quei grandi rimasero delusi. Segue l'Autore nel cap. 22. del detto ch'a'vintitre di Aprile del 1327. nacque vn figliuolo al Duca, il quale fù tenuto al battesimo da Simone della Tosa, e Siluestro Maneti di Baroncelli, Sindici fatti per lo comune, e popolo di Firenze, e fù il bambino chiamato Carlo Martello, che ne fu fatta festa grande, la quale dopò fù cōuersa in mestitia pche nell'ottauo giorno mancò di vita, e fù sepolto nella Chiesa di Sāta Croce di quella città, la cui morte molto dispiacque al Ducha, & alla Duchessa per non haue-

Carlo Duca di Calabria receuuto da Fiorentini.

Villani.

Esempio.

1327.

Morte di Carlo figliolo del

rono

rono ancora figliuoli maschi saluo, che la fanciulla Giouāna allora di poco più d'vno anno. Di ciò hautone auiso il Rè Roberto molto si dolse, e benche hauesse patito fin'à quell'hora afflittioni grandi per la morte di tanti stretti parenti, e persone care, difeso nondimeno dalla bontà di Dio con tenero affetto, & animo inuitto, ordinò s'edificasse la Chiesa, e Monistero di Monache sotto il titolo di Santa Maria della Croce in Napoli per grancia, e membro della sua cappella Reale, come si legge nell'Archiuio al registro del 1327. e 1328. l. A. fol. 74.

Duca di Calabria: Giouanna prima figlia del Duca di Calabria.

Chiesa di s. Croce.

Essendo le forze di Fiorētini molto accresciute per la presenza del Duca di Calabria i Ghibellini tiranni di Thoscana contrarij al Duca, e suoi Guelfi, mandarono Ambasciadori in Alemagna à mouere il Duca di Bauiera, chiamato Lodouico, eletto Rè di Romani acciò potessero resistere al Duca, & alle genti Ecclesiastici. Era questo Bauaro stato scommunicato dal Papa per le sue mali operationi, le quali son notate dall'Autor predetto, e fù dichiarato inimicissimo di Santa Chiesa, il Bauaro intesa l'imbasciata tosto calò in Italia, & a' 30. di Maggio il dì della Pentecoste si fè coronare à Milano della corona di ferro, per mano di Guido Tarlati Vescouo d'Arezzo; alla cui fama tutta Italia suspettò, per lo che Rè Roberto con gran fretta, mandò il Prencipe Gio: suo fratello con mille Caualieri in seruigio delle terre di s. Chiesa, & vna grossa armata in Sicilia per ritenere il Rè Federico, che non facesse nouità, ne i suoi luoghi in Calabria: la quale (dice il Costanzo) che fù di 70. Galere, e fè grandissima preda, & incendij in quell'Isola, trauagliando tanto Federico, che oprò assai à saluar quel Regno. Ma partita l'armata, Federico con la venuta del Bauaro volendo reprimere le forze di Roberto, mandò Pietro suo primogenito accompagnato da Baroni di quel Regno con 40. Galere, il quale vnitosi con le Galere Ghibelline scorse le marine di Calabria, e di Principato ardendo, e sacchiggiando molti luoghi, poi passatone auante infestò le marine trà Napoli, e Gaeta, venutone poi alle maremme di Roma, disfece Asturi in vēdetta della morte di Corradino, Fece il peggio, che puote à Port'Hercole, e contra Popoli deuoti di Roberto. Il Bauaro intanto hauendo per forza d'armi ottenuto la Città di Pisa, andò verso Lucca, nella

Ludouico Bauaro chiamato in Italia.

Armata di Roberto in Sicilia. Costanzo.

Federico nelle marine del Regno.

nella quale nel giorno di s. Martino fù receuuto da Castruccio Castracani Signor di quella con imperial pompa: & egli creò Castruccio Duca di Lucca, e di tutto il Contado fandogli Priuilegio di molte terre, dell'antico Vescouado di Luni, e di santa Rutina, Monte Caluoli, e Pietra Santa terre state de'Pisani: e p mostrarli affetttione gli diede l'arme di schacchi azzurri, & argento, antica insegna de'Duchi di Bauiera, le quali Castruccio portò mentre visse lasciando le sue proprie ch'era vn cane bianco in campo azuro, Partito da Lucca a' 25. di Decembre con 3000. caualli, e gran numero di pedoni lasciando Firenze da parte, caualcò per via di maremma verso Roma hauendo inteso da suoi partiggiani, che il presidio Roberto per forza era vscito da quella Città, finalmente dopò molti disaggi patiti per camino giunse à Viterbo. Intanto il Rè vedendo l'armata di Sicilia mariggiar'aspettando il Bauaro, che passasse à guereggiar per terra, subito che intese, che si appressaua in Roma senza hauer toccato i confini di Firẽze, mandò à chiamare il Duca suo figliuolo, il quale inteso il pericolo grande del Regno chiamò à parlamẽto gli vfficiali nel palazzo della Signoria, esponẽdogli la necessità, e la chiamata del padre, e cercando lor licenza lasciò in suo luogo Filippo da Sangineto, e per suoi Consiglieri Giouanni di Giouenazzo, e Gio. di Ciuita di chieti, gran letterati & in prattica, esperti cō mille Caualieri, & a'28. di Decembre partì con sua moglie, e Baroni suoi cō più di 1500. Caualieri (come il Villani nel cap. 50.) à 16. di Gennaro del 1328. giunse all'Aquila: & in pochi giorni ritornò in Napoli, e dopò molti auuenimẽti, e soccessi in quell'anno il Duca si amalò di febre ardentissima, & a'9. di Nouembre mancò di vita lasciãdo di se trè figliuole, l'vna piccolina chiamata Giouanna, l'altra in fascie chiamata Maria, e l'altra nel ventre, che pur Maria fù denominata, (come diremo) Fù dunque il Duca con Realissima pompa sepolto nella Chiesa del Sãtissimo Sacramento, che non era ancor finita, in vn sepolcro di marmo, oue in memoria della sua giustitia fù scolpito sedente in Maestà come fin'a'nostri tempi si vede, tenendo vn vaso auante i piedi, e vno stocco in mano appoggiato nel vaso, oue beue vna pecora, & vn Lupo pacificamẽte, e gli suoi piedi appogiati ne gli humeri d'essi animali, dinotando quanto egli

Castruccio Sign. di Lucca.

Insegne del Duca di Bauiera.

Lodouico Bauaro à Viterbo.

1328.

Morte di Carlo Duca di Calabria.

Impresa del Duca di Calab.

egli mātenne i suoi vassalli in pace con la seguente Iscrittione dismenticata dal Stefano.

HIC IACET PRINCEPS ILLVSTRIS, DOMINVS CAROLVS, PRIMOGENITVS SERENISSIMI DOMINI NOSTRI DOMINI ROBERTI DEI GRATIA HIERVSALEM SICILIÆ REGIS INCLYTI DVX CALABRIÆ, PRÆFATI DOMINI NOSTRI REGIS VICARII GENERALIS, QVI IVSTITIÆ PRÆCIPVVS ZELATOR, ET CVLTOR, AC REIPVBLICÆ STRENVVS DEFENSOR, OBIIT AVTEM NEAPOLI CATHOLICÆ RECEPTIS SACRÆ ECCLESIÆ ORDINIBVS. ANNO DOMINI. M. CCC. XXVIII. INDITTIO. XI. ANNO ÆTATIS SVÆ XXXI. REGNANTE FELICITER PRÆDICTO DOMINO NOSTRO REGE, IPSIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

Fù questo Duca di statura, e d'ogn'altra parte del corpo bellissimo, ma non troppo grande, di bella, e gratiosa faccia, con capelli sparsi, e barba nera, (come nota l'Autor predetto nel cap. 3.) e diede di sè grandissima sodisfattione, e di buon gouerno.

Hebbe due mogli (come si disse) l'vna Caterina figliuola d'Alberto Duca d'Austria, della quale nō hebbe figliuoli; l'altra fù Maria di Valois, la quale soprauisse al marito cō due figliuole, & vn'altra nel ventre, cioè Giouanna, che poi fù Regina di Napoli, la seconda Maria, la quale poco appresso andò à miglior vita, e fù sepolta nella Chiesa predetta nella Cappella di s. Lodouico in vn sepolcro marmoreo, su'l quale fin'à nostri tempi si scorge il suo simulacro con la corona in testa, e la veste seminata di gigli con il seguente epitaffio.

Morte di Maria figlia del Duca di Calabria.

✝ MARIÆ KAROLI INCLYTI PRINCIPIS DOMINI ROBERTI HIERVSALEM, SICILIÆ REGIS, PRIMOGENITI DVCIS QVONDAM CALABRIÆ PRÆCLARISSIMÆ FILIÆ HIC CORPVS TVMVLATVM QVIESCIT, ANIMA SVSCEPTO BAPTISMATIS SACRO LAVACRO INFANTILI CORPORE

RE

RE DVM ADHVC ORDIRETVR SOLVTA FRVENTE DIVINE VISIONIS LVMINIS CLARITATE POST IVDICIVM CORPORI INCORRVPTIBILI VNIENDA.

Poco appresso, la Vedoua Duchessa di Calabria partorì vn'altra figliuola, che fù anco chiamata Maria, la quale come nel suo luogo diremo, diuēne Duchessa di Durazzo. Nella Cronica di Napoli si legge al cap.3. del 3. libro che il Rè Roberto per l'integrità, e virtù del Duca suo figliuolo l'ordinò suo Vicario nel Regno, nel qual'vfficio amministrò infinite giustitie, tanto singulari, che il padre ne godeua molto; e dubitando, ch'i creati non vetassero a' poueri l'entrar'à dimandar giustitia, ordinò vna Campana auante la porta del palazzo, la quale ogni persona sonar poteua; al cui suono il Duca daua vdienza, e sodisfaceua alla giustitia; Auuenne che vn cauallo vecchio d'vn Caualiero, chiamato Marco Capece, per esser'inutile era lasciato andar per la Città, il quale accostatosi nel muro oue pendeua la corda della campana per grattarsi la fè sonare, il che odito dal Duca ordinò à suoi che facessero entrare quello c'haueua tocca la Campana; & entrato vn de' Portieri referì, che il cauallo di Marco Capece hauea tocca la corda della cāpana, ciò vdendo il Duca (come nota il Costanzo) disse che la perfetta Giustitia si douea sin'alle bestie amministrare, e comandò, che tosto il Capece chiamato fusse, il quale venuto fù dimandato per qual cagione lasciaua andar'il cauallo così libero, rispose Marco, che il cauallo fù molto buono, e che l'hauea seruito gran tēpo alla guerra; mà essēdo deuenuto inutile nō voleua perderui la spesa: allora il Duca ricordeuole, che Marco era stato ben remunerato delli seruigij fatti nella militia dal Rè suo padre, ne' quali hauea parte il cauallo, tacciando l'ingratitudine vsata à quel nobile animale, comandò à Marco, che dall'hora auante lo douesse tener nella stalla, perche hauendolo seruito sano, e giouane, di giustitia vecchio, & infermo notrito esser douea, & intendendosi il contrario l'harebbe tenuto per huomo cattiuo, & indegno della gratia sua. Vn'altro giorno vna giouane dimandò à questo Duca giustitia contra vn gētil'huomo, che per forza la sua verginità tolto gli haueua, il

Maria Duchessa di Durazzo.

Cronica.

Campana ordinata dal Duca di Calabria.

Costanzo.

La Giustitia si deue fin'alle bestie.

Duca volendo far proua della verità, tosto fè venire il gentil'huomo in sua presenza, e dimandando del vero, rispose, che la giouene voluntariamente a' suoi piaceri s'era esposta e ch'egli molto bene l'hauea remunerata, cō tutto ciò fù costretto il gentil'huomo à pagar'alla giouane cento fiorini ꝑ suo maritaggio, & hauuto la giouane i danari cautamēte nel petto se l'inuolse, e rendute le debite gratie al Duca, andò via. Il Duca volēdo certificarsi dell'honestà di quella ordinò al gentil'huomo che tosto gli andasse dietro, e con violenza li togliesse il dinaro, mà quella più cauta del dinaro, che dell'honore in modo alcuno se lo lasciò leuare, anzi frettolosamente ritornò al Duca dimandando di nuouo giustitia della violenza; All'hora il Duca biasimandola disse che s'ella fusse stata sì cauta dell'honore, come hauea fatto dell'oro nō l'harebbe perso. Questi due successi l'vno si legge nella Cronica di Napoli seguita dal Costanzo, come è detto, e l'altra si hà per traditione di vecchi. Pianse il Rè Roberto amarissimamente la morte del figliolo, & à tēpo ch'era portato alla sepoltura, come si legge nel sudetto capitolo della cronica gridaua a' Baroni dicendo. *Cecidit Corona Capitis mei, væ vobis væ mihi.* Significādo che cōsideraua le turbulēze che doueuano succedere nel Regno: & hauēdo celebrate le degne esequie, pose tutto il suo pensiero in far'alleuare la fanciulla Giouāna, la quale doueua succedere. I Fiorētini hauuto l'auiso della morte del Duca lor Signore, li celebrarono sontuosissime esequie, come segue l'autor predetto nel c.111.e 112.& hauuto poi frà di loro più parlamenti del modo che doueuano riformare il gouerno della lor Città finalmente a'11.di Decēbre si ridusse pacificamente al regimento comune.

Sentenza piaceuole di Carlo Duca di Calabria.

Roberto piange la morte del figliuolo.

Esequie del Duca di Calabria celebrate in Firenze.

Nel medesimo tēpo legemo esser Arciuesc.di Nap.Bertoldo, come in vna bolla di Papa Gio. 22. del 1328. la qual si cōserua tra le scritture del Monist.di S. Pietro, e Sebastiano.

Bertoldo Arciuesc. di Napoli.

Ritornādo alquāto indietro, dico che il Bauaro essēdo dimorato 3.dì à Viterbo, partì verso Roma, ou'era grā disparere in riceuerlo ꝑ esser scomunicato, & inimico di S.Chiesa, alla fine ꝑualēdo Sciarra Colōna, Giacomo Sauello, e Teobaldo di S.Stasio, cittadini Romani, c'haueano scritto al Bauaro, e sollecitato la sua venuta: inteso ch'egli si apꝓssimaua nella Città a' 6.di Gēn.dell'anno ꝑdetto gl'vscirno incōtro, e lo riceue-

ceue-

ceuerono in Roma cõ allegrezza, e fauore popolare, perche molti della plebbe andauano gridãdo viua nostro Signor Lodouico di Bauiera Rè di Romani, come nota il Costanzo. Mà appresso i Baroni, e Cittadini honorati nacque grandissima abominatione vedendo da vna porta entrar'il Bauaro cõ gran numero di Prelati scismatici, e di preti, e frati apostati, e dall'altra vscire fuggendo i Cattolici che portauano à saluare il Santo Sudario, e le teste di San Pietro, e di San Paulo lasciando quella Città priua de Diuini officij cosa inaudita da molti secoli. A' 16. dell'istesso il Bauaro partì da santa Maria Maggiore dou'era allogiato con la moglie, e suoi Caualieri in ordinanza accompagnato dal Prefetto della Città, da Sciarra Colonna Capitano del Popolo, da Orso Orsino Senatore, e da molti altri Prencipi, che seguiuano la sua parte, e gionto à s. Pietro fù Coronato da due Vescoui Scismatici insieme con la moglie, e ritrouandosi assente Nicolò Conte del Sacro palazzo ch'in quella cerimonia doueua interuenire: Stefano Colonna suo collega fece l'atto della coronatione, come scriue il Platina, & in memoria del beneficio Lodouico cõcesse à Stefano, che ꝑpetuamẽte potesse portare la corona nelle sue insegne, la quale poi tutti i suoi descẽdẽti l'hãno vsata, come particolarmente si scorge in molte cortine di Broccato di questa famiglia nella nostra parrocchial Chiesa di S. Gio. Maggiore. E benche il Costanzo attribuisca questo fatto à Sciarra, non dimeno il Platina nella vita di Papa Gio. xxij. & il Giouio nella vita del Cardinal Pompeo affirmano essere stato Stefano, il quale poi in processo di tempo fù fatto Cardinale. Vistose il Bauaro Coronato, tosto per onta di Papa Gio. creò in suo luogo vn certo Pietro da Corbara del Cõtado d'Arieti frate Minore, il quale se ben'era vil nato, era però dottissimo, & alto nelli maneggi, fù questo Antipapa chiamato Nicolò V. e dall'Imperadore, e suoi seguaci adorato: subito creò Vescoui, e Cardinali. Partì poi il Bauaro a' 4. d'Agosto lasciando il suo Antipapa à Viterbo senza concludere cos'alcuna, che all'Imperio toccaua, e ritornò in Germania: Bonifacio Conte Pisano credendo fare à Giouanni Pontefice cosa grata li cõdusse in Auignone l'Antipapa oue giõse a' vintiquattro d'Agosto del 1330. come segue il Villani nel capitolo cento sessanta quattro posto in vna pregione

Costanzo. *Coronatione di Lodouico Bauaro.* *Platina.* *Insegne di casa colonna ampliate.* *Platina.* *Giouio.* *Nicolò V. Antipapa.* *Villani.*

Fine dell'Antipapa.

dopò tre anni vi morì, e così Italia restò libera di due gran calamità.

Mà ritornādo alle cose di Regno, dico ch'oltra della morte del figliuolo, il Rè Roberto hebbe cordoglio grāde sentēdo, che più delle volte alcuni ribaldi, e scelerati rapiuano le vergini sotto colore di Matrimonio, & volēdo egli à ciò prouedere a' 26. di Ottobre del 1332. conuocò le piazze della Città così Nobili, come del Popolo, e statuì vna legge cōtro d'essi malfattori, la quale s'hà ne' capitoli del Regno, che comincia *Robertus, &c. Vniuersis, &c.* oue si leggono quelli che furono chiamati dal Rè, cioè della Piazza di Capuana Tomaso Pescicello, Giouanni Faccipecora, Matteo Tortiello, Giouanni Barrile, Nicolò Caracciolo, e Ligorio Mastaro Militi. Per la piazza di Nido, Ligorio Zuozo, Bartolomeo d'Ofieri, Lodouico Dentice, Bartolomeo Carrafa, e Berardino Caracciolo Militi. Per la piazza di Portanoua, Matteo di Costāzo, Nicolò Mormile, Tomaso Coppola, e Goglielmo Arcamone. Per la piazza di Porto, Marcuccio Isalla, Matteo Griffo, Cataldo Macidonio, Pandolfo Manco, Gio. Ferrillo, e Giacomo Fiorentino. Per la piazza di S. Archangelo, Gualtieri Siripāno, Giacomo Porra, e Giouan Corrado Capuano. Per la piazza del Mercato, Landone Mustone, e Giodice Pietro d'Atrano. Per Somma piazza, Giodice Marco di Rocco. Per la piazza di Salito, Ricco Mango Mazza. Per la piazza d'Arco, Giodice Bartolomeo Polderico. Per la piazza di Forcella, Giodice Giacomo Planola, come il tutto si legge nel capitolo predetto.

1331.

Legge del Rè Ruberto.

Mastrati di Capuana.

Zuczi de Nido.

Arcamoni di Portanoua.

Agiūse di più al Rè Roberto molto dispiacere la morte di Filippo Prencipe di Taranto suo fratello, il quale teneua anco il titolo d'Imperadore di Costātinopoli, come si disse, che ritrouādosi in Napoli nel Palazzo appresso il Seggio di Mōtagna, il quale per antica traditione, e per l'Insegne sin'alla nostra età è chiamato il Palazzo dell'Imperadore, a' 26. di Decembre mancò di vita, e fù cō Imperiali esequie sepolto nella Cappella maggiore di s. Domenico in vn sepolcro marmoreo, nel quale sin'a nostri tēpi si legge la seguente Iscrittione:

Morte di Filippo Prencipe di Tarāto.

Palazzo dell'Imperadore.

Hic Pius, & Fidus hic Martis in Agmine Sydus
Philippus plenus virtutibus, atq; serenus,

Qui

Qui Caroli natus franca de gente secundi
Regis secundi Regina matre creatus
Vngariæ siue Vir natæ semine diuæ
Regis Francorum Catherinæ postrenuorum
Qua Costantinopolis extitit Imperator.
Atque Tarentini Princeps dominatus amator
Nostra tamen Pater strenuus, ac ictibus acris,
Acayæ Princeps, cui Romaniæ deinceps
Tanquam Despoto, titulo fuit, addita noto
Inclytus, & gratus, tumulo iacet hic intra beatus
Eius, qui magno solio migrauit in anno
Christi milleno, trecenteno ter quoque deno
Bino December erat eiusdem festa vicena
Facta dies inerat Indictio quintaque dena.

Hebbe il Prencipe due moglie, la prima fù Prencipessa di Acaia, e Dispota di Romania: la secõda fù Caterina figliuola di Carlo Conte di Valois fratello di Filippo Rè di Frãcia, come si disse: della prima hebbe quattro figliuoli, il primo de'quali fù Pietro, che p heredità della madre fù Dispoto di Romania, c'hauendo tolto per moglie la figliuola del Rè di Maiorica morì senza figli, e fù sepolto nella Chiesa di S. Domenico di Napoli, come referisce Giouanni Giouene nel libro dell'antichità di Tarãto: il secondo fù Carlo, il quale come se disse morì in fauor di Fiorentini: l'altre furono femine, che vna fù moglie del Rè d'Armenia, e l'altra fù Beatrice moglie di Vgo di Brẽna Cõte di Leccio, e Duca d'Atene. Di Caterina secõda moglie generò Filippo, c'hebbe il titolo con le ragioni dell'Imperio di Costãtinopoli da Michel Paleologo occupato, priuandone Balduino Auo di Caterina, la quale gli partorì tre figliuoli maschi, e due femine, cioè Roberto suo successore nel Principato, e nel titolo dell'Imperio. Filippo Cõte della Cerra, come si legge ne gli annali del Raimo, che anco fù poi successore del detto Roberto; il 3. fù Lodouico Rè di Napoli. Le femine furono Margarita moglie di Odoardo Rè di Scotia, e poi contra volõtà de' fratelli tolse Francesco del Balzo, Conte di Mõte Scagioso, come nel libro del Duca, per il qual matrimonio hebbe il Titolo di Duca d'Andria, e nacque Giacomo del Balzo, che tolse p moglie Agnesa di

Moglie, e figli del Prẽcipe di Taranto.

Gio. Giouene.

Roberto 2. Prẽcipe di Taranto.

Luigi di Raimo.

Duca.

di Durazzo, come se dirà; morì Margarita in Napoli, nella quale finì la linea di Filippo sopradetto; perche Maria vltima figliuola morì senza prender marito l'anno 1348. si caua quel di sopra da vn estratto d'vn Priuilegio concesso à Tarentini dal Duca Francesco del Balzo sopradetto con simile titolo, *Franciscus de Bautio Dux Andriæ, & Comes Montis Cauensis, ac Baroniarum Bitettæ Theani, & Missani, Maritus Imperatricis.*

Hora Rè Roberto vedēdosi tuttauia inuecchiare, & venir meno, pēsò stabilire la successione del Regno; e bēche i Reali fussero molti, trà i quali haurebbe potuto eligere alcuno attissimo alla successione cō farlo sposo di Giouanna sua nepote, nōdimeno stimulato dal rimorso di cosciēza (come accenna Baldo nella Legge *Si viua matre de Bonis maternis*) poiche il Regno p ragione toccaua à Carlo Vmberto suo nipote Rè d'Vngaria figlio di Carlo Martello primogenito, si risoluè d'eleggere Andrea secōdogenito di Carlo Vmberto, onde mādò Ambasciadori notificādoli, quāto egli haueua risoluto di fare, Carlo Vmberto inteso l'imbasciata, senza indugio si partì d'Vngaria, co'l picciolo figliuolo Andrea, ch'era della medesima età di 7. anni com'era la fanciulla Giouāna, e giōse in Puglia nell'vltimo di Luglio del 1333. come segue l'Autor predetto nel cap. 225. doue incōtrato da Giouāni Duca di Durazzo fratello di Roberto fù guidato verso Napoli, e giōti à Nola, furono incōtrati dal Rè, & insieme caualcarono à Napoli, oue a' 26. di Settembre cō dispensa del Pōtefice fù lo spōsalitio celebrato, & Andrea creato Duca di Calabria, dopò verso la fine d'Ottobre il Rè d'Vngaria lieto di hauer lasciato il figliuolo cō certezza di hauere à succedere à sì opulente Regno, partì di Napoli, e tornò in Vngaria, hauēdo lasciato alcuni Vngari che seruissero il figliuolo. e trà gl'altri, come vuole il Costanzo con grandissima autorità vn Religioso chiamato frà Roberto c'hauesse da essere maestro di lettere, e di creanza di quello.

Baldo. | 1333. | Carlo Rè di Vngaria con il figliuolo in Nap. | Spōsalitio di Giouāna nepote di Rè Roberto. | Costanzo.

Nell'anno seguente del 1334. a' 4. di Decēbre secōdo il Platina morì in Auignone Papa Gio. xxj. e fù creato a' 20. dell'istesso Benedetto X. detto XII. Nell'anno istesso esśēdo il Monastero di S. Maria Maddalena molto accresciuto (segue il Gonzaga) che vi ferno la professione 182. Conuertite in presenza di Gio. all'hora Arciuescouo di Napoli, e preuedendo forsi

1334. | Platina. | Morte di Papa Gio. xxj. Papa Benedetto x. Gōzaga | Gio. Arci-

forsi la Regina Sãcia ch'il Monistero sarebbe stato incapace al numero grande delle donne,nell'anno seguente del 1335. fondò il secōdo Monistero poco lungi dal primo, sotto il titolo di S.Maria Egittiaca similmente per donne conuertite, & il sudetto Arciuescouo col consenso del capitolo Napolitano à preghiere della Regina cõcesse molte gratie, le quale furono poi à detto Monistero confirmate dal Pontefice Clemente VI. ne gl'anni del Signor Nostro 1342. secondo l'Autor predetto.

ueſcou. di Napoli. 1335. Monaſtero di S.Maria Egittiaca.

Hauēdo il Rè Roberto goduto circa vn'anno,e mezzo di qualche cõtento col giouanetto Vngaro suo nipote fù assalito da grãdissima afflittione per la morte di Gio. suo fratello Duca di Durazzo, Signor dell'honore del Mõte Sant'Angelo che per soccessione di Pietro suo fratello era anco Conte di Grauina il qual'essendo in quel tempo l'vnico appoggio delle sue calamità a' 5. d'Aprile del detto passò nell'altra vita,e fù con degne esequie sepolto nella Chiesa di S.Domenico appresso il sepolcro di Filippo suo fratello in vn tumulo marmoreo nel quale si legge la seguente iscrittione.

Morte di Gio. Duca di Durazzo.

Dux Duracensis Regali estirpe Ioannes,
Atq; Comes dignus Grauinæ mente benignus,
Ac Albanorum Dominus,corrector,& horum
Angeli Montis sancti dominator honoris
Princeps discretus mira pietate repletus;
Francia cui Patrem confert,Vngaria matrem
Sancta de gente generatus vtroque parente
Hic iacet Illustris vite clausis sibi lustris
Anno milleno,quo Christus corde sereno,
Et tricenteno perfulsit,ter quoque deno
Quinto migrauit Cœlestia qui properauit
Tertia præstabat Inditio,quæ numerabat
Oramus Christe Cœli Dux inclytus iste
Viuat in æternum patrem speculando supernum.

Hebbe questo Signore per moglie,come negli notamenti di Luigi di Raimo,Agnesa figlia del Cõte Pietro,la quale gli partorì 3.figliuoli,cioè Carlo Duca di Durazzo primo sposo di Maria sorella della Regina Giouanna, Lodouico Cõte di Graui-

Grauina padre di Rè Carlo Terzo,e Roberto Prencipe della Morea.

1337. Morte di Federico Re di Sicilia. Pietro II. Rè di Sicilia. Armata di Roberto in Sicilia. 1338.

Morì poi a'24.di Luglio del 1337.Federico Rè di Sicilia cognato di Rè Roberto, al quale ſucceſſe Pietro ſuo figlio, che fù ſecōdo di tal nome,e ſe ben li fù inimico pur ne preſe Roberto cordoglio grāde ; Mà ſentēdo la mala diſpoſitione de' Siciliani verſo il nuouo Rè, come il Villani al cap. 78. e 107. del vndecimo lib. ordinò vn'armata di 73.Vaſcelli, trà galere,& altri legni cō 1200.Caualieri cō numero grande di combattenti,la quale partì da Nap. a' 5. di Maggio del 1338. e cō proſpero vēto nauigò verſo Sicilia,& alli 7. giūſe à Termoli. A' 10. di Giugno partì pur da Nap. l'Armata maggiore con molti Baroni, e combattenti guidata da Carlo Duca di Durazzo, nepote del Rè,e dal Cōte di Monte Scagioſo del Balzo,& hauendo aſſediato Termoli, nella fine d'Agoſto l'hebbero à patti:mà aſſaliti poi dalla peſtilenza fù biſogno laſciar l'impreſa,l'anno ſeguēte del 1339.Goffredo di Marzano Ammiraglio del Regno ſurrogato dal Rè in luogo di Tomaſo ſuo padre cō vna fioritiſſima Armata aſſediò l'Iſola di Lipari,& hauēdola cōbattuta molti giorni, finalmēte a'17.di Nouembre del 1339.la preſe, mà venuto il Cōte di Chiaramōte da Meſſina mādato dal Rè Pietro con 15. Vaſcelli à ſoccorrere quell'Iſola,fè cō l'armata del Rè grandiſſima battaglia, oue i Siciliani rimaſero vinti, & il Conte di Chiaramōte con li Meſſineſi furono condotti pregioni in Napoli.

Goffredo di Marzano Ammiraglio del Regno. 1339. Lipari preſa da Roberto.

In queſto tēpo la Città di Napoli ſi trouaua in gran cōfuſione,percioche pretendendo i Nobili di Capuana,e di Nido, eſſer ꝑferiti à tutti gl'altri nell'ordinare, e gouernare i negocij della Città,ogni giorno ſoccedeuano homicidij,ſcandali, e nemecitie cō quelli delle altre piazze ; per il che ſi poſſero in lite, onde ne fù formato proceſſo, e dopò molti auuenimēti,ſi cominciò à trattare pace tra le piazze,e volēdoſi cōcludere,fù da quelli di Capuana,e Nido, data ſupplica al Rè pregādolo,che al quieto viuere prouedeſſe, nel che ſi remetteuano alla Maeſtà ſua: e volendo il Rè determinare la pace fè chiamare auante ſe gli huomini di tutte le Piazze inſieme con molti altri in preſenza de'quali a'29.di Giugno determinò, & ordinò quel che ſegue, come ſi legge nell'Archiuio l.A.anno 1338.fol.187.à tergo.

Archiuio.

Ro-

Robertus,&c. Ad perpetuam rei memoriã. Est opus iustitiæ per quã omnis motus dissensionis tollitur, & rationis cultui debitæ deseruitur. Cum enim habeat repugnantia quęque dissoluere. Illam internè diligimus per aptos tramites studiosè prosequimur,& inter fideles nostros quos specialis nobis coniungit Charitas placidè confouemus. Sanè dum ab olim instigante humani generis inimico inter homines Capuanæ,& Nidi ex vna parte,& alios de Plateis alijs,Ciuitatis nostrę Neap.grauis dissensionis, & scandali esset suscitata materia super disponendis, ordinandis, tractandis, & gubernandis negotijs Ciuitatis eiusdem, & causis alijs,quam concurrente tumultuosa collectione Ciuium agendorum vniuersitatis eorum frequenter communio producebat subsecuta sunt,& illata hinc inde diuersæ persecutiones,vulnera homicidia iniuriæ, & offensiones aliæ,quæ ad nos,nostramq; Curiam ex infectis vtrorumq; querimonijs sunt deducta:& ex quibus crescebat rãcor, & odiũ: Et ex multiplicatione criminum maiora inualescebãt,Iurgia, & dissidia turbulenta: Nos inter subditos nostros pullulare discordias abhorrentes, & odia, fructusq; pacis spargere benigne instinctu dominico cupientes de ipsis sedantis litigijs,& vtriusque Neapolitanis eisdẽ reducendis ad pacem,nec minus, & remouendis obstaculis ipsius discordiæ causam præbentibus,& fomentum,curiosè tractauimus ad id conuenientibus medijs interponendo efficaciter partes nostras. Et factum est diuina gratia disponente,quod tàm homines platearum Capuanæ,& Nidi requirerẽtur à nobis quod exhiberent si quas super hoc informationes haberent,vt eis examinatis,prouideq; discussis nostrum iudicium consultius disponeret. In hoc casu pro eorum parte oblata fuit nobis quedam cedula munita sigillis quatuor ex eis,cuius seriem in huius rei euidentiam certiorem mandauimus præsentibus annotari. Cõsultissime Rex, & cõmunis Domine Reuerende,Pro parte Nobilium platearum Capuanæ,& Nidi fidelium,& deuotorum vestrorum Maiestatis vestræ humiliter exponitur, & cum debita Reuerentia intimatur,quod in tractatu pacisficendæ in Ciuitate vestra Neap. Quẽ prouidentia Regia benignius assumere est dignata informationes aliquas culmini vestro offerendas fore necessario non viderunt. Cum plenitudo sapientiæ vestrę eorum in hac parte informatione,vel adiectione non egeat,tractatum enim ipsum eiusque cõsumationem,seu terminationem sub solitæ deuotionis spiritu in manibus dominationis vestræ in quãtũ ad ipsos spectat absolute, & libere posuerunt, sicuti pridie coram clementia vestra viuæ vocis oraculo vnanimitèr, & concorditèr expresserunt. Procedat ergo serenitas Regia si dignũ duxerit in præmissis,pro vt decentiùs,&

Supplica data al Rè per li nobili di Capuana, & Nido.

Sentenza, e stabilimento di pace tra le Piazze della Città.

briùs cognouerit expedire. Demum præmissa eorumdem hominum Capuanæ, & Nidi responsione recepta, ac præmissorum discordiæ, & dissensionũ causis quæ satis erãt sensibus nostris note diligẽter examinatis, prouiseq; discussis per ea quæ vidimus, & cognouimus, Videmus, & cognoscimus, & rationabiliter nos moueruut, & mouent, vt eisdem vtrisq; Neapolitanis imponendo fines præ actis dissensionibus, discordijs, & litigijs sublatis, omnino causis illa producentibus, omnino pacem demus de certa nostra scientia decernimus, diffinimus, & declaramus super ijs vi, & virtute huiusmodi nobis traditę potestatis, ac Regia autoritate sicut expresimus viuę vocis oraculo, ea omnia quæ in subdictis capitulis reformationis eiusdem pacis, & concordię continentur, quę in nostra, & concilij nostri pręsentia, pręsente etiam dictorum hominum platearum Capuanę, & Nidi, quàm dictarum aliarum platearum, aliarumq; gentium multitudine copiosa, in nostri pręsentia conuocata, in scriptis legi publice fecimus, & proferri, illaq; & singula, quę continentur in eis perpetuò valitura de ipsa certa nostra scientia decernimus, ac vim, & efficaciam obtinere declaramus, & incommutabilis firmitatis ab eisdem vtriusq; hominibus eorumq; posteris modernis, & futuris temporibus inuiolabiliter obseruanda, vt sopitis hinc inde iurgiorum, litigijs, cesset intricatio contentionis, & scãdali, & letæ pacis amænitas in locum adueniat odiorum: quorum quidem capitulorũ tenor per omnia talis est.

Si ordina la pace, e si rimettono le querele reseruãdo le sodisfattioni da farnosi l'vn l'altro.

1 *In nomine Christi, hęc sunt capitula pacis, & concordię reformatæ inter homines platearum Capuanę, & Nidi ex vna parte, & alios de plateis alijs, vi & virtute compromissi facti in nos vnanimitèr, liberè, & absolutè per vtramque partem. In primis quod remissis hinc inde quantum in eis, est pręteritis percussionibus, vulneribus, homicidijs, iniurijs, & offensionibus quibuscunque, habeant veram, & firmam pacem, autore Deo inuiolabiliter obseruandam, nam in reseruatione Regia, reseruantur satisfactiones hinc inde fiende.*

Che li nobili di Capuana, e di Nido la 3. parte delli pesi, e degli honori della Città: e le 4. altre piazze le due altre parti.

2 *Item quia Iustitia est virtus reddens vnicuiq; quod suum est ex qua pax sequitur, Declaramus quod homines dictarum plateaũ Capuanæ, & Nidi habeant tertiam partem onerum, & honorum Ciuitatis ipsius, & reliqui aliarum platearum, atq; populares earundem habeant duas partes, & quilibet prædictorum pro rata contingente eos tantũ posint disponere, & ordinare, promittere, & non pro alijs, nisi concurrentes ad idipsorũ voluntatem, assensu, scripto, sententia, ordinatione quacunque in contrarium non obstãte, quia scriptura dicit. Quod melius est parum cum iustitia, quam multi fructus cũ iniquitate: Et quidam Poeta di-*

Prou. 16. b

ta di-

ta dicit. Quæ nocitura tenes, quamuis sint chara, relinque.

Poeta.

3 *Item in eligendis officialibus, & disponendis negotijs Ciuitatis prædictę quantū ad ipsos licitè competere potest non congregentur homines dictarū platearū Capuanæ, & Nidi cum hominibus aliarū platearum Ciuitatis eiusdem sed semotim homines ipsi disponant, & eligant secundū portiones prædictas spectantia ad Ciuitatem eandem ad honorem, & fidelitatem, voluntatem, & confirmationem Regiæ Maiestatis pro vitādis scandalis, quæ dudum ex talibus congregationibus contingerunt, præter sex de Ciuitate, qui pro solitis negotijs Ciuitatis conuenire poterunt si quando, & pro vt videbitur expedire.*

Quelli di Capuana, e Nido p euitar li scandali non si debbiano congregare cō l'altre piazzee.

4 *Item quia æqualitas solet concordiam generare petitur, & conceditur quod in officijs, & seruitijs Regijs, & Ducalibus sint in æquali numero pariter, & æqualiter promoueantur de reliquis plateis, sicut de iam dictis Capuanæ, & Nidi.*

Ne gli vfficij Regij e Ducali, tutte le 6. piazze egualmēte promosse siano.

5 *Item petitur, & conceditur quod Capitanei qui erunt pro tempore in Ciuitate prædicta non sint merito suspecti hominibus aliarum platearum scilicet. Portæ Nouæ, Portus, Sancti Arcangeli, atque aliarum platearum, vltra plateas Capuanæ, & Nidi, neque ipsis.*

Lo Capitano della Città non sia sospetto alle piazze.

6 *Item petitur, & conceditur quod non liceat hominibus Ciuitatis ipsius turbare statū pacificum Ciuitatis eiusdem nec arma portare prohibita de die, nec de nocte per Ciuitatem ipsam nec congregatim, cum armis per plateas incedere, nec violentias pauperibus, vel impotentioribus, nec illicita, vel inhonesta, vel iniuriosa neque clàm, neque palàm in locis priuatis, neque publicis committere sub penis super ijs, tàm iure, quàm constitutionibus statutis, & vltra hæc alijs Regio beneplacito reseruatis, quocumque priuilegio contrario non obstant.*

Che gli huomini della Città nō perturbino la pace, ne portino arme prohibite.

7 *Item petitur per ciues dictæ Ciuitatis quòd pax prædicta intèr ipsos Ciues de ordinatione, beneplacito, & mandato Regio procedens, roboretur cum adiectionibus, & obligationibos magnarum pænarum imponendarum & declarandarum adhuc per Regiam Maiestatem.*

che la pace sia rata e ferma sotto gran pene.

8 *Item quod duodecim de Capuana, & Nido Seniores, potentiores, & dictiores, & vigintiquatuor de plateis, iurent ad Sancta Dei Euangelia, quod detur per eos opus, & opera qualiter iuxta posse eorum iustitia Regia facienda, & pæna, vel pænæ contra delinquentes quoslibet posit, vel posint exerceri, & exequutioni mandari cum requisiti ad hoc fuerint per officiales Regios.*

che li 12. di capuana, e di Nido, con li 24. dell'altre piazze giurino di dar' aiuto

9 *Item quod medietas prædictarum pęnarum in quas inciderit pars delinquens, vel errans contrauenien, vel contrafaciens aduersus pacem ipsam, parti reliquarum platearum non delinquenti, & reliqua*

medietas Regiæ Curiæ integræ, & irremissibiliter persoluatur.

10 *Itē petitur, cōsulitur, & acceptatur quod omnia notabilia Ciuitatis eiusdem negotia ad conscentiam Regiam referantur, & sicut ipsa mādauerit ordinentur, & disponantur, & fiat per homines eiusdem Ciuitatis totum, & quicquid spectauerit ad pacificum statum Ciuitatis eiusdem, iuxta Regiam dispositionem præmissam. Et si aliqua oriātur, vel superuenerint dubia, dicta Maiestas habeat illa, pro vt suę prouidētiæ videbitur declarare disponere, & ordinare in præmissis, & circa præmissa pro præsentibus, & futuris quæcuuque pro onore suo, & statu pacifico dictæ Ciuitatis, & Ciuium salubria, & profigua reputabit, præmissarum autē plurima petuntur. Et de præmissis fiāt si voluerint, & petierint prædictæ nostræ patentes literæ oportunæ. Datum Neapoli, sub anulo nostro secreto. Die xxviij. Iunij vij. Indictionis. Verum quia eius est interpretari, cuius est condere, ne successiuis temporibus in præmissis, & circa præmissa aliquod dubium ingeratur, cum in refectione dictæ pacis fiat mentio de distributione onerum, & honorum inter illos de plateis Capuanæ, & Nidi pro tertia parte, & de reliquis plateis cum popularibus pro duabus partibus, de certa nostra scientia declaramus, quòd intelleximus, & intelligimus de populo, qui communi vocabulo dicitur Crassus; & non de populo minuto, & artistis, qui soliti non sunt, nec expedit eis talibus in solitis oneribus, & honoribus implicari, sed intēdimus, & volumus eos solitæ pocis trāquillitate gaudere, & paratos esse ad omnia quæ requiruntur per nos, aut officiales nostros in honorem nostræ Maiestatis: & ipsius statum pacificum Ciuitatis. Demùm ne præmissæ nostræ declarationis, & diffinitionis, & contētis in eis reformatæ pacis eiusdem, pro cuius vis impugnationis obiectu quoquomodo refragari contingat, Declaramus etiam de ipsa nostra scientia, quod licèt suprapositum sit vi, & virtute compromissi erratū tamen fuit ex inauertentia Vocabuli, quia debuit dicere ex vi, seù vigore traditæ potestatis, sicut patet iā ex dicto scripto illorū de Capuana, & Nido, quam ex forma sententiæ inde latæ, nō obstantibus capitulis, siue cedulis partibus assignatis & literis insertis nostris, & ad quamlibet, quæ obijci posset calumniam remouendam in præmissis, & circa præmissa omne defectum supplemus ex Regię nostræ plenitudine potestatis. Nam in ijs nō solemnitates iuris attendimus, sed respicimus ad veritatem, & effectum eius potius quàm ad verba, In cuius rei fidē, perpetuamque memoriam dictorum hominum cautelam pręsentes nostras declarationis decreti, & diffinitionis literas fieri, & pēdentis Maiestatis nostrę sigillis iussimus communiri alijs consimilibus sub aurea*

Bulla

e fauore, nell'esecutione della giustitia con li delinquenti.

Che le pene di quelli, che nō osseruano la pace, si debbiano applicare la mità à qlla piazza, che nō harrà conuenuto, e l'altra mità alla Regia corte.

Che tutti li negotij d'importāza della Cità si debbiano referire al Rè.

Dechiaratione della piazza del Popolo.

Bulla eiusdem Maiestatis impensa tipario concessis eis ex inde ad Cautelam. Data Neap. per manus Ioannis Grilli de Salerno, Iuris Ciuilis professoris, Viceprothonotarij Regni Siciliæ. Anno Domini M.CCC. XXXVIIII. Die V. Iulij VII. Indictionis, Regnorum nostrorum Anno XXXI.

Gio. Grilli viceprotonotario.

La qual Sentenza, e Laudo, fù sentita con molto dispiacere dalli Nobili di Porto, Portanoua, e di Sant'Arcãgelo, pretendendo esser preferiti à quelli di Capuana, e di Nido; nondimeno per all'hora se quietarono.

Non mancarono al Rè Roberto cordogli, & afflittioni, perciòche hauẽdo giudicato hauer ben prouisto alla soccessione del Regno, trouò il contrario (come scriue il Costãzo) perche essendo stato Andrea circa sei anni nella sua corte Accademia, e Domicilio d'ogni virtù non hauea ancora lasciato nissuno de'Barbari costumi d'Vngaria, anzi era diuenuto in capace d'ogn'atto virtuoso, onde il pouero vecchio restò pentito dell'elettione, hauẽdo pietà di Giouanna (che se ben'era fanciulla de dodici anni, di prudenza nõ solo superaua tutte le sue Coetanee, ma molte altre dõne mature) preuedẽdo hauesse à passare mala vita cõ vn'huomo così da poco; hauea ãco grãdissimo dispiacere anteuedẽdo il disordine, che sarebbe nato nel Regno dopò la sua morte venẽdo nelle mani d'Vngari, i quali gouernando cõ insolenza, e non trattãdo i Reali nel modo, che si doueà, gli harebbe indotti à pigliar l'armi con ruina dell'vna, e l'altra parte, e volendo prouedere à tanti inconuenienti conuocò il parlamento generale, e fe giurare Giouanna Regina, acciò dopò sua morte ella gouernar potesse, & il marito solo col titolo di Duca di Calabria restasse, e ciò seguì l'anno 1340. Nell'anno seguente per complimento di suoi mali li venne auiso della morte di Leonora sua sorella vedoua del Rè Federico, la quale in Catania nel Monistero di s.Nicolò dell'Arena era passata nell'altra vita, e fu cõ dignissime esequie sepolta nella chiesa di s.Frãcesco, nel cui tumulo si legge il seguẽte Epitaffio notato dal Maurolico.

Costanzo.

Giouanna giurata Regina di Napoli. 1340.

Morte di Leonora Regina di Sicilia. 1341.

Maurolico.

Siciliæ Regina iacet hic est Eleonora
Regum nata parens, Coniux insignis honora,
Hæc Caroli, Petri, Federici, Sancte Sororem
Accipis eu Cœlo dignam Ludouice priorem
Quam vis Arena Nicolai migrauit æde
Hac voluit Cataneæ Francisci sistere sede

Ordi-

Ordinis deuote sui Sydus bene mite
Hoc iacet hospitio completo tempore vitæ.

1342. Morte di Papa Benedetto. Clemente VI. Giubileo stabilito per ogni 50 anni.

Nõ ritrouando cosa memoranda del 1342. nel Regno, dirò solo ch'à'25. d'Aprile morì Papa Benedetto XII. & a'7. di Maggio, fù creato Clemente VI. di patria Limonicẽse, il quale essendo da Romani pregato, ordinò che il Giubileo stabilito da Bonifacio VIII. per ogni cẽto anni, se celebrasse ogni 50 in tanto, che nel 1350. si celebrò con grandissimo cõcorso, e ciò fece volẽtieri, poi che l'età dell'huomo nõ arriuaua à cẽto anni come per inãzi, e si come nell'altro à tẽpo di Bonifacio si visitò solo la Chiesa de Sãti Apostoli Pietro, e Paulo, in questo giunse q̃lla di S. Giouanni Laterano, come il Platina.

Platina.

Essendosi Roberto insignorito dell'Isola di Lipari (come se disse) volle con quella occasione impatronirsi anco di Melazzo, che li stà incõtro, per poter poi facilmẽte hauer Messina, perciò a' 11. di Giugno mandò il suo Ammiraglio con grossa armata, la quale giunse alli 15 & hauendoui posto l'assedio p mare, e per terra, se ben fù soccorsa dal Rè Pietro, pur a'15. di Settembre la prese à patti saluo le persone, e l'hauere (come il Villani nel cap. 127. del sudetto lib.) Nell'istesso tempo vẽne auiso, che nel mese d'Agosto era morto Carlo Vmberto Re d'Vngaria, del che il Rè intese grã dispiacere, essendo stato Signor di molto valore, e prudenza. Lasciò costui trè figliuoli, Lodouico suo soccessore, Andrea sposo di Giouanna già detto, e Stefano che per heredità della Madre fù Rè di Pollonia, come l'Autor predetto nel cap. 6. del 12. libro.

Morte di Carlo Vmberto Rè d'Vngaria.

Finalmente il Rè Roberto essendo d'anni 64. carrico di pensieri, e di malanconia s'ammalò, & a'16. di Gennaro del 1343. come segue il predetto nel cap. 9. morì: hauendo lasciato esecutor del suo testamento trà gli altri Goffredo di Marzano Conte di Squillaci, & Ammiraglio del Regno (come l'Ammirato) e bẽche nel Villani al cap. predetto si legga, che Roberto morisse nel 1342. è per error di Stampa, poi che gli altri Autori, e fra quali il Raimo ne suoi notamenti dice, che morì la Domenica a'16. hore il mese di Gennaro del 1343. hauẽdo regnato anni 33. mesi 8. e giorni 15. che viene il cõto giusto dal dì che morì Carlo suo padre. Fù q̃sto Rè cõ põpose esequie sepolto nella sua cappella del ss. Sacramẽto in vn sup̃bissimo sepolcro marmoreo, doue si scorgeno due sue Imagini naturalissime, vna sedente in Maestà, e l'altra iacente ve-

1343. Morte di Rè Roberto. Ammirato nella famiglia Marzana. Luigi di Raimo.

stita

ſtita dell'habito Frãceſcano, oue il ſeguẽte verſo ſtà ſcolpito.

CERNITE ROBERTVM REGEM, VIRTVTE REFERTVM.

Segue l'Autor predetto, e con verità, che Roberto fù il più ſauio Rè che fuſſe ſtato tra Chriſtiani da cinquecento anni, così di ſenno, come di ſcienza, percioche fù grãdiſſimo Maeſtro in Theologia, e Filoſofo dottiſſimo, fù dolce, & amoreuole Signore dotato di tutte le virtù, & il Collenuccio aggiũge, che fù Religioſo, Liberale, & amatore di huomini dotti, e virtuoſi, il Paſſaro anco referiſce, che fù giuſto, ſapiente, e benigno, e che viſſe quaſi ſempre in lutto per la perdita de' parenti, à molti di quali ereſſe ſepolchri belliſſimi con le loro ſtatue cõme di San Lorenzo, quello di Lodouico ſuo figliuolo, e di Caterina ſua Nuora, in s. Maria donna Regina quello della Regina Maria ſua madre, in s. Chiara di Carlo ſuo figliuolo, & vn altro à Maria ſua nepote figlia del detto Carlo, e all'Arciueſcouato quello della Regina d'Vngaria ſua cognata moglie di Carlo Martello. Edificò, come ſe diſſe, la Chieſa, e Moniſtero del ſantiſſimo Corpo di Chriſto, cõ q̃llo di S. Croce. Ampliò gli edificij del Caſtel nuouo. Conceſſe molti priuileggij allo Studio Publico, laſciando di ſe deſiderata memoria, ſiche trà i buoni Prencipi meriteuolmente è commemorato. Hebbe per moglie Violante Sorella di Giacomo Rè d'Aragona, la quale morì in Sicilia, nel 1302. (ſecondo il Carrafa) di lei hebbe due figliuoli Carlo Duca di Calabria, e Lodouico, tolſe poi la ſeconda, Sancia d'Aragona figlia del Rè di Maiorica donna di ſanta vita conſobrina di Violante, della quale non hebbe figliuoli, e ſopravuiſſe al marito, e di non legitima hebbe Maria (ſecondo il Coſtanzo) la quale fù da Gio. Bocaccio molto amata, e nelle ſue opere comendata. Benche il Collenuccio male informato ſcriſſe queſta eſſere ſtata Maria ſorella di Giouanna prima Regina.

Raccolto dalle conditioni di Rè Roberto.

Carrafa.

Maria innamorata del Bocaccio.

Non ſi deue paſſare in ſilentio vna verità da molti Scrittori referita, altrimente, che regnando Ruberto, Carlo Illuſtre Duca di Calabria ſuo figliuolo, nel 1325. edificò in Napoli ꝑ i Monaci Cartuſianì la Chieſa di s. Martino, come ſi lege nel Reale Archiuio della Zecca in vna ſcrittura di eſſo Carlo, nella quale dà poteſtà à Notare Martuccio Serico (Maſtrod'atti e le Giudice delle appellationi della Vicaria) di eſigere certi

Chieſa de s. Martino de Cartuſiãni.

aſſigna-

Martuccio di Scetico. Riccio Abbate del monistero di S. Seuerino.

assignationi di danari, i quali di ordine di Fra Riccio Abbate del Monistero di s. Seuerino maggiore di Nap. e di Gio. d'Aya Regente della Vicaria, consiglieri, e familiari del Rè li debbia spendere per la fabrica della Ciesa, e Monistero predetto sul monte di s. Ermo, con saputa però di Francesco di Vito, Zino di Siena Architetti, e di Mazzeo Bullotto di Napoli, soprastãte in detta opera. Sub datũ Neapoli, Anno Domini M.CCC. XXV. die 4. mensis Maij 8. Indictione. Regnorum patris anno 16. nella qual scrittura si legono altre circostanze sù questo fatto, come si può vedere nel Registro di Giouanna prima del 1343. l. F. fol. 164. della quale mi diede notitia lo R. D. Tomaso Crispo, dignissimo Monaco Casinense.

D. Tomaso Crispo.

La chiesa di S. Maria di Tremito rubbata.

Ne gli notamenti di Luigi di Raimo, si legge, che nel tẽpo di questo Rè, la Chiesa di s. Maria di Tremiti posta in vna delle 4. Isole Diomedee, nel mare Adriatico, hora posseduta da RR. Canonici Regolari Lateranẽsi, fù saccheggiata, e l'Isola lasciata vota, d'habitatori, il che referirò con le proprie parole. Al tempo di Rè Ruberto, vn corsaro detto Almogauaro, con trè fuste sentendo, che à S. Maria di Tremiti era gran copia d'argento, calici, e vestimenti di seta, pensò di rubbarla, & andatoui vna notte gli diè grandissimo assalto, e per la moltitudine de' Frati che v'erano nõ puotè far cosa nulla. Nella seguente matina vi diede il secõdo assalto: e meno l'ottẽne, del che vedendosi disperato, pensò ingannar quei Frati, onde dilũgatosi dall'Isola, fè portare vna cassa da morto, doue fè fare alcuni buchi da poterui rispirare, & il couerchio, che facilmẽte posseua leuarsi, e postosi il Capitano dentro di quella con diece taglienti spade, ordinò alli compagni, che lo douessero portare, e dire à li Frati di quel Monistero, che il lor Capitano era morto, & hauea lasciato à q̃lla Chiesa 300. scuti Venetiani, ciò fatti li Frati vedendo la cascia di morto con li scudì, e li portatori senza armi li fero entrare nella Chiesa, e volendo cominciar'à cãtare l'officio, subito q̃llo ch'era nella cassa gittãdo il couerchio saltò fuora, e li cõpagni prẽdendo le spade ammazzaro tutti i Frati, e rubarono la Chiesa, e quãto in q̃lla Isola trouarono, laquale stette poi abbãdonata più di 30. anni.

Bombarde e sua origene Polidoro Virgilio.

Nel tẽpo istesso hebbe origine la Bombarba, & Artegliaria cõ gli Archibuggi (secõdo scriue Polidoro Virgilio) quale inuẽtione fù à caso ritrouata da vn tedesco ignobilissimo, ilquale hauẽdo cõseruato in vn mortaio della poluere fatta di zolfo per

so per fare vna certa sua medicina, hauendo q̄lla couerta cō vna pietra, auenne poi, che volēdo cauar fuoco da vna pietra cō l'acciaiuolo vecino al mortaio vēne à caderui dētro vna scintilla che subito ve si appicciò la fiāma, e tirò q̄lla pietra in alto, & egli al successo ammaestrato fè dopò vna cāna di ferro, & adopatoui della medesima poluere ritrouò q̄lla machina, e mostrò l'vso d'essa primieramēte à i Venetiani, i quali l'adoperorno nella guerra, che seguì cōtro Genouesi alla fossa Clodia l'anno 1330. p hauer costui ritrouata cosa sì horribile hebbe p sua mercede, ch'il suo nome stesse ppetuamēte occulto, acciò nō fusse in ogni tēpo da tutti gl'huomini biasmato. Fù q̄sta machina chiamata Bōbarda dal bōbo, cioè dal suono che in lingua Greca si dice Bombos, le quali si fecero molto grādi, e si adoperorno nelle barchette da' Venetiani, e l'altre picciole furno chiamate scoppette dal scoppo che di esse si sēte quādo son'oprate, e altre piu materiale che si adoprano da soldati à piedi son chiamate archibusi à differēza dell'arco che prima er'vsato da soldati, e buso, dal buso che vi è. In cōfirmatione di ciò referisce il Platina nella vita di Vrbano 6. che furno inuētate da vn Tedesco, al tēpo di esso Pōtefice, e che furno la prima volta adoprate da Vinetiani cōtro Genouesi. E p nō preterir l'ordine tenuto, faremo ricordo de' Officiali, e Titolati, e prima di quelli de' supremi Officij.

Platina.

Giouanni di Gianuilla gran Contestabile, che fù anco à tempo di Carlo 2.

Contestabile.

Hermingauo di Sabrano, gran Giustitiero, che fù anco à tempo di detto Carlo.

Giustitiero.

Tomaso di Marzano Cōte di Squillaci, Grand'Ammirante, e dopò Goffredo suo figliuolo.

Almirāte.

Diego della Rat Catelano Cōte di Caserta, gran Camerario, come nel registro di Carlo Illustre, del 1318. fol. 75.

Camerario.

Giacomo di Capua gran Protonotario, in luogo di Bartolomeo suo padre, secondo l'Ammirato nelle famiglie.

Protonotario.

Carlo della Leonessa gran Siniscalco, che fù anco al tēpo di Carlo 2. e si scorge dal suo sepolcro di marmi nella Chiesa di Mōte Vergine appresso Auellino. E dopò iui Leone Regio come nel registro del 1343. 1344. lit. C. fol. 170. e prima de ciò nel 1313. e 1314. l. A. fol. 75. si legge Leone Regio Milite, Maestro Rationale della Regia Corte, e Cōsigliero. Dal quale per dritta linea discēde Mōs. Paulo Regio, Vescouo di Vi-

Siniscalco

Paulo Regio nell'epistola dedicatoria della 2. parte delli opuscoli morali.

co Equenſe,come nelle ſue opere ſi legge,huomo à tẽpi noſtri chiariſſimo, che con l'antica ſua nobiltà haue accompagnata la chiarezza della dottrina,hauendo compoſte molte opere ſpirituali,e morali.

Cancelliero. Ingeranno Stella Arciueſcouo di Capua gran Cãcelliero.

Viceprotonotario. Gio.Grillo di Salerno Viceprotonotario.

Mareſcallo. Pietro Paolo di Viterbo Mareſcallo, come nell'Archiuio nel 1329.l.A.fol.53.e 54.e poi Gaſſo di Tuſſiaco Cõte di Terlizzo,come nel 1338.l.M.fol.153.Indit.7.

Ciamberlano. Pietro Stella Ciãberlano Regio, al quale il Rè dona molti feudi,come nel regiſtro del 1324.e 1325.l.B.fol.3.

Goglielmo di Capua Ciamberlano Regio, come nel ſuo ſepolcro alla Chieſa di s.Lorenzo,il quale morì nel 1336.

Giouãni di Capua Ciãberlano di Carlo Duca di Calabria, come nel ſuo ſepolcro alla Chieſa ꝑdetta che morì nel 1323.

Maeſtro Panetterio. Giacomo Vulcano Maeſtro Panetterio Regio, come nel regiſtro del 1325.fol.229.

Cappellano Regio. Lãdulfo di Regina Dottore,e Canonico Napolitano,cappellano Regio,come nel 1334.fol.47.& oltra de'Titolati fatti dal Rè, che ſi diſſero nel principio ſi leggono à tempo dell'iſteſſo li ſeguenti.

Titolati. Filippo Prẽcipe di Taranto col titolo dell'Imperio di Coſtãtinopoli fratello del Rè,e dopò lui Ruberto ſuo figliuolo.

Gio.Duca di Durazzo fratello delRè,e poi Carlo il figlio.

Filippo ſecõdogenito di Filippo predetto Cõte della Cerra.

Pietro Cõte di Grauina fratello del Rè, e dopò Lodouico figliuolo del detto Giouanni.

Ruberto Prẽcipe dellaMorea fratello di Lodouico predetto.

Beltramo del Balzo Cõte di Mõte Scagioſo cognato del Rè,dal Sanſouino chiamato Rinaldo nepote del primo Beltramo,e nõ è vero,poiche nell'Archiuio(al 1338.l.C. fol.77.e 84.) vien denominato Beltramo del Balzo Conte di Monte Scagioſo affine del Rè.

Sãſouino nella famiglia del Balzo.

Il Conte di Chiaramonte di caſa Sanſeuerino,che il Coſtãzo non pone il nome.

Giacomo Sanſeuerino Conte di Tricarico.

Henrico Ruffo Conte di Catanzaro.

Romano Orſino Conte di Nola.

Cirardo Gaetano Conte di Fundi.

Tomaſo di Celano Cõte di Celano,e poi Ruggiero il figlio

Ber-

Bernardino d'Aquino Conte d'Aquino.

Christofaro d'Aquino Conte d'Ascoli, come nel registro del 1337.e 1338.l.B.fol.63.

Al Tribunale della Gran Corte della Vicaria che si regea nel palazzo edificato da Carlo 2. appresso il Castel nuouo presidea Carlo Duca di Calabria Vicario Generale del Regno, il quale con i Giudici amministraua la giustitia (come il Costanzo.)

Officiali de'Tribunali.

Filippo Sanginetto Vicemastro Giustiziero del Regno ordinato dal detto Duca.

Giouãni d'Aya Spagnuolo milite Regẽte della Gran Corte della Vicaria, come nel registro del 1313. fol.25.

Gio.Spinello di Giouenazzo Regente di detta Corte, dopò lo sopradetto, come nel 1339.l.C.fol.2.e poi Pietro Cadenetto, come nel detto fol.6.

Giordano di Sãfelice Giudice dell'Appellationi dalla corte predetta, come nel registro del 1310.l.H.fol.54.

Nicolò di Torre milite, Giudice della corte predetta registro del 1329.fol.95.

Riccardo Regio Auocato fiscale della gran Corte, come nel registro del 1317.l.g.fol.52.

Riccardo Mazza di Salerno Dottor di Leggi, creato Procuratore Fiscale, come nel registro del 1309.fol.236.

Riccardo Rufolo di Napoli Milite professor di Leggi Auocato de poueri nel 1339.fol.138.

Bollone de Ballonibus di Perusia Milite Capitano di Napoli cõ li gagij à ragione di cent'onze nel 1338.l.M. fol.291.

Francesco de Stampis di Potenza Milite consigliero, e familiare del Rè, e Giudice della Corte Vicaria, come nel suo sepolcro al piano della Chiesa di s.Domenico l'anno 1340.

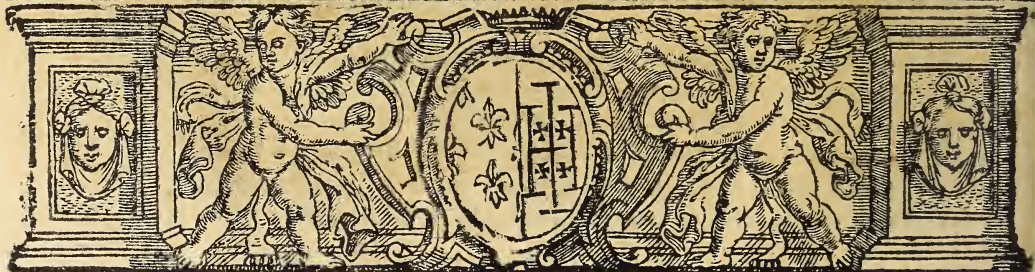
Nicola Regio diputato dal Rè à tradurre da Greco in Latino i libri di Galeno di medicina, & altri d'Aristotele di Filosofia, come nel 1310.l.H.fol.54.e 1319.l.D.fol.8.

Lorenzo Galardo Regio Tesoriero, come nell'Archiuio Cascia l.G.Fascio 70.

E con ciò daremo fine al discorso di Ruberto, e segueremo i fatti della Regina Giouãna prima, il simulacro della quale come appresso si vede l'hauemo fatto esẽplare da quello in pittura nella Chiesa di s. Maria Incoronata, opra di Giotto Eccellentissimo pittore di quei tempi, & anco dalla statua marmorea nel suo sepolcro nella Chiesa di S.Chiara.

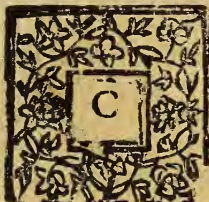
Effigie della Regina Giouanna prima.

Giotto Eccellentissimo pittore.

GIOVANNA I.

DI GIOVANNA I.

DI TAL NOME , E XIII.

REGINA DI NAPOLI.

CAP. IV.

ELEBRATE che furono l'eſequie del Rè Roberto nel meſe di Gennaro del 1343. la Città di Napoli fè ſubito gridare per tutto il nome di Giouanna, e di Andrea; mà ſi vidde in pochi dì (come il Coſtanzo ſcriue) quella differenza ch'è dal dì alla notte, perche gli Vngari de' quali era capo frà Roberto, per aſtucia de lui preſero il gouerno del Regno, cacciando dal Conſiglio à poco à poco tutti i più fidati, e prudenti Cõſiglieri del Rè morto, per ridurre ogni coſa alla volontà loro; onde la pouera Regina che non haueua più, che 16. anni era ſol di nome Regina, e quaſi pregioniera di quei Barbari, e più l'affligea la dapocagine del marito; il quale nõ men che lei ſtaua ſoggetto à gli Vngari; Onde nella Cronica di Napoli, al cap. xiiij. del Terzo libre, ſi legge, che il mercordì dopò la morte del Rè a' 22. di Gennaro, Andrea che legitimamente non ſi poteua chiamar Rè, ſi fè coronare di Hieruſalem, e di Sicilia inſieme con la Regina Giouanna ſua moglie, auante il Caſtel nuouo, nella qual feſta fè Caualieri Roberto di Ponciaco, Giouanni Grillo di Salerno, e Raimõdo di Cabano. Segue il Coſtanzo, che frà Roberto maeſtro d'Andrea con ſuoi Vngari, era talmente impatronito del Regno, che i Reali parenti della Regina vedendoſi priui del riſpetto che ſoleano hauere à tempo di Roberto, andò ciaſcuno

1343. Coſtãzo. Cronica. Coronatione di Giouanna e di Andrea.

ſcuno nelle ſue terre,qual partenza diede non poco ſuſpetto al frate d'hauer'vn giorno à precipitare dalla grãdezza oue ſi trouaua: perciò ſcriſſe à Lodouico Rè d'Vngaria fratello di Andrea,che veniſſe à pigliarſi il poſſeſſo del Regno,come debito à lui per heredità dell'Auo, e per affrettarlo gli ſcriſſe coſe mirabili della bellezza, e valore di Maria ſorella della Regina,la quale (come nel libro del Duca) s'era trattato di dargliela per moglie: il che preſentito da Carlo Duca di Durazzo primogenito delPrencipe d'Acaia innamorato di Maria,la preſe per forza:però ilVillani al cap.9.del 12.libro ſcriue che il Duca procurò diſpẽſa dal Papa per mezzo del Cardinal'Egidio Pelagorico ſuo zio , e la ſposò per hereditare, quando foſſe ſucceſſa la morte della Regina,p il che nacque ſdegno grande frà lui , e quella ; perche ella non aſſentiua al matrimonio, & il Duca per aſſicurarſi , nel Venerdì a' 28. di Marzo(come la cronica predetta nel cap.15.) con conſentimento d'alcuni di caſa,entrò nel Caſtel nuouo,e ne menò ſeco la Maria:poi come al capitolo 16.nel Lunedì vltimo d'Aprile,la ſposò nel Cortile di ſua caſa,il che fù caggione della morte d'Andrea(come nel libro del Duca)

Maria ſorella della Regina ſpoſata da Carlo Duca di Durazzo.

Cronica.

Nel tempo iſteſſo Lodouico Conte di Grauina fratello ſecõdogenito del Duca tolſe per moglie Margarita figliuola di Roberto Sanſeuerino Conte di Corigliano, ſecõdo l'Ammirato nelle famiglie à fol.16.del qual matrimonio poi nacque Carlo Terzo Rè di Napoli , come ſe dirà ; e Giouanna pur figlia di Roberto,fù maritata con Carlo Ruffo Conte di Mont'Alto, del cui matrimonio nacque Poliſena Conteſſa di Mont'Alto,e Couella Ducheſſa di Seſſa, ſegue la cronica al cap.18.che la Regina Giouãna , ordinò li ſeguenti delli ſublimi Officij così nominati.

Duca. Lodouico Conte di Grauina prẽde moglie.

Ammirato.

Meſſer Ruggiero Arciueſcouo Barenſe,Locoteta, e Protonotario.

Officij ſupremi del Regno.

Meſſer Filippo Veſcouo Canilocenſe,Cancilliero.

Meſſer Bernardino del Balzo Conte di Monte Scagioſo , Maeſtro Giuſtiziero,credo voglia dire Beltramo del Balzo.

Meſſer Tomaſo conte di Sanſeuerino , gran Conteſtabile.

Meſſer Roberto de Cabanis,gran Seniſcalco.

Meſſer Carlo Artus,Conte Camberlingo.

L'Am-

L'Ammiraglio era Goffredo di Marzano, Conte de Squillaci, il quale à tempo di Rè Roberto, succeſſe à Tomaſo ſuo padre.

Nè mi pare di paſſar'in ſilentio la Tempeſta grande ſeguita in queſti tẽpi, la quale ſe ben fù per tutto il Mar Tirreno, e l'Adriatico, nondimeno la chiamaremo con il Petrarca Tempeſtà Napolitana, la quale vien diſcritta da queſt'Autore in vna Epiſtola drizzata al Cardinal Gio. Colonna, nel quinto libro delle ſue Epiſtole Latine, Oue dice che vn Religioſo di Santiſſima vita, nell'anno 1343. prediſſe, che Napoli a' 25. di Nouembre rouinar doueua, del che tutta la Città impaurì, intanto che venuto il dì 24. di quel meſe la maggior parte delle dõne temendo del pericolo à piedi nudi cõ i capelli ſparſi, e con i bambini in braccia andauano viſitando le sante Chieſe, e piangendo chiedeuano à Dio miſericordia, e l'iſteſſo Petrarca ritrouandoſi in Napoli, & alloggiando com'era ſolito in vn Moniſtero, che ſe ben'egli non lo nomina, giudico fuſſe quello del ſantiſſimo Sacramento, detto santa Chiara, poi ch'egli ſteſſo riferiſce eſſere all'incontro del Mõte di san Martino, e ſi hà da credere, che quiui alloggiaſſe, per eſſere ſtato creato dalla Regina ſuo Cappellano, come ſi legge nell'Archiuio nel regiſtro del 1343. e 1344. l. c. fol. 17. In quella notte (dic'egli) il mare crebbe tanto, che per tutta la Città s'vdiua il ſuo fremito, ſi ſentirono terremoti tali che ſi faceua giudicio, che la Città tutta rouinaſſe; i frati di quel Moniſtero andati in Chieſa per cantar'il matutino sbigottiti da sì atroce tempeſtà tolſero la Croce con le reliquie de' Santi, e torce acceſe piangendo andauano in proceſſione per la Chieſa gridando miſericordia; e buttati tutti à terra con voci piangenti, e doloroſe inuocauano la pietà Diuina aſpettando d'hora in hora che la Chieſa ſopra di loro cadeſſe, tanto era l'horrore di quella notte, i venti, i tuoni, i terremoti, lo ſtrepito ſpauenteuole del mare, e le voci di tutto il popolo: Venuta poi l'Aurora cominciarono quei Sacerdoti con gran pianto, e deuotione à celebrar le meſſe, e fatto giorno cominciò à ceſſar'il grido delle genti dalla parte più alta della Città, & à creſcere vn maggior rumore verſo la marina, per ſcorgerſi in mezo del porto ſparſi per il mare infiniti huomini, che mentre ſi forzauano giungere in terra

Franceſco Petrarca.

Tempeſta di Mare.

Franceſco Petrarca. Cappellano Regio. Archiuio.

erano

erano dalla violenza dell'onde sbranati, e si vedea tutto quel lido pieno di persone sommerse, ò che steuano per rendere lo spirito, chi con la testa, e chi con le braccia rotte; & altri che lor le vsciuano le viscere. Nè il grido de gl'huomini, e delle donne c'habitauano nelle case vicino al Mare era meno spauenteuole del fremito, e doue il giorno auanti si era passeggiato su la poluere, era deuenuto mare più pericoloso di quel ch'è frà Scille, e Cariddi; Si leuò poi vn nuouo rumore, perche il terreno, che staua sotto i piedi di quella gran moltitudine, che s'era appressata à vedere il gran spettacolo, cominciaua ad abbissarsi; pche di sotto era penetrato il mare, e fuggendo la moltitudine si retirò con grād'horrore nell'alto della Città, cosa certo molto horrenda à gl'occhi di mortali, veder'il Cielo in quel modo irato, & il mare implacabile, e milli Mōti d'onde, nō nere, nè azzurre, come sogliono nell'altre tempestadi; ma bianchissime si vedeano venire dall'Isola di Capri. La Regina Giouanna scalza con infinito numero di donne accompagnata, andaua visitando le Chiese dicate alla Vergine Madre di Dio: Nel porto non fù naue, che hauesse potuto resistere, e tre galere ch'erano venute da Cipro, & haueuano passati tanti mari, si viddero con grandissima pietà sommergere, senza che si saluasse pur vn'huomo; similmente l'altre Naui grandi ch'haueuano l'ancore al porto percotēdosi frà loro, si fracassaro, con morte di tutti marinari, sol vna delle galere ou'erano 400. malfattori condennati per demerto loro al remo di quelle che si fabricauano per la guerra di Sicilia si saluò, hauendo fortemente sopportato sin'al tardo l'empito del mare, che auicinādo la notte contro la speranza di quelli, e dell'opinion di tutti venne à serenarsi il Cielo, & à placarsi l'ira del mare in tempo che già stanchi erano, e così di vn tāto numero si saluarono i più cattiui, forsi per alto giuditio d'Iddio, acciò facessero penitenza de'loro misfatti. Di questa gran tempestà di mare ne fà anco mentione la Cronica di Napoli nel cap. 19. del terzo libro, oue si legge che fù di Martedì, il giorno di santa Catherina, per la quale molti edificij della Città appresso il mare rouinarono, e si guastò vna gran parte del Mòlo grāde, e del picciolo, perirono anco molti Nauilij carrichi di mercantie di valore de più de ducati cinquantamila. Il Villani ancora nel

Cronica. Villani.

nel cap.26.del 12.libro afferma il medesimo, e soggiũge che cascarono à terra tutte le case della Marina, ou'erano i Magazzeni del vino,e delle nocelle,che il crescimento del mare allagò ogni cosa,e menò via le botte del vino, le nocelle, & ogni mercantia;onde si stimò il danno più di 40. mila onze d'oro,e crederò che tal tẽpesta procedesse dal vento Scirocco,e Leuante,poiche quello nella nostra età più volte hà cagionato naufragij grandissimi nel porto di questa Città.

Villani. Marina del Vino.

Nel fine di quest'anno,Maria Duchessa di Durazzo sorella della Regina partorì vn figliuolo,che nel battesimo fù chiamato Lodouico,il qual parto se ben cagionò giubilo grãde, nondimeno pochi giorni dopò si conuertì in mestitia; percioche soprapreso il bambino d'acutissimo discenso non hauendo compito vn mese se ne volò al Cielo,e fù sepolto nella Chiesa del santissimo Sacramento alla Cappella del titolo di sant'Agnesa,oue si scorge il suo sepolcro con la seguente Iscrittione.

Morte di Lodouico figlio del Duca di Durazzo.

HIC IACET CORPVS DOMINI LVDOVICI PRIMOGENITI DOMINI CAROLI DVCIS DVRATII, ET DOMINE MARIÆ FILIÆ DOMINI CAROLI DVCIS CALABRIÆ DVCISSÆ DVRATII QVI OBIIT DIE XIV. IANVARII. XII. INDICT. ANNO DOMINI M. CCC. XXXXIV.

1344.

A'29.di Agosto dell'istesso, come nella Cronica al cap.20. e 21. la Regina Giouanna sollennemẽte fù coronata del Regno nella Chiesa predetta p mano di Americo Cardinal di Santa Chiesa mandato dal Pontefice Clemente VI. la quale li giurò homaggio,con promessa del solito censo,e fù intitolata Regina di Sicilia,e di Gierusalem: Duchessa di Puglia, Prencipessa di Salerno,di Capua, di Prouẽza,e di Forcalqueri, e Contessa di Piemonte, & ottenne inuestitura la quale si legge nell'Archiuio al registro del 1343.l-G.fol.14.à tego cõ simili parole: *Regina Ioanna iurauit homagium in manbus Americi Presbyteri Cardinalis Sancti Martini in Montibus Apostolicæ Sedis Legati, in Templo Diuæ Claræ Neap. Die vltimo Augusti* 1344. *præsentibus Illustris Prinsipibus Andrea eiusdem Reginæ viro,inclytis*

Giouanna I. coronata del Regno.

Titoli della Regina Giouãna I

Archiuio. Inuestitura del Regno.

tis, & Excellentibus Dominis, Dominio Roberto Romaniæ Dispoto, Acayæ Principi, Carolo Duce Duratij, & Lodouico de Tarento fratribus eiusdẽ Reginæ, necnon Reuerẽdis in Christo patribus Dominis Ioanne Dei gratiæ Archiepiscopo Neapolitano, Rogerio Archiepiscopo Barensi, Dyno Archiepiscopo Pisano, Rizardo Archiepiscopo Capuano, Gulielmo Archiepiscopo Brundisino, Philippo Episcopo Cauillonensi, eiusdem Dominæ Reginæ Cancellario, Hugolino Episcopo Castellano, Domino Philippo Comite Altimontis, Toma de sancto Seuerino Comite Marsici, Goffredo de Marzano Comite Squillatij Regni Siciliæ Admirato, Gasso de Tussiaco Terlitij Comite, Berardo de Aquino Laureti Comite, Thoma Luptoniensi de Vngaria, Domino Raymundo de Bautio, Domino Ioanne de Castellono, Domino Io. de Braijda, Domino Ioãne Comite Palatino militibus, Matthia de Gesualdo, Thoma de Aquino filio dicti Domini Comitis Laureti, Corrado de Catanzario, Domino Ioanne de Tarento, Domino Francisco de Turri, Domino Ioanne de Ciuitate Theatina, Domino Ioanne Acconzaioco, Domino Ioanne Fasæno de Neapoli Militibus, Domino Ioanne Siripanno de Neapoli Cãcellario Domini Principis Tarentini, Domino Iacobo Capano Militi, Magistro Nicolao de Alisie, Domino Mazzeo de Porta de Salerno Iuris ciuilis professore, Magistris Rationalibus Magnæ Curiæ Regmalis, Magistro Bartolomæo de Bisento Milite professore medicinalis scientiæ, Domino Egidio de Bauaria, Domino Costantio de Caua, Magistro Ioanne de Squillatio Thesaurerio dictæ Dominæ Reginæ, Magistro Nicolao de Andria, Magistro Andrea de Conca, & Domino Francisco de Pisis, con molti altri Prelati, Conti, Baroni, e Dottori con gran numero d'altre genti, come nel registro predetto.

Gio. Arciuescouo di Napoli.

Nel tempo istesso la Regina Sancia edificò la Chiesa, e spedale di santa Maria Annontiata con l'occasione che segue, percioche desiderosa di ampliare il Monistero di santa Maria Maddalena opra delle sue mani, e non potendo ciò esseguire, sol che con auualersi dello Spedale con la Chiesiuola dell'Annunciata, iui contigua; e per ridurre à fine il suo pensiero, mandò ad offerire alli Maestri, e Confrati di quello, vn luogo maggiore con promessa d'eligerli à sue spese vna nuoua Chiesa, e Spedale più ampij: alla qual richiesta Pietro Mastaro, Sergio Spasiano, Alessandro Tagliamilo; e Matteo d'Acerra, all'hora Maestri, conuocarono li Confrati proponendo la dimanda della Regina, e considerato da tutti l'vtile gran-

le grande che da ciò perueniua, si concluse *vnanimiter, concorditer, e nullo pœnitus discrepante* (per vsar le proprie parole dell'Istomento) di compiacerli, riponēdo in mano della sua Real cortesia il bisogno dello Spedale. Finalmēte si stabilì vn luogo amplissimo dirimpetto à quello, oue dalla Regina fù edificato il nuouo Spedale cō la bellissima Chiesa, & altri comodi edificij, oue al presente si vede, e la picciola Chiesa che per adietro fù edificata dalli Scōditi con lo Spedale, e corte della Confrataria furono rilasciati, e cessi per ampliatione del Monistero di sāta Maria Maddalena, e ciò si caua da vn'Istromento in pergameno che si conserua nell'Archiuio di detta casa Santa per mano di Notare Santillo Russo di Napoli cō interuento del Giudice Filippo Cimmino dell'istessa Città a' 29. di Maggio 1343. *Indict. xi. anno primo Reginæ Ioannæ, &c.* dà noi visto, alla quale permutatione fù prestato l'assenso dal sudetto Gio. Arciuescouo di Napoli a' 6. di Giugno dell'istesso, oue si scorge la suscrittione di questo Prelato, e di 27. suoi Canonici la maggior parte de' quali erano Nobili, e benche per adietro questa casa Santa fin'all'anno 1339. fusse stata gouernata dalla Confrataria, e poi fin'al 1343. per quattro Maestri, nondimeno essendo accresciuta l'opra fù da quel tempo fin'all'età nostra gonernata da cinque Maestri, vno nobile di Capuana, e 4. del Popolo.

Chiesa, e Spedale dell'Anuōtiata reedificata.

Chiesa, e Monistero della Maddalena ampliati.

Archiuio dell'Annonciata.

Hauendo la Regina Sancia condotto à fine questo santo vfficio, e vedendo la casa Reale in gran cōfusione, ch'à tempo di suo marito era stata con tant'ordine, fastidita del mondo risoluette finire i suoi giorni in stato religioso, e perciò hauendo eretto vn Monistero alla Chiesa di Sāta Maria della Croce appresso il mare edificata già dal Rè suo marito vi fè anco erigere vn picciolo Conuento per habitatione de i Frati, che doueuano celebrare le messe, e ministrare i Sacramēti alle moniche, & hauēdo distribuito à poueri quasi ogni suo bene a' 21. di Gennaro del 1344. iui si ritirò obligandosi alla regola Francescana, facendosi chiamare suor Chiara; Et hauendo per 6. mesi, e 7. giorni menata vita assai religiosa a' 28. di Luglio del 1345. passò à miglior vita, e fù con dignissime essequie sepolta, nella Cappella maggiore di quella Chiesa in vn bel sepolcro marmoreo; nel quale si legge la seguente Iscrittione.

Monistero di s. Maria della Croce.

Cōuento de' confessori di Sāta Maria della Croce.

1345. Morte del la Regina Sancia.

HIC IACET SVMMÆ HVMILITATIS EXEMPLAR CORPVS VENERABILIS MEMORIÆ SANCTÆ SORORIS CLARÆ OLIM DOMINÆ SANCIÆ REGINA HIERVSALEM RELICTÆ CLARÆ MEMORIÆ SERENISSIMI DOMINI ROBERTI HIERVSALEM, ET SICILIÆ REGIS, QVÆ POST OBITVM EIVSDEM REGIS VIRI SVI AGENS VIDVITATIS DEBITÆ ANNVM, DEINDE TRANSITORIA CVM ÆTERNIS COMMVTANS, AC INDVCENS IN EIVS CORPORE PRO AMORE CHRISTI VOLVNTARIAM PAVPERTATEM BONIS SVIS OMNIBVS IN ALIMONIAM PAVPERVM DISTRIBVTIS HOC CELEBRE MONASTERIVM SANCTÆ CRVCIS, OPVS MANVVM SVARVM SVB ORDINIS OBEDIENTIA EST INGRESSA ANNO DOMINI M. CCC. XLIV. DIE XXI. IANVARII XII. INDICT. IN QVO VITAM BEATAM DVCENS SECVNDVM REGVLAM BEATI FRANCISCI PATRIS PAVPERVM; TANDEM VITÆ SVÆ TERMINVM RELIGIOSE CONSVMAVIT ANNO D. M. CCC. XLV. DIE XXVIII. IVLII XIII. IND. SEQVENTI VERO DIE PERACTIS EXEQVIIS TVMVLATVR.

Athene nel dominio di Gio uanna I. Nicolò Acciaiuoli. Raimōdo de Petris.

Al medesimo tempo (come il Dottor Ferrari) la Regina Giouanna hebbe il dominio d'Athene luogo nella Grecia da Lodouico Maramonte, e Nicolò di Prato Capitani Leccesi, oue mandò Nicolò Acciaiuoli Fiorentino Capitano di molto valore, e familiarissimo della casa di Tarāto, il quale insieme con Raimo de Petris Dottor Napolitano, andò à prenderne il possesso.

Costanzo.

Ritornando à Lodouico Rè d'Vngaria, il quale (come segue il Costanzo) hauuto l'auiso (che se disse) da frà Roberto, & inteso quanto era seguito di Maria sorella della Regina; tosto mandò Ambasciadori al Papa pregandolo che mādasse in Napoli à coronare Andrea non come marito di Giouāna, ma come herede di Carlo Martello suo Auo primogenito di Carlo II. che repugnaua all'vltima volūtà del Rè Roberto; & il quale secondo Matteo Villani al cap. 8. del primo lib.

Matteo Villani.

lasciò

lasciò in testamento, che quando Andrea fusse in età di 22. anni douesse esser coronato, & hauendo con difficultà grande ciò impetrato, ne furono spedite Bolle; onde saputosi in Napoli che i portatori di quelle erano giunti appresso Gaeta (come nota Gio. Boccaccio ne i casi de gl'huomini Illustri) alcuni Baroni che desiderauano impedir tal coronatione, cögiurarono contro Andrea, e lo spensero di vita, (come diremo,) qui è il riscontro di Gioan Villani nel capitolo 50. del 12. libro, oue dice che si aspettaua Andrea essere coronato del Reame, & era ordinato in corte del Papa vn Legato Cardinale che venisse à coronarlo, e l'inuidia, & auaritia de' suoi cugini, e consorti Reali guastarono ogni bene, lo che fusse stato opra di Carlo Duca di Durazzo per succedere al Regno, ò pur consiglio di Filippa Catanese, per più ingrandir'i suoi (per quel che si dirà) li Scrittori non lo chiariscono, mà il Collennuccio, con suoi seguaci vuol che la morte di Andrea seguisse per impudicitia della moglie, e perciò il Villani segue nel predetto cap. ch'essendo Andrea nella Città di Auersa con la Regina à diletto, nel giardino de i Frati del Murone da noi detti di s. Pietro à Maiella, stando ambidue nel letto la notte delli 18. di Settembre del predetto, per tradimento de' suoi camerieri fù chiamato che si leuasse per grā di nouelle venute di Napoli, e leuato vscì fuora la sala, e per la cameriera li fù serrata la porta dietro, e subito da Carlo di Artus, e dal figliuolo, dal Conte di Terlizzo, e certi de' Conti della Leonessa, da quelli di Stella, e da Roberto Cabano gran Mariscallo, (come vuole il Boccaccio,) e due figliuoli di Pace da Tropea, e da Nicolò di Mirizzano suoi cammerieri, fù preso, e messoli vn capestro alla gola, e sospeso al balco di quella sala, ch'era sopra il giardino, tirato per i piedi da alquanti di quei traditori, fù strangolato; e pensando sotterrarlo in quel giardino, acciò ch'altri no'l sapessero lasciatolo cascare in giù fù inteso il rumore da vna cammeriera Vngara, la quale veduto lo grande eccesso cominciò à gridare, onde quei manigoldi fugirono lasciando il corpo morto. Tal fù la morte dell'innocente giouane, il quale non hauea ancor compiti 19. anni. La nouità di questo fatto fè restare tutto il Regno attonito, massimamente nō essēdo chi hauesse ardire di voler saper gl'autori dell'homicidio.

Villani.

Collēnuccio.

Boccaccio

Morte di Andrea Vngaro.

La Regina ch'all'hora nõ hauea più di 18.anni,& era grauida di 6.mesi non sapendo che farsi si ridusse in Napoli,dall'altra parte gli Vngari haueano perso ogni forza, & ardire, e dubitando non esser tagliati à pezzi, se nel gouerno più s'intrometteuano, si ascosero. Per quel che referisce Grammatico, questo Prencipe nõ fù morto nel Monistero, mà nel Castell' antico di q̃lla Città, doue dopò fù eretto il Monistero dicẽdo egli nella Dicisione prima num.27.hauere inteso da molti nobili vecchi della Città d'Auersa,ch'essi haueuano similmente inteso da lor Padri, & Aui ch'il Rè Andrea era stato appiccatto nella Città d'Auersa,in vna fenestra d'vn Castello che v'era, oue al presente pareno certi vestigij c'hora vi stà il Monistero chiamato San Pietro à Maiella: Referisce di più, che passando il Rè Ferrante primo,auante di detto Monistero,Ranaldo Gargano nobile di q̃lla Città mostrò al Rè vna fenestra nel muro sopra la Chiesa,e gli raccontò in quella esser stato appicato il Rè Andrea. Hor il corpo di lui rimasto cosi insepolto, Vrso Minutolo Gentil'huomo, e Canonico Napolitano(secondo il Costanzo)mosso à pietà à sue spese lo fè cõdurre in Napoli,nella maggior Chiesa, e lo fè sepellire nella cappella di san Lodouico, (e soggiunge la Cronica) che fù iui sepolto cõ grandissimo honore,e pianto di Cittadini,oue essendo stato fin'alla nostra età in sepoltura ignobile, Francesco Capece, Abbate di quella li fè fare vn sepolcro di bianchi marmi con l'epitaffio che così dice.

Grammatico.

Sepolcro di Andrea Vngaro.

ANDREÆ CAROLI VBERTI PANNONIÆ REGIS F.

NEAPOLITANORVM REGI

IOANNÆ VXORIS DOLO, ET LAQVEO NECATO

VRSI MINVTOLI PIETATE HIC RECONDITO

NE REGIS CORPVS INSEPVLTVM, SEPVLTVM VE FACINVS

POSTERIS REMANERET.

FRANC. BERARDI FILIVS CAPICIVS SEPVLCR.TIT.NOMENQVAS

MORTVO ANNORVM XIX.

M, CCC. XXXXV. XV. KAL. OCTOB.

A tem-

A tempi à noi proſſimi hauendo l'Arciueſcouo Annibale di Capua, trasferita la Sacriſtia nella Cappella predetta il ſepolcro di queſto Rè, fù riposto nel muro auanti la porta di quella.

Segue il Coſtanzo, che la Regina Giouanna venuta in Napoli fù viſitata da gl'Eletti, e Deputati della Città, i quali molto ſi dolſero della morte del Rè, e la ſupplicarono che voleſſe ordinare à i Tribunali che s'amminiſtraſſe la giuſtitia, perche frà Roberto con gli altri Vngari impauriti nõ haueano ardire d'vſcire in publico. La Regina ritirataſi con i più ſauij, e fedeli creati del Rè Roberto ſuo auo, ordinò à i tribunali che eſercitaſſero la giuſtitia, e commiſe al Conte Vgo del Balzo, che doueſſe inquirere la morte del Rè, dandoli ampliſſima autorità d'inueſtigare, e punire quegli che colpeuoli foſſero, e ſententiarli ſecondo il ſuo volere. Il Villani nel cap. 51. riferiſce che queſta commiſſione la diede Clemẽte 6. al Conte di Andri, dicendo che vdito dal Papa lo ſtrano caſo ſi turbò molto, e dolendoſi in publico Conciſtoro, ch'egli era ſtato cagione di quella morte, per hauere induggiato la coronatione, ſcomunicò, e priuò d'ogni beneficio ſpirituale, e temporale chiunche haueſſe oprato, conſigliato, ò dato aggiuto, ò fauore alla morte del Rè; e commiſe al Conte d'Andri detto il Cõte Nouello del Balzo, ch'andaſſe nel Regno, e faceſſe giuſtitia, e vendetta di ciaſcheduno, che colpeuole foſſe ſtato, e volendo trattare di queſto m'è paruto auualermi di Gio. Boccaccio, il quale fù in ciò teſtimonio di veduta, com'egli ſteſſo ſcriue ne' caſi de gli huomini illuſtri dicendo, che nella corte della Regina Giouanna era vna donna Cataneſe chiamata Filippa, la quale da baſſiſſima conditione diuenuta era in grand'altezza, la cui origine fù, ch'eſſendo ella pouera lauandaia, e moglie d'vn peſcadore nella Città di Trapani diuenne madre di latte di Carlo figliuolo di Roberto, all'hora Duca di Calabria, nel cui tempo Raimondo Cabano maggiordomo della caſa del Rè; Carlo Secondo hauendo comprato vno Schiauo moro da certi corſari, vedutolo perſona diligente lo fè battezzare, ponendoli il ſuo proprio nome, e cognome, e poſtolo in libertà gli diede il carrico di tutta la cocina Reale, & egli andò alla guerra, reſtato Raimondo in luogo del Padrone, ſeppe tanto preualerſi che in

Coſtanzo.

Vgo del Balzo.

Villani.

Clemente Seſto.

Boccaccio

Raimõdo Gabano ſchiauo.

in poco tempo cominciò à comprare case, territorij, massarie, argenti, e caualli, in tanto che dal gouerno della cocina fù inalzato alla custodia de'vestimenti Reali, stando le cose ne'termini predetti, volendo la Duchessa Violante fare qualche bene à Felippa nòtrice del figliuolo, che l'hauea seruita lungo tempo, & era rimasta vedeua, la diede per moglie à Raimondo parendoli vguale alla donna; & accioche le nozze fossero più splendide, chiese esser fatto Caualiero, hauuta tal dignità il moro Caualiero, e la lauandaia Catanese si cōgiunsero insieme; e di loro nacquero tre figli, essendo poscia morta la Duchessa Violante, venne in Napoli la seconda moglie di Roberto, che fù la Regina Sancia, alla quale Filippa si mostrò fedelissima, & il simile verso di Maria seconda moglie di Carlo Duca di Calabria, con che, ogni dì andò procacciando nuoui fauori per se, e per i figli, auuenne poi che nacque à Carlo Giouanna, alla quale fù data dalla Duchessa Maria per maestra, e gouernatrice la Filippa, con la quale occasione Raimondo diuenne Maggiordomo della corte del Rè Roberto, mà venuti à morte Carlo, e Maria, la Filippa rimase come madre di Giouanna, in tanto che Raimondo fù fatto Siniscallo Reale, & i tre figliuoli creati Caualieri; finalmente morto Raimondo fù à guisa di Rè sepolto, nella Chiesa del santissimo Sacramento alla terza cappella à man sinistra, all'entrare della porta maggiore, in vn sepolcro di marmo con la seguente Iscrittione.

Morte di Raimōdo Cabano.

HIC IACET RAIMVNDVS DE CABANIS MILES, REGII HOSPITII SENESCALLVS, QVI OBIIT ANNO DOMINI M. CCC. XXXIIII. DIE XXI. OCTOBRIS III. INDICT. CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE, AMEN.

Morì ancora pochi anni appresso Perotto suo minor figliuolo, sepolto appresso il padre in vn simile sepolcro, con la seguente Iscrittione.

Morte di Perotto Cabano.

HIC IACET DOMINVS PEROTTVS DE CABANIS MILES, REGIVS CABELLANVS FILIVS DOMINI RAIMVNDI DE CABANIS REGII HOSPITII SENESCALLI, MORTVVS EST

EST ANNO DOMINI M. CCC. XXXVI. DIE XXIX. MAII INDICT: IIII. CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

Dopò alquanti anni morì il figliuolo maggiore, del qual rimase vna figliuola chiamata Sācia, che da Fanciulla era stata nodrita in compagnia di Giouanna, Roberto terzo figlio di Filippa ch'era rimasto solo hebbe l'officio di Siniscallo, come herede del padre, e del fratello, e se bene la felicità di Filippa per la morte del marito, e de'due figli restasse alquanto trauagliata, nondimeno in progresso il suo splendore crebbe maggiormente, per ciò che data per moglie Giouanna ad Andrea, e morto il Rè Roberto, e la Regina Sancia entrata nel Monistero di Santa Croce, Roberto Cabano fu dalla Regina Giouanna confirmato nell'vfficio, e creato Gran Siniscallo, come nel Registro del 1343. l. F. foglio 74. Sancia la nepote fù data per moglie à Carlo Conte di Morcone, le quali eccelse grandezze, non furono senza macchia della Reina, per ciò che non mancarono di quelli, che dissero per opra di Filippa, Giouanna essere venuta in abbracciamenti con Roberto; alla qual sceleratezza, non poca fede aggiunse in vedere nisciuna cosa graue, e d'importanza amministrarsi, che non fosse prima conferita con Roberto, Filippa, e Sancia, questi sospetti andarono ogni dì crescendo, conciosia che ogni minima domestichezza, che l'huomo habbia con donna facilmente genera infamia. Hor'accresciuta in Filippa tanta dignità hauendo vn figliuolo Gran Senescallo del Regno, & il titolo di Cōte d'Euoli, e la nipote Cōtessa di Morcone, la fortuna, che presto l'haueua inalzata prestissimo bassar la volle, percioche Lodouico Rè d'Vngaria nō potendo sopportare, che il fratello Andrea fosse poco riuerito da Giouanna, e da suoi adherenti per auiso di Frà Roberto impetrò da Papa Clemēte, che il fratello fosse Coronato del Reame di Gierusalem, e di Sicilia, contra l'vltima voluntà del Rè Roberto (come è detto) la onde saputosi da gli emoli congiurarono contro Andrea, e l'amazzarono, & al primo impeto ricercandosi i colpeuoli, furono poste le mani adosso à due nobili Calabresi camerieri del Rè Andrea, i quali innocētemēte ne'tormēti morirono, mà nō essendo ritrouato à

Sancia Cabana.

Roberto Cabano Gran Siniscallo.

Archiuio.

Giustitia contra gli vccisori di Andrea Vngaro.

to à ponto il vero, furono impriggionati Roberto Cabano, Sancia sua nipote, e la vecchia Filippa insieme con altri, e senza molto induggio fù drizzato verso il mare, non molto lungi dalla parte, che riguarda in mezo della Città alcuni pali con pungenti chiodi, & iui in cospetto di tutto il popolo furono tormentati la vecchia Filippa, Sancia e Roberto, quel che lor confessassero non si seppe, poi che la distanza era tãto, che non si poteua intendere la lor depositione, nõdimeno per quello, che seguì poi, si hebbe per fermo, che fossero colpeuoli della morte d'Andrea per la loro sfrenata ambitione; conciò sia, che dopò alcuni giorni tutti trè ignudi furono legati soura trè carri, e per tutta la Città menati, & da ogni parte i manigoldi con tenaglie infocate à pezzi à pezzi li smẽbrauano, fin'à tanto, che giunsero al mercato, oue era preparato il fuoco; ma prima che l'infelice vecchia giungesse al destinato luogo, per i crudeli tormenti restò senza spirito nelle mani del carnefice, onde il core cõ l'altre sue interiora li furono tratte, & appese sù la porta Capuana, doue lungamente diede testimonio della fiera crudeltà, & l'auanzo del misero corpo fù bruggiato; Sancia, poi tolta giù dal carro fù legata in vn palo, e miseramente arsa, così anco Roberto, ma non bastò à gli astanti, che i corpi mezi arrostiti dalle fiamme fusser tolti, e da petti gli fusser tratti i cuori, e d'alcuni à guisa di sacrificio mangiati: ma con vncini di nuouo quelli strascinarono per tutte le cloache, e più vili, e sozzi luoghi della Città, & iui insepolti elacerati furon lasciati: Questo fù il fine di Filippa, alla quale senza dubio sarebbe stato meglio con lauare sostentar sua vita, che in delicie, e con tradimenti ricercar grandezze, acciò che condennata al fuoco con sì grã vituperio perdesse, e se stessa, e la mal'acquistata facultà. Scri-

Ammirato.

ue l'Ammirato trattando di questa famiglia, che Roberto Cabano hebbe per moglie Siligaida Figliomarini, della quale hebbe due figli, Caterina moglie di Nicolò d'Aquino, Signor della Grotta Manarda, e Francesco, che morì nel 1386.

Francesco Cabano.

come si scorge nel couerchio del suo sepolcro posto nella cappella predetta, oue si legge di lui, e di sua madre, e nella parte anteriore di 4. suoi figliuoli, che morirono di Peste, trè anni prima del padre, e le parole son queste.

HIC IACENT MAGNIFICI PVERI IACOBVS, LOYSIVS, MELCHION, PETRVCCIA, FRATRES, ET FILII FRANCISCI DE CABANIS DE NEAPOLI, QVI OBIERVNT ANNO DOMINI M. CCCLXXXIII. MENSE SEPTEMBRIS TERTIA INDICT. QVORVM ANIMÆ REQVISCANT IN PACE, AMEN.

Et in questi terminò la linea di Raimondo Cabano, che nacque Moro.

Cabani estinti.

Eseguita la crudel giustitia (secondo il Costanzo) Giouanna mãdò il Vescouo di Tropeia in Vngaria al Rè Lodouico suo Cognato, pregãdolo che volesse hauer protettione di lei Vedoua, e di Caroberto picciolo fanciullo, che gli era rimasto del Rè Andrea, il quale come nota Giulian Passaro, nacque il giorno di Natale del 1345. la resposta del qual fù vna Epistola del tenor seguente.

Costanzo

Giulian Passaro.

Caroberto figliuolo di Giouãna I.

Impetrata fides præterita ambitiosa cõtinuatio, potestatis Regiæ neglecta vindicta, & excusatio subsequuta te viri tui necis arguũt cõsciã & fuisse participẽ: neminẽ tamen diuini, humanæ iudicij pœnas nefario sceleri debitas euasurum, dalle quali parole si caua, che il Re Lodouico incolpa la Regina, e la minaccia. Ma ritornato il Vescouo la Regina notificò al suo Consiglio la risposta, e fù giudicato, che l'animo di quel Rè era di far vẽdetta, e consultarono, che si preparasse alla difesa: ma che prima douesse tor marito, il quale hauesse potuto con l'autorità, e cõ la persona resistere à sì grã nemico: perilche fù anteposto Lodouico fratello, secondogenito di Roberto Prencipe di Taranto bellissimo giouane, figliuolo di Filippo fratello del Rè Roberto; alla qual preposta assentì il Consiglio, e perche si presentiuano li apparati del Rè d'Vngaria per venire in Italia, senza aspettar'altro si contrasse il matrimonio con dispensa di Papa Clemente VI. a'20. d'Agosto del 1346. (secondo il Villani al cap. 98.) e se ben'iui si legge 47. e per errore, e soggiũge, che fù fatto Duca di Calabria, e Balio del Regno. Ma prima, che si fussero fatti i debiti preparamenti, per la defensione s'intese che il Rè d'Vngaria tuttauia s'approssimaua, perciò la Regina Giouanna, che vedeua non poter vincere l'inimico resistẽdo, deliberò vincerlo fuggendo; e chiamati à se i Baroni del Regno, e gli Eletti, e Gouernatori della Città, gli publicò la venuta di quello, dicẽdogli ch'ella era deliberata partirsi dal

Lodouico Tarẽtino secõ lo marito di Giouanna I.

1346.

Regno, & andare al Papa in Auignone; per farli manifesta l'innocenza sua, circa la morte del marito, si come anco era manifesta à Dio; & hauendoli raccomandato il Regno ordinò, che venendo il Rè d'Vngaria non se gli facesse resistenza, anzi li presentassero le chiaui della Città, senza aspettare Araldi, ò Trombetti; perche ella speraua nella giustitia d'Iddio, che facendo palese al mondo la sua innocēza, l'haurebbe restituita nel dominio, e reintegrata nell'honore. Furono molti di quei Baroni, che esortaro la Regina, che restasse, che co'l pericolo della lor vita, e de'proprij figli, la voleuano mātenere nello stato: altri cō più prudēza mostrando nel volto grādissima afflittione le risposero, che questo beneficio di volere hauer tanta cura ch'el Regno pieno di tanti fideli vassalli, non hauesse à patire, li poteua esser pegno, e certezza, che non sarebbe mai vscito dalla mente, e da gli animi di tutti, e per quel che toccaua à loro nō sarebbono stati mai quieti, fin che non fusse tornata con vittoria. Mentre la Regina si preparaua alla partēza; si seppe publicamēte, che il Rè d'Vngaria, a'22. di Decembre era stato receuuto all'Aquila (come il Villani al cap. 120.) e che nella Vigilia di Natale vennero à trouarlo il Conte di Celano; il Conte di Loreto, con quel di san Valentino, Napolione Orsino con altri Conti, e Baroni d'Abruzzo, i quali li giurarono Omaggio.

Rè d'Vngaria nel Regno.

Morte di Raimo de Petris.

In questo tēpo morì in Napoli Raimo de Petris, del quale di sopra si fè mentione, e fù sepolto nella Chiesa di santa Restituta, oue nel piano di quella fin'hoggidì si scorge il suo sepolcro cō la sua effigie scolpita in marmo cō queste parole.

† HIC IACET CORPVS SYRI RAYMI DE PETRO DE NEAPOLI, QVI OBIIT ANNO DOMINI M. CCCXLVI. DIE XXVI. MENSIS DECEMBRIS XIIII. INDICT. NEAPOLI. CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

Qual marmo al presēte è di Gio: Geronimo de Petris Nap. huomo à nostri tempi di bellissime lettere, e particolarmente nella disciplina legale.

1347.

E non parendo alla Regina più induggiare la sua partenza a'15. di Gennaro del 1347. secondo il Costanzo, s'imbarcò sù trè Galere, e non restò huomo, ne dōna nella Città, che non andasse

andasse à baciarli la mano, & à vederla imbarcare con pianto grandissimo dell'vno, e l'altro sesso, sì per la tenerezza, essendo cresciuta in Napoli con tanta familiarità, come ancora per l'obligo, che se li tenea per hauer voluto co'l trauaglio, e cō la fuga sua togliere ogni pericolo, che potesse venire alla Città, & al Regno, e per la merauiglia ch'in così tenera età hauesse saputo pigliare così sauia risolutione, e fin, che le galere si potero vedere furo seguite da gli occhi di tutti, e poi sì tornò ciascuno per le chiese, pregando Iddio, che li desse felice viaggio. Con lei, e col marito andò la Prencipessa di Taranto sua socera chiamata l'Imperatrice, e Nicolò Acciaiuoli Fiorentino.

Giouanna I. si parte da Napoli

Partita la Regina s'intese, ch'il Rè d'Vngaria a'27. del passato era entrato à Solmona, e riceuuto da vero Signore, onde i Reali confidati nel parentado c'haueuano cō quel Rè si posero tutti in ordine per andar'ad incontrarlo amicheuolmente, sperando esserno da lui humanissimamente accolti, tanto più che conduceano con essi loro, come Rè il picciolo Caroberto figliuolo del Rè Andrea allora di poco più d'vn'anno. Così raccolta vna compagnia de'primi Baroni a'17. del detto si mossero da Napoli: Roberto Prencipe di Taranto, Filippo suo fratello, Carlo Duca di Durazzo, Ludouico, e Roberto suoi fratelli, & altri Baroni, e signori, i quali caualcando incontrarono il Rè d'Vngaria, che veniua da Beneuento appresso la Città d'Auersa, il quale con grand'amoreuolezza baciò il nipote, & accarezzò tutti: Gionto alla Città, fù alloggiato nel Castello, oue soggiornò cinque dì, ne'quali concorsero à riuerirlo gran numero di Baroni, e Caualieri. Alli 23. del mese volendo il Rè venir'in Napoli, caualcò in compagnia di tutti i Reali che l'haueuano incōtrato, e fù seguito dal suo esercito, nel quale (secondo la Cronica) vi erano 15. mila caualli; e passando per il luogo, oue fù strangolato il Rè Andrea, chiamò Carlo Duca di Durazzo, dicendoli menatime, oue fù morto mio fratello, il Duca vedendo i crudi sembianti del Rè (come il Villani al cap. cxi. del sudetto libro) volendolo leuare di quel pensiero, disse non esser mai stato in quel luogo, ma il Rè che teneua il pensiero sù la vendetta, smontò da cauallo, e salendo nella sala di quel palazzo pafsò alla loggia, & voltatosi al Duca, ch'era salito con esso lui

Lodouico Re d'Vngaria giōge à Auersa.

Cronica di Napoli.

Villani.

so lui disse: Tu fusti traditore, e consultore della morte del tuo Signore, e mio fratello, & t'adoprasti nella corte del Papa con il tuo zio Egidio Cardinal di Pelagorga, & à tua richiesta s'indugiò la coronatione, e con fraudi, & inganni ti facesti dispensare di tuor per moglie la tua Cugina, sua cógnata, acciò egli morto, e la Regina, tu succedessi, però conuiene, che tu moia, oue lui morir facesti: il Duca scusandosi non esser colpeuole li dimandò misericordia: Disse il Rè come ti potrai scusare? e mostrandoli vna lettera col suggello c'hauea mandata à Carlo d'Artois, la quale conteneua il trattato della morte di Andrea: subito come ordinato hauea fù da Filippo Vngaro ferito nel petto, e da vn'altro preso per i capelli li fù tagliata la gola, e così morto fù gittato da quella loggia nel giardino, onde fù gittato Andrea, e stette insepolto per ordine del Rè fin'al dì seguente; poi fù portato à sepellire nella Chiesa di S. Lorenzo in Napoli, oue si vede il suo sepolcro di marmo, nel qual si legge questa Iscrittione.

Morte di Carlo Duca di Durazzo.

Lettera di Carlo di Artois.

HIC IACET CORPVS SERENISSIMI PRINCIPIS, ET DOMINI, DOMINI CAROLI DVCIS DVRATII QVI OBIIT ANNO DOMINI M. CCC. XXXXVII. DIE XXIII. MENSIS IANVARII PRIMÆ INDICTIONIS, CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN. IACET HIC TVMVLATVS, DVX DVRATII VIRTVTIBVS ORNATVS.

Sepolcro di Carlo Duca di Durazzo.

Lasciò questo Carlo quattro figliuole femine, cioè Giouāna, che fù moglie di Roberto Conte d'Artois, Agnesa moglie di Cane della Scala Signor di Verona, e poi di Giacomo del Balzo Duca d'Andri, e Prencipe di Taranto, la terza fù Clementia, la quale morì donzella, l'vltima fù Margarita, che nacque sei mesi dopò morto il padre, che si maritò con Carlo Secondo di Durazzo Conte di Grauina, e poi Rè di Napoli, come si dirà, e questo fù il fine di Carlo Duca di Durazzo figlio di Giouāni quintogenito di Rè Carlo Secondo.

Figli di Carlo Duca di Durazzo.

Morto il Duca di Durazzo il Rè per sua sicurezza volle, che gli altri Reali restassero pregioni in Auersa, i quali a'2. di Febraro li mandò in Vngaria col picciolo Caroberto, e caualcando

Reali di Nap. pregioni.

cãdo egli verso Napoli, rappresentaua spauenteuole, e merauiglioso spettacolo: perche li precedea vn stẽdardo nero, oue era scolpito vn Rè strangolato: Giunto à Melito fù incontrato da gli Eletti di Napoli, i quali seguiti da gran numero de Cittadini riuerentemente lo salutaro: ma egli con seuerità finse non mirarli, nè intenderli, sdegnato c'haueſſero mostrato affettione grandiſſima à Giouanna nel suo partire, giunto à porta Capuana ritrouò il Baldacchino sostenuto da i principali della Città per riceuerlo, ma egli non volse, e se ne passò cõ l'elmo in testa dritto al Castel nuouo, hauendoli prima il Castellano portate le chiaui di quello: il giorno seguente fù visitato da molti Baroni, e da gli Eletti della Città; à quali fù ordinato si mutaſſero, il che fù eseguito: Hauendo gli Vngari posto mani à saccheggiare le case de' Reali, la Vedoua Ducheſſa di Durazzo à gran fatica si saluò nel monistero di Santa Maria della Croce con due figliuole nelle braccia, indi vestita da frate con poca compagnia si fuggì cõ vno Nauilio (come il Villani nel sudetto capitolo) & andò à ritrouare la sorella in Prouenza.

Stẽdardo spauẽtoso

Lodouico Rè d'Vngaria in Napoli.

Ducheſſa di Durazzo fugge vestita da frate.

Dimorando il Rè d'Vngaria in Napoli, sopragiunse vna tristiſſima pestilenza, la quale non solo trauagliò Roma con tutta Italia, saluo Milano, (come Matteo Villani) ma vniuersalmente tutte le parti del mondo, la quale cominciò nell'Asia l'anno 1346. e dopò in Sicilia, e ne gli altri luoghi, e durò quasi tutto il 1348. e fù la maggior, che fuſſe stata per molti Lustri, e secoli paſſati, percioche non fù casa, che non ne sentiſſe dãno, e fù anco accompagnata da vn'estreſſima carestia di vittuaglia, per la quale Napoli ne patì grandemente, ch'il grano, che soleua comprarsi intorno à quattro carlini il tumolo, si vendeua sin'à carlini 28. tal che il Rè pensò partirsi (come l'autor predetto) & hauendo prima fortificate tutte le Castella della Città, lasciò suo luogotenente (come il Costanzo) Gliforte Lupo Baron Thedesco, paſſandosene in Puglia, oue hauendo costituito suo Vicario Corrado Lupo fratello di Gilforte, e fatte di molte preparationi in diuersi luoghi nel Regno a'24. di Maggio, secondo l'isteſſo occultamente si partì, imbarcandosi in Barletta sù vna sottiliſſima galera paſsò in Schiauonia, e d'indi in Vngaria, nõ essendo stato più che 4. mesi nel Reame; li Baroni del Regno

Peste grãdiſſima.

Matteo Villani.

1348.

Gilforte Lupo Vicerè di Napoli.

Corrado Lupo Vicario in Puglia.

Lodouico Rè di Vngaria parte dal Regno.

intesa

intesa la partenza del Rè si marauigliarono grandemente, e parendo loro esser'vsciti di mano di barbari, tosto mãdaro à chiamare la Regina Giouanua, e Lodouico suo marito, come diremo.

Villani.

Nauigando la Regina (come scriue il Villani nel capitolo 114.) ch'a'20. di Gennaro arriuò à Nizza di Prouenza, oue impedita più d'vn mese, passò in Auignone, e fù a'15. di Marzo incontrata da Cardinali, e receuuta da tutta la Città sotto il Palio con molto honore, e dal Papa con molta cortesia accolta, & hauuto da quello vdienza in publico Cõcistoro con tanto ingegno, e facondia difese la sua causa, che Papa Clemente con il suo Colleggio, hauendo veduto il processo fatto contro Filippa Catanese, e Roberto suo figliuolo, conosciuto che la Regina veramente non era colpata in cosa alcuna, tenne per fermo ch'ella fosse innocente della morte del marito: e però pigliata la sua protettione mandò vn legato Apostolico al Re d'Vngaria à trattar la pace; il quale trouò quel Rè molto alterato, ò fusse la morte del fratello, ò pur l'amore ch'hauea conceputo di sì bel Regno, che già si trouaua quasi nelle sue mani, e lo teneua per suo, poi ch'e'l picciolo Caroberto era morto in Vngaria, e ceder no'l voleua: Ne per questo il Legato Apostolico l'impresa, e prattica della pace lasciar volse: Tra questo mentre i Napolitani, come dicemo, vedendo che'l Rè d'Vngaria s'era occultamente partito, fastiditi del mal procedere degli Vngari nel gouerno della Città, mãdarono con gran fretta insin'a Prouẽza à confortar la Regina, che tornasse (come il Costanzo il che viene prima scritto da Matteo Villani,) dicendo, che l'vniuersità di Napoli, con li gentil'huomini delli Seggi essendo d'vno animo, mãdaro in Prouenza à chiamare la Regina, ond'assicurata dal fauor del Papa, e dal suo colleggio, e dalla buona voluntà de'Napolitani cominciò à ricouerare insieme la fama, e la beneuolenza de'suditi, à quali per essersi presentata innanzi al Papa, padre, e giudice vniuersal di Christiani, e da lui giudicata per innocente, e degna di essere rimessa nel Regno hereditario, parue à ciascuno, che fosse da riposarsi sopra di quel giudicio, & attẽdere à fare officio di buoni, e fedeli vassalli; e da questo mossi i Popoli di Prouenza, e de gl'altri stati di là da'monti, ferò à gara à presentarla

Giouanna I. in Auignone.

Giouanna I. dichiarata innocẽte della morte del marito.

Morte di Caroberto.

Costãzo, Matteo Villani.

ſentarla, e ſouenirla di danari, de'quali ſtaua in eſtrema neceſſità, e con quelli fece armare diece galere, e preſo combiato dal Papa inſieme cō Lodouico ſuo marito, donò à ſua Santità, & alla Chieſa Romana la Città d'Auignone, con che ſi obligò tanto l'animo del Pontefice, che conoſcendo ch'ella deſideraua donaſſe il titolo di Rè al marito; nel darli la benedittione lo chiamò Rè, onde amendue lieti, e pieni di buona ſperanza andaro ad imbarcarſi in Marſiglia, (ſecondo il Coſtāzo) però Matteo Villani, vuole che la Regina per biſogno di danari, vendè la Città d'Auignone al Papa per 300. mila fiorini d'oro, e Lodouico hauendo dal Papa riceuuto il titolo di Rè, in tutti i Priuileggi, Lettere, & altre ſpeditioni, s'intitolaua in queſto modo.

Auignone donato àl. la Chieſa.

Coſtanzo.

Matteo Villani.

LVDOVICVS, ET IOANNA DEI GRATIA REX, ET REGINA HIERVSALEM, ET SICILIÆ.

Nauigò la Regina Giouanna con il ſuo marito, e ſua compagnia, con le galere c'hauea fatte preparare in Marſiglia, cō proſpero vento, e nell'vltimo d'Agoſto dell'iſteſſo anno, gionſero in Napoli, sbarcando nel pōte del picciolo Sebeto, 200. paſſi lungi dalla Città, perche al porto nō ſi poteuano appreſſare, percioche il Caſtel nuouo, con l'altre Caſtelle ſi teneuano da gli Vngari, e diſceſi in terra cō allegrezza incredibile, furono incontrati da moltitudine grande di Cittadini di ogni ſeſſo, aſceſi nell'Achinee foro riceuuti ſotto vn ricco Baldacchino, portato da i Deputati della Città, e Nobili, e del Popolo, ꝑ le ſtrade, oue paſſauano in ſegno di letitia, ad alte voci ringratiando Dio del ritorno loro, ſi conduſſero nella caſa di Meſſer Aiutore Vulcano, ſecondo l'Autor predetto preparata per eſſi, ſituata appreſſo la Chieſa di ſanta Maria Maggiore, e come altri la referiſcono, veniua denominata la Torre d'Arco, la quale era ſituata nella croceuia tra la Chieſa predetta, & il Seggio di Montagna, poſta sù quattro angoli che veniuano à formare quattro Archi, da i quali, e ꝑch'era fabricata à modo di torre, era dal volgo denominata la Torre d'Arco, la quale perche impediua la viſta de gli altri edificij, ad iſtantia di Donna Maria d'Aragona Marcheſa del Vaſto ch'iui appreſſo hauea il ſuo palazzo fù

Giouāna I ritorna in Napoli.

Torre d'Arco caſa di Aiutore Vulcano.

a' 6. di Aprile del 1564. disfabricata. La Regina Giouanna dunque con il Rè Lodouico suo marito (che così da quì innanzi lo denominaremo, secōdo Michele Riccio) allogiarono in questa casa, oue furono visitati da gran numero di Cōti, e Baroni del Regno, e rallegrādosi del lor ritorno se gl'offeriuano prōti à cacciare gli Vngari del tutto. Mà Francesco del Balzo Conte di Monte Scagioso, con l'occasione della pregionia di Roberto Prencipe di Taranto, e di Filippo suo fratello, e che Lodouico era in Prouenza cō la Regina, s'hauea senza lor saputa tolta per moglie Margarita lor sorella, perciò non si assicuraua comparire fin c'hauesse qualche certezza dell'animo del Rè verso lui: Lodouico che si vedea in stato, oue li bisognaua più tosto amici, che nimici, con gran prōtezza dissimulò quest'offesa, e nō solo mostrò cōtentarsi del matrimonio, mà gli mādò il priuilegio di Duca d'Andri, che fù il primo titolo di Duca nel Regno, dopò quel di Calabria, & in q̄sto modo hauendolo guadagnato, il vidde venire con grandissima humiltà, & amore, ad offerire quanto hauea, in seruitio della Corona, e gli fè grand'accoglienze, dopò essere stati molti dì in feste, egli, e la Regina se diero à remunerare, per quanto l'angustia delle facultà loro à quel tempo comportaua, tutti quelli c'haueuano mostrato affettione al nome loro, cō priuileggi, honori, e dignità, e sopra tutti i Caualieri giouani suoi coetanei, come colui che speraua più per amore, che per forza de stipendij fare esercito habile à potere cacciare i nemici dal Regno, e p̄ prima fè Gran Siniscallo del Regno Nicolò Acciaiuoli Fiorētino, meriteuole per molti seruitij, e particolarmēte per quelli nel viaggio di Prouenza: Enrico Caracciolo Conte di Ieraci in Calabria, e Gran Cammerlingo del Regno: e perche i popoli del Regno erano in molte parti oppressi da Corrado Lupo, e da suoi Capitani Vngari, determinò il Rè Lodouico prima ricuperar le Castella di Napoli, e poi vscire cōtro quello, perciò hauendo assediato il Castello di Sant'Eramo, secondo Matteo Villani, per viltà di coloro che'l guardauano, temendo più le minacci che le forze si rese, al cui esēpio poco appresso se li rese il Castel di Capuana; hauuto il Rè queste due fortezze cō poco fatica, assediò il Castel dell'Ouo, & in pochissimi dì lo prese, q̄sta vittoria diede à Napolitani grād'ardire: ond'il

Michel Riccio.

Francesco del Balzo primo Duca d'Andri

Remunerationi fatte dalla Regina Giouanna e suo marito.

Castelli di Nap. resi à Giouanna

ond'il Rè poi s'indrizzò sopra il Castel Nuouo, e datoli da ogni parte assalti non potè ottener nulla, essendoui dentro Gilforte Lupo accõpagnato da buona gente in gran numero,& hauendoui poste buone guardie per mare,e per terra, acciò nõ v'entrasse niuno soccorso, fè vna bella compagnia di Conti,e Baroni concorsi in Napoli, e cõ il fiore della giouentù Napolitana,caualcò contro il Conte d'Apice,il quale con molta pertinacia seguiua la parte del Rè d'Vngaria, costui ch'il Costanzo tace il nome, non hauendo comodità di tenersi, ne speranza di soccorso, vscì à buttarsi à i piedi del Rè,e li pagò 30.mila fiorini, con che impetrò perdono, giurandoli homaggio,con i quali danari il Rè assoldò il Duca Guernieri Capitano de Todeschi con 400.lanze, col quale passò in Puglia,e ricoperò Luceria,e dopò molti auenimenti,il Duca Guernieri ribellatosi andò a' seruitij del Capitano Vngaro, nè perciò il Rè Lodouico si sgomentò, anzi con le maggior forze che potè ragunò gran numero di Baroni, & in poco tempo si trouò in Napoli più di 3500.Caualieri,con gran numero di pedoni delle contrade vicine,i quali con intenso odio desiderauano vẽdicarsi de gli Vngari,e Tedeschi, che saccheggiauano,e consumauano il paese,mà perche questa moltitudine di gente era molto noiosa alla Città, per nõ hauere per via di terra comodità delle cose del viuere, per stare questo esercito in Auersa, che non faceua entrar nulla cosa in Napoli,perciò si viueua con molta necessità,non hauẽdo sol quelle che veniuano per mare,da Calabria,e d'altri luoghi deuoti del Rè,e della Regina,in tãto essendo vscite 4. compagnie da Napoli, hauutone odore l'esercito nimico di Auersa calò à Melito presso Napoli 4.miglia,oue a'6.di Giugno 1349. (secondo Matteo Villani) azzuffati insieme amẽdue l'eserciti,i Napolitani rimasero perditori cõ la pregionia di 25.Conti,e Baroni grandi,con buon numero di Caualieri priuãti, i quali tutti insieme fero taglia di 200. mila fiorini, per la qual rotta il Rè Lodouico, e Napoli restò in molta calamità, perche i nemici erano deuenuti ricchi, e formidabili, che non potendo per forza pigliar la Città, si diero ancora à vetar da luoghi rimoti il portar delle cose del viuere.

Costanzo

Duca Guernieri Capitano di Todeschi.

1349. Battaglia di Melito.

Il Papa auisato del tutto,deuenuto pietoso nõ solo del Rè,

e della Regina: mà del Regno tutto, che si trouaua pieno di homicidij, e rapine; mandò tosto il Cardinal Ceccano Legato Apostolico, c'hauesse da rimediare à tãte calamità, il quale venuto in Napoli, cominciò à trattar di tregua, tra il Rè, e Corrado Lupo, e ritrouatolo alieno di tal pensiero, si voltò con destrezza grande, e trattò secretamente con i Capitani Tedeschi, i quali erano da lui conosciuti, per esserono stati alcune volte al soldo della Chiesa, che datoli 120. mila fiorini si partirono dal Regno, lasciando in mano sua Auersa, e Capua; il che inteso da Corrado se ritirò con suoi in Puglia, & auisò il suo Rè ch'i Tedeschi l'haueuano leuato la vittoria, e possessione di Napoli dalle mani. Intanto il Rè Lodouico ricouerò Capua, & Auersa, e le restrinse in più picciola forma, fortificando la parte di nuoue mura, e parte di bastioni, hauendo sperimentato, quanto importa tener' Auersa ad vn Rè, che vuole star sicuro in Napoli, con ciò Terra di Lauoro, con l'altre Prouincie contigue, cominciaro à rispirare vedendo diminuite le forze de gli Vngari. Il Legato Apostolico ritornato in corte frà pochi giorni mãcò di vita. Da quel che si caua dal Panuinio, questo Legato fù Anibaldo Ceccano, ch'vn tempo fù Arciuescouo di Napoli, come si disse nella vita di Roberto credo all'hora, che fù fatto Cardinale, l'Arciuescouato si diede à Giouanni detto di soura, del quale non hauemo ancor letto di qual famiglia, ò patria si fosse; e segue l'autore ch'Anibaldo morì il mese di Luglio del 1350. in campagna nella Legatione di Napoli, & il corpo fù portato in San Pietro di Roma.

Anibaldo Ceccano Legato Apostolico.

Panuinio.

Morte di Anibaldo Ceccano vn tempo Arciuescouo di Nap. 1350.

Il Rè d'Vngaria riceuuto l'auiso di Corrado fù tanto presto, che prima gionse in Schiauonia, e s'imbarcò per venire in Regno, che si sapesse esser deliberato di venire, e gionto in Puglia si trouò seco diecimila caualli, e pedoni in numero quasi infinito, & in pochi dì prese Trani (come il Costanzo) passato in Canosa gli fù fatta grandissima resistenza, perche i Canosini difendendosi virilmente ributtarono gli Vngari, & il Rè rimase ferito, il quale fattosi medicare alcuni dì per non perder tempo passò in Prencipato, prese Salerno, e Nocera de' Pagani, venuto poi in Auersa credendo hauerla per essere stata da lui la prima volta smantellata, nõ sapẽdo, ch'il Rè Lodouico l'hauesse fortificata, la ritrouò in guardia di Iacobo

Lodouico Rè di Vngaria la seconda volta nel Regno.

cobo Pignatello con 500.soldati,e datoli vn fierissimo assalto ritrouandosi egli tra i primi, fù ferito di saetta nel piede, nō senza pericolo della vita; intanto ch'vscito di speranza di prenderla per forza,deliberò hauerla per fame, & assediatala da tutte le bande,finalmēte dopò tre mesi,il Pignatello vinto da necessità,si rese,saluo le persone.Ciò inteso dal Rè Lodouico dubitando di peggio se nè andò cō la Regina à Gaeta.Il Rè d'Vngaria vdito la lor partenza, se ne venne in Napoli,e per la strada delle corregie, entrò nel Castel nuouo,& ordinò che si chiamassero li gouernatori della Città, i quali erano Gio. Barrile per la piazza di Capuana, Bartolomeo Carrafa della piazza di Nido,Roberto di Rimini, & Andrea di Tora della piazza di Mōtagna,,Nardo Ferrillo,della piazza di Porto, Filippo Coppola della piazza di Portanoua, e Leonardo Terracina della piazza del Popolo; alli quali cominciò à rinprouerare loro la poca fede vsata verso di lui,e l'ostinata voluntà di seguire la parte di Giouanna,e disse che cō tutto ciò voleua vsare più benignità di quello che la Città meritaua,c'hauendo promesso à i soldati la Città à sacco; era contento di farli restar quieti,quando però la Città s'hauesse posto vn taglione cōueniente, per euitare la vergogna, & il danno del sacco; i Gouernatori nō sapendo che rispondere dissero c'haurebeno fatta l'imbasciata alle piazze, e ritornati riferirono quello c'haueano inteso dal Rè;il che causò grandissimo tumulto,e perche il campo Vngaro staua alle Correggie,hoggi detto l'Incoronata, accortosi i cittadini, che quei soldati stauano tutti macilenti,e con caualli magri, & indebiliti,che appena poteuano le selle; presero tutti l'armi,con deliberatione de prima morire,che farsi ponere il taglione; il Rè Vngaro accortosi di ciò, il seguente giorno si partì dal Castello, & andò con l'esercito in Puglia. Queste cose intese dal Papa giudicando,che sarebbe leggiera cosa il ponere pace trà questi Rè, ritrouandosi poco meno stanco l'vno dell'altro,mandò Legati Apostolici, i quali cōclusero tregua per vno anno.Il Rè d'Vngaria lasciando presidio nelle terre che si teneuano con le sue bandiere,ritornò in Vngaria, mà ò che fosse destrezza del Legato Apostolico, che gli fù sēpre appsso, ò pur ch'egli designaua far guerra cō Venetiani,i quali haueano occupate alcune terre delle sue nella Dalmatia,

Iacobo Pignatello.

Eletti della Città.

matia,concesse al Rè Lodouico, & alla Regina Giouanna la pace,rilasciãdo in gratia del Papa,e del suo Collegio tutte le pretendenze, la quale secondo Matteo Villani, fù conclusa nelle calende d'Aprile del 1351. furono liberati i Reali, che erano stati quattro anni carcerati in Vngaria, nel Castello di Visgrado,nel che molto s'oprò Pietro Tocco, caualiero del seggio di Capuana,aggionge di più,che hauendo condennato il Rè,e la Regina à pagare 300. mila fiorini al Rè d'Vngaria per la spesa della guerra,egli con gran magnanimità ricusò di pigliarli,dicendo che non era venuto al Regno per ambitione, nè per auaritia, mà solo per vendicare la morte del fratello, nella quale hauendo fatto quanto gli parea conuenisse,non cercaua altro;del che fù molto lodato,e ringratiato dal Papa,e dal Collegggio. Vsciti da questi affanni il Rè Lodouico, e la Regina Giouanna, mandaro Ambasciadori à ringratiare il Papa,& il Collegggio,& à dimandargli vn Legato Apostolico,che gli hauesse coronati, il che ottennero facilmente,percioche hebbero il Vescouo Brancarense,il quale gionto in Napoli fè l'apparato per la coronatione nella strada delle Corregge,appresso il Palazzo della Giustitia,per la quale fù deputato il dì 25. di Maggio, festa di Pentecoste, perilche tutto il Regno assueto à trauagli,ad incẽdij, à morte,e rapine,cominciò à rallegrarsi,& oltra i Baroni, concorsero in Napoli da tutte le parti infinite persone, per vedere vna tal festa,la quale pareua hauesse da far dimenticare tutte le calamità passate. Intanto gionto il Legato nel luogo dell'apparato,con grandissima pompa,e cerimonie sollennissime vnse,e coronò il Rè, e la Regina; appresso dalla Città, e da tutti i Baroni, gli fù sollennemente giurato homaggio, fero general'indulto à tutti quelli, che nelle guerre passate haueuano seguito le parti del Rè d'Vngaria: finita la sollennità, caualcorno il Rè,e la Regina nelle Acchinee,per girne sollẽnemente sotto il Baldacchino,com'è solito dopò la coronatione per tutta la Città, fù questa vniuersal allegrezza la maggiore che stata fusse di molti anni nel Regno; ma turbata da segni di cattiui soccessi, perche entrando nella Città per la porta Petruccia,la qual'era,ou'è hoggi la calata tra la Chiesa dell'Hospitaletto, e quella di San Giorgio di Genouesi alcune donne dalle finestre, in segno di allegrezza spargendo

1351. Pace trà il Rè d'Vngaria, e la Regina Giouãna I Matteo Villan. Pietro di Tocco.

Coronatione di Giouanna e di Lodouico.

gendo fiori in tanta copia, che spauentato il cauallo del Rè se drizzò di modo che à quei Signori, che portauano il freno ruppe le redine in mano; il Rè vedendo il pericolo si gittò da cauallo, e gli caddè la corona di testa; della quale si fè tre parti. Ma venuto l'altro cauallo racōciata la corona, il Rè ridendo, & inanimando i suoi, che di ciò stauano smarriti rimontò à cauallo, e seguendo il camino per tutte le strade principali della Città, ritornò con la Regina nel Castel nuouo; la sera al tardo: e se ben nell'istesso giorno morì l'vnica lor fanciulla (come il Costanzo) non volsero mostrar segno di mestitia, anzi ne i seguenti tre giorni per honorare la festa con allegrezza del popolo furono fatte giostre, e giuochi di armi, e dal Rè furono fatti cōuiti, ne i quali mangiarono tutti i Nobili, & honorati Popolani dell'vno, e l'altro sesso: La Regina riconoscēdo il beneficio di Dio in hauerla cauata de tanti affanni, per memoria della sua coronatione, e del marito, il Palazzo della giustitia, già detto, lo conuerse in Tempio sacro ad honore della gloriosa Vergine Madre di Dio, sotto il titolo di Santa Maria Incoronata. Nella lamia, e mura della quale fè scolpire bellissime pitture cō la sua effigie, come sin'hoggidì si vede, opra di Giotto Fiorentino, Eccellēte pittore di quei tempi, come testifica il Petrarca in vna delle sue epistole con simili parole:

Prodigio.

Giotto Pittore Fiorentino.

Si terram exeas, Cappellam Regis intrare non ommiseris; in qua cōterraneus olim meus Gioctus pittor nostri æui Princeps magna reliquit manus, & ingenij monumenta. Nella qual Chiesa eresse ancora vn comodo Spedale per li poueri infermi, dotādolo di bonissime rendite, datolo in protettione de' Monaci Cartusiani del Monistero di S. Martino: e dal nome della Chiesa, la strada prese il cognome, e fù chiamata la strada dell'Incoronata, rilasciando l'antico, delle Correggie, così denominata per la causa detta nel cap. 2. del primo libro; E che questa strada fosse stata detta delle corregge, si legge nella Cronica di Napoli al capitolo 32. del terzo libro, e nel Costanzo ancora in molti luoghi.

Petrarcha.

Spedale della Incoronata.

Strada del l' Incoronata.

Strada delle correggeestinta.

Cronica.

Costanzo.

L'anno seguēte del 1352. nel giorno della Pētecoste, il Rè Lodouico ordinò vna festa in memoria della sua Coronatione, secōdo l'Autor predetto, nella quale istituì l'ordine de' Caualieri del Nodo de 60. Signori de' più valorosi, e meriteuoli

1352.

Ordine di Caualieri del Nodo.

uoli sotto certa forma di giuramento di perpetua fede, insieme col Rè, vestendo ciascuno di loro la giornea vsata à quei tempi della sua diuisa cō vn Nodo d'oro in petto strettamēte ligato; del qual'ordine furono questi Filippo di Taranto suo fratello maggiore, Barnaba Visconte Signor di Milano, Luigi Sanseuerino, Goglielmo del Balzo Conte di Noia, Frācesco Loffredo, Roberto Siripanno, Gorrello di Tocco, Giacomo Caracciolo, Gio. di Borgenza, Gioannello Bozzuto, Cristofano di Costanzo, & altri.

Morte di Clemente VI. Papa Innocēzo vj

L'anno istesso s'hebbe l'auuiso che a' sei di Decembre, il Pontefice Clemēte VI. in Auignone era passato all'altra vita, e che a' dicidotto dell'istessó fù creato Innocentio VI. pur Francese.

Rinaldo del Balzo Conte di Auellino Grād'Ammirante.

Nell'istesso tempo secondo Matteo Villani al cap. 93. del primo libro, Rinaldo del Balzo Conte d'Auellino, Grande Ammirante del Regno; venuto di Frācia cō 10. Galere chiamato dálla Regina, gionse in Napoli il mese di Giugno, e saputo che Maria vedoua sorella della Regina, e sua commare staua ritirata nel Castello dell'Ouo, dimostrando familiarità andò à visitarla, la Duchessa con buona confidenza li fece aprire, & egli con due suoi figliuoli, e con sua famiglia armata fè prendere le guardie delle porte, & entrato alla Duchessa disse che volea fosse moglie di Roberto suo primogenito, la quale hauendo negato di accōsentirli, per forza li fece cōsumare il matrimonio, e subito la trasse dal castello cō tutti i suoi arnesi, e missela nella sua galera: Il che fù cagione della morte del padre, e del figliuolo, impercioche saputosi dal Rè Lodouico, che si trouaua à Gaeta, andò sopra la galera, & hauendo ammazzato il Conte, pose pregione il figliuolo nel Castello nuouo, ou'essendoui dimorati alcuni anni, Maria che si trouaua oltraggiata del forzato matrimonio, non essendo nè vedoua, nè maritata, nell'estate del 1354. andò nella pregione con 4. suoi creati, e chiamò il marito traditor del sangue Reale, & in sua presenza lo fè ammazzare, e fattoli leuar la testa fù traboccato nella marina, segue l'Autor nel cap. 6. del quinto libro, che venuto il mese d'Aprile del 1355. Maria se rimaritò con Filippo di Taranto Conte della Cerra (secondo il Raimo) fratello del Rè senza niuna dispensa di Santa Chiesa, solo con volontà del Rè, e della Regina, & essen-

Matrimonio p forza.

Morte del Conte di Auellino. 1354.

Morte di Roberto del Balzo. 1354.

Luigi di Raimo.

Maria Duchessa di Durazzo remaritata.

essendo dopò andato in corte del Papa in Auignone cõ grãdissima fatica l'ottenne.

Stando la Regina con il Rè Lodouico in Napoli, raccogliendo i frutti della pace, e della quiete, fù chiamato d'alcuni Baroni Siciliani (come il Costanzo) auuisandolo, che le cose di quell'Isola stauano in tali termini, che con ogni poca forza si sarebbe conquistata, perche Federico Terzo nouello Rè per certa noua impositione haueua dato occasione à quei popoli di disunirli. Andò dũque il Rè Lodouico insieme cõ la Regina, e fù con grandissima pompa a'24. di Decembre riceuuto nella Città di Messina, e poco appresso hebbe altre terre, e luoghi dell'Isola: ma trà questo tempo nacquero nel Regno di Nap. alcune nouità, le quali forzarono il Rè à ritornare, e per non lasciar l'impresa di quell'isola, la quale per estrema necessità l'haueua quasi tutta conquistata, lasciatoui Capitano generale il Gran Siniscallo Acciaiuoli, egli con la Regina ritornò in Napoli, doue hauendo quietate alcune dissentioni nate trà il Prencipe di Taranto, & altri Baroni del Regno, ritornò à pensare all'impresa tralasciata, il che inteso da Baroni dell'Isola, cominciaro à trattar di pace; finalmente dopò molte prattiche fù conclusa con patto ch'il Rè Federico hauesse per moglie Antonia del Balzo, figliuola di Francesco Duca d'Andri, e di Margarita sorella del Prencipe di Taranto, e s'intitulasse Rè di Trinacria, e nõ di Sicilia; e ch'il Regno da lui, e dalla Regina Giouanna lo douesse riconoscere, e per tal segno fusse obligato pagarli ogni anno trè mila onze d'oro; e quando il Regno di Napoli fusse assallito pagar cento huomini d'arme, e 10. galere armate in defensione di quello, e che dal Rè Lodouico se restituissero tutte le terre, Castella, e luoghi, che fin'à quel dì s'erano tenute con le sue bandiere: e questo fù il termine delle guerre di Sicilia, che tãti anni erano durate, con spargimento di sangue, e spesa inestimabile. Poco appresso venne à morte Caterina di Valois madre del Rè Lodouico, ch'era chiamata l'Imperatrice, e fù portata à sepellire nella Chiesa di Monte Vergine, appresso Auellino nella cappella edificata dal Prencipe suo marito, in vn gran sepolcro di marmo senza Iscrittione sostenuto da 11. colonne marmoree, oue si scorge la sua Imagine,

Costanzo.

Pace tra Federico Rè di Sicilia, e Giouanna I.

Venuto poi l'anno 1362. il Rè Lodouico si ammalò di febre

1362.

Duca. bre acutissima, la quale a'5. di Giugno lo priuò di vita secondo il Duca, e fù con Regali esequie sepolto nella Chiesa di San Domenico, secondo la Cronica di Napoli, però in certi scritti appenna di Tomaso Loffredo, di san Benedetto di Sessa, si legge, che morì nel Castel Nuouo, il mercordì vigilia dell'Ascensione à mez'ora di notte, il cui corpo fù portato nella chiesa di Santo Pietro à Castello, appresso il Castel Nuouo, da oue fù trasferito nella chiesa di Santa Maria di Monte Vergine appresso Auellino (come il Costanzo) e collocato vicino il sepolcro di Margarita sua madre, in vno grã tumulo marmoreo sostenuto da 8. colonne senza Iscrittione, e ve si scorge la sua bella effigie, appresso al quale ancora si vede il sepolcro di Maria vltima sua sorella sostenuto da 7. colonne: Visse Lodouico anni 42. e regnò cõ la Regina anni 15. e mesi 9. non lasciò figliuoli, perche due femine, che fè cõ Giouãna morirono in fascie, secondo il Costanzo. Poi a'22. di Luglio morì Lodouico Conte di Grauina, e di Morcone, non senza suspetto di veleno datoli, da suoi, dubitando, che togliesse la Regina per sposa, fù sepolto nella Chiesa di Santa Croce, appresso il sepolcro della Regina Sancia, secondo la Cronica al cap. 40. del quale restò vn figliuolo chiamato Carlo, che fù poi Rè di Napoli, come si dirà, morì poco appresso in Francia, con la guerra, con gli Inglesi, Roberto Prẽcipe della Morea, fratello del predetto Conte, amendue figliuoli di Giouanni Duca di Durazzo.

Morte del Rè Lodouico. Cronica. Tomaso Loffredo. Morte di Maria di Taranto Morte di Lodouico Duca di Grauina. Morte di Roberto Prencipe della Morea.

Della sudetta Chiesa di San Pietro à Castello, se ne fà mentione in molti luoghi dell'Archiuio reale, e nell'Historia del Villani, però al presente si troua estinta, senza sapersi la cagione.

Chiesa di S.Pietro à Castello estinta.

Nell'istesso anno morì Bertrando Meisonesio Arciuescouo di Napoli, crederò fusse stato successore di Giouanni, del quale si fè mentione, poi che per molte fatiche da noi fatte non si è ritrouato altro Arciuescouo dopò lui. Fù sepolto in tumulo Marmoreo posto nella Cappella di Santo Aspremo nell'Arciuescouado, da oue poi nell'anno 1370. essendo la Cappella per l'Arciuescouo Bernardo concessa à Pietro di Tocco Conte di Martina fù rimosso, e collocato nella destra dell'Altare maggiore, oue si legge questa Iscrittione.

Morte di Bertrãdo Arciuescouo di Napoli.

HIC

HIC IACET CORPVS REVERENDI IN CHRISTO PATRIS, ET DOMINI BERTANDI DE MEYSHONESIO DEI GRATIA ARCHIEPISCOPI NEAPOLITANI, QVI OBIIT ANNO D. MCCLXII. DIE XXX. MENSIS OCTOBRIS PRIMÆ IND. CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

Leggemo nell'istessa dignità Giouanni di Patria Capuano nel 1367. nominato in vna bolla dell'Indulgenza, della Chiesa di s. Gennaro, al quale par, che succeda Bernardo Bosquetto Francese, leggendosi nel Panuinio, che Papa Vrbano V. nell'anno 1368. creò Cardinale Bernardo Bosquetto Arciuescouo di Napoli. Il particolare del sepolcro rimosso di Bertrando si legge nell'istromento, della concessione, della cappella sudetta, che si conserua, per il conte di Montemileto, oue si scorge la firma dell'Arciuescouo Bernardo, e di 22. Canonici tutti Nobilissimi.

Giouanni Arciuesc. di Napoli. Bernardo Bosquetto Arciuescouo di Napoli. Istromẽto

Trà tante guerre, occisioni, e cose funeste conuiene hormai far'alquanto di digressione, e trattar di vn caso, al quanto ridicoloso, di qualche consideratione, successo nel tempo della Regina, della quale scriuemo, del che si ben'insino à nostri tempi nè appare memoria scolpita in marmo, pur si hà per traditione passata alla memoria de gli huomini: che vn mercante per nome chiamato Francischino di Prignale, essẽdo rotto in mare fè voto di fare vna memoria ad honore della Santissima Trinità nella Chiesa, che prima trouarebbe nel giongere al lido, e gionto nella marina di Napoli, entrò nella Chiesa di San Pietro Martire, & hauendo iui referite, le debite gratie al misericordioso Dio, fè fare vna memoria, di quel suo naufragio, in vna gran tauola di marmo, la quale sin'al presente si scorge fabricata nel muro auante, la porta maggiore, di quella chiesa, nel cui giro vi stà scolpito la seguẽte Iscrittione in fauella conforme alla sua patria.

Frãcischino di Prignano rotto in mare.

Mille laudi faccio à Dio Padre, & alla Santa Trinitate, che due volte me hanno scampato, tutti li altri foro annegati: Francischino di Prignale, feci fare questa memoria alli 1361. del mese d'Agosto 14. Indittione.

Nel campo di questa pietra, si vede scolpita l'effigie della morte, con due corone Reali in testa, la quale finge d'andare

 à cac-

à caccia, poiche tiene nella destra lo sparauiere, e nella sinistra il Loiro: e sotto i piedi molte persone morte d'ogni stato, età, dignità, e sesso, & all'incontro di lei vi stà vn'huomo vestito all'antica, il quale versa vn sacco di moneta sopra vn tauolino, nel quale si vede scolpita l'iscrittione in persona della morte del seguente tenore.

Eo so la morte, che caccio
Sopra voi iente mondana
La malata, e la sana
Dì e notte la percaccio.
Non fugga nisciuno in Tana
Per scampare dal mio Laccio
Che tutto il mondo abbraccio
E tutta la iente humana
Perche nisciuno si conforta
Ma prenda spauento
Ch'eo per comandamento
Di prendere à chi vien la sorte
Siaue castigamento
Questa figura di morte,
E pensi ognuno farsi forte
In via di saluamento.

Dalla bocca di quello, che versa la moneta, esce vn cartiglio con queste parole.

Tutto ti voglio dare se mi lasci scampare.

Dalla bocca della Morte esce vn'altro cartiglio con simili lettere,

Si tu mi potesse dare, quanto si puote dimandare,

Potè scampare la morte se ti vien la sorte.

La Regina Giouanna rimasta vedoua, fù da suoi più intimi esortata à rimaritarsi la terza volta, nō solo per sostegno della sua autorità, mà anco per far proua di lasciar soccessori per quiete del Regno; e per ciò non passarono molti mesi, che fù preposto Giacomo d'Aragona Infāte di Maiorica bellissimo giouane, perche essendo lei d'anni 36. (come il Costanzo) si poteua sperare c'hauesse à far figliuoli, e cōcluso il matrimonio, lo sposo nell'anno 1363. venne sù le galere in Napoli (come nel libro del Duca) e fù da cittadini riceuuto, come Rè, il quale sposò la Regina cō festa grande, dalla quale fù creato Duca di Calabria; ma essendoui dimorato circa trè mesi, vennero auuisi ch'il Rè di Maiorica suo Padre, guerreggiaua con quel d'Aragona suo Cogino, e per ciò fù necessitato andare à quella guerra, oue combattendo fù fatto pregione, e la Regina tosto lo riscosse 40. mila ducati. Ritornato in Napoli con allegrezza di tutti fù visitato dalla sorella Duchessa di Mon-

Costāzo.

1363.

Giacomo d'Aragona 3. sposo di Giouanna.

Duca.

di Monferrato, la quale menò seco 20. bellissime donzelle in sua compagnia. Nel mese di Maggio di quest'anno la Regina collocò in matrimonio Giouanna, & Agnesa sue nepoti figliuole di Maria sua sorella, e di Carlo Duca di Durazzo, la prima diede all'Infante di Nauarra Roberto Conte d'Artois, e l'altra à Cane della Scala Signore di Verona, e Vicenza, e si legge nell'Istoria di Verona, che nel mese di Settēbre di questo anno Agnesa gionse al sposo con bella, & honorata compagnia di Donne, e Gentiluomini in numero di 200.

Giouanna & Agnesa nepoti della Regina maritate.

Istoria di Verona.

Ritornando à i Regali del Regno, i quali vsciti dalla pregione d'Vngaria, come si disse, Pietro di Tocco per essersi affaticato molto in quella liberatione, Roberto Prēcipe di Taranto nō ingrato del beneficio riceuuto, ritornato in Regno li donò la terra di Martina, Santa Maria della Vetrana, nella Prouintia di Terra d'Otranto, e Pomigliano d'arco in Terra di Lauoro con 300. onze sopra la gabella di Taranto, come per priuileggio con la data del 1353. qual si conserua per il Signore Conte di Montemileto, e nell'istesso tempo donò à Carlo di Tocco fratello di Pietro la Baronia di Tocco, Vitulano, Casafolese, e Pietra di Tocco, antico stato di questa famiglia in Principato vltra, quali Priuileggi nell'anno 1364. furo cōfermati dalla Regina Giouāna, donādoli sopra la Terra de Martina il titolo di conte, Desideroso il Prencipe Roberto di conquistar l'Imperio di Costantinopoli, per le raggioni di Caterina sua madre passò in Grecia, menando seco i due fratelli di Tocco, onde hauendo cōquistato Corfù, Cefalonia, lo Zante, Itacha, Larta, e la Morea, con altri luoghi in terra ferma, s'intitulò Duca di Leucade, e fè Conte di Cefalonia Leonardo di Tocco, e lasciatolo Capitan Generale in quei luoghi, egli con Pietro ritornò in Napoli, oue poco dopò finì i suoi giorni, come diremo. E benche non sia nostra intentione il trattar di famiglie, pur per non mancare alla promessa si fè di questa nel discorso del Rè Manfredi, diremo secondo il Marchese, che questa famiglia à tempo dell'Imperatore Federico Secondo passò da Beneuento in Napoli, e fù riceuuta nella Piazza di Capuana, e bench'egli lascia in dubio si fusse originaria di Beneuento, ò pur Longobarda, nondimeno afferma, che possedea molte Castella nel Samnio, e per diuerse scritture da noi viste si chiarisce, che di

Pietro di Tocco Cōte di Martina. 1364.

Leonardo di Tocco Conte di Cefalonia

Origine della famiglia di Tocco.

Francesco Ellio Marchese.

Pie-

Pietro Conte di Martina, per retta linea discende il Signore Gio. Battista di Tocco, al presente dignissimo Conte di Montemileto, e di Leonardo Cōte di Cefalonia, traheno origine i Dispoti di Larta, e di S. Maura, Signori di molti luoghi in Grecia, che li goderono fin'all'anno 1480. da oue furono discacciati da Maometto Secondo Imperador di Turchi, (come si legge nell'Historia di Theodoro Spādognino) l'vltimo de' quali fù Leonardo secōdo, che venuto in Roma à tempo di Papa Alessandro VI. morì soccedendoli Carlo suo figliuolo, il quale militando sotto Massimiliano Imperadore, ottenne vna terra in Lombardia, vicino Alessandria della Paglia, chiamata Refrancone, hoggidì posseduta da' suoi nepoti. Roberto dunque Prēcipe di Taranto a' 17. di Settembre del predetto morì in Napoli, e fù con degne esequie sepolto nella Chiesa di San Giorgio Maggiore, in vn Monumento, che poi nell'anno 1471. Andrea Agnese Rettore della Chiesa gli fè vn bel sepolcro dietro l'Altar Maggiore cō lo soscritto Epitaffio, che à nostri tempi rimosso, per fare in quel luogo il choro per i preti, si vede collocato in vn cantone dalla parte sinistra, oue si scorgono l'Insegne di Gigli, con quelle dell'Imperio di Costantinopoli.

Theodoro Spādognino.

Morte di Roberto Prēcipe di Taranto. Andrea Agnese.

ILLVSTRI ROBERTI ANDEGAVENSI BIZANZIORVM IMPERATORI, TARENTINORVMQVE PRINCIPI CAROLI VTRIVSQVE SICILIÆ REGIS EX PHILIPPO FILIO NEPOTI. AB ANNO M. CCCLXIIII. OSCVRE IACENTI VSQVE DVM ANNVM M. CCCCLXXI. ANDREÆ AGNESIS HVIVS TEMPLI PRÆSIDIS PIETATE, AC DILIGENTIA LOCVS DATVS EST.

Hebbe questo Prencipe per moglie (come nota Gio. Giouane) Maria Duchessa di Borbona Francese, con la quale non generò figli, e morendo in Napoli fù sepolta nella Chiesa di Santa Maria la Noua. Lasciò suo successore nel Principato di Taranto, e del Titolo dell'Imperio con gli altri luoghi di Grecia, Filippo suo fratello, che poco innanzi haueua tolto per moglie la sorella della Regina, la quale hauendo goduto di que-

Gio. Giouane. Moglie di Roberto Prencipe di Tarāto. Filippo 3. Prencipe di Tarāto.

di questa soccessione, e titoli appena 20. mesi, mancò di vita, poiche a'20. di Maggio del 1366. andò à meglior riposo, e fù sepolta nella Chiesa del santissimo Sacramento, in vno gran sepolcro marmoreo con bellissime scolture, e collocato alla destra di quello di Rè Roberto, oue si vede la sua effigie con la seguente iscrittione.

1366. Morte di Maria Duchessa di Durazzo.

HIC IACET CORPVS ILLVSTRIS DOMINÆ, DOMINÆ MARIÆ DE FRANCIA IMPERATRICIS COSTANTINOPOLITANÆ, AC DVCISSÆ DVRATII, QVÆ OBIIT ANNO DOMINI M. CCCLXVI. DIE XX. MAII INDICT. IIII.

Di questa Maria, il Collennnccio con errore dice, che morì decapitata per ordine di Lodouico Rè d'Vngaria, quando venne in Napoli à vendicare la morte di Andrea suo fratello, poiche per lo epitaffio si chiarisce, che morì venti anni dopò. Tolse Filippo la seconda moglie, che fù Helisabetta figliuola di Stefano Rè di Pollonia, fratello del detto Rè d'Vngaria, come nel libro del Duca, con la quale visse fin'al l'anno 1368. che morì in Taranto a' 25. di Nouembre senza lasciar figli, e fù sepolto nella Chiesa di San Cataldo, oue poco appresso fu sepolta la detta sua sposa. Lasciò il Prencipato di Taranto, con il titolo dell'Imperio à Giacomo del Balzo figliuolo di Margarita sua sorella, e di Francesco Duca d'Andri.

Error del Collénuccio.

Mortè di Filippo 3. Prencipe di Tarãto.

E per non si leggere cosa notabile nell'anno 1367. dirò solo, che nell'vltimo di Decẽbre morì Nicolò Alunno d'Alifi, Cancelliero del Regno, dopò il Vescouo Cauillocense, e fù sepolto nella Chiesa dell'Ascensione fuor la porta di Chiaia, ch'egli in vita hauea fatta edificare a' Monaci Celestini, nel cui sepolcro si legge, questa iscrittione.

Giacomo del Balzo Prencipe di Tarãto.

1367. Morte di Nicolò Alumno Cãcelliero del Regno

Inclytus eloquijs Rector Nicolaus Alumnus
Alifiæ Miles, & Cancellarius idem
Regni Siciliæ Dux morum fonsque profundi
Consilij pietate grauis, qui nobile Templum
Obtulit hoc Christo iacet hic qui largus egenis

Multa

Multa liberisque dedit sed quamque corpus in Arto
Clauditur tumulo flores ad sydera cæli
Fama volat clarum viuit per secula nomen
Quem rapuit Domini post annos mille trecentos
Cum sexaginta septem nox fine Decembris

1368. Morte di Giacobo 3. marito di Giouãna.

Entrato l'anno 1368. Giacobo Duca di Calabria sposo della Regina, si partì di Napoli, la seconda volta in soccorso del padre nella guerra, che si disse, oue combattendo morì, non essendo dimorato, con la Regina 2. anni compiti, il che fù inteso con grandissimo ramarico, non solo della Regina, ma di tutta la Città.

Progenie di Carlo 2. ridotta in 7. persone.

Quì si scorge notabilissimo esempio della fragilità delle cose humane, percioche della numerosa progenie di Carlo 2. non ne rimasero altri, che due maschi, e cinque femine, cioè Lodouico Rè d'Vngaria disceso da Carlo Martello Primogenito, Carlo 2. di Durazzo Conte di Grauina, disceso da Giouanni 8. genito, Giouanna Regina discesa da Roberto 3. genito, Margarita di Durazzo, Giouanna Contessa d'Artois, Agnesa, e Clementia, sorelle discese pur dal detto Giouanni: intanto, che ridotta questa famiglia in sette, accadè, che guerreggiando Lodouico Rè d'Vngaria, chiamò di Napoli, il detto Carlo di Durazzo, acciò lo seruisse, & ancor che fusse giouane, vi andò conducendo seco vna fioritissima compagnia di Caualieri. La Regina Giouanna ritrouandosi in Napoli nel più quieto, e felice stato di sua vita, risolsi uette di non tentar più la fortuna cõ altri mariti, e cominciò à pensare di stabilire la successione nel Regno, però hauendosi alleuata Margarita sua nepote, pensò con despensa del Pontefice donarla per moglie à Carlo di Durazzo, con intentione di lasciarli il Regno dopò sua morte; per il che mandò in Vngharia à chiamar Carlo, il quale venuto, fù concluso il matrimonio, e furo con gran feste nel mese di Febraro del predetto, celebrate le nozze con gran cõtento della Regina, la quale mostrò à tutti larga intentione di lasciar loro il Regno dopò sua morte: nè per questo matrimonio Carlo lasciò il seruigio del Rè d'Vngaria, poi che nella primauera del 1370. con buona licenza, e voluntà della Regina, ritornò à seruir quel Rè contro Venetiani, lasciando Margarita con vna fanciulla di circa 6. mesi, chiamata Maria, come

Carlo di Durazzo chiamato in Vngaria.

1370.

l'A ua

l'Aua materna, e lei grauida, la quale nel prĕcipio del ſequĕte anno partorì vn'altra figliuola chiamata Giouăna, come la Regina ſua zia. A'2. di Decembre dell'iſteſſo venne à morte il Pontefice Vrbano V. & a'30. del medeſimo fù creato Gregorio XI. pur Franceſe, che prima era chiamato Pietro Moſtrio Conte di Belforte (ſecondo il Panuinio) Queſto Pontefice fù quello, che à perſuaſione della Santa Vergine Caterina di Siena, nel quinto anno del ſuo Pontificato reſtituì la ſede Papale in Roma, la quale era ſtata in Francia 72. anni, iui trasferita da Clemente V. come ſi diſſe; e crederò, che in queſto tempo la Regina Giouăna, con l'autorità di queſto Pontefice, edificaſſe in Napoli la Chieſa, e Spedale di s. Antonio di Vienna fuor la porta Capuana, come dal marmo della porta, oue ſtanno ſcolpite l'Inſegne di gigli della caſa d'Angiò, e quelle del ſudetto Pontefice, il quale ſedette nel Pontificato dell'anno 1370. fino al 1378. regnando la detta Regina.

Giouăna 2. naſce. Morte di Vrbano V. Papa Gregorio XI. Chieſa di s. Antonio di Viĕna.

L'anno 1371. morì à Margarita di Durazzo, Maria ſua prima figlia d'età di anni 2. e fù ſepolta nella Chieſa di san Lorĕzo, alla quale poi Carlo ſuo padre deuenuto Rè, li fè erigere vn bel ſepolcro di marmo. Morì ancora in queſt'anno Bernardo Boſquetto Cardinale, & Arciueſcouo di Napoli in Auignone, ſecŏdo il Pă uinio; credo allora fuſſe creato in q̃ſta dignità, Bernardo Mont'Auro Borgognone, per quel, che in progreſſo diremo. Nell'anno iſteſſo cominciaro nel Regno accidĕti grandiſſimi, che furo cagione di molti mali, perciochè eſſendo ſpenti quaſi tutti i Reali parenti della Regina, Franceſco del Balzo ſpoſo di Margarita di Taranto, eſſendo ſtato creato Duca d'Andri, come ſi diſſe, era deuenuto Signore grande, sì per li ſtati, che poſſedea, come per lo parentado, che tenea, cŏ la Regina, & anco, perche Giacomo ſuo figliuolo era rimaſto herede del Prĕcipe di Tarăto ſuo cognato. Deuenuto per ciò ſuperbo, e formidabile à tutti li Baroni del Regno, come il Coſtanzo, pretĕdendo, che la Città di Matera apparteneſſe al Prencipato di Taranto, la quale era poſſeduta da Ruggiero Sanſeuerino Conte di Tricarico, non ſolo gli tolſe, ma lo minacciò di leuarli altre terre conuecine, del che eſſendo perſuaſo da parte della Regina, non volſe mai rimettere la cauſa à gli arbitri, che con molta corteſia gli offeriua, finalmente dopò grandiſſimi rimedii oprato i

Morte di Maria figliola di Carlo di Durazzo. Morte di Bernardo Arciueſcouo di Napoli. Bernardo Montauro Arciueſcouo di Napoli. Grădezza del Duca d' Andri. Coſtanzo.

toui dalla Regina, e da gli altri parenti, il Balzo fù declarato ribelle, e furono confiscate le sue terre, il che saputo dal Duca lasciando i luoghi di Puglia, senza resistenza venne nel stato ch'haueua in terra di Lauoro, credendo per la vicinanza del luogo venir'à patti con la Regina, ma gli riuscì vano il disegno, perche Giouanna gli mandò sopra Giouanni Malatacca suo Capitan Generale, il quale ridusse il Duca à fugirsi di notte, e la Regina hauendolo spogliato di ogni cosa, per rifarsi la spesa vendè Sessa à Tomaso di Marzano Conte di Squillaci, figliuolo di Rinaldo Signore di Marzano per 25. mila ducati, e Tiano per 13. mila à Goffredo di Marzano, Cõte d'Alifi nepote del sudetto, & à Tomaso concesse il titolo di Duca sopra à Sessa, che fù il secondo Duca nel Regno dopò quello d'Andri, però l'Ammirato vuole, che non fusse Tomaso il Duca di Sessa, mà Giacomo suo nipote; à Gio. Malatacca donò la Città di Consa, & a' Sanseuerini aggiunse molte terre con gran Priuilegij: Mandò poi à prendere il possesso del Prencipato di Taranto, perche Giacomo del Balzo seguẽdo la natura Paterna, se ne andò in Grecia, doue possedeua alcune terre, dell'heredità del Prencipe Filippo suo Zio. Il Duca d'Andri seguendo il suo sfrenato appetito hebbe ricorso al Papa, il quale era suo parente, secondo il Costanzo, dal quale hebbe quantità di danari, con li quali assoldò 13. mila persone à cauallo, & à piedi, & all'improuiso entrò nel Regno, ma persuaso da Ramondo del Balzo suo Zio, Gran Camerlingo del Regno, figliuolo fù di Beltramo Conte d'Auellino, huomo venerando, e di molt'autorità, pieno di scorno, se ne ritornò in Prouenza à ritrouar'il Papa, il suo esercito ritrouandosi deluso, si voltò à saccheggiare alcune terre picciole per ridurre la Regina à patti, la quale desiderosa di viuere quieta, gli pagò 60. mila Fiorini. Tutto ciò secondo l'autor predetto seguì fin'all'anno 1375. nel qual tempo a' 5. di Agosto morì Raimondo del Balzo, Conte di Soleto, e Gran Camerlingo, lasciando di sè ottima fama, il quale (come negl'annali del Duca) edificò appresso Auersa il Castello detto Casaluce, cõ bellissima Chiesa, oue si conseruano due di quell'Idrie, che N.S. fè dell'acqua vino, e fù sepolto alla sua Cappella nella chiesa del Santissimo Sacramento in vn sepolcro di Marmo con bellissime scolture, oue si legge questa Iscrit.

Rebellione di Frãcesco del Balzo.

Gio. Malatacca Capitan Generale.

Giacomo di Marzano I. Duca di Sessa.

Ribellione di Giacomo del Balzo.

1375.

Casaluce.

Idrie.

Morte di Ramõdo del Balzo.

Ma-

Magnanimus, Sapiens, insignis, prouidus vnus
Clauditur hoc Saxo, non fama carne sepultus,
Baucia quem genuit clara, & generosa propago:
Magnificos qui eduxit aues; sibi Baucia tellus,
Mente Deum veritus Raimundus, & ipse verendus.
Non terrena fuit potius celestis Ymago;
Soletisq; comes; Regni Camerarius huius
Militiæq; decus virtutis, amator, & omnes
Iure bonos coluit quantum Res publica est
Morte sua docuit ad Cælica Regna vocatus
Mille fluunt anni CCCLXX.
Quinque simul positis Indictio Donaterq; V.
Augustus tunc Mensis erat tunc quinto diesq;

Apparo di questo sepolcro, si scorge l'altro simile, il quale cuopre Isabella sua moglie della famiglia Apia di Francia, come nell'epitaffio, che per esser'alquanto lungo si tralascia.

La Regina della perdita di questo Barone, sentì gran dispiacere, e creò conte Camerlingo, Giacomo Arcuccio de Capri, Signore della Cirignuola.

Nall'anno istesso a'19. di Ottobre morì Cane della Scala, come nell'Historia di Verona, che per non hauer proceati figliuoli leggitimi, la vedoua Agnesa di Durazzo ritornò in Napoli, e ritrouò, la donzella Clementia sua minor sorella morta, (come nel libro del Duca) la quale fù sepolta nella Chiesa del Santissimo Sacramento.

Istoria di Verona. Agnesa di Durazzo Vedoua. Duca.

Morì medesimamente in Napoli vn Santissimo heremita, per nome chiamato, Frà Luca di Genua, e fù sepolto nella Chiesa di San Giouanni Maggiore, della cui buona, e Santa vita, certificato Bernardo Arciuescouo di Napoli, assentì che se li erigesse vn sepolcro marmoreo, nel quale sin'hoggidì si legge la seguente Iscrittione,

Morte di Luca Eremita.

HIC IACET FRATER LVCAS IANVENSIS QVI XL. ANNIS IN PENITENTIA PERSEVERAVIT, PRO CVIVS ANIMA SI INDIGET ROGEMVS DEVM VEL VBI IPSE NOS IVVARE POTEST VT CREDIMVS PRO NOBIS DEVM ROGET, ET HOC FA-

CTVM EST DE ASSENSV DOMINI B. ARCHIEPISCOPI NEAPOLITANI. M. CCC. LXXI. ANNO DOMINI.

La Regina Giouanna venuta forsi in sospetto del troppo amore di Carlo di Durazzo verso il Rè d'Vngaria, ò altro (temendo forsi quel, che poi successe) ò, che fusse istigata dal suo Cōsiglio determinò di togliere marito; e finalmente nel mese di Settembre del dettò, fù concluso il matrimonio cō Ottone Duca di Bransuic, di linea Imperiale della famiglia d' Aeste, secondo Gio. Battista Pigna, Signore molto valoroso, e d'età conueniente alla sua, e volse per patto, che non hauesse titolo di Rè, per seruare à Carlo di Durazzo, la sperāza della successione nel Regno. Mandò la Regina ad accompagnare il sposo, che si ritrouaua in Asti, Roberto Orsino Conte di Nola, Gio. di Sanframondo conte di Cerreto, Giacomo Zurlo conte di Sant'Angelo, e Luigi della Rat conte di Caserta, con 40. altri Caualieri di conto, con 40. galere. Giunse Ottone in Napoli a'25. di Marzo del 1376. come nel libro predetto seguito dal Collenuccio, e fù guidato sotto il Baldacchino, per tutte le piazze principali della Città, e dalla Regina, con honor grāde receuuto nel Castel Nuouo, oue per molti giorni si ferono feste reali: Questo matrimonio dispiacque molto à Margarita di Durazzo, la quale nel tempo istesso hauea partorito vn figliolo, che fù chiamato Ladislao; e se ben teneua per certo, che della Regina, non fusser nati figli, poi ch'era de circa anni 49. dubitaua ch'introducendosi nel Regno gēte Thedesca, si sarebbeno talmente impatroniti delle fortezze, che malageuolmēte se ne sarebbeno poi cauati, & ella, & il marito, ne sarebbeno rimasti esclusi; in tanto Margarita, e Carlo, cominciaro à concepire odio contro la Regina, ch'essendo poi cresciuto fù tale, che nacque la morte di lei, e la ruina del Duca Ottone, (come se dirà) pur la Regina tenēdo fermo il pensiero di lasciarli successori, per mostrare amoreuolezza, e rispetto al nouello sposo, gli fè donatione di tutto il Prencipato di Taranto, ricadutoli per la ribellione di Giacomo del Balzo, (come il Costanzo) lo qual stato era vn mezzo Regno.

Ottone d' Este 4. marito di Giouanna I. Pigna.

Ottone in Napoli. 1376. Collenuccio.

Ottone di Brāsuic v. Prēcipe di Taranto.

1378.

Nell'anno 1378. a'28. di Marzo, venne à morte il Pontefice

ce Gregorio XI. e fù assonto al Papato a'19. d'Aprile, secondo il Panuinio, Vrbano VI. Napolitano, chiamato per innanzi Bartolomeo di Prignano Arciuescouo di Bari, nato in Napoli nel vico de gli Ofieri, secondo il Costanzo, ch'è quello nella strada di Nido, trà il vico di Vulcani, hoggi detto de Sanguini, è quel, che sale da Nido ad Arco: Il Panuinio scriue, che nacque nella strada de Vindi, nel luogo detto l'Inferno, le cui parole son queste. *Sanctissimo D.N. Vrbanus VI. Pont. Max. Neapolitanus. D. Bartolomeus Buttillus Prægnanus, Neapolitanus natus in Platea Vindi, in loco qui vulgo Infernus appellatur, ex patre ignobili Pisano, & matre Neapolitana, item ignobili, vtriusque iuris Doctor, & pro D. Petro Episcopo Prænestino Cardinale Pampilonense S. R. E. Vicecancellario, Cancellariæ Apostolicæ in Italia Regens, primo Archiepiscopus Acherontinus, Mox Barensis à Gregorio PP. XI. eius prædecessore factus. Hic cum esset extra Collegium Cardinalium, post mortem Gregorij PP. XI. a Cardinalibus in Conclaui existentibus Pontifex Maximus creatus est.* La piazza de Vindi, era quella fuor la porta detta del Pēdino, oue staua l'arte delle canestre de vinchi, & iui appresso era il luogo detto l'Inferno: questo era vna grandissima boteca, con molte Focine, & Ancudine, nella quale habitauano tutti i fabri chiauettieri, come vi stanno al presente (Se ben'ogni vno da per se in diuerse boteche) che per lo continuo battere de'martelli, e ferri, parea vno inferno, nel cui luogo fin'alla nostra età, si è vista la Boteca, chiamata l'Inferno, nella quale i frati di Sant' Agostino ampliādo il lor conuento vi eressero più boteche, al presente habitate dall'istessi artisti. Crederò, che il Costanzo, per non hauer notitia di questo luogo pensò, ch'il Panuinio hauesse equiuocato, e per la piazza di Vindi, hauesse voluto dire Nido, e per lo luogo dell'Inferno l'Offieri.

Morte di Gregorio XI.

Vrbano vj.

Costanzo Panuinio.

Piazza de Vindi, & Inferno.

Questo Vrbano hauendo intento d'ingrandir'i suoi, pensò trasferire il Regno di Napoli, nella persona di Carlo di Durazzo, secondo il Costanzo, tenendo per certo posser'hauere da lui più larghi partiti, per li nepoti, che non dalla Regina, e dal Prencipe Ottone, e di ciò era grandamente molestato dal Duca d'Andri ribello, il quale mostraua, ch'il pensiero facilmente harebbe hauuto effetto, per gl'auuisi di Napoli, che tutto il Regno staua mal sodisfatto, & in timore di restare sotto il dominio d'Ottone, e suoi Thedeschi, e ch'era gran desiderio

Carlo di Durazzo chiamato da Papa Vrbano6 al l'acquisto di Napoli.

derio tra Baroni, e Nobili, di vedere Carlo di Durazzo solo nel Regno della casa d'Angiò loro Rè, e Signore, accresceua più questa volōtà la militia, ch'in Vngaria hauea esercitata, per la quale era deuenuto famosissimo. Mosso il Papa da queste persuasioni mādò per Carlo, ch'era nel Triuigiano à dāni di Venetiani, p il Rè d'Vngaria, il quale nel pncipio fù trouato molto freddo in accettar l'Impresa astringendolo la pietà della Regina, & i beneficii da lei receuuti: i quali meritauano gratitudine, e non tradimento: questa prattica non fù tāto secreta, che la Regina, non n'hauesse auuiso, la quale tosto chiamò il suo Consiglio deliberando di prouedere à sì grand'accidente: e perche Nicolò Spinello di Giouenazzo, detto volgarmente Nicolò di Napoli, primo di valore, e d'autorità nel Consiglio, era poco amico del Papa, propose che i Cardinali à far nuoua elettione incitar si douessero, alla cui proposta consentì Honorato Gaetano cōte di Fundi, il quale à tempo, che la corte del Papa staua in Francia, egli era stato Vicario Generale, e Gouernatore di tutto lo stato Ecclesiastico, e desiderādo l'absentia del Pontefice d'Italia; per ritornare nel pristino grado, la cosa fù subito cōclusa, onde essēdo trattato il negotio, cō alcuni Cardinali, fù deliberato si facesse vn consiglio nella Città di Fundi, al quale vennero tutti i Cardinali Francesi, proponendosi di hauer creato Papa Vrbano VI. contro lor volontà, e contro il solito stile, altri vennero di Roma sotto colore di fugir l'aria cattiua: Al fine a'12. di Nouēbre congregati insieme, hauendo prima annullata l'elettione di Vrbano, come creato per forza, elessero Roberto Cardinal di Gebenna Francese, e lo chiamarono Clemente VII. Vrbano vedendosi solo col Cardinal di Santa Sabina, fè subito elettione d'altri la maggior parte Napolitani, e scrisse à tutti i Prencipi, e Republiche di christiani, notificando la rebellione de'Cardinali, per loro tristitia, e non già ch'egli non fosse stato legitimamēte, creato Vicario di Christo, persuadēdo che si douesse tenere il Papa eletto da essi per Antipapa, e loro tutti per heretici, e scismatici, e priuati d'ogni dignità, & ordine sacro, diuulgando ancora, che la rebellione hauea hauuto radice nel timore, che essi haueano p l'inhonesti costumi loro, e dalla riforma, ch'egli voleua fare. I Cardinali, ch'egli creò tra gl'altri furo Nicolò Caracciolo del

Nicolò di Napoli.

Honorato Gaetano Conte di Fundi.

Clemente vij Antipapa.

ordi-

ordine di Predicatori, Inquisitor di Sicilia, Filippo Carrafa Vescouo di Bologna, Guglielmo di Capua, Gentile di Sangro, Stefano Sanseuerino, Marino di Giudice di Amalfi Arciuescouo di Taranto, Camerlingo della Sede Apostolica, e Francesco di Pregnano suo nepote, & per hauere maggior parte in Napoli, e nel Regno, conferì à loro, & altri loro adherenti tutte le Chiese principali, & altre dignità Ecclesiastiche, e per ponere la Città di Napoli in diuisione, priuò dell'Arciuescouato Bernardo di Mont'Auro, e lo confetì all'Abbate Bozzuto, Gentil'huomo di molt'autorità, e di gran parentado nella città, e tanto l'autor del libro del Duca quanto il Costanzo taceno il nome di qsto Bozzuto, però secondo ritrouo ne i Notamenti dell'Arciuescoui, datomi dal Dottor Fabio Giordano, questo fù Giouāni Bozzuto. Mandò de più il Duca d'Andri nel Friuli, a chiamare la seconda volta Carlo, il quale non si ritenne come prima, perche hauea l'auuiso da Napoli, che la Regina per sospetto di lui, faceua fauori grandi à Roberto d'Artois, marito di Giouanna sorella primogenita di Margarita, per la qual gelosia promisse al Duca venire, pur che si trattasse dal Papa, che il Rè d'Vngaria li desse buona licenza, cō qualche fauore, & aiuto, perche da se non hauea altre forze, che circa cento Caualieri Napolitani, che l'haueano sempre seguito in quella guerra, e mentre, egli s'apparecchiaua, per tornare al Rè d'Vngaria, Clemente partito da Fundi, se ne venne à Gaeta, e di là in Napoli, oue a'28. di Maggio del 1379. dalla Regina fù receuuto nel Castello dell'Ouo, come nel libro del Duca, con grandissimo apparato, e fù adorato da lei, dal Prencipe Ottone suo marito, da Roberto d'Artois, da Giouanna sua moglie, dalla vedoua Agnesa, da Margarita moglie di Carlo, e sorella delle dette, da tutte le Damigelle di casa, e da gran numero di Baroni, e Caualieri, poi saliti sù Clemente, fù con suoi Cardinali realmente alloggiato con continui conuiti, e feste, & à richiesta della Regina, creò Cardinale Leonardo di Gifoni, Generale di frati Minori, e poco dopò si partì, & andò in Prouenza, perche si mormoraua, che la Regina era posta à fauorire la scisma, & adorato l'Antipapa di natione esterno: cō tanto scandalo del mondo tutto, contro vn Papa Napolitano: dal quale tutti poteuano sperare honori, e beneficii,

Cardinali Regnicoli creati da Vrbano vj.

Bernardo di Mōtauro priuato dell'Arciuescouato di Napoli.

Gio. Bozzuto Arciuescouo di Napoli.

Fabio Giordano

Carlo di Durazzo chiamato la secōda volta dal Papa.

Clemente Antipapa in Napoli. 1379.

Leonardo di Gifoni Cardinale

Papa

Vrbano priua Giouanna del Regno.

Papa Vrbano ſdegnato de gli andamenti della Regina la priuò del Regno per ſentenza, imponendoli tra gli altri delitti l'hauer fauorito lo ſciſma, & hauer'adorato il Papa ſciſmatico, & ne inueſtì Carlo, il quale allora era gionto in Vngaria, ſcriuendo à quel Rè, che lo mandaſſe ſenza tardanza. La Regina ch'inteſe tante nouità, vedendoſi non hauer figliuoli, ne perſona à chi poteſſe chiedere aiuto, adottò Luigi d'Angiò, ſecondogenito di Giouanni Secondo, Rè di Francia, e con l'autorità di Clemente li fè donatione del Regno dopò ſua morte, della quale donatione ſi fero publici Iſtrumenti, che fù l'origine delle ragioni, che poi preteſero quelli della linea della caſa di Francia nel Regno di Napoli:

Gio. di Angiò adotato da Giouanna.

Tumulto trà i Nobili di Nap.

In queſti tempi ſucceſſe in Napoli vn grandiſſimo tumulto trà Nobili delle Piazze, percioche quelli di Capuana, e di Nido, in vigore della ſentenza lata, per Roberto l'anno 1339. della quale ſi diſſe, pretendeuano procedere ne gli atti, e gouerni delle coſe publiche della Città, quelli di Portanoua, di Porto, e di Sant'Arcangelo, gloriandoſi eſſerono migliori, che per ciò nella ſentenza erano ſtati nominati prima de gli altri: per contro quelli dell'altre piazze diceuano, che la ſentenza, era ſtata iniqua, & nō ſecundū allegata, & probata, e che de Iure era nulla, perche ſe bene nella ſentenza le piazze di Capuana, e di Nido erano ſtate nominate prima; nondimeno per quello, che ſi era prodotto nel proceſſo douea eſſer'in fauore dell'altre: intanto, che la precedenza doueua eſſere la loro, hauendo largamente prouato, che molte famiglie di Capuana, e Nido, haueuano origine dalla coſta d'Amalfi, & d'altre terre, e luoghi del Regno ignobili: e per contra nell'altre, erano molte famiglie di ſangue, & origine nobiliſſimi eſterne, ch'in diuerſi tempi vennero, con li Rè di queſto Regno, militando cō honoratiſſimi ſtipendij, con li quali s'haueuano acquiſtati feudi, officij, e dignità grandi: Per le quali pretendenze, e gare, i Nobili più volte vennero tra loro all'armi, con parole ingiurioſe, homicidij, ſcandali, e ſeditioni. Finalnalmente a'ſette di Agoſto del 1380. molti di Capuana, e Nido, paſſando per la piazza della Sellaria, con ſeguela di huomini armati vennero all'armi, con quelli di Portanoua,

1380.

con

con grandissimo tumulto, intanto, sopragiongendo molti di Porto, e del Popolo, quelli di Capuana, e Nido, fugendo furono segutii per la via di Pistase, e per San Gennarello insin'alla Torre d'Arco, con grandissima stragge, e spargimento di sangue, oue morirono molti di tutte le piazze, e feriti molti, e più ne sarebeno morti, se non veniua al romore il Prencipe Ottone, il quale con molto pericolo della sua persona vi giõse, accompagnato da gran numero de Baroni, & altri, e se bene per quel dì fù quietato il tumulto, nondimeno ciascuno se ne staua ben'armato nel suo quartiero, con disgusto, & incommodo grande della Città tutta: finalmente molti Nobili d'autorità, vedendo il pericolo, che quella si trouaua supplicaro la Regina, che volesse remediare à tanto danno: la quale con il consiglio, e consenso di essi supplicanti deliberò indultare tutti i delinquenti, purche deponessero l'armi, e prestassero il giuramẽto di quieto, e pacifico viuere in mano di Vgo Sanseuerino Protonotario frà due giorni, fin'alla venuta del Prencipe suo marito, che si trouaua in San Germano, con l'interuento del quale tutte le discordie si sarebero quietate, come il tutto distintamente si legge nell'Indulto, che soura di ciò fè la Regina, il quale come cosa curiosa, e degna di memoria è qui posto, che se ben'alcuni l'hanno per apocrifo, per non ritrouarsi ne i libri dell'Archiuio, forsi occupato ad istigatione d'alcuni, a'quali non piace l'assertiua, non di meno si ritroua reassunto autentico, presentato in molti Processi nel Sacro Consiglio, e trà gli altri, in quello delli Signori Scipione, e Decio Frezza, cõ lo Seggio di Nido, in vigore del quale, e con altre proue, ottennero li anni passati la reintegratione al Seggio, come nelli atti in detto processo in Banca di Giubeno.

Ioanna Dei gratia Regina Siciliæ, Vniuersis, & singulis præsentium seriem inspecturis, tàm presentibus, quàm futuris ad perpetuã rei memoriam. Inter tot molestias, & pericula, & animi rancores, ac dolores quos pertulimus ab initio Regni nostri, vsque ad presentem diem, tàm belli, quàm pacis tempore Nihil nobis fuit molestius, quàm cõtinuæ seditiones, & tumultus, quę inter nobiles Ciuitatis nostrę Neap. oriuntur: quos omni studio sedare conabimur (Deo fauente) Sanè dum Nobiles Capuanę, & Nidi vigore cuiusdam sententię latæ olim tempore Serenissimi Regis Roberti recolendæ memoriæ Aui nostri, procedere

Piazze Nobili di Napoli.

intendunt in actibus, & occurrētijs publicis dictæ Ciuitatis alijs Nobilibus Platearum portæ Nouæ, Portus, & sancti Archāgeli, quæ Montanea dicitur. Quos ipsi medianos vocant, & gloriātur se esse meliores: Ex altera verò parte Nobiles dictarum trium platearum asserunt sētentiam fuisse iniquam latam, & non secundum allegata, & probata: Sed forsitan, quia sic expediebat, tūc temporis statui Serenissimi Regis Roberti, & propterea esse de iure nullam, quia in eodem processu fuit plenissimè probatum, quod vt plurimū Nobiles Capuanæ, & Nidi sunt originarij Costæ Amalphiæ, & aliorum locorum magis ignobilium, & Casalium: in quibus locis hodie quoque eorū consanguinei viuunt ignobiliter, exercentes artes mecanicas, mercenarias, & viles. Et è contra in dictis tribus Plateis esse aliquas familias sanguine, & genere multo nobiliores, quamuis sint de natione externa, & aduentitia, quæ venerunt diuersis temporibus Serenissimorum Regum claræ memoriæ antecessorū nostrorū cū magis stipendijs strenuè, & laudabiliter militando acquisiuerunt sibi feuda, officia, & dignitates maximas dari solitas Comitibus, & magnis Baronibus Regni. Et quod nunquam sunt passuri, quod Nobiles Capuanæ, & Nidi, ratione dignitatis Platearum (cum ipsi sint obscurè originis) præferantur: Cum rationabiliter sit inspiciēdum ad qualitates personarum, & non locorum. His igitur verbis iniuriosis se ad inuicem lacessentes, diuersis temporibus sæpiùs ad arma deuenere, & orta sunt multa scandala, & homicidia, ex vtraque parte: Nouissimè autem die 7. præteritis mensis Augusti, multi Nobiles iuuenes Platearum Capuanæ, & Nidi, cum bona sequela famulorum, & domesticorū, accedentes pro eorum negotijs, vt ipsi dixerūt ad Plateam sellariorum venerunt ad altercationem, cum aliquibus nobilibus Portæ Nouæ. Et orto maximo tumultu, fuerunt repulsi pugnando per viam sancti Ianuarij ad Iaconiam, vsque ad turrim Arcus, cum maxima strage, & effusione sāguinis, ex vtraque parte; Ex maxima perturbatione status nostri, nisi processisset in medium Illustrissimus Dominus Otho Princeps Tarēti reuerendus vir noster, cum magno personæ suæ periculo, & cum multis Baronibus, Comitibus, & stipendiarijs Aulæ nostræ, pugna pessimū finem habuisset, quoniam ex vtraq; parte cōcurrebant armati. Verùm sedato tumultu illius diei, semper vtraque pars intra suos fines armata perstitit, & adhuc perstat cū multo totius Ciuitatis, & bonorum omnium incomodo, & maximè nobilium Capuanę, & Nidi, qui pro rebus eorum necessarijs non audent accedere ad partes inferiores Ciuitatis, quæ sunt tenimenta aduersariorum. Quapropter multi nobiles viri probi, & Seniores vtriusq; partis culmini nostræ supplica-

Tumulto.

Ottone Principe di Tarāto.

Nobili supplicāti.

plicauerunt, vt tantorum malorum fomitem extinguere dignaremur. Nos itaq; de matura Concilij nostri deliberatione, & cum consensu dictorũ infrascriptorũ nobiliũ vtriusq; partis Indultum facere decreuimus vtriq; parti, ad hoc, vt arma hinc indè deponant, dummodò vtraq; pars præstet iuramentum ligium nomine nostro in manus magnifici viri Vgonis de Sancto Seuerino Locumtenentis Protonotarij, & Consiliarij nostri plurimum dilecti, infrà duos dies de quiete, & pacificè viuendo, vsque ad Aduentũ Domini Othonis Principis Tarenti, cuius interuentu omnes discordias, & rancores, (Deo dante) radicitus extirpare speramus: Nomina verò nobiliũ vtriusq; partis sunt hæc, videlicet: Henricus Zurlus miles, Iacobus Zurlus miles, Leonardus Caracciolus miles, Robertus de Loffreda miles, Renzillus Caracciolus ar. & med. Doct. Iacobus Boccaplanula miles, Notarius Franciscus Caracciolus, Marcus Guindatius, Carolus Scõditus Protomedicus, Masonus Tomacellus miles, Marinus Tomacellus Iudex ad contractus, Notarius Leonellus de Summa miles, Andreassus Piscicellus miles, Serronus Minutulus miles, Matthæus Faccipecorus, & Francischellus Filamarini, Frisinghus Seripannus, Antonatius Guindatius, Cubellus Coscia, Angelus Pignatellus miles, Galeotus Carrafa miles, Ioannes Carrafa miles, Ioannes Spinellus miles, Saccomanus Brancatius miles, Thomas Aldemoriscus miles, Tusciilus Brancatius, Antonellus Freccia, Perottus Guindatius, Melchior Marramaldus, Iacobus Serisalis, Abbas Bartholomæus Brãcatius, Rentius de Gaeta, Capaccionus Capanus, Robertus Dentice, Amelius Caracciolus, pro plateis Capuanæ, & Nidi. Pro alijs verò plateis, Baordus Pappacuda miles, Stratonus Pudericus miles, Petrus Orilia miles, Alexander Orilia miles, Loysius de Costantio miles, Legum Doctor Regiæ Cameræ Rationalis, Iulianus de Costantio miles, Iannoctus de Costantio miles, Buccasicca Macedonus miles. Antonius Morminus miles, Ioãnes Morminus Regius Cambellanus miles, Francalanza de Dura miles, Zaffarella de Ianuario miles, Nardus Caputus miles, Galeazzus Agnensis miles, Rainaldus Burgarellus miles, Bonifacius Bonifacij miles, Pippus Ferillus, Simon Roccus, Marcus Rauignanus, Amelius Fellapane, Nardus Capuanus, Lisulus Carmignanus miles, Andreas Marcianus, Sebastianus de Arimine, Thomas Paganus miles, Boffillius de Anna miles, Goffredus Gactula miles, Colutius Casatinus, Paulus Saxonus, Proculus Venata, Sanguisuca de Ligorio, Gilius Macidonus, Marinus Arcamonus, Sinibaldus Macidonus. Igitur de dictorum nobilium consensu, & interuentu, indultamus. Spatinfacium de Costantio, Paulum, & Clementem eius fratres milites,

Vgo Sanseuerino Luocotenente, & Protonotario.

Carlo Scõdito Protomedico.

Marino Tomacello Iodice à cõtratto Notare Lionello de Somma milite.

Loise di Costanzo Rationale della Regia Camera.

Gio. Mormino Cabellano.

Indulto.

Franciscum Gactula militem, Molcolum Agnesem militem, Mucillum Scannasorice, & Leonardum Mormilem militem, tumultus autores. Racchisium de Costantio, Leonellum Arcamonum, Philippum de Tauro, Hectorem de Costantio, Loysium de Costantio, Ricium de Costantio, Marcum Coppulam, Simonem Caputum, Scaramellam Saxonum, Albertum Capuanum, Nicolaum Mormilem, Paulonum Venatum, Ioannem de Ianuario, Philippum de Anna, Bartholomæum de Ligorio, Lādulphum Macidonum, Nardum Cicarum, Galassum Tafurum, Sorimontem de Ligorio Nasoctam Malphitanum de terra Summę, Petrū Capassum de terra Summæ, Pitium Granata de terra Summæ, Flasconem de Mandario de terra Summæ, Florinellum de Mauro de terra Summæ Alimōtem de Ferrario de terra Summæ, Sabatinum de sancto Petro de Scafato, Rēcium de Brusciano, Scaramellam de Marigliano, Stipendiarios dicti Spatinfaciæ de Costantio, necnon alios nobiles cum famulis eorum, qui ad tumultum armati superuenerunt, quos pro expressis habere volumus super homicidijs, in personam Lucæ Vulcano, Octinelli Piscicelli, Marinucci Cosciæ, Pandulfelli Maramaudi, Corradini Caraccioli rubei, Luysii Buzzuti, & Laurentij Aiossæ. Et versauice indultamus. Lucam Passarellum, Laurum Piscicellum, & Ranaldū Piscicellum milites, Robertum de Lauersana, Marconem de Loffredo, Brunorum Galeotum, Graccum de Sūma, Floridassum Latrum, Anellum Dentice, Iacobellum Guindatium, Annichinum Zurlum, Bernardinum Caracciolum rubeum, Loysium Imbriacum: ex altera parte tumultus authores, omnesq; alios nobiles, & eorum sequaces, quos similiter pro expressis haberi volumus super homicidijs in personas Laurētij Mormilis, Barabassi Cafari, & Petri Gambatellę, qui in eodem tumultu occisi fuerunt, indultamus, Andream Mormilē militē, & Vrsillū Venatū, de insultu, & graui cōtumelias cū vulnere in persona Ricciardi Caraccioli rubei, & Paulutij Brancatij, & Andreacciū Faiellam, Andream, & Tadeum Carmignanos de insultu, & contumelia in personam Melcadussi Tomacelli: pro quibus omnibus insultibus reperiuntur in Curia Vicariæ contumaces. Mandamus insuper, vt tam nobilis Spatinfacia de Costantio, quàm alij nobiles vtriusque partis, qui stipēdiarijs mediante, vel in capite reperiuntur in quinternionibus nostræ Curiæ per totum diem 12. præsentis mensis se conferant ad Castrum sancti Germani, vbi Illustrissimus Otho vir noster reuereudus commoratur ad compescendos conatus rebellium, & emulorum nostrorum. Et in prædictam rei fidem præsentes fieri iussimus, pendente nostro sigillo munitas. Datas in Castro Nouo Ciuitatis nostræ Neapolitanæ per

Homicidio.

Do-

Dominum Facium de Perusio legum Doctorem Locumtenentem Magnifici militis Vgonis de Sancto Seuerino Locũtenentis, & Protonotarij. Die 3. mensis Septembris 1380. Regnorum nostrorum Anno 38.

Facio di Perugia.

Questo fatto secondo la tradittione de' vecchi fù scolpito in vna gran tauola marmorea cõ bellissime figure, e fù collocata sù la porta del Castello di Capuana, che poi ne gli anni à noi prossimi à prieghi d'alcuni fù rimossa, e trasferita nel Castel Nuouo, oue da molti della nostra età è stata veduta, poi il Duca d'Alcalà Vicerè del Regno la mandò in Spagna, cõ altre statue marmoree, tolte da questa Città, e d'altri luoghi, e trà quelle che prese da Napoli, fù la bella statua della Regina Partenope, fundatrice della Città, che staua posta in alto nel quadriuio della casa del Barone Fabritio Tomasini, incontro la Chiesa di San Stefano, la qual'era vna delle cose prencipali, & antiche della Città, e per essere stata situata in alto si mantẽne sempre illesa, e fù tenuta per vna delle belle scolture, che fusse in tutto Europa, e non hauea effigie di Sirena, come i Poeti figurarono, e come anco fù scolpita nella fonte di sãta Caterina Spina Corona, mà fù di volto, e sembianza di bellissima donna, e con le treccie simili all'altra, che si disse nel 2. cap. del primo libro.

Marmo antico.

Statua di Partenope trasferita.

Intanto Margarita moglie di Carlo ritrouãdosi in Napoli, intese per secreti auisi, che'l marito si douea partire d'Vngaria, e venire in Roma, chiese licenza, dicendo volere andare à ritrouarlo, la Regina, ò nõ sapẽdo la certezza della venuta di Carlo, ò che lo facesse p magnanimità gli la diede mãdandola in Roma honoreuolmẽte accõpagnata, la quale si partì da Napoli a' 26. di Giugno, come nel libro del Duca, del che poi più d'vna volta credo se pẽtisse, hauẽdo potuto tener lei, Ladislao, e Giouanna suoi figli, e seruirsene per ostaggi ne i casi auuersi, che poco dopò occorsero: Carlo ritrouandosi in Vngaria molto ben trattato da q̃l Rè, dal qual'essendo confortato all'impresa di Napoli, egli come giouane di gran spirito, accettò l'inuito, tanto più che il Papa ne gli haueua fatto molta istantia, & hauendo assoldato vn buono esercito di Vngari, ou'erano ottomila caualli (come il Platina) & entrato in Italia, nel principio dell'anno 1381. primieramente prese in Toscana Arezzo, ch'era stato gran tempo da Guelfi, e da Gibellini trauagliato; passando poi sopra Fiorentini fù da

Margarita di Durazzo parte di Napoli.

Duca.

Platina.

1381.

Gio-

Carlo di Durazzo in Italia. Costanzo.

Giouanni Aucuto tenuto à dietro; mà dubitando Fiorentini di non posser soffrire l'impeto di vn tanto Rè, ne cōprarono con 40. mila fiorini la pace, venuto in Roma (come il Costãzo) fù dal Pontefice Vrbano con molta pompa receuuto, dichiarandolo Rè di Napoli, e di Gierusalem, Nicolò Orsino Conte di Nola, del quale la Regina faceua gran conto hauendo due suoi figli con Carlo, cioè Roberto, e Ramōdello, vdita la sua venuta se risoluè andare ad incontrarlo, e licētiatosi dalla Regina fingendo volersi appartare dal mondo, & andare à seruir Dio (come nel libro del Duca) ella auisata del tutto a' 22. di Marzo mandò per li Baroni suoi fedeli, acciò si ponessero in ordine per la nuoua guerra, e chiamò gli Eletti della Città nel Castello dell'ouo, publicãdoli la venuta di Carlo, e cō molte lacrime dimandò il loro aiuto, e n'ottenne con molta prestezza, buona somma di danari, il che fù cagione, che molti si alienaro dalla sua corona. Trattenutosi Carlo in Roma alcuni giorni, à richiesta del Papa, promise il Prēcipato di Capua à Francesco Bottillo di Prignano suo nepote; hauendo poi assoldate alcune compagnie, licentiatosi s'inuiò verso il Regno, conducendo seco il Cardinale Gētile di Sangro, e Francesco Bottillo: a' 15. di Maggio il Prencipe Ottone marito della Regina vscì di Napoli, & andò a S. Germano con l'esercito, oue stette fin'alla vscita di Giugno perciòche inteso, che Carlo veniua potentissimo, se retirò in Arienzo, del qual'era Signore Giacomo Stendardo, il quale lasciando il Prencipe, andò à ritrouar Carlo in Auersa, fero il medesimo molti altri Caualieri, e Baroni, inchinando à Carlo per esser nato, & alleuato con loro, per il che accresciutogli l'animo a' 28. di Giugno venne ad assaltare il Prencipe, e lo strinse à leuarsi con perdita di 20. caualli, e di molte bagaglie, indi andò à Nola, oue dal Conte, come Rè fù receuuto, & iui riposatosi 6. giorni per la via di Marigliano s'inuiò verso Napoli, talche a' 16. di Luglio à 15. hore gionse con l'esercito al Ponte del picciolo Sebeto, il Prencipe venuto alla porta Capuana si accampò à Casanoua, di modo che per la vicinanza, ciascuno esercito facilmente discerneua gl'andamenti dell'altro: i Signori ch'erano in compagnia di Carlo (secondo il Duca, seguito dal Costanzo) furon il Cardinal di Sangro Legato Apostolico, Alberico Conte di Cunio, Capi-

Carlo di Durazzo Coronato in Roma.

Duca.

Ottone di Bransoic vscì con l'esercito.

Signori ch'erano cō Carlo 3.

tan

tan Generale del Papa, il Duca d'Andri Francesco Bottillo, che si facea chiamare Prencipe di Capua, Giannotto Protoiudice di Salerno, creato Gran Contestabile del Regno, da Carlo, Roberto Orsino primogenito del Cõte di Nola, Carluccio Ruffo, detto di Mõt'Alto, Giacomo Gaetano, Carlotto della Leonessa, Luigi Giesualdo, Luigi di Capua, Giacomo della Candida, Francischello di Lettere, Palamides Bozzuto, Naccarella Dentice, Marcuccio Aiossa, e Pauone suo figlio, lo storto Caracciolo, Angelo Pignatello, Benedetto Scrignaro, Marsilio da Carrara Vngaro, Villanuccio, e Bartolomeo di Sanseuieri, Bernardo, e Giouanni de Racanati, Domenico, e Cione di Siena, Marsilio Confaloniero del Frioli, Fiolo Citrulo, Nufrio Pesce, e Cola di Mostone Napolitano del Popolo: Nel campo del Prencipe Ottone, erano Giacomo zurlo con due nepoti, Pietro Macidono, Goffreduccio Gattola, Roberto d'Artois, Baltassarro di Bransoic fratello del Prencipe, il Marchese di Monferrato, Liuccio Sparauieri, Bernardo della Sala, Nicolò Maccarone di Capri, & altri gẽtil'huomini Napolitani. Questi esserciti essendo stati due hore senza mouersi. La plebe di Napoli pigliò l'armi, e corse al mercato, e benche la Regina facesse caualcare molti Nobili insieme, con Stefano Ganga, Regente della Vicaria, per raffrenar'il tumulto, non perciò bastaro, che molti di quelli non si gettassero per le mura, & andassero cõ alcuni rinfrescamẽti al cãpo di Carlo, & à dirli, che nella Città era gran confusione, percioche vna parte voleua lui per Rè, vn'altra gridaua il nome del Papa, e l'altra tenea le parti della Regina: alla qual relatione si mossero due Caualieri Napolitani, Palamides Bozzuto, e Martuccio Aiosa, Capitani di Carlo, con le loro compagnie di caualli, guidati da quelli, ch'erano vsciti, dalla banda del mare passaro à guazzo alla porta della Conciaria, la quale, perche era bagnata dal mare non era ben serrata, nè anco guardata, & entrati, leuaro il romore, gridando viua Rè Carlo, e Papa Vrbano, seguiti dalla Plebe, facilmente ributtaro il Regente, e gli altri ch'erano con lui, i quali hebbero tempo di ritirarsi nel Castello, e trà tanto i due Capitani con la plebe, lasciando di seguirli, si voltaro ad aprir la porta del mercato, per la qual'entrò Carlo, con tutto il suo essercito, che fù il martedì à 19. hore, il dì 16. di Luglio dell'anno

Giãnotto Protoiodice, Gran Contestabile.

Stefano Ganga Regente della Vicaria

Carlo 3. in Nap.

l'anno predetto, & hauendo poste le guardie se ne salì per lo pendino, e gionto à Nido fè fermare il cãpo à S.Chiara, oue poteua vietare l'entrata à nemici per la porta Donn'Orso, e per la Reale, mà il Prẽcipe Ottone auuistose che la caualla- ria di Carlo era già entrata, si mosse con sue genti per dar so- pra la retroguardia, mà giunse à tempo che solo Cola di Mo- stone con suoi auuentorieri non era ancora entrato, e datoli sopra ne ammazzò più di 50. retirandosi à Sauiano villa ap- presso Marigliano. Nel seguente dì Carlo assediò il Castel Nuouo, ou'era la Regina, cõ Giouãna, & Agnesa sue nipoti, cõ gran numero di Nobili Signore della Città, iui cõcorse p l'affettione che portauano alla Regina, e molte altre che per sicurtà cõ tutte le lor famiglie si erano iui saluate, che furo- no cagione che la vittuaglia mancasse; la Regina stando in questi disaggi, assediata più d'vn mese, non vedendo niuno aiuto, e persa già ogni humana speranza a' 20. d'Agosto man- dò Vgo Sanseuerino, Signore d'Ostuni Gran Protonotario à patteggiar con Carlo, & à trattar per alcun tempo tregua, ò altro buono espediente, mà il Rè c'hauea tutta la speranza nella necessità di quella, se ben accolse il Protonotario con grand'honore per esserli parente, non però volse concedere maggior dilatione, che di cinque giorni, trà quali s'il Prenci- pe nõ veneua à soccorrere il Castello, douesse la Regina ren- dersi. Partito il Sanseuerino con questa conclusione, il Rè mandò alla Regina polli, frutti, & altre cose da viuere, e co- mandò, che ogni giorno gli fusse mãdato quel che lei comã- daua per la tauola sua, credendo indurla à rendersi con più fiducia, mandò à scusarsi ch'egli l'hauea tenuta sempre per Regina, e così era per tenerla, e che nõ si sarebbe mosso à pi- gliare il Regno cõ l'armi, mâ haurebbe aspettato di riceuer- lo per heredità, e da sue mani, se non hauesse visto ch'il Pren- cipe suo marito, oltra di tenere murate tante terre nel Pren- cipato di Taranto, notriua appresso di se vn potẽte essercito, onde si vedea chiaro c'haurebbe facilmẽte potuto occupare il Regno, e priuarne lui vnico della Linea di Carlo Primo, e ch'egli era venuto più tosto p assicurarsi del Prẽcipe, che to- glier lei dalla sedia Reale, nella quale voleua mantenerla. La Regina mostrando ringratiarlo, mandò tosto à sollecitar'il Prencipe, l'hauesse soccorsa, il quale stette fin'all'vltimo dì

Vgo Sanseuerino Gran Protonotario.

che

che furo i 25. del mese, e venuto d'Auersa, con l'esercito per la strada di Piedegrotta, si pose ad Echia per dare soccorso di gente, e di vittuaglia nel castello; ma Carlo li fù sopra con l'esercito, e comincioßi asprißima battaglia d'amendue le parti, con tanto valore, che per vno gran pezzo la vittoria fù dubiosa: all'vltimo il Prencipe, che non potea sopportare d'esser cacciato, si spinse tanto innanzi verso lo stendardo Reale, con tanta virtù, che non hebbe compagni, che lo seguissero, onde circōdato da più valorosi Caualieri del Rè fù astretto à rendersi, e con la captiuità sua, il resto dell'esercito fù rotto. Il fratello del Prencipe, Roberto d'Artois, Il Conte d'Adriano, Giacomo Zurlo, e Cola Maccarone, si saluaro nel Castello di Sant'Eramo, i Nobili Napolitani ch'haueuano parenti nel campo del Rè, con fiducia loro, vedendo desperate le cose di Giouanna, sen'entraro dentro la Città. La Regina il dì seguente mandò il Sanseuerino à rendersi al Rè, & à pregarlo li fussero raccomandati quelli, che si trouauano con lei, Carlo nell'istesso giorno entrò nel castello, con il Sanseuerino, & altri fè riuerenza alla Regina, donandoli speranza di quanto l'hauea mandato à dire, volse che in vno appartamento del Castello, non come pregionera, ma come padrona si stesse, e fosse seruita da i soliti seruitori, e nell'istesso giorno si rese il Castello di Sant'Eramo. Il primo di Settembre gionsero 10. Galere Prouenzali condotte dal Conte di Caserta, e d'Angeluccio di Rosarno per cōdurre la Regina in Francia, il che vdito dal Rè, andò à visitare Giouanna pregandola, che lo facesse suo herede vniuersale, e cederli dopò sua morte li stati di Francia, mandasse per i Prouenzali, ch'erano sù le galere, e gli ordinasse, che venissero in terra, come amici; La Regina, che già conoscea, che questi buoni portamenti erano ad arte raccordatasi di hauere adottato Luigi Secondogenito del Rè di Francia, volse ancor lei simulare, e disse ch'hauesse mandato vn saluo condotto à i Capitani delle galere, ch'ella gli harebbe parlato, e forzatasi de indurli à dargli obbedienza, il Rè credendo alle parole di lei mandò il saluo cōdotto, e lasciò entrare i Prouenzali nella camera della Regina senza volerui essere egli presente, nè altro per lui, come furo entrati la Regina (secondo il Costāzo) formò simili parole. Nè i portamenti di miei antecessori, nè il Sacramento

Ottone in difesa del Castel Nouo.

Giouanna I. si rende à Carlo 3. a' 26. di Agosto.

Galere Prouenzali in Napoli.

Costanzo.

della fede c'haueua con la Corona mia il Cõtado di Prouẽza richiedeano, che voi haueſti aſpettato tanto à ſoccorrermi, ch'io dopò d'hauere ſofferto tutte quelle eſtreme neceſſità, che ſon grauiſſime à ſoffrire, nõ pur'à donna, ma à ſoldati robuſtiſſimi, fin'à mangiar carni ſordide di viliſſimi animali, ſia ſtata aſtretta di rendermi in mano di vn crudeliſſimo nemico, mà ſi queſto; come credo è ſtato per negligenza, e non per malitia, io vi ſcongiuro s'appreſſo voi è rimaſta qualche ſcintilla di affettione verſo di me, e qualche memoria del giuramento, e dei beneficij da me riceuuti, ch'in niun modo, nè per niun tempo vogliate accettar per Signore queſto ladrone ingrato, che da Regina mi hà fatta ſerua, anzi ſi mai ſarà detto, ò moſtrata ſcrittura, ch'io l'habbia iſtituito herede, non vogliate crederlo, mà tenere ogni ſcrittura per falſa, ò accettata per forza contra la mente mia, perche voglio che habbiate per Signore Luigi Duca d'Angiò, non ſolo nel Cõtado di Prouenza, e negli altri ſtati di là da' Monti; mà ancora in queſto Regno, nel quale mi trouo hauerlo coſtituito mio herede, e campione, che habbia à vendicare queſto tradimento, e queſta violenza, à lui dunque andate ad obbedire, e chi di voi hauerà più memoria dell'amor mio, verſo la nation voſtra, e più pietà d'vna Regina caduta in tanta baſſezza, voglia ritrouarſi à vendicarmi cõ l'armi, ò à pregar'Iddio per l'anima mia, del che non ſolo v'ammoniſco, mà ancora fin'à queſto punto, che ſete pur miei vaſſalli ve'l comando; I Prouenzali con grandiſſimo pianto ſi ſcuſaro, moſtrando dolore intenſiſſimo della ſua captiuità, e li promeſero di fare quanto comandaua, e ritornati sù le galere, nauigarono inſieme con il Conte di Caſerta, il quale deliberò ancor'eſſo andare dal Duca d'Angiò per ſeguire la voluntà della Regina. Il Rè ritornato da lei per intendere la riſpoſta, e conoſcendo, che non riuſciua il negocio à ſuo modo, cominciò à mutare prepoſito, e poſe le guardie intorno, tenendola come pregioniera, e frà pochi dì la mandò ben cuſtodita nel Caſtello della Città di Muro in Baſilicata. Il Prencipe Ottone fù mandato nel Caſtello d'Altamura in terra di Bari, ſecondo il libro del Duca, e toſto ſcriſſe al Rè d'Vngaria tutto il ſucceſſo, dimandandoli che far douea di Giouanna, e n'hebbe reſpoſta, che la doueſſe far finire nell'iſteſſo modo, ch'era ſtato morto Andrea,

drea,il che fù eſeguito,imperòche a'22. di Maggio dell'anno ſeguente al Caſtello di Muro la fè affogare, hauendo regnato anni 38.e viſſuto anni 55.e benche il Collennuccio referiſca, che la Regina moriſſe appiccata nell'iſteſſo luogo, oue egli dice,che fù appiccato il marito cō lo laccio d'oro,nō fù così altrimēte, poiche Felino Sādeo nell'epitome del Regno al cap. 2. dice che Carlo 3. la fè morire affogata con vn Pōlmillo,il che anco afferma il Dottor Nicolò Antonio de'Mōti di Capua, Luogotenēte della Regia Camera, grandiſſimo Letterato,e Feudiſta nel tempo di Rè Ferrāte Primo, in uno ſuo Conſiglio à penna allegato dal Grammatico alla deciſione prima num,23.e queſta veramēte è la comune opinione;Morta Giouanna fù il ſuo corpo dalla Città di Muro portato in Napoli nella Chieſa di ſanta Chiara, oue per ordine del Rè,ſtette 7.giorni inſepolta,acciò fuſſe viſta da ogni perſona,e li ſuoi parteggiani vſciſſero d'ogni ſperanza,poi ſenza pompa nè cerimonia fù collocata in vno bel ſepolcro marmoreo, poſto trà il ſepolcro del Duca Carlo ſuo padre, e la porta della Sacreſtia,oue ſi ſcorge la ſua bella effigie, con la corona in teſta,e manto ſeminato di Gigli d'oro, nel quale furono poſti li ſeguenti verſi,ſi bene hoggidì non vi appaiono per eſſerono ſtati ſpenti.

Morte della Regina Giouāna I

Collēnuccio.

Felino Sādeo.

Nicolò Antonio de Monti.

Grammatico.

Inclyta Parthenopes iacet hic Regina Ioanna
Prima,priùs felix,mox miſeranda nimis,
Quàm Carolo genitam multauit Carolus alter,
Qua morte illa virum ſuſtulit ante ſuum
M. CCCLXXXII. XXII. Maij v. Inditt.

Nō è coſa credibile, che queſto ſepolcro fuſſe ſtato eretto per ordine di Rè Carlo, mà più toſto dalla Regina iſteſſa in ſua vita, sì per eſſere fatto con tanta magnificenza, eſſendo ſimile à quello di ſuo padre, & anco per ſcorgerſi auanti di eſſo nel piano il ſepolcro di Hodorona della Noia ſua Cameriera,la quale morendo volſe eſſere ſepolta à i piedi della ſua padrona,come ſi vede ſcolpita in vna tauola marmorea, con queſta iſctittione, con l'inſegne di caſa della Noia.

HIC IACET CORPVS NOBILIS MVLIERIS DOMINÆ HODORONÆ DE NOAVIA CAMBELLANÆ ILLVSTRIS DOMINÆ DOMINÆ IOANNÆ DEI GRATIA HIERVSALEM, ET SICILIÆ REGINÆ, AC MAGISTRÆ BONÆ MEMORIÆ DOMINÆ MARIÆ, DVCISSÆ CALABRIÆ MATRIS EIVS, QVÆ OBIIT ANNO DOMINI M. CCCLXXV. DIE X. SEPTEMBRIS XIIII. INDICTIONIS. &c.

Ragioni della mor. te di Giouanna I.

Rua Francesca.

Rua Catalana.

Rua Toscana.

Loggia di Genouesi.

Questo fù il fine della Regina Giouanna, donna rara nelle sue attioni, e se ben grã parte delli Scrittori l'incolpano della morte d'Andrea, ella ne fù innocentissima, preualendo però le ragioni di sopra addotte, e posto caso c'hauesse assentito à i parẽti, per la dapocaggine di quello, e per lo souerchio dominio degl'Vngari, del rimanente poi di sua vita non s'intese disonestà veruna; anzi (come il Costanzo) la quantità de'mariti, che tolse fù vero segno della sua pudicitia, e veramente nella sua vita fù modestissima, poiche trattando ogni giorno virilmente con Baroni, e Capitani di soldati, Consiglieri, & altri, serbò sempre incorrottissima fama, percioche la sua bellezza rapresentaua più tosto Maestà, che lasciuia, e benche molti giudicassero, che meriteuolmente finisse sua vita à quel modo per la già detta colpa, come particolarmente vuole l'Autore del suo Epitaffio; dico che è vano, e più tosto si potrebbe dire, che lei meritò quella, e peggior morte ancora, non per tal colpa; mà per hauer fauorito la scisma contro Vrbano VI. vero, e leggitimo Vicario di Christo, & hauer'adorato Clemente Antipapa, con scandalo vniuersale della Christianità. Hebbe questa Regina particolar pensiero di tener Napoli abbondantissima, non solo delle cose necessarie al vitto, mà anco allo splendore, & ornamento, e mai volle sopportare che s'imponesse à mercanti grauezza, anzi hebbe particular cura di raccogliere i forastieri, & acciò stessero nella Città quieti, assignò vna strada per habitatione à Francesi, vn'altra à Prouenzali, vn'altra à Catalani, vn'altra à Genouesi, & vn'altra à Toscani; (bench'il Costanzo, che ciò scriue tace quest'vltima) delle quali 4. sole fin'alla nostra età ritengono l'antico nome; poiche vi è la Rua Francesca, appresso la Chiesa di San Gio.

à ma-

à mare, la Rua Catalana appresso la piazza dell'Olmo, la Rua Toscana appresso la Sellaria, e la Loggia di Genouesi appresso la pietra del pesce: la quinta de' Prouenzali s'estinse nella nostra età, per esser stata occupata dall'edificio del Regio palazzo. Mà per qual cagione le quattro strade fussero dette Rue, e l'altra Loggia: Dico che tanto vale à dire strada, nella nostra lingua, quanto Rua in Francese, e Loggia fù detta per hauer tal sembianza, leggendosi ne'notamēti di Luigi di Raimo, che quiui era vn bel Portico sostenuto da circa 30. pilastri, la cui longhezza era intorno à 300. cubiti, che Loggia venìua detta, la quale fù disfabricata nel tempo delli Rè Aragonesi, per far bella quella contrada, e come si disse edificò la Chiesa, e Spedale di Santa Maria Coronata nella strada detta le Corregge: La Chiesa col Spedale di Sant'Antonio di Vienna fuor Porta Capuana: magnificò, & ampliò la Chiesa, e Monistero di San Martino sul Monte S. Eramo, secondo riferiscono i Monaci di quella. Et in somma fù questa Regina tanto gratiosa nel parlare, e sì sauia nel procedere, e sì graue in tutti i suoi gesti, che ben dimostraua essere herede del gran Rè Roberto: E credo ch'il Cielo volesse far segno dispiacendoli vn così miserabil fine, perche nell'Autunno ch'ella fù captiua, e priua del Regno, venne vna gran pestilenza, nella quale morirono in Napoli 27. mila persone, che fù tenuto per grandissimo prodigio.

Luigi di Raimo.

Chiesa, e Monastero di San Martino ampliata.

Peste in Napoli.

Hebbe come è detto 4. mariti, il primo fù l'Vngaro suo cōsobrino, con titolo di Duca di Calabria, con il quale generò vn figliuolo, che morì in pueritia; e deuenuta vedoua, tolse il secondo più astretto parente, che fù Lodouico Tarētino, con titolo di Rè col quale generò due figliuole, che morirono in fasce, e deuenuta la seconda volta vedoua tolse il terzo, che fù Giacomo d'Aragona Infante di Maiorica, al quale diede titolo di Duca di Calabria, nō generò con quello figliuoli, e morto tolse Ottone di Bransoic Tedesco, e gli diede Titolo di Prencipe di Taranto, nè anco con questo generò figliuoli.

Mariti, e figli della Regina Giouāna I

Narrasi di questa Regina vn'attione degna di gran lode, e fù che celebrandosi in Gaeta vna solenne festa doue conuitò M. Galeazzo di Mantoua Caualiero di molta stima, il quale hauendo con lei ballato ingenocchiandosi gli disse, poiche la Maestà vostra m'hà dimostrato tanta humanità, voglio andare

Lode della Regina Giouāna.

dare tãto per il Mondo, fin che due Caualieri habbia ſuperati in battaglia, e quelli prometto preſentarueli in recompenſa della corteſia dimoſtratomi, & andato in Inghilterra, & in Borgogna ſuperò à ſingolar certame due Caualieri, i quali eſſendo già ſuoi per le leggi del Duello, conforme alla promeſſa li preſentò alla Regina, i quali da lei con grandiſſimo honore riceuuti, dopò molti doni fattogli di veſte, arme, e caualli, con copia di danari bene accompagnati, honoreuolmẽte nelli lor paeſi li mãdò, ſicome referiſce Paris de Puteo nel ſuo trattato di Duello al cap. 8. lib. 9.

Paris de Puteo.

Nè laſciarò di dire prima che paſſi più oltre, che dopò la morte di queſta Regina, ritrouandoſi Rainieri Acciaiuoli, Gouernatore della Città d'Atene in Leuante, laſciato iui da Nicolò Acciaiuoli ſuo zio, hauendo inteſo la morte della Regina, ſi vſurpò quello ſtato, (come il Ferrari) facẽdoſi chiamare Duca d'Atene, dopò la cui morte, quei popoli ritornarono all'vbedienza di Carlo 3. nuouo Rè, mà ſucceſſa la morte di Carlo, Franceſco figlio di Rainieri ricuperando lo ſtato ſe ne intitulò ancora lui Duca, e godutolo molti anni, ne fù priuato da Maumetto 2. di tal nome Imperador de' Turchi, con grandiſſima deſtrezza, percioche mãdatoui vn Giannizzero cõ certi ſuoi cõpagni, fingendo voler mãgiar ſeco l'ammazzò, & in queſto modo egli pagò la pena de' ſuoi maggiori, i quali non ſerbaro fedeltà alla corona di Napoli, come il tutto vien referito da Theodoro Spãdugnino, nell'Hiſtoria de' Turchi. Benche il Rè Filippo noſtro Signore poſſedẽdo il Regno di Napoli, ancor egli s'intitula Duca d'Atene, conforme à gl'altri ſuoi predeceſſori, forſi cõ animo di vn dì ricuperarne la poſſeſſione, ſicome giuſtamente ne ritiene il titolo.

Rainieri Acciaiuoli Duca di Atene. Franceſco Acciaiuoli Duca di Atene. Atene preſa dal Turco. Theodoro Spãdognino.

E per nõ preterir l'ordine tenuto, faremo mentione de' Titulati, & vfficiali, che furono à tempo di Giouanna ſe ben di ſopra ancor ſi fè nota de' ſupremi vfficiali, e prima.

Tomaſo Sanſeuerino Conte di Marſico gran Cõteſtabile.

Gran Conteſtabile.

Berardino del Balzo Cõte di Monte Scaggioſo, gran Giuſtitiero.

Gran Giuſtitiero.

Goffredo di Marzano Cõte di Squillaci, grand'Ammirante, e poi nel 1370. Roberto ſuo figliuolo; e nel 1373. Giacomo figliuolo di Roberto I. Duca di Seſſa.

Grãd'Ammirante.

Carlo Artus, gran Camerlingo, e Cõte di S. Agata leggendoſi

Gran Camerlingo.

dosi nell'Archiuio nel 1382.e 1383.fol.161.che Carlo 3.donò à Bartolomeo Tomacelli di Napoli molti feudi, quali furono di Carlo Artus Cōte di S.Agata, ribello del Regno; dopò fù Henrico Caracciolo Conte di Ieraci nel 1348. e poi Raimōdo del Balzo Cōte di Soleto, che venuto à morte nel 1375. fù creato in detto vfficio Giacomo Arcuccio di Capri, Cōte di Minorbino, e Signore di Altamura.

Gran Protonotario.

Ruggiero Arciuescouo di Bari Logoteta, e Protonotario, e dopò Vgo Sanseuerino Signore di Astuni.

Gran Siniscallo.

Roberto de Cabani gran Siniscallo, e Conte d'Euoli, qual morì nel 1345.e fù eletto Nicolò Acciaiuoli Fiorentino.

Gran Cācelliero.

Filippo Vescouo Cauillobēse, gran Cancelliero, e poi Nicolò Alunno di Alifi.

Camerieri

Giacomo Tomacello Cameriero della Regina, come nel suo sepolcro nel piano della Chiesa di s.Domenico sotto l'anno 1346.

Giouanna di Beuania Cameriera della Regina relitta del quōdā Ruggero della Marra, come nel suo sepolcro nel muro del claustro di detta Chiesa sotto l'anno 1366.

Odorona della Noia Cameriera della Regina, come si disse nel suo sepolcro.

Maggiordomo.

Petricone Caracciolo Maggiordomo della Regina.

Protomedico.

Carlone Scondito Protomedico del Regno.

Titulati.

Carlo d'Angiò Duca di Durazzo.

Lodouico d'Angiò Conte di Grauina.

Roberto d'Angiò Prencipe di Taranto col titolo dell'Imperio di Costātinopoli, e poi Filippo suo fratello, e dopò Giacomo del Balzo suo nepote.

Francesco del Balzo Primo Duca d'Andri.

Giacomo di Marzano Primo Duca di Sessa.

Filippo Sangineto Conte di Altomonte.

Gasso di Tussiaco Conte di Terlizzi.

Bernardo d'Aquino Conte di Loreto, e dopò Tomaso suo figliuolo.

Nicolò Orsino conte di Nola.

Gio.di Sanframondo conte di Cerreto.

Giacomo Zurlo conte di Sant'Angelo.

Luigi della Rat conte di Caserta.

Pietro di Tocco conte di Martina.

Lionar-

Lionardo di Tocco conte di Cefalonia in Grecia.
Goglielmo del Balzo conte di Noia.
Roberto Sanſeuerino conte di Terranoua.
Henrico Sanſeuerino conte di Melito.
Ruggiero Sanſeuerino conte di Tricarico.
Stefano Sanſeuerino conte di Matera,ſecondo l'Ammirato.
Bartolomeo di Capua conte d'Altauilla.
Carlo Coſcia,conte di Bellante.
Lallo Camponeſco,conte di Montorio.
Tomaſo di Marzano,conte d'Alifi.
Luigi Pipino,conte di Potenza,e di Troia.
Giouanni Pipino,conte di Minorbino.
Honorio Gaetano,conte di Fundi.
Carlo Gambateſa conte di Morcone.
Il conte d'Ariano.
Giouanni Malatacca Capitan generale signore di Conſa.
Stefano Ganga Regente della Vicaria.
Pietro delle Vigne di Capua, Giudice della corte della Vicaria,come nel ſuo ſepolcro nel piano della Chieſa di santa Chiara,con queſte parole.

HIC IACET SEPVLTVS QVONDAM DOMINVS PETRVS DE VINEIS DE CAPVA, OLIM IVDEX CVRIÆ VICARIÆ REGNI REGIVS CONSILIARIVS, ET FAMILIARIS, QVI OBIIT ANNO DOMINI. M. CCC. XLVIII. DIE XVIII. DECEMBRIS PRIMÆ INDICT.

Crederò che coſtui fuſſe deſcendente da quel Pietro delle Vigne pur di Capua,Giudice,e Secretario dell'Imperador Federico II.che trà la morte dell'vno, e l'altro ci è di ſpatio 140. anni.

Franceſco di Piſa Dottor di Leggi, Giudice dell'appellationi nella Gran Corte della Vicaria, come nel libro dell'Archiuio del 1343.e 1344.fol.42.l.A.

Giouanni Acconciagiuoco di Rauello, profeſſor di Leggi, Giudice della detta Corte, come nell'iſteſſo libro, e foglio.

Con

Con, che daremo fine al ragionamento della Regina Giouanna, e cominciaremo à discorrere di Carlo Terzo detto di Durazzo, l'effigie del quale, come quì appresso si vede l'hauemo fatta esemplare dal naturale da quella in pittura, nella Cappella della Regina sua moglie, alla Chiesa di san Lorenzo di Napoli; doue insieme con la Regina si veggono ingenocchiati auante l'immagine della madre di Dio.

Effigie di Carlo 3.

CARLO III. RE.

DELL' HISTORIA DELLA CITTA, E REGNO DI NAPOLI.

DI GIO. ANTONIO SOMMONTE.

LIBRO IV.

DI CARLO III. DETTO DA DVRAZZO XIV. RE DI NAP.

CAP. I.

ARLO di Durazzo III. di questo nome nel Regno di Napoli, essendo nell'Agosto del 1381. rimasto Signore del Regno, si sparse per tutto la fama delle sue grandezze, e della captiuità di Giouanna, e tosto tutti i Baroni, e le Città sugette alla Corona gli mandarono à dare obedienza, eccetto tre Conti (come nel libro del Duca, seguito dal Costanzo) cioè quel di Fundi, d'Ariano, e di Caserta, i quali ostinatamente seguirono le parti della Regina, nè mai Carlo mentre visse bastò à ridurli à sua deuotione, però curando poco di loro, gli parue per la prima cacciare tutti i soldati esterni c'haueuano militato per Giouanna, de' quali

1381.

Duca. Costanzo.

era Capitano Liuccio Sparauiero, e donò à ciascheduno ducati 7. acciò potesse comodamente vscir dal Regno, senza grauar'i Popoli; e per ordinar bene le cose della giustitia, mandò Gouernarori, e Capitani per le Prouincie, e Terre del Regno. Nella fine di Settembre, come segue il Duca, la giouentù di Napoli per farsi grata al Rè, cominciò à far giostre, & altri spettacoli d'armi, che durarono fin'alla venuta della Regina Margarita, la quale entrò in Napoli a' 11. di Nouembre, menando seco Giouanna, e Ladislao piccioli figliuoli, e nel giorno di Santa Caterina con grandissima pompa fù coronata, & vnta, accõpagnata secondo il costume per la Città sotto vn ricchissimo Baldacchino sostenuto da i prencipali, da vna parte tenea il freno dell'Acchinea Giacomo del Balzo Duca d'Andri, e dall'altra Giouanni di Luxinburgo Conte di Conuersano. Si fecero per molti dì feste, per leuare in tutto la mistitia, ch'vniuersalmẽte si vedea nella Città per la morte della Regina, nelle quali il Rè armeggiò più volte cõ molta sua lode. Et ad emulatione del Rè Luigi istituì l'ordine de' Caualieri della Naue, per imitare gli Archonauti, (come il Costanzo) del quale egli volse esser capo; e gl'altri furono Giannotto Protoiodice di Salerno Conte della Cerra, il Conte di Conuersano, Gorello Carrafa Marescallo del Regno, Angelo Pignatello, e Tomaso Boccapianola; eligendo per protettore di quest'ordine Sãto Nicolò Vescouo, dedicandoli vna bella Chiesa col Spedale appresso il Molo grãde, ordinando ch'ogni anno per i Caualieri dell'ordine, si celebrasse cõ sollennità grande la sua festa, questa Chiesa fù poi compita, e dotata dalla Regina Giouanna Seconda, sua figliola. Fè anco erigere vn bel sepolcro marmoreo à Maria sua prima genita, la quale dieci anni prima era passata à miglior vita, come si vede nella Chiesa di San Lorenzo, alla cappella detta della Regina, con questa Iscrittione.

Regina Margarita in Napoli.

Ordine di Caualieri della Naue.

Chiesa, e Spedale di S. Nicolò.

HIC IACET CORPVS ILLVSTRIS PVELLÆ DOMINÆ MARIÆ DE DVRATIO, FILIÆ REGIS CAROLI III. QVÆ OBIIT ANNO DOMINI M. CCC. LXXI. INDICT. IIII.

Sepolcro di Maria I. figliuola di Carlo 3.

In questo mentre s'intese per secreti auisi, che Luigi Duca d'Angiò veniua in Italia con eserciti, non solo per recuperare

rare

rare il Regno à lui deuuto per l'adottione della Regina Gio-
uanna, mà anco per discacciare Vrbano, e fare adorare per
vniuersal Pontefice il Scismatico Clemente (come il Collē-
nuccio) perciò Carlo conoscendo esser bisogno di far qual-
che prouisione, consultatosi con suoi più fideli, e trà gli altri
con Nicolò Orsino Conte di Nola, huomo di gran stima, fù
persuaso che conuocasse il parlamento generale per trattare
d'hauere donatiuo da' Baroni, il che piaciutogli mandò ordi-
ne che venissero tutti i Baroni al parlamento (come il Co-
stanzo) e per mātenersi l'amicitia di Papa Vrbano, fè pigliar
pregione Leonardo Cardinal di Gifoni, creato da Clemente
Antipapa, e fattolo condurre nella Chiesa di S.Chiara lo fè in
publico spogliare l'habito, e torli il cappello, e gittare al fuo-
co ch'era per ciò preparato, e volse che di sua bocca dechia-
rasse, che Clemente era falso Pontefice, & egli illegitimo Car-
dinale, e dopò lo fè ritornare in carcere riserbandolo all'ar-
bitrio d'Vrbano.

Collēnuccio.

Nicolò Orsino Cōte di Nola.

Costanzo.

Il Gardinal di Gifoni spogliato della dignità.

A' 4. di Decembre (secondo il libro del Duca) si ragunò
il general parlamento in Santa Chiara, nel quale il Conte di
Nola propose il bisogno grande, esortando i Baroni, & ogni
Città soggetta alla corona douesse soccorrere il Rè con no-
tabil somma di danari, e per esempio de gli altri si tassò die-
cimila ducati, e perche parea pericoloso il mostrare mal'ani-
mo al nuouo Rè, che staua ancor'armato, non fù Barone, che
rifiutasse di tassarsi, ch'importò il danaro la somma di 300.
mila fiorini, e s'impose di più vna Gabella per tutto il Re-
gno, da durare per cinque anni, come nell'Archiuio al regi-
stro del 1381. e 1382. fol.189. celebrato parlamento a' 16. di
Febraio del 1382. tolsero i Baroni licenza, promettendo cia-
scheduno mandare quel tanto si era tassato. Con questa mo-
neta, e con l'amicitia del Papa, parue al Rè potersi fortificar
nel Regno, e temer poco l'inuasione, che di giorno in gior-
no si aspettaua del Duca d'Angiò. Trà questo mezo, il Papa
per conto della promessa fattali da Carlo, mandò vn Breue
esortandolo douesse consignare la possessione del Prencipa-
to di Capua à Buttillo suo nipote, e de gli altri stati promes-
sogli; il Rè à cui parea di non smembrare quel Prencipato
dalla Corona, gli daua parole, menando la cosa in lungo, on-
de nacquero tra lui, e'l Papa distintioni, ch'accresciute poi
risul-

Duca.

Parlamento generale in Sāta Chiara.

Archiuio.

1381.

Discordia tra Papa Vrbano, e Carlo 3.

risultaro ruine, e calamità, perciòche Vrbano vedendosi deluso cominciò à pensare di cacciarlo dal Regno, per il che fece nuoua creatione di Cardinali, e trà gli altri elesse Pietro Tomacello, che fù poi Gio. xxij. Nell'istesso tempo Luigi Duca di Angiò, senza niun contrasto s'insignorì del Contado di Prouenza, ch'era della Corona di Napoli, e da Clemente in Auignone fù dechiarato Rè, e souuenuto di buona quantità di danari, giudicando, che venendo potente, nõ solo haurebbe ricuperata l'vbidienza del Regno, mà d'Italia tutta; ciò saputosi in Napoli, molti Baroni c'haueuano promesso la tassa nel parlamento, nõ solo si ritennero di mandarla, mà ferono pensiero d'alzare le bandiere Angioine, trà quali fù Lallo Camponesco, figlio del primo Lallo, Conte di Montorio, Nicolò d'Engenio Cõte di Leccio, e Giouanni di Luxiburgo Conte di Cõuersano: nel qual tempo Giacomo del Balzo figliuolo del Duca d'Andri, e di Margarita di Taranto, vedendo che Ottone già Prãcipe di Taranto era pregione, ritornò in Regno, e ricouerò quello stato, che per la ribellione hauea già perso à tempo di Giouanna, e prese per moglie Agnesa sorella della Regina Margarita, vedoua di Cane della Scala Signore di Verona; questo parentado offese grandemente i Sanseuerini parenti del Rè, per esserno capitali nemici della casa del Balzo, di modo ch'eglino s'alienaro dall'amicitia di Carlo: egli vedendo la riuolutione de' Baroni, nelli più importanti Prouintie del Regno, cominciò à pẽsare à casi suoi, tanto più che il Duca d'Andri non sentendosi sodisfatto, hauendo sperato, che conquistato il Regno l'hauesse interamẽte rimesso nel suo stato di prima, non era ciò seguito per la pertinacia de' Marzani, che possedeano Sessa, e Trani, luoghi del suo stato, ritrouandosi il Rè in queste angustie, non mancarono di quelli che li posero in sospetto il Prencipe di Taranto, il quale s'intitulaua ancora Imperador di Costantinopoli, dicendo che voleua occupar'il Regno per le ragioni di Agnesa sua moglie, nepote della Regina Giouanna, di maggior'età, che non era la Regina Margarita: alla quale parea che di ragione toccasse. Questo suspetto hebbe presto luogo nella mente del Rè, perche Papa Vrbano lo minacciaua per le cose già dette: per il che Carlo volẽdosi assicurare di quelli, che con qualche ragione hauessero potuto pretendere al

Luigi di Angiò dechiarato Rè di Nap.

Ribellone di trè Conti.

Giacomo del Balzo ricupera il Principato di Taranto, e prende p moglie Agnesa.

Regno

Regno, fè carcerare Giouanna Duchessa di Durazzo sua cognata, e cercò d'hauer nelle mani il Prencipe, il quale per timore si fuggì à Tarãto, lasciãdo la moglie in Napoli, che pur fù carcerata; e ciò fatto, mandò tosto nella Città di Muro, à far morire la Regina Giouanna nel modo che si disse.

Giouanna & Agnesa di Durazzo carcerate.

Esecutione della morte della Regina Giouanna

Ma Luigi Duca d'Angiò dopò preso il possesso del Cõtado di Prouenza, si pose in viaggio per terra, mandando innanzi 22. galere (secondo il Duca) nelle marine del Regno, per sollevare gli animi di quelli, che teneuano le parti di Giouãna, e certificarli della sua venuta. Queste galere comparsero a' 17. di Giugno nelle marine di Napoli, scorrendo il borgo di Castello à mare, e nella sera all'improuiso, vennero al borgo del Carmelo, oue saccheggiaro l'ostarie, e bruggiaro alcune frascate di quelle, mà non ferono altro danno, essendone ributtati in dietro da vna compagnia di giouani, che vscirono dalla porta del mercato, benche d'amendue le parti ne morissero. A' sei di Luglio andaro nell'Isola d'Ischia, e presero il borgo, perche tutti gl'habitatori erano andati alla festa di Santa Restituta, e furono necessitate per potere sicuramẽte entrare nelle lor case, far tregua per vn'anno, con patto douessero dar sempre ricetto, e rinfrescamento alle galere, e naui Angioine. Passò finalmente Luigi in Italia con 30. mila caualli (secondo il Platina) e si fermò in Bologna, il Collẽnuccio, che più distintamente ne ragiona, dice che meno seco 50. mila persone, trà quali vuole vi fussero 26. Baroni, con 8. mila lanze, 2. mila Balestrieri, e gran numero d'Arcieri, ciò inteso da Carlo, tosto fè venire da Toscana Alberico da Barbiano famoso Capitano, & i Fiorentini a' prieghi di Papa Vrbano gli mandaro Giouanni Auguto; il quale (secondo il Duca) era di natione Inglese Capitano di ventura c'hauea seco 2200. caualli, i quali agionti con quelli del Rè, erano 14. mila.

Galere di Luigi di Angiò in Napoli.

Platina.

Collẽnuccio.

Armi con quali si cõbatteua in questi tẽpi.

Alberico da Barbiano ritorna in aiuto di Carlo 3.

A'7. di Luglio, Luigi entrò nel Regno dalla parte d'Abruzzo, e benche riceuesse molti danni dal Conte Alberico, nondimeno ottenne l'Aquila per forza (secondo il Collennuccio) & accrebbe il suo esercito al numero di 75. mila cõbattẽti per lo concorso de' Baroni che haueano preso le sue parti: i quali giudicaro le forze di Carlo poco habili à resistere all'impeto dell'Angioino: e per ciò egli non volse dilungarsi da

Gio. Auguto Capitano Inglese.

Luigi di Angiò in Regno.

Na-

Morte di Agnesa di Durazzo.

Nap.,segue il libro del Duca,ch'a' 15. dell'istesso morì Agnesa sorella della Regina,e moglie del Prencipe di Taranto già carcerata,e che tosto Giouanna Duchessa di Durazzo sua sorella fù posta in più stretta pregione nel Castel dell'Ouo, d'onde mai più vscì. Fù Agnesa sepolta nella Chiesa del Santissimo Sacramento in vn sepolcro marmoreo posto appresso quello di Maria sua madre, & insieme con lei fù collocata Clementia sua minor sorella, già morta 12. anni prima, nel quale si legge la seguente iscrittione:

HIC IACENT CORPORA ILLVSTRISSIMARVM DOMINARVM DOMINÆ AGNETIS DE FRANCIA IMPERATRICIS CONSTANTINOPOLITANÆ. AC VIRGINIS DOMINÆ CLEMENTIS DE FRANCIA, FILIÆ QVONDAM ILLVSTRISSIMI PRINCIPIS DOMINI CAROLI DE FRANCIA, DVCIS DVRACII, QVORVM ANIMÆ REQVIESCANT IN PACE.

Morte di Lodouico Rè d'Vngaria.

Baroni che vênero cô Luigi di Angiò.

Contestabile.

Carlo in questo tempo hebbe auiso, che Lodouico Rè di Vngaria a'3. di Settembre era passato all'altra vita, del che ne prese dolor grande, sì per la parentela, come per la speranza che in quello teneua ne i suoi bisogni: i Baroni, che vennero con Luigi,secôdo l'Autor predetto seguito dal Costanzo, furono, il Conte di Geneura fratello di Clemente, il Conte di Sauoia, con vn suo nepote, Monsignor di Murles, Pietro della Corona, Monsignor di Mongioi, il Conte Henrico di Bertagna, Buongianni Aimone, il Conte Beltramo Thedesco,e molti Oltramontani di minor nome. Quelli del Regno, che l'andaro ad incontrare, furono, Tomaso Sanseuerino Grân Contestabile, Vgo Sanseuerino Côte di Tricarico con li figli, il Conte di Matera pur Sanseuerino, che dall'Ammirato è chiamato Stefano, Gio. di Luximburgo Conte di Conuersano,Luigi della Rat,Conte di Caserta con due fratelli,Gio.di Sanframondo,Conte di Cerreto, il Conte di S.Agata,Bartolomeo di Capua,Conte d'Altauilla,Giacopo Zurlo conte di S. Angelo, Barnaba, e Luigi Sanseuerini,Giordano Pandone, Matteo di Borgenza, Rinaldo Orsino

no,il Conteſtabile d'Auerſa di caſa d'Abenauole, Petricone Caracciolo,maggiordomo della Regina Giouāna,con due figli, Ciccuccio, Giacomo,e Franceſco Zurli, Franceſco dell'Auerſana, Ruffetto,& Henrico Galeota, Tomaſo,e Maffeo Brancacci, Martuccio Seriſale, Bernardo Arcamone,Pietro Macedono,con molti altri.

Alli 8. d'Ottobre Luigi per la via di Beniuento gionſe in terra di Lauoro, e ſe ne paſsò à Caſerta c'hauea alzate le ſue bandiere, appreſſo occupò Maddaloni; e perche Carlo con grandiſſima attentione gli era appreſſo,prohibendo le correrie, e per l'inuerno, che gli era ſopra, non poteua l'Angioino far'impreſa alcuna,in pochiſſimi dì,ſi trouò cōſumato lo ſtrame; onde i caualli diuennero tanto deboli,che rendeano l'eſercito inutile,oltra l'infirmità, che era nel campo, nel quale ogni dì moriuano ſoldati in gran numero, e trà gli altri il Conte di Sauoia (come nel libro del Duca) il cui corpo, con il ſaluo condotto di Carlo,fù portato à Trepergole preſſo Pozzuolo, donde il nepote per mare lo mandò à caſa, perciò li Baroni Regnicoli conſigliaro Luigi faceſſe ritirare l'eſercito nel vallo di Gaudo,e così fù eſeguito,e nel mouerſi, alcune compagnie di caualli di Carlo aſſaltaro la retroguardia,della quale eſſendo Capitano Pietro della Corona voltatoſi à far faccia,oprò,che l'eſercito ſe ritiraſſe à Monteſarchio, ma egli combattendo gagliardamente reſtò pregione, e fù condotto in Napoli, con altri Caualieri Franceſi,mà per mala guardia fuggitoſi ſi conduſſe à Caſerta,dou'era preſidio di Franceſi, andò poi à ritrouare Luigi ſuo Signore, il quale eſſendo ſtato alcuni dì à Monte Sarchio,per mancamēto de ſtrame, e di vittuaglia a'28. del detto paſsò à Cerreto per voler ſcorrere in Capitanata, eſſendo ſempre l'eſercito di Carlo appreſſo; ma perche da Caſerta, Maddaloni, e la Cerra luoghi tenuti da Franceſi era di continuo infeſtata Napoli,Capua,Auerſa,e Nola: dubitando Carlo di qualche tumulto, deliberò non lontanarſi; e trà tanto mandò Ramondello Orſino, cō buona compagnia di caualli alla guardia di Barletta, doue gionto fè tagliare la teſta à noue di caſa Santa Croce,che ſi erano ribellati,trà tanto l'eſercito di Carlo fù aſſaltato da vna banda de caualli, e facendoſi trà l'vna, e l'altra parte aſpriſſima battaglia, benche Angelo Pignatel-

Morte del Conte di Sauoia.

Ramōdello Orſini alla guardia di Barletta.

Angelo Pignatello valoroso Capitano.

lo si fosse portato valorosamente restò pregione, e referito à Luigi il valor c'hauea dimostrato, vẽne in desiderio di acquistarlo dalla sua parte, facendoli promesse grandi si volesse restare à seruirlo; Angelo intrepidamente rispose, Io nõ lasciarei di seruir il mio Rè per tutto lo stato vostro: voltato il Frãcese da'prieghi à minacci, disse che l'hauerebbe fatto morire, & Angelo replicò, nõ è costume di vostri pari far morir così vn par mio, nè ti sarebbe vtile all'impresa, che pretendi spargendosi fama per tutto il Regno d'vn'atto tale. Con queste audaci, & honorate parole ottenne, che conoscendolo per huomo di spirito lo tenne in cortese pregione, e Carlo lo stimò tanto, ch'essendo in vn'altra scaramuzza poco dì appresso fatto pregione Raimondo del Balzo Signor di Molfetta, e di Giouenazzo, che seguiua le parti del Francese, mandò l'Araldo à offerirlo à Luigi in cambio del Pignatello: e così fù riscosso, con tutto ciò non lasciò Carlo d'andare appresso l'esercito Angioino in Capitanata. E perche Luigi per inauertenza nel mese d'Agosto del 1383. si era ridotto à Petra Catella, con esercito di assai minor numero di quello di Carlo, perche trà quelli lasciati in terra di Lauoro, e gli altri mandati in terra di Bari, e li Baroni ch'erano andati con le lor genti à difendere ogni vno le terre sue, era restato solo cõ 8. mila caualli, quando vidde Carlo cõ molto ardire essers'eli accampato vicino, egli con tutto l'esercito venne in timore di esser rotto, ò rinchiuso senza poter calare à'luoghi fertili di Puglia, & vnirsi con gran parte delle genti sue, ch'erano disperse per quelle terre, per il che chiamò i suoi Capitani à consiglio a'quali propose, che per non esser'astretti per fame rendersi, gli era necessario far forza contro Carlo, e passar' in Puglia: All'hora Pietro della Corona, che vedeua il gran dissauantaggio c'hauea cõ nemici, per ch'era più tosto da dubitare, che sperare buon'esito di giornata, disse che il suo parere, era si desse il più veloce cauallo, che fosse nell'esercito al Duca, acciò succedendo perdita potesse saluarsi, e si vestisse di veste priuate per non esser conosciuto, & egli dimandò il gouerno dell'antiguardia, offerendosi esser'il primo à tentar la fortuna, & il pericolo: approbato il suo parere si vestì le veste del Duca, tolta la via del fiume Fortoro passò valorosamente; e benche le genti del Rè Carlo, che guardauano il passo

Raimõdo del Balzo.

1383.

Consiglio di Pietro della Corona.

Stratagema militare.

so se gli opponessero, finalmēte furono forzati farli passare, e si condussero à Taranto doue gionti, Luigi per non posser per all'hora far'altro, donò à Pietro le sue Insegne, che le portasse intorno alle sue armi, Carlo, che vidde esserli vscita di mano la vittoria, essendo auuisato, che Papa Vrbano era partito di Roma per venire in Napoli, geloso, che non alterasse gli animi de'Napolitani per la sua assenza, s'inuiò verso Napoli, & à gran giornate giunse à tempo, che il Papa era à Capua, e senza trattenersi l'andò à ritrouare, & insieme nell'entrata di Ottobre vennero in Auersa; il Papa alloggiò nel Palazzo del Vescouado, & il Rè, in Castello: Nel seguente dì il Rè andò à ritrouare il Papa, e con amoreuolezza, e buona creanza lo ridusse al Castello, cō dire, che sarebbe meglio alloggiato, e vi stettero cinque dì continoui rinchiusi, trattando di cose pertinenti al beneficio commune, dopò volendo Vrbano venire in Napoli, il Rè per farli le debite cerimonie, à 'sette del detto anticipò la venuta, & alli 9. venne il Papa; il Rè, che ne fù auuisato, si fè trouare fuor la porta Capuana, assiso in vna sedia Reale cō la corona in testa, e veste di Broccato, e con l'Insegne Reali, cioè il scettro alla destra, & alla sinistra il Pomo d'oro: nè si leuò mai, fin che il Papa, non fù giunto in quel luogo: all'hora si mosse andando à basciarli il piede, & il Papa si chinò dall'Acchinea, e lo basciò in fronte, egli prendēdo il freno dell'Acchinea l'accompagnò, e gionti alle scale dell'Arciuescouato, volendo dismontare, il Rè li contradisse, dicendo ch'andassero in Castello, e quando furono, al quadriuio di San Stefano, lasciò il freno in mano del Duca d'Andri, retirandosi nella casa de'Guindazzi, oue cauatosi le veste seguì il Papa in Castello: referisce il Costanzo, che i Napolitani non lasciaro dimostratione alcuna d'allegrezza, e di generosità nell'entrata di questo Pontefice, perche le strade, e le mura delle case, per doue passò furono tutte couerte di panni, e di tapazzerie; essendo il Papa con il Rè nel Castel Nuouo, fero li loro capitoli (secondo il Duca) doue il Rè promesse fra certo tempo consignare à Francesco suo nipote il Prencipato di Capua, il Ducato d'Amalfi, Nocera, Scafati, & altri luoghi, e pagarli tra tanto cinque mila fiorini l'anno: firmati i patti, con allegrezza dell'vna, e l'altra parte, a'26. del detto il Papa vscì dal Castello, & andò ad alloggia-

Luigi di Angiò in Puglia.

Papa Vrbano parte per Napoli.

Papa Vrbano in Napoli.

Papa Vrbano alloggiato dal Arciuescouo di Napoli.

loggiare nel Palazzo della Maggior chiesa, doue fù dall'Arciuescouo Bozzuto, con pompa raccolto, & iui più volte visitato dal Rè, e dalla Regina, con interuento de'quali si ferono le feste di due nepoti del Papa, l'vna data per moglie al Conte di Montederisi, e l'altra à Matteo di Celano, gran Signore in Abruzzo, fratello di Pietro conte di Celano.

Nella vigilia di Natale, il Papa calò con suoi Cardinali nell'Arciuescouado, e fur cantate le Vespere della sollennità; e nella seguente mattina, cantò la Messa nella Cappella maggiore, doue M. Basilio Genouese fù fatto Caualiero cō pompa grande, percioche in presenza del Papa, e del collegio, il Gran Maestro di Rodi lo fè Caualiero, il Rè li cinse lo stocco, & il Prencipe Bottillo li calzò li sproni. E perche li progressi, che faceua Luigi in Puglia richiedeano, che Carlo andasse à resisterli, per ciò il Papa nel primo di Gennaro del 1384. cantò la messa in presenza del Rè, e della Regina, doue cōcorse tutta la città, e publicò Luigi Duca d'Angiò per heretico, bandì la crociata contra di lui, promettendo Indulgenza plenaria à chi vi andaua; costituendo Confaloniero della chiesa il Rè Carlo, e benedisse il stendardo, il quale era tenuto da lui mentre celebrò, e nell'istesso dì si fè la festa della parentela trà il Prencipe Bottillo, e la nepote di Carluccio Ruffo Gran Giustiziero del Regno, ciò seguito a'15. di Gennaro il Rè fè publicare vn'editto à tutti i Baroni, e feudatarij, che si mettessero in punto per la primauera, perche voleua andare in Puglia contra il Duca d'Angiò, il Papa nel dì della Purificatione cātò la messa nell'Arciuescouado, e benedisse le candele, e di sua mano le despensò al Rè, alla Regina, à Cardinali, & al nepote, e dopò il Cardinale di Rauenna la diede à gli altri: Mancandoli dinari per l'espeditione della guerra, a'29. di Febraro fè pigliare dalla Doana di Napoli tutti i panni de Mercanti Fiorentini, Pisani, e Genouesi, e gli distribuì à Caualieri, & à soldati, ch'erano per seguirlo, i quali salirono alla somma di 55. mila ducati; promettendo à mercanti pagarli, sculandosi che per trouarsi il Regno in gran parte occupato da nemici, non poteua riscotere l'entrate, e posto ogni cosa in ordine a'4. di Aprile partì da Napoli accompagnato dall'infrascritti, cioè il Cardinal di Sangro (secondo il Costanzo) e secondo il Duca fù il Cardinal

1384.

Carluccio Ruffo Grã Giustiziero.

Carlo terzo parte per Puglia

dinal Marramaldo Legato Apostolico, Giannotto Protoiodice conte dell'Acerra Gran Contestabile, Giacomo di Marzano conte d'Alifi, e di Minopoli gran Camerlingo, Giacomo Stēdardo Signore d'Arienzo, Roberto Orsino primogenito del conte di Nola, Giacomo Gaetano, con due figli, Roberto Sanseuerino, Luigi di Giamuilla, Goglielmo di Tocco, Carlo Pandone, Francesco di Lettere, Tomaso Pagano con due figli, Rienzo Pagano, e lo fratello. Della Piazza di Capuana furono, Martucello dell'Auersana, Francischello, e Carluccio Guindazzi, Gasparo Cossa, Antonio Caracciolo, Naccarella Dentice, Gio. Caracciolo, Saluatore Zurlo, lo Storto Caracciolo, Ciccarello Siripanno, Giouannello Bozzuto, Nicolò Viola, Lisolo Minutolo, Guarino Barrile, Cola Caracciolo, Antonio Varaualle, Zampaglione di Loffredo, e lo fratello, Carlo Minutolo, Gio. Cossa, Nicolò Pesce, Corrado Guindazzo, Loise di Somma, Gio. Tomacello. Lorito Caracciolo, Lucente Caracciolo, Nicolò Minutolo, Marino Minutolo, e Petrillo Cossa. Della Piazza di Nido, Angelo Pignatello, Triglione Brancaccio, Galiotto Carrafa, Francischello Caracciolo, Nicolò di Fontanola, e Luisi suo figlio Cristarello Pignatello, Alimando Caracciolo, Marino Brancaccio, Cola Brācaccio, Luigi Aldemoresco, Gorrello Carrafa, Martuccio, Marino, e Ricco Tomacelli, Malicia Carrafa, Filippo Brancaccio, Andrea Capuano, Girardo Caracciolo, Herricone Pignatello, Andrea, e Groffredo d'Offieri, Francischello Guindazzo, e Pouera chiesa Aldimoresco. Della Piazza di Portanoua Andrillo Mormile, Giacomo Spata in faccia di Costanzo, Martuccio Bonifacio, Filippo Coppola, Alessandro, Henrico, Pietro, e Lisolo di Costāzo, Carluccio Scannasorice, Fiorimonte di Ligoro, Cola Agnese, Pietro Freapane, Francischello Scannasorice, Serapica Bonifacio, & Anello Ronehella. Della Piazza di Porto, Antonio Origlia, Gio. di Dura, Lionetto Pappacoda, Pietro Macedono, e Benedetto Scrignaro. Della Piazza di Montagna, il Costanzo, che ciò scriue non ne fà mentione, si ben'di sopra con li titolati nomina Giacomo Stēdardo, & il tutto riscōtra con quel, che si legge nel libro del Duca. Li Capitani esterni furono il conte Alberico da Barbiano capo di tutti, Giouanni Auguto, Villanuccio, con due nepoti, l'Vngaro, Bernardo

di

di Racanata, Bartolo di Sanseuerino della Marca, Marsilio di Carrara, Giouanni di Racanata, Cicco de Cozzo, detto del Borgo, Mariano d'Arieti, Domenico di Segna, e Lione di Siena, le squadre di questi furo 16. mila caualli benissimi in ordine, e cō essi gran'numero di Pedoni. Giunse il Rè, cō qsta bella compagnia a'12. di Aprile in Barletta, e tosto fè carcerare Ramōdello Orsino, ch'iui era Capitan generale, e non si seppe si fosse stato per lo esterminio, che hauea fatto di quelli di casa Santa Croce detto di sopra, ò per altro rispetto, e nell'istesso dì mandò il guanto della Battaglia al Duca d'Angiò, che si trouaua à Quarati, il quale mostrando d'accettarlo volentieri, mandò à dirli, che nō bisognaua incomodarsi, essendo stanco dal camino, pche verrebbe egli trà cinque dì à trouarlo, Carlo à questa audace risposta si pose in gran pensiero.

Carlo 3. in Barletta. Ramōdello Orsino carcerato. Risposta audace di Luigi di Angiò.

Nel libro dell'Archiuio del 1382. e 1383. fol. 30. si legge ch'essendo Carlo venuto à Duello, cō Luigi mandò Cola di Sanframōdo, Francesco detto Monaco Guindazzo, Simone Caracciolo, e Pirrello Caracciolo Napolitani Militi, à condurre il conte di Sauoia, à vedere il luogo per lo Duello, (segue il Costanzo) che Carlo volendo procedere cautamente, mandò per il Prencipe Ottone di Bransuic, il quale ancora staua pregione, e venne à tempo, ch'il Duca già si era presentato à vista, e volse il Rè consiglio, di quel ch'era da farsi, il Prencipe rispose liberamente douesse temporeggiare, è trattener la guerra, con leggiere scaramuzze, e non venir'à fatto d'arme, perche il Duca nō poteua molto induggiare; essendo approbato dal Rè il parer del Prencipe, alcuni Caualieri desiderosi d'honore, si mossero verso il campo del Duca, doue vscendo altretanti fù attaccata la scaramuzza, e crebbe tanto il numero d'amendue le parti, che fù pericolo di venire à battaglia ordinata, s'il Rè col Prencipe Ottone, cō gran prudenza, non hauesse fatto ritirare i suoi, non curandosi d'hauer perduto da 65. caualli, il dì seguente vn Caualiero del Rè chiamato Lisolo (che si bene nel libro del Duca, nō si legge il cognome, credo sia quel di Costanzo nomitano di sopra) per far conoscere, che nell'esercito del suo Rè, vi erano così valēti huomini, come nel campo inimico, mādò à disfidare chiūque volesse vscire à giostrar seco, & essendo vscito vn Thedesco riputato valentissimo, Lisolo li misse vn troncone di lancia

Duello tra Carlo, e Luigi di Angiò.

Ottone di Bransuic consulta il Rè Carlo.

Lisolo di Costanzo e suo valore.

cia

cia in mezzo al corpo,e l'vccise,e cō ciò fù cancellata la vergogna per la perdita della scaramuzza passata. A'22.del detto il Rè diede libertà al Prencipe Ottone in premio del buon consiglio, il quale hauendoli rese molte gratie venne in Napoli à far reuerenza al Papa, poi andò in Sicilia per suoi negotij. Luigi intanto, vedendo,che non poteua seguire il fatto d'armi,se ritirò à Bari,doue venne à trouarlo Ramondello Orsino, il quale era fuggito dalla carcere di Barletta, mentre il Rè era stato fuor delle mura col campo, e receuuto caro per la fama della sua virtù,e per le fazzioni contro lui,hauendo mantenuta contro,con poco genti la parte diCarlo in terra di Bari, per obligarselo li diede per moglie Maria d'Engenio Cōtessa di Leccio,della quale si disse nel cap.1.del 2. lib. Frà questo mezo il Papa,che si trouaua inNapoli poco sodisfatto del Rè, ch'andaua prolongando quanto poteua le promesse al nepote, a'25. di Maggio si partì,con li Cardinali,parenti, & amici, retirandosi à Nocera de'Pagani, liberamente assignata à Botillo, la cui fortezza si teneua in nome del Rè, e come persona iraconda andaua sparlando cōtro di esso inducendolo à temer più di lui,che di Luigi,e certo l'haurebbe ridotto à lasciar la guerra,e ritornare in Napoli ,se nō si fosse ammalato insieme,cō i prencipali del campo, d'vna infermità estraordinaria, per la quale tutti scorticaro à modo di Serpi,& il Rè fù vicino à morte,trà gli altri ne morì Gio. Protoiodice Gran Contestabile, il quale fù sepolto in Napoli nella chiesa di San Domenico,in vn sepolcro di Marmo, ch'oggidì si vede al muro appresso della porta delle scale con questa Iscrittittione.

Ottone di Bransuic posto in libertà.

Ramōdello Orsino fuggito dalle carcere.

Maria d'Engenio.

Morte del Gran Cōtestabile.

HIC IACET CORPVS MAGNIFICI VIRI DOMINI IOANNIS DE PROTHOIVDICE DE SALERNO MILITIS COMITIS ACCERRARVM MAGNI CONTESTABVLI REGNI SICILIÆ QVI OBIIT NEAPOLI ANNO DOMINI M. CCC. LXXXV. MENSIS APRELIS VIII. INDICT.

Brigido Protoiodice, Conte della Cerra.

Dal cui Contato rimase herede Brigido suo figliuolo, come nell'Archiuio al registro del 1407. fol.61. à ter. e l'Officio di gran Cōtestabile fù dato dal Rè ad Alberico da Barbiano conte di Cunio.

Alberico da Barbiano Gran Contestabile.

I Cittadini di Biseglia, sentendosi mal trattati dalli soldati

di

di Carlo offersero la Città à Luigi, il quale tosto caualcò da Bari, e perche le sue genti hebbero qualche difficoltà nell'entrare per molti, che teneuano la parte di Carlo, volsero ponere la Città à sacco, il che dispiacendo al Duca entrò dentro, e con gran fatica ributtò i suoi; con la quale occasione, si ammalò, come nel libro del Duca, & a' 10. d'Ottobre morì, bēche il Collennuccio vuole, che Luigi morisse di ferite, scriuendo che venuto à battaglia, con il Conte Alberico, nel piano, trà Barletta, e Bari, il suo esercito fù disfatto, & egli ferito per mare si condusse à Biseglia, oue morì più per lo dispiacere, che per le ferite: e li Francesi, che rimasero miseri, & infelici, ritornaro in Francia. Per la cui morte Carlo fè vestire tutta la sua corte di bruno, facēdoli fare pompose. Questo fù il fine di Luigi Duca d'Angiò, che due anni, e mesi buona parte del Regno dominò, che fù il quarto Prencipe, che sotto titolo di dominio trauagliò il Regno.

Morte di Luigi primo d'Angiò.

Collenuccio.

Luigi d'Angiò 4. Prencipe che trauaglia il Regno.

Liberato Carlo di tāte molestie, per la morte di sì potēte nimico, hauendo ben presidiato le frontiere di Puglia ritornò in Napoli, oue a' 10. di Nouembre vi giunse, e fù riceuuto con lo Baldacchino per allegrare i Cittadini, essendosi assai dubitato della sua vita. Celebrata la festa di san Martino, il Rè mandò à Nocera Ambasciadori al Papa facendoli sapere, che desideraua intendere la causa della sua partenza da Napoli, pregandolo, che ritornasse, acciò hauesse potuto cōferir con lui molte cose necessarie, il Papa, che staua in collera seco rispose, ch'era solito de' Prencipi, andar'à i piedi del Papa, e non il Papa a' Prencipi, e che se'l voleua per amico, leuasse tāte Gabelle dal Regno, replicò il Rè, che ne voleua porre altre tante, poi ch'il Regno era suo, hauendoselo cōquistato cō l'armi in mano, & ancora per soccessione della moglie: da queste controuersie cominciò la nemicia scouerta trà il Papa, e Carlo, e si vēne à tanto, che nel principio di Gennaro del 1385. li mandò sopra il gran Contestabile, e l'assediò nel Castello di Nocera, e ciò fece dubitando, che venēdo à morte Clemente in Auignone, Vrbano haurebbe confirmato a' figli di Luigi il Regno, il Pōtefice vedutosi astretto cominciò à difendersi, cō l'armi di santa Chiesa, per ciò che trè volte il giorno vsciua alla finestra con la campanella, e torce accese maldicendo, e scommunicādo l'esercito del Rè, il che venu-

Carlo III. ritorna da Puglia in Napoli.

1385

Papa Vrbano assediato à Nocera.

to

to all'orecchia di Napolitani conuocarono le Piazze, e supplicaro il Rè volesse pacificarsi col Papa, a'quali fù resposto, ch'egli come obbediēte figliuolo di santa Chiesa nō desideraua altro, che concordia, e perciò riponeuano in mano di q̄lle persone, che la Città di Napoli deputasse à concordare le loro differenze (come il Costāzo) del che appare procura fatta da'Nobili della Piazza di Nido, in persona di Nicola Caracciolo detto Catinello, e di Giouanni Spinello di Napoli Militi, che potessero quietare, e sedare le discordie nate frà il Papa, e Rè Carlo: e quelli, che interuēnero alla Procura furo Nicolò Caracciolo detto Carrafa, Filippo Falconario, Gio. Pignatello, Gasparro Zuccareppo, Cardillo Capece, detto Latro, Aitillo Vulcano, Pietro Brancaccio, detto Frullemenis, Antonio Freccia, Feulo Brancaccio, Filippo Brancaccio, Gio. Freccia, Nicolò Brancaccio, e Francesco d'Acerris Militi, come appare in vno Istrumento per mano di Notare Luca Comite di Napoli, a'11. di Nouembre 3. Inditt. 1385. e reassunto, per quel celebre Notare de nostri tēpi Antonino Castaldo a'7. d'Ottobre 4. Inditt. 1560. presentato nel processo delli Afflitti fol. 155. in Banca di Terraclano in Consiglio. Dell'altre Piazze, nō si è possuto ritrouare li nomi de gl'altri nè, che di tal diputatione fusse seguita concordia. Carcerò il Papa poi 7. Cardinali, de'quali era capo Gentile di Sāgro, per sospetto d'vna zifra ritrouata, che veniua à vn di loro, & hauēdoli fatti tormentare opponendoli ch'hauessero col Rè, e cō l'Antipapa congiurato (secondo in Platina) benche niun di loro confessare cosa alcuna, nōdimeno li priuò d'ogni dignità, e dopò li fè morire, come si dirà, trà tanto mandò alla Signoria di Genoua per 10. galere: in Puglia mandò altri messi à chiamare Ramōdello Orsino, il quale haueua seco sette mila caualli, reliquie dell'essercito di Luigi, pregandolo che venisse à condurlo alla marina per imbarcarse sù le galere Genouesi, che aspettaua. Venne Ramondello à Nocera a'cinque di Luglio, & à mal grado di Carlo entrò nel Castello, oue dal Papa, con allegrezza grande fù riceuuto. Inteso Ramondello l'intentione del Papa, vedendo che le sue gente erano poche lo persuase mandasse à chiamare Tomaso Sanseuerino, che pur'hauea tenute le parti Angioine, il quale si trouaua in Calabria, con tre mila caualli, offerendosi andare à con-

Deputati della Città à trattar la pace trà il Papa e'l Rè.

Platina.

durlo,il Papa accettò il conſeglio, e gli diede dieci mila Fiorini,per la paga del Sanſeuerino,& andatoui,in trè dì lo condusse a Nocera,e baſciato i piedi al Pontefice,lo poſero à cauallo, e lo conduſſe con la ſua corte per la ſtrada di Sanſeuerino,e di Gifoni, al Contado di Bucino,la oue mãdaro per le galere di Genoueſi, ch'haueuano dalli 15. di Luglio mareggiato per lo golfo di Napoli, ſenza che niuno ſapeſſe la cagione. Gionte le gelere alla foce del Sele, il Papa s'imbarcò che fù l'vltimo del meſe, e per vſar gratitudine à Ramõdello li donò la Città di Beneuento(come nota il Coſtãzo) e li cõfirmò il Contado di Leccio,con la Baronia di Flumari; partito il Papa Ramondello ritornò in Puglia,& il Sanſeuerino in Baſilicata. Il Collennuccio differiſce alquanto da quello ſi è detto, ſcriuendo, che il Papa fù condotto à Beneuento,e poi à Bari s'imbarcò, nauigando verſo Genoua, fuggendo, i Cardinali pregioni, cinque d'eſſi per viaggio furono poſti ne' ſacchi,è gittati in mare, e li altri due conuinti giudicialmente in Genoua, in preſenza del Clero,e popolo,furono di ferite d'Accette morti,i corpi de'quali furono poi ſeccati ne'forni,e ſeruati in certi Valicioni,e quando egli caualcaua, ſe li faceua portare innanzi ſopra i Muli, con cappelli roſſi per amonitione, e terrore, di quelli,che contro di lui voleſſero macchinare. Il Panuinio vuole, che i Cardinali carcerati, e tormentati in Nocera fuſſero queſti,Gentile di Sangro,Giouanni Arciueſcouo di Corfù, Lodouico Donato Venetiano Arciueſcouo di Genua,Marino Amalfitano Arciueſcouo di Tarãto,Adam Ingleſe Veſcouo di Londra, & Eleazaro Veſcouo di Rieti,e che i primi cinque furono buttati in mare, il ſeſto laſciato in vita,ad iſtantia di Riccardo Rè d'Inghilterra,il quale fù poi da Bonifacio ſucceſſore di Vrbano reintegrato nella dignità, del ſettimo non dice altro. Segue l'iſteſſo, che Tomaſo di Manatis Cittadino, & Arciueſcouo di Napoli, nel meſe di Luglio di queſto anno, fù da Clemente Antipapa creato Cardinale, crederò che queſto fuſſe ſtato ſucceſſore dell' Arciueſcouo Bozzuto, e di Tomaſo non ſi legge altro, ſol che hauendo ſeguite le parti di Clemente andò à morire in Auignone.

Papa Vrbano ſi parte dal Regno.

Beneuẽto di caſa Orſina.

Collẽnuccio.

Cardinali giuſtitiati

Panuinio.

Tomaſo de Manatis Arciueſcouo di Napoli.

Disbrigato il Rè Carlo da due grandiſſimi,e potenti nimici, l'vno morto in Puglia, e l'altro fuggito in Genoua, li

ven-

vennero Ambasciadori d'Vngaria (come il Costanzo) notificandoli, che molti suoi amici haueuano procurato fusse eletto Rè di q̃l Regno, il quale haueua bisogno d'vn Rè bellicoso, e nõ d'vna fanciulla Reinà, ciò nascea, pche assendo morto tre anni prima il Rè Lodouico, come si disse, haueua lasciato due figliuole, perche nõ hebbe maschi. Aduigi seconda genita, cue fù Reina di Pollonia, e Maria prima genita herede del Regno, con conditione nel testamento si maritasse cõ Sigismondo Marchese di Barniburch, figliuolo di Carlo 4. Imperadore, e Rè di Bohemia, p il che i Baroni, e Prelati d'Vngaria giurato fedeltà alla fanciulla, e per mostrare ch'in lei viueua il rispetto, e l'amore, che lor portauano al morto Rè Lodouico, fero decreto si chiamasse, non Regina, mà Rè Maria, e così fù gridato da quel popolo, e perche Elisabetta madre della fanciulla che ministraua la tutela, e gouernaua il tutto ad arbitrio di Nicolò Baro di Gara, che à quel Regno, e nome di dignità per non esserui prencipi, ne Duchi, ò Marchesi, molti altri Baroni per inuidia cominciaro à solleuarsi pentendosi hauer giurato fedeltà al Rè Maria, tanto più per essere destinata moglie à Sigismondo; e perche conosceuano Carlo à tẽpo staua nella corte del morto Rè Loduoico, e nel campo quando guerreggiaua, per quel Rè contro Vinetiani lo giudicaro persona degna, di quel Regno per lo parentado c'haueua col morto Rè, per ciò mandato il Vescouo di Zagauria à chiamarlo; e bẽche la Regina Margarita quando hebbe inteso la preposta, come presaga di quel che auuenne cominciasse à pregar'il marito ch'in niun modo consentisse all'impresa douẽdoli bastare, che da priuato Conte Dio gli hauesse fatto gratia di darli il Regno di Napoli, nel quale era più sauio cõsiglio si stabilisse in tutto, e cacciarne i nemici, che lasciare à quelli comodità di poter cacciar lui, e i figli, mẽtre egli andaua à spogliare quella pouera fanciulla del Regno paterno, à istanza di genti infideli, e peregrine, le quali non hauendo osseruata fedelta alla Regina loro: figlia di vn Rè tanto amato, e benemerito di quel Regno, non era da credere c'hauessero da osseruar fede à lui. Valse tanto l'ambitione con Carlo, e lo desiderio di regnare, ch'essendo pregato dall'Ambasciadore volesse andare, promettendoli senza alcun dubio la corona di quel Regno, certificando-

Costanzo

Carlo 3. chiamato in Vngariá.

Nicolò Bari da Gara

La Regina Margarita presaga della morte del marito.

Carlo 3 parte per Vngaria.

candolo,che non vi èra oſtacolo alcuno,ch'egli giudicò p la pueritia de'figli del Duca d'Angiò hauer tempo di andare sẽza timore alcuno, per ciò ſi poſe in ordine, con pochiſſime genti per due cauſe, l'vna per moſtrare à gli Vngari, ch'egli non voleua cõquiſtare il Regno per forza d'armi, ma ſolo p la loro buona voluntà, l'altra per laſciar più gagliarda la parte ſua cõtra quelli che teneuano le parti del Duca d'Angiò,e laſciata la Regina, con li piccioli figli Ladislao,e Giouanna, raccomandati ad alcuni Baroni a'4. di Settembre (come il libro del Duca) andò ad imbarcarſi in Barletta ſu 4. galere menando ſeco oltra delli ſuoi ordinarij, il conte Alberico, Naccarella Dentice,& altri.

Duca.

Naue Vinetiana trauerſa in Nap.

Segue il libro del Duca; ch'a'18. di Settembre vna Naue Venetiana corſe trauerſa in Napoli, carica di finiſſimi drappi. La Regina Margarita, ch'era reſtata nel gouerno del Regno la fè pigliare, e ſi ritenne la mercantia, e benche Vinetiani faceſſero iſtanza li fuſſe reſtituita, la Regina non volſe, il che fù cagione, che la Republica di Vinetiani non molto tempo dopò gli occupaſſe il Ducato di Durazzo, e Corfù, tal che in queſto tempo finì di perderſi quanto la linea di Carlo primo haueua poſſeduto in Grecia. Nauigò Carlo con le 4. galere, & in 6. dì giunge à Zagauria,doue il Veſcouo l'accolſe,con grandiſſima magnificenza,& iui fermatoſi fè intendere a'Baroni deuoti la ſua venuta, acciò ſcouertamente, e ſenza riſpetto ſi moueſſero contro la Regina, e s'ingegno d'ampliare il numero de'partiggiani ſuoi, con promeſſe non ſolo allora,mà à tutto il Regno,di laſciare i tributi concedere nuoui priuileggij, e fare indulto à tutti i foruſciti, e con ciò parue hauer guadagnato tãto,che poteſſe ſenza molta fatica andare à coronarſi Rè, poi che non ſi vedea eſſere rimaſto altro dalla parte della Regina,che Nicolò di Gara, perciò ſi moſſe verſo Buda, venute queſte coſe à notitia della Regina Eliſabetta, & al Rè Maria, con molta prudenza mandaro in Bohemia per lo ſpoſo, e venuto, fur celebrate le nozze, dubitando che Rè Carlo per ageuolare l'acquiſto del Regno publicaſſe per tutto, che nõ veniua per cacciare il Rè Maria, mà per darla per moglie à Ladislao ſuo figliuolo Duca di Calabria, con la qual'arte haurebbe ſenza dubio tirato à ſe tutto il reſto de partiggiani del Rè Maria, i quali per non

Durazzo, e Corfù preſo da Venetiani

Ladislao Duca di Calabria.

voler-

voler Sigismondo Boheino, si sarebbero più tosto contentati di lui, ma celebrate le nozze Sigismondo ch'intendeua, che Carlo veniua à gran giornate tornò in Bohemia. La fama di queste nozze dispiacque molto à Carlo, giudicando che'l padre di Sigismondo, nō haurebbe mai sofferto, ch'il figliuolo fusse cacciato dal Regno, ma le due Reine dopò la partita di Sigismondo, con arte grandissima dissimulando, mandarono à Carlo dimandandolo si veniua come parente, ò come nimico, Carlo dissimulando anch'egli rispose, che veniua, come fratello della Regina, perche hauendo inteso i trauagli, ne'quali si trouaua per le discordie del Regno, essendo egli obligati alla buona memorie del Rè Lodouico suo gran benefattore s'haueua preso pensiero di venire à quietare le loro discordie, e pacificare quel Regno, acciò tutti al Rè Maria obbedissero: con tal risposta fù da quelle Regine incontrato, e con allegrezza riceuuto, con grandissima dissimulatione, perche nō fidandosi alla risposta conoscendo nō poter resistere con aperte forze, deliberaro vsar'altre arme occulte dimostrando apparente allegrezza: Carlo con questa credenza per più modestia gionto alla Città di Buda non volse alloggiare in castello, oue eran fatti per lui gran preparamenti, mà andò à vn palazzo priuato, fin che fusse trouato modo di farsi publicar per Rè, alla fine dopò molti auuenimenti, e trattati, trà l'vna, e l'altra parte, Carlo cō l'aiuto de' Baroni Vngari, fù nell'vltimo di Decembre coronato Rè di quel Regno per mano dell'Arciuescouo di Strigonia, del che le due Regine mostrarono contentarsi, anzi la Regina Elisabetta chiamato Carlo à sè nel castello gli disse ch'haurebbe fatto opra, che Sigismondo suo Genero gli haurebbe ceduto il Regno, pur che con alcuni non graui patti gli hanesse mandato Maria sua moglie in Bohemia: il che inteso da Carlo hauendoli molte gratie rese, la pregò, che cōducesse questo trattato à fine, ch'egli era per conducerli non solo, che la Regina Maria andasse al marito, mà che si portasse tutti i thesori occulti, e palesi. Di questa coronatione, e contenti, vuole il libro del Duca, ch'a'2. di Febraro venne l'auuiso alla Regina Margarita in Napoli, e fù per tutto sentita, con grādissimo giubilo, per il che hauēdo ella chiamati à sè gli eletti della Città, e palesatoli la buona nouella ne fù fatto festa, e si cominciaro

Carlo 3. coronato in Vngaria.

nella

nella strada delleCorregie bellissime giostre. La Regina vecchia d'Vngaria dopò l'appontamento fatto con Carlo hauēdo deliberato eseguire la sua intentione, chiamò Nicolò di Gara suo fidatissimo dicēdogli, ch'ella era risoluta di far morir Carlo; e lo pregò ch'in ogni modo trouasse persona intrepida all'esecutione di q̄sto suo pensiero: Nicolò che di queste Reine haueua cōpassione, cō molta prestezza trouò Blasio Forgac huomo molto destro, e sicuro, e lo cōdusse nel castello di Buda, oue erano le Reine, ordinando ad vna quantità de' suoi confidenti venissero nel Castello, & vn'altra parte ne restasse fuore cō arme secrete, & hauēdo aggiustato il conserto: nel primo di Gennaro del 1386. le Reine mandarono à dire à Carlo c'haueuano lettere di Sigismondo, con buoni auisi, e piene di allegrezze: il Rè, che non desideraua altro, si mosse, & entrò subito alla lor camera, e posto nel mezzo, à tempo, che esse fingeuano mostrargli la lettera, entrò Nicolò sotto spetie di volere inuitare il Rè, e le Regine alle nozze di vna sua figlia, e cō lui entrò anco Blasio, cō vna spada Vngara, e diede vna ferita in testa al Rè, che li calò fino all'occhio, e cadè in terra: gli Italiani, che'l viddero ferito, e pieno di sangue fugirono, per il che Blasio non hebbe fatica à saluarsi: Nicolò accortosi della fuga della guardia del Rè, senza contrasto pose le guardie nel Castello di persone affettionate alle Reine, e portato il Rè ferito in Camera fù gridato per tutto viua Rè Maria, e Sigismondo suo marito, e mora Carlo tiranno: Le Regine allegre non volsero aspettare, che Carlo morisse della ferita, mà lo fecero auuelenare; talche a' 3. dell'istesso (secōdo il Colēnuccio) restò priuo di vita, hauendo vissuto anni 41. e regnato anni 4. e mesi 5. il corpo fù portato à sepellire à Belgrado terra appresso Buda nella chiesa di Santo Andrea dell'ordine de' Benedettini, doue era solito sepellirsi i Rè d'Vngaria; e bench'il Costāzo scriua, che la morte di Carlo successe di Gēnaro del 1385. crederò sia error di Stāpa, poi che nel libro del Duca seguito da lui, si legge, che fù nell'anno 1386. come anco il Collēnuccio. Questo dunque fù il fine di Carlo 3. al quale sortì l'istessa fortuna de suoi maggiori, percioche Lodouico suo padre morì attossicato, come si disse, Carlo Duca di Durazzo, e Roberto Prēcipe della Morea suoi fratelli, l'vno decapitato in Auersa, e l'altro nella

Carlo 3. ferito à morte.

Morte di Carlo 3. Collēnuccio.

nella guerra di Frācia, con l'Inglesi finì la vita. Fù questo Rè (come il Costāzo) di mediocra statura, mà ben proportionato, di bella faccia, e di sua pſona valētissimo, talche come referisce Paris de Puteo, nel suo libro del Duello al c.14. del 9. libro, essēdo egli giouane nella corte del Rè d'Vngaria, vēne à disfida di battaglia, cō vn Signore Vngaro famosissimo nell'armi, e à singular certame l'vccise, e guadagnò il cimiero, che colui portaua, ch'era vna testa d'Elefante, cō vn ferro di cauallo in bocca, il quale non solo portò egli mentre visse, p testimonio della vittoria, ma il Rè Ladislao suo figliuolo volse sēpre in sua vita portarlo, si come vediamo nel suo sepolcro, nella Chiesa di San Giouanni à Carbonara. Fù anco amatore de letterati, & affabilissimo con ogni persona, e molto liberale, pciò che remunerò molti, che l'haueuano seruito, e trà gli altri Nicolò, e Benedetto Sanazari, Originarij di Pauia, c'haueuano militato sotto li Visconti, i quali lo seguirono all'acquisto del Regno, con 6. schiere de Soldati à cauallo, à quali dono la rocca di Mondragone, cō altri Feudi nel territorio di Sessa, e Nola, Serra, Santo Lorenzo, Felitto, e Castello Nuouo, (come il Marchese nelle famiglie) e da questi hebbe origine la nobilissima famiglia Sanazaro in Napoli. Donò a Zeulo d'Afflitto padrone di Pesculo, le robbe, e Feudi del Giudice Ruggiero, di Sabariano Beneuentano ribello, e Notorio heretico per essersi accostato à Roberto Gebennense Antipapa chiamato Clemenre, il quale anco non era comparso al parlamento Regio Dato per mano di Gentile de Merolinis di Solmona il dì 7. di Maggio v. Indittione 1382. Presente Nicolò Vrsino, Nolano, Giannotto de Protoiodice di Salerno, Gran Contestabile, e conte della Cerra, Carluccio di Mont'Alto Maestro Giustiziero, Collaterali, e Luisi Giesualdo milite Senescallo del suo hospicio, Consiglieri, e fedeli diletti, come nell'Archiuio al libro del 1381. fol. 184. Donò à Francesco Guindazzo di Napoli, la Terra di Acerno, le Castella di Calabrito, & Oppido disabitato, il Casale di Formello, & altri Feudi, come nel 1381. 1382. fol. 1. donò à Pietro di Celano conte di Celano Capistrano, Santa Plaida, Ofena, e Castel Nuouo, in Abruzzo, come nel 1382. 1383. fol. 13. A Carlo Ruffo Gran Giustitiero vn Feudo nell'Isola di Corfù, che fù di Marino d'Aui-

Costanzo.

Paris de Puteo.

Lode di Carlo 3.

Remuneratione fatte da Carlo 3.

Famiglia Sanazara.

Francesco Elio Marchese.

d'Auitabulo fol.17. A Marsillo Confaloniери di Brescia Gran Senescalco donò la Terra di Ciuita Luparella fol.39. A Giouāna Sanseuerina Contessa di Mot'Alto li Feudi, e beni Burgensatici di Vincislao Sanseuerino, olim conte di Tricarico, e di Ruggiero suo primogenito fol.40. A Antonio Sanseuerino conte di Marsico, e Signor di Caiazzo, vn annua intrata di onze 365. foglio 158. A Risio Clignetta di Barletta, il Casale di Monteroni, e Valezzano in terra di Bari, per ribellione di Giouanni, olim Conte d'Aspurch fol.357.

Fù questo Rè solamente tacciato di crudeltà, verso la Regina Giouanna, e le Cognate sorelle della moglie, del che potrebbe scusarsi con Cesare, il qual disse quella massima più da Prēcipe osseruata, che nō si dourebbe, che si *Violandū est ius regnandi Causa violandū est.* Fù questo Rè per altro nome chiamato Carlo della Pace, come nota Giulio Faroldo nelli Annali di Venetia, pcioche fù mezzano à trattar la pace trà il Rè d' Vngaria, e Venetiani, benche nō seguì per le cōditioni inique in quelle apposte. Hebbe per moglie Margarita di Durazzo sua Consobrina, che li partorì trè figli, cioè Maria morta picciolina, Giouanna, che rimase d'anni quindici, e Ladislao d'anni dieci, che l'vno, e poi l'altra successero nel Regno.

Moglie è figli di Carlo 3.

Segue il libro del Duca, che continuandosi le giostre nella Strada delle Correggie (hor detta l'Incoronata) per l'allegrezza della coronatione, come se disse, stando la Regina Margarita su'l talamo, con i figli à veder la festa nel Giouedì di carneuale a'15. di Febraro li venne l'auuiso della morte del marito, il che vdito da lei, con fortezza d'animo ritornò nel castello, e la festa fù conuersa in mestitia. Nella seguente Domenica a'18. del detto comparse Luigi Giesualdo, che vēne d'Vngaria, con vna fenta nouella, per ciò che raccontaua ch'il Rè era stato ferito, e che non era morto, anzi esser fuor di pericolo, dalla qual noua confortata la Regina andò scalza, con vna torcia in mano à visitar la Chiesa di Santa Maria di Piedegrotta, seguita da numero infinito di popolo, e si fero per le Chiese, e per tutta la Città luminarie in segno di Giubilo. Poi nell'entrata di Quaresima, la Regina essendo chiarita la morte del Rè, li parse dissimularla, per stabilire le cose del Regno, e prepararsi alle nouità c'hauessero potuto succedere, e chiamati à sè i più fidati Consiglieri disse c'ha

ueua

ueua lettere del Rè,che gli mandasse soccorso di danari, per rassettar le cose d'Vngaria, che presto sarebbe in Napoli. Fè poi chiamare i Mercanti, imponendoli vna tassa, promettendo ch'al ritorno del Rè sarebbeno sodisfatti, da' quali hebbe non picciola quantità di Fiorini. Essendo poi venuto l'auuiso in Roma al Papa della morte di Carlo, la Regina non potendo tenerla più celata,la publicò,e con dimostrationi d'infinito dolore celebrò l'esequie, essendo rimasta vedoua d'anni 38. afflitta per la poco età del figliuolo,e per lo timore de gli nemici.Segueno hora quelli de' supremi officij, e titulati, che furono à tempo di questo Rè.

Tomaso Sanseuerino,conte di Marsico gran Contestabile come il Frezza,e dopò

Gran Contestabile.

Giannotto Protoiodice di Salerno,conte de la Cerra,e poi

Alberico da Barbiano,conte di Cunio Milanese.

Carlo Ruffo detto di Mont'Alto, Gran Giustitiero, come nell'Archiuio 1381.fol.184.e poi

Gran Giustitiero.

Ruggiero Acrocciamuro,come il Frezza.

Tomaso di Marzano,conte di Squillaci, Grand'Ammirante,secondo il detto.

Grãd'Ammirante.

Giotdano di Marzano,conte d'Alifi, Gran Camerario.

Gran Camerlingo.

Giouanni Orsino,conte di Manupello Logoteta, e Protonotario, come nell'Archiuio nel libro del 1381. e 1382. fol.1. à tergo,e poi

Gran Protonotario.

Vgo Sãseuerino, Signore di Ostuni,e poi secõdo il Frezza

Gualtieri di Engenio,

Angelo Acciaiuoli, Gran Siniscalco, come nell'Archiuio in dett'anno,fol.208.e dopò

Gran Siniscallo.

Marsilio di Carrara.

Honorio Sauello,Gran Cancelliero,secondo il detto.

Gran Cãncelliero.

Gorello Carrafa Marescallo.

Marescallo.

Luigi Gesualdo Senescallo dell'Ospicio Regio.

Baldassarro Spinola di Genua, Senescallo delli Contadi di Prouenza,e Forcalquerio,e Capitano delle Galere di Napoli,come nell'Archiuio al 1382.e 1383.fol.272.

Siniscallo.

Titulati.

Francesco del Balzo,Duca d'Andri,e poi

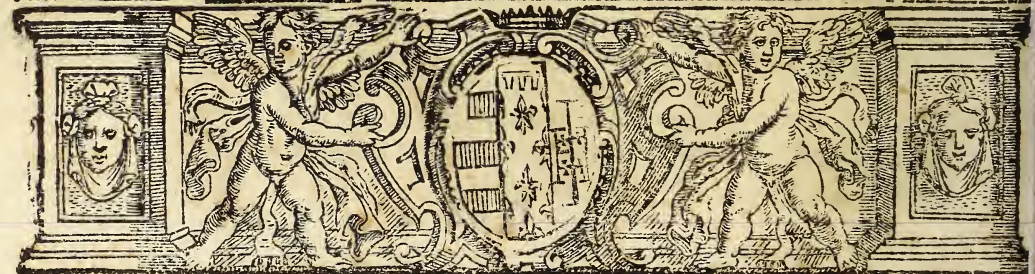
Giacomo suo figliuolo Duca d'Andri, e Prencipe di Tarãto,con il titolo dell'Imperio di Costantinopoli.

Ramondo del Balzo Signor di Molfetta, e di Giouenazzo,

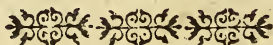
Giacomo di Marzano Duca di Seſſa.
Nicolò di Engenio,conte di Leccie,e dopò
Ramondello Orſino conte di Leccie,e di Beniuento.
Nicolò Orſino conte di Nola.
Antonio Ruffo,conte di Mont'Alto.
Pietro di Celano,conte di Celano.
Honorato Gaetano, conte di Fundi, come nell'Archiuo al 1382.e 1383.fol.158.
Vgo Sanſeuerino,conte di Tricarico,e di Potenza.
Roberto Sanſeuerino,conte di Belcaſtro,e di Terranoua.
Ruggiero Sanſeuerino,conte di Melito,e poi
Enrico Sanſeuerino, conte di Melito, e di Belcaſtro, come nell'Archiuio nell'anno predetto,fol.152.
Vincilao Sanſeuerino,conte di Venoſa.
Luigi Sanſeuerino,conte di Marſico.
Antonio Sanſeuerino,conte di Marſico, e Signore di Caiazzo.
Stefano Sanſeuerino,conte di Matera.
Tomaſo Sanſeuerino,conte di Monte Scagioſo.
Bernardo,e Luigi Sanſeuerini,Signori di Nardò.
Americo Sanſeuerino,conte di Terlizzi.
Giouanni di Luxiburgo,conte di Conuerſano,e poi ſecondo il dett'anno dell'Archiuio.
Lodouico d'Engenio.
Brigido Protoiodice,conte de la Cerra.
Lallo Camponeſco,conte di Montorio.
Luigi della Rat,conte di Caſerta.
Giouanni di Sanframondo,conte di Cerreto.
Carlo Artus, conte di Montedereſi, ſecondo l'Ammirato, fol.57.
Giacomo Zurlo,conte di s.Angelo.
Giacomo Stendardo,Signore d'Arienzo.
Antonio d'Afflitto, milite Dottor di leggi, Giodice della Gran Corte della Vicaria, come in vno Iſtrumento ſtipulato a'10.di Nouembre,ſeconda Indittione 1378.per mano di Notar Iacobo . . . . li quali atti ſi conſeruano per la caſa Santa dell'Annontiata.
Franceſco di Peſulo, profeſſor di leggi, ordinato Giodice della Gran Corte del Regno,da Carlo 3.cō prouiſione de
annue

annue onze 50 il quale poi fù confirmato da Rè Ladislao, come nell'Archiuio 1398. fol. 95. à ter.

Effigie di Rè Ladislao.

Segue il discorso di Ladislao, figliuolo di Carlo, l'effigie del quale, come appresso si vede l'habiamo fatta esemplare dalla sua statua marmorea, del suo sepolcro, nella Chiesa di San Giouanni à Carbonara.

LADISLAO.

DI LADISLAO XV. RE DI NAPOLI

CAP. II.

SE ben'il Collennuccio diſcorre molte coſe diuerſe à quelle che ſon per referire, m'è parſo più conueniente ſeguire il libro del Duca, & il Coſtanzo, come Autori di veduta, dico quel del Duca, è perciò di maggior fede. Morto Carlo, la Regina Margarita per la poco età del figliuolo, e per timore de gli nemici, fù perſuaſa faceſſe gridare ſe ſteſſa per Regina, poich'il Regno apparteniua à lei, come nepote di Giouãna; mà vinſero coloro che diſſero faceſſe gridare Rè Ladislao ſuo figlio, perche il Papa haurebbe poſſuto dire, che Giouãna nõ poteua traſmettere à gli heredi il Regno, eſsẽdone ſtata priuata in vita per ſentenza, come ſciſmatica, e così fù gridato per la Città Rè Ladislao, il quale haueua poco più di 10. anni; ſeguendo ciò la prima Domenica di Quareſima a' 25. di Febraio del 1386. e per mitigare Vrbano li mandò Ambaſciadore Antonio Dentice, ſupplicandolo humilmente, che con l'eſempio di colui, del qual'era Vicario in terra, voleſſe diſmenticarſi l'offeſe del padre, e pigliare la protettione dell'innocente figliuolo; moſſo il Papa à pietà, e ſatio hormai di hauer viſto morto Carlo, per diſegno di poter diſporre d'vna parte del Regno, riſpoſe alla Regina benignamen-

Coſtãzo. Duca.

Ladislao Rè di Napoli.

1386.

mente,che non haurebbe mācato al ſuo officio;e creò toſto Confaloniero di Santa Chieſa Ramondello Orſino, e per Breue Apoſtolico gli comādò pigliaſſe la protettione di Ladislao,mandandoli per il Veſcouo di Monopoli 20.mila ducati per aſſoldare genti più di quelle teneua, del che la Regina reſtò confortata,e come donna poco eſperta al gouerno, eſſendo perſuaſa da ſuoi miniſtri, che le maggior'armi da mantener'il Regno erano i Danari,hauea cari più de gl'altri, quelli che più danari li traeuano ſenza mirare ſe giuſtamēte, ò con ingiuſtitia li eſigeuano: nè donaua pūto vdiēza à quei che veniuano à lamentarſene,& haueua diſpoſto tanto l'animo à far danari,che gli erano venuti in ſoſpetto tutti coloro che gli conſigliauano il contrario, ſenza mirare à perſone d'autorità, ò affettionate alla parte ſua; aggiongeuaſi à queſto, che ritrouandoſi hauer fatta mala elettione de gli vfficiali,creando poi gli altri à relatione de i primi, eligeua perſone pur dependenti da quelli, poco mirando l'habilità, onde nacque vna gran deſperatione a'Dottori,& à gl'altri intēdenti,e di giuditio,per non hauerono parte alcuna ne'gouerni,& à gli vfficij;& era il peggio,che i Giudici non faceuano, ſol che il voler di quelli, che gli haueuano introdotti, onde ogni dì ſi vedeuano ingiuſtitie grandiſſime.Perciò i cinque Seggi vniti con il Popolo riſentendoſi, crearono vn Magiſtrato,che fù chiamato gli otto del buon ſtato della Citta,acciò doueſſero prouedere,che da'miniſtri non s'haueſſe da far coſa ingiuſta, e queſti furono Martucello dell'Auerſana per Capuana. Andrea Carrafa per Nido. Giuliano di Coſtanzo per Portanoua, Paolo Boccatorto, e Tuccillo di Tora per Montagna.Giouanni di Dura per Porto. Otttone Piſano,e Stefano Marzato per il Popolo: i quali cominciarono con molt'autorità ad eſercitare lo Magiſtrato loro,ſpeſſo andando ne i Tribunali per vedere quel ſi faceua, talche in pochiſſimo tempo queſti diuennero più temuti da gli Vfficiali,ch'eglino dal reſto della Città. La Regina hebbe gran diſpiacere di queſta elettione, & ancor che vi opraſſe contra ogni sforzo non baſtò diſſoluerlo,venne perciò in gran timore di perdere Napoli,come in breue ſucceſſe; Perche Tomaſo Sāſeuerino ribello, e capo della parte Angioina, e della ſua famiglia, la quale ſtaua in fiore, non ſolo per le terre che poſſedea

Ramōdello Orſino, Cōfaloniero di Santa Chieſa.

Regina Margarita auida di danari.

Li 8.Signori del buono ſtato.

sedea, mà per molti personaggi, valorosi che vi erano, subito ch'intese la dispositione, nella quale si trouaua la Città di Napoli s'vsurpò il titolo di Vicerè, per parte di Luigi Secondo di Angiò figliuolo del primo, che morì in Bisegli, e cōuocò vn parlamento ad Ascoli, nel quale vennero tutti i Baroni c'haueuano seguita quella parte, e con l'esempio di Napoli, haueua eletto gli otto dello buono stato della Città, elessero sei Deputati per lo buono stato del Regno, che furon questi, Tomaso sudetto Sanseuerino, Ottone di Bransuic, Vincilao Sanseuerino Conte di Venosa, Nicolò di Sabrano Conte di Ariano, Giouāni di Sanframōdo Conte di Cerreto, e Francesco della Rat conte di Caserta: Tomaso vedendo, che tutti gl'altri erano inferiori à lui, & haurebbeno seguito quel ch'ei hauesse voluto, mostraua stimare il Prencipe Ottone, e con arte, nelle cose di poc'importanza se gli mostraua inferiore. Al parlamento si concluse, che tutti i Deputati si douessero vnire à Montefuscolo con le lor forze, e così fù eseguito, percioche due mesi dopò ve si trouaro con 4. mila caualli, e 2. mila fanti, i quali venuti per acquistar Auersa, ne potendo ottenerla, se ne calaro alla Volla, presso Napoli due miglia, mandando nella Città Pietro della Mendolara, à tentar gli animi de gl'otto del buon gouerno, volessero rendere la Città à Luigi, come herede della Regina Giouanna: gli fù risposto che nō erano per mācare alla fede debita al Rè Ladislao, e subito palesaro alla Regina Margarita ogni cosa, offerendosi alla difesa della Città, per quanto toccaua à loro. La Regina adirata fortemente si lamentaua, che tutto ciò era cagionato da loro, stando in ponto di farli carcerare, mà ne fù dissuasa da Giacomo di Marzano Duca di Sessa, e gli rispose che attendessero insieme cō gli altri à guardar bene la Città, perche verrebbe presto Ramondello Orsino Confaloniero di Santa Chiesa, ch'era nel Contado di Sora à far gente à soccorrerla. Ritornò Pietro al campo dopò due giorni con la risposta de gli otto, e disse de più, che Napoli non poteua tardare à far nouità, perche haueua lasciata la plebe alterata, & i padroni delle ville si doleuano di nō poter vscire à far la vendemia, perche stando il Campo in quel luogo veniuano ad annunciare à i padroni gli danni che faceuano i soldati ne gli Arbusti: Onde a'20. di Settembre si mossero alcuni Cittadini,

Tomaso Sanseuerino Vicerè di Napoli per Luigi di Angiò.

Li 6 Deputati del Buon stato del Regno.

Pietro dell'Amendolara.

dini,& andaro à S. Lorenzo à trouare gli Otto del gouerno, facendo istanza, che prouedessero; a' quali fù risposto che si contētassero di sopportare quel poco danno, per seruare fede al Rè, che presto verrebbe il Confaloniero con l'essercito à liberar la Città da quel pericolo. La plebe giudicando che gli Otto non volessero altrimente rimediare tumultuarono; mà interposti alcuni Gentil'huomini, con altri del Popolo si acquetarono,e si concluse tregua,con patto, che i Cittadini potessero vscire alle ville, & i soldati entrar nella Città à 30.insieme per li lor bisogni. Questa tregua fù intesa dalla Regina con gran dispiacere,sì per l'odio,che portaua à gli otto, sì perche tutti quelli del suo Consiglio diceuano che Napoli si poteua tener persa; in tanto volendo oprarui qualche rimedio, fè che l'Arciuescouo Guinnazzo, (Guglielmo denominato dal Dottor Fabio Giordano successor di Tomaso di Manatis pur'Arciuescouo) con l'Abbate del Monistero di Santo Seuerino, & alrri caualcassero per la Città, dicendo ch'era vergogna d'vn Popolo Christiano amato tanto da Papa Vrbano vero Pontefice sopportasse la prattica de i soldati dell'Antipapa, e che doueuano vnitamente gridare viua Vrbano, e Ladislao: essendosi così gridato, scorsi per Capuana, Montagna Nido,e Porto; gionti à Portanoua, furono da quei della parte Angioina non solo ripresi,mà anco feriti,e maltrattati; in tanto la parte di Ladislao,si pose tutta in arme,à cauallo,& à piedi, & venne al mercato gridando viua Papa Vrbano, e Ladislao, quei di Porto, e Portanoua adherenti di Luigi dubitādo della lor ruina, presero anch'eglino l'armi,& vennero alla Loggia de'Genouesi gridando viua Vrbano, & il buono stato del Regno,mà poco lor giouò, perche gionti al mercato s'incontrarono con l'altra parte,e si fè battaglia, oue benche la parte di Ladislao rimanesse superiore, morirono molti, trà gli altri Giacomo Capocefalo primo della fattione con il figlio: gli Otto del buon gouerno, vedendo le cose peggiorare, vennero à patti con i Deputati del Regno, & a' 7. di Luglio,conclusero che il Sanseuerino con il Duca di Bransuic, e lor genti d'arme venissero ad alloggiare alle Correggie,e così seguito; nel seguente dì vennero di Prouenza due Galere mandate da Luigi con 25. mila ducati per la paga de' soldati, il che inteso dalla Regina Margarita si partì, de-

Goglielmo Guinnazo Arcicouo di Napoli.

speran-

ſperando dello ſtato del figliuolo, dal Caſtello dell'Ouo, e ſe ne andò à Gaeta, che fù à lei, & à Ladislao ſempre fidele, eſſendoſi quaſi ribellato tutto il reſto del Regno, per il che ne ottenne molti priuileggi, & vi ſtette 13. anni, tal che Napoli rimaſe in gran timore; mà venuto Ramōdello con l'eſercito del Papa, entrò come nimico per la porta Capuana, ſcorrendo per la piazza di Montagna, e di Nido, gridando con i ſuoi, viua Vrbano, e Ladislao, e mora chi è contro di loro; gionto à Santa Chiara trouò li Otto del buon gouerno con la maggior parte de' Nobili amatori della patria armati, e gridauano viua Ladislao, e lo buon ſtato, con tutto ciò Ramondello non volendoli vdire, con gran furia gli diede ſoura ributtandoli con morte di molti; in queſto quelli di Portanoua, e Porto, adherenti di Luigi aperſero la porta Petruccia, d'onde entrò l'eſercito de' Deputati, e ſoccorſero à q̄lli del buon gouerno, cōtro i ſoldati di Ramōdello, gridādo viua Rè Luigi, e Papa Clemēte. Ramōdello dopò oprate coſe marauiglioſe cominciò à ritirarſi, e con mortalità di ſuoi ſi riduſſe à Nola. Fù biaſmato di hauer perſo la Città, e l'eſercito, per non hauer voluto entrare con intelligenza del buon gouerno. Morì in queſta battaglia trà gli altri Angelo Pignatello, del cui valore ſi fè mentione nel diſcorſo precedente. Tomaſo Sanſeuerino eſſendo rimaſto vincitore, à richieſta degli Otto prouidde con banni grandiſſimi, che non fuſſe fatta violenza alle caſe della parte contraria, e nel ſeguente dì a' 15. dell'iſteſſo ſi fè giurare homaggio, nella Chieſa di Santa Chiara, in nome di Luigi, e laſciati alcuni pochi ſoldati nella Città gli altri diſtribuì per li Caſali. Poiche Tomaſo Sanſeuerino hebbe acquiſtata la Città, conſiderando non poter lungamente tenerla, contro le forze d'Vrbano, e della Regina Margarita propoſe in vn parlamento, con Baroni della parte Angioina far'intendere à Luigi, & à Clemente, come ſi erano ridotti alla obedienza loro, e che teneuano neceſſità di nuoue forze, per poter non ſolo aſſicurar la parte loro, mà anco per ponere à terra quella della Regina, & Vrbano, contro a' quali non ſi poteua con le forze del Regno molto tēpo reſiſtere; per lo che ſi concluſe, che ſi mandaſſero Ambaſciadori, e furono eletti Vgo Sanſeuerino, Gran Protonotario, Nicolò di Sanframondo, Conte di Cerreto, Franceſco della

Morte di Angelo Pignatello.

Napoli à deuotione di Luigi 2. d'Angiò.

Ambaſciadori Napolitani à Luigi di Angiò.

Rat Conte di Caserta, Giacomo Spatinfaccia di Costanzo, Lisolo Minutolo,ò pur Varauallo,(come nel libro del Duca) Stefano Ganga;Andriolo Griffo, e Carlo Brancaccio,i quali allegramente nell'vltimo del predetto partiro di Napoli cō due galere;e nauigando con prospero vento giunsero in Prouenza, ou'era il Duca, e lo salutarono come Rè, dal quale hebbero accoglienze grandissime, & hauendolo sollicitato à venir subito, essendo da tutti cō gran desiderio aspettato,e mandar supplimento di genti, e danari per seguir la vittoria: Andarono poi in Auignone à Clemente,e lo trouaro animoso,e benissimo disposto à mandar presti aiuti, per il che ordinò (come il Collennuccio) che si togliessero dalle Chiese tutti gl'ori,& addobbamenti per souenire le genti. L'Ambasciadori lieti delle accoglięze,e promesse dell'vno, e dell'altro,si partirono: Mentre q̄ste cose si faceuano in Auignone Ramōdello Orsino,che nō haueua tante genti da poter ricouerar Napoli,guarnì con quelle Marigliano,Acerra,e Nola, per impedir lo passo à quei, che portauano vittuaglia da Beniuento,e Puglia,e mandò à chieder dinari al Papa per potere assoldare nuoue genti, e rifare l'esercito per fronteggiare con nimici,il Papa ò sperasse che Napolitani facessero nouità contro gli Angioini, ò che non volesse spendere del suo senza hauer dalla Regina qualche promessa per i nipoti, lo tenne vn pezzo in parole; La Regina ancor'ella nō hauendo altro pensiero che ricuperar Napoli,prima che giongessero i soccorsi da Francia, con due galere che teneua à Gaeta mandò ad impedire i Nauilij, che veniuano da Prencipato,e da Calabria con vittuaglia,ordinando à i Capitani di quelle mareggiassero trà Nisita, e Castello à mare di Stabbia: il che fù cagione, che Napoli venisse in necessità grande per esserui poco grano,e valeua 46.carlini il tumolo (molto poco prezzo à quel che vale à nostri tempi) furono presi molti vascelli carrichi di vittouaglia con dolor grande del Popolo: che con gli occhi proprij vidde portarle via: mà ritrouandosi nel porto due Barche de Catalani, furono tosto armate da i figli di Giacomo Spatinfaccia di Costanzo, & altri, i quali vsciti fuora ferono sicura la nauigatione, non solo da Prencipato, mà anco da Calabria, e Sicilia, intanto che liberi dalla fame si voltaro à ricouerare le fortezze,& a'10.di Ottobre hebbero

ro

ro per 13.mila docati il Castello di Capuana da Golino della Grotte Castellano, e con questa allegrezza il Sanseuerino, & il Prencipe Ottone Duca di Bransuich, con Golino, caualcaro per la Città con le bandiere di Luigi, e le posero nel Castello.

Gionsero in questo tempo alcune galere di Prouēza mandate da Clemente con 30.mila ducati per le paghe de' soldati, il Prencipe Ottone, che si trouaua con le sue genti à Eboli, tosto che n'hebbe auuiso venne in Napoli per hauer la paga della sua Compagnia; il Sanseuerino conoscendo l'animo di lui superbo, dubitando non pigliasse la parte della Regina per ogni picciolo sdegno, non solo diede la paga alla compagnia, & à lui quel che volse, mà l'assignò il bastone di Capitan generale dell'essercito di Luigi, riseruando per se solamēte il titolo di Vicerè.

Soccorso mandato da Clemēte in Nap.

In questo tempo si cominciò à sentir gran carestia, e la Regina che nō haueua altra speranza di ricouerar Napoli se nō per fame, condusse due galere di Pisani, & aggiōte con le due altre sue, e cō altri vascelli minori, vēne nel Castel dell'Ouo, e per mezo delle galere, non lasciaua d'infestare ogni dì la Città, tenendola astretta, che nè per la marina di Chiaia, nè per quella dalla parte di Leuāte poteua vscir'vn'huomo che non fosse preso, che s'il Prencipe Ottone non fusse più volte vscito, e dalla valle Beneuentana fatto condurre vittouaglia, la Città era in gran pericolo di perdersi; e ciò nasceua dalla poco cura del Papa, che non mandaua soccorso; per il che Ramondello suo Confaloniero lasciato ad altri la cura delle terre di passo, se ritirò nello stato della moglie in terra d'Otranto: Mà perche da via impensata venne copia grande di vittuaglie, si fornì la Città per tutto l'anno, perche ritornando l'armata di Genouesi da Barbaria con molte Naui carriche di grani, intendendo la carestia di Napoli, col disegno del guadagno, drizzaro le prore verso quella, furono receuute con gran letitia, e liberamente pagati i grani à buon prezzo, onde la Regina, che fin quì haueua aspettato, che Napoli mandasse à patteggiare seco, disperata d'hauerla per fame, ritornò à Gaeta, lasciando il Castello à Martuccio Bonifacio Castellano, comandandoli tenesse ben stretta Giouanna Duchessa di Durazzo sua sorella. A'18.dell'istesso mese di Ottobre

Carestia in Napoli

Giouanna Duchessa di Durazzo ancor carcerata.

Armata di Prouenza le in Nap. Mõsignor di Mõgio. ia Vicerè di Napoli.

bre gionse l'armata di Prouenza, la qual'era di cinque galere, vna galeotta,& 8.naui carriche di soldati, e caualli, con buona quantità di danari,& in essa venne con titolo di Vicerè, e Capitan generale Monsignor di Mongioia, del che fù fatta allegrezza grande da quelli che seguiuano la parte Angioina,non considerando qnel che poi auuenne,perche Tomaso Sanseuerino c'haueua suscitata la parte Angioina, & acquistato gran parte del Regno, restò offeso che Luigi non li hauesse mandato la confirma del luogo di Vicerè,per disdegno, se ne andò alle sue terre. Poco dopò trattando il Mongioia col Prencipe Ottone, non con quel rispetto, che à tal personaggio conueniua,il Prencipe si partì con le sue genti,e se ne andò à S.Agata de' Gothi,terra 20. miglia lungi da Napoli,il che dispiacque molto à i Signori del buono stato, & à i più potenti di quella parte, perche mancandoli vn personaggio di tanta stima, e valore,e con tanti soldati veterani, che militauano sotto lui, per l'esempio che si vedeua mostrando poca gratitudine à due Signori, che quasi haueuano donato il Regno à Luigi,essi ne sperauano assai meno,che priuatamente haueuano seruito: perciò vniti insieme andaro al Mongioia dicendoli,che il modo ch'egli teneua farebbe in poco spacio perder'il Regno,alienando gli animi de i più potenti,perciò era necessario in ogni modo cercasse placare il Prencipe Ottone,perche i soldati Oltramontani c'haueua condotto da Prouenza;non bastauano à vincere l'impresa,e massimamente quando il Prencipe passasse dalla parte contraria, laudando l'arte di Tomaso Sanseuerino, che mirando più all'vtile di Luigi,che all'ambitione propria era stato contento del titolo di Vicerè, assignando senza saputa del padrone il bastone del generalato al Prencipe, riputando che al fine l'honore della vittoria sarebbe di chi con prudenza amministraua la guerra,più di cui l'eseguiua con fierezza; Mongioia lor rispose, ch'egli non sapea di che fusse alterato il Prencipe, e c'hauessero pensiero di placarlo, perche non restarebbe per quel che toccaua à se di concederli tutte le cose honeste che dimandasse, furono perciò eletti Giordano Pandone, e Giacomo Spatinfaccia di Costanzo carissimi del Prencipe,i quali andaro à S. Agata, e dal Prencipe accolti li referirono il buon'animo del Vicerè,e lo pregarono volesse ritornare,ra-

Tomaso Sanseuerino lascia le parti Angioine.

Ottone di Bransuic, lascia la parte Angioina.

cor-

cordandoli,che per memoria della Regina ſua moglie,come generoſo Signore,era tenuto fauorire quella parte,che combatteua,ꝑ far vēdetta della morte di lei,e cacciar dal Regno gl'heredi di colui,che l'haueua ſpogliata del dominio,e della vita:il Prencipe biaſmãdo Luigi d'ingratitudine,riſpoſe, che vedendo le coſe eſſerono ſtate amminiſtrate con tanta fede da lui,e dal Sanſeuerino, li diſpiacea che haueſſe mãdato per ſopraſtante vn'huomo inferiore concludendo volerſene andare nel ſuo ſtato, non potendo ſoffrire d'eſſere comandato dal Mongioia,i dua Caualieri per poter moſtrare che l'andata loro non era in tutto vana,lo ſtrinſero cō prieghi che promiſſe venir'à parlamento co'l Vicerè à Caſerta,e ritornati in Nap. ſi ben'il Mõgioia ſi moſtrò duro di venir'à parlamento co'l Prencipe,alla fine preualēdo i prieghi, venne à Caſerta,e benche il parlamento fuſſe lungo,nō ne ſeguì buon'effetto, ꝑ molti patti che voleua il Prēcipe,i quali paruero à tutti ſouerchi, e ſi accorſero ch'egli à q̄l tēpo doueua eſſere in qualche prattica,come poi ſi verificò,ꝑciòche ritornato in Sāt'Agata, alzò le bādiere di Durazzo. Il Coſtanzo riferiſce hauer viſto vn cōpendio à penna,di Paris de Puteo,doue leggeuaſi,che il Prencipe hauēdo fatto diſegno tor ꝑ moglie la Regina Margarita,e q̄lla ꝑ tirarlo alla parte ſua,ne gli haueua dato ſperãza,poi ſcuſãdoſi, che il Papa nō volle deſpenſarui ꝑ eſſer ſtata la Regina Giouãna ſua moglie,zia carnale di lei, lo laſciò deluſo à tēpo che per vergogna nō poteua mutar propoſito.

Nel ſeguēte meſe,non ſi legge altro, ſaluo la morte di Giacomo Arcuccio,Cōte di Minorbino,e Gran Camerario à tēpo di Giouãna,e fù ſepolto nella Chieſa de' Certoſini, da lui edificata, ſotto il titolo di S.Giacomo nell'Iſola di Capri, incōtro Napoli nel cui ſepolcro ſi legge la ſeguente iſcrittione.

Morte di Giacomo Arcuccio.

CLAVDITVR HOC TVMVLO MAGNIFICVS DOMINVS IACOBVS ARCVCIVS DE CAPRO REGNI SICILIÆ MAGNVS CAMERARIVS , COMESQVE MINORBINI , ET ALTEMVRÆ DOMINVS. SACRI HVIVS MONASTERII FVNDATOR DEFVNCTVS ANNO DOMINI M. CCC. LXXXVI. DIE XXIV. NOVEMBRIS.

Nell'anno 1387. morì in Napoli Giouanni Malatacca, di Catãzaro Capitano di gran pregio di Giouanna, e fù ſepolto nella Chieſa di S. Agoſtino,in vn ſepolcro marmoreo, poſto nella

1387. Morte di Giouanni Malatacca

nella prima Cappella, à man destra della porta Maggiore.

HIC IACENT CORPORA MAGNIFICORVM DOMINORVM IOANNIS, ET CORRADI MALATACCA REGII MARESCALLI, QVI OBIIT ANNO DOM. M. CCC. LXXXVII. DIE XXV. MARTII † ET DOMINVS CORRADVS OBIIT ANNO DOMINI M. CCCC. II.

Qual sepolcro essendo in gran parte guasto Col'Anello Pacca Dottor Fisico de' nostri tẽpi lo renouò cõ q̃sta iscrittione.

OSSIBVS, ET MEMORIÆ ILLVSTRIVM VIRORVM IOANNIS MALATACCA REGNI SICILIÆ MARESCALLI, ET CORRADI EIVS FRATRIS, QVI HANC ÆDICVLAM EREXERE ADITO CENSV VT IN EA PRIMVM SACRVM QVOTIDIE FIAT. NICOLAVS ANELLVS PACCA MEDICVS SACROSANCTÆ VETVSTATIS AMATOR. ET EORVNDEM IN SACELLO SVCCESSOR AVCTIS SACRIFICIIS PIE POSVIT.

Nicolò Zanasio Arciuescouo di Nap.

Ne' medesimi tempi fù Arciuescouo di Napoli Nicolò Zanasio Cremonese, il quale nella patria passò nell'altra vita, e fù sepolto al Domo nella Cappella del Sacramento, nel cui sepolcro si legge questo epitaffio:

Quem cernis Nicolaus erat, de Zanasiorum
Stirpe, satis, Doctor canonis egregius
Iustitiæ speculum, decus, & lux ampla Cremonæ
Corde humilis, patiens, officiosa laus
Seruijt Ecclesiæ Romanæ tempore longo
Præsulibus gratus cardinibusq; suis;
Nunc tres Pontificem dignis successibus Vrbes
Promeruere suum mirificumq; patrem
Brixia prima, sequens Beneuentum tertia Regni,
Et caput, & sedes in inclyta Partenope.
Cumq; vocante Deo, meritis maturus, & annis
Optaret iungi cætibus Angelicis,
Annis octuaginta nouem cum mille trecentis
Præteritis ex quò Virgo Deum genuit.
Augusti quina vicena luce sepulcro
Deposuit corpus Regna superna petens.

Morte di Roberto

Nell'anno istesso morì Roberto d'Artois, e fù sepolto nella Chiesa di San Lorenzo di Napoli, in vno gran sepolcro di mar-

marmo, & insieme con lui Giouanna Duchessa di Durazzo, sua moglie, sorella della Regina Margarita, nel quale si legge questa iscrittione.

di Artois, e di Giouanna Duchessa di Durazzo.

HIC IACENT CORPORA ILLVSTRORVM DOMINORVM, DOMINI ROBERTI DE ARTOIS, ET DOMINÆ IOANNÆ DVCISSAE DVRATII CONIVGVM, QVI OBIERVNT ANNO DOMINI M.CCC. LXXXVII. DIE XX. IVLII X. INDICTIONIS QVORVM ANIMAE REQVIESCANT IN PACE AMEN.

Come morissero questi sposi in vn medesimo giorno, gli autori nõ ne fanno mẽtione, però leggẽdosi, che per gelosia del Regno fussero stati perseguitati, e carcerati prima da Carlo 3. e poi dalla Regina Margarira, si potrebbe far giuditio fossero morti di veleno, per ordine dell'istessa Regina.

Il Prencipe Ottone desideroso mostrare quel che valeua all'vna parte, & all'altra, cominciò à trattar cõ Vgolino delle Grotte, per secreti mezzi, che volesse darli il Castello di Capuana, e tornare a spiegar le bandiere della Regina, perche speraua per quella via ricouerar la Città, e com'era stato con molti compagni cagione di farla perdere, esser'egli solo caggione di racquistarla: Vgolino giudicando, che per la retirata del Sanseuerino, e della passata del Prencipe all'altra parte, lo stato di Luigi andarebbe in rouina, pensò stabilire le cose sue per mezzo del Prencipe, per lo quale speraua perdono della ribellione passata, e dopò molte prattiche nel principio di Gennaro del 1388. spiegò le bandiere di Durazzo; del che auuisato il Prencipe, mandò à dire alla Regina à Gaeta, che il Castello di Capuana, per opra sua era ricouerato, e che per quella via voleua assaltar Napoli, che comandasse à Baroni, e Capitani suoi si vnissero con lui. La Regina allegra, scrisse à Gio. Aucuto, ch'era à Capua con 1300. caualli, che s'vnisse co'l Prencipe, & andasse à quell'impresa, a cui auiso si mossero, il Duca di Sessa, il Conre d'Alifi suo fratello, con buon numero di caualli, e nel seguente dì si trouarono tutti insieme à Caiuano, oue vi venne ancora il Conte di Nola, con gran numero di fuorosciti Napolitani,

1388.

che

che faceuano la somma di 5000.combattenti,e con allegrezza vēnero verso Napoli,doue all'hora nō erano più che 1100. caualli,e fù marauigliosa la diligenza, & animosità mostrata da'cittadini,percioche comparsero alle porte,& alle trenciere con gran vigore; Il Vicerè con la caualla ria si cacciò fuori per la porta Nolana, facendo mostra assaltar di fianco: il Prencipe hauendo fatto sonare à raccolta si fermò à Casanoua, sperando che il Vicerè si dilungasse dalla Città per combattere,mà quello con buon cōseglio nō si mosse, mà aspettò che'l nemico si accostasse,così trattenuti fin'al tardi,il Prēcipe con suoi,con poco honore si ritirò in Auersa,& il Vicerè se n'entrò nella Città,all'hora quei che guardauano le trinciere, con grandissimi gridi chiamauano Vgolino traditore, rinfacciando alli compagni del Castello la lor dapocaggine, à non appiccarlo per i piedi,mostrando di non hauer assentito al tradimento,di che nacque, che nō hauendo vittouaglia per molti giorni; Vgolino fù astretto à dimandar patti, che dopò molti auuenimenti si rese,saluo la persona,& i compagni,il Vicerè vi pose per Castellano vn Francese,con gran disgusto de'Napolitani.

Entrato il mese di Maggio finì la condotta Giouanni Aucuto,il quale hauendo preso licenza dalla Regina, ritornò in Lombardia. Il Prencipe con gli altri Baroni, ancora ritornarono nelle lor terre,per il che la parte di Ladislao restò molto indebilita, che s'il Conte d'Altauilla non hauesse mantenuto Capua in fede, e molti Napolitani forusciti non fussero entrati in Auersa à mantener la solita affettione, lo stato di certo sarebbe andato à rouina. Il Vicerè non attese ad altro, ch'all'assedio del Castel nuouo,e quel dell'Ouo;Tratāto mētre la Regina pensaua il modo di hauer danari,per assoldare nuouo esercito,per ricouerar Napoli,auuēne che certi Mercanti Gaetani, ritornati di Sicilia à comprar grani raccontarono le ricchezze,e cose grandi di Manfredi, di Chiaramonte,e della bellezza di vna sua figliuola, chiamata Costanza, onde volse il suo animo di mandar'à chiederla per sposa del figliuolo, e chiamato il suo conseglio, disse c'hauendo considerato tutti i modi, che potessero tenersi à far danari per rinouare la guerra, non haueua conosciuto più certa via, che questa del matrimonio di Ladislao, con la figliuola

di

di Manfredi di Chiaramonte, da oue si poteua hauer dote grandissima parendoli mandare in Sicilia à trattarla: Non fù persona nel consiglio, che non lodasse,& approbasse il pẽsiero della Regina,e con voto di tutti furono eletti per Ambasciadori il Conte di Celano, e Bernardo Guastaferro di Gaeta, Dottor di Legge, i quali con due galere s'inuiarono à trattar'il matrimonio, & in quattro giorni gionsero in Palermo. E benche Manfredi fosse Conte di Modica, era in effetto padrone di gran parte dell'Isola, che per cagione del femenil Gouerno della Regina Maria, e per la discordia de Baroni, nõ solo haueua occupato Palermo,mà anco molte altre buone terre, e si trattaua in casa, e nelle terre come Rè assoluto: hauea anco acquistato con le proprie forze l'Isola de Legerbe in Barbaria, dalla quale traeua grandissima vtilità,non solo per il Tributo,che li pagauano i Mori, ma per la participatione de i Mercanti c'haueuano commercio,e trafichi in Barbaria,& essendo di natura splendido,e magnanimo,con pompa grande accolse gli Ambasciadori: & inteso poi la cagione della lor venuta,e la grand'aspettatione del picciolo Rè, con la certezza di cacciar'i nimici dal Regno, hauendosi aiuto di Danari,restò molto contento,vedendosi,non solo offerta occasione di far la figlia Regina;ma di poter sperare con l'aiuto del genero occupare il rimanente dell'isola, e farsi Rè, senza molto indugio,strinse perciò il matrimonio,e bẽche la quantità della Dota fusse assai,gli Autori non la pongono. Ritornati gli Ambasciadori diedero grandissima allegrezza alla Regina, la quale ne fè parte à tutti gli Baroni suoi fideli,e ne fù fatta gran festa. I Napolitani per contrario n'hebbero dispiacer'inestimabile, parendoli fusse cagione di suscitar nuoua guerra: perciò elessero Ambasciadori in Palermo per impedir tal parentela, e furono Maione, e Romito, che non si legge di che famiglie fussero, però il Costanzo giudica Maione essere di casa Macidoni del Seggio di Porto, & a'6. di Agosto del 1389. con due galere partirono di Napoli,e con ogni arte persuasero Mãfredi à non concludere il Matrimonio,dicendoli esserli più espediente mantenersi l'amicitia di Rè Luigi, ch'era quasi Signore di tutto il Regno, che pigliar' impresa di solleuar le cose di Ladislao,ch'erano già ridotte all' vltima rouina,e che l'estrema necessità haueua astretta la Regina

Bernardo Guastaferro.

Manfredi di Chiaramonte.

Matrimonio di Ladislao,e la figliuola di Manfredi di Chiaramonte.

1389.

gina à pregarlo di tal matrimonio, che quando ella haueſſe ricouerato il Regno harrebbe tenuto la nuora per ſerua, raccordandoſi hauerla tolta per neceſſità. Manfredi aſcoltato gli Ambaſciadori riſpoſe, ch'eſſendo ſtato l'auiſo loro tardi, era riſoluto non mancare della ſua parola, e licentiatigli poco appreſſo giunſe Cecco del Borgo Vicerè di Ladislao, per condurre la ſpoſa: con lui era Luigi di Capua conte d'Altauilla, il conte d'Alifi, e molti altri Baroni, e Caualieri del Regno, e dopò hauerli tutti ben realati alcuni dì, e tenuti in feſte, Manfredi li conſignò la figliuola Coſtanza, & in compagnia di lei mandò alcuni ſuoi parenti con 4. galere, & oltra la Dote gli diede gran copia di vaſi d'argento, con gioie, e tappezzarie, e con proſpero vento nel primo di Settembre partirono, e nelli cinque gionſero à Gaeta, doue la Regina fè trouare tutti gli apparati poſſibili, hauendo conuocato i Baroni fideli, e le lor mogli con pōpa grandiſſima, tal ch'all'apparir delle galere, il Rè ſceſe al Porto, con la ſorella Giouāna, e numero quaſi infinito di belle, & adornate dame, poſtoſi poi in vna barchetta ornata di Drappo d'oro, accompagnato dal Duca di Seſſa, il conte di Loreto, il conte di Campo Baſcio, & altri, andò à incontrar la ſpoſa, con la quale appreſſato al porto diſceſero, e la ſpoſa con applauſo grande recenuta dalla ſorella del Rè, e condotta nel Caſtello, fù dalla Regina Margarita accolta, e ſi cominciarono le feſte, che duraro molti dì, trà quali venne l'auuiſo del Caſtellano del Caſtello Nuouo di Napoli, che ſtaua in grā neceſſità, che nō venendoli ſoccorſo ſarebbe aſtretto renderſi, La Regina fè toſto porre in ordine vna groſſa Naue, empiendola di ſoldati, e vittouaglia, accompagnata, con le galere ſue, e quei Signori Siciliani venuti con le 4. galere moſſi da generoſità volſero trouarſi à quell'impreſa, e ſi partironò di compagnia, e quando hebbero paſſato l'Iſola di Procida ſi leuò vn vento sì sforzato, e proſpero, ch'i marinari della Naue fatto vela, e drizzata la prora al Caſtello Nuouo, corſe con tāto impeto, che ruppe la catena, che il Mongioia haueua fatto porre trà la torre di San Vincenzo, & il Parco, felicemente poſero in terra à piè del Caſtello, i ſoldati, e la vittouaglia, e poco dopò cangiato il vento ritornaro in Gaeta, portandoſi per ſegno della vittoria vn pezzo della catena, cagione da far durar più la feſta,

Cecco del Borgo Vicerè di Ladislao.

Coſtanza prima moglie di Ladislao.

sta, la quale nõ ancor compita si aggiõse à Ladislao maggior felicità, intendendo la morte di Papa Vrbano, che viuẽdo nõ volse concederli l'Inuestitura del Regno: Passò dunque nell'altra vita questo Pontefice à 15. d'Ottobre dell'anno predetto, e fù sepolto in s. Pietro cõ rustico epitaffio, però in Napoli nella Chiesa di s. Maria la Noua appresso il sepolcro del B. Giacomo in la cappella di Francesco Prignano, e Geronima Funicella coniugi si legge l'infrascritto, nella qual cappella non solo si scorge la bella statua del Pontefice, mà anco quelle di essi coniugi, con li loro sepolcri di marmo.

Morte di Vrbano VI.

Francesco Prignano. Geronima Funicella.

VRBANVS PAPA VI. EX FAMILIA PRIGNANA NEAPOLITANVS SED A PISIS ORIVNDVS, BARII ARCHIEPISCOPVS ANTE ERAT, MORTVO GREGORIO PP. XI. A CARDINALIBVS IIII. IDVS APRELIS IN CONCLAVI CONSENTIENTIBVS, PONTIFEX MAX. FVIT RENVNTIATVS, AC XIV. KAL. MAII PAPATVS INSIGNIA ASSEQVVTVS FVIT SEDIT MAGNO TVMVLTV ANNIS XI. MENSIS VI. DIES VI. OBIIT ROMÆ ANNO M. CCC. LXXXIX. III. IDVS OCTOBRIS. IACET IN BASILICAS PETRI.

Poi à 22. di Nouembre fù creato Bonifacio IX. pur Napolitano, chiamato per innanzi Pietro Tomacello (del Seggio di Capuana) gran protettor di Ladislao, come si dirà, il quale nel seguente mese creò sette Cardinali, trà quali fù Henrico Minutolo Napolitano (del medesimo Seggio) all'hora Arciuescouo di Napoli, successore come io giudico di Nicolò Zanasio: Mandò Ladislao da sua parte, e della Regina Margarita à darli obedienza, dui Ambasciadori Goffredo di Marzano Conte di Alifi, e Ramondo Cantelmo Conte d'Aluito, i quali accolti dal Pontefice benignamente, non solo hebbero promessa dell'Inuestitura, ma gli casso la scommunica fatta da Vrbano, contro Carlo suo padre.

Papa Bonifacio IX.

Henrico Minutolo Arciuescouo di Napoli.

Entrato l'anno 1390. il Papa mandò Angelo Acciaiuoli Cardinal di Firenze à Gaeta, oue con gran pompa à 11. dì Maggio inuestì, e coronò del Regno Ladislao, e la Regina Costanza, e fù letta la Bolla dell'Inuestitura simile à quella, che fà Papa Vrbano à Carlo suo padre, e l'istesso dì caualcaro

1390.

Ladislao coronato del Regno

con la corona in testa per Gaeta, e nella seguente notte consumò il matrimonio.

Finita la festa volendo Ladislao prepararsi alla recuperatione del Regno, chiamò Alberico da Barbiano suo grã Contestabile, e datoli gran quantità di danari, l'ordinò che assoldasse gente. Inteso da Napolitani i prosperi soccessi di Ladislao mandarono Baldassaro Cossa (che poi fù Cardinale, e Papa) à Luigi in Prouẽza à dirli, che delle quattro parti del Regno 3. n'erano sue, e ch'era necessaria la sua venuta per mãtenerli in fede, altrimẽte per la superbia del suo Vicerè, le cose andarebbero sempre peggiorando, già ch'era stato cagione d'alienare gli animi di Sanseuerini, che teniuano gran forze: per questo, e per le persuasioni dell'Antipapa, Luigi hauendo in ordine 21. legni da remo, trà Galere, e Fuste, otto Naui grosse, & vna picciola, nel mese di Luglio s'imbarcò in Marsiglia, & a'14. di Agosto giunsero in Napoli; doue leuatasi vna grandissima borrasca di vento, à fatica la Galera Capitana verso il tardi s'appresò in terra, e sbarcò nel Ponte preparatoli nella foce del fiume Sebeto; oue trouò gran numero di Nobili, e del Popolo, con alcuni Baroni, da i quali fù receuuto cõ molto applauso, e mõtato sù vn corsiero couertato di drappo torchino seminato di gigli d'oro, tutto armato, eccetto la testa, con sopraueste simili, & approssimato alla porta Capuana trouò gli Eletti, che li presentaro le chiaui della Città, e fù recenuto sotto vn Baldacchino di Drappo d'oro, sostenuto da otto de prencipali. Quelli, che seco vẽnero fù il Cardinal di Torone Legato dell'Antipapa, Pietro di Sauoia, Pietro di Morles, Giorgio di Morles Capitano dell'Armata, & il Visconte di Toriglia, sono alcuni, che con errore vi aggiungono Roberto d'Artois, il quale 3. anni prima era già morto, come si disse, caualcò il Rè per la Città cõ grãdissima caualleria pomposamente vestito, ne s'vdiua altro, che gridi viua il Rè Luigi, gionto al Seggio della Mõtagna fè 5. Caualieri, e furono Fiulo Cotugno, Cecco Carmignano, Stefano Ganga, Giannotto Iannaro, e Roberro d'Arimini, à Nido fè Giacomo Rumbo, à Porto, Giacomo Donnebuouo, Petrillo del Preposto, e Berardo de Molino, fameglie hor estinte, à Portanoua Gilio Ronchella, e Tomasotto di Costanzo, al tardi ritornò nel Castello di Capuana, hauendo con la presenza

Baldassaro Cossa Ambascia dore à Rè Luigi.

Luigi II. di Angiò in Napoli.

Caualieri fatti dal Rè Luigi.

senza

ſenza ſodisfatto à tutta la Città, con ſegni di clemenza, e con aſpetto belliſſimo: a' 25. del detto giuraro homaggio i cinque Seggi, e Monſignor di Mongioia hauēdo depoſta la bacchetta di Vicerè, fù creato Gran Giuſtiziero. Giuraro poi il Popolo, i Mercanti Napolitani; e queſti Baroni, il Conte d'Ariano, il Conte di Cerreto, Marino Zurlo Conte di S. Angelo, Gio. di Luxinburgo Conte di Conuerſano, Corrado Malatacca Signor di Canoſa, & altri, i quali conduſſero ſeco più di 1000. caualli beniſſimi in Ordine; appreſſo vennero i Sanſeuerini, che vinſero tutti gli altri di ſplendore, di numero, e di qualità di genti, che conduſſero 1800, Caualli, tutti bene in arneſe, come andaſſero à far giornata, moſtrando al nuouo Rè quanto l'importaſſe la lor potenza, furo queſti Tomaſo Gran Conteſtabile, il Conte di Venoſa, il Conte di Terranoua, il Conte di Melito. Il Conte di Lauria, Vgo Gran Protonotario, Gaſparro Conte di Matera, & altri: dopò venne Luigi della Magna, Conte di Boccino con molti altri. Cōtento, & allegro il Rè Luigi dell'amore moſtratoli da' Napolitani cercò d'hauere il Caſtello di Sant'Ermo, il quale daua molta moleſtia alla Città, e fatto trattare con Renzo Pagano, che l'haueua in guardia, s'accordò con 600. ducati, la Gabella del vino, la Falanga, la Bagliua di San Paolo, e l'vfficio del Giuſtiziero delli Scolari, e ſi reſe, a' 28. poi ſi celebrò il parlamento generale in Santa Chiara, oue per opra del Grā Protonorario ſi concluſe, che il Regno donaſſe al Rè 1000. lancie, e dieci Galere pagate à guerra finita: La Città di Pozzuolo non potendo più ſoffrire la fame, hauendo mandato più volte per ſoccorſo alla Regina Margarita, finalmente a' 24. di Decembre ſi reſe à Luigi, il ſimile fè il Caſtello Nuouo di Napoli, il quale era guardato d'Andrea Mormile, al quale eſſendoli fatte molte offerte non volſe mai renderſi fin, che non fù aſtretto dalla fame, e fuor d'ogni ſperanza, vltimamente a' 7. di Marzo del 1391. ſi reſe ſenza niun premio, ſaluo, che la ſua ſalute, e de' compagni, fù dal Rè ſommamente lodato, perche entrando nel Caſtello non trouò da viuere ſolo, che per vn dì, Martuccio Bonifatio Gouernatore del Caſtello dell'Ouo, ancor egli nō poſſendo più ſi reſe con honorati patti. Nel dì ſeguente ſi fero per la Città ſegni grandi d'allegrezza, parendo fuſſe finita la guer-

Mōſignor di Mōgioia Grā Giuſtiziero.

Caſtello di S. Ermo reſo.

Pozzuolo reſo.

Andrea Mormile.

Caſtelnuouo reſo, 1391.

Caſtello dall'Ouo reſo.

ra

ra,non hauendosi più danni,nè impedimenti dalle Castella,e si cominciò à viuere con gran quiete:e benche molti Baroni hauessero alzate le bandiere Angioine, nondimeno Pietro Acciapaccia Caualiero Sorrentino di grand'Autorità, c'haueua edificato il Castello di Massa Lubrense mantenne sempre quello, e Sorrento incōtro Napoli à deuotione della Regina Margarita;per il che ne fù da lei creato perpetuo Castellano,donādoli ancora li pagamenti Fiscali di quella Città,cō vna buona pensione sopra la Doana di Castell'à mare di Stabia,e sopra la gabella di Sorrēto,sotto la data del 1389.dichiarando nel priuileggio,ch'i seruigi da lui fatti erano tanti,che doueua essere riputato p vno, di qlli,c'haueuano posto in saluo lo stato del Regno.Per molti mesi si visse in grā quiete,sì p la pouertà di Ladislao, come per la natura pacifica di Luigi.

Pietro Acciapaccia.

Quasi ne'medesimi tempi fiorì il Beato Guido Napolitano della nobile famiglia Marramalda, Frate dell'Ordine de'Predicatori, il quale essendo osseruantissimo della disciplina regolare, eccellente nella filosofia, e peritissimo Teologo, fù eletto Inquisitore generale contro la prauità de gli heretici; Fundò vn Conuento in Ragusa,oue à guisa d'vn nuouo Apostolo seminò la dottrina Euangelica: finalmente colmo di opere sante,e di miracoli passò à miglior vita in Napoli,il cui corpo riposa in s. Domenico sotto l'Altare del Rosario, come il tutto si tiene per continuatā tradittione.

Il Beato Guido Marramaldo.

Hor mentre per la pouertà di Ladislao, il Rè Luiggi se ne staua pacifico in Napoli;successero nella corte di Ladislao alcune nouità, le quali diedero da parlare al mōdo; percioche essendo l'anno 1368. nell'Isola di Sicilia mācata la linea mascolina per la morte di Federico III. il Regno venne in mano di Maria picciola fāciulla del morto Rè d'Aragona,la quale nell'anno 1386.tolse per suo sposo Martino figliuolo del Duca di Momblāco,fratello di Giouāni Rè d'Aragona, il quale venne insieme col padre in Sicilia l'anno 1390.& essendo successa la morte di Manfredi di Chiaramonte,ageuolmente ricoueraro Palermo,cō le altre terre occupate da quello:Stando le cose in qsti termini,nacque fama,che il Duca padre del Rè hauesse prattica amorosa cō la vedoua moglie,fù di Manfredi: La Regina Margarita in Gaeta mossa da qsta fama per honore, ò p disegno di dār altra moglie al Rè suo figliuolo, cō desiderio di danari p la guerra, gli psuadè ch'essendo cosa indegna del grado suo hauer p moglie la figliola della cōcobina

Maria Regina di Sicilia.

Morte di Manfredi di Chiaramonte.

bina

bina d'vn Catalano: Il Rè essendo di poca età, più inchinato all'vbidienza della madre, ch'all'amor della moglie, cadè in grandissimo errore, percioche senza pēsar più oltre nella prima Domenica di Luglio del 1392. rinunzò l'infelice Costāza, la quale cō gran paciēza cōdottasi cō vna vecchia, e due dōzelle in vna casa priuata, posta in ordine à questo effetto, e per modo d'elemosina li veniua il vitto per lei, e per quelle, che la seruiuano. Non fù in Gaeta, ne per tutto il Regno persona affettionata della Regina Margarita, e di Ladislao, che non biasmasse quest'atto crudele, inhumano, pieno di viltà, & ingratitudine, c'hauendola con gran summissione ricercata al padre à tempo della necessità, hauutala con tanta dote, l'hauesse poi ingiustamente repudiata. Desideroso Ladislao procedere contro gli nemici, ordinò che la seguente primauera del 1393. tutti i Baroni si douessero ritrouare ben prouisti al piano di Traetto; ma per le cose passate tardarono fin' al mese di Luglio, a' 15. del quale si trouaro tutti accampati sù la riua del Garigliano con 3000. caualli, e 1600. fanti benissimi prouisti, e lasciate iui le genti, i Baroni, e Capitani, vennero à Gaeta à trouar'il Rè, che furono Alberico da Barbiano gran Contestabile, Cecco del Borgo Vicerè, il Duca di Sessa, il Conte d'Alifi suo fratello, il Conte di Loreto, il Conte di Mirabella, Gentile di Acquauiua Conte di San Valentino, Gorello, & Antonio Origli, Cola, e Cristofaro Gaetani, Gorrello, e Malicia Carrafa fratelli Alamanno Tomacello, Francesco di Catania, Onofrio Pesce, & altri, i quali receuuti dal Rè con molto piacere: tenuto parlamento di quello s'hauesse à fare; dopò molti discorsi cōclusero s'andasse sopra l'Aquila, che sola trà le terre d'Abruzzo mantenea pertinacemente la bandiera Angioina, perche da quella Città assai ricca s'haurebbe potuto cauar tanto, ch'accrescendo l'esercito si haurebbe pigliata impresa maggiore, con questa deliberatione, nell'vltimo del mese, il giouānetto Rè, armato tutto scese insieme con la madre al Vescouado alla Messa, e basciate à quella le mani lo benedisse, e con molte lagrime lo raccomandò a' Baroni, ch'erano iui in ordine, e posto à cauallo, Cecco del Borgo gli rese con molte cerimonie lo bastone di Vicerè, e con questo si licentiò dalla madre, salutando tutti i circostanti, allegramente si partì.

Ladislao renunza Costanza.

1392.

1393.

Esercito di Ladislao.

Gion-

Gionto al campo, la mattina seguente caualcò con tutto l'essercito contro il Conte di Sora, e quel d'Aluito, amendue di casa Cantelmo, tolse lo stato all'vno, & all'altro, perche gli erano stati disobedienti, & haueuano prattica di passare dalla parte di Luigi; poi per lo Cõtado di Celano entrò in Abruzzo, ou'hebbe gran concorso di genti, che vennero à presentarlo, & à seguirlo à piedi, & à cauallo, come auentorieri; gli Aquilani hauēdo inteso la venuta del Rè mãdarono per soccorso al Rè Luigi, mà non possendo essere à tempo accomodarono i fatti loro, e con quaranta mila ducati si resero, il Rè, preso spirito, con questi primi successi andò contro Rinaldo Orsino Conte di Manupello, il quale volendo tenersi, e far resistenza in pochi dì venne con tutto lo stato in mano del Rè, portandolo carcerato seco, e parendoli hauer fatto assai non volse più trattenersi, calò per la strada del Contado di Molisi con gran preda di danari, hauuti parte in dono, e parte di taglia dalle Terre, e da'Baroni contumaci; ritornò à Gaeta dando licenza à tutti i Baroni, che tornassero à casa, ordinandoli, che si ponessero in ponto per la seguente Primauera.

L'Aquila resa à Ladislao.

E per hauer complimento di danari tolse impresto da Lucchino, Giorgio, e Corrado del Caretto 20. mila Fiorini, come si legge nell'Archiuio al 1392. e 1393. fol. 7.

Ladislao riceue dinari impresto.

Nel medesimo tempo tolse impresto da Gorello Origlia vn'altra quantità di danari, leggendosi nel Registro del 1398. foglio 24. che Ladislao li restituisse dodici mila ducati, che gli haueua prestati; il che anco vien referito dal Terminio fol. 24.

Morì in questo tempo Ottone Duca di Bransuic Prencipe di Taranto, già sposo di Giouanna prima, e come il Collennuccio fù sepolto à Foggia, per la cui morte Taranto con tutte le sue Terre alzaro le bandiere del Rè Luigi, Ramondello Orsino, che per conto della moglie possedea il Cõtado di Leccio, & in vita del Prencipe hauea sempre aspirato à quello stato, deliberò seguir le parti Angioine per ponersi in possesso di quelle Terre potendoci entrare cõ le sue genti, come stipendiario di Rè Luigi, e per mezo del Conte di Cõuersano parente di sua moglie si condusse con 500. lanze al stipendio di quello, cõ la qual occasione col tempo s'impatronì

Morte di Ottone Prencipe di Tarãto.

Ramõdello Orsino aspira al Prencipato di Taranto.

ſronì di quello ſtato (come diremo) Morì ancora in queſt'anno in Napoli Giouanni, di Scotto Gran Seneſcallo del Rè Luigi, e fù ſepolto nella Chieſa di S. Domenico, come ſi legge nel marmo del ſuo ſepolcro al piano di quella, nell'entrar della porta delle ſcale maggiori, con queſte parole:

Morte del Gran Seneſcallo di Rè Luigi.

HIC IACET DOMINVS IOANNES DE SCOCTO MILES MAGNI REGNI SICILIÆ SENESCALLVS, QVI OBIIT ANNO DOMINI M. CCC. LXXXXIII. CVIVS ANIMA, &c.

Venuta la primauera del 1394. il Rè Ladislao, hauendo ingroſſato l'eſercito, ad iſtigatione delli fuoruſciti Napolitani, e con deſiderio di gloria s'inuiò verſo Napoli ſperando ottenerne vittoria, e gionto à Capua, ſoprapreſo d'acutiſſima febre fù vicino alla morte, che per tutto il Regno ſe ne ſparſe la fama, tenendoſi certo eſſere ſtato auuelenato, perch'eſſendo al medeſimo tẽpo infermato Cola di Fuſco, ſuo Coppiero, ch'altri han detto di Pacca, figliuolo del Signore di Acerno, che gli haueua fatta la credenza ſe ne morì, mà il Rè con i rimedij grandi ſcampò, rimanendo alquanto balbutiẽte, & eſſendo paſſata quell'eſtate, auante che fuſſe guarito ſi differì l'impreſa, mandandone le gẽti à caſa, e ritornò à Gaeta paſſando il rimanente di quell'anno in feſte con Baroni, che reſtaro con lui, eſercitandoſi ſpeſſo in gioſtre, con molta lode. Gli adherenti di Luigi, vedendo li felici progreſſi di Ladislao, cominciaro à temere, ſcorgendo anco la perſona del Rè Luigi più atta à gli ſtudij, & alla pace, che all'eſercitio della guerra, ſi reſtrinſero perciò con i Baroni Franceſi, e furono tutti di parere ſi mandaſſe à Gaeta à trattare pace trà li due Rè, con dimãdare per moglie di Luigi la ſorella di Ladislao, del che fattolo conſapeuole ne reſtò contento, & vi mandò Monſignor di Morles ſuo cariſſimo, il quale fù da Ladislao riceuuto con gran corteſia; mà entrati nel parlamento di pace, ſi trouarono nel concluderla molte difficultà, perche il Franceſe voleua reſtare in poſſeſſione, di quel che haueua conquiſtato. Ritornato l'Ambaſciadore riferì à Luigi il trattato, il quale venne in tant'alteratione, che mandò per To-

1394. Ladislao in fine di morte.

Morte di Cola di Fuſco.

Tomaso Sanseuerino, Contestabile di Luigi.

Peste nel Regno.

maso Sanseuerino suo gran Contestabile, e per i Guasconi, ch'erano alloggiati nel Contado di Cerreto, risoluendo finir la guerra. Tra tanto sopragionta vna peste nel Regno, che toccando à Gaeta, il Rè con la madre, e la sorella, vscirono dalla Città, & andorno ad habitare alla Trinità; ma per timore d'alcune galere di Mori fù astretto ritornarsene. Poi nel mese di Settembre mancata la pestilenza, venne il gran Contestabile con gli Sanseuerini, & altri chiamati, tal che Luigi si trouò in tutto 2400. caualli, con 400. Fanti; i quali mandati sopra Auersa, gli diero grandissimo guasto, e bēche la riducessero ne gli vltimi termini, nondimeno difesa da gli Auersani con vigor grande, per serbar fede al Rè Ladislao, si mantēnero che fù cosa incredibile: Vscito di speranza il Sāseuerino di poterla conquistare, distribuì i caualli à Giugliano, Melito, e Caiuano, ritornandosene con gli altri in Basilicata: Liberato il Rè dal pensiero di soccorrere Auersa, a' 27. di Ottobre andò in Roma, per hauer dal Pontefice agiuti per l'anno seguente, menando seco il Duca di Sessa, il Conte di Loreto, & altri Signori. Fù da Bonifacio, e dal Colleggio di Cardinali carissimamente riceuuto, e dopò molti cōuiti fattoli da quello, e da i maggiori Cardinali, andò col Duca di Sessa a trattar con sua Beatitudine del modo si hauea da tener'in seguir la guerra, & in ogni cosa si rimesse alla prudēza del Duca, ch'era il maggior personaggio c'hauesse il Rè, sì per la nobiltà della famiglia, come per grandezza dello stato, e per l'opinione di tutti: Ordinò il Papa, che al Rè fussero dati 25. mila fiorini, & egli per vsarli gratitudine, li donò per li fratelli Giouannello, & Andrea Militi, il Cōtado di Sora, e d'Aluito, de' quali haueua spogliato i Cantelmi, e molti beni Feudali, e Burgēsatichi in la terra di Mōtefuscolo, & altroue, che furo di Roberto di Bonito ribello, come nell'Archiuio al 1392. e 1393. Indit. 1. fol. 68. del che, il Papa restò molto cōtēto, e bēche due anni prima l'hauesse donato il Ducato d'Amalfi cō la Baronia d'Angri, e Gragnano, nō n'haueuano potuto hauer la possessione; pche il Ducato era stato occupato da' Sāseuerini, e la Baronia il Rè Luigi l'hauea cōcessa à Giacomo zurlo. Mossi da q̄sti inuiti il Cardinal Acciaiuoli, il Cardinal Marino Vulcano, & il Cardinal Francesco Carbone, souuennero il Rè di danari, con promessa per lor parenti di

Auersa assediata da Luigi.

Ladislao in Roma.

Concessioni à casa Tomacello.

Archiuio.

Ladislao molto fauorito dal Papa ritorna à Gaeta

Terre,

Terre, e Castella possedute da nimici, con questi danari, & altre promesse del Papa, il Rè partì di Roma a' 19. di Nouembre, e tornò à Gaeta con gran riputatione, perche quelli ch'erano stati con lui, haueuano diuulgato i danari assai più di quello, che in effetto furono: Licentiati li Baroni, e Signori, che l'haueuano accompagnato, ordinò che tutti si trouassero il Marzo seguente al piano di Sessa: Il Rè Luigi sù questi auisi mandò a Clemente in Auignone Bernabò Sanseuerino facendoli sapere il termine, in che si trouaua, cercandoli qualche soccorso, oue n'hebbe 6. galere, con buona somma di danari per la primauera che seguì, e poco dopò morì Clemente, e fù creato in suo luogo da i Cardinali di quella parte, Benedetto XIII. Tarragonese, prima chiamato Pietro di Luna, il quale mostrò subito la medesima volontà, che haueua tenuta il suo predecessore al Rè Luigi.

Morte di Clemente Antipapa. Benedetto XIII. Antipapa.

Nella fine di Marzo del 1395. hebbe Ladislao nel piano di Sessa, vn'esercito di 4. mila caualli, e 6. mila Fanti, con i quali a' 4. di Aprile entrò a Capua, e poi passò in Auersa, oue stette due dì: a' 9. venne ad accamparsi alla Volla appresso Napoli due miglia: per altro nome detto Igliuolo, e tutto in vn tempo si trouarono nella marina 4. galere, cioè 3. mandate da Papa Bonifacio, & vna sua, le quali prohibeuano, che per mare non venissero sussidij alla Città, ma gionto Bernabò con le galere di Prouenza diede la caccia a quelle fino à Sorrento, il Rè Ladislao inteso ch'à gran giornate veniua il Sanseuerino con l'esercito, & in Napoli esserui i soldati Guasconi, con mille caualli, li parue leuar l'assedio, & hauendo distribuite le genti in Auersa, e Capua, ritornò a Gaeta, passando il rimanēte dell'anno in feste, non hauendo guadagnato altro in 36. dì che durò l'assedio, sol che all'herba fresca delle Paludi di Napoli, ingrassato i caualli.

1395.

Ladislao assedia Napoli.

Gionto il Sanseuerino gran Contestabile, & hauuto relatione da Bernabò dell'vltimo sforzo hauuto da Prouenza, e che poco più se ne potea sperare, pensò al pericolo di Luigi, che si portaua appresso la sua ruina, e di tutta la sua famiglia, onde cominciò à persuaderli, che per alienare da Ladislao il Duca di Sessa, non vi era altro rimedio, che mandare a chiederli la sua figlia per moglie, ch'in luogo di grandissima Dote, era l'amicitia del Duca, il quale possedea, quanto dal Ga-

Consiglio di Tomaso Sanseuerino al Rè Luigi.

rigliano fino à Capua,e quanto gira il Volturno,da doue nasce fin ch'entra nel mare, cō che Ladislao restarebbe assediato in Gaeta,e si guadagnarebbe Capua ch'era in mano di ministri del Duca,& Auersa, trouandosi trà Capua, e Napoli, si renderebbe à fatto,il Rè ch'era di natura piaccuole per le ragioni euidenti, si fossero riuscite,laudò il pensiero, e col parere di tutto il Consiglio, mādò Vgo Sanseuerino gran Protonotario à trattar il matrimonio,il quale cō le Galere Prouenzali arriuò alla spiaggia di Sessa,e come stretto parēte andò dal Duca à trattar la parentela, la Duchessa ch'era di casa Sanseuerina ambitiosissima,desiderosa di essere madre di Regina,& il Duca altretanto,conclusero il matrimonio. Ritornato il Sanseuerino in Napoli, Rè Luigi allegro mandò tosto il Mongioia con doni Reali à visitar la sposa Maria: ciò inteso dal Conte d'Altauilla, che si trouaua a Capua dubitādo di quello saria seguito,leuò la Città a rumore, cacciando il Capitan di Giustitia,& il Castellano,che staua in nome del Conte d'Alifi con tutti gli adherenti di casa Marzano,pigliādo assonto di tener Capua in fede di Ladislao, restando solo le due Torri su'l ponte per il Duca di Sessa. Dall'altra parte Ladislao ch'intese la parentela,con intelligenza d'alcuni ministri del Duca fè occupare da Giouanni della Terza, Conte di Triuento la Rocca di Mondragone, e con corrarie continoue infestaua li Casali di Sessa,e di Carinola, con tanta audacia,che nō bastarono à rafrenarla mille caualli,che mādò Luigi sotto Bernabò Sanseuerino, onde il Duca restò subito pentito vedendo la guerra a casa, e ch'i suoi Vassalli al fine sarebbono saccheggiati, ò rouinati da' nimici con incendij,e rapine,ò pur'impoueriti d'amici per gli alloggiamenti. Il Papa c'haueua preso gran dispiacere di questa parētela,& hauuto odore del pentimento del Duca, li mandò Giouanni suo fratello à trattar di farlo ritornare alla deuotione di Ladislao e gionto,conobbe che l'animo del Duca non era alieno dalla pace,e non restaua per altro, solo che per non mostrare leggerezza,essendosi poco innanzi partito dalla fede del suo Rè per caggione di far la figliuola Regina, restò contento concludere tregua per vn'anno, parendoli fosse arra, e parte di pace,e prima che la firmasse volse auisarne il Rè Luigi il quale mostrò di contentarsene.

Vgo Sanseuerino Gran Protonorario di Luigi.

Maria di Marzano sposa di Rè Luigi.

Giouanni della Terza.

Giouanni Tomacello fratello del Papa.

A que-

A questo tempo venne pẽsiero al Rè Ladislao di maritare Costanza di Chiaramonte, già sua moglie, per ricordo forsi della Regina Margarita,ò pur per pietà di lei, la quale con grandissia lode di Pacientia,Modestia,e Pudicitia, si era vista dal dì del ripudio,e per hauer'egli più facilità di trouar'altra moglie,giudicando che niuno Principe, ò Rè, douesse darli la figliuola,ò sorella,se prima non fusse remaritata, e così risoluto la diede per moglie ad Andrea di Capua,primogenito di Luigi III. Conte d'Altauilla coetaneo, e creato suo caro, con dote di trenta mila ducati; fù celebrato il matrimonio a'16.di Decembre molto honoreuolmente: Nè restò questa donna mostrare la grandezza del suo animo, perche nel dì che il marito la condusse à casa, essendo messa à cauallo per partirsi,nella piazza di Gaeta,in presenza di molti Baroni, e Caualieri,ch'erano per accompagnarla,disse con voce si che da tutti fù vdita: *Signor Andrea vi potete tenere il più auuenturato Caualiero del Regno, poiche hauete per concubina la moglie legitima del Rè Ladislao vostro Signore*,furono queste parole di dolore, come scriue l'Ammirato nella famiglia di Capua,percioche per autorità del Pontefice,fù approuato l'vno, e l'altro Matrimonio,e sicome legitimamente fù guasto quello del Rè, così legitimamente fù cõtratto quello del figliuolo del Cõte:Queste parole diedero pietà,& ammiratione à chi l'intese, però essendo poi referito al Rè, non l'intese senza compũtione,e scorno.

Costanza di Chiaramonte remaritata.

Parole di ammiratione, di Costanza di Chiaramonte. Ammirato.

Entrato l'anno 1396. a' 26. di Gennaro Giouanni Tomacello tornò à Sessa a sollicitar la pace; e portò vn Breue del Papa, ch'esortaua il Duca à farla, e non voler tirar sopra di se tutta la machina della Guerra, il Duca ch'era stato in Napoli, e per quello hauea trattato conosceua il Rè Luigi lẽto di natura, poco curandosi della guerra, e si compiaceua nelle delitie di Napoli, senza pẽsare che ne potrebbe essere cacciato, e facendone mal giudicio entrò nella prattica della pace,e mentre il Tomacello andaua da Sessa, e Gaeta per ridurre à fine alcuni capi che il Duca voleua per sua sicurtà, sopraueñe auuiso che li Romani s'erano ribellati dal Põtefice,e lo voleuano cacciare con tutti i Napolitani,per tenernosi in libertà,del che accorto il Tomacello, lasciò il trattato imperfetto, & andò à Peruggia à trouar'il Papa per seruirlo

1396.

uirlo in quella neceſſità mà fù tanto la buona fortuna di Ladislao, & il valor di Bonifacio, ch'in pochi dì ricouerò Roma, e domò tutti i ribelli con farne morir 13. de' congiurati, con terror grande di quel Popolo, nelle caſe de' quali erano ſtate trouate le bandiere, con le quali per mezzo del Conte di Fũdi voleuano ſolleuar'il Regno; e queſto che fù creduto dipreſſione dello ſtato di Ladislao, reuſcì grandiſſimo ſuo vtile; perche il Papa dall'hora in poi mentre viſſe mantenne ſempre gente di guerra pagate, che ſeruiuano più al Rè, che à lui, e per contrario Luigi era tanto declinato di forze per le rouine del Regno di Francia, che non ne poteua hauer niuno ſoccorſo. In queſto il Conte d'Altauilla, che tenea ricouerata Capua, dalle mani de' Marzani, e la teneua per Ladislao, vedendo l'oſtinatione del Caſtellano delle Torri, in tenere alzate le bandiere di Luigi, dubitando di Bernabò Sanſeuerino, che alloggiaua con le ſue genti alla Torre di Franco liſi, non veniſſe ad aſſaltar Capua, mentre faceua con gran diligenza cauar'vna trinciera intorno alle Torri, fù da vn colpo di Bombarda vcciso.

Morte del Conte di Altauilla. 1397.

L'anno ſeguente Ladislao vedendo la freddezza di Luigi, caualcò contra il Duca di Seſſa, già che la Triegua era finita, e dopò di hauerli leuate alcune terre, aſſediò Seſſa: il Papa deſideroſo che il Regno veniſſe in mani di Ladislao, mandò la terza volta Giouanni ſuo fratello à trattar la pace, & à perſuadere al Rè, che la faceſſe, e dopò cinque meſi dell'aſſedio fù concluſa, con patto, che il Rè riceueſſe in gratia il Duca, & il Conte ſuo fratello, e li rendeſſe le terre tolte. In queſti dì medeſimi Giouanni Galeazzo Viſconte, primo Duca di Milano, moſſo dalla fama, e valor di Ladislao, deſiderando la ſua amicitia, li mandò a donare vna Corazza couerta di drappo d'oro, vna panſiera di lucidiſſimo Acciaio, vna dozzena di Spade, vn'altra di pianette, e due guarnitioni di Cauallo molto belle, e ricche, che gli diede grandiſſima riputatione, eſſendo quel Duca il più potente, e gran Signore, che fuſſe in Italia. I Sanſeuerini, che viddero le coſe di queſto Rè, andar proſperando, pronoſticaro, che il Regno non li poteua mancare, perche oltra l'eſſere giouane ardito, e bellicoſo, haueua l'aiuto del Papa, ch'era più vicino che Auignone, al Rè Luigi, i progreſſi del quale andauano ſempre

Pace trà il Rè Ladislao, & il Duca di Seſſa.

Preſento del Duca di Milano à Ladislao

peg-

peggiorando, deliberaro farselo amico con qualche grandissimo seruiggio: e perciò persuasero à Luigi volesse andare in Calabria, che come nuouo il quella Prouincia sarebbe accresciuto di forze, di danari, e d'altri aiuti, e ciò faceuano per poter'à lor modo disporre di Napoli, e darlo à Ladislao; Luigi applicandosi al consiglio di costoro, a'28. d'Agosto del 1398. si pose in Mare, & andò in Calabria, i Sanseuerini dubitando della riuscita di questa cosa senza l'aiuto de'Nobili di Napoli, si strinsero con Guida Brancaccio, Tomaso Imbriaco, Giacomo Spatinfaccia di Costanzo, e suoi figli, ch'erano di grand'autorità, e potenza appresso gli altri, i quali conoscendo ancor'essi l'impotenza di Luigi, conclusero voler preseruare la Città dall'Ira, & impeto del vincitore, il quale hauendola per forza, non haurebbe lasciato in dietro niuno esempio di crudeltà verso di loro, e desiderosi della salute della Patria si vnirono con essi.

1398. Luigi in Calabria.

Spedito Luigi da Calabria, a'7. di Settembre del 1399. tornò in Napoli, oue fù di nuouo molestato ch'andasse in terra d'Otranto, à rimouer Ramondello Orsino à venir con le sue genti, per il che lasciato alla guardia di Napoli, il Duca di Venosa, nelli 8. di Febrato del 1400. si pose in viaggio con honorata compagnia di Signori Francesi, Napolitani, e del Regno, nel qual tempo Ramondello Conte di Leccio, come ministro di Luigi teneua occupato Taranto, e sapēdo, che veniua, gli vscì incontro fin'à Spennazzola, con vna compagnia di soldati ben'in ordine, riceuēdolo con grand'amoreuolezza, e li confessò, che quanto possedea n'era stato caggione la chiara memoria di Rè Luigi suo padre, e lo guidò fin'alla Città di Taranto, oue fù riceuuto, come vero padrone con ricchissimo Baldacchino, e tosto i Baroni di Terra d'Otranto, e di Bari corsero à visitarlo, & i Sindici delle Terre à presentarlo. Nell'istesso tempo gionse in Napoli Carlo di Angiò fratello di Luigi: i Sanseuerini, che si trouauano in quella, hauendo consertato di dar la Città à Ladislao, esortaro Carlo à non partirsi, & essi licentiatisi, nel primo di Luglio s'inuiarono con le lor genti d'arme verso Calabria, ma non andaro molto lōtano, che il Duca d'Amalfi mandò à dimādarli vna collana di dieci mila ducati, dicendo che le gente non voleua mangiare senza hauer la paga; Carlo pensando far seruiggio

1399.

1400.

Rè Luigi à Taranto Ramōdello Orsino, riceue Rè Luigi à Taranto.

Carlo di Angiò fratello di Luigi in Napoli.

uiggio al fratello la mandò, rimanendo in Napoli senza niuno presidio; i Napolitani che da i Sanseuerini erano stati persuasi à renderli à Ladislao, esortaro gli altri à contentarnosi, mà quelli che cordialmente amauano Luigi ricusauano, al fine vinti dalla necessità, e dal timore, fecero dieci Deputati per patteggiare col Rè, e furono questi, Giouanni Faccipecora, e Luigi Dentice, per Capuana, Guida Brancaccio, e Masseuccio Sirsale per Nido, Leone di Gennaro, e Couello Venato per porto, Giacomo Spatinfaccia di Costanzo, per Portanoua, Andrea Faella per Montagna, Gregorio Scialla, e Marco d'Apenna per il Popolo. La cagione che Montagna, e Portanoua, facesse vn sol Deputato per ciascheduna, potrebbe esser nato forsi dal lor disparere, per la troppo affettione che portauano al Rè Luigi. Questi andati à Gaeta supplicaro il Rè, volesse vsar con loro la clemenza, e la benignità, che conueniua à nato di tanti Rè, e benefattori, della lor patria. Ladislao che nel medesimo dì haueua riceuuto lettere dal Papa, e l'auuisaua che Benedetto Antipapa haueua armato dodici Vascelli per soccorrere Luigi, tosto che intese i Deputati li rimandò in dietro con buona resposta, e subito per mare mandò Gorrello Origlia, da lui creato Gran Protonotario, Saluator Zurlo, Gran Senescalco, Gorrello Carrafa, Marescallo del Campo, e Giouanni Spinello huomo di gran consiglio, i quali assicurati dal Duca di Venosa vennero dentro Napoli, e nella Chiesa di San Pietro Martire, conuennero con i Deputati della Città, i quali portarono molti capitoli, e patti che voleuano dal Rè, e trà i primi, ch'essendo la Città Capo del Regno, e quasi madre vniuersale de' Baroni, e delle altre Terre, il Rè giurasse di riceuere in gratia tutti i Baroni, e Terre, che volessero tornare alla sua deuotione, e nominatamente i Sanseuerini, e che i Napolitani fossero conseruati tutti nella possessione delle cose proprie, ancor che il Rè n'hauesse fatti priuileggi à quei che l'haueuano seguito, con altre cose di minore importãza, le quali con bonissima voluntà furono accettate, e promesse, da i quattro Deputati del Rè, ch'ardeuano di desiderio di ritornare alla Patria, dalla qual'erano stati quindici anni esiliati, e fù da essi mandato l'auuiso à Gaeta, il Rè visto l'occasione, ordinò all'esercito ch'era à Capua, & Auersa, che marciasse alla volta di Na-

Diputati della Città à Ladislao.

Gorrello Origlia Gran Protonotario. Saluator Zurlo grã Siniscallo, Deputati di Ladislao in Napoli.

di Napoli,& egli a'9. di Luglio vēne con le galere à vista della Città,e per dar segno fè sparare vn tiro di bombarda,all'hora i Deputati si condussero à lui cō i capitoli,accioche ne giurasse l'osseruanza, e lo pregarono,che differisse l'entrata sin'al dì seguēte,nel quale intorno à 19. hore sbarcò nella foce del picciolo Sebeto, non hauendo potuto appressarsi al Porto p tema di non essere offeso dal Castel Nuouo tenuto da Carlo fratello di Luigi cō presidio Francese,e fù da i principali della Città receuuto sotto vn ricco Baldacchino, (il quale noi habbiamo veduto nella Chiesa di S. Giouanni à Carbonara, oue si conserua)& accompagnato per le più celebri strade cō marauiglioso piacere di tutti, mà più del Popolo,che della Nobiltà,di cui gran numero haueua seguito il Rè Luigi à Tarāto, e si cōdusse nel Castello di Capuana,e per più acquistarsi gli animi de'Cittadini,tosto nell'eseguir, quel che promesso haueua trà i Capitoli d'includere i¦Baroni,fè ancora molte altre, e diuerse gratie. Poi hauendo posto l'assedio al Castello Nuouo, volendo andare à Gaeta per condurre la madre,e la sorella,in Napoli, lasciò la cura dell'impresa à Floridasso Capece Ladro suo Vicerè. Tra tanto i Napolitani per mostrar singolar amore volsero scemargli la spesa,ch'ei faceua nell'assedio del Castello con porre vna Gabella al Vino ch'entraua in Napoli; la quale prima non era,& vi fù costituito Credenziero Andrea Blanca di Napoli, con salario di onze 12. l'anno, come nell'Archiuio al Registro del 1398. l. T. fol. 132. del che Ladislao si tenne tanto sodisfatto, ch'in recompensa concesse à gli eletti di Napoli la Giurisdittione sopra quelli, che vendono le cose pertinenti al vitto, dandoli parimente potestà di punir coloro, che cauano la grassa dalla Città, come ne'Capitoli,e Priuilegij di Napoli nel principio sù la data de'25. di Febraro 1401. e nel sudetto Registro fol. 155.

Ladislao in Nap.

Ladislao fà molte gratie.

Floridasso Capece Ladro Vicerè di Nap.

Gabella del Vino in Nap.

Cominciò in questo tempo vna gran peste in Napoli, per la quale Ladislao con tutta la corte andò ad habitare à Gragnano terra vicina, e di buon'aria, e quindi à Sorrento, ma cessata la mortalità, la quale spinse sedici mila persone, ritornò in in Napoli,e volle habitare nel Castello di Capuana.

1401. Peste in Napoli.

Il Rè Luigi intantó ritrouandosi à Taranto, nè sapendo la perdita di Napoli,per molto,che richiesto hauesse Ramōdello Orsino,che venisse à congiungersi col Contestabile, per la

difensione di quello, nõ bastò ottenerlo scusãdosi, che i suoi soldati non si voleuano mouere senza danari, e che haueua consumate le proprie ricchezze per mantener quei luoghi di Terra d'Otranto sotto le sue bandiere; il che inteso da Luigi, mentre pensaua di darli Danari c'hauea hauuti in dono dalle terre circonuicine: à quelle genti gli venne auiso, che Napoli s'era renduta à Ladislao, del che sentì grãdissimo dispiacere, e poco men Ramondello, il quale desideraua bilanciar egualmẽte le potenze d'amẽdue questi Rè, acciò co'l stato suo più sicuro rimanesse: poco appresso giunse l'armata di Prouenza mandata da Benedetto Antipapa, la quale era di 6. Galere, e 6. Naui grosse: & inteso, che Napoli era in poter di Ladislao se ne andò à Tarãto, & in quella il Rè Luigi s'imbarcò per passar in Prouenza, nè bastò Ramondello leuarlo da quel pensiero; percioche ancor, che Napoli era de'nemici si mãteneuano sotto sua vbidienza ben due parti del Regno, con tãti Baroni, ch'il seguiuano, e che cõ vnir le sue forze di terra cõ quelle dell'armata era ageuol cosa il cõquistare in breue tutto il Regno: recò l'esempio della Regina Margarita, la quale non si diffidò mai di ricouerar il Regno al figliuolo, ancor che poco gli ne rimanesse, e pouerissima si ritrouasse: Mà perche Luigi si vedea beffato da i Sanseuerini, e d'alcuni altri potenti Baroni, fastidito già di tanti trauagli di questa guerra vendè à Ramõdello Taranto, & auuiossi nel suo camino menando seco vna gran parte de' Nobili Napolitani, e girata la Calabria si condusse nella marina di Napoli, la quale guardò Luigi con gran suo dolore, e mandò à patteggiare con Ladislao, che gli rendesse Carlo il fratello con suoi Francesi, con le lor robbe, & il Castello rimanesse in mã sua: del che molto contento Ladislao accettò volentieri le cõditioni, e così co'l fratello Luigi andò in Prouẽza, lasciãdo gran desiderio di se à tutti coloro c'haueuano tenuta la sua parte, e timore a'Sanseuerini: a'quali non rimase altra speranza, che l'autorità de' cittadini co'l Rè, che li facessero osseruare i capitoli, come haueua promesso. Il parentado contratto trà Maria di Marzano col Rè Luigi nõ hebbe niuno effetto per le dissẽtioni già dette, come l'Ammirato à fol. 189. E bẽ che q̃lla poi si maritasse, come diremo sempre si valse del titolo di Regina datoli da Luigi quando la mandò à visitare: entrato il mese d'Aprile il

Armata di Prouenza à Tarãto.

Luigi esortato da Ramondello à nõ partirsi dal Regno.

Luigi 2. parte dal Regno. Ramõdello Orsino compra lo Principato di Tarãto.

Maria di Marzano si vale del titolo di Regina.

Rè

Rè Ladislao ordinò vn parlamento generale in Sãta Chiara per chiarirsi de'Baroni ribelli: nel quale interuẽnero tutti, eccetto questi Ramõdello Orsino Prencipe di Taranto, e Cõte di Leccio, Nicolò Ruffo Conte di Catanzaro, Marino Capece Zurlo Cõte di s. Agata, Honorato Gaetano Conte di Fundi, il Duca di Sessa, il Cõte d'Alifi, Restaino Cantelmo, e quelli di casa di Liguori, di terra d'Otranto: Congregati, che fù la maggior parte de'Baroni, Gorrello Origlia Gran Protonotario propose vn donatiuo p stabilire le cose del Regno, q̃lli della parte Angioina furono i primi à tassarsi, e quei che sapeanò hauer offeso il Rè, più gran somma offeriuano sperando con questa prontezza cãcellare la memoria dell'offese, i Sanseuerini presenti, & assenti si tassarono più de gl'altri, e mandaro prima di tutti la tassa: Finito il parlamento, e licentiati i Baroni il Rè, ch'era sdegnato forte cõtro quelli, che nõ erano comparsi, caualcò subito à dãni di Ramondello, il quale già haueua presentita la guerra, ch'era per seguire; entrato dũque Ladislao nelle sue Terre lo spogliò di Marigliano, Beneuento, della Baronia di Flumari, e di Vico, e poi passò in terra di Bari, Ramodello con l'aiuto delli Orsini di Roma ritrouandosi vn'esercito di 4. mila caualli, e più di 3. mila fanti, e perche s'auidde, che Tomaso Sanseuerino, cõ quei della sua fattione nõ erano seco vniti, pensò à casi suoi; e tosto vscì cõtro il Rè al piano di Canosa, & accampatosi vn miglio distãte dal cãpo nimico, il dì seguẽte pose l'esercito in ordine, come s'hauesse à far giornata, e caminãdo ambe le parti per incontrarsi, quãdo furono vn quarto di miglio auuicinate, Ramodello fermò le sue genti, e cõ pochi caualli si spinse auante col stendardo in segno di reuerenza, e fattosi à piede si appressò al Rè, e dissegli, che le sue armi nõ voleua, che valessero, se non contro i nemici di sua Maestà, & in mano di quella poneua se, e tutto il suo esercito, il Rè all'hora vinto da vn' atto si cortese, & humile l'abbracciò amoreuolissimamente, & in segno di gratitudine gli confirmò il Prencipato di Taranto, e di più gli diede Otranto, Nardò, Vgento, Gallipoli, Oria, Ostuni, Motula, Martina con tutte le Terre c'haueuano posseduti i Prencipi di Taranto della casa Reale, e nel priuileggio della concessione di dette terre narra Ladislao con molto honore di Ramondello, che per lo numero, e per

Parlamẽto generale.

Atto reuerẽte di Ramondello Orsino verso il Rè Ladislao.

Ramõdello Orsino cõfirmato nel Principato di Taranto.

il valore delle sue gēti,potēdo egli sperar vittoria della giornata, volle più tosto inchinarsegli,e porsi sotto il suo valore: Mà Nicolò Ruffo Conte di Catanzaro,Signor grande in Calabria,oue possedeua più di quindici Terre d'importanza, volendo far resistenza al Rè, fù da lui assalito, e spogliato quasi di tutto lo Stato,nel quale si comprēdeua Santa Seuerina,Bisignano,Seminara,la Grottaria,e Casteluetere,non restandogli altro, che Reggio,e Cotrone, e quantunque Ladislao gli promettesse, che rendendosegli l'harrebbe restituito il rimanente dello Stato,e lo riceuerebbe in gratia, nondimeno mai volle partirsi dalla fede di Luigi, à cui mandò à chiedere in Prouenza,presidio di Soldati, & hauutolo in due Naui,lo lasciò in guardia di Reggio, e di Cotrone, e se n'andò in Francia à trouarlo;mà in processo di tempo,essendo quelle malamente difese da quel di dentro, vennero in potere del Rè, il quale andò poi cōtro Honorato Gaetano Conte di Fondi, & occupò Scauli, del chè il Conte prese tanto spauēto,e dispiacere, che se ne morì, onde Ladislao ageuolmente s'insignorì di Traetto, del Garigliano, con tutto il suo Stato, perilche si messe in fuga Cristofaro Gaetano suo figliuolo.

Ruina del Conte di Catāzaro.

Morte del Conte di Fōdi,e priuatione del suo Stato.

Era in quest'anno Arciuescouo di Napoli, Lodouico Bozzuto,come si legge nel suo ritratto sù la Cappella de Bozzuti, nella maggior Chiesa, crederò che à questo seguisse Giacomo Rossi da Parma huomo dottissimo(del quale si fà mētione nelle famiglie del Sansouino,in quella de'Rossi) il cui corpo stà sepolto nella Madre Chiesa della sua patria, come scriue Bonauentura Angeli Ferrarese nell'historia di Parma.

Lodouico Bozzuto Arciuesc.di Napoli.

Giacomo Rossi Arciuescouo di Napoli.

Nel medesimo tempo furo edificate in Nap. due Chiese, S. Angelo nella piazza di Nido, cō suo Spedale per febricitāti, opra del Cardinal Ranaldo Brācaccio, che la dotò di buone rēdite, lasciādola in ꝓtettione de Nobili del Seggio di Nido, del quale egli era; vedesi in q̄sta Chiesa il sepolcro del detto Cardinal morto in Roma nel 1427.quì cōdotto di suo ordine. L'altra Chiesa cō il Monistero di monache Frācescane,e q̄llo di S. Gerolamo, edificato da Gio. Dñico Manco, Canonico Nap.(come il Gōsaga nella sua Cronica) nob del Seg.di Por.

Chiesa, e Spedale di S. Angelo à Nido.

Chiesa di S. Girolamo.

Poi nel 1402. il Duca di Sessa passò nell'altra vita,lasciādo con 4. figliuoli Caterina Sanseuerina sua moglie, de'quali Gio. Antonio succede allo stato, e Maria, che fù promessa

1402.

al Rè Luigi, Angelella, e Margarita, per la morte del Duca Goffredo Conte d'Alifi suo fratello, lasciato da lui tutore del picciol Duca, temendo del Rè, munì Sessa, la Rocca di Mondragone, e Tiano, nè compariua innanzi al Rè, come era solito. All'hora Ladislao parendogli nō più differire il vendicarsi per l'odio c'haueua cōtro al Duca morto, pose da parte le forze, e cominciò à valersi dell'astutie: percioche hauendo di vna donna Gaetana vn figliuolo de anni otto, chiamato Rinaldo, che ad alcuni, senza fondamento è stato denominato: Carlo li diè titolo di Prencipe di Capua, e per mezo di Lorenzo Galluccio, da lui creato Montiero Maggiore, trattò co'l Conte, volesse dar la sua vnica figliuola per moglie al Prencipe: il Conte, che staua suspetto di Ladislao vedēdo, che l'accettare il partito, era minor pericolo, che il rifiutarlo, gli rispose, che staua in arbitrio di sua Maestà il comandargli, e l'esser obedito; ciò inteso dal Rè per rimouergli ogni durezza dall'animo, & assicurarlo gli mandò il Prencipe, acciò l'alleuasse insieme con la fanciulla, ne molto tempo appresso, venne in Capua, e mandò à dire al Conte, che conducesse gli sposi, perche iui era per celebrar le nozze: laonde il Conte per accompagnar con maggior pompa la figliuola, fè anco venirci oltre sua moglie, la Duchessa di Sessa col picciolo Duca, e le due sue sorelle; i quali giunti à Capua, la festa hebbe fine di tragedia, percioche furono tutti condotti prigioni nel Castello nuouo di Napoli.

Morte del Duca di Sessa. Gio. Ant. Marzano Duca di Sessa.

Rinaldo Prencipe di Capua. Montiero Maggiore

Casa di Marzano posta al fondo.

Hauendo Ladislao posto in basso, casa di Marzano, & insignoritosi de' loro dominij, gli parue tempo di godere in pace il Regno, & veder di propagarlo ne' suoi discendenti: onde incominciò à pēsar di prēder moglie; & essendogli proposta dal Papa, Maria sorella di Giano Rè di Cipro, dōna per bellezza, leggiadra, e costumi, degna di qualunque Scettro, nō tardò di mādar'à chiederla per Guglielmo di Tocco Cōte di Martina; il quale con vna galera andò in Cipro, & in nome del Rè; cōchiuse il matrimonio cō dote di trentamila ducati, come si legge nell'Archiuio al Registro del 1404. fol. 9. Fù dunque condotta la nouella sposa, con comitiua superbissima condecente à vna tanta Regina: percioche l'accompagnarono, il Signor di Barut, e quel di Lamech suoi zij, & altri personaggi di gran conto, con gran numero di belle, e leggia-

Giano Rè di Cipro.

Maria di Cipro prima moglie di Ladislao.

Guglielmo di Tocco Conte di Martina.

giadre gentildonne Cipriote: e dal canto di Ladislao vi fù il Vescouo di Brindisi, & oltre il Conte molti Caualieri Napolitani principalissimi: gionta la Regina in Napoli, nel mese di Febraro del 1403. fù riceuuta con amoreuolezza grandissima dal Rè, e dalla Regina Margarita, si fero feste per tutto con giostre, & altri giuochi, che durarono vn mese: ne'quali dì fù chiamato Ladislao in Vngaria, percioche non potendo vna parte de'Baroni soffrire la tirannide di Sigismondo, lo carcerarono, & alzate le bandiere di Ladislao, lo gridarono Rè, come figliuolo, & herede di Carlo Terzo, perilche determinò egli desideroso di accrescere la sua potenza in diuersi Regni, di accettar quella Signoria; ma considerando, che nō riuscendo quanto, che gli Vngari suoi partiali promesso haueuano, con poca riputatione, se ne sarebbe ritornato in Napoli, prese perciò occasione di nauigare in Schiauonia, per accompagnare la sorella, che poco innanzi hauea maritata à Guglielmo figliuolo di Leopoldo Duca di Austria, fratello Ernesto padre dell'Imperador Federico: e posta in ordine vn'armata di quindici galere, con altri legni minori, con vn buon numero di gente eletta l'inuiò in Puglia; & egli con la sorella si partì per terra, lasciando Vicaria del Regno, Maria sua moglie, che douesse gouernarlo con consiglio dell'Arciuescouo di Conza, Gentile di Merolinis di Sulmona, di Gurrello Origlia, e Leonardo di Afflitto, come nell'Archiuio al Registro predetto fol. 163. Gionto in Barletta, vi trouò come hauea ordinato le sue galere, con le quali nauigò à Zàra Città à lui, & al padre sempre fidele, oue fermatosi, ne mandò la sorella al marito con bella, & honorata compagnia, dopò alquanti giorni vennero à trouarlo i Prelati, e Baroni Vngari: e con sodisfattione grandissima di tutti a'5. d'Agosto fù coronato dal Vescouo di Strigonia del Regno d'Vngaria: Mà in vn libro à pēna di que' tempi, che si cōserua per Bartolomeo Chioccarello, giouane studiosissimo. Si legge, che Papa Bonifacio facesse coronare Ladislao del Regno d'Vngaria, dal Cardinal Fiorentino, e li rimesse li censi, che doueua alla Chiesa Romana per il Regno di Napoli, che erano più di ottocentomila fiorini, cōcedendoli anco le decime per trè anni, nel Regno predetto in sussidio della guerra. Finita la festa della Coronatione, Ladislao

1403.

Ladislao chiamato in Vngaria.

Giouanna di Durazzo maritata.

Ladislao parte per Vngaria.

Maria di Cipro Vicaria del Regno.

Ladislao coronato del Regno di Vngaria.

Bartolomeo Chioccarello.

slao mandò in Vngaria per ſuo Vicerè, Tomaſo Sanſeuerino Conte di Monteſcaggioſo con cinquecento lanze, con intẽtione di volerui andar poi egli; trà lo qual tempo venutogli auiſo, che alcuni Baroni del Regno di Napoli, ſe gli erano ribellati, e che i capi della riuolta erano ſtati Sanſeuerini, non volle paſſar più oltre, e mẽtre ſtaua ſuſpeſo nella riſolutione, eſſendo auiſato, che gli Vngari pentiti della ſua elettione; come inſtabili, haueano liberato il Rè Sigiſmondo, egli ricordeuole della morte di Carlo ſuo padre, riſoluendo di non penſarui più, vendè Zara a' Vinetiani per centomila fiorini, e con gran preſtezza ritornò in Napoli pieno d'ira, e di ſdegno; il quale sfogò toſto contro i Sanſeuerini: percioche ne fè carcerare quãti ne pote hauere, nel Caſtel Nuouo, oue gli fè ſtrãgolare, e poi gettare à foſſi, di quello a'cani, trà i quali fù Tomaſo Conte di Monteſcaggioſo con vn ſuo figliuolo, Vincilao Duca di Venoſa, e d'Amalfi con vn ſuo figliuolo, Vgo Conte di Potenza, Luigi Conte di Melito, e di Belcaſtro, Arrigo Conte di Terranoua, Gaſparro Conte di Matera, Ruggiero primogenito del Duca di Venoſa, con trè ſuoi fratelli, furono retenuti prigioni, gli altri fuggendo ſi ſaluarono nel Caſtello di Taranto: e queſta fù la ſeconda perſecutione de i Sanſeuerini, eſſendo ſtata la prima à tempo de i Rè Sueui.

Caſa Sanſeuerina poſta al fondo.

Hauendo il Rè, poſta à terra la caſa Sanſeuerina, e Marzana, aſſai potenti nel Regno, ne dubitando d'altro mouimento gli parue non diferir la gratitudine, che prepoſto hauea dimoſtrare verſo coloro, da i quali era ſtato fedelmente ſeruito, però diede à Giannotto Stendardo, il Contado d'Alifi, e quel di Corigliano à Gorrello Origlia, à Giacomo Sannazaro Capitano di genti d'Armi, Auo di Giacomo Poeta celebratiſſimo, la Baronia delle Serre ſtata de i Sanſeuerini, & à Giacouello Moccia Caſtromezzano, e Cirigliano, à Martuccio Bonifacio Rocca dell'Aſpro, à Maſello Freapane Rocca d'Euandro, e Camino, à Leonello di Coſtanzo Campli in Abruzzo, ad Annichino Mormile, & Baordo Pappacoda, & à molti altri donò Feudi, e Caſali, & il Marcheſato di Peſcara à Cecco del Borgo, il quale fù il primo titolo di Marcheſe nel Regno: come l'Ammirato nelle famiglie al ragionamento del titolo di Marcheſe; concedette poi Cotrone ſtata del Conte di Catanzaro ſuo

Remunerationi fatte dal Rè Ladislao.

Cecco del Borgo Marcheſe di Peſcara. Ammirato.

ribel-

PietroPaolo di Viterbo Marchese di Cotrona.

ribello à Pietro Paulo da Viterbo, col titolo di Marchese, il quale fù il secondo, che io trouo dopò quel di Pescara.

1404. Morte della Regina Maria.

Auuenne à questo tempo, che mentre la Regina Maria prendeua rimedij per generar figli, cadde in graue infermità, onde a'4. di Settembre del 1404. morì, non essendo stata col marito due anni intieri, si fero l'esequie con superbissimo apparato, nella Chiesa di San Domenico, oue il corpo fù sepolto, quantunque hoggi non appare il sepolcro: dispiacque la sua morte, nõ solo al Rè, & alla Regina Margarita, mà à tutto il Regno per le rare parti, de'quali era dotata.

Morte di Bonif. IX. Papa Innocẽzo VII.

Seguì il mese appresso la morte di Bonifatio Nono, degno d'esser annouerato trà ottimi Pontefici, se l'amor verso suoi parenti, quali cercò ingrandire in ampi Stati non l'hauesse recata taccia: Fù dopò lui creato Innocenzo Settimo, da Solmona, per innanzi chiamato Cosmo de'Migliorati, il quale si mostrò poco amico di Ladislao.

1405. Morte di Ramõdello Orsino.

Nel principio del seguente anno 1405. a'17. di Gennaro venne à morte Ramondello Orsino Prencipe di Taranto, e Conte di Leccio, lasciando Maria di Engenio sua moglie d'anni 38. bellissima donna, figliuola di Giouanni di Borbona Francese, Conte di Engenio, del quale habbiamo fatta mentione nel secondo libro: rimase costei con quattro figliuoli, di Ramondello, Gio.

Gio. Ant. Orsino Prẽcipe di Taranto.

Antonio, che succedette al Prencipato, Gabriele Duca di Venosa, Maria, e Caterina, delle quali si dirà più innanzi. Intendendo ciò Ladislao deliberò, come auuidissimo di ampliare il suo dominio, & impadronirsi di quel Prencipato, il qual poteua dirsi vn mezo Regno, percioche conteneua tutta la Prouincia di Terra d'Otranto, Terra di Bari, il Ducato di Venosa, col Contado di Leccio; per il che mandò auanti cinque Galere, e quattro Naui ben monite, &

Ladislao assedia Taranto.

egli s'auuiò per terra con sette mila caualli, e con non picciolo numero di fanti, e dalla Cerra fino à Taranto, tutte le Terre del Prencipe, in apparir'il Trombetta gli si renderono. Hauea già la Prencipessa, postosi auanti l'occhi l'esito di casa Marzano, e Sanseuerino, onde ragunò buon numero di gẽte in Tarãto, dando la cura della difesa à Bernabò Sanseuerino suo parente, Capitano di molto valore. Cinse dunque Ladislao la Città per Mare, e per Terra, strettissimamente; mà accorgẽdosi dopò vn mese dell'assedio, che p la virtù di quei

di

di dentro,nõ poteua ottenerla,si trouò pentito di hauer tentata l'impresa;e venutogli auiso che Guglielmo d'Austria suo cognato era morto, pẽsò questa esser basteuole occasione di partirsi,perciò lasciãdo general del Cãpo Antonio Acquauiua Duca d'Atri,egli cõ pochi caualli ritornò in Napoli,e mãdò Cecco dal Borgo à condurre la sorella vedoua. Inteso dagli assediati la partenza del Rè, vscirono ad assalire il campo cõ tanto sforzo, che se stato non fusse il valor grãde del Duca,haurebbe di sicuro patita la rotta,ne morirono molti dell'vna parte , e l'altra , trà quei di conto del Duca, fù Masello Freapane,gentil'huomo di Portanoua Capitano di caualli assai pregiato:onde per ordine del Rè,il Duca lasciò l'assedio,e Bernabò vnitosi con gl'altri Sanseuerini parenti del picciolo Prencipe, gli ricouerò tutte le sue Terre. Giunse appresso a' 16.di Giugno,Giouanna in Napoli, sorella di Ladislao, la qual'era stata col marito,poco più di due anni, senza cõcipere figliuoli. In questo stess'anno Giordano Orsino Arciuescouo di Napoli,fù creato Cardinale da Innocenzo VII.(come il Panuinio)e Ladislao serbãdo nel suo petto odio grandissimo,contro le reliquie de'Sanseuerini,perche tolto haueuano à fauorire (come si è detto)lo Stato del Prẽcipe di Taranto,nel principio dell'anno 1406. ragunò vn'essercito molto più potente del primo,e nel mese di Marzo, caualcò contro la Città di Taranto, la quale tenne assediata cinquanta giorni,senza farui danno,mà auisato che di Prouenza veniua à gli assediati vn'armata con gagliardo soccorso;deliberò hauer la Prencipessa,e la Città cõ arte,parendogli douer prima spengere quel fuoco, che da nuoua materia prendesse maggior forza;fece intendere alla Prencipessa per Gentil di Mõterano, Capitan di genti d'Arme, che voleua torla per moglie. Era la Prencipessa bellissima donna; mà di matura età, percioche giongea a quarant'anni,à questa inaspettata, e gratissima ambasciata,tutta allegra,con consiglio di Baroni suoi vassalli,rispose, che con ogni affetto d'animo, accettaua la gratia,che li faceua il Rè, ancor che si conoscesse indignissima,offese grandemente l'animo di Bernabò, e di quei che temeuano Ladislao,la risolutione della Prencipessa,à cui quãtunque Bernabò con molti altri contrarij del Rè,si sforzassero persuaderla, che il parentado offertoli non era ad altro fine,

Morte di Guglielmo Duca d'Austria.

Antonio Acquauiua Duca d'Atri.

Morte di Masello Freapane.

Giouanna torna vedoua in Napoli.

Giordano Card. & Arciuesc. di Nap. Panuinio.

1406.

Ladislao la seconda volta assedia Tarãto.

ne,che per voler Ladislao lei,i figliuoli,e'l loro Stato in man ſua,e che gli fuſſe ſpecchio l'eſempio di Coſtanza di Chiaramonte, la quale ricchiſſima, e di rara bellezza, poi egli così ingratamente repudiò: Vinſe pur l'ambitione nella Prencipeſſa,la qual ſuol'eſſere potentiſſima a ſuperar gli animi delle donne,e concluſe il Matrimonio,con patto,che i Sanſeuerini,e gli altri, che non voleuano rimanere in Taranto fuſſero laſciati liberi,condotti con Naui in luogo ſicuro;entrò finalmente il Rè à Taranto, doue celebrò con feſta di tutti i Cittadini le nozze, la Prencipeſſa fù ſalutata Regina, dopò tre dì che fù conſumato il matrimonio, & il Rè contro ſua voglia la mandò in Napoli, caualcò poi per tutto lo Stato di Taranto riconoſcendo il paeſe: Gionta la nouella Regina in Napoli a'tre di Giugno fù cõdotta ſotto il Palio per le ſtrade principali con applauſo grande, e poi nel Caſtello Nuouo, che lo trouò con ſontuoſiſſimo apparecchio,mà non voto di turbamenti, eſſendoui la Ducheſſa di Seſſa, con la figliuola Margarita, di cui ſoſpettaua, che Ladislao haueſſe tenuto ſtretta amiſtà,oltra che nel Caſtello dell'Ouo era Maria Guinazza,che ancor'egli molto amaua,talche la Regina cominciò à rauederſi del ſuo errore, pronoſticando, che ognidì ſarebbe malamente trattata, ſicome gli auuenne; percioche il Rè, che il ſuo principale intento fù d'hauere il Prencipato di Taranto, mentre viſſe non dormì con lei, ſaluo che la prima volta in Taranto. Mà toſto ch'ella giunſe in Napoli, apparue nel Mare di Taranto l'armata di Prouenza, di ſette Naui groſſe, & alcune Galere,e con eſſa vno de' Reali Franceſi, il quale informato dal Rè Luigi, della bellezza della Prencipeſſa,e grandezza dello Stato, hauea fatta la maggior parte della ſpeſa di quell'Armata, con deſiderio di torla per moglie: Ladislao ch'in queſto tempo ſi trouaua à Leccio caualcò ſubito,ordinando,che tutti i ſoldati,ch'erano nelle Terre vicine,andaſſero à Taranto: Il Franceſe auiſato da i Tarentini di quãto era ſeguito,giratone le prore,ritornò in Prouenza, all'hora il Rè hauendo ben muniti li preſidij di quei luoghi, ritornò in Napoli.

Maria Principeſſa di Tarãto terza moglie di Ladislao.

Armata Prouenza le à Tarãto.

E poco mãcò in queſto tempo,che Ladislao nõ s'impatroniſſe di Roma, ꝑcioche hauendo i Romani dimãdato al Põtefice li fuſſe reſtituita la libertà del Campidoglio, e che haueſſe

Ladislao in Roma.

uesse tolto lo scisma, dal quale, tanto tempo era stata trauagliata Italia, di che Innocentio si alterò tanto, che chiamò Lodouico Marchese della Marca suo nepote, cō gente, acciò fussero da lui castigati gli autori del solleuamēto, il che fatto si leuò il Popolo à rumore, chiamādo p soccorso Ladislao: il quale venuto in Roma, il Papa ne passò a Viterbo insieme col nipote: il Rè hauendo ottenuta Roma, passò in Perugia, e l'occupò, secondo il Platina: mà acquetati gli animi de' Romani, e ritornato il Pontefice, furono le genti del Rè discacciate da Paolo Orsino, il che inteso Ladislao, lasciato ogni cosa in abbandono, ritornò in Regno, e mentre staua ordinando nuouo esercito per ritornare: Il Papa a' 6. di Nouembre passò à miglior vita; & a' 30. dell'istesso fù eletto Gregorio XII. Vinetiano, per auanti chiamato Angelo Cornario: mentre il nuouo Pōtefice, nel principio dell'anno 1407. partì da Roma per andare al Sinodo, il Rè Ladislao desideroso impadronirsi di quella Città, con gran fretta, non ostante l'incommodo patito l'anno passato, rinouò la guerra, contro lo Stato della Chiesa; & andatoui con quindici mila caualli, & otto mila fanti, hauendo inuiati auanti Naui, e Galere: Prese primieramente Ostia, poi auuicinatosi à Roma, ch'era guardata da Paolo Orsino, dopò molte battaglie l'hebbe à patti honorati, ou'entrò a' 25. d'Aprile, come padrone, e riceuuto sotto vn Baldacchino di drappo d'oro portato da otto Baroni Romani: fù condotto nel Campidoglio, oue alloggiò la sera: il seguente dì vn Fiorentino, che tenea il Castello di Sant'Angelo per Papa Gregorio, patteggiò per rendersi, e n'hebbe Quarato, bonissima Terra in Puglia, fè Castellano di Roma, Riccardo di Sangro, e Senator Gioannotto Boccatorto, Barone di molte Terre in Abruzzo, a' 23. di Luglio il Rè ritornò in Napoli, e mentre in quell'estate andaua trattenendosi in piacere, li venne auiso, che Roma se gli era ribellata, perche Paolo Orsino, sdegnato che il Rè hauesse anteposto Gioannotto à lui nell'vfficio di Senatore, & anco per non soffrire, che quello vsasse molto rigore contro Romani, indusse il Popolo à prender l'armi, & andare in Campidoglio, e fè prigione il Senatore: & egli con i suoi andò contro i Capitani del Rè, che si mossero al rumore, e gli ruppe, con morte di Frācesco Catanea Nobile di Capuana, e

Platina.

Ladislao ritorna in Regno.

Morte di Innoc. 8.

Greg. 12.

1407.

Ladislao Sig. di Roma.

Riccardo di Sangro Castellano di Roma.

Giannotto Boccatorto Senatore.

Roma ribellata à Ladislao.

di molti altri buoni ſoldati,fù per tutto gridato viua la Chieſa,e muorano i tiranni; le genti del Regno non potendo far altro;ſi ritirarono ſenza contraſto: e benche il Rè di queſta nuoua ſentiſſe diſpiacer grande, hauēdo l'inuerno così proſſimo, per all'hora pensò non mouerſi; mà continuando le feſte, diede per moglie Maria Orſina, figlia del Prencipe di Taranto ſua figliaſtra al Duca d'Atri, e ſe ne fero nel Caſtello Nuouo,gioſtre dal meſe di Luglio per tutto Settembre, con quella pompa, e dimoſtratione c'hauerebbe fatto ſe fuſſe ſtata ſua propria figliuola,alli 8. di Ottobre la conſegnò al marito: che ne fè altretanta feſta nel ſuo Palazzo, appreſſo la Chieſa di S. Pietro à Maiella,che nella noſtra età è ſtato dato per ampliatione del Moniſtero della Sapienza: dopò à preghiere di Margherita di Marzano da lui molto amata,diè la ſorella di lei ch'era ſtata promeſſa al Rè Luigi,come ſi diſse, chiamata la Regina Maria à Nicolò di Celano, e togliendo l'Officio di Gran Giuſtiziero al Cōte di Nola, lo diede à q̄llo.Liberò anco di prigione Gio. Antonio di Marzano Duca di Seſſa, all'hora di dodici anni, mà non gli reſtituì lo Stato, diede l'Vfficio di Gran Cancelliero à Giouanni Tomacello, Conte di Sora, come nell'Archiuio, al regiſtro del 1407. fol. 100.

Maria Orſina ſi marita col Duca d'Atri.

Maria di Marzano maritata al Cōte di Celano.

Nicolò Cōte di Celano grā Giuſtiziero.

Gio. Tomacello Gran Cancelliero.

Nell'anno iſteſſo il Cardinal Henrico Minutolo,ch'vn tēpo fù Arciueſcouo di Napoli, dimoſtrādoſi grato alla patria, & alla Chieſa,che l'haueua eſaltato à tanta dignità,l'ereſſe la Porta marmorea,che al preſente ſi ſcorge non ſenza marauiglia,per le Statue,Scolture,e Colonne di Porfido,che vi ſono di grādiſſima ſpeſa, nell'Architrauo della quale ſi legge queſta iſcrittione.

Porta dell'Arciueſcouato di Napoli.

Nullius in Longum,& ſine ſchemate tempus honoris
Porta fui rutilans,ſum Ianua plena decoris
Me meus,& ſacræ quondam Minutulus aulæ
Excoluit proprius Henricus ſumptibus huius
Præſul Apoſtolicæ nunc coſtans cardo columnæ
Cui precor incolumen vitam poſt fata peremnem
Hoc opus exactum Mille currentibus annis
Quo quater centum ſeptem,Verbum caro factum eſt.

Fù anco in queſto tēpo edificata la Chieſa della Croce appreſſo Sant'Agoſtino dal Cardinal Brancaccio, quello che ſi

Chieſa della diſciplina della Croce.

diſſe

diſſe hauer edificato la Chieſa,e ſpedale di Sant'Angelo à Nido, percioche deſideroſo di rinouare l'antica Confraternità detta la Diſciplina della Croce,che in vn picciolo Oratorio ſi eſercitaua,la cui antichità ſi chiariſce dal ſepolcro di Bartolomeo Saſſo di Scala, che fin hoggidì ſi vede con la Iſcrittione del MCCCLVII. oue anco ſtà ſcolpito veſtito da Battente col veſſillo della Croce al petto, e diſciplina nella mano deſtra,e nella ſiniſtra,la filza de'Pater noſtri: edificata dunque la Chieſa,vi ampliò la Confraternità, come appare nel libro, che fin'al preſente iui ſi conſerua,nel quale ſi leggono molti Signori di gran conto, e tra gli altri l'iſteſſo fondatore inſieme col Cardinale Aſtorgo Agneſe della piazza di Porta Noua. Mà perche vi ſono di quelli, che con errore hanno ſcritto che amẽdue queſti Cardinali fondaſſero la Chieſa, nõ accorgẽdoſi, che il Brãcaccio muore nel 1427. ſecondo il Panuinio,nel qual tẽpo non era Cardinale l'Agneſe,eſsẽdo ſtato creato nel 1448. e muore in Roma al 1451. d'anni 60. e per chiarir q̃ſta verità n'hà parſo quì porre l'iſcrittione del ſuo Sepolcro nella Minerua del tenor ſeguente:

Panuinio.

Sepolcro del Card. Aſtorgio Agneſe.

ASTORGIO AGNENSI
PATRIA NEAP. TIT. S. EVSEBII PRESBYT. CARD. BENEVENTANO CVIVS PRO ROM. ECCLESIA VIRTVS, ET OMNIS VITA SEMPER IN ACTIONE FVIT, ET QVI REBVS, ET LEGATIONIBVS MAXIMIS SEDENTIBVS MARTINO,EVGENIO,ET NICOLAO ROM. PONT. TVNC GESTIS ROMÆ OBIIT ANNO SALVTIS MCCCCLI. ET VIXIT ANN. LX. GALEARDVS EIVSDEM FAMILIÆ VIR INSIGNIS, ET DOCTOR PATRVO BENEMERENTI CONSTRVI, E SE PROPE PONI MANDAVIT.

Al medeſimo tempo Gorrello Origlia,Gran Protonotario edificò da i fondamenti la Chieſa,e Moniſtero a'Monaci Biãchi di Mont'Oliueto,vno de'più bei luoghi c'habbia queſta Religione in Italia, e lo dotò di molte rendite, della quale raccordatoſi nel fine de' ſuoi giorni, gli laſciò due ſtarze, chiamate caſabiãca,e lo Cotugno nelle pertinẽze di Auerſa, come nel ſuo Codicillo regiſtrato nell'Archiuio al 1419. e 1420. fol. 115. i Monaci non ingrati del beneficio hauendo a' noſtri tẽpi,riformata la Chieſa à man deſtra dell'Altar maggiore,han collocato in marmo la memoria del Rè Alfõſo ſecondo, che aggiũſe al patrimonio di quella Chieſa molti beni,& à man ſiniſtra di Gorrello,con queſte parole:

Chieſa di Mõt'Oliueto.

GVRRELLO AVRILIÆ EQVITI NEAP, HVIVS REGNI LOGOTHETÆ,

ET

ET MAGNO PROTHONOTARIO SVMMÆ, APVD LADISLAVM REGEM OB EXIMIAM FIDEM AVTHORITATIS ADEO, VT SEPTEM FILIOS COMITES VIDERIT SENEX FORTVNATISS. IDEMQ. PIENTISS. QVI ÆDES HAS COSTRVXIT PATRIMONIO DONATO, ORDO OLIVETANVS PIETATIS ERGO FAC. CVR.

1408. Terremoto in Nap.

Nell'anno ſeguente del 1408. a' 16. di Settembre à 3. hore di notte, fù in Napoli sì gran terremoto, che i Cittadini impauriti vſcirono tutti dalle caſe, dubitando che rouinaſſero.

Mà è già tẽpo, che ritorniamo al Rè Ladislao, il quale come quel ch'era di natura inquieto, e bellicoſo, deliberò andare contro i Fiorentini, & hauendo preparato vn buon'eſercito di caualli, cõ gran numero de fanti a' 2. di Marzo del 1409. paſsò in Toſcana, e preſe Arezzo, Cortona, e Certaldo, con altre Caſtella, e diuenuto odioſo à tutta Italia per infeſtarla ſe ne tornò in Regno. Viueua in queſto tempo in Auignone Benedetto Settimo ſciſmatico, onde i Cardinali deſideroſi di vnir la Chieſa di Dio, il cui Stato era da diuerſi tiranni occupato, conuennero inſieme à Piſa, e fatto vn Conciglio a' 6. di Giugno, priuarono Benedetto, e Gregorio, & a' 26. dell'iſteſſo crearono Aleſſandro V, Cardinal di Sant'Apoſtolo, Arciueſc. di Milano, prima frate di S. Franceſco, chiamato F. Pietro Filardo di Candia, e ben che haueſſe poca ſperienza delle coſe del Mõdo, toſto, che fù aſſunto, poſe il penſiero à riporre la Sedia Apoſtolica nel ſuo ſtato, e riputatione; & vedẽdo i nuoui apparati di guerra di Ladislao, fè legá co' Fiorentini, a' quali era ſuſpetta la grandezza, e l'animo del Rè. E mandò anco in Frãcia à chiamar Luigi d'Angiò, il che preſẽtito da Ladislao, inuiò toſto Lodouico Aldemoreſco nobile di Nido, ſuo Ammirante con 4. galere ꝑ cõdurre à ſe Papa Gregorio, che ſe ne ſtaua à Pietra Sãta cõ 2. Cardinali, i quali nõ volſero mai abbandonarlo, non tardò Gregorio ad imbarcarſi, e partito dal porto di Luni, venne à Gaeta, ou'il Rè a' 21. d'Ottob. l'accolſe cõ reuerẽza debita à vero Põtefice, & ordinò, che ꝑ tale fuſſe tenuto ꝑ tutt'il Regno; il che fù inteſo da Papa Aleſsãdro cõ infinito dolore; hauẽdo poi il Rè trattato cõ Gregorio di molte coſe, radunò vn'eſercito, & andò nel Contado d'Aluito, e poi à Sora, togliẽdo q̃lli Stati à i fratelli di Papa Bonifacio, e li mãdò inſieme con la madre, carcerati in Napoli, nõ ſenza ſuo gran biaſmo, poiche da Bonifacio hebbe il Regno; e però

1409. Ladislao in Toſcana.

Priuation di Gregorio, e di Benedetto.

Aleſſandro V.

Lodouico Aldemoreſco Grãde Ammirante.

Caſa Tomacella priua delli Stati. Corn. Tacito.

rò bē dice Cornelio Tacito, che i beneficij tāto son grati, quāto posson ricōpēsarsi, mà quādo passano il segno di poter renderseli il guiderdone, s'acquistan'odio in vece di gratitudine.

Fù in questi tēpi presentato al Rè Ladislao vn marmo antico, nel quale erano scritti i nomi de' Medici Salernitani, che per malignità, & auaritia cancellarono i titoli manifestanti le virtù dell'acque salutifere di Pozzuolo (opra del gran Poeta Virgilio, come nella Cronica di Nap. c. 29. lib. 1. & in Frācesco Lōbardo nel trattato de' Bagni) del che Antonio di Gennaro familiarissimo del Rè, fè far atto publico p memoria, come si lege in vn protocollo di Notar Dionigi di Sarno, con queste parole.

Medici di Salerno ruinano i Bagni di Pozzuolo. Cronica. Francesco Lōbardo.

In nomine Domini Nostri Iesu Christi Amen. Anno millesimo quadrigētesimo nono Pōtificatus Sāctissimi in Christo Patris Domini nostri, Domini Gregorij Diuina prouidentia Papæ XII. Die III. mensis Februarij III. Indictione, Ego Notarius Dionysius de Sarno accersitus à Magnifico Antonio Ianuario familiari Regis Ladislai, vt hāc cōscribere vellē cronicā. Qualiter Sacra Maiestas dicti Regis habet penes se quādā Tabulā marmoreā longitudine palmorū duorū, & latitudine vnius palmi, quæ reperta fuit in loco, vbi dicitur le trè Colonne Puteolis, in qua tabella annotati sūt medici Salernitani, qui omnes virtutes Balneorū euerterūt, & etiā in alijs locis extra Puteolos quatuor miliaribus, vbi aliæ erant Inscriptiones marmoreæ multas Balneorū virtutes indicanter, Quæ tabella literis antiquis inscripta erat his verbis:

SER ANTONIVS SVLIMELIA, SER PHILIPPVS CAPOGRASSVS, SER HECTOR DE PROCITA FAMOSISSIMI MEDICI SALERNITANI SVPRA PARVAM NAVIM AB IPSA CIVITATE SALERNI PVTEOLOS TRANSFETRAVERVNT CVM FERREIS INSTRVMENTIS, INSCRIPTIONES BALNEORVM VIRTVTES DELEVERVNT, ET CVM REVERTERENTVR FVERVNT CVM NAVI MIRACVLOSE SVMMERSI.

Ita in dicta Tabella marmorea continetur, Quod scripsi, & exemplaui manu mea prædicti Notarij Dionysij de Sarno Apostolica authoritate Notarij è signo meo signaui in hac carta membrana. Il tēpo che seguì questo misfatto non si legge cosa di certo, mà per diligēza fatta dal Sig. Agostino Guarna, nelle scritture di Salerno, si ritroua vn'istrumento del 1243. à tempo dell'Imperador Federico Secondo (della diuisione di certi beni) oue si danno per cōfini quelli di Ettore di Procida Fisico, il quale si crede esser stato padre di Giouanni, autore del Vespro Siciliano: e nel-

Ruina de' Bagni di Pozzuolo, quādo fù.

nell'istesso tempo si troua vn'altra scrittura, doue vien nominato Antonio Solimele Fisico, talche si fà giudicio questi essero stati quelli, che con Filippo Capograsso (del quale nõ si ritroua altra memoria) fur'authori della rouina de' Bagni al tempo del sudetto Imperador Federico.

Luigi 2. in Corte del Papa.

Ritornãdo hora à Luigi, il quale vdita la chiamata del Papa, e cõsiderando quãto poteua importar l'amicitia del Pontefice, à quel che vuole acquistare, ò mãtenere questo Regno si pose subito in mare, con alcuni legni ch'erano nel porto di Marsiglia, e venne à Liuorno, e di là a' 16. di Settembre giunse à Pisa, oue fù riceuuto in publico Concistoro, con honore, e basciato i piedi al Papa, fù da quello fatto Confaloniero di Santa Chiesa, seguendo l'esempio de' suoi Christianissimi predecessori, acciò poi legitimamente hauesse potuto procedere all'acquisto del Regno. In vn'altro Cõcistoro, il Papa pronũciò per escomunicato, e scismatico il Rè Ladislao, priuandolo del Regno, e ne fè inuestitura a Luigi, dicẽdo che quella li fè Clemente non vero Pontefice era inualida, si concluse si assoldassero tre valorosi Capitani, Andrea Braccio da Mõtone Perugino (che Braccio poi fù detto per la sua fortezza, come Gio. Antonio Campano) Sforza da Cotignuola, e Paolo Orsino: mà mentre Luigi partì da Pisa, ꝑ passar in Firenze per ottener da quella Republica in virtù della Lega, la cõtributione del soldo à i tre Capitani; Papa Alessandro andò in Bologna, oue infermatosi a' 4. di Maggio del 1410. passò a miglior vita, fù il suo corpo riposto nella Chiesa de' Frati Minori a' 19. poi dell'istesso, fù eletto Giouanni XXII. detto XXIII. nobile Napolitano, chiamato prima Baldassar Cossa, Cardinal di S. Eustachio, huomo di gran spirito; e perche i Fiorentini haueuano sospesi i pagamenti, non sapendo l'animo del nuouo Pontefice se fusse dispostо a fermar la Lega, perciò Luigi andò in Bologna a riuerire il nuouo Põtefice, e lo trouò prõtissimo in suo fauore, più che Alessandro, concorrendo non solo alla spesa dell'esercito per terra, mà assoldò anco buon numero di Galere Genouese, le quali si doueuano giuntare con l'altre di Prouenza, e far l'impresa del Regno. Ladislao ancor'egli non perdè tempo, perche mentre Alessandro si ammalò, spense con l'esercito la terza volta à Roma, che si trouaua senza presidio, e perche egli diceua volerla ridurre all'-

Cipriano Manente.

Ladislao scommunicato.

Braccio da Mõtone.

Gio. Antonio Campano.

Sforza da Cotignola.

Paulo Orsino.

1410. Morte di Alessãd. v.

Papa Gio. xxij.

Ladislao la terza volta in Roma.

all'vbidienza di Gregorio, ch'era à Gaeta, la prese senza contrasto: intendendo poi gli apparati de'nemici vi lasciò Pietro di Iurea Piemontese Conte di Troia, creato di Carlo suo padre, e Gentile di Monterano Abruccese con 3600. caualli, distribuendo il rimanente dell'esercito in Campagna. Ordinò poi a'Capitani, che quando vedessero il bisogno andassero in Roma à soccorrere il Conte, & egli a'27. di Ottobre ritornò in Napoli per prouedersi di danari, oue gionto cominciò à vendere molte Terre, e Castella, à vilissimo prezzo, non solo à gentil'huomini, ma à molti del Popolo, & anco a'Giudei, poco innanti battizati, come ne i registri dell'Archiuio: hauendo per questa strada accumulato gran quantità di danari, risoluto ritornare in Roma, pose in ordine 8. Naui, alle quali propose Betto da Lipari famoso à quei tempi nella maritima, e 7. galere, de'quali diè carrico à Lodouico Aldemorisco nobile di Nido suo Ammirante: chiamò poi tutti i Baroni à se, esortandoli all'Impresa; ma venutogli auiso, che Luigi era gionto in Roma, e che il Popolo (sollicitato da Paolo Orsino, che con braccio era venuto alla porta di s. Pācratio) hauea prese l'arme, e che il Cōte di Troia si ben facesse resistenza, era stato forzato à cedere: ne restò sbigottito, per esser priuo la terza volta di quel dominio, fu fama, che Gentile (sdegnato col Rè, che haueua anteposto à lui il Conte) per secreta intelligenza con Paolo Orsino, hauesse in quella giornata mancato del suo debito, il che confirmarono gli andamenti, che seguirono, perche ritornato Gentile in Regno andò dritto à Padula sua Terra presso Beneuento, e mandato à chiamare più volte dal Rè, non volse venire, anzi poco appresso per la via d'Abruzzo andò à giungersi con gli nemici, & il simile fè il Conte di Tagliacozzo, che nell'Archiuio al 1400. L.A. fol.19. è nominato Giacomo Orsino.

Pietro di Iurea.

Gentile di Mōterano

Ladislao fà vendite di molte Terre.

Betto da Lipari.

Ludouico Aldemorisco Ammirante.

Roma ricuperata da gli Ecclesiastici.

Ribellione di Baroni.

Paolo Orsino, e Braccio cacciati c'hebbero i soldati di Ladislao si mossero con Luigi per la via Latina, verso il Regno con 12. mila caualli, e buon numero di fanti, e con essi Sforza, il Monterano, il Conte di Tagliacozzo, con tutti i Sanseuerini, & altri Capitani. Dall'altra parte Ladislao si partì di Capua, con tredecimila caualli, e quattromila fanti, de, quali erano Capitani il Duca d'Atri, Nicolò Gambatesa Conte

Luigi II. entra nel Regno.

di Campobasso Giouanni da Trezzo Lombardo Conte di Tribento, il Braga di Viterbo, Giacomo di Burgenza Conte di Policastro, il Conte Nicolò di Celano, Ardizzone da Carrara conte d'Ascoli, Pietro, Roberto, e Ramondo Origli figli del Protonotario, Carlo, e Tomaso di Costanzo figli di Spatinfaccia, Sergianni Caracciolo, Baordo, & Antonello Pappacodi fratelli, Annechino Mormile, Roberto Bonifacio Giacomo Malacarne, Francesco Montagnano, Rinaldo Accocciamuro, Restaino, e Giacomo Caldori, e Troilo Bolgarello con altri Nobili. In questo viaggio morì Cecco del Borgo Marchese di Pescara, e Conte di Montederisi, del cui valore in più luoghi è fatta mentione, il quale lasciò di Antonella di Miro sua moglie, vna sola figliuola, chiamata Giouannella, che fù herede del Contado di Montederisi: mà non del Merchesato, per ciò che il padre l'hebbe in vita, secondo l'Ammirato, e maritata poi con Francesco d'Aquino Conte di Loreto, il Marchesato fù dopò dal Rè Alfonso primo, donato à Berardo Gasparo lor figliuolo, fandosi mentione esser stato dell'Auo materno. Inteso Ladislao, che la sua armata hauea preso quattro Naui di Luigi, che aspettauano le galere nell'isola di Ponsa, allegro seguì con buon'animo il viaggio, e giunse in Campagna sotto Roccasecca in tempo, che Luigi col suo esercito era à Ceperano, e spingendo auante, venne ad accamparsi vn miglio discosto, e perche l'vn', e l'altro dubitaua, che perdendosi tempo, i soldati, e i danari verrebbero meno, vennero perciò volentieri à giornata, il Corio, e Tristano Caracciolo scriuono, che Ladislao quel giorno che fù il martedì a'26. di Maggio volse fauorire Ser Gianni, donandoli le soprauesti simile alle sue, e lo cinse Caualiero, insieme con altri, i quali distribuì per le sue squadre, acciò credessero gli nemici, che ogn'vno di quelli fusse il Rè, & i suoi combattessero valorosamente; erra però il Collennuccio, che Ser Gianni à quel tempo fusse Cõte d'Auellino hauẽdolo hauuto molto dopò, come diremo; & indugiando i Capitani di Luigi à muouersi, proponendo Sforza il suo parere (secondo il Giouio nella sua vita) giudicò douersi passar'il Garigliano, & assaltar subito i nemici; passaro dunque il fiume à guazzo sopra Pontecoruo, e si combattè gagliardamẽte dall'vna, e l'altra parte; in questa giornata gouernò Sforza l'eserci-

Morte del Marchese di Pescara.

Ammirato.

Bernardino Corio. Tristano Caracciolo.

Ser Gianni Caracciolo fatto Caualiero.

Error del Collẽnuccio.

Giouio.

Battaglia trà Ladislao, e Luigi.

l'esercito di Luigi, e spingendo la prima squadra contro nemici, la battaglia s'attaccò à vespero, e durò fin à notte oscura, il successo fù, che rotto Ladislao battute le sue genti, e preso gl'alloggiamenti con l'insegne, e Capitani, si acquistò per Luigi vna memorabil vittoria, ond'egli diede il vanto, & il primo honor di quella à Sforza, con grand'inuidia di Paulo Orsino, che non voleua gli fusse reputato niun Superiore, nè eguale. Ladislao, che fin'all'hora hauea fatto ogni sforzo per vincere, disperato si ridusse à Roccasecca, e mutato cauallo passò à San Germano, oue la notte si ritrouaro tutti quelli ch'erano scampati: rimasero pregioni il Duca d'Atri, il Conte di Celano, quel d'Alueto, Ardizzone da Carrara, Baordo Pappacoda, Ramondo Origlia Ottino Caracciolo, Ser Giāni Caracciolo, & altri. Fù merauiglia grande, che l'esercito vittorioso non seguisse la vittoria, perche senza contesa haurebbe hauuto in mano il Rè, & il dominio del Regno: ma ne fù dissuaso Luigi da gl'artificij di Paolo (come il Giouio) per tener sospesi l'vno, e l'altro Rè; Finito il fatto d'armi Luigi con suoi si ritirò à gli alloggiamenti; Ladislao vedendo, che l'inimico nol seguiua, mutādo pensiero si fortificò con suoi à San Germano, mandando à guardar il passo di Cancello Pietro Origlia con 300. caualli, & il Sannuto di Capua, con 200. Balestrieri, rinfacciando più volte al nemico, quel che fù rimprouerato ad Anibale, che vinse, mà non seppe seruirse della Vittoria, e solea dire, che se l'hauesse seguito il primo dì sarebbe stato Padrone di se, e del Regno, & il secōdo del Regno, e non della persona, però il terzo ned'esso, ne del Regno hauer possuto più disporre. Pietro d'Humile riferito dal Costanzo, scrisse ch'era tanta la pouertà dell'esercito di Luigi, che togliendo à pregioni l'arme, e caualli, li lasciauano andare, promettendo di restituir loro ogni, cosa pagando ciascuno otto ducati, onde Ladislao comādò à Tomaso Cicalese suo Tesoriero, che pagasse denari à quei, che nō ne haueano, e durò molti dì, ch'il trombetto partendosi da San Germano cō schiere di ragazzi, ritornauano poi armati, & à cauallo, tal che in poco tempo l'esercito di Ladislao si trouò intiero, per che la maggior parte de' pregioni si ricomprorno, saluo, che il Conte d'Aluito, e Ramōdo Cātelmo, che seguiro e parti di Luigi; onde Ladislao gli tolse lo stato, lo quale vēdè poi

Ladislao rotto da Luigi.

Paolo Giouio.

Luigi nō si seppe seruir della Vittoria.

Pouertà dell'essercito di Luigi.

Tomaso Cicalese Tesoriero di Ladislao.

dè poi à Gorello Origlia, l'eſercito di Luigi ſi giudicò non paſſaſſe auante per mancamento di paga, hauendo egli più giorni aſpettato ſoccorſo dal Pontefice, ne vedendolo comparire ritornò in dietro inſieme con Braccio, e Sforza in Bologna a ritrouar il Papa, il quale ſtaua trauagliato, perche Sigiſmōdo Imperadore, moſſo da zelo per eſtinguere lo ſciſma che nella Chieſa era tanti anni durato, mandò confortando tutti i Prencipi voleſſero inſieme coſtringere Benedetto, che ſtaua in Catalogna, e Gregorio, ch'era à Gaeta, e Giouanni à venir al Concilio, oue s'haueſſe à decidere chi di loro foſſe vero Pontefice, e togliere l'vbbidienza à colui, che non v'andaſſe, & ottenuta la volontà di tutti, diede ordine ſi congregaſſero i Prelati nella Città di Conſtanza, il che caggionò, che Papa Giouanni deſſe licenza à Luigi, dicendoli, ch'era neceſſario di ſeruirſi de i ſoldati contro de i tiranni, ch'alla fama di queſto Concilio l'erano inſorti contro, e differir la guerra del Regno à tempo più comodo; per le quali parole Luigi mal contento ſe ne ritornò in Prouenza tardi auedendoſi del ſuo errore; all'hora Ladislao libero da queſta guerra nel principio del ſeguente anno cominciò ad infeſtare lo ſtato di ſanta Chieſa per vendicarſi del Pontefice Giouanni, il quale per le coſe narrate ſtaua in grandiſſima confuſione: mà conſigliatoſi con ſuoi dell'andar al Cōcilio trouò diuerſi pareri, perche molti lo conſultauano non andaſſe, tra' quali fù Coſmo de Medici Fiorentino, huomo di grandiſſima prudenza, e valore; mà egli confidato nella giuſtitia, che gli parea d'hauere per eſſer ſtato eletto da quei Cardinali, c'haueuano rifutato Benedetto, e Gregorio; deliberò d'andar opponendo alle ragioni contrarie, vna aſſai probabile, dicendo non eſſere bene, che in contumacia ſua ſi creaſſe vn'altro Papa in Germania, il quale calando poi col fauore dell'Imperadore in Italia, eſſendo egli poco amico di Ladislao, l'haueſſe à fatto cacciato dalla Sedia; mà prima partiſſe tentò pacificarſi con Ladislao, onde mandò il Cardinal Brancaccio per queſto effetto in Napoli, e benche'l Rè conoſceſſe la neceſſità del Papa, moſtrandoſi duro, con deſtrezza accettò la pace, in virtù, della quale liberò vn fratello, & altri ſuoi parenti, ch'erano pregioni, e ne riceuè ottantamila ducati; ciò concluſo caualcò contro Pietro Orſino Conte di Nola, ne

Sigiſmōdo Imperadore tratta di far il Concilio.

Luigi di Angiò ritorna in Prouenza.

1411.

Coſmo di Medici.

Cardinal Brācaccio in Nap.

Pace tra Papa Gio: e Ladislao.

Pietro Orſino Conte di Nola.

ne si legge la cagione, e toltoli le terre assediò la Città, i Nolani con patienza sopportauano l'assedio per l'affettione, che sempre haueuano portato à quella casa: mà il Conte, come grato, & amoreuol Signore non possendo soffrire, che la sua fidelissima, e nobil Città fusse destrutta, cominciò à trattar col Rè di renderla salua la sua persona: il Rè si contentò assicurarlo potesse vscir dal Regno: ma Algiasio fratello del Cõte conoscendo, che quello nõ soleua osseruar promesse in simili casi, persuase il fratello à saluarsi per via di fuga secreta, percioche il porsi alla fede di quello, sotto la quale erano morti tanti Baroni Illustri, era cosa di pensarui bene, & vedendo, che il Conte non voleua pigliare il suo consiglio, mẽtre si trattauano i patti col Rè, fè far vna barca picciola dentro Nola, e di notte con molti suoi fideli, trà quali furono i Mastrilli fattala portare sù le spalle alla marina della Torre detta dell'Annuntiata, oue messosi in mare saluo si condusse in campagna di Roma: due dì dopò il Conte si partì con saluo condotto del Rè, e n'andò à Nettuno sua terra.

Nola assediata da Ladislao.

Algiasio fugge da Nola. Conte di Nola à Nettuno.

A questo tempo la Regina Margarita se ne staua in Salerno, la qual Città molti anni prima hauea hauuta dal Rè suo figliuolo, & acciò hauesse possuto disporre in seruiggio di sua salute, gli haueua potestà di poter donar la Città di Lesena nella Prouincia di Capitanata à qualsiuoglia monistero, ò Chiesa, che gli fosse piacciuto, del che ne fece amplissimo Priuilegio, *Sub datum Salerni, die 23. mensis Decembris* 1409. registrato nell'Archiuio, in virtù, della quale la Regina donò la Città predetta al Sacro Spedale, e Chiesa dell'Annuntiata di Napoli, con clausula, che non si potesse alienare, del che appare istromento per mano di Notar Giacomo Moncelli della Caua, stipulato in Salerno a'6. di Nouembre 1411. quale istrumento, e Priuilegio, si conseruano in carta Pergamena nell'Archiuio di detta casa santa da noi visto, dal che si scorge, l'errore d'Afflitto, che nella Decis. xvij. num. 5. dice, che la Città predetta fù lasciata in testamento al detto Spedale, della Regina Giouanna II. Nell'estate poi del 1412. per la peste, che trauagliaua così Napoli, come gl'altri luoghi d'intorno, la Regina Margarita si partì da Salerno, e n'andò per il buon'aere all'acqua della Mela Casal di Sanseuerino, oue ammalatasi nelle proprie braccia del Rè suo figliuolo a'6, di Ago-

Lesena Città donata all'*Annũciata*.

Notar Giacomo Mõcelli.

Afflitto.

1412.

Morte della Regina Margarita.

Antonio Baboso. Scultore.

Agosto morì, e fù con honoreuolissime esequie portata nella Chiesa di S. Frãcesco di Salerno, oue il Rè gli fè far vn gran sepolcro di Marmo, con bellissime figure scolpite per mano d'Antonio Baboso di Piperno, scultore eccellente di quei tẽpi, nel quale furono intagliati ad vso di quei tempi li seguenti versi:

I Margarita cœlos vbi fulgida vita
Scandito secura, conducunt te tua thura.
Nam tibi sacratum, Terris Regina beatum,
Inclyta dimictis nomen, quod secula victis
Postera seruabunt, liuonibus, & peramabunt
Quadrigentenus, it dum Domini duodenus
Annus Millenus, sed non tis morte serenus.
Augusti sexto, sed Nonis lumine mesto
Cum Saluatoris celebrantur festa decoris
Infert Regnis, Indictio quinta supernis.

Chiesa di S. Marta.

Edificò questa Regina in Napoli dieci anni prima, la Chiesa di Santa Marta, dotandola di buone rendite; nella quale eresse vna Confraternità d'Illustrissimi Signori, come in vn libro che si conserua per il Sacristano di quella, oue si veggono bellissime miniature poste in oro, con li nomi, effigie, & insegne di quelli, & in vna Cona il suo ritratto. Edificò di più nella Chiesa di San Lorenzo, la sua Cappella, detta perciò della Regina, assignandoli buone rendite per celebrar le messe, oue stà il sepolcro di Maria sua prima figlia.

Chiesa di S. Gio. à Carbonara.

Casa Carbonara.

Pietro di Stefano.

Il Rè Ladislao ancor egli à questi tempi edificò la Chiesa, e Conuento di San Giouan Battista in Napoli, all'hora fuora le mura della Città à frati Heremitani di Sant'Agostino, che per il nome del luogo fù detto San Giouanni à Carbonara; credo dalla famiglia Carbonara, della qual si fè mẽtione nel discorso del Rè Manfredi, cosa probabile, poiche la maggior parte delle piazze, e vichi di questa Città ritengono il nome delle famiglie, che vi habitarono, benche altri dissero dal sangue sparso di coloro ch'iui eran morti ne i giuochi gladiatorii, che anticamente vi si faceuano; Che Ladislao edificasse la Chiesa predetta, contro l'opinione del Stefano, si caua dalla Cronica à penna raccolta dal Proto-

collo

collo di Notar Dionigi di Sarno, nella quale si fà mentione d'vn Registro, oue si legge la quietãza fatta dal Rè à Giosue Recco, soprastante della fabrica di San Giouanni à Carbonara, fin hoggidì vi è la Cappella di questa famiglia: nella qual Chiesa riposa il Beato Cristiano di natione Franzese dell'Ordine Heremitano, il quale fiorì intorno à questi tempi, chiaro per austerità di vita, e per miracoli, come referisce Monsignor Giosesse Panfilo Vescouo di Segna, nella Cronica dell'ordine predetto.

Dionisio di Sarno.

Il Beato Christiano.

Mõsignor Panfilo.

Ritorno hora à Sforza, il quale hauendo finito il tempo della sua condotta, e deuenuto inimico di Paolo Orsino si licentiò dal Pontefice, nel principio dell'anno 1413. e passò à seruir Ladislao con 200. caualli, e 400. fanti (come il Corio) il che cagionò molti danni à quel Stato, perche andato il Papa al Concilio, lasciò Braccio Capitan della Chiesa, che debellasse Francesco di Vico suo ribello, il quale s'intitolaua Prefetto di Roma; e fù da Braccio spogliato di quãto tenea assediando Ciuita Vecchia; Ladislao, che non sapea star'in otio pensò di soccorrerlo, e tosto inuiò trè galere con alcune Naui carriche di soldati, caualli, e monitione, perilche Braccio leuando l'assedio scrisse al Papa, ch'il Rè hauea rotto la pace: mà per le cose del Cõcilio ch'andauano molto trauagliate, il Papa nõ n'hebbe niun pẽsiero; e per contrario Ladislao lasciato il rispetto caualcò per rihauer Roma, dou'era il Cõte di Nola, cacciato dallo stato, come si disse: Francesco Orsino Prefetto di Roma, Giouanni Colonna, e Christofaro Gaetano, che tutti insieme non haueano più di 12. mila caualli, e diffidati di poter tener la Città si fortificaro in Borgo, mantenendosi alcuni dì con speranza, che'l Popolo molestato da' Soldati prendessero l'Arme: mà vedendo, che niuno si mouea, lasciato il Borgo andarono al soldo de' Fiorentini, i quali sospetti dell'ambitione di Ladislao cercauano prepararsi alla difesa della lor libertà; il Rè rihauuta Roma, mentre si accinge alla guerra di Toscana cerca sapere gli adherenti di Paulo nella riuolutione della Città, e fatti pregioni più di 40. Romani, mandò Sforza ad occupar le terre della Chiesa, & egli con li pregioni ritornò in Napoli; e per hauer danari cominciò à vendere le Castella, non solo de' suoi Rebelli: mà anco di quelli, che n'hauea vna minima

Sforza alli seruigi del Rè Ladislao.

1413.

Corio.

Ladislao la seconda volta Signor di Roma.

suspit-

Ladislao fà vendita di molte Terre.

suspittione, come nell'Archiuio in vn particolar registro referito dai Costanzo, perche tra gl'altri vendè al Protonotario per ducati 18. mila il Contado di Caiazza, & altre terre per vilissimo prezzo, dechiarando, che quello de più, che valeuano glie lo donaua per conto di remuneratione, come in quello del 1407. fol 56. intanto, che in questo tempo Gorrello Origlia si trouaua signore in circa 80. frà Terre, Castella, e Casali, con otto titoli di Conti, ch'erano Caiazza, Acerra, Borgensa, Corigliano, Aluito, Lauria, Alifi, e Potenza, della maggior parte de quali n'inuestì i figli, con dispensa del Rè, com'il Terminio che assegna i luoghi del registro: cō queste vendite, e con altri danari, che pagarono di taglia i pregioni Romani, ritornò à Roma, con animo di passar'in Toscana: mà dubitando, che in sua assenza poi Paolo Orsino l'occupasse, deliberò p ogni via hauerlò nelie mani per assicurarsene, e lo mandò à chiamare con offerirli bonissimo soldo, così anco ad Orso Orsino Signor di Monte Rotondo; & ancorche l'vso di quei tempi concedesse, che i Capitani di Ventura, finito il soldo di vn Prencipe potesse andar'à seruir altri sēza pregiudicio alcuno: staua pur Paulo sospeso conoscendo la Natura vēdicatiua del Rè, alla fine informato, che Sforza gl'era intrato in gratia, non ostante, che fosse stato autor della Rotta à Roccasecca, sperando, che altro tanto farebbe seco, volle, che il Rè promettesse à tutti i Capitani del campo de trattarlo bene, e non farli niuna violenza; con le quali conditioni vennero Paolo, & Orso, con molte compagnie de genti d'arme ben'in ordine; i quali se ben furono riceuuti dal Rè con buon viso sempre tenne fermo l'animo di farli morire; e per hauer seco tutti i valorosi Capitani di vētura, cercò anco hauer Braccio da Mōtone con l'istessa intētione, il che nō potè eseguir pche hauendo imposto ad Ottino Caracciolo, che lo facesse venire a'suoi seruigi con promesse di gran preggio; Ottino, come riferisce il Campano nella vita di Braccio, giudicando la mente del Rè esser piena di crudeltà, e sceleragine, & egli hauer da essere ministro della morte di vn Capitano tanto illustre, con animo nobile nō si potè contenere di non scriuerli vna lettera di questo tenore, la quale per contenere vn'attione illustre, degna di vero Caualiero, à fin, che sia nota, & imitata da gl'altri, m'hà parso quì porla.

Gorrello Origlia cō otto Contadi.

Antonio Terminio

Paolo Orsino à i seruitij di Ladislao.

Gio: Antonio Campano.

Ladislao cerca hauer Braccio per occiderlo.

Quan-

Quando il Rè mi mandò Ambasciadore per tentare, e guadagnare l'animo vostro, Io nō lasciai à dietro cos'alcuna, che mi paresse atta à persuaderui, che facesti amicitia con esso lui, perciòche certamēte speraua ch'ella douess'esser vtile à Sua Maestà, & à voi honor, e gloria; Nè mi pensai douer'essere cagione della ruina di colui, col qual'io procuraua di far lega, & amicitia: gl'antichi miei, ancorche siano stati celebri, e per ricchezze, e per authorità, sono tuttauia stati molto più famosi, per l'integrità della vita, e della fede: di maniera, ch'Io con l'esēpio loro hò imparato, che si deue più tosto morire con fede, che viuer senza, e che non si deue seruir'à padroni, se non honestamente, e senza danno altrui; per questo non hò potuto sopportare l'indignissima morte di colui, al qual hò procurato honore, e dignità; si che guardateui à nō venire alle mani del Rè, perciòche veggio, ch'egli stima più il suo comodo, che l'honore. Guardate di cui vi fidate, acciòche andando à lui non vi trouiate ingannato della troppo sincera fede; Non andate altramente cercando, quel ch'egli s'habbia disegnato di fare, bastaui che niuna cosa si può tanto honestamente tacere, quanto la sceleragine; State sano, & habbiateui buona cura.

Lettera di Ottino Caracciolo à Braccio.

Era Ottine de' Caraccioli Rossi, figliuolo di Giouanni Conte de Geraci, il quale seruì con incredibil fede il Rè suo Signore in tutte l'altre cose honorate, e come si disse nella giornata sotto Roccasecca, fù fatto pregione, e morto il Rè similmente seruì la Regina Giouanna (come diremo.) Non hauendo Ladislao potut'ottenere Braccio, cercò farsi beneuole Sforza, onde (com'il Corio) diede à Francesco suo figliuolo all'hora d'anni 13. il Contado di Tricarico, Senesi, Calciano, la Salandra, Brascano, e Craco, Terre che furono de'Sanseuerini, e lo mandò in Napoli, per alcune simulate speditioni: mà in effetto per tenerlo in ostaggio; si partì poi Ladislao da Roma, & occupò Perugia, cō molte Terre della Chiesa, nelle quali hauendo distribuiti Capitani, e genti nell'anno 1414. si fermò à Perugia per tenere in timore le Terre di Toscana, di Romagna, e di Lōbardia, per tagliegiarle, onde gli mandaro Ambasciadori, Firenze, Lucca, Siena, Bologna, & altre terre, a' quali egli mostrò buon viso: mà nel parlare era ambiguo, dando intentione di voler passare in Lombardia, all'vltimo accettando dall'altre offerte, e presenti, andaua trattenendo in parole gl'Ambasciadori Fiorentini, i quali tennero per certo, che l'animo del Rè era d'assaltar Fio-

Francesco Sforza Cōte di Tricarico.

Corio.

1414.

Firenze:mà saputosi ch'egli staua innamorato della figliuola d'vn certo Medico Perugino, con la quale hauea prattica i Fiorentini,come fù publica fama, cō buona somma di danari subornaro il Medico, il quale per mezo della figliuola l'auelenò,percioche indotto dall'auaritia, anteponēdo il guadagno alla figliuola,li persuadè ad vngersi le parti genitali di vna vntione pestifera,quando giaceua col Rè, dicendoli esser'efficace à dar diletto, e non farlo cessare dall'amor suo, talche infermatosi il Rè d'vn male al prencipio lento, & incognito, cagione della sua morte,venuti à visitarlo Paulo, & Orso Orsini, li fè prendere carcerati strettamente,il che inteso da i Capitani vnitamente andaro al Rè, pregandolo non volesse macchiare tutti di nota, e perpetua infamia, e sottometterli alle giuste querele di casa Orsina, e di tāti valorosissimi huomini, che militauano sotto l'insegna di Paolo, da' quali senza combattere poteuano esser condannati, e dipinti per traditori, e pergiuri; e benche il Rè hauesse determinato far morirPaolo,nondimeno vedendo l'affetto vniuersale de' Capitani verso quello, e sentēdo che i soldati esterni del presidio delle Terre conuicine tumultuauano: Rispose che ben si racordaua della ꝓmessa;mà ꝑ hauer'inteso che Paolo tenea prattica cō Fiorentini, cōtro lui,egli era stato astretto d'assicurarsene: mà quādo nō fusse vero quel che se gl'imputaua l'haurebbe fatto liberare: fù la salute de gl'Orsini il male che aggrauò il Rè, laonde fù necessitato partirsi da Perugia, e venuto ad Ostia s'imbarcò,e con esso i pregioni; i Capitani sotto colore di farli compagnia:elessero il Duca d'Atri, che hauesse à far'opra, che gl'Orsini non fussero gittati in mare, come se ne daua suspettione, & in sua compagnia andarono sett'altri Capitani, trà quali fù Ser Gianni Caracciolo, e Ramondo Origlia,stando il Rè molto oppresso dal male, freneticando,mostraua ch'il suo pensiero non era in altro, sol che i pregioni fussero ben guardati; a' 2. d'Agosto giunse con le galere in Napoli, e fù dalla marina in lettica portato nel Castel nuouo; comandò tosto à Giouanna sua sorella, che gouernaua il tutto (perche la Regina Maria staua come pregioniera) che Paolo fosse decapitato, onde il Duca dimostrandoli quanto potesse pregiudicare all'anima,& allo stato del Rè, s'vn tanto personaggio senza causa legitima fusse fatto

Ladislao auuelenato.

Paolo Orsino carcerato.

Ladislao in Nap.

Paolo Orsino cōdēnato à morte: mà nō fù eseguito.

to

to morire, oprò che la mattina seguente, quelli che vennero à visitar'il Rè dissero, che Paolo era stato decapitato, & il corpo tagliato à quarti, e benche di ciò egli mostrasse prender gran diletto, non mancò punto la violenza del male, perche à sei del medesimo la sera à due hore vscì di vita, e nella istess'hora la sorella lo mandò senza pompa à san Giouanni à Carbonara, oue li fè far dopò vn superbissimo sepolcro de marmi, con scoltura di gran spesa, oue si veggono trè statue di Ladislao, vna sedente in maestà da guerriero sopra vn destriero, l'altra che riposa sù la sepoltura, e l'altra à sedere, e vi si leggono questi versi:

Morte di Ladislao.

Improba mors nostris Heu, semper obuia rebus;
Dùm Rex magnanimus totum spe concipit orbem,
En moritur, saxo tegitur Rex inclytus isto
Libera sydereum mens ipsa petiuit Olympum
Qui Populos bello tumidos, qui cade tyrannos
Perculit intrepidus, victor, terraq; mariq;
Lux Italum, Regni splendor, clarissimus hic est
Rex Ladislaus, decus altum, & gloria Regum
Cui tanto, heu lachrimæ, soror Illustrissima Fratri,
Defuncto pulchrum dedit hoc Regina Ioanna
Vtraq; sculpta sedens maiestas vltima Regum
Francorum soboles, Caroli sub origine primi.

Mà il nostro Sãnazaro, per l'obligo che teneano i suoi Progenitori à questo Rè, li fè quest'altro epitaffio, che per la sua eccellenza m'hà parso non tacerlo:

Giacomo Sãnazaro.

Miraris niueis pendentia saxa columnis
Hospes, & hunc acri, qui sedet altus equo,
Quid si animos, roburq; ducis, præclaraq; nosses
Pectora, & inuictas dura per arma manus;
Hic Capitolinis deiecit sedibus hostem
Bisq; triumphata victor ab vrbe redit
Italiamq; omnem bello concussit, & armis
Intulit Hetrusco signa tremenda mari.
Neue foret latio tantùm diademata fælix
Ante suos vidit Gallica sceptra pedes

Cumq; rebellantem præzisset Pontibus Arnum,
Mors vetuit Sextam claudere olipiadem
I nunc Regnam para fastusq; attolle superbos
Mors etiam magnos obruit atra Deos.

Qualità di Ladislao.

Morì Ladislao d'anni 40. non ancora compiti, regnò anni 29. della sua morte i Fiorentini ferno festa, remunerãdo molto ben'il messo, che li recò la noua, hebb'egli tre moglie, Costanza di Chiaramõte da lui repudiata, Maria sorella del Rè di Cipro, e Maria d'Engenio Cõtessa di Leccio, e Prencipessa di Taranto: mà con niuna generò figliuoli, e perciò gli successe nel Regno Giouanna sua sorella, hebbe d'vna donna Gaetana vn figliuolo chiamato Rinaldo, che l'intitulò Prẽcipe di Capua: mà non hebbe il dominio. Fù desideroso di gloria, e molto più di Signori, e per venire alla fine che desideraua nõ tenea conto di pergiuri, ò di fede alcuna: Fù crudelissimo, come si vidde nella stragge, che fè di tanti Baroni, contrauenendo al giuramento, & alla fede reale. Era liberalissimo, quando hauea, e quando li mancauano danari non miraua al giusto, ne all'ingiusto per hauerne. Hebbe in odio i Capitani di ventura, perciòche s'allegrò molto della morte d'Alberico, Conte di Cunio, ancor che fusse l'opra sua stata caggione di stabilirlo nel Regno, e se fusse vissuto, non solo haurebbe fatto morire Paolo Orsino, mà anco Sforza, e quãti ne le fussero capitati, che perciò Braccio, huomo accorto inuitato da lui con gran promesse, nõ volse mai andare à seruirlo; Non tanto fù humano, e benigno con gl'amici, quanto terribile, & horribile con gl'inimici, sforzandosi non solo di estinguere quelli ch'odiaua, mà insieme i seguaci, e parẽti loro, come si vidde ne'Marzani, Sanseuerini, & altri, e si legge c'hauendo conceputo odio contro Guglielmo di Tocco suo affettionato, per hauer'adherito al Prencipe di Taranto, & al Conte di Nola, suoi parenti, istigato ancora dal Protonotario Origlia, per hauer Guglielmo ricusato far parentato seco, lo fè carcerare, onde per ottenere la libertà, e fuggir'il pericolo della morte, restò contento di farli vendita de tutti suoi beni con danari apparenti; perilche essendo sotto buona guardia cauato fuora della carcere, fè vendita d'vna parte delle sue Terre, al Protonotario, e di vn'altra ad Antonello Cecalese

Te-

Teſoriero del Rè, fù liberato, e confinato fuora del Regno, il quale vedendoſi ſpogliato de'ſuoi beni s'inuiò verſo la Cefalonia, con i figli, per ritrouar'i ſuoi conſobrini Signori di quel paeſe; mà infermatoſi nel viaggio in Manfredonia, ſe ne morì. Algiaſi poi ſuo figlio, nella venuta d'Alfonſo recuperò lo ſtato, come ſi caua da vn proceſſo attitato trà Algiaſi predetto, e Troilo figliuolo, & herede di Gio. Origlia, figliuolo del Protonotario, che ſi conſerua in potere del Conte di Monte Mileto. Fù amatore di femine, che ſe bene hebbe belliſſime mogli, pur tenne commercio con molte, trà quali fù la Marzana, la Guindazza, & altre. Si legge nella Cronica de' Protocolli di Notar Dioniſio, che a'7. di Maggio 1409. caualcando à caccia, e paſſando per Sicignano, Caſale appreſſo Acerra, trouò due ſorelle di quel Caſale, di caſa Cotugno, l'vna Margarita, e l'altra Caterina, & innamorato d'eſſe le cõduſſe in Napoli, inſieme con i fratelli, i quali venuti grandi con il fauore del Rè, ſi ferono dare l'arme del caſato da Giouannello Cotugno, nobile di Seggio di Montagna, vnico della famiglia in quella piazza, e con pagar ducati cento furono aggregati, del qual dinaro ſi cominciò il Teatro del Seggio, che hoggi ſi vede; l'arme di queſta famiglia al preſente eſtinta, erano vn Campo roſſo, con tre Cotogne gialle, & vna faſcia bianca nel mezo, che nella Chieſa di S. Pietro Martire, e ſopra vna Cappella alla ſtrada di D. Pietro, del titolo di Sãt' Angelo ſe ne veggono i marmi con l'inſegne. Per contro fù amatore d'huomini valoroſi, e gioſtratori, a' quali faceua molti fauori, delettandoſi ancor'egli di gioſtrare, come molto à lungo diſcorre il Coſtanzo. Pietro d'Humile ſcriue (come il Terminio, nel diſcorſo del Seggio di Montagna) che vno Arnalt Borgognone, Caualiero di gran forza, andando per il Mondo moſtrando il valor ſuo, nell'anno 1412. capitò in Napoli, e deſideroſo ritrouare chi li reſiſteſſe, mandò disfida generale, li Gentil'huomini di Capuana toſto prepararono vna tela nel largo à San Gio. à Carbonara, con propoſito di non farlo entrare, ſe non ſuperaua in gioſtra ſei Caualieri; Eſſendoſi il dì ſeguente gioſtrato, non ſi trouò tra quelli chi l'haueſſe reſiſtito, e così li fù aperta la porta di Sãta Sofia, & accolto quella notte dal Rè, che habitaua nel Caſtello di Capuana con honor grande: il dì ſeguente fù apparecchiata

Antonello Cecales Teſoriero.

Proceſſo.

Ladislao amator di femine.

Principio del Seggio di Montagna.

Pietro Humile.

Terminio

Bartolomeo Rosso

la tela trà san Lorenzo,e le scale di S. Paolo: quiui Bartolomeo Rosso della piazza di Mõtagna cacciò tre suoi figliuoli Francesco,Marino,& Antonello à manotenere quel passo,& ammaestrò Francesco,che fusse presto à por la lanza,perche haurebbe vrtato con maggior forza,e cõ quella furia sarebbe stato più saldo alle percosse del Borgognone: Ma Francesco confidato al proprio valore, senza far conto del cõsiglio del padre,alla prima fù per andar sotto,alla seconda,essendogli leuato di testa il pennacchio,fù con tanta forza percosso, che vsci di sella,all'hora il Padre adirato, che'l figliuolo non hauea vbbedito al suo consiglio,fattosi venire con gran fretta l'armi ch'erano roginose,per non hauerle esercitate molti anni, armato montò à cauallo, & al primo incontro cacciò di sella il Borgognone,dandogli in testa sì forte, che stordito stette più di vn'hora à tornar'in se, e ritornato disse à Bartolomeo in Francese,Monsignor io vi voglio per buon'amico: e Bartolomeo conducẽdolo à sua casa li fè honor'e cortesia: le voci dell'applauso del popolo furon grãdi:il Rè vedẽdo q̃l vecchio,che passaua 62.anni di tanto valore,e spirto,li donò vna pensione di 50. onze, facendolo ordinario Giudice delle giostre:il Borgognone intendẽdo,che ne gl'altri Seggi erano guardati tre altri passi,il dì seguente si partì senza torre combiato; Teniua Ladislao ordinariamente mille huomini d'armi,cẽto sotto lo steneardo del Duca d'Atri,e 900. sotto questi Capitani, Cola Carrafa, Giacomo Carrafa, Francesco di Montagano,Ser Gianni Caracciolo, Ottino Caracciolo,Michelino Rauignano,Annichino Mormile,Giacomo Sannazzaro,il Conte di Troia, Antonello di Costanzo, Masotto di Costanzo, Galeotto Agnese, Petrillo Macedonio, Leone di Pietra mala,Gio.di Sanframondo,il Monaco d'Anna, Tadeo Gattola di Gaeta,Luigi Loffredo,Artuso Pappacoda Siniscalco,Bernardo Scaglione, Simone di Sangro, Paolo Ceruonato, Francesco Torto, Riccardo di Riccardo d'Ortona, Giouannello d'Aquino,Carlo Pignatello,Fabritio di Capua,Giulio Cesare di Capua, Pietro Origlia, Ramondo Origlia, Antonello di Giesualdo,Giacomo Caldora,Gio.Latro, Hettore Piscicello,Marinello Zurlo, Fusco Brancaccio, & Antonio d'Azzia. E benche la Città di Napoli in quel tempo si trouasse scemata di gran numero di Nobili andati in Frãcia con Luigi,

Docu mẽto p li figli.

Militia ordinaria di Ladislao.

Artuso Pappacoda Gran Siniscalco

Luigi, nondimeno quelli ch'erano rimasti, sì per l'vso della militia, e buoni stipendij, e per li stati che in duono, ò in vendita, hauea il Rè compartito per li Seggi, (percioche prima della rouina di tanti Baroni, non erano più che 17. famiglie in essi c'haueano vassalli di poche, e picciole terre) in questo tempo se trouauano più di 40. sẽza molte altre famiglie fuor de'Seggi, donde si caua, che da questo tempo i Napolitani cominciarono ad essere Signori de Vassalli: Trà suoi peruersi costumi fù Ladislao deuoto della Madre di Dio; percioche essendo grauato di Siatica voltosse con gran deuotione nella Cappella detta S. Maria de Sicola in Napoli, posta dentro quei vicoli dell'antica Palepoli. Hoggi quel luogo detto D. Pietro, e fù liberato, come in vn'antica iscrittione sù la porta di quella si legge di questo tenore:

Napolitani cominciano ad essere Signori di vassalli.

Deuotione di Ladislao.

Chiesa di S. Maria di Sicola.

DIVVS LADISLAVS REX CVM MORBO SIATICÆ ESSET INFECTVS, CONVERSVS AD BEATAM VIRGINEM SICVLAM LIBER EVASIT.

DIVA IOANNA SOROR REGIS QVALIBET HEBDOMADA IN DIE SABBATI EADEM LIMINA CVM VENERATIONE VISITABAT AB EADEMQVE SINGVLI PACIENTES SANI REDIBANT.

Questa Chiesa è molto antica, e fù edificata da Leone Sicola, nobile di Montagna Protonotario di Carlo I. come il Reggio nella vita di sant'Aspremo, e Ruggiero Pappainsogna nella Cronica del Seggio predetto. Fù accompagnato il Rè con la morte di Lodouico Aldemoresco Nobile di Nido Grand'Ammirante del Regno, sepolto nella Cappella della sua famiglia in san Lorẽzo, oue Gio. suo figliuolo li fè vn bellissimo sepolcro, con scolture di molto prezzo, opera del sudetto Antonio di Piperno, nel quale così si legge:

Paolo Reggio.

Ruggiero Pappainsogna.

HÆC EST SEPVLTVRA MAGNIFICI MILITIS LVDOVICI ALDEMORISCI DE NEAPOLI, QVI HVIVS REGNI SENESCALLVS, ET FIDELISSIMVS CONSILIARIVS, ET DILECTVS SERENISSIMI REGIS

GIS LADISLAI FVIT . NEC NON DVX MARISA-RINATÆ.

STRENVVS, ET PRVDENS SENSV, ROBVSTVS IN ARMIS INTEGER ATQVE PVGIL IVSTO PRO REGE FIDELIS.

NECNON TENVIT EX PARTE REGIS OFFICIVM ADMIRATIÆ, ITA ET ALITER QVOD NAVIGIA GEREBANT VEXILLVM EIVS , ET IN HIS OFFICIIS SVÆ VITÆ CLAVSIT EXTREMVM . ANNO DOMINI M. CCCC. XIIII.

Nel tempo predetto Antonio di Penna, d'antica,& honorata famiglia di questa Città Secretario di Ladislao fè edificare in Napoli vn nobilissimo palazzo, appresso la Chiesa di S. Demetrio,sù la porta del quale si legge il seguente Epitaffio.

XX. ANNO REGIS LADISLAI.

Sunt Domus hæc factæ nullo sint turbine fractæ
Mille fluunt magni bis tres centum,quater anni.

Di sotto vi stà vn Cartiglio,con questo arguto motto.

Qui Ducis vultus,nec aspicis ita libenter
Omnibus inuideas,tuuide nemo tibi.

Mà il suo sepolcro si vede nella Chiesa di Santa Chiara à man sinistra all'entrare della porta maggiore. E con ciò si dà fine al ragionare di questo Rè, degno di maggior memoria, s'egli più pio stato fusse.

Titulati. Gran Contest.bile.

Segueno hora i titolati con alcuni Officiali del suo tempo, e prima quei de' supremi vfficij.

Alberico da Barbiano Milanese,Conte di Cunio, Grã Cõtestabile,c'hauea ancor seruito Carlo III.

Tomaso Sanseuerino, Gran Cõtestabile ꝑ Luigi d'Angiò.

GranGiustitiero.

Ruberto Orsino , Conte di Nola, Gran Giustiziero , e poi Nicolò di Celano,conte di Celano.

Monsignor di Mongiò , Gran Giustiziero , per Luigi predetto.

Grãd'Ammirante.

Ruberto di Marzano, conte di Squillaci , Grand'Ammirãte,e poi Lodouico Aldemoresco.

Fran-

Frãcesco di Prignano milite Grã Camerario, come nel lib. dell'Archiu.1400.f.157.e 158.E poi Berlingiero Cãtelmo Cõte d'Acri, come nel 1497.fol.135.e poi Goffredo di Marzano. Gran Camerario.

Gorrello Origlia Conte d'Alifi, del Lauria, d'Aluito, e di Potenza, Luogoteta, e Protonotario, e poi Bernardo Zurlo Capece, conte di Montuori. Gran Protonotario

Marsilio Carrara, gran Siniscalco, che seruì Carlo III.e poi Saluatore Capece Zurlo, e dopò lui Artuso Pappacoda, come nel suo sepolcro. Gran Siniscallo.

Giouanni Scotto gran Siniscalco di Luigi.

Gio.Tomacello milite, conte di Sora, gran Cancelliero. Gran Cãcelliero.

Maria di Cipro, secõda moglie del Rè, Vicaria del Regno.

Cecco del Borgo, Marchese di Pescara, e conte di Mõtedirisi, Vicerè di Napoli, e poi Floridasso Capecelatro.

Tomaso Sanseuerino, Vicerè per Luigi sopradetto, e dopò lui Monsignor di Mongioia. Vicerè.

PietroMacedonio di Napoli, milite Marescallo del Regno come nel reg.del 1392..fol 32.& il sepolcro à s.Pietro mart. Marescallo.

Gorello Caracciolo, detto Carrafa, Marescallo del Regno, come in s.Domenico, al suo sepolcro cõ l'iscrittione del 1402

Rubino Galeota, Regio Marescallo, come nel suo sepolcro nella maggior Chiesa di Napoli, alla Cappella del Saluatore con l'iscrittione del 1414.

Gentile di Monterone Abruzzese, pur Marescallo.

Vrbano Origlia, Mariscallo come di sopra.

Antonio di Penna, Secretario del Rè, come nel suo sepolcro in santa Chiara. Secretario

Paolino Scaglione d'Auersa, Senescallo del regio Hospitio come nel suo sepolcro nella maggior Chiesa d'Auersa, con l'iscrittione del 1422. Siniscallo.

Carlo di Gaeta, nobile della Piazza di Porto, Consigliero, come nel suo sepolcro nella Cappella della famiglia in s.Pietro martire, e fù figliuolo di Francesco, Castellano di Corfù. Consigliero.

Tomase Cicalese, Tesoriero del Rè, e poi Antonello Cicalese. Tesoriero

Lorenzo Galluccio, Montiero maggiore. Montiero.

Corrado Theutonico, Palafreniero del Rè. Palafreniero.

Andrea Mormile, Castellano del Castel Nuouo. Castellani

Renzo Pagano, Castellano di quello di sant'Eramo.

Marcuccio Bonifacio, Castellano di quello dell'Ouo.

Luocotenente. Galeotto de Normandis, Luogotenente del gran Giustitiero, come nel reg. del 1407. fol. 50.

Nardo d'Afflitto di Scala, Dottor di legge, Luogotenente del gran Camerario, come al reg. del 1390. l. B. fol. 57.

Gentile de Morlinis de Solmona, Luogotenente del gran Protonotario, come nelli capitoli del Regno.

Primario. Andrea Ronchella, milite primario, & apprezzatore de' beni stabili, e morto lui, fù dalle piazze della Città eletto Anello Bonifco di Nap. come nel reg. 1400 l. B. f. 98. seu cassa.

Maestri Rationali. Giouannello Seripando, Monaco Zurlo, Paulo Vulcano, Emilio Mormile, Giouāne Griffo, Mellizone Funicella, Orlādo Origlia, Francesco Coppola, Blasio Latro, Giouānello Cicinello, Loise Sersale, Sergio Carmignano, & altri. Maestri Rationali della Regia Zeccha, come si vede nel libro Rosso di detta corte; Vfficio all'hora di gran preminenza, quale si daua solo à Nobili.

Titolati. Rinaldo di Durazzo, figliuolo naturale del Rè, Prencipe di Capua di titolo:

Ramondello del Balzo Orsino, Prencipe di Taranto.

Gio. Capece Tomacello, conte di Nocera, e Minorbino, e Prēcipe d'Altamura, come 1390. fol. 14. l. A. Antonio d'Acquauiua, Duca d'Atri, e poi Andrea Matteo Acquauiua.

Giacomo di Marzano, Duca di Sessa, e poi Antonio suo figliuolo. Goffredo di Marzano, conte d'Alifi.

Giacomo Orsino, conte di Tagliacozzo.

Gabriele Orsino del Balzo, Duca di Venosa.

Napolione Orsino, conte di Manopello.

Nicolò Orsino, cōte di Nola, e Sileto, e poi Pietro suo figlio

Luigi Sanseuerino, conte di Marsico.

Luigi Sanseuerino, conte di Milito.

Henrico Sanseuerino, conte di Terranoua.

Ruggiero Sanseuerino, conte di Tricarico, e dopò Francesco Sforza. Gasparro Sanseuerino, conte di Matera.

Francesco Sanseuerino, conte di Lauria.

Tomaso Sanseuerino, conte di Stabia.

Bernardino Sanseuerino, conte di Caiazza.

Vincilao Sanseuerino, conte di Venosa.

Nicolò Ruffo, conte di Catāzaro, e Marchese di Cotrona.

E dopò lui Pietro Paolo di Viterbo, Marchese di Cotrona, e conte di Policastro.

Carlo

Carlo Ruffo,conte di Mont'Alto.

Giacomo d'Aquino,conte di Loreto,e Satriano.

Raimondo del Balzo,Signore d'Altamura.

Gentile d' Acquauiua,conte di san Valentino.

Raimondo Cantelmo , conte d'Aluito. Honorato Gaetano,conte di Fundi,e poi Christofaro suo figliuolo.

Andrea Capece Tomacello,conte Calui,nel 1400.fol.139. del sudetto registro.

Luigi di Capua,cõte d'Altauilla,e poiAndrea suo figliolo.

Guglielmo di Tocco,conte di Martina.

Giacomo Nicolò Filingieri,conte d'Auellino.

Gioannotto Stendardo,conte d'Alifi.

Giacomo Spatainfaccia di Costanzo,Milite Signore di Teuerola, figliuolo di Christofaro, gran Siniscalco, à tempo di Giouanna prima.

Marino Zurlo,conte di sant'Angelo.

Antonio Caracciolo,conte di Geraci.

Pietro Origlia,conte della Cerra,e di Caiazza.

Ruberto Origlia,conte di Borgenza.

Raimondo Origlia,conte di Corigliano.

Carlo Artus,conte di s.Agata, e poi Ladislao suo figliolo.

Cola Sanframondo,conte di Cerrito.

Brigido Protogiudice , conte della Cerra , prima dell'Origlia. Nicolò di Sabrano,conte d'Ariano.

Francesco della Rat,conte di Caserta.

Pietro di Iurea Piemontese,conte di Troia.

Gio.di Trezzo,conte di Triuento.

Francesco Sforza,conte di Tricarico.

Gio.di Luxinburgo, conte di Conuersano, poi Pietro suo figliuolo. Ardizzone di Carrara,conte d'Ascoli,e dopò Benedetto Acciaiuoli.

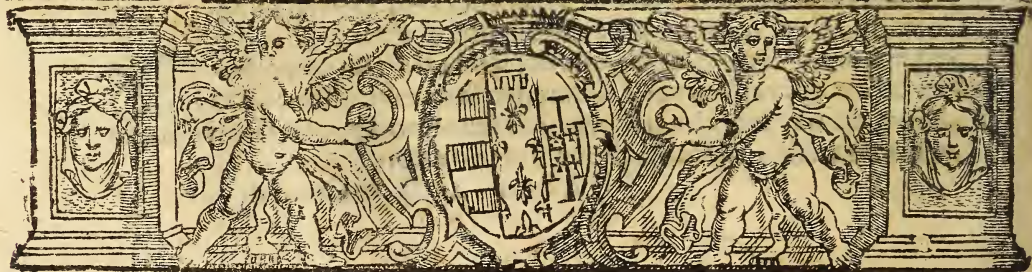
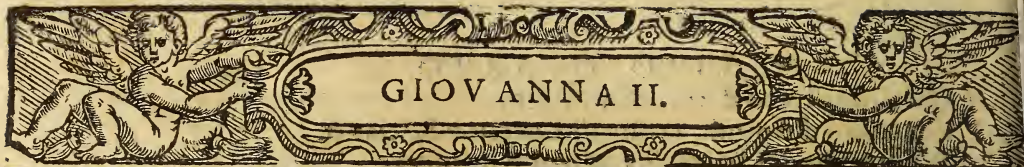
Nicolò Gambatesa,conte di Campobasso.

Luigi della Magna,conte di Pulcino.

Vngaro di s.Angelo,conte di Sarno,nel reg. 1400. f.53.54.

Corrado Malatacca,Signore di Canosa,& altri.

Segue hora il ritratto di Giouonna detta II.l'effigie della quale, come appresso si vede l'hauemo fatta esemplare dalla sua statua di marmo, che si scorge nel sepolcro à s. Giouanni à Carbonara,assisa appresso quella del fratello.

Effigie della Regina Giouanna

GIOVANNA II.

DI GIOVANNA II. DETTA DI DVRAZZO XVI. NEL NVMERO DE' RE DI NAP.

CAP. III.

E ben molti diuersamēte della Regina Giouanna scrissero, à me è parso più tosto seguir il libro del Duca, il Costanzo, e l'Ammirato, che altri. Morto Ladislao per non hauer lasciato figliuoli legitimi, li successe Giouanna sua sorella (Vedoua di Guglielmo d'Austria) all'hora d'anni xxxxiiij. che per esser di matura età, fù giudicata habile al gouerno. Mà l'amor che portaua à Pandolfello, fù cagione che si dimenticasse di se stessa, e del Regno. Celebrate, che hebbe l'esequie del fratello, fè retenere la Regina Maria nel Castello, per nō farla andare nel suo stato di Taranto, dubitando hauesse cagionato nouità, e nel seguēte dì cō applauso di tutti fù per la Città gridata Regina: Quelli, che seguiuano la militia furno ripieni di confusione, perche mancando lor l'ordinarie paghe, quasi tutti lasciaro i proprij Capitani, riducendosi sotto Fabritio, e Giulio Cesare di Capua, de' Caldori, e del Conte di Troia, da' quali furo sostenuti nelle lor Terre, aspettando essere richiesti da chi bisogno n'hauesse. E perche dello stato della Chiesa preso da Ladislao, solo Ostia era rimasta in fede, col Castello S. Angelo di Roma, & alcune terre nell'Vmbria, Sforza da Cotigniuola, che ne era rimasto Gouernatore, intesa la morte del Rè, lasciando suo Vicario in Oruieto Tomaso Carrafa (come il Manente) Micheletto di

Libro del Duca. Costanzo. Ammirato.

Tomaso Carrafa.

Con-

Ciprian Manente.

Cotignuola, e Fuſchino ſuoi parenti al gouerno delle ſue genti, egli con 200. caualli venne in Napoli, con deſiderio di fermar la ſua condotta con la Regina, la quale hauendo preſo il dominio del Regno à 11. di Maggio del 1415. diede l'officio di gran Cancelliero à Marino Boſſa, nobile di Pozzuolo Dottor di leggi di molt'autorità, e fè gran Camerlingo Pãdolfello Piſtopo, alias Alopo, Napolitano del Popelo (come il Collennuccio, & il Paſſaro, benche altri, ſecõdo queſta famiglia, godè al Seggio di Porto) belliſſimo giouene, e ſuo creato, ſin dal tempo, che andò al Marito in Auſtria, e deuenuta vedoua, lo teneua appreſſo di sè con infamia della ſua honeſtà: vedutaſi poi Regina, rotto il freno al timore, & alla vergogna, gli diè il dominio del Regno, con quell'Vfficio, che manigiaua il Patrimonio Reale, laſciandolo adminiſtrare à ſuo modo. Gionto Sforza in Napoli, continuando à trattar con la Regina, prendendone l'Alopo geloſia, fè opra di farlo pregione, e poſto nella carcere, oue dimoraua Paolo Orſino, ſotto preteſto d'hauere tentato occupar Capua. Queſto fatto diede nõ poco diſpiacere à gli affettionati del morto Rè, maſſimamẽte à quei del Cõſiglio, ch'erano Giouanni de' Caraccioli Roſſi, Conte de Geraci, Raimondo Origlia Conte di Borgenſa, Pietro di Iorea, Conte di Troia, Franceſco Zurlo, e Baordo Pappacoda, i quali ne ferono gran reſentimento con la Regina, & accaparono, che fuſſe remeſſo à giuſtitia, fù delegata la cauſa à Stefano di Gaeta, Dottore di quei tempi di molta ſtima: queſto reſentimento poſe la Regina in gran penſiero, e più il Conte Pandolfello, tanto più, che queſti del Conſeglio ſollecitauano la Regina, che doueſſe tor marito, per ponere il Regno in quiete: onde eſſendoſi trattati diuerſi matrimonij, finalmente fù concluſo, che doueſſe torſi il Conte Giacomo della Marcia, de' Reali di Francia de' Borboni: giudicando, che la Regina haurebbe potuto trattare con quello, con più ſuperiorità, che con gl'altri, perciò patteggiaro con gl'Ambaſciadori, che il Conte ſi contẽtaſſe aſtenerſi del titolo Regio; mà ſolo ſi nominaſſe Gouernatore generale del Regno, promettendoli il Prencipato di Taranto; partiti gli Ambaſciadori, fù con molta velocità di alcuni Baroni del Regno ſollecitato il nuouo ſpoſo à venire, diſpiacendo i portamenti della Regina, e li ſcriſſero, che ſenza

1415.

Marino Boſſa nobile di Pozzuolo, ſecondo il Marcheſe, Gran Cãcelliero.

Pãdolfello Alopo, Gran Camerlingo. Collẽnuccio.

Sforza carcerato.

Stefano di Gaeta.

Giouanna II. ſe marita.

za dubio sarebbe Rè, perche essi gli hauerebbono dato il modo (come dice il Cerillo) il Conte accettò la proferta, e si pose in ordine di passar per mare in Manfredonia: trà tanto Pandolfello pensando à casi suoi, conobbe essere da molti inuidiato, & odiato, che desiderauano la sua ronina, onde pensò fortificarsi d'amici, e parentadi, e per la prima volendosi obligar Sforza, andò alla carcere à visitarlo, dandoli à credere, che la Regina l'haueua fatto restringere ad istigatione d'altri, e che egli trauagliaua per la sua liberatione: Sforza lo ringratiò, promettendoli gratitudine: replicò Pandolfello, che stesse di buon'animo, che haurebbe interposto Caterina sua sorella fauoritissima della Regina, per mitigare l'ira, & il sospetto, che quella teneua contro d'esso, e partì. Hauendo l'Alopo conferito con la Regina il suo pensiero, e dettoli, che per sicurtà comune era di necessità, non solo liberar Sforza: ma tenerlo obligato, perche con le sue genti sarebbe stato saldo propugnacolo al stato loro in ogni fortuna; la indusse à contentarsi di quanto egli facesse, e ritornato, disse à Sforza, ch'haueua concluso, non solo la libertà mà la grandezza sua, e che la Regina voleua per patto, ch'egli pigliasse per moglie Caterina sua sorella, c'haueua tanto trauagliato per liberarlo, dicendogli, che così potrebbe fidarsi di lui, perche con l'amor della moglie saria astretto fermarsi nel Regno, & in conto di dote gli darebbe l'Vfficio di gran Contestabile, vacando per morte del Barbiano, con otto mila ducati il mese per soldo delle sue genti. Sforza tutto allegro, gli rese gratie infinite, cōfessando riconoscere la vita, & ogni bene da lui, talche il comun timore gli fè pacificare, come nota il Fulgosio, e fermando Sforza il parētado vscì dalla pregione, onde à 16. di Giugno, fur celebrate le nozze nel Castello Nuouo, cō nō minor pōpa, che se Catella (così la nominauano) fusse stata figlia della Regina, & il Sposo fù inuestito dell'Vfficio di gran Cōtestabile, & in dote ottenne 5. terre in Basilicata (come il Giouio nella sua vita,) nacque perciò sdegno, & odio grande contro la Regina, e Pandolfello in tutti quelli del consiglio, parendo cosa indegnissima, che vn semplice scudiero, che così era nominato l'Alopo, dispenesse sēza vergogna dell'animo, e del corpo della Regina, e particolarmente i seruitori, che furono di Carlo III. e di Ladislao,

Bernardino Cirillo.

Gio. Battista Fulgosio.

Sforza grā Contestabile.

Paulo Giouio.

ve-

vedendo posto in oblìo la memoria di due Rè tanto gloriosi, e trà gli altri Giulio Cesare di Capua, secondogenito di Bartolomeo Secondo di tal nome, Conte d'Altauilla, procreato con Andriana sorella di Nicolò Acciaiuoli, gran Siniscalco, il quale essendo Marescialllo del Regno, tenendo appresso di se gran parte de i soldati di Ladislao, aspiraua à cose maggiori: e vedendo l'Alopo in tanto colmo di grandezza, venne in sì fatto sdegno, che se risolse scoprir al Conte della Marcia l'infamia della Regina, per ottener da quello qualche grado di maggioranza: onde venuto il Conte in Regno, fù da Giulio Cesare incontrato prima de gli altri insin' à Troia, e salutandolo, gli diede titolo di Rè, caualcando poi insieme l'informò molto del commercio della Regina con Pandolfello, e gionti à Beneuento a' 8. d'Agosto fù incoronato dal grã Contestabile, e da altri, dalli quali fù salutato Conte, per cõmissione della Regina, per non pregiudicare à chi legitimamente l'hauesse à succedere, dou'ella non facesse figliuoli; il Conte se ben per all'hora dissimulò, non volse dare il conueniente luogo al Contestabile, ch'era venuto ad incontrarlo. Gli altri Baroni che intesero il Conte essere stato salutato Rè da Giulio Cesare, ferono della necessità volontà, perciòche smontato il Conte nel Castello di Beneuento, andaro tutti à basciarli le maui, dãdoli titolo di Rè, mà venuto Sforza per fare il simile, Giulio Cesare che sapeua farne piacere al Conte, incontratolo nelle scale gli disse, che per esser'egli nato in vn castello di Romagna, non doueua togliere à quel Signore il titolo di Rè, che gli haueuano dato i Baroni natiui del Regno. Rispose Sforza, che si era nato in Romagna, voleua con l'armi far conescere, ch'era così honorato, come ogn'altro del Regno, e ch'era fidele più di lui; tal che si posero mano alle spade con gran tumulto, e mentre alcuni Cauallieri, corsero al rumore, e si posero in mezo, vscì di camera il Conte di Troia, che come gran Senescalco hauea potestà di punire l'insulti, si fanno nella casa Reale, fè ponere in vna camera Sforza, & in vn'altra Giulio Cesare, tutti due sotto chiaui: mà con diuerso pensiero, perche Giulio vscì la medesima sera, e Sforza fù strettamente ritenuto. La Regina essendo in quella notte auisata del tutto, ꝑ dimostrar buona volontà, la mattina fè chiamare gli Eletti, a' quali disse, che

Giulio Cesare di Capua Marescallo del Regno.

Sforza carcerato.

nel

nel seguẽte dì il marito era ꝑ far l'entrata nella Città, che pẽsassero riceuerlo, come Rè, quelli per la breuità del tẽpo non posserono far'altro, che vn Baldacchino di drappo d'oro, eligendo quei, che l'haueuano da portare; il Rè Giacomo, che così lo chiamaremo da quì auante, partito da Beneuento si fermò alla Cerra, doue con ogni honor possibile fù incontrato dal Conte Pietro Origlia Signore del luogo: il dì seguente a'10. dell'istesso hauendo desinato all'acqua della Bolla, caualcò verso Napoli, e giunto à Porta Capuana fù riceuuto sotto il Baldacchino, & accompagnato per tutti i Seggi, a'20. hore entrò nel Castello nuouo, doue era la Regina con le più belle, e leggiadre Dame della Città. Il conte Pandolfello cõ tutti gli altri Officiali vscitoli incõtro sin'al Põte dopò hauerli baciato il genoccio, se gli pose alla Staffa finche smontò; gionto alla porta della Sala, ritrouò la Regina, la quale dissimulando l'intenso dolore, l'accolse con quanta maggior dimostratione d'allegrezza potè, e ritrouandosi con lei l'Arciuescouo della Città con veste sacre, fù con solenne ceremonia celebrato il Sponsalitio, e la Regina consignò al marito il Principato di Taranto già promessoli in dote, & acciò potesse viuere con grandezza li donò per quindici mila ducati l'anno l'entrate delle collette di Taranto, di Matera, la Terza, Genosa Castellaneta, Motula, Martina, & altri luoghi in terra d'Otranto, come nell'Archiuio al registro del 1415. fol.67. à tergo, e 77. Passato quel dì con balli, e musiche, segui la cena, & il Rè giacque con la moglie. Il dì seguente essendo ritornate le donne, & i Caualieri credendo continuare la festa per molti giorni, come conueniua, si conobbe nella faccia de'sposi altri pensieri, che di festa, perche soprauenne Sforza da Beneuento incatenato, e fù messo in carcere, donde pochi dì prima era vscito con tanta grandezza; il dì appresso fù carcerato Pãdolfello nella fortezza dell'Ouo, & essendo atrocemente tormentato, confessò quanto il Rè desideraua sapere, fù perciò condennato à morte, e nel primo di Ottobre, nel mercato li fù mozzo il capo, e poi strascinato per la Città, & appiccato per i piedi, facendolo stare molti dì insepolto cõ intensissimo dolore della Regina; furono poi cacciati da Corte tutt'i suoi corteggiani, & in luogo di quelli, posti altri tanti Francesi, nel che si conobbe quanto sono mo-

Giacomo della Marcia in Napoli.

Archiuio Reale.

Pandolfello carcerato, e poi giustitiato

La casa dell' Alopo, era nella piazza detta rua Tosca.

na hoggi posseduta da Troilo Lauro, sù la porta, dellaquale ancor si scoprono l'insegne cō la Lupa

momentanei, e fallaci gli humani giudicij: Tolse anco l'Vffitio di gran Contestabile à Sforza, e lo diede à Monsignor di Lardino Caualiero pur Frācese (come l'Ammirato) cominciò poi à tener molto ristretta la Regina, che non poteua persona parlarli, senza interuēto d'vn Francese vecchio chiamato Giouanni Berlingieri, ilquale con tanta importunità essercitaua il suo Vffitio, che nō poteua quella ritirarsi per le necessità naturali senza sua licēza. Ma da q̄sta depressione di Giouanna, nacque la libertà della Regina Maria, che fin dalla morte di Ladislao era stata come pregoniera, percioche vedendo trà i Francesi del Rè, che il più nobile, e fauorito era Tristano di Chiaramonte, mandò ad offerirli per moglie Catarina Vrsina sua figliuola col Contado di Copertino in dote, che cōsisteua in molte terre, purche egli ottenesse dal Rè, che ella potesse liberamente andare con i figli al suo stato di Leccio; Tristano accettò l'impresa, & ottenuto quanto la Regina Maria volse, fù celebrato il matrimonio, e ciò fece il Rè, non tāto per amor di Tristano, come per suo disegno, perche pensò non potēdo tener'il Regno con volontà della Regina, tenerlo, con beniuolenza de'Baroni, onde cercò obligarseli con benefitij, cominciando da quella casa, che per nobiltà, e grādezza era delle maggiori del Regno: ma s'egli ciò hauesse osseruato con gli altri li sarebbe stato ꝓfitteuole, poiche tutti i Baroni aborriuano la memoria di Pandolfello, e desiderauano più seruire al Rè, che stare in pericolo di essere tiranneggiati da qualch'altro adultero. Mà se bene di fuori si mostraua piaceuole; dall'altra parte gli Vfficij tutti donaua à Francesi, trà i mal contenti era Giulio Cesare di Capua, il quale essēdo ambitioso, desideraua vno de'supremi Vfficij, & veggendo egli esser'Autore, che Giacomo hauesse preso il titolo Regio, non poteua soffrir, che essendo vacato l'vffitio di Gran Contestabile. Il Rè senza far conto di lui n'hauesse inuestito vn Franzese di minor meriti, e considerando, che la pregonia di Sforza, la morte dell'Alopo, e la carcere della Regina, & altre cose seguite, erano procedute da suoi trattati, senza che niuno honore, ò merito ne li fusse peruenuto, volgè l'animo alla vēdetta, giudicando, con la morte del Rè ponere la Regina in libertà, & occupar l'vfficio di Pandolfello; onde hauuta licenza di visitar la Regina, li disse, che si,

Giouanna II. carcerata.

Caterina Vrsina sposata cō Tristano di Chiaramonte.

come

come egli era ſtato cagione della ruina, così li baſtaua l'animo di dar'ottimo rimedio al tutto, purche ella prometteſſe tener'il negotio celato, vdendo ciò la Regina dottiſſima nel diſſimulare, giudicò con queſta occaſione far grā coſe, e moſtrò con gli occhi lacrimoſi abbandonarſi in tutto al valor di Giulo Ceſare, egli riſpoſe, che liberamente diceſſe quello, che haueua in animo, che oltre eſſere tenuto ſecreto, ſarebbe da lei molto premiato. Il Capua arditamente ſi offerſe dar la morte al Rè, e liberar lei, e la patria, cio vdito la Regina, lo ripreſe aſpramente, moſtrandoſi molto amoreuole del marito, poi tirando il ragionamento in lungo, moſtrò dolerſi del marito, non per conto ſuo: ma perche malamente trattaua la nobiltà del Regno, e quelli, che più haueua cagione d'honorare, e con ſimili parole andaua artificioſamente infiammando il giouane da sè pur troppo caldo, à far l'effetto, e ſcoprēdoſi, che egli ſteſſo ſarebbe quello che l'haurebbe ammazzato: la Regina con moſtrar di riprenderlo, diſſe, tu Giulio parli hora per collera, e dici quello, ch'è impoſſibile di poter fare: Và ripoſati, e diſcorri meglio queſto fatto con più maturo conſiglio, e frà otto dì riparlaremo. Partito Giulio Ceſare, la Regina à cui non era partito dalla memoria Pandolfello, che ſolo per cagione di lui gli era ſtato vcciſo, e Sforza carcerato, il quale ne gli biſogni, e pericoli ſoleua eſſere la ſua ſperanza, e per ſuoi trattati eſſere caduta in tanta miſeria, pensò con doppio inganno vendicarſi di Giulio Ceſare, e tenere vn mezo, col quale facilmente poteſſe pacificarſi co'l marito. Onde la ſera riſtrettaſi co'l Rè con luſinghe, & arte gli palesò il trattato, e per dimoſtrarli grande amore li promeſe farli vedere, e ſentire l'ordine, e maneggio di ogni coſa: perciò doueſſe ſtarſi in camera aſcoſo, perche il giorno ſeguēte il Capua doueua tornar da lei con la riſolutione; il Rè ſentito il diſcorſo, ſe ben teneua, che la moglie per il paſſato fuſſe ſtata impudica, venne à credere, che in mano ſua fuſſe cominciata ad emādarſi, li riſpoſe, che ſteſſe di buon'animo, che già conoſceua la ſua amoreuolezza, e che la terrebbe da cariſſima conſorte; la onde il giorno ſeguente introdotto Giulio Ceſare à la Regina, ſtando il marito dietro la cortina nel letto, nel modo c'haueua con lei conſertato, inteſe, che quello con villane parole deliberaua d'ammarzzarlo, E paſſato

Trattato di Giulio Ceſare di Capua, cō tra il Rè Giacomo.

Giouanna dottiſſima nel diſsimolare.

Giouanna II. ritorna in gratia del marito.

ſato in altri ragionamenti ſe licentiò con faccia lieta, dicendo voler'andare à viſitare il Rè: ma quello c'haueua inteſo il negotio, toſto mandò alle guardie della porta del Caſtello, che all'vſcire lo prendeſſero carcerato, e paſſato nel ſuo appartamento fù viſitato da Giulio Ceſare, e con poche parole licenziato, mentre era per ponere il piede alla Staffa, fù fatto prigione inſieme col ſuo Secretario, e condotto nel Caſtello Capuano, tormentati, e conuinti, furono a'6. dell'iſteſſo (ſecondo il Paſſaro) nel mercato decapitati, e per gratia ſpetiale ſepolti nella Chieſa dell'Annuntiata: e benche queſta impreſa di Giulio Ceſare da molti fuſſe lodata per l'animo intrepido, che dimoſtrò, nondimeno dalla maggior parte fù biaſmato per la ſciocchezza dimoſtrata in fidarſi d'vna femina, ch'egli così atrocemente haueua offeſa, la quale eſſendoſi vēdicata dell'oltraggi riceuuti da quello, moſtrò grandiſſima allegrezza della ſua morte. Il Rè con l'eſperienza di Giulio Ceſare conobbe, che ceruelli ſi trouauano nel Regno, perilche cominciò à guardarſi da Baroni, e Caualieri, che trattauano ſeco familiarmente, dall'altra parte cominciò à lentare le redine alla Regina, moſtrando eſſerli obligato per la fedeltà, che haueua trouato in lei.

Giulio Ceſare di Capua giuſtitiato.

Giulian Paſſaro.

Mà perche nell'iſteſſo anno Artuſo Pappacoda, Nobile del Seggio di Porto, Gran Siniſcalco del Rè Ladislao, e fauorito dall'iſteſſa, edificò la Chieſa di S. Giouāni Euangeliſta appreſſo San Giouanni Maggiore, oue fè depingere la vita del Santo, con le ſue reuelationi, fè vn pauimento di belliſſimi marmi, opra in vero degna; e nell'edificio della porta volſe imitare quella dell'Arciueſcouato, sù la quale ſi legge l'iſcrittione, che ſegue, e credo non diſpiacerà queſta poca digreſſione.

Chieſa di s. Giouāni Euangeliſta.

Anno Domini M. CCCCXV.

Hanc tibi qui reſeras lumen de lumine Verbum
Virginis ingremium caro factum (ſanctæ Ioannes)
Aedem contribuit miles Artuſius almam
De Pappacudis proprijs deſumptibus actam.

Vi ſi ſcorgeno anco trè Sepolcri, il primo del fondatore, che ſtà poſto nel piano con queſta Iſcrittione.

Ianua

Ianua ne pereat ò tu qui transis, & exis
Propterea metris Artusius bis memorat
Pappacuda iterum, vir iustus, fortis, honestus
Heu Ladislao tunc factus miles ab alto
Atque Senescallus Consiliarius ingens
Spe, Pietate, fide Regi, promptissimus Ardens
Mille, quatringentis, tribus, & triginta sub annis
Et Madij terno Domini cum luce quæsero.

Il Terminio vuole che Artusio Pappacoda, fusse sepolto viuo, & equiuoca chiamandolo Baordo.

Nelli due altri, ve si scorgeno i simulacri di due Vescoui dell'istessa famiglia, l'vno di Sigismondo Vescouo di Tropea, nepote del fondatore, il quale secondo l'iscrittione dotò la Cappella di buone rendite, e morì nel 1436. l'altro di Angelo Vescouo di Martorano, che mancò vn'anno appresso. Nel principio dell'anno 1416. il Rè diede libertà à Paolo, & Orso Orsini, ch'erano stati pregioni vn'anno, e mezo: mà Paolo poco appresso a'12. di Maggio in Abruzzo fù vcciso da Tartaglia di Lauello, e da Ludouico Colonna. Poco dopò seguì l'auiso della morte di Luigi II. d'Angiò, il quale lasciò trè figliuoli Luigi, Renato, & vn'altro piccolino, de'quali Gio: Duca di Borgogna prese la tutela, perche gli erano cugini.

1416. Paolo, & Orso Orsini liberati

La Regina ritornata in gratia del marito nel mese di Settembre hebbe licenza accompagnata dal Gran Camerlingo, ch'era Francese, de gire à desinare nel giardino di vn mercante Fiorentino appresso il mercato, che haueua casata vna figliuola, e sotto pretesto di honorar le nozze fù inuitata per opra (come il Corio) di Ottino Caracciolo già detto di sopra, e di Annecchino Mormile, i quali vedendosi maltrattati dal Rè, si persuasero liberar essi e la Regina da seruitù; finito il conuito, concitorno la Nobiltà, & il Popolo à prendere l'armi, & à tempo, che la Regina si poneua in carretta per ritornare in Castello Nuouo, fattosi dar luogo da i corteggiani, dissero al cocchiero, che s'inuiassero verso l'Arciuescouato: ma lei, che vidde l'amoreuolezza di costoro, & il popolo in arme in suo fauore, gridaua dicendo, fideli miei per amor di Dio non m'abbandonate, che io pono in vostro podere la mia vita, & il Regno. Vdita dalla moltitudine la sua volontà, tosto gridaro, Viua la Regina Giouanna, e li Corteggiani, che l'accompagnauano spauentati fuggirono nel

La Regina Giouanna vscita dal Castello. Corio. Annichino Mormile fù figliuolo di Andrea del Seggio di Portanoua Castellano à tempo di Ladislao, come il Terminio.

nel Castello, e riferirono al Rè tutto il seguito, il quale dubitando di esser assediato se ritirò nel Castello dell'Ouo: la Regina ridotta nel Palazzo dell'Arciuescouato, le Piazze della Città, se restrinsero insieme esortãdola, che nõ cõueniua stare in ql luogo, e cõ interuẽto del grãCamerlingo, che mai volse abbãdonarla li psuasero, che andasse al Castello di Capuana, e fero opra, che il Castellano lo cõsignasse alla Regina, la plebe, che si compiaceua di qsta nouità, gridaua, che s'andasse ad assediare il Rè: ma i nobili, e prudẽti del Popolo, preuedẽdo, che la Regina in vedersi libera hauerebbe se, & il Regno dato in mano di qualche adultero, e sarebbeno suggetti à persona forsi peggio di loro, ferono Deputati, i quali andaro à trattare accordio trà il Rè, e la Regina, e si concluse sotto la lor fede, che il Rè viuesse in pace con la moglie, e lei come à Signora legitima del Regno potesse ordinare, e stabilire vna corte per se, & egli se rimanesse col titolo del Rè con 40. mila ducati l'anno per mantenere la sua corte, la quale doueua essere la maggior parte de' Napolitani, stabilito l'accordo, la Regina a' 5. di Nouembre liberò Sforza dalla carcere, e rendutoli l'Vffitio di Gran Contestabile, li donò (come segue il Corio) Troia, Biccari, Lorsara, la Baronia di Montecoruino, Torre maggiore, Manfredonia, Beniuento, e la Serra Capriola; al Conte Francesco suo figliuolo restituì Tricarico, Ariano, Apice, Mõtecaluo, Casal Albore, Buono Albergo, Saluigniano, Castello Franco, Monteleone, la Ginestra, e Monte Ombrado, poi volendo ordinare la sua corte volse l'occhio, & il pensiero sopra à Ser Gianni Caracciolo huomo di 40. anni bellissimo, e gagliardo giouane di molta prudenza, il quale, come se disse haueua seruito nelle passate guerre il Rè Ladislao, e dopò amorose prattiche trà lui, e lei, nel mese di Decembre gli diè il Contado di Venosa (tolto da Ladislao à Gabriele del Balzo Orsino) creãdolo ancora Grã Siniscallo, & à Marino Caracciolo fratello diè il Contado di sant'Angelo, fè capo del Consiglio Reale Marino Boffa, già detto di sopra, liberò il Conte di Matera, che era stato circa 12. anni pregione, tolse di più in sua corte molti altri belli, e leggiadri giouani, trà quali furon Vrbano Origlia, fratello del Protonotario, & Artuso Pappacoda: ne è da lasciare indietro il modo, col quale si scouerse innamorato di Ser Giãni

Sforza liberato dalla carcere.

Beniuẽto donato à Sforza.

Ser Gianni Caracciolo Cõte di Venosa, e Gran Siniscalco

Conte di Matera liberato.

per-

percioche sapendo, ch'egli haueua à schifo i Topi, vistolo vn giorno giocare à scacchi all'anticamera, ordinò alla cameriera, che gli ne gettasse vno di sopra, e facesse in modo, che fuggendo li conuenisse entrare nella camera, oue ella staua, e prestãdoli la fortuna fauore, lo fè cadere fuggẽdo il Caracciolo nel seno della Regina, la quale essendo già dotta al mestiero, mostrando marauigliarsi, che vn soldato hauesse paura de Topi strettamente abbracciandolo lo basciò, ne quì si fermò l'ardire, che accesa maggiormente dal vicino fuoco lo richiese venisse la seguente notte à dormir seco: con il cui cõmercio la Regina cominciò à pensare il modo da potersi sogliere d'auanti il marito, e consigliatasi seco, Ser Gianni l'auertì à non vsar modi violenti, perche tutta la Città saria comossa à fauorirlo, poiche l'accordo era sotto la fede de Napolitani, e che pciò bisognaua prima con beneficij acquistarsi la volontà de i primi delle piazze: Piacque alla Regina il conseglio: onde à deuotione sua distribuì molti Vfficij, e concesse stati, e trà gli altri creò Conte dij Nicastro Ottino Caracciolo: rimasti perciò i Nobili, e la Città sodisfatti, staua Ser Gianni geloso di Sforza, perche era maggior di lui in dignità, e dimorando in Corte posseua superarlo ne gli affari, e cacciarlo dalla gratia della Regina, pilche cercò occasione di toglierselo d'auãti, e sapendo, che Braccio da Mõtone Capitan di Ventura hauea occupata Roma, e teneua assediato il Castello di sant'Angelo, che si teniua per la Regina, propose in Consiglio, che si mandasse Sforza à soccorrere quella fortezza con speranza, che Braccio l'hauesse à rompere: essendosi ciò concluso à'2. di Luglio del 1417. Sforza partì per Roma seguito da molti Baroni; Ser Gianni toltosi questo ostaculo, cercò dar via ancora ad Vrbano Origlia, il quale per la sua bellezza, e valore, cominciaua ad entrare in gratia di Giouanna, e sotto pretesto di honore, lo propose insieme con gli altri Ambasciadori, che si doueuano mandare in Germania al Concilio di Costanza, essendo stato a'3. di Giugno dell'anno passato deposto Papa Giouanni, & a'17. di Luglio morto nel Friuli Papa Gregorio, partirono gli Ambasciadori di Napoli, che furono Francesco Vescouo di Melfi, Vrbano predetto Marescallo del Regno, Gio: Crispano di Napoli, e Francesco de Salimbenis da Siena

Giouanna se innamora del Grã Siniscalco

Ottino Caracciolo Conte di Nicastro.

1417.

Sforza in Roma.

Papa Gio: XXIII. deposto.

Morte di Gregorio XII.

Dot-

Dottore di Leggi, come nell'Archiuio, nel registro, del 1415. fo. 207. à ter. oue si legge, che il Salimbenis era Giudice della Vicaria, restato perciò il Gran Siniscallo padrone della Regina, cercò anco essere del Regno, & oprò tãto, che q̃lla vna sera cenãdo col Rè li disse, che cauasse tutti i Francesi del Regno, e rispõdẽdoli il Rè, che bisognaua pagarli quel, che haueuano seruito seguendolo da Francia; replicò la Regina, che bisognaua in ogni modo à suo dispetto fussero tutti cacciati; il Rè non potendo suffrir tanta audacia, si leuò di tauola, & entrò in camera; la Regina tosto li fè serrare l'vscio, & vi pose buone guardie: nel seguente dì fè publicare bando, che tutti i Francesi frà spatio di otto giorni vscissero dal Regno, al che tosto vbbidirono, vedendo, che il Rè era prigione, talche il Regno, e la Regina restò in mano di Ser Gianni, il quale seruendosi del tempo per stabilirsi cõ parentadi, fè opra, che la Regina restituisse l'Vffitio di Gran Giustiziero, e lo stato à Ramondo Orsino Conte di Nola, figliuolo del Conte Roberto, dandoli per moglie Isabella Caracciola sua sorella, cõ consenso d'Algiasi suo zio, e balio, per essere egli di minore età con dote di onze 166. e tarì 20. di monera d'Argento, il matrimonio fù concluso in presenza della Regina, la quale confirmò l'instrumento dotale, e diè l'assenso a'26. di Settẽbre del 1418. Inditt. 12. (come nel regist. del 1415. fol. 35.) diede vn'altra sorella al fratello del Cõte di Sarno, il che diede grandissima ammiratione à tutti, hauendo collocate due sorelle sì altamente, con pochissima dote. Questo imperio del Gran Siniscallo, caggionò grandissima infamia alla Regina, e si mormoraua per la Città, nõ si douer sopportare; che il Rè sotto la fede di Cittadini fusse ritenuto carcerato nella medesma casa, doue l'adultero si giacea con la moglie, & il più feruente fù Annechino Mormile, il quale non vedendosi remunerato dell'opra sua, come parea conuenirseli, si resentiua più de gli altri: mà Ser Gianni sauiamẽte per tener tutti à sua deuotione fè distribuire a'Gentil'huomini, e Cittadini principali delle piazze tutti l'Vfficij, che si soleuano dare à Francesi, e per tenersi beneuole la plebe, ch'era più facile à tumultuare, fè venire co'l dinaro della Regina quantità grande di Vittouaglia, facendole dare per basso prezzo, con quest'arte fè vani tutti i disegni de gli Emoli, restandoli solo

il su-

Ambascia dori al Cõcilio di Costanza.

Rè Giacomo pregione.

Roberto Orsino, fratello del Prencipe di Taranto.

Il Conte di Nola, ricupera lo stato paterno con l'Vffitio di Gran Giustitiero, preso à tempo di Ladislao. 1418.

il ſoſpetto di Sforza,il quale dopò hauer ſoccorſo il Caſtello di s.Angelo a' 16. di Settembre era ritornato mal ſodisfatto di Ser Giãni ; dicendo che ad arte non hauea mandato al tẽpo debito le paghe à ſoldati,acciò abottinati paſſaſſero à ſeruir Braccio ; onde fermatoſi al Mazzone ſenza venir dalla Regina, paſsò con pochi caualli in Baſilicata per trattare accordo trà Leonardo Sãſeuerino ſuo genero (per altro nome detto Leonetto, figlio di Bertrãdo naturale, che fù padre di Roberto,valoroſiſſimo Capitano)eletto da Sforza per marito di Liſa ſua figliuola, per oſtare all'alterigia del gran Siniſcalco,e Tomaſo Sanſeuerino Conte di Marſico per le terre di Caiazza,Corneto, & altre , che per diuerſi titoli Lionetto pretẽdea appartenerſegli(come l'Ammirato) Ser Gianni inteſo il mal'animo di Sforza, vedendo che tutte le genti d'arme,e forze del Regno erano in mano di quello , fè venire al ſoldo della Regina,Franceſco Orſino,Prefetto di Roma,che all'hora fioriua nell'armi,fè anco liberar da pregione Giacomo Caldora, & il Conte di Monte Doriſi , Capitani di genti d'arme fatti pregioni da Sforza,facendoli dar danari per paſſare in Abruzzo à rifare le compagnie , ſperando che queſti ſarebbeno ſempre neminici di Sforza.Mà perche nel Concilio di Coſtanza ſeguì nel giorno di S.Martino la creatione di Martino V. prima chiamato Odo Colonna , al quale ſubito fù fatto iſtãtia da Frãceſi per la libertà del Rè Giacomo; hauẽdo inteſo ciò Ser Giãni ꝑ l'auuiſo che ne diede Vrbano Origlia,Volendo riparare à queſto ancora , mandò ſubito Belforte Spinello di Giouenazzo Veſcouo di Caſſano,e Lorẽzo Theologo Veſcouo di Tricarico, Ambaſciadori al Papa, in nome della Regina à rallegrarſi della promotione,& offerirli le forze del Regno,per la ricuperatione dello ſtato,e dignità della Chieſa, promettendo donarli ſubito, che giungeſſe in Roma il Caſtello di s.Angelo, & Oſtia: trà queſto hauendo Sforza ridotti in cõcordia il genero, con il Conte di Marſico,che li reſtituì le terre,hebbe auiſo, che ſi guardaſſe, perche era ordinato, che paſſando per Scafati douea eſſer preſo, e morto:mà egli deſiderando d'andar'à ritrouare le ſue genti ſi poſe in via , e gionto ad Euoli trouò Franceſco Mormile Signore di quel luogo,il quale gli referì,che la Regina hauea fatto carcerare , e tormentare Anecchino ſuo fratello , ſotto

Sforza ritorna da Roma.

Leonardo Sanſeuerino genero di Sforza.

Ammirato.

Franceſco Orſino Prefetto di Roma, fratello di Giordano Cardinale & Arciueſcouo di Nap come il Sãlouino nelle famiglie.

Papa Martino V.

Annicchino Mormile carcerato.

pretesto hauesse scritto in Francia al Duca d'Angiò, e fù cõ-
cluso tra essi di trouarsi insieme con le lor genti in vn dì sta-
bilito in Napoli, e per euitar l'insidie, che l'erano preparate,
mandò le sue bagaglie auanti, per la via di Scafati, & egli vi-
stito da mozzo di stalla, per altra strada andò à ritrouare le
genti al Mazzone; d'iui con le squadre ordinate a'28. di No-
uembre si condusse in Napoli, e trouò alla porta del Carme-

Sforza in Napoli.

lo Francesco Mormile, con la sua compagnia: entrati nella
Città ferono gridare, Viua la Regina, e mora il suo falso con-
siglio, credendo che la plebe pigliasse l'armi: mà scorsi per il
Mercato, la Sellaria, & altri luoghi del popolo, non trouaro-
no persona che si mouesse, tanta costãza hauea cagionato ne
gl'animi di tutti, la prudenza del gran Siniscalco, e gionto al-
l'Incoronata, Francesco Orsino, pigliò l'armi, e fù seguito da
tutta la giouentù guidata da Veterani, che vedendosi tanto
numero appresso, assaltò con impeto Sforza, e lo strinse à ri-
tirarsi p via della grotta, con pdita di 600. caualli à Casal de
Prẽcipe: ciò seguito, nell'istesso tempo arriuò vn'Ambascia-
dore del Duca di Borgogna, p procurar dalla Regina la libe-
ratione del Rè Giacomo: mà non fè effetto niuno: Sforza per
messi, e lettere, mandaua esortando tutti i Baroni suoi amici
à liberarsi dalla tirannide di Ser Gianni, trà i quali erano sei
Cõti figliuoli del Protonotario Origlia, che per esserno stati
fatti grandi da Ladislao, sentiuano dolore, che la Regina de-
nigrasse la gloria della casa Reale, con la dishonestà della vi-
ta, perciò secretamente si collegarono con Sforza, il quale cõ
l'aiuto di questi, e d'altri rifece l'essercito, & a' 2. di Ottobre
venne alla Fragola, donde cominciò à dare il guasto alle vil-
le di Napolitani, perilche fù gran tumulto nella Città, sì per
il danno de'Cittadini, come per la incomodità, che si sentiua,
perche li caualli di Sforza impediuano quelli, che soleuano
portare robbe à vender'alla Città, perilche essendo preposto

Deputati del buono stato.

si elegessero i deputati al modo, che furono eletti à tẽpo del-
la Regina Margarita, che hauessero cura del buono stato del-
la Città, assẽtẽdoui i Nobili, & il Popolo a'18. del detto furo-
no eletti 20. persone, dieci Nobili, e dieci del Popolo, i quali
per publico Istrumento giuraro perpetua vnione, dopò eles-
sero dieci altri, cinque Nobili, e cinque del Popolo, i quali
andaro à Sforza per saper la caggione della sua alienatione
dalla

dalla Regina, e dalla Città, oue hauea tanti, che l'amauano; Sforza rispose con molta humanità, ch'egli era buon seruidore della Regina, e si reputaua amoreuole cittadino di Napoli, mà era per vendicarsi di Ser Gianni, restãdo molto marauigliato, che tanti Signori potenti, e Caualieri, potessero soffrire vna seruitù così perniciosa, che per cõpiacere à quello, hauessero prese l'armi contra d'esso, ch'era venuto per liberarli: vltimamente concluse, ch'egli porrebbe in mano de' Deputati le sue querele. Gli fù replicato, che à queste cose honorate ch'egli diceua, haueria trouato la Città grata, e prõta à seruirlo, e stabilita la giornata, che i Deputati, con lui se haueano aggiuntare: Sforza assicurò i Cittadini, che potessero andare alle lor Ville, e ritornati riferirono à gl'altri il tutto, i quali vnitamente andaro alla Regina, pregãdola, che cõcedẽdo quelle cose, che Sforza chiedeua, liberaua la Città da tanto pericolo, & à prieghi giunsero proteste; la Regina sbigottita, gli rispose: Andate, e vedete, che vuol da me Sforza; ritornati riceuero da quello alcuni capi, e patti, trà quali furo questi: Che si cauasse dal gouerno, e dalla corte Ser Gianni, che si liberasse Annicchino Mormile, & alcuni altri, che se li dessero le paghe, che doueua hauere fin'à quel dì, & altri ventiquattro mila ducati, per li danni patiti alla rotta dell'Incoronata. Portarono i capitoli alla Regina, la pregaro di nuouo che volesse liberar la Città da tumulti. Rispose ella volerne trattare in Consiglio; Ser Gianni per euitar'i pericoli, conoscendo, che non poteua resistere alla Città, vnita con Sforza, elesse prudentemente, più tosto cedere, che ponere in pericolo il suo stato, e della Regina; tosto fè condendarsi in esilio à Procida, facendo sottoscriuere dalla Regina tutti i patti, che chiedeua Sforza, e fù egli il primo ad osseruare, quel che li toccaua, sapendo che Sforza non poteua star molto in Napoli, e per quietar la plebe a' 20. dell'istesso fè bandire, e publicare la pace trà Sforza, e la Regina: in questo tempo se ritrouaua in Napoli Antonio Colonna, mandato dal Papa suo zio à trattare la liberatione del Rè Giacomo, oltre l'honor grande, che li fè la Regina, Ser Gianni in particolare gli fè accoglienze, e promesse tali, e se l'obligò in modo, che per l'auuenire ne cauò gran frutto, perche fè opra, che la Regina promesse la libertà al Rè, à tempo che stesse in più sicuro sta-

Antonio Colonna in Nap.

to, e che il Papa fusse venuto in Roma à poterla fauorire in tāti tumulti. L'esilio però di Ser Gianni parue che fusse solo apparente, p che non si faceua cosa nel Consiglio, e nella corte, che nō si cōmunicasse prima à quello per cōtinoui messi trà questo non mancò il Colōna di mitigar l'animo di Sforza contro Ser Gianni, e lo ridusse, che non staua più con odio verso quello: venuto il Papa da Mantoua in Firenze, la Regina fè elettione di Ser Gianni, per darli l'obedienza, & assignarli le fortezze della Chiesa, che si teneuano con le bandiere di lei; essendo perciò prouisto di quanto facaua bisogno, con spesa di più de venticinque mila scudi, partì da Procida con bonissima compagnia di Nobili, e per viaggio assegnò al Colōna, che andaua seco, la fortezza d'Ostia, il Castel di Sant'Angelo, e Ciuita Vecchia; (quanto possono le mutationi de' tempi) passato poi in Firēze, basciò il piede al Papa, e fù riceuuto con humanità grāde, e nel trattar seco li fè vedere, che di tutti niun'aiuto era il più spedito, e pronto per i Pontefici Romani, che quello del Regno, & all'incōtro nulla forza poteua mantener ferma la Corona de i Rè di Napoli, più che i fauori, e buona volontà de i Pōtefici; con queste attioni ottenne dal Papa vn Cardinale per coronare la Regina, e cōfirmar lega perpetua frà loro, & volēdo acquistarsi il fauore del Papa, & amicitia de' suoi (come che niuno mezo trouasse megliore) promise al fratello, & a' nepoti gran stati nel Regno, e nel partirsi promise al Papa mādar Sforza cō buon esercito contro Braccio, che teniua assediate le terre della Chiesa; gionto à Gaeta, scrisse alla Regina, quāto era seguito, sollecitandola à mādar Sforza, secondo la promessa, dubitādo, che nel ritornar in Napoli, p inuidia l'haueria quello procurato la continuatione dell'esilio; la Regina p desiderio di vederlo fè subito trouar quanti danari volse Sforza, e l'inuiò in Toscana, in fauore del Papa, e Ser Giāni venne in Napoli, oue fù riceuuto cō honor grāde della Regina, e suoi seguaci alla quale parendo, che la Lega cōclusa col Papa hauesse stabilito per sempre lo stato suo; volēdo poner'in esecutione le cose trattate fè chiamare gli Eletti della Città, e li publicò la Lega, e la sua Coronatione, che douea seguire nella venuta del Legato, per spesa della quale impose vna Colletta p tutto il Regno (come nell'Arch. reg. del 1415. fol. 104. *Sub datum 9. Septembris* 1418.

Ser Giāni Ambasciadore al Papa.

Archiuio.

A'25.

A'25. di Nouembre giũsero in Napoli quattro Ambasciadori: Egidio de Chiaracera, e Maestro Pietro di Giouãni, mãdati da Carlo Rè di Frãcia, e dal Duca di Borgogna: il Vescouo Aquinẽse dal Rè di Nauarra, e Gasparo di Monte Maione dal Duca di Sauoia, per trattar con la Regina la liberatione del Rè: mà per molto che ne facessero istanza non possettero ottener cos'alcuna, la qual'Ambasciaria è notata nel sudetto registro, fol. 206.

Ambasciadori in Nap.

Nel medesimo tempo hebbe Ser Giãni il Cõtado d'Auellino per successione di Caterina Filingera sua moglie per sẽtenza, percioche essendo Caterina figlia del quondã Giacomo Nicolò Filingieri, Conte d'Auellino, espose alla Regina, che il padre nel suo vltimo testamento fè heredi nelli feudali Gurrello suo primogenito, e nelli burgensatichi lei, e tre altri fratelli, Alduino, Giouannuccio, & Vrbano, & à lei ante parte lasſò ottocent'onze, le quali diede in dote à Ser Gianni; morto poi Gorrello senza figli, restaro li trè fratelli, quali l'vno dopò l'altro moriro in pupillare età, rimanendo Filippo lor zio paterno, e Ricciardo Matteo Filingiero figlio, & herede del quondam Ricciardo, fratello del detto Filippo; i quali pretendeuano succedere al Contado, & il simile pretendea il Fisco, non volendo lei litigare con parenti, nè col Fisco, la supplicò, che hauendo riguardo al giusto, & à seruitij fatti da lei, e suoi antecessori, e da suo marito, facesse vedere la giustitia di quella causa da Dottori eligendi per la Maestà sua, chi di raggione douea succedere al detto suo fratello Conte d'Auellino nelli beni faudali, se coloro, ò lei, ò pur'il Fisco; la Regina intesa la dimanda di Caterina, hauendo riguardo à meriti suoi, e del marito, elesse per la decisione di quella causa Marino Boffa, Cancelliero del Regno, Giouanni di Montemagno, Pietro di Pistoia Giudici della Gran Corte, Giouanni Arcamone, Giudice dell'appellatione di detta Corte, Blasio Cistò, Carlo di Gaeta, Gorello Caracciolo, Carlo Mollicello di Napoli, Dottori di Leggi, il Giudice Giacomo Griffo, e l'Abbate Rinaldo Vassallo di Napoli, li quali discusso ben'il negotio con altri Legisti giudicarono, che Caterina succedesse, non ostante che fusse stata dotata dal fratello, la quale determinatione fù confirmata dalla Regina, e ne fè vna costitutione vniuersale in Regno, la quale è chia-

Ser Giãni ottiene il Contado di Auellino.

Caterina Filingieri moglie di Ser Giãni, Giacomo Nicola Filingieri Conte di Auellino.

Giudici della Grã Corte.

Costitutione del Regno.

chiamata la Filingera con la data *In Castro nouo Neapoli, per manus nostrę prędictę Reginę anno Domini* 1418. *die* 19. *mensis Ianuarij* 11. *Indict.* come nelle Pramatiche, e nella fine delle consuetudine di Napoli: mà nõ tãto fauorì Ser Gianni, quãto desfaurì Marino Boffa, da lei di basso stato sublimato nel supremo vfficio di gran Cancelliero, perche nel principio dell'anno 1419. ad istantia del gran Siniscalco, lo priuò dell'vfficio, & in suo luogo creò Ottino Caracciolo sua vita durante, con prouisione di onze 366. (come nel registro predetto, fol. 82. nel mese di Gennaro 1419.) doue dechiara hauer priuato il Boffa, per certe cause à lei note, se pur non fù lo sdegno d'hauersi tolta la Stendarda per moglie, che staua in sua custodia, destinata à Francesco Sforza (come il Corio) a'24. poi dell'istesso, giunse in Napoli il Cardinal Pietro Mauroceno del titolo di s. Maria in Domenica, Legato Apostolico, mandato per coronar la Regina, e seco vennero Giordano, & Antonio Colonna, l'vno fratello, e l'altro nepote del Papa; i quali furo riceuuti con molto honore, come si legge nel Duca, col riscontro dell'Archiuio, poiche la Regina deputa Antonello Imperato di Napoli familiare, e fedel suo nella Prouẽza à Valgrado, e Terra Giordana, per raccogliere la souuentione per la sua Coronatione, che s'hauena da far de prossimo, sotto la data de' 15. di Marzo 1419. xij. Indict. come nel detto libro, fol. 134. Fù questo Cardinale, secõdo il Panuinio, Pietro Mauruceno Venetiano; la Regina per gratificar'il Pontefice, e per contento di Ser Gianni, creò Renzo Colonna, Conte d'Alba in Abruzzo, e gran Camerario del Regno, Antonio Prencipe di Salerno, e Giordano Duca de Amalfi, che fin'all'hora era stata in domanio, donãdoli molte altre Terre, e Castelle, come nel detto regist. fol. 160. Questi Signori insieme col Cardinale, la prima cosa che trattaro fù la libertà del Rè, & hauendola ottenuta, a' 15. di Febraro l'accompagnarono con molta seguela de Caualieri per tutta la Città, acciò ricuperasse con la libertà la reputatione, e visto dal popolo con allegrezza, facendo della necessità valore, la sera si fermò nel Castello di Capuana, dubitando ritornar'al Nuouo, dou'era in arbitrio della Regina farlo carcerare ogni volta li fosse piaciuto; e perseuerando il Rè à Capuana, parue à tutti inconueniẽte, che stesse senza auttorità

1419. OttinoCaracciolo gran Cancelliero.

Corio.

Pietro Mauroceno Cardinale in Nap.

Antonello Imparato.

Panuinio.

Rẽzo Colõna gran Camerario.

Rè Giacomo liberato dalla pregione.

rità

rità alcuna,& in Castello nuouo si facesse l'espeditione ad arbitrio del gran Siniscalco, furono perciò fatti i Deputati: i quali douessero interuenire co'l Legato Apostolico, e con i Signori Colõnesi per trattar'accordio trà il Rè, e la Regina, non mancaro di quelli, che proposero, che il Rè si douea anco coronare, e se li giurasse l'homaggio, il che turbò molto l'animo del gran Siniscalco, perche questa sola era la via di bassare la sua auttorità, perciò egli deliberò acquistarsi l'animo de' Colõnesi, sperãdo per mezo loro impedir la preposta con oprarsi di far dar per moglie ad Antonio Colonna, Maria Ruffa Maschesa di Cotrone, e Cõtessa di Catãzaro, la quale poi morì senza figli, e lo stato restò ad Hẽrichetta sua sorella, questi insieme cõ il Legato fero restar cõtenti i Deputati, che si cacciasse il Castellano, dal Castello nuouo, con la guardia, e si donasse à Francesco de Riccardo da Ortona à mare, huomo di valore, e fede, il gouerno di quello, cõ guardia eletta da lui, e giurasse in mano del Legato de non comportare che il Rè, ò la Regina machinassero l'vno contra l'altro, e cõcluso a'22. di Marzo il Rè ritornò ad habitare con la moglie: mà dopò alcuni dì vedendo hauer recuperato la libertà, e nõ l'auttorità, determinò andar'à Taranto, sperando che la Regina Maria, e li figli ricordeuoli della libertà, e dello stato da esso riceuuti, l'haurebbono aggiutato contro la moglie, onde con tal pensiero a' 4. di Maggio caualcò per la Città con molti Caualieri, conducendosi poi al molo s'imbarcò in vna fragata à ciò preparata, e riuolto disse: Vi rẽdo gratie dell'honore me hauete fatto, racomandatemi alla Regina, perche io voglio andare per altri miei negotij, del che stupiti quei Signori lo pregaro à restare, perche harebbe potuto partirsi con buona volontà della Regina, replicò che andaua per cosa vtile à lui, & à lei, e così li dicessero: salito poi in vna Naue de Genouesi, oue prima erano imbarcati alcuni suoi fidati, e trà gli altri Andrea Piscicello, e Giouanni Galeota, Caualieri di molto valore, poco amici del gran Siniscalco, nauigando con prospero vento a'16. di Giugno si condusse à Taranto: la Regina Maria vdito la sua venuta, non lasciò in dietro demostratione alcuna per honorarlo: mà quando l'intese trattar di guerra contro la Regina, come prudente non volse assentire à cosa alcuna, che li preponesse per non poner'il suo

Maria Ruffa Marchesa di Cotrona.

Francesco di Riccardo Castellano in Napoli.

Rè Giacomo parte dal Regno

stato

ſtato in trauagli, maſſimamēte, che in quei dì hauea dato per moglie à Gio. Antonio ſuo figliuolo primogenito, la Nepote del Papa: col fauore del quale lo tenea ben fermo, e ſicuro: la Regina Giouanna inteſa la fuga del marito, non ſapendo i ſuoi diſegni, fè chiamare molti Vfficiali, co i quali dolendoſi del moto del marito, eleſſe Lorenzo Attendolo, Conte di Cotignola, fratello di Sforza, Vicerè di Terra d'Otranto, e nel Principato di Tarāto, come nel già detto regiſt. fol. 185. Il Rè Giacomo inteſa la riſolutione di Maria, e la prouiſione fatta dalla moglie ſe riſolſe ritornare in Francia, perciò vendè Taranto à Gio. Antonio Orſino, figliuolo di Maria per ducati 50. mila, con i quali diſperando delle coſe ſue ſe partì, e come molti auttori ſcriueno, gionto per coprire le ſue defalte dedicò il reſto di ſua vita à Dio, in habito di Romito, nel quale ſtato morì, talche il Conte Giacomo della Marcia per poco eduertimento, non hauendo ſaputo gouernarſi da Rè ritornò Romito, laſciando à gli altri ammaeſtramento; che chi ogni coſa vuole in breue tempo, niuna ne cōſeguiſce. Rimaſta la Regina libera dal timore del Marito, ſi diede in tutto, e p tutto in preda al Gran Siniſcalco, e per gratificarſi la Città, a' 12. di Settembre li reſtituì la Gabella del buon dinaro, che due anni prima l'haueua tolta, e fatta vendere per pagare i ſoldati, e genti d'arme, e confirmò (ſicome per prima ſtaua ordinato) che il ritratto di quella non doueſſe ſeruir'in altro, ſolo che in reparatione delle mura, Ponti, Piazze, Vie, Fōtane, & acquedotti della Città (come nel regiſtro predetto al fol. 269. à ter.) e volēdo moſtrarſi grata à Maria, & à ſuoi figli, che non volſero intromettērſi à fauorire il Rè Giacomo contro lei, donò liberamente à Gio. Antonio Orſino del Balzo la Città de Hoſtuni, Galipoli, Polignano, Otranto, Taranto, co'l titolo di Prencipe, e tutte l'altre terre, che ſi teneuano per il Conte della Marcia, già ſuo marito, come nel regiſtro predetto al fol. 182.

Matrimonio di Gio. Antonio del Balzo Orſino. — *Lorenzo Attēdolo Vicerè in Terra de Otranto.* — *Taranto venduto dal Rè Giacomo.* — *Rè Giacomo fatto Romito.* — *Prouerbio* — *Gabella del buon Dinaro.* — *Gio. Antonio del Balzo Orſino Prēcipe di Taranto.*

Diede poi ordine alla ſua Coronatione, che per le coſe ſeguite era ſtata differita, la quale fù celebrata la Domenica a' 2. di Ottobre ſopra vn pompoſiſſimo talamo ben compoſto, & adobbato nella Cittadella del Caſtel nuouo, receuendo la Corona per mano del Legato, il quale più di 9. meſi era ſtato à queſto effetto trattenuto, fù letta l'inueſtitura mandata dal

Coronatione di Giouanna II.

Papa

Papa,come ſe contiene in vna nota datane da Bruto Capece Caualiero Napolitano, di molte qualità, & amatore di virtuoſi di queſta ſuſtanza.

Bruto Capece.

Deſcendentes autem ex te, vel tuis Siciliæ Regibus Mares, & fæminæ ſuccedant,ſic tamen quòd extantibus maribus, vſque ad quartũ gradũ,vt infra deſcribitur fœminæ non ſuccedant,ſed mares huiuſmodi duntaxat, & de liberis duobus maſculis in eodem gradu per eandẽ lineam concurrentibus primogenitus præferatur, & ſi aliquando de hæredibus,vel ſucceſſoribus tuis Regibus Siciliæ,ſine legitima,& maſculina prole ſui corporis mori contingerit ſuccedat eidem ſeruatis gradibus ſi ſuperſtites fuerint hæ perſonæ v3. Regi ſine filio maſculo legitimo ex ſuo corpore deſcendente frater aut collateralis, ſuperiores,mares tamen ſi ſuperſtiterint,vtputa patrui,& auunculi, & ſurſum vſque ad quartum gradum duntaxat illis collateralibus, quos tu habes ad præſens, & habebis dum vixeris,& qui poſt tuum obitum, ex illis forſan orientur,exceptis collateralibus,etiam inferiores ſimiliter mares tantum ſi ſuperſint,vtpote. Nepos ex fratre, & inferius vſque ad eundem tantummodo quartum gradum, deficientibus autem huiuſmodi maribus ſuccedant fœminæ ex ſuo corpore legitimæ deſcẽdentes ſi ſuperſtites fuerint vſque ad quartum gradum,vt ſuperius eſt expreſſum,& reliqua.

Inueſtitura di Giouanna 2.

La feſta della Coronatione durò fin'all'vltima Domenica di Decẽbre,trà il qual tẽpo i Napolitani giurarono l'homaggio alla Regina, come ſi caua da vn'Iſtrumento per mano di Notar Bartolomeo Cannauacciuolo di Napoli, ſotto li 4. di Nouembre 13.Indict.1419.l'originale del quale ſi conſerua per il Dottor Ceſare d'Afflitto,e la ſua copia autentica è preſentata nel proceſſo della famiglia d'Afflitto, con il Seggio di Nido,nel Sacro Conſiglio,alla Banca di Terraciano,doue ſi legge,che i Nobili di Nido,coſtituiſcono Procuratori Landulfo Marramaldo,e Fuſco Brancaccio, à dar l'homaggio,e giuramento alla Regina Giouanna. Quelli che interuennero alla procura furono Liſolo,Maſello,Giorgio,Paulo,Giouannello,Carluccio, e Brancaccio de' Brancacci, Gurrello Dullolo,Angelo Spina,Sclano,e Micone Pignatelli,Luca Boffulo,e Talubardo Vulcani, Gadiferio d'Offieri, Galeotto Gatta, Nicolò d'Afflitto detto Scotto, Pietro Serſale, Henrico Dentice,e Gio.de Duce.

Homaggio dato da Napolitani à Giouanna II.

Morte di Baltassarro Cossa, olim Papa Gio.xxiij.

All'vltimo di Decembre giũse auuiso che il Cardinal Cossa, già Papa Gio.XXIII.a'22.dell'istesso mese era passato all'altra vita in Firenze, in poter di Cosmo di Medici suo carissimo amico, e da lui sepolto con pompa grandissima, nella Chiesa di S.Gio.in vna honoreuole tõba, e Cosmo de dinari di quello, accrebbe in modo le sue facultà, che fù il più ricco Cittadino di Firenze, anzi d'Italia, e fuori. E nella Tomba secondo il Platina nella vita di Martino V. fù posta questa inscrittione.

BALTHASSARIS COSSÆ, IOANNIS XXIII. QVONDAM PAPÆ CORPVS HOC TVMVLO CONDITVM M. CCCC. XIX. XI. KAL. IANVARII.

Francesco Zurlo, Protonotario del Regno

Origli spogliati delli stati.

Remunerationi fatte da Gio. II.

Nell'anno istesso per la morte di Gurrello Origlia, fù creato Luogotheta, e Protonotario del Regno Francesco Zurlo, Conte di Montuori (come nel regist.predetto fol.80.) morto Gurrello la sua casa ch'era in tanto colmo, cominciò à crollare, perciòche i Conti suoi figli, abborrendo la vita della Regina, come è detto, essendosi collegati con Sforza, furono dechiarati ribelli, & i loro Cõtadi, e dominij cõcessi à diuersi (leggendosi nel reg.predetto nel fol.172. & 174.) che la Regina donò à Raimondo Orsino Conte di Nola, Gran Giustiziero le terre d'Ottaiano, e Pumigliano, che furno di Gio.Origlia, le Castella, e tutti i beni di Pietro Origlia, olim Conte di Caiazza, con l'altre di Raimondo Origlia, già Cõte di Corigliano. Ciò inteso da Pietro Origlia, si fortificò alla Cerra, oue si mantenne lungo tempo, oltre queste remunerationi si leggono le seguenti, à fol.22.donò à Damiano Caracciolo li beni di Pietro, e Renzo Acciapaccia, cioè la Gabbella del maggior fundico, e Doana di Sorrento, & il feudo del quondam Nicolò Pandone: nel fol.201. à Lorẽzo Attẽdolo Cõte di Cotignuola Bitetto, nella Prouincia di Terra di Bari, in fol. 297. ad Ausoisio Castaldo di Napoli, le case site in Nap. nel luogo oue si dice Arco della Bambacaria, e le case a Trepergole, vicino quelle del Conte di Montedorisi: nel fol. 319. a Francesco de Riccardis di Ortona vn Palazzo nella Piazza di Nido, vicino il campanile di S. Chiara appresso l'orto del quõ. Filippo Brãcaccio, che fù del quõ. Benedetto Acciaioli.

La Piazza della Bambacaria fù così denominata p l'esercitio del Bãbace oue fino à

Nel

Nel principio dell'anno 1420. giunse auiso, che Sforza era stato rotto da Braccio nel Contado di Viterbo, con molta perdita di suoi Veterani, e benche il Papa sollicitasse più volte la Regina à mandar danari, acciò potesse rifar l'esercito, il Gran Siniscalco, che desideraua la rouina di Sforza con diuerse scuse s'oppose, che in vece di denari se li mãdassero parole, sperando di sentirla da hora, in hora, e per euitar, che'l Papa per tal causa non si sdegnasse ogni volta, che veniua qualche imbasciata, opraua, che la Regina facesse qualche dono di Terre, e Castelle al Prencipe di Salerno, & al Duca d'Amalfi, delche accorto Sforza concitò noua guerra nel Regno, che fù causa della mutatione dello stato, e dominio, perche mãdo il suo Secretario, al Duca d'Angiò figliuolo di Luigi II. sollecitandolo all'acquisto del Regno paterno, dimostrando l'ageuoiezza dell'impresa con alcune terre de' Baroni, e consenso del Papa non per spogliar la Regina del Regno (secondo il Corio) ma per estinguere il Gran Siniscalco, il Duca accettando l'impresa mandò à Sforza 30. mila ducati, & il Priuileggio di Vicerè, e Gran Contestabile, onde con questo dinaro rifatto l'esercito entrò nel Regno, e giõto alla Cerra in Terra di Lauoro, s'vnì con Pietro Signore di quella d'oue a'18. di Giugno rimandò alla Regina le sue bandiere con il bastone del Generalato, notificandoli esser stato condotto da Luigi d'Angiò, non per offenderla: mà solamente per euitar la persecutione del Caracciolo: & alzando le bandiere Angioine, venne ad accamparsi à casa Noua presso Napoli, impedendo la vittouaglia alla Città, sollicitando quella ad alzar le bandiere di Luigi, come vero, e legitimo Signore. Questo così impensato successo sbigottì grandemente la Regina, e l'animo del Gran Siniscalco, parendoli essere molto maggiore de' tumulti passati, per esser gionto al nemico forze esterne, con il nome Angioino, che tanti anni era stato sepolto. Nella Città era gran confusione, perche quelli della parte Angioina, che al tempo del Rè Ladislao fauriuano il padre di questo di cui hora si tratta, essendo remasti poueri, cominciaro à prender'animo con speranza di ricouerare i loro beni, ch'erano posseduti da quelli della parte di Durazzo, onde se diero à tener secreta intelligenza con Sforza; anzi molti dì loro vsciuano dalla Città passando al suo campo: oltre di ciò

nostri tẽpi cõparisce vestigio dell'antico Arco, & hora, e denominata la speciaria antica per li speciali, che vi habitarono, iquali si trasferiro in pcesso di tẽpo alla Loggia detta di Genouesi.

1420. Sforza rotto à Viterbo.

Luigi d'Angiò chiamato in Regno. Corio.

Sforza al soldo di Luigi d'Angiò contro Napoli.

la Plebe impatiēte de i disaggi, andaua mormorādo che alla Città nō veniua la vittouaglia solita, nè anco poteuano vscir fuora per rafrescamenti. Il Gran Siniscalco che il tutto intēdea, dubitando di qualche risolutione, inuiò quanti Legni erano al Porto, per condurre la vittouaglia, e rifrescamenti, e procurar genti di guerra, togliendo al soldo della Regina Luigi Colonna, e Christofaro Gaetano con mille caualli, mà sopranenendo auuiso dell'armata di Luigi, per la quale sarebbe tolto alla Città il sussidio della vittouaglia, con manifesta necessità di rendersi, ragunato il supremo Consiglio dopò molte discussioni. Fù concluso si mādasse Ambasciadori al Papa, con ordine che non ottenēdo da quello agiuto passassero al Duca di Milano, ò à Venetiani, per la quale Ambasciaria fù eletto Antonio Malitia Carrafa, Caualiero prudētissimo, che per tal causa all'vso Napolitano hauea il sopranome di Malitia, i maggiori di costui fur Caraccioli: mà dal Bisauolo, fur poi detti Carrafi, condusse seco Pascale Cioffo Secretario della Regina, e partito con vna Galera, in tre dì si condusse à Liuorno, e per terra andò poi à Firenze, e basciati prima i piedi al Papa, espose il bisogno della Regina, e del Regno, supplicando la Santità sua prouedesse con le sue forze, e con l'altre d'Italia alla difesa del Regno, dimostrandoli con viue ragioni, che ciò facendo haurebbe insieme mantenuta la dignità dello stato Ecclesiastico, e la grandezza della sua famiglia, già che la Regina hauendo dimostrato ne i suoi molta liberalità, e grandezza d'animo: era anco p darli stati maggiori: il Papa rispose, che si doleua de' mali Consiglieri, che per auaritia, ò per altro, hauendo tardato lo stipēdio à Sforza l'haueuano tirata insieme vna guerra tanto importante sopra, e tolto à lui ogni forza, e commodità di poterla soccorrere, dicendoli qual soccorso poteua egli à quel tempo dare, ò che speranza poteua hauer da i Prencipi d'Italia per la Regina, se nō hauea potuto ottenerla per se, contra vn semplice Capitano de Ventura, com'era Braccio, che teneua occupata la Sede di san Pietro, e lo stato Ecclesiastico? Queste parole furono dette con tanta vehementia, che bisognò Malitia voltasse altroue il pensiero, hauēdo inteso l'animo del Papa: Hauea à questo tempo Alfonso Rè d'Aragona, e di Sicilia, posta in ordine vna grossa Armata per assaltar

Antonio Malicia Carrafa Ambasciadore al Papa.

Pascale Cioffo Secretario nobile di Pozzuolo.

Cor-

Corsica, Isola all'hora de' Genouesi, & inuiato Garsia Cauaniglia, Caualiero Valentiano, Ambasciadore al Papa per giustificar la causa della guerra; il quale non hauendo ottenuta più cortesa risposta di quella, c'haueua hauuto, Malitia si lagnaua con i Cardinali del torto si faceua al suo Rè, & venuto di ciò à ragionamento con Malitia, li disse, che l'impresa di Corsica nõ era degna d'vn Rè, come Alfonso, massime dispiacendo al Pontefice; ma che l'impresa di lui degna saria stata girare quell'armata in soccorso della Regina sua Padrona, oppressa da tanta calamità, dalla quale li nasceria vtilità, e gloria, aggiungendo a' suoi Regni, non Corsica, ch'era vn scoglio, mà il Regno di Napoli, maggiore, e più ricco di quanti ne sono nell'vniuerso; perche essendo la Regina vecchia, e senza figli, obligandosela per tanto beneficio, non solo l'hauria istituito herede dopò sua morte, mà in vita ne lo haurebbe fatto Padrone. Il Cauaniglia rispose, che la magnanimità del suo Rè era grãde, e credeua di certo harebbe accettata l'impresa, e lo confortò ad andar seco in Sardegna à trouarlo; Malitia tosto ne diede auiso alla Regina cõ vna velocissima fragata p il Secretario Cioffo: & egli licẽtiatosi dal Papa, andò à Piõbino aspettãdo la risolutione. Giõto Pascale in Napoli, ritrouò la Regina, e suoi con molto timore, e senza perder tempo in consulte, in sette dì ritornò à Piombino con speditione tale, e tanta, quanta ne hauesse possuto desiderare l'Ambasciadore, e Malitia con il Secretario subito partiti, in pochi dì giunsero à Sardegna, e preposta al Rè Alfonso la necessità della Regina, e la confidenza che haueua nella sua grandezza, lo pregarono à volerla liberar da tanta oppressione, promettendoli che trouarebbe in lei quella gratitudine, che si deue credere essere in animo Reale fandoli palese, che haueua potestà da lei di potere trasferire per via di adottione la ragione di succedere al Regno dopò sua morte, e di consegnarglilo in vita: à tal proposta rispose il Rè, che li dispiaceua grandemente gli affanni della Regina, e ch'egli tenea animo di soccorrerla per mera cortesia, e non per acquistare il suo Regno, poiche ne possedeua tanti che li bastauano: mà che bisognaua ragionarne con suoi, perciò nel giorno seguente fece radunare il Consiglio, e propose l'imbasciata; onde tutti dissero, che non era d'accettar l'impresa

con

Garsia Cauaniglia Valẽtiano

Pascale Cioffo in Napoli.

Malicia Carrafa Ambasciadore al Rè Alfonso.

con sì poche forze che tenea: finito il Consiglio il Rè senza dar segno della sua voluntà, mandò à chiamar Malitia, e li disse il parere de' suoi Baroni: mà ch'egli in ogni modo volena soccorrere la Regina, e per all'hora l'haurebbe mandate 16. Galere ben'armate con buona quantità de danari per assoldar'huomini d'arme Italiani, perche dopò verrebbe à visitarla, la quale riputaua per madre, non parendoli conueniẽte venir mal prouisto di forze per terra; Malitia lo lodò grãdemente, lo ringratiò molto, e promise, che la Regina haurebbe assoldato Braccio valoroso Capitano, & atrocissimo inimico di Sforza, e per conforto de gli assediati in Napoli fè partir subito Pascale cõ l'auiso del soccorso, egli per quietar'i Catalani, che stauano mal contenti dell'impresa per istrumento publico in nome della Regina addottò il Rè Alfonso, e promise assignarli il Castello nuouo di Napoli, il Castello dell'Ouo, e la Prouincia di Calabria co'l titolo di Duca, solito darsi à i successori del Regno, tosto che fusse giõto in Napoli; e ciò fatto togliendo licenza si pose sù l'armata guidata da Raimondò Periglios Catalano, huomo di molta autorità: gionti in Sicilia si trattennero à carricare alcune naui di vittouaglie per la necessità che n'hauea Napoli; trà tanto il Secretario Cioffo ch'era passato innanzi con l'auuiso del soccorso, essendo sbarcato à Ciuita Vecchia per comprar da viuere, sopragiunse Luigi d'Angiò con l'armata de 12. galere, e 6. Naui carriche di caualli, la fragata lasciando il Secretario fuggì ꝑ timore verso Napoli, e diede in vn medesimo tempo allegrezza alla Regina del soccorso, e dispiacere grande per l'auiso dell'armata Francese; auisato Luigi che il Secretario era in quel luogo, fattolo con diligenza ricercare, hebbe per forza le lettere, & inteso quanto s'era trattato, fè vela verso Napoli, oue giunse a'20. d'Agosto, sbarcando alla foce di Sebeto; Sforza con le sue genti, e molti Caualieri Napolitani della parte Angioina, vsciro ad incontrarlo con festa grandissima: Nella Città si staua con timore, perche l'armata Francese andaua circondando la marina, con speranza di sollenar'i Cittadini: mà fù tanta la diligenza de' Capitani della Regina, e del Gran Siniscalco, dì è notte andando per la Città, che niuna persona si mosse: mà visto auuicinarsi appresso le mura il campo nemico; il Gran Siniscalco dubitãdo

Raimõdo Periglios Generale di Rè Alfonso.

Luigi di Angiò in Napoli.

do di tradimento, ordinò che ſotto pena della vita neſſuno della parte Angioina poteſſe vſcir di caſa, per ſpatio di diece giorni, e ſenza riſpetto vccideua, quel che contraueniua; in queſto modo, e con poche genti ſi trattẽne alla guardia delle mura, e delle porte: ſtandoſi perciò con grandiſſimo timore, a' 6. di Settembre ſi ſcouerſe nelle bocche de Capri l'armata Aragoneſe, la quale diede molta allegrezza; poche hore dopò giũſe al Porto, doue il Gran Siniſcalco accompagnato da tutti i cortegiani della Regina vſcì ad incontrar'il General Periglios, il quale viſitò toſto la Regina, dicendoli in nome del ſuo Rè, che ſteſſe ſicura, perche hauendo egli accettata l'impreſa de liberarla, con quella volontà, che il Carrafa Ambaſciador di lei haueua veduto, & inteſo non l'haurebbe laſciata per qualſiuoglia ſpeſa, ò pericolo della propria perſona per farla viuer quieta nel Regno: la Regina riſpoſe, che da vn Rè tale magnanimo non era da ſperar'altro che aiuti, e fauori ſingolari, e già ne haueua manifeſta proua, poiche cõ tanta prontezza in sì breue tempo haueua mãdato sì gagliardo ſoccorſo, e dopò altri corteſi ragionamenti, fattaſi venir vna ricca collana gli la poſe al collo, e conſignatoli le chiaui del Caſtel dell'Ouo preparato per ſua ſtanza, lo fè accompagnare da Innico d'Anna, detto il Monaco ſuo Maggiordomo; la ſera Malitia narrò à Giouanna la contradittione fatta dal Conſiglio del Rè diſſuadendolo l'impreſa, e che perciò era neceſſario per quietar quei Conſiglieri, moſtraſſe volontà d'adempire quant'egli haueua promeſſo: perloche a' 11. dell'iſteſſo per atto publico ratificò l'adottione, & i capitoli ſtipulati in Sardegna per il Carrafa, & ve impetrò l'aſsẽſo Apoſtolico, come riferiſce l'Afflitto, nella deciſione 17. nu. 5. conſegnò anco à Catalani il Caſtello nuouo, e quello dell'Ouo, oue furono meſſi i Stãdardi con le inſegne Aragoneſe quartigiate con quelle della Regina, e fù anco bandita l'adottione per la Città di Napoli, e per il Regno; e ſi mandò à Ciuita vecchia, Franceſco Freapane a ſoldar Braccio da Perugia, con la fama del quale, e con il ſoccorſo d'Alfonſo, la parte di Durazzo parue del tutto aſſicurata, dall'altra Luigi vedendoſi inferiore al nemico per eſſere l'armara d'Alfonſo maggiore della ſua, che gli toglieua la ſperanza di poter prohibire la vittouaglia, mandò vna parte delle Galere in Prouenza,

Armata Aragoneſe in Nap.

Innico di Anna maggiordomo della Regina.

Afflitto.

Franceſco Freapane.

Battista Fregoso Capitano dell'armata di Luigi.

za, e l'altre in Genoua, per Battista Fregoso, che n'era Capitano, e la spesa di quelle conuertì nell'esercito per terra, essendosi dopò fatte molte scaramuzze senza niun profitto: Luigi al Consiglio di Sforza à 16. del medesimo leuò il campo da Napoli per attendere à conquistare l'altre terre, con speranza, che alla fine Napoli per stanchezza si sarebbe resa, andò sopra Auersa, la quale si rese subito, e benche l'esercito si fusse dilungato otto miglia, non perciò Napoli sentì comodo alcuno, perche ogni dì erano presi i Cittadini ch'vsciuano à far le vendemie, e con grossa taglia si riscoteuano. La Regina mossa dalle querele, che perciò sentiua, e che l'inimico ogni dì andaua guadagnando, mandò Ambasciadori ad Alfonso, richiedendoli, che douendo il Regno esser suo, non bastaua solo difenderlo, ma cacciar affatto l'inimico, al che bisognaua la sua presenza; quelli che andaro furo Francesco Orsino, Antonello Poderico, e Gio. Bozzuto: e perche al Freapane, che andò per Braccio, li fù risposto hauer risoluto, che non verrebbe, se oltre il soldo nõ se li donaua Capua, e l'Aquila; li fù però mãdato il Priuilegio dell'vna, e l'altra Città, acciò nõ mãcasse venire prima, che gli Ambasciadori partissero per sodisfattione de' Catalani; à 19. del detto diede la possessione al Luogotenente d'Alfonso del Ducato di Calabria, & à 24. li fè giurar Homaggio da' Nobili, e dal Popolo, che mẽtre viueua l'hauessero da riuerire per vera Regina, e dopò sua morte douessero tener per Rè Alfonso suo figlio adottiuo, legitimo successore. Partiti gli Ambasciadori fù scouerto vn trattato di dar Napoli à Luigi per la porta, che all'hora era trà quella di Santa Sofia, e di San Gennaro, e mẽtre nella notte i nemici cominciauano ad entrare, scouerti dalle guardie, fù espediente à molti di quelli saltare per le mura, e furono presi quattro de' cõgiurati, che furo, Notar Terello di Mastaro, Notar Bertraimo Auersano, Lẽbo Arcamone, & Antonio Schiano, i quali pciò furono strascinati per la Città, i trè appiccati, e Lembo squartato, appresso furono appiccati per simil conto Giouannello de Risi, & Antonio Sartore: ma gionti gli Ambasciadori in Corsica, doue all'hora si ritrouaua Alfonso, gli diero ragguaglio dell'applauso d'esser stato dichiarato figliuolo della Regina, Duca di Calabria, e futuro successore nel Regno, onde supplicheuolmente esposero

Luigi leua il cãpo da Napoli.

Ambasciadori della Regina à Alfonso.

Capua, e l'Aquila concessa à Braccio.

Traditori di Napoli puniti.

ſero la richieſta fattali, e quanto gli era neceſſario venir toſto à diſcacciar gli nemici, a' quali riſpoſe, che venuto Braccio al ſoccorſo, ſarebbe anch'egli venuto velociſſimo, e con queſta riſolutione nel principio dell'anno 1421. ne gli rimādò allegri: trà queſto Braccio riceuuto i priuilegij nel prencipio di Giugno, ſi moſſe da Perugia con 3. mila caualli, & à gran giornate venne à Solmona, e dubitando del valor di Sforza ſuo nemico, in vn dì entrò à Capua con molto ſilentio, talche i caualli di Sforza, che ſtauano à S. Maria Maggiore, 2. miglia diſcoſto, non ſapendo la venuta di Braccio, corſero la matina ſeguente, come ſoleuano inſin'alle porte della Città à predare, & eſſendo vſciti molti Capuani per trattenerli, cominciaro à ſcaramuzzare arditamente; Braccio viſto il biſogno, vſcì col reſto de' ſuoi, ſeguendoli inſin'à S. Maria, doue trouando in ordinanza gl'altri caualli Angioini, gli diè ſopra, e li ruppe, riducendo quel Caſale alla fede della Regina. Hauendo Braccio per la prima rouinato in gran parte la cauallaria nemica, venne ſenza contraſto vittorioſo in Napoli, oue dalla Regina fù caramente accolto, e creato Gran Conteſtabile, di tutto ciò fù auiſato Alfonſo; Braccio caualcò con l'eſercito per ricouerar Caſtello à Mare di Stabia, e lo poſe à ſacco: Il Pontefice inteſo, che Braccio ſuo capital nemico era gionto in Regno, alienato perciò dalla Regina, mandò in fauor di Sforza Tartaglia di Lauello con mille caualli, tal che Sforza preſe animo, & andato con diſegno di ſtringer Braccio à Caſtell'à mare, fù fama, che Tartaglia, ò per inuidia della gloria, che riſultaua à Sforſa, rimanendo vittorioſo, ò per l'amicitia ſtretta, che teniua con Braccio, non ſolo l'auiſò, ma tardò tanto à mouer le ſue ſquadre, che gli diè tempo di redurſi in Napoli, ò per la preſſa, e timore di non rimaner trà nemici, paſſando preſto il fiume Sarno 14. de' ſuoi Soldati s'affogarono.

1421.

Braccio al li ſeruitij di Giouāna II.

Braccio Gran Cōteſtabile.

Tartaglia di Lauellō ſoccorre Sforza.

Alfonſo hauendo inteſo la venuta di Braccio in Napoli, partì di Sicilia con 25. galere, & arriuò ad Iſchia, del che auiſato la Regina mandò il Gran Siniſcalco ad incontrarlo con molti Baroni, quali hauendolo ſalutato, con honoreuoli parole, il Gran Siniſcalco lo pregò, che drizzaſſe il corſo dell'armata al Caſtello dell'Ouo, perche la Regina voleua farlo entrare nella Città con quella pompa, & apparato, che conue-

Alfōſo ad Iſchia.

niua; rispose il Rè, che'l suo desiderio era di baciar le mani à sua madre poco curandosi della pompa, ma per vbedire à i commãdamenti di lei sarebbe restato nel Castello dell'Ouo, oue accompagnato dall'istesso fù commodamente con tutti i suoi Baroni alloggiato; e fatte per la Città le debite preparationi a'20. di Settembre (secondo il Corio) se ne passò con le galere al ponte di Sebeto, doue era Braccio col suo essercito, e benche à Cittadini fù bella vista l'apparato Nauale d'Alfonso, non meno bellissima fù à quello la vista di 3. mila caualli in vn squadrone ben'armati, che staua posto in quel largo: smontò il Rè, e fù incontrato da Christofaro Gaetano Conte di Fundi, eletto Sindico à quell'effetto dalla Città, e da Braccio in nome della Regina, le accoglienze, e porole d'amoreuolezza, e cortesia furono grandi; il Rè caualcò con il Gaetano alla destra, & alla sinistra Braccio, gionto à Porta Capuana fù receuuto dalli Deputati della Città sotto vn ricchissimo baldacchino di broccato, sotto il quale fù accõpagnato per tutti i Seggi, oue erano Donne con ricchi vestimẽti, e cõ varij istrumẽti musici, le piazze per donde passò la caualcata tutt'erano sparse di fiori, e fronde, le finestre, e balconi ornate di tapezzarie: Gionto nel Castello Nuouo trouò la Regina, che lo staua aspettando alla Porta, doue lo riceuì con ogni segno d'amoreuolezza, e letitia, consignandoli le chiaui del Castello, e rendendo gratie à Iddio, che l'hauea fatta degna di veder colui, al quale era tanto obligata, essendo stata dalla sua armata, e dal suo essercito mantenuta nel Regno. Per trè dì si ferono luminari, giuochi, feste, e conuiti, doue comparse tutta la giouentù Napolitana dell'vn, e l'altro sesso.

Corio.

Alfõso d'Aragona in Nap.

Finite le feste, giudicando il Re, che bisognaua honorar la sua venuta con qualche dimostratione, conuocò il consiglio della Regina, e prese risolutione di mãdar Braccio ad opprimer Sforza, che d'Auersa mandaua i suoi caualli à danni de' luoghi conuicini, & andatoui non potendo far cosa, nulla di buono, se ne ritornò, e moltiplicando gli inditij à Sforza della intelligentia ch'haueua Tartaglia con Braccio, lo fè pigliare, & in mezo la Città d'Auersa decapitare, & il corpo sepolto in S. Andrea di quella Città, questo fine hebbe il Tartaglia, per la sua poca fede. Prese Sforza al suo soldo li mille caualli, che teniua, con i quali rifece l'essercito, che si trouaua

Tartaglia decapitato.

al

alquãto diminuito; sollicitando Braccio la Regina, che li cõsignasse Capua, secondo la promessa, per consulta del Gran Siniscalco, era menato in parole, ma interpostosi Alfonso fè opra, che la Regina gli ne desse il possesso, oue andatoui fù da Cittadini riceuuto, come lor Signore, ma il Castellano, e quei che teniuano in guardia le due Torri del fiume all'hora in piedi, ad istanza di Ser Gianni, non volsero consignarli, dicendo voler le paghe di 2. anni: Ma il Rè dubitando, che Braccio per sdegno non si accordasse con Luigi; gli mandò tanti danari, che tolta la scusa al Castellano furono astretti i guardatori di cõsignar le Torri, & il Castello: Passato l'Autunno, il Gran Siniscalco inimico di Pietro Origlia Conte dell'Acerra, desiderando esterminarlo, persuase al Rè, ch'era necessario pigliar quella Città, la qual'impediua il passo delle vittouaglie, che di continuo soleuano venire dalla Valle Beneuentana, il Rè si contentò far quella impresa, e per toglier à soldati l'occasione di lamentarsi de i disaggi per esser'inuerno, volse andarui di persona, acciò con l'esempio suo hauessero à soppotar ogni trauaglio; se partì dunque di Napoli à 10. di Nouembre, & assediò Acerra: Il Conte benche restasse smarrito, per l'improuiso assalto, non lasciò di far le necessarie prouisioni, ritrouandosi appresso di se molti soldati Sforzeschi; Il Rè hauendola combattuta molti giorni, e mesi con mortalità grande de' suoi non la potè ottenere, ma sopra gionti due Cardinali Legati del Papa à trattar pace, i quali vedendo succedere tanti inconuenienti, lo pregarono nõ volesse esporre se, e suoi à tanto pericolo, promettendo, che il Papa haueria tolta in sequestro quella Città, si che non haurebbe potuto nocere allo stato della Regina, e concludendosi la pace l'haurebbe assignata à lei. Il Rè pregato da Cardinali fè sonar'a ricolta, attese à guardar bene le trincere, acciò non hauesse potuto venir'alcuna sorte di vittouaglie in quella Città, e dopò molti dì, essendo conclusa la tregua, Luigi chiamati à se i presidij fè consignar l'Acerra in deposito à i Legati, & Alfonso se ritirò in Napoli, Braccio con suoi andò à Capua, e Luigi in Roma à trouar'il Papa, lasciãdo Auersa con gl'altri luoghi à i Legati, e Sforza se ritirò à Beneuento. Viueua in questo tempo Benedetto XII. Antipapa, e se ne staua ben monito in vn luogho di Spagna, chiamato Paniscola,

Capua cõsignata à Braccio.

Alfõso assedia Accera.

Cardinali Legati del Papa in Napoli.

Tregua tra la Regina, e Luigi.

niſcola, e con pertinaccia voleua morir col titolo di Papa; ancor che da natione alcuna non era vbedito: Il Rè Alfonſo ponendo in geloſia Papa Martino, e dimoſtrando, che ſe non haueſſe faurito le parti ſue, haurebbe fatto dar'vbedienza da tutti i ſuoi Regni all'Antipapa, ottẽne, che poco meſi dopò il Pontefice fè conſignarli tutte le Terre, che i Legati teniuano ſequeſtrate, del che in Napoli ſi fè grand'allegrezza, che parue la guerra finita; ſolo l'Aquila ſtaua à deuotione di Luigi, il quale fù il ſettimo Prencipe, che con titolo di Rè trauagliaſſe il Regno: Alfonſo per leuarſi d'auãti Braccio lo mandò ad eſpugnar l'Aquila, del che egli ne fù molto contento, poiche in virtù de i patti, quando venne à ſeruir la Regina li fù promeſſa, per l'abſenza, del quale la Prouintia di Terra di Lauoro reſtò libera da gl'alloggiamenti de'Soldati.

Luigi 3. di Angiò 7. Prencipe trauaglia il Regno.

Braccio al l'Aſſedio dell'Aquila.

1422. Peſte in Napoli.

Nel mezo della Primauera del 1422. ſi ſcouerſe in Napoli, vna gran peſte, la qual ſtrinſe il Rè, e la Regina à ritirarſi à Caſtell'à mare di Stabia, e dopò col Gran Siniſcalco à Gaeta, (come il Corio) oue furon viſitati da Sforza, il quale fù dal Rè, e dalla Regina con gran humanità accolto, dando eſempio à gran numero de'Baroni della parte Angioina, che faceſſero il medeſimo, ſpargendoſi fama della gran clemenza, e corteſia del Rè, della quale cõfidati molti, che haueano offeſo la Regina, & il Gran Siniſcalco, vennero, e furono benignamente accolti d'Alfonſo, con gran diſpiacere della Regina; il che fù caggione, che ſi come fin quì ſi era gouernato il regimento con gran concordia d'amendue, d'all'hora in poi nacquero ſoſpettioni tali, che fù caggione d'infiniti danni, perche il Gran Siniſcalco, non potendo ſuffrire, che Alfonſo s'haueſſe fatto giurar'homaggio dalle Terre preſe, e da Baroni, ch'eran venuti à viſitarlo, li parue ſegno, che innanzi la morte della Regina voleſſe pigliar la poſſeſſione del Reame, contro i patti dell'Adottione, e communicato queſto ſuo penſiero alla Regina, vi aggiunſe, che vn dì il Rè l'haurebbe mandata in Catalogna captiua, per occupar'il Regno, e con quello poi farſi Signore d'Italia: queſte parole auelenarono talmente l'animo di lei, che raccordataſi preſe eſempio di quel, che fece Carlo ſuo padre verſo dell'altra Giouanna, venne in tanto timore, che cominciò à guardarſi quanto più poteua, & all'improuiſo ſi partì di Gaeta, andando à Procita, doue

Corio.

Origine della diſcordia trà la Regina, & Alfõſo.

doue stette alcuni dì, da là poi à Pozzuolo, cō determinatione di passar'in Napoli, perche la peste, che hauea fatto gran danno nel Settembre, era cominciata à cessare: il Rè vedendo che la Regina non era ritornata à Gaeta, s'auuiò per terra, & andò à visitarla a Pozzuolo, con pochissima compagnia, per scemarli il sospetto, e di là andò a Capua, che ancor non hauea veduta; la Regina se ne venne in Napoli frettolosamente, dubitando che giungendo prima il Rè, li vetasse l'entrata nel Castello di Capuana, e fusse costretta a suo mal grado ridursi nel Castel nuouo, che per gli Aragonesi si tenea, Alfonso di così subita partenza merauigliatosi, dubitando che di nascosto non se gli trattasse alcun'inganno contro, andò a porsi nel Castel nuouo, e dopò alquanti dì per auisi di Roma, intese che in Napoli si trattaua d'vcciderlo, e conoscendo che tutte queste nouità erano per suggestione del Gran Siniscalco, deliberò farlo pregione, sperando che leuato da mezzo l'autor delle discordie, haurebbe ottenuto dalla Regina, quanto desideraua; Ser Gianni che conoscea il mal'animo del Rè verso di lui, cominciò a guardarsi: e perche Alfonso, come Duca di Calabria, e Vicario generale era solito tener consiglio per spedir'i negocij del Regno, nel quale bisognaua, che il Gran Siniscalco, come primo de' Consiglieri andasse a ritrouarlo, e non volendoui andare senza saluo condotto, il Rè volentieri gli lo fè a suo modo, e per più assicurarlo finse di volerlo per mezano a piegar l'animo della Regina, di leuarla d'ogni suspetto, il simile dimostraua voler'il Gran Siniscalco, però l'vno, e l'altro, con gran cautela cercauano inganni, si dimostrando il contrario di quello haueano nella mente, e stando le cose in questi termini, fù ordinato vna giostra nella strada di Carbonara, che (come scriue il Zorita) fù opra del Gran Siniscalco, e suoi adherenti, per trattar'il Rè Alfonso, come il Rè Giacomo, e prenderlo carcerato per assicurar la Regina, il che sarebbe stata cosa leggiera ad eseguirla: consertaro perciò che il dì medesimo che s'haueua a far la giostra si conuitasse il Rè nel Castello di Capuana; Alfonso auisato di ciò, salì in tanto sdegno, che senza rispetto di saluo condotto a 27. di Maggio del 1423. andando il Gran Siniscalco nel Castello al consiglio, che si doueua tener per cosa importante, lo fè far preggione,

Peste smorzata in Napoli.

Zorita.

1423.

Ser Giãui carcerato d' Alfõso.

gione, e tosto caualcò à ritrouar la Regina per scusarsi della captura del Gran Siniscalco, il quale hauendo proceduto sinistramente in seminar discordie tra loro, ò pur, com'altri, per hauer lei anco in sua potestà, acciò quando vedesse non poterla ridurre à mutar vita, mandarla in Catalogna, ma perche preso il Gran Siniscalco ne fù tosto auisata la Regina, la quale non possette far'altro, che raccomandarsi à Sannuto di Capua Castellano, & à suoi Cortegiani, i quali hauendo vista venir la guardia del Rè, li serraro la porta del Castello nel viso, e con balestre, e sassi, cercaro d'oltraggiarlo, il Rè con tutti i suoi fù costretto ritirarsi in dietro, non senza pericolo di rimanerui morto, per vn gran sasso che sù la groppa del cauallo li caddè: Ridottosi perciò con suoi nella piazza del Mercato, alla fama del corso pericolo, vennero in suo fauore tutti i Catalani, che nella Città si trouauano, onde in quel dì si vidde in Napoli gran confusione, perche tutta la Città si pose in armi, e se la maggior parte di Cittadini non si fusse oprata quel dì, i Catalani harebbeno mal capitato; si trattò poi per mezo de'prencipali della Città la pace trà il Rè, e la Regina, e si trouò gran facilità dalla parte d'Alfonso, ma la Regina restretta con suoi fedeli fù con voto di tutti mandato à Beneuento à chiamar Sforza, promettendo restituirli tutte le dignità, che per innanzi hauea nel Regno, e con migliori cõditioni (à tale stato l'hauea condotta la sua imbecillità, e mala vita, ch'era costretta ricercar'aiuto dal nemico) Sforza, che si trouaua bisognoso per esser stato alcuni mesi senza stipendio, adunati i suoi veterani senza induggio s'inuiò verso Napoli, delche auisato Alfonso fè cinger'il Castello di Capuana di buon numero di soldati, acciò la Regina non fuggisse, & inuiò Bernardo Santiglia, con cinque mila combattenti ad incontrar Sforza, gionti al Salice 4. miglia distante dalla Città, ferono vn gran fatto d'armi, del quale ottènne vittoria Sforza, e con le proprie mani (come il Corio) prendendo i Stendardi Reali, sequendo mescolato con gli nemici, entrò nella Città; & il Rè con difficultà grande se ridusse nel Castello Nuouo; il resto tutto fù preda di Sforzeschi, trà i quali furono 120. Catalani gran Baroni: Questa vittoria diede molta lode à Sforza, onde il seguente dì tutta la Città si ridusse sotto l'Imperio della Regina

Sannuto di Capua, castellano di Capuana.

Sforza chiamato dalla Regina contro Alfonso.

Corio.

gina

gina, composte le cose in Napoli se ridusse Sforza con l'esercito ad Auersa, che tosto se li rese. Mà parendo ad Alfonso hauer perso ogni speranza di soccorso, à 10. di Giugno gli vēne da Barsellona Gio. Cardona, con vn'armata di 10. Galere, e 6. Naui grosse, la quale appressata al Molo, per ordine del Rè calarono i soldati, e s'accamparono auanti il Castello, (doue à quel tempo era gran spacio, non essendo quel luogo occupato da edificij, che hoggi vi sono) il che vdito dalla Regina, mandò da Sforza per soccorso, il quale con somma celerità fè caualcare Fuschino Attendolo con 500. caualli, e gionto fù prouocato à combattere, e benche Sforzeschi resistessero, pur in quel giorno occuparono i Catalani più della terza parte della Città, perche essendo auezzi a salire sù i vascelli, passati nella strada dell'Incoronata salirono per vna vite sù la muraglia, e presero Porta Petruccia, da oue entrati molti, ferono gran stragge di Cittadini, del che auisato Sforza nel seguente dì vēne con tutto l'esercito, e perche nella strettezza delle strade di quel quartiero valeuano più i soldati Catalani, che non li caualli di Sforza, & i Cittadini à nulla parte fauoriuano, ma aspettauano la fine delle cose, durò la battaglia asprissima tutto quel giorno fin'à sera, & i Catalani si trouaro hauere occupata quasi tutta la Città, e saccheggiate molte case di Cittadini à lor suspetti, con questo corso di vittoria, posero foco à tutta quella parte, che guardaua il Porto, cioè dal Castello Nuouo, fin'al Conuento di S. Pietro Martire, che tutta quella notte bruggiò, e scorrendo per gli altri luoghi, andauano saccheggiando, e ferendo i Cittadini, in tanto mosso à pietà il Rè caualcò velocissimo per tutto arrestando i suoi da tanta crudeltà, che veramente la Città sarebbe stata tutta saccheggiata, e bruggiata, se non fusse stata la vigilanza del Rè, trà questo mezo Sforza visto l'incendio se retirò fuora non lungi dal Castello di Capuana, doue non potendo tirare i nemici à combattere. Lasciato il Castello con buona guardia, condusse la Regina in Auersa, la quale fù seguita da molti di ogni età, e sesso, per fuggire la rabbia de' Catalani, e massimamente l'incendij, ch'erano tanti in quella notte, che la Regina mentre andaua in Auersa, per due miglia di lungi scorgeua le fiamme, per lo splendore de' quali, nel campo si poteuano leggere le lettere? Si trattò poi il cambio de'

Armata di Barsellona in soccorso d'Alfonso.

Incendio in Nap.

de'preggioni, e Sforza per compiacer'alla Regina diede 20. Baroni Catelani, li quali di taglia hauerebbeno pagato (come il Collennuccio) 80. mila docati in cambio della persona del Gran Siniscalco, gli altri rimasero à Beniuento, i quali dopò la morte di Sforza per opra del Castellano fugirono: la Regina per ristoro del danno, donò a Sforza Trani, e Barletta, ma per la morte sua, che fù prossima non n'hebbe il possesso, rihauuto la Regina il Gran Siniscalco, conuocò il consiglio, col quale si dolse delle ingiurie fatteli d'Alfonso, e fù concluso che doueua esser priuato dell'adottione, & in suo luogo chiamarsi Luigi d'Angiò, che ancora se ritrouaua in Roma, il che approuato da Sforza; dalla Regina, e dal Pontefice fù per editto, e per lettere publicato in tutte le parti di Europa, che giuridicamẽte era stato priuato Alfonso, e Luigi costituito in suo logo; à 12. di Giugno furo mandati Gio. Cosa, e Bernardo d'Aquino a chiamarlo, e venuto in Auersa fù con gran allegrezza, e solennità riceuuto, si perche egli era Prẽcipe benigno, & humano, si anco perche la maggior parte de' Napolitani lungo tempo all'Imperio Francese erano auezzi, per le prime deliberationi fù mandato Sforza all'Aquila per ricouerarla da Braccio; Alfonso dubitando che gli nemici non diuenissero superiori, chiese aiuto à Braccio, il quale trouandosi occupato nell'Aquila, gli mandò Giacomo Caldora con alcun altri Capitani, e soldati, trà tanto hauendo preso a forza l'Isola d'Ischia, li venne auiso che Henrico suo fratello era stato priuato delle sue Terre, e posto pregione da Gio. Rè di Castiglia, onde a 15. di Ottobre si partì da Napoli con l'armata per Spagna, à liberar'il fratello sicome fece, lasciando per guardia di Napoli Orso Orsino, e Giacomo Caldora, e nel Castello nuouo l'infante Don Pietro suo fratello, e passando per Marsiglia assaltò quella Città all'improuiso, per dispiacer à Luigi, e postala à sacco, ne portò seco il corpo di S. Lodouico Vescouo di Tolosa, collocandolo honoreuolmente in Valenza.

Collẽnuccio.

Gran Siniscalco libe rato.

Alfonso priuato de l'Adottione.

Luigi di Angiò adotato dal la Regina Giouanna

Sforza all'Aquila.

Giacomo Caldora à li seruitij d'Alfonso

Alfonso parte per Spagna.

Corpo di S. Lodouico trasferito in Valenza.

Mà prima partisse, i suoi Catalani, ne i romori di Sforza, posero anco fuoco al Monistero di Monache di S. Pietro à Castello, all'hora situato, oue hoggi è la Cittatella del Castel nuouo, & essendo stato in gran parte rouinato, la Regina ordinò si facesse l'inuentario delle robbe; onde se ritrouaro

uaro perse molte scritture antiche d'importāza (come si legge nell'Archiuio al registro del 1423. fol. 389.) Il Papa poi per intercessione della Regina trasferì le Monache di questo Monistero in S. Sebastiano, all'hora de Monici dell'ordine di S. Basilio, che ne furono esclusi, che perciò à nostri tempi è nominato Ss. Pietro, e Sebastiano, come si fà chiaro dall'insegne sù la porta, che è vn Castello con le chiaui di S. Pietro, e le frezze di S. Sebastiano, e dall'iscrittione, nel modo, che segue:

Monistero di San Pietro a Castello trasferito in S. Sebastiano.

Cum tua vestales Simon Petre templa tenerent,
Sæuaque Parthenopen onerarent prælia, sedes
Destruere sacras, & diruta templa iacebant,
Sed pia Pontificis Martini de prole Columna
Cura, Sebastiani sedem concessit habendam
Regina rogitante patrem, tunc sceptra regebat
Alphonsus Regni Hesperio de sanguine natus.

In queste turbulēze Rinaldo di Durazzo, che godeua il titolo del Prēcipato di Capua, figliuolo che fù di Ladislao, essēdo ben visto dalla Regina sua zia, hebbe in duono da quella vna rendita di molte onze l'anno, sopra Foggia ricca Terra di Capitanata, come nell'Archiuio al registro del 1423. à fogli 441. oue ramentando di lui molte lodi, lo chiama: *Spectabilis vir Rainaldus de Duratio Princeps, &c. nepos noster clarissimus*, segue appresso, *inducentibus nihilominus nos ad id, tam nexu sanguinis, quo eidem astringimur, quàm alijs rationibus, considerationibus, & causis conscientiæ nostræ notis.* Questo per qualche suo disegno, ò pur per non possere soffrire di stare in Napoli da priuato, doue poco innanzi era supremo Signore, volse ritirarsi à Foggia, rimastoli vn nudo nome di Prencipe, possedendo alcuni poderi, e feudi all'intorno donatoli da suo padre, e dalla Regina sua zia, poche reliquie della sua grandezza, hauendo visto le reuolutioni, che successero nel Regno morì, e fù sepolto nella Chiesa Maggiore di q̄lla Città nell'istessa Cappella doue fù in deposito il corpo del Rè Carlo, pedale della casa d'Angiò, poi detta Durazzesca in questo Regno. Restarono di lui vn maschio nominato Francesco, e molte femine. Francesco hebbe vno solo figliolo, nominato anch'egli dal nome dell'auolo Rinaldo, che accasato con Camilla Tomacella, poco dopò morì, e fù sepolto nella sudetta Cappella, in vn sepolchro fattoli dal

Rinaldo di Durazzo.

Archiuio.

Francesco di Durazzo.

padre (che poi appresso l'accompagnò) con questo epitaffio, non men pio, e lagrimeuole, che bello per l'vso di quei tẽpi:

Hic iacet insignis populo defletus ab omni
Rainaldus patriæ flosque, decusque suæ,
Quem tulit ingenti Dyrachia laude nitentem,
Magnorum Regum stemmate clara domus,
Nunc pater infelix iuuenili ætate peremptum
Vidit, & extinctum sic dolet esse genus
Imbue, & Mundi rebus spem pone secundis,
Sors humana mala est, quod bona tota cadunt.

FRANCISCVS DYRACHIVS FIL. DVLCIS. QVI VIX. ANNOS XXV. OBIIT DIE I. SEPTEMBRIS M. CCCC. LXXXXIII. GEMENS POSVIT.

Nicolò Arciuesc. di Nap.

Si legge in quest'anno, che Nicolò Arciuescouo di Napoli fè la visita per le Chiese della sua Diocese, facendoui far l'inuentario delle Reliquie, entrate, raggioni, indulgenze, croniche, e fundationi di esse, per mano di Notar Dionigio di Sarno, e di Notar Ruggiero Pappansogna, nobili del Seggio di Montagna, delle quali n'hauemo vedute molte, e trà l'altre quella di S. Maria à Pugliano, riferita da Monsig. Paulo Regio nella vita di S. Aspremo, l'altra di S. Pietro Martire, da noi riferita nel discorso di Carlo II. e quella di S. Giouanni Maggiore, che si conserua nella sua sacrestia, & altre. Di questo Arciuescouo si fà mẽtione ancora nelle scritture del detto Notar Dionisio nel 1418. & in vn'altro istromento di sentenza, che si conserua per il Dottor'Antonio Boluito, oue si legge che fù Consigliero della Regina.

Paulo Regio.

Nicolò Arciuesc. di Nap. Cõsigliero della Regina.

Ritorno à Sforza, ch'andato à soccorrere l'Aquila entrò nell'Abruzzo, e ridusse all'vbedienza della Regina il Vasto, che teneua Giacomo Caldora Capitano d'Alfonso, e fin'al Decembre andò recuperando i luoghi, che Braccio tenea, e celebrato il Natale in Ortona, à 3. di Gennaro del 1424. si mosse per seguir l'impresa contro Braccio, mà nel passar'il fiume Pescara, che per altro nome è detto Aterno, volendo saluar'vn suo paggio, ch'in mezo l'acque gli era venuto meno il cauallo, in vn subito anch'egli dalla violenza del fiume tirato, andò giù. Questo disgratiato fine hebbe Sforza l'anno della sua età 54. che fù tenuto il miglior Capitano di q̃ll'età. Heb-

1424.

Morte di Sforza.

Hebbe egli origine da Cotignuola, Terra antichissima della Romagna (come Monsig. Giouio nella sua vita) il cui padre fù Gio. d'honorata, e ricca famiglia de gli Attendoli, la madre Elisia Pitracini. Nacque à 28. di Maggio del 1369. e nel battesimo fù chiamato Mutio, benche dopò acquistasse il sopranome di Sforsa, percioche militando sotto Alberico da Barbiano, Conte di Cunio, resentitosi della violenza fattali dal Capitano, in non darli la portione, che li veniua della preda, disse che non èra per sopportare nell'auuenire tale ingiuria; li rispose Alberico, quasi ridendo, vorrai tu forsi ò giouane, come sei vso far'à gli altri, à me anco vsar forza: togliti dunque il nome di Sforza, e così cancellato il nome di Mutio fù sempre chiamato Sforza, hauēdo poi seruito cō buon stipendio 3. Papi, & altri tanti Rè, cioe Gregorio XII. Alessandro V. e Gio. XXIII. dal quale hebbe il Cōtado di Cotignuola sua patria, in cambio delle paghe: seruì Rè Luigi d'Angiò, Ladislao, e Giouanna, con sua gran lode, hebbe 4. mogli, la prima fù Lucia Terzana, che li partorì molti figli, tra i quali fù Frācesco Sforza, suo successore, che nacque in Samminiato, Castello di Toscana à 23. di Luglio del 1391. la 2. Antonia de Salimbeni Sanese, della quale hebbe vn sol figliuolo, che poco visse: la 3. Catarinella Alopa, e n'hebbe dalla Regina Giouanna per dote l'vfficio di Gran Contestabile, la quale li partorì due figli maschi, & vna femina: la 4. fù Maria Marzana vedoua del Conte di Celano, che si faceua chiamar la Regina Maria, per essere stata promessa dal Duca di Sessa suo padre al Rè Luigi d'Angiò per moglie, e non hebbe di quella figliuoli, la quale non solo li soprauisse, mà si maritò la quarta volta con Francesco Orsino, Conte di Manupello: il corpo di Sforza non se potè ritrouare per molta diligenza che ne fusse fatta, onde non fù degno di sepoltura, mà Antonio Francesco Rainiero sotto la sua imagine nel celebre Museo di Monsignor Giouio li fè questo bellissimo Epigramma, che per sodisfare à dotti mi hà parso quì trascriuerlo:

Origine di Sforza.

Belligeri graue Martis opus dùm Sfortia tractat,
Sfortia magnanimum gloria prima ducum
Fert vt opem rapidis merso generosus ab vndis
Dum puero, ingentem reliquit in amne animam.

Hæc memorant, at vera magis Polymnia magni
Facta Ducis famæ tradidit, atque obitum.
Scilicet vndosum dum sanguine tingit Aternum
Hasta atque armisono conspiciendus equo,
Commotus fluuij numen voluisse nitentem
Pollutis illum mergere vergetibus.
Vt fama, & rapti Herois tumefactus honore
Aeternus tanto funere Aternus eat.

Francesco Sforza Conte di Tricarico suo figliuolo, ch'era poco lungi, vdito il successo del padre, con molta costanza soffrì il dolore, e visto il pericolo, tornò al guado con perdita d'alcuni, e passato il fiume, trouò l'esercito in grandissimo pianto, & egli con prudenza confortò i Capitani, esortandoli (come il Corio) à volerlo confirmare in luogo del padre, fù con applauso grandissimo da tutti riputato degno di succederli, benche non passasse 23. anni della sua età, & allegramente accettandolo per Capitano tutti ad vna voce affirmarono, che sempre sarebbeno suoi fidelissimi. Ritirato poi in Ortona, e dopò à Beneuento, à 13. dell'istesso si trasferì in Auersa, doue la Regina con lagrime lo riceuè dolendosi infinitamente della morte del Padre, come suo vnico defensore, & in lui, come primogenito trasferì tutte le Terre, dignità, e priuilegij, che l'haueua concesso, volse per conseruare il nome paterno, che egli, e fratelli, e lor descendenti al nome proprio giungessero quello di Sforza, ancorche la lor famiglia fusse Attendola. Desiderãdo poi opprimere gli Aragonesi, che erano in Napoli, del tutto diede parte à Frãcesco, il quale ritornato à Beneuento con danari pose in ordine l'esercito; la Regina trà tanto hebbe per mezo del Papa, dal Duca di Milano, Guido Torella Mantuano con 22. galere, e 12. naui Genouesi, il quale venuto in Regno nel primo di Nouembre leuò Gaeta da mano di Aragonesi, e nella Primauera del 1425. si trouò in Napoli, oue vnito co'l Conte Francesco scorsero per mare, e per terra, tutte le marine del Regno, riducendo ogni cosa à deuotion della Regina: ritornati poi in Napoli hebbero il Castello di Capuana, e da Giacomo Caldora per certa quantità di danari, quali diceua douere à suoi soldati, hebbero la Città con la sua persona à seruitij della Regina. Entrato il Conte Frãcesco in Napoli scorse

Corio.

Francesco Attẽdolo à imitatione del padre fù pur detto Sforza.

Guido Torella di Mantoua 1425.

Giacomo Caldora alli seruitij della Regina.

ſe per tutto ſenza ingiuria de' Cittadini ſcacciandone gl'Aragoneſi, ſaluo quelli ch'erano nel Caſtello Nuouo, tenuto dall'Infante Don Pietro ben monito.

Il Maggio ſeguente Sforza, Michaletto Attendolo, e Giacomo Caldora di commandamento della Regina s'vnirono con l'eſercito del Papa, ch'era in Abruzzo, del quale era Capitano Franceſco Piccolpaſſo Arciueſcouo di Milano, ne paſſaro contro Braccio, che oſtinatamente trauagliaua l'Aquila, facendoui il ſecondo giorno di Giugno il fatto d'armi, che 8. hore durò, e ne reſtaro vittorioſi. Braccio eſſendo nella battaglia ferito, fù fatto preggione, e ſenza più parlare il ſeguente dì morì l'anno della ſua età 54. (come il Capriolo) il cui corpo fù da Lodouico Colonna preſentato al Papa in Roma, dal quale fù fatto ſepellire in luogo profano, come ſcomunicato, e ribello di Santa Chieſa, vn ſuo nepote poi lo fè portar in Peruggia, dandoli honoreuole ſepoltura: Franceſco Sforza chiamato dal Papa fù benignamente con honor riceuuto, e dopò molte benedittioni lo mandò contro Nicolò Trincio Signor di Foligno, inimico della Chieſa, e lo coſtrinſe à vbedire. Per la morte di Braccio eſſendo ricaduto alla Regina il Prencipato di Capua, ordinò fuſſero reſtituiti à quelli della Città, e Caſali tutti li beni burgenſatici, e feudali che poſſedeuano àuanti che detta Città fuſſe di Braccio, come ſi legge nella Cancellaria di Capua, nu. 32. E vacando quel Prencipato, il Gran Siniſcalco che aſpiraua alla Regia dignità, pregò la Regina che nell'inueſtiſſe, ella toſto contēta gli la conceſſe con alcune conditioni, come in vna ſcrittura, ſotto la data delli 22. di Ottobre 1425. nel regiſtro di Giouanna 2. 1346. l. A. fol. 278.

Alipràdo Capriolo, ne i fatti di cento Capitani illuſtri.

Cancellaria di Capua.

Capua donata al Gran Siniſcalco.

Nell'anno iſteſſo eſſendo morto Pietro di Luna Antipapa, chiamato Benedetto Duodecimo, fù eletto in ſuo luogo à perſuaſione di Alfonſo nemico di Papa Martino (come il Platina) Egidio Spagnuolo, Canonico di Barzellona, chiamato Clemente Ottauo, il quale creò molti Cardinali.

Morte di Benedetto XII. Antipapa.

Clemente VIII. Antipapa.

Mà benche la Città di Napoli fuſſe ridotta à deuotione della Regina, nondimeno per le gran partialità ſpeſſo ſuccedeuano gare, e tumulti, trà gl'altri Antonio Malitia Carrafa deuotiſſimo d'Alfonſo, poſe à ſacco molte caſe di Nobili,

bili,e del popolo affettionate della Regina, cioè de Petrillo, & Antonello de Sicola,nella piazza de Cimbri,d'Antonio di Tiano, nella piazza di S. Nicolò de Pistasi, quella d'Vrbano Gijno, al vico delli Gijni incontro il Monistero di S. Arcangelo, quello di Giouannello Cotugno, e d'Antonia Carduina,à Pistasi, quella di Mase Quarracino al detto vico, di Antonia,e Lombardella de Simia,al vico de Baiani,& altre; ciò inteso dalla Regina in Auersa,ritornò subito in Napoli, fandone prender'informatione da Notar Dionigio di Sarno suo maestro Rationale, e perseguitando il Carrafa si saluò à Sessa, le robbe saccheggiate furono reposte in diuersi monisterij. Per il che fù ordinato che Antonio Gualtieri Viola, Domenico d'Anna, Filippo Freapane, e Petrillo, & Antonello de Sicola facessero far'inuentario di quelle, e si restituissero à i Padroni, come il tutto in vn'istrumento di Notar Ruggiero Pappansogna à 8. di Febraro 1426 registrato nell'Archiuio per mano dell'Archiuario Berteraimo de Raimo, doue si fà mentione, che nel tumulto si persero molte scritture, e robbe della Regina: Quietati i Tumulti rimase la Regina alquato placata, però il Gran Siniscalco dubitando, che Luigi dalla Regina adottato, tenesse la medesima volontà d'Alfonso di toglierli l'autorità, non volse assentire si astrengesse l'assedio del Castello nuouo, che si teniua per l'Aragonesi, anzi più volte fè tregua per tener sospeso Luigi, acciò quando se li fusse dimostrato contrario s'hauesse possuto richiamar'Alfonso, e per assicurarsi, pregaro la Regina li confirmasse l'adottione, e lo mandasse in Calabria al possesso di quello stato, il che si legge nell'Archiuio al registro del 1423 fol. 118. oue vien nominato dalla Regina Duca di Calabria, e d'Angiò, vnico suo figliuolo, e successore, il quale dimostrandosi vbidiente, si contentò di quanto li venne ordinato. Il Gran Siniscalco nel partire li diede tutte le sue genti, acciò togliesse quella Prouincia dalle mani d'Aragonesi, oue tenēdolo impacciato in continue guerre, mai più in Napoli lo lasciò ritornare, vendicandosi in questo modo di lui, hauendo ripreso la Regina esserli gran vergogna intendersi, che fusse concobina di vn suo suddito: ciò fatto restò egli assoluto Signore di tutto il rimanente, ne teniua altro ostacolo, che Giacomo Caldora, & il Prencipe di Taranto, l'vno poten-

Tumulto in Nap.

Ruggiero Pappansogna. 1426.

Luigi di Angiò in Calabria.

tentissimo, e tenuto il maggior Capitano d'Italia, per l'ottenuta vittoria all'Aquila, contro Braccio, e l'altro Gran Signore nel Regno nobile per titoli, e ricchezze, onde per assicurarsi di loro diede per moglie vna delle sue figlie à Gabriele Orsino, fratello del Prencipe, co'l Contado d'Acerra in dote tolto à Pietro Origlia, e l'altra diede ad Antonio Caldora, figliuolo di Giacomo, fandoli far priuileggio di tutte le terre doue stauano alloggiate le sue genti d'armi, nel qual modo stabilì le sue cose, che non era chi potesse ostare, nè resistere alla sua potentia: perciò hauendo persuaso alla Regina, che facesse assediare il Castel nuouo per liberar Napoli da gli Aragonesi: ella per mancamēto di danari impose per tutto il Regno vna colletta, e mandò ad esigerla Petrillo Crispo di Napoli suo familiare, nella Prouincia di Apruzzo Citra, & Vltra con amplissima commissione, commandandoli che l'esattione fusse per tutto Agosto primo venturo, come nel sudetto registro, fol. 137. die 25. Iunij 6. Indictione 1428. Questo Petrillo era tanto suo familiare, che à 7. di Agosto 1426. lo fè Capitano delle Terre di Montagna di Abruzzo, e Ciuità Ducale, con piena potestà del mero, e misto Imperio, e gladij; togliendone Giouanni Gargano di Auersa milite, come nel registro predetto, fol. 86. con queste parole: *Nobili viro Petrillo Crispo de Neapoli, familiari, & fideli nostro dilecto gratiam, &c de tua fide, prudentia, sufficientia, sollicitudine, & legalitate plena gerentes fiducia ab experto*. Nel medesimo tempo la Regina istituì il Collegio de' Dottori dell'vna, e l'altra legge in Napoli (il quale hoggidì è riputato il più celebre della Christianità) come nel Priuileggio appare, sotto la data delli 15. di Maggio 1428. Indictione 8. nel Castello di Capuana, oue si leggono i primi Dottori di esso Collegio, ciascheduno nominato *Dominus*, e prima Giacomo . . . . . di Napoli, Dottor di Leggi, Priore del Collegio, Arduasio d'Alderisio di Napoli, Dottor di Leggi, Marino Boffa di Napoli, V. I. D., Gurrello Caracciolo di Napoli V. I. D., Giouanni Crispano di Napoli, Vescouo di Teano Dottor di Leggi, Goffredo di Gaeta di Napoli Milite V. I. D., Carlo Mollicello di Napoli, Dottor di Leggi, e Milite, Geronimo Miraballo di Napoli Dottor di Leggi, e Francesco di Gaeta di Napoli Dottor di Leggi, e concedè

al Gran

Parentadi fatti dal Gran Siniscalco.

Petrillo Crispo familiare della Regina.

1428. Archiuio.

Collegio di Dottori istituito in Napoli.

al Gran Cancelliero del Regno (all'hora Ottino Caracciolo) la Giurisdittione nelle cause ciuili, e criminali sopra i Dottori del Collegio, del quale Priuileggio ne stà presentata copia autentica nel Sacro Cōsiglio, in Banca hoggi di Gio. Andrea de Felice, nel processo trà Antonio, & altri di Mariconna, e Leone Folliero, e ne fà anco mentione Afflitto nella decisione 41. Dopò vn'anno, e 9. mesi, istituì anco il Collegio di Dottori di Medicina, e Filosofia, sottomettēdolo alla Giurisdittione pur del Gran Cancelliero, come si vede nel Priuilegio sopra di ciò, nella data delli 18. di Agosto del 1430. 8. Indict. nel Castello di Capuana, del quale ne stà presentata copia autentica nel Sacro Consiglio, in Banca di Giulio Angrisano, nel Processo tra li Dottori del Collegio, e la Città di Napoli, nel quale si legge, che i primi Dottori di esso furono Saluatore Calenda di Salerno Milite, e Dottore in Medicina, Priore del Colleggio di Napoli, e di Salerno, Medico della Regina, Paulino Grimaldo d'Auersa, Dottor di Medicina, e Medico della Regina, Renzo Artaldo d'Auersa Dottor di Medicina, Lettore nello studio di Napoli, Rafaele di Messer Pietro Maffei della Matrice, Lettore del detto Studio, Antonio Mastrillo di Nola, Dottor di Medicina, Battista di Falconi di Napoli Dottor di Medecina, e Lettore del detto Studio, Nardo di Gaeta di Napoli, Dottore di Medicina, e Milite, Luisi Trenta capilli di Salerno Milite Dottore di Medicina, Maestro Paolo di Mola di Tramonto Dottore di Medicina, e Milite, Roberto Grimaldo d'Auersa Dottor di Medicina, e Paulino Caposcrofa di Salerno Dottore di Medicina.

Afflitto.

1430. Collegio delli Dottori di Medicina.

Nell'anno precedente del 1429. essendo pacificato Alfonso col Pontefice Martino V. fù tosto mandato in Spagna per Legato Apostolico il Cardinale Pietro di Fuxo, nelle mani del quale per ordine di Alfonso si posse l'Antipapa Clemente, deponendo le raggioni del Pontificato, e Papa Martino li donò il Vescouato di Maiorica, li Cardinali creati da lui da se stessi renunciarono il Cappello, & à questo modo per accortezza di Martino fù tolto via lo scisma, che tanti anni era durato. Non si legge dopò cosa notabile, saluo che à 20. di Febraro del 1431. seguì in Roma la morte del Papa, e fù sepolto in Laterano: à 31. poi di Marzo fù creato Eugenio

1429.

Clemente Antipapa fatto Vescouo di Maiorica.

Morte di Martino V.

Qnar-

Quarto, prima detto Gabriello Condelmero Vinetiano, Canonico Regolare, il quale cominciò à perseguitare i Colonnesi, perche tenessero occupato il tesoro del morto Papa, quelli fidati nello stato grāde donatoli dal zio in Campagna di Roma, e quello che possedeano del Regno, si disposero resistere al Pontefice, & assoldaro genti di guerra per difendersi; il che presentito dal Papa rinouò la lega con la Regina, con i medesimi Capitoli del Predecessore, e richiedendola d'aiuto, la Regina li mandò tosto Marino Caracciolo, Conte di Sant'Angelo, fratello del GranSiniscalco, cō mille caualli, e buon numero di pedoni, come nel detto registro, fol. 272. e perseuerādo quelli nella contumacia furono scommunicati, e per sentenza priui dello stato. Il Gran Siniscalco ancora per suoi disegni oprò cō la Regina, che furono priui del Prēcipato di Salerno, e de i Contadi, che teneano nel Regno, ordinando à Ruggiero, e Francesco Gaetani, che sotto pena di rebellione si douessero partire dall'aiuto di Antonio Colonna, olim Prencipe di Salerno, notorio ribello, & inobediente di Santa Chiesa, e del sommo Pōtefice, come nel medesimo registro, fol. 261. e 62. nè contento il Gran Siniscalco d'essere Duca di Venosa, Conte d'Auellino, con lo dominio della Città di Capua, col mero, e misto Imperio della Candida, Chiosano, Castel Vetero, Monte Aperto, e Villa Parolisia, nella Prouintia di Principato vltra, come nel registro del 1415. fol. 15. cominciò à pretendere in quel di Salerno, per potere à guisa de gli antichi Rè ornar di quel titolo Troiano suo figliuolo, con animo forsi di passare vn giorno à cose maggiori, di che hauendone richiesto la Regina, la quale parendoli, che vscisse da i termini, li rispose, che li doueua bastare Capua, con gli altri ricchi stati, senza intrare in nuoui disegni; del che turbato il Caracciolo, proruppe contro quella con parole tanto villane, e superbe, anzi (come il volgo diceua) li pose le mani su l viso, che trafitta da insopportabile dolore non possette contenere le lagrime, conoscēdo in qual termine l'haueua ridotta il suo errore, & intrādo in camera Couella Ruffa, Duchessa di Sessa, la qual'haueua vdite l'arroganti parole del Caracciolo, come donna di gran cuore prese occasione di riprendere la Regina, dicendoli: poiche Ser Gianni non se ricorda essere nato di vn pouero

Archiuio, Prencipato di Salerno recaduto alla Regina Giouanna II.

Dominij del Gran Siniscalco

GranSiniscalco aspira al Principato di Salerno.

GranSiniscalco vsa parole vile cōtro la Regina.

Couella Ruffa Duchessa di Sessa ripiẽde la Regina.

uero scudiero, e dalla Maestà vostra esaltato à tanto, che porge inuidia à gran Prencipi del Regno, almeno doureste voi raccordarui essere nata di sangue di più Rè, e Regine, & hora ridotta per cagion di costui in tanto disspreggio quanto sarebbe ogni vil femina, e dubito vn giorno vi harrà da togliere la vita; hauendosi da credere, che le parole ingiuriose habbiano a condurre appresso effetti esorbitanti; e perciò conuiene così per vostra salute, come ꝑ honor della corona douersi raffrenare tal sfrenata bestia. La Regina vdito il consiglio della Cugina, nè volendo in ciò seruirsi di Luigi per non dare à cotal infirmità possente medicina, si restrinse con la Duchessa, e con altri, alli quali soleua confidare, dando ordine di farlo prigione di notte per nõ muouere scandali: quelli che di ciò hebbero pensiero furo Ottino Caracciolo, Marino Boffa, e Pietro Palagano di Trani, inimici del gran Siniscalco, i quali insieme con la Duchessa fecero deliberatione di eseguir quanto prima l'ordine; ma dubitando dell'instabilità della Regina, che pentita poi, e pacificata con Ser Gianni alle commune lor ruine si volgesse, conclusero per più sicurtà vcciderlo. Questa cura diedero al Palagano, à Francesco Caracciolo à vn Thedesco, che haueua condotto d'Austria chiamato Squadra. Mẽtre q̃ste cose si trattauano, il Grã Siniscalco strinse il matrimonio di Troiano suo figliuolo (che poco innanzi era stato creato Duca di Melfi) con Maria figlia di Giacomo Caldora, e ꝑ dar piacere alla Regina ordinò la festa nel Castello di Capuana, ou'egli habitaua, sperando con questa occasione riconciliarsi seco, & ottenerne il Principato da lui bramato. Venuto dunque i 17. d'Agosto del 1432. giorno deputato alla festa comparsero tutti i Signori, e Signore del Regno, che erano in Napoli con tutta la nobiltà con pompa marauigliosa, e passato quel dì in balli, e musiche, e parte della notte in sontuosissima cena, dopò che tutti si licentiaro, il Gran Siniscalco passò nel suo appartamento, oue postosi à dormire: i congiurati mandaro Squadra à batter l'vscio dicendo, che la Regina sopraprresa da graue goccia era vicina à morirsene, e che perciò andasse subito, il Gran Siniscalco ciò vdito, alzatosi cominciò à vestirsi, e comandò si aprisse l'vscio della camera, per meglio intendere quel che seguisse, s'hauea posto vna sol calza, quando entrati i congiurati à col-

Traiano Caraccio-lo Duca di Melfi.

1432.

Morte di Ser Giãni Caraccio-lo.

à colpi di ſtocchi, e di accette l'vcciſero, e dubitando, che i ſuoi beneficiati iſtigati da Troiano ſuo figliuolo, e da i parenti non cauſaſſero tumulto nella Città, mandaro ſubito perſone fidate à chiamare Troiano, il Conte di Sant'Angelo, Petricone Caracciolo, Vrbano Caracciolo, & altri ſtretti parenti, con dire da parte del Siniſcalco, che veniſſero perciòche la Regina ſtaua male vicino à morte; coſtoro venuti, ad vno ad vno furo carcerati; la mattina poi ſentendoſi per la Città vna coſa tanto horribile, e lungi da ogni penſiero humano; corſero tutti à vedere lo ſpettacolo miſerabile, non picciolo eſempio dell'inſtabilità humana; poiche colui, che poche hore innanzi haueua dominato tutto il Regno, tolti, e donati ſtati, e Signorie: viſſuto in tanta ſplendidezza, ammirato, & inuidiato da tutti, ſi vedeua giacere in terra nudo con vna ſola gamba calzata; la Ducheſſa di Seſſa venuta al Caſtello, perche quella notte dormì fuore, vedendo il corpo morto diſſe, ecco il figliuolo d'Iſabella Sarda, che voleua contender meco: aggiongendo, che era ſtato sì preſontuoſo, che gli era baſtato il cuore prender gara ſeco, nè eſſendo perſona, che haueſſe ardire di mandarlo alla ſepoltura, quattro ſoli Padri di S. Giouanni à Carbonara, così come giacea inſanguinato, e diformato lo poſero in vn cataletto, e con due torce acceſe lo portarono à ſepellire nella Cappella, ch'egli con tanta magnificenza, e ſpeſa haueua fatta edificare dietro il ſepolcro di Ladislao, nella quale fin'à' dì noſtri ſi vede il ſuperbo ſuo ſepolcro, con la ſtatua erettali da Troiano ſuo figliuolo con li ſegnenti verſi compoſti da Lorenzo Valla perſona celebre.

Parole della Ducheſſa di Seſſa nella morte del Grã Siniſcalco

Sepolcro del Grã Siniſcalco Caracciolo.

Nil mihi ni titulus ſummo de culmine derat
Reginæ morbis inualida, & ſenio
Fecunda Populos proceresq; in pace tuebar
Pro Dominæ imperio nullius arma timens,
Sed me idem liuor, qui te (fortiſsime Cæſar.)
Sopitum extinxit nocte iuuante dolos.
Non me ſed totum laceras manus impia Regnum,
Parthenopemq; ſuum perdidit alma decus
Sir Ianni Caracciolo Auellini Comiti, Venuſij
Duci, ac Regni Magno Seneſcallo, & moderatori

Troianus filius Melphiæ Dux parenti de se
Deq; patria optimè meritò erigendum cur.
M. CCCC. XXXII.

E benche l'intentione della Regina nõ fù farlo vccidere, mà solo carcerarlo, com'è detto, nõdimeno fù opinione vniuersale; che per suo ordine fusse fatto morire: il che riferisce Enea Siluio, autor di quei tempi, che asceso al Papato fù chiamato Pio Secondo; il quale in vn Trattato che fà *de Curialium miserijs* dice queste parole *De Magno Regni Apuliæ Senescallo nemo me dicere prohibet, quia tuta est in mortuos reprehentio. Hic apud Reginam Ioannam primo in loco fuit, potentiamque suam firmiorem putabat, quia stupris sese insinuauerat, at Regina conuerso in alium amore percussores ad illum noctu transmisit, quò mortuo alios sibi concubinos substituit*. Fù il Gran Siniscalco figliuolo di Francesco de'Caraccioli detti Suizzeri, il padre del quale fù Carlo detto il Torto, per hauer vna gamba defettiua, che esercitò l'officio di Notaro, che à quei tempi era solamente da nobili esercitato, costui come scriue il Marchese tolse per moglie Isabella Sarda, figlia di Lanfranco Sardo mercante Pisano, con grandissima dote, da' quali nacque Ser Gianni, Marino, Vrbano, e due altri d'oscuro nome, e quattro femine; Ser Giãni militando sotto Ladislao, fù da quello fatto Caualiero, donde hebbe principio la sua grandezza; la Regina Giouãna poi l'esaltò tanto, che non possendo andar più oltre, bisognò cascasse; percioche fatto da quella Duca di Venosa, e datoli l'Officio di Gran Siniscalco, confirmatoli il Cõtado d'Auellino, con il gouerno, e dominio del Regno, diuenne à tanto, che solo il titolo Regio li mancaua, come l'Iscrittione nota; E benche fosse ambitiosissimo, aspirando à cose maggiori, oue sarebbe forsi arriuato, se la morte non gli hauesse interrotto i disegni; ne i maneggi del gouerno, egli non mostrò mai interesse particolare: del che Francesco Tuppo autor di quei tempi rende testimonio, scriuendo di lui vna cosa degna di memoria per i tempi nostri, & è che ritrouandosi il Gran Siniscalco vna grandissima quantità di grani, il prezzo de' quali era bassissimo, percioche la soma di tomola otto, valeua tarì sette, e mezo, come si legge nell'Archiuio, nel registro del 1417. fascicolo numero 50. fol. 140. Giacomo Barrese

Enea Siluio.

Origine del Gran Siniscalco

Francesco Ellio Marchese.

Francesco Tuppo.

Esempio notabile

rese suo Secretario, conoscendo che la Città godeua della pace, e fertilità, pensando farli cosa grata, contrattò con alcuni Genouesi di venderli à prezzo alto, e gitone al Gran Siniscalco li fè intendere il buon partito trattato con i mercanti, il che vdito se gli voltò contro con sdegno grande, dicendo iniquo come prendi ardimento di volere incarire la vittouaglia a' miei compatrioti; già mi viene voglia di darti morte, nè volendo farsi superare dall'ira, e dallo sdegno, li disse vanne, e togli tutto il grano, & vendilo nel mercato al prezzo, che corre, e meno ancora, che sarò contento di stare più presto senza denari, e mantenere il Regno in abondanza, che esser ricco, & i miei Cittadini vedere impouerire, & i poueri morir di fame; attione veramente di vero patricio, e d'animo nobilissimo.

Essempio notabile.

Fù dato l'officio di Gran Siniscalco ꝑ la morte di Ser Giãni ad Indico d'Anna, detto il Monaco, nobile del Seggio di Portanoua. Ordinò poi la Regina, che fossero confiscati tutti i suoi beni, come ribello, del che si legge vna scrittura nell'Archiuio nel registro del 1423. fol. 324. la quale mi hà parso quì porla.

Innico d'Anna Grã Siniscalco come il Terminio nella famiglia Bonifacia.

Archiuio.

Ioanna Secunda Regina Nobilibus Viris Locumtenenti Magni Iustitiarij Regni nostri Siciliæ, & Iudicibus Magnæ Curiæ Consiliarijs, & fidelibus nostris dilectis gratiam, & bonam voluntatem, cum quondã Sir Ian. Caracciolus de Neap. Dux Venusij, Auellini Comes, magnus Regni nostri Siciliæ Senescallus in reprobum sensum datus spirituq; Satañ. instigatus crimeu læsæ Maiestatis multipliciter contra personam, & statũ nostrũ commiserit propter quod rationabiliter, & de iure est memoria ipsius damnanda, et omnia eius bona mobilia, et stabilia burgensatica, et feudalia nostro fisco confiscanda, sicut propterea harum seriè de certa nostra scientia vobis committimus, et mandamus expressè, quatenùs vocatis filijs dicti Sir Iannis coram vobis comparere debeant si quod ius habẽt, et allegare voluerint quare memoria ipsius Sir Iannis non sit damnanda, et bona ipsius non sit confiscãda, & vbi comparuerint coram vobis ad damnationem prædictã dictæ memoriæ vocato procuratore fisci nostræ Curiæ, qui curam in hac parte nostræ Curiæ teneat procedatis iustitia mediante audiendo eos, et quemlibet ipsorum super Iuribus allegationibus, & defensionibus Iustis, & alias

Ser Giannì Caracciolo dichiarato ribello.

alias ipsorum filiorum dicti Sir Iannis contumaciam damnare dictam memoriam dicti Sir Ioannis, recepta per vos prius Informatione Summarie per facti notorium, & famam publicam, vel aliter de rebellione, & crimine lesæ nostræ Maiestatis prædictæ, & omnia, & quecumque bona Mobilia, & stabilia burgensatica, & feudalia vbicumque sita, & posita ad opus, seu pro parte nostræ Curiæ declaretis fore confiscanda, & ea de manibus quorumcumque aduocetis cum talia crimina impunita remanere non debeant, volentes, iubentes, declarantes, et mandantes de dicta scientia certa nostra, et proprio nostro motu, ac dominica potestate, quod circa probationem, finem, ac interpositionem decreti ferendi, seu interponendi per vos possitis, et valeatis ipsam, seù ipsum præferre, et interponere, absque consilio, et commissione partium, quibuscunque legibus, Iuribus, constitutionibus, ritibus, obseruantijs, Regnique capitulis, et alijs in contrarium disponentibus, et dictantibus quibus de scientia motu proprio, et potestate iam dictis derogari volumus per presentes non obstantibus quoquo modo. Has literas nostras magno nostro pendenti sigillo munitas vobis propterea dirigentes. Datum in Castro nostro Capuano per manus nostre predicte Regine Ioanne Anno Domini MCCCCXXXII. die xx. Mensis Augusti decime Indict. Regnorum nostrorum anno decimo nono.

Indulto à gl' vccisori del Grã Siniscalco

Poco dopò concesse amplissimo Indulto à gli vccisori di Ser Gianni, come nell'istesso registro, fol. 369.

Il Rè Luigi, che staua in Calabria, inteso il nuouo accidẽte credette essere chiamato dalla Regina; ma persuasa dalla Duchessa di Sessa, che per morte del Caracciolo, era deuenuta potentissima presso quella, restò di farlo, e per trattenerlo li fè commettere nuoui negotij in quella Prouincia. Ma il Rè Alfonso ritrouandosi in Sicilia, hauendo ancor'egli inteso la morte del Siniscalco, si rallegrò molto, e più giubilò quando seppe che la Duchessa di Sessa gouernaua, e poteua ogni cosa, perche entrò in speranza, che pigliando lei p protettrice sarebbe chiamato, e rintegrato nella prima adottione, e con questo desiderio a'22. di Decembre pasò nell'Isola d'Ischia cõ alcune galere, e per messi secreti cominciò à trattare cõ la Duchessa de indurre la Regina alle sue voglie, il che li sarebbe riuscito, se'l suo souerchio desiderio non l'hauesse raffredata, perche non cõtento del maneggio della Duchessa

Rè Alfonso ad Ischia.

ſa, mandò à trattare col Duca ſuo marito voleſſe alzare le ſue bandiere, che dì grande l'harebbe fatto grandiſſimo, del che auiſata la Ducheſſa, ch'era capital nemica del marito, non ſolo cõuerſe in odio l'affettione ch'haueua verſo Alfõſo, mà accusò il marito alla Regina del trattato, che teneua di ribellarſi,& oprò,che Ottino, e gli altri del Conſiglio ſupremo mandaſſero genti d'arme in guardia per lo Stato del Duca,acciò non ſi moueſſe à fauorir Alfonſo, il quale auuiſtoſi di riuſcir vani i ſuoi diſegni,fè tregua per 10. anni con la Regina,e ritornò con poca ſua riputatione in Sicilia, queſta tregua fù trattata per parte della Regina da Giorgio di Alemagna Conte di Polcino, Marino Boffa, Conte d'Arienzo,e di Boccino,e Gio.Cicinello Preſidente della Regia Camera,e per Alfonſo interuẽnero Giacomo Peregrino di Valenza Dottor di Leggi Vicecancelliero, e Gio.Calatagirone Siciliano,come nel Regiſtro ſudetto,fol.418.

Tregua tra Alfonſo, e Giouanna.

Giacomo Peregrino di Valẽza.

Nell'anno iſteſſo per deuotione, che haueua la Regina alla Caſa Santa dell'Annuntiata ad'eſortatione di Fra Matteo di Leccio,compagno di San Bernardino daSiena dell'ordine minore oſſeruante di S.Franceſco, edificò vn nuouo ſpedale capaciſſimo d'infermi aſſai, nel quale con grandiſſima ſolẽnità,e concorſo di genti nel primo di Febraro(ſecõdo il Paſſaro) di proprie mani vi poſe la prima pietra, e ridottolo à fine nel ſeguente anno donò per ſoſtegno di quello certi beni ſtabili in Napoli,appreſſo la Rua Catalana,e territorij nelle pertinentie di Somma per iſtrumento per mano di Notare Capuano Bertillo a'15.di Maggio 1433. Succeſſe in queſt'anno gran nouità,perche Gio.Antonio Orſino Prencipe di Taranto veuuto in Napoli à viſitare la Regina, eſſendo con molto honore accolto,la Ducheſſa di Seſſa dubitando che la Regina non li deſſe appreſſo di ſe luogo tale, che diminuiſſe la ſua auttorità cominciò à perſuaderla non li faceſſe tanto honore;perche potrebbe ſalire in tal ſuperbia, che li veniſſe voglia di farſi Signore del Regno; e fù tale il ſuo conſiglio, che ogni volta che il Prencipe veniua era riceuuto con minori accoglienze; vn giorno hauendo il Prencipe viſitato la Regina, ne eſſendo di lui fatto molto conto venne in ſoſpetto,e mentre con tal penſiero ſcendea le ſcale del Caſtello, vidde il Cortile pieno di ſoldati, e ſerrata la porta, li venne

Spedale dell'Annũtiata di nuo fondato.

Giuliano Paſſaro.

Capuano Bertillo.

1433.

Prencipe di Taranto ſoſpetto di eſſer carcerato.

tal

tal timore d'esser fatto prigione, che tornò à salir sù cõ animo di buttarsi da vna fenestra sopra il muro del Castello, e di là poi calare alli fossi, e fuggire; del che accortosi Ottino Caracciolo, che à quel tempo faceua l'vfficio di scriuano di ratione, salitoli appresso disse: Signor nõ dubitate che queste genti son quì per dar la mostra, & insieme con mè sono per seruirui, e dandoli animo l'indusse à calare di nuouo, e fatto aprir la porta del Castello l'accompagnò fuore: scriue Tristano Caracciolo, che il Prencipe fù tanto preso dalla paura, che vscito fuori del Castello senza tornare nell'allogiamẽto se n'andò all'Acerra, e di là con prestezza in terra d'Otranto spesso guardandosi indietro dubitando, che venissero genti per farlo prigione: mà Ottino, e gli altri del Consiglio dubitando, che il Prencipe con questo timore alienasse l'animo dalla Regina, cercaro di placarlo, e gli fero perciò mandare vna commissione di Capitano generale, contro il Conte di Tricarico, e quel di Matera contumaci della Regina, assegnandoli per le paghe de' Soldati le Collette delle sue Terre, e di Gabriello suo fratello Duca d'Andri, come nel registro del 1426. fol. 71. la quale cõmissione non solo lo leuò dal suspetto, ma gli diede speranza, che con la rouina de' Sanseuerini accrescerebbe il suo Stato: onde caualcando con le sue genti in breue acquistò molte Terre di quelli: Mà la Regina mossa da' prieghi della madre di Antonio Sanseuerino Conte di Marsico, pochi dì appresso li mãdò ordine che restituisse le terre, ma il Prẽcipe che si trouaua speso molto alle gẽti se ritenne tutti quei luoghi, ch'erano propinqui al suo Stato, e rispose che non voleua restituirli, finche non era pagato di quello, che haueua speso del suo.

Ottino Caracciolo Scriuano di ratione

Tristano Caracciolo nel libro de Varietate fortuna.

Nel medesimo tẽpo essendosi concluso il matrimonio trà Luigi d'Angiò, e Margarita figliuola d'Amodeo, Duca di Sauoia partita da Nizza per mare, dopò vna crudelissima borrasca corse à Sorrento; la Regina ciò vdito, volendo mandar ad incontrarla, e condurla in Napoli, e far venire di Calabria Luigi, per far la festa, che conueniua, fù persuasa dalla Duchessa di Sessa, e da Gio. Cicinello, ch'era dalla Regina tenuto in molta riputatione, si guardasse di farlo, che haurebbe turbato il suo Stato, esortandola che per quel poco di vita li restaua, volesse viuere, e morir Regina, senza ostacolo alcu-

Matrimonio di Luigi di Angiò.

alcuno : e perciò ella, che di hora in punto mutaua proposito la mãdò solo à visitare, & appresentare, e di là quella Principessa partì per Cosenza, doue fù dallo sposo nel mese di Luglio riceuuta, e con gran solennità celebrò la festa.

Nè hauendo il Prencipe di Taranto voluto rendere le terre à Sanseuerini nel Principio dell'anno 1434. fù citato d'inobedienza, e non essendo comparso al termine prefisso gli fù mandato cõtro Giacomo Caldora con buon essercito da vna banda, e dall'altra Luigi d'Angiò, la quale guerra passò in modo, che d'vno amplissimo stato, che il Prencipe possedeua fù con molto picciolo lasciato, e Luigi per i disaggi, e fatiche grandi durate nella guerra s'infermò ne potendo ottenere luogo veruno di buon'aria per ristorarsi, dal Caldora emulo della sua gloria. Lasciando le sue genti alle Grottaglie fè ritorno à Cosenza, oue aggrauato dal male a' 15. di Nouembre morì senza lasciar di se heredi con infinito dispiacere non solo de i popoli; ma anco dalla Regina, la quale tardi, & in vano accorta quanto poco humanamente seco si fosse portata, con incredibile dimostratione di dolore, pianse la sua morte, lodando senza fine la pacienza, bontà, e l'altre sue qualità, e spesso trà le lagrime, & il pianto accusaua la seuerità di lei: non hauendo saputo conoscere, e rimunerare secondo il merito sì vbediente figliuolo; lasciò nel testamento, che fusse portato à sepellire nell'Arciuescouado di Napoli, & il cuore si mandasse alla Regina violante sua madre; questo fù subito eseguito, ma il corpo restò nella maggior Chiesa di Cosenza nella Sacrestia, della quale fino a' nostri tempi si vede il tumulo coperto di Broccato, perche non fù chi prendesse pensiero di condurlo; la Duchessa di Sessa trattò subito fusse mandato Gio. Cossa à prendere la possessione di Calabria, & à ridurla alla deuotione della Regina.

1434.

Morte di Luigi di Angiò.

Nel tempo, che Luigi partì da terra d'Otranto, partì anco il Caldora ricchissimo per hauer taglieggiate tutte quelle terre, lasciando Minicuccio dell'Aquila, & Honorato Gaetano Conte di Morcone con mille huomini d'arme per tenere il Prencipe in freno, che non vscisse di Taranto, e venne à Bari, che era sua; ma non aspettando il Prencipe la primauera per ricouerare il suo Stato, hauendo radunato dalle terre a lui affettionate buon numero di gente, Vscì all'improuiso di

Honorato Gaetano Conte di Morcone.

Tarãto, & andò à Brindisi doue trouò il Conte di Morcone, che tenea assediato il Castello, e facilmente lo ruppe, e lo fè prigione, poi andò sopra Minicuccio, e lo discacciò dalla Prouincia ricouerãdo tutte le terre perse in terra d'Orranto: il che inteso la Regina trauagliata da dispiaceri dell'animo, e dalla vecchiaia, l'anno 1435. hauẽdo posto il piede nel sessagesimoquinto anno della sua età, e regnato anni 20. e mezo, assalita da vna lẽte febre a' 2. di Febraro passò nell'altra vita, fù sepolta nella Chiesa dell'Annuntiata, nel piano auãti l'altar maggiore in pouera, & ignobile sepultura, com'ella hauea comandato, oue fù intagliata la seguente inscrittione, che consumata dal tempo, fù rinouata a'nostri tempi.

Morte di Giouanna Seconda. 1435.

HIC IACET CORPVS IOANNÆ SECVNDÆ DEI GRATIA VNGARIÆ, HIERVSALEM, ET SICILIÆ, DALMATIÆ, CROATIÆ, BAVARIÆ, SERVIÆ, GALITIÆ, LODOMANIÆ, COMANIÆ, BVLGARIÆ, REGINÆ, PROVINTIÆ FOLCALQVERII, AC PEDIMONTIS COMITISSÆ FILIÆ SPIRITVALIS BEATÆ VIRGINIS MARIÆ ANNVNTIATÆ. QVÆ OBIIT ANNO DOMINI MCCCCXXXV. DIE II. MENSIS FEBRVARII XIII. INDICTIONIS NEAPOLI CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. VETVSTATE CONSVMPTVM ÆCONOMORVM PIETATE RESTAVRATVM ANNO DOMINI MCCCCCLXIV. IDIBVS OCTOBRIS.

Fù Giouanna l'vltima di casa di Durazzo, che nelle sue attioni fù di tanta costanza, che fù detta costantissima nella sua incostanza: perche rare volte si trouaua verità nella sua bocca: Non concepì figliuoli, perche non hauendone col primo, nè col secondo marito, vsò poi rimedij per non farne con gli adulteri per vergogna; haurebbe in gran parte cancellato il biasmo della mala passata vita, se il suo testamento fosse stato di sua volontà, e non persuasa d'altri, nel quale instituì herede nel Regno, Renato Duca di Angiò, fratello di Luigi già detto: Lasciò cinquecentomila ducati in beneficio della Città

Testamento di Giouanna Seconda.

tà di Napoli, ſe ben altri dicono 50. mila, altri 70. & altri 80. all'hoſpitale, e Chieſa dell'Annuntiata laſciò 6. mila ducati, & altri tanti à quello di Santo Nicola del Molo, molte altre migliaia ne laſciò a' ſuoi Vfficiali, & à quei che l'haueuano ſeruita; laſciò 16. Baroni Conſiglieri ſuoi cortegiani, che gouernaſſero il Regno, fin'alla venuta di Renato; i quali furono Raimondo Orſino, Conte di Nola: Baltaſſarro della Rat, Conte di Caſerta, Giorgio della Magna, Conte di Pulcino, Perdicaſſo Barrile, Conte di Montedoriſi, Ottino Caracciolo Conte di Nicaſtro, e gran Cancelliero, Gualtieri, e Ciarletta Caraccioli tutti tre roſſi, Indico d'Anna gran Siniſcalco, Gio. Cicinello, & Vrbano Cimmino, l'vno nobile di Montagna, e l'altro di Porta noua, Tadeo Gattola di Gaeta, & altri che ſi leggono nel teſtamento, trà le ſcritture di Notar Giacomo Ferrillo d'Auerſa, le quali ſono in mano di Notar Ruggiero di Ruggiero in Beniuento, e trà queſto tempo è la poſſeſſione di Renato, nelli iſtromenti che ſi ſtipulauano ſi dicea: *ſub regimine Gubernatorum relictorum per Sereniſſimam Reginam Ioannam claræ memoriæ.*

Si racconta di queſta Regina vna piaceuole riſpoſta, fatta ad vn'Ambaſciadore Fiorentino, referita dal Contarino: Era coſtui vn gran Dottor di Leggi, e ſapendo che la Regina era più corteſe, che ad honeſta donna ſi conueniua, e dimandandoli vdienza ſecreta, dopò molte parole della ſua legatione, la richieſe del fatto amoroſo: Lei con piaceuole, e lieto volto quaſi ridendo diſſe, *Signor Ambaſciadore moſtratemiſe la Signoria di Fiorenza trà gl'ordini che vi diede in ſcritto vi è queſto*, il Dottore arroſſito dalla vergogna non ſapendo che dire ſi partì.

Riſpoſta piaceuole della Regina Giouanna.

Luigi Contarino nel le lodi delle coſe di Napoli.

Trà tanti diſordini di Giouanna ſi leggono molte coſe degne di non paſſarle in ſilentio, perciò ch'ella riformò i Riti delli Tribunali, come nel Rito 311. oue nomina la gran Corte del Maeſtro Giuſtitiero, e del ſuo Luogotenente *ſub datum die* 19. *Ianuarij* 12. *Indictione* 1420. oue anco ſi fà mentione del Capitanio di Napoli, nella Corte del quale, ſecondo il Rito 55. ſi faceuano ſolo le cauſe criminali. Diede poteſtà al venerabile frà Gio. di Capiſtrano dell'ordine di S. Franceſco, che prohibiſſe a' Giudei del Regno l'vſure, & altri misfatti prohibiti dalle Leggi, coſtringendoli à portare il ſegno del

Riformatione delli Tribunali

Riti della Vicaria.

Corte del Capitanio di Napoli.

F. Gio. di Capiſtrano.

Legi contro i Giudei.

Thau,come nel registro del 1423. fol.169. Questo venerabil Padre fù eccellentissimo Predicatore, la sua patria fù Capistrano,terra nella Prouincia di Abruzzo citra; visse in santissima vita, & operò stupendi miracoli, passò à miglior vita in Vngaria l'anno 1450. oue anco riposa il suo corpo, il quale è tenuto in molta veneratione, come nella Cronica Franciscana.

Cronica Fràcescana.

Fondò come si disse vn nuouo spedale nella casa Sãta dell'Annuntiata,donandogli bonissime rendite.

Chiesa di S. Nicola ampliata.

Ampliò la Chiesa,e spedale di S.Nicolò della Carità detto del Molo,perche all'hora staua nell'entrar del Molo grande, al quale la Regina Giouãna I.per edificarui lo spedale dotato hauea vn gran territorio,come nel regist.del 1415.fol.12.

Rimette li furti fatti al Regio Fisco per reparatione della Chiesa di Santa Croce.

Rimesse per reparatione del Monistero, e Chiesa di Santa Croce fuor di Napoli tutti i furti fatti al Regio Fisco in tempo della Regina Margarita,di Ladislao,e suo,purche in vna cassa destinata per quest'effetto nel Monistero di Santa Maria della Nuoua pagassero due per cento delle quantità rubbate, vsurpate, & occupate, come nel registro del 1423. fol. 271.à ter.

Priuilegij concessi al Spedale dell'Incoronata.

Confirmò il Priuilegio fatto al Monistero di San Martino sopra Napoli di reggere,e gouernare per autorità Apostolica lo spedale della Corona del Nostro Signore Giesù Christo, nella Piazza delle Corregge, fondato dalla Regina Giouãna prima,e dotato dall'istessa delli Casali di Mairano, Tribunato,e parte del Casale di Pareta, facendo franca la Chiesa, e sue robbe di qualsiuoglia ragione fiscale, come nel registro predetto,fol.238.lo qual Spedale hoggi è dismesso, e doue si gouernauano gl'infermi,hora vi sono magazeni di vino.

Donatione al Monistero di S Antonio di Padua.

Donò al Monistero di Sant'Antonio di Padoua in Napoli à contemplatione di Suor Chiara,olim chiamata Vannella Contessa di Melito, vn territorio sito vicino la piazza di San Paulo,appresso le case di Gio.Volpecella,Canonico Napolitano,e l'horto del quõdã Ciccarello Scalese, vicino la Chiesa di S.Maria ad forum,e la casa di Antonello Carmignano, come nel registro predetto, fol. 291. lo quale Monistero al presente resta estinto, perche quello che stà appresso la porta di S.Maria di Costantinopoli è moderno, edificato l'anno 1556. Et in questa Regina hebbe fine la progenie di Carlo I. d'An-

d'Angiò con la casa di Durazzo, deriuata dall'istesso nel Regno, la qual come si scorge nell'albero che segue hauea prodotti SS. Vescoui, Impadori, strenuissimi Principi, Duchi, & altri Illustriss. Signori, che nel spatio di 170. anni si estinsero.

E per non mancare dall'ordine tenuto, faremo nota di quelli del supremo vfficio, de i titolati, & Vfficiali, così nominati di sopra, come per altre scritture, che ne sono venute à notitia; e prima Sforza Conte di Cotignuola, e Prencipe di Capua, Gran Contestabile, e dopò lui

Gran Contestabile.

Andrea Braccio, conte di Perugia, e di Montorio.

Nicolò di Celano, conte di Celano, gran Giustitiero, dal tempo di Ladislao fino alli 20. di Settembre del 1418. come nel registro del 1415. fol. 108. e dopò lui

Gran Giustitiero.

Raimondo Orsino, conte di Nola, come se disse.

Gio. Antonio di Marzano, Duca di Sessa grād'Ammirāte.

Grād'Ammirante.

Pādolfello Pistopo, alias Alopo G. Camerlingo, e dopò lui.

Lorenzo Colonna, conte d'Albi.

Gran Camerlingo

Cristofaro Gaetano, cōte di Fōdi G. Protonotario, e dopò

Frācesco Zurlo, cōte di Mōtuori, Logoteta, e G. Protonot.

Gran Protonotario

Pietro di Iurea, conte di Troia, gran Siniscalco, e dopò

Ser Gianni Caracciolo, Duca di Venosa, e conte d'Auellino, e dopò lui

Gran Siniscallo.

Indico d'Anna detto il Monaco, che venuto à morte fù sepolto alla Chiesa di S. M. del Carmine, cō l'iscritt. del 1440.

Marino Boffa, nobile di Pozzuolo, conte d'Arienzo, e di Bouino, gran Cancelliero, con prouisione di 366. onze l'anno, come nel regist. del 1415 fol. 83. e dopò lui

Gran Cācelliero.

Ottino Caracciolo, cōte di Nicastro, e poi Aligiasi Orsino

Vrbano Origlia, Marescallo del Regno.

Marescallo.

Giulio Cesare di Capua, Ottino de Caris, e Pietro Macedonio pur Marescalli.

Fabritio di Capua, Ciamberlano.

Ciambetlano.

Pascale de Cioffo Secretario, e dopò Antonello Centonze di Teano, come nel registro del 1423. fol. 293. e dopò lui

Secretario

Angelo de Angelis di Capua, come nel suo sepolcro à Sāta Maria della Noua, con la Inscrittione del 1480.

Vicenzo d'Aragona Spagnuolo Cardinale, Luogotenente del Gran Cancelliero. Gio. Cecinello, Presidente della Regia Camera. Marino Boffa, capo del consiglio Reale:

Otti-

Ottino Caracciolo Scriuano di Ratione. Gio. Monte Magno, Pietro di Pistoia, e Francesco Solimeni, Giudici della gran Corte. Gio. Arcamone Giudice dell'appellationi.

Rinaldo di Durazzo Prencipe di Capua solo di titolo.

Gio. Ant. del Balzo Orsino Prẽcipe di Tarãto, e di Leccio.

Antonio Colonna Prẽcipe di Salerno. Gabriele del Balzo Orsino, Duca di Venosa. Giordano Colonna, Duca di Amalfi. Gabriele Orsino, Duca d'Andri, e Conte di Cerreto. Luigi Orsino, Conte di Tagliacozzo, come nel registro del 1417. fol. 378. Francesco Orsino, Conte di Grauina, e di Conuersano. Carlo Orsino, Conte di Tagliacozzo, come il Sansouino. Antonio Colonna, Marchese di Cotrona, e Cõte di Catanzaro. Carlo Ruffo, Conte di Sinopoli.

Tomaso Ruffo, conte di Mōt'alto. Corrado d'Aquino conte di San Valentino.) reg. del 1423. Frãcesco d'Aquino. conte di Loreto, e Satriano) fol. 188. e 193. Tomaso Sanseuerino, conte di Marsico, figlio di Luigi, e poi Gio. suo figliolo. Antonio Sanseuerino, conte di Tricarico, figliuolo di Ruggiero. Gasparo Sanseuerino, cõte di Matera. Roberto Sanseuerino, conte di Caiazza: Francesco Sanseuerino, conte di Lauria. Luigi Sanseuerino, Signor di Nardò.

Gio. Caracciolo rosso, conte di Ieraci, e poi Gio. Battista, conte di Ieraci, e di Terra noua. Marino Caracciolo, conte di Sant'Angelo. Troiano Caracciolo, Duca di Melfi, e Cõte d'Auellino. Perdicasso Barrile, conte di Monte d'Orisi.

Francesco Cantelmo, conte di Popoli, e poi Gio. Cola suo figliuolo. Antonio Cantelmo, conte d'Aluito. Pietro Origlia, conte d'Acerra. Raimondo Origlia, conte di Borgenza. Honorato Gaetano, conte di Morcone. Ruggiero Gaetano, conte di Traetto. Giorgio d'Alemagna, conte di Polcino. Baltassarro della Rat, conte di Caserta. Tristano di Chiaramonte, conte di Copertino, & altri.

Con che daremo fine al ragionar de' Rè Angioini, l'Albero de' quali quì appresso si scorge, con vn ramo della secõda linea, che termina in Renato, e suo figliuolo, del quale à pieno discorreremo, la cui effigie come appresso si scorge; l'hauemo fatta esemplare da quella in casa di Gio. Vincenzo della Porta, persona virtuosa, e di bellissime lettere.

Effigie di Rè Renato.

A L-

MARIA IN
FANTOLINA
MARIA
REINA DI
VNGARIA
EDVIGI
REINA DI
POLLONIA
IACOBO
DEL BALZO
D.D'ATRI
MARIA D'E
NG. CONTES. DI
LEC. REINA. DI
NAP.
REINA. DI
ARMENIA
CONTESSA
D'ENGENIO
E DI LECCE
MARGARITA
DVCHESSA
DI ATRI
STEFANO
RE DI
POLLONIA
FILIPPO. II.
PRECIPE. DI
TARANT
LODVVICO
TARENTIN.
RE DI NAP.
BEATRICE
CONTESSA DI
BRENNA E DI
LECCE
LVDOVCO
RE D'VNGAR
IA
MARIA
INFANTOLI
NA
ROBERTO
PRENCIPE. DI
TARANTO
BIANCA. RE
INA. DI AR
AGONA
PIETRO
DISPOTO DI
ROMANIA
CARLO
INFANT.
FILIPPO P. DI
TARAN. E IMPE
RA. DI COSTAN
CREMENCIA
DELFINA. DI
FRANCIA
GIOVANNI
INFANTOLIN
TRISTANO
INFANTO
LINO
RAIMONDO
BELINCIERI
REGENTE
FILIPO
ANGIOINI
I QVALI

GIOVANNA II REINA DI NAP 1414
RINALDO PREN DI CAPOA NATVRALE
RINALDO VLT. DELLA CASA.
LADISLAO RE DI NAPOLI
FRANCESCO
CATERINA
CAMILLA
IPPOLITA.
MARGARITA REINA DI NAPOLI
CARLO INFANTOLINO
AGNESA SIGNORA DI VERONA
CLEMENTIA INFANTA
GIOVANNA DVCHESSA D'ARTO
GIOVANNA I REINA DI NAP 1343
MARIA DVCHESSA D'DVRAZZO
CARLO DVCA DI DVRAZZO
ROBERTO PRENCIPE DELLA MOREA
GIO DI ANG ASSEDIALI REGII 459
CARLO DVCA DI CALABRIA
LUDOVICO INFANTE
LVDOVCO CONTE DI GRAVINA
MARIA REINA DI MAIORICA
RENATO D'ANGIO: RE DI NAP: 1436
BEATRICE DVCHESSA DI FERARA
ROBERTO RE DI NAP: 1309
S. LODOVICO VESCOVO DI TOLOSA
GOVANNI P. DI CAPUA E DI DVRAZ
PIETRO CONTE DI GRAVINA
LEONORA REINA DI CICILIA
LVIGI III DI ANGIO: 1423
CARLO II RE DI NAP 1284
BEATRICE REGINA DI TESSAGLA
CONTESSA DI FIANDRA
LVIGI II DI ANGIO 1390
CARLO I RE DI NAP E DI SICIL 1265
LVIGI DI ANGIOIA NEL REG. 138
EGNORNO
ANNI I77
ANGIOINI DELLA 2 LINEA

RENATO

DI RENATO
DI ANGIO'
XVII. RE DI NAPOLI.
CAP. IV.

Er trattare la venuta, e progressi di Renato nel Regno, con l'occorrenze dopò la morte di Giouanna fin'al ritorno d'Alfonso; ci hà parso auualerci del libro del Duca, del Facio, e del Costanzo, Autori di maggior fede: Celebrate l'esequie della Regina Giouanna, quelli che reggeuano Città dubitando, che i Gouernatori lasciati dalla Regina, non deueniſſero tiranni a'6. dell'istesso mese di Febraro 1435. crearono vint'huomini nobili, e del Popolo, acciò miraſſero al buon gouerno, e sollicitaſſero la venuta di Renato, i quali furono chiamati Balij del Regno: il Papa intesa la morte della Regina, fece intendere a' Napolitani (come il Collennuccio) ch'essendo il Regno feudo di Santa Chiesa, non intendeua fosse dato ad altro, che à quello ch'egli dechiarasse, secondo l'antico costume; risposero i Balij, che altro non voleuano che Renato, lasciatogli dalla Regina; diuolgata questa pretendenza, il Regno si diuise in fattioni, percioche vna parte voleua Renato, altri Alfonso d'Aragona, altri voleuano quel Rè, che il Papa dechiaraua: La Città che voleua Renato, tosto mandò in Prouenza tre Nobili à chiamarlo, che furno Gualtiero Galeoto di Capuana, Lancellotto Agnese di Portanoua, e Cola

Duca. Facio. Costanzo.

1435.

Collenuccio.

Ambasciadori à Renato.

e Cola Venato di Porto;e trà tanto chiamarono in lor difesa Giacomo Caldora Abruzzese, al quale diero danari che assoldasse genti; assoldaro ancora Antonio Pontadera con 1000. caualli, e Michaletto da Cotignuola con 1000. altri per resistere all'insulti di Alfonso: quelli che desiderauano erano Gio. Antonio di Marzano Duca di Sessa, Christofano Gaetano, Conte di Fondi; l'vno grande Ammirante, e l'altro gran Protonotario, Gio. Antonio del Balzo Orsino, Prencipe di Taranto, Ruggiero Gaetano, Conte di Traetto, fratello del Protonotario, Francesco d'Aquino, Conte di Loreto, & altri, i quali intesa la risolutione de' Napolitani, tosto mandarono in Sicilia à chiamare Alfonso, il quale già ch'hauea inteso la morte della Regina, hauea inuiato Gio. Vintimiglia Siciliano, Conte di Geraci con 400. caualli in Calabria, & inteso la volontà de' Napolitani, mandò Carrafello Carrafa, nepote di Malitia, ch'era stato appresso di se, da che partì dal Regno à tentar gli animi de' Baroni per confermar quelli ch'erano dalla sua parte, e tirare gli altri. Giunto Carrafello alla marina di Sessa, trouò il Duca, dal quale intese, come i maggiori Baroni erano sdegnati del testamento della Regina, e non poteano soffrire d'obedire à Renato, e perciò tutti desiderauano Alfonso: onde dopò molto discorso, chiamati à conseglio à Sessa il Conte di Traetto, quel di Fondi, con quel di Loreto, & altri furono di parere, che Carrafello andasse trauestito al Prencipe di Taranto à richiederlo, che poi che il Caldora veniua per defensione de' Napolitani; Egli col Vintimiglia per Alfonso togliesse l'armi, promettendo che il Rè in breue sarebbe venuto di Sicilia, con forze sufficienti ad acquistare il Regno, trà tanto il Duca per opra di Gio. di Caramanico suo vassallo Castellano di Capua, hebbe quella Città, e per obligarsi Alfonso, mandò Rinaldo d'Aquino à darli auiso, che Capua era sua, che hauendola con le sue priuate forze pigliata, non haueua però modo da sostenerla, perche essendo di tanta importanza all'acquisto del Regno; il Caldora con gli altri Capitani, sarebbono venuti ad assediarla con grandissimo esercito. Gionto Rinaldo à Messina fù dal Rè con allegrezza riceuuto, e sapendo di quanta importanza fosse Capua, senza aspettar altro con sette Galere

Giacomo Caldora Abruzzese

Alfonso chiamato in Regno.

Carrafello Carrafa

re

re, nel mese d'Aprile si partì, lasciando Don Pietro suo fratello, che quanto prima lo seguisse col rimanente dell'armata, & acciò la sua venuta fosse occulta non volse passare à vista di Napoli, mà tirò all'Isola di Ponza, doue mandò Carrafello (già ritornato à lui) à far sapere al Duca, & a' compagni che già veniua, e dirli che hauẽdo acquistato Capua Città terrestre, si doueua anco tentare di prender Gaeta, ch'era importante per le forze maritime, e che riuscendogli non mancarebbe hauer Napoli con il rimanente del Regno, perciò li pregasse à venir con tutte le lor genti, acciò in vn medesimo tempo per mare, e per terra hauessero potuto occupare il Monte incontro quella Città; gratissimo fù al Duca, & a' Baroni l'auiso riceuuto per Carrafello; ma non parendo loro leuar i soldati di Capua per dubbio del Caldora, cercarono di abboccarsi col Rè, il quale a' 7. di Maggio si trouò alla marina di Sessa, oue fù visitato dal Duca, e da gl'altri, e dopò molti discorsi fù concluso si attendesse à conseruare Capua, e per quella via debellare il Caldora si mandasse à sollicitare l'Infante col resto dell'armata, & il Prencipe di Taranto ad vnirsi col Duca; ciò ordinato il Rè tornò ad Ischia. Era in Gaeta Ottolino zoppo, Ambasciador di Filippo Maria Visconte Duca di Milano, e Signore di Genoua mandato poco mesi auanti à visitare la Regina Giouanna, e condolersi della morte di Luigi, e forsi per tentare l'animo di quella ad istituirlo herede: il quale giunse à Gaeta a tempo s'hebbe auiso di esser già morta; & hauendo auisato il suo Signore sì della morte della Regina, come anco che si aspettaua Alfonso all'acquisto del Regno, e che i Gaetani stauano all'obedienza de i Gouernatori lasciati dalla Regina, e l'haueuano astretto à fermarsi, perche erano risoluti difendersi dall'armata Aragonese; il Duca di Milano non solo li ordinò restasse; mà scrisse a Genoua che douessero soccorrere Gaeta, ne si sopportasse che il miglior porto del mar Tirreno venisse in poter de' Catalani, nemici di Genouesi, e senza dimora vi fù mandato, Francesco Spinola huomo di molto valore, & autorità con 800. fanti de' quali erano 400. balestrieri, però il Giustiniani scriue che furono 300. vna Naue, & vna Galera. Alfonso hauendo il tutto inteso per non perder tempo ordinò, che Francesco d'Aquino, & il Conte di

Alfonso à Sessa.

Ottolino zoppo.

Francesco Spinola.

Agostino Giustiniani nelli Annali di Genoua.

Franceſco d'Aquino

Vintimiglia con 1000. caualli, e 600. fanti reſtaſſero alla guardia di Capua, & il Prencipe di Taranto con il rimanẽte dell'eſercito veniſſe à trouarlo al Garigliano, il che ſeguito andò toſto ſopra Gaeta, e preſo il Borgo cominciò à battere la Città, con animo di prenderla per forza; ma era tanto il valore de' ſoldati; e de' terrazzani, che non ardiuano quelli del Rè oprar cos'alcuna, parue perciò ad Alfonſo miglior eſpediẽte d'hauerla à fame: mà per auuentura eſſendo comparſa vna Naue di Genoueſi, chiamata la Grimalda, che con proſpero vento era entrata nel porto, e fù aſtretta da Ottolino, e dal Spinola ſcarricar la vittouaglia, che fù la ſalute di quella Città, hauendo frà tanto ſpacio di tempo d'ottener ſoccorſo: ma ſopragionto ad Alfonſo l'armata con l'Infante ſuo fratello i Gaetani con i due lor defenſori, ſecretamente mandarono in Genoua, & in Milano al Duca Filippo Maria per aiuto, dal quale fù ſubito dato ordine ad vna buona armata ſotto il gouerno di Biagio di Aſſereto vno de' Cancellieri della Republica, e benche fuſſe ignobile di ſangue, era di molta iſperienza nella maritima; ma perche mancaua il tempo i Gaetani aſtretti dalla neceſſità, & il Spinola ferito di ſaetta, i Genoueſi inuiarono Benedetto Pallauicino, huomo noto al Rè in apparenza di trattare accordo; ma in effetto per far intender alli aſſediati il pronto ſoccorſo, che frà poco li veniua. Coſtui con celerità venne al campo, eſpoſe al Rè, che la Republica di Genoua teneua cura grande della ſaluezza de' ſuoi cittadini ch'erano à Gaeta, e lo pregaua voleſſe venir à patti tollerabili ch'egli farebbe opra ſi rendeſſero: riſpoſe il Rè, che non ſi poteuano far più honorati patti, che far vſcire i ſoldati dal preſidio con li loro arneſi, armi, e bandiere ſpiegate, per ſegno di non parer vinti, ſe non dalla fame, ch'egli ſe ne haurebbe contentato, e riceueria in gratia i Cittadini. Il Pallauicino moſtrãdo d'approuar la propoſta del Rè diſſe di voler'andare alla Città, e perſuadere a'defenſori ſi rendeſſero à patti. Gionto fù riceuuto con allegrezza ineſtimabile, e riſtretto col Spinola, Ottolino, & altri, diſſe che frà otto giorni verrebbe il ſoccorſo, e trà tanto attendeſſero à mantener la gloria, che ſi haueuano acquiſtata, ſoffrendo i diſaggi quei pochi giorni, e non publicaſſero l'auiſo finche egli non fuſſe in viaggio: tornato al Rè dimoſtrò hauer trouato in gran diſcor-

Gaeta aſſediata d'Alfonſo.

Gaetani mandano per ſoccorſo in Genoua.

Biagio di Aſſereto, Capitano dell' Armata Genoueſe.

Benedetto Pallauicino.

ſcor-

ſcordia Franceſco con Ottolino, & i ſoldati abbottinati, parendogli che tutti haueſſero perſo il giuditio non accettando sì buoni patti propoſtogli: ma ſperaua frà pochi dì che gli ſarebbono venuti a' piedi à chiedergli miſericordia; e licẽtiato venne in Napoli ad auiſare i Gouernatori del Regno, che veniua l'armata, i quali inteſa la buona nouella, mandaro à dire al Caldora ſe auuicinaſſe à Gaeta. Trà queſto fù auiſato il Rè, che l'armata era vſcita da Genoua, e che erano 22. Naui (ſecondo il Corio) per il che egli ſubitò fè imbarcare il fiore delle ſue genti in 14. Naui ſcielte da 24. e con 11. Galere, e laſciato il Conte di Loreto, e quel di Fondi, con Riccio di Montechiaro al gouerno del campo, raccordando a' ſuoi l'impreſe honorate fatte nelle guerre paſſate; egli ſalì sù la Maggior Naue, e ſeco Gio. Rè di Nauarra, Donn'Henrico maeſtro della Religione de' Caualieri di San Giacomo di Galitia, e l'Infante Don Pietro ſuoi fratelli; il Prencipe di Taranto, il Duca di Seſſa, il Conte di Campobaſſo, quel di Montorio, con gran numero di Baroni Siciliani, & Aragoneſi, con più di ſei mila ſoldati, ou'erano intorno à 1500. huomini di valore, a' 4. di Agoſto cacciatoſi fuora, ſcoperſe l'armata nemica ſopra l'Iſola di Ponza, ma ſopraueuendo la notte, non volſe appreſſarſi, il dì ſeguente trouandoſi le due armate molto vicine, quelli della Reale, animoſi per la preſenza di due Rè, e di tanti gran Signori, & valenti huomini, ſollicitauano la battaglia, credendo andare contro marinari, e non huomini di Guerra, e ſi rideuano che il Capitano fuſſe ſtato Scriuano, così nominati i Cancellieri in Genoua: ma mentre il Rè manda vna Galera à riconoſcere l'armata nemica li viene incontro vn ſchiffo ou'era vn trombetta Genoueſe, che gli parlò in queſta guiſa: Sereniſſimo Rè il Capitan generale dell'armata, che Voſtra Maeſtà vede, li fà intendere, che il Duca Filippo Maria, e la Republica di Genoua l'hanno mandato à portar vittouaglia al preſidio di Gaeta, perciò ricerca alla Maeſtà voſtra reſti contenta, che poſſi ſcaricare la vittouaglia, che ſe ne tornerà poi ſubito in Genoua. Il Rè conuocò il coſiglio per riſoluere quello ſi doueua riſpondere, erano alcuni di più matura età, e giudicio, che diceuano eſſer più ſicuro partito laſciar ſcarricare la vettouaglia, e cercare di prender Gaeta

Armata Genoueſe. Corio.

Biagio Aſſeretto ſcriuano del Spinola.

con spessi assalti, che auuenturar l'esercito in vna specie di battaglia molto dissimile della terrestre, oue dieci Genouesi disarmati assuefatti al moto delle Naui, & alla nausea del Mare, valeuano più che vinti caualieri, i quali ad ogni moto del legno, girandoli la testa sarebbono presi à man salua: ma tutti gli altri auidi di combattere persuasero al Rè rispondesse, che comportarebbe scarricassero la vettouaglia, ma per sicurtà che non impedissero per altra via l'assedio, voleua li mandassero tutte le vele delle Naui, e così fù data risposta, con la quale ritornato il trõbetta trouò sù la Capitana tutti i padroni delle Naui, che desiderauano vdire la risposta, & hauendola intesa, tenendosi beffati frettolosamente tutti andarono alle lor Naui, apparecchiandosi a combattere. Biagio ordinò che attaccata la battaglia tre delle sue Naui si tirassero in alto mare fingendo fuggire, ma venissero poi à dar di fianco alla Reale: elesse poi due altre Naui le migliori in compagnia della sua, con disegno di attendere solo à prẽdere la Reale, alla quale essẽdo auuicinato si cominciò aspra battaglia, prima con bombarde (come il Giustiniano) e poi con saette, e con pietre (secondo il Costanzo) e con grandissima maestria di guerra, l'alrre Naui, dell'vna, e l'altra parte, similmente azzuffate insieme con gran mortalità virilmente combattendo, non si poteua discernere di chi fosse il vantaggio; alla fine per cagione delle tre Naui già poste in alto giudicate che fuggissero, fù terminata la battaglia, perciòche calando con vento in poppa, e con impeto grande diero di fianco alla Reale nel meglio della zuffa; talche gli Aragonesi restaro prigioni, & vinti; il Rè essendo auertito che nella sua Naue entraua acqua, dubitando di perdersi si rese à Giacomo Giustiniano vno de' Signori dell'Isola di Chio, hauendo prima dimandato del nome, e qualità di tutt'i Capitani, il Rè di Nauarra si rese a Galeotto Lomellini Capitano di molta qualità, e Donn'Enrico a Cipriano di Mare, & essendosi da mano in mano, inteso che la Reale era persa, & il Rè prigione tutti si resero, e di tutte vna sol Naue si saluò, le Galere, vedendo le Naui perse, tolsero l'Infante Don Pietro da quella che s'era saluata in Ischia, e lo portarono in Sicilia. Questa memoranda battaglia, fù a' 5. d'Agosto, non molto distante dall'Isola di Ponza, e durò dieci hore; i feriti, e morti furo-

Astutia del Capitã Genouese.

Battaglia Nauale. Agostino Giustiniano.

Galeotto Lomellini Capitan di Mare.

Armata di Alfõso rotta da Genouesi.

furono assai dall'vna parte, e l'altra: saputasi la perdita da quelli si trouauano alla guardia del campo di Gaeta vedendo vscire dalla Città molti soldati ad assaltarli, si posero in fugà, oue sopragionto il Caldora, hebbe quasi tutta la preda del campo, che fù di gran stima, per esserui ritrouato lo fornimento della casa del Rè, e di tanti Signori. Biagio con l'armata vincitrice poche hore dopò arriuò a Gaeta, e scarricata subito la vettouaglia fè vela verso Genoua; e gionto a Porto Venere trouò vna fragata con lettere del Duca di Milano, che già haueua hauuto auuiso della Vittoria, e l'ordinaua nõ portasse il Rè in Genoua; ma à Sauona, dubitando il Duca, che se i Genouesi hauessero quelli nelle mani, hauerebbono cauato il frutto di quella Vittoria in beneficio loro, e con l'aiuto del Rè, ridotta quella patria in libertà: Biagio tirando verso Genoua si condusse con la sua Naue à Sauona, e consegnò à Francesco Barbauara iui Gouernatore il Rè con i due fratelli, il Prencipe di Taranto, & il Duca di Sessa, fù il Rè riceuuto non da prigione, mà come venuto à prender la possessione di quella Città: poco dopò fù condotto à Milano, e con molto applauso visto dal Duca gli altri Baroni, e Capitani Siciliani, Aragonesi, e di Sardegna, restarono prigioni in Genoua. Mentre ciò seguì gli Ambasciadori Napolitani, che andarono in Prouenza à chiamar Renato: lo trouarono prigione: percioche in quell'aspra Battaglia, che fù trà Carlo Settimo Rè di Francia, & Henrico Sesto d'Inghilterra, intorno l'anno 1424. Renato fù fatto prigione, e dato al Duca di Borgogna, dal quale poi fù liberato sotto fede; ma trà questo tempo per compiacer ad Alfonso, come referisce il Bettussi, lo richiese della fede, & andatoui lo ritornò prigione: gli Ambasciadori non ritrouandolo oprarono, che con loro venisse la moglie. Isabella la quale con Lodouico, e Giouanni suoi figliuoli, e quattro Galere partì, e nel principio di Ottobre giunse a Gaeta, oue fù da' Cittadini con molto honore riceuuta, e lasciando al gouerno di quella Città, Lanzellotto Agnese, menò seco Ottolino, sotto spetie di honorarlo, per dubio di qualche intendimento con gli Aragonesi. Gionta finalmente Isabella in Napoli a' 18. del detto fù con pompa Reale riceuuta, e per tutta la Città condotta sotto il Baldacchino, e dal Conte di Nola li fù giurato ho-

Alfonso, e fratelli prigioni in Milano.

Gioseppe Bettussi delle Donne illustri.

Lanzellotto Agnese

Isabella moglie di Renato in Napoli.

homaggio, al cui esempio quasi tutt'i Baroni, e gli altri di demanio frà pochi dì ferono il simile. Questa Regina per la sua gran prudenza, e bontà frà poco tempo si acquistò beneuolenza grandissima. Non si leggono quelli che interuennero in nome della Città al giuramento, solo quelli della Piazza di Portanoua, che furo Nicola Mormile, e Lancellotto Agnese, come per l'istromento della loro elettione del mese di Febraro dell'anno predetto 13. Indict. che si conserua nell'Archiuo dell'Annunciata di Napoli, nella cascia B. fascicolo 15. la cui copia autentica, e presentata nel Processo dell'Afflitti col Seggio di Nido. E benche il Rè Alfonso si ritrouasse prigione del Duca di Milano, era da quello come hospite, che volontariamente fosse venuto in casa sua, trattato con ogni sorte di riuerenza; & venuto à parlamento seco vn dì li fè conoscere per più ragioni, che la sicurezza del suo Stato era l'hauer in Italia Aragonesi, e non Francesi; perciò che se Renato occupaua il Reame di Napoli non restarebbe di non mouere il Rè di Francia à toglierli lo Stato; rammentandoli, che Galeazzo suo padre sempre hauea temuto la lor potēza, concludendo che la Vittoria de' Genouesi haueua à giouare a' Francesi, e non à lui, e che nelle sue mani era il torre a' Francesi il Regno di Napoli, per le quali parole Filippo ch'era sauio, e prudente, riuoltando l'animo contro a' Frācesi deliberò ritornare Alfonso nella libertà, e concluso seco lega, & honoratolo con splendidissimi conuiti nel principio di Decembre con i fratelli, e compagni lo rimandò à Genoua. Doue haueua fatto preparare l'armata per l'impresa del Regno, da là partito Alfonso si condusse à Porto Venere, aspettando l'Infante suo fratello con le Galere (del tutto da lui auisato, e mandato à chiamare) i Genouesi che stauano alterati per hauere altri goduto il frutto della Vittoria, visti gli apparati, cominciarono à solleuarsi, e mandarono Ambasciadori al Duca, pregandolo non l'astringesse à prender l'armi in fauor de' Catalani perpetui loro nemici, contro la casa di Francia, con la quale haueuano antica, e continuata amicitia, e persistendo il Duca nel suo proposito senza far conto dell'Ambasciadore, comandò fusse posta in ordine l'armata, il che saputo da Francesco Spinola, solleuò la Città, & a' 12. del predetto, presero l'armi, & ammazzarono Obiccino, Gouer-

Alfonso liberato dalla prigione.

uer-

uernatore della Città, facẽdo prigioni Lodouico, & Erasmo Triuultio, ch'erano venuti à sollicitar l'armata, e ridotta la Patria in libertà, tennero ristretti tutti i prigioni, che furono presi nella battaglia nauale; i quali furono forzati pagar di taglia molto maggior somma di quello, che la Republica hauea speso per l'armata vencetrice à Ponza (Origine della declinatione dello Stato del Duca Filippo) publicato l'accordo fra il Duca, & il Rè, l'Infante Don Pietro si mosse da Sicilia con cinque Galere per andare à riceuere il Rè suo fratello, ma assalito da graue tempesta, si saluò alla marina di Gaeta, doue d'alcuni Cittadini nemici della parte Angioina fù confortato à prendere di notte quella Città, essendo poco innanzi morto Lanzellotto Agnese, che iui era Gouernatore per la Regina Isabella: Don Pietro visto si buona occasione, senza perder tempo nella seguente notte assaltò le mura, e facilmente prese la Città, che con tanti assalti, e forze il Rè suo fratello non haueua potuto prima, e considerando non essere vtile il partirsi, mandò Raimondo Periglios con le Galere per il Rè, che in tre dì arriuò à Porto Venere, dandogli nuoua della presa di Gaeta, del che hebbe più allegrezza, che della sua liberatione, & imbarcatosi con prospero vento a' 2. di Febraro del 1436. gionse à Gaeta, doue fù visitato da tutti i Baroni suoi deuoti, e per non hauere con se altri che 300. caualli, e Minicuccio Vgolino dell'Aquila con 200. lanze, iui si trattenne molti mesi, senza far altro che scorrere da Gaeta à Capua; già che Giacomo Caldora se n'era partito cõ intentione di accrescere il suo esercito nell'Abruzzo; ma tagliegiando molto quei popoli ridusse Solmona, e Ciuita di Penna ad alzare le bandiere Aragonesi. Alfonso visto quãto era d'importanza à tutto il Regno la Città di Gaeta, fè nella più alta parte di quella edificare vn'inespugnabile Castello, come referisce l'Arciuescouo di Fiorenza.

Genoua posta in libertà.

Morte di Lanzellotto Agnese.

Gaeta presa da gli Aragonesi

1436. Alfonso à Gaeta.

Castello di Gaeta edificato.

In questo tempo la Regina Isabella, donna di gran valore, accortasi delle lunghe lite, che ordinariamente accresceano ne i tribunali, per cagione de' calunniosi negotianti, ordinò vn Rito per buon gouerno, che fin'a' nostri tempi viene osseruato nella Vicaria, il cui titolo è contra *Calumnias litigantium. Datum sub die* 14. *Aprelis* 1436. Oue si legge il titolo, col quale dominaua, con simili parole.

Santo Antonio Arciuesc. di Fiorenza. Cronica.

Rito contro calunniosi.

Isa-

Titoli del la Regina Isabella.

Isabella Dei gratia Hierusalem, & Siciliæ Regina, Andegauiæ Bari, & Lotoringiæ Ducissa, Ponnæ Marchionissa, Prouinciæ Zenomariæ Forcalquerij, ac Pedimontis Comitissa, necnon pro Serenissimo Domino, & Illustrissimo Principe, & Domino coniuge nostro Reuerendissimo Domino Renato eadem Dei gratia dictorum Regnorum Rege, Vicaria generalis.

Prencipe di Tarãto, & il Cõte di Nola à deuotione di Alfonso Ramondo Orsino figlio di Roberto, che fù fratello del Prencipe di Taranto. Ramondo Orsino Cõte di Nola e Duca di Amalfi. Antonio Mastrillo. Ramondo Periglios, Gran Camerario di Alfonso. Enrichello Mastrillo.

Venuto il mese di Luglio, Giacomo Caldora passò in Puglia, contro il Prencipe di Taranto; & hauendo in 35. giorni preso Lauello, ne andò all'assedio di Barletta, oue venutoui il Prencipe potentissimo l'astrinse à lasciar l'impresa, e gir sopra Venosa, non hauendo eseguito cosa à suo modo, si voltò verso Ruuo, e Pesco Pagano ponendoli a sacco: poco dopò fè tregua col Prencipe riducendosi à Bari; Entrato poi il mese di Ottobre venne il Prencipe a congiungersi col Rè a Capua, e fè opra che Raimõdo Orsino, Cõte di Nola suo fratello cugino ancor vi venisse; onde il Rè conoscendo quanto li potrebbe giouare il suo valore, per l'opportunità delle terre che possedeua vicino Napoli, gli diè per moglie Leonora d'Aragona sua cugina, figlia del Conte di Vgel, & in dote il Ducato d'Amalfi, la qual Signora non ritrouãdosi in Napoli, ne potendosi partire Ramõdo per il bisogno, che ne teneua Alfonso, mandò a sposarla per Antonio Mastrillo, Gentilhuomo di molta bontà, come appare per l'istrumento della procura fatto nella Terra di Somma per Notar Anello Monicola nel Palazzo Reale a'25. di Decẽbre 1437. in presenza di Gio. Antonio Orsino, Prencipe di Taranto, Gran Cõtestabile, Raimondo Periglios, Gran Camerario, Gabriele Orsino Duca di Venosa, Gio. Vintimiglia, Marchese di Geraci, Petricone Barrile, Conte di Montedorisi, & altri: All'esempio dell'Orsino venne il Conte di Caserta, con l'aiuto de' quali il Rè accrebbe mirabilmente il suo esercito, e desiderando chiudere il passo alla Calabria, come haueua fatto a quel di Puglia, per rispetto di Nola, pose il cãpo a Marcianisi è presselo. Passò poi a Scafati, guardata per Enrichello Mastrillo, (e non Marcello, come hanno voluto altri) il quale dopò essersi portato valorosissimo non potẽdo resistere al numeroso esercito del Re, se gli rendè a patti. Si legge di questo Enrichello in vn'istrumento per Notar Masello Pipino di Nola nel 1412. a i 20. di Ottobre, che come Regio Escaliero della fabri-

fabrica del Castello di Nola, quieta la Città della prouisione assegnatagli dal Rè sopra li pagamenti fiscali di 25. ducati il mese. Passò poi il Rè a Castell'à Mare, e la soggiogò, da oue n'andò in Auellino p debellare Troiano Caracciolo figliuolo di Ser Gianni, e non potendo espugnarlo ne accordarlo, girò alla volta di Montefuscolo, e l'hebbe con Ceppaluni, e Montesarchio, e perche era l'inuerno il Prencipe si ritirò alle stanze con le sue genti, & il Rè trà tanto assaltò Airola ch'era di Marino Boffa, e la prese ritirandosi a Capua.

La Regina Isabella visto la rebellione del Conte di Nola, e tanti Baroni, e che le cose d'Alfonso andauano prosperando, mandò al Papa per soccorso, e n'hebbe Gio. Vitellesco Patriarca d'Alessandria, Cornetano famoso in guerra, con 4. mila caualli, e mille fanti, il quale entrò in Regno nel mese d'Aprile nel 1437. e pigliò molte terre, che obediuano Alfonso: il Rè mandò a sollicitare il Prencipe di Taranto, e lasciato Gio. di Vintimiglia in guardia di Capua, se ritirò à Tiano. Il Patriarca non parendogli assediar Capua, per non hauere tante gēti passò all'assedio di Monte Sarchio, trà questo giunse il Prencipe con 1500. caualli, e 2000. fanti, e si pose a Montefuscolo per dar speranza di soccorso a quelli di Mōtesarchio, ciò inteso dal Patriarca, all'improuiso assaltò il Prencipe, e combattendo lo ruppe, facendolo prigione, e con lui Pietro Palagano di Trano, Antonio Marramaldo di Napoli, principali del campo, con molti altri Capitani, Gabriele Orsino fratello del Prencipe scampando si saluò a Montefuscolo; e per far leuare l'assedio da Monte Sarchio si ritirò appresso il Patriarca, facendo la via di campagna di Roma, e l'indouinò, perche il Patriarca hauuto la Vittoria, se ne passò per lo paese d'Alifi, e fermatosi a Volturno prese Vairano, Presensano, & Venafro, doue si congiunse col Caldora, ma non essendo insieme d'accordo, perche il Patriarca voleua le terre che si pigliauano, tenerle in nome del Papa, perciò si diuisero, & il Caldora lasciato Francesco Pandone in guardia di Venafro, passò in Abruzzo, & il Patriarca a Scafati; di ciò auisato il Rè determinò opprimere il Patriarca, e pigliando la via di Nola all'improuiso ruppe, e prese buona parte de' suoi caualli; Il Patriarca che non li parue venire à giornata col Rè, passò a Montefuscolo: & il Rè pigliata la

Giouanni Vitellesco

1437.

Il Prēcipe di Tarāto rotto dal Patriarca, e fatto prigione.

Francesco Pandone Conte di Venafro.

via di terra di Lauoro, ricouerò Vairano, Francesco Pandone patteggiò col Rè di darli Venafro, purche la donasse à lui con titolo di Conte. Il Rè se ne contentò, e ne le fè priuileggio: i Capitani del Patriarca, che la maggior parte erano di fattione Orsina, trattando la liberatione del Prencipe, l'ottennero con patto che alzasse le bandiere della Chiesa, & venisse à seruire il Patriarca con 500. caualli, e così fù concluso; ma il Prencipe che non li soffriua l'animo di tor l'arme contra del Rè, hebbe per patto di mãdarui Gabriele suo fratello, e liberato vennero subito i 500. caualli, ch'erano rimasti della rotta con Gabriele à seguir il Patriarca, passò tutto quest'anno cõ picciole scaramuzze, & andò temporeggiãdo l'vno, e l'altro essercito. Entrato l'anno 1438. trouandosi il Patriarca à Trani deluso dal Prencipe, il quale tenea secreta intelligẽza col Rè, dubitando d'esser rinchiuso dalle gẽti di quello p terra, e dalle Galere per mare, postosi in vna picciola barca, sotto colore di far nuoue genti andò in Ancona, e d'indi à Ferrara, ou'era il Papa. Le genti dubitando d'essere tagliati à pezzi, si ridussero sotto il Caldora, che allora era venuto di Abruzzo à Bitontò, il quale oltra le genti, hebbe anco la suppellettile del Patriarca di valore di più di 50. mila ducati, & accresciuto in questo modo il suo essercito calò in terra di Lauoro. Il Prencipe in tanto fatto leuar dalle sue terre le bãdiere della Chiesa, alzò quelle del Rè, & andò à trouarlo, dal quale fù caramente riceuuto.

Prencipe di Tarãto liberato.

1438.

Il Patriarca parte dal Regno

Trà tãto hauẽdo Gio. Duca di Borgogna, riceuuto buona somma di denari, liberò Renato di prigione, il quale senza perder tẽpo mãdò Giorgio d'Alemagna Cõte di Pulcino in Genoua p ottener da quel Senato alcune Galere, & hauẽdone fatte porre in ordine 5. cõ 2. Bergãtini, s'imbarcò in Marsiglia (come il Giustiniano) e con prospero vento venne in Genoua, oue a' 8. di Aprile fù con honor riceuuto con molto cõcorso di Cittadini, & albergato in casa di Lamba, e Bartolomeo d'Oria si trattenne 15. giorni: hauute poi da quei Signori sett'altre Galere, sotto il gouerno di Battista Fregoso, con quattro Consiglieri, Giorgio Grillo, Gasparo Marruffo, Oberto Giustiniano, & Angelo Gioannini Lomellino, si partì: gionto à Porto Venere se gli aggiunsero due altre Galere: le quali Giano da Campo Fregoso, haueua armate in

Renato libero dalla prigione.

Agostino Giustiniani.

Giorgio Grillo, Gasparo Marruffo, Oberto Giustiniani.

Cor-

Corsica, e nauigando felicemente il Lunedì a' 9. di Maggio giunse in Napoli, e sbarcò in vn sontuoso ponte fatto al Borgo del Carmelo, oue fù con gran festa da' suoi partigiani riceuuto, & accompagnato per fuor la Città, nel Castello di Capuana. Nel Giouedì seguente, che fù l'Ascensione caualcò per la Città con Giouanni suo primogenito, con festa, & applauso grãde, poi cominciò à prepararsi alla guerra, mandò per il Caldora, col quale si consultò di quanto far douea, e risoluette espugnar prima Scafato, acciò potesse farsi la via in Basilicata, e Calabria: perilche senza induggio alcuno postoui l'assedio l'hebbe cõ alcuni patti; ciò inteso dal Rè Alfõso, si mosse da Capua, e pigliò la via di Abruzzo, & il Caldora seguendolo se gli accampò appresso, e fù tenuto per temerario, perche l'esercito del Rè passaua 10. mila persone, & egli non haueua cinque mila, con tutto ciò il Rè non voleua arrisicar la sua persona con vn Capitano di ventura, il quale rotto che fusse non perdeua altro, che la sua persona, e così trattenuti ꝑ alcuni dì, il Rè si mosse contra il Contado di Celano, & in pochi dì hebbe quello, con tutte le Castella di quel paese. Il Caldora trà tanto pose l'assedio à Solmona con speranza che il Rè abbandonasse quelle Terre, e mandò à sollicitare Renato che venisse, il quale hauendo lasciato per suo Vicerè Giacomo di Fiesco Genouese, caualcò con quasi tutta la giouentù Napolitana, & a' 29. d'Agosto giunse à Sulmona, e datogli più assalti li conuenne lasciar l'impresa per esser la terra forte per natural sito, e munita di gẽte, e di vettouaglie, l'essercito d'Alfonso, ch'era vicino assicuraua Solmona à cõbattere gagliardamente, del che auuedutosi Renato scorse per il paese predando, e brugiando ciò che se gli paraua dinanzi: Alfonso hauendo soggiogato il Contado di Celano, e d'Alba, peruenuto à Castel vecchio, luogo posto nella valle Subletia: stimando Renato essergli superiore di forze, gli mandò il guanto, offerendogli la battaglia; non rifiutò Alfonso il guanto, mà disse che gli sarebbe caro intendere se voleua combattere da solo à solo, ò pur con tutto l'esercito, perche in tutti i modi egli era per sodisfarlo; & intendendo voleua combattere con l'esercito, il Rè tosto gli mandò vn nuncio à chiarirlo che egli accettaua l'offerta; mà che l'eligere il luogo, & il tempo apparteneua per legge di Militia à

Angelo Gio. Lomellini.

Renato in Napoli.

Giacomo di Fiesco, Vicerè di Napoli fù padre della B. Catarinetta Adorno moglie di Giuliano Adorno, come il Giustiniano nel 6. libro.

Renato presenta il guãto della giornata ad Alfõso.

chi era prouacato;perciò gli faceua intendere che frà lo spatio di otto giorni si trouarebbe nella pianura,ch'è trà Nola, & Acerra,luogo capacissimo per gli eserciti loro;e che senz'altro vi sarebbe à quel tempo: Renato hauuto questo auiso cominciò à contendere del luogo, dicendo che la elettione apparteneua à lui,e ch'eligeua quello doue allora si troua; il che faceua à bello studio; ritornato il messo ad Alfonso senz'altra risolutione, egli fè la via della campagna di Nola; ma Renato non volẽdo seguirlo attese à ricouerar le terre che il Rè hauea tolte;le quali se gli resero:dopoi andò all'Aquila,Città delle maggiori di Abruzzo,amica, e fedele della casa d'Angiò,oue fù con honore riceuuto,e soccorso di molti danari.In tãto Alfonso per osseruar quel che haueua detto, hauendo aspettato nel piano predetto fino all'vltimo di Setbre, nõ essendoui comparso Renato ne fè fare publico atto, e tosto andò a poner il campo ad Arpaia,e la prese insieme con Marino Boffa, che n'era Signore Francesco della Rat, Conte di Caserta, che vn mese innanzi haueua giurato homaggio à Renato, benche si spauentasse della perdita d'Arpaia, vedendo che il Rè haueua benignamente riceuuto Boffa in gratia, se li rese volontariamente, trà tanto Renato per hauer poca gente si trattenne per l'Abruzzo per hauer danari,il Rè seruendosi del tempo passò in Basilicata, e leuò Angri à Giouanni Zurlo Angioino, e da Francesco suo fratello hebbe Nocera quattro miglia lontana d'Angri, cõtento Alfonso donargliela per essersegli reso, hauuto Nocera, & Angri, tosto se gli diero molte altre Castelle intorno. Entrato poi l'anno 1439. accresciuto l'animo ad Alfonso risoluette assediar Napoli per terra,e per mare, hauendo seco quindici mila persone con molte Galere,che di Sicilia,e di Catalogna gli erano venute; e con il parere del consiglio s'inuiò verso Napoli,oue giunse a'27. di Settembre Don Pietro suo fratello con parte de' soldati accampò alla riua del fiume Sebeto presso la Chiesa della Maddalena; & Alfonso col resto dell'esercito si pose più sopra verso Santa Maria delle Gratie detta delle Paludi,nel qual tempo,quel sito che hora nel numero delle 29. piazze della Città è detto Casanoua era fuor la Città,e comprende la Chiesa dell'Annuntiata,San Crispino, S. Pietro ad Ara, S. Maria Egittiaca, S. Maria della Scala, e l'Hor-

Marino Boffa Sig. d'Arpaia.

Francesco Zurlo,Cõte di Nocera.

1439. Alfonso assedia Napoli.

l'Horto del Conte: i Napolitani Angioini sbigottiti di questo subitaneo assedio, ristretti insieme fortificarono le mura della Città, ponẽdo l'artigliarie ne i luoghi più necessarij con bonissime guardie, e benche per l'assenza di Renato cominciassero à mancar d'animo ritrouãdosi al porto quattro Naui grosse di Genouesi con 600. huomini, che poco innãzi haueuano recato vettouaglia, indussero i padroni cõ buon numero di danari à por fuoco à due di quelle le più vecchie, & accostando l'altre sotto le mura cõdussero dẽtro tutte quelle genti per difesa della Città. Trà tãto Alfonso hauẽdo fortificati gli alloggiamenti preparò le scale, & ogni altra cosa per combattere, fece anco discẽdere dall'armata 1000. huomini sotto il Castello Nuouo, e li pose trà il Monte di Santo Eramo, e le mura della Città, perche occupassero la Chiesa di Sãto Spirito, e quella della Croce à loro vicine per più sicurtà, e mente questi andauano al luogo, l'Infante Don Pietro cominciò à cõbattere le mura da quella parte con Bombarde, & vedendo nõ far opra alcuna intẽdendo, che la Chiesa del Carmelo (allora fuor la Città) era guardata da Genouesi, e che nel campanile erano preparate Bombarde per offenderlo, s'approssimo verso Sant'Angelo dell'Arena, e comandò al bombardiero, che indrizzasse verso là: Il giouedì a' 17. di Ottobre à hora di terza fè dar fuoco ad vna grandissima Bombarda, chiamata la Messanese, la cui palla hauendo percosso il muro della Città, saltò sù la tribuna della Chiesa, e calando giù fracassò il Tabernacolo oue staua l'imagine del Crocefisso, facendo cascar la corona di spine con i capelli che su'l capo teneua; e miracolosamente l'imagine calãdo la testa, diede luogo alla vehemenza della palla, la quale cascando si fermò nel pauimento verso la porta maggiore, oue hora si scorge vn tondo di marmo, che p memoria vi fù messo, il che fù con molta deuotione, e lagrime conosciuto da Napolitani per grandissimo miracolo. Nel giorno seguente nell'istess'hora l'Infante venendo al campo con il Conte di Fondi, & altri, mentre sollicitaua il Bombardiero, che tirasse abbattere le mura, vidde venire dal campanile del Carmelo vna palla di Bombarda, che volẽdola schifare non potè, perche hauendo prima percosso la terra saltò poi, e li leuò meza la testa, lasciandolo su'l cauallo priuo di vita, il quale

Miracolo del Crocifisso del Carmelo.

Morte del l' Infante di Aragona.

le fù dal Conte, e da gl'altri, che si trouarono presente, portato nella Chiesa della Maddalena, ou'erano gli allogiamenti, e tosto andaro à riferirlo al Rè, che sentiua messa à Santa Maria delle Gratie: Alfonso hauendo con molto dolore intesa la morte del fratello proruppe in pianto, e rasciugando le lagrime, rispose: *Questa mattina l'hò pregato se mi voleua bene, non facesse menar Bombarde verso la Chiesa: Poiche vn fuggito dalla Città mi referì vn stupendo miracolo del Crocifisso, & egli forsi per vendetta di Genouesi, che quel luogo guardauano, non mi rispose. Mà Iddio giusto hà forsi voluto con la morte punir la sua baldanza*; Questo successo si caua da vna tabella posta nella Chiesa predetta, e da vn notamento à penna di quei tempi, che si conserua per il Chioccarello, andò poi il Rè à vedere il corpo del fratello, & apertogli la corazza gli basciò il petto, e lamenteuole disse queste parole: *Fratello, che meco fusti sempre partecipe nelle fatiche, rimanti in eterna pace*; & hauendo a' circostanti lodato il suo valore, soggiunse: *che in quel giorno era morto il fiore de i Caualieri*: E perche vedeua i soldati sbigottiti, che haueuano con quello militato li consolò distribuendo frà loro tutte le spoglie, & arnesi, che haueua posseduto il fratello, dicendoli: *che per la morte di vn'huomo, non si doueuano perder d'animo, mà pensar di finir la guerra*: fece porre il cadauero in vna cascia impegolata, e lo fè condurre nel Castello dell'Ouo, con pensiero à più commodo tempo farli degni Esequie, sicome poi fece. Fù questo Prencipe (come il Facio, che si trouò nella sua morte) grato a' Soldati, e per dote d'animo, e corpo pareua che fusse nato sol per guerreggiare. Era intrepido, & animosissimo nell'esporsi a' pericoli, nelle fattioni era sempre il primo, e l'vltimo à partirsi, la gagliardia del corpo corrispondea con la fortezza dell'animo, di mani fù prestissimo, rapportando sempre vittoria de inimici. Il seguente dì venne vna pioggia tanto continoua, che non fù possibile resistere ne' padiglioni, non che assaltar la Città, tal che fù astretto Alfonso a' 26. dell'istesso leuar l'assedio, & andar à Capua 30. dì dopò che assediò Napoli.

Bartolomeo Chioccarello.

Bartolomeo Facio

Renato hauẽdo ridotte tutte le terre d'Abruzzo à sua deuotione, sentendo l'assedio di Napoli, tosto per la via di Beneuento se ne tornò: e gionto trà Monte Fuscolo, & Arpaia tro-

Renato torna in Napoli.

trouò Gio. di Vintimiglia mandato da Alfonso à vietargli il passo;lo ruppe,e pasśò in Napoli,e mãdò Colamazzeo Guarna di Salerno, Ambasciadore alla Serenissima Signoria di Venetia,& à Firenze per soccorso, come nelle scritture della Cancellaria *Sub data in Castro Capuano Neapoli* 1439. *die* 20. *Nouembris tertiæ Indictionis* : mà questo pensiero gli riuscì vano,perche nè dall'vna, ne dall'altra hebbe fauore alcuno: però nel seguente mese di Decembre tolse a'Catalani la Torre di San Vincenzo. Nel mese di Marzo del 1440. ordinò ad Antonello Barone Castellano di Sãt'Eramo, che cominciasse à danneggiar il Castel Nuouo, perche essendogli cominciato à venir meno la poluere,& il vitto, era impossibile potersi tenere, & il soccorso che haurebbe potuto venirgli da quel dell'Ouo,era impedito dalle Naui de'nemici: in questo mezo Carlo VI. Rè di Francia, dubitando che Renato suo parente non ritornasse discacciato dal Regno, mandò due Ambasciadori in Napoli ꝑ comporre la pace, & accommodar le differenze trà Alfonso, e lui, e postosi la cosa all'arbitrio di costoro, Renato fece preponere tregua per vn'anno offerendo, che il Castello si poneria in potere degli Ambasciadori, e passato l'anno si restituiria monito per quattro mesi;ma Alfonso che conosceua le forze di Renato deboli, elesse più tosto perdere il Castello, che dargli tanto spatio di respirare, e con nuoue amicitie reassumere forze maggiori; talche gli Ambasciadori non fecero altro effetto, sol che interuenire al rendere il Castello,il quale a'24.d'Agosto si diede con patto,che il presidio vscisse cõ quelle robbe,che ciascun soldato poteua portare. Fù in ciò lodata molto la virtù di Arnaldo Sanz Catalano Castellano, il quale elesse più tosto morire,che rendersi senza la volontà del Rè,non trouandosi altra carne,che di Mule delle moline, che haueuano vecise, e salate, sicome testifica l'epitaffio del suo sepolcro in Monte Olïueto. Il Rè poi conoscendo la sua fedeltà gli fece molte gratie, e lo mandò al presidio di Sangermano,seruendosi di lui in cose grauissime. Perso il Castello il Rè andò in Salerno,& in ricompensa della perdita s'impatronì di quella Città,donandola à Raimondo Orsino Conte di Nola, con titolo di Prencipe,al quale pochi anni innanzi hauea dato la sua cugina per moglie,col Ducato d'Amalfi in dote, intanto che

Torre di S. Vicẽzo tolta da Renato.

1440. Antonello Barone Castellano di S. Eramo.

Ambasciadori Francesi in Napoli.

Castello nuouo reso à Renato.

Arnaldo Sanz Castellano del Castel nuouo.

Ramondo Orsino Prẽcipe di Salerno.

che la famiglia Orsina in questo tempo era in molta grandezza: possedendo gran parte del Regno Alfonso, passando auanti se gli rese Euoli, e Capaccia, ch'era di Giorgio della Magna, e molte altre terre. Ma auisato che il Caldora calaua di Abruzzo, ritornò in terra di Lauoro, con disegno di vietarli il passo del Volturno, il Caldora tenne la strada di Beneuento, disegnando per quella via passare in Napoli, il che fatto noto ad Alfonso, si mosse da Ducenta, & venne con prestezza alla Valle Caudina per doue douea passare l'inimico, di ciò auisato il Caldora, per diuertire Alfonso da quel luogo, e per mostrare di far pur qualche cosa, si ridusse nel colle di Montesarchio Castello di Giacomo della Leonessa deuoto d'Alfonso, & hauēdo assediata la terra, e promessala à sacco a' soldati; vscirono i vecchi della terra à chiedergli perdono, & à patteggiare, per euitare il sacco; egli rispose che andassero à far patto con i soldati à i quali haueua promesso il sacco: volse la buona sorte di quei meschini, e di Alfonso, che mentre quei si affaticauano d'accordar i soldati, il Caldora mentre passeggiaua discorrendo con il Conte d'Altauilla, e con Cola d'Ofieri del modo da passare in Napoli, soprapreso da vn discenso, ò pur gocciola come altri, che se non era sostenuto cadeua da cauallo, e condotto al padiglione frà poche hore se ne morì a' 15. di Nouembre; Visse Giacomo Caldora 70. anni con molta prosperità, e salute essendosi quel dì medesimo, che morì vantato che haueria di sua persona fatto quelle proue che faceua quando era di 25. anni. Nacque questo gran Capitano in Abruzzo, nel Castello di Giudici, sotto la Montagna, appresso il fiume Sangro. E quātunque fusse Duca di Bari possedendo di più la maggior parte di Abruzzo, e del Contado di Molisi, e Capitanata, non volse mai intitolarsene, parendogli che chiamandosi Giacomo Caldora, superasse ogni titolo; hebbe cognitione di molte lettere, amando i Capitani letterati più che gli altri, non abbandonò mai la bassa fortuna di Renato, e se pur fù instabile si scusaua con gli abusi de i Rè, che sempre hanno in odio i seruidori, che più stato, e grandezza gli acquistano, parendogli non esser veri Signori, viuendo quelli per opra de' quali son fatti grandi, e perciò abbādonaua più volontieri i Signori che seruiua, quādo stauano in stato prospero, che

Alfōso in terra di Lauoro.

Morte di Giacomo Caldora.

Lodi di Giacomo Caldora.

Nota.

nelle aduersità per la Vittoria, che hebbe di Braccio, venne in tanta riputatione, che molti potentati d'Italia li mādauano stipendij grandi fino à casa, solo per assicurarnosi che non gli andasse contro: ragione potentissima da farli cōsumar la vita nelle guerre, e parue che auanzasse Nicolò Piccinini, Francesco Sforza, & Andrea Braccio, Capitani celeberrimi de' suoi tempi. Vsaua negli arcioni de i suoi caualli, questo motto *Cœlum cœli Domino, terram autem dedit filijs hominum.* Volendo inferire, che la terra era di chi più poteua: fù accompagnato alla sepoltura da tutto l'esercito à Santo Spirito di Sulmona, doue furo celebrate l'esequie con pompa: Nel medesimo dì giunse Sarro Brācaccio mandato da Renato à condolersi con Antonio Caldora della morte del Padre, e gli recò il Priuilegio della cōfirmatione delli stati, e dell'officio di Gran Contestabile, e di più il priuilegio di Vicerè in tutta quella parte del Regno che l'vbbidiua: Antonio ch'era in molta stima appresso i soldati, hauendo chiamati à se i Capitani gli esortò à stare in fede, e seguirlo, e lasciando l'impresa cominciata dal padre se ne ritornò alle sue Terre in Abruzzo per opporsi à qualunque mouimento che hauesse potuto succedere per la morte del padre.

Sepoltura di Giacomo Caldora.

Antonio Caldora Gran Contestabile, e Vicerè per Renato.

Nell'anno istesso Gasparo di Diano, Arciuescouo di Napoli, fè le costitutioni sinodali vtili, e necessarie alla Diocese, le quali si veggono in stampa insieme cō i Riti della Corte Arciuescouale. Alfonso lieto della morte del Caldora, & intesa la partenza del figliuolo, essendo vicino l'inuerno si ritirò à Capua, oue lasciatoui il Vintimiglia in gouerno passò à Gaeta: gli Acerrani non potendo soffrire gli Angioini si ribellarono, e nella fine di Febraro del 1441. alzando le bandiere d'Alfonso, e chiamato il Ventimiglia se gli resero à patto, salui le persone, e le robbe; Alfonso hauuta questa Città, postoui buona difesa, si cōdusse con parte delle genti in Auersa per ageuolare l'acquisto di Napoli, e tosto si fece Signore della Città, e mentre si pone in ordine per combattere la Rocca; Renato cadè in gran malenconia, e scrisse ad Antonio Caldora la perdita di Auersa, e l'assedio della fortezza, la quale era per perdersi si egli non veniua tosto con le sue genti; Antonio che hauea accommodate le sue cose in Abruzzo, e passato in Puglia gli rispose, che trà tanto ch'egli ingrossaua l'esercito, gisse secretamente à trouarlo, percioche così facendo, ò Alfonso leuarebbe d'indi l'assedio, per non perdere gli acquistati luoghi di Puglia, ò pur perseuerando essi più

Gasparo di Diano, Arciuesc. di Nap.

Acerra resa ad Alfōso. 1441.

Auersa resa ad Alfōso.

ageuolmẽte rihauerebbero quei luoghi: riceuuto Renato l'auiso, essendo egli animoso nell'esporsi a' pericoli, con alcuni compagni per obliqui sentieri si condusse in Puglia, & hauendo trouato il Caldora in ordine con buon numero di genti, cominciò à impadronirsi di molti luoghi, nè perciò Alfonso si mosse dall'assedio del Castello di Auersa, percioche conoscendo che presa questa fortezza non restaua altro luogo in terra di Lauoro d'onde i Napolitani potessero procacciarsi da viuere, essendo quella da vna parte rinchiusa d'Auersa, Capua, Sessa, Gaeta: e di Acerra, e Nola dall'altra. Del che accortosi Renato, deliberò prima che il Castello d'Auersa si perdesse ritornar indietro per diuertire Alfonso dall'assedio; onde venuto verso Nola parendoli nõ poter far'altro, nel principio di Luglio si ridusse in Napoli, oue venuto in sospetto, che il Caldora tenesse secreta intelligenza con Alfonso, lo fece prigione con molto suo danno, percioche leuatosi in tumulto i soldati Caldoreschi, con quella facilità, che fù carcerato, con l'istessa fù liberato (come Michel Riccio) Antonio per questa ingiuria adunato il suo essercito, che staua non molto lontano da Napoli, impetrò dal Rè Alfonso tregua per 50. giorni, & venuti à parlamento insieme ad Arienzo dopò molti complimenti di cortesia il Caldora se gli offerse con tutte le sue forze; il Rè conoscendo che accettandolo haurebbe alienato da se il Prencipe di Taranto, che l'haueua seruito fedelmẽte; essendo mortalissimo inimico del Caldora non volse però accettarlo, e ringratiandolo lo pregò facesse opra, che Santo di Maddaloni, che con molta virtù difendea il Castello d'Auersa gli lo rendesse; gli rispose il Caldora, che quel Castello lo teneua in pegno Raimondo Caldora suo zio per dieci mila ducati, che quando egli sarebbe gionto in Abruzzo haurebbe del suo pagato i denari per seruirlo, e licentiatosi ritornò alle sue genti à Montesarchio, oue il Rè gli mãdò i dieci mila ducati, li quali hauutone il contrasegno, tosto il Castello d'Auersa se gli rese (segue il Riccio) che Antonio, e Rinaldo suo zio andarono alli seruitij di Papa Eugenio, e che il Papa per la carestia che era nel Regno, mandò in Napoli tre Naui Genouesi carriche di formento, & volse che à poueri fosse donato, & i ricchi lo comprassero per bassissimo prezzo; Rimasto Renato molto debole per la partenza del Caldora, ne mandò la moglie con i figli in Prouenza, e cominciò à trattare accordo con Alfonso, offerẽdo cedergli il Regno, purche adottasse

Antonio Caldora carcerato.

Michel Riccio,

Raimõdo Caldora.

Castello d' Auersa, reso ad Alfonso.

Cortesia del Papa à Napolitani.

tasse

tasse per figliuolo, e successore Gio. suo primogenito, il che saputo da Napolitani, i quali abborriuano il dominio de'Catalani; pregaro Renato che non gli abbandonasse, perche sperauano, che il Papa, Francesco Sforza, e Genouesi gli mandarebbono soccorso, e lo indussero à lasciar quella prattica, e se scrisse alli sudetti pregandoli del soccorso.

Isabella moglie di Renato ritorna in Prouenza.

Gioseppe Betussi nelle adiccioni al Boccaccio delle Donne illustri vuole che la Regina Isabella morisse in Napoli.

Sparsa per tutto la fama della partenza del Caldora, il Prencipe di Tarãto suo nemico mãdò à persuadere Marino di Norcia allieuo del Caldora, che teneua il gouerno del Ducato di Bari, prouedesse a'casi suoi: poiche vedeua il Duca suo Signore in manifesta ruina, che dandoli quelle Terre in mano, haueria non solo da lui premij grandi, ma acquistaria la gratia del Rè Alfonso, al quale non poteua frà pochi dì mancare il dominio di tutto il Regno: e dopò la prattica di molti giorni riduttolo al suo volere n'hebbe Bari, Nola, Conuersano, Rutigliano, Martina, le Noci, Capurso, Trani, Castellana, Gioia, Cassano, & Acquauiua; rimanendo solo Bitonto nella fede del Caldora per virtù di Cecco di Valignano, & il Castello di Bari, che lo teneua in guardia Tuccio Riccio di Lanciano: il che inteso dal Caldora trattò d'appoggiarsi al meglio, che potè ad Alfonso, e per dargli sicurtà gli mandò il figliuolo primogenito per paggio, il qual'era di sì gran bellezza, e di buona dispositione, che visto dal Rè, lo diede per compagno à Don Ferrante suo figliuolo bastardo, che pochi dì prima era venuto da Catalogna, allora, di circa anni 18.

Marino di Norcia.

D. Ferrãte figliolo di Alfonso in Napoli.

La Republica di Genoua hauendo intesa la pouertà di Renato, gli mãdarono Arano Cibò, Caualiero di molto valore cõ 2. carracche di vittouaglia, & 800. Balestrieri. Il Conte Francesco Sforza, che staua alla Marca, gli mandò Alessandro suo fratello con vna buona bãda di gente eletta, il quale gionto nell'Abruzzo all'improuiso assaltò le terre del Caldora, e ruppe Raimondo, facendolo prigione. Alfonso sdegnato di ciò risoluette vendicarsi del Sforza, e differendo l'assedio di Napoli, andò in Puglia all'acquisto delle sue terre, che erano gouernate da Vittorio Rangone, e Cesare Martinengo, nel viaggio, per valore di Garsia Cauaniglia, acquistò Beneuento con la Rocca; appresso hebbe Padula da Giacomo Carbone, che se gli rese, hebbe Buono Albergo, Apice, & Ariano: Gionto poi ad Orsara quattro miglia distante da Troia, venne Paolo di Sangro Capitano di gran valore con 500. caualli mandato dal Caldora in suo fauore,

Arano Cibò in soccorso di Renato.

Raimõdo Caldora prigione di Alessãdro Sforza

Beneuẽto preso d'Alfonso.

Garsia Cauaniglia, e suo valore

re,che era il fiore della caualleria Italiana.Il Rãgone, & il Martinengo hauendo vnita la gente Sforzeſca col Conte di Celano ſtauano aſpettando,che il Rè all'aſſedio di qualche terra haueſſe indebolito il ſuo eſercito per dargli ſopra,e far giornata ſeco: il Rè preſentito il lor diſegno ſi moſſe verſo Troia, e mandò vna parte di caualli à prouocare i nemici,i quali con gran furia vennero al piano, ſotto la terra, oue fù fatta ſanguinoſa battaglia,che Sforzeſchi rimaſero perditori,e buona parte di eſſi prigioni,& altri fuggendo ſi ſaluaro à Luceria, nella quale battaglia ſi oprò valoroſamente Franceſco Seuerino Napolitano, Caualiero intrepido,Capitan di caualli della parte Sforzeſca, percioche eſſendo l'vltimo à ritirarſi verſo Troia, dubitando che gl'inimici entraſſero inſieme co' ſuoi ſi fermò à difendere il capo del Ponte,fin tanto che entrati i ſuoi hebbero ſerrata la porta;& egli per vn'altra parte doue il muro della Città haueua vn poco d'aperrura dando de'ſproni al cauallo con vn ſalto incredibile paſsò la larghezza di vn gran foſſo,e ſi saluò. Cõ queſta vittoria Alfonſo aſſicurato da Sforzeſchi non volendo fermarſi all'aſſedio di Troia per eſſer di ſito forte,e con buon preſidio,andò à Biccari, e la preſe per forza dandola à ſacco,con che impaurì talmente l'altre Terre,che li vennero tutti à darſeli,e parendoli hauer fatto molto,eſſendoſegli anco reſa Rocca Guglielma ſi riduſſe à Capua.

Franceſco Seuerino.

Franceſco Sforza hauendo in queſto modo perſo gran parte del ſuo ſtato per vindicarſi d'Alfonſo, e cõtinuare di ſoccorrere Renato, mandò per Raimondo Caldora, che era prigione nel Caſtello di Fermo,col quale diſcorſe molte coſe della troppo grandezza d'Alfonſo, e che non era bene s'inalzaſſe tanto che haueſſe da opprimere i Prencipi, e Capitani, & occupare Italia,marauigliandoſi d'Antonio Caldora,che ſi era pacificato con lui,e ſteſſe à marcirſi nell'otio,e dopò molti ragionamenti fù concluſo che Antonio veniſſe al ſuo ſtipendio per ſoccorrere Renato, & egli l'accompagnaria con Gio. ſuo fratello con i 500.caualli, queſto appontamento fù mandato à farlo ſapere al Duca Antonio per Franceſco di Mont'Agnano, e Ramondo reſtò libero, e prima che queſto ſi publicaſſe; Antonio mandò al Rè Alfonſo à ſupplicarlo, li mandaſſe per pochi dì il figliuolo à Carpenone doue era la madre aggrauata d'infermità, che deſideraua vederlo prima che moriſſe, il Rè ancor che haueſſe in animo di far il giouine ſuo genero,ſoſpettando quello che

Ramondo Caldora liberato.

Alfonſo in animo di far parentado cõ il Caldora.

poi

poi seguì con animo generoso, lo rimandò molto ben regalato. Publicato poi questo accordo, la parte di Renato cominciò à respirare in Abruzzo, & in Napoli.

Nel principio dell'anno 1442. venne vn prete dell'Isola di Capri à ritrouare Alfonso offerendo darli in mano la terra; il Rè tosto mandò con l'istesso sei Galere, onde senza difficoltà hebbe quell'Isola, e benche il duono paresse poco riuscì molto, percioche venendo vna Galera di Francia con danari, e gente, correndo per fortuna in quell'Isola credendo quella essere à diuotione di Renato, pose la gẽte in terra, la quale fù preda dell'Isolani, e si persero con la Galera 80. mila scudi, il che trõcò i nerui, e le forze à Renato, e suoi Angioini. Parẽdo ad Alfonso, che la fortuna militasse per eso; nella fine di Marzo si voltò all'assedio di Napoli con speranza di prenderla, prima che il soccorso Sforzesco fusse in ordine, e postosi à Campo vecchio (così detto allora quel luogo, che poi ridotto dentro la Città, e stato chiamato Casanoua) vedendo la Città molto indebilita mandò parte delle sue genti alla Torre del Greco, & à Pozzuolo, che se gli resero senza difficultà, e non potendo prohibire gli rinfrescamenti che ognidì veniuano à gli asediati da Vico, Sorrento, e Massa, mandò tredici Galere con altri vascelli minori al numero di 80. ad espugnar quelle terre, le quali subito se gli resero; poi per tenere più stretta Napoli, passò egli con parte dell' esercito ad Echia, luogo verso ponẽte, e si accampò in quell'alto detto Pizzofalcone, da oue non solo teneua stretta la Città, ma infestaua il Castello nuouo, e quel dell'Ouo, che gli veniuano à stare di sotto; erano in Napoli li 800. Balestrieri, che condusse di Genoua Arano Cibò, con alcuni veterani Francesi, e buon numero di giouani Napolitani nobili, e del popolo, i quali mirabilmente si oprauano, e con la speranza che teneua Renato al soccorso del Cõte Francesco (il quale fù molto tardi) che li pareua di non temere d'Alfonso; tra tanto essendosi fatte molte battaglie trà l'vno campo, e l'altro, non essendo sortito ad Alfonso cosa à suo modo, nè sperando poter prender la Città se non per fame, ò per tradimento; la fortuna gli aperse vna strada da lui mai pensata alla Vittoria, percioche vn certo muratore, che haueua tenuto cura de gli acquedotti, onde veniua l'acqua in Napoli, il cui nome era Anello Ferraro per la gran fame che era nella Città andò à ritrouare Alfonso, dimãdandogli guidardone di vn secreto, che veniua à palesargli, per

1442.

Napoli assediato da Alfonso.

Anello Ferraro muratore.

lo quale con picciol danno de'suoi haurebbe preso la Città, offerendosi egli essere il primo à porsi all'impresa. Hauēdo il Rè lodato il muratore, e promessogli beneficio maggiore di quello che richiedeua la conditione del suo stato, gli adimandò del modo che doueua tenersi, gli rispose eser'vn pozzo in vn'horto fuor la Città, per lo quale si poteua entrare nell'Acquedotto che veniua ad vscir al pozzo della casa di vn sartore, che staua dētro la Città, appresso la porta di S. Sofia (così detta à quel tempo per stare appresso la Chiesa di tal nome) oue haurebbono potuto intrare valorosi soldati, i quali vscendo in quella casa haurebbono ammazzate le guardie della porta, e l'esercito che era à Campo vecchio haurebbe potuto facilmente entrare nella Città. Piaciuto al Rè il consiglio del muratore, e raccordatosi che à tempo di Belisario Capitano di Giustiniano pur per l'Acquedotto fù preso Napoli, ordinò che fusero preparate tutte le cose opportune per tal'effetto, facendo scelta di 200. buoni soldati, trà quali furono molti banditi Napolitani prattichi de'luoghi della Città, e senza manifestar la cagione ordinò si ponessero in pōto, e sù la meza notte che seguì a'2. di Giugno furono chiamati, e solamente à Diomedes Carrafa, & à Matteo di Gennaro Capitani di quelli, fù scoperto il trattato, e detto loro, che si douesero portare con valore in quella fattione, la quale era per recare loro vtile, & honore, & acciò potese sapere il tempo che fusero vsciti dall'acquedotto per hauer il Rè à dar l'asalto impose che per i medesimi che intrauano nell'acquedotto glielo facesero intendere, con ordine che i primi lo dicessero à i secondi, e quelli à gli altri, che si trouauano à dietro fin'alli vltimi; hauuti cotali auuertimenti si partirono tutti armati di Balestre, e di chiauarine, ò pur Tirsi (armature che a'nostri tempi Partigiane son dette) seguēdo il muratore, & vn suo fratello, e calati giù nel pozzo con lumi accesi, entrarono nell'acquedotto da oue peruēnero al pozzo, che haueua l'vscita alla casa di Citello Sartore, che staua dentro la Città, (come il Passaro) e montati sù per li buchi, Anello con il fratello entraro nella casa, & vistola sicura, e senza insidie d'inimici, tiraro le scale con le corde, che seco haueuano portato, per le quale i soldati salirono, al cui strepito la moglie di cui era la casa alzatasi, visto i lumi, & i nemici, cominciò ad alzar la voce, e gli harebbe scoperti se subito non fosse stata con minacci impaurita à star cheta, e la figliuola che era già grande, non restaua pregar

Diomedes Carrafa. Matteo di Gennaro.

Giuliano Passaro.

la

la madre à tacere,e non opporsi al pericolo della morte:placata la donna li furono promessi gran premij,acciò perseuerasse in tacere,e benche occorresse alcun sinistro per esserno già stati scouerti; i Capitani conoscendo non esser più tempo di ritornare indietro si restrinsero insieme risoluti di honoratamente morire,ò vincere,& vsciti impetuosamente fuor della casa,presero il muro con vna Torre iui appresso, vccidendo la guardia che vi era, del che auisato Renato vēne con buona seguela cōtro nemici,fandosi trà l'vna,e l'altra parte sāguinosa battaglia; trà tanto Alfonso che staua sù l'auiso per porger cuore a' suoi fè subito appogiar le scale nelle mura;mà i soldati della Città difendēdo q̄lla parte,prohibiuano con grossi sassi l'ascendere de' soldati,e con balestre percoteuano coloro,che nella Torre erano entrati mentre si attendeua alla pugna;Alfonso caualcando attorno le vicine mura, vide sopra quella banda che si combatteua vn luogo alla piegatura della muraglia abbandonato, le cui guardie erano corse al rumore del vicino tumulto; onde fattoui appoggiare le scale,e saliti sù i soldati all'improuiso con grandissimi gridi diero alle spalle de'nemici; Renato di ciò atterrito pur con animo grande esortaua i suoi à combattere,non mancando egli ancora di oprarsi con molto valore; ma come vide i suoi spauentati per la moltitudine de'nemici, e che tuttauia andauano crescendo cominciò à ritirarsi: Alfonso in questo mezo hauendo comādato si andasse alla Porta di S. Gennaro, come luogo più remoto tosto vi andaro, e postoui le scale salirono, e messo à terra la Porta entrò l'esercito, di che fatto certo Renato, non sapendo qual parte douesse soccorrere, nè doue volgersi, persa ogni speranza si fè la via con la spada ritirandosi nel Castello nuouo, e bēche i soldati Aragonesi hauessero cominciato à saccheggiar la Città. Alfonso con grandissima clemenza caualcò con molti Caualieri,e Capitani,vietando à pena della vita che non si facesse violenza,nè ingiuria a'Cittadini,in tanto il sacco che durato era 4.hore,non passò più innāzi,nè si sentì altra perdita,saluo che di quelle robbe,che i soldati potero nascondere,perche tutte l'altre furono restituite;Renato permise che Gio. Cossa Castellano di Capuana rēdesse il Castello per cauarne salua la moglie,& i figli.Il dì seguente gionsero in Napoli due Naui di Genouesi,carriche di vettouaglia; Renato ne fece scarricare vna nel Castello nuouo,oue lasciādo Castellano Antonio Caluo Genouese,s'imbarcò sù la Naue vota,

Napoli preso da Alfonso à 2. di Giugno del 1442.

Gio. Cossa castellano

Antonio Caluo Castellano.

Renato parte da Napoli.

ta, menando seco Ottino Caracciolo, Giorgio della Magna, e Gio. Cossa, e fatto vela si partì cõ la Naue carrica, mirãdo sẽpre Napoli sospirando, e maledicendo la sua fortuna, e con prospero vento giunse à porto Pisano, e da iui in Firenze, oue ritrouò il Papa, che fuora di tẽpo gli fè l'inuestitura del Regno, cõfortandolo che si saria fatta nuoua Lega per farglielo ricuperare; ma egli che non vidde altro che parole se ne passò in Francia (come diremo) rimanendo il Regnn ad Alfonso, il quale come creder si puote per la sua magnanimità, che hauesse molto ben rimunerato Anello Ferraro, che fù causa di dargli la Città in mano, e sì per il mestiero, come p il casato si giudica fusse della Caua, la qual Città non è marauiglia che goda tanti priuilegij concessigli da i Rè Aragonesi, che per fatti egregij de' Cittadini si sogliono concedere, e con ciò si dà fine à ragionare del dominio de' Francesi in questo Regno, e respiraremo alquãto per trattar con maggior lena di quello d'Aragonesi, e Spagnuoli.

Casa Ferrari della Caua.

Resta per l'ordine tenuto di notar quelli de' supremi vfficij del Regno con li titolati, & officiali, che à tempo del Rè Renato furon costitituiti; e prima

Isabella Regina, Vicaria Generale del Regno.

Antonio Caldora, Duca di Bari, e Capitan Generale.

Giacomo Caldora, Duca di Bari, Gran Contestabile, e Vicerè del Regno.

Giacomo di Fiesco Genouese, Vicerè del Regno.

Antonio da Feltro Napolitano, Secretario del Rè, come si legge nella sepoltura al piano della Chiesa di Santa Maria della Noua con simile parole:

Andreas Feltrius Neapolitanus à Secretis Renati Regis sibi, suisq; posuit M. CCCC. XLIII.

Antonio Caluo Genouese, Castellano del Castel Nuouo.

Gio. Cossa, Castellano di quello di Capuana.

Antonello Barone, Castellano di quel di S. Eramo, & altri.

FINE DEL TOMO SECONDO.

Segue il Terzo Tomo, oue si continueranno i progressi di Alfonso, l'effigie del quale, come si scorge l'hauemo fatta ritrarre da quella in marmo dell'Arco del Castello Nuouo.

Ristampato in Napoli, per Nouello de Bonis, Stampatore Arciuescouale nell'Anno del Sãto Giubileo 1675. *Con lic. de' Sup.*